BIBLIOTECA NAZIONALE VITT. EMANUELE
14
18 N
3 Π

OPERE DEL PADRE

FR. GAETANO MARIA

DA BERGAMO

CAPPUCCINO

DISTRIBUITE IN DODICI TOMI

TOMO TERZO

RIFLESSIONI

TEOLOGICO-ASCETICHE

SOPRA L' OPINIONE PROBABILE

Per li Casi della Coscienza nella Teologia Morale

DIVISE IN DUE PARTI

Nella prima si mostra l'Abuso, che si fa del Probabile.
Nella seconda il modo a sapere farne un buon' uso.

EDIZIONE PRIMA ROMANA

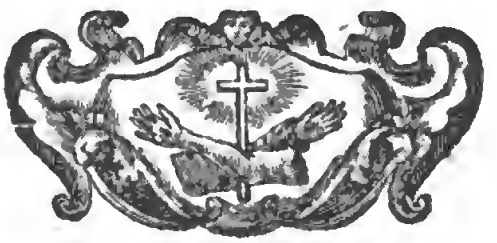
DEDICATO

AL SERAFICO PADRE

SAN FRANCESCO

PARTE PRIMA.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA



IN ROMA MDCCLXXVII.

NELLA STAMPERIA DI ARCANGELO CASALETTI

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Digitized by Google

Non eſt apud me dubium. quin hoc opus noſtrum, ſi quis attigerit ex adverſariis ..... vix lecto fortaſſe principio, projiciat, execretur, ſeque inexplicabili ſcelere contaminari putet, ſi hæc aut legat patienter, aut audiat. Ab hoc tamen, ſi fieri poteſt, humanitatis jure poſtulamus, ut non priùs damnet, quàm univerſa cognoverit: nam ſi nec prædamnari quemquam, incognitâ causâ, licet; non injuſte petere videmur, ut quiſquis erit ille, qui inciderit in hæc, ſi leget, perlegat; ſi audiet, ſententiam differat in extremum.
Lactantius Firmian. Lib. 5. Div. Inſtit. cap. 1.

INDICE
DEGLI ARGOMENTI
Ideati nella Prima Parte.

PRefazione d' introduzione all' Opera. Pag. 1.

CAP. I.

Ciò, che s' intenda per il buon' Uso, ed Abuso del Probabile nella Teologia Morale. 17

CAP. II.

Il Probabile Abusato da molti, per essere inteso da pochi. 36

CAP. III.

Si prosegue nell' Abuso del Probabile, per non essere inteso. 58

CAP. IV.

Il Probabile Abusato da' Teologi troppo Rigidi. 85

CAP. V.

Il Probabile Abusato da' Teologi troppo Benigni. 109

CAP. VI.

Si convincono de' loro Abusi i Teologi troppo Benigni. 135

CAP. VII.

Il Probabile Abusato nel farsi di esso una Regola. 165

CAP. VIII.

Seguono gli Abusi del Probabile ridotto in Regola. 193

CAP. IX.

Crescono gli Abusi assai più per la Regola del Meno Probabile. 214

CAP. X.

Segue l' Argomento del Meno Probabile posto in Regola. 253

CAP. XI.

Il Probabile Abusato a favorir l' Ignoranza. 296

CAP. XII.

Il Probabile Abusato a favorire la Concupiscenza. 334

CAP. XIII.

Il Probabile Abusato per il corrotto Genio del Secolo. 374

CAP. XIV.

Il Probabile Abusato a sostenere l' Impegno. 402

CAP. XV.

Il Probabile Abusato a secondare il Costume, e la Simpatia. 425

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendiſſimo Patri Magiſtro Sacri Palatii Apoſtolici.

Franc. Ant. Marcucci ab I. C. Epiſc. Montis Alti Viceſg.

IMPRIMATUR,

Fr. Thomas Auguſtinus Ricchinius Ordinis Prædicatorum Sacr. Palat. Apoſt. Magiſt.

L' AU-

L' AUTORE
A CHI LEGGE.

COmunque ſi ſcriva intorno all' Opinione Probabile, il Componimento oggidì non può a meno di non riuſcire odioſo ad alcuni; perchè è impoſſibile, che incontri il Genio di tutti. Non ſuccede così nel trattarſi tante altre Queſtioni Teologiche, circa le quali benchè i Dottori ſiano di ſentimenti contrarj, ſi leggono però i loro Opuſcoli con indifferenza, e moderazione di ſpirito; vertendo tutta la diſcrepanza in materie tali, che non hanno forza di rapire, nè di alterare gli affetti; e conſiderandoſi le Opinioni meramente come opinioni, che ſervono, e di eccitamento allo ſtudio, e di eſercizio alla diſputa. Ha dato Iddio il Mondo Politico a' Principi, il Mondo Civile agli Avvocati, il Mondo naturale a' Filoſofi, il Mondo Cattolico a' Teologi; ed hanno tutti di che diſputare ſopra gli affari del proprio Mondo, Miniſtri di quell' Altiſſima Provvidenza, che *Mundum tradidit diſputationi eorum* (a). Ma come che trà i Teologi le queſtioni altre ſono ſolamente Specolative, nelle quali non s' impiega che l'Intelletto o ad inveſtigare, o a contemplare la Verità; altre ſono Morali, nelle quali ſi ſtudia la Verità a fine di praticarla; ed in queſte vi entra co' ſuoi affetti anche il Cuore; quì é, che dentro di noi, come in un Mondo piccolo, ſi fa una diſputa, la più intereſſante di quante altre diſpute poſſano farſi nel Mondo grande; mentre ſi tratta, non di qualche temporalità, ma di una, o beata, o diſperata Eternità. Stanno in queſta Diſputa da una parte la Legge, e la Concupiſcenza; ed è trà la Ragione, e la Paſſione, che ſi fa quella inceſſante altercazione, di cui l' Apoſtolo ſcriſſe: *Caro concupiſcit adversùs ſpiritum, ſpiritus autem adversùs carnem: hæc enim ſibi invicem adverſantur* (b).

L' arma di nuova invenzione, e di nuova tempra, che nello ſteccato della Morale ora ſi uſa a difeſa, ed offeſa, è l'Opinione Probabile; ed avvegnachè il Probabile ha queſto di ſua natura, che poſſa eſſer vero, ed eſſere forſe anche falſo; eſſere oneſto, ed eſſere forſe ancora inoneſto; quindi è, non poterſi dare ſopra quello, che ſia lecito, o illecito, Opinione Probabile alcuna, che ſia gradevole a tutti, per eſſere comunemente la Verità odioſa alli Stolti, e la falſità odioſa alli Savj; l' oneſtà diſpiacevole agli amatori del ſenſo, l' inoneſtà diſpiacevole alle perſone di ſpirito. Se il Probabile favoriſce lo ſpirito, diviene odioſo al ſenſo; ſe è favorevole al ſenſo, diviene odioſo allo Spirito. Come dunque nello ſcrivere del Probabile, ſi potrà incontrare l' aggradimento di tutti?

Quand' anche ſi procuri di ſchivare l' odioſità, procedendoſi con riſpetto verſo di ognuno, e con riguardo a non mai nominare gli Autori nel ſingolare, ſe non quando può darſi al Nome qualche attributo di lode, non reſta che all' udirſi le ſole voci di Probabiliſmo, e Probabilioriſmo, ed al vederſi offeſa la propria ſola Opinione, non ſi eccíti ne' Teologi del Partito il ſentimento, la ſdegnoſità, l' averſione, fino ad eſſervene certuni ancora, *Æſtimantes*, come laſciò ſcritto nel Canone Bonifacio VIII. *quod maledicere ſit bonæ Conſcientiæ ſignum* (c). Segno, che coll' Opinione confederata è la Paſſione: ed alla Paſſione ſi dà bensì il titolo, ora di zelo, ora di diſcrezione, adulandoſi ognuno di avere nelle ſue Dottrine buona intenzione; ma quante volte la Paſſione è tanto più forte, quanto è più palliata, e tanto anche più tetra, quanto più occulta, non ſoſtenendoſi l' Opinione, che per ſoſtenere l' Impegno, e fortificar la ſazione? Si è ora in un tale ſtato, che pare non ſi poſsa nella materia Probabiliſtica ſcrivere, ſenza far la figura, o di Probabiliſta, o di Probabilioriſta; ma pure ſe ſi vuole avvertire, che nelle Opere, e de'

(a) *Eccle.* 3. 11. (b) *Galat.* 5. 17. (c) *C. unic. de Schiſmat. in 6.*

Probabiliſti, e de' Probabilioriſti, vi ſono alcuni Dogmi Teologici veri, che al buon' uſo del Probabile conferiſcono; ed alcuni altri Sofiſtici, che ſerrono piuttoſto all' Abuſo; come non potrà un' Autore ſveſtirſi d' ogni propenſione agli uni, ed agli altri; e preſa di ſcopo la Verità, ſemplicemente rappreſentare ciò, che può eſſere negli uni, e negli altri degno di lode, o di riprenſione?

In queſt' Opera così ho tentato far' io; e non poſſo già darmi il vanto di avere toccato in tutto quello, che ho ſcritto, il giuſto punto del Vero; ma dico bene, che ho procurato almeno di approſſimarmi al Vero, quanto mi è ſtato poſſibile; imitando Tullio, che, benchè foſſe Probabiliſta Accademico di Profeſſione, di sè medeſimo dice però, che nelle ſue Morali queſtioni non ſi è ſervito della Probabilità, che per più accoſtarſi alla Verità: *Neque noſtræ diſputationes quidquam aliud agunt, niſi ut eliciant aliquid, quod aut verum ſit, aut ad id quàm proximè accedat* (a). Io mi ſono, come almeno pare a mé, ſpaſſionatamente applicato a congegnare queſte Riſleſſioni, quaſi a guiſa di ſpecchio, in cui ogni Teologo venga a conſiderare ſe ſteſſo; *Qualis ſit* nell' Opinar bene, o male, *ut vel dolere ad deformitatem*, dirò con S. Girolamo (b), *vel gaudere ad pulchritudinem poſſit*.

Inveiſco alle volte o contra quelli di un Partito, o contra quelli dell' altro; ma chi oſſerva bene, ritroverà, ch'io non la prendo mai contra di eſſi, come Scrittori Eccleſiaſtici, utili alla Chieſa per tante buone coſe Morali, ch' hanno inſegnato con Pietà, con Prudenza, con chiarezza, e con metodo; ma puramente contra di eſſi, chiunque ſiano, come Inventori, o Protettori di tali quali Opinioni, o laſſe, o ſoſpette, e pericoloſe, che aprono l' adito al vizio, e la via della perdizione alli ciechi. Nel biaſimare, o riprendere qualche Abuſo, talora nomino con voce generica ſenza modificazione *gli Autori*, *i Dottori*, *i Moderni*, *i Probabiliſti*, *i Probabilioriſti*, *i Caſiſti*, benchè l'Abuſo non ſia a tutti generalmente comune; ma è la fraſe da intenderſi con riſerva, che ſecondo il biſogno ſi riferiſca a que' ſoli alcuni, o pochi, o molti, in che quell' Abuſo prevale; eſſendo queſto, come nota Sant' Agoſtino, lo ſtile ancora della Divina Scrittura, di parlare non di rado in generale a tutti, ancorchè non in tutti ſia il Vizio. *Habent enim etiam Scripturæ hunc arguendi morem, ut tanquam omnibus dicatur, & ad quoſdam verbum perveniat* (c). Se dico alle volte, che il Dogma del Probabiliſmo di ſua natura ſia laſſo, fallace, ſcandaloſo &c. io non dico, né voglio dire per queſto, che ſiano laſſi, fallaci, ſcandaloſi i Probabiliſti, ſapendo io benisſimo per eſperienza, che vi ſono de' Teologi, i quali ſoſtengono il Probabiliſmo con la Specolativa, ma non lo ſieguono nella Pratica, e ſi diportano con prudente circoſpezione in tal modo, che l'opinione lor non pregiudichi all'onestà, ed integrità de' coſtumi. De' Probabiliſti, e Probabilioriſti ſono varie le claſſi, eſſendovene trà eſſi de' più o meno Dotti, più o meno Prudenti, più o meno Pij; ed ogni noſtro dire è da intenderſi riſpettivamente con diſcrezione.

Una qualche volta co' Probabiliſti di profeſſione animoſamente mi eſprimo, perchè ſtimo ciò neceſſario, mercé l' avviſo del gran Teologo Nazianzeno; *Adverſariorum quidem animi nullâ verborum acrimoniâ laceſſiri debent; ſed nec multum eis indulgendum, ne fiant impudentiores* (d). Ma non però mai l'animoſità mia ſi eſtende a violar l' Onore, nè delle loro Perſone, nè del Religioſo loro Iſtituto. De' laſſi Probabiliſti ſi può dire, che ve ne ſia in ogni Eccleſiaſtico ſtato, dicendo Sant' Agoſtino, che in ogni Profeſſione v' hanno degli Uomini, o ingannatori, o ingannati, i quali o ingannano gli altri con una apparente Pietà, o ingannano ſe ſteſſi con belle, e non buone Opinioni, che ſono piuttoſto illuſioni: *Omnis Profeſſio in Eccleſia habet fictos* (e). Ma per quanto contra di queſti ſi armi il zelo, non mai perciò ſi viene a mancar di riſpetto alla Religione, che é Santa; e ſarebbe una grave imprudenza di chi, vedendo eſſere leſo nella ſua Riputazione il Probabiliſmo, giudicaſse eſſer leſo nella ſavieza, o nella Santità il ſuo Ordine Sacro. Qual' é quel Clauſtrale, che ſi glorij di ſeguire il Probabiliſmo, come una Sentenza propria del ſuo.

(a) *Lib. 4. Queſt. Academ.* (b) *Epiſt. 83. ad Oceau.* (c) *Epiſt. 48. ad Vincent.*
(d) *Serm. 26. & 32. apud Mabill. de Stud. Monaſt. Tom. 1. par. 2. cap. 6. num. 8.*
(e) *Enarr. in Pſal. 99.*

ſuo Regolare Iſtituto? Io non ve ne ſo nè pur uno; e ſo anzi che ognuno n' avrebbe vergogna a dirlo, e ſi recherebbe ad ingiuria l' udirſelo dire da altri. A che dunque riſentirſi, quaſi che ſia intaccata nell' Onore la nobiltà della condizione? Non recano alla Religione pregiudizio nè tampoco que' errori di alcuni Autori, che ſono ſtati cenſurati, e dannati dalli Sommi Pontefici; onde avendo il Sommo Pontefice Innocenzo III. condannate nel Concilio Lateranenſe le opinioni erronee dell' Abate Gioacchino, ſi dichiarò: *In nullo tamen propter hoc Florenſi Monaſterio volumus derogari; quoniam ibi & regularis eſt inſtitutio, & obſervantia ſalutaris* (a). Molto meno potranno pregiudicare tutte quelle giuſte note, o cenſure, che contra di qualcheduno talor ſi avventano, non tanto dal Teologo, quanto dall' iſteſſa Teologia naturale, e criſtiana.

Nella Morale non ogni cenſura è a noi vietata; imperocchè quando ſi trova una tale Opinione, che apertamente ci ritira dalla Virtù, e ci fa lecito il Vizio, ſe dentro di noi ſentiamo un ſubitaneo iſtinto, che ci muove a chiamarla falſa, ed iſcandaloſa, non è per iſfogo d' invidia, o malignità, nè per uſurpazione di Autorità, ma per un zelo innocente dell'Anima, che ammaeſtrata nella Scuola dogmatica della Natura, e della Fede, non può a meno di non corruciarſi all' Incontro di una Novità libertina, ripugnante a' primi veri principj. Io in vero non ſo di avere nelle mie eſpreſſioni oltrepaſſati i confini: ma ſe mai sfuggita dalla penna mi foſſe alcuna diſdicevole nota per isbaglio non avvertito, io m' intendo quì aſſolutamente di ritrattarla. Amo la Verità, ed amo anche la Pace, perchè *Hæc dicit Dominus: Veritatem, & Pacem diligite* (b): e perchè amo la pace con tutti, devo guardarmi dall' offendere alcuno. Tuttavia perchè può darſi, che alcuni ſi tengano offeſi, prendendo come detto contra di sè, ciò, che ſi dice contro la loro Opinione; poichè, come notò degnamente il perito Annaliſta Veſcovo di Pamiers, Enrico Spondano (c), *Ea eſt præſtantium ingeniorum fragilitas, ut, cum eorum placitis reſtitur, animi offenſionem concipiant*: e puo darſi ancora, che vogliano riſpondermi a mantenere l'impegno dell' iſteſſa Opinione, con l' acrimonia; io prego il Santo Padre Agoſtino, che m' interceda la grazia di quel ſuo ſpirito, con cui in ſomiglianti occorrenze Egli era ſolito dire a Dio; *Pluat mihi Domine mitigationes in cor, ut patienter talem feram* (d).

Sin da principio, allorchè diedi mano a queſto mio componimento, io vi penſai, che ſarebbe ſtato odioſo a non pochi, per eſſere il Genio del ſecolo aſſai corrotto; ed a dir vero, incominciava queſto penſiero ad impuſillanirmi non poco: ma pur mi feci coraggio con un'altro penſiero, che leſſi in Sant'Agoſtino, là dove egli riprende l'Accidia di chi reſta di ſeminare il grano della Verità per la paura, che poſſa cadere, come ſi ha nella Parabola del Vangelo, *ſecus viam, in petroſa, & in ſpinas* (e). Sì, dice Egli, può eſſere, che la Verità appreſſo di molti incontri male, e ſia o ſiniſtramente interpretata, o calunniata, o ſoffogata: ma però molti altri vi ſono ancora, da' quali la Verità è amata, deſiderata, e cercata; e ſono queſti come una terra feconda, e ben colta, che *fructum affert; aliud quidem centeſimum, aliud autem ſexageſimum, aliud verò triceſimum* (f): e ſe non ſi vuole ſeminare per tema, che il grano ſi getti in vano, non ſi potrà mai nè tampoco ſpargere la ſemenza nel buon terreno: *Si trepidamus mittere ſemina, ne aliud cadat in via, aliud inter ſpinas, aliud in loca petroſa, nunquam ſemen poſſet etiam ad terram optimam pervenire* (g). Si ſcriva dunque, e ſe vi ſarà, chi rigetti la ſana Dottrina da ſe con ludibrj, e ſprezzi, non mancherà chi la riceva con amore, e con frutto. Sono molti, che bramano d'eſſere informati circa gli errori, ne' quali può cadere, chi ſegue il Probabiliſmo, e chi ſegue anche il Probabilioriſmo; ne' quali può cadere, chi inclina alle Opinioni Benigne, e chi inclina anche alle Rigide. Stà bene perciò, che ad iſtruzione di queſti molti la Probabiliſtica materia ſi tratti, imperocchè ſe ad alcuni può eſſere odioſa, ſarà ben veduta, ed amorevolmente ricevuta da molti: *nec enim*, dirò con Lattanzio (h), *tàm in malo ſtatu res eſt, ut deſint ſanæ mentes, quibus & Veritas placeat, & monſtratum ſibi rectum iter, & videant, & ſequantur*: ed io ſpero, che potrò dire a chiunque formerà

(a) *C. damnamus §. In nullo de Sum. Trinit., & Fide Catholic.*
(b) *Zacchar.8. 19.* (c) *Ann.1443. n.10.* (d) *Lib.12. Confeſſ. c.25.* (e) *Matth.13. 4.*
(f) *Matth.13.23.* (g) *Tract. de Epicur. & Stoic. cap.2.* (h) *Lib.5. Div. Inſtit. cap.1.*

di me qualche ſiniſtro giudicio quello, che diſſe Giuſeppe nell' Egitto alli ſuoi fratelli: *Vos cogitaſtis de me malum: ſed Deus vertit illud in bonum* (a).

Che ſe qualchuno mi riſponderà, conſintando, e impugnando ciò, che da me è ſtato ſcrixto, farò io in debito di alleſtir le Contrariſpoſte? Io non vi ſo legge, che impongami queſto carico. Chi ſcrive per impegno, può ſtimarſi talora obbligato a rendere ancor la pariglia: ma non avendo io in queſta cauſa impegno alcuno, e ſcrivendo nella ſteſſa maniera, che anche predico, per l'unico Fine di comunicare la Verità a profitto di quelli, che *præordinati ſunt ad vitam æternam* (b), *& quorum Dominus aperit cor intendere his, quæ dicuntur* (c): che importa a me, che da chicheſia mi ſi riſponda? Se chi riſponde, ſarà qualche Anonimo, io penſo ch' Egli più toſto ſervirà a farmi credito; avvegnachè nel giudicare delli Scrittori, ſe ſiano amici, o nemici della Verità, ſogliono le Perſone di buon ſenno prendere in regola quella Maſſima del Magno Pontefice San Gregorio: *Quiſquis veraciter loquitur, ſemetipſum innoteſcere non debet formidare* (d): ſondata nell' Evangelio: *Omnis, qui malè agit, odit lucem. Qui autem facit Veritatem, venit ad lucem* (e). Se riſponderà qualche Anonimo, è nota la Scomunica fulminata per coteſti libri dal Sacro Concilio di Trento (f): *Nullique liceat imprimere, vel imprimi facere quoſvis libros de rebus Sacris ſinè nomine Auctoris, neque illos in futurum vendere, aut etiam apud ſe retinere, niſi prius examinati, probatique fuerint, ſub pœnâ anathematis*: e certo è, che un Teologico Trattato di qualunque Regola, che ſi dia a ſciogliere i Caſi della Coſcienza, *eſt de rebus Sacris*. Se io ſapeſſi, chi ſia per eſſere queſt' Anonimo, vorrei pregarlo umilmente con le parole di San Girolamo, che o ſi dia a conoſcere, o nella mia vecchiezza non m' inquieti: *Aut mitte Epiſtolam tuo ſubſcriptam nomine, aut fenem latitantem in cellula laceſſire deſine* (g).

Se chi riſponde, comparirà col ſuo nome, io ho già deliberato attenermi al conſiglio del Santo Padre Agoſtino, che nel ſecondo Libro della Città d' Iddio ſcrive così a Marcellino: „ Quis diſceptandi finis erit, & „ loquendi modus, ſi reſpondendum eſſe „ reſpondentibus ſemper exiſtimemus? Nam „ qui tam duri ſunt adverſitate mentis, ut „ etiamſi intellexerint, non obediant, reſ„ pondent autem, inſatigabiliter vani ſunt: „ quorum dicta contraria ſi totics velimus „ refellere, quoties obtuſa fronte ſtatuerunt non curare, quid dicant, dum quocumque modo noſtris diſputationibus contradicant, quam ſit infinitum, & ærumnoſum, & inſtructuoſum, vides (h): „ e con più acuto ſtile nel Libro quinto: „ Audivi quoſdam neſcio quam adverſus libros „ meos reſponſionem ſcribendo præparare; „ quos admoneo non optent, quod eis non „ expedit: facile eſt enim cuipiam videri „ reſpondiſſe, qui tacere noluerit (i). „ Chi deſidera di più, vada a leggere quel, che ſegue; e quello ancora, che ſcrive il medeſimo Santo Padre nel terzo Libro contra di Maſſimino, ivi: „ Noli per multa, „ quæ te nihil adjuvant, evagari. Eligo „ prudenter tacere, quam inaniter loqui, „ quando non invenis, quid reſpondeas „ manifeſtiſſimæ Veritati. Timere te oſten„ dis &c. (k) „

Siccome nello ſcrivere mi ſono ideato di ragionare a' Sacerdoti novelli, ſcoprendo loro le fallacie del Probabile a ſapere ſchivarne gli abuſi, e porgendo lumi a ſapere farne un buon uſo; così mi ſono parimente raffigurato ſempre nella mia mente di avere preſente ad ogni mio ragionamento, in qualità di miei Udirori, di miei Cenſori, e di miei Giudici, i Savj: e queſta fantaſia è ſtata molto per me efficace a farmi cauto; imperocchè con che fronte ſi può ſpacciar le menzogne alla preſenza di ragguardevoli Perſonaggi, de' quali ſi ha tale ſtima, che ſiano, e di fino intendimento, e di giuſto diſcernimento? Così faceva anche S. Agoſtino; e ragionevolmente perciò dagl' Idioti eſiggeva, che foſſero creduti veri i ſuoi Dogmi, a cagione che nulla ei diceva, che non meritaſſe l'autorevole approvazione de' Savj: *Indocti credant nobis, Docti judicent de nobis. Puto quia mentiri non audeo indoctis, Judicibus doctis: maxime quia dico aliquid, ubi pariter docti, & indocti poſſunt veraciter judicare* (l). In varj luoghi della prima, e ſe-

con-

(a) *Geneſ.*50. 20. (b) *Act.* 13. 48. (c) *Act.*16. 14. (d) *Lib.*5. *Regiſt. Epiſt.*30. *relat. in c. Quidam maligni* 5. *qu.*1. (e) *Joann.*3.2. (f) *Seſſ.*4. *Decr. de Edit. & uſu Sacr. Libr.* (g) *Inter Epiſt. D. Aug. Ep.*14. (h) *Lib.*2. *de Civ. Dei c.*1. (i) *Ibid. Lib.*5. *cap. ult.* (k) *Lib.*3. *contra Maximin. cap. ult.* (l) *Tract. de Epicur. & Stoic. cap.* 4.

conda Patre lo ſovente mi appello dal Giudicio de' Volgari, e Superficiali al Tribunale de' Savj, che hanno il ſenſo comune ſenza prevenzioni illibato, e ſono eſatti, e maturi ne' ſuoi Conſiglj: e nel ravviſarmi davanti a queſti, mi ſento colmo di un'alto riſpetto, ed anche inſieme di ſtraordinario diletto; poichè ſo di certo, che i veri Savj hanno ſempre, ed un retto ſpirito, ed una inflеſſibile volontà di fare Giuſtizia alla Verità. Si riſponda alle mie Dottrine tutto ciò, che ſi vuole: vi ſarà chi ſaprà, e vorrà farmi ragione, ſenza che io mi muova. Pochi ſono li Savj veri; ma più vàle queſta paucità, che la moltitudine di que' Savj falſi, i quali più amano il brillante, che il ſodo, più il vano, che il vero. Se qualch' uno mi provocherà, e ſi millanterá di avermi vinto, ſe non riſpondo; mi rammenterò a mia quiete con San Girolamo di quella Iſtoria riferita da Tito Livio. *Quod Hannibalem juveniliter exultantem D. Maximus patientia ſua fregerit* (a). Longi da me, e da chi legge quel ſentimento di ribattere gl'improperj cogl' improperj. D' ogni ſatirico motto, che ſia contro di noi avventato, dobbiamo dire con magnanimità ciò, che ſcriſſero gli Auguſti Cefari Teodoſio, Arcadio, ed Onorio a Rufino loro Prefetto in Oriente: „ Si quis modeſtiæ neſcius, & pudoris „ ignarus, improbo, petulantique male„ dicto nomina noſtra crediderit laceſſenda, „ eum nolumus neque durum aliquid, nec „ aſperum ſuſtinere. Quoniam ſi id ex le„ vitate proceſſerit, contemnendum eſt: ſi „ ex inſania, miſeratione digniſſimum; ſi „ ab injuria, remittendum (b). „

A prevenire nulladimeno ciò, che forſe potrebbe occorrere, non credo mal fatto il giuſtificarmi in alcune coſe, delle quali un qualche Sindico del Teologico Studio voleſſe chiedermi conto. Mi ſi è già ſtato detto, eſſere ſoverchio, ed inutile queſto mio Libro; eſſendoche molti gran Uomini hanno circa il Probabile ſcritto tanto, ſia a reprimerne gli abuſi, ſia a promoverne il buon uſo, con argomenti, e Dogmatici, e Scolaſtici, che nulla rimane a poterſi aggiunger di nuovo. Ma ſe quella povera Vedova, che ſi deſcrive nell' Evangelio ſtender la mano a gettare nel Gazzofilacio *Minuta duo* (c), foſſe ſtata eſortata a riſparmiare quella ſua tenue oblazione come ſuperflua, per eſſervi molti Ricchi, che profondevano ori, ed argenti per i biſogni del Santuario: *& multi Divites jactabant multa* (d): che avrebbe eſſa detto? Il Maſſimo San Girolamo per lei riſponde: Che che ſia delle preziose offerte de' Ricchi, io non vedo, come dalla mia povertà la loro Munificenza poſſa eſſerne offeſa: *Aliorum ingentes opes non mea fædabuntur paupertate* (d). E ſerve a me la riſpoſta. Con queſti due Tometti di Teologiche, ed Aſcetiche Rifleſſioni getto ancor'io nella Teſoreria di Santa Chieſa *Minuta duo*: e ſe queſti ſono un poco di chè in comparazione a tanti altri dovizioſi Volumi, ciò nulla oſtante, chi sà, che non poſſa dirſi. *Ecce non eſt abbreviata manus Domini* (e): a rinvenirſi un qualche lume non per anche poſto ſul candeliere dagli altri?

Se taluno ricerca, perchè io abbia ſcritto in lingua Italiana ſopra di queſto argomento, alla di cui gravità ſarebbe ſtata una Latina più convenevole; io lo rimetto a leggere quel mio Paragrafo Apologetico, poſto nella Prefazione all' *Uomo Apoſtolico iſtruito nella ſua vocazione al Confeſſionario* (f): dove rendo le ragioni di aver date le Iſtruzioni volgari, e non latine alli Confeſſori: ed aggiungo ora in oltre, eſſere anzi d' averſi a grado, come dice S. Agoſtino, che alcune coſe pertinenti con importanza alla noſtra eterna ſalute in ogni linguaggio, ed in ogni miglior modo ſi ſpieghino a comune intelligenza di tutti: *Gratulandum eſt, ſi quid multis modis, non tamen inſipienter, exponatur* (g). *Nihil intereſt pro diverſa linguarum, auditorumque congruentia, quam diverſis ſonis dicatur, ſi quod dicitur, verum eſt* (h). *Una, eademque res ideo multis dicitur modis*, con fraſi ora Latine, or Volgari, *ut modus ipſe dicendi propter faſtidium varietur* (i). *Et varietas locutionis faſtidium tollat Veritatis* (k). I due cardini della noſtra Santa Religione ſono la Fede, e la Morale; ed è da comunicarſi a tutti la cognizione, che non meno l' una, che l'altra deve ricevere i ſuoi movimenti dalla Verità, non dalla Fantaſia; non meno l' una, che l'altra deve ſeguire le norme della Rivelazione, e della Tradizione, non della noſtra arbitraria Opinione. *Non ſit nobis*

(a) *Inter Epiſt. D. Aug. Epiſt.* 14. (b) *Marc.* 12. 42. (c) *Marc.* 12. 41. (d) *Præfat. in Pentatheuc.* (e) *Num.* 13. (f) *Cod. Theodoſ. lib.* 9. *tit.* 4. *c.* 1. (g) *L.* 3 *cent. Maximin. c.* 13. (h) *Epiſt.* 49. *ad Deogratias q.* 2. (i) *Enarr. in Pſal.* 46. (k) *Præf. in Pſal.* 140.

bis Religio in Phantaſmatibus noſtris : dice il medeſimo Santo Padre, laſciandoci queſta memorabile ſua Sentenza, che ſempre *Melius eſt qualecumque Verum, quàm omne quidquid pro arbitrio fingi poteſt* (a). Quanti Opuſcoli de' Padri antichi ſono ſtati perciò tradotti dall' Idioma Greco in Latino, e dall' iſteſſo Latino in Volgare, ad utilità della Chieſa?

Se voleſſimo tradurre ſenza paraſraſi certi Libri de' Moderni Caſiſti, ove trattano ſpecialmente del ſeſto Divino Comandamento, e del ſettimo Sagramento, non v'ha dubbio, che biaſimevole ſarebbe la traduzione; imperocchè, ſe ſono pericoloſe a chiunque non è di ſpirito forte, quelle ſteſſe lubriche fraſi groſſolanamente latine, che devono leggerſi, non con poſate riſleſſioni, ma di paſſaggio, ed in fuga, con preciſioni objettive, acciocchè non offendano la purità, e ſemplicità de' penſieri; quanto ſarebbe poi ſcandaloſa alle perſone di ogni ſeſſo, e di ogni ſtato la loro verſione letterale, e immodeſta? Ma ſe è degno di lode chi volgarizza Libri Aſcetici di buona, e ſoda Morale con avveduto giudicio, non a corrompere, ma a regolare i coſtumi, non ad inſegnare la malizia, ma a vituperarla, e riprenderla; come non ſarà lodevole ancora, chi coſi li compone a profitto pubblico nella ſteſſa lingua volgare?

E' giuſtamente proibito dal Sacro Concilio di Trento il traſportarſi la Divina Scrittura in volgare per varj degni riſpetti: *Cum experimento compertum ſit, plus inde ob hominum temeritatem detrimenti, quam utilitatis oriri* (b): ma non vi è legge d' inibizione a non poterſi tradurre, o comporre nelle materie Sacre non riſervate qualunque libro; purchè ſi ſcriva con proprietà, e ſincerità, ſenza meſcolanza di falſità, o di finzione, con parole purgate da ogni impurità, e da ogni feccia, in conformità al Profetico avviſo: „ Eloquia Domini elo-
„ quia caſta: argentum purgatum ſeptu-
„ plum (c) *avviſo egregiamente così commen-*
„ *tato dal Santo Padre Agoſtino*: Caſta dicit
„ ſine corruptione ſimulationis. Multi enim
„ annunciant Veritatem non caſtè, quia
„ vendunt illam pretio comoditatum hujus
„ ſæculi. Argentum purgatum ſeptuplum:
„ per timorem Dei, per pietatem, per
„ ſcientiam, per fortitudinem, per conſi-
„ lium, per intellectum, per ſapientiam (d)„
Non ſolamente non è pernicioſo, ma anzi inſegna il medeſimo Santo, eſſere alla Chieſa di molto utile, che di certe rilevanti Queſtioni ſi compongano in diverſo ſtile diverſi libri: „ Utile eſt plures libros a pluri-
„ bus fieri diverſo ſtylo de quæſtionibus
„ eiſdem, ut ad plurimos res ipſa perve-
„ niat, ad alios ſic, ad alios autem ſic (e).„

Vi ſono, è vero, dic' Egli, alcune controverſie, le quali non devono trattarſi, che nelle Scuole, acciocchè al Volgo inſipiente non ſi dia qualche occaſione di ſcandalo: *Alia ſunt, quæ facilius intra parietes in ſchola, quam extra in foro, ferre poſſunt aures* (f): e perciò di Marco Varrone lodevolmente ci rapporta, che ſequeſtrò nelle Scuole tutte le tante, e tanto varie Opinioni de' Filoſofi circa la moltitudine delli Dei, acciocchè nel dividerſi la Religione in molte Sette, non ſi moltiplicaſſero anche ne' popoli le ſuperſtizioni: *Controverſias Philoſophorum, per quas facta eſt de Diis diſſidentium multitudo ſectarum, removit a populis; Scholis vero, & parietibus claudit* (g). Ma dovendo eſſere noto a tutti ciò, che ſi deve credere, ed operare per il conſeguimento del noſtro ultimo Fine; e dovendo anche a tutti ſpiegarſi le due Regole antiche della Morale, che ſono la Legge, e la Coſcienza; come non dovrà eſſere molto più a tutti propoſta con le ſpiegazioni opportune queſta nuova Regola del Probabile, che, ſe in parte può eſſere vera, e però anche inviluppata in una infinità di fallacie? Se ne' libri volgari di già uſciti alla luce, poſſono tutti facilmente imparare a fare dell' Opinione Probabile un pericoloſiſſimo Abuſo; ſarà forſe un diſordine il ſomminiſtrare in volgare anche le maniere di ſaperne fare un buon' uſo?

Quand'anche io ſcriva per dare ſolamente un qualche pratico lume a' Teologi, ne' quali è per neceſſità da ſupporſi l' intendimento della lingua latina; vedendoſi già ormai tanti libri volgari, dati da Autori inſigni alla luce, ne' quali ad iſtruzione de' Veſcovi, de' Parrochi, e de' Predicatori, e de' Confeſſori, ſi tratta de' Caſi della Coſcienza, e delle funzioni, e dei doveri del pro-
prio

(a) *Lib. de vera Relig. cap. 55.* (b) *De Libr. Prohib. Reg. 4.*
(c) *Pſal. 11. 7.* (d) *Enarr. in Pſal. 11.* (e) *Lib. 1. de Trinit. cap. 3.*
(f) *Lib. 6. de Civit. Dei cap. 5.* (g) *Ibidem.*

prio ſtato; come potraſſi ricevere in male, quaſi che ſia ſtravagante, e indecente queſta Opera mia volgare circa il Probabile, ſopra di cui non può negarſi, che a chiarimento delle oſcurità, e confuſioni, non ſia oggidì neceſſariiſſima una familiare iſtruzione? In poche parole, nell' iſteſſo modo, e ſtile, ed idioma, ch' io predico la ſcienza della ſalute, anche la ſcrivo: e che vi è di riprenſibile in queſto?

V'è un'altro capo di cenſura, in cui potrei eſſere induſtrioſamente notato; e ne ho maeſtra di ciò l'Eſperienza. Sono molti gli Autori, che contra del Probabiliſmo hanno ſcritto; e perchè non ſi può, nè coll'Autorità, nè con la ragione impugnarli, che ſi fa nulladimeno a volere diſcreditarli? Si procura di moſtrare con ſiniſſime ſottigliezze, che vi ſia in ciaſcuno di eſſi una qualche contradizione: *Iſte Auctor ſibimetipſi contradicit; dicit enim in tali loco ſic, & in alio loco ſic*: e quindi poi s'arguiſce, che non è d'averci credito a quell'Autore, che nella ſua Dottrina ſi è contradetto. Così anche fecero alcuni contro i libri di Sant'Agoſtino. Perchè non avevano valide prove, con che combattere la verità manifeſta, ſi diffondevano in vane, e ſeccaginoſe verboſità, e ſollevavano folte nebbie, acciocchè almeno la vaga luce della verità non poteſſe eſſer goduta. *Campos quærunt*, è il Santo Padre, che li deſcrive (a) *Campos quærunt verborum, ubi ventoſe, atque inaniter currant .... Imperitis nebulas undecumque commovent ne, lucem Veritatis attendant*. Sfrontatamente dicevano, ch'Egli ne'ſuoi Dogmi ſi contradiceva, aſſerendo una coſa in un luogo, ed in un'altro un'altra, con tali contrarietà, che non poteano combinarſi. Ma non ſapete, riſpoſe il Santo; eſſervi nelle iſteſſe coſe contrarie una non ſo quale concordia, per cui ſi fa conſonantiſſima l'armonia? Eſſendo l'organico noſtro corpo compoſto di contrarj umori, la di lui Sanità, e perfezione conſiſte nell'unione, proporzione, ed aggiuſtatezza di queſte contrarietà: *ut ea, quibus conſtat, ideſt humidum, & ſiccum, calidum, & frigidum, quamvis inter ſe contraria, pacem ſecum, concordiamque teneant* (b). Quante volte le contrarietà ſono tali ſolamente per colpa di chi non intende, o non vuole intendere il Vero?

Molte contrarietà hanno trovato gli Eretici nell'Evangelio; *& hoc ſolent*, dice il Santo Dottore (c), *imperita temeritate quaſi palmam ſuæ vanitatis obiicere, quod ipſi Evangeliſtæ inter ſe ipſos diſſentiant*. Ma ſono contrarietà, come Egli le chiama, *trepidas & tepidas contradictiunculas* (d): e come anche le dimoſtra in que' ſuoi libri ammirabili: *De conſenſu Evangeliſtarum*: tutte apparenti, che non hanno trà di ſe oppoſizione, ſe non quanto così raſſembra a chi è, o di poco, o di maligno, o di curioſo, e contenzioſo intendimento. „ Parum intelligentibus videntur Evangeliſtæ ſcripſiſſe contraria (e): Et qui curioſiores, quàm caeteri ſunt, quædam repugnantia ſe deprehendiſſe exiſtimantes, magis ea contentiosè objectanda, quam prudenter conſideranda eſſe arbitrantur (f) „: Molte contrarietà ſono ſtate notate ne' Sacri Canoni, a diſcreditare l'Autorità, ſopra di cui ſi fonda la Diſciplina Eccleſiaſtica; ma il perito Monaco Benedettino Graziano le conciliò nella compilazione del ſuo Decreto, già intitolato: „ Concordia diſcordantium Canonum: *ed in eſſo* non tantum „ Decretis colligendis operam dedit, ſed „ eo potiſſimum incubuit, ut Canones, qui „ inter ſe nonnumquam pugnare videbantur, afferret, & explicaret, omninòque „ eorum varietatem, quæ ſpeciem diſſenſionis habebat, ad concordiam revocaret (g) „. Poco meno di mille ſono le contraddizioni inveſtigate nella Dottrina dell'Angelico San Tommaſo: ma a ſciogliere tutte facilmente ſi trova il filo nell'Indice ſteſſo, che ſi è aggiunto alla ſua Somma „ ubi recenſentur loca, in quibus „ Doctrina contenta in Theologica Summa „ a ſe, vel ab aliis alibi dictis a Sancto „ Doctore, ſpecietenùs repugnare videtur, una cum ſolidis ſolutionibus, & „ Concordantiis (h) „.

Non vi è celebre Autore, ne' di cui Volumi da chi ſa cavillare, non poſſano ritrovarſi le ripugnanze, a prima veduta patenti, ma non più che apparenti a chi ſa ri-

(a) *Lib. 5. contra Julian. Pelag. cap. 9.* (b) *Ibid. cap. 5.* (c) *Ibid. cap. 8.*
(d) *Lib. 1. de Conſenſu Evangeliſt. cap. 7.* (e) *Ibid. cap. ult. in fine.*
(f) *Ibid. Lib. 2. in Prologo.* (g) *In Decr. Gratia. Prolog. ad Lect.*
(h) *Tom. 5. in fine Edit. Bergam. ann. 1590.*

riflettere con attento, e ſerio giudizio. Non è perciò così pretto da crederſi, che un'Autore ſiaſi contradetto nel ſuo Dottrinale ſiſtema; nè baſta a certificarſi della contraddizione, avérne ſcorſo qualche periodo, o qualche Capo; ma conviene prima con riflessione, ed applicazione leggerlo tutto. *Lectorem non pigeat*, io dirò con Sant' Agoſtino (a), *univerſa attendere, & conſiderare in hoc Opuſculo noſtro. Qui legit aliqua, attendat cætera*. Non ſi deve, nè tampoco ſi può in ogni luogo di un' Opera, nè dire, nè ridir tutto. Si tratterà in varj Capitoli di una medeſima coſa, e ſi ſupplisce in uno acciò, che manca nell'altro; in uno ſi ſpiega chiaro ciò, che nell' altro appariſce oſcuro; in uno ſono le pruove più che nell' altro efficaci; e ciò, che in due luoghi pareva una ripugnanza, ſi trovà in un' altro eſſere un' aggiuſtatiſſima convenienza. In ogni Teologico, ed Aſcetico libro ſuole farſi a tal fine il ſuo Indice, non tanto de' Capitoli, ne' quali ſi pone tutta l' Idea davanti gli occhj di chi legge; quanto ancora delle materie più degne d' eſſer notate, acciocché ivi ſi veggono tutte le linee come raccolte in un centro. Onde prima di ſindicare, e condannare qualche Opera, deve leggerſi, ed eſaminarſi, e confrontarſi ben tutto. Un buon' avvertimento è queſto dell' Abate Filippo Ciſterclenſe, che fiorì nel duodecimo Secolo (b): „ Ad condemnandum quemvis librum non eſt præ„ tendenda unius ſcrupoloſitas dictionis, „ ſed conſideranda totius ſeries lectionis. „ Nuſquam enim omnia ſimul poſſunt dici, & ſunt nonnulla, quibus ſingulari„ bus poteſt meritò contradici, ſed cum „ omnia pariter attenduntur, quæ videban„ tur reſpuenda, plerumque præſidio cir„ cumſtantiarum muniuntur „.

Ma per giudicare di un' Opera, non baſta con attenzione leggerla tutta, e deve averſi una Mente capace, ſagace, e perita, che non ſia ſottopoſta per una qualche ſua prava indiſpoſizione agli abbagli. Un Componimento meditato, e lavorato con qualche ſtudio, può raſſomigliarſi ad un Quadro, in cui può ognuno bensì fiſſar l' occhio, ma non ognuno conoſcerne il pregio, e valutarne la ſtima. Per fare di eſſo un competente giudizio, è neceſſario ſaperſi l' arte della Pittura, e ſapere collocarſi ancora in quel giuſto, ed indiviſibile punto di viſta, onde ſi poſſa vederlo bene, e raffigurarlo nel ſuo vero, e proprio aſpetto; perchè chi vorrà mirarlo in un ſito, o troppo lontano, o troppo appreſſo, o troppo baſſo, o troppo alto, ovvero in un' aria, e poſitura tale, che non ſia la ſua acconcia, facilmente ne giudicherà male, e s' ingannerà. Il retto punto di viſta, che deve tenerſi immobile da chi vorrà leggere queſt' Opuſculo, non è il più, nè il meno Probabile, che ora approvo, ed anche or diſapprovo; non è la Benignità, nè il Rigore, che ora lodo, or vituperо: ma è la ſemplice Verità nella depreſſione di quell'Abuſo indiſcreto, che ſi fa della Probabilità, e nell' eſaltazione di quel buon' uſo, che deve farſi di eſſa con diſcrezione. Chiamo Abuſo ogni erroneo Dogma, per cui ſotto qualunque preteſto ſi fa ſervire il Probabile a porre praticamente in pericolo la ſalute eterna delle Anime: e chiamo buon' uſo quello, per cui ſi pone prudentemente l' iſteſſa eterna ſalute in ſicuro.

Non m' intendo obbligare ne' Dubbj ad eleggere quel partito, che ſarebbe per l'Anima il più ſicuro; ma quello preciſamente, che è il ſicuro; cioè quello, in cui non v' è *ſecundum prudentiam juſtorum* (c) il pericolo del peccato; eſſendo pur troppo vero il detto del Santo Martire Cipriano, che *Nemo diu turus eſt periculo proximus* (d): e riprovo ogni Probabile mal ſicuro, che ſi congegna dalla Prudenza del ſecolo, ſimile a quella del Caſtaldo d' iniquità, di cui con lode abuſiva fu detto, *Quia prudenter feciſſet* (e): *hoc eſt, callidè, & perperam*: come ſpiega Origene allegato da San Tommaſo (f). Queſta fu la mia mira, queſto il mio ſcopo; ed eſſendo in queſto aſpetto, che devono conſiderarſi le mie pratiche Rifleſſioni, ſpero che in eſſe o niuna contraddizione ſi troverà, o qualunque ſi trovi di proſpettiva apparente, ſarà agevole il concordarla, col tener l' occhio fermo nell'ultimo prefiſſo mio fine. Ma è difficile, che nel giuſto punto della viſta la Mente di chi legge ſtia ſalda, ſe non oſſerverà quel precetto del Savio, di tener libero il cuore da ogni prevenzione, e da ogni cieca Paſſione: *Omni cuſtodia ſerva cor tuum* (g).

Co-

(a) *Lib. 2. de Nupt. & Concup. cap. 4.* (b) *Epiſt. 7.* (c) *Luc. 1. 17.* (d) *Epiſt. 62.* (e) *Luc. 16. 8.* (f) *In Catena Luc. 16.* (g) *Prov. 4. 23.*

Come che però v' hanno cert' uni, che non potendo avvilire il Quadro, col notare difetti nella Pittura, cercano di farlo comparire almeno difettoso nella Cornice, quasi che non sia stata, nè intagliata, nè inverniciata con tutta la maestria dell'Arte: così cert' uni vi sono ancora, i quali può essere, che per un prorito di emolazione siano per fare il medesimo con il mio Libro. Io non penso male nel dir, che sia un censurare i difetti della Cornice quell' andare con minuti esami osservando, se nelle Autorità, che si adducono, sia mancante in una parola, qualunque sia, l' integrità letterale: Se sianfi posti, o tralasciati i Punti.... come si usa, ove accade, si tronchi nelle Sentenze quel soverchio, che non fa per noi a proposito: Se sianfi cavate le Sentenze dal fonte, o ricopiate da altrove: se s'abbia errato nella citazione de' luoghi; e sia registrata l' Edizione antica, e la nuova: se sianfi distinte le Opere de' Scrittori antichi legittime dalle dubbie, e dalle supposte, ed apocrife; Se siasi una cosa ripetuta più volte &c. ovvero &c.

Scrupoli della Critica io dico essere tutte queste, e tante altre simili Osservazioni: e chi si trattiene a notarne le trasgressioni, può rassomigliarsi a que' Pedanti Gramatici, che danno la puntatura di negligenza, ove si manchi nell'Apotrofo, nell'accento, o nel puntovirgola. Non creda di spaventarmi, chi vorrà accusarmi per alcuno di questi errori, quasi che siano delitti davanti ai Magnati della Repubblica Letteraria: perchè io apprendo cotesti Magnati, come innominati Legislatori, de' quali ogn' uno suole farne a suo geniale arbitrio il Catalogo. *Respublica literaria status amplæ libertatis perhibetur esse, in quo unusquisque patritium jus habere præsumit*: mi avvisa l' inclito Monaco Mabillone (a): e non ad ogni Critico noi siamo debitori di stima. Ho letto le Regole della Critica, e quantunque io lodi quegli Eruditi, che con puntuale esattezza le osservano, non oso però condannare di reità chi ne omette qualch' una: e siccome biasimo gli Autori troppo severi nella Teologia Morale; così biasimo ancora i troppo severi Esattori nell' osservanza delle Regole Critiche, le quali finalmente non sono tutte certe, nè da tutti accettate; ma sono solamente Probabili, conghietturali, e fallaci; e non ve n' è alcuna, che ci obblighi sotto pena tampoco di peccato veniale.

Le Regole, delle quali nel comporre io professo una gelosa Osservanza, (implorando però sempre venia per i mancamenti dell' Umanità, che ha il suo Debole, e non si può dire impeccabile), sono le Massime, e gli Esempj de' Savj Antichi. Laonde quanto a dirsi, che debbano le Sentenze apportarsi tali quali si trovano senza la mutazione di un Jota; io trovo, che Sant'Ambrogio condanna bensì ogni alterazione delle Sentenze, che segua per un qualche innestamento di nostro capo, facendosi dir'all' Autore ciò, che non è da lui stato detto: *Si quis ex suo aliquid adjicit, totam testimonii fidem partis mendacio decolorat. Nihil igitur, vel quod bonum videtur, addendum est* (b); trovo ancora, che Sant'Agostino riprende coloro, i quali mancano di fedeltà nel riferire le Autorità della Scrittura, e de' Padri, coll'aggiungere, o mutilare a capriccio, *& non iota, & integra, fideliter ponunt; sed concidunt, ubi volunt, & jungunt, quomodo volunt* (c): Ma trovo eziandio esser lecito il trasportare, e mutare qualche parola secondo il rito Gramaticale; *dummodo non mutetur subſtantia Veritatis*: come dice nel Canone il Sommo Pontefice Gregorio IV. (d) Esser lecito, ed anzi che necessario, il troncare le Sentenze, come insegna l'Angelico San Tommaso, o ad ischivare la tediosa prolissità, o a togliere l' oscurità, ed a rendere più chiaro il Senso; purchè rimanga la virtù della Lettera illibata nella sua integrità: *In assumendis Sanctorum testimoniis plerumque oportet aliqua rescindi de medio ad prolixitatem vitandam, necnon ad manifestiorem sensum* (e).

Così fece il Santo Maestro più, e più volte nella sua Catena de' Padri a comento de' Sagrosanti Evangelj: e così avanti di Lui aveva fatto il Santo Padre Agostino, come si dichiara egli stesso: *Hæc ex Ciceronis quarto de Republica libro ad verbum excerpenda arbitratus sum; nonnullis propter facilioremintellectum vel prætermissis, vel paululum immutatis* (f). *Hæc de Varronis libro, quantum potui*

(a) *Tract. de Stud. Monaſt. tom. 2 par. 2. c. 13.* (b) *Lib. de Parad. c. 12. relat. in c. Pura 3. q. 9.*
(c) *Lib. 3. contra Julian. Pelag.* (d) *Cap. Dudum de Converſ. Conjug.*
(e) *In Præfat. ad Caten. Evang.* (f) *Lib. 2. de Civ. Dei cap. 9.*

breviter , & dilucidè , ſententias ejus meis explicans verbis (a). Nè così egli fece ſolamente nell'uſare le Sentenze di Autori profani, ma anche quelle de' Sacri , come può ſpecialmente vederſi nel ſuo terzo libro contro Giuliano , ed in tanti altri luoghi ; ed anticamente ſi è ſempre così praticato , di non iſcrupolizzare con vanità , ove ſalvo ſia il ſenſo nella Soſtanza .

E' buona la Critica per ſapere diſcernere il vero dal falſo ; ma ſe *in eſſa* il primo avvertimento , che dall' Erudito Mabillone ſi dà , egli è queſto , che niuno s'arriſchj a fare il Cenſore in quelle coſe , nelle quali non ha la perizia : *Primo neceſſum eſt , ut rectus alicujus operis cenſor eas materias optimè calleat , ſuper quibus criſin exercere parat* (b) : acciocchè egli non ſia , come dice Tullio , *ſtultus alieni artificii exiſtimator* (c) . Se il ſecondo è anche queſto , che ſi aſtenga di fare il Critico , chi è prevenuto , e dominato da qualche Paſſione di preſunzione , di averſione , o d' invidia ; perchè dal Cuore faliſcono ſempre i tetri vapori ad ingombrare , ed offuſcar l' intelletto : *Operæ pretium eſt , ut nullus meniis oculos liver obducat ; ſiſque potiſſimum , unde ad aliorum cenſuram facilè trahimur . Quo morbo juniores quoſdam plerumque laborare conſpicimus , qui ceteris ſapientiores in cunctis ſe eſſe arbitrantes , vel minimam mendam ægre ferunt* (d) : come dovrà averſi credito ad un Superficiale Caſiſta , verſato nella ſola eſtrinſeca Probabilità de' Moderni , che voglia fare nella Dogmatica il Critico , e cenſurare ogni picciola , non dirò inſedeltà , ma interjezione , o variazione di neſſun rilievo ? A cert' uni , che fanno pompa di Critica nel ſindicare ſenza modeſtia le Opere altrui , conviene quello , che il ſopra lodato Mabillon laſciò ſcritto (e) : *Sunt nonnulli ſcioli , vel ſemidocti , qui falſa eruditionis opinione intumeſcentes Cenſoris munus arbitrario ſibi vendicant , earum notionum peritiæ expertes , quæ ad ipſum ritè obeundum requiruntur* .

E' Regola della Critica , che ſi giudichi eſſere , o non eſſere un' Opera del tale Autore antico , *ex uniformitate , aut diverſitate ſtyli* (f) . Ma a ſeguirla ſi farà ſovente un giudicio falſo , ponendoſi tra le Opere apocrife , o dubbie quella , che veramente fù ſua : imperciocchè v'hanno de' Santi Padri , che non ſono ſtati nello ſtile uniformi , e l' hanno diverſificato , ſecondo che richiedeva la varia , e differente materia nella varietà delle circoſtanze . Per dire del ſolo Santo Padre Agoſtino , quanto il ſuo ſtile è diverſo nel genere Oratorio , ora perſuaſivo , ora eſornativo , ora iſtruttivo : e nell' Aſcetico , nell' Apologetico , nel Polemico ? Quanto diverſo il ſuo ſtile , ora ſublime , or mediocre , ne' ventidue Libri della Città d' Iddio ? Fallace è queſta Regola , di cui non ſi fidano i Savj : onde il medeſimo Sant'Agoſtino de' Sacri Libri della Sapienza , e dell' Eccleſiaſtico ſcrive , che s'attribuiſcono bensì a Salomone per l' uniformità dello ſtile , ma ragionevolmente però ſe ne dubita : *Propter eloquii nonnullam ſimilitudinem , ut Salomonis dicantur , obtinuit conſuetudo : non autem eſſe ipſius non dubitant doctiores* (g) . Eſſendo ancora molte Opere de' Santi Padri ſtate corrotte dagli Eretici , e da' Copiſti preſuntuoſi , e inſipienti ; come atteſta per anche il medeſimo Sant'Agoſtino , ſingolarmente di quel ſuo Libro intitolato : *Annotationes in Job* : dicendo , che più non raſſembra eſſer ſuo , benchè ſia ſuo : *Utrum hic Liber meus habendus ſit , an potiùs eorum , qui illas annotationes , ſicut potuerunt , vel voluerunt , redegêre in unum corpus , non facilè dixerim : ràm enim mendoſum comperi opus ipſum , ut emendare non poſſem* (h) : per queſto che ſianſi inſeriti in qualche loro Opuſcolo tre , o quattro diſſonanti periodi , avremo noi da gettarlo tra gli apocrifi , e incerti ? In queſta Critica ſono molto ingegnoſi gli Eterodoſſi , per far comparire apocrifi varj Libri Canonici , ed Eccleſiaſtici , che alle loro Sette ſi oppongono : e non vorrei , che così faceſſero anche i Cattolici , chiamando apocrifa quell' Opera di un Santo Padre , in cui vi ſia qualche Sentenza contraria alla loro Opinione .

Per ſoddisfare a chi è , o ſi crede di eſſere Letterato di buon guſto , là dove ho citato , Verbigrazia , Sant'Agoſtino , *Lib. de Spiritu , & Anima* : *Lib. de bono Viduitatis* : *Lib. de verà , & falſà Pœnitentia* : *Serm. ad Fratres in Eremo &c.* in vece di farne Autore il Santo , averei potuto ſcrivere . L' *Anonimo , chiunque ſia , tra le Opere di Sant'Agoſtino* : e così

(a) *Ibid. lib.19. cap. 5.* (b) *Traſt. de Stud. Monaſt. tom.2. par.2. cap.13. num.1.*
(c) *Lib.3. de Orat.* (d) *Mabill. ibid.* (e) *Idem ibidem num.1.* (f) *Idem ibid. num.3.*
(g) *Lib.17. de Civit. Dei cap.20.* (h) *Lib.2. Retract. cap.13.*

così fare ancora degli altri: nè sarebbemi stato ciò malagevole, con prevalermi di que' lumi, che si hanno in tante Istoriche Biblioteche de' Scrittori Ecclesiastici. Conciossiachè parimente nelle ristampe de' Santi Padri si è in varj luoghi invertito l'Ordine, ed a più distinta chiarezza, in ogni Libro, ed in ogni Capo si sono apposti i suoi Numeri: averei potuto dare un bel risalto di Erudizione alle citazioni con dire, per esempio, in Sant'Agostino: *Epist.* 217. *num.* . . . *alias* 107. *ad Vitalem*: *Serm.* 159. *num.* . . . *alias* 17. *de Verb. Apost. Serm.* 49. *num.* . . . *alias* 237. *de Temp. &c.* Ma perchè non ho appresso di me, se non che stampe vecchie; citando io li Santi Padri nella maniera, che si è usato citarli ne' quindici Secoli della Chiesa, avanti che vi fossero queste Critiche, ed Edizioni moderne: sarà questo un'oggetto, di cui possano i Savj farne stupore? Oltrecchè è debolezza l'essere Critico in cotette minuzie, ed un'annoverarsi tra coloro, de'quali disse Tullio, che *Ingenio plus valent, quàm Doctrina* (a) io mi persuado, che da chi ha Carità, s'averà anche la Bontà di considerare questi ditetti, come piccioli nei nella cornice del Quadro; e se alcuno per questi vorrà nulladimeno essere Critico, avero di che consolarmi nel manco male, e dirò con San Giovanni Grisostomo (b): *Fortè ipse aliud habet nihil, quod incuset; & ideò magis ejus ferenda est invidia.*

In quest'Opera poco dico del mio, e mi glorio di seguire non meno l'Esempio, che il Documento di San Cirillo d'Alessandria (c): *Non quidquid in mentem venit, effutio; sed argumentis ex libris, quos Veteres Patres ad Ecclesiæ utilitatem composuere, Veritatem studeo confirmare.* Le Sentenze da me sono state prese, più che ho potuto, nel proprio fonte; e se poi avviene, che segua nelle citazioni un qualche errore per inavvertenza, ed abbaglio, o di memoria, o di penna, o di stampa, io dirò con Sant'Agostino a mia scusa, che non è ciò un sì gran Ché, di cui debbasi farne caso: *Non quidem ità scriptum est; sed quid ad nos? Solet enim accidere, ut memoria fallat in verbis, sed nihil refert, dum tamen sententia teneatur in libris* (d). Quanti errori si trovano in molti libri de'Casisti nel nostro tempo, che empiono le pagine con una infilatura di Autori Moderni? Ma quel compatimento, che si dà a chi erra nel citare i Moderni, perchè non dovrà anche darsi a chi erra una qualche volta, e di rado, non per malizia, nel citare gli Antichi?

Quanto alla nota, che sianvi nell'Opera soverchie diffusioni, e ripetizioni a tediare il gusto delicato di alcuni; Risponderò col da me non mai abbastanza lodato Sant'Agostino: *Ut lector intelligat, versandum est id, quod agitur, multimodâ varietate dicendi* (e). *Ingenia celeriora, atque meliora patienter, & æquanimiter ferre debebunt; & propter alios non putare superfluum, quod jam sibi sentiunt non esse necessarium* (f). *Licet repetendo quibusdam molesti videamur, nihil refert, dum tamen quosdam ædificemus* (g). In molti luoghi sono stato anche troppo parco, tralasciando la parafrasi delle Sentenze latine, che forse ne averebbe facilitato l'intendimento, ed averebbe accresciuto anche il peso alla gravità delle prove. Vaglia perciò la compensazione, per ove sembra, ch'io sia stato profuso. Ho abborrito il secco, e tedioso moltiloquio della Scuola: e se ho inserito nna qualche erudizione di quando in quando, ciò fu come a guisa di que'Dolci, che, al dire di San Clemente l'Alessandrino, conferiscono ad eccitar l'appetito, e ad abbellire il convito: *Sicut bellarium in cœna* (h). Ho procurato dar pascolo non tanto all'Intelletto, quanto anche alla Volontà coll'Ascetico.

Conchiudo rinnovando il Protesto, che non ho scritto, se non che per oppormi alle Moderne Lassità, con raccomandare a chi leggerà, che nell'opinare sopra le Questioni Morali ricerchi sempre la Verità, ed a quello sempre s'appigli, che più alla Verità si avvicina: poichè quanto è vero il detto di Sant'Agostino, che *sola Veritas beatos facit* (i); altrettanto dev'esser vero, che sia più per godersi in questa, e nell'altra vita la Felicità, da chi più si accosta con gelosia di amore alla Verità. Riprendo in quest'Opera le Opinioni lasse, ed anche generalmente gli Autori, e Fautori di esse, come che questi sono, al dire del Santissimo

(a) *In Lib. Orator. ad Brut.* (b) *Lib. 5. de Sacerdot.* (c) *Lib. de Rectâ Fide.*
(d) *Lib. 2. de Nupt. & Concup. cap. 4.* (e) *Lib. 4. de Doctr. Christ. cap. 10.*
(f) *Lib 7 de Civit. Dei cap. 1.* (g) *Enarr. in Psal. 90. Conc. 2.*
(h) *Lib. 3. Stromat.* (i) *Enarr. in Psal. 3.*

Papa Innocenzio III. *Non Conſiliarii, ſed imò potius deceptores* (a): *qui carnalitatis ſequuntur affectum, non judicium rationis* (b): *& ad cumulum damnationis majoris laxitates nituntur defendere* (c): *Siquidem in illis magis plectibilis eſt offenſa, per quos ad excuſandas excuſationes in culpis delinquendi auctoritas uſurpatur* (d). Ma non ho mai detto coſa, che vaglia a denigrare in particolare la buona fama del tale, o tale altro Autore; che anzi ho uſata in queſto ogni più diligente cautela. *Illud cavi*, poſſo dire con San Girolamo (e), *ne in quoquam exiſtimationem laederem Chriſtianam; ſed tantum ut mendacium confutarem*. De' Teologi Moderni, che hanno ſcritto nella Morale, ne ho ſtima; e mi ſervirò per eſprimermi della fraſe di Plinio il Giovane (f): *Miror Antiquos, non tamen, ut quidam, temporum noſtrorum ingenia deſpicio; neque enim quaſi laſſa, & effeta Natura nihil jam laudabile parit*. Tra coteſti Moderni, ve ne ſono de' buoni, ne' quali ſi vede la Pietà, e la diſcrezione; e ve ne ſono ancora de' Laſſi, favorevoli troppo alla Libertà: e non ho voluto nominare nè gli uni, a' quali era dovuta la lode, nè gli altri, a' quali dovevaſi il biaſimo, per non arrogarmi un giudicio, il quale non a mè s'appartiene; approvando il ſentimento di Cicerone, che ſollecitato da' ſuoi Confidenti a dire, chi foſſero appreſſo lui i più, o meno buoni Scrittori, ſtimò Prudenza il tacere. *Statui neminem nominare, ne vos curioſius elicueretis ex me, quid de quoquam judicarem* (g).

Sebbene contra del Probabiliſmo Laſſo io declamo, niuno però de' Probabiliſti potrà dolerſi, ch'io la prenda contra di Lui. Che ſe qualch'uno ad ogni modo ſi lagna, gli avanzo, come ſe foſſe mio, ciò, che a San Girolamo ſcriſſe in ſimile congiuntura il Santo Padre Agoſtino: *Si tibi ſuggeſtum eſt, quod librum adverſus te ſcripſerim, hoc falſum eſſe noveris. Si aliqua in ſcriptis meis reperiuntur, in quibus aliter, quàm tu, ſenſiſſe reperior, non contrà te dictum; ſed quod mihi videbatur, a me ſcriptum eſſe, credere debes* (h). Declamo contro il Probabiliſmo Laſſo; e co' Probabiliſti credo certamente accordarmi, ſe non in altro, in queſto almeno di pregare inſieme, che il Signore e' illumini; e niuno di noi ſia vinto, nè vinca; ma la Verità ſola ſia quella, che decanti le ſue vittorie, ed i ſuoi trionfi: *ipſos quoque orare non dubito, ut inter nos contendentes Veritas ſuperet* (i). Che piaccia, o diſpiaccia a certuni la mia Dottrina, poco m'importa, dicea San Giovanni Griſoſtomo, purchè ſia grata, e piacevole a Dio: *Abundans mihi erit laborum ſolatium, atque omnium certè maximum, ſi mihimetipſi conſcius eſſe potero, ita Doctrinam meam compoſuiſſe, ut Deo illa placens, acceptaque ſiat*: e così deve dire ogni Scrittore Eccleſiaſtico: nè imploro io perciò giammai Dio, acciocchè mi preſervi da' Satirici, nè a veruno per me farò quella raccomandazione, che fece Faraone a Moisè, ed Aronne: *Orate Dominum, ut auferat ranas a me* (k): ma più toſto col Veſcovo di Ciro, Teodoreto, umiglierò le mie iſtanze a chiunque è per approfittarſi di queſte mie fatiche, affinchè mi raccomandi alla Divina Maeſtà per la mia eterna ſalute: *Eos, qui laboris mei fructum ſunt percepturi, rogatos volo, ut pro ſalute animæ meæ orationes impertiant ſuas*: e riceva in bene il mio Probabiliſtico aſſunto; e ſuppliſca a quel tutto, in che io poſſo avere mancato: *Et ſi quid minus accuratum videbitur, laborem ſaltem boni conſulant: & quæ deſunt, ipſi doceant* (l).

PAR-

(a) *C. Quanto de jur. jur.* (b) *C. Grave nimis de Præb. & Dignit.*
(c) *C. Sicut prò certò, de Simon.* (d) *C. Inter dilectos, de exceſſ. Prælat.*
(e) *Epiſt. 19. ad Auguſt. inter Epiſt. D. Aug.* (f) *Lib. 6. Epiſt. 15.*
(g) *Lib. de Clar. Orator.* (h) *Epiſt. 12. ad Hieron.* (i) *D. Hieron. ad Auguſtin. Epiſt. 11. inter Epiſt. D. Aug.* (k) *Exod. 8. 8.* (l) *Præfat. in Pſalm.*

PARTE PRIMA,

In cui ſi moſtra l' Abuſo, che ſi fa del Probabile.

PREFAZIONE.

1. *Li Morbi dell' Anima, che non ſi conoſcono, non ſi guariſcono.*
2. *Il Probabile abuſato deplorato da S. Carlo.*
3. *Sono più pericoloſe le Opinioni contro la Legge, che le aperte traſgreſſioni di eſſa.*
4. *Si propone un Metodo più Apoſtolico, che Scolaſtico.*
5. *A paleſare la Verità; ma con Carità.*
6. *Ad imitazione di Criſto, e di S. Paolo.*
7. *Seguendo le Sentenze de' Santi.*

1. DEve prima darſi a conoſcere il Male, avanti che ſi venga ad applicare gli opportuni rimedj: e deve anche dimoſtrarſi l'Abuſo del Probabile, pria di preſcriverſi il modo a ſaperne fare un buon' Uſo; conforme alla Maſſima di Lattanzio (*a*): *Primus Sapientiæ gradus eſt, falſa intelligere; ſecundus vera cognoſcere.* Ma quì è, che s' incontra il difficile; poichè non è de' mali dell'Anima, come di quelli del Corpo. Un male del corpo ſi può medicare, ancorchè l' Ammalato non abbia di eſſo, nè il conoſcimento, nè il ſenſo: onde vediamo curarſi, e ſovente anche guarirſi i deliranti, i frenetici, ed altri infermi d' interne occulte malignità; benchè eſſi nè ſentano, nè conoſcano la gravezza del proprio male, e ſiano anzi ritroſi a laſciarſi curare. Un male dell' Anima per il contrario non è curabile mai, finchè non è conoſciuto da quell' iſteſſo, che l' ha: ed è la conoſcenza del male, dice Sant'Agoſtino (*b*), che fa amare, e deſiderare l'aſſiſtenza del Medico: *Cognitio ægritudinis, & deſiderari Medicum vehementius facit, & diligi.* V' hanno de' Mali nell'Anima, che ſono veri mali; ma non s'apprendono, che ſotto alla ſembianza del bene: e come ſi può da queſti guarire, mentre, ove farebbe di meſtieri conoſcere il male per abborrirlo, non ſi conoſce che l'apparenza del bene, ed ardentemente ſi ama? Come ſi può guarirne, ſe s' ha averſione, ed alla Medicina, ed al Medico? Tal' è il Probabile abuſato, che a guiſa di morbo attaccaticcio, và ſerpeggiando nella Criſtianità a pregiudizio non leggiero delle Anime. Che gran male non è? e che gran male non fa? e pure non è

cono-

(*a*) *Lib. 1. Div. Inſtit. cap. 23.* (*b*) *Expoſ. Epiſt. ad Galat.*

conoſciuto. Sono molti in eſſo abituati, e impegnati, che ben lontani dal voler' eſſere curati, ſe ne fanno anzi gloria; potendoſi dir di loro col Santo Padre Agoſtino (a): *Ut parum ſit miſeris, quod ægrotant, niſi ſe in ipsâ ægritudine etiam extollant.*

2. San Carlo Borromeo deplorò l' accicamento comune in più Concilj alla preſenza de' ſuoi Veſcovi Suffraganei, dolendoſi, che non vi foſſe quaſi più, nè aſpetto di Eccleſiaſtica Diſciplina nel Clero, nè ſentimento di Pietà, di Carità, di Virtù Criſtiana nel popolo; e raffigurando nelle ſue Dioceſi le rovine del Tempio di Geruſalemme, che non ſi poteano rimirar ſenza lagrime: *Nulla ferè Cleri diſciplina, quæſique nullum Populi in Charitatis officiis ſtudium .... prolapſus denique miſerabilem in modum Chriſtianorum Virtutum ornatus (b). Vidimus nos, vidimus Provinciæ noſtræ faciem deformatam, nec planè collachrymabili illo Templi Hieroſolymitani aſpectu diſſimilem (c).* Ma l'oggetto, per cui più amaramente s' accorava il zelo del Santo Arciveſcovo, degno Succeſſore in quella Cattedra di Sant'Ambrogio, era queſto, che i vizj non erano più tenuti per vizj, e le azioni più illecite erano riputate permeſſe; e da per tutto regnando le colpe, niuno ſi riconoſceva colpevole, a ſola cagione del Probabile abuſato a favorir la malizia: *Atque in iſtiuſmodi actionibus uſque adeò inſaniunt, ut in tantâ peccatorum, quæ inde exiſtunt, colluvione, ne culpam quidem agnoſcant .... Quàm inanes, & penè nefariæ illæ voces hominum, qui populum noſtrum decipiunt, dicentes Pax, & non eſt Pax (d)!* Dominando i Vizj, e rimanendo le virtù oppreſſe anche adeſſo dal medeſimo abuſo; come ſi può darlo ad intendere, coſcchè ſi capiſca? Come ſi può con la ſperanza di frutto andar a dire a certi Teologi, *Voi vi abuſate del Probabile nella tale, e tale altra voſtra Opinione?* Come andar' à dire a tanti, e tanti, che appoggiano ciecamente la loro Coſcienza al Probabile: *In quæ' voſtri Contratti, in quelle voſtre mode, in quæ' voſtri coſtumi, voi fate male a ſeguire le tali opinioni, che non ſono veramente, ma abuſivamente Probabili?* Non v'è Infermo, che non ſi reputi ſano, almeno coll' idea del Fariſeo, di cui ebbe a dire Sant' Agoſtino, che (e) *Non tàm ſanitate, quàm morborum alienorum comparatione gaudebat.* Per eſſere buon Criſtiano, ora ſi ſtima, che baſti il non eſſere ſi cattivo, come ſono tanti altri.

3. Ecco il difficile! ed è queſto anche il peggio; eſſendo pur troppo vero ciò, ch'ebbe a dire il Seraſico San Bonaventura (f); che ſono talora più pericoloſe certe aſſurde opinioni, le quali con profanazione della Divina Legge ſi ſpacciano per Probabili, di quello ſiano le tralgreſſioni manifeſte della medeſima Legge: *Tales Opiniones quandoque periculoſiores ſunt, quàm apertæ tranſgreſſiones.* Prova il Santo Padre con la ragione di fatto il ſuo detto; perchè finalmente dove ſi ſa, che ſi pecca, ſi può anche agevolmente emendarſi; ma quando ſi pecca, e s' immagina di non peccare; e ſi crede anzi che il peccato ſia lecito all' ombra di una erronea geniale opinione, s' entra in un tale ſtato di non ravvederſi mai più, nè tampoco allora che la coſcienza è agitata dal timore del giudizio d' Iddio in vicinanza alla Morte; imperocchè ſi ritiene ſempre quella vana fiducia, che ſi ha nella falſa opinione, o di non avere forſe peccato, o di non eſſere più che tanto colpevole, per eſſere il peccato ſcuſevole. *Quia ubi ſcit homo ſe delinquere, inde facile corrigitur: ubi autem neſcit ſe peccare, & inſuper credit ſibi licere, inde nec in morte convertitur propter falſam ſpem, quod forte licuerit, vel minus in eo peccaverit, baculo arundineo, & confracto innitens (g).* Miſero, non miſerabile Mondo! poſſiamo dire col Santo Padre Agoſtino, miſero Mondo, sì facile ad ingannarſi, ed a laſciarſi ingannare; sì ritroſo a laſciarſi illuminare! *Illud credis, quod te in errorem inducat; hoc non credis, quod te ad ſalutem perducat (h).*

4. Ma per queſto, che ſia diſaſtroſo il cimento nella cura d'Infermi, che non ſi ſuppongono infermi, e che ſi ſtimano anzi di eſſer ſani; e che forſe perciò s' innaſpriranno, e ſprezzeranno la medicina, ed il Medico; dovremo noi atterrirci e con puſillanimità ritirarci? *An fortaſſe*, dicea San Gerlo (i), *an fortaſſe à curatione noſtra deterremur, quia hoc noſtro ſanandæ Provinciæ ſtudio quorundam animi exulcerantur? ... Imò ardentius progrediamur*: e così a ſuo eſempio devo dire

(a) *Lib.* 10. *de Civ. Dei cap.* 29. *in fine*. (b) *Orat. hab. in Conc. Mediol.* IV.
(c) *Orat. hab. in Conc. Mediol.* V. (d) *Orat. hab. in Conc. Mediol.* VI.
(e) *Lib. de Pœnit. Medic. cap.* 2. (f) *De Præd. Religi. Proc.* 5. *cap.* 3.
(g) *Idem ibid.* (h) *Tract. de Arbore Scientiæ* (i) *Orat. hab. in Conc. Mediol.* VI.

dire io ancora, confidato nella Divina Misericordia, che ſia per aſſiſtermi nell' Opera a gloria ſua. Un grande impegno, che è queſto di riformare gli Abuſi della Probabilità, ed iſtituirne un buon uſo: ma pure mi ſo coraggio con que' motivi, co' quali s'invigoriva il Filoſofo religioſo Lattanzio (*a*): „ Magnum videor polliceri; ſed cœleſti „ opus eſt munere, ut nobis facultas, ac „ tempus ad propoſita perſequenda tribua„ tur. Quod ſi vita eſt optanda Sapienti, „ profectò nullam aliam ob cauſam vivere „ optaverim, quàm ut aliquid efficiam, „ quod vitâ dignum ſit; & quod utilitatem „ legentibus .... afferat; quod eſt maximè „ neceſſarium. Quo perfecto ſatis me vi„ xiſſe arbitrabor, & officium hominis im„ pleſſe, ſi labor meus aliquos homines ab „ erroribus liberatos ad iter cœleſte dire„ xerit „.

Per dare a conoſcere il male, io non voglio fare la figura di Scrittore Teologo, il quale venga a trattare la Dottrina co'termini, e ſottigliezze della Scuola, che ſovente nella materia morale più vagliono ad equivocare, che a diſcernere il vero, come avvertì San Bernardo (*b*): *Quæ magis ad ſubverſionem, quàm ad inventionem Veritatis proficiunt*: nè meno con le diſpute, che ſe per una parte ſono giovevoli, poſſono eſſere anche nocive per l'altra; come notò il Santo Padre Agoſtino (*c*): *Vehementer metuendum eſt, ne ſtudio altercandi, & contendendi, quiſque non videat, quod videri poteſt*. Procederò più all' Apoſtolica, che alla Scolaſtica; e rappreſenterò più toſto le veci di Predicatore nel Pulpito, che moſſo dalla carità ſi riconoſce debitore a tutti: *Sapientibus, & inſipientibus* (*d*); e s'adatta a tutti, più che ſa, e più che può nello ſminuzzare li Sagri Dogmi; e parla bensì con libertà, e ſvela, e corregge gli Abuſi; ma anche coll' intenzione, e con la diſcrezione di non mai offendere alcuno. *Offendam*, dirò con Tertulliano (*e*), *Offendam, non imprimam vulnera*.

5. Il Predicatore nell' Evangelio è raſſomigliato al Sale (*f*): *Vos eſtis ſal terræ*: ed eſſendo altrettanti grani di ſale quelle Morali verità, ch'Egli ſparge, vero è, che cagionano qualche bruciore al cadere dentro una piaga; ma ciò non proviene tanto dal Sale, quanto dalla piaga; perchè il Sale non nuoce, ove la piaga non è. Voglio dire, ſe delle Verità, che ſcrivo, qualcheduno ſi dolerà, non verrà il male dalla verità, che in sè ſteſſa è ſempre amabile; ma da qualche piaga dell' animo mal' affetto, cui la verità rieſce odioſa. Comunque ſia, ſcrivo coll'occhio a Dio per il bene delle Anime; dovendo la pubblica ſalute promoverſi, anche malgrado alcuni privati, come inſegna l'Angelico (*g*): *Salus multitudinis eſt præferenda paci quorumcumque ſingularium hominum: & ideò quando aliqui multitudinis ſalutem impediunt, non eſt timenda eorum offenſio à Doctore ad hoc, quod multitudinis ſaluti provideat*: ed il mio fine, come diceva Sant' Agoſtino (*h*), è di riſanare, non di irritare le piaghe: *ſanari eos potiùs, ſi fieri poteſt, quàm oppugnari volo*: e come diceva ſimilmente San Carlo (*i*): *Si quæ oves impurâ vitiorum labe exteſcunt, Salis acrimoniâ ſanare*. Servo alla carità nel paleſare la Verità: e potrei dire con San Bernardo (*k*) di tradire la Verità, e la Carità, ſia col diſſimulare, ſia col tacere: *Hæc ità dicimus vobis, non quia vos non diligamus; ſed ut de medio fiat id, quo poteſt contingere, ut non diligamus*.

6. In tutte le materie controverſe, che hanno Partigiani, o di genio, o d'Impegno; e molto più in queſta del Probabile, queſto è per lo più, che ſuccede, e ſuccederà, di non poterſi in tutto piacere a tutti, e doverſi in più coſe quaſi neceſſariamente diſpiacere ad alcuni. Scrive S. Giovanni nel decimo capo delle ſue Rivelazioni, che gli diede l'Angelo non ſo qual miſtico Libro, con dirgli: *Accipe librum, & devora illum: & faciet amaricari ventrem tuum, ſed in ore tuo erit dulce tanquam mel* (*l*). E Sant' Agoſtino ravviſando in queſto Libro la Dottrina di Verità data da Dio alla Chieſa, deſideroſa di eſſere ammaeſtrata, dice di eſſo, che per alcuni farà dolce, per altri amaro: *erit in ore dulce ut mel, & in ventre amaritudo. In ore intelliguntur boni, & ſpiritales Chriſtiani: in ventre carnales.... Quod ſpiritalibus dulce eſt, car-*

nae

(*a*) *Lib. de Opific. Dei cap.* 21. (*b*) *Lib.* 1. *de Conſid.*
(*c*) *Lib.* 2. *de Serm. Dom. in Monte cap.* 40. (*d*) *Rom.* 1. 14.
(*e*) *Lib. adverſ. Valent. cap.* 6. (*f*) *Matth.* 5. 13. (*g*) 3. *Par. quæſt.* 42. *art.* 2.
(*h*) *Lib. de Morib. Eccl. cap.* 1. (*i*) *Orat. hab. in Cone. Mediol.* 11.
(*k*) *Epiſt.* 1971 *ad Patr. Biſuntin.* (*l*) *Apoc.* 10. 9.

nalibus amarum videtur (a). Così forse riuscirà, che questa Operetta ad alcuni sembri dolce, ad altri amara.

Ma io ricevo, come che siano dette a me quelle parole, con le quali il medesimo Sant'Agostino, ragionando sopra quel versetto del Salmo (b); *Dominus regnavit, decorem induit: induit Dominus fortitudinem, & præcinxit se*: così incoraggisce ogni Predicatore ad imitar l'esempio del Salvatore; *Quem decorem? Quam fortitudinem? Quia Dominus noster his, quibus prædicabat Evangelium, aliis placebat, aliis displicebat. Nam divisæ sunt adversùs se linguæ Judæorum: alii dicebant, quia bonus est; alii dicebant, Non, sed seduxit turbas*: Jo. 7. 12. *Alii ergo loquebantur benè, alii detrahebant, lacerabant, latrabant, mordebant, conviciabantur. Ad eos ergo, quibus placebat, decorem induit: ad eos, quibus displicebat, fortitudinem. Imitare ergo & tu Dominum tuum* (c): ed anche altrove così incoraggisce a praticare il Documento, o più tosto il Comandamento del Sant'Apostolo Paolo (d): *Multi & correptionem ipsam, quæ modestè fit, & eos, qui secum sedulò agunt, enerviè, ac molestè ferunt: Falsitas enim, quæ nudari, & redargui metuit, eorum vitiorum nomine, quæ Veritas damnat, diligentiam Veritatis accusat: Nunquid ideò tamen ab instantia desistendum est? Vide quemadmodum Timotheum idem adstringat Apostolus*: 2. Tim. 4. 1. *Testificor, inquit, coram Deo, & Christo Jesu, qui judicaturus est vivos, & mortuos: Prædica verbum, insta opportunè, importunè. Quis hæc audiens, si dolosus operarius non est, ab hac diligentia, & instantia conquiescat? Prædicemus omninò opportunè, importunè. Quibus opportunè? Quibus importunè? Opportunè utique volentibus; importunè nolentibus* (e). *Quodlibet sentiant, qui fortè indignantur, quia talia dixero: scio namque, qui fuerint, ament inde me*. Così opponeva, e rispondeva a sè stesso anche il gran Teologo Nazianzeno (f): *At plerisque secus videtur, inquies. Quid verò mea interest, qui rei veritatem magis curo?*

7. Dirò poco del mio, procurando indagare il Vero con le Sentenze de' Padri, delle quali più tosto farò liberale, affinchè sia la mia Povertà conosciuta, mentre mi fo onore coll'altrui, non avendo con che sfoggiare del mio: *De alieno liberalis sum, quoniam inops, & pauper sum ego*: devo dire per sentimento di Verità ciò, che diceva per sua Umiltà San Bernardo (g). Siamo ridotti, è vero, ad un tale stato, che sono comunemente più gradite al Volgo le citazioni de' Moderni, che degli Antichi; e quanto più si veggono moltiplicate in un Libro le Sentenze de' Santi Padri, più si prende animosità a formare sospetti, e giudicj, che l'Autore puzzi di Gianseniſta, così essendo soliti i Gianseniſti, e tanti altri di palliare i loro errori con le Autorità de' Santi, invertendone il senso, e facendone un pessimo Abuso. Così facevano anche al tempo di Sant'Agostino gli Eretici, cumulando, e stravolgendo gl'istessi Autori Canonici. Ma e per questo? *Non propterea*, disse il Santo, e dirò col Santo ancor' io, *non propterea oves debent pelles suas deponere, si aliquando eis Lupi se contegant* (h). Dove talvolta sarà qualche cosa del mio, se nel correggere gli errori, ed abusi altrui, averò errato io stesso, o eccedendo, o aprendo l'adito a qualche abuso, non averò per male, che anzi amerò, e goderò di essere da chi che sia, e ripreso, e corretto; protestandomi col Santo Padre Agostino (i): *Magis optabo à quolibet reprehendi, quàm sive ab errante, sive ab adulante laudari; nullus enim reprehensor formidandus est amatori Veritatis*.

CA-

(a) *Hom. 8. in Apoc.* (b) *Psal. 92. 1.* (c) *Enarr. in Psal. 92.*
(d) *Lib. 1. contra Crescon. cap. 6. & lib. de Pastor. cap. 7.*
(e) *Hom. 49. ex 50.* (f) *Orat. 27.* (g) *Epist. 324. ad Leonium Abb.*
(h) *Lib. 2. de Serm. Dom. in Monte cap. 19. & 37.* (i) *Proem. lib. 2. de Trinit.*

CAPITOLO PRIMO.

Ciò, che s' intenda per il buon' Uſo, ed Abuſo del Probabile nella Teologia Morale.

1. *La Teologia Morale Scienza vera ne' ſuoi Principj.*
2. *Che ſono la Fede, e la Legge.*
3. *Sue Prerogative ſopra le altre Scienze.*
4. *Di eſſa ſi fa un' Abuſo, che ha dell' Empio.*
5. *Ed è perciò da San Paolo ogni Teologo degnamente ammonito.*
6. *Onde provenga l' Abuſo.*
7. *Ove non ſi trovi la Verità, l' Uſo della Probabilità è neceſſario.*
8. *Siccome anche l' Uſo dell' Opinione, ove non poſſa averſi la Scienza.*
9. *Ciò, che ſia l' Opinione; e ciò che ſia il Probabile.*
10. *E come l' Opinione Probabile poſſa ſervir di Regola.*
11. *Differenza tra i Probabiliſti Cattolici, ed i Probabiliſti Accademici.*
12. *Il Probabile è da sè indifferente.*
13. *Ed è nel Teologo, non nel Probabile il Vizio.*
14. *Deplorate da Aleſſandro VII, e da S. Carlo.*
15. *Da' quali Teologi la Sacra Scienza ſi abuſi.*
16. *Opinione Probabile Aſſoluta qual ſia; e come ne ſia lecito l' Uſo.*
17. *Come della medeſima ſi ne faccia l' Abuſo.*
18. *Opinione Probabile Riſpettiva qual ſia; e come per eſſa ſi formi il Dubbio.*
19. *Ne' Dubbj s' ha da inclinare al ſicuro.*
20. *Abuſo del Probabile ne' Dubbj.*
21. *Il più Probabile ſovente non toglie il Dubbio.*
22. *Ciò, che ſia operare contro Coſcienza.*
23. *Coſcienza dubbia, come s' acqueti.*
24. *Dell' Opinione più Probabile come ſi faccia il buon Uſo, e l' Abuſo.*
25. *Sequela dell' Opinione meno Probabile controverſa.*
26. *Probabiliſti, e Probabilioriſti in fazione.*
27. *Reciproche Cenſure tra eſſi.*
28. *E' deſiderabile in eſſi l' Uniformità.*
29. *Del Probabile altri ne fanno buon' Uſo, altri Abuſo.*
30. *Stiaſi con la Chieſa nell' approvar, e riprovar le Opinioni.*
31. *Qual ſia la Probabilità Intrinſeca, e quale anche l' Eſtrinſeca.*
32. *Come ſi faccia dell' Eſtrinſeca il buon' Uſo, e l' Abuſo.*
33. *Altra Diviſione dell' Opinione Probabile in più Sicura, e meno Sicura.*
34. *Ogni Abuſo ſi riduce al Vizio dell' Imprudenza.*
35. *Si ſpiega il Probabiliſmo in due Senſi.*
36. *E' s' impugnano pacificamente gli Abuſi.*

1. SIccome lodevole è la Filoſofia Morale, perchè inſegna all' Uomo il vivere da Uomo; così lodevole molto più, e neceſſaria deve dirſi la Teologia Morale, che inſegna al Criſtiano il vivere da buon Criſtiano, coll' inſegnargli, e qual ſia il ſuo Ultimo Fine, e quali ſiano i mezzi per conſeguirlo. *Neceſſarium fuit ad humanam ſalutem eſſe Doctrinam quandam ſecundum revelationem Divinam præter Philoſophicas diſciplinas, quæ ratione humana inveſtigantur.* Parlo coll' Angelico San Tomaſo (a). E' queſta una vera Scienza; perchè ha i ſuoi principj certi, ed infallibili di Eterna Verità, a diſcorrere, e diſcernere il Vero coll' iſteſſo metodo delle altre Scienze: *Ex his principiis ità probatur aliquid apud fideles, ſicut etiam ex principiis naturaliter notis probatur aliquid apud omnes. Unde etiam Theologia ſcientia eſt* (b): anzi con più ſodezza, e più ſicurezza; poichè i principj delle altre Scienze ſono a noi noti per un lume ſolo della Natura, e queſti per un lume di ordine ſuperiore, che è la Scienza iſteſſa d' Iddio. *Sacra Doctrina eſt Scientia, quia procedit ex principiis notis lumine ſuperioris Scientiæ, quæ eſt ſcientia Dei, & beatorum. . . ut ſit veluti quædam impreſſio Divinæ ſcientiæ* (c). *Sic aliæ ſcientiæ certitudinem habent ex naturali lumine rationis humanæ, quæ poteſt errare; hæc autem certitudinem habet ex lumine Divinæ ſcientiæ, quæ decipi non poteſt* (d).

2. Come che per eſſa ſiamo iſtruiti, ed in quello, che s' ha da credere, ed in quello, che s' ha da fare per la ſalute dell' Ani-

(a) 1. P. quæſt. 1. art. 1. (b) 2. 2. quæſt. 1. art. 5.
(c) 1. P. quæſt. 1. art. 2. & 3. (d) Ibid. art. 5.

ma, due vengono ad eſſere i ſuoi Maeſtrali principj, la Fede, e la Legge. Con la Fede s' entra a conoſcere la Sovranità di quel Dio, che ha coſtituita la Legge: e coll' oſſervanza della Legge ſi onora quel Dio, che la Fede ci propone meritevoliſſimo di eſſere da noi onorato, e ubbidito. La Fede è lo Spirito della Legge, che non è tanto d' attenderſi nella ſua lettera, quanto nel ſentimento del Supremo Legislatore: e la Legge è l'anima della Fede, che ſenza l'oſſervanza della Legge è una Fede morta. Tanto ha voluto dire San Paolo (a): *Legem ergo deſtruimus per fidem? Abſit: ſed legem ſtatuimus*: e queſt' è tutto l'oggetto della Teologia Morale, ammaeſtrare l'Uomo Criſtiano, e nella Fede, e nella Legge; coſi che ſi faccia un buon' uſo della Legge per i motivi della Fede, ed un buon'uſo della Fede per l' ubbidienza alla Legge.

Dirò meglio col Santo Padre Agoſtino; conſiſtere tutta in tre Dogmi la Teologica Somma. Il primo è, che ſi mantenga illibata, e ſpurgata da ogni errore la noſtra Fede. *Teneatur ſincera Fides, & ab omnium pravarum opinionum labe purgata* (b). Il ſecondo è, che ſi mantenga la Divina Legge inviolata nella ſua oſſervanza, ſenza declinare dalla ſua rettitudine; perchè chi da eſſa con erronee opinioni declina, s'incammina alla perdizione: *Qui præcepta Legis contemnit, per diverſas errorum vias prævaricationis laqueum incurrit .... Quæ utique multæ perditionis viæ tunc inceduntur, cum una regalis via, Lex Dei videlicet, quæ neque ad dexteram, neque ad ſiniſtram declinat, per negligentiam deſeritur* (c). Il terzo è, che ſi ami la noſtra eterna ſalute di tal maniera, che nell'oſſervanza della Divina Legge ſi temano, e ſi ſchivino anche i pericoli di traſgredirla. *Solicitè perpendamus, unde ſalus, & unde periculum enaſcatur. Salutis commodum diligenti obſervantiâ teneamus, ut periculorum incommoda de Legis contemptu provida caveamus* (d).

3. Non può eſſere più nobile queſta ſcienza, che è la ſcienza de' Santi, e traſcende nella dignità ogni altra ſcienza, e per la certezza de' ſuoi principj, e per l' eccellenza della ſua materia; e per la ſublimità del ſuo fine: *De eâ dicitur* Sap. 10. 10. *Dedit illi ſcientiam Sanctorum.... Iſta ſcientia omnes alias tranſcendit .... dignior, tùm propter certitudinem, tùm propter dignitatem materiæ .... Finis autem hujus Doctrinæ, in quantum eſt practica, eſt Beatitudo Æterna* (e). Quindi è, ch' eſſa è giuſtamente preconizzata di eſſere la Regina di tutte le ſcienze ſpeculative, e pratiche naturali, e morali, sì per i caratteri della ſapienza, che la diſtinguono, come anche per le regole di ſue verità univerſali, alle quali tutto ciò, che ſi oppone, quantunque ſi provi dalle altre ſcienze eſſer vero, dev' eſſere tenuto per falſo. *Aliæ ſcientiæ dicuntur ancillæ hujus*: Prov. 9. 3. *Miſit ancillas ſuas vocare ad arcem .... Hæc Doctrina maximè Sapientia eſt, juxtà* Deuter. 4. 6. *Hæc noſtra Sapientia, & intellectus coràm populis .. Quidquid enim in aliis ſcientiis invenitur veritati hujus Scientiæ repugnans, totum condemnatur ut falſum* (f). Quanto è vero, che la noſtra Teologia morale è d'Iſtituzione Divina, ordinata da Dio a queſto fine, come dice San Paolo (g): *Ut impleamur agnitione voluntatis ejus in omni ſapientiâ, & intellectu ſpirituali*: è vero ancora, che dobbiamo in eſſa procedere con le noſtre opinioni, *dignè Deo .... qui dignos nos fecit in partem ſortis Sanctorum, in lumine*.

4. Ma eſſendo la corruttela umana sì grande, che giunge ad abuſarſi anche delle coſe più religioſe, e più ſagroſante, quali ſono la Divina Scrittura, ed i Sagramenti; qual maraviglia s' abuſi ancora della ſacra morale Teologia, col fare di eſſa, che è la guida, e la Maeſtra della ſalute, un' iſtromento di perdizione? Non può negarſi, che à noſtri tempi non ſia ſtata corrotta: ma è da rifletterſi, che ſiccome la vera Fede, e la vera Legge Evangelica è ſempre ſanta in sè ſteſſa, per quanto i Novatori abbiano tentato di depravarla con la falſità de'lor Dogmi: coſi ſempre è ſanta la vera Teologia in ſe ſteſſa, per quanto gli amatori di novità a'ingegnino profanarla con le ſtravolte loro Opinioni. Non è il male nella Teologia; ma nel Teologo: *& Propheta laqueus ruinæ factus eſt*: può dirſi avverata la predizione di Oſea (h):

Niun Teologo deve perciò arroſſirſi, col ſavio rifleſſo del Santo Padre Agoſtino, di tenere ſempre davanti agli occhi del proprio ſpirito quelle prudenti Levatrici di Egitto, alle

(a) *Rom.* 3. 31. (b) *Enarr. in Pſal.* 7. (c) *Lib. de duodecim Abuſ. cap.* 12.
(d) *Lib.* 1. *de Verb. Dom. ſerm.* 3. *in fine*. (e) 1. *Part. qu.* 1. *art.* 3. & 5.
(f) *Ibid. art.* 5. & 6. (g) *Coloſſ.* 1. 9. (h) *Oſe.* 9. 8.

alle quali il Rè Faraone avea comandato di ſoffogare tutti i bambini della ſchiatta Ebrea . Di eſſe dice il Sagro Teſto, che temettero più Dio , che il Re , e non vollero ubbidire all' iniquo comandamento: *Timuerunt obſtetrices Deum , & non fecerunt juxtà præceptum Regis Ægypti* (a) : moſſe dalla ragione anche umana ; poiche di quell' arte , ed abilità , ch' eſſe avevano per accogliere le creature alla luce della vita nel naſcere , troppo la Natura iſteſſa abborriva dal valerſene con empio abuſo per dar la morte : *Partum miniſtræ , quæ obſtetricandi habebant ſcientiam , noluerunt exercere ad perniciem: quod didicerant ad ſalutem* (b) . Così noi eziandio che orrore non dovreſſimo avere ad abuſarſi della noſtra Teologia , che è una ſcienza di vita , per dare la morte con iſcandaloſe Dottrine ? Meritamente ad ammonire ogni qualunque Teologo , ſi fa ſentire l' iſteſſo Sant'Agoſtino (c) : *Munere Dei uteris ad ædificationem , non ad deſtructionem ſanæ , ſalubriſque Doctrinæ* . Poichè ove s' arriveſſe a tanto di nuocere alle Anime con quella medeſima ſcienza, che ſi è ſtata data da Dio per ajutarle al conſeguimento del ſommo bene , queſto dovrebbe dirſi l'eſtremo di tutti i mali con Caſſiodoro (d) : *Malorum omnium probatur extremum , inde detrimenta ſuſcipere , unde credebantur auxilia provenire* .

Due ſono i carichi del Sacerdote eſpreſſi nel Razionale di Aaron , *in quo erat Doctrina, & veritas* (e) : perchè egli deve inſegnare al popolo ; ed inſegnare la verità . Egli perciò pecca contro i due principali doveri del proprio Stato, e quando traſcura la Dottrina col non applicarſi allo ſtudio , rendendoſi inabile per l' ignoranza a dare opportuni conſigli ; e quando ancora ſi abuſa della ſcienza acquiſtata ne' ſtudj a dar' ad intendere le coſe falſe per vere . Nell'uno, e nell' altro modo contravviene alla legge (f) : *Non maledices ſurdo , nec coram cæco pones offendiculum* ; ed è la ſua colpa ſcandaloſa nell' uno , e nell' altro modo per il pregiudizio , che arreca alla Santa Chieſa . L' eſpoſizione è del Santo Padre Agoſtino , che non ceſſa di predicare a' Sacerdoti le loro obbligazioni ſtrettiſſime (g) : *Fratres mei attendite : tunc ſurdo maledicitis, quando conſilium propter ignorantiam dare neſciti . Tunc cæco offendiculum ponitis , quando falſa pro veris offenditis* .

5. Ciò , che dicevo , può da una Dottrina Apoſtolica meglio apprenderſi . Conſiderando San Paolo ſondata ſopra di Gesù Criſto la noſtra Santa Cattolica Chieſa, altamente ſi proteſta non eſſervi, ne Uomo , nè Angelo , che poſſa gettare in eſſa altro ſondamento fuori di quello , il quale è già ſtato poſto , che è Gesù Criſto ; *Fundamentum enim aliud nemo poteſt ponere præter id , quod poſitum eſt , quod eſt Chriſtus Jeſus* (h) . Ma eſſendo il ſondamento della Morale Criſtiana quell' iſteſſo , che è il ſondamento della Criſtiana Religione , ecco, il vero ſondamento della noſtra Teologia qual' è ? Gesù Criſto , di cui è ſcritto , che è il Dio della verità , *Deus Veritatis* (*i*) ; il Verbo del Padre pieno di grazia , e di verità ; *Verbum..... plenum gratiæ , & veritatis* (*k*) ; ed è anzi l' iſteſſa verità ; *Ego ſum Veritas* (*l*) . Di chi edifica ſopra queſto ſondamento , è ſcritto (*m*) ; *Similabo eum viro ſapienti* ; ov' è degna l' Annotazione di S. Giovanni Criſoſtomo (*n*) ; *Non dicit : æſtimabo eum virum ſapientem ; ſed ſimilabo eum viro ſapienti . Ergo alter eſt , qui ſimilatur ; alter eſt vir , cui ſimilatur . Qui ſimilatur eſt homo ; cui autem aſſimilatur , eſt Chriſtus : Chriſtus enim ſapiens eſt vir , qui ædificavit domum ſuam , ideſt Eccleſiam , ſuprà petram* . Ma ſopra di queſto ſondamento chi è , che edifica ? Il Teologo ; ed è indirizzata a ciaſcheduno di noi l' ammonizione Apoſtolica di riguardar bene ciò , che ſopra coteſta baſe di Gesù Criſto da noi ſi fabbrica ; *Unuſquiſque autem videat , quomodò ſuperædificet* (*o*) : perchè ſia chi porterà oro , argento , gemme a fare un' illuſtre edifizio ; ſia chi porterà ſterpi , erbaccia , e ſtoppia a non far che viſt' Cappanne , conforme che ſarà ſtato fabriciero o della verità , o della vanità , ne avrà da Dio la rimunerazione , o la pena ; *Si quis autem ſuperædificat ſuper fundamentum hoc aurum, argentum, lapides pretioſos ; ligna , fœnum , ſtipulam , uniuſcujuſque opus manifeſtum erit ; dies enim Domini declarabit* (*p*) . Si può dire de' Teologici Dogmi, quanto al farne un' buon uſo , o un'abuſo ,

(a) *Exod* 1. 17. (b) *Serm.*89. *de temp. & lib. cont. Mendac. & lib.*2. *in Exod.*
(c) *Lib.*3. *de Anima ad Vinc. Vict. cap.*14. (d) *Lib.*4. *Var. ep.*27. (e) *Levit.* 8 8.
(f) *Levit.* 19. 14. (g) *Serm.*38. *ad Fratr. in Er. inter Opera D. Aug.* (h) 1.*Cor.*3. 11.
(i) *Pſal.*30. 6. (k) *Joz.*1. 14. (l) *Matth.*7. 24. (m) *Hom.*20. *in Matth.*
(n) *Jo.* 14. 6. (o) 1. *Cor.* 3. 10. (p) 1.*Cor.* 3. 12.

ciò, che dicea Sant'Agoſtino de'Sagramenti (a); *dignè tractata afferunt præmium; indignè autem tractata judicium.*

6. Onde provenga il male degli abuſi, può facilmente conoſcerſi; perchè nel mutarſi i primi principj, ſi mutano anche neceſſariamente le concluſioni. I principj della Teologia ſono certi, infallibili, rivelati da Dio, come diſſi con S. Tommaſo: n. 1; ed eſſendo molti oggidì li Teologi, che di queſti principj poco, o nulla ſi ſervono, ponendone in uſo certi altri fallibili, e incerti di ſola umana ragione; qual maraviglia, ch' indi n' avvenga l' Abuſo di Concluſioni falſe, erronee, incerte? *Omnis arbor bona fructus bonos facit*, dice Criſto, *mala autem arbor malos fructus facit. Non poteſt arbor bona malos fructus facere, neque arbor mala bonos fructus facere* (b). Non è poſſibile, che dalla verità mai ne derivino errori; ed ogni opinione erronea deve dirſi, che ſia prodotta da principj non veri. Ma non è queſta infetta radice nella Teologia, che è ſempre ſacra, e ſempre vera: eſſa è ne' Teologi, a' quali ſecondo la loro diverſità può applicarſi il detto Evangelico: *Bonus homo de bono theſauro cordis ſui profert bonum: & malus homo de malo theſauro profert malum* (c). Chi è queſto *Bonus homo*? Quello ſimile a Davide, che può veramente dire: *In corde meo abſcondi eloquia tua* (d). Chi è il *Malus homo*? Ogn' uno di coloro, de'quali ſi può dire col Profeta: *Quoniam non eſt in ore eorum Veritas, cor eorum vanum eſt* (e). O quanti ſono i Teologi, che fanno della ſacra, e ſanta Scienza un profaniſſimo abuſo! Io non oſerei dirlo, ſe prima non l'aveſſe detto, pieno di ſtupore, e di orrore il Santo Abate Bernardo (f): *Non eſſet delicti materia, nec res tam ſtupenda, ſi plebs, quæ non novit legem, ſola caderet in errorem; quia relevari poſſet per literatorum, & Religioſorum prudentiam, ſi ipſi non fuiſſent primi ad ruinam .... De Literatis ſtupemus; & qui prætendunt habitum Religionis, qui bonum verbum Dei guſtaverunt, ecce facti ſunt arbores autumnales eradicatæ, bis mortuæ:* Judæ 1. 12. *facti ſunt hoſtes in capite*, Thren. 2. 5. *qui docere debuerant viam vitæ.*

7. Lo ſcopo de' Teologi dovrebbe eſſere ſempre di ricercare ne' loro ſtudj la verità, come che queſta ſola per ſentenza del Salvatore ha la virtù di liberare le anime da' ſcrupoli, e dubbj, e rimorſi, ed errori, e pericoli, che poſſono eſſere inciampi di perdizione: *Et veritas liberabit vos* (g). Ma concioſſiachè ſono tanti i caſi di coſcienza, che naſcono in una tanta varietà di circoſtanze emergenti, che non ſempre ſi può rinvenire in tutto quel giuſto punto della verità indiviſibile, a cagione delle varie apparenze, che variano gli aſpetti alle coſe, e non laſciano libero, e netto il diſcernimento; ſi è poſto in Regola dalla Legge, che per la deciſione delle queſtioni Morali, ove tra le oſcurità non può raggiungerſi il vero, ſi vada in traccia di ciò, che è più veriſimile: *Inſpicimus in obſcuris, quod eſt verisimilius* (h).

Così ne'giudicj del Mondo comunemente ſi pratica di cercare prima la verità, e non potendo eſſa trovarſi, ricercare poi la veriſimiglianza a forza di ragioni, e di congetture: e così anche oneſtamente ſi fa ne' giudicj della Coſcienza: perchè altrimente che dura legge ſarebbe queſta di obbligare le Anime a non poter' eleggere ſe non quello, che ſi ſa per una certezza di ſcienza, eſſer bene? nè mai acquetarſi, che in una cognizione della verità, che evidentemente ſia chiara? e ne' dubbj, che ad ogni poco poſſono inſorgere, dovere ſempre ſtare nell' anſietà; non potendoſi ſempre avere della verità, che ſi cerca, una piena, e totale certezza? Sarebbe troppo il rigore, più di danno, che di utile, e ſarebbe anzi l'attentato impoſſibile a volere cercare nelle materie Morali le Matematiche dimoſtrazioni. Vale per la Teologia Morale quel documento di naturale ragione, che dà nella ſua Morale Filoſofia Ariſtotile (i): Doverſi cercare in primo luogo la verità, quanto è poſſibile dal canto noſtro: *Veritatem debemus inquirere, quantum poſſumus*: ma per altro eſſere anche proprio di un'animo ben compoſto il ricercare quella ſola certezza, che ſi eſigge dalla qualità delle coſe: *Diſciplinati eſt in unaquæque re certitudinem quærere juxtà exigentiam materiæ.* Baſta dunque nelle materie Morali una certezza Morale, allorchè dopo averſi uſata una morale diligenza, non può averſi di più.

8. L' iſteſſa Regola vale ancora, che baſta reggerſi coll' Opinione, qualora non può aver-

(a) *Lib. 2. contr. Liter. Petil. c. 37.* (b) *Matth. 7. 17.* (c) *Luc. 6. 45.* (d) *Pſal. 118. 10.*
(e) *Pſal. 5. 10.* (f) *Hom. de Diſcip. eunt. in Emaus.* (g) *Jo: 8. 32.*
(h) *Reg. 45. de Reg. jur. in 6.* (i) *Lib. 1. Ethic. cap. 4.*

averſi la Scienza: imperocchè, ſe oggetto della Scienza è il Vero; ed oggetto dell' Opinione è il veriſimile, al dire di San Bernardo: *Intelligentia habet veritatem nudam, & manifeſtam: Opinio verum per veriſimilia quærit.... & eſt quaſi prò vero habere aliquid, quod falſum eſſe neſcias* (a): qual dubbio v'è, che a direzione della Coſcienza, ſiccome il veriſimile baſta, quando s'è all'oſcuro, e non ſi può prendere il vero di giuſta mira; così anchè non baſti l'opinione retta del vero, ove la verità non può chiaramente conoſcerſi con la Scienza? Può l'opinione eſſere vera, ed eſſer falſa: onde Sant'Agoſtino (b): *Opinio aut in errore, aut in veritate ratiocinantis eſt*: Ma che s'ha da fare ne'Caſi di neceſſità, ove non s'abbia certa la verità?

A leggere i Padri dell'Antichità, noi troveremo bensì in biaſimo dell'opinione certe Sentenze, dalle quali ſi potrebbe inferire, non poter'eſſa pigliarſi come una legittima norma a regolare i coſtumi: e così diſſe Sant'Agoſtino (c): *Opinari nunquam eſt ſine vitio.... Quod intelligimus, debemus rationi. Quod opinamur, errori.* Ma con ſeria attenzione ſi legga bene; e s'intenderanno due coſe. La prima è, allora ſolamente non eſſere lecito l'uſo del veriſimile nell'opinione, quando può averſi certa la verità. La ſeconda è, che anche allor quando può la ſequela dell'opinione eſſer lecita, vi ſi richiede nulladimeno cautela; perchè può eſſere, vi ſia naſcoſto ſotto di eſſa un qualche errore; e tenendoſi, o per vero quello, chè è falſo; o per certo quello, ch'è incerto, noi c'inganniamo: onde il medeſimo Sant'Agoſtino tra le razze d'Uomini, ch'ei deteſta, vi pone anche quella degli Opinanti; *ideſt eorum, qui ſe arbitrantur ſcire, quod neſciunt* (d).

Tutto queſto non patiſce eccezione: chi non lo ſa, che il traſcurare la verità per ſeguir l'opinione, ſarebbe un'imitare il Cane di Eſopo, che ſi laſciò cadere il pane di bocca, per addentarne l'ombra, che gli appariva più grande? Poſta a fronte della verità una qualunque opinione, queſto è certiſſimo, dovere abbracciarſi, e ſeguirſi, non l'opinione, ma la verità, e la ſicurezza, per non entrare nel numero di coloro mentovati nella Scrittura, che abbandonarono la ſorgente dell'acqua viva, per abbeverarſi alle pozze: *Dereliquerunt fontem aquæ vivæ, & foderunt ſibi ciſternas* (e) Ma quando in un caſo di Coſcienza non ſi ſa praticamente che fare, perchè non ſi ſa da che parte rivolgerſi a trovare il Punto della verità; non meno è ciò certo, che dovendoſi indagare quello, che è veriſimile, lecitamente ſi può ſeguir l'opinione, e ſolamente nel ſeguirla, s'ha d'avere avvertenza, e circoſpezione a non fidarſi delle apparenze, per non inciampare nell'errore, e non ingannarſi a prendere per Bene quello, che è Male, come ci avviſa il Santo Padre Agoſtino (f): *Excubandum eſt, ne opinio veriſimilis fallat; ne decipiat ſermo verſutus, nè ſe tenebræ alicujus erroris offundant, ne... quod malum eſt, bonum eſſe credatur.* Sicchè quando s'ha uſata diligenza a cercare con retto Spirito, e Cuore ingenuo la verità; e non ci è riuſcito con la Scienza di ritrovarla, noi prudentemente operiamo nell'applicarci al veriſimile dell'opinione; purchè l'occhio aperto ſi tenga a non ingannarci, e ſi proceda con quella cautela, che è convenevole alla qualità della Materia, più, o meno leggiera; più, o meno importante alla propria noſtra Coſcienza; procurando avvicinarci alla verità, quanto più dal noſtro canto moralmente ſi può.

9. Or poco a poco ſiamo venuti al Probabile; e per intendere ciò, che ſia queſta opinione detta Probabile, non accade ſe non che ponderare il ſenſo della parola *Opinione*, ed il ſenſo di queſt'altra, *Probabile*. L'opinione è un'atto del noſtro Intelletto, il quale ritrovandoſi come in un Bivio, e non ſapendo qual ſia delle due la buona ſtrada per arrivare al ſuo termine, ſi determina così al foſco della Ragione, di andare per una: ma ritiene il timore di forſe errare in eleggerla. La definizione è di San Tommaſo (g): *Opinio ſignificat actum intellectus, qui fertur in unam partem contradictionis cum formidine alterius*. Così l'opinione di ſua natura, a cagione delle ſue fallibili congetture, è ſempre incerta, e ſoggetta agli errori: mercecchè eſſendo guidata dalle ſole apparenze del veriſimile, può facilmente ingannarſi a prendere una coſa per l'altra; cioè a prendere il Falſo, quaſi ſia vero; ed il Male, quaſi ſia Bene: a differenza della Fede, e della

(a) *Lib.5. de Conſid.* (b) *Lib.3. de lib.Arbitr. cap.8.* (c) *Lib. de Util. cred. cap.11.*
(d) *Eod. loco.* (e) *Jer. 2.13.* (f) *Lib.22. de Civit. Dei, c.23.* (g) *1. Part. q.79. art.9.*

della Scienza; l' una, e l'altra delle quali è ſempre certa; avendo la Fede la ſua certezza nella Divina Autorità, ed avendola anche la Scienza nella dimoſtrazione evidente. *Intellectus rationi innititur*, è San Bernardo (a), *Fides auctoritati, opinio ſolà veriſimilitudine ſe tuetur. Habent illa duo certam veritatem . . . Cæterum opinio, certi nihil habens, verum per ſimilia quærit.*

Il Probabile aggiunge all' opinione una maſſiccia, e ſoda ragione, che conſiderata, e maturata dall' Intelletto opinante, lo muove, lo inclina, lo ſpinge a dare il ſuo aſſenſo. Quindi l' opinione allor ſi dice veramente Probabile, quando è ſoſtenuta da un ragionevole fondamento; ed allora è, ch' eſſa importa una certezza Morale, cioè tale, quale coll'umana diligenza può averſi, mentre non potendoſi avere una certezza evidente del vero, ſi va dietro a quello, che per la via di buone prove ſi ſtima eſſere più ſimile al vero. Onde Sant'Agoſtino (b): *Quomodo eſt illud, quod ſequuntur, ſi non probatur, Probabile?* L'opinione intanto è Probabile, in quanto con la ragione ſi prova: e mancando la prova della ragione, ottimamente San Bonaventura (c) inferiſce, che viene ancora a mancare la Probabilità all'opinione: *Deficiente Probabilitate rationis, deficit Probabilitas opinionis.*

Il Padre Criſtiano Lupo dell' Ordine di Sant'Agoſtino, celebre per le ſue Annotazioni ſopra i Concilj, in un ſuo Opuſculo *de Opinione Probabili*, apporta varie erudizioni a moſtrare, che l' Uſo del Probabile è antico, e ſpiega ancora, come il Probabile s' intendeva. *Illud Probabile, quod omni exceptione majus . . . cui nemo poſſit, aut debeat contradicere . . . Illud Probabile, quod per Leges probatur . . . Quod fulciatur rationibus, ob quas Sapiens poſſit ſuaderi . . . Quod nitatur legitimis fundamentis; & cui nullus poſſit ex fundamento detrahere. Illud Probabile, quod immune à làxitatis notà; fulcitum auctoritate Sacrarum Literarum, Sacrorum Canonum, Sanctorum Patrum, aut aliorum ſummorum in Eccleſia Virorum. Hoc Probabile omnes clamant eſſe viam tutam* (d). Ma ora il Probabile ſi è diviſo in tante claſſi, ed in tanti gradi del più, e del meno, ad arbitrio di ciaſcheduno, che è propriamente una compaſſione per la indicibile confuſione.

10. Da queſta opinione Probabile n'è derivata l' ampla, e vaſta Probabilità; e ſi vuole perciò, che, ſiccome è certo queſto principio di doverſi prendere la Regola delle noſtre operazioni dalla verità, allorchè la verità è manifeſta; così ſia parimente certo quest'altro di poterſi prevalere del Probabile, cioè dell'opinione ſimile al vero, allorché la verità è all'oſcuro. Il Dogma degli Accademici è antico, mentovato, ed approvato da Cicerone in quella parte, che è oneſta (e): *Nobis autem noſtra Academia magnam licentiam dat, ut quodcumque maximè Probabile occurrat, id noſtro jure liceat defendere*: ed è diffuſamente riferito dal Santo Padre Agoſtino ne' ſuoi tre Libri *contrà Academicos*.

11. Sopra di che è da notarſi primieramente con Sant'Agoſtino (f), eſſere ſtate due le Claſſi degli Accademici; una era degli Accademici vecchj, iſtituiti da Platone, *qui habuerunt certa Dogmata*, l'altra degli Accademici nuovi, iſtituiti da Archeſilao, *quibus incerta erant omnia*: e queſti ſono, che furono detti Probabiliſti; perchè ſi facevano lecito tutto ciò, che pareva loro Probabilmente vero, o ſia ſimile al vero; ancorchè foſſe falſo. Quindi è da notarſi anche poi la differenza tra i ſeguaci del Probabile Accademici, ed i Cattolici; che gli Accademici nuovi ſtimavano eſſere il tutto oſcuro, il tutto incerto, nè poterſi trovare la verità in cos'alcuna: e perciò dubitando eſſi di tutto, riputavano Savio chi ſapeva inveſtigare, e ſeguire il veriſimile, detto da loro *Probabile*, perchè con la ragione dovea provarſi, che foſſe ſimile al vero: *Academici omnia incerta eſſe non dicebant ſolùm, verùm etiam copioſiſſimis rationibus affirmabant . . . . Hinc verum prorſus non poſſe inveniri, vehementiſſimè, ut convincerent, incubuerunt . . . Unde inducto quodam Probabili, quod etiam veriſimile nominabant, nullo modo ceſſare Sapientem ab officiis aſſerebant, cum haberet, quid ſequeretur.* E' Sant'Agoſtino (g), che ne deſcrive la ſtolidezza. Ma i Cattolici all'oppoſto, come che nella Religione di un Dio, che gli ha generati con la parola della verità; incamminati ſulla ſtrada della verità; ſantifica-

(a) *Lib. 5. de Conſid.* (b) *Lib. de Util. cred. c. 11.* (c) *In 3. diſt. 24. art 2. qu. 2.*
(d) *Diſſert. de opin. Prob. cap. 11.* (e) *Lib. 3. Offic.* (f) *Lib. 19. de Civ. Dei, cap. 1.*
(g) *Lib. 2. cont. Acad. cap. 5.*

tificati nella verità, ed ammaeſtrati co'Sermoni di verità: *Genuit nos verbo veritatis* (a): *ambulantes in veritate* (b): *ſantifica eos in veritate* (c): *ſermo tuus veritas eſt*: hanno per debito di porre tutto lo ſtudio nella ricerca della verità; eſſendo la loro Legge una Legge di verità: *Omnia mandata tua veritas* (d): *& lex tua veritas* (e); e ſi fanno lecito ſeguir l'opinione Probabile ſolamente in que'caſi oſcuri, ed ardui, ne'quali non è sì facile ad eſſere la verità conoſciuta. Appreſſo gli Accademici tutto era incerto: e noi abbiamo la Fede, e la Legge certa, e certe ancora tante altre cognizioni ſcientifiche: onde giuſtamente la Santa Chieſa, dice Sant'Agoſtino: *Omninò Academicorum dubitationem, tanquàm dementiam deteſtatur, habens de rebus, quas mente, atque ratione comprehendit, etiamſi parvam... tamen certiſſimam ſcientiam: creditque etiam ſcripturis ſanctis, unde fides ipſa concepta eſt, per quam ſinè dubitatione ambulamus* (f). E ſe perciò tra gli antichi Filoſofi vi furono tante contrarie opinioni, perchè ſeguivano la ſola umana incerta ragione; tra di noi vi ſarà ſempre aſſai più uniformità, mercè le tante coſe, che abbiamo certe nella Scrittura, come oſſerva pur'anche Sant'Agoſtino (g): *Philoſophi inter ſe diſſenſerunt, & a Magiſtris Diſcipuli, & inter ſe Diſcipuli, quia ut homines humanis ſenſibus, & humanis ratiocinationibus iſta quæſierunt. Doctores noſtri, in quibus ſacrarum literarum ſigitur canon, abſit, ut inter ſe aliquà ratione diſſentiant.* I Filoſofi Accademici nulla approvavano, che non foſſe evidentemente vero, ancorchè foſſe molto Probabile: onde Sant'Agoſtino (h) ſi ritrattò di ciò, che contra di eſſi avea ſcritto: *Quod dixi de Academicis... quod approbant... non rectè dictum eſt, cum illi nihil approbarent; & affirmarent nihil approbare Sapientem*: e noi ragionevolmente approviamo nelli noſtri dubbj ciò, che conoſciamo eſſer più ſimile al vero.

Del Probabile in queſto ſenſo ne abbiamo eſempj ne'ſacri Canoni, e ne'Santi Padri (i), e lodevolmente poſſiamo ſeguirlo anche noi; ſalvo ſempre quel punto additato da S. Clemente l'Aleſſandrino (k), che, dove ſtia per una parte la verità, e ſtia per l'altra l'opinione Probabile, non mai la Probabilità ſi preferiſca alla verità dal Teologo: *Nec ſi quid viſum fuerit probabile, ipſi veritati præponat*. E' d'apprenderſi bene con Sant'Agoſtino queſto divario, che paſſa tra i Probabiliſti Accademici, e noi; poichè non è di poco momento la conſeguenza, ch' iadi ne avviene. Quelli ſtimano impoſſibile il ritrovarſi la verità; e con queſta ſuppoſizione, che è falſa, mirandoſi eſſi per tutto come attorniati da tenebre, e dubbietà, ſolamente vanno opinando, e cercando con la Probabilità il veriſimile. Noi perſuaſi, che la verità può trovarſi; e maſſimamente quella, che s'appartiene alla noſtra eterna ſalute; è queſta verità, che prendiamo per oggetto de' noſtri Amori; e ſol tanto ci ſerviamo della Probabilità, quanto eſſa è per noi un mezzo di avvicinarci al conoſcimento di quella verità, che cerchiamo. *Non ego iſtam diſputationem diſputandi gratiâ ſuſceptam volo... De vitâ noſtrâ, de moribus, de animo res agitur... Neſcio enim quomodò fecerunt in animo quandam Probabilitatem: quod homo verum invenire non poſſit... Itaque diſcutiamus utrùmnam poſſit verum inveniri; & prò parte meâ videor mihi habere jàm multa, quibus contrà rationem Academicorum aliis melior: inter quos, & me modò interim nihil diſtat, niſi quod illis probabile viſum eſt, non poſſe inveniri veritatem; mihi autem inveniri poſſe, probabile eſt* (l). *Negotium noſtrum non leve, aut ſuperfluum, ſed neceſſarium, & ſummum eſſe arbitror, magnoperè quærere veritatem* (m).

12. Ove non s'ha pronta la verità, biſogna frattanto ſervirſi della Probabilità, e dell'opinione. Ma avvegnachè l'opinione, come opinione, al dir del Filoſofo (n), è ſempre incerta: *Infirma ſemper eſt, & incerta opinio; viſque, ac natura ipſius in hac infirma aſſenſione continetur*: ed è ſempre incerta anche la Probabilità, come Probabilità; perchè può eſſer vera, e può eſſer falſa; qui è da preſupporſi con San Tommaſo, che l'opinione Probabile in sè ſteſſa non è, nè viziosa, nè virtuoſa, perchè il vizio ha ſempre per oggetto il Male, la virtù per oggetto il Bene, e l'opinione inclina or al Bene, or al

(a) *Jac.* 1. 18. (b) 2. *Jo.* 1. 4. (c) *Jo.* 17. 17. (d) *Pſal.* 118. 86. (e) *Pſal.* 118. 142.
(f) *Lib.* 19. *de Civit. Dei, cap.* 18. (g) *Lib.* 18. *de Civit. Dei, cap.* 41.
(h) *Lib.* 1. *Retract. ad lib.* 3. *cont. Acad, cap* 17. *&* 18.
(i) *Apud Chriſtian. Lup. tom.* 11. *Diſſert. de Opin. Probab.* (k) *Strom. lib.* 6.
(l) *Lib.* 2. *contr. Academ.* (m) *Lib.* 3. *contra Academ. c.* 1. (n) *Ariſtot.* 1. *Poſter. c.* 26.

al Male; cioè or'al vero, or'al falſo, che è il Bene, ed il Male dell' Intelletto. *Habituum aliqui ſunt ſemper ad malum, ſicut habitus virioſi; aliqui verò quandoque ad bonum, & quandoque ad malum; ſicut opinio ſe habet ad verum, & falſum: Virtus autem eſt habitus ſemper ſe habens ad bonum (a). Habitus virtutis determinatè ſe habet ad bonum, nullo modo ad malum. Bonum autem intellectus eſt verum; malum autem ejus eſt falſum... Opinio verò, & ſuſpicio poſſunt eſſe veri, & falſi; & ideò non ſunt intellectuales virtutes (b)*: E noi dobbiamo dunque collocare l' opinione Probabile tra quelle coſe, che ſono da sè indifferenti al Bene, ed al Male; alla virtù, ed al vizio, ſecondo che di eſſe ſi fa un buon'Uſo, o un' Abuſo, e dire con San Bernardo (c): *Nempè ejuſmodi non natura virtutes, ſed uſus facit; nam ex ſe indifferentes eſſe noſcuntur. Tuum eſt, aut abutendo, & confundendo, facere vitia, aut bene, ordinatèque utendo, virtutes.*

Tra le coſe più indifferenti, che non ſono in riſpetto all'Animo noſtro, nè Bene, nè Male, pone il medeſimo San Bernardo l'Oro, e l'Argento; e ſoggiunge queſto nobile ſentimento, che il ſervirſene, non come piace al genio della Paſſione, ma come richiede la neceſſità, è bene: l'abuſarſene, è male: averne ſollecitudine, è peggio: farne uſura per il guadagno, è più turpe. *Si habere contingit, utere, non prò libito, ſed prò tempore; ſic erit utens, quaſi non utens. Ipſa quidem, quod ad animi bonum ſpectat, nec bona ſunt, nec mala: Uſus tamen horum bonus; abuſio mala, ſolicitudo pejor: quæſtus turpior (d).* Così è del Probabile: Il farne un buon'Uſo a luogo, e tempo, coll' oneſtà nelle proprie circoſtanze, a giovamento delle Anime, è Bene: *Uſus bonus*: Il farne anche un' Abuſo *pro libito*, in detrimento delle Coſcienze con libertine opinioni, è Male: *Abuſio mala*: Eſſerne ſollecito coll' andare in traccia di tutto il Probabile, che è più benigno, a favorire una vita molle, è peggio: *Solicitudo pejor*: Farne meſtiere con Magazzino aperto alla Concupiſcenza d'ogni uno, che venga per comperarne, è più turpe: *Quæſtus turpior*.

13. Queſt' è l'ordinario di tutti i mezzi, che il Signor'Iddio ci ha dati, acciocchè ne facciamo per la ſalute eterna un buon' Uſo, potere noi farne un'Abuſo col noſtro libero arbitrio, Si conſideri tutto ciò, che è dentro, e fuori dell' Uomo: nulla v' è, di che egli non poſſa malizioſamente abuſarſi, come notò San Tommaſo (e). Ma in quella guiſa che Sant'Agoſtino (f), ebbe a dire non eſſere il vizio nell'Arte, ma nell'Artigiano: *Vitium tuum eſt, non negotiationis.... Artifices mali ſunt, non ars, quam profitentur.... Iſta hominum, non rerum peccata ſunt*: e non v' è arte, anche delle più neceſſarie, che non poſſa corromperſi con la frode per un' Abuſo rimproverato da San Giovanni Griſoſtomo (g) in coloro, che ſono *Neceſſitatem corrumpentes, artem arti malè commiſcentes*; anche noi poſſiamo dire non eſſere nel Probabile, ma nel Teologo il diſordine, ed eſſere il Probabile in sè ſteſſo, per ſervirmi dell'Apoſtolica fraſe (h): *Aliis quidem odor mortis in mortem, aliis autem odor vitæ in vitam*.

14. Hanno fatto con lode un buon' uſo del Probabile i Santi Padri, *arguendo ex probabilibus probabiliter*, come fu oſſervato da San Tommaſo (i): ma non così or da tutti ſi fa, e ſi è deplorato il moderno Abuſo dal Sommo Pontefice Aleſſandro VII. (k) *Sanctiſſimus Dominus Noſter audivit non ſine magno animi ſui mœrore.... ſummam luxuriantium ingeniorum licentiam in dies magis excreſcere, per quam in rebus ad Conſcientiam pertinentibus modus opinandi irrepſit alienus omninò ab Evangelica ſimplicitate, Sanctorumque Patrum Doctrinâ; & quem ſi prò rectâ regulâ Fideles in praxi ſequerentur, ingens eruptura eſſet Chriſtianæ vitæ corruptela*. E benchè ſi poſſa dire, che da che il Mondo è Mondo, queſt' Abuſo del Probabile ſiavi ſempre ſtato, per opera dell' umana malizia ſedotta dalla diabolica aſtuzia; ſi ſa però aver'eſſo incominciato nella Morale a più che mai dilatarſi con eſterminio delle Anime, ſolamente al tempo del Grande Arciveſcovo di Milano San Carlo, che così amaramente ſe ne doliè in uno de' ſuoi Concilj (l): *Ne iſti* ((parla de' Teologi, che ſi ſervono della Probabilità a ſeminare laſſe Dottrine) *ſuis adulationum vocibus*

(a) 1. 2. *quæſt.* 55. *art.* 4. (b) 1. 2. *Quæſt.* 57. *art.* 2. (c) *Lib* 2. *de Conſe.*
(d) *Idem ibid.* (e) 2. 2. *Quæſt.* 167. & 166. (f) *Conc.* 1. *in Pſal.* 70.
(g) *Hom.* 60. *in Matth. ap. D.Thom.* 2. 2. *quæſt.* 69. *art.* 2. (h) 2. *Cor.* 2. 16.
(i) 1. *P. qu.* 1. *art.* 8. (k) *Conſtit. incip. Sanctiſſimus* 1665.
(l) *Orat. hab. in Concil. Prov.* 6.

but, verumque blanditiis, cum nos fallere ſtudent, ſi tum iſtis etiam illecebris populos noſtros decipiunt: dicunt enim. Iſa. 5. 20. *bonum malum, & malum bonum. O populus meus! Quis poterit omnia mala, quæ te undique premunt, enumerando percenſere? Audent tamen iſti à ſalutis via te adulationibus longiùs abducere. Populus meus, qui te in tantâ malorum colluvione beatum dicunt, ipſi te decipiunt,* Iſa 3. 12. *& viam greſſuum tuorum diſſipant.* E che vi manca a potere oggidì rinnovarſi il Treno di Geremia (a): *Diſperſi ſunt lapides Sanctuarii in capite omnium platearum*; conforme all' eſpoſizione di San Bernardo (b): *Verè in capite omnium Platearum diſſipati ſunt lapides Sanctuarii; Plateæ enim latæ ſunt*, dice il Santo; *& lata eſt via, quæ ducit ad mortem. Lapides Sanctuarii; ideſt Sacerdotes, ſunt in capitibus, ideſt in introitu latarum viarum; docent enim populos .... ingredi vias latas, quæ ducunt ad mortem.* Così è veramente: le vie del Cielo, che ſono le vie Evangeliche ſtrette, tanto ſi allargano, che più non pajono viali, né ſtrade, ma piazze.

15. E' ammirevole il medeſimo San Bernardo nella Categoria, che fa de' Teologi, diſcernendo quelli, che della Sacra Dottrina fanno un buon' Uſo, dagli altri, che ne fanno un'Abuſo; ed è degna d'eſſere in tutto applicata al noſtro argomento la ſua Morale. Altri vi ſono, dic'egli, che ſtudiano la Teologica Scienza per paſcere la curioſità, e la vanità; altri, che la ſtudiano per farne traffico a compiacenza dell'Avarizia, o dell'Ambizione: e tutti queſti in verità ſe ne abuſano. Altri vi ſono poi, che la ſtudiano, o per edificare con Carità li ſuoi Proſſimi, o per giovare con Prudenza a ſe ſteſſi: e queſti ſono, che ne fanno un buon Uſo (c). *Sunt, qui ſcire volunt, tantùm ut ſciant; & turpis curioſitas eſt: & ſunt, qui ſcire volunt, ut ſciantur ipſi; & turpis vanitas eſt: & ſunt item, qui ſcire volunt, ut ſcientiam ſuam vendant prò pecuniâ, prò honoribus, & turpis quæſtus eſt. Sed ſunt quoque, qui ſcire volunt, ut ædificent, & Charitas eſt. Et item qui ſcire volunt, ut ædificentur, & Prudentia eſt. Horum omnium ſoli ultimi duo non inveniuntur in abuſione ſcientiæ.* Da Sant'Agoſtino (d) era già ſtato detto il medeſimo ſentimento: *Dictum eſt:* 1. Cor. 8. 1. *Scientia inflat. Jam ergo debemus odiſſe ſcientiam? Abſit. Quid eſt: Scientia inflat? Sola ſinè Charitate. Ideò adjunxit: Charitas vero ædificat. Adde ergo Scientiæ Charitatem, & utilis erit Scientia, non per ſe, ſed per Charitatem.* Ecco in che conſiſte il buon'Uſo, ed in che l'Abuſo. Il buon'Uſo è lecito, ed anche degno di lode: l'Abuſo è illecito, ed è degno di biaſimo. Io non entro perciò a condannare il Probabile, ma ſolamente a condannarne l'Abuſo; e che ſi ſcriva contro l'Abuſo, non potrà diſpiacere che a quelli, i quali o lo amano per il proprio loro intereſſe, ovvero approvano con le loro Dottrine la depravazione del Secolo.

Per eſſere da tutti inteſo, dovrei diffuſamente ſpiegarmi in ciò, che s' intenda oggidì per queſta opinione Probabile ſi controverſa: ma conſiderando io per una parte, che nè meno gl' iſteſſi Profeſſori tra lor s'accordano nel dare una chiara, e riſoluta eſpoſizione di quelle Condizioni, che ſi ricercano a rendere un'opinione Teologicamente Probabile; e proteſtandomi inſieme per l'altra, che io non voglio, nè aſſumere impegni, nè entrare in fazione; ſia coll'approvare, ſia col riprovare quelle Dottrine ſpeculative, che ſi trattano in Cattedra; eſſendo queſto l'unico mio diſegno, e proponimento di ſtare alla Pratica nella deteſtazione de' pratici Abuſi, affinchè dalla corruzione almeno alcuni o ſi emendino, o ſi preſervino; dirò quanto può eſſere per il mio intento abbaſtanza. Altra è primieramente l'opinione Probabile aſſoluta; altra è la Probabile riſpettiva.

16. L'opinione Probabile aſſoluta è quella, che è appoggiata a ragionevoli fondamenti; e non ſi sà, vi ſia ragione alcuna ſoda in contrario, per cui ſi poſſa della ſua verità dubitare: e queſta ſi dice moralmente certa; poichè ſe non è del tutto evidente, ha però tanto, che ſi può ad eſſa prudentemente aderire, non eſſendovi oppoſizioni all' incontro; ed eſſendo queſta una maſſima naturale, nota ancora a' Gentili per teſtimonianza di Tullio (e): *Quidquid acciderit ſpecie probabile, ſi nihil ſe offerat, quod ſit probabilitati illi contrarium, utetur eo Sapiens, & ſic tota ratio vitæ gubernabitur.* Onde ſi può anche ſeguirla ſenza verun pericolo, a cagione della ſua certezza morale, come inſegna l'Angelico (f): *In actibus hu-*

(a) *Thren.* 4. 1. (b) *Serm. ad Paſtores in Synode congreg.* (c) *Ser.* 36. *in Cant.*
(d) *Tract.* 27. *in Jo.* (e) *Cic. in Lucullo.* (f) 2. 2. *quæſt.* 70. *art.* 3.

manis, ſuper quibus, non poteſt haberi certitudo demonſtrativa, ſufficit probabilis certitudo, quæ, ut in pluribus, veritatem attingat, & ſic in paucioribus a veritate deficiat: e lo ſpiega Sant'Antonino (a): *Certitudo moralis conſurgit, non ex evidentiâ demonſtrationis, ſed ex probabilibus conjecturis, magis ad unam partem, quàm ad aliam ſe habentibus*. Così può chiamarſi aſſolutamente Probabile quella ancora, che, ſe ha contra di sè una qualche obbjezione, non è però di momento; come ſi raccoglie da' Sacri Canoni; cioè dal Reſcritto d'Innocenzio III. (b) ove dice il Sommo Pontefice per la riſoluzione di un caſo Matrimoniale poterſi lecitamente ſeguire quell'opinione Probabile, e diſcreta, la di cui contraria non ha in ſua prova, che un leggiero, e debole fondamento. *Licitè poteſt uti Conſcientiâ probabili, & diſcretâ; Conſcientiâ levis, & temerariæ credulitatis exploſâ*: e dall'altro di Clemente III. (c) dove, eſſendovi in un caſo di Eccleſiaſtico Rito per la celebrazione delle Nozze due contrarie opinioni, una appoggiata a ragione forte, l'altra a debole, così parimente il Papa riſponde: *Quia ergo conſulti fuimus, utra iſtarum opinionum potior videatur, nobis, & Fratribus noſtris apparuit, quod licet &c. ..... poſterior ſententia melieri, & ſubtiliori nititur ratione .... Nuptiæ poſſunt licitè celebrari*.

17. Ma anche circa di queſta ben fondata opinione è neceſſaria nulladimeno la cautela per l'Abuſo, che può ſottentrarvi, accennato da San Bernardo (d): *Multi ſuam opinionem Intellectum putaverunt, & erraverunt*. Può darſi, che ſi ſtimi certezza morale di Probabilità aſſoluta quella, che veramente in sè ſteſſa tale non è: e ciò non ſia già ſenza colpa, per non eſſerſi adoperata la diligenza, che ſi deve ad eſaminare la qualità, e lo ſtato dell'opinione, pria di approvarla, ed abbracciarla. *Opinantium hominum genera profectò improbanda ſunt*, dice Sant'Agoſtino (e), *eorum ſcilicet, qui ſe arbitrantur ſcire, quod neſciunt; eorumque, qui ſciunt ſe neſcire, ſed non ità quærunt, ut invenire poſſint; & eorum, qui nec ſe ſcire exiſtimant, neque quærere volunt*. L'opinare è un'atto naturale, ed indifferente dell' Intelletto: ma il formare giudizio dell'opinione, ſe eſſa ſia ſufficientemente fondata, e ſia degna del noſtro aſſenſo, queſt' è un'atto della ragione, che può eſſere virtuoſo, e può eſſere anche vizioſo. *Opinio*, dice l'Angelico San Tommaſo (f), *ſignificat actum intellectus, qui fertur in unam partem contradictionis cum formidine alterius. Dijudicare verò, vel menſurare eſt actus intellectus applicantis principia certa ad examinationem propoſitionum. Et ex hoc ſumitur nomen mentis. Intelligere autem eſt cum quâdam approbatione dijudicantis inhærere*. L'Abuſo, che ſi fa del Probabile, a riputarlo degno del noſtro aſſenſo, può chiaramente vederſi nella Propoſizione dannata dal Sommo Pontefice Innocenzio XI. num. 3. *Generatim dum Probabilitate ... quantumvis tenui, modò à Probabilitatis finibus non exeatur, conſiſi aliquid agimus, ſemper prudenter agimus*.

18. L'opinione Probabile riſpettiva è quella, che poſta, come farebbe dire, in una parte della Bilancia, ha dall'altra in contraddizione un' altra opinione di contrappeſo. Il che può avvenire in due modi. Sia in eſempio: mentre ſi cerca, ſe il tale contratto ſia lecito, e ſi trova eſſervi ragioni Probabili *Prò*, e *Contrà*, alle volte può incontrarſi, che la Probabilità dell' una, e dell'altra parte ſia uguale, ed altre volte può eſſere, che una Probabilità ſia maggiore, e più peſante dell'altra.

Ora quando nel primiero modo è la Probabilità in uguaglianza; cioè che vi ſono per una parte vigoroſe ragioni a fare il Contratto lecito; ed anche ugualmente ragioni vigoroſe per l'altra a farlo illecito; e ità la Bilancia nell'equilibrio, militando una Probabilità contro l'altra a tenere la noſtra mente in tortura con la dubbietà, perpleſſità, ambiguità, ed incertezza, deve eſſer nota la Legge naturale addotta da Cicerone (g), che è da intenderſi vietato, e illecito non ſolamente ciò, che ſi sà eſſer male; ma ciò ancora, di cui, ſe ſia male, ſi dubita. *Quocircà benè præcipiunt, qui vetant quidquam agere, quod dubitas, æquum ſit, an iniquum*: e la Legge anche Canonica, che la volontà ha da inclinare coll'aſſenſo a quella Probabilità, che ſtà per la Legge, e che può aſſicurar la Coſcienza; giudicandoſi il Contratto illecito, e facendoſi preponderare queſta opinione coll'aggiunta di quel giuſto peſo, che è il zelo della propria eterna ſalute.

19. Così

(a) *In Summ. p. 1. lib. 3. cap. 10. §. 10.* (b) *C. Inquiſitioni de Sent. Excommun.*
(c) *C. Capellanus de Fer.* (d) *Lib. 5. de Conſid.* (e) *Lib. de Util. cred. cap. 11.*
(f) *P. 1. quæſt. 79. art. 9.* (g) *Lib. 1. Offic.*

19. Così trovaſi determinato ne' Sacri Canoni, che ne' Dubbj ſi tenga quella ſtrada, che è la ſicura (a): *In dubiis via eſt tutior eligenda*. Perciò hanno deciſo i Sommi Pontefici, che, ove i Conjugati hanno dubbio di qualche legittimo impedimento, ſi dividano per non operare contro Coſcienza (b): *Propter dubitationem, mandamus, quatenus dividas*: Ove il Marito probabilmente dubita della validità del Matrimonio; *Debitum poſtulare non debet* (c); Ove ſi dubita che un Sacerdote ſia Simoniaco, ſi aſtenga dal Miniſtrare, *nec Miſſarum ſolemnia celebret, donec quid ſit verius poſſit agnoſci* (d). Ove il Sacerdote dubita di eſſere incorſo nell' Irregolarità, che non celebri: *Cum in hoc dubio ceſſare ſit tutius, quàm temerè celebrare* (e): per tenere ſempre, ove ſi tratta dell'Anima, la parte certa, e ſicura; come più diffuſamente diraſſi altrove.

20. L'Abuſo di queſta riſpettiva Probabilità in uguaglianza per lo più ſi fa con la luſinga, e coll'artifizio a darſi ad intendere, che il Dubbio non ſia vero Dubbio: e così non riputandoſi in Dubbio, non ſia tampoco la Coſcienza obbligata alla Legge di adattarſi alla ſicura opinione. Si ama la libertà, e ſi vorrebbe ſcuotere il giogo della Legge più che ſi può. Quindi è, che trovandoſi due opinioni contrarie, ugualmente Probabili, ſi preſcinde con affettazione dal Dubbio; e non potendoſi a meno per la forza delle ragioni *Prò*, e *Contrà*, che il Dubbio non ſi formi a tenere la Coſcienza, come ſoſpeſa, né ſi crede, né ſi dice d'eſſere in Dubbio; ma di eſſere in mezzo a due opinioni Probabili, delle quali ſia lecito ſeguir l'una, e l'altra ad arbitrio, con libertà, e ſenza ſcrupolo. Per queſta Dottrina di alcuni Moderni il Dubbio nella Coſcienza del Teologo non ſi dà quaſi mai. Ma non è queſto un'oppoſi al comuniſſimo ſentimento, e de' Santi Padri, maſſimamente di San Gregorio (f), e di Sant'Agoſtino (g), e de' Sacri Canoni (h), e degl' iſteſſi Teologi nel trattato *De Conſcientiâ dubiâ*, ſpecialmente di San Tommaſo (i), il quale non può ſpiegarſi più chiaro, che allora il Dubbio nella Coſcienza ſi ſa, quando vi ſono opinioni contrarie di quà, e di là: *In dubitationem quis inducitur ex contrarietate opinionum*. Concedo, che ſiccome la Bilancia, così anche la Coſcienza può farſi inclinare dove ſi vuole, coll'aggiunta di qualche peſo, detto da Sant'Agoſtino: *Quoddam veluti pondus voluptatis, & amoris* (k). Ma queſt' è per appunto, che dà più riſalto all'Abuſo, mentre ſi potrebbe, con aggiungerſi un grano di Timor d' Iddio, fare traboccar la Bilancia dalla parte ſicura, la quale ſtà per la Legge, e per la Coſcienza, e conchiudere, che ſia illecito quel Contratto: ma ſi aggiunge un grano di amore proprio a farla traboccare dall'altra, che è favorevole alla Cupidigia, e ſi vuole, che il Contratto ſia lecito; pretendendoſi con acutezze ingegnoſe, che anche in queſta parte vi ſia la ſicurezza, ed obbligandoſi la Coſcienza co' ſpecioſi preteſti a mentire a ſe ſteſſa, ed a ſoffogare li ſuoi rimorſi, ſenza nulla far conto di que' minacciosi Monitorj, che ci ſono intimati da Dio per bocca de' ſuoi Profeti: *Et curabant contritionem filiæ populi mei cum ignominiâ, dicentes: Pax, Pax; & non erat Pax* (l): *Ideò ecce ego ad vos, dicit Dominus: & erit manus mea ſuper Prophetas .., dicentes Pax; & non eſt Pax* (m).

21. L'opinione Probabile riſpettiva, che occorre nell'altro modo, quando eſſendovi ragioni *Prò*, e *Contrà*, ſi trova eſſere la Probabilità di una parte maggiore di quella dell' altra, dev'eſſere conſiderata ancora con diſtinzione: perchè ſe il più della Probabilità contro la Legge conſiſte in un poco di Chè inſufficiente a togliere l' incertezza, noi ſiamo per anche quaſi nell'uguaglianza, e nel Dubbio; e ritorna ciò, che del Dubbio or ſi ſi è detto, cui nulla aggiungo, ſe non che una degna riflеſſione di Scoto (n), che, per quanto ſi vadano i Dubbj moltiplicando nella Coſcienza al moltiplicarſi le opinioni Probabili dall'una, e dall'altra parte, non ſi può però giammai dire, che la via della noſtra ſalute ſia dubbia; eſſendo queſto per noi ſempre certo, che cammina male; chi vuole camminare tra i pericoli

(a) *C. Illud Dominus, de Cler. Excom.* (b) *C. Juvenis, de Sponſ. & Matrim.*
(c) *C. Inquiſitionis, de ſent. Excom.* (d) *C. Accuſatum 2. q. 5. c. Accuſatum de Simon.*
(e) *C. Significaſti l. 2. de homicid. vol.* (f) *Lib. 32. Mor. cap. 18. 19. 20.*
(g) *Lib. de vera Relig. cap. 10. & lib. 19. de Civit. Dei cap. 18.* (h) *C. Fraternitatis, de frigid. & maleſ. c. Illud de Præſumpt. c. Veniens, de Præsb. non bapt.* (i) *Quodlib. 8. art. 13.*
(k) *Lib. 11. de Civ. Dei cap. 16.* (l) *Jer. 6. 14.* (m) *Ezech. 13. 8.* (n) *Quæſt. 2. Prologi.*

del peccato mortale; e biſogna rimoverſi da coteſti pericoli, per eſſere ſul buon cammino: *Multa in actibus humanis ſunt dubia, an ſint peccata mortalia . . . tamen non eſt dubia via ſalutis, quia à talibus, tanquam periculoſis, debet homo ſibi cavere.*

L'Abuſo della Probabilità in queſto caſo può farſi, e non poche volte ſi fa, nello ſtimarſi un gran Chè quel poco di Chè, per cui l' opinione contro la Legge ſi viene a dir più Probabile. Quante volte, per uſare la fraſe del Santo Padre Agoſtino (*a*), *dum amplexamur noſtra Phantaſmata*, noi c' ingannamo? Dicono alcuni moderni, che non v' è pericolo d' inganno; ove ſi operi con Giudizio riflesso; ed io appunto raccomando ad ogn' uno il riflettere bene, che non inganni con le adulazioni sè ſteſſo: cioè riflettere bene, ſe il motivo, per cui ſi riſolve a deporre il Dubbio, ed a determinarſi per l' opinione contraria alla Legge, ſia degno, ſuſſiſtente, ed urgente: perchè ſe è debole, e frivolo, e vi è qualche ragione forte in favore della Legge, il Dubbio ad ogni modo, noſtro mal grado, rimane. Sì oda l'Angelico San Tomaſo (*b*): *Quandoque Intellectus noſter non inclinatur magis ad unum, quàm ad aliud; & iſta eſt dubitantis diſpoſitio, qui fluctuat inter duas partes contradictionis. Quandoque inclinatur magis ad unum, quam ad aliud; ſed tamen illud inclinans non ſufficienter movet intellectum; unde accipit quidem unam partem, ſed tamen ſemper dubitat de oppoſità.* Noi abbiamo ſpecolativamente bel dire; ma non è praticamente con buona Coſcienza bel fare. Non baſta dire: *Ho depoſto il dubbio*. ma biſogna poter dire ſinceramente di averlo depoſto con ſufficiente motivo; altrimente con facilità può ſuccedere, che s' operi contro Coſcienza, e ſi pecchi, qualor vi ſia una qualche grave ragione in contrario.

22. La Dottrina è di San Paolo (*c*): *Omne autem, quod non eſt ex fide, peccatum eſt*; ed il Maeſtro Graziano, Compilatore del Gregoriano Decreto, così la ſpiega (*d*), che non ha quì da intenderſi per Fede quella, che è una virtù ſoprannaturale Teologica, ma la coſcienza; e l'Apoſtolo non vuoſe dir' altro, ſe non che, nell'operare contro coſcienza ſi pecca: *Omne, quod non eſt ex fide, peccatum eſt, non ita intelligendum eſt, ut quidquid fit ab Infidelibus, credatur eſſe peccatum, ſed omne, quod contrà Conſcientiam fit, ædificat ad gehennam*. Con la medeſima fraſe così è ſpiegato l' Apoſtolico teſto anche da Innocenzo III. ne' Sacri Canoni (*e*); e dall' Angelico San Tommaſo (*f*); *Quod non eſt ex fide, peccatum eſt; ideſt, quod eſt contrà Conſcientiam*. Onde allora ſi opera contro coſcienza, quando per una parte non s' ignora la legge, in vigore della quale ſi dubita, che ſia illecito quel contratto; e non s' ha per l' altra tanto, che baſti a certificarſi, che il contratto ſi poſſa fare ſenza contravenire alla medeſima legge. Imperocchè come può la coſcienza, che ſi conoſce obbligata probabilmente alla legge, totalmente deporre il dubbio, e da ſe ſteſſa diſobbligarſi, ed acchetarſi contra il ſuo probabile ſentimento, ſe adeguatamente non lo riſolve, e non ha un ſodo, e valido fondamento, per cui ſia moralmente certa di eſſere diſobbligata? Queſt'è un'Abuſo; ed è, come dicea San Bernardo (*g*), un coprire, non medicare i rimorſi. *Hoc non eſt aliud, niſi more Protoplaſtorum cauteriatis conſcientiis texere periçomata; videlicet ad velamentum, non ad medicamentum*. E pure quanti vi ſono di coſtoro, che come dice Sant' Agoſtino (*h*); *Fingunt neſcire, quod ſciunt?*

23. Altro è deporre uno ſcrupolo, che naſce, a giudizio d'Uomo prudente, da una ragione, che è debole; ed altro deporre un dubbio, che inſorge, a giudizio pure di Uomo prudente, da una ragione, che è forte. Altro è ancora volere, che la coſcienza dubbia s'acqueti nella tale opinione per forza ad un' aſſoluto impero della volontà, o bene, o male informata; altro è volere, che amoroſamente s'acqueti perſuaſa, e capacitata dai lumi della Ragione. Il pretendere, che la coſcienza ſtia cheta, e taciturna per forza, è un'obbligarla anzi più a riſentirſi, come tiranneggiata dall' inſolenza, e dall' ingiuſtizia: e ſi può ora bensì fare il ſordo a non udire le voci del ſuo riſentimento; ma non ſi potrà a meno di non udirla, allorchè ella ſteſſa darà le accuſe nel Tribunale d'Iddio. Il vero modo di acquetar la Co-

(a) *Lib. de vera Relig. cap. 49.* (b) *Queſt. 14. de Verit. art. 2.* (c) *Rom. 14. 23.*
(d) §. *Ex his, ſub c. Omnes 28. queſt. 1. &* §. *Illud autem, ſub c. Quærat. diſt. 3. de Pœnit.*
(e) *C. Litteras tuas, de Reſtit. Spol. c. Quoniam de Præſcript.* (f) *1. 2. queſt. 19. art. 5.*
(g) *Epiſt. 7. ad Adam Monach.* (h) *Lib. 13. de Civit. Dei cap. 16.*

Coſcienza, é illuminarla a giudicare, ed operare in retta conformità alla noſtra interna ragione, ſubordinata alla legge eterna, che é la Ragione Divina. L'ammaeſtramento é di San Tommaſo (a); *Quod ratio humana ſit regula voluntatis humanæ, ex quâ ejus bonitas menſuretur, habet ex lege æternâ, quæ eſt Ratio Divina. Unde in Pſal. 4. dicitur: Signatum eſt ſuper nos lumen vultus tui Domine: quaſi diceret: Lumen Rationis, quod in nobis eſt, in tantum poteſt nobis oſtendere bona, & noſtram voluntatem regulare, in quantum eſt lumen vultus tui; ideſt à vultu tuo derivatum.* Ma non mai la coſcienza s' illumina, che anzi più toſto ſi ottenebra, e ſi getta nella confuſione, e nello ſcompiglio, quando ſi cerca di accomodarla a certe ragioni, che non ſono ragioni vere, per eſſere contrarie alla ragione Divina. Quante volte, come dicea gemendo Sant' Agoſtino (b), di que' doni d' ingegno, di ragione, e di ſcienza, che Dio ci ha dati in ajuto alla noſtra eterna ſalute, noi ci abuſiamo ad agevolarci la perdizione? *Donavit Deus ingenium, donavit rationem, donavit ſcientiam; & his omnibus malè uſi ſumus.* Ripigliamo il filo.

24. Se poi la Probabilità é veramente maggiore dall'una, che dall' altra parte, allora é, che delle due opinioni poſte in comparazione una ſi ſuole chiamar più Probabile. Ma deve per anche farſi una diſtinzione; perché alle volte l'Opinione più Probabile é in favore della libertà, che il contratto, come diſſi in eſempio, ſia lecito; e la meno Probabile é in favore della legge inibitiva a farlo illecito. Altre volte l'Opinione più Probabile é in favore della legge, e la meno Probabile in favore della libertà. Nel primo caſo ſi puó dire, che il tutto ſia arbitrario; mentre né ſi erra a ſeguire la meno Probabile, che ſta per la legge, eſſendo non la minore Probabilità, ma la legge, che pone la coſcienza in ſicuro; né tampoco ſi erra, per quanto puó giudicare l' umana prudenza, a ſeguire la più Probabile, che ſta per la libertà, qualora veramente s'abbia in eſſa una morale certezza di non trasgredirſi la legge. Solamente ſi puó dar l' abuſo nel riputarſi più Probabile quella opinione, che tale daddovero non ſia; e ció non ſenza malizia, a cagione dell'animo o appaſſionato, o incauto, o negligente, che non abbi adoperato ad eſaminarla nelle ragioni anche contrarie il convenevole ſtudio; e non é ſcuſevole queſt' abuſo davanti a Dio; nulla giovando il dire; *m'ingannai: ſono ſtato ingannato*: come nulla giovó, dice Sant'Agoſtino, ne anche ad Eva (c): *Numquid profuit, quia dixit mulier: Serpens ſeduxit me? Numquid valuit excuſatio? Si valuit excuſatio, quarè ſecuta eſt damnatio?* Due claſſi perció di Probabilioriſti opinanti contro la legge s'hanno a diſtinguere. Gli uni ſono, a' quali baſta ſemplicemente, che l' opinione loro ſia appoggiata ad una Probabilità, ſia intrinſeca, ſia eſtrinſeca, maggiore dell' altra, che milita per la legge. Gli altri ſono, ai quali queſta ſola Maggioranza di Probabilità non baſta, ma vogliono ancora, che quella Probabilità, la quale ſtà per la legge, ſia tenue; ovvero ſe ha del forte, ſi dia ad eſſa un' adequata riſpoſta; coſicché non vi ſia, onde poſſa naſcere un ragionevole Dubbio.

Nel ſecondo caſo, quando l'Opinione più Probabile ſtà per la legge, e la meno Probabile favoriſce la libertà; egli é, che s' incontra il punto oggidì più agitato, perché molti ſono, che aſſeriſcono doverſi tenere quell' opinione, che é più Probabile, e più conferiſce all'oſſervanza della Legge. Molti anche in oppoſto ſoſtengono poterſi liberamente ſeguire l'opinione, che é meno Probabile in riſpetto all' altra, e condeſcende alla libertà. Tutti convengono in queſto, che in que' caſi, ne' quali non puó averſi il vero evidente, ſia Prudenza il governarſi coll' argomento Probabile, che é ſimile al vero; ed il divario, che batte tra gli uni, e gli altri, conſiſte quì, ſe baſti, o non baſti, a regola della coſcienza queſta opinione meno Probabile.

25. I primi denominati *Probabilioriſti*, vogliono, che l' opinione meno Probabile perda l'eſſere, o la virtù di Probabile a fronte dell'altra, che è più Probabile; e perció non poſſa ſeguirſi, che con imprudenza, rimanendo la minore Probabilità, come indebolita, e ſnervata dalla Probabilità, che é maggiore; e non avendo più né forza, né efficacia a guadagnarſi l' aſſenſo dell' intelletto. I ſecondi denominati *Probabiliſti*, vogliono, che l' opinione meno Probabile ritenga nulladimeno la ſua Probabilità vigoroſa

(a) 1. 2. *queſt.* 19. *art.* 4. (b) *Lib.* 2. *de Symb. Fidei ad Cathec. cap.* 6.
(c) *Serm.* 264. *de temp.*

roſa anche in riſpetto dell' altra, che é più Probabile ; in quella guiſa, che un lume picciolo ritiene il ſuo eſſere di lume, anche alla preſenza di un lume grande : e confeſſano bensì eſſervi più di ſicurezza, e più di Prudenza nell' attenerſi alla più Probabile, che favoriſce la legge, ma eſſervi anche la ſicurezza, e la prudenza nel ſeguire la meno Probabile, che é in favore della libertà; perché, ancorche ſia meno Probabile, eſſa é però ad ogni modo Probabile ; e dov' é la Probabilità, v' è la prudenza, e tanto baſta ad aſſicurar la coſcienza. Confeſſano, che é buon conſiglio il darſi praticamente alla più Probabile, ma negano, che ſia ciò di Precetto, perché il Precetto dov' é ? E ſe il Precetto non v' é, dunque ſi é in libertà di ſtare anche alla meno Probabile, che favoriſce la libertà.

26. E' incredibile, quanto circa di ciò ſi ſia ſcritto, e da' Probabiliſti in favore dell' opinione meno Probabile, e da' Probabilioriſti in favore della più Probabile ; E diró anzi, quanto da alcuni ſiaſi ſcritto ſopra di queſta materia a più toſto oſcurarla, e imbrogliarla, che dichiararla. E' incredibile quanto ſiaſi ingroſſato il partito dell'una, e dell'altra parte ; non potendoſi quaſi or più fare il computo degli Autori, che in poco più di un Secolo hanno dato al Pubblico li ſuoi trattati a decidere Caſi di Coſcienza, col ventilare, e dibattere queſto punto, quaſi che ſia il più gran Miſtero della Sacra Scienza, ed eſſendo alcuni arrivati ormai ſin' a tanto di chiamare la Probabilità fondamento della Teológia Morale, dopo aver detto S. Paolo di ſopra addotto num. 5. *Fundamentum aliud nemo poteſt ponere præter id, quod poſitum eſt, quod eſt Chriſtus Jeſus* (a).

E' incredibile quanto ſia creſciuto l'impegno ne' ſeguaci dell' una, e dell' altra opinione, tutti, voglio credere, con buon zelo, pretendendo i Probabiliſti di opporſi a chi vorrebbe riempire le Anime di ſcrupoli, e rendere la Criſtiana oſſervanza inſoffribilmente gravoſa, e pretendendo opporſi anche i Probabilioriſti alla corruttela de' coſtumi, al rilaſſamento delle coſcienze, alla ſovverſione della diſciplina Evangelica. Tutti, sì, con buon zelo, ma non tutti con quel zelo di Eccleſiaſtica Religioſità commendato dal Santo Padre Agoſtino nel Santo Martire Cipriano, il quale aſſiſtito da ottanta Veſcovi, ſcriſſe molto a difendere la ſua opinione, di doverſi negli Eretici convertiti reiterare il Batteſimo contro la comune opinione di tutti gli altri ; ma non gli uſci mai, nè dalla bocca, nè dalla penna una ſola acerba puntura a cenſurare i ſuoi Emoli ; nè mai permiſe, che i ſuoi Aderenti ſi chiamaſſero Ciprianiſti ; così che pare l'aveſſe Iddio laſciato errare per laſciare a noi l' immitabile eſempio della ſua Umiltà, e Carità ſegnalata. *Extant Beati Martyris Cypriani in ejus literis magna documenta .... Nam antequam, quid in hac re ſentiendum eſſet, totius Eccleſiæ conſenſio confirmaſſet, viſum eſt ei cum fermè octoginta Coepiſcopis omnem hominem, qui extrà Eccleſiæ Catholicæ comunionem baptizatus fuiſſet, oportere ad Eccleſiam venientem denuò baptizari. Quod non reſtè fieri tanto viro propterea Dominus non aperuit, ut ejus pia & humilitas, & charitas .... pateſceret, & non ſolum illius temporis chriſtianis, ſed etiam poſteriori, ad medicinalem, ut ità dicam, notitiam ſignaretur .... Non enim ſe à cæteris diverſa ſentientibus .... diſjunxit; & hoc etiam cæteris perſuadere non deſtitit, ut ſufferrent invicem in dilectione .... Si ille ſe ſeparaſſet, quàm multi ſequerentur, & quantum ſibi nomen inter homines faceret, ut Cyprianiſtæ vocarentur ? Sed non erat filius perditionis, de qualibus dictum eſt* : Pſal. 72. 18. *Dejeciſti eos, dum extolleretur. Erat filius pacis, qui .... Charitatem humiliter, fideliter, fortiter cuſtodivit* (c).

27. Benchè il Sommo Pontefice Innocenzo XI. (b) abbia comandato in virtù di ſanta Ubbidienza a' Lettori, e Dottori, chiunque ſiano, *ut ab injuriosis contentionibus ſe abſtineant ; & ut paci, & Charitati conſulatur, ut ..... caveant ab omni cenſurâ, & notâ, necnon à quibuſcunque conviciis* : Quanti anche dipoi hanno ſcritto in queſta materia, impugnando le penne, come ſe foſſero Aſte, e facendo del ſacro ſtudio un campo di battaglia ſimile a quello de' Filiſtei, di che è ſcritto (d): *Et ecce verſus fuerat gladius uniuſcujuſque ad proximum ſuum* ? A quanti, poſti perciò nell' Indice degli Autori proſcritti, potrebbe darſi l'Apoſtolico rimprovero d' aver ſcritto con zelo amaro ſenza un grano di quella ſovrana Sapienza, che è pudica, pacifica, modeſta, docile, e piena di carità a compatire ? *Zelum amarum habetis .... Non eſt enim iſta Sa-*

(a) 1. *Cor.* 3. 11. (b) *Lib. de Bapt. cont. Donatiſt. cap.* 18.
(c) *Conſtit. incip. Sanctiſſimus* 1679. (d) 1. *Reg.* 14. 20.

Sapientia deſurſum deſcendens, ſed terrena .... Quæ autem deſurſum eſt Sapientia, primum quidem pudica eſt , deinde pacifica, modeſta , ſuadibilis, plena Miſericordiâ (a).

Pare che ſianſi rinnovate nelle medeſime circoſtanze quelle riſſoſe Fazioni, che erano tra li Stoici, e gli Epicurei, al riterire del Santo Padre Agoſtino (*b*); cercando ogn' uno di far gente ; e tirare gli altri dalla ſua; ed invigorire il ſuo proprio Partito coll' indebolire l'altrui , ed avventare improperj . *In quorum rixam ſe Academicus incurrerit, utroſque audiet trahentes ſe ad ſuas partes : ſed ſi in illos , aut in iſtos conceſſerit , ab eis , quos deſeruit , inſanus , imperitus , temerariuſque clamitabitur*. Si dolgono i Probabilioriſti, che nel buon zelo , che hanno di riſtabilire i Canoni della Chieſa , e di riformare i depravati coſtumi , ſiano cenſurati , quaſi che puzzino di Gianſeniſti ; e vanno uſurpando a ſogo della paſſione le parole del Santo Papa Leone (*c*), rapportate dall' Angelico San Tommaſo (*d*) : *Inimici Crucis Chriſti omnibus factis , & verbis noſtris inſidiantur , ut ſi nullam illis vel tenuem occaſionem demus , nos Neſtoriano ſenſui etiam congruere mentiantur*. E ſi dolgono anche i Probabiliſti , che nel buon zelo, che hanno di rendere ſoave la Criſtiana Oſſervanza , ſiano ſpacciati , quaſi che ſiano di que' falſi Profeti (*e*) , *qui conſuunt pulvillos ſub omni cubito manus , & faciunt cervicalia ſub capite univerſæ ætatis ad capiendas Animas*. Quale ſpettacolo , e qual miſeria (*f*)! *Qui ſunt iſti , qui ut canes mordent* ? potrebbeſi dire con San Bernardo . Laſciò ſcritto S. Paolo (*g*) . *Si invicem mordetis .... videte , ne ab invicem conſummamini* : e Sant' Agoſtino ſoggiunſe (*h*) : *Quid eſt mordetis invicem ? Detrahitis invicem , opprobria objiciris invicem* . Ma a queſt' Avvertenza Apoſtolica , che ſarebbe da rammemorarſi con timore , e tremore , nè pur ſi penſa .

28. E non deve dirſi ancora perciò , quale Scandalo ! Come poſſono i Teologi perſuadere a queſt' , e a quell' altro , che ſiano vere le Dottrine , che inſegnano ; ſe trà loro ſteſſi con tanta animoſità ſi combattono , e ſi diſcreditano , e vanno ſempre più fomentando le diſſenſioni ? *Nihil ità offendit diſcipulos* , dicea Teofilato (*i*) , *ut divelli , & non idem ſentire Doctores : quomodò enim perſuadebunt , qui non idem ſapiunt* ? So come inſegna l'Angelico San Tommaſo (*k*) , che può eſſervi una Santa unione di volontà trà quegl'iſteſſi Dottori , che ſono diſcordi nelle Speculazioni dell' Intelletto : *& diſcordia in iiſdem eſſe poteſt ſinè amicitiæ præjudicio ; eò quod in his concordare , vel diſcordare , voluntati non ſubjacet : cum Intellectus ratione cogatur* . Ma nelle coſe almeno , che ſono di maggiore importanza in ordine alla noſtra Eterna ſalute ; ed in queſto punto maſſimamente del Probabile , da cui ſi fa dipendere la deciſione di una infinità di Caſi a regolamento delle Coſcienze, non dovrebbeſi convenire , affinchè non avvenga nella cura delle Anime quello , che accade nella cura de' Corpi , che quando i Medici non s'accordano , va ſempre di male in peggio l' Infermo ? E' deſiderabile l' uniformità nella Chieſa , eſſendo una la Verità , una la Fede ; ma come può ſperarſi , finchè dureranno gli Abuſi ?

29. L' Opiuione Probabile nel ſuo genere è da sè indifferente ; e ſia dell'opinione , che inclina a doverſi ſeguire la più Probabile ; ſia dell'altra , che inclina a poterſi ſeguire la meno Probabile , ſi può farne da chi ha prudenza , a luogo , e tempo , con proprietà un buon'Uſo ; ed anche da chi non ha prudenza un'Abuſo. A leggere i tanti libri de'Moderni Caſiſti, che ſono quaſi ormai innumerabili , ſi trova , chi del Probabile ne ha fatto un buon' Uſo ; e chi ne ha anche fatto un' Abuſo . In un' iſteſſo libro ſi ſcorgerà di quando in quando il buon' Uſo ; ed anche di quando in quando l'Abuſo ; ed un iſteſſo Autore ſarà lodevole , ſecondochè ſi è del Probabile ſervito bene in più luoghi ; e ſarà anche inſieme biaſimevole per eſſerſene in altri luoghi ſervito male . Sono pochi, e più pochi di quel , che ſi crede , quelli , a'quali ſia dovuta univerſalmente la lode , ed al più potrebbero molti lodarſi con la prudente riſerva ; *Excettuate aliquæ loro Sententæ , che ſono degne di biaſimo* . Siccome Gesù Criſto lodò S. Pietro , allorchè meritava di eſſere lodato nella Confeſſione della Divinità (*l*) , *Beatus es Simon Bar-Jona*: e lo ripreſe , allorchè meritava la ripreſione coll'abborri-

(a) *Jac.* 3. 14. (b) *Lib.* 3. *cont. Acad. cap.* 7. (c) *Epiſt. ad Procer. Epiſt. Alexandr.*
(d) 2. 2. *queſt.* 11. *art.* 2. (e) *Ezech.* 13. 18. (f) *Epiſt.* 329. *ad Pap. Innocent.*
(g) *Galat.* 5. 16. (h) *Enarr. in Pſal.* 73. 14. (i) *In Jo.* 18. 8.
(k) *In* 3. *Sent. diſt.* 27. *queſt.* 2. *art.* 4. (l) *Matth.* 16. 17.

borrimento alla Croce (a); *Scandalum ei mihi, quia non ſapit ea, quæ Dei ſunt*: dove ſaggiamente riflette Eutimmio (b): *Cum rectè locutus eſt, beatum prædicavit illum: Quando autem non rectè, increpavit*: così deve anche fare, chi é Savio: lodare il Probabile ben' uſato, come degno di lode; e biaſimarlo abuſato, come degno di biaſimo, in chicheſia, ſenza eſſere accettator di perſone.

30. Santa Chieſa non condanna la Probabilità, che anzi ella ſteſſa ſe ne ſerve con una ſomma prudenza in que' Caſi, ne' quali fa di biſogno, come ſe n' hanno gli eſempj ne' Sacri Canoni: ma ſolamente condanna gli abuſi, che ſono le Concluſioni falſe dedotte per una falſa Probabilità da' Principj falſi. Stiamo con la Chieſa nell' approvare ciò, ch' Eſſa approva; e riprovare ciò, che eſſa riprova; e gemere, e ſoſpirare ſopra di ciò, ch' eſſa é coſtretta di tollerare, perché tutt' in un tratto a tutto non può rimediare; e ſtiamo anche con la Chieſa nel cooperare con zelo di Carità alle ſue ſante intenzioni, che ſono di togliere, quanto é poſſibile, dal Regno d' Iddio tutti que' ſcandali, che poſſono eſſere alle anime inciampi di perdizione. Stanno coll' occhio attento anche gli Eretici a notare gli errori de' noſtri Teologi, ed a porli in berſaglio come altrettanti oggetti di Scandalo: ma deſiſteremo noi dal riprendere queſti medeſimi errori, per non raſſomigliarci in ciò agli Eretici? Sono diverſiſſime le loro, e le noſtre idee. Eſſi notano i noſtri Teologi per dare nota alla noſtra Chieſa, rivolgendo in diſonor della Madre l' abuſo che ſi fa della ſacra ſcienza da' Figlj; e deridono la pravità de' coſtumi fatta lecita da' Teologi laſſi, per infamare la Santità della Religione Cattolica. Noi non abbiamo altra intenzione, che di biaſimare ciò che biaſima la Santa Chieſa, e procurare, che ſi ravvedano quelli, ne' quali l' iſteſſa Chieſa deſidera, e prega con zelo di vera Madre il ravvedimento: ed opponiamo anzi agli Eretici ciò, che ſcriſſe a reprimere la temerità de' Manichei il Santo Padre Agoſtino (c): *Nolite mihi colligere profeſſores nominis chriſtiani, nec confectari turbas imperitorum, qui vel in ipsâ verâ Religione ſuperſtitioſi ſunt ..... Nunc vos illud admonee, ut aliquando Eccleſiæ Catholicæ maledicere deſinatis, vituperando mores hominum, quos & ipſa condemnat, & quos quotidiè tanquam malos filios corrigere ſtudet.*

Come che però ingenuamente io profeſſo avere un ſentimento di riverenza, e di riſpetto per tutti, e prego la Divina Miſericordia, che mi tenga lontano dal raſſomigliarmi a coloro tacciati da S. Girolamo (d), che *accuſando illuſtres Viros, ſuo nomini famam quærunt: & in eo ſe doctos arbitrantur, ſi aliis detrahant*: mi guarderò dal biaſimare in particolare veruno, né tampoco di quelli, che già ſi ſa eſſerſi ſerviti del Probabile in Abuſo; rimettendone con San Bernardo il Giudizio a Dio, ſcrutatore de' Cuori, cui note ſono le intenzioni di chi nel decidere i caſi della Coſcienza ha cercato i proprj ſuoi intereſſi; e di chi a ſola Gloria della Divina Maeſtà ha ricercata la ſalute delle Anime (e). *Veniet dies judicii, ubi plus valebunt pura corda, quàm aſſuta verba, & conſcientia bona, quàm marſupia plena: quandoquidem Judex ille nec falletur verbis, nec flectetur donis. Tuum, Domine Jeſu, tribunal appello ..... Domine Deus Sabaoth, qui judicas juſtè, & probas renes, & corda, cujus oculi ſicut fallere nolunt, ità falli non poſſunt, tu vides, qui tua, videt qui quærunt & ſua.* Loderò, ove ſia eſpediente il buon' uſo; e ſolamente biaſimerò gli Abuſi a cautela di chi dà, o riceve opinioni Probabili per la direzione o della propria Coſcienza, o dell'altrui.

31. Ma a notizia intera devo accennare anche un'altra Diviſione, che ſi fa della Probabilità, ed è, che altra ſia Probabilità intrinſeca, quando s' hanno argomenti propri, ragionevoli, e forti, atti a perſuadere, ed a muovere, l'Intelletto con una morale certezza: Altra Probabilità eſtrinſeca, quando ſi procede coll'Autorità de' Dottori, i quali, ſecondo che hanno più, o meno di merito, e più o meno di credito, danno anche più o meno di peſo a fare, che l'opinione ſia creduta più o meno Probabile. La Probabilità intrinſeca è la vera, che direttamente s' inſinua con la ragione a piegare l' Intelletto: e non è, ch' eſſa ſia come una qualità, che in sé ſteſſa ſi accreſca, *ſicut albedo augetur per hoc, quod album additur albo*; per eſprimermi col Patetico di San Tommaſo (f): Ma é una razionalità, che ſi forma nella noſtra mente, e la illumina, e la inclina più o meno, ſecondo che la ragione ha più o meno di ſomiglianza col vero;

(a) *Matth.* 16. 23. (b) *In Matth.* 16. (c) *Lib.* 1. *de Morib. Eccl. Cathol. cap.* 34.
(d) *Ad Auguſt. in Prol. Galea.* (e) *Epiſt.* 1. *ad Robert. Nepot.* (f) 2. 2. *quæſt.* 24. *art.* 5.

ro ; ed é l'Anima più o meno diſpoſta a riceverla : e ſi dice intrinſeca , perché é dentro di noi nel noſtro Intelletto operante , a differenza dell' eſtrinſeca , la quale é fuori di noi ; in quella maniera che una coſa, che ſi ha in Caſa , è differente dall'altra che ſi ha fuori di Caſa . L' eſtrinſeca é una Probabilità , che ſolamente ſi preſume coll'arguire , che , ſe i tali Dottori hanno ſoſtenuta quell'opinione , é credibile , che l'abbiano riputata Probabile , ovvero ſe hanno detto , che é Probabile , ſi può credere , che tale anche ſia . Quando perciò ſi giudica di un' opinione , che ſia Probabile per le ragioni , che provano , e perſuadono ; quel Giudicio ſi dice farſi per via di lumi diretti. Quando ſi giudica di eſſa , che ſia Probabile per il credito , che ſi ha agli Autori , ſi dice farſi il giudicio per via di lumi rifleſſi . Il giudicare con la Probabilità intrinſeca , é come un giudicare di ciò , che ſi vede , o pare di vedere co' proprj occhi : il giudicare coll' eſtrinſeca , é un giudicare di ciò , che ſi fa per la via degli occhi , o degli occhiali altrui . In poche parole con Sant'Agoſtino , l' intrinſeca , è quando dell'opinione che ſia Probabile *nos ipſi teſtes ſumus* , per la propria noſtra ragione : L' eſtrinſeca é , quando dell'Opinione , che ſia Probabile , *teſtimoniis , vel teſtibus credimus* (a) .

32. A reggerſi con la Probabilità intrinſeca della ragione , purché ſia vera , prudentemente ſi opera nel modo , che ſi é detto di ſopra ; ed ove all' intrinſeca ſi aggiunga anche l' eſtrinſeca dell'Autorità de' Dottori , coſi ſi viene a meglio aſſicurar la Coſcienza , nel praticarſi l' avviſo del Savio , che é di conſigliarci , e non fidarci di noi medeſimi : *Ne innitaris prudentiæ tuæ . . . . . ne ſis ſapiens apud temetipſum* (b) . Il reggerſi poi con la ſola Probabilità eſtrinſeca ; cioé con la Probabilità , che non é noſtra , ma aliena ; e non é da noi conoſciuta vera , ma é non più che preſunta , non v' ha dubbio in molti caſi eſſer lecito , maſſimamente alle perſone ſcrupoloſe , ed idiote , alle quali ſi dà la Regola da San Bernardo (c) , di ubbidire al pio , e dotto lor Direttore con la confidenza nel Signor Dio : *Obedias illi , non ut homini , ſed ut Deo jubenti ; ſi tamen non juſſum ſit contrà Deum* . Ma non v' ha ne anche dubbio , che ſe non s' ha giudicio a riguardar bene , in mano di chi ſi fidi la Coſcienza , e l'Anima ; può trovarſi vero , quando meno vi ſi penſa , l' Evangelico detto (d): *Cæcus autem ſi cæco ducatum præſtet , ambo in foveam cadent* : col rimanente ſoggiunto da San Tommaſo (e) : *Sed quicumque errat , cæcus eſt , in quantum errat : Ergo quicumque ſequitur opinionem errantis Magiſtri , in foveam peccati cadit* . Il che é da riflettersi molto bene coll' oſſervazione del Santo Padre Agoſtino (f) ; poiché non ha detto Criſto , che cadera nella foſſa del peccato ſolamente il Direttore . o Maeſtro cieco , che averà inſegnato un qualche errore ; ma anche il Diſcepolo , che averà errato , e ciecamente ſi farà laſciato guidare dal cieco . *Terret Dominus non ſolum cæcum ducentem , ſed & cæcum ſequentem ; neque enim ait , cadit in foveam ducens , & non cadit ſequens ; ſed cæcus cæcum ducens , ambo in foveam cadunt . Væ ergo cæcis ducentibus , & cæcis ſequentibus* (g) .

La Probabilità eſtrinſeca può eſſere nell' iſteſſa maniera , che l' intrinſeca , altra aſſoluta , ed altra parimente riſpettiva ; e ne abbiamo l'eſempio dell'una , e dell'altra nel Canone di Papa Innocenzio III. Aveano alcuni Giudici precipitata una Cauſa nell' ordine ; e nel merito contra di un Veſcovo ; ed eſſendo quelli ricorſo alla Santa Sede , acciocché come iniquo foſſe irritato il giudicio , volle il Sommo Pontefice avere le convenevoli informazioni . Le ebbe prima da' Giudici ; ed in udirle egli rimaſe quaſi pienamente perſuaſo , che que' Perſonaggi di qualità non ſoffero capaci di commettere un' ingiuſtizia : *Nos verò licet vix fidem adhibere potuerimus , quod dicti Judices , utpotè viri literati , providi , & honeſti taliter proceſſiſſent &c.* Ma nell'udire poi anche le allegazioni del Veſcovo , conobbe eſſere queſte aſſai più forti , e tagliò il Proceſſo . *Quia tamen Epiſcopus per viros religioſos , providos , & honeſtos , de quibus non eſt veriſimile , quod ſuæ ſalutis obliti falſum teſtimonium tulerint, nobis fecit ſuper his plenam fidem . . . . Proceſſum Judicum duximus irritandum* . Quella prima informazione , che ebbe il Papa , conſiderata da ſe ſola , potea dirſi , che foſſe una Probabilità aſſoluta ; ma diventò riſpettiva , ſopragiunta che fu la ſeconda : e là dove eſ-

(a) *Epiſt.* 112. *ad Paulinam cap.* 2. (b) *Prov.* 3. 5.
(c) *Tract de Præcep. & Diſpenſ. ap. Gerſon. tract. de Præp ad Miſſ.* (d) *Matth.* 15. 14.
(e) *Quodlib.* 3. *quæſt.* 4. *art.* 2. (f) *Lib. de Paſtor, cap.* 10. (g) *C. In noſtra , de Procurat.*

ſa nel ſuo primo eſſere aſſoluto pareva forte, nel riſpettivo comparve debole. Documento per noi di non fidarci delle Probabilità di una parte; ma eſaminare, e peſare ancora quelle dell'altra: imperocché quante volte una Probabilità aſſoluta ſi ſtima grave, e ſi conoſce indi leggiera in riſpetto all'altra?

Di queſta Probabilità eſtrinſeca ſi può farne con merito un buon'Uſo, e ſi può anche farne un malizioſo Abuſo nel ſeguire le opinioni di cert'uni alla cieca, e darſi ad un tale Autore più credito di quello, che eſso merita. S' ha da far differenza tra Autori, ed Autori; e non *é* tanto da numerarſi, quanti ſiano i Dottori, che ſoſtengono la tale opinione; quanto più toſto da ponderarſi, chi ſiano, di che qualità, di che merito, ed in che ſtima di Prudenza, di Pietà, e di Dottrina. Così inſegna Sant'Agoſtino (*a*): *Non numerandas, ſed ponderandas eſſe ſententias ... Ad aliquid inveniendum, multitudinem nihil prodeſſe cœcorum .... Ad diſcuſſionem talium rerum non ſola nomina attendenda, ſed eligendam eſſe Prudentiam.*

33. Devo aggiungere un' altra diviſione concernente la Probabilità, e l'opinione, per cui parimente i Teologi ſono diviſi in fazione: poichè conſiderandoſi, che le opinioni Probabili ſono riſpettivamente più o meno ſicure; cioè più o meno eſpoſte al pericolo del peccato; Alcuni ſoſtengono, che per operare con Prudenza baſti ſeguire quella opinione, che è moralmente ſicura: ed eſſendo ſicura ogni opinione, che ſia Probabile, baſti riflettere ſopra la Probabilità, per eſſere ſicuro in Coſcienza. Al ſentimento di queſti io non mi oppongo or più che tanto; e ſolamente dirò, che ſiccome ſi abuſa del Probabile nel giudicarſi Probabile quel, che non è, così anche può farſi un'Abuſo dell'opinione riputata ſicura, ponendoſi la ſicurezza dove non è, e mi pare qui opportuno d'eſſere ſuggerito il ricordo di S. Bernardo (*b*): *Vis ò homo in periculo eſſe ſecurus? Time ſecuritatem.* Come la Probabilità, così la ſicurezza può eſſere più apparente, che vera.

Altri tengono per l'oppoſto, che quando la verità ci è occulta, ſenza riguardo, nè al più, nè al meno Probabile, debba ſeguirſi quell'opinione, che è più ſicura per la Coſcienza: imperocchè ſe ci è occulta la verità particolare di quel caſo pratico, in cui ſi è, non ci è però occulta queſta verità generale, che quando vi è da una banda il pericolo del peccato, e dall'altra non vi è alcun pericolo, la Prudenza vuole, che ſi tenga l'Anima fuori d'ogni pericolo nel ſicuro: altrimente il darſi alla meno ſicura, cioè alla pericoloſa, egli è un'amare il pericolo, ed un voler perire in quello, giuſt' al detto dello Spirito Santo: *Qui amat periculum, peribit in illo* (*c*). Diſtinguono queſti l'opinione Probabile in ſicura, e non ſicura; poichè l'opinione meno ſicura dicono eſſere non ſicura: e per ſicura intendono quella ſola, che più s'accoſta alla Legge, ed a ſeguirla ſi è certo, che non ſi pecca. Per non ſicura quella, che ſi diſcoſta dalla Legge a ſecondare la Concupiſcenza; ed in eſſa o ſi pecca, o ſi può peccare a ſeguirla. La ſicura è affatto eſente, e dal peccato, e dal pericolo del peccato: poichè per eſſa ſi ubbidiſce alla Legge: *Qui verò cuſtodit legem, beatus eſt* (*d*): ed il tenerſi a queſta è un diportarſi da Savio: *Sapiens non odit mandata, & juſtitias; & non illidetur quaſi in procellà navis. Homo ſenſatus credit legi Dei, & lex illi fidelis* (*e*). La non ſicura, ſe non ha ſeco il peccato, ne ha però ſeco il pericolo, per eſſervi in eſſa ad aſſicurar la Coſcienza la ſola umana Probabilità, che é fallace. Così quantunque ſi conoſca molto Probabile, che un Contratto ſia lecito, eſſi dicono, che biſogna attenerſene, e ſtare con la Legge al ſicuro; perchè *Quid prodeſt homini, ſi mundum univerſum lucretur, animæ verò ſuæ detrimentum patiatur* (*f*)? Sono queſti perciò denominati li *Tuzioriſti*; perchè vorrebbero in tutto una ſicurezza totale: e giuſtamente ſono anche detti *Rigoriſti* indiſcreti, mentre non approvano alcuna Probabilità favorevole alla libertà; e troppo attaccati alla lettera della Legge, non ne vogliono penetrare lo Spirito. Onde ne' pericoli del peccato ſi dee diſtinguere il Proſſimo dal Rimoto; Il Proſſimo, che è quello, in cui ordinariamente ſi cade, e per lo più, certo è, che deve ſchivarſi: ma per il Rimoto, che è quello, in cui ſi pótrebbe cadere, ma peró non ſi cade, che una qualche volta di rado; e che non puó dall' umana Prudenza nè prevederſi, nè aſſolutamente ſfuggirſi, non v' è

(a) *Lib. 2. cont. Julian. Pelag. cap. 10.* (b) *Serm. 3. ſup. Miſſus eſt.* (c) *Eccli. 3. 27.*
(d) *Prov. 29. 18.* (e) *Eccli. 33. 2.* (f) *Matth. 16. 26.*

v' è Precetto, che ci obblighi alla fuga.

34. Ora di queſt'opinione de' Rigoriſti indiſcreti, che vorrebbero obbligarci ad uſcire dal Mondo, nell'obbligarci a fuggire ogni qualunque pericolo, vero è, che a maneggiarla con diſcrezione, ſi puó farne un buon' Uſo, intendendola in queſto ſenſo, che ſopra ogni coſa deve averſi geloſia dell'Anima, e premura della eterna ſalute; ma quante inquietudini, e turbolenze, e moleſtie ſi pongono eziandio nelle Coſcienze, a farne con indiſcrezione un'Abuſo, e pretendere con Regola generale, che a rettamente operare non baſti una morale certezza, e s' abbia da cercare in tutto, ove ſia la maggior ſicurezza? Comunque contro la virtú della Prudenza ſi pecchi, o per eccesſo a non contentarſi di una ſicurezza ordinaria, ed eſiggere dall'Umanità, che ſia nella ſua condotta impeccabile: o per diſetto di inconſiderazione, e di negligenza a non eſaminar le opinioni, ed a ciecamente ſeguirle, ſenza cercare tant'oltre ad informarſi della loro certezza; è ſempre vizio, che ſi riduce alla ſpecie dell' Imprudenza: e ſia a chi è troppo anſioſo della ſicurezza, ſia a chi è non curante di eſſa, puó applicarſi la Sentenza del Savio (a): *Theſaurus deſiderabilis, & oleum in habitaculo Juſti: & imprudens homo diſſipabit illud*: e queſt' è, ch' io chiamo Abuſo il maneggio del Probabile con l' Imprudenza; cioè con genio o di troppa Indulgenza, e Benignità, o di troppa rigidezza, e ſeverità, da cui ne ſono provenute le tante Propoſizioni dannate: *Contrarius eſt unicuique rei ſemper exceſſus*, dice Sant' Agoſtino (b), *& ni mietas vitium facit*.

35. A parlare con rigore di proprietà, queſta voce *Probabiliſmo* in sé ſteſſa è Generica, che abbraccia tutto il Probabile in ogni qualunque ſua ſpecie, ſia che ſi faccia di eſſo un buon' Uſo, o un'Abuſo; nella guiſa che queſta voce *Criſtianeſimo* nel ſuo genere ſignifica tutto il Popolo Battezzato, ſia Cattolico, ſia Eterodoſſo, o Sciſmatico. Ma là dove potrebbe darſi al Probabiliſmo anche queſto buon ſenſo, che é il ſemplice uſo della Probabilità ad indagare la verità, ed avvicinarſi più, che ſi puó, alla verità, allorché la verità ci é occulta; intendendoſi l' iſteſſo Probabiliſmo, come una cagione morale motrice, che inclini l' Intelletto, ſecondo che la ragione lo preme, per uſcire da una qualche dubbietà: oggidì gli ſi dà un ſenſo particolare, che importi l'Abito, l' Eſercizio, e la Profeſſione di ſeguire come lecita ogni volta, che pare, e piace con libertà di elezione, l' opinione, qualunque ſia, più, o meno Probabile aſſoluta, o riſpettiva: come ſe foſſe la Probabilità un principio certo, ed infallibile; non curandoſi l' Intelletto di ricercare più che tanto quel ſuo unico bene, che é la verità, e ripoſando nella Probabilità, come in un centro di ſua ſicura quiete. Dal Probabiliſmo conceputo così in queſto ſenſo, di ſeguirſi il Probabile, quaſi alla cieca, ſia più, o ſia meno Probabile, in favore della libertà contro la Legge, ſi puó dire, che provengano tutti gli Abuſi, ſtanti i pericoli proſſimi, che ſi fanno leciti, del peccato: e ſarà l'argomento di queſta prima parte la manifeſtazione di queſti Abuſi ne' Capitoli ſuſſeguenti,

36. Intanto non eſsendovi queſtione Teologica alcuna, che ſia a tempi noſtri si diſputata, e agitata, non ſolamente nelle Scuole, ma anche nelle Caſe, nelle Botteghe, nelle Piazze, qualora ſi entra nelle familiari conferenze ſopra gli affari, appartenenti alla Coſcienza, o domeſtici, o mercantili, o civili; come queſta dell' opinione Probabile per cui puó dirſi ció, che diſſe de' Gentili in materia di Religione il Santo Padre Agoſtino (c): *In gymnaſiis, in hortulis, in locis publicis, ac privatis coacervatim prò ſuâ quique opinione certabant*: io mi proteſto di volere imitare que' Iſraeliti mentovati nel primo Libro de' Paralipomeni (d), che ne' loro Combattimenti non aveano, che intenzioni, e deſiderj di pace, come nobilmente riflette il Maſſimo Dottor S. Girolamo (e): *In libro Paralipomenon legimus, quod filii Iſrael ad pugnandum proceſſerint mente pacificâ, inter ipſos quoque gladios, non ſuam, ſed pacis victoriam cogitantes*. Si ha ſin' ora diſputato, e ſcritto aſsai del Probabile; molto a promovere, e fomentarne gli Abuſi in favore del Vizio; poco e non mai tanto che baſti a ripararli in avvantaggio, e diſeſa della Virtù. Più che mai ſi mantiene tutt' ora da cert'uni il partito impegnato a patrocinare i

(a) *Prov.* 21. 20. (b) *Serm. de Sobriet. & Virginit. cap.* 1.
(c) *Lib.* 18. *de Civit. Dei, cap.* 41. (d) 1. *Paral.* 12. 18.
(e) *Epiſt.* 11. *Hieron. ad Auguſtin. inter Epiſt. D. Auguſt.*

medesimi Abusi, e non è questo un'efficace motivo per chi ha qualche zelo de'Cattolici Dogmi, e della disciplinata Osservanza, ad opporsi, quanto sà, e quanto può, ed impedire almeno, che il male a pubblico pregiudizio non cresca?

Questo fu, che mosse il Santo Padre Agostino a scrivere diffusamente sopra la Questione del Battesimo de' fanciulli contra le Erronee opinioni di alcuni; come riferisce Egli stesso (a). *Non tanta dicta sunt de tantâ Quæstione, quantain periculo tanto à felicitis dici deberunt. Solicitos autem nos faciunt . . . . disputationes quorundam, quæ modò crebrescunt, & multorum animos evertere moliuntur*: ed altrettanto possiamo dire nel proposito nostro anche noi: ma sia in lontananza da noi ogni livore, e amarezza; e militi con la nostra penna quella sola caritatevole scienza, che *Ædificat* (b): che *non æmulatur, non agit perperàm .... non quærit, quæ sua sunt, non irritatur, non cogitat malum, non gaudet super iniquitate, congaudet autem Veritati* (c). Il medesimo Sant' Agostino ha osservato, che ogni Eresia, quantunque pericolosa, è sempre stata di qualche utilità alla Chiesa; perchè in occasione di confutarsi l'errore, si è meglio dilucidata, e confermata la Verità (d): *Singulæ quæque hæreses intulerunt Ecclesiæ proprias quæstiones, contrà quas diligentius defenderetur Scriptura Divina, quàm si nulla talis necessitas cogeret*. I Tiranni, mentre la perseguitano con la crudeltà, *exercent ejus Patientiam*; ed anche gli Eretici, mentre la combattono coll'erronee lor'opinioni, *Exercent ejus Sapientiam* (e). Per questo anche nella Teologia si tratta da' Professori con più diligenza or una Questione, ora un'altra, *ut*, come dice San Vincenzo Lirinese (f) *ut intelligatur illustrius, quod anteà obscuriùs credebatur*: e si vedono di ciò buoni effetti; poichè a cagione di questo metodo quante cose ora a noi sono chiare, che a'nostri antichi erano oscure? Spero sia per essere l'istesso della presente materia, che è una delle più necessarie a trattarsi, per esser una delle più necessarie a saperssi. Chiunque legge però, di mano in mano che legge, si ricordi sempre di questo punto, che si tratta di una Regola di tutta la nostra vita, ad incontrare o un'Eternità beata, se alla verità ci accostiamo; o un' Eternità disperata, se c' inganniamo. Niuna questione è da trattarsi, o da studiarsi con sì attenta premura come questa; *Quoniam*, dirò col Filosofo Cristiano Lattanzio (g), *in disponendo vitæ statu, formandisque moribus, periculà majori peccatur, majorem diligentiam necesse est adhiberi, ut sciamus, quomodo nos oporteat vivere. In Physicâ potest venia concedi; quia sivè aliquid dicunt, nihil profunt; sivè deliranti, nihil nocent. Hìc verò nullus diffidio, nullus errori est locus. Omnes unum sentire oportet; quia si quid fuerit erratum, vita omnis evertitur*.

CAPITOLO II.

Il Probabile abusato da molti, per essere inteso da pochi.

1. *Non è la Probabilistica Professione per tutti.*
2. *E sono molti perciò i Professori imperiti.*
3. *La Teologia Morale molto difficile per due ragioni:*
4. *Quindi gli Abusi, perchè fanno da Teologi anche gli inetti.*
5. *Teologi Savj distinti da' Teologi del volgo.*
6. *Quanto sia da' Moderni il Probabilistico Dogma esaltato.*
7. *Si ricerca, perchè non sia predicato ne' Pulpiti.*
8. *Nella maniera, che da certuni è praticato in Confessionario.*
9. *Il Predicatore di esso sarebbe uno scandaloso.*
10. *Non è la Dottrina da predicarsi a chi non la intende.*
11. *Nè da insegnarsi nelle Scuole a rozzi ingegni.*
12. *Essendo questi, che se n'abusano poi alla cieca.*
13. *I termini dell'Opinione Probabile quanto difficili a intendersi.*
14. *L'Opinione non deve confondersi con la Fede, nè con la Scienza.*
15. *Teologi volgari fanno di tutta una confusione.*

16. *Co-*

(a) *Serm. 14. de Verb. Apost.* (b) 1. *Cor.* 8. 1. (c) 1. *Cor.* 13. 4.
(d) *Lib. 2. de dono Persev. cap. 20.* (e) *Lib. 18. de Civit. Dei, cap.* 51.
(f) *Commonit.* 1. (g) *Lib. 3. Div. Inst. cap. 7.*

16. *Come si fece dal Serpente, e da Eva nel Paradiso Terrestre.*
17. *Ponendo i Divini Precetti nella sfera dell' Opinione.*
18. *Opinione veramente Probabile conosciuta da pochi.*
19. *Il giudicare della Probabilità a chi anticamente apparteneva.*
20. *Essendo il Giudicio di essa assai difficile.*
21. *A cagione de' Sillogismi sofistici.*
22. *De' quali s'apportano alcuni Esempj.*
23. *E de' quali non tutti sanno penetrar le fallacie.*
24. *Non si conosce il verisimile senza la cognizione del vero.*
25. *Il vero Teologico qual sia.*
26. *Perchè questo vero non si conosce, quindi gli Abusi.*
27. *Il* Più, *ed il* Meno *della Probabilità arduo ad intendersi.*
28. *Suole persuadi con bilancie ingannevoli.*
29. *Ha un senso atto a generar confusioni.*
30. *Esempj del* Più, *e del* Meno *nella quantità reale.*
31. *S'applicano questi al* Più, *ed al* Meno *della Probabilità.*
32. *Abbaglj de' Teologi benigni, e de' Severi.*
33. *Si abusa del Probabile, chi non lo intende.*
34. *Si difendono gli Abusi per il credito, che si ha alli Maestri.*

1. NON è da tutti, nè l'ordinare, nè il manipolare certi medicamenti, i quali producono bensì buoni effetti con felice riuscita, qualor siano applicati con discrezione perita, a luogo, e tempo, e con proporzione secondo le circostanze de' morbi, e la qualità delle complessioni: ma anche sogliono recare non leggieri nocumenti, ove si erri o nel più, o nel meno della competente lor Dose, o nella manifattura a non sapere spurgare, o contemperare il venefico. Così non è tampoco da tutti il cimentarsi alla cura delle Anime col Morale Probabilistico; poichè se col buon' uso di esso i Teologi savj, e prudenti ne' casi di necessità eccellentemente riescono, e giovano: possono altresì i rozzi, e imperiti cagionare gran male, coll' esporsi a farne, o professione, o mestiere; essendo questo un' impiastro, nella di cui composizione, ed applicazione facilmente può errarsi coll' Abuso per appunto del Più, e del Meno. Ciò nulla ostante trovandosi pochi, che, senz' avere per la Medicina abilità, nè talento, si pongano ed esercitarla nella cura de' Corpi; si trovano molti, che vogliono far da Teologi a medicare le Anime, senz'avere capacità all'intendimento della Teologia Morale.

2. E' questo un disordine, di cui forse niun' altro è stato più deplorato da' SS. Padri: imperocchè ecco il zelo, con cui ne hanno scritto i due Santi Gregorj: prima il Teologo di Nazianzo(a): *Docere alios affectare eum, qui non sufficienter institutus est, res mihi videtur antiqui Proverbii: In dolio discere artem figuli; hoc est in periculo Animarum doctrinam discere pietatis: quique aut stulti mihi satis videntur, aut temerarii: Stulti prò eo, ut imperitos se esse non sentiant; temerarii, si intelligant quidem se nescire, audent tamen adire negotium*: indi il Pontefice Magno di Roma (b): *Sapè qui nequaquam spiritualia precepta cognoverunt, cordi se Medicos profiteri non metuunt, dum qui pigmentorum vim nesciunt, Medici videri carnis erubescunt*. E non abbiamo noi forse le occasioni di deplorare il disordine coll' espressioni medesime a' nostri tempi? Non è poco male, che imparino i Medici a far da Medici con pericolo de' nostri corpi: ma il male è gravissimo, che si presuma d' imparare a far da Teologi con detrimento delle Anime, ponendosi alla lor cura senza la perizia di saper medicarle. Ignorare la Teologia, e volere far da Teologo, certamente è assai peggio, che ignorare la Medicina, e voler fare da Medico.

Si stima, che la Teologia Morale sia una scienza la più facile di tutte ad apprendersi: ma così stima il volgo; non già così stimano i Savj, che anzi vogliono essere questa una Scienza, la più di tutte difficile, massimamente per due ragioni. La prima è in rispetto alla sua Materia, che contiene il tutto della Religione, consistente ne' Dogmi della Fede, e ne' Capi della Legge d'Iddio: e non è una presunzione, che cert' uni' d' ingegno appena mediocre osino riputarsi Dottori in questa Scienza, di cui l' istesso San Paolo si dichiara non essere arrivato a capirne tutto il midollo? La riflessione è del Santo Abate Nilo in un suo Libro Ascetico registrato nel tomo quinto della Biblioteca de' Padri: *Agriculturam non profitebitur illius*

(a) *In Apologet.* (b) 1. *P. Pastor. cap.* 1.

illius ignarus : Medicæ facultatis imperitus opus medicum non attinget, solam Religionis disciplinam, ut rerum omnium facillimam, cum sit omnium longè difficillima, audent indocti profiteri ; & quod Paulus ait, Philipp. 3. 13. nondum se comprehendisse, ifti se planè cognitum, atque perfectum habere confirmant, qui ne id quidem sciunt, se nihil scire. L'altra è accennata dall'Abate Moisé appresso Cassiano (*a*) : perchè non vi è Scienza come questa, in cui si debba travagliare con più applicazione, più diligenza, e più studio, in rispetto alle Anime, alle quali se avviene, che si pregiudichi per difetto d'intendimento con qualche notabile errore, è per sempre irrimediabile il danno : *Cujus error non temporale damnum, nec quodfacilè reparetur, sed Animæ perditionem parit, mortemque perpetuam.*

4. Quindi è, che per le basse idee, che si hanno della Teologia Morale, non facendosi di essa quella stima, che deve farsene ; e volendo molti professarla a capriccio, senza esaminarsi, se siano atti, ovvero inetti, siamo costretti a dolersi de' pernicciosissimi abusi. Ho letto, non so dove, di un Principe, che ridotto a morte si lamentava di esserfi abbreviata la vita, per aver dato ascolto ad una quantità di Medici, che tutti gli promettevano colle Ricette loro di rimetterlo in una sanità perfettissima : ond' ebbe a dire : *Turba Medicorum me occidit.* Oh piacesse al Signore, che così anche potessero dire molte anime, di esserfi infelicemente perdute, per avere ciecamente aderito a' Teologi di non sufficiente Dottrina, Prudenza, e Pietà, che promettevano la sicurezza della coscienza nelle loro incerte, e fallaci opinioni: *Turba Theologorum me occidit!*

5. In ogni stato vi è il suo volgo, cioè la sua plebe, gente ordinaria, comunale, dozzinale, superficiale, che né sà, né si cura di sapere li suoi doveri; né ha punto di onorata premura per la puntualità di adempirli; instabile, e varia, di poca, o niuna sodezza, che si muove, *more magis, quàm judicio, post alium alius* (*b*): *& ex opinione multa, ex veritate pauca judicat* (*c*) : come scrissero Sallustio, e Tullio. Gli antichi gentili posero il volgo anche in Cielo tra i medesimi Dei, facendo gran differenza, al riferir di Sant' Agostino, *inter Deos electos, & Deos quasi plebejos* (*d*) : e dovendo ammetterfi anche nello stato de' Teologi questo volgo, da cui si distinguono i savj per una retta, e pia, e prudente dottrina ; io non parlo ora de' Teologi savj, che intendono il Probabile, e sanno con le dovute circospezioni farne un buon' uso nella direzione delle coscienze, a risanare, e non palpare le piaghe. Parlo de' Volgari, che non avendo, nè spirito, nè talento, ne bastevole studio non hanno tampoco della soda Teologia, nè della Teologica Probabilità che una sola tenue tintura. Questi furono, contro de' quali acremente invei S. Carlo (*e*) ; perchè si opponevano alla Riforma del Clero, e del Secolo divisata ne' suoi consigli, e ne' suoi Decreti: *Quotsque tandem Consilia Provincialia toties convocata ? Quorsum & tot Constitutiones, & tot Decretorum vincula ? Vulgaris vox, ac sicut ne tacitâ quidem cogitatione religiosæ mentis digna ; ità hominum est ..... imperitorum, planèque nescientium .... qui angusto, parvoque animo, omnia metiuntur* ; Ma questi sono anche adesso, che inescusabili nell' imperita condotta vanno di abisso in abisso a moltiplicare nelle Probabilità i loro abusi : e non saprei meglio dare ad intenderne il come, che rapportando, quasi a conto di serio divertimento, il tenore di curioso Dialogo, seguito tra il Rettore di uno Scolastico Seminario, ed un zelante Ecclesiastico.

6. Avea il Rettore intavolato nella conversazione il discorso intorno al Probabilismo si rinomato oggidì ; e commendando questa sentenza : *Che si può lecitamente seguire ogni Opinione Probabile favorevole alla libertà : poco, o nulla importando, che l'Opinione sia più, o meno Probabile* : proseguiva ad encomiare i Teologi Autori, e Fautori di questa bella Dottrina, che a governarsi con la Regola della Probabilità, sempre si opera con prudenza, e con sicura coscienza. O' nostra fortuna, ei diceva, essere nati in questo Secolo d'oro ! Quante cose appresso gli Antichi erano illecite, che ora sono a noi fatte lecite con la Probabilità de' Moderni? Quanti peccati di meno or si commettono in virtù dell' Opinione Probabile ? Quanti dubbj, e quanti scrupoli or vi sono di meno ad inquietar le coscienze ; mentre ogni dubbio, che

(a) *Collat. 2. cap. 1.* (b) *Sallust. Orat. 1. in C. Cæsar. de Republ. ordin.*
(c) *Tull. Orat. prò Roscio.* (d) *Lib. 7. de Civit. Dei, cap. 15.*
(e) *Orat. hab. in Concil. Mediol. IV.*

che inſorge, ſicuramente ſi depone, e ſi vince, e ſi ſcioglie coll' Opinione Probabile? La Profezia di Daniele (a), che verrà un tempo, in cui la ſcienza ſi moltiplicherà nella Chieſa, e ſi moltiplicheranno anche gli Eletti: *& in tempore illo ſalvabitur populus .... & multiplex erit ſcientia*: ſi può credere, che ſia preſentemente avverata: perchè quanti ora più, che per il paſſato, ſi ſalvano per la buona fede, in cui ſi tengono le coſcienze coll' opinione Probabile?

7. Udiva con iſtupore il zelante Eccleſiaſtico; e riponendo anche appunto l' iſteſſo Rettore nel numero di que' Teologi detti del Volgo, così placidamente riſpoſe. Se queſto Probabiliſmo ha una tanta virtù di conſerire la prudenza, e diminuire i peccati, ed incalmare le coſcienze, e ritirare le anime dall'Inferno, e guidarle con ſicurezza al conſeguimento della loro eterna ſalute; che ſi fa, che non ſi và a predicarlo ne' Pulpiti, e ad inſegnarlo nelle Dottrine Criſtiane, acciocchè a tutti per loro bene ſia noto? A che fine ſi predica, e dagli Altari, e da' Pulpiti, ſe non che per ſalvare le anime? Se dunque coll' Opinione Probabile può aſſicurarſi la lor ſalute, a me pare, che manchino tutti nel zelo, ed i Parrochi, ed i Predicatori, ed i Miſſionarj, ed i Maeſtri della Dottrina Criſtiana, a non inſegnare queſta Opinione Probabile, che è ſtata riſervata, come voi dite, dalla miſericordia d'Iddio a felicitare li noſtri tempi. Se così è, che dall'Opinione Probabile ne derivano tanti beni, e vi ſia in eſſa la ſcienza della ſalute, il noſtro ſilenzio viene ad eſſere ſcandaloſo, non divolgandone la cognizione a tutti, Uomini, e Donne; Giovani, e Vecchi; Nobili, e Ignobili; Negozianti, Artigiani, e Biſolchi; poichè chiunque ſi dannerà, potrà volgere ſopra di noi la colpa, e ſcagliare contra di noi le maledizioni, e dolerſi, che, ſe aveſſe ſaputo il maneggio dell' Opinione Probabile, ſarebbe ſalvo, e per non averne avuta la notizia ſi è dannato;

Non è vero, voi dite male; ripigliò il Reverendo Rettore: non è il Probabiliſmo da predicarſi nel Pulpito, ma ſolamente da uſarſi nelle conferenze private, e nel Confeſſionario. Hanno da portarſi in Pulpito le generali Dottrine di ſchivare il peccato, e ſuggire i vizj, ed oſſervare la Legge d' Iddio; ma egli è nel Confeſſionario, o nella particolare direzione delle anime, che l'Opinioni Probabili ſono a maraviglia giovevoli; conciofſiachè ivi é, che l' opinione opportunamente ſi applica ſecondo le circoſtanze de' luoghi, de' tempi e delle perſone, e de' fatti. Stà bene dir tanto in Pulpito, che naſcano i rimorſi, ed i dubbj nelle coſcienze degli uditori, ma ſtà bene ancora il riferbare certe Dottrine ſingolari, con le quali ſi tolgano i rimorſi, ed i dubbj, conforme alla qualità, ed al biſogno di ciaſcheduno; venendo così ad adempirſi le parti, e di buon Teologo in Pulpito, e di buon Teologo in Confeſſionario.

8. Anzi ripigliò l'Eccleſiaſtico, anzi appunto per queſto, che non veggano i Penitenti a portare i caſi dubbj di peccato in Confeſſionario, ſtarà bene, che lor s' inſegni il Probabiliſmo dal Pulpito; perchè così, a voſtro modo parlando, col Probabile ſi riſchiara il dubbio, e ſi procede con ſicurezza ad evitare il peccato. Che differenza vi é tra il Predicatore, ed il Confeſſore? Il Predicatore deve dire la verità a voce alta; il Confeſſore la deve dire con voce baſſa. Il Predicatore parla in pubblico; il Confeſſore in ſegreto; ma l' uno, e l' altro deve dire chiara, e netta la verità di ciò, che oneſtamente può farſi, o non può farſi. Se dunque coll' operare con la Probabilità, ſi opera nell'onestà; per qual cagione queſta Probabilità ſi buona, e sì utile alle anime in Confeſſionario, non averà a pubblica utilità da predicarſi nel Pulpito? Il noſtro Signor Gesù Criſto vuole, e comanda, che ogni buona Dottrina ſia da noi predicata (b): *Quod dico vobis in tenebris, dicite in lumine, & quod in aure auditis, predicate ſuper tecta*. Se dunque la Dottrina del Probabiliſmo è sì buona, come voi dite, chiaro è, che ſi tradiſce il Miniſtero Apoſtolico nel tenerla ſegreta, e non pubblicarla. Noi Teologi dobbiamo forſe diportarci alla guiſa de' Ciarlatani, che con i ſegreti dell'Arte ſi guadagnano il vitto, ed hanno paura, che nella profeſſione lor manchi il lucro, ove il ſegreto di manipolare i lor vaſi venga a farſi paleſe? Noi ſiamo nella Chieſa Medici onorati; e ſe poſſiamo preſervare le anime dalle loro ſpirituali infermità col rimedio dell' Opinione Probabile, meglio é prevenire, e riparare il male, che di poi curarlo.

9. Voleva oppor ſi il Rettore; ma così l'Ec-

(a) *Dan.* 12. 1. 4. (b) *Matth.* 10. 27.

l' Eccleſiaſtico inſtò con la ſua edificante modeſtia. Mi ſi dia l' onorè, e la grazia a laſciarmi dire. Vi ſono molti, che nella Confeſſione ſi accuſano, come di aver peccato, ſe laſciano paſſar qualche meſe ſenza far'atti di Fede, e di Speranza, e di Carità: e perchè a conſolazione di queſti molti non ſi potrà predicare l' Opinione detta Probabile, che l'Omiſſione di coteſti atti non é peccaminoſa, ancorchè ſia per un'anno intero? Vi ſono molti altri, che s'accuſano di non aver dette le loro orazioni, ſera, e mattina: di avere nella Feſta lavorato due, o tre ore, bensì ſenza ſcandalo, e ſenza diſprezzo del Divino Comandamento, ma però con rimorſo; avere ne' giorni del digiuno oltrepaſſato alquanto con fare nella ſera una picciola cena, avere dato denari a biglietto col pró del cinque per cento; e ſi vada così diſcorrendo in tante altre ſimili coſe. Perché dunque a ſchivare tutti queſti peccati, non ſi potrà ammaeſtrare il Popolo nel voſtro Probabiliſmo, per il quale voi dite, che, ſtante la Probabilità, ſicuramente in tuttociò non ſi pecca? V' hanno anche degli Eccleſiaſtici, che ſi accuſano di eſſere ſtati nel recitare il Divino Uffizio volontariamente diſtratti; di aver celebrato ſenza verun'apparecchio, e rendimento di grazie; eſſere ſtati ſulle Oſterie, ſu'ridotti del Giuoco, e ſu'balli, e ſpecialmente nell' udire le Confeſſioni eſſere ſtati indulgenti, e facili aſſai ad aſſolvere i Recidivi ſenza tant' altra cautela. Perché almeno a queſti non dovraſſi raccomandare, che ſi prevalgano del Probabiliſmo, il quale inſegna, tutte queſte coſe eſſere ſcrupoli, non peccati? Non ſo capire queſto punto, come ſia buon Confeſſore un Teologo, che praticamente ſi ſerva di tali Probabilità nel Confeſſionario; e non ſia per eſſere buon Predicatore, chi le inſegna ancora con la buona intenzione dal Pulpito, Ovvero dirò in altro modo; ſe meritarebbe la cenſura di ſcandaloſo il Predicatore, che voleſſe far lecito nelle ſue Prediche tuttociò, che ſi ſpaccia per lecito da cert' uni Probabiliſti Moderni, come non la meriterà altresì quel Teologo, che ſi prevale di coteſte Dottrine ſenza riguardo in Confeſſionario?

A tutto queſto non ſapeva che riſpondere il Rettore, e ſolamente diceva: A che propoſito mi ſi fanno or tali iſtanze? Il Probabiliſmo s' inſegna nelle noſtre Scuole, *veluti Methodus, Regula, Praxis, Directio Confeſſariorum; non Concionatorum*: e la Prudenza inſegna doverſi dar nelle Prediche le ſole Dogmatiche Generali Dottrine, ſenza diſcendere a que' caſi particolari, che non ſi finirebbero mai, e ſono oggetti della Confeſſione. Deve il Predicatore annunziare con generale indifferenza la riverenza alle Chieſe, e la Santificazione delle Feſte, comandata da Dio: l' Uſura, e l' occaſione proſſima del peccato, proibita da Dio; l'Umiltà, la Mortificazione, la Penitenza, la Carità verſo del Proſſimo &c. ordinata da Dio, ma per quello s'aſpetta al Come, al Quando, ed in quali circoſtanze ſi commetta, o non ſi commetta il Peccato; queſto è da laſciarſi all'Uffizio, e Giudizio del Confeſſore, che ſcioglie ſpeditamente con la Probabilità tutti i caſi. I noſtri Lettori diſendono in Cattedra quelle opinioni Probabili, che poſſono farſi lecite ne' Colloquj in Confeſſionario; e checheſia del Pulpito, nulla hanno che fare i precetti dell'Arte Oratoria co' principj della Teologica Scienza.

Signor mio, ripigliò l'Eccleſiaſtico, chieggo buona licenza ad eſſere ſopportato ancora per un tantino. Il fine, che devono prefigerſi i Lettori della Teologia Morale nella Cattedra, ed i Predicatori dell' iſteſſa Morale nel Pulpito, è la ſola Gloria d' Iddio nella manifeſtazione della verità per la ſalute delle Anime. Dunque, io vorrei dire, perchè non ſi predica, perchè non ſi dichiara, e ſi ſpiega a ſalute delle Anime nelle Chieſe queſto Probabiliſmo, che come vero, certo, e ſicuro per la ſalute delle Anime ſi ſuole inſegnar nelle Scuole? Io ſono con Voi a concedervi, che non ſiano da trattarſi in Pulpito i caſi occorrenti in Confeſſionario: ma a preſerva da tanti peccati, che ſi commettono da chi nulla ſa dell'opinione Probabile, perchè nelle Prediche, e Dottrine Criſtiane, non ſi procura almeno d' imprimere queſta Maſſima generale, *Che ad operare coll'opinione Probabile non mai ſi pecca*; minuzzandoſi con pazienza a forza di Eſempj, e di Catechiſmi, ciò, che voglia dire queſta parola, *Opinione*, e ciò che voglia anche dire queſt'altra, *Probabile*?

10. Eh, diſſe allora il Rettore con qualche ſdegno: Dove ſarebbe la Prudenza nel porgerſi dal Pulpito una Dottrina a chi non è ca-

è capace d' intenderla? Manco male trattare de' Miſteri della Trinità, della Predeſtinazione, e della Grazia, che dell'opinione Probabile: perchè i Miſteri poſſono crederſi, ancorchè non s'intendano: ed eſſendo il Probabiliſmo introdotto a regolare praticamente le azioni umane, come potrebbe ridurſi queſto alla pratica ſenza una infinità di erronei abbagli, qualora non foſſe inteſo? Sì? Inſegnare il Probabiliſmo alli rozzi di Villa? Il Probabiliſmo agl'Idioti del Secolo? Dio ci guardi: imperocchè ciò ſarebbe un porre l'Arca del Teſtamento, in cui ſono depoſitate le tavole della Divina Legge, ſulle ſpalle de' Buoi, ed un'eſporla a quelle irriverenze, e rovine, figurate nel Sacro Teſto, allorchè *calcitrabant Boves, & declinaverunt eam* (a).

11. Avrebbe il Rettore detto di più; ma l'interruppe il zelante Eccleſiaſtico, e diſſe: tanto baſta: V'accorgerete ora, a che propoſito parlo. Chi ſono quelli, che voi ammettete nelle voſtre Scuole allo ſtudio della Teologia Morale? Voglio dire: Chi ſono quelli, a' quali s'inſegna nelle voſtre Scuole il Trattato dell'opinione Probabile, da cui ſi fa dipendere lo ſcioglimento d'ogni Morale queſtione? Queſt'è il coſtume, che comunemente ſi pratica: Finita la Logica, e qualche aggiunta di Fiſica, ſi fa il giudizio, e diſcernimento delli Scolari: ed i Chierici, che ſono di buon' ingegno, ſi laſciano proſeguire nelle Metafiſiche, e ſi riſervano per il deſtino alla Teologia Specolativa. Quelli, che ſono di mediocre talento, ſi permette che compiſcano il filoſofico ſtudio; ed alcuni di eſſi, che ſono di qualche più abilità, alla Specolativa ſi ammettono; gli altri ſi mandano alla Teologia Morale; e tutti parimente alla Teologia Morale i conoſciuti più rozzi, più duri, e più ſcarſi d' intendimento. Ecco a chi s'appoggia, ed a chi ſi confida l'Arca del Teſtamento! Dopo aver'appreſo un qualunque Dialettico Embrione, vanno queſti per due, o tre anni a ſcrivere nell'alta Scuola quelle Teſi, e que'Dogmi, che lor ſi dettano: e perchè poco intendono, poco anche ſtudiano; poichè queſt'è l'ordinario, che non s'abbia genio allo ſtudio, ove non s'intende ciò, che ſi ſtudia; e ſono pochiſſimi quelli, che inſiſtano coll'aſſiduità faticoſa a ſuperare le difficoltà, che hanno a capire, e imparare. A queſti nella Teologia Morale ſi detta ſul bel principio, come ſpettante al Trattato *de Actibus humanis* la diſputa dell' opinione Probabile diviſa in più queſtioni, e più articoli coll'iſteſſo metodo, e cogl' iſteſſi termini, che nella Scolaſtica ſi uſano di conoſcimenti univerſali, e particolari, impliciti, ed eſpliciti, diretti, e rifleſſi, virtuali, formali &c. e con un Mondo di ſottigliezze, d'intrighi, e cavilli, ed equivoci, e diſtinzioni: tutto più atto ad imbrogliare, che a dichiarare, più a combattere, che a difendere il vero; ed i Lettori nulla riflettono, che coſtoro, i quali ſono, come inabili; ſtati eſcluſi dalla Specolativa degli attributi Divini, ſono anche inabili alla Specolativa degli atti umani. Così loro ſi dettano anche le altre Morali queſtioni in modo più Specolativo, che Pratico; e non vi è pagina, che non ſia tinta di Probabilità da per tutto, ſciogliendoſi con le Probabilità di acuta Specolativa ogni Caſo, che ſia propoſto in Pratica. Si veda l'Albero, o ſia il piano dell'opinione Probabile, poſto nel Cap. VII. num. 24. e ſi giudichi, ſe una mente non perſpicace ſia capace a dirigerſi in un Laberinto di tanti Equivoci: e ſi giudichi ancora, con che prudenza ſi detti una Morale Probabiliſtica a' Scolari, che non la intendono. Sulle Cattedre, nelle quali s'inſegna la Teologia, maſſimamente Morale, dovrebbe ſcriverſi a lettere majuſcole, come inviolabile il Canone del Santo Apoſtolo Pietro: *Oportet eum, qui docet eſſe talem, ut prò ingenio diſcentium ſemetipſum poſſit aptare, & verbi ordinem prò audientis capacitate dirigere* (b). Ma queſto Canone tant'è lontano, ſi oſſervi, che non ſi fa tampoco vi ſia.

12. Ne' tre anni della Teologia Morale ogni Diſputa, ogni Concluſione, e Riſoluzione s'incomincia, e ſi termina col Probabile; e non ſi ode quaſi altro nella Scuola, e nel Circolo, ſe non che: *Queſto è Probabile: Più Probabile: Meno Probabile*: facendoſi entrare il Probabile, a diritto, a traverſo, a roveſcio, come ſi vuole per tutto. A vedere i Lettori nella lor Cattedra, con che poſſeſſo, e maeſtà ſogliono ragionare delle Probabilità, come ſe foſſero queſte altrettanti Arcani della Miſtica Teologia; qual Savio potrebbe contenere i ſoſpiri di compaſſione, ravviſando Maeſtri tali, *Qui*

(a) 2. *Reg.* 6. 6. (b) *C. Oportet* 8. *queſt.* 1.

ſolent, dirò con Sant'Agoſtino (a), *Qui ſolent iſtas nugas intentis, & curioſis hominibus, quaſi magna ſecreta deſcribere?* I Scolari Chierici intanto s'empiono la teſta di queſte idee, tutte confuſe alla rinfuſa, come in un Caos, e facendoſi prima nella lor fantaſia una fiſſazione di queſti Probabiliſtici termini; indi nella mente una impreſſione di queſt' iſteſſi Fantaſmi; così che *plerumque amant loqui*, come dice Sant'Agoſtino (b), *etiam qui neſciunt, quid loquantur, vel quomodò loquantur*; eſſi ſono, che poi maneggiano il Probabile non alla meglio, ma alla peggio, franchi, e pronti alle Deciſioni di tutti i Caſi, decidendo tutto a capriccio, perchè *dicunt, quod putant, non quod ſciunt* (c). Eſſi ſono, che ſovente poi ſi promovono ad eſſere gli Unti del Signore nel Sacerdozio; gli Operaj della Chieſa nel Miniſtero de' Sagramenti; i Cuſtodi del Santuario, i Depoſitarj della Dottrina di Criſto. e ſe avviene che ſiano, e di felice memoria a ricordarſi de' termini della Scuola, e di qualche perizia in alcuni Moderni Caſiſti, e di Lingua ſpedita ad intertenere la chiacchiera, ſono riputati Dottori, e fatti Definitori nelle Congregazioni ordinate da' Sinodi, e conſiderati come Oracoli del Paeſe, *Homines inertiſſimi*, come fu già detto di alcuni portati dall'Ambizione a' Magiſtrati di Roma. *Homines inertiſſimi, quorum omnis vis, virtuſque in linguâ ſita eſt* (d). Deve il Teologo per inſegnamento di San Bernardo (e), non ſolamente eſſer dabbene, coſicchè *Bonum diligat*; ma anche di tale intendimento, che *Verum eligat*: e dove hanno coſtoro l'abilità a ſapere ſcegliere il vero? Ad eſſi di poco, o nulla giova lo ſtudio: e ſtando tutt' ora intenti a cercare, non la verità, ma la Probabilità, s'avvera in eſſi quello, che de' Probabiliſti ebbe a dire il medeſimo San Bernardo (f): *Academicorum eſt dubitare de omnibus, ſcire nihil*: e quello ancor dell'Apoſtolo: *Semper diſcentes, & nunquam ad ſcientiam veritatis pervententes* (g). Onde queſto, Signor mio Rettore, il dirſi, che ſarebbe Imprudenza l'inſegnare a' rozzi il Probabiliſmo dal Pulpito, e non ſia Imprudenza inſegnarlo a' rozzi, che non l'intendono, nella Scuola; e che fuori della Scuola, non mai ſapranno, nè potranno farne un buon' Uſo?

Non ſeppe che riſpondere il Rettore, e ſolamente negò, che coteſti rozzi s'ammetteſſero alla Teologia Morale; negò, che ſi ammetteſſero a' Sacri Ordini, e che ſi approvaſſero per Confeſſori, e che ſi deſtinaſſero a cure di Anime. Ma come che queſta era una verità più toſto di fatto col ſolo divario di pochi, o di molti, il zelante Eccleſiaſtico non ſi avanzò a darne prove: ſoſpirando però, ed eſclamando, proruppe: Piaceſſe a Dio, non ne aveſſimo una quantità di coteſti, ſimili a que' notati da S. Girolamo (h): *Qui, cum loqui neſciant, tacere non poſſunt; docent, quod non intelligunt; & cum aliis perſuaſerint, eruditorum ſibi aſſumunt ſupercilium; prius imperitorum Magiſtri, quàm Doctorum Diſcipuli*. Ed a quegli altri accennati da Sant' Agoſtino (i). *Qui in ſuâ vanitate decepti decipiunt, ranæ ſunt, tædium afferentes auribus, non cibos mentibus*.

13. Ritorniamo ora al punto, dov' eravamo; ed affinchè ſi conoſca ſenſibilmente, che il Probabile è abuſato da molti, per eſſere inteſo da pochi; preſuppoſta la notizia, che ſiano veramente pochi i Teologi Savj, e ſiano molti i ſuperficiali Volgari; io pongo in conſiderazione una coſa, che il Trattato dell'opinione Probabile è il più ſcabroſo, e difficile, che ſi dia, o che poſſa darſi in tutta la Teologia Morale. Il che eſſendo vero, come vengo immantinente a moſtrarlo, a chi potrà parere ſtrano, o illegitimo il conſeguente, eſſere molti, che non lo intendono; e molti ancora, che a cagione di non intenderlo, ne fanno facilliſſimamente, e ben di ſpeſſo un'Abuſo?

Se in ogni Scienza è veriſſimo, che per intenderla conviene intenderne i termini; ed è impoſſibile, che s'inteuda la Scienza da chi non intende i ſuoi termini, ſopra il ſenſo de' quali tutta la Scienza con le ſue proprie Nozioni principalmente s'aggira; io dimando: Chi è de' Teologi noſtri Volgari, che intenda con proprietà i termini ſoſtanziali, che nella Scolaſtica Dottrina del Probabile ſi uſano? Quelli, che hanno incominciato, già in circa un Secolo fa, ad inſerire nella Teologia Morale il Tratta-

to

(a) *Lib. contr. Epiſt. Fundam. cap.* 21. (b) *Lib.* 1. *conf. Creſcon. Grammat. cap.* 1.
(c) *Lib.* 22. *de Civ. Dei cap.* 10 (d) *Salluſt. orat.* 2. *ad C. Cæſar. de Republ. ordin.*
(e) *Lib. de Præcep. & Diſpenſ.* (f) *Epiſt.* 190. *ad Innoc. Pap.* (g) 2. *Tim.* 3. 7.
(h) *Epiſt.* 8. *ad Demetriad. de Virg. ſerv.* (i) *Lib. de Conven. decem Præcept. cap.* 2.

to dell'opinione Probabile, io non voglio dire, che non abbiano penetrata almeno idealmente la forza di que' Vocaboli, che hanno preſo a ſignificare i ſuoi interni concetti: ma ciò, che diſſe il Santo Padre Agoſtino a Licenzio (*a*) di que' Filoſofi, ch'erano ſtati i primi Inventori del Probabiliſmo nell'Accademia, parmi bene, ſi poſſa anche dire di que' Teologi, che ſono ſtati i primi introduttori del medeſimo nelle noſtre Scuole; aver'eſſi inveſtigati, e ſcelti a poſta termini tali, che ſiano inteſi ſolamente da' Savj, e rimanga occulto il vero, e proprio ſenſo loro a craſſi, e tardi ingegni del Volgo. Non è il Probabile per tutti, e ſi ſono perciò da que' primi Maeſtri adoperati a trattarlo certi termini ampli, aſtratti, vaghi, indeterminati; acciocchè non intendendoſi da tutti le coſe ſignificate per eſſi, ne anche da tutti l'iſteſſo Probabile foſſe inteſo. *Cum Academicorum placita animo tuo infixa ſint; quæ verba ſecteris, ignoro. Non eſt iſta, mihi crede, verborum, ſed rerum ipſarum magna controverſia. Non enim illos viros fuiſſe arbitror, qui rebus neſcirent nomina imponere; ſed mihi hæc vocabula videntur elegiſſe, & ad occultandam tardioribus, & ad ſignificandam vigilantioribus ſententiam ſuam. . . . Nam illi mihi videntur graves omninò, ac prudentes viri fuiſſe.* Anche i noſtri moderni Probabiliſti confeſſano queſto, che è una coſa molto difficile il conoſcere, che un'opinione ſia veramente Probabile: Che un'altra ſia veramente più Probabile: che una meno Probabile ſia veramente Probabile: Che un'altra ſia certamente, e praticamente Probabile. Ma ſe é una coſa tanto difficile, come di fatto eſſa è, a che s'inſegna coteſto Dogma, come ſe foſſe facile a poterſi apprendere nelle Scuole da ogn'uno? Se è difficile per gli acuti, che ſarà per li rozzi?

Eſaminiamo queſti pochi termini ſoli, che ſono come i Cardini, ſopra de' quali s'appoggia tutta la Macchina della Materia ne' ſuoi raggiri. Che ſenſo importa queſta parola: *Opinione*? Che ſenſo queſta parola: *Probabile*? Che ſenſo queſt'altra: *Più Probabile*? E queſt'altra: *Meno Probabile*? Niuno del Volgo peritamente lo ſa, com'è da ſaperſi da chi vuole farne un buon'uſo; ed io propongo perciò queſte Voci, come Pietre di Paragone, alla prova di far comprendere l'incapacità, che hanno moſti nominati Teologi, a maneggiare il Probabile, ſenza dar negli Abuſi.

14. Il ſenſo di queſta parola, *Opinione* tal'è, che ſempre di ſua natura eſſa importi una incertezza a non ſaperſi, ſe ciò, che ſi và opinando, ſia vero, o falſo; come ſi è detto nel precedente Cap. num. 9. e 12. e non è mai da porſi in dimenticanza l'avvertenza di San Bernardo (*b*), che non venga l'opinione a confonderſi, nè con la Scienza, nè con la Fede; perchè ſiccome ſarebbe errore il tenerſi di Fede ciò, che è ſolamente opinione; così anche ſarebbe errore, ed aſſai più grave, il tenerſi per opinione ciò, che è veramente di Fede. Siccome perimente ſarebbe errore il tenerſi per oggetto di opinione incerta ciò, che è certo per dimoſtrazione di Scienza; così anche ſarebbe non meno errore il tenerſi, che ſia certo di Scienza ciò, che è incerto per una mera opinione. E' vacillante nella Fede, chi dubita, ſe il tale articolo di Fede ſia vero, o nò: ed è temerario, chi aſſeriſce per certa come ſe foſſe di Fede, un'opinione, che nell'eſſere ſuo è incerta. Chi ſa una coſa per Scienza, è ſicuro, che nè s'inganna, nè può ingannarſi; ma chi ne ha la ſola opinione, deve ſoſpettare, e temere, che in eſſa o vi ſia, o vi poſſa eſſere qualche inganno: *In Opinione, Fide, Intellectu omninò cavenda confuſio, ne aut incertum Opinionis Fides figat, aut quod firmum, fixumque eſt fidei, Opinio revocet in queſtionem. Et hoc ſciendum, quia Opinio, ſi habet aſſertionem, temeraria eſt: Fides, ſi habet haſitationem, infirma eſt. . . . Multi ſuam Opinionem Intellectum putaverunt, & erraverunt. Et quidem Opinio poteſt putari Intellectus; Intellectus Opinio non poteſt. Unde hoc accidit? Profectò quia hæc falli, & fallere poteſt; ille non poteſt; aut ſi falli potuit, Intellectus non fuit, ſed Opinio.*

Non ogn'uno ha talento a ſaper diſcernere nella Teologia Morale ciò, che ſia certamente vero, e ciò, che ſia opinabile. I Savj danno bensì talvolta il titolo, e la figura di opinabile a ciò, che è certo: onde anche San Tommaſo pone in queſtione: *Utrum Ebrietas ſit peccatum? Utrum Fornicatio; Utrum Superbia ſit peccatum?* &c. Ma non è per opinare, ſe vi ſia il peccato, dov'è certo, che il peccato vi é: così anzi egli pone il certo, quaſi fia dubbio, a ſolo fine, che la certezza del peccato ſi renda più chia-

(a) *Lib. 2. cont. Academ. cap. 10.* (b) *Lib. 5. de Conſider.*

ra, e più nota, e più ferma. Si cerca ancora da S. Tommaſo: *Utrum Deus ſit? Utrum Deus ſit Unus?* &c. non quaſi eſſo dubiti, o voglia fare oggetto dell'opinione ciò, che é oggetto di Fede: ma per confutare gli errori, e ſtabilire maggiormente la verità; poiché, come dice Sant'Agoſtino (*a*), *Ab adverſario mota quæſtio diſcendi exiſtit occaſio*: e per dar a conoſcere ancora, come dice San Paolo (*b*), che é ragionevole ciò, che ci propone la noſtra Fede: *Rationabile obſequium*.

15. Da' Teologi Volgari in oppoſto quanti abbagli ſi fanno, o ponendoſi l'opinione dentro la ſfera della Fede, e della Scienza; o ponendoſi la Fede, e la Scienza dentro la ſfera dell'opinione? Sono innumerabili quelle volte, che dopo eſſerſi ventilata una Morale opinione, ſi viene a dire, ed a ſcrivere ſenza verun riguardo: *Aſſero primò: Aſſero ſecundò*; con una tanta ſicurezza, e certezza, e ſranchezza, che non potrebbe eſſer di più. E non é queſto un dare all'opinione quella riputazione, e quel credito, che non ſi deve, che alla Fede, e alla Scienza? Ove ſi tratta di una coſa, che é certa, o per Fede, o per Scienza, ſi può, e ſi deve dire: *Così è*: ma allorché s'ha da eſprimere ciò, che ſi ha in opinione, conviene ricordarſi dell'avviſo di San Bernardo (*c*): *Opinio ſi habet affectionem, temeraria eſt*: per non uſare ſe non quelle eſpreſſioni, che ſono proprie dell'opinione: *Stimo, che ciò ſia vero*: *Stimo, che ciò ſia falſo*: *Mi pare, non mi pare; che ſia così*. Dall'ignoranza di chi non ſa ciò, che ſia opinione, provengono i tanti abuſi a ſpacciarſi le coſe anche più incerte con uguale, ſoda fermezza, come ſe foſſero più che certe, e certiſſime. I Savj pongono delle obbjezioni alle lor Concluſioni, e le ſciolgono a maggiormente ſtabilire la verità: i Volgari ſi ſervono delle ſteſſe obbjezioni a formarne un'opinione, che impugni la verità; entrando ſenza giudicio a giudicare, ed arbitrare di tutto, ſimili in tutto a coloro dall'Apoſtolo mentovati, che *aberrantes converſi ſunt in vaniloquium, volentes eſſe legis Doctores, non intelligentes, neque quæ loquuntur, neque de quibus affirmant* (*d*).

16. Sono le volte ſenza numero ancora, che ciò, che è certo nella Morale per una certezza di Fede, ſi volge in dubbio, e ſi tiene per vero dubbio; e vi ſi diſcorre ſopra, come ſe foſſe una coſa opinabile, e incerta, dandoſi luogo al *Prò*, e *Contrà* con tutta la libertà, che ſuole dall'Opinione uſurparſi. Degno è nel propoſito quell'eſempio, che s'apporta da San Bernardo (*e*). Come fece, die'egli, il Demonio a ſedurre i primi noſtri Parenti, e ſovvertire in eſſi tutto il Genere umano? Non pigliò la figura di Orſo, ne di Leone, ma di aſtuto, e tortuoſo Serpente, che ora ſi copre il capo con la coda, ed ora la coda col capo; e portoſſi, non col valore, ma con la furberia a ſorprender Eva. *Ille inſatiabilis homicida primis Parentibus noſtris, non Urſos, non Leones, non fortia terræ animalia delegavit: ſed tortuoſum, & callidum Serpentem, qui per ſinuoſa volumina nunc caput caudâ, nunc caudam capite tegere conſuevit. Denique & Serpens non fortior erat, ſed callidior cunctis animantibus terræ*; *ait Scriptura*: Gen. 3. 1. *Unde & ab interrogatione incœpit, mentem mulieris explorans, ſciens, ingenio, non viribus laborandum*. La interrogò, per qual cagione il Signore le aveſſe proibito di mangiare de' frutti della tal pianta: ed avendo Ella prontamente riſpoſto, eſſerle ſtata fatta la proibizione, acciocché forſe a mangiarne non la coglieſſe la Morte: *Præcepit nobis Deus, ne comederemus, ne fortè moriamur* (*f*): così entra con ſavia ponderazione il Santo Abate: oſſervate, come Eva mette nella ſfera dell'opinione e la ſcienza, e la Fede: E' certo il Divino Comandamento per una certezza di evidenza, e di fede, avendo il Supremo Legislatore ſenza amfibologie parlato chiaro, che ſarebbe ſuccedura in pena alla traſgreſſione inevitabilmente la morte: ed eſſa nulladimeno lo ſuppone dubbio, opinabile, incerto: *Quod Deus prò certo poſuerat, dicens: Quacumque die comederitis, morte moriemini*. Gen. 2. 17. *illa ſub dubio ſupponit, ne fortè, inquiens ſi comederimus, moriamur*. Ed ecco quello, che indi toſto ne avvenne; perchè appena Eva ebbe traveſtito il Precetto di Fede con le diviſe dell'opinione, che immantinente ſottentrò il Serpe con la legge dell'opinione, che ammette il *Pro*, e *Contrà* a negare la verità del Precetto. *Audi ingenium, malitiamque ſerpentis: nequaquàm, inquit, moriemini. Deus affirmat; Mulier dubitat, Satan negat*.

(*a*) *Lib. 16. de Civit. Dei cap. 2.* (*b*) *Rom. 12. 1.* (*c*) *Loc. cit.* (*d*) *1. Tim. 1. 6.*
(*e*) *Serm. de Quadrupl. Deb.* (*f*) *Gen. 3. 3.*

gat (a). Sicchè queſto ſi ſcorge eſſere ſtata l'origine della rovina del Mondo, l'averſi preſo come una Materia, ſopra della quale poteſſe lecitamente dubitarſi, opinarſi, e diſputarſi quel Divino Precetto, circa di cui non ſi dovea con ſommiſſione far'altro, che inalterabilmente crederlo, e puntualmente oſſervarlo.

17. Siegue, ed applica il medeſimo San Bernardo (b) a' figliuoli di Eva il fatale eſempio della lor Madre; e timoroſo, ch'eſſi ancora ſi laſcino nell'iſteſſa maniera ingannare, con giuſto zelo raccomanda loro di eſſer cauti: *Sic & ego timeo, 2. Cor. 11. 3. ne, ſicut Serpens Evam ſeduxit, ſic & ſenſus veſtri corrumpantur. Putaſne aliquis in vobis eſt, qui dicat in cogitationibus ſuis: Cur præcepit vobis Deus .... ? Profectò ſpiritus ille, qui tibi hoc ſuggerit, ſpiritus mendax eſt.* Ma quanti, ciò nulla oſtante, da loro ſteſſi meſchinamente s'ingannano, miſurando con la norma delle opinioni i ſagroſanti Precetti della Legge d'Iddio? Intorno alli due Comandamenti dell'Amor d'Iddio, e del Proſſimo, che ſono i due primi, ed i principali, e gli univerſali, dall'oſſervanza de' quali ſi può dire, dipende il tutto, e della Religione Criſtiana, e dell'Eterna ſalute; quante queſtioni, e quante opinioni ſpropoſitate ſi odono, inventate da cert'uni di poca prudenza, e di più poca pietà? Con formole di ſomma chiarezza, e ſemplicità, ad intelligenza di tutti, ſi ſono eſpreſſi da Gesù Criſto nell'Evangelio queſti due ſuoi ſanti Comandamenti: *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, & in totâ animâ tuâ, & in totâ mente tua. Hoc eſt maximum, & primum Mandatum. Secundum autem ſimile eſt huic: Diliges Proximum tuum ſicut te ipſum. In his duobus Mandatis univerſa Lex pendet* (c). E pure, non ad illuſtrare, ma ad offuſcare, e quaſi anzi ad annullare queſt'iſteſſi Comandamenti, che ſtrane opinioni non vanno attorno? A confrontare quello, che alcuni moderni hanno ſcritto della carità, con quello, che n'ha ſcritto San Paolo, il quale proclamò (d): *Si quis non amat Dominum noſtrum Jeſum Chriſtum, ſit anathema*: v'è più diſtanza, che dall'uno all'altro polo del Mondo. Sotto pretesto di più illuſtrare la verità, ſi fa naſcere delle difficoltà; ed alle difficoltà ſi dà un'aria di Probabilità, e con la Probabilità ſi offuſca la verità, ſi pone in credito la Falſità.

Si cerca, non ogni quante ore, non ogni quanti giorni, nnn ogni quanti meſi, ma ogni quanti anni ſi debba fare un'atto di Amor d'Iddio; ed eſſendovi il Precetto della Chieſa di confeſſarſi, e comunicarſi alla Paſqua, ſi cerca, ſe almeno in que' momenti dell'annua Confeſſione, e Comunione, ſia in debito l'atto di Amor d'Iddio: Si cerca, ſe, dicendo il Precetto di amare Iddio *ex toto corde*, ſi poſſa tenere il cuore ozioſo, e ſoddisfare all'obbligazione con la ſola eſterna ubbidienza a non trasgredire materialmente il Decalogo. Similmente ſi cerca per la carità verſo il Proſſimo, ſe ſiamo tenuti a volergli bene di cuore: e ſe, non avendoſi il cuore benevolo, s'adempiſca il Precetto co' ſoli ſegni di una benevolenza eſteriore. Si cerca, ſe poſſa deſiderarſi la morte del proſſimo per i vantaggi di una temporale noſtra fortuna: e ſe di più il proſſimo ſi poſſa uccidere per la difeſa della Robba, o dell'Onore? &c. E tutte queſte con tante altre ſimili, maleſonanti queſtioni, ſi riſolvono col dirſi, che vi ſiano opinioni *Prò*, e *Contrà*: Opinioni, che affermano; ed opinioni, che negano; ed eſſera le une, e le altre ad arbitrio, per eſſere le une, e le altre Probabili. Ma non è queſto un ſottomettere all'umana opinione, fallace, e incerta que' precetti, che per indubitata fede ſi ſa, eſſer'emanati da Dio? Non è queſta una rinovazione più tetra dello ſpettacolo, che ſeguì nel Paradiſo Terreſtre; mentre *Deus affirmat*: *Homo dubitat*; & *Homo negat*? Biſogna eſſere di mente cieca, dirò con Sant'Agoſtino, per non vedere, *Quam hæc falſa ſint, clamante Pietate, convincente Veritate* (e). I Savj trattano l'opinione da opinione, perché ſanno ciò, che è l'opinione; e ſapendo ancora quanto ſia la Divina Legge inviolabile nella ſua Lettera, e più nel ſuo ſpirito, con occhio ſempre di riverenza la mirano, e con le ali del Cherubino la cuſtodiſcono, ed inſegnano la Morale Criſtiana, *Dignè Evangelio Chriſti .... collaborantes fidei Evangelii* (f). Quelli del volgo fanno della Fede, e della Legge, e dell'opinione una confuſione; e ſanno ora del

Pro-

(a) *D. Bern. loc. cit.* (b) *Idem ibid.* (c) *Matth.* 22. 37. (d) 1. *Cor.* 16. 22.
(e) *Lib.* 12. *de Civit. Dei cap.* 20. (f) *Philipp.* 1. 27.

Precetto un' opinione, ora dell' opinione un precetto, non trovandoſi quaſi da per tutto nella lor morale, che *Caro & Sanguis* (a). Di queſti ecco l' arte! Volendo eſſi fare da belli ingegni col poco ingegno, che hanno, movono un dubbio ſopra la Legge; ed in virtù del dubbio, che è moſſo, pretendono, che la verità della Legge ſia occulta, ed oſcura. Si fanno lecito perciò l'opinare, e rintracciare delle ragioni, per le quali l' opinione s' innalberi; uſurpandoſi finalmente la libertà di abbandonare la legge, quaſi che ſia oſcura; e di ſeguir l' opinione, quaſi che ſia queſta nella ſua Probabilità, più che chiara. Pare, che Sant' Agoſtino (*b*) abbia parlato del tempo noſtro, nel parlare di ciò, che occorreva nel ſuo: *Quoniam veritas vel latet obruta, vel confuſa non eminet, ad agendam vitam id volunt Sapientem ſequi, quod Probabile, ac verisimile occurrit*.

18. Veniamo ora all' altro termine della Sacra Scienza, connotato nella parola, *Probabile*. Chi è, che ne intenda la quidditá, ſia ſpecolativa, ſia pratica? L' Opinione Probabile ſi definiſce comunemente da' Periti Maeſtri eſſer quella, che è fondata ſopra buone, ſode, e ſuſſiſtenti ragioni, valevoli a perſuadere l'Intelletto; ed a far' in eſſo impreſſione; ed a guadagnarſi l'aſſenſo di un' Uomo prudente, per non eſſer sì facile di potere, nè confutarle, né con la contraddizione atterrarle. Ma come che al dire del Santo Padre Agoſtino (*c*), non è da riputarſi ragione, ſe non quella, che è ragione vera: *Non ratio te adducat, niſi ea, quæ ſola ratio dicenda eſt, ideſt vera ratio*: Quanti vi ſono, che godendo il titolo di Teologo, ſappiano diſcernere una ragione vera da quella, che non è più, che apparente? I Savj ſanno preſto co' loro lumi a conoſcere il ſodo, ed anche a conoſcere il frivolo; e ſanno rigettare tra le opinioni improbabili tutte queſte, che furno dette da S. Clemente l'Aleſſandrino (*d*): *Infelices, & reſpuendæ Opinatiuncule*: e da San Vincenzo Lirineſe (*e*): *Privatæ Opiniuncule*. Ma i Teologi volgari, che non hanno, nè perſpicacia a penetrare il midollo della ſpecolativa, nè apertura a riflettere ſopra tutte le pratiche circoſtanze, fanno per lo più, come ſi ſuol dire, d' ogni erba faſcio; e confondendo tutt' inſieme, ció, che ſi dice Probabile; e ciò, che é Probabile; e ciò, che pare Probabile, entrano, ſenza che ſe n' accorgano, nell' errore degli Accademici, che era di ſeguire praticamente il Probabile, ſenza tant' altro far differenza tra il Probabile vero, ed il Probabile putativo, e apparente. *Id Probabile, vel veriſimile Academici vocant*, è Sant' Agoſtino (*f*), *quod nos ad agendum ſine aſſenſione poteſt invitare. Sine aſſenſione autem dico, ut id, quod agimus, non opinemur verum eſſe, aut non id ſcire arbitremur; agamus tamen, quia ità nobis videtur*. Facilmente, e frequentemente ſuccede, che da' volgari ſia tenuto per Probabile vero, e degno oggetto della prudenza quello, che è Probabile di ſola apparenza; e che é apertamente falſiſſimo. Ne habbiamo l'eſempio in que' certuni, riferiti dal medeſimo Sant' Agoſtino, che ſpecolando circa la Cronologia degli anni dopo la creazione del Mondo, ſtimavano molto Probabile una loro opinione, eh' era del tutto improbabile: *Hi velut Probabilibus argumentis .... ſibi id perſuadent, nec ſe ſuadere imprudenter exiſtimant .... Hoc autem falſiſſimum eſſe documento evidentiſſimo oſtenditur* (*g*). E ſimili eſempj tra di noi alla giornata non mancano.

19. Il giudicare ſe un' opinione ſia veramente Probabile, è ſtato ſempre un' attributo di rara prudenza, convenevole ſolamente alli Savj: ed anticamente era un' Uffizio, che a' ſoli Veſcovi s' aſpettava: onde San Bernardo (*h*) ſi ſcuſò giuſtamente dal profferire il ſuo ſentimento circa alcune opinioni di Arnaldo da Breſcia, dicendo: *Non mea referre, ſed Epiſcoporum, quorum eſt Miniſterii*: e dichiarandoſi, tal' eſſere la regola, ed il coſtume di quel ſuo tempo: non fidarſi veruno delle Probabilità ſue private ne' dubbj gravi; ma conferire col Veſcovo, ed attenerſi al di lui ſenſato parere (*i*). *Quotiès gravior aliqua cauſa inter nos oboritur, quam per nos definire aut neſcimus, aut nequimus, aut non audemus; Epiſcopali, ut dignum eſt, ſententiæ reſervamus; & niſi ſummi prius Sacerdotis, vel judicio, vel conſilio confirmati, ſecuri non ſumus*. Il medeſimo atteſtò l' Angu-

(a) 1. *Cor.* 15. 50. (b) *Lib.* 3. *contr. Academ. cap.* 1. (c) *Lib. de Quant. Animæ cap.* 7.
(d) *Epiſt. ad Valerian. Epiſcop. Icon.* (e) *In Commonit. cap.* 39.
(f) *Lib.* 2. *contr. Academ. cap.* 11. (g) *Lib.* 15. *de Civ. Dei cap.* 12.
(h) *Epiſt.* 190. *ad Pap. Innoc.* (i) *Epiſt.* 61. *ad Ricuin. Tullenſ. Epiſc.*

gelico S. Tommaſo (a), dovere anche i Parrochi ne' caſi difficili conſigliarſi col Veſcovo: *Scientia legis in eis eſſe debet: non quidem ut ſciant difficiles quæſtiones legis; quia in his debet ad Superiores haberi recurſus*. I Veſcovi ſteſſi, quantunque dotti, ed illuminati, non ſi fidavano ſovente di lor medeſimi; e riſervavano la Deciſione a' Concilj; come di sé medeſimo ſcrive il Santo Padre Agoſtino (b), circa la queſtione del Battesimo conferito da burla: *Nobis tutum non eſt, in ea progredi aliquà temeritate ſententiæ, quæ nullo plenario Concilio terminata ſunt .... Id autem fiducia ſecurè vocis aſſerere, quod .... Eccleſiæ conſenſione roboratum eſt*.

Si leggano i cinque libri delle Epiſtole Decretali, compilate per ordine di Gregorio IX, ed il ſeſto di altre pur Decretali aggiunte per ordine di Bonifacio VIII. che altro ſi troverà eſſere cotelle Epiſtole, ſe non che Pontificj Reſcritti, ne' quali riſpondevano i Papi a' queſiti, ch' erano lor ſtati fatti da' Veſcovi, e da tanti altri Prelati, che timoroſi di errare nella Probabilità delle opinioni, ricorrevano per ſicurezza delle loro coſcienze alla Santa Sede? Doveano i Parrochi ne' Caſi difficili ricorrere al Veſcovo; e ne' più difficili anche i Veſcovi ricorrere al Papa; avendo per anche vigor nella Chieſa quell'ordine, inſinuato a Moisè, ch' era il Primate nella condotta del Popolo d' Iſraele; *Provide viros .... qui judicent omni tempore: quidquid autem majus fuerit, referant ad te, & ipſi minora tantummodò judicent* (c). Ma come può intenderſi, che ſia ſtato il conoſcimento della vera Probabilità, per la ſcielta delle opinioni, riputato sì difficile da' noſtri Antichi, anche più illuſtri per dottrina, e prudenza, e pietà; e ſia ora ſtimato sì facile? e facile ancora a quegli iſteſſi, i quali ſi ſa, che ſono ſuperficiali, e non hanno abilità, né a concepire, nè a digerire una maſſiccia Dottrina? Come facile il decidere Caſi della Coſcienza con un Probabile, che non é inteſo; avendo coſtoro più verboſità a diſputar del Probabile, che ſtudio, ed abilità per intenderlo; come ſcriſſe d'alcuni Sant' Agoſtino (d); *Nonnulli non intelligentes citius volunt exagitare, quod non intelligunt, quàm quærere, ut intelligant?*

20. Supponiamo, queſto eſſere vero a guiſa di primo principio, *Che ſi può lecitamente ſeguire quella opinione, che è conoſciuta Probabile*. Io ricerco, a chi s' appartenga il giudicare di un' opinione, ſe eſſa ſia veramente Probabile; poichè a me pare, ſia queſta una impreſa, che ſolamente s'aſpetta a' Profeſſori più egregj di prima claſſe, a cagione, e delle difficoltà, che s' incontrano, inſuperabili a chi non é ben Perito; e de' gravi irremediabili errori, che poſſono venirne di conſeguenza. Noi vediamo praticamente, che un' iſteſſa opinione da alcuni ſarà detta Probabile, da altri detta Improbabile; onde queſto, ſe non da ció, che ſovente l'opinione pare Probabile, ma Probabile veramente non é? Siccome nella Scienza può una dimoſtrazione parere a molti vera, evidente, ed eſsere nulladimeno falſa per il Sofiſma conſiſtente in una occulta fallacia conoſciuta da pochi; così anche molto più una opinione può parere a molti Probabile, ed eſsere in sé ſteſsa Improbabile, per eſsere tutta Sofiſtica. Qualor ſi tratta di giudicare di un' opinione, ſe ſia Probabile, é neceſsaria una grande avvedutezza, e cautela; e deve ſempre tenerſi davanti agli occhj del noſtro Spirito quella Definizione, che dà Ariſtotile nella ſua Topica all'argomento Sofiſtico: *Syllogiſmus Sophiſticus eſt, qui extruitur ex iis, quæ videntur Probabilia, nec tamen ſunt, & qui ex Probabilibus, aut iis, quæ videntur Probabilia, videtur eſſe, nec eſt. Non enim quidquid videtur Probabile, etiam eſt Probabile* (e). Si chiama Uomo, dice Sant'Agoſtino (f) tanto l'Uomo vero, quanto l' Uomo in pittura: *Solet, & ſimilitudo capere nomen ejus rei, cujus eſt ſimilitudo. Homo dicitur verus; ſed etiamſi pictum in pariete oſtendas, & quæras quid ſit; reſpondetur: Homo*: così ſi chiama Probabile tanto il vero, quanto il falſo; e vi ſi vuole diſcernimento.

21. Tutta l'arte di congegnare i Sofiſmi é ripoſta nel dare all' argomento una certa aria, per cui compariſca Probabile quello, che ha del veriſimile. Il Sillogiſmo è ordinato a cercare la verità; ma non di rado ricopre ſotto le apparenze della verità la menzogna, e per quanto paja perció coſtruito nella ſua forma, dev' eſſere poſto attentamente all' eſame per le molte fallacie, che nel

(a) *In 4 Sent. diſt. 24. quæſt. 1. art. 3. qu. 2.*
(b) *Lib. 7. de Bapt. contr. Donatiſt. cap. 53.*
(c) *Exod. 18. 22.* (d) *Serm. 72. de Temp.*
(e) *Lib. Topic. cap.*
(f) *Serm. 48. de Verb. Dom.*

nel medeſimo poſſono eſſere aſcoſte. Stentano a conoſcerle, dice Sant'Agoſtino (a), anche gli acuti, non che i groſſi d'ingegno; *Sunt multa, quæ appellantur ſophiſmata, falſæ concluſiones rationum, & plerumque ità veras imitantes, ut non ſolum tardos, ſed ingenioſos etiam minus diligenter attentos decipiant.* A cagione degli argomenti, la forza de' quali non è ponderata, nè penetrata; quante opinioni ſono dal volgo riputate Probabili, che ſono Improbabili nel concetto de' Savj per le ſofiſticherie a lor note, *ſubtili tectæ calliditate verſutiæ*; come le chiamò il Papa Ormiſda (b)? Quante volte la falſità é traveſtita con le divite della Probabilità? e la Probabilità nelle ſue apparenze è ingannevole! e ſono gli argomenti, come dice Sant' Agoſtino (c), *non rationes, ſed deceptiones?* Di ſpeſſo avviene, poterſi dire dell' opinione con la fraſe di Sant'Ireneo appreſſo Sant' Epifanio (d), che *illecebroſo amictu callidè adornata, id aſſequitur, ut per externam ſpeciem apud imperitiores verior quoque veritate ipſa videatur.* Eſſendo le Opinioni Probabili altre vere, altre falſe, biſogna per neceſſità, che tutte le Probabili falſe ſiano fondate in ragioni falſe, apparenti, o ſofiſtiche, o ne' termini della materia, o nella forma; imperocchè è impoſſibile, che il falſo ſia fondato ſopra di una ragione, che non ſia difettoſa per qualche verſo. Allorchè la Concluſione é falſa, forza è, che ſia l' Argomentazione ſofiſtica; e ſe il Sofiſma è contro di una verità manifeſta, concedo, che poſſa eſſere conoſciuto da tutti: ma ſe è contro la verità occulta; a miſura che queſta è occulta più, o meno, indi avviene, che il Sofiſma alle volte ſarà facile da ſcioglierſi ai Dotti; altre volte ſarà facile ſolamente ai più Dotti; altre ſarà difficile anche agl' iſteſſi più Dotti. Ma intanto il Sofiſma ſempre è Sofiſma; e ſoltanto ha forza, quanto non è conoſciuta la ſua fallacia. Tutte le opinioni dannate erano fondate in Sofiſmi non conoſciuti; e ſi riputavano perciò opinioni Probabili da tutti coloro, ai quali non era nota l'arte fallace: ma non erano però già Probabili a' Savj, da quali ſi conoſceva il Sofiſma. Da queſto ſi conoſce l' errore, ch' eſſo è ſempre veſtito di qualche fallace Probabilità, che ha una vaga apparenza: e da queſto ſi conoſce anche la verità, che va ſempre veſtita alla ſemplice, fenz' artifizj: *Suaſorius, & verisimilis eſt, & exquirens fucos error*: dice Sant'Ireneo (e): *ſinè fuco autem eſt veritas.* Ma ſiccome non é ſi facile in proſpettiva il giudicare, ſe un volto ſia colorito dalla natura, o dall' arte; così non è tampoco facile il diſcernere, ſe nel Probabiliſtico Raziocinio vi ſia la verità, o l' Errore.

22. Darò alcuni eſempj; e ſia il primo, per cui credevaſi probabilmente eſſer lecito il Contratto Moatra. Siccome da due verità non ne può riſultare una falſità: così nè tampoco da due giuſtizie una ingiuſtizia: Ma nel Contratto Moatra vi entrano due giuſtizie; cioè ſi fanno due azioni giuſte, vendendoſi la Mercanzia al prezzo ſommo, che è giuſto; e comperandoſi dal medeſimo Venditore l' iſteſſa Mercanzia al prezzo infimo, che parimente è giuſto: Dunque da queſte due azioni giuſte non ne può riſultare una ingiuſtizia a rendere il contratto ingiuſto. Ecco di che ſpecioſa apparenza è il Sillogiſmo! Pare a primo aſpetto, che porti in faccia non ſolamente la Probabilità, ma l' evidenza della verità: e pure è ſofiſtico, ed il Contratto è giuſtamente dannato dal Sommo Pontefice Innocenzo XI (f); poichè per il patto, con cui ſi connettono le due giuſtizie, ſi commette contro la virtù della giuſtizia una reale ingiuſta leſione del Proſſimo.

Siane un'altro, per cui ſi prova, che non ſi rompa il digiuno, né ſi pecchi mortalmente, col cibarſi di poco per volta di ſpeſſo. Per quanto inſieme ſi unifcano molti peccati veniali, non può mai riſultare dall'unione di eſſi un peccato mortale; poiché nella Dottrina di S. Tommaſo (g): *Peccatum mortale, & veniale differunt in infinitum.* Ma nel giornó del digiuno col cibarſi di poco per volta, non ſi commette ogni tratto, che un peccato veniale, ſtante la parvità di materia. Quando anche adunque ſi commetta una quantità di peccati veniali, non mai col cumulo di eſſi potrà arrivarſi al peccato Mortale. Pare che ſia Teologico vero queſt' argomento; e pure é Sofiſtico: poiché non è la

(a) *Lib. 2. de Doctr. Chriſt. cap. 31* (b) *Epiſt. 70. ad Poſſeſſor. Epiſc. Aphric.*
(c) *Lib. 4. Oper. perf. contrà Julian.* (d) *Hæreſ. 31* (e) *Lib 3. adv. Hæreſ. cap. 15.*
(f) *Propoſ. 40. ex damnat. Conſtit. incip.* Sanctiſſimus, *An. 1679.*
(g) *1. 2. quæſt. 72. art. 5.*

è la quantità de' peccati veniali, che faccia il peccato mortale; ma è la quantità del cibo, per cui si trasgredisce il precetto, come in segna il medesimo San Tommaso (a): ed è perciò condannata la Proposizione dal Sommo Pontefice Alessandro VII. (b). L'istesso argomento si fa di chi ruba poco a poco, e col poco a poco ha rubato una grave Somma. Vero è, non essere i furti minuti, che peccati veniali; ma se il peccato non si fa mortale per i molti furti in materia leggiera, si fa nulladimeno mortale per l'altrui Somma grave, che si ritiene contro Giustizia. Onde anche questa Propoſizione è stata dannata da Innocenzo XI. (c)

Siane anche un'altro. Non è tenuto il Penitente ad esprimere nella Confessione se non quelle cose, sopra delle quali può cadere l'Assoluzione; conciossiachè ciò, che non è materia capace di Assoluzione, non è ne anche materia necessaria di Confessione. Ma la materia dell'Assoluzione sono gli atti, e non gli abiti del peccato; perchè sebbene in virtù di essa si cancellano gli atti peccaminosi, non però si cancellano gli abiti viziosi, che anche dopo l'Assoluzione rimangono. Dunque se il Penitente sarà interrogato dal Confessore, se sia abituato in quel vizio, sopra di cui s'è accusato delle colpe attuali, non sarà tenuto rispondere, per essere il mal'abito un'oggetto impertinente all'Assoluzione. L'argomento sa specie, e pare assai convincente, e pure è Sofistico, perchè dovendo il Penitente accusarsi in qualità di Reo, per essere giudicato dal Confessore, che sa la figura di Giudice, è necessario sia nota al Giudice ogni circostanza, che può variare notabilmente il Giudizio: e certo è, che la circostanza del mal'abito, a formare un retto Giudizio del Penitente, vuol dire assai. Dovendo anche il Penitente, come infermo, essere curato dal Confessore, che sa l'ufficio di Medico, certo è, che al Medico la qualità del male dev'esser nota, perchè altrimente, come dice il Sacro Concilio di Trento (d), *Quod ignorat medicina non curat*; ed è meritamente dannata la Propoſizione da Innocenzo XI. (e)

23. Il medesimo vale per tanti altri argomenti, co'quali si provano certe opinioni, le quali, come dice San Bernardo (f): *habent lac, & oleum suum quidem, sed venenosum, sed mortiferum*. Sono argomenti Sofistici; e perchè pajono Probabili, sono creduti Probabili; per questo ancora, che sono confacevoli al Genio, come notò il Santo Abate (g): *Molliti sunt sermones super oleum*: Psal. 54. 22. *Pulchre non molles, sed molliti dicuntur .... quod fit in eis, non tàm vera, & solida, quàm superinducta, & simulata suavitas*. Ma altro è, che un' opinione sia Probabile, ed altro è, che paja Probabile. I Teologi Savj sanno far differenza, ed hanno lumi a discernere il vero dal falso, ed il prezioso dal vile, come per bocca del Profeta ne sono ammoniti da Dio (h): *Si separaveris pretiosum à vili, quasi os meum eris*. Ma tanti, e tanti, che come deboli nel talento sono stati ammessi per tolleranza alla Teologia Morale, non avendo essi una sufficiente capacità a saper distinguere il Sillogismo Sofistico, come possono tampoco esser capaci di riconoscere, qual sia la Probabilità vera, e qual sia la Probabilità apparente? Anche tanti altri, che hanno studiata la Teologia Specolativa, diremo noi, che abbiano tutti l'abilità, e la perizia a giudicare di un'opinione Probabile? Si danno molti, che della vera Scolastica sono solamente infarinati, quanto basta a farne dell'infarinamento una pompa; molti simili a coloro, de' quali scrisse il Santo Padre Agostino (i): *Quos ad disputandum, non inveniendi veri cupiditas, sed ingenii puerili jactantia impellit (k); Homines contentionis cupidiores, quàm Veritatis*. Molti, de'quali si può dire, che siano d'ingegno bello, ma non già buono; d'ingegno acuto, ma non già sodo; perchè non si fanno conto, nè di ciò, che è buono, nè di ciò, che è sodo, e solamente si appagano di ciò, che rassembra loro essere brillante, verisimile, e bello: e quante volte affascinati, e rapiti dalla verisimiglianza di una bella, e vana ragione, turpemente s'ingannano? Di questi non è il male, che ve ne siano pochi; ma ve n'è grandissima quantità: come fu osservazione del Santo Padre Agostino (l): *Tales homines, quorum profectò maxima multitudo est, si ratione velint verum eo-*

(a) 2. 2. *quæst.* 147. *art.* 4. (b) *Propoſ.* 29. *ex damn. Conſtit. incip.* Sanctissimus *Ann.* 1666.
(c) *Propoſ.* 38. *loc. cit.* (d) *Seſſ.* 14. *cap.* 5. *de Pœnit.* (e) *Propoſ.* 58. *loc. cit.*
(f) *Epiſt.* 78. *ad Sugger. Abb.* (g) *Lib. Sentent.* (h) *ferem.* 15. 19. (i) *Lib.* 1. *contr. Academ. c.* 3. (k) *Lib.* 9. *de Civ. Dei cap.* 5. (l) *Lib. de Quant. Animæ cap.* 7.

prehendere, ſimilitudinibus rationum facillimè decipiuntur, & in varias, noxiaſque opiniones ità labuntur, ut emergere inde, ac liberari, aut nunquàm; aut ægerrimè queant: e ſono più pochi di quel, che ſi crede, quei, che capiſcano le fallacie, e ſappiano dire con San Bernardo (*a*): *Nulla mihi fiducia in argumentationibus iſtis, non plus quàm in telis aranearum.*

Ma ne' Teologi frattanto ſuperficiali, che ſeguono varie opinioni falſe, come Probabili, per queſto ſolo che pajono ad eſſi Probabili, ſi oſerà dire, che la loro erroneità ſia ſcuſevole? Autori non mancano, che veramente li ſcuſano. Ma ſi rifletta. Vi ſono molte opinioni conoſciute da noi Cattolici per ſofiſtiche, improbabili, e falſe, che pure ſono ſoſtenute dagli Eretici, come Probabili. Se dunque l'opinione, che pare Probabile, per non eſſere in eſſa conoſciuto il Sofiſma, ſcuſa i noſtri Teologi; come non iſcuſerà ancora gli Eretici? Hanno delle ragioni ſode nell'apparenza anche gli Eretici: e ſe baſta per i noſtri Teologi una ſodezza apparente, ed una Probabilità putativa; come queſta medeſima non baſterà ad iſcuſare ancora gli Eretici? Tutti i Probabiliſti convengono in queſto, che, acciocchè un'opinione ſia ricevuta come Probabile, dev'eſſere fondata ſopra una ſoda ragione: ma come che ogni ragione può parer ſoda a chi non ne conoſce il debole, non pochi inſegnano anche poi, che può l'opinione ſicuramente ſeguirſi, come Probabile, quando pare, che la ragione ſia ſoda: e parendo anche agli Eretici, che le ragioni loro ſiano ſode; Saranno dunque ſicuri eſſi ancora nelle loro falſe opinioni? Nè per noi, né per eſſi, il putativo non baſta. Ma intanto non vedete, come cogli Abuſi del Probabile ſi danno le armi diſenſive alli nemici di Santa Chieſa?

24. Ma devo aggiungere una riflеſſione, che ſerve ammirevolmente a convincere, ſia il Probabile abuſato da molti, per eſſere inteſo da pochi: e non poſſo dire, eſſer mia, che è del Santo Padre Agoſtino (*b*), il quale conſiderando, che eſſere un' opinione Probabile è l'iſteſſo, che eſſere ſimile al vero, indi inferiſce: come può dunque aſſerirſi, che un'opinione abbia ſimiglianza colla verità, da chi non conoſce la verità? L'eſſer ſimile è un termine di relazione, che importa, e ſuppone due coſe, una delle quali raſſomigli all'altra: e mentre ſi dice, che un'opinione è veriſimile, cioè ſimile al vero, ſi vuol dire, che poſta l'opinione a fronte della verità, ſia non meno l'opinione, che la verità conoſciuta; perchè non potrà giuſtamente mai dirſi, che una coſa ſia ſimile all'altra, ſe non s'ha cognizione, e della coſa, che è ſimile, e dell'altra, alla quale eſſa è ſimile.

Parlerò coll' idea del Santo Padre Agoſtino, che, poſto l'antecedente: *Probabile etiam veriſimile nominari*: viene per il conſeguente a ſpiegarſi con una tal fantaſia. Se taluno veniſſe a dirvi, che voſtro fratello è ſimile nelle fattezze del volto a voſtro padre; ma il volto di voſtro padre non foſſe mai ſtato da lui veduto, nè conoſciuto, non direſte voi, che è un' inſano, il quale non ſa ciò, che dica? *Si quiſquam fratrem tuum patri tuo ſimilem in viſu eſſe affirmet; ipſumque tuum patrem non noverit; nonne tibi inſanus, aut ineptus videbitur?* Figuriamoci il pratico eſempio, ſiegue a dire il Santo Padre, per meglio intenderlo, ed applicarlo. *Rem ipſam pauliſper conſideremus, & quaſi ante oculos conſtituamus*. Eſſendoci preſente il non ſo qual' uomo, or' or mentovato, ſi ferma queſti coll'occhio fiſſo a rimirare ben bene voſtro fratello nel mentre, che appunto è qui capitato; e rivoltoſi a voi vi domanda: *Di chi è figlio queſto bel giovine?* Voi gli riſpondete: *E' figlio di Romaniano*; che tal'è il nome di voſtro padre: ed ei ſoggiunge: *O quanto eſſo è ſimile ne' lineamenti del viſo a ſuo Padre!* Ma Come? Voi vi fate ad interrogarlo: *conoſci tu Romaniano? Non lo conoſco*, dice egli, *e non l'ho mai veduto: ma queſto ſuo figlio, mi pare, che lo raſſomigli aſſatto*. Ah chi di noi, all' udire una tal riſpoſta, potrà contenerſi dal ridere? *Ecce fac, illum, neſcio quem hominem, quem deſcribimus, eſſe præſentem. Advenit alicunde frater tuus: ibi iſte: cujus hic puer filius? Reſpondetur: cujuſdam Romaniani. At hic: quam patri ſimilis eſt! Hinc tu, vel quis alius: Noſtri Romanianum, bene homo? Non novi, inquit, tamen ſimilis ei mihi videtur. Poterit ne quiſquam riſum tenere* (*c*)?

Non altrimente, conchiude il Santo, ſono meritevoli di riſate, e di deriſioni anche tutti coloro, che dicono di amare, e di ſeguire quell'opinione, che è veriſimile; cioè, che ſi raſſomiglia alla verità, e non hanno della verità conoſcenza alcuna. *Quidni conclu-*

(*a*) *Epiſt. 258. ad Eugen. Pap.* (*b*) *Lib. 2. contr. Academ. cap. 7.* (*c*) *Idem ibidem.*

e ludam: ipſa res clamat, ridendos eos eſſe, qui ſe in vita veriſimilitudinem ſequi dicunt, cum ipſum verum, quid ſit, ignorent. A poterſi dir giuſtamente, che un ritratto ſia ſimile all' originale, biſogna prima, che l' iſteſſo Originale ſia noto: ed a poterſi rettamente anche dire, che un' opinione ſia veriſimile, cioè ſimile al vero, conviene averſi della verità cognizione; poichè *Nihil verum, ſine veritate* (a): Nulla ſenza la verità vi è di vero. *Probat benè imaginem quiſquis ejus intuetur exemplum. Quomodò enim approbat Sapient, aut quomodò ſimile ſequitur veri, cum ipſum verum, quid ſit, ignoret?* Tutto è di Sant' Agoſtino (*b*): e farà or facile intenderſi quello, ch' io voglia dire.

25. Avendo la Teologia i ſuoi primi principj nelle verità rivelate da Dio, come ſi è detto nel Cap. precedente, Num. 1., e contenendoſi queſte verità rivelate nella Divina Scrittura; quando ſi dice, eſſere un' opinione Probabile, cioè veriſimile; a parlar giuſto, ſi vorrebbe dire, aver eſſa una buona conſonanza, e conformità alla verità regiſtrata ne' Canonici Libri della Scrittura; come che, al dir di Sant' Agoſtino (*c*). *In iis libris nobis loquitur ipſe Deus*: e niuna opinione per vaga, ed acuta, che ſia, può dirſi vera, nè veriſimile giuſta, ſe alla Divina Scrittura è contraria: *Si ratio contrà Divinarum Scripturarum auctoritatem redditur, quamlibet acuta ſit, fallit veriſimilitudine; nam vera eſſe non poteſt* (*d*). E perchè con la Divina Scrittura hanno una perfetta alleanza i Sagrosanti Concilj. *Quæ Sancti Patres Spiritu Dei pleni ſanxerunt*: come dice Sant' Iſidoro (*e*), ed i Sacri Canoni: *Quos Sedes Apoſtolica pro Fidelium moribus diverſo tempore ſcripſit*: come nello Statuto di Niccolò Papa ſi legge (*f*); Onde per queſto ſono chiamati Canoni, perchè ſono come tante Regole, che *normam rectè vivendi præbent* (*g*): Quando ſi dice, eſſere un' opinione Probabile, a giuſtamente parlare, ſi vorrebbe anche dire, ch'eſſa è conforme alla verità contenuta ne' Concilj, e ne' Canoni dalla Santa Chieſa approvati. La Chieſa ci concede licenza ne' noſtri dubbj di opinare, per inveſtigare alla meglio la verità; ma ſempre con la condizione preſcritta dal Santo Papa Leone (*h*): *Illà conditione ſemper ſervatà, ut in iis, quæ vel dubia fuerint, aut obſcura, id noverimus ſequendum, quod nec præceptis Evangelicis contrarium, nec Decretis Sanctorum Patrum inveniatur adverſum.* Tutto ciò, che è contrario o alla Divina Scrittura, o a' Sagrosanti Concilj, o a' Sacri Canoni, deve dirſi aſſolutamente Improbabile; ed acciocchè un' opinione poſſa con faviezza giudicarſi Probabile, cioè veriſimile, dev' eſſere conforme, o ſia ſimile alla verità contenuta o nella Scrittura, o ne' Concilj, o ne' Canoni; e quanto ſarà più ſimile, tanto ſarà più Probabile.

Ed ecco la forza del mio ragionamento. Se non ſi può conoſcere il Probabile, cioè il ſimile al vero per la conformità alla verità, ſenza il conoſcimento dell' iſteſſa verità, che ci è fatta paleſe nella Divina Scrittura, ne' Sacri Concilj, e ne' Sagri Canoni; come ſi potrà conoſcere, che un' opinione ſia daddovero Probabile, da chi non ha alcuna perizia, nè della Scrittura, nè de' Concilj, nè de' Canoni? Noi ſiamo preſentemente nel caſo; imperocchè quanti vi ſono, che fanno da Teologi a decidere caſi di coſcienza con il Probabile, privi affatto di tal perizia? Diſſe Sant' Agoſtino (*i*), che facea ridere colui, che aſſeriva eſſere un tal figlio ſimile al padre; mentre non avea mai veduto, nè conoſciuto eſſo padre: ma noi dobbiamo dire, eſſere coſa da piangerſi, l'udire cert' uni, e non pochi, che nelle materie morali, anche più rilevanti, oſano francamente aſſerire di queſta, e quell'altra opinione, che ſia Probabile, cioè ſimile, e conforme alla verità, non avendo eſſi nè della Divina, nè della Eccleſiaſtica verità cognizione alcuna. Lodo, che ſi ſiegua il Probabile quando fa di biſogno, ma come può ſoſtenerſi, che un' opinione ſia Probabile, piuttoſto che Improbabile, mentre non ſi fa, ſe eſſa ſia, o inerente, o contraria alla verità della Chieſa? Queſta ſi può dire la cagione primaria degl'innumerabili abuſi. Per conoſcere il Probabile, deve conoſcerſi il veriſimile: e per conoſcere il ſimile al vero, deve averſi la cognizione del vero: il primo

(a) *Lib. 2. Solil. de Cognit. Dei, cap. 15* (b) *Lib. 3. contr. Academ. cap. 18.*
(c) *Lib. de Salutar. Docum. c. 9.* (d) *Epiſt. 7. ad Marcellin.*
(e) *Lib. ethimolo. cap. 16. relat. in c. Canones, diſt. 15.* (f) *C. ſi Romanorum, diſt. 19.*
(g) *Loc. cit. relat. in c. Canon. & c. Regula, diſt. 3.* (h) *Epiſt. 90. ad Ruſtic. Narbon Epiſc. Sicut relat. in c. quædam, diſt. 14.* (i) *Sup. lib. 2. contr. Academ.*

mo vero della Morale Criſtiana è nella Divina Scrittura: e perchè la Divina Scrittura è traſcurata, o ignorata; quindi è, che negli errori s' inciampa. Il ſentimento è del Magno Pontefice San Leone (*a*): *In hanc inſipientiam cadunt, qui ad cognoſcendam veritatem, cum aliquo impediuntur obſcuro, non ad Propheticas voces, non ad Evangelicas auctoritates, non ad Apoſtolicas literas, ſed ad ſe recurrunt; & ideò Magiſtri erroris exiſtunt, quia veritatis diſcipuli non fuerunt*; Come può dire: *Hoc eſt juxtà Scripturam: eſt juxtà Canones*: ovvero: *Non eſt contrà Scripturam; non contrà Canones*, chi ignora la Divina Scrittura, ed i Sacri Canoni? Ninno, che ignori coteſte verità, é da ſtimarſi abile a ſaper fare un buon uſo dell'opinione Probabile; imperocchè da queſta ignoranza ne deriva anzi l'abuſo, per cui ſi combatte la Chieſa con quelle ſteſſe armi della Probabilità, con le quali ſi potrebbe, e ſi dovrebbe difenderla, come ſopra di ciò inconſolabilmente piangeva il Santo Abate Bernardo (*b*): *Rogo, ubi jus, ubi lex, ubi ſacrorum auctoritas Canonum?... Eiſdem telis, (quod imolerabilius eſt,) Arcem quoque Apoſtolici culminis oppugnare minantur. Id verò ridiculè: fundata eſt enim ſuprà firmam Petram. Sed quid ago? Exceſſi, fateor: non eſt meum accuſare quemquam, aut reprehendere: ſufficit mihi, ut plangam dolorem meum.*

26. Quale ſpettacolo, ad oſſervare tanti, e tanti Teologi, che maneggiano il Probabile per la ſoluzione di que' nodi più intricati, che San Bnnaventura (*c*) chiamò *Peccatorum perplexitates*; e per la deciſione de' caſi più ardui della coſcienza, ſenza che ſappiano ciò, che ſia il Probabile, non ſapendo eſſi, che poco, o nulla dell'Eccleſiaſtica Scienza? Di coſtoro ſcriſſe pur bene, e con modeſtia impareggiabile, il Santo Padre Gregorio Nazianzeno (*d*). *Tàm malè affecti ſumus, ut major pars noſtrum, ne dicam omnes, priuſquam Sacra Volumina, vel de nomine noverimus; ſi duas, aut tres pias voces edidicerimus; ac ne id quidem ex lectione, ſed ex auditione; protinus Sapientes ſumus; & rerum Divinarum præceptores nos ipſos calculo noſtro deſignamus, ac vocari ab hominibus Rabbi expetimus.* E' più da ſtupirſi, che indovinino queſti preſuntuoſi una qualche volta a decider bene, che non è, che errino mille volte a decider male: in quella guiſa, che è più da ſtupirſi in un pazzo, ch' egli dia una ſavia riſpoſta; che non è, che ne dia mille di ſatue; ed in vero è meno diſpregievole uno ſtolto, per il Proverbio di Salomone (*e*), che uno di queſti, che ſa da ſavio, mentre ſavio non è: *Vidiſti hominem Sapientem ſibi videri? Magis illo ſpem habebit inſipiens*: e più ſarebbe certamente da eleggerſi l'eſſere ſtolto per naturale inſipienza a ſolo proprio danno; che eſſere Teologo inſano per ignoranza albagioſa a danni altrui.

27. Ma ſe non s' intende il termine Poſitivo, *Probabile*, qual maraviglia, che né tampoco s'intenda il Comparativo del *Meno*, e del *Più*? Hanno molti un bel dire: *Queſta opinione è più Probabile*: *Queſt'altra è meno Probabile*. Con che fondamento poſſono eſſi affermare queſto *Più*, queſto *Meno*; mentre non ſanno ne anche, ſe ſia l'opinione poſitivamente Probabile; eſſendo queſta una Scienza, che è propria di pochi, cioè ſolamente de' Savj? Se foſſe l'opinione Probabile come una dobla, che ſi può mettere colla pietra del Paragone alla prova, a fincerarſi nella qualità dell'oro, ſe ſia vero, o ſia falſo; e ſi può anche mettere ſulla bilancia a vedere circa la quantità, ſe eſſa ſia di giuſto peſo; ogn'uno agevolmente potrebbe fare il Teologo, avendo pronta la maniera d'aſſicurarſi, che la Probabilità ſia vera, e ſia anche giuſta, e valevole a regolar la Coſcienza. Ma il paragone della Probabilità non è, che nella mente de' Savj, a' quali Iddio *dedit Scientiam Sanctorum* (*f*): e le bilancie umane ſono talmente tra lor difformi, che ha quaſi dell'impoſſibile il formarſi coll'uſo di queſte, nè una ſtima retta, nè un giudizio giuſto uniforme di qualſiſia opinione. Tutti convengono, eſſere un'opinione più, o meno Probabile, ſecondo che le ragioni hanno più, o meno del grave: ma dove può trovarſi una tal bilancia, ſopra di cui coteſte ragioni ſi peſino, a conoſcere, di quanti grani un' opinione trabocchi, e di quanti grani ſcarſeggi l'altra? Quanti gradi di Gravità, e di Probabilità abbia queſta opinione di più; e quanti ne abbia queſt'altra di meno? Si dice bene, che le ragioni devono eſſere gravi: ma quando le bilancie ſono ad arbitrio, e ad arbitrio anche i peſi, come ſi può giuſtamente ſapere, quanta ſia la gravità di queſta ragione, quanta la gravità di queſt'altra, mentre

(a) *Epiſt.* 10. *ad Leon. Raven.* (b) *Epiſt. Epiſt.* 166. *ad Pap. Innoc.* (c) *In 4. ſent. diſt.* 17. *n.* 981.
(d) *In Apologet. ſeù in Orat.* 3. *de Reditu ſuo.* (e) *Prov.* 26. 12. (f) *Sap.* 10. 10.

tre una ragione ſteſſa poſta ſopra di una bilancia peſerà più, e poſta ſopra di un'altra peſerà meno? ed un'iſteſſo motivo ad un Teologo parerà che ſia grave; ad un'altro parerà ſia leggiero? e da un Teologo ſi ſtimerà prudenziale, da un'altro frivolo?

28. Raffiguriamoci in un Paeſe, ove ſpendendoſi comunemente monete d'oro, e d'argento; ed eſſendovi anche de' Monetarj privati, che ne vanno coniando di falſe, non vi foſſero poi, nè pietre di Paragone a poterſi diſcernere l'oro vero dal falſo, nè bilancie legitime a poterſi conoſcere, quali ſiano di giuſto peſo: Quanti abbagli ſeguirebbero di notabile pregiudizio alla Società in queſta confuſione di monete buone, e monete falſe; monete giuſte, e monete ingiuſte, ſenza lumi, né ſaggi a farne diſcernimento? Così è tra di noi, traſportando la ſimilitudine con proporzione al Morale. Quante opinioni or vanno attorno, o ricavate da' libri, o di nuovo inventate, altre vere, altre erronee; altre buone, altre cattive; altre Probabili, altre improbabili? Ma queſti, che fanno da Teologi con un'intelletto non più che mediocre, e che non hanno della Teologia che una ſuperficie ſola, dov'hanno la bilaucie di giuſto peſo: *In æqualitate ſtateræ, & ponderum*: (a) ad eſaminare, e librare le ragioni *Prò*, e *Contrà*; e tra due contradittorie opinioni ſaper dire con fondata aſſerzione: *Queſta opinione è più Probabile; queſt'altra meno? Verbis tuis facito ſtateram*: (b) a ciaſcheduno con ſacre fraſi può dirſi: prima di profferire: *Queſt'è più, queſt'è meno Probabile*: penſa, e peſa quello, che dici: e riguarda bene, prima di peſare, ſe è giuſta la bilancia, ſe è giuſto il peſo, come ti è comandato da Dio (c): *Statera juſta; & æqua ſint pondera*: perchè *Statera doloſa non eſt bona* (d): *Statera doloſa abominatio eſt apud Deum* (e). Ma ciò a che ſerve? Ogn'uno ha di ſe buon concetto, ogn'uno ha di ſe una ſufficientiſſima ſtima; e ſi da ad intendere di ſapere ciò, che non ſa: *ſibi ſcire videtur, quod neſcit*; come dice Sant'Agoſtino (f), ſtravvolgendo la licenza Apoſtolica, che *unuſquiſque in ſuo ſenſu abundet* (g). Penſano di eſſere molto bene provveduti di buon giudizio quegli ſteſſi, che più ne hanno penuria; non eſſendovi intanto perſone più ſceme di quelle, che credono averne più in abbondanza. E quanti errori ſi commettono intanto, nel peſarſi le opinioni ſopra bilaucie ingannevoli di una ignoranza preſuntuoſa? Quanti abuſi nel farſi paſſare per opinioni più che Probabili quelle, che ſono da ſe ſteſſe Improbabili? Quanti abuſi nell'immantinente acchetarſi, e nulla cercar di più, toſto che ſi trova in un qualche libro: *Hæc opinio eſt Probabilis*?

Pare allo Stolto, che la ſua Opinione ſia retta: *Via ſtulti recta in oculis ejus* (h); Ma Dio ſi proteſta, che verrà un tempo, nel quale peſerà col peſo del Santuario cotette opinioni riputate giuſte: *Cum accepero tempus, ego juſtitias judicabo* (i): e nnn accetterà ſcuſe, ove ſianſi adoperate bilancie ingiuſte, e peſi ingiuſti: *Nunquid juſtificabo ſtateram impiam, & ſacelli pondera* (k)? Quando Sant'Agoſtino appreſe la prima volta gli errori de' Manichei, dice di sè, che gli pareva di accoſtarſi alla verità nell'atto, che ſi allontanava da eſſa; e di ſeguire, come più Probabile una Setta, ch'era del tutto Improbabile: e non ſi ſcuſa, quaſi che per ignoranza abbia errato; ma nelle ſue Conſeſſioni ſi accuſa dell'Incautela, per la quale ha peccato (l): *Recedens à veritate, ire in eam mihi videbar ... & non noveram juſtitiam veram interiorem, judicantem ex lege juſtiſſimâ Dei*. Errano tutti i Figliuoli di Adamo nel peſare, e ſtimare, ed amare più la vanità, che la verità: ond'ebbe a dire il Profeta (m): *Veruntamen vani filii hominum, mendaces filii hominum in ſtateris*: e l'errore non ammette ſcuſa; perchè s'ingannano, volendo eſſi ingannarſi, col ſervirſi delle bilancie di Canaan, che ſono le bilancie del Mondo, bilancie ingiuſte (n): *Chanaan in manu ejus ſtatera doloſa*: Ma ſe ineſcuſabili ſono i Mondani ottenebrati, e acciecati; quanto più ſaranno ineſcuſabili nelle loro erroneità li Teologi, che fanno da illuminati; e ſe ne ſtanno, come dice Sant'Agoſtino (o): *terrenis opinionibus aggravati*?

Ad un Teologo di quelli, de' quali dice il Santo Padre Iſidoro (p), che *ante judicant, quàm*

(a) *Eccli* 42. 4. (b) *Eccli.* 28. 29. (c) *Levit.* 19. 36. (d) *Prov.* 20 23. (e) *Prov.* 11. 1.
(f) *Lib. de Cura Mort. cap.* 15. (g) *Rom.* 14. 5. (h) *Prov.* 12. 15 (i) *Pſal.* 74. 3.
(k) *Mich.* 6. 11. (l) *Lib.* 3. *Confeſſ. cap.* 7. (m) *Pſal.* 61. 10. (n) *Oſe.* 12. 7.
(o) *Lib.* 1. *de Ser. Dom. in Monte c.* 20. (p) *Relat. in c. Sciendum diſt.* 19.

quàm intelligant: e che ignorano il Consiglio del Savio (*a*): *Priusquàm interroges, ne virtuperet quemquam ... Priusquam audias, ne respondeas verbum*: esposi non so qual volta il mio sentimento, che una delle cose più difficili, che siano nella Teologia Morale, è il giudicare della qualità, e quantità di quella Probabilità, che può aver l'opinione; cioè il giudicare in primo luogo, se l'opinione sia, o non sia veramente Probabile; ed il giudicare in secondo, se la Probabilità sia tanta, che basti, o non basti, ad assicurar la Coscienza: Ed egli tosto con maravigliarsi quasi di mè mi rispose, che anzi nulla più facile. Onde io sopra di ciò così intrapresi a discorrerla.

29. In tutta la Teologia Morale, tale quale da parecchi Moderni, or s'insegna, a forza di argomentar col Probabile, che termini vi sono, i quali abbiano un senso più amplo, più sterminato, più confuso, e più sottoposto ad equivocazioni, e fallacie, di questi due: PIU', e MENO; non udendosi a tempi nostri quasi altro, ove si viene a parlare delle opinioni, se non che: *Questa è più Probabile: questa è meno Probabile?* *Il Più*, ed il *Meno*, sia nel Reale, sia nel Morale, sono termini dinotanti la quantità: così nel dirsi, che uno è ricco, ovvero è dotto, si esprime la di lui qualità: e cercandosi, quanto egli sia ricco, quanto sia dotto, nell'esporsi il *Più*, o *Meno* di sue ricchezze; il *Più*, o *Meno* di sua Dottrina, si esprime la quantità. Ma nelle opinioni ancora, col dirsi: *Questa opinione è Probabile*: la sua qualità si asserisce: e ricercandosi, quanto essa sia Probabile, ad informarsi, se per la coscienza la Probabilità sia bastevole; io sostengo, che sia che si risponda col *Più*, sia che si risponda col *Meno*, in vece di rimanere la coscienza illuminata, più si ritrova anzi imbrogliata: imperocchè che cosa in particolare può intendersi per questi due termini, *Più*, e *Meno*, i quali nella lor generalità contengono una indefinita immensità? Si domandi a tutti coloro, che hanno fatto più di studio circa il Probabile, e che fanno professione di essere in questa materia periti, fin dove si estenda questo Più, e questo Meno: cioè fin' a che termine, fin' a che segno arrivino, e questo *Più*, dinotante una maggiore Probabilità; e questo *Meno*, significante una Probabilità, che è minore? Niuno lo saprà dire; poichè tutti insieme, come notò in proposito simile Sant' Agostino (*b*): *Ubi terminum constituant, non inveniunt*.

30. Il *Più*, ed il *Meno* sono termini propri della quantità Aritmetica, e Geometrica. Or si faccia la prova nel numero, che è poi l'istesso nella Linea eziandio, e nel Punto. Posta l'Unità del Numero intero, di mano in mano, che si va dietro ad aggiungere i Zeri, sempre senza fine s'accresce il *Più*: 100000000 ec. *Et nullus est numerus*, dice Sant' Agostino, (*c*) *cui non addi possit, ut major fit*. Posta anche l'Unità del Numero rotto, a misura che al rotto s'aggiungono i Zeri, sempre più senza fine si diminuisce anche il *Meno*: $\frac{1}{100000000}$ ec. L'istesso è a proporzione della Quantità, che è Morale. Quando si dice, che un' Opinione è *Meno* Probabile, può essere, che il *Meno* importi una Probabilità sì picciola, e tenue, qual' è la contenuta nella Proposizione dannata da Innocenzo XI. (*d*) *Generatim dum probabilitate, sive intrinseca, sive extrinseca, quantumvis tenui, modò à probabilitatis finibus non exeatur, conflat aliquid agimus, semper prudenter agimus*. Quando si dice ancora, che ha da seguirsi quell' Opinione, che è Più Probabile, può darsi che si efigga con questo *Più* una Probabilità sì grande, qual' è la contenuta nella Proposizione dannata da Alessandro VIII. (*e*): *Non licet sequi Opinionem vel inter probabiles Probabilissimam*. Siccome col Più, e Più, si può ascendere fino al sommo; così col Meno, e Meno si può discendere fino al menomo; così che l'essere meno Probabile sia l'istesso, che essere niente Probabile: *Nam*, dice Sant'Agostino (*f*), *Nam minus vigere, & minus valere, si omninò perducas ad ultimum, remanet nihil*.

Se volete apprendere la confusione, che porta seco praticamente il *Più*, ed il *Meno*; figuratevi in Confessionario. Viene un Penitente, e si accusa, che ha rubato: e voi gli dite, che si dichiari circa la quantità del furto, per sapere formar giudizio di quel peccato: ma non dando egli alcuna risposta alla

(a) *Eccli.* 11. 8. (b) *Lib. cont. Adimant. Manich. c.* 12. (c) *Lib.* 1. *cont. Adversar. Leg. & c.c.* 2.
(d) *Propos.* 3. *ex damn. Constit. incip.* Sanctissimus. *Ann.* 1679.
(e) *Propos.* 3. *ex damn. Constit. incip.* Sanctissimus. *Ann.* 1690.
(f) *Lib. contr. Secundin. Manich. cap.* 8.

alla foggia e degli Idioti, e degli Astuti, voi vi ponete ad interrogarlo: quanto avete rubato? Uno Scudo? Egli risponde: *Più*. Rubato due Scudi? Risponde: *Più*. Trè Scudi? *Più*, ec. Osservate, come con questo *Più* si può arrivare a centinaja, ed a migliaja di Scudi; ed osservate ancora, come questo *Più* indefinito porta seco la confusione a tenere sospeso il giudizio. Interrogate per il contrario, incominciando così; Avete rubato cento Scudi? Egli risponde; *Meno*. Ne avete rubato novanta? Risponde; *Meno*, ottanta? *Meno*, settanta? *Meno* ec. Osservate, come questo *Meno* può ridursi alla quantità di un Quattrino; ed osservate ancora, che confusione viene a generarsi da questo *Meno*, finattanto che esso è indefinito. Questo dire; *Più di uno Scudo*, può importare due Scudi; può importarne cinquanta, ed anche cento ec. perchè non è definito, ed ugualmente contiene in sè il poco, ed il molto. Questo dir anche, *Meno di cento scudi*, può importare Scudi novanta nove, può importarne cinquanta, e può importare un Quattrino, perchè e parimente un dire indefinito, e vago, che abbraccia il Poco, ed il Molto.

31. Fate l'applicazione al *Più*, ed al *Meno* Probabile. Tanto il *Più*, quanto il *Meno*, è un termine vago, indefinito, indeterminato, che è connotativo di una quantità solamente generica, e può ugualmente significare il Poco, ed il Molto, e non esprimendosi, nè col *Più*, nè col *Meno*, quanta sia positivamente la Probabilità, non si può tampoco formare un retto giudizio, se sia essa Probabilità difettiva, o eccessiva, e tanto il *Meno*, quanto il *Più*, può essere, che si risolva nelle proposizioni dannate. Niuna opinione è Probabile veramente in sè stessa, ma solamente in riguardo a noi, e quella Probabilità, che si dice intrinseca, è così detta, perchè è nella mente propria del Teologo, a differenza di quell'altra Probabilità estrinseca, che è nella mente altrui. Così essendo il Probabile un termine rispettivo, che si riferisce alla nostra mente; bisogna che alla nostra mente per necessità ancora si riferisca il Comparativo del *Più*, e del *Meno*: e chi potrebbe arrivare mai ad intendere, quanto sia diverso nelle menti degli Uomini questo *Più*, e questo *Meno*? Il Più, o meno di Probabilità dipende dall'essere la nostra mente più, o meno illuminata, ovvero più, o meno oscura. Quanto sono diversi i talenti, e diverse le cognizioni degli Uomini, in gradi tutti diversi, l'uno dall'altro, sono anche altrettanto diverse le Probabilità ne' loro gradi del Più, e del Meno. In oltre conferendo assai a far comparire l'opinione più, o meno Probabile, il più, o meno di alterata passione, che fa vi nel Teologo; siccome ancora il più, o meno di pietà; il più, o meno di Orazione, il più, o meno dell'ajuto, e lume Divino, a misura, che queste circostanze sono in tutti assai differenti, bisogna che in tutti siano anche differenti le Probabilità secondo i gradi del *Più*, e del *Meno*: e questo Caos di tante Probabilità, tutte sì differenti, quanto sono differenti i geni, gli umori, gl'ingegni umani, quanto sono differenti i doni della natura, e della grazia, come può agevolmente comprendersi, allorchè si dice, che un'opinione sia più, o meno Probabile? In questo *Più*, ed in questo *Meno*, vi si contiene una Cabala, più astrusa di quella Ebrea di cui ne tengono la chiave solamente i Savj, *qui haec vocabula videntur elegisse*, come dissi di sopra num. 13. col Santo Padre Agostino (a), *ad occultandam tardioribus, & adsignificandam vigilantioribus sententiam suam*. E come possono intendersi nel Probabile queste misteriose Dizioni, *Più*, e *Meno* da una mente debole, che non ha altre Cognizioni, se non quelle oscure, e confuse, avute a barlumi di balenante riverbero nella Scuola?

32. Nella Scuola alcuni hanno imparata la benignità, e quest'è l'argomento, di cui si vagliono nelle occorrenze. *Si può lecitamente seguire quella opinione, che è Probabile; ancorchè sia meno Probabile in rispetto all'altra: Questa opinione è nel caso proposto Probabile: Dunque si può lecitamente seguirla, ancorchè sia meno Probabile*. Ma io mi oppongo, e dando per adesso una passata alla Proposizione maggiore, nella minore mi arresto, e domando a questi. Dove avete voi nel vostro Spirito un Capitale di abilità sufficiente a giudicare, che sia questa opinione veramente Probabile? ed a conoscere, che la Probabilità di essa non sia quella tenue, che è dannata? Non sapete, quanti lumi Speculativi, e Pratici, Dialettici, e Metafisici; Filosofici, e Teologici, Diretti, e Riflessi, sia-

(a) *Lib. 2. contr. Academ. cap. 10.*

ſiano neceſſarj a formare queſt'arduo Giudizio? Avete voi in verità di voſtra Coſcienza coteſti lumi? Sapete voi ciò, che veramente s'intenda nel dirſi, che ſi può ſeguire l'opinione meno Probabile?

Nella Scuola altri hanno imparata la ſeverità, e nell'occaſioni queſt'è l'argomento, di cui ſi ſervono. *Per ſicurezza della Coſcienza non è da ſeguirſi ſe non quella opinione, che è più Probabile: Queſta è nel caſo l'opinione più Probabile: e queſta dunque è da ſeguirſi.* Ma io mi oppongo; e riflettendo ſopra la Propoſizione maggiore, così domando: Queſta voce: *Più* Probabile è indicativa di quantità: Se dunque per ſicurezza della Coſcienza non baſta, che un'opinione ſia ſemplicemente Probabile; ed ha da eſſere *Più* Probabile in riſpetto alla ſua contraria, io ricerco: *Di quanto ha da eſſere più Probabile?* Se mi ſi dice, che baſta un qualunque *poco di più*: queſta è una frivolezza; perchè nel Morale il poco di che non ſa caſo, non avendo veruna forza ad inclinar l'Intelletto: e ſe mi ſi dice, che ha da eſſere Probabile aſſai più, ove ſi tratta di operare contro la Legge; io replico, che la quantità di queſto *aſſai più* mi ſi ſpieghi, e ſi ponga mente a non pretendere quella ſopra maſſima Probabilità, che è dannata. Può eſſere facile il conoſcimento del *Più*, e del *Meno* in una quantità, che è reale; ma nella quantità morale è coſa faciliſſima, che erri, chi non è Savio, e Perito: ed un'Intelletto, o dozzinale, o mediocre, quanto più ſi tratterà nell'eſame di queſto *Più*, e di queſto *Meno*, più s'anderà moltiplicando le confuſioni. Io compiango la miſera condizione di tanti ingegni mediocri, che intanto che vanno a Scuola ad imparar la Morale, nulla odono più frequentemente riſuonarſi alle orecchie, che i termini di Probabile, più Probabile, meno Probabile, e finito lo ſtudio, non leggono altri Libri ad eſercitarſi nella Morale, che i raccomandati loro da' ſuoi Maeſtri; Libri di Autori, ſoliti decidere quaſi ogni caſo coll'iſteſſi termini del Probabile, più Probabile, meno Prbabile. A me pare, che s'avveri ſopra ciaſcheduno di queſti quel minaccioſo oracolo del Profeta: *Hæc dicit Dominus: Ecce adducam ſuper te Gentem, cujus ignorabis linguam, nec intelliges, quid loquatur* (a).

33. Non è mia intenzione dir'altro, ſe non che, non intendendoſi da' Teologi di lega ordinaria i termini del Probabile ſignificante l'intrinſeca Probabilità come devono eſſere inteſi nella loro proprietà, latitudine, e profondità; nè meno da eſſi è inteſa quella Teologica Scienza, che ſopra del Probabiliſmo, e Probabilioriſmo s'innalza: e quindi poi che n'avviene? Ciò, che ſi ſa, e praticamente ſi vede. Appena uſciti dalla Scuola della Teologia Morale, non ammaeſtrati, ma imbarazzati nell'apprenſione di queſti termini, *Opinione Probabile, più Probabile, meno Probabile;* dicono ciò, che non ſanno, degni della Cenſura di Sanr'Agoſtino (b): *Non ſciunt iſti homines, quid loquantur, cum hæc loquuntur*: e loro può rinfacciarſi col Santo Padre (c): *Hoc vocabulo, quod penitus ignoratis, vos inſtari velut docti affectatis.* Vogliono ridurre in uſo ciò, che non ſanno, e farſi Maeſtri di ciò, che non hanno imparato: *Loqui, quàm audire paratiores*, come di cert'uni ebbe a dire San Bernardo (d), *& promipti docere, quod non didicerunt*: ſervendoſi di que' termini, che non intendono, per decidere qualunque caſo. Ma da ciò appunto che Abuſi non ne ſieguono, e non poſſono tuttora aſpettarſi a pregiudizio dell'Anime?

34. Si vada dir loro: *Queſta opinione laſſà, che voi ſtimate Probabile, è Improbabile: Queſt'altra è appoggiata ad una Probabilità troppo tenue: e come oſate voi nel Probabiliſmo impacciarvi; mentre non l'intendete?* Non ſanno dir altro, ſe non ciò, che diſſe la Samaritana, opponendo la Dottrina de' ſuoi Padri alla Dottrina di Criſto: *Patres noſtri in monte hoc adoraverunt* (e). Erano i Samaritani Idolatri, che adoravano un Dio Anonimo, come di loro è ſcritto (f): *Vos adoratis, quod neſcitis*: e benchè alcuni adoraſſero il Dio vero, erano queſti nulladimeno ſuperſtizioſi, e Sciſmatici per le prave opinioni, che avevano, contrarie a' buoni coſtumi, ed alla Divina Scrittura, diviſi, e ſeparati dalli Giudei, come ſi notò da Origene (g): *Judæi, à quibus ſalus proceſſit, exemplum ſunt opinantium ſanos ſermones; Sama-*

(a) *Jerem.* 5. 15. (b) *Lib. contr. Epiſt. Fundament. cap.* 27.
(c) *Lib.* 20. *contr. Fauſt. Manich. cap.* 14. (d) *Serm.* 18. *in Cant.*
(e) *Jo.* 4. 20. (f) *Jo.* 4. 22. (g) *In Jo.* 4.

maritani verò diverſimodè opinantium: e ciò fu, che diede argomento alla Samaritana di contrapporre l'autorità de' ſuoi Padri a quella del Figlio d' Iddio, perchè i Samaritani non ſapevano ſoſtenere le loro empie opinioni, ſe non allegando le tradizioni de' ciechi, e ſciocchi ſuoi Antenati: *Patres noſtri*: *Patres noſtri*: come fu oſſervazione del Santo Padre Agoſtino (a). Così altro non fanno tampoco dire queſti noſtri Teologi, ſe non che: *I noſtri Padri Lettori; i noſtri Padri Maeſtri ci hanno così inſegnato: di tal maniera eſſi fanno a decidere col Probabile i Caſi; e di tal maniera facciamo conforme a' loro Dogmi anche noi; ed è ſenza rimorſi la noſtra Coſcienza tranquilla, perchè ripoſa ſull' Autorità de' ſuoi Padri: Nunquid Patres noſtri, qui Deo placuerunt &c.? Melius ergo nos . . . ubi Patres noſtri &c.* (b). Così con una Dottrina acquiſita più per titolo di tradizione umana, che per umana fatica di ſtudio, ſi mantengono pertinacemente gli errori; e ſi promovono gli Abuſi dell' Opinione Probabile con credito per l' Autorità de' Maeſtri: Quando anzi dovrebbe dirſi, come inſegna il Profeta: (c): *Verè mendacium poſſederunt Patres noſtri; Vanitatem, quæ eis non profuit*. Ma queſto affatturamento onde mai? Non ſi può credere, quanta impreſſione facciano i Dogmi de' Maeſtri nella mente de' ſuoi Scolari. Queſti apprendono tutto con tanto genio, e con tanto Amore, che ancorchè non conoſcano la verità del Dogma, bramano però, che ſia vero, e lo tengono come vero, non per altro, che per eſſere ſtato loro inſegnato da' ſuoi Maeſtri. Teſtimonio Sant' Agoſtino, che nella ſua Gioventù era sì tenace delle opinioni de' ſuoi Precettori, *ut*, così di sè ſteſſo egli ſcrive (d), *ut quidquid dicerent, miris quibuſdam modis, non quia ſciebam, ſed quia eptabam verum eſſe, prò vero approbarem*. Per la riverenza, che hanno li Scolari alli ſuoi Maeſtri, non ſanno perſuaderſi, che i Maeſtri ſiano ſtati capaci di errare: e quand'anche perciò i Maeſtri abbiano errato, non ſanno i Scolari perſuadere tampoco nella lor Modeſtia a ſe ſteſſi di avere capacità a ſapere corregger gli errori. Buona è la riverenza, buona la modeſtia; ma ceſſa l' una, e l' altra di eſſer buona, quando è irragionevole: e quindi è, dice Lattanzio, che per una troppa ſommiſſione a' Maeſtri, ſi perde la traccia della verità, e ſi prende per verità la illuſione: *Cum ſapere, ideſt veritatem quærere, omnibus ſit innatum, Sapientiam ſibi adimunt, qui ſinè ullo judicio inventa Majorum probant, & ab aliis pecudum more ducuntur. Sed hoc eos fallit, quod Majorum nomine poſito, non putant fieri poſſe, ut, aut ipſi plus ſapiant, quia Minores vocantur; aut illi deſipuerint, quia Majores nominantur* (e). Ma ſtando ſul noſtro Punto, la colpa è però ne' Teologi ſteſſi, che vogliono far da Dottori nella Scienza, che ignorano: e ſe anche ne' Maeſtri vi è qualche reato, per ora quel ſolo ammetto dell' Imprudenza, nell' inſegnare la Dottrina Probabiliſtica a' Studenti, che ſi ſa, che non ſono capaci, né d' intenderla, nè d'impararla, nè di uſarla colla dovuta Prudenza; come più apertamente dimoſtrerò nel ſeguente Cap. continuando nell' argomento della Probabilità anche Eſtrinſeca, che è di non leggiera importanza a rimuovere molti Abuſi: e chiudo intanto il preſente, eſclamando con un periodo del Santo Padre Agoſtino (f): *Quid infelicius iſtâ ſuperſtitione inveniri poteſt, quæ non modo non exibet ſcientiam, quam promittit, atque veritatem; ſed ea dicit, quæ vehementer ſunt ſcientiæ, veritatique contraria?*

(a) *Tract. 15. in Jo.* (b) *Idem ibidem.* (c) *Jerem. 16. 19.*
(d) *Lib. de duab. Animab. contr. Manich. cap. 9.* (e) *Lib. 2. Div. Inſt. cap. 8.*
(f) *Lib. contr. Epiſt. Fundam. cap. 15.*

CAPITOLO III.

Si proſeguiſce nell'Argomento del Probabile Abuſato, per non eſſere inteſo.

1. *Probabilità Eſtrinſeca accreditata con Vanità.*
2. *Molto lontana dalla Modeſtia de' Santi Padri.*
3. *Come la Probabilità Eſtrinſeca praticamente ſi uſi.*
4. *La Probabilità è mal fondata nell' Autorità della Fama.*
5. *E nell' Autorità della Conſuetudine.*
6. *Ignoranza nel Teologo è ineſcuſabile.*
7. *Probabilità Eſtrinſeca pericoloſa.*
8. *Prudenza neceſſaria a non fidarſi di ogni Autore.*
9. *Non eſſendo ogn'uno Mallevadore valevole davanti a Dio.*
10. *Come debbano eſaminarſi le Opere degli Autori.*
11. *E' difficile ſcrivere di tutto, e di tutto bene. Molti ſono i Superficiali.*
12. *Autorità de' Moderni ſol tanto vale, quanto la Ragione di eſſi.*
13. *Molti di eſſi mancano di Fedeltà nelle allegazioni.*
14. *Specialmente nell'allegar San Tommaſo.*
15. *Deve conoſcerſi la qualità degli Autori.*
16. *Perchè ſovente la pravità delle Opinioni è naſcoſta.*
17. *Onde è d'accoppiarſi con la Semplicità la Prudenza.*
18. *Tre oggetti di maraviglia negli Autori Moderni.*
19. *Autori Claſſici quali ſiano.*
20. *Differenza tra gli Autori Antichi, e Moderni.*
21. *Con la Cautela non ſi fa torto a veruno.*
22. *Si riſponde ad un' Obiezione, che favoriſce i Moderni.*
23. *Santa Chieſa non può provvedere a tutto in un tratto.*
24. *Provvede però, quanto ſarebbe abbaſtanza.*
25. *E tollera, non mai approva gli Abuſi.*
26. *Nè tutto è approvato ciò, che è ſtampato con licenza de' Superiori.*
27. *Sia circoſpetto, chi legge Moderni Autori.*
28. *Probabilità Eſtrinſeca da' Teologi Volgari abuſata.*
29. *A far lecita qualunque Opinione.*
30. *Come ſegua il Pratico Abuſo.*
31. *Pregiudiciale alla Chieſa.*
32. *Come ſi conoſcano gli Buoni, e non Buoni.*
33. *Il ripiego agli Abuſi è in petto a' Veſcovi.*
34. *Che veglino ſopra i Lettori della Teologia Morale.*
35. *E vietino il Probabiliſtico Dogma, come che non inteſo.*
36. *E non è perciò da inſegnarſi.*
37. *E come che ancora è di Proſſima Occaſione agli Abuſi.*
38. *Ne' quali facilmente cadono gl' Imperiti.*
39. *Si decidano i Caſi della Coſcienza, come già ſi ſoleva.*

1. POichè quella Probabilità, che ſi chiama intrinſeca, ed è la vera, ſi conoſce difficile a intenderſi per i Teologi noſtri Volgari: non avendo queſti la capacità, nè di penetrare, nè di ponderare le ragioni, ſopra delle quali l'opinione ſi fonda; s'attende ora da non pochi Moderni a dare credito, e voga, quanto ſi può a quell'altra Probabilità Eſtrinſeca, o ſia Preſunta, per cui, quando non ſi ſa, che un' opinione ſia veramente Probabile, ſi crede nulladimeno, che ſia Probabile, perchè è ſtimata Probabile dal tale, e tale altro Autore; in conformità alla Sentenza di Ariſtotile (a), doverſi ricevere come Probabili quelle opinioni, *quæ videntur omnibus, aut pleriſque, aut Sapientibus; atque his, vel omnibus, vel plurimis, ac maximè notis*. Così ogni Autore Moderno viene intanto ad accreditare ſe ſteſſo, nell' accreditare i Moderni; mentre egli vuol dire con eloquente ſilenzio: *Si può credere con buona Coſcienza, che ſia Probabile quell'opinione, che è ſoſtenuta come Probabile da qualche Autore moderno: Ma io ſono un' Autore moderno; Dunque con buona Coſcienza può crederſi, che ſia Probabile ogni opinione da mè aſſerita Probabile.* Parimente: *Deve preſumerſi d' ogni Autore moderno, che ſia Dotto,*

(a) 1, *Topic. cap.* 4.

Pio, e Prudente, ove non conſti della verità manifeſtamente in contrario: Ma io ſono un' Autore moderno: Dunque di mè ſi deve preſumere, ch' io ſia Dotto, e Pio, e Prudente; non eſſendovi chi di mè poſſa dare prove contrarie evidenti.

2. Va il tenſo in forma, ed io laſcio il giudicare, quanto ſia eſſo lontano dalla modeſtia de' Santi Padri. Sant'Agoſtino (a) ſi rideva de' titoli di Dottiſſimo, e Peritiſſimo, che gli erano da Vincenzo Vittorino attribuiti, perchè diceva ſapere egli di certo in verità di ſua Coſcienza non meritarli: *Denominasti doctiſſimum, ac peritiſſimum . . . ſed me non eſſe certiſſimè ſcio*: e pria che ſcriveſſe i ſuoi Libri delle Ritrattazioni, che furno un Capo d' opera in quella Scienza, che Dio comunica ai Santi, ſi dichiarò eſſervi ne' ſuoi Componimenti più, e più coſe degne di una giuſta cenſura: *Neque enim negare debeo, ſicut in ipſis moribus, ità multa eſſe in jam multis opuſculis meis, quæ poſſint juſto judicio, & nulla temeritate culpari* (b). Il Santo Papa Gregorio (c) ſottomette le Opere ſue ad ogni miglior giudizio de' ſuoi Lettori, e ſi contenta di averli tutti per ſuoi Maeſtri in tutto ciò, che ſarà per il meglio: *Libenter ego Lectorem meum ſubtilius, verinſque ſentientem, velut Magiſtrum diſcipulus ſequar, quia mihi propriè donatum credo, quidquid illum me melius ſentire cognoſco*. San Bernardo avea di sè, e de' ſuoi Scritti, un ſentimento sì baſſo, che ben lontano dall indignazione, avea anzi piacere, che non foſſero ſeguite le ſue opinioni in ogni caſo, che appariſſero meno Probabili (d). *Agnoſcens ſapientiæ meæ ſiccitatem, imò inſipientiæ meæ ſemper ſuſpectam habens temeritatem, cum non ſit, quod fieri laudo, nec audeo, nec debeo indignari, deſiderans quemque conſultius agere, quàm à me acceperit: quotiès verò mea ſententia eligitur, ac tenetur, gravi, fateor, onere me premi ſentio, rei finem ſemper pavidus, & nunquam ſecurus expectans . . . Terret me Apoſtolus, qui & ipſe territus dicit*: 2. Cor. 12. 6. *Parco autem, ne quis me exiſtimet ſupra id, quod videt in me, aut audit aliquid ex me. Quàm pulchrè dixit: Parco! Non parcit ſibi arrogans; non parcit ſibi ſuperbus . . . qui vel ſibi arrogat. quod eſt, vel mentitur de ſe, quod non eſt*: Similmente ſcriſſe l'Angelico San Tommaſo (e): *Si quid malè, vel nimis benè dictum eſt, veniam petimus, correctionem ſuſtinemus: ſcimus enim; quod homines ſumus, infirmi, minores ad intellectum juſti judicii, & legum, & ignorantiæ tenebris circumdati, & involuti*. Da queſto eſtremo divario di tanta vanità per una parte; e di tanta umiltà per l'altra, può arguirſi, a chi ſi riferiſca il detto di Criſto (f): *Confiteor tibi Pater, quia abſcondiſti hæc à Sapientibus, & revelaſti ea parvulis*.

3. E' ſtata introdotta queſta Eſtrinſeca Probabilità, come facile ad eſſere capita, e praticata da tutti: ed infatti come non dovrà dirſi facile, baſtando ſecondo la moderna ſentenza due lumi ſoli rifleſſi, che poſſono farſi in due momenti; per abbracciare con buona coſcienza una qualche opinione, ancorchè conoſciuta direttamente contro coſcienza? Pongo il caſo alla pratica, per iſpiegarmi. Un negoziante vorrebbe fare un tale contratto, qualor ſia giuſto; e và perciò a conſigliarſi con un Teologo Moraliſta volgare. Il Teologo volge i ſuoi libri; e trova due autori moderni, che aſſeriſcono quel contratto eſſer giuſto, con due altri moderni, che lo aſſeriſcono ingiuſto. Quindi nella ſua mente ſi viene a formare il dubbio: ed eſſendo in dubbio, egli dovrebbe avvertire li ſuoi pericoli, per eſſer cauto, come inſegna l' Angelico (g); *Omnis quæſtio, in quâ de peccato mortali quæritur, niſi expreſſe veritas habeatur, periculosè determinatur . . . . Periculoſum eſt, ubi veritas ambigua eſt*: Ma volendo porre in opera i Dogmi, che nella ſcuola gli ſono ſtati inſeguati, ecco il ragionamento, che tra di ſe ſteſſo egli fa. Io ſono veramente in dubbio, ſe queſto contratto ſia giuſto, ovvero ingiuſto: ma perchè il mio dubbio è ſpecolativo, io non voglio entrare nella ſpecolativa dottrina, ed intrinſeca Probabilità, che è da mè poco inteſa, ed è incerta. Prendo il dubbio nella maniera, che mi ſi è ricercato alla pratica: e mentre v' è l' opinione Probabile, ch'eſſo ſia giuſto, che difficoltà poſſo avere a conſigliare, che è giuſto; mercè queſto lume rifleſſo, che ad operare con la Probabilità, ſi opera con prudenza, e non ſi pecca? Vi ſarebbe queſta ſola difficoltà, che io non ſo, ſe queſta opinione ſia veramente Probabile, perchè non intendo bene la ragione, che è fina, e ſottile, e ſuppo-

(a) *Lib. 4. de Anima ad Vinc. Victor.* (b) *Loc. cit. cap. 1.* (c) *Lib. 30. Moral. cap. 18.*
(d) *Epiſt. 87. ad Ogerium Canon. Regular.* (e) *Opuſc. 73. in fine.* (f) *Matth. 11. 25.*
(g) *Quodlibet. 9. art. 19.*

ne aſſai di intelligenza, e perizia; ma ciò che importa? Io poſſo nulladimeno conſigliarlo, come che probabilmente ſia giuſto, mercè quest'altro lume rifleſſo, che, ſe l'opinione non è Probabile a mè per la ragione, che non intendo; è però Probabile appreſſo queſti due Autori, de' quali io devo preſumere, che ſiano Dotti, Pii, e Prudenti; e credere, che non approverebbero queſt' opinione come Probabile, ſe non foſſero moſſi da qualche forte ragione. Trovo contra queſta opinione una obbjezione, che è veramente gagliarda; ed a mè non baſta l'animo a ſcioglierla: ma non fa caſo: poichè anche qui ho un lume rifleſſo in ajuto; che ſe io non ſo riſpondere a queſta obbiezione, gli Autori però, e tanti altri Teologi, che ne ſanno di più di mè, ſaprebbero dare un adequata riſpoſta: e tanto baſta.

Sicchè la dottrina, e pratica moderna ell' è queſta, che ove non ſi può ſoſtenere una opinione geniale con la Probabilità intrinſeca, ſi ricorra all' eſtrinſeca, di qualche autorità, che ad aſſicurare la coſcienza è nullameno baſtevole; e potendo un'opinione ſeguirſi come Probabile, quando ſi trovano due, o tre Autori, che la ſtimano tale: ſi dice bensì, che non é probabile quella opinione, che é contraria o alla retta ragione, o alla Divina Scrittura, o a' Sacri Canoni ec. ma ancor s'inſegna, che non deve crederſi, che un' autore di riputazione abbia voluto aſſerire Probabile un'opinione contraria, o alla ragione, o alla Scrittura, o alli Canoni: e che non ſi deve con tanta facilità giudicar male di un' Autore; e che è prudenza il fidarſi di eſſo con umiltà, e docilità: E ſe mi pare, che talvolta egli abbia errato? Devo credere, che così non ſia; e non è da farſi torto ad un' autore, col giudicarſi male di lui, ove non ſia l'errore evidente: e per qualunque inſolubile difficoltà, che s'incontri, può nulladimeno tenerſi, che ſia Probabile quella opinione, che è da lui tenuta Probabile: e ciò, ſe non per i lumi diretti, certamente per i lumi rifleſſi. Sia quella opinione giudicata Improbabile da trenta, o quaranta altri autori; ſe è paruta Probabile a trè, o quattro, ſi può con queſti ſeguirla come Probabile, mediante i lumi rifleſſi. Se quella opinione pare a noi, che ſia laſſa; dobbiamo dire, che non è paruta laſſa a ſuoi autori; e non deve parere laſſa neanche a noi. Co' lumi rifleſſi ogni qualunque oppoſizione ſi ſcoglie. Così modernamente s'inſegna. Può darſi un caſo, e ſovente ſi dà, che incomincino due autori a ſtimare Probabile una tale opinione. Indi, allo ſcorrer del tempo, arrivi queſta opinione ad eſſere ſoſtenuta da cento Autori. Ma che? novant' otto ſaranno, che l'hanno detta Probabile, tutti co' lumi rifleſſi, gli uni ſopra degli altri: e nulladimeno ſaranno una eſtrinſeca Probabilità plauſibile; benchè la Probabilità intrinſeca per i lumi diretti ſia quella tenue, che è ſtata dannata. Penſo, che così ſia ſeguito in que' tanti autori, che ſi producono al Probabiliſmo fautori.

4. Che diremo per tanto noi di coteſti lumi rifleſſi? Riſovvenga ciò, che ſi è detto nel precedente Capitolo, numero 24. con la fantaſia del Santo Padre Agoſtino, di colui, che diceva eſſere un Figlio ſimile nelle fattezze del volto a ſuo padre; e non era mai ſtato il padre da lui veduto. Se queſti interrogato con che fondamento aſſeriſca eſſere il figlio ſimile al padre, egli riſpondeſſe: perché ha udito dir dalla fama, che é ſimile, ſarebbe una tal riſpoſta da ſavio, o da ſtolto? *Quid ſi ille Fratris mei viſor famæ compertum habeat, eum eſſe ſimile ei Patri? Poteſtne inſanus, aut ineptus eſſe, ſi credit* (a)? Pare, dice il Santo, che non ſi potrebbe arguire di temerità l'aſſerzione, per eſſere fondata la ſua Probabilità nella fama: *Nam ſi ut Probabile ſequitur, quod crebra fama jactavit, nullius temeritatis argui poteſt*. Nulladimeno conchiude, che il riſpondere: *Patri ſimilis eſt, eò quod ad me hoc non temerè fama detulerat*, ha del ridicoſo, e ſono meno ſtolti, come che più cauti di coſtui, gli Accademici: conciofſiachè queſti almeno cercano il Probabile con la ragione; laddove coſtui vorrebbe ſtabilire la Probabilità ſull'autorità della fama, di cui nulla é più vile, nulla più incerto. *Longè mihi videtur diſſimilis Academicorum cautio ab hujus, quem deſcripſiſti, ineptiæ. Illi enim rationibus aſſequuntur, quod dicunt eſſe veriſimile: iſte autem ineptus famam ſecutus eſt, cujus authoritate nihil eſt vilius... cum Academici non credant famæ, mille quidem, ut Poetæ fingunt, ſed monſtruoſis tamen luminibus*. Gli Accademici più tenaci del Probabiliſmo non mai della ſola eſtrinſeca Probabilità ſi fidavano.

Per

(a) *Lib. 2. contr. Academ. cap. 8.*

Per l'eſempio ora dato vale il medeſimo. Un'Autore, che ſcriva eſſere la tale opinione Probabile, ſe pone lo ſcritto al torchio, dà con le ſtampe fiato alla fama a render pubblica quella Probabilità a tutto il Mondo; non eſſendovi Paeſe, in cui al commercio de' libri ſia limitato il confine. Ma ſe non v'è prudenza nel fidarſi della fama, ch'è incerta; e non s'ha da credere, che ſia un'opinione Probabile per queſto, che lo dice con ſi bocca di molti la fama; come può darſi, che vi ſia la prudenza tampoco nel fidarſi a credere l'iſteſſa opinione Probabile, per un'Autore, o due, da' quali ha la fama ricevuta l'origine? Io non voglio nominare Autore alcuno: ma a tutti è noto, eſſervi alcuni Autori, de' quali appreſſo molti corre la fama, che ſiano claſſici, eccellenti nella Dottrina, Prudenza, e Pietà, e corre anche la fama appreſſo d'altri, che quelli ſiano Autori laſſi, Autori di opinioni dannate, di poca prudenza, e di poca pietà in molte coſe. A quale di queſte due Fame dovraſſi credere? Voi volete, ch'io creda alla fama, che dà a queſti Autori l'autorità di rendere un'opinione Probabile: e perchè non dovrò credere piuttoſto alla fama, che con ragionevoli fondamenti mi perſuade al contrario?

5. Ove parlano i Sacri Canoni della conſuetudine, che per altro ha vigor di legge, *& eſt jus quoddam moribus inſtitutum, quod prò lege ſuſcipitur, cum deficit lex* (a): acciocchè eſſa poſſa incolpevolmente ſeguirſi, eſigono la condizione, che ſia conoſciuta ragionevole, o tale almeno, che non ſi opponga alla ragione, e alla verità: imperocchè qualora ſi opponga, non è buona regola per la coſcienza: non potendo per titolo di conſuetudine mai eſſer lecito ciò, che è illecito in sè ſteſſo: *& hoc planè verum eſt, quia ratio, & veritas conſuetudini præponenda eſt* (b): *Neque hominis conſuetudinem ſequi oportet, ſed Dei veritatem; cum per Iſaiam Prophetam* 29 13. *Deus loquatur, & dicat: Sine causà autem colunt me, mandata, & doctrinas hominum docentes* (c): *& conſuetudo impedire non debet, quominus veritas prævaleat, & vincat. Nam conſuetudo ſinè veritate vetuſtas erroris eſt* (d): e così ſcrivono unitamente li Santi Padri, Agoſtino (e), Cipriano (f), e Gregorio VII. (g): Molto più dunque dev'eſſere altresì ragionevole quella fama, che corre di un'opinione Probabile, acciocchè da noi ſia creduta. Dirò più forte: Se la conſuetudine, ancorchè antica, qualor non ſia ſoſtenuta dalla ragione, non baſta ad aſſicurar la coſcienza; come potraſſi pretendere di operare con ſicura coſcienza, ove ſi tratta di una opinione moderna aſſerita da alcuni, ma contradetta da altri, di cui non ſi ſa, ſe eſſa ſia appoggiata a ragione frivola, o ſoda? Si penſano molti, che ſia un'opinione contraria alla Legge, nella ſua Probabilità inſuperabile, quando ſtia per eſſa una truppa di Autori a difenderla; ma a queſti può ſovente adattarſi quello, che ſcriſſe il Padre San Giovanni Griſoſtomo de' Fariſei, e Sadducei ragunatiſi contra di Criſto (h): *Convenerunt in unum, ut multitudine vincerent, quem ratione ſuperare non poſſunt.* V'hanno degli Eretici, che ſtimano la loro opinione, non ſolamente Probabile, ma anche più Probabile della Cattolica: ed hanno anch'eſſi i ſuoi lumi rifleſſi di Probabilità eſtrinſeca tenuta claſſica: hanno anch'eſſi carità a giudicar bene de' ſuoi Autori: dicono anch'eſſi di avere umiltà a docilmente ſeguirli, e ſaranno dunque prudenti di quella prudenza, che può aſſicurar la coſcienza?

6. Concedo, che un'idiota dopo eſſerſi raccomandato a Dio, poſſa con buona intenzione in molte coſe aderire all'opinione del Confeſſore, o ſia Direttore, o Dottore, ſtimato Dotto, Pio, e Prudente; mentre non ha dell'opinione contraria notizia alcuna. Ma al Teologo, che ſi è di ſopra ideato, io direi: con che coſcienza fate voi da Teologo a decidere caſi dubbj di peccato mortale col ſolo fondamento di un'opinione che voi ſupponete Probabile, ma non ſapete, nè conoſcete, nè intendete, che ſia veramente Probabile? Voi potreſte allegarmi i privilegj dell'ignoranza: ma quell'ignoranza, che ſovente può ſcuſare un'idiota biſolco, v'immaginate forſe, che ſcuſi ancora un Sacerdote, che voglia far da Teologo, non avendo l'abilità, nè uſando la debita diligenza per adempire i doveri di buon

(a) *C. Conſuetudo, diſt.* 1. *& c. diuturni, diſt.* 12. (b) *C. Fruſtrà, diſt.* 8. (c) *C. Si ſolus, diſt.* 8.
(d) *C. Conſuetudo. diſt.* 8. (e) *Lib.* 3. *de Bapt. contr. Donatiſt. c.* 5. *&* 6. *& ibid. lib.* 4. *cap.* 3.
(f) *Epiſt. ad Pompejum; & Epiſt. ad Cæcilium.* (g) *Epiſt. ad Guitmundum Averſan. Epiſc.*
(h) *Seu Author Oper. Imperf. hom.* 42. *in Matth.*

buon Teologo? Voi, che vi attribuite i privilegj dell'Ignoranza, dovete anche informarvi, quali ſiano di eſſa i tremendi ſuoi pregiudizj, e pericoli, regiſtrati nella Divina Scrittura, e diretti ad ogn'uno del voſtro ſtato, che ſia ſimile a Voi: *Veniet illi laqueus, quem ignorat* (a), *& quoniam non habuerunt Sapientiam, interierunt propter ſuam inſipientiam* (b): *Si quis autem ignorat, ignorabitur* (c): *Cæcus autem ſi cæco ducatum præſtet, ambo in foveam cadunt* (d). Non può ſtare l'ignoranza con la buona fede nel voſtro ſtato: e vie più a voi ciò, che ha ſcritto Sant'Agoſtino (e): *Si quis bonum putaverit eſſe, quod malum eſt, & fecerit hoc putando, utique peccat: & ea ſunt omnia peccata ignorantiæ, quando quiſque benè fieri putat, quod malè fit* (f). *Peccata ſunt, quæ ſecundum carnis concupiſcentiam, vel ignorantiam illicitè fiunt... Peccata fiunt, ſivè in concupiſcentiæ conſenſionibus, cum ab eo, quod placet, vincitur; ſivè cum per ignorantiam malum quaſi bonum placet*: e ciò, che ha ſcritto ancor San Tommaſo (g): *Tunc conſcientia erronea non ſufficit ad abſolvendum, quando in ipſo errore peccat; ut quando errat circà ea, quæ ſcire tenetur.*

7. Incontrando voi due Autori moderni, che affermano il tale contratto eſſer giuſto; e due altri, che lo negano, io vorrei ſapere, perchè voi vi moviate a ſeguire più toſto i due dell'opinione affermativa, favorevole alla libertà, che gli altri due della negativa, favorevole alla Legge? Se preſumete co' gli uni, che quella opinione ſia probabilmente vera: perchè non preſumete anzi cogli altri, che ſia eſſa probabilmente falſa: dovendoſi avere, e degli uni, e degli altri una tale ſtima, che ſiano Dotti, Pii, e Prudenti? Se di que' due Autori voi preſumete, che non ſoſtenerebbero l'opinione, ſe non aveſſero, e ragioni, e motivi a conoſcerla, e ſoſtenerla Probabile; perchè non formate la medeſima preſunzione di queſti altri due, che non rigetterebbero l'iſteſſa opinione, ſe non aveſſero, e ragioni, e motivi a conoſcerla, e ſoſtenerla Improbabile? Come potete voi riputarvi ſicuro co' lumi rifleſſi ſopra que' due Autori, che vi fanno il contratto lecito, mentre avete anche i lumi rifleſſi ſopra degli altri due, che ve lo fanno illecito? Voi ſtimate aſſai que' due Autori; perchè, mentre parlano a voſtro genio, vi pare che parlino giuſto, e bene: ma non ſapete il detto di Tertulliano (h), che *faciunt favos & Veſpæ*? Se volete ſopra di queſti uſare i lumi rifleſſi, perchè non gli uſate anche ſopra degli altri? Uſare i lumi rifleſſi, ove ſolamente a voi pare, e piace, è un chiaro indizio, che in voi la buona fede non v'è.

O' quanto è pericoloſo per un Teologo volgare il voler fare da teologo, più coll'uſo della preſunzione, che della buona ragione! Quante coſe illecite, eſclama Sant'Agoſtino (i), con peſſimo abuſo faranſi lecite, *ſi ex alieno Probabili vivimus?* L'avere dato conſigli in conformità alla Probabile coſcienza degli altri, non ſempre giova nel tribunale d'Iddio, dove ſarà ogn'uno di noi giudicato conforme al teſtimonio della propria coſcienza. *Teſtimonium reddente illi Conſcientia ipſorum*: dice San Paolo (k); e dice: *Conſcientia ipſorum*: non dice: *Conſcientia aliorum.*

V'è una gran differenza, al dir di Sant'Agoſtino (l), *inter cognoſcere, & credere*. Chi ſegue un'opinione, perſuaſo dalla ragione, può dire, che la ſegue, perchè la conoſce Probabile: ma chi la ſegue, confidato ſolamente nel detto di qualche Autore, deve dir, che la ſegue, perchè la crede Probabile. Ma ſe queſta opinione creduta Probabile, foſſe erronea, diremo noi, che chi la crede, ſia eſente da colpa? Queſto punto ſi ſcioglierà adeſs'adeſſo da San Tomaſo: e ventiliamo ora il Dogma. A mé pare, che in molti profeſſori del Probabiliſmo ſia facile d'avvertirſi quel carattere, che fu notato ne' Manichei dal medeſimo Sant'Agoſtino. Spacciavano queſti varie incerte opinioni, come certe, e certiſſime; e pretendevano, che come certe, e certiſſime foſſero anche ricevute da'ognuno: con che fondamento? non con altro, che con quello, della loro autorità volevano, che foſſe da tutti creduto vero, ciò che da eſſi era tenuto per vero. Chi potrebbe ſoffrire, conchiude il Santo, una tanta fallacia, ed una tanta ſuperbia? Ma ponderiamo, come ſia l'arte di coſtoro da Lui deſcritta in un Maeſtro Manicheo, che ha ſotto di ſe più diſcepoli: *Ipſe dicit ſuam*

(a) *Pſal.* 34. 8. (b) *Baruch.* 3. 28. (c) 1. *Cor.* 14. 38. (d) *Matt.* 15. 14.
(e) *Epiſt.* 153. *ad Publicolam.* (f) *Lib.* 1. *ad Bonifacium, cap.* 12.
(g) *Quæſt.* 17. *de Verit. art.* 3. (h) *Lib. de Præſcript.* (i) *Lib.* 3. *contr. Academ. cap.* 16.
(k) *Rom.* 2. 15. (l) *Lib. contr. Epiſt. Fundament. cap.* 14.

ſuam mentem divinitus illuſtratam, ut ea, quæ dicit, certa, & manifeſta cognoſcat: eis autem, quibus hæc narrat non cognitionem inſinuat, ſed credulitatem ſuadet. Cui quiſquis temerè conſenſerit Manichæus efficitur; non certa cognoſcendo, ſed incerta credendo: quales nos imperitos adoleſcentulos aliquando decepit .... Offundit nebulas imperitiæ; primum pollicens rerum certarum cognitionem, & poſtea incertarum imperans fidem .... Quis ferat tantam fallaciam, tantamque ſuperbiam? Non altrimente cert' uni, e non pochi del noſtro tempo: eſſi inſegnano, che in ogni opinione Probabile, qualunque ſia, vi è ſempre moralmente certa la verità; ed inſegnano ancora, che quando un' opinione è ſtimata Probabile da qualche autore, debba eſſere creduta, e ricevuta, come Probabile: ancorchè la Probabilità non ſia da noi conoſciuta: *Nos invitant certa cognoſcere; & poſteà imperant, ut incerta credamus, & eos ſequamur.* Ma non ſi può dir quì eziandio: *Quis ferat tantam fallaciam, tantamque ſuperbiam?* nel pretenderſi, che un' opinione ſia creduta Probabile da tutto il Mondo, perchè è riputata Probabile da due, o trè de' noſtri moderni?

Si domandi ora all'Angelico San Tommaſo, ſe avendoſi errato nella ſcelta delle opinioni, potrà valere davanti al Giudice Eterno cotetta ſcuſa: *Io ho ſpacciata queſta opinione per buona, imperocchè l' ho trovata nel tale Autore.* Il ſavio Maeſtro ci fa ſapere, che *in his, quæ pertinent ad fidem, & bonos mores, nullus excuſatur, ſi ſequatur erroneam opinionem alicujus Magiſtri: in talibus enim ignorantia non excuſat .... In rebus enim dubiis non eſt de facili præſtandus aſſenſus* (a). *Dicendum eſt, quod quando ſunt duæ opiniones contrariæ de eodem, oportet eſſe alteram veram, & alteram falſam .... & qui facit contrà veram opinionem, cum faciat contrà Legem Dei, non excuſatur à peccato, quamvis non faciat contrà conſcientiam: ſic enim contrà Legem Dei facit* (b). *Error, quo non creditur eſſe peccatum mortale, quod eſt peccatum mortale, conſcientiam non excuſat à toto, licet forte à tanto* (c). *Error conſcientiæ non habet vim abſolvendi, vel excuſandi, quando ipſe error peccatum eſt; ut cum procedit ex ignorantia ejus, quod quis ſcire tenetur, & poteſt* (d). Si rifletta bene ſopra queſt'ultimo ſentimento. Chi vuole far da Teologo *tenetur ſcire*, è tenuto ſapere, non ſuperficialmente, ma fondatamente quelle coſe, ſopra delle quali egli ſi eſpone ad eſſere conſultato, ed a conſultare. Occorrono caſi, per lo ſcioglimento de' quali vi ſi ricerchi una dottrina, ed abilità ſuperiore alla voſtra? Niuno vi obbliga a fare da Teologo in quelle coſe, che non ſi fanno, nè poſſono da voi ſaperſi: e ſe vorrete far da Teologo benchè della Teologia non ſiate che infarinato; e valervi del Probabile, benchè di eſſo non ne abbiate l' intendimento; non vi ſarà la voſtra ignoranza di ſcuſa; e vi ſarà anzi piuttoſto di accuſa a dichiararvi, col carico della temerità, più colpevole. Per fare, come ſi deve da Teologo a decidere i caſi della coſcienza; biſogna ſaper fare da Giudice, il quale non baſta, che uſi i lumi della ſua mente ſoln a riflettere ſopra ciò, che dice l'Avvocato dell'una parte; ma a riflettere ancora ſopra di ciò, che dice l'Avvocato dell'altra.

8. La ſorgente degli abuſi quì è, nel volerſi far da Teologo in quello, che non ſi sà. Pare ſia facile il far da Teologo a chi ha il maneggio de' libri; e facile anche ſia l'aſſumere qualunque impegno di riſolver dubbj, e decider caſi, a chi ſa dire con la pratica degl' iſteſſi libri: *Queſta opinione è ſoſtenuta come Probabile dal tale, e tale altro Autore.* Ma in queſta maniera è facile altresì ingannarſi di molto con detrimento dell' anima propria, e delle anime altrui. A chi perciò non sà decidere i caſi della coſcienza ſe non che coll' eſtrinſeca Probabilità, conſiſtente nell' allegazione di qualche Autore, è primieramente da ricordarſi queſt'avvertenza, che il buon Teologo, avanti di fidarſi di un'Autore in qualche di lui opinione, detta Probabile, contro la Legge, eſamina con prudenza, e fa il ſuo conto, ſe il tale Autore abbia tanto di capitale a poter fare ſicurtà nel Tribunale d'Iddio, che quella ſua opinione ſia buona. Il buon Teologo preſume bene con carità Criſtiana di tutti; ma non però di tutti ſi fida con prudenza parimente Criſtiana; ed è, come lo deſcrive il Santo Abate Bernardo: *non ſolum Pius, qui fallère nolit, ſed & Cautus, qui falli non poſſit* (e). Due virtuoſe qualità vuole il medeſimo Santo Padre, che abbia di neceſſità il buon Teologo, delle quali una è, ch' eſſo ami la verità; l' altra è, che ſappia anche eleggerla: poichè per quanto egli abbia buona intenzio-

(a) *Quodlib. 3. art. 10.* (b) *Quodlib. 8. art. 13.* (c) *Quodlibet. 9. art. 15.*
(d) *Quodlib. 8. art. 15.* (e) *Lib. de Præcept. & Diſpenſ. cap. 14.*

zione ad amare, e cercare il vero, ſe viene ad errare nella elezione, pigliando il falſo per il vero, a cagione di non avere prudenza, e cautela, non è ſcuſevole d'innanzi a Dio. *Duo illi arbitror eſſe neceſſaria, charitatem in intentione, & in electione veritatem. Nam ſi bonum quidem diligat, ſed verum non eligat, habet quidem Zelum Dei, ſed non ſecundùm ſcientiam: & neſcio quemadmodum judicio veritatis vera eſſe poſſit eum falſitate ſimplicitas* (a).

9. Or dico io a chi fa il Teologo con la Probabilità di qualche Autore moderno: Avete voi queſta prudenza, e cautela, che é neceſſaria al Teologo, di eſaminar prima bene la qualità dell'Autore, e della di lui Dottrina, avanti di fidarvi ad accettare, ed approvare, e ſeguire la ſua ſentenza? Voi date a quel Negoziante il conſulto, che il tale contratto ſia giuſto; e v'immaginate di conſigliare con rettitudine, e con prudenza; perché vi pare di poter preſumere, che ſia Probabile quell'opinione, che avete letta; e che anche l'Autore ſia buon mallevadore ad aſſicurare la coſcienza voſtra, ed altrui. Ma udite un poco ciò, che vi propone da riflettere con ſerietà il Santo Padre Agoſtino (b): *Ecce dat tibi ſecuritatem Procurator. Quid tibi prodeſt, ſi Paterfamilias non acceptet? Procurator ſum: Servus ſum: vis dicam tibi: vive, quomodò vis: Dominus te non perdet? Securitatem tibi Procurator dedit: Nihil valet ſecuritas Procuratoris. Utinam Dominus tibi ſecuritatem daret; & ego te ſollicitum facerem: Domini enim ſecuritas valet, etiamſi nolim: mea verò nihil valet, ſi ille noluerit. Quæ eſt autem ſecuritas, Fratres, vel mea, vel veſtra, niſi ut Domini juſſa intentè, diligenterque audiamus, & promiſſa fideliter expectemus?* Non vogliono dire i Santi Padri, dovere noi eſſere talmente guardinghi, che non ci fidiamo di alcuno; poiché ſiccome il fidarſi di tutti é imprudenza: così ſarebbe temerità il non fidarſi di niuno, e ſolamente volere fidarſi di sè: ma ci eſortano maſſimamente nelle opinioni contro la Legge, ad eſſer cauti, per non fidare a chicheſia con pericolo di errare l' intereſſe della coſcienza, dell' auima, dell' eternità. Parlando a' Teologi, ed a tanti altri, non può dir meglio San Giovanni Griſoſtomo (c), nel dire, che non devono eſſi farſi mai tanto conto dell' eſtrinſeca Probabilità, quanto che dell'intrinſeca. Non è da ſprezzarſi l'autorità de'Dottori; ma non è tampoco da ſeguirſi alla cieca. S' ha da fare con le opinioni, come ſi fa co' denari. Il Negoziante perito, nel ſaldare le partite de' ſuoi libri, fa prima bene con le prove i ſuoi conti: numera con eſattezza, e peſa le doble, ſe ſiano di giuſto peſo: Così deve farſi molto più con le opinioni morali. *Non igitur multorum opiniones habeamus; ſed res ipſas inquiramus. Quomodò autem non abſurdum, propter pecunias aliis non credere, ſed ipſas numerare, & ſupputare; prò rebus autem amplioribus aliorum ſententiam ſequi ſimpliciter? Præſertim eum habeamus exactiſſimam trutinam, ac regulam, Divinarum Legum aſſertionem?*

10. Sono pochi i libri de' noſtri moderni Teologi, de' quali ſi poſſano ſeguir le opinioni, come ſi ſuol'dire, a chiuſi occhj, ſenza penſare tant' altro. Prima di appoggiare la noſtra coſcienza a qualche Autore, biſogna con magnanimità innalzare la noſtra mente, e coſtituirla in certo modo ſuperiore a quell'Autore, per tema di non ſeguirlo con una troppa ſervilità: e non conviene con tanta facilità giudicare, che ſia degno della noſtra ſtima, e del noſtro credito tuttociò, che ſi legge. Un Punto é queſto avvertito anche da Tullio, che pregiudica al conoſcimento della verità il fidarſi dell'autorità de' Dottori, e giudicare, che ſia da eſſi tutto ben detto, ſenza adoperare il giudicio noſtro per ſincerarſi: *Obeſt plerumque iis, qui diſcere volunt, auctoritas eorum, qui ſe docere profitentur: deſinunt enim ſuum judicium adhibere, & id habent ratum, quod ab eo quem probant, judicatum vident* (d). Si deve conſiderare quell'Autore, come ſemplice uomo, il di cui intelletto, come ſottopoſto agli errori, ha potuto cadere in falſe opinioni; ed il di cui cuore, come eſpoſto alla vanità, ha potuto laſciarſi corrompere da una ſtravolta paſſione. Benchè perciò la carità Criſtiana non penſi male, non s' hanno da leggere ſenza un ſavio timore coteſti libri, ne' quali ha potuto l'errore ſurrettiziamente introdurſi per molte ſtrade.

Così facea Sant'Agoſtino, leggendo i libri di quel ſuo tempo; e così volea, che foſſero lette anche gl' iſteſſe Opere ſue (e): *Neque enim quorumlibet diſputationes, quamvis Catho-*

(a) *Idem ibidem.* (b) *Hom.* 11. *ex* 50. (c) *Hom.* 13. *in cap.* 7. *Epiſt.* 2. *ad Cor.*
(d) *Lib.* 1. *de Nat. Deor.* (e) *Epiſt.* 111. *ad Fortunatianum.*

catholicorum, & laudatorum hominum, velut Scripturas Canonicas habere debemus, ut nobis non liceat, salvâ honorificentiâ, quæ illis debetur hominibus, aliquid in eorum scriptis improbare, atque respuere, si fortè invenerimus, quod aliter senserint, quàm veritas habet, Divino adjutorio, vel ab aliis intellecta, vel à nobis. Talis ego sum in scriptis aliorum: tales volo esse intellectores meorum. Tanto ha d' avers credito ad un' Autore, quanto esso lo merita, o per la degna autorità, o per la convincente ragione, che da lui s'apporta. Questa é la regola, che ci è stata lasciata dal medesimo Sant'Agostino (a): *Solis eis Scripturarum libris, qui jam Canonici appellantur, didici hunc timorem, honoremque deferre, ut nullum eorum Authorem scribendo aliquid erraſſe, firmiſſimè credam ... Alios autem ità lego, ut quantàlibet sanctitate, doctrinàque præpolleant, non ideò verum putem, quia ipsi ità senserunt; sed quia mihi, vel per ipsos Authores Canonicos, vel probabili ratione, quod à vero non abhorrent, persuadere potuerunt.* Che se in vigore di questa regola, hanno da leggersi con riserva anche le opere de' Personaggj cospicui per dottrina, e santità, e antichità; cosicchè siamo disposti ripudiare qualunque errore, che si trovi in esse contrario, o alla Divina Scrittura, o alla tradizione di Santa Chiesa; con quanto più di sospensione, e riserva dovranno leggersi le opere de' Teologi nostri moderni, de' quali si sa, che non pochi di fatto hanno errato nel sostenere come Probabili varie loro opinioni, ch'erano improbabili, e pernicioſe; e come tali sono state dannate dall' Apostolica Sede? e si sa parimente per avvertimento de' Savj, che altri di essi peccano per una troppa severità, altri per una troppa benignità, nelle loro indiscrete sentenze?

Tutti i Teologi, anche più appassionati a sostenere il Probabilismo, pongono alle loro Regole quest'Appendice: Che, acciocchè con buona coscienza possa riceversi un' opinione, come Probabile, ella dev' essere giudicata Probabile da un uomo dotto, e Prudente. Ma che deve intendersi in quello dirsi, *Uomo Dotto, e Prudente?* Per comune sentimento de' Savj quel Teologo deve stimarsi dotto, e prudente, che ha un retto giudizio a non ingannarsi, nel prendere il falso per vero; e prendere per sodo, e forte un raziocinio, che é frivolo, e debole. Ma chi è de' nostri superficiali, che sia abile a giudicare di un' autore, ch' egli sia dotto, e prudente, in questo senso, che importa un retto giudicio? Tutte le eresie sono opinioni sostenute da uomini stimati dotti, e prudenti da lor seguaci. Tutte le opinioni dannate sono state sostenute da uomini riputati dotti, e prudenti. Voi mi dite: Questa opinione é sostenuta da quattro autori moderni: Dunque é Probabile: ed io alla vostra considerazione propongo, che in sentenza de' moderni, non può dirsi opinione Probabile se non quella, che è giudicata Probabile dall' uomo dotto, e prudente: e che sapete voi, che quelli quattro autori fossero dotti, e prudenti? Io vi domando: Gli Autori delle opinioni dannate erano dotti, e prudenti? Se tali fossero stati, come si sarebbero sì turpemente ingannati? Io non dico questo per altro se non, acciocché si conosca quanto sia difficile l'Immergersi nelle Probabilità, e non imbrogliarsi. S' immagina con cotesti Dogmi di mettersi in chiaro la verità; e non s' avverte, che anzi con essi la verità, più s' intorbida; potendosi dire di chi gl' insegua ciò, che de' Filosofi disse Lattanzio (b); che siano, *ingenio suo turbantes veritatem, potius quàm illustrantes.* Non nego la Probabilità estrinseca, ma dico, che la regola, che di questa si dà, è fallacissima, e non è per tutti, non avendo tutti l' abilità a saper conoscere la qualità degli autori. La regola, che *può seguirsi, come Probabile, l' opinione sostenuta da alcuni autori*, insieme coll' Appendice, *purchè gli Autori siano uomini dotti, e prudenti*; è difficilissima a praticarsi da chi non ha una grande saviczza.

11. Ha dell' impossibile, che un' autore di non segnalato carattere scriva di tutto, e di tutto bene; massimamente nella Morale, di cui la materia è vastissima, ed in cui sono le cause rilevantissime, e devono le questioni essere ben digerite per sodamente decidersi ciò, che sia, o non sia peccato mortale: ed è facilissimo, che ora in una cosa, ora in un' altra si erri per mancamento di riflessione, o alle circostanze, o alle conseguenze. Onde anche Sant' Agostino, benchè fosse dotato di un sì preclaro, e sublime ingegno, trovò ne' suoi scritti di che ritrattarsi; e correggersi in diverse espressioni, che gli erano sfuggite per inavverten-

(a) *Epist. 18. ad Hieronym. relat. in c. Ego solis, dist. 9.* (b) *Lib. 3. Div. Instit. cap. 1.*

za, e incautela, laſciando a noi, ed il ſuo nobile eſempio, ed il ſuo degno ricordo (a): *Neque enim quiſquam, niſi imprudens, quia mea errata reprehendo, me reprehendere audebit .... Sed, ut volet, quiſque accipiat hoc, quod facio: me tamen Apoſtolicam illam ſententiam, & in hac re oportuit intueri, ubi ait*: 1. Cor. 11. 31. *Si noſmetipſos judicaremus, à Domino non judicaremur. Illud etiam, quod ſumptum ex Proverbiis*: 10. 19. *Ex multiloquio non effugies peccatum: terret me plurimùm. Unde & Apoſtolus Jacobus*: 3. 1. *Nolite, inquit, plures Magiſtri fieri, ſcientes quoniam majus judicium ſumitis. In multis enim offendimus omnes. Si quis in verbo non offendit, hic perfectus eſt vir. Ego mihi hanc perfectionem nec nunc arrogo, cum jam ſim ſenex .... Reſtat igitur, ut me ipſe judicem ſub Magiſtro uno, cujus de offenſionibus meis judicium evadere cupio. Magiſtros autem plures tunc fieri exiſtimo, cum diverſa, atque inter ſe adverſa ſentiunt .... Sic quippe incidunt ex multiloquio etiam in falſiloquium.*

Dovrebbe portare impreſſi coteſti ſentimenti nell' animo ogni Teologo, che dà i ſuoi Morali Componimenti alle ſtampe. Ogn' uno, che ſi fa autore, ſi fa Maeſtro: e moltiplicandoſi i maeſtri a miſura, che ſi vanno moltiplicando gli autori, ſiamo ora in un tempo, che più che mai gl' autori *diverſa, atque inter ſe adverſa ſentiunt*. Non avendo perciò del credibile, che tutti queſti maeſtri nell' iſpiegar la legge Divina, abbiano in tutto ſempre l' occhio diretto al ſupremo Divino Legislatore; e che tutti abbiano toccato ſempre il giuſto punto della verità, anche in quelle ſentenze, in che gli uni agli altri contraddittoriamente ſi oppongono; forza è, che il detto degli uni ſia vero, il detto degli altri ſia falſo: ed avendo anzi del credibile, che molti, i quali hanno voluto nella Teologia Morale ſeguire le moderne regole del Probabile, e trattare di tutto con troppo umana prudenza, ſiano tal' ora caduti *ex multiloquio in falſiloquium*: non rimane altro per noi, ſe non che abbia ogni leggitore quella conſiderazione, e circoſpezione, che può eſſere, che non ſiaſi forſe avuta dall' Autore. Ma di queſt' avviſo, per l' uſo di cui vi ſi vuole buon fondo, e buon' acume, e buon giudizio, come poſſono praticamente avvalerſene que' tanti, e tanti, che eſſendo già ſtati ammeſſi allo ſtudio della Teologia Morale per grazia, vogliono poi far da Teologi a decider Caſi coll' eſtrinſeca Probabilità, allegando gli autori; e non avendo talento di eſaminare gl' iſteſſi autori, di che ſpirito, e di che temperamento eſſi ſiano? Io non poſſo far altro, che alzar la voce a gridare, e ammonire: *Non vi fidate per la coſcienza di que' autori, i quali non ſapete bene, che Autori eſſi ſiano*. Non ogni autore è degno di credito; perchè, come ha oſſervato Melchiore Cano (b), vi ſono degli autori, che *ediderunt in Theologiam Commentaria, vix digna lucubratione anicularum. Et cum in his ſacrorum Bibliorum teſtimonia rariſſima ſint, Conciliorum mentio nulla; nihil ex antiquis Sanctis olent; nihil nec ex gravi Philoſophiâ quidem, ſed ferè ex puerilibus diſciplinis .... Authores ſophiſmatum faeces in Scholam inferentes, & ad riſum viros doctos incitant, & delicatiores ad contemptum*.

12. Quando ſi legge un qualunque Autore moderno, tale deve interpretarſi, che ſia la di lui intenzione, quale il Cardinale Gaetano ha dichiarato eſſer la ſua nel commentare la Somma di San Tommaſo (c): *Id omnes moneo, ut dictorum tantum rationes videant, atque examinent; & ſic acquieſcant, vel refutent. Non enim tanti ſum, nec ſic arrogans, ut meam proponam Authoritatem. Sed eatenus dico hìc, & ubique, quatenus reddita ratio teſtatur. Propterea ubi defecero, correctori, & adjutori gratias ago* (d). *Suſcipiantur autem velim hæc, ſicut & cætera noſtra, ſi & in quantum rationi conſonant. Neque enim dari eis fidem majorem poſco, quàm ea ſit, quæ ex ratione gigni nata eſt* (e). *Hæc omnia mea ubique legi, audirique velim abſque ullâ meâ auctoritate, ſed ſolâ rationis vi duce*. Eſſo vuol dire, non eſſer tale, nè tanta la ſua autorità, che accreſca nè pure un grado di Probabilità all' opinione: e ſol tanto aver di valore l' autorità, quanto ne ha la ragione. E così deve giuſtamente preſuuerſi, che voglia dire ogni Autore: apprendendo frattanto noi il documento di Tullio, che *in Auctoribus rationis momenta quærenda ſunt* (f).

13. Di più, chi vuole ſervirſi dell' eſtrinſeca Probabilità a far valere l' autorità de' moderni Dottori, deve avere una buona perizia; e ſono pochi, che l' abbiano, circa la fedeltà degl' iſteſſi Dottori. V' hanno degli Autori, che per dare la Proſpettiva della

(a) *Prolog. Retract.* (b) *De Loc. Theol. lib.* 8. *cap.* 1. (c) *In Prolog. ad* 1. *par. Summæ.*
(d) *Prolog. ad* 1. 2. (e) *Prolog. in* 2. 2. (f) *Lib.* 1. *de Nat. Deor.*

della Probabilità ad una loro opinione, infilzano una ſerie di allegazioni, per le quali rimane prevenuto lo ſpirito di chiunque legge. Ma s'ha da ſtare all'erta con avvedutezza a non laſciarſi ſorprendere; poichè quante volte ſi inganna nel credere, che per la tale opinione vi ſiano tanti Autori a ſoſtenerla; eſſendovi molti, che non meritano di eſſere chiamati Autori, ma Collettori, per non avere fatt' altro, che raccogliere ciò, che é ſtato ſcritto da altri? Quante volte in prova di un'Aſſerzione ſi veggono addotti li Santi Padri, e ſe ſi anderà a rinvenir nella fonte il citato luogo, ſi troverà, che ivi o nulla ſi tratta della propoſta materia, o nulla ſi dice, che ſerva giuſto alla prova; *& quod profertur*, come notò in alcuni Sant'Agoſtino (a), *non de re illà, ſed de aliâ, longèque diverſâ, reperitur eſſe conſcriptum*? Segno, che l'Autore ha ricavato *ex hoc in hoc*, ſenza voler ſapere tant' altro, ſe vi ſia la verità in quella allegata autorità. Quante volte ne'libri ſi producono Leggi, e Canoni fuori di propoſito affatto, che danno dell' apparenza alla prova; ma nulla provano, ſe ſi viene a farne un letterale confronto? Quante volte ſi veggono allegati in favore di un' opinione que'Dottori, che anzitengono eſpreſſamente tutto al contrario? Chi ſcrive opinando col Probabile nella Teologia Morale, ricava ordinariamente di quà, e di là, ſenza uſare diligenza a cercare, ſe l'autorità citata nel tale, e tal' altro libro ſia vera, o ſia falſa, o pur vana; e ſi preſume, che chi leggerà, vorrà piuttoſto crederla vera, che pigliarſi la pena di andare a ſcrutarla per informarſi. Ma ſe fa preſto a credere il volgo, che non ha più ſodezza di una Canna vuota, come nell'Eccleſiaſtico é ſcritto (b): *Qui credit citò, levis corde eſt*: non ſono i Savj sì frettoloſi, che nelle coſe di rilievo prima di credere, vogliono della verità ſincerarſi; ſtanti ſingolarmente le innumerabili eſperienze, per le quali, eſſendo ſtati convinti varj Autori di falſità, s'ha quindi potuto apprendere, che non è da fidarſi nel ricevere toſto alla cieca per vere quelle claſſiche autorità, che da cert'uni ſi apportano. Alcuni errori devono imputarſi alla ſtampa; ma altresì ancora ſono d' attribuirſi agli Autori, i quali però è da preſumerſi, che abbiano errato, più per incautela, che per malizia.

Voglio dare alcuni Eſempj, che poco fà mi ſono avvenuti. Un Moderno, a provare, che non ſi deve ubbidire alla Legge, che non ſia chiara, ed evidente, ma dubbia, apporta un Reſcritto d'Innocenzo III. (c) e così riferiſce le parole del Teſto: *Niſi de mandato certus extiteris, exequi non cogeris, quod mandatur*. Per un ſuperficiale, che legga, è queſta autorità efficaciſſima. Si vada a vedere il conteſto nella ſua fonte: ivi ſi pone il dubbio ſcritto da un Veſcovo al Papa: *An ſit parendum ei, qui ſe aſſerit Delegatum à Sede Apoſtolicâ*? ed il Papa riſponde; *Niſi de mandato Sedis Apoſtolicæ certus extiteris, exequi non cogeris, quod mandatur*: per la ragione indi addotta da Bonifacio VIII. (d) *Aſſerenti namque cum mandatis Principis ſe veniſſe, credendum non eſt, niſi hoc ſcriptis probaverit. Nec ſimiliter creditur, ſe aſſerenti Legatum. Nunquam enim Apoſtolicæ Sedis moris fuit, abſque ſignatis apicibus undecumque Legationem ſuſcipere. Sed nec dicenti ſe Delegatum creditur niſi de mandato fide doceat oculatâ*. Ma ſi oſſervi il ſenſo equivoco addotto; ed il Teſto mutilo; e ſi rifletta, che ha che fare il non doverſi ubbidire al Delegato, che non moſtri il Diploma della ſua Giuriſdizione; col non doverſi ubbidire alla Legge, di cui ſi dubita, ſe nella tale circoſtanza ſia obbligante?

Un' altro moderno in prova dell' iſteſſo argomento adduce queſta ſentenza di Lattanzio Firmiano (e): *Stultiſſimi eſt hominis, præceptis velle parère, quæ utrum vera ſint, an falſa, dubitatur: & ideò nemo paret, quia nemo vult ad incertum laborare*. Ma vadaſi al Fonte. Ivi parla il Criſtiano Filoſofo di que' Precetti dati dagli Etnici nella lor Filoſofia Morale, che eſſendo fondati per lo più in Probabilità tutte incerte, non ſono degni della noſtra ubbidienza; e ſono anzi degni di diſprezzo, non mai da compararſi co' Precetti del noſtro Dio. Ecco il Teſto nell' integrità: *Nihil ponderis habent illa præcepta, quia ſunt humana, & authoritate majori ideſt Divinâ, illa carent. Nemo igitur credit, quia tàm ſe hominem putat eſſe, qui audit, quàm eſt ille, qui præcipit. Præterea nihil apud illos certi eſt: nihil quod à ſcientia veniat. Sed cum omnia*

(a) *Lib. 17. de Civit. Dei, cap. 15.* (b) *Eccli. 19. 4.*
(c) *In c. Cum in jure. De offic. & Poteſt. Deleg.* (d) *Extrav. comm. Injunctæ, de Elect.*
(e) *Lib. 3. Div. Inſtit. cap. 27.*

Digitized by Google

conjecturis aguntur, multa etiam diverſa, & varia proferuntur: ſtultiſſimi eſt hominis, præceptis eorum velle parere, quæ utrum vera ſint vel falſa, dubitatur, & ideò nemo paret, quia nemo vult ad incertum laborare. Si oſſervi, quanto gran differenza vi ſia tra la ſentenza intera, e la tronca; quanto ſia dell'una, e dell'altra diverſo il ſenſo; e quanto l'allegazione ſia inetta a fare prova nell'argomento.

Un' altro Moderno, a provare, ſia lecito il ſeguire l'opinione meno Probabile, e meno ſicura, apporta la ſentenza di San Bernardo (*a*): *Tutius tuam ſinè dubio ad id, quod putaſti melius, ſecutus es Conſcientiam, quàm ſi in priori bono, & loco contrà Conſcientiam permaneres, quamquàm ſecurè id poſſes.* Pare, che l'Autorità ſia robuſta: ma ſi vada a leggere in fonte. Il Santo Abate ivi ſcrive ad un Monaco, che ſi era trasferito dal ſuo Monaſtero ad un' altro, per zelo di una perfetta oſſervanza; e dice, che ha fatto meglio a partirſi, e ſeguire il dettame di ſua coſcienza, di quello ch'avrebbe fatto a fermarſi, ad operare contro coſcienza: indi ſoggiunge, che avrebbe anche potuto con ſicurezza fermarſi: *quamquàm ſecurè id poſſes*: ma pone la condizione, che dal Probabiliſta ſi tace: *Si ſinè hinc eandem tui ipſius Conſcientiam reddere ſecuram poſſes.* Da queſta condizione ſi ſnerva tutta la forza dell'argomento: Ma in tanto il volgo, che legge, crede alla ſentenza nel riferito falſiſſimo ſenſo, e ſe ne fida con la preſunzione, che ſia ſtata allegata ſincera.

L'iſteſſo Probabiliſta, a provare, che quando s'é in dubbio, e vi ſono Probabilità per l'una, e per l'altra parte, ſia lecito ſeguire quella, che piace; adduce l'autorità di Sant'Agoſtino (*b*), che dopo aver eſpoſte in una queſtione le opinioni *hinc inde*, conchiude, laſciandole Probabili nell' eſſere loro, ad arbitrio di ciaſcheduno: *Itaque hoc in medio relinquimus, neutram partem queſtionis hujus aſtruentes, ſivè deſtruentes.* Pare, che il Santo Padre laſci in libertà di ſeguir l'una, e l'altra: ma andiamo al fonte. Ivi egli tratta la queſtione, quando ſia per eſſere la venuta dell'Anticriſto; e rapportando varie opinioni, dice, che né le approva, nè le riprova *neutram partem aſtruentes, ſivè deſtruentes*, ſoggiungendo ſubito: *ſed tantummodò ab affirmando quodlibet horum audaci præſumptione revocantes.* Egli ſi proteſta, che é temerità il volere ſeguir l'una, o l'altra, per la ragione che, come ſi ſpiega nel ſeguente Capitolo, il punto della Queſtione è un Miſtero, che Iddio vuole, non ſia da noi conoſciuto. Ma ſi veda però, quanto vaglia queſt'autorità così mutila, e ſtravolta a provare, che nella Morale ſia lecito ſeguire il Probabile dell'una parte, e dell'altra. Tutte queſte, ed altre ſimili allegazioni danno a conoſcere, quanto il Probabiliſmo ſia debole nelle ſue prove, mentre biſogna ſervirſi delle falſità, per dargli qualche apparenza di Verità.

14. Devo dir queſto in particolare dell' Autorità dell' Angelico San Tommaſo, di cui nelle Scuole della Morale non ſo chi vi ſia, che non ne faccia ſtima. Siccome i Filoſofi fanno profeſſione per lo più di ſeguire Ariſtotile almeno ne' ſuoi principj, e ciaſcheduno lo fa parlare a ſuo modo, vedendoſi eſſo citato nelle queſtioni Fiſiche, e Metafiſiche, *Prò*, e *Contrà*, a confermarſi con la di lui Autorità le contraddittorie ſentenze: così anche i Teologi, non oſtante che ſianſi gli uni, agli altri contrarj, tutti però ſi gloriano di ſeguir San Tommaſo; e lo fanno dire di sì, e di nò, come loro più aggrada, ſtiracchiando le di lui dottrine in contraddizioni evidenti. Non è da ſtupirſi, che ſia inteſo Ariſtotile in varj ſenſi anche oppoſti; perchè veramente egli ha ſcritto con termini oſcuri, e barbari, che hanno dell'equivoco, e del fallace. Oggetto di ſtupore è bensì, che ſia sì mal' inteſo, ed interpretato il Dottore Angelico, il quale ha ſcritto ſodamente con uno ſtile sì chiaro, facile, e netto. Chi potrebbe raccontare gli aſſurdi, che ſi fanno dire a queſto gran Santo da certi noſtri Moderni? Non ſono queſti contenti di ſpacciare le erronee loro opinioni; ma vogliono di più accreditarle col Patrocinio di un sì autorevole Padre. Quante volte ſi producono le di lui ſentenze, ora mutilate, ora alterate, e diverſificate, e mal combinate a far dire al Santo Maeſtro tutt' altro da ciò, che eſſo avea nell'intenzione? In quella guiſa che al dir di Sant'Agoſtino (*c*), erano ſoliti i Manichei uſurparſi nella Divina Scrittura ciò, che loro era a genio, e ripudiare ciò, che loro non piace-

va:

(a) *Tract. de Præc. & Diſpenſ.* (b) *Lib. 18. de Civ. Dei, cap. 52.*
(c) *Lib. de Hæreſib. num. 46.*

va: *Scripturas ità legunt, ut, quod voluerint, inde accipiant; quod nolunt, rejiciant*; Così or si fa con la Dottrina di S. Tommaso. Si prende la metà di un suo Periodo, per cui pare che la tale opinione si provi; e si lascia l'altra metà, per cui l'istessa opinione chiaramente si abbate: e così laddove tutto intero il periodo ha un senso vero a promuovere la virtù, si fa del dimezzato Periodo un senso falso a proteggere il vizio. De' Gentili scrive Seneca (a), che attribuivano i vizj a' suoi Dei, per indi aver qualche scusa, essendo anch' essi viziosi: *Ut haberent Divinitatis excusatam licentiam*. Così anche presentemente da alcuni Autori si usa; per dare credito alle loro lasse opinioni, ne vogliono Autore, e Precettore l'Angelico, ponendo i vizj sotto la di lui ombra, acciocchè comparisсano leciti, e siano ricevuti in Costume: *& ipsa vitia*, come dicea in simile occasione Lattanzio (b), *Religiosa fiunt; & non modò non curantur, sed etiam coluntur*. Un'Anti-Probabilista (c) perito, ha raccolto i Testi del Dottore Angelico falsati, ed alterati da varj Autori Moderni, che se ne sono serviti nella Morale ad autorizzare le loro lasse opinioni; ed in leggere cotesti sensi così stravolti, se non si sapesse, chi è S. Tommaso, s'avrebbe occasione a diminuire il di lui alto concetto.

15. Io non dico questo, quasi per incolpare, ed accusar di malizia, o di negligenza cotesti Autori, de' quali riverisco, e taccio il Nome, protestandomi con S. Bernardo (d): *Nolo à me quæratis, cujus sit culpa, nolo inculpare quemquam*: ma solamente lo dico, acciocchè si conosca la necessità di tenere aperti gli occhj interiori a non fidarsi di ogni Autore: avvegnachè non ogni Autore fa autorità; e non è tutto Probabile ciò, che si dice Probabile da qualcheduno. *Veritas, Veritas, multi dicebant mihi: & nusquam erat in eis*: Egli è, che ci avvisa il Santo Padre Agostino (e), raccontando ciò, che intervenne a sè stesso, affinchè siamo guardinghi in ciò, che può intervenire anche a noi. Non biasimo la lettura de' Moderni: ma esclamando S. Paolo (f): *Omnia probate: quod bonum est, tenete: ab omni specie malà abstinete*: ed esponendosi il Testo Apostolico da Sant' Anselmo, e da San Tommaso (g): *Probate, ideft excutite: Probate, ideft examinate*: vorrei, che mi si facesse ragione:

Siccome per servirsi con buona coscienza della Probabilità detta Intrinseca, fa di mestieri, che si conosca il peso delle sode ragioni, come si è dimostrato nel precedente Capitolo, così anche per servirsi dell'Estrinseca rettamente, bisogna che si conosca di che peso sia il tale, e tale altro Autore, di che pietà, di che Dottrina, di che prudenza, di che fedeltà, di che autorità. Così insegna Sant' Agostino (h), che non sono gli Autori da numerarsi, ma da ponderarsi: *Non numerum numero, sed pondus ponderi comparate*. Ne può sempre veramente dirsi, che sia più Probabile quella opinione, che ha per sè più Autori: perché molte volte, come dice Papa Innocenzo III. *Pauciores numero sunt consilio saniores* (i). Nel porsi dieci, e dodici di cotesti Moderni a fronte di S. Tommaso, chi diremo noi pesi più? I Dottori nostri volgari per lo più hanno questo di andar dietro al numero senza riguardo al peso; perchè non hanno la sufficiente abilità per pesare quanto vaglia questo, quanto quest'altro Autore, e chi è di essi, che abbia lumi di perizia abbastanza per giudicare: *Quest' Autore merita di essere seguitato: quest'altro merita d'essere disprezzato?*

In una tanta moltitudine di Autori, che hanno scritto della Morale cristiana, non è da tutti il discernere i buoni. Comandò Iddio a Moisè di scieglere settanta Vecchj del Popolo d'Israele: Vecchj conosciuti, che avessero talento d' esser maestri; *Congrega mihi septuaginta viros de senioribus Israel, quos tu nosti; quod senes populi sint, ac Magistri* (k): Sopra di che muove una Questione Origene (l); per qual cagione Iddio abbia commesso al solo Moisè cotesto esame, e discernimento: *Quid ergo soli Moysi, tali, ac tanto Prophetæ specialis ista mandatur inspectio?* E saggiamente risponde; poichè per la giudicatura nelle materie della Religione, e della Coscienza, non è d'aversi riguardo a scieglier quelli, che sono stimati, ed acclamati dal volgo: ma que' soli s' hanno da eleggere,

(a) *Lib. de Brevit. Vitæ cap. 16.* (b) *Lib. 1. de Falsa Relig.*
(c) *Vincent. Baron. in Manuduct. ad Moral. Theolog.* (d) *Epist. 305. ad Eugen. Pap.*
(e) *Lib. 3. Confess. cap. 6.* (f) *1. Thessal. 5. 21.* (g) *In 1. Thessal. ibid.*
(h) *Epist. 161. ad Episc. Donat.* (i) *C. Gratum, de Postul. Prælat.*
(k) *Num. 11. 16.* (l) *Homil. 3. in Genes.*

gere, che ſono conoſciuti abili, e degni da chi è Savio, di ſodo, e maturo giudizio, dotato di pietà, e di non mediocre Dottrina: *Ut eligantur, non quos ceteri homines norunt; non quos imperitus vulgus agnoſcit; ſed quos Propheta Deo plenus elegerit*. Ma tra tanti Teologi ſuperficiali, che ſtanno ſul decidere con la ſola Probabilità eſtrinſeca i Caſi, chi è, che ſappia conoſcere, e ſcegliere gli Autori abili, e degni, per potere alle loro ſentenze con ſicura coſcienza appoggiarſi? Da queſti ogni Autore é giudicato abile, e degno; e dalla lor bocca ſi ode uſcire ſovente queſt' argomento. *La tale opinione è però ſoſtenuta da qualche Autore: Dunque non è Improbabile: Dunque può eſſere Probabile*: Senza uſare diligenza, ed altro ſtudio ad inveſtigare la verità, ſi paſſa con ogni facilità anche avanti, ſe viene la congiuntura, col dire: *Dunque è probabilmente Probabile: Dunque n' è lecito l'Uſo*. E non é queſto un' abuſarſi del Probabile, non ſolamente contro le intenzioni di Santa Chieſa; ma contro l'intenzione ancora de' Savj, che piamente lo difendono a ſolo fine, che ſi venga a farne un buon' Uſo? I Maeſtri ſteſſi più celebri del Probabiliſmo chiamano Improbabile ogni opinione, che è laſſa; cioè che è contraria alla pietà, contraria a' buoni coſtumi: e ſiccome non vi é ragione, non vi è tampoco autorità, che vaglia a difendere la laſſità. Onde ottimamente Lattanzio (a). *Ne trahamur authoritate cujuſquam; ſed veritati potius faveamus, & accedamus*.

16. A cagione, che non ſi conoſce la qualità degli Autori, un' altro inciampo è d' avvertirſi, che è parimente da pochi avvertito. Se taluno vi foſſe, le di cui opinioni foſſero tutte conoſciute molli, e benigne, e piacevoli al ſenſo, ſi ſtenterebbe ad avergli credito, e ſi riputerebbe, ch' ei foſſe di poca, o niuna Coſcienza, come un' Epicureo, ed un' Apoſtata dal Vangelo. Ma non v' è Autore di benignità ſi indulgente, che in molte ſue opinioni non abbia ancora del diſcreto, in alcune altre del divoto, e del pio; ed in altre eziandio del ſevero, e del rigido: e mentre queſte ſi leggono, ſi forma buon concetto di quell' Autore, ed il buon concetto ſi fortemente s' imprime, che ſi fa valere la di lui Autorità per ſeguirlo nelle opinioni ancora più laſſe, *Queſt' Autore*, ſi ſuol dire, *ha della Prudenza, della Pietà, e del Zelo: è più toſto ſcrupoloſo, che lufinghiero, e non tenerebbe queſta opinione, ſe eſſa non foſſe Probabile*. Così dopo eſſerſi bevuto il buon vino, ſi beve ſenza riguardo anche il guaſto, avverandoſi il detto dello Scalco Evangelico (b): *Omnis homo primum bonum vinum ponit: & cum inebriati fuerint tunc id, quod deterius eſt*. Chi ſegue una tale Sentenza, non perchè in eſſa ſia conoſciuta la verità; ma per il ſolo credito, che ha a que'due, o tre Autori, è in gran pericolo per la diſpoſizione, che egli ha, a ſeguir quegli Autori anche ne' loro errori. Non io ſono, che dica queſto: lo dice S. Agoſtino (c): *Veritas propter ſeipſam diligenda eſt .... Qui enim propter annunciatores diligit eam, poteſt etiam mendacia diligere, ſi quæ fortè ipſi ſua protulerint*.

A mè non ſaprebbe cadere nella mente il penſiero, che un' Autore Cattolico poſſa aver la malizia di traveſtirſi col mantello della Pietà, per dare credito a qualche ſua ſregolata opinione. Quando trovo un' opinione, che non è di coppella, ed è diſſonante dalla verità, contraria alla Pietà, alla Giuſtizia, o a qualche altra virtù, procuro di ricordarmi dell' umana fragilità, e debolezza; e conoſcendomi capace di dir di peggio, prego il Signore, che mi tenga ſopra l' auſiliatrice ſua mano, e m' inveſtiſco di un tale ſpirito, *qui condolere poſſit iis, qui ignorant, & errant, qui & ipſe circumdatus eſt infirmitate* (d). Ma nulladimeno rifletto eſſervi in queſte Opere un non ſo Chè, per cui eſſe *lucem proferunt, & per lucem ducunt ad tenebras*: come oſſervò San Girolamo (e); e non meno acutamente il Santo Papa Gregorio (f): *Malum ſub tegmine blandæ locutionis abſcondunt, & quaſi ex benignitate blandiuntur; ſed latenter inde percutiunt* (g). *Ut facilè valeant perverſa ſuadere, quædam recta permiſcent, ut animos ex rectis ſenſibus trahant, & perverſis feriant*. E riflettendo inoltre con San Bernardo (h), che *per hæc multi decipiuntur, & ignorant ſe eſſe deceptos*: Molti per il troppo credito, che hanno a coteſti Autori miſeramente s' ingannano, ſenza che ſe n' accorgano, apprendendo quella eſtrinſeca Probabilità come ſufficiente alla con-

(a) *Lib. 2. Divin. Inſtit. cap. 13.* (b) *Jo. 2. 10* (c) *In Expoſ. Epiſt. ad Galat.*
(d) *Hebr. 5. 2.* (e) *In Pſal. 5.* (f) *Lib. 15. Moral. cap. 5.*
(g) *Lib. 18. Moral. cap. 11.* (h) *Lib. de Ordine Vitæ*.

condotta della Coſcienza; vedo eſſere praticamente veriſſimo ciò, che ſcriſſe a Bonifacio Papa il Santo Padre Agoſtino (a), che gli errori fanno preſto ad imprimerſi nelle Anime ſpecialmente *minus cautorum, & minus eruditorum*: E mi tengo per queſto in debito di ammonire, ed inſiſtere ſempre più, che nè è proprio di tutti il conoſcimento di queſta eſtrinſeca Probabilità, nè convenevole a tutti l'uſo di eſſa.

17. Gesù Criſto ci raccomanda di eſſere ſemplici come le Colombe, sì; ma di eſſere anche Prudenti come i Serpenti (b): *Eſtote ergo prudentes ſicut Serpentes, & ſimplices ſicut Columbæ*. Dal che dobbiamo raccogliere, che il Teologo, più di qualunque altro, ha da eſſere bensì dotato di una ſemplicità Colombina per non ingannare veruno; ma anche di una ſingolare prudenza per non eſſere ingannato; poichè l'inganno ſuo ridonderebbe non ſolamente a danno di Lui, ma a danno ancora de' Proſſimi. Ed a qualunque Teologo, che ſia dabbene, e ſemplice, ma non prudente, cioè non abbaſtanza perito, nè abbaſtanza abile al diſcernimento; o come dice San Bernardo (c): *non quidèm fallere promptus, ſed tamen falli pronus*: liberamente è da farſi intendere, che nella ſequela delle opinioni, dell' Eſtrinſeca Probabilità non ſi fidi, e ſe n'aſtenga, altrimente egli ſarà ſedotto, come la Colomba ravviſata da Oſea (d): *Et factus eſt Ephraim quaſi Columba ſeducta non habens cor*.

18. Dal Teologo Volgare, cui ora ho detto di non fidarſi dell' eſtrinſeca Probabilità, e di non farne uſo, per non cader nell' Abuſo, mi ſi può fare un' oppoſizione. Vero è che non è bene l'abbandonarſi a qualunque Autore; ma a due Autori di quegli almeno, che ſi chiamano Claſſici, come non ſarà la Coſcienza ben'appoggiata? Ed io che riſpondrò? In preambolo mi ſi laſcino dire tre coſe, che ammiro in molti noſtri moderni. La prima è una gran copia di Encomj, e titoli Superlativi, con che gli uni gli altri ſi onorano: ed io non entro ad arbitrare, ſe vi ſia in ciò la Giuſtizia conforme al merito, avendo per ciaſcheduno quella ſtima, e riverenza, che gli ſi deve; ſolamente oſſervo, che i titoli di *Dottiſſimo*, *Piiſſimo*, *Prudentiſſimo*, *Peritiſſimo*, *Sapientiſſimo*, oltre tanti altri di *Scrittore Inſigne*: *Dottore Egregio*, *Teologo Impareggiabile*, *Autore Claſſico &c.* ſi profondono con Liberalità quaſi prodiga, riſparmiandoſi poi da cert' uni la lode con ſomma tenacità, ove occorre nominarſi alcuno de' Santi Padri. In uno tra gli altri de' moderni Scolaſtici ho oſſervato queſto, che quando cita Autori novelli, ſuole abbondare in attributi di lode; e citando nella ſua Opera alcune volte Sant' Agoſtino, non ſi degna di chiamarlo ne anche Santo: *Ità Auguſtinus*: e lo nomina a miſcuglio con gli altri, come ſe foſſe un'Autore gregario. La ſeconda coſa, che ammiro, è una gran copia ancora di termini Satirici, e diſpregievoli, con che gli uni gli altri ſi avviliſcono ſenza veruna dimoſtrazione di quel buon modo, onde ſi denomina la modeſtia: ed io non entro ne anche qui ad eſaminar tant'altro; non volendo tampoco riferire alcuno di queſti termini impropri; poichè mi ſopraviene coll' abbominazione il roſſore. Solamente oſſervo; ed è la terza coſa per me più ammirevole; che le opinioni di un'Autore, il quale ſarà da cert' uni acclamato Claſſico, ſono rigettate, negate, e con brutta nota qualificate alla libera da molti altri. Oſſervo, che quegli ſteſſi, i quali chiamano *Autore Claſſico* un tale, Claſſico però non lo riconoſcono in tutte le di lui Sentenze; che anzi in molte gli contraddicono. E come dunque, dico io, poſſono pretendere i noſtri Autori moderni, che ſi proceda verſo di loro con un quaſi ſervile riſpetto, mentre non s' hanno tra lor medeſimi niun riſpetto a negarſi, ed a confutarſi, ed avvilirſi gli uni gli altri, ſoltanto dandoſi fuori di modo gli encomj, quanto avviene, s' incontrino a farſi autorità gli uni gli altri in qualche lor geniale opinione? Non ſo capire, come i moderni eſiggano di eſſere ſtimati nella qualità di moderni, dando eſſi queſto ſenſibile eſempio, che non hanno della ſtima gli uni per gli altri, ſe non quanto richiede in alcune circoſtanze il proprio, e privato loro intereſſe. Come da' moderni s' inſegna di potere ſeguirſi le opinioni de' Claſſici alla cieca; mentre dagl' iſteſſi moderni ſi negano le opinioni de' Claſſici alla libera?

19. Ora per dare una diretta riſpoſta, ſo vor-

(a) *Lib. 1. contr. Epiſt. Pelag. cap. 1.* (b) *Matth. 10. 16.*
(c) *Tract. de Præcep. & Diſpenſ.* (d) *Oſe. 7. 11.*

vorrei ſapere, chi abbia l'Autorità nella Chieſa di dichiarare, che il tale, o tale altro Autore ſia Claſſico? Ho letta una liſta di varj moderni Autori, nominati Claſſici; *plus famâ, quàm reipſa*, per uſare la fraſe di Sant'Agoſtino (a): e ſo che tutti ſono ſtati Autori, chi di una, e chi di un'altra delle Propoſizioni dannate. Come ſi può dunque fidarſi di queſti, che non abbiano nelle lor'Opere anche cert'altre opinioni, o ſimili, o proſſime alle dannate, o dannabili per qualche altro eccesſo? Come poſſono queſti eſſere da voi conſiderati, e ricevuti per Claſſici, mentre non ſono tali nel concetto comune, e ſono contraddetti nelle loro opinioni da molti; ed hanno il Voto favorevole ſolamente da alcuni ſuoi Partigiani?

Per mè, ſe devo dire il mio debole ſentimento, e lo diró con ſommiſſione, rimettendomi ſempre a miglior parere, io chiamo Autore Claſſico quello, le di cui Opere ſono paſſate per il Crivello, o Burattello del tempo: poichè *in antiquis eſt Sapientia, & in multo tempore Prudentia* (b); e da tanti Savj, che le hanno lette, nulla in eſſe ſi è ritrovato, che ſia contrario alle Sentenze, o della Divina Scrittura, o de' Sommi Pontefici, o de' Santi Padri. Chiamo Autore Claſſico quello, che ha tracciata bene la verità; e come che v'è il Proverbio appreſſo Gellio (c), *Veritatem temporis filiam eſſe*; non ſi può conoſcere ſe non che col tempo la qualità di un'Autore. E' la poſterità, che dà il vero prezzo al valore delle Opere, ed il credito alla ſodezza delle opinioni. Se aveſſimo da campare cent'anni, quante opinioni vedereſſimo forſe dannarſi di quelle, che ora ſono più plauſibili al volgo, e ſi leggono in quegl'iſteſſi Autori nomati Claſſici? Io preſumo bene di tutti ſecondo l'ammonizione de' Sacri Canoni (d): *Et neminem Divini timoris arbitramur immemorem, ut ſaluti propriæ ullum comodum anteponat* (e): ma non ho in mé, nè la facoltà di aſcrivere nel Catalogo de' Claſſici alcun'Autore; non eſſendo ciò lecito a verun privato, nè ho in mè ne anche il debito di riconoſcere per Claſſico il tale, o tal'altro moderno. Può eſſere, che abbia ſcritto beniſſimo; ma a mè intanto non conſta, e non mi tengo obbligato a riconoſcerlo Claſſico. Il dire, che un tale moderno ſia Claſſico, egli è un dare alla di lui ſtatura l'accreſcimento di un palmo: e ſiccome per il detto di Criſto niuno ha la poteſtà di accreſcere con la ſua immaginazione la ſtatura a sè ſteſſo (f): *Quis veſtrum cogitans poteſt adjicere ad ſtaturam ſuam cubitum unum*? così non l'ha tampoco di accreſcerla agli altri. A quanti Autori, nomati Claſſici, può applicarſi il detto del Savio: *Eſt quaſi dives, cum nihil habeat* (g)?

20. Degli Autori antichi già col tempo ſi ſono poco a poco diſcoperti gli errori, che poteano eſſere nelle Opere loro, e ſe anche qualch'uno de' Santi Padri, laſciato nella ſua debolezza umana dalla providenza d'Iddio, ebbe a ſcrivere qualche opinione contraria a' Dogmi, o alle Tradizioni della Cattolica Chieſa, già è noto in che ciaſcheduno può avere errato per quello, che è ſtato dipoi corretto, e definito ne' Concilj, e ne' Sacri Canoni (h); e non ha del poſſibile, che dopo eſſere ſtate le Opere loro ſotto agli occhj di tanti Letterati di tutte le Nazioni per tanti Secoli, ora ſi rinvenga in eſſe un qualche nuovo notabile errore contro la Fede, o contro i buoni Coſtumi, Ma ne' moderni, de'quali ſi è ſtampata, e ſi va tutt'ora ſtampando la Teologia Morale, fondata ſopra i principj Probabiliſtici, che ſono fallaci, e fallibili, come che ſovente al dire del Santo Padre Agoſtino (i), *fallit ſimilitudo veritatis*; continuamente ſi trovano, e nuove Dottrine, e nuove Opinioni, che eccedono i limiti o nella benignità, o nel rigore; e che ſono contrarie o all'oſſervanza Evangelica, o alla diſciplina Eccleſiaſtica, e ſe non per altro, per la loro ſola novità, devono tenerſi ſoſpette, e non é perció da fidarſi a volere in tutto generalmente ſeguirli, nè meno ſotto preteſto, che alcuni di eſſi ſiano Claſſici, non eſſendo eſſi poſti nel Catalogo de' Claſſici, ſe non che da qualche genio privato. V'hanno degli Autori moderni, che dalla ſuprema Congregazione del Sant'Uffizio ſono ſtati proſcritti, dopo eſſere ſtati tradotti in più idiomi,

(a) *Lib.* 18. *de Civit. Dei cap.* 2. (b) *Job.* 12. 12. (c) *Lib.* 12. *Noct. Attic. cap.* 11.
(d) *C. Innoſtra, de Procur. e. Unic. de Scrutin. e. Dudum de Præſumpt.*
(e) *C. Sanctimus*, 1. *queſt* 7. (f) *Matth.* 6. 28. (g) *Prov.* 13. 7.
(h) *Diſt.* 16. *per tot. & e. Sancta Romana diſt.* 15.
(i) *Lib. de Bono Viduit. cap.* 8. *Relat. in c. Nuptiarum* 27. *queſt.* 1.

mi, e divolgati come Claſſici a tutta l' Europa con diverſe Edizioni. Come ſi può dire pertanto, che ſia Prudenza il fidarſi di due, o tre moderni ſenza tant'altra cautela?

Voi leggete in uno di que' voſtri Autori nomati Claſſici, che ſia lecito ingegnarſi con broglj, e con denari ad ottenere un Canonicato, e non vi ſia pericolo di Simonia, qualora s' abbia una retta intenzione, e s' abbia anche riguardo a non dare il denaro, quaſi che ſia a conto di prezzo. Nell' iſteſſo Autore voi leggete ancora: *Hæc opinio valdè Probabilis eſt, & in praxi tuta*: e come buon Diſcepolo ſotto la direzione di sì buon Maeſtro vi fate animo a praticamente ſeguirla. Ma vi domando: Stimate voi di eſſere ſicuro in Coſcienza, ottenendo il Canonicato con broglj, e con denari, e ſeguendo l' opinione di queſt'Autore? La Simonia è proibita dalla Legge Naturale, e Divina. e chi ſegue un' opinione erronea contro di queſta Legge, ancorchè ſia di un Dottore di que'detti Claſſici, non è ſcuſato dal peccato. La Dottrina è di San Tommaſo (a): *In his, quæ pertinent ad fidem, & mores, nullus excuſatur, ſi ſequatur erroneam opinionem alicujus Magiſtri, in talibus enim ignorantia non excuſat*. E' da farſi gran differenza tra l'Autorità Claſſica di un Santo Padre, e la Claſſica di un moderno.

21. Replicherò ſempre più il mio profondo riſpetto, che non m' intendo pregiudicare a verun'Autore nel credito, eſſendo la mia intenzione una ſola, di eſſer utile col ſalutevole avviſo a chi ſi vuole ſervir de' moderni per la direzione di ſua, o d' altrui Coſcienza: e fo io torto ad alcuno nel dare al pubblico queſto ricordo, che biſogna eſſer cauto a non fare sì preſto a fidarſi nè d'ogni Autore moderno, nè d'ogni opinione moderna? Ad un Cavaliere, il quale era aſſai dovizioſo, ed avea in Caſa molta gente di ſervitù, nel mentre, ch' ei chiudeva con la chiave la caſſa de' ſuoi denari, fu detto una volta con galante ſorriſo da un ſuo amico: Eh' Signore nel chiavare quella caſſa, non v' accorgete del torto grave, che voi fate a tutta la voſtra Famiglia, ed anche a tanti altri, che vengono frequentemente con le viſite loro a onorarvi? Mentre chiavate quella caſſa, voi moſtrate evidentemente di avere ſiniſtro concetto di qualcheduno, quaſi che ſia, o poſſa eſſere un Ladro. Laſciate la caſſa aperta, e date a conoſcere, avere voi queſta onorata opinione di ogn' uno, che ſia Uomo oneſto, e dabbene... Ma nó, riſpoſe ancora il Cavaliere con ſorriſo, e con ſerietà: io di tutti giudico bene, che così m' inſegna la Carità; ma non di tutti mi fido; che inſegna così la Prudenza. Appreſſo di mè niuno è in ſoſpetto di Ladro; ma ſta bene con tutto ciò, che i denari ſiano ſotto chiave, e non può veruno dolerſi, quaſi ch' io gli faccia torto. L' iſteſſo voglio dir' io: mentre eſorto a non fidarſi degli Autori Morali moderni, non è con queſto, ch' io dia nota a veruno; poichè non è, ch' io ſcriva ad accuſare gli Autori; ſcrivendo unicamente ad ingerire cautela circa molte loro opinioni, acciocchè ſi tenga con gelosia la Coſcienza, e l'Anima cuſtodita. Spiego la mia intenzione con le parole del Porporato Gaetano ſopra la Somma di San Tommaſo (b); *Verba mea non contrà perſonas, ſed contrà opiniones; & hoc etiam quatenus minùs ſolidæ ſunt, interpretanda eſſe volo; quoniam perſonas nullo pacto, opiniones verò non niſi ut diſſonas, adverſari intendo* (c). *Modernos abſque nomine pertranſire intendo, ne invidia, aut amor lectorem à vero abducat, & ut opus, quod prò ſalute animarum ſuſcipio, nullum offendat*.

22. Una Obbiezione potrebbe farſi: queſte nuove opinioni, che ne' Libri Moderni ſi trovano, o che ſono vere, e buone, o che ſono falſe, e cattive. Se vere, e buone, a che divolgarle come ſoſpette, e rendere odioſo il nome de' loro Autori, e ſuſcitare torbidi nelle Coſcienze quiete? Se poi ſono falſe, e cattive, perchè non ſi eſercita il zelo col denunziarle alla Chieſa? Perchè la Chieſa non le rivede, o non le corregge, o non le condanna? Perchè le laſcia in libertà, dimoſtrando ch' eſſa le approvi colla ſua tacita permiſſione?

Ma riſpondo primieramente al Dilemma, che eſſendovi di fatto ne' Libri della Morale Moderna, oltre le Dannate, molte altre opinioni riconoſciute pericoloſe, e perniciose da' Teologi Savj, ed offenſive delle orecchie Criſtiane, e diſcordanti da' Cattolici Dogmi, devono queſte neceſſariamente riputarſi falſe, ovvero almeno ſoſpette; eſſendo per altro impoſſibile, che ciò, che nella Cattolica Chieſa è ricevuto per vero, ſia mai,

(a) *Quodlib.* 3. *art.* 10. (b) *Prolog. in* 1. *par.* (c) *Prolog. in* 2. 2.

mai, nè pericoloſo, nè ſcandaloſo, nè falſo, nè ſoſpetto di errore. Siccome certa coſa è, che ogni ſentimento Cattolico è vero, ed è buono: così certa coſa è ancora, che quanto più un' opinione dalla Cattolica verità ſi diſcolla, più s'avvicina alla vanità, alla menzogna, alla malizia. Biſogna ſaper diſtinguere tra le verità della Fede, e le verità de' Coſtumi. Vero è, che un'opinione in materia di Fede non può eſſere da noi condannata, nè come falſa, né come erronea, finchè ſia tollerata dalla Santa Chieſa. Così i Veſcovi dell' Africa lecitamente ſoſtennero l' opinione di ribattezzare finchè fu proſcritta dalla Chieſa: *cum iſta quæſtio nondum diſcuſſa nutaret*: come dice Sant'Agoſtino (a) il quale ſcuſa perciò ſingolarmente S. Cipriano (b): *Noverat enim quantam Sacramenti profunditatem tunc omnis Eccleſia varià diſputatione verſabat, liberumque faciebat quærendi arbitrium, ut examinata veritas panderetur*. Ma nella materia de' coſtumi, ove ſia un' opinione in qualche modo contraria alla legge naturale, e divina; è la legge iſteſſa, che dentro di noi reclama co' ſuoi dettami; ed anche avanti che l'opinione ſia condannata dalla Chieſa, in sé ſteſſa è dannabile, come che ripugnante alli ſupremi principj; ed in sè ſteſſa anche porta la Teologica ſua giuſta Cenſura.

23. Quanto a ciò, che ſi dice della Santa Chieſa, perchè non rivede; perchè non corregge cotelle nuove Dottrine? Riſpondo eſſere queſto un parlare del volgo ignorante, e imperito: e ben fanno i Savj avere sì il Vicario di Criſto, come i venerandi ſuoi Aſſeſſori, altri affari, che ſtar' ad eſaminare, e ſpurgare li tanti Libri de' Caſiſti, ch' eſcono tuttora alla Stampa. Non ſi può tutt' in un tempo provvedere a tutto: e così anche S. Bernardo conſolava il Beatiſſimo Papa Eugenio in una ſimile circoſtanza (c): *Non potes omnia ſimul, & ſubitò, vel errata corrigere, vel exceſſus redigere in modum. Erit, cum acceperis tempus, ut ſecundùm Sapientiam tibi à Deo datam, paulatim, ac opportunè id ſtudeas*. E' sì deplorabile la condizione de' noſtri tempi, che, deſiderando la Santa Chieſa una perfetta riforma ne' ſuoi fedeli, ancorchè faccia tutto quello, che può, non può tuttavia a miſura de' ſuoi deſiderj far tutto, come dichiarasi ella ſteſſa congregata, e dallo Spirito Santo aſſiſtita nel ſacro Generale Concilio di Trento (d): *Adeò dura, difficiliſque eſt præſentium temporum conditio, ut nec ſtatim omnibus, nec commune ubique, quod optaret, remedium poſſit adhiberi; ut tamen nihil prætermittat, unde prædictis ſalubriter aliquando provideri poſſit &c.*

24. Con le Profetiche voci dice la Chieſa ciò, che dice anche Dio (e): *Cum accepero tempus, ego juſtitias judicabo*: Prenderò tempo opportuno, e giudicherò queſte nuove Dottrine, riputate giuſte, a far vedere, quanto eſſe vagliano: ed ho intanto pazienza, *Quoſque juſtitia convertatur in judicium* (f). Ma però non rimane, che non abbia anche fin' ora provveduto, quanto potrebbe dirſi abbaſtanza: imperocchè eſſendo ſtata dannata dal Sommo Pontefice Aleſſandro VII. queſta propoſizione (g): *Si liber ſit alicujus junioris, & moderni, debet opinio cenſeri Probabilis, dum non conſtet rejectam eſſe à Sede Apoſtolicà tanquam improbabilem*. Che altro ha voluto ſtabilire la Santa Sede con queſto, ſe non che nè baſta l' Autorità di un Moderno a rendere un'opinione Probabile; nè baſta, che l' opinione non ſia riprovata come Improbabile, a poter eſſere tenuta Probabile? Sarebbe troppo fortunato, chi ſcrive, o ſtampa nel noſtro Secolo, ſe tantoſto che una ſua opinione è ſtampata, per queſto che è ſtampata, doveſſe riputarſi Probabile. E che intenderemo noi per Autore Moderno? S'apprenda il ſenſo naturale, e germano di queſta parola, *Moderno*, e s' intenderà, eſſere Autore Moderno un qualſivoglia, che non ha dell'antico. Né ſi vuol dire con queſto, che debba averſi credito a' ſoli antichi: anche tra Moderni ve ne ſono de' Savj; ma nella qualità di Moderni non ha l'Autorità loro altro peſo, che quello, che ha la ragione: così che l'argomento non vale, a dire: *Queſta Opinione è del tale Autore Moderno; Dunque è Probabile*: e può valere bensì col dirſi: *Queſta opinione è ſoſtenuta da tal' Autore Moderno con queſta forte ragione; Dunque è Probabile*.

25. Un' abbaglio è queſto molto comune a' Teologi di poco intendimento, ſtimando eſſi, che lecitamente poſſa tenerſi, e ſeguirſi ogni opinione, quando ſia difeſa da qual-

che

(a) *Lib. 5. de Bapt. c. 17.* (b) *Lib. 3. de Bapt. c. 3.* (c) *Lib. 1. de Conſider.*
(d) *Seſſ. 25. cap. 21.* (e) *Pſal. 74. 3.* (f) *Pſal. 93. 15.*
(g) *Conſtit. incip. Sanctiſſimus, ann. 1665. num. 27.*

Digitized by Google

che Autore; ovvero che non appariſca improbabile; ovvero non conſti, che ſia dannata. Ma quale improbità a voler dire, che Santa Chieſa approvi tutte le corruttele, che tollera, e tutti gli errori, ch'eſſa non danna? Tutto ciò, che ripugna all'integrità de' coſtumi, è già da lei condannato. Il Sommo Pontefice Innocenzo XI. dopo avere dannate le note propoſizioni, così dichiaraſi nella ſua Bolla (a): *Non intendens tamen Sanctitas Sua per hoc Decretum alias Propoſitiones in ipſo non expreſſas, & Sanctitati ſuæ quomodolibet exhibitas, vel exhibendas, ullatenùs approbare;* e così dichiaraſi ancora Aleſſandro VIII. (b) che chiama le opinioni di certi Moderni, *Paſcua nimium pernicioſa in pravis Doctrinis exhibita.* Con Sant' Agoſtino (c), ſempre così dice la Chieſa; *Non ideò confirmo, quia non refitto.* Dal non eſſere perciò tali quali opinioni, nè approvate, nè riprovate, ſi può ſolamente arguire, che o non ſiano ſtate per anche eſaminate; o al più che ſiano tollerate per ora, finattanto che &c. ma non ne ſiegue già, che ſia lecito il ſeguire tutto ciò, che dalla Chieſa pazientemente ſi tollera. Noto è l'Aſſioma del Canone (d), addotto da San Tommaſo (e), *Multa per patientiam tolerantur, quæ, ſi in judicium fuerint deducta, Juſtitiâ cogente, caſſarentur; Nec tamen per talem patientiam fit diſpenſatio,* dice ivi la Gloſa, *cum non detur aſſenſus* (f). E note ſono altresì a noi le eſperienze, come di quando in quando, ſia in materia di Fede, ſia de' coſtumi, ſi eſerciti dalla Santa Romana Sede la ſua giuſtizia a condannare la pravità degli errori. Sant' Agoſtino oſſerva, che eſſendovi tra i Filoſofi antichi del Gentileſmo tante diſcrepanze nella Morale; mentre contendevano gli uni, che molte coſe foſſero lecite, altri che foſſero illecite; non v'era Senato, nè Magiſtrato, da cui ſi decideſſero queſte importantiſſime controverſie; *Penè innumerabiles diſſenſiones Philoſophorum quis unquam populus, quit ſenatus, quæ poteſtas, vel dignitas publica dijudicandas, & alias probandas, ac recipiendas, alias improbandas, & repudiandas curavit; ac non paſſim ſinè ullo judicio, confuſèque habuit in gremio ſuo tot controverſias hominum diſſidentium, non de agris, & domibus, vel quàcumque pecuniariâ ratione, ſed de his rebus, quibus aut miſerè vivitur, aut beatè* (g)? Non così nella Cattolica Chieſa, *cui credita ſunt eloquia Dei* (h); Conoſcendoſi in eſſa a' lumi delle verità rivelate, quali ſiano i Dogmi falſi, quanti di queſti in tutti i Secoli ne ſono ſtati proſcritti da' Sacroſanti Concilj? Quanti ſolamente in queſto ultimo noſtro Secolo da' Sommi Pontefici, Innocenzo X. Aleſſandro VII. Innocenzo XI. Aleſſandro VIII. Innocenzo XII., e Clemente XI.? Teſtimonianze ſono queſte, che la Santa Chieſa non é addormentata, né oziosa; ma veglia attenta, e indefeſſa a ſeparare le zizanie dal grano.

Una Dottrina è queſta, più volte ripetuta dal Santo ſempre lodato Agoſtino contro chiunque ſi abuſa della tolleranza, e pazienza della Chieſa a ſeguire un qualche errore; *Nunc vos illud admoneo, ut aliquando Eccleſiæ Catholicæ maledicere deſinatis, vituperando mores hominum, quos & ipſa condemnat, & quotidiè corrigere ſtudet* (i). *Quomodò à nobis approbari poſſunt, cum eos ..... ſana doctrina condemnet? Aliud eſt, quod docemus; aliud, quod ſuſtinemus; aliud, quod præcipere jubemur; aliud, quod emendare præcipimur; & donec emendemus, tolerare compellimur* (k). *Eccleſia Dei inter multam paleam, multaque zizania conſtituta, multa tolerat; & tamen quæ ſunt contrà fidem, vel bonam vitam, non approbat, nec tacet, nec favet* (l). *Neceſſe eſt, ut hi primò tolerentur, ne forte non corrigantur* (m). *Oportet patienter ferri, quod feſtinanter non oportet auferri* (n). *Perverſa ſatagit emendare, cupit corrigere, non quieſcit: ſi emendare non poteſt, tolerat, & gemit* (o). *Vigilantiam, atque cautelam contrà tales multùm approbo; & moneo, ut miſereatur eorum, tanquam ſimplex Columba; caveat autem illos tanquam aſſuta ſicut Serpent .... Multùm laboravimus, & laboramus, quantùm Dominus donat, contrà diverſos errores arguendos* (p). Ciò, che ſcriſſe anche già Lucio Floro della Romana Repubblica, può ſanamente applicarſi: *Expediebat quaſſ agra, fautaque Reipublicæ requieſcere quomodo-*

(a) *Incip. Sanctiſſimus, an.* 1679. (b) *Conſtit. incip. Sanctiſſimus, an.* 1690.
(c) *Lib.*21. *de Civit. Dei, cap.* 24. (d) *Cap. Jam dudum, de Præb. & Dignit.*
(e) *Quodlib.* 9. *art.*15. (f) *Cap. Super eo de jur. jur.* (g) *Lib.*18. *de Civit. Dei, c.*41.
(h) *Ibidem.* (i) *Lib. de Morib. Eccleſ. c.*24. (k) *Lib.*20. *contr. Fauſtum Manich. c.*21.
(l) *Epiſt.*119. *ad Januarium.* (m) *In Pſal.*99. (n) *Lib. de Patientia, cap.*9.
(o) *Tract.*10. *in Joan.* (p) *Epiſt.*141. *ad Maximam Devotam.*

cumque, ne vulnera curatione ipsâ reſcinderentur (a). Ogni opinione, di cui ragionevolmente ſi può dubitare, che ſia difforme dal ſentimento di Santa Chieſa, deve mirarſi come ſoſpetta, ed eſaminarſi con diligenza, ed applicazione di ſtudio: e vi ſi vuol' altro a legittimare la Probabilità di eſſa, che l'autorità di qualche Moderno Dottore: vi ſi vuol' altro a fondare la ſenſata preſunzione della Probabilità, che il dire, non eſſere quella opinione da' Sommi Pontefici dichiarata Improbabile.

27. Ma che dirò di que' ancora non pochi, i quali fondano la Probabilità nella materialità della ſtampa, e toſto che vedono un libro ſtampato *con licenza de' Superiori*, ſi danno a credere, che ſia tutto vero, e veriſſimo ciò, che in eſſo ritrovano? Queſto è l'argomento appreſſo lor convincente. I Superiori non avrebbero data licenza di ſtampare queſto libro, ſe eſſo non foſſe buono. Ma hanno data licenza di ſtamparlo: dunque è libro buono. Quale apparenza, e quale inganno a voler preſumere l'intallibilità ne' Reviſori de' libri, ed in quelli, che concedono la facoltà di ſtamparli, quaſi che non poſſa eſſer falſo ciò, che da queſti è ſtato approvato? Sono gli errori per lo più talmente naſcoſti con artificio, che non è sì facile ravviſarli alla prima: e dovendo moltiplicarſi i Reviſori a proporzione, che ſi va moltiplicando fuori di modo la numeroſità delle ſtampe; benchè queſti Reviſori ſi ſcielgano con eſame, e cognizione della loro perizia, non è da ſtupirſi, che da taluno di eſſi ſi paſſi alla sfuggita un qualche errore; e perciò non reſta, che l'errore non ſia errore, ancorchè ſia ſtampato.

L'ignoranza è aſſai più riprenſibile in chi legge, ed è troppo facile a credere tutto quello, che legge, ſenza far differenza tra l'iſtoria, e la favola; tra il vero, ed il falſo; tra il bene, ed il male: e ſe coteſta credulità ſolamente ſi daſſe nelle donniciuole, e negl' idioti, il diſordine ſi potrebbe dir compatibile. Ma quanti vi ſono de' Teologi noſtri Volgari sì deboli nel giudizio, che credono tutto quello, che leggono, raccogliendo tutta la Probabilità dalla ſtampa? Fa di queſti menzione Melchiorre Cano (b), e ſtimo opportuno di ſcrivere con la ſua penna: *Operæ pretium eſt levitatem eorum recordari, qui muliercularam more, quod nimis miſeri volunt, hoc facilè credunt. Nam & Etas noſtra Sacerdotem vidit, cui perſuaſiſſimum eſſet, nihil omnino eſſe falſum, quod ſemel Typis fuiſſet excuſum. Non enim, ut ajebat, tantum facinus Reipublicæ Adminiſtros commiſſuros, ut non ſolum divulgari mendacia ſinerent, ſed ſuo etiam communirent privilegio, quo illa tutius mentes mortalium pervagarentur .... At verò quantum illa adverſum Reipublicæ Adminiſtros ratio valeat, non eſt hujus loci, temporiſque differere. Certè hoc ego prò me ipſo, & animi ſenſu, ac dolore pronuncio, magnâ Eccleſiæ calamitate, atque pernicie, id ſolum in libris vulgandis præcaveri, ne erroribus Fidei adverſi aſperſi ſint; ne ſint in moribus exitiales non item .... Sed quod inſtat agamus. Miſeranda ſanè hominis ignorantia, potius quàm ludenda, qui uſque adeò aut bonus, aut ſtultus erat, ut omni narrationi ſtatim crederet, ſi modo eſſet literis prodita.*

27. A chi dunque ſpaccia opinioni ereditate Probabili per l'appoggio alla ſola autorità di alcuni moderni, fa di meſtieri predicare con le parole di Criſto. *Multi Pſeudo-Prophetæ ſurgent & ſeducent multos* (c). *Attendite a falſis Prophetis* (d). Egli è il Salvatore del Mondo, che ci avviſa, aver da venire molti falſi Profeti: e queſti veniranno, come San Paolo ſcrive a Timoteò, negli ultimi Secoli, che così appreſſo a poco ſi può dire che ſiano i noſtri: *Scito, quod in noviſſimis diebus inſtabunt tempora periculoſa; & erunt homines ſeipſos amantes ... voluptatum amatores, magis quàm Dei, habentes ſpeciem quidem pietatis, virtutem autem ejus abnegantes* (e). Ma ſiccome da queſti dice l'Apoſtolo, che conviene riguardarſene coll'iſchivarli, conoſciuti che ſiano: *Et hos devita* (f): così acciocchè ſi conoſcano, Gesù Criſto ci ha prima voluto dire: *Attendite*: e che ſignifica queſto *Attendite*? E per qual cagione il Divino Maeſtro non ci conſiglia piuttoſto di avere ad eſſi attenzione? Il dubbio è propoſto da San Giovanni Griſoſtomo, o ſia dall'Autore dell'Opera imperfetta; e così eſſo ancora ottimamente lo ſcioglie (g): *Non dixit: Aſpicite, ſed Attendite: Aſpicere enim eſt ſimpliciter videre. Attendere autem eſt cautè conſiderare. Ubi certa res eſt, & indubitabilis, aſpicitur: ubi autem incerta, & dubitabilis, attenditur. Sciens ergo Chriſtus, quia eſt in illis aliquid, quod aliis prò alio videbitur; aliud deſuper poſitum, aliud*

(a) *Lib. 3. cap. 13.* (b) *Lib. 11. de loc. Theol. cap. 6.* (c) *Matth. 24. 11.* (d) *Matth. 7. 15.* (e) *2. Tim. 3. 1.* (f) *Ibidem.* (g) *Hom. 19. in Matth.*

aliud intus incluſum; ideò dixit: Attendite. Salutevoliſſimo è queſto lume a chi legge libri di Autori moderni per i caſi della Coſcienza: *Attendite*: perchè la materia morale è dubitabile, incerta nella ſingolarità, e varietà delle circoſtanze: *Et ubi res incerta, & dubitabilis eſt, attenditur. Attendite*: perché alcuni Autori hanno un certo parlare, ora Specolativo, ora Pratico; *quod aliis, pro alio videtur*: ed è neceſſaria una particolare attenzione a ſaper conoſcere, di quali Autori, ed in quali coſe noi poſſiamo fidarci; e quali ſiano da ſchivarſi. *Magna virtus eſt*, il Boccadoro conchiude, *Magna virtus, hominum cognoſcere malum: & firma tutela ſalutis eſt ſcire quem fugiat.*

28. Ma queſta virtù di conoſcere la qualità degli Autori, e ſaper' in eſſi diſcernere il prezioſo dal vile, che non é una virtù ordinaria, ma inſigne, diremo noi che vi ſia ne' Teologi noſtri Volgari? Io parlo di quelli, che non avendo talento per intendere la Probabilità vera intrinſeca, fondata nella ragione; ed avendo una ſola pratica de' moderni a ſapere in ogni opinione quanti Autori vi ſiano per l'una, e per l'altra parte, vogliono far da Dottori a decider caſi col ſolito loro argomento: *Il tale, e tal' altro Autore tengono queſta opinione: Dunque eſſa è Probabile: Dunque ſenz'altro ſi può ſeguirla, e praticarla con ſicura coſcienza.* Nulla eſſi avvertendo, che è di varj Teologici libri, ciò, che notò ne' Filoſofici il Santo Padre Agoſtino (a): Che *ubi aliqua vera dicebantur, eàdem licentia dicebantur & falſa.* Queſta Probabilità detta Eſtrinſeca, o Putativa, o Preſunta, io non niego, che non poſſa eſſere mallevadrice talvolta in certe perſone, e circoſtanze, e occorrenze: ma dico bene, che il volere con generalità farne regola, ed uſo, é un vero abuſo: ed eſſendo queſto, che da Teologi volgari comunemente ſi fa, chi non deplorerà la calamità miſerabile de' noſtri tempi? Siamo oggidì in un tale ſtato, che a porre da una banda tutti i Teologi Savj, e porre a confronto dall'altra tutti i ſuperficiali, e ignoranti, hanno queſti il vantaggio di comparire Dottori eccellenti con più facilità, che quegli altri dotati di buon' intendimento, e di ſaviezza, e dottrina: imperocchè dovendo i Savj ſtudiare, ed affaticare a ritrovar le ſode ragioni per dare Probabilità all'opinione; gl' ignoranti all'oppoſto ſenza la fatica di tanto ſtudio fanno l'opinione Probabile ſolamente col ſaper dire, ch' eſſa è ſoſtenuta dal tale, e tal' altro Autore. I Savj biſogna che applichino l' intelletto a penetrare, e ponderare le ragioni: gl'ignoranti baſta che abbiano l'abito naturale della memoria a ragunare, e numerare gli Autori. E ſe queſta eſtrinſeca Probabilità è ſufficiente ad aſſicurar la coſcienza, chi non vede, ſarebbe migliore la condizione degl' ignoranti, che non è quella de' Savj, e per l' eterna ſalute più deſiderabile ancora eſſer' ignorante, che ſavio?

29. E' da riflettersi in oltre, eſſere ora tante, e sì diverſe, e contrarie le opinioni degli Autori moderni, che per la ſoluzione di qualunque caſo ſi potrebbe ſubito francamente riſpondere, ſenza badare a tant'altro: *Duplex eſt Sententia: aliqui affirmant; aliqui negant*: onde uno, che per più anni ſi era fatto perito a rivolgere i libri di coteſti Autori, ebbe a dire, non avere imparato altro nel maneggio di eſſi, ſe non che, in ogni morale queſtione, ſe una tal coſa ſia lecita, alcuni dicono Probabilmente di sì; altri dicono Probabilmente di nò; ſicchè ſenza punto raccomandarſi a Dio, per avere i ſuoi lumi neceſſarj al conoſcimento della verità; ſenza punto applicarſi, né ad inveſtigare, nè ad eſaminar le ragioni, ciaſcheduno potrebbe fare adeſſo comodamente il Teologo: ed a chiunque viene a domandare conſiglio, ſe la tal coſa ſia lecita, e poſſa farſi in buona coſcienza; ſi potrà immantinente riſpondere, che vada a fare, come più a lui pare, e piace; e ſempre opererà con prudenza, operando con la Probabilità de' moderni. Così imparano a dire; così imparano a fare i Teologi ſuperficiali; ſalvo l'onore di quelli, che ſanno porre alla sfrenatezza dell'opinare il contegno col Santo Timor d' Iddio.

Ne' libri oggidì ſi ritrova di tutto, ſia per allargare, ſia per ſoffogar le coſcienze; ed ogni opinione o per un verſo, o per l'altro può riputarſi Probabile; avvegnachè come ſcriſſe Ariſtotile (b): *Etiam deliris hominibus Probabilia quædam videntur*; ed anchè Tullio (c): *Nihil eſt tam incredibile, quod non dicendo fiat Probabile.* E non è queſto un' abuſarſi del Probabile alla peggio? Si raccolgano in un libro tutte le opinioni, che ſono ſtate ſcritte da' Teologi troppo rigidi, ed in

(a) *Lib. 18. de Civit. Dei, cap. 41.* (b) *Lib. 1. Rethor. cap. 9.* (c) *Præfat. ad Marc. Brut.*

in un'altro libro tutte le opinioni ſtate ſcritte da' Teologi troppo benigni. Tutte da' geniali dell'una, e dell'altra parte ſono ſtimate Probabili; ſe non per altro, per queſto almeno, che hanno tutte i ſuoi favorevoli Autori: e ſe tuttociò, che è Probabile, è altresì praticabile, a che ſervirà queſta pratica dell' eſtrinſeca Probabilità, ſe non che a riempire il Mondo per una parte di anime, o affannate da ſcrupoli, o diſperate, ed a riempirlo per l'altra di anime ancora nella più diſſoluta libertà licenziose?

30. Ma chi è, che così del Probabile ſi abuſi? Non già chi è Savio: non già chi poſſiede la ſoda Teologia ne' ſuoi legittimi fondamenti: non già chi intende la ſoſtanza della vera Probabilità, ed il retto fine, per cui s' ha da uſarla ſecondo le intenzioni di Santa Chieſa: non già chi ama più le ragioni, che le altrui opinioni, e dice col Santo Padre Agoſtino (*a*): *Potius de rebus ipſis judicare debemus, quàm prò magno de hominibus quid quiſque ſenſerit, ſcire.* I Teologi Volgari che non intendono, nè la forza della ragione, per cui la Probabilità ſi coſtituiſce; nè il peſo dell'Autorità, per cui la Probabilità ſi preſume; ſono quelli, che del Probabile ſi abuſano; facendo un meccanico Meſtiere della più nobile Scienza. Confondono eſſi in una moſtruoſa maſſa il Probabile vero, ed il Probabile falſo, ed il Probabile dubbio, ed il Probabile finto, ed il Probabile non più che putativo nella di lor Fantaſia: fanno del Corpo, e dell' Ombra una medeſima idea; e preſumendo indifferentemente di ogni Autore, che ſia dotto, pio, e prudente, s'avanzano anche a preſumere, che ſia Probabile ogni di lui opinione. Quindi avviene, che tutta la loro Probabilità ſia per la deciſione di ogni caſo appoggiata non ad altro ordinariamente, che a fallaciſſime preſunzioni: e nulladimeno pubblicamente millantano, che così ſi conſiglia, così ſi opera con Prudenza, e con ſicura Coſcienza: nè punto riflettono, che mentre ſi tratta de' caſi della Coſcienza, ſi tratta, come dice Sant'Agoſtino (*b*): *De ſummo Bono adipiſcendo, propter quod appetenda ſunt cetera: & de ſummo malo evitando, propter quod cetera ſunt evitanda.*

Io direi volontieri a ciaſcheduno di queſti: con che Coſcienza voi dite, eſſer' opinione Probabile, che quel Contratto ſia lecito? Voi mi allegate, eſſere l'opinione ſoſtenuta come Probabile dal tale, e tale altro Autore: ed io lo voglio ammettere, che poſſa eſſere forſe Probabile; ma ad ogni modo vi replico: con che Coſcienza potete dire, che ſia certamente Probabile, mentre ſi ſa certamente, che voi non lo ſapete di certo, ed è la Probabilità da voi onninamente ignorata? Così ſcriſſe già San Bernardo con atti di maraviglia ad uno di quel ſuo tempo (*c*): *Error eſt, certa recipere prò dubiis, dubia prò certis. Fortè verum eſt, quod dicis ... Sed certè certus ſum, certum non eſſe tibi. Quomodò ergo pro certo æſtimas, de quo certum eſt, quia certus minimè ſis? Mirum!* Ma non è più queſto un' oggetto di maraviglia per noi; eſſendo tra di noi l'Abuſo divenuto aſſai familiare. Così fanno comunemente i Volgari ſuperficiali: toſto che veggono un' Opera data alla luce da qualche Autore, ſia Italiano, ſia Oltramontano, preſumono che ſia queſt'Autore un grand' Uomo; preſumono, che ogni ſua Dottrina ſia ſoda, e ſana, e pia; e ſia ancora conſeguentemente ogni ſua opinione Probabile: e tenendo per irrefragabilmente veriſſima queſta loro Maſſima, nelle Scuole imbevuta, che può liberamente ſeguirſi, e ſicuramente praticarſi tutto ciò, che è Probabile; non v' è opinione ſtampata, che ſia appreſſo loro improbabile: non v' è opinione ſtampata, che non ſia ricevuta in qualità di Probabile: non v' è opinione ſtampata, che non abbia il merito di eſſere preſa con credito come una Regola d'oro a dar conſigli, ed a dirigere le Coſcienze, ed a formare i coſtumi.

31. Ma queſt'è, che mi fa per appunto riſovvenire quella Regola d'oro, che nel ſaccheggiamento di Gerico fu rubata da Acan (*d*): *Vidi Regulam auream*, così fece la confeſſione del furto il Soldatello infelice, *Vidi Regulam auream, & concupiſcens abſtuli, & abſcondi contrà medium tabernaculi mei*: ed eſſendo venuto perciò il Divino caſtigo dell' eſterminio ſopra il Popolo d'Iraele; pare ſtrano, a dir vero, che per la colpa non tanto grave di un ſolo poteſſe, e contaminarſi la moltitudine, e ſi gravemente adirarſi Iddio: ma dalla corteccia della Lettera c' invita Origene a penetrare il Miſtero

(*a*) *Lib. 19. de Civit. Dei, cap. 3. in fine.* (*b*) *Lib. 19. de Civit. Dei, cap. 1.*
(*c*) *Epiſt. 85. ad Vuillelmum Abb.* (*d*) *Joſue 7. 21.*

ſtero nella midolla interiore (a): *Non puto in illo furto parvi auri tantam vim fuiſſe peccati, ut tàm numeroſam Domini Eccleſiam macularet: ſed videamus, ne fortè vi interioris intelligentiæ ſit tanta, & tàm gravis acerbitas iſta peccati.* Si noti bene: Quando negli Autori ſi trovano certe opinioni, che s'allontanano dalla ſeverità dell' Evangelio, e s'avvicinano alle mode libertine del Mondo; certe opinioni contrarie alla Virtù, e favorevoli al Vizio; e ſi accettano, come preziose, e ſpecioſe, per eſſere di un' aurea Probabilità colorite; queſte ſono la Regola d'oro pregiudiziale alla Chieſa: e guai a chi dai lampi di queſt' oro ſi laſcia miſeramente acciecare! *Si invenias apud Doctores perverſa Dogmata, luculentis aſſertionibus decorata, iſta eſt Regula aurea. Sed vide, ne te decipiat aurea pulchritudo: Si regulam auream ſuſtuleris, & poſueris in tabernaculo tuo; hoc eſt, introduxeris in cor tuum, pollues omnem Eccleſiam Domini* (b). Sono pochi i Teologi Savj, e ſono molti aſſai più in comparazione i Volgari: e ſono queſti, che allettati dalla novità, e da ogni apparente Probabilità, del Probabile ſi abuſano alla rovina delle Anime, e ne Conſiglj, e nelle Conferenze, e nelle Confeſſioni.

E' facile per altro il conoſcere gli Autori buoni, e non buoni, a chi vuole conoſcerli, benchè ſia di poca abilità, e poco ſtudio; poichè baſta mettere al paragone della Pietà le loro Dottrine, ed i lor Conſiglj. Mi ſpiegherò con un lume della Scrittura. Come ſi diede a conoſcere il Demonio, allorchè tentò nel Deſerto il Salvatore del Mondo? Ei voleva ſapere, ſe Criſto foſſe Figlio d'Iddio; e gli ſi accoſtò a così farne la prova (c): *Si Filius Dei es, mitte te deorſum*: Sciocca prova! Per avere un indizio della Divinità, biſognava tentarlo di ſalire in alto, e non diſcendere al baſſo. Ma così egli ſi palesò per quello, che era, nemico Spirito, che non ſa perſuadere mai le ſalite al Cielo, ſempre intento a macchinar precipizj. Il ſentimento è del Veſcovo di Torino San Maſſimo (d): *Nunquid rectius dixiſſet: Si Filius Dei es, aſcende in Cœlum: Quod utique ſi faceret Dominus, verè illum Dei eſſe Filium comprobaret? Sed inimicus cœli, nec tentando quidem, aſcenſum vult ſuadere cuiquam; Sed deorſum, & inima provocat.* Con più chiarezza al propoſito mio San Pier Griſologo (e): *Convenientius dixiſſes: Aſcende ad Cœlum; cum Dei ſit ad ſuperna conſcendere, ſed ſic ſuis ſuadet, ut in ruinam præcipitet. Conſiliis ſuis ſe Diabolus prodit.* Da' ſuoi Conſiglj ſi conoſce il Demonio; e da' ſuoi Conſiglj, dalle ſue Dottrine, e opinioni ſi conoſce ancora il Teologo. Nel prendere dalle Probabilità la miſura de' noſtri Giudizj, ſi poſſono fare de' grandi equivoci. Senza tant' altro, *Conſiliis ſuis ſe prodit* il Teologo troppo benigno nell'adular le paſſioni. *Conſiliis ſuis ſe prodit* il troppo ſevero co' ſuoi rigori. *Conſiliis ſuis ſe prodit* anche il Teologo ſavio, e diſcreto, e timorato d'Iddio. Qual' è il Conſiglio, tal' è il Teologo: *Ex verbis tuis juſtificaberis, & ex verbis tuis condemnaberis*: può dirſi ad ogni Caſiſta con le parole di Criſto (f). E' buon'Autore, chi tiene buone opinioni con le regole della Pietà, ed equità. Non è buono, chi ne tiene di tutte le ſorti favorevoli alla Libertà con la varia, e vaga Probabilità. Buon'Autore è quello, che nelle ſue Dottrine non declina ne anche un tantino dalla rettitudine de' noſtri Cattolici Dogmi, e come dice il Savio, *non dat aquæ ſuæ exiſum nec modicum* (g) cioè, come ſpiega Ugon Cardinale (h): *Nec modicum deviando à tramite rectæ Doctrinæ, quæ conſiſtit in tribus: in fugillatione viciorum, in plantatione Fidei; in ædificatione morum.* Autore non buono è quello, che declina dalla retta via col troppo, o della benignità, o del rigore.

33. E che ripiego ſarebbevi per il diſordine? Dipende il tutto da' Veſcovi, per la ragione che quando fu intimato il Concilio Generale di Trento, ſi conſiderò dal Somm o Pontefice Paolo III. il Criſtianeſimo, come un povero infermo aggravato di molti mali (i): *Cupiebamus mederi Chriſtianæ Reipublicæ malis, quibus illa jamdudum vexata, & propemodum oppreſſa eſt.... Videntes maximo quidem animi noſtri cum dolore rem Chriſtianam quotidiè in pejus ruere*: e quando l' iſteſſo Concilio fu terminato, ſi conchiuſe, eſſerſi trovato per la corruttela de' coſtumi il rimedio, conſiſtente nell' applicazione di una ſoda, e ſana Dottrina, degna della noſtra Santa Cattolica Chieſa, ma affinchè

(a) *Homil. 7. in Joſue.* (b) *Idem ibidem.* (c) *Matth. 4. 6.* (d) *Hom. 2. de Jejun.*
(e) *Serm. 15.* (f) *Matth. 12. 37.* (g) *Eccli. 25.* (h) *In Comment. Eccli. ibidem.*
(i) *Conſt. incip. Initio noſtri, Ann. 1542.*

finché il ſalutevole rimedio ſi comunichi, e giovi a tutte le parti del Corpo Miſtico, doverſi prima diffondere per le vene del medeſimo corpo, che ſono i Veſcovi. *Quid fuit à majoribus noſtris emiſſum, quod, eum ad rectè ſentiendum, tum ad præclarè agendum, pertineret? Medicamentum quidem ſalutare compoſitum, ac paratum jamdiù habemus: verum, ſi morbum debet expellere, ſumendum eſt, ac per venas in omne corpus diffundendum* (a). Poco giovano le Ordinazioni de' Concilj, e de' Papi, diceva Bonifacio VIII. ove non ſiano attenti alla pratica manutenzione di eſſe i Veſcovi (b), *Parum eſt condere jura, niſi ſit, qui ea debitæ executioni demandet.* Sono i Veſcovi li Cuſtodi della Verità, e della Scienza; i legittimi Succeſſori degli Apoſtoli nella Gerarchia, e nel Miniſtero; *qui in Apoſtolorum locum ſucceſſerunt*: come dichiarò il Tridentino (c): ed a' quali ha detto San Paolo (d); *Attendite Vobis, & univerſo gregi, in quo vos Spiritus Sanctus poſuit Epiſcopos, regere Eccleſiam Dei, quam acquiſivit Sanguine ſuo.* Una qualità è queſta, per avviſo del medeſimo Apoſtolo, come ha notato Sant' Agoſtino (e), neceſſariſſima a chi deve eſſere eletto alla Dignità Epiſcopale, che ſappia, e poſſa, e voglia promuovere nella ſua Diocesi una ſana Dottrina: *Apoſtolus* Tit. 1. 9. *talem dicit eligendum ad Epiſcopatum, ut potens ſit exhortari in Doctrinâ ſanâ.*

34. Per andare adunque alla radice del male, veglieranno con zelo i Veſcovi ſopra i ſuoi Eccleſiaſtici, che nelle Dioceſi, e maſſimamente ne' Seminarj, ſanno Scuola, e Profeſſione di Teologia Morale, e preſcriveranno loro il Documento del Santo Padre Agoſtino, che è d' imitare la Prudenza di Gesù Criſto, Maeſtro di tutti i Maeſtri nell' inſegnare. Gesù Criſto, nel quale, come dice San Paolo (f), *Sunt omnes theſauri Sapientiæ, & Scientiæ abſconditi*; ha ſempre oſſervato due degniſſime circoſpezioni: e la prima é ſtata di non inſegnare ſe non quello, che poteva giovare: onde moſtrò come di non ſapere, quando aveſſe da venire l' ultimo di del Giudizio: *De die autem illo nemo ſcit .... neque Filius* (g); perchè, eſigendo la ſua Sapienza di non dir ció, che non è ſpediente a ſaperſi: *quod non expedit noſſe*; Egli ſapeva non eſſere per noi eſpediente il ſaperlo, acciocché foſſimo vigilanti nell' aſpettarlo: *Ut ſemper ſit paratum cor ad expectandum, quod eſſe venturum ſcit, & quando venturum ſit neſcit*, come fu notato dal medeſimo Sant' Agoſtino (h), e da San Girolamo (i). L' altra é di non inſegnare ſe non a miſura che potea eſſer capito da chi lo aſcoltava: onde agli Apoſtoli, che deſideravano ſapere da Lui molte coſe, ebbe a dire (k): *Multa habeo vobis dicere, ſed non poteſtis portare modò*; additando a' Maeſtri, che vi ſono certe Dottrine, le quali potrebbero dirſi; ma non ſi devono dire, per non avere i Scolari capacità d'impararle; come comenta anche Sant' Agoſtino (l): *Neſcio quæ ſecreta ſuſcipimus, quæ eum dici à docente poſſint, portari à diſcente non poſſunt.* Ed ecco il Documento del Santo Padre in riſtretto, a' Maeſtri della Teologia Morale neceſſariſſimo (m): *Dominus noſter Jeſus Chriſtus non ſolum ſicut Magiſter aliquid docuit; ſed ſicut Magiſter aliquid non docuit; tanquam Magiſter enim ſciebat & docere, quod proderat, & non docere, quod oberat .... Hoc eſt, quod dixi, Magiſtrum bonum noſſe, quid prodat; noſſe, quid tegat .... Unde intelligimus, non omnia promenda eſſe, quæ capere non poſſunt hi, quibus promuntur.* Non ſi deve inſegnare, nè ciò, che i Scolari non hanno capacità d' imparare; nè ciò, che non può loro giovare; e può anzi più toſto pregiudicare. Chi fa altrimente, non deve dirſi, che ſia Maeſtro, ma ſia più toſto un pedante millantatore di sé ſteſſo, come dice Graziano, il Collettore de' Sagri Canoni (n). *Qui ea docet, quæ ab auditoribus non valent intelligi, non ad eorum utilitatem, ſed ad ſui oſtentationem facit.*

35. Applichino ora i Maeſtri a sè ſteſſi la prima circoſpezione di Gesù Criſto, per imitarla. Che Scolari ſono quelli, i quali ordinariamente ſi ammettono allo ſtudio della Teologia Morale? Già ſi è detto nel precedente Cap. num. 11. ma per anche è da ripeterſi: Sono i rozzi d' ingegno, e di poco talento, e di poca abilità per la Scienza. Ma io m' inoltro, e ricerco: Per qual cagione ſi pongono queſti allo ſtudio della Teologia Morale, cioè de' caſi di Coſcienza? Il Perché può arguirſi da un' Annotazio-

(a) *Orat. habita in Seſſ. ult. Conc. Trid.* (b) *Cap. un. de Statu Regular.* (c) *Seſſ. 23. c. 4.*
(d) *Act.* 20. 28. (e) *Enarr. in Pſal. 67.* 31. (f) *Coloſſ.* 2. 3. (g) *Marc.* 13. 32.
(h) *Conc. 1. in Pſ. 36.* (i) *In Matth. 24.* (k) *Joann.* 16. 12. (l) *Tract. 97. in Joan.*
(m) *D. Aug. Conc. 3. in Pſal. 36.* (n) *In cap. Diſpenſatio §. Pariter, diſt. 43.*

zione di San Tommaſo, e del ſuo celebre Comentatore. Il Teologo di buon' ingegno non ha biſogno, che gli ſi ſpieghino i Caſi individui delle contingenze occorrenti; imperocchè avendo mente a capire, ed intender bene i primi principj Generali della Scienza, egli ha anche giudizio a ſapere ſaviamente applicarli per la dilucidazione di ogni particolare queſtione: *Concluſiones virtute continentur in primis principiis. Unde qui perfectè cognoſceret principia ſecundùm totam ſuam virtutem, non opus haberet, ut ei concluſiones ſeorsum proponerentur* (a). Egli è il rozzo di poco intendimento, che ha biſogno, gli ſi eſpongano, e ſi ſminuzzino i Caſi ne' termini d' ogni minuta circoſtanza, perchè né capiſce i generali principj, nè sà tampoco debitamente applicarli. *Multum refert noſſe regulas generales, & ſcire eas applicare ad Caſus particulares; quoniam hinc multæ falſæ ſolutiones emanant ex neſcientia applicationis: ideò ut conſulatur multorum ingeniis debilioribus afferuntur Caſus* (b).

Per queſto è lo ſtudio de' Caſi di Coſcienza ſtato introdotto, acciocchè ſia utile, e profittevole a chi eſſendo ſcarſo d'ingegno, non ſa prevalerſi de' Principj Generali alla riſoluzione di un caſo particolare: e per queſto anche appunto nelle Scuole della Teologia Morale, ove ſi dettano i Caſi della Coſcienza, non conviene, che il Probabile s' inſegni; perchè i Studenti ſcarſi d'ingegno non hanno capacità d' impararlo. Il Principio generale Probabiliſtico è queſto: *Si può ſeguire con ſicurezza di Coſcienza quella opinione; che è veramente Probabile*: ed è coll' applicazione di queſt' iſteſſo principio, che ſi ſcioglie una infinità di Caſi Morali. Ma a' Studenti d' ingegno dozzinale è troppo difficile queſt' univerſale principio da intenderſi; non arrivando eſſi a penetrarne la quiddità, nè a farne, come ſi deve, l' applicazione. Deve dunque ogni Maeſtro di Teologia Morale prudentemente aſtenerſi dall' inſegnarlo agl' intelletti mediocri; non eſſendovi Probabilità alcuna, che ſiano, nè per impararlo, e capirlo nella ſua ampliſſima eſtenſione; nè per applicarlo a' Caſi individui con la dovuta faviezza.

L' applicazione del generale principio ſi fa col mezzo del Sillogiſmo, così argomentandoſi di mano in mano, che i Caſi occorrono: *Si può ſeguire con ſicurezza di coſcienza quell' opinione, che è veramente Probabile: Sed ſic eſt, che queſta Opinione è veramente Probabile: Dunque* ec. ed è nell'uſo di queſto Argomento, che ſi commettono ſenza fine enormiſſimi abuſi: non perchè la propoſizione maggiore aſſolutamente ſia falſa; ma perchè la verità, e quiddità di eſſa non è inteſa nella ſua oneſtà, e rettitudine, ſe non da pochi; non perchè neanche ſia falſa la propoſizione minore, che può eſſere vera; ma perchè ſono pochi, ch'abbiano ſenno a formare il retto giudizio di eſſa; eſſendo propria di pochi la ſcienza, e la perizia di ciò, che ſi vuole a coſtituire la vera Probabilità, o ſia intrinſeca, o ſia eſtrinſeca. Al tempo di Papa Giovanni XXII. ſi fabbricavano molte monete falſe, ch'erano ſimili alle vere: ed eſſo le proibì, maſſimamente per queſto, che *Simplices, & populares perſonæ, non habentes inter monetas tantæ ſimilitudinis peritiam diſcernendi, falluntur quotidiè ea occaſione in uſu monetarum, recipiendo monetas falsè aſſimilatas pro veris* (c). Per l'iſteſſo motivo ſarebbe anche da farſi a' Maeſtri della Morale una giuſta proibizione d'inſegnare il Probabile; non perchè eſſo ſia tutto falſo; ma perché col velame di eſſo talmente ſi cuopre il falſo, dandogliſi le apparenze del vero, che i volgari imperiti *quotidiè eà occaſione falluntur*. Siccome non tutti ſono abili a diſcernere l' oro vero da quel falſo, che gli Alchimiſti *ſophiſticè tranſmutatione confingunt*; come dice il ſopra lodato Pontefice (d); Così neanche tutti a diſcernere il Probabile vero dal Probabile falſo.

36. Tra Sillogiſmo, e Sillogiſmo v' è gran divario. A tutti è facile queſto, che è compoſto di termini per sè noti: *Omnis homo eſt Animal rationale: ſed Petrus eſt homo: Paulus eſt homo: Ergo* ec. Ma non è facile a tutti, che anzi è intelligibile a pochi queſt' altro: *Omnis Opinio verè Probabilis tuta eſt: ſed hæc opinio eſt verè Probabilis: Ergo hæc Opinio tuta eſt*. In queſt' Argomento l' intelligenza della propoſizione maggiore, ed il giudizio della minore non s' appartiene, che a' Savj; ed è nell' incontro di cotefti Argomenti, che è da richiamarſi la rifleſſione di San Tommaſo (e): *Sunt quædam, ad quorum judicium requi-*

(a) *D. Thom. 2. 2. qu. 44. art. 2.* (b) *Cajetan. in Expoſ. Tex. 2. 2. qu. 78. art. 2.*
(c) *Extrav. un. Joan. XXII. de Crim. falſi.* (d) *Extrav. Comm. cap. un. de Crim. falſi.*
(e) *1. 2. Quæſt. 100. art. 1.*

requiritur multa conſideratio diverſarum circumſtantiarum, quas conſiderare diligenter non eſt cujuslibet, ſed Sapientum. Ma i Savj ſono pochi; e da qui ogni pratico abuſo deriva; che da que' molti, i quali non intendono la ſoſtanza della vera Probabilità, e non intendono tampoco di eſſa i termini, preſto, ſenza tant'altro ſi fa in ogni caſo a formarſi la propoſizione minore: *ſed hæc opinio eſt verè Probabilis*: la quale è ſpeſſe volte falſiſſima. E ſtà dunque bene il progetto di non inſegnarſi il Trattato dell' Opinione Probabile nelle Scuole della Morale, ove non v' è, chi abbia la capacità, nè d' impararlo, nè di applicarlo.

La ragione fondamentale di ciò ſi ricava dal ſopralodato Sant'Agoſtino (*a*); perchè, ſe l'inſegnare altro non è, che un comunicare la ſcienza; come può la ſcienza comunicarſi, ove non v' è, chi abbia la capacità di riceverla? Un Lettore di Teologia Morale, che legga il Probabiliſtico Trattato, come ſi uſa da molti oggidì, non merita il titolo di Maeſtro; mentre i Diſcepoli, ch'eſſo ha nella ſcuola, ſono come ſe non vi foſſero. Egli legge, egli parla dalla ſua Cattedra, ma non inſegna; imperocchè niuno impara, non eſſendovi ſcolaro, che abbia l'abilità per intenderlo. *Quid eſt aliud docere, quàm ſcientiam dare? Hæc duo ità connexa ſunt, ut alterum ſinè altero eſſe non poſſit: nemo enim docetur, niſi diſcat; & nemo diſcit, niſi doceatur. Et ideò ſi diſcipulus capax non ſit eorum quæ à Doctore dicuntur, non poteſt Doctor dicere: Ego eum docui; ſed ipſe non didicit: dicere autem poteſt: Ego ei dixi, quod dicendum fuit; ſed ille non didicit; quia non percepit, non comprehendit, non intellexit*. A ciaſcheduno di cotelli Lettori, che ſtanno ſul decidere i Caſi della Coſcienza con le regole del Probabile, potrà dire il Veſcovo con le parole del Savio (*b*): *Ubi auditus non eſt, non effundas ſermonem, & importunè noli extolli in ſapientiâ tuâ*.

37. Ma ciò ſtà bene ancora non meno per quell' altro capo, in cui è da imitarſi il noſtro Divino Maeſtro; il quale inſegnava ſolamente, *Quod proderat*; e ſi alleneva dall' inſegnare, *Quod oberat*. Dalla ſola ragione hanno avuto lume per queſto fin' anche gli antichi Gentili, di non inſegnare certe occulte miſterioſe Dottrine, che quanto erano difficili d' eſſere intcſe, erano altrettanto facili ad eſſere abuſate dal volgo; come avverte nelle Scuole di Platone, e di Zenone il Santo Padre Agoſtino (*c*): *Hæc, & alia hujuſmodi prò Miſteriis cuſtodita. Non enim aut facilè iſta percipiuntur, niſi ab eis, qui ſe ab omnibus vitiis mundantes, in aliam quandam pluſquàm humanam conſuetudinem vendicaverint; aut non graviter peccat quiſquis ea ſciens quoslibet homines docere voluerit*. Tuttochè foſſero cicchi que' Stoici, ſtimavano colpa grave contro il dettame della natura, l' inſegnare a tutti certi loro Dogmi, che, quantunque foſſero veri, poteano eſſere occaſione al volgo di ſdrucciolar negli errori; e riputavano manco male, ſi ſeppelliſſero cotelli Dogmi nell' oblivione, che non è, s'inſegnaſſero a chi potea facilmente abuſarſene: *Quare cum in falſas opiniones ruere turba ſit pronior . . . . inſtituit vir acutiſſimus, atque humaniſſimus dedocere potiùs, quos patiebatur malèdoctos, quàm docere, quos dociles non arbitrabatur* (*d*). Parla il Santo Padre di Archeſilao, che fù o l'Autore, o il Propagatore del Probabiliſmo nell'Accademia, e dice, che vedendo queſti, come i ſuoi Diſcepoli s'abuſavano del Probabile ad introdurre nuove falſe opinioni, toſto con ſaviſſima prudenza procurò di ſopprimerlo: *Prudentiſſimè, atque utiliſſimè mihi videtur, Archeſilaus, cum illud latè ſerperet malum, occultaſſe penitùs Academiæ ſententiam; & quaſi aurum inveniendum quandoque poſteris obruiſſe* (*e*). Fù poi ſuſcitato il Probabiliſmo da Cicerone, che lo difeſe, e ne fece pompa, non quaſi che foſſe un Dogma d' oro, ma perchè gli ſerviva ad accumulare dell' oro nel proteggere le cauſe falſe; durò poco, e da sè ſteſſo ſvanì, ſenza che più ſe ne parlaſſe per trecent'anni. A ravvivarlo ſi eccitò di nuovo la Setta degli Accademici nel quarto Secolo: Ma Sant'Agoſtino lo impugnò, e lo ſuperò, e lo ſotterrò, ponendovi ſopra lapide ſepolcrale co' ſuoi tre Libri *contrà Academicos*.

Dopo eſſere ſtato ſeppellito per mille, e più anni queſto Dogma: *Che poſſa riceverſi come vero ciò, che ſi ſtima Probabile*: è ſtato di poi ſcavato e diſſotterrato poco più di un Secolo fa; ed io non mi oppongo, che non poſſa eſſere, come una Miniera d' oro, a chi ſa con ſaviezza avvalerſene: ma veden-

(*a*) *Conc. 17. in Pſal. 118.* (*b*) *Eccli. 32. 6.* (*c*) *Lib. 3. contr. Academ. cap. 17.*
(*d*) *Idem ibid.* (*e*) *Idem ibidem*.

dendoſi oramai tante opinioni ſtrane, ed erronee, che ſi vanno tuttora inventando, ed inſinuando, a favorire il vizio, ed a diſtruggere la virtù; e tutte naſcono dal Probabile comunemente abuſato: come ragionevole non ſarà, in conformità al Documento di Gesù Criſto, naturalmente praticato dagl' iſteſſi Gentili, intimarſi a' Maeſtri, che s' aſtengano dall' inſegnare nelle Scuole i Probabiliſtici Dogmi, a cagione che ſi vede per una infinità d' eſperienze provenirne da eſſi un tanto male? Il male è negli abuſi: Concedo: ma quando non ſi può rimediare al male di queſti abuſi, ſe non ſi và a turare quel fonte, donde eſſi ſgorgano, come non ſarà bene turarlo? Parerà aſpro il ripiego a cert' uni, e ſi ſtrepiterà, quaſi che voglia chiuderſi la Miniera d' oro aperta al pubblico bene; ma a chicheſia s' ha da riſpondere con San Bernardo (a): *Ignoſce mihi: non facile adducor licitum conſentire, quod tot illicita parturit.* Non è cosa nuova, nè da farſene maraviglia, dice il medeſimo Santo Abate, che l' Uomo poſſa o ingannarſi, o ingannare: ma come che nell'uno, e nell'altro v' è pericolo non leggiero, è l'uno, e l'altro, più che ſi può, da ſchivarſi (b): *Nec novum, nec mirum eſt, humanum animum poſſe falli, vel fallere. Cavendum & hoc, & illud; quia utrobique periculum.* Coll' inſegnare i principj del Probabile alli Scolari di buon' ingegno, che ſono ſulla ſtrada di farſi dotti, s'immagina di farli divenire più dotti: ma in tanto inſegnandoſi la medeſima Dottrina anche alli groſſolani, che ne ſono incapaci, queſti ſe n'abuſano poi alla peggio. In ogni modo perciò è da riceverſi l' avviſo del Santo Padre Agoſtino (c): *Cauſarum tacendi verum eſt & hæc una, ne pejores faciamus eos, qui non intelligunt; dum volumus eos, qui intelligunt, facere doctiores.*

38. Non riprovo il buon' uſo dell' opinione Probabile; che anzi ho in idea di darne il metodo: ma dico eſſere da vietarſi l' occaſione proſſima degli abuſi, che riſulta dall' inſegnarſi l' uſo corrente dell'opinione Probabile, a chi per difetto di Lumi baſtevoli non ha talento di uſarla, e può farne ad ogni poco facilisſimamente un'abuſo. In quella guiſa che il Contratto de' tre Contratti ſi dice eſſer giuſto, ove ſia fatto con le dovute regole della verità, e dell' equità: e nulladimeno gl' iſteſſi Autori, che lo ſoſtengono lecito, dicono eſſere meglio aſtenerſene; poichè ſi vede alla pratica, che è molto pericoloſo a chi non ha avvedutezza nel farlo, e comunemente ſi fa di eſſo un' abuſo a palliar le Uſure: come notai nel mio Opuſcolo ſopra i Contratti (d): così è dell' opinione Probabile. Di eſſa non può negarſi lecito il buon' uſo: ma perchè praticamente ſi ſa, e ſi vede, eſſere molti i Volgari, che non ſanno diſcernere la vera Probabilità dalla falſa, ed eſſere queſti perciò nel pericolo proſſimo di abuſarſi del Trattato Probabiliſtico, con pregiudizio non ſolamente delle Anime proprie, ma eziandio delle altrui; è da rammemorarſi la Dottrina Apoſtolica, che non tutto quello, che può eſſere lecito, ſi deve dir eſpediente, ove ne ſiegua nel proſſimo una ſpirituale rovina (e): *Omnia quidem ſunt munda: ſed malum eſt, in quo frater offenditur, aut ſcandalizatur, aut infirmatur* (f). *Omnia mihi licent, ſed non omnia expediunt.* Non è sì facile abuſarſi delle altre Scienze con detrimento dell'Anima, come del Probabile per la natura, ed inclinazione corrotta, e per il Mondo corrotto, e per i medeſimi abuſi, che con inſopportabile abuſo non ſono tenuti quaſi più per abuſi. Onde non può queſta Dottrina reſpettivamente chiamarſi buona; *Nec enim, dice Sant'Agoſtino (g), ejus bona dicenda ſunt, cui malè utenti utilia eſſe non poſſunt.*

Da chi forſe potrebbe leggere il mio ſentimento coll'occhio ſiniſtro, s' intenda bene. Io non pretendo che tutti gli Eccleſiaſtici ſiano gran Teologi; poichè poſſono eſſere giovevoli alla Chieſa anche l' ingegni mediocri:, e dico ſolamente non dovere darſi in mano le armi a chi non ſa maneggiarle. L'Armatura di Saule non era convenevole al portamento di Davide, che rimaſe vincitor del Gigante, non cogli arneſi di gran Guerriero, ma di ſemplice Paſtorello. Si legga la Sacra Iſtoria, ed imparino i Maeſtri della Morale a ſcegliere, ed addattare i loro argomenti, ſempre tanto più forti, quanto più hanno del ſemplice (h). *Induit Saul David veſtimentis ſuis, & impoſuit galeam æream ſuper caput ejus, & veſtivit eum*

(a) *Lib. 4. de Conſider.* (b) *Epiſt. 327. ad Innocentium Pap.*
(c) *Lib. de Bono Perſever. cap. 16.* (d) *Cap. 3. §. 7.* (e) *Rom. 14. 20.*
(f) *1. Cor. 10. 23.* (g) *Lib. 19. de Civit. Dei cap. 3.* (h) *1. Reg. 17. 38.*

loricà. Accinctus ergo David gladio ejus ſuper veſtem ſuam .... Dixit: Non poſſum ſic incedere; & depoſuit ea, & tulit baculum ſuum, & elegit ſibi quinque limpidiſſimos lapides de torrente; & fundam manu tulit, & proceſſit adverſùm Philiſtæum. Sopra di ciò che lezioni di Morale utiliſſima potrebbero farſi nel propoſito noſtro? Noi abbiamo in Davide un Diſcepolo, che ha più giudizio di quello, che abbia il Maeſtro: vorrei dire, un ſodo Eccleſiaſtico, che non ſa accomodarſi all' uſo di quel Probabile, che gli ſi è nella Scuola inſegnato; e che dice con Sant'Agoſtino (a): *Arma noſtra nobiſcum ſunt, & intrò nos*; che ſono le buone, e ſode ragioni, ſenza le tante ſofiſticherie Accademiche. Ma i Maeſtri hanno d'apprendere a tenerſi in ſuperiorità co' Scolari, non dando loro per diſeſa della verità ſe non quelle Teologiche armi, che ſono competenti alla loro utilità, e capacità. I Maeſtri medeſimi, ſe vogliono rifletter bene, a che loro ſerva la Dottrina Probabiliſtica, troveranno, che non ad altro, ſe non a generarſi nella lor mente un confuſiſſimo Caos, in cui non ſi ſa diſcernere il vero dal falſo; troveranno, che nella lor ſtudioſa fatica circa il Probabile, più nè hanno di pentimento, che di contento, in ordine al ritrovamento della verità: e devono perciò a sè ſteſſi applicare il precetto, che fece Sant'Agoſtino a Dioſcoro: *Nelo aliquid diſcas, quod dediſcendum eſt, ut vera doceas* (b).

39. A confondere i Filoſofi dell'Accademia, diſſe molto il Santo Padre Agoſtino, col dire in poche parole, che di que' loro principj, co' quali promovevano il Probabiliſmo, non ne avevano avuto verun biſogno gli Antichi (c): *Horum neceſſitatem Veteres non habebant*: e può dirſi a' Teologi noſtri l' iſteſſo. Non ſi trova, che i Scrittori Antichi Eccleſiaſtici abbiano fatto uſo di queſti termini: *Probabile*: *Probabiliter*: *Probabilius*: ſe non che in certi caſi di neceſſità, veramente dubbj, e difficili, e con parſimonia. Eſſi diſtinguevano le opinioni, che foſſero, altre certamente vere, altre certamente falſe, ed altre dubbie, nelle quali non vedevano con certezza né la verità, nè la falſità: e conſiderando le dubbie, come que' Creſpucoli dell'Aurora, che hanno parte della notte, parte del giorno, non dicevano quaſi mai, e ſe non di rado: *Queſta opinione è più Probabile, queſt' altra meno Probabile*: ma dicevano in vece: *Queſta opinione mi pare, o non mi pare eſſere vera*: con linguaggio più naturale, e più netto. Di fatto, come dice anche l'Angelico, ſono tutte le opinioni in sè ſteſſe, o vere, o falſe (d): *Quando ſunt duæ opiniones contrariæ de eodem, oportet eſſe alteram veram, alteram falſam: non enim*, avea prima inſegnato Sant'Agoſtino (e), *verum pluſquàm unum vera ratio eſſe permittit*: perchè ſono tutte, o conformi, o contrarie all' eterne verità: e non ſono dubbie, che in riſpetto a noi; chiamandoſi queſte da noi veriſimili più, o meno, ſecondo che pare a noi, che più, o meno s' avvicinino al vero; e la ragione muove, e convince più, o meno la noſtra mente. E perchè dunque non potranno deciderſi i caſi della coſcienza ſenza le regole del Probabile anche adeſſo, come ſi è già coſtumato per tanti Secoli? E' ſtata forſe la Santa Chieſa infelice per mille cinquecent'anni, perchè non avea l' uſo del Probabiliſmo divenuto sì familiare a' Moderni? Certamente quando non v' era queſt' uſo, non v'erano ne anche tanti abuſi, quanti or ve n'hanno a depravare i coſtumi. Si provi ſenza tant'altro, come ſi farà preſto a decidere un caſo, qualora vogliamo fermarci ad eſaminare, e diſcutere con ſerietà le ragioni; e come il medeſimo caſo s'imbrogliera ſempre più, ſe vogliamo trattarlo co' termini del Probabile. Quale intrigo a conoſcere, ſe l'opinione ſia veramente Probabile? e diſcernere, qual ſia più, o meno Probabile? Quale oſcurità nell' uſo de' lumi diretti, e rifleſſi? Avviene qui, come agli Avvocati nel Foro, che ſtando ſul merito della Cauſa, finiſcono preſto la Lite; e ſe entrano ne' punti d' Ordine, la fanno durare degli anni, con impegni, e diſpendj da una parte, e dall'altra.

Che bella coſa per gli Eccleſiaſtici ſcarſi d' ingegno, ſe diceſſero loro i Lettori nelle ſpiegazioni Morali ciò, che ſcriſſe a' Criſtiani di Corinto San Paolo (f): *Tanquam parvulis in Chriſto lac vobis potum dedi, non eſcam: nondum enim poteratis, ſed nec nunc quidem poteſtis*: e dettando i Caſi della Coſcienza, ne

(a) *Lib. de Salutar. Docum. cap.* 12. (b) *Epiſt.* 56. *ad Dioſcor.*
(c) *Lib.* 3. *contr. Academ. cap.* 17. (d) *Quodlib.* 8. *art.* 13.
(e) *Lib.* 19. *de Civit. Dei cap.* 2. (f) 1. *Cor.* 3. 2.

ne daſſero anche le riſoluzioni, allegando con ſemplicità le Eccleſiaſtiche autorità, e le ragioni! Riſuonando tutt' ora alle orecchie de' Scolari il Probabile di quà, Probabile di là, non fanno eſſi altro, che formarſi nella teſta ſenza profitto una confuſione; *Semper diſcentes, & nunquam ad ſcientiam Veritatis pervenientes* (a); e quindi é poi per la confuſione, che vanno di abiſſo in abiſſo. Gli Antichi Padri ſtimavano eſſere neceſſaria una grande cautela, ed un'aſſiſtenza particolare d'Iddio, per venir' a trattare le materie delicate della coſcienza, e ſi contentavano perciò di preſcrivere i principj generali della Morale, ſenza deſcendere a far' una compilazione de' Caſi particolari. Ora, *ut conſulatur multorum ingeniis debilioribus* (b), s' è introdotto lo ſtudio di queſti Caſi; ed è veramente lodevole: ma i Caſi pratici devono trattarſi alla pratica ſenza ſpecolative, con tale purità di chiarezza, che appariſca netto ſenza cavilli ciò, che ſi dice a pubblica utilità, ed iſtruzione. I termini del Probabile ſono troppo equivoci, troppo ſofiſtici; che patiſcono eccezioni, e diſtinzioni, e ſoddiſtinzioni, più ad oſcurare, che a riſchiarare la verità; come ſi dirà nel Cap. 7. ed il voler decidere i Caſi col dire; *Hæc eſt opinio Probabilis: Ergo* ec. Egli è un porre i non intendenti del Probabile, che ſono molti, e più di quello ſi crede, in pericolo proſſimo, ed evidente di farne abuſi. La ſana Dottrina Evangelica, Apoſtolica, Eccleſiaſtica, che é da rimoverſi la proſſima occaſione del male, é da richiamarſi, e da farſi valere in queſto pratico incontro: ponendoſi il Probabile tra quegli oggetti, che giuſtamente, ſi vietano, come dice Papa Innocenzo III. (c) *non quia per ſe mala ſunt, ſed quia, ſi fiant frequenter, & multum, ex his mala ſequuntur*. E devono i Veſcovi applicare a sè ſteſſi quella maſſima data a' Principi da San Tommaſo (d); *Si operibus alicujus Artis ut pluriès aliqui malè uterentur, quamvis de ſe non ſint illicitæ, ſunt tamen per officium Principis à Civitate extirpandæ*; ricordandoſi, ch' eſſi ſono iſtituiti Preſidenti a' Popoli nella Chieſa, come dice Sant' Agoſtino: *non ut præſint, ſed ut proſint* (e); *Ità ut intelligat, non ſe eſſe Epiſcopum, qui præeſſe dilexerit, non prodeſſe* (f): e nella riforma della Dioceſi devono incominciare con Paſtorale ſollecitudine ad ivi applicare pronto il rimedio, ove ſcorgono eſſere maggiore il pericolo, come é loro preſcritto nel Canone di Bonifacio VIII. (g) *Ut ibi præcipuè reformationis accomodæ remedium apponatur, ubi majus reſpicitur imminere periculum*. Riflettendo ancora, come notò Papa Innocenzo III. (h) più con le ſue lagrime, che coll' inchioſtro, che ordinariamente le prave opinioni *per negligentiam Præſulum miſerabiliter, & damnabiliter pullulant*. Quando aſſiſtono perciò ne' loro Seminarj agli eſami de' Chierici per la prova dell'abilità, ſe gli odono riſpondere a' queſiti con il Probabile, devono acremente ſgridarli, in quella guiſa, che ſi ſgridano anche i fanciulli, quando ſi vede, che maneggiano le armi con pericolo di far male, o a sè ſteſſi, o agli altri. E' d'applicarſi la ſentenza di San Giovanni Griſoſtomo (i): *Cum gladium teneri videmus à puero, etſi inde eum nondum vulneratum eſſe cernamus, verberamus tamen, & minamur, ne illum rurſus attingat.*

CAPITOLO IV.

Il Probabile Abuſato da' Teologi troppo Rigidi.

1. *Zelo non ſecondo la ſcienza qual ſia.*
2. *La ſeverità neceſſaria per la riforma dell' Uomo.*
3. *Per queſto è ſevero il Teſtamento Nuovo.*
4. *Severa la Santa Cattolica Chieſa.*
5. *La quale ora non è differente dalla Chieſa Antica.*
6. *Qual ſia la ſeverità biaſimevole.*
7. *Indiſcrezione di chi nega lecita l' opinione Probabiliſſima.*
8. *Facendo oltre i termini del Probabile una terza Claſſe.*
9. *Rigoriſti perchè ſi chiamano Gianſeniſti.*
10. *Zelo ſavio, e Zelo ſciocco qual ſia.*
11. *Del*

(a) 2. Tim. 3. 7. (b) *Cajetan. loc. ſup. cit.* (c) *C. Etſi Chriſtus de Jur. jur.*
(d) 2. 2. *Queſt.* 169. *art.* 2. (e) *Lib.* 22. *contr. Fauſtum cap.* 56.
(f) *Lib.* 19. *de Civit. Dei cap.* 19. (g) *Extrav. comm. Injunctæ, de Elect.*
(h) *C. In cauſis, de Elect.* (i) *Hom.* 17. *in Matth. Oper. imperf.*

11. *Dal Zelo ſciocco provenute molte Ereſie.*
12. *Zelo indiſcreto per la comunione.*
13. *E per il Sagramento della Penitenza.*
14. *L' indiſcrezione perniciosa, e diabolica:*
15. *Trasfigurandoſi l' Angelo delle tenebre in Angelo della luce.*
16. *Sacri Canoni come debbano eſſere inteſi.*
17. *Come i Canoni Penitenziali.*
18. *Diſcrezione ad intendere i detti de' Santi Padri.*
19. *Qual ſia la neceſſaria diſpoſizione alla Comunione.*
20. *Oltre lo ſtato di Grazia è anche neceſſaria la Riverenza.*
21. *Troppa ſeverità cagione di coſcienze Erronee.*
22. *Chieſa Primitiva come ſia ſtata prima benigna, dipoi Severa.*
23. *Frutto da coglierſi dalle Tradizioni Antiche.*
24. *Dal Rigoriſmo originata la rovina del Mondo.*
25. *Ogni falſa Dottrina è illecita.*
26. *Zelo de' Santi, e Zelo degli Ipocriti.*
27. *Zelo degli Ipocriti rimproverato.*
28. *Regola a conoſcere il Zelo ipocrita.*
29. *Eſempj di Opinioni troppo ſevere.*
30. *Falſi Zelanti per lo più ſono ipocriti.*
31. *Degni di riprenſione alcuni Teologi laſſi ſpecolativi, non Pratici.*
32. *Più, li Specolativi, e non pratici Rigoriſti.*
33. *Dalla troppa ſeverità facilmente ſi paſſa alla troppo benignità.*
34. *Non tutti i ſeveri ſono zelanti falſi, nè ipocriti.*
35. *Chi s' abuſa della Probabilità, ſi abuſa di un beneſizio d' Iddio.*
36. *La Prudenza è il condimento delle opinioni e del zelo.*
37. *Avvertimento per chi è, o troppo benigno, o troppo Rigido.*

I. SI è dichiarato ne' due precedenti Capitoli, come ſia il Probabile abuſato da' Teologi volgari ſuperficiali, che vogliono far da Dottori a decidere i Caſi della Coſcienza coll' opinione Probabile, mentre non hanno ſenno a giudicioſamente conoſcere, ne la forza della ragione, che coſtituiſce la Probabilità, detta intrinſeca; nè il peſo dell' autorità, ſopra di cui ſi fonda l' eſtrinſeca. Ora è da vederſi, come ſia anche il Probabile abuſato da alcuni altri Teologi, ne' quali può eſſere, che vi ſia il talento, l'abilità, la dottrina; ma tutto è, come ſe non vi foſſe, per un difetto di prudenza; ed un'eccesſo di zelo, che li porta all' indiſcrezione. Di cotesti zelanti fervoroſi, e indiſcreti, ſcriſſe a' Romani S. Paolo; e lodò veramente il zelo per una parte ſecondo che ha le intenzioni di opinare, ed operare a gloria d'Iddio; ma lo biaſimò anche inſieme per l'altra nell' eſſere intemperante, e manchevole circa le regole della buona Prudenza (a); *Teſtimonium perhibeo illis, quod æmulationem Dei habent, ſed non ſecundum ſcientiam.* Sopra di che fermandoſi il Santo Padre Agoſtino a ricercare, chi ſiano queſti, degni d' eſſere imitati nel zelo, e degni ancora di eſſere ſchivati, ed abbominati nella ſmoderatezza oltre i limiti, così entra come Diſcepolo in conferenza coll'illuminato Maeſtro: poichè voi dite, o Santo Apoſtolo; che coſtoro hanno zelo, ma non è zelo, che ſia ſecondo la ſcienza, favorite un poco anche a dirci, che ſcienza ſia queſta, in cui vi lagnate, che eſſi manchino, ed in cui deſiderate, che noi ſiamo iſtruiti, acciocchè il noſtro zelo ſia retto (b)? *Quid eſt hoc Apoſtole; zelum Dei habent, non ſecundum ſcientiam? Expone nobis, quam ſcientiam doleas in illis non eſſe; & in nobis velis eſſe.*

Ed ecco la riſpoſta, ch' ei medeſimo dà, fattoſi interprete de' ſentimenti Apoſtolici. I zelanti non ſecondo la ſcienza ſono quelli, che non intendendo la Divina Legge, come dev' eſſere inteſa, vogliono fare un' altra Legge morale a capriccioſo lor genio, ed aggiungere altri nuovi Precetti alli Precetti d' Iddio. Un zelo falſo, e Fariſaico ſi deve dire eſſer queſto, da cui vuole il Signore, che ſiamo cauti a non laſciarci infettare: e quando perciò cert' uni ſi avanzano a ſtringere, ed allacciar le coſcienze con obbligazioni moderne, e con dire: *Così Dio comanda: Così comanda la Chieſa*; mentre nè Dio, nè la Chieſa così comanda; e ſono eſſi, che fingono con fanatica ſuperſtizione i Comandamenti; chiunque ſiano queſti, non date loro aſcolto, Fratelli miei; fuggiteli, abborriteli, denunciateli. E' Sant' Agoſtino, che c'ammoniſce (c): *Secutus adjunxit Paulus; & quod clauſum poſuerat, aperuit: Quid eſt: zelum Dei habent, ſed non ſecundum ſcientiam? Sunt enim ignorantes. i juſtitiam, & ſuam volentes conſtituere ..... Hoc eſt fermentum Pha-*

(a) *Rom.* 10. 2. (b) *D. Auguſt. ſer.* 45. *de Verb. Dom.* (c) *Idem ibid.*

Phariſæorum: ab hoc cavere nos Dominus jubet. Si ſervus jubet, & Dominus non jubet; caveamus, ne audiamus (a). *Fratres mei, ubi tales inveneritis, occultare nolite: non ſit in vobis perverſa miſericordia: occultare nolite*: ed è l'ammonizione corriſpondente alla Rivelazione, ch'ebbe Ezechiele contro due' falſi Profeti, che facevano credere al popolo, eſſere parola d'Iddio ciò, che Dio non aveva mai detto (b): *Nunquid non divinationem mendacem locuti eſtis? & dicitis: ait Dominus cum ego non ſim locutus* (c)? *Prophetæ ejus videntes vana, & divinantes mendacium, dicentes: Hæc dicit Dominus Deus, cum Dominus non ſit locutus.* Stimano quelli co' Dogmi auſteri di riformare il Mondo; e lo deformano: ſtimano col ſoverchio rigore di condurre le Anime all'Evangelica Perfezione; e le ſpingono a precipitare negli abiſſi di una Diabolica diſperazione. Non v'è prudenza in queſto zelo; e non è il zelo conforme a Dio. Così ſi ſpiega l'Apoſtolico detto ancora da Sant' Ambroſio (d): *Habent zelum, ſed non ſecundùm ſcientiam, ſtatuentes duriora præcepta, quæ non poſſit humana conditio ſuſtinere*. E perciò anche il medeſimo Santo Apoſtolo, ſcrivendo a' Galati di sè ſteſſo, ch' era ſtato nel Giudaiſmo un Rigoriſta indiſcreto, fino a perſeguitare la nuova Chieſa d' Iddio per un troppo zelo, che aveva della Legge Moſaica: *Perſequebar Eccleſiam Dei .... & proficiebam in Judaiſmo, abundantius æmulator exiſtens paternarum mearum traditionum* (e): mentre ſi accuſa del ſuo troppo rigore nel Giudaiſmo, viene ad inſinuarci, che non dobbiamo imitarlo in queſto troppo nel Criſtianeſimo.

2. Ma pria d' innoltrarmi, devo premettere una neceſſaria avvertenza. Io non biaſimo aſſolutamente la ſeverità nella Morale Criſtiana: imperocchè dovendo avere ogni noſtra Dottrina uniformità col Vangelo in ciò, che s'aſpetta a regolare i coſtumi; certo è, che il Vangelo è ſevero; e non vi ſi volea, che la ſeverità a riordinare l' Uomo nelle ſue concupiſcenze diſordinato. La natura umana corrotta per lo peccato di Adamo era inclinata ad amare eſorbitantemente sè ſteſſa in un troppo attacco alla vanità dell'onore, e de' beni di queſto Mondo, e de' piaceri del ſenſo. Quindi è, che eſſendo Gesù Criſto venuto dal Cielo in Terra a riſanarla dalle ſue vizioſe morboſità, ed a raddrizzarla verſo alla verità del ſuo ultimo Fine, che è la Beata Eternità, ha contrappoſto alla Superbia il Precetto della manſuetudine, ed Umiltà; all'avarizia il precetto della Limoſina, e della Povertà di Spirito nel diſtaccamento dal Mondo; alla ſenſualità il Precetto della Penitenza nella mortificazione de' ſenſi, ed annegazione della propria volontà. L'Apoſtolo S. Giovanni in poche parole ci eſprime il fine della Redenzione operata dal Salvatore (f): *Nolite diligere Mundum, neque ea, quæ in Mundo ſunt.... quoniam omne, quod eſt in Mundo, concupiſcentia carnis eſt, & concupiſcentia oculorum, & ſuperbia vitæ ..... Et Mundus tranſit, & concupiſcentia ejus. Qui autem facit Voluntatem Dei, manet in æternum*: e San Gregorio ci eſpone il modo, che ſi adoperando medicamenti contrarj al male (g): *Cæleſtis Medicus ſingulis quibuſque vitiis obviantia adhibet medicamenta. Nam ſicut arte medicinæ calida frigidis, frigida calidis curantur; ità Dominus noſter contraria oppoſuit medicamenta peccatis, ut lubricis continentiam, tenacibus largitatem, iracundis manſuetudinem, elatis præciperet humilitatem*. A rimettere l'Uomo nella Giuſtizia originale, ed a ritenerlo ne' ſuoi doveri; così che foſſe la Concupiſcenza diretta dalla ragione, e la ragione dalla ſuprema regola eterna; era neceſſaria una diſciplina ſevera: ſebbenchè ogni ſeverità biſogna dire non ſia, che una vera benignità dell'amoroſiſſimo Salvatore.

3. Era ſtata comandata, e praticata la ſeverità anche nella Legge antica da' Patriarchi; come riflette Sant'Agoſtino ſopra l' Eſempio di Davide, il quale diſſe di sè, che teneva una vita auſtera, come ne avea avuto da Dio il Precetto: *Propter verba labiorum tuorum ego cuſtodivi vias duras* (h). *Dominus juſſit, dura juſſit, ſed magna promiſit: & propter verba labiorum tuorum ego cuſtodivi vias duras* (i). Molto più per la riparazione del Genere umano dovea eſſere comandata la Severità nella Legge nuova da Criſto; ed eſſere da noi praticata a fine di riformare dentro di noi l' Uomo vecchio. A leggere il Teſtamento nuovo s' incontrano ad ogni poco ſentenze di Severità da per tutto. *Pœnitentiam agite .... Facite ergo fructus*

(a) *Serm. 2. de Verb. Apoſt.* (b) *Ezech. 13. 7.* (c) *Ezech. 22. 28.*
(d) *Serm. 5. in Pſal. 118.* (e) *Galat. 1. 13.* (f) *1. Joan. 2. 16.*
(g) *Hom. 32. in Evang.* (h) *Pſal. 16. 4.* (i) *Serm. 255. de Temp.*

ſtus dignet Pœnitentiæ (a). *Beati pauperes ſpiritu .... Beati mites .... Beati, qui lugent .... qui perſecutionem patiuntur &c.* (b). *Intrate per angustam portam .... quàm angusta porta, & arcta via eſt, quæ ducit ad vitam* (c). *Si oculus tuus .... Si manus tua ſcandalizat te, erue, abſcinde, & projice abs te* (d). *Qui amat Patrem, aut Matrem plusquàm me, non eſt me dignus ... & qui non accipit Crucem ſuam, & ſequitur me, non eſt me dignus* (e). *Regnum Cœlorum vim patitur, & violenti rapiunt illud* (f). *Niſi converſi fueritis, & efficiamini ſicut parvuli, non intrabitis in Regnum Cœlorum* (g). *Qui vult venire poſt me, abneget ſemetipſum* (h). *Qui non renunciat omnibus, quæ poſſidet, non poteſt meus eſſe diſcipulus* (i). *Niſi pœnitentiam egeritis, omnes ſimiliter peribitis* (k). *Oportet ſemper orare, & non deficere* (l). *Vigilate, omni tempore orantes* (m). *Qui amat animam ſuam, perdet eam; & qui odit animam ſuam in hoc mundo, in vitam æternam cuſtodit eam* (n). *Qui utuntur hoc mundo tanquam non utantur* (o). *Qui vivunt, jàm non ſibi vivant, ſed ei, qui prò ipſis mortuus eſt* (p). *Qui ſunt Chriſti, carnem ſuam crucifixerunt cum vitiis, & concupiſcentiis &c.* (q).

4. E vero è, che tutti queſti, e tanti altri ſimili detti di Gesù Criſto, e degli Apoſtoli: non ſono di Precetto in ogni caſo, nè in ogni tempo; baſtando la preparazione del Cuore per l' eſecuzione in opportuna emergenza: ma è ſempre intanto anche vero, che lo ſpirito di Gesù Criſto da noi ereditato nella profeſſione del ſuo Santo Evangelio, ha della Severità, quanto fa di biſogno a riformare il noſtro Uomo vecchio, e mutarlo in un altr' Uomo nuovo, come dice San Paolo (r): *Deponite .... veterem hominem, qui corrumpitur ſecundùm deſideria erroris .... & induite novum hominem, qui ſecundùm Deum creatus eſt, in juſtitiâ, & ſanctitate*: né mai veruno con giuſta querela può dire: *Io ſono per diſperarmi, ſe devo adempir queſte coſe*. Ma eſſendo un medeſimo Spirito quello di Gesù Criſto, che è il Capo, con quello della Cattolica Chieſa, che è il ſuo Corpo; da noi coſtantemente è da crederſi, che abbia della feverità anche lo Spirito della Chieſa. Nello ſteſſo Dio, come nota Sant'Agoſtino, è commendata dalla Scrittura, non tanto la Bontà, quanto anche la Severità, acciocchè egli ſia amato, e temuto: *Saluberrimè non ſolùm Bonitatem, verùm etiam Severitatem Dei, Sancta Scriptura commendat; quoniam & amatur Deus utiliter, & timetur* (t). Quindi anche la Chieſa è benigna bensì, ma però anche ſevera, ad imitazione di quel Dio, ch' eſſa crede, ed adora: *Religionis enim hæc ſumma eſt; imitari, quem colit* (t).

Nè vale il far diſtinzione tra la Chieſa antica, e la Chieſa odierna; poichè poſſono bensì mutarſi le Ordinazioni della Chieſa, al mutarſi le circoſtanze de' tempi; ma il ſuo Spirito non mai ſi muta negli Evangelici, ed Apoſtolici ſuoi ſentimenti; potendoſi dire di Lei ciò, che ſi dice d'Iddio, che muta le Opere ſue, ma non mai muta li ſuoi Conſigli; Siccome non ſi può dire, vi ſia un Gesù Criſto paſſato, e un Gesù Criſto preſente; eſſendo ſcritto (u): *Jeſus Chriſtus heri, & hodiè: ipſe & in ſæcula*: e quell' iſteſſo Criſto, che ammaeſtrò nella Fede, e ne' coſtumi San Pietro, è anche preſentemente il Maeſtro noſtro, come dice Sant' Agoſtino: *Ille Petri Magiſter Chriſtus in Doctrinâ, quæ ad vitam ducit æternam, ipſe eſt & Magiſter noſter* (x). Così non ſi può dire, che altra ſia ſtata la Chieſa d' allora, ed altra ſia la Chieſa preſente; mercè il Cattolico Dogma del Santo Padre Agoſtino (y): *Eccleſia illa, quæ effloruit de gente Judæorum, de quâ & Apoſtoli noſtri fuerunt ... totum Mundum, ſicut nunc conſpicimus, occupavit .... Chriſtus non ſolùm Caput, ſed etiam Corpus ... Chriſtus enim eſt totum corpus Chriſti; & quicumque nunc Chriſtiani boni; & qui ante nos; & qui poſt nos futuri ſunt*. Santa Chieſa ha ritenuto, e ritiene gli antichi ſuoi ſentimenti, benchè non li ponga tutt' ora in opera, atteſi i rilaſſamenti del Secolo. Eſſa tollera, ed in certe coſe accondeſcende; ma non approva: uſa indulgenza; ma come per forza: *prò remedio, ac neceſſitate temporis*; come dice Papa Innocenzio III. (z)

5. Vi è bensì differenza tra i Fedeli, che viveano ne' Secoli de' primi quatro Generali Con-

(a) *Matth.* 3. 2. 8. (b) *Matth.* 5. 3. (c) *Matth.* 7. 13. (d) *Matth.* 5. 29.
(e) *Matth.* 10. 35. (f) *Matt.* 11. 12. (g) *Matth.* 18. 3. (h) *Matth.* 16. 24.
(i) *Luc.* 14. 33. (k) *Luc.* 13. 3. (l) *Luc.* 18. 1. (m) *Luc.* 21. 36.
(n) *Joann.* 12. 25. (o) 1. *Cor.* 7. 31. (p) 2. *Cor.* 5. 15. (q) *Galat.* 5. 24.
(r) *Epheſ.* 4. 22. (s) *Lib.* 1. *cont. Aeverſ. Leg. cap.* 16. (t) *Lib.* 8. *de Civ. Dei cap.* 17.
(u) *Hebr.* 13. 8. (x) *Lib.* 18. *de Civ. Dei cap. ult. in fine*. (y) *In Pſal.* 58. (z) *Epiſt.* 22.

Concilj, ed i Fedeli di adeſſo; eſſendovi allora più di virtù, più di zelo, e fervore per la Criſtiana Oſſervanza; e ritrovandoci noi adeſſo in que' tempi calamitoſi, de'quali prediſſe Criſto (*a*): *Quoniam abundabit iniquitas, refrigeſcet Charitas multorum*: ma non v'è differenza tra la Chieſa di allora, e la Chieſa di ora, che tutta é una medeſima, ſempre aſſiſtita, informata, animata da un medeſimo Spirito, che è quello di Gesù Criſto. Hà incominciato Gesù Criſto ad inſegnare coll'Eſempio, e con la Dottrina (*b*): *Cœpit Jeſus facere, & docere*: e di ciò, che ha inſegnato, ne ha raccomandata la pratica a' ſuoi Santi Apoſtoli (*c*): *Exemplum dedi vobis, ut quemadmodum ego feci vobis, ità & vos faciatis*: ed i di lui inſegnamenti ſono di poi paſſati per ſucceſſiva Tradizione dagli Apoſtoli a' Santi Padri, e da' Santi Padri a noi; come ne dà teſtimonianza il Santo Padre Agoſtino (*d*): *Qui fuerunt ante nos, Divina eloquia fideliter, & memorabiliter tractaverunt... Illi ex Apoſtolis didicerunt, & ſecundum Apoſtolos docuerunt.... Quod invenerunt in Eccleſia, tenuerunt: quod didicerunt, docuerunt: quod à Patribus acceperunt, hoc filiis tradiderunt*. I coſtumi de'Fedeli ſono corrotti: ma per Divina Miſericordia la Dottrina della Chieſa é tutta ſana; potendo eſſa gloriarſi con la Sposa de' Sagri Cantici (*e*): *Nigra ſum, ſed formoſa*: cioè giuſt'al comento di San Bernardo (*f*): *Nigra veſtro, formoſa Divino, Angelicoque judicio... Nigra foris, ſed intus formoſa, ut ei placeat, cui ſe probavit*. E queſta Dottrina della Chieſa, certo è, che è ſevera, come ha dichiarato eſſa medeſima congregata nel Generale Concilio di Trento (*g*): *Tota Chriſtiana vita, perpetua Pœnitentia eſſe debet*: e quando ſi odono alcuni a dire di qualche ſentenza Eccleſiaſtica, che ſia auſtera, e ſevera, può loro farſi intendere ciò, che ſcriſſe in ſimile evento il Santo Padre Agoſtino (*h*): *Cui illa diſplicet, quærat doctiores; ſed caveat, ne inveniat præſumptores*.

6. Non è dunque da biaſimarſi aſſolutamente la ſeverità, come che è convenevoliſſima al noſtro ſtato di Peccatori, e Viatori, che ſperiamo bensì di ſalvarci per i meriti di Gesù Criſto, ma dobbiamo eſſere cooperatori della noſtra ſalute anche noi, col fare violenza a noi ſteſſi. Quella ſola ſeverità io biaſimo, che è eccedſiva; ed oltrepaſſa la diſcrezione: come che queſta, al dire del pio, e dotto Gerſone è più nociva, che utile (*i*): *Nimia rigiditas plus fidelium animabus nocet, quam prodeſt*. Biaſimo quella ſeverità, per cui ſotto pretesto di volerſi la ſtrada del Paradiſo ſi ſtretta, che non ſi poſſa andarvi in carrozza, ſi viene a ſtringerla tanto che non ſi può camminare per eſſa neanche a piedi: e tal' è la ſeverità di coloro, de'quali dice Sant'Agoſtino (*k*): *che tot oneribus premunt, ut tolerabilior ſit conditio Judæorum, qui legalibus quidem ſarcinis, non humanis præſumptionibus ſubjiciuntur*. Biaſimo quella ſeverità, che de'Conſilj Evangelici, e delle Eſortazioni Apoſtoliche pretende farne precetti, contro il divieto, che nulla ſi aggiunga a ciò, che nella Divina Legge ſi è ſcritto (*l*): *Non addetis ad verbum, quod vobis loquor* (*m*). *Ne addas quidquam verbis illius, & arguaris, inveniariſque mendax*. Biaſimo quella ſeverità, che fu biaſimata ancora da S. Bernardo nel ricordo, che diede a Papa Eugenio (*n*); proponendogli il detto del Filoſofo: *Ne quid nimis*: ed anche il detto del Savio (*o*): *Noli nimium eſſe juſtus: ait ſapiens, oſtendens per hoc minimè approbandam Juſtitiam, quæ temperantiæ moderamine non frænetur*: come così ancora avea ſcritto il Santo Padre Agoſtino (*p*): *Qui ſit multum juſtus, ipſo nimio ſit injuſtus*. Quella ſeverità in ſomma io biaſimo, che é ſtata dannata dal Sommo Pontefice Aleſſandro VIII. (*q*) *Non licet ſequi Opinionem vel inter Probabiles Probabiliſſimam*.

7. Che ſenſo abbi avuto nella ſua intenzione l'Autore di queſta propoſizione, io non arrivo ad intenderlo; ma dico bene, a preudere il ſuo naturale ſignificato, che volendoſi illecito per una parte il ſeguire ogni qualunque anche giuſta Probabilità; e non potendoſi avere ſempre per l'altra in tutte le coſe Morali una evidente dimoſtrazione della verità; ſi viene con queſta aſſerzione ad intrigare, e ſoffogare le coſcienze, ed a por-

(a) *Matth.* 24. 12. (b) *Act.* 1. 1. (c) *Joan.* 13. 15. (d) *Lib.* 2. *cont. Julian.*
(e) *Cantic.* 1. 5. (f) *Serm.* 25. *in Cant.* (g) *Seſſ.* 14. *Decr. de Extr. Unct.*
(h) *Lib. de Spir. & Lit. cap.* 34. (i) *Lib.* 4. *de Vita Spirit. lect.* 4. *coroll.* 10.
(k) *Epiſt.* 119. *Ad Januar. cap.* 19. (l) *Deut.* 4. 2. (m) *Prov.* 30. 6.
(n) *Lib.* 2. *de Conſider.* (o) *Eccle.* 7. 17. (p) *Tract.* 95. *in Joan.*
(q) *Num.* 3. *Conſtit. incip. Sanctiſſimus, ann.* 1690.

porre in diſperazione le Anime; rideendoſi queſte a tali anguſtie di non ſapere più per la lor ſalute, che fare. Diró in eſempio: Non ſapendo noi per una intiera certezza di avere un dolore vero, ſoprannaturale di tutti i noſtri peccati, per eſſere diſpoſti alla Confeſſione; ſe foſſe vera la detta Dottrina, mai non dovreſſimo Confeſſarci; perché non mai potreſſimo eſſer ſicuri di eſſere baſtevolmente contriti. Così ancora non eſſendo noi mai pienamente certi di eſſere in grazia d'Iddio per l'oracolo dello Spirito Santo (*a*): *Neſcit homo, utrum amore, an odio dignus ſit*: niuno dovrebbe mai Comunicarſi, né meno alla Paſqua contro il Precetto della Chieſa, per non eſſere ſicuro, ſe ſia per eſſere la Comunione degna, o indegna; e dovrebbe ogn' uno tenere ſempre in agitazione il ſuo cuore per il fluſſo, e rifluſſo di queſti due forti penſieri: Devo Comunicarmi per ſalvarmi, poichè ha detto Criſto (*b*): *Qui manducat hunc panem, vivet in æternum*: Non devo Communicarmi, per non dannarmi: poichè ha detto San Paolo (*c*): *Qui manducat indignè judicium ſibi manducat*.

Parimente eſſendoſi detto da Criſto con parole importanti la neceſſità, che biſogna ſempre fare orazione, e non mai deſiſtere (*d*): *oportet ſemper orare, & non deficere*: ed eſſendo anche ſtato ciò ripetuto da San Paolo in un modo imperativo, che è Precettivo (*e*): *Sinè intermiſſione orate*: ne ſeguirebbe, che biſognerebbe continuamente orare di, e notte; e per ogni momento, che non ſi fa attualmente Orazione, ſi commetterebbe il peccato di Omiſſione: e non potrebbe ſeguirſi neanche l'opinione Probabiliſſima del Santo Padre Agoſtino (*f*): *Dictum Domini, & Apoſtoli ſic ſanctiſſimè accipitur, ut nullo die intermittantur certa tempora orandi*. Chi non vede gl' inconvenienti di tante Opere buone, che per tema di peccare ſi ommetterebbero; e di una infinità di peccati, in che erroneamente la noſtra fragilità caderebbe? Benchè noi non poſſiamo eſſere aſſolutamente certi, né di aver il dolore, nè di eſſere in Grazia, poſſiamo però avere nella noſtra coſcienza una fiducia giuſtamente probabile: e con queſta ſarà ſempre per noi più ſicuro l'accoſtarci alli Sagramenti, che il ritirarci da eſſi: imperocchè poſto che ſiamo incerti per una parte di ricevere la Grazia nell' accoſtarci, ſiamo certi per l'altra, che della Grazia de' Sagramenti noi ci priviamo nel ritirarci; e per queſta privazione della Grazia ci poniamo in un gran pericolo di precipitare nel peccato mortale; e nella morte anche Eterna. S. Tommaſo inſegna, che baſta avere negli atti umani quella morale certezza, che aver ſi può (*g*): *non quidem ſicut in demonſtrativis; ſed ſecundùm quod convenit tali materiæ*. Onde neanche il precetto dell' Orazione s'ha da intendere in quel rigore; concioſſiachè ſiamo certi del noſtro Dio, *qui cognovit figmentum noſtrum ..... quoniam pulvis ſumus* (*h*); che non ci ha comandato coſa alcuna impoſſibile, ed ha adattato ogni ſuo Precetto alle noſtre forze. Se la ſuddetta ſentenza foſſe vera, ſarebbero continuamente in tortura le più timorate coſcienze del Secolo, ed anche quelle del Chioſtro; perchè chi è, che per l'elezione del proprio Stato abbia avute certe, e ſicure le rivelazioni dal Cielo? Se, eſcluſa ogni Probabilità, ſi vuole in tutto una piena, e totale certezza, niuno potrebbe farſi tampoco mai Religioſo; perchè in ogni Religione vi ſono li ſuoi pericoli; e non mai s'avrebbe della Divina Vocazione una ſufficiente certezza. Quali, e quante altre aſſurdità potrebbero qui rammentarſi, che vengono in conſeguenza da una ſi ſpropoſitata ſentenza?

8. Dov'è tra i Divini, ovvero Umani Statuti queſto Capo ſi rigoroſo di Legge, che ne' dubbj della coſcienza non ſi poſſa aderire a quella opinione, che è la più di tutte Probabile? E' queſta una novità moſtruoſa, per cui ſi fa nella ſcuola delle Probabilità una terza claſſe; mentre a' Probabiliſti ſeguaci dell' Opinione meno Probabile; ed a' Probabilioriſti ſeguaci della più Probabile, s'aggiongono ſopra il grado ſuperlativo i più che Probabiliſſimi, che nemici della Probabilità, ne' caſi di neceſſità ſono eziandio nemici della verità; mentre da eſſa più s'allontanano, quanto più ſi moſtrano premuroſi a cercarla; ed offendono anzi la Legge nel volere promoverne l'oſſervanza con un ſoverchio rigore. Sono queſti di tetro umore, e come dice Sant'Agoſtino (*i*), *pro ſuo ſenſu paſſim quod volunt, credunt*: preten-

(*a*) *Eccle.* 9. 1. (*b*) *Joan.* 6. 58. (*c*) 1. *Cor.* 11. 29. (*d*) *Luc.* 18 1. (*e*) 1. *Theſſal.* 5. 17.
(*f*) *Lib. de Hæreſ. num.* 57. (*g*) 2. 2. *Quæſt.* 60. *art.* 3. (*h*) *Pſal.* 102. 14.
(*i*) *Lib.* 18. *de Civit. Dei, cap.* 38.

tendendo con ſiſſa opinione, ſi debba intender la Legge, com' eſſi vogliono; e non avvertendo la celebre ammonizione dell' iſteſſo Padre Sant' Agoſtino, che non dobbiamo farci la via del Cielo, come vogliamo noi; coſichè ſe la vogliamo larga, ſia larga; ſe la vogliamo ſtretta, ſia ſtretta; e ſia ancora il più, o meno della ſtrettezza, e larghezza, tutto a noſtro capriccio: *Ad Patriam non nobis viam corde noſtro machinemur, & erraticas ſemitas moliamur* (a): In eſſi è vituperevole il troppo. Onde ceſſa in mè lo ſtupore dell' eſſere proverbiati per Gianſeniſti cotesti Rigoriſti, appreſſo i quali non v' è Probabilità, che baſti a rendere un'Opinione ſicura: e la ragione mi appaga.

9. Tra le Propoſizioni di Gianſenio, il Vescovo d' Ipra, dannate da' Sommi Pontefici, Innocenzio X. (*b*) Aleſſandro VII. (*c*) Clemente XI. (*d*) queſta è la prima: *Aliqua Dei præcepta hominibus juſtis volentibus, & conantibus, ſecundum præſentes, quas habent vires, ſunt impoſſibilia: deeſt quoque illis Gratia, quâ poſſibilia fiant*: e ſoſtenendoſi in queſta, che fianci ſtati impoſti da Dio alcuni Comandamenti impoſſibili ad eſſere da noi oſſervati, contro quello, che lo ſteſſo Dio ha detto nella ſua Santa Scrittura: (*e*) *Mandatum, quod ego præcipio tibi, non ſuprà te eſt, nec procul poſitum &c.* chiaro è, che volendo coteſti rigidi eſſere illecita ogni anche più ragionevole Probabilità, cioè ogni Morale certezza, eſſi entrano Fautori della Gianſeniana Ereſia, a coſtituire i Divini Comandamenti non poche volte praticamente impoſſibili: mentre in ogni dubbio, che inſorge, biſogna che le Coſcienze s' inviluppino, e come in un laberinto ſi perdano, ſenza avere il filo ad uſcirne. Con la Grazia d'Iddio tutto ſi può, non v' ha dubbio; *Omnia poſſum in eo; qui me confortat*: diceva anche San Paolo (*f*); e non v'ha neanche dubbio, che dalla parte d' Iddio quella grazia non manca mai, che è ſufficiente ad oſſervare con puntualità i ſuoi precetti, come il medeſimo Dio ha promeſſo al ſuo Popolo, che ſiamo noi, per la bocca de' ſuoi Profeti: (*g*) *Ipſe dabit virtutem, & fortitudinem plebi ſuæ*: (*h*) *Dabo legem meam in viſceribus eorum, & in corde eorum ſcribam eam; & ero eis in Deum*: (*i*) *Spiritum meum ponam in medio veſtri, & faciam ut in præceptis meis ambuletis, & judicia mea cuſtodiatis, & operemini*. Onde falſa, ed ingiuſta ſempre ſarà quella ſcuſa di chiunque vorrà dire di aver peccato, a cagione di eſſergli mancata la grazia: perchè, come l'Angelico inſegna: *Gratia nulli deeſt, ſed omnibus, quantum in ſe eſt, ſe communicat*. (*k*). Ma eſſendo baſtevoli a diriggerci tra le ombre della noſtra ignoranza que' lumi, che ſi hanno dalla Natura, dallo ſtudio, e dall' Orazione a conoſcere quello, che s' approſſima al vero, qualora non può averſi del vero la cognizione evidente; non è un tentare Iddio con preſunzione, e temerità, il pretendere, che vengano gli Angeli a portarci le rivelazioni della verità, ogni qualvolta ſiamo all' oſcuro per qualche Dubbio?

Siccome il Probabile ſi abuſa coll' opinione, che ſia baſtevole ogni tenue Probabilità ad aſſicurar la coſcienza: onde è dannata la propoſizione, che *ſemper prudenter agimus, dum conſtat probabilitate . . . . quantumvis tenuè aliquid agimus* (*l*): così eſſo parimente ſi abuſa con queſt' altra opinione, che veruna Probabilità; ancorchè più che grande; non baſti: onde giuſtamente è dannata anche queſta: *Non licet ſequi Opinionem vel inter Probabiles Probabiliſſimam* (*m*). Da' ſommi Pontefici è ſtata condannata la troppa benignità, ed anche la troppa Severità; di ſorte che dall' eſſerſi dannate le due dette propoſizioni, per lo meno come temerarie, e ſcandaloſe, due verità ne riſultano: una è, che a rettamente operare non ogni qualunque Probabilità è ſufficiente: l' altra è, che una qualche Probabilità ſi deve credere, che baſti; almeno quella, che è la più grave, e più urgente. La provvidenza d' Iddio, che, come dice il Savio: (*n*) *diſponit omnia ſuaviter*: non ci obbliga a tanto di ſtare ſempre coll'animo inquieto, nè mai contento di una morale certezza. Concedo, che la Carità dovuta a Dio, ed all' Anima noſtra, da noi ricerchi una ſollecita fedeltà, e diligenza ad iſtuggire i pericoli del peccato, e di tutto

(a) *Lib. de Epicur. & Stoic. cap.* 8. (b) *Conſtit. incip. Cum occaſione. ann* 1653.
(c) *Conſtit. incip. Ad Sanctam. ann.* 1656. *& Conſtit. incip. Regimini. ann.* 1664.
(d) *Conſtit. incip. Vineam Domini. ann.* 1705. (e) *Deut.* 30. 11. (f) *Philipp.* 4. 13.
(g) *Pſal.* 67. 36. (h) *Jer.* 31. 33. (i) *Ezech.* 36. 26.
(k) *In cap.* 12. *Epiſt. ad Hebr. lect.* 3. (l) *Propoſ.* 3. *damn. ab Innocent. XI.*
(m) *Propoſ.* 3. *damn. ab Alex. VIII.* (n) *Sap.* 8. 1.

ciò, che può farci perdere la noſtra eterna ſalute: ma non hanno perciò da eſiggerſi tali ſtravaganze, che ſiano al talento dell'Umanità ſuperiori; e que' Rigoriſti, che non ſanno prendere le lor miſure dalla naturale, e criſtiana oneſtà, non devon' eſſere chiamati zelanti; ma più toſto con Sant' Ambroſio Ignoranti: (a) *Videntur enim ſibi conſulere Diſciplinæ & opus virtutis exigere: ſed inſcitia eſt; quia naturæ non compatiuntur, nec poſſibilitatem æſtimant.*

10. Alle volte il zelo è ſavio, quando coopera al bene: ma alle volte è anche ſciocco, quando coopera al male; come avverte il Santo Padre Agoſtino: (b) *ſicut zelus in bono poſitus eſt, ubi legitur*: Pſal. 68. 10. *zelus domus tuæ comedit me*: *ità è contrario in malo, ubi dicitur*: *zelus occupavit plebem ineruditam*. Il zelo è ſavio, allorchè inſiſte a far' oſſervare la legge: ed è ſciocco, allorchè oltre la legge vuole accreſcere gli obblighi. Per queſto avea Iddio ordinato al popolo d'Iſraele di ricorrere nelle ſue dubbietà a' que' Leviti, *qui docuerint juxtà legem* (c): non dice: *Ultrà*: molto meno: *Contrà*; ma *Juxtà legem*: perchè il zelo è ſempre ſtorto, quando, ſia per difetto, ſia per eccello, non è conforme a quella retta Regola, che è la volontà del ſupremo legislatore: e giuſtamente perciò San Bernardo, (d) così deſcriſſe con biaſimo il tetro carattere di Pietro Abailardo: *Tranſgreditur terminos, quos poſuerunt Patres noſtri: ſingula prò ſuâ voluntate mutat, auget, & minuit.*

Un zelo fatuo era quello de' Fariſei, che vedendo gli Apoſtoli a cogliere alcune ſpighe di grano in un campo, e reficiarſi nella loro neceſſità; ſe ne ſcandalizzarono, per eſſere giorno di Feſta, fino a farne un capo di accuſa al divino loro Maeſtro: (e) *Ecce diſcipuli tui faciunt, quod non licet eis facere Sabbathis*: e facevano ſin' anche a Gesù Criſto la ſpia, ſe guariva nella Feſta un qualche Infermo: (f) *Obſervabant eum ſi Sabbathis curaret, ut accuſarent illum*: zelo provegnente da una perfida malignità; ma anche da una ignoranie Severità; perché attendevano alla ſola ſcorza della legge, non al midollo; e non riflettevano, che *licet Sabbathis benefacere* (g): *Sabbathum propter hominem factum eſt; & non homo propter Sabbathum* (h). zelo indiſcreto, ripreſo da Criſto, fu anche quello di que' Diſcepoli, che accuſarono un non ſo quale Eſorciſta, come di temerario, e ſuperſtizioſo: (i) *Magiſter, vidimus quemdam in nomine tuo ejicientem dæmonia, qui non ſequitur nos; & prohibuimus eum*: imperocché dov' era coteſta legge, che non poteſſe invocare il nome di Criſto, chi non era attualmente alla ſequela di Criſto? zelo indiſcreto quello ancor di quegli altri, che ſcandalizzati de' Cittadini di Samaria per l'oſpizio, che loro erali rifiutato, diſſero a Criſto (k): *Domine, vis, dicimus, ut ignis deſcendat de cælo, & conſumat illos?* e giuſtamente perciò furono rimproverati dal medeſimo Criſto: *Neſcitis, cujus ſpiritus eſtis*: *Filius hominis non venit animas perdere, ſed ſalvare.*

11. Il zelo non di rado inverte il Giudizio, e fa prendere abbagli, come dice il Savio: (l) *zelus immutat ſcientiam*. Che errori, ed eccelli di zelo imprudente non ſono capaci di ammettere que' Teologi, che dimenticati dell' Apoſtolica Maſſima, (m) eſſere noi *idoneos Miniſtros novi Teſtamenti, non litera, ſed ſpiritu, litera enim occidit; ſpiritus autem vivificat*, vogliono con rigore, che in tutto ſi ſeguiti la lettera della legge, ſenza riguardo all' Equità dello ſpirito? dopo l' Aſcenſione di Gesù Criſto al Cielo, i primi, che incominciarono a turbare la Santa Chieſa, furno alcuni Rigidi, ed indiſcreti zelanti; ſgridati perciò da San Pietro (n); *Nunc ergo, quid tentatis Deum, imponere jugum ſuper ſervices diſcipulorum, quod neque Patres noſtri, neque nos portare potuimus?* ſi legga il catalogo delle Ereſie ſcritto da ſant' Agoſtino; e molte ſe ne troveranno procedute dall' eſſerſi intela la divina Scrittura nella ſola materialità della lettera. I Valeſj preſero letteralmente il detto di Criſto, (o) *ſunt eunuchi, qui ſe ipſos caſtraverunt propter regnum cælorum*, quindi con una cieca ubbidienza, *ſe ipſos caſtrabant, & hoſpites ſuos, hoc modo exiſtimantes ſe Deo debere ſervire* (p), e con un zelo eccelſivo di Caſtità anche i Tertullianiſti aſſerivano; *poſt uxoris mortem crimen eſſe ducere uxorem* (q), gli Apoſtoli falſi letteralmen-

(a) *Serm. 5. in Pſal.* 118. (b) *Lib. 20. de Civit. Dei. cap.* 12. (c) *Deut.* 17. 10.
(d) *Epiſt.* 194. *ad Ivonem Card.* (e) *Matth.* 12. 2. (f) *Marc.* 3. 2. (g) *Matt.* 12. 12.
(h) *Marc.* 2. 27. (i) *Marc.* 9. 17. (k) *Luc.* 9. 54. (l) *Eccli.* 40. 4. (m) 2. *Cor.* 3. 7.
(n) *Act.* 15. 10. (o) *Matt.* 19 12. (p) *D. Aug. lib. de Hæreſ. num.* 37.
(q) *Lib.* 2. *cap* 9. *cont. Adverſar. Leg. & Prophet. relat. in cap. Ite Abrahæ.* 32. *queſt.* 4.

mente inteſero quell' altro detto, (a) *Qui non renunciat omnibus, quæ poſſidet, non poteſt meus eſſe Diſcipulus*: Quindi eſcludevano dall' eterna ſalute chiunque, anche nel ſecolo, poſſedeva qualche coſa di proprio. *Apoſtolici hoc nomine ſe arrogantiſſimè vocaverunt, eò quod res proprias poſſidentes, quales habet Catholica Eccleſia Clericos plurimos, nullam opem habere putant* (b). I Manichei vollero, che letteralmente foſſe inteſo il quinto Comandamento d' Iddio. *Non occides* (c), e poſero il Dogma, che foſſe illecito il cibarſi degli Animali, e fin' anche degli Ovi, *ne animalia occidantur; nec ova fumantur, quaſi & ipſa, cum franguntur, expirent* (d). I Pfalliani letteralmente quel detto, (e) *oportet ſemper orare*; e ſtimando eſſere di neceſſità l' Orazione attuale continua, ſtavano con una tanta aſſiduità in Orazione, che è incredibile, e ſono ſtati annoverati perciò tra gli Eretici, non a cagione dell'Orazione; ma della Scrittura con troppa Severità mal' inteſa. *Pſalliani tantum orant, ut incredibile videatur .... & ità nimis hoc faciunt, ut hinc judicentur inter hæreticos nominandi .... non propter Orationem; ſed quia taliter teſtimonia intelligunt* (f). Altri all' oppoſto, leggendo nell' Evangelio, che le noſtre neceſſità ſono già note a Dio, *ſcit enim Pater veſter, quia his omnibus indigetis* (g), quindi arguirono, eſſere l'Orazione ſuperflua; *& propterea vel non orant, vel frigidè orant; quoniam, Domino dicente, didicerunt ſcire Deum, quid nobis neceſſarium ſit priuſquam petamus ab eo* (h). Inteſero letteralmente quell' altro detto i Circoncellioni: (i) *qui odit animam ſuam in hoc Mundo, in vitam æternam cuſtodit eam*, e con barbara crudeltà ſi uccidevano, o ſi facevano uccidere, per ſalvarſi. *Per mortes varias ſe ipſos necare conſueverunt .... aliquando ut occidantur ab aliis, mortem, niſi fecerint, comminantes* (k). Ecco a che Eſtremità conduce la ſemplice lettera non ben' inteſa; cioè non inteſa conforme alla tradizione di Santa Chieſa!

Si leggano l' Eccleſiaſtiche Iſtorie, e ſimilmente ſi troveranno varie altre Ereſie, derivate dall' eſſerſi inteſa a tutto rigore la ſemplice lettera, ſenza penetrarne l' unzione. Inteſe Montano la ſemplice lettera: (l) *Nolite timere eos, qui occidunt corpus*: ed inſegnò eſſere neceſſario alla ſalute il Martirio; ed eſſere illecita nelle perſecuzioni la fuga (m). I Bogomili inteſero la ſemplice lettera: (n) *Sic ergo vos orabitis: Pater noſter, qui es in cœlis &c.* ed inſegnarono doverſi dire la ſola Orazione Dominicale; ed eſſere illecita ogni altra Preghiera (o) I Valdeſi attaccati alla lettera, che dice; (p) *Ego autem dico vobis, non jurare omninò*: preteſero, che foſſe illecito ogni Giuramento anche in caſo di verità, e di neceſſità, avanti al Giudice (q). I Fraticelli, che foſſe di Precetto la ſemplice lettera: (r) *Nolite ergo ſolliciti eſſe in craſtinum*: così che ſi peccaſſe nel provvederſi da vivere un dì per l' altro (s). I Trematori d' Inghilterra, che foſſe di neceſſità per ſalvarſi il tremore ſenſibile corporale, (t) per la ſemplice Lettera, che dice: (u) *Cum metu, & tremore veſtram ſalutem operamini*. Tutti queſti, e tanti altri, chiaro è che hanno trasgredito la legge nel mentre, ch' hanno preteſo di volere con una ſciocca pertezione ubbidirla; poichè, come la Canonica Regola inſegna, *certum eſt, quod is committit in legem, qui legis verba complectens contrà legis nititur voluntatem* (x).

12 A tal termine s' arriva per i traſporti indiſcreti di un zelo ignorante, che nemico della Probabilità, ſtima di non poterſi trovare la verità, ſe non nella Lettera della legge; e non ſi cura di quello Spirito vivificante, che è l' Anima della medeſima legge; voglio dire, che ſtà alla lettera, e non al ſenſo: ovvero, ſe al ſenſo, egli è ad un ſenſo nuovo di propria teſta, non a quello, che è inerente all' intenzione, e tradizione della Santa Cattolica Chieſa. Poco importa, che nella Scrittura nulla s' aggiunga, o diminuiſca della ſua lettera, quando ſi venga ad adulterare il ſuo legittimo ſenſo; perchè conforme alla tradizione antica, riferita da Tertulliano: (y) *tantùm Veritati obſtrepit adulter ſenſus, quantum & corruptor ſtylus*. I Novatori del noſtro tempo, che ſi fanno gloria

(a) *Luc.* 14. 33. (b) *D. Aug. ibid. num.* 40. (c) *Deut.* 5. 17. (d) *D. Aug. ibid. num.* 46.
(e) *Luc.* 18. 1. (f) *D. Aug. loc. cit. num.* 57. & 68. (g) *Matt.* 6. 32.
(h) *Lib.* 2. *de Bono Perſever. c.* 16. (i) *Jo:* 12. 25. (k) *D. Aug. ibid. num.* 69.
(l) *Matth.* 10. 28. (m) *Euſeb. lib.* 5. *Hiſtor. Eccleſ. cap.* 18. (n) *Matth.* 6. 9.
(o) *Baron. ann.* 1119. (p) *Math.* 5. 34. (q) *Eymeric. in Direct. Inquis. par* 2. *queſt.* 14.
(r) *Matth.* 6. 34. (s) *Eymeric. loc. cit. queſt.* 12. (t) *Jadertin. in Cathal. Hær.*
(u) *Philipp.* 2. 12. (x) *C. ult. de Reg. jur. in* 6. (y) *Lib. de Præſcript. cap.* 17.

ria di un zelo, e di una Rigidezza oltre modo; e come dice Clemente XI. nel ſuo Breve reſcritto a' Cattolici dell' Olanda: (a) *qui obtendunt quidem exactioris Diſciplinæ ſpeciem, ac de rigidioris Theologiæ ſibi famâ blandiuntur*: pigliano le parole di San Paolo, ove parla dell' Eucariſtico Sagramento (b): *Probet autem ſeipſum homo, & ſic de pane illo edat*: e ſtiracchiandole, come lor piace, vogliono che ſia neceſſario, per degnamente comunicarſi, avere prima con la Penitenza purgata l' Anima, non ſolamente da ogni reato di colpa, ma anche da ogni debito, che ſi ha contratto di pena per i peccati commeſſi; così che ſia Sacrilego chiunque ſi comunica ſenz' avere prima ſoddisfatto alla divina Giuſtizia con una Penitenza condegna. *Sacrilegi ſunt judicandi, qui jus ad Communionem percipiendam prætendunt, antequam condignè de delictis ſuis pœnitentiam egerint* (c): e vogliono di più, che ſia indegno della Comunione chiunque ha ſulla Coſcienza un qualche peccato veniale, e non è giunto alla perfezione di un puriſſimo Amor di Dio: *ſimiliter arcendi ſunt à Sacra Communione, quibus nondum inest amor Dei puriſſimus, & omnis mixtionis expers* (d): e vogliono anche in oltre, che ſiano indegni d' aſſiſtere al Sagrifizio della Santa Meſſa i Peccatori, eziandio Penitenti, pria d' eſſerſi con la Confeſſione purificati nel Sagramento: *Quartus decimus gradus converſionis Peccatoris eſt, quod, cum ſit jam reconciliatus, habet jus aſſiſtendi Sacrificio Eccleſiæ* (e).

13. Per accoſtarſi pur' anche degnamente al Sagramento della Penitenza, che ſtrano Rigoriſmo non ſi và inſinuando? Si vuole, che niuna Attrizione baſti a fare buona la Confeſſione; e ſia neceſſario un Dolore diſintereſſato, e perfetto di Contrizione, che non miri altr' oggetto, ſe non che la ſola Gloria d' Iddio: *In confitendo debent Animæ peccata ſua deteſtari, & condemnare, & deſiderare remiſſionem peccatorum ſuorum, non ut propriam purificationem, & liberationem; ſed ut rem, quam Deus vult, & vult nos velle propter ſuam Gloriam* (f). Si vuole, che i Peccatori, quando vengono Penitenti per confeſſarſi, non così toſto ſi aſſolvano; ma s'aſpetti, che portino, e ſentano il peſo de' ſuoi peccati, e ſotto di eſſo gemano; per qualche tempo, e ſianſi prima eſercitati nell'Umiltà, nell'Orazione, e Penitenza; ed abbiano almeno incominciato a ſoddisfare con opere degne alla divina Giuſtizia. *Modus plenus ſapientiâ, lumine, & charitate eſt, dare animabus tempus portandi cum humilitate, & ſentiendi ſtatum peccati, petendi ſpiritum pœnitentiæ, & contritionis, & incipiendi ad minus ſatisfacere Juſtitiæ Dei, antequam reconcilientur* (g). Si vuole co' Novaziani, Melaziani, e Luciferiani, deteſtati da San Cipriano (h), da' Sant' Atanaſio (i), e da San Girolamo (k), che i Peccatori abituati, e Recidivi ſi ſtimino indegni d' eſſere aſſolti, nè ſiano ricevuti, ſe non dopo lunghe prove ad aſſicurarſi del vero Dolore, e Proponimento; e certificarſi dell'emendazione, che non dev' eſſere creduta innanzi, per quanto ſia promeſſa co' ſegni di Contrizione, e Umiltà.

E perchè i Miniſtri di Santa Chieſa con Pietà, Carità, e Prudenza uſano dell' Indulgenze a chi viene alla Penitenza; ſi dice, che queſto uſo è un' abuſo; e che tutti queſti Miniſtri ſono ignoranti, che non ſanno, nè ciò, che ſia il Peccato, nè ciò, che ſia la Penitenza; dovendo eſſi tirar' avanti coll' Aſſoluzione, finchè il Penitente, conoſcendoſi come in certo modo ſcomunicato, abbia provata, e patita de' ſuoi peccati la confuſione. *Ignoramus quid ſit peccatum, & vera pœnitentia, quando volumus ſtatim reſtitui poſſeſſioni bonorum illorum, quibus nos peccatum ſpoliavit, & detrectamus ſeparationis iſtius ferre confuſionem* (l). E che con queſta pratica di dare l' aſſoluzione, pria che il Penitente abbia data alla divina Maeſtà la dovuta ſoddisfazione, s'inverte quell'ordine, che è ſtato per legge iſtituito da Criſto, e che anche nella Chieſa è ſtato ſempre uſitato. *Ordinem præmittendi ſatisfactionem abſolutioni induxit, non politia, aut inſtitutio Eccleſiæ; ſed ipſa Chriſti lex, & præſcriptio, naturâ rei id ipſum quodammodò dictante* (m). *Per illam praxim*

(a) *Ann.* 1703. (b) 1. *Cor.* 11. 28. (c) *Propoſ.* 22. *damn. ab Alexand. VIII. Conſtit. incip. Sanctiſſ. us. ann.* 1690. (d) *Ibid. Propoſ.* 23.
(e) *Propoſ.* 89 *Queſnell. damn. à Clemente XI. Conſtit. incip. Unigenitus. ann.* 1713.
(f) *Propoſ.* 20. *damn. ab Innocent XII. Conſtit incip. Cum aliàs. ann.* 1699.
(g) *Propoſ.* 87. *Queſnell. damn. ut ſup.* (h) *Epiſt.* 55. (i) *Apolog.* 2.
(k) *Lib. adverſus Luciſer.* (l) *Propoſ.* 88. *Queſnell. ubi ſup.* (m) *Propoſ.* 16. *damn. ab Alexand. VIII. ut ſup.*

nim mox abſolvendi, ordo Pœnitentiæ eſt inverſus (a) E che fa male la Chieſa nel tollerare queſt' uſo; mentre ella fa, e conoſce, che è un' abuſo: *conſuetudo moderna quoad adminiſtrationem Sacramenti Pœnitentiæ, etiamſi eam plurimorum hominum ſuſtentet auctoritas, & multi temporis diuturnitas confirmet, nihilominus ab Eccleſiâ non habetur prò uſu, ſed abuſu* (b): e che aſſolutamente a niuno deve conferirſi il benefizio dell' Aſſoluzione, che non abbia prima fatta la debita Penitenza de' ſuoi peccati: *Pœnitentes, non peractâ pœnitentiâ, non debent abſolvi* (c).

14. A che ſerve queſta ſeverità ſtravagante, che rende odioſa la Religione, odioſi i Sagramenti, e diſtrugge di queſti il buon' uſo, ſotto pretesto di volerlo rendere più fruttuoſo, e più ſanto? *Cave*, ottimamente diſſe a ciaſcheduno di coſtoro l' Abate Benedettino di Vendome, e Cardinale Goffredo, che fiorì nel dodecimo Secolo, *Cave, ne, dum rubiginem de vaſe conaris eradere, vas ipſum frangatur* (d). Stà bene una tale ſeverità, che ſerva di freno alla troppa benignità, per la ragione, che apporta il Cardinale San Pier Damiani (e). *Quia in hac mortalitate rectè non vivitur, ſi blanditiæ & mollibus aſperitas non miſcetur; nam ubi penitùs diſciplina poſtponitur, neceſſe eſt, ut prona ſemper ad malum fragilitatis humanæ conditio relaxetur*. Stà bene, come diceva anche Sant' Agoſtino, uſare più toſto una ſeverità amorevole, che una Benignità adulatrice (f). *Melius eſt cum ſeveritate diligere, quàm cum lenitate decipere*. Ma ogni ſeverità, che è difforme dalla divina, ed eccleſiaſtica tradizione, e tende, o a rendere il giogo della legge più grave di quello che è; o a fare de' Sagramenti una Carnificina tormentatrice delle Coſcienze, come oſano dire impudentemente, che ſia il Sagramento della Penitenza, gli Eretici condannati dal Concilio di Trento (g): è più toſto da chiamarſi diabolica, per quanto venga traveſtita con le apparenze del zelo.

Racconta San Cipriano di alcuni Veſcovi ſuoi anteceſſori, che non volevano ammettere al Sagramento della Penitenza que' Peccatori, ch' erano caduti in qualche peccato di troppo nera malizia, come nell' Adulterio: ed egli veramente ne loda, nè biaſima la rigida opinione di que' Prelati, rimettendone il Giudizio al Tribunale d' Iddio: *Actum ſuum diſponit, & dirigit unuſquiſque Epiſcopus, rationem propoſiti ſui Domino redditurus* (h). Ma il Santo Padre Agoſtino, dopo aver poſto il Dogma: *Hoc veritas habet; hoc Eccleſia meritò tenet*: doverſi ricevere ogni gran Peccatore, che venga con vera Penitenza a riconciliarſi con Dio; condanna que' Rigoriſti di una crudele empietà. *Impiè utique agebant, qui membris Chriſti ſanitatem negabant, & claves Eccleſiæ pulſantibus ſubtrahebant, & miſericordiſſimæ patientiæ Dei, quæ illos propterea ſinebat vivere, ut pœnitendo ſanarentur, ſacrificio contriti ſpiritus, & contribulati cordis oblato, durè crudelitate contradicebant* (i). Nulla di rigore è d'aggiungerſi all' Inſtituzione divina, maſſimamente ove ſi tratta de' Sagramenti; e dove ancora dei divini Comandamenti.

Stimarono i Fariſei, che Gesù Criſto foſſe un Rigoriſta amico di Novità, il quale con qualche ſua ſtravaganza voleſſe alterare la legge data lor da Moisè; e ne fecero perciò la prova, come avverte San Giovanni Griſoſtomo (k), allorché lo interrogarono: *Magiſter, quod eſt mandatum magnum in lege* (l)? A che fine queſta domanda? Non ſapeano eſſi forſe, che il primo, e più grande Comandamento era queſto: *Diliges Dominum Deum tuum* (m)? Sì lo ſapevano; ma così lo interrogarono a poſta, perchè, dicendo Egli di eſſere Figliuolo d' Iddio, penſarono, che doveſſe apportare delle ragioni, per fare al precetto dell' Amor d' Iddio una qualche aggiunta. *Ità interrogant: Quodnam primum mandatum in lege ſit .... putantes eum cauſas ſibi allaturum ad mandatum hoc corrigendum, aliquid addendo, quoniam Deum ſe faciebat*. Nulla però aggiunſe Criſto, e diede così a conoſcere, quanto egli foſſe diſcretamente giuſto, e giuſtamente diſcreto; laſciando il documento anche a noi, che dee venerarſi, come inalterabile, quella ſanta legge, che è ſtata dettata da Dio con una ſapienza infinita. E' buono il rigore, ma ſino ad un certo ſegno.

15. Nell'

(a) *Propoſ.* 17. *ibid.* (b) *Propoſ.* 18. *ibid.* (c) *Propoſ. Petri de Oſma damn. à Sixto IV. Conſtit.* 17. *incip. Licet. anno* 1467. (d) *Opuſc.* 4. (e) *Lib.* 7. *Epiſt.* 11.
(f) *Epiſt.* 48. *ad Vincent.* (g) *Seſſ.* 14. *de Pœnit. cap.* 5. *& can.* 5.
(h) *Apud D. Aug. Epiſt.* 48. *ad Vincent.* (i) *Ibid. Epiſt.* 48.
(k) *Hom.* 72. *in Matt. Op. imperf.* (l) *Matth.* 22. 36. (m) *Deut.* 6. 5.

15 Nell' incontrarſi taluno di quei Rigidi, oltremodo raffigurato dal Profeta Iſaia, *opertus quaſi pallio Zeli* (a); ſono da rammentarſi quelle trasfigurazioni mentovate a noſtra cautela dal Sant'Apoſtolo Paolo (b): *Ejuſmodi Pſeudoapoſtoli ſunt operarii ſubdoli, transfigurantes ſe in Apoſtolos Chriſti. Et non mirum: ipſe enim Sathanas transfigurat ſe in Angelum lucis, non eſt ergo magnum, ſi miniſtri ejus transfigurentur velut miniſtri Juſtitiæ.* Quante volte l'Angelo delle tenebre ſi trasfigura in Angelo della luce, ricoprendo con le apparenze della verità la menzogna? E quante volte anche alcuni Rigoriſti, dal Demonio meridiano ingannati con le ſembianze del Zelo, nel rintracciare i primi anni, ed i primieri fervori della Chieſa naſcente, ſpacciano il falſo per vero? D'ogni Autore Cattolico, che inſegni falſe Opinioni, io ſempre mi perſuado, che ſoltanto le inſegni, quanto egli ſteſſo le crede eſſer vere, e per queſto appunto più mi confermo nel ſentimento, che vi ſia in quelle Opinioni una trasfigurazione diabolica; imperocché mentre gli Autori le credono vere per il ſolo credito, ch' hanno a ſe ſteſſi in qualità di zelanti, queſt' è il più chiaro argomento a convincerli, che in eſſi parli per mezzo degli organi loro il Demonio, conforme alla Regola del Santo Padre Giovanni Climaco nel terzo grado della ſua Scala (c): *In his, qui ſibi credunt, Dæmon ſæpè Propheta ſit.*

16 In confermazione della Probabilità più ſevera s'apportano le Autorità; e s'allegano i Sacri Canoni, le Sentenze de'Santi Padri, ed i Coſtumi della Primitiva Chieſa; ma tutto, anche l'ottimo, è pernicioſo a chi non ha diſcrezione. Diſſe ottimamente San Franceſco di Sales, che il zelo indiſcreto è un Medico, il quale ha più biſogno egli ſteſſo di eſſere guarito, che d' impiegarſi a guarire gli altri (d). Non baſta, che il Medico abbia la notizia de'medicamenti; ma deve averla eziandio de' temperamenti, per ſapere farne l' applicazione, e l' iſteſſo vale per il Teologo; imperocché, come inſegna l'Angelico San Tommaſo (e): *Nullus poteſt convenienter alteri aliquid applicare, niſi cognoſcat & id, quod applicandum eſt; & id, cui applicandum eſt.* Niun medicamento è giovevole, dice anche Sant'Agoſtino (f), ſe non è applicato in modo, e tempo opportuno: *Neque omninò ullum medicamentum ſanat, niſi quod opportunè adhibueris.* Non tutto conviene a tutte le perſone, a tutti i luoghi, a tutti i tempi. Talora di un veleno contemperato, e proporzionato, può manipolarſi una ſalutevole medicina; e le ſteſſe coſe più ſalutifere poſſono eſſere nocive, ſe uſate in eccesſo: *Venena ipſa, quæ per inconvenientiam pernicioſa ſunt, convenienter adhibita, in ſalubria medicamenta vertuntur. . . è contrario cibus, & potus, & ipſa lux immoderata, & importuno uſu noxia redduntur* (g). Documento per noi, dice il Santo Padre, che biſogna ſapere con Prudenza intendere, ed applicar le Dottrine; *Congruenter, & ſcienter* (h). Siccome perciò non s'ha da ricevere nella ſua ſemplice Lettera tutto il Vangelo; così neanche nella loro ſemplice Lettera ſono da intenderſi tutti i Canoni, e tutte le ſentenze de'Santi Padri; ma per tutto neceſſaria è la Prudenza; come ci avviſano i medeſimi Santi Padri riferiti ne'Sacri Canoni; altrimente in brutti errori s'inciampa: *Sciendum eſt*, dice Sant'Iſidoro (i), *quod pleraque Capitula ex cauſa, ex perſona, ex loco, ex tempore conſideranda ſunt, quorum modi, quia medullitus non indagantur, in erroris labyrinthum nonnulli intricando impinguntur.* Dice l' iſteſſo il Santo Papa Gregorio (k), *Regulæ Sanctorum Patrum, prò tempore, loco, & perſonâ, & negotio, inſtante neceſſitate, traditæ ſunt.* E non altrimente avea detto già San Girolamo (l): *Neceſſe eſt, ut juxtà diverſitates locorum, & temporum, & hominum, quibus diverſæ Scripturæ factæ ſunt, diverſas & cauſas, & origenes habeant.*

Darò qualch' eſempio conforme al Canone dell'Apoſtolo (m), *Oportet Epiſcopum eſſe... non Neophitum*: s'era ſtatuito nel Concilio Niceno, che niun Cattecumeno poteſſe eſſer Veſcovo (n), e nulladimeno pria che foſſe battezzato, fu eletto Veſcovo Sant'Ambrogio; come egli ſteſſo di sè medeſimo atteſta, rendendone ancor la ragione: *Neophitus prohibetur ordinari, ne extollatur in ſuperbiam: ſed ſi non deeſt humilitas competens Sacerdotio, ubi cauſa non hæret, vitium non imputatur. Ità Epiſcopi ordinationem meam probarunt*

(a) *Iſa.* 59. 17. (b) 2. *Cor.* 11. 13. (c) *Grad.* 3. *de Somniis.* (d) *Camus Veſc. di Belley. Spir. di S. Franc. Part.* 15. *cap.* 5. (e) 2. 2. *quæſt.* 47. *ar.* 3. (f) *In Expoſ. ad Galat.* (g) *Lib.* 11. *de Civ Dei, c.* 22. (h) *Ibidem.* (i) *Rel. in c.* 1. *diſt.* 29. (k) *Rel. in c.* 2. *ibid.* (l) *Relat. in cap.* 3. *ibid.* (m) 1. *Tim.* 3. 6. (n) *Cap.* 2. *relat. in cap. Quoniam, diſt.* 48.

Pont (a). V'è il Canone antico del Santo Papa Evaristo, che non ſi dia al Veſcovo il Coepiſcopo (b); cioè il Coadjutore con la ſucceſſione, e pure Coepiſcopo è ſtato fatto Sant'Agoſtino a Valerio: e gli è anche dipoi ſucceduto; come egli medeſimo ſcrive (c): e Coepiſcopo, e ſucceſſore a Sant' Agoſtino, fu eletto Eradio; come appariſce negli Atti della ſua Chieſa (d). Ne' Concilj, Niceno I. *Can.* 9. e nell'Eliberino, *Can.* 30. fu dichiarato inabile al Sacerdozio, chi foſſe ſtato convinto di un qualche grave delitto; e nel Cartagineſe IV. *Can.* 68. che non poteſſe promoverſi, neanche dopo aver egli dato buon ſaggio della ſua vita: *Ex pœnitentibus, quamvis ſit bonus, Clericus non ordinetur*: ed era quella ſeverità neceſſaria, acciocchè gli Eccleſiaſtici ſi diſponeſſero con la Santità a profeſſare in faccia a' Tiranni coſtantemente la Fede; ma reſtituita la pace alla Chieſa, è ſtato mitigato oneſtamente il rigore; come ſcrive il Santo Papa Innocenzio I. (e) *Poſtquam Dominus noſter pacem Eccleſiæ reddidit, obſervatio prior durior, interveniente Miſericordiâ, inclinatior eſt*.

Potrebbero addurſi molti altri ſimili eſempj à dimoſtrare, che non ſono tutti sì univerſalmente irrefragabili i Sacri Canoni, che non ammettano, ed anzi che non richieggano, ſecondo la qualità delle circoſtanze, una prudente Appendice; come dichiara il Sacro Concilio di Trento (f): che *publicè expedit Legis vinculum quandoque relaxare, ut plenius evenientibus caſibus, & neceſſitatibus prò communi utilitate ſatisfiat*: Nè avrebbe ſcritto ciò, che poi abbjurò, Giovanni di Poliaco, Dottore nella Univerſità di Parigi, ſe aveſſe avuto queſta avvertenza. Egli conſiderò il Canone *Omnes utriuſque ſexus* del Concilio Lateranenſe IV. nella ſola ſemplice lettera, e perciò erroneamente inſegnò, eſſere invalide le Confeſſioni fatte a' Regolari; come di fatto l'errore fu condannato (g) da Giovanni XXII. in conformità alla Dottrina dell'Angelico San Tommaſo, che ſanamente avea inteſo di quel Canone il ſenſo (h).

17. De' Canoni Penitenziali ne ha bensì il Sant'Arciveſcovo Carlo Borromeo raccomandata la notitia alli Confeſſori; acciocchè con eſſi diano a conoſcere a' Penitenti la gravezza de' lor peccati, per eccitargli alla Contrizione; e non ſia riputato un poco di Chè ciò, che anticamente ſi ſtimava un gran male: ma non ne ha già incaricata mai l'oſſervanza, volendo che i Confeſſori ſi ſervano di que' Canoni, come di Regola a proporzione; ma con circoſpezione, che *le Penitenze non ſiano tanto gravi, nè tanto lunghe, che i Penitenti, o le ricuſino; o accettandole, non le eſeguiſcano poi interamente* (i). Il che è giuſt' all'avviſo di San Giovanni Griſoſtomo il quale apporta non ſolamente in prova di ciò le ragioni, ma anche le ſue avute eſperienze (k): *Complures recenſere poſſem, quos conſtat in extrema mala adactos eſſe non ob aliud, niſi quod digna ab eis pœna, & quæ peccatis perpetratis par eſſet, exigeretur .... Quocirca multâ opus eſt Prudentiâ*: e dice eſſere perciò neceſſaria la Diſcrezione (l): *Sicut enim ſi faſcem ſuper humeros adoleſcentis, quem non poteſt bajulare, poſueris; neceſſe habet, ut aut faſcem rejiciat, aut ſub pondere confringatur: ſic & homini, cui grave pondus pœnitentiæ imponis, neceſſe eſt, ut, aut pœnitentiam rejiciat; aut ſuſcipiens, dum ſufferre non poteſt, ſcandalizatus ampliùs peccet. Deinde, etſi erramus modicam pœnitentiam imponentes, nonne melius eſt propter Miſericordiam reddere rationem, quàm propter crudelitatem?*

Non ignorava i Canoni San Tommaſo, che conforme al Reſcritto d'Innoc. IV. (m). *Pœnitentia non tàm ſecundum quantitatem exceſſus, quàm ſecundùm Pœnitentis contritionem, moderanda eſt, prout ſaluti ejus expedire videtur*: inſegna dovere imporſi le Penitenze a miſura, non tanto de' peccati commeſſi, quanto della più, o meno diſpoſizione, che nel Penitente ſi ſcorge (n): *Quantò eſt major Contritio, tantò magis diminuit de pœna: atque hoc debet à Sacerdote diſcretè computari, ut ei minorem pœnam injungat, in quantum invenit eum magis diſpoſitum*: Supplendo ancora all'antico rigore le Pontificie Indulgenze, *quæ valent ad remiſſionem pœnæ reſiduæ poſt Contritionem, & Confeſſionem* (o). E dove ſi trova queſt'

(a) *Epiſt.* 82. *ad Vercellenſ. relat. in cap. Neophitus, diſt.* 61. (b) *Cap. ſicut vir.* 7. *quæſt.* 1.
(c) *Epiſt.* 34. *ad Paulin.* (d) *Inter Epiſt. D. Aug. Epiſt.* 110. (e) *Epiſt. ad Exuper.*
(f) *Seſſ.* 25. *cap.* 18. *de Reform.* (g) *Extrav. comm. Vas electionis, de Hæret.*
(h) *In Supplem.* 3. *Par. quæſt.* 8. *art.* 4. & 5. & *in Opuſc. cont. Impugn. Relig.*
(i) *Inſtruct. Confeſſ.* (k) *Lib.* 2. *de Sacerd.* (l) *Hom.* 43. *in Matth. Op. imperf.*
(m) *c. Deut. qui, de Pœn. & Remiſſ.* (n) *In* 4. *Sent. diſt.* 15. *q.* 1. *ar.* 3. *q.* 2. (o) *In* 4. *diſt.* 20. *q.* 1. *ar.* 3.

queſt' ordine di premetterſi all'Aſſoluzione quella Penitenza, che dev' eſſere determinata dal Confeſſore, e come da Giudice a punire la qualità del Peccato; e come da Medico a curare, e preſervare dal vizio? Si legga il Magno Pontefice San Gregorio, ove laſciò ſcritto, non eſſete mai sì giovevole a cancellare i peccati una qualunque opera di Penitenza, che può da noi eſſer fatta di noſtra volontà, e di capriccio; come quella, che ſi fa, impoſta nel Sagramento per giudicio del Confeſſore: *Afflictio Pœnitentiæ ad delenda peccata tùm demum idonea eſt, cum Sacerdotis fuerit judicio imperata* (a): e potrà intenderſi, quanto ſia ſtrano il rigore di coteſti Moderni Zelanti.

18. Per quello s'appartiene alle autorità, che s' adducono de' Santi Padri, dov' è la fedeltà, e la diſcrezione, a ſcegliere dalle opere loro ſolamente quelle ſentenze, che provano la ſeverità, e tenere naſcoſte le altre, che conferiſcono alla benignità? Parlando i Santi Padri della maniera, con che i Penitenti devono accoglierſi, così dice tra gli altri il Santo Papa poco dianzi lodato Gregorio Magno: (b) che i Penitenti *ſentire nec debent auſteritatem Diſciplinæ, ne ipſe humani generis Redemptor minus ametur, ſi prò ea Anima, pluſquam debet atteritur*: e contro i falſi Zelanti così inveiſce: *Cum jàm à delinquentibus plangitur, quod fuit perpetratum, adhuc tamen ipſi Zelum ſuum moderari neſciunt, & per aſperitatem diſciplinæ ſæviunt*. Queſto è il vero, e retto Zelo, che Sant'Ambrogio deſiderava, e pregava, foſſegli conceduto da Gesù Criſto per la ſagroſanta amminiſtrazione del Sagramento (c): *Domine Jeſu, te rogo, ut condolere norim peccantibus, affectu intimo. Hæc enim ſumma Virtus .... & quotieſcumque peccatum alicujus lapſi exponitur, compatiar; non ſuperbè increpem, ſed lugeam*. Queſto è ancora, che al Confeſſore è preſcritto dal Santo Padre Agoſtino (d): *Adſit benevolus, paratus erigere, & ſecum onus portare: habeat dulcedinem in affectione; pietatem in alterius crimine, diſcretionem in varietate: adjuvet confitentem .... & ſemper eum juvet leniendo, conſolando, ſpem promittendo, & cum opus fuerit, etiam increpando .... & cum, qui labuntur, quaſi anſam peccandi ſibi faciunt, reſcindenda eſt ſpes iſta*. E San Cipriano, che pure da' Rigoriſti ſi pone tra i Padri più Severi dell'antichità, così di sè medeſimo parla (e): *Patientia, & facilitas, & humanitas noſtra venientibus præſtite eſt*. Queſta era la Maſſima comune, con cui ſi reggevano nel Tribunale della Penitenza li Santi Padri, al dire di San Giovanni Griſoſtomo (f): A chè noi eſſere ſcarſi di quella Miſericordia, della quale è sì liberale il Signore? A chè noi eſſere sì auſteri co' Penitenti, verſo de' quali è sì benigno il noſtro Dio? *Ubi Paterfamilias largus eſt, diſpenſator non debet eſſe tenax. Si Deus benignus, ut quid Sacerdos ejus auſterus?* S'abbia carità nel Confeſſionario, eſclama Sant'Agoſtino, acciocchè i Peccatori, non trovando la Carità ne' Confeſſori, non ſeguitino a vivere nell' iniquità, e dicano alla guiſa de' diſperati: *Quia ibi non invenio Charitatem, hìc ſaltem paſcam Cupiditatem* (g). Si prenda la norma da' Santi Padri: ma queſta norma, che è tutta piena di diſcrezione, non ſi oltrepaſſi, conforme all' ammonizione, che dallo Spirito Santo ci è fatta (h): *Ne tranſgrediaris terminos antiquos, quos poſuerunt Patres tui*. La ſeverità così è detta per oſſervazione del Santo Padre Agoſtino, quaſi che ſia un'aſpra verità (i): *Eſt Severitas, quaſi ſæva Veritas*: e queſto è perciò neceſſario, che vi ſia nella ſeverità la verità: ma non vi ſarà mai la verità, dove non è l' equità; non trovandoſi mai diſgiunte la verità, e l'equità nelle ordinazioni della Divina Sapienza (k). *Omnia mandata ejus facta in Veritate, & Æquitate* (l): *Omnia mandata tua Æquitas* (m): *Lex tua Veritas ..... Æquitas teſtimonia tua*.

19. Ad inquietare le Anime buone, ed a ritirarle dalla divota frequenza della Santiſſima Comunione, sì deſiderata dal Sacro Concilio di Trento (n), quante ſentenze fuori di propoſito non ſi producono de' Santi Padri? Si pretende, che per degnamente accoſtarſi all'Altare, ſia l'Anima eſente, non ſolamente da ogni colpa, ma anche da ogni debito di pena, in una piena ſoddisfazione de' ſuoi peccati. Si pretende un intera

(a) *In 1. Reg. Lib. 3. cap. 5.* (b) *Lib. 2. Regeſt. Epiſt. 101.* (c) *Lib. 2. de Pœnit. cap. 8.*
(d) *Lib. de vera, & falſa Pœnit. relat. in c. Qui vult, de Pœnit. diſt. 6.*
(e) *Epiſt. 55. ad Cornell.* (f) *Hom. 43. in Matth. Op. imperf.*
(g) *Lib. de utilit. Pœnit. cap. 3.* (h) *Prov. 22. 28.* (i) *Serm. 37. de Verb. Dom.*
(k) *Pſal. 118. 40.* (l) *Pſal. 118. 172.* (m) *Pſal. 118. 142. 144.*
(n) *Seſſ. 8. de Euchar. cap. 8.*

tera mortificazione delle Paſſioni, e de' ſenſi, una illibata Purità; una perfetta Santità: e ſi eſigge in ſomma, che s'apporti in diſpoſizione, e preparazione all'Eucariſtico Sacramento ciò, che di poi più toſto ha da eſſerne l'effetto, ed il frutto (a). Ma ha del credibile, che i Santi Padri non abbiano avuto mente a ſapere unire con diſcrezione la fragilità, e debolezza umana con la Dignità, e Maeſtà del Venerabile Sagramento? So bene, eſſer lodevole anche dopo la Confeſſione, che ſi ritiri talvolta un Penitente dalla Sacra Menſa per umiltà, e riverenza, come conſiglia Sant'Agoſtino (b): *Qui enim ſe humiliter ab Altari Eccleſiæ, prò emendatione vitæ, removere voluerit, ab æterno illo, & cœleſti convivio excommunicari non timebit .... Quia ſicut qui ſe exaltat, humiliabitur; ità è contrario qui ſe humiliat, exaltabitur.* Ma di ciò, che è di Conſiglio, non ſi deve farne da noi un Precetto; nè di ciò, che è di Perfezione, una Neceſſità; né di ciò, che vale in un qualche caſo particolare, farne una regola generale, che ſempre vaglia alla rinfuſa per ogni ſorte di Gente.

Queſto é Precetto, che niuno ſi Comunichi, ſenza eſſerſi prima purificato nella Confeſſione da ogni peccato mortale, di che la Coſcienza può eſſere conſapevole; come dichiara il Concilio di Trento (c) *Communicare volenti revocandum eſt in memoriam ejus præceptum*: 1. Cor. 11. 28. *Probet ſe ipſum homo. Eccleſiaſtica autem conſuetudo declarat, eam probationem neceſſariam eſſe, ut nullus ſibi conſcius peccati mortalis, quantumvis ſibi contritus videatur, abſque præmiſſâ Sacramentali Confeſſione ad ſacram Eucariſtiam accedere debeat.* Quindi é perciò, come avverte il Taulero (d), che non ſono d'ammetterſi alla Comunione coloro, che abituati ne' Vizi non hanno una vera volontà di emendarſi: *ſunt quibus divinum Corpus ſemper eſt denegandum; illi videlicet, quos peccatorum ſuorum non pœnitet, nec firmum habent propoſitum à mortalibus peccatis abſtinendi, & rectius inſtituendi viam ſuam.* Per altro diſcreta, e giuſta é la Dottrina del Serafico San Bonaventura (e), circa la diſpoſizione, ſia al Sagramento dell'Eucariſtia, ſia a quello della Penitenza. *Sicut non tenemur ad Euchariſtiam accedere cum Charitate ſecundum veritatem; ſed ſufficit ſecundum Probabilitatem; ità ad Sacramentum Pœnitentiæ non eſt neceſſe, ut accedat habens Charitatem, vel diſpoſitionem ad Charitatem ſecundum veritatem; ſed ſatis ſecundum Probabilitatem.*

20. Così di Precetto per la Comunione deve anche dirſi la Riverenza, e la Divozione; perché ſe queſta é neceſſaria in tutte le operazioni appartenenti al culto divino, per evitare la maledizione intimata dallo Spirito Santo (f): *Maledictus, qui facit opus Domini fraudolenter; ideſt negligenter*; quanto più ſarà neceſſaria alla Comunione, che é l'Opera più degna, e più religioſa di tutte? *Si non decet*, dice il Concilio di Trento (g); *ad ſacras ullas functiones quempiam accedere, niſi ſanctè; certè quò magis ſanctitas, & divinitas cœleſtis hujus Sacramenti viro Chriſtiano comperta eſt, eò diligentiùs cavere ille debet, ne abſque magna reverentia, & ſanctitate, ad id percipiendum accedat.* Ma quando per omiſſione di queſta riverenza, e divozione, mortalmente ſi pecchi, non può ſi facilmente deciderſi, per il riguardo, che deve averſi alle più, o meno gravi, e notabili circoſtanze. E' da inſegnarſi, e da predicarſi con San Gregorio coſtantemente, che con quanto maggiore diſpoſizione ſi và alla Comunione, più anche ſe ne ricava di frutto (h): *Quò ſtudioſius mundamur lamento Pœnitentiæ, eò uberiorem divinæ Gratiæ fructum recipimus in ſpirituali refectione*: e con San Bonaventura, che è pericoloſo aſſai quell'andare a Comunicarſi con una abituale tepidezza, e con attacchi diſordinati, e coll'animo ſpenſierato, non riportandoſi da una Comunione all'altra verun profitto; (i) *Cave ne nimis tepidus, & inordinatus accedas, & inconſideratus; quia indigne ſumis, ſi non accedis reverenter, circumſpectè, & conſideratè.* Ma non è da inſegnarſi, nè da predicarſi, che ſia neceſſaria una tale, e tanta diſpoſizione, per cui ſi dibattano d'animo, e ſi ritirino dal Comunicarſi le Anime volenteroſe; poichè ſi vede per eſperienza, che le Anime buone, che frequentano la Comunione con la ſolita loro divozione ordinaria, divengono migliori, ed anche le Anime inviziate, che con una divozione ordinaria frequentano i Sagramenti della Confeſſione, e Comunione, a fine di

(a) *M. Antoine Arnauld de la frequente Comunion tom. 1. & 2.* (b) *Ser. 252. de temp.*
(c) *Seſſ. 13. de Euchar. c. 7.* (d) *Serm. 1. in Feſt. Sacram.*
(e) *In 4. diſt. 17. par. 2. art. 2. quæſt. 4.* (f) *Jer. 48. 10.* (g) *Seſſ. 13. cap. 7. de Euchar.*
(h) *Lib. 2. in 1. Reg. cap. 2.* (i) *De Præpar. ad Miſſ. cap. 5.*

emendarſi de' lor mali abiti, giungono a felicemente emendarſi. A ſtare al ſentimento di non ſo quali Rigoriſti circa l' uſo de' Sagramenti, ſi toglie a' Medici Spirituali, che ſono li Confeſſori, il più efficace rimedio a guarire i morbi delle Anime; non avendo eſſi altrettanto di meglio per la cura, e preſerva, che la dirota frequenza de'medeſimi Sagramenti.

21. L' iſteſſo è di quel ſoverchio rigore, che hanno alcuni a declamare, ed inveire contro gli Amoreggiamenti, ed i Balli, ed i Giuochi, ed i Romanzi, e le Maſchere, e le Pompe, e le Commedie, e le Converſazioni. Concedo eſſere tutte queſte coſe riprenſibili, ſecondo che ſono più, o meno vizioſe; più, o meno pericoloſe; ma in tutte ha da tenerſi quella Regola data dal Savio (*a*): *Noli nimius eſſe, ne offendas*: non dovendoſi mai, nè porre il peccato, dove il peccato non è; né condannare coſa alcuna, ſe non quanto eſſa merita o in sè ſteſſa, o nelle circoſtanze di eſſere condannata. Per il troppo zelo, che non ſi pecchi contro la legge, ſi poſſono ridurre le Anime ad un tale ſtato di peccare contro Coſcienza; il che avviene, quando s' introduce nelle Coſcienze un qualch' errore, col farſi credere, che ſia peccato Mortale ciò che tale veramente non é. La Dottrina é di San Tomaſo (*b*): „ Illud, quod agitur contrà Legem, „ ſemper eſt malum, nec excuſatur per hoc, „ quod eſt ſecundùm Conſcientiam: & ſic, militer quod eſt contrà Conſcientiam, eſt „ malum, quamvis non ſit contrà Legem ... „ Qui credit eſſe peccatum mortale, quod „ facit, peccat mortaliter (*c*): Error, quo „ creditur eſſe mortale, ex Conſcientiâ li„ gat ad peccatum mortale. E queſto non é buon zelo, dar' occaſione, che ſi pecchi per un verſo, acciocchè non ſi venga a peccare per l'altro; eſſendo ugualmente peccato mortale, fia' il peccare contro Coſcienza, ſia il peccare contro la Legge, in materia grave: Concedo, che non ſiano le ſuddette vanità dà concederſi, quaſi che ſiano lecite, ed indifferenti, a non dovere averſene ſcrupolo: ma non ſi deve neanche fare ai preſto ad imprimere in eſſe il carattere del peccato mortale; perchè come dice San Tomaſo (*d*): *Omnis Quæſtio, in quâ de peccato mortali quæritur, niſi expreſſè veritas habeatur, periculosè determinatur.*

S' ha da far differenza tra il proibire una coſa, che da sé ſteſſa é illecita; ed il proibirne un' altra, che può eſſere lecita; ma non ſia per qualche riſpetto eſpediente. Non con tanta ſeverità é da condannarſi ogni pericolo della Fornicazione, con quanta é da condannarſi l' Opera ſteſſa del fornicare. Non con tanta ſeverità è da riprovarſi ogni patto, o contratto ſoſpetto di uſura, con quanta é da riprovarſi l' iſteſſa uſura evidente. Un Prudenziale rilevantiſſimo é queſto, raccomandato dal Santo Padre Agoſtino; ed é d' applicarſi a tante altre Materie (*e*): *Non tanto pondere prohibendi ſunt homines facere licita, quæ non expediunt, quanto pondere prohibèntur illicita.* E generalmente s' ha da imitare il Santo Abate Bernardo, che ſcrivendo al Papa Eugenio della Riforma di varj Abuſi del Mondo, non domanda Eroiſmi; ma coſe comunemente fattibili, ed alla ragione confacevoli; né ſuperiori alla debolezza umana coll' ajuto d'Iddio (*f*): *Non enim fortia loquor; ſed poſſibilia*: e la ragione, che apporta il Santo Padre, ſi é, perchè nel caricarſi troppo la mano con il rigore, ſovente avviene, che un'Anima, in vece di farſi ubbidiente, divenga anzi ribelle, fino a diſprezzare, ed il Legislatore, e la legge; *Vexatio dat intellectum, ait quidam; verum eſt; ſed ſi nimia non fuerit: nam ſi fit, non planè intellectum dat, ſed contemptum* (*g*).

22. Quanto a ciò, che ſi legge del rigore, che nella primitiva Chieſa ſi uſava a punire i peccati con Penitenze gravi, e Penitenze anche pubbliche; é da farſi una rifleſſione, che la vera Chieſa primitiva é ſtata quella propriamente, che tù da Gesù Criſto fondata ne' ſuoi Apoſtoli, e ne' ſuoi Diſcepoli; ed a leggere il Santo Evangelio vi é bensì in eſſo della ſeverità, ma che piacevolezza, che pietà, e miſericordia non ſi trova ancora eſſerſi praticata da Gesù Criſto co' Peccatori? Egli era venuto a porta dal Cielo in Terra per i Peccatori; ed era ſolito dire (*h*): *Miſericordiam volo, & non Sacrificium*: *non enim veni vocare juſtos, ſed peccatores*: avendo moſtrato, quanto aveſſe di Amore per i Peccatori coll' effuſione del ſuo preziosiſſimo Sangue. Che ſe di poi ſi é proceduto con la Se-

(a) *Eccli.* 31. 20. (b) *Quodlib.* 8. *art.* 13. & 15. (c) *Quodlib.* 9. *art.* 15. (d) *Ibidem.*
(e) *Lib.* 1. *de Adulter. Conjug. cap.* 20. (f) *Lib.* 3. *de Conſider. cap.* 5. (g) *Ibidem.*
(h) *Matth.* 9. 13. & 12. 7.

Severità, ciò non é ſtato, che per caſtigare, e raffrenare li contumaci, che della Benignità ſi abuſavano. Egli é il Padre Lodovico Tomaſſini, che nella ſua celebre Opera: *De Diſciplinâ Eccleſiaſticâ* ci propone a conſiderar queſto Punto; acciocché s' apprenda, eſſere prima da praticarſi la pietà, e benignità, avanti, che ſi venga alla ſeverità, ed al rigore (a); *Exiſtimo, ſi ſcrutemur Eccleſiæ antiquitatem, inter ipſa ejus primordia, auſteritati indulgentiam præcucurriſſe*: e coll' eſempio della Miſericordia uſata dal Salvatore a San Pietro, ſoggiunge: „ Ea fuere initia „ & primæ Eccleſiaſticæ Diſciplinæ fundamenta, clementiæ, & humanitati ſuaviſſimæ ſuperſtructa. Nec ſanè ipſius univerſalis Eccleſiæ origo ſcaturire potuit alio „ ex fonte quàm effuſiſſimæ Dei Miſericordiæ, invictiſſimæ Charitatis Chriſti... Primas ergo tulit clementia; tùm auſteritas „ ſubſecuta eſt. Primigenia Eccleſiæ indoles indulgentiæ eſt, utquæ Chriſti Cruci innixa, & Sanguine ejus perfuſa. Auſteritas poſterior acceſſit clementiæ, & Indulgentiæ contemptæ vindex, ultrixque. „ Ipſæ Canonicæ Pœnitentiæ primùm mitiores fuere: ex humanitatis hujus aſpernatione ſæviendi neceſſitas orta eſt „. Chi ci propone adunque gli Eſempj della Primitiva Chieſa, riguardi bene, la Primitiva Chieſa qual fù, che fù quella, in cui viſſe Criſto, e conſideri, in che maniera ſiaſi diportato Criſto co' Peccatori.

23. Il Frutto, che noi dobbiamo cogliere dalle Tradizioni antiche, non ha da conſiſtere nell'emulare quelle auſterità eſteriori, che ſi praticavano allora; ma nell' inveſtirci di quello Spirito interno, e nell' imprimerci quelle maſſime di Verità, con che i Fedeli di allora ſolevano diriggerſi nella loro Criſtiana condotta; e giudicare, che ſia peccato anche adeſſo ciò, che nella Chieſa comunemente per tanti Secoli ſi è giudicato peccato. Siccome quando ſi leggono le Vite de' Santi, s' incontrano alcune coſe degne d' ammirarſi, ed altre ancora degne d' imitarſi; e ſopra di noi dobbiamo riflettere per confonderci nel vedere, che ſiamo dalla Santità sì lontani. Così parimente quando ſi legge, che in que' primi Secoli s' avea difficoltà ad aſſolvere da certi peccati; e ſi davano penitenze di orazioni, e digiuni per anni; e queſte volentieri ſi accettavano, parendo a' veri Penitenti tutto eſſer poco, ſi in riſpetto alla ſoddisfazione dovuta alla Divina Maeſtà; come anche in paragone della meritata Eternità dell'Inferno; ſi deve conſiderare, che il peccato, che ſi commetteva allora, è il medeſimo graviſſimo male, che ſi commette anche adeſſo: il Dio, che offendevaſi allora, è il medeſimo ſommo bene, che ſi offende anche adeſſo: ed è il medeſimo Inferno, che per il peccato ſi merita adeſſo, e che ſi meritava anche allora; onde anche adeſſo la Penitenza è da farſi, ſe non come facevaſi allora, almeno come ſi può, nella diſcreta maniera, che in conformità al noſtro ſtato ci è accennata dal Sant' Apoſtolo Paolo (b): *Humanum dico, propter infirmitatem carnis veſtræ: ſicut exhibuiſtis membra veſtra ſervire immunditiæ, & iniquitati ad iniquitatem; ità nunc exhibete membra veſtra ſervire juſtitiæ in ſanctificationem*.

24. Si penſa alle volte di far del bene a tenere certe rigoroſe opinioni; e ſi fa anzi del male, ſe non s' ha prudenza a temperare il rigore. Si racconta del Sommo Pontefice Innocenzo XI. aver' Egli dato queſto Ricordo a' Predicatori di Roma, ch' erano andati a prendere la ſua Santa Benedizione per il Miniſtero della Predicazione Quareſimale: *Inſegnate le Dottrine ſtrette; perchè quelli, che hanno inſegnate le ſtrette, ſono adorati ſopra gli Altari; e degli altri, che hanno inſegnato le larghe, non ſi ſa, che ne ſia*: ed il Ricordo è ottimo generalmente per tutti; ma replicherò ſempre, che vi ſi vuole giudizio. Prima di francamente aſſerire, che una tale azione ſia illecita ſotto pena di peccato mortale, biſogna riguardar bene. Queſt' avviſo è dell'Arciveſcovo Sant' Antonino, appoggiato alla ſopralodata Autorità dell' Angelico: *Facit, quod dicit Beatus Thomas in quolibet. Quod quæſtio: ubi agitur de mortali, niſi habeatur expreſſa authoritas Scripturæ, vel Canonis, vel ratio efficax, non niſi periculoſiſſimè definitur. Et hoc eſt contrà multos Prædicatores, & Confeſſores Modernos, qui ſunt nimis faciles ad judicandum aliquod eſſe mortale* (c). A definire, per eſempio che ſia peccato mortale il Celebrare la Meſſa, *extrà Reſidentiam*, prima di averſi recitato il Matutino: Peccato mortale aſcoltare la Meſſa coll' Anima contaminata da un pravo affetto: peccato mortale generalmente l'omiſſione della correzione fraterna; non baſta l' autorità di qual-

(a) *Lib. 1. c. 5. n. 15.* (b) *Rom. 10. 19.* (c) *Par. 2. tit. 5. cap. 10. §. 2.*

qualche Caſiſta, ora troppo benigno, ora troppo rigido; non baſta neanche una qualunque ragioncella: ma vi ſi ricerca *expreſſa authoritas Scripturæ, vel Canonis, vel ratio efficax*: un' eſpreſſa autorità, o Divina, o Eccleſiaſtica, o almeno una ragione valida, che perſuada, eſſere la Legge obbligante in una tal circoſtanza. Altro è il dire: *Queſto è peccato mortale*: ed altro: *Queſto può eſſere peccato mortale*. Vero è, che anche il peccato mortale dubbio deve ſchivarſi; ma intanto il certo non è da confonderſi coll' incerto: e conviene averſi nelle deciſioni una maturità giudicioſa; altrimente con lo ſtringere di più del dovere, ſi può eſſere di rovina alle Anime.

La rovina di tutto il Mondo onde crediamo noi aver avuta l' Origine? Sant'Ambroſio è di parere, che dal Rigoriſmo di Eva, la quale amplié il Divino Comandamento a renderlo più gravoſo di quello, ch' era in sè ſteſſo: e ciò ſi raccoglie dal Sacro Teſto. Aveva Iddio comandato a' primi noſtri Progenitori di non cibarſi di verun frutto della tal Pianta (*a*): *De ligno ſcientiæ ne comedas*: e che fece Eva, ragionando coll'Infernale Serpente? Comenió il Divieto, e lo poſtillò coll'Aggiunta, e diſſe, aver' Iddio non ſolamente proibito il mangiare del frutto; ma proibito ancora l' accoſtarſi a toccare quell'Albero (*b*): *De fructu Ligni, quod eſt in medio Paradiſi, præcepit nobis Deus, ne comederemus, & ne tangeremus illud*. Sembra, che foſſe una buona cautela ciò, ch'Ella aggiunſe: *& ne tangeremus*: perchè tendeva ad aſſicurare nella ſua Oſſervanza il Precetto: e pure da quell' Aggiunta, ch' eſſa volle fare di ſua propria teſta alla Legge, ebbe principio la prevaricazione della medeſima Legge; mentre non ſi toſto ebbe aggravato il giogo, lo ſcoſſe. *Illud additamentum lapſus exepit eſſe principium*: dice il Santo Arciveſcovo (*c*), che ricava dal Fatto queſta degna Morale di ammaeſtramento per noi: *Diſcimus, nihil, vel cautionis gratiâ, jungere nos debere mandato: ſi quid enim vel addas, vel detrahas, prævaricatio quædam videtur eſſe Mandati; pura enim, & ſimplex mandati forma ſervanda eſt. Nihil, vel quod ad bonum videtur, addendum eſt*. Deve il Teologo riconoſcerſi, non ſuperiore alla Legge, per ampliarla, o reſtringerla a libero ſuo capriccio; ma inferiore, per fedelmente ubbidirla, ed inſegnarla tale, quale, che è: *Omnis Doctor*, dice il Padre S. Giovanni Griſoſtomo (*d*), *Omnis Doctor ſervus eſt Legis, quia neque ſuprà Legem addere poteſt aliquid de ſuo ſenſu; neque ſubtrahere aliquid ſecundum proprium intellectum; ſed hoc tantummodo docet, quod habetur in Lege*.

24. Non ha da eſſere la Divina Legge diminuita, nè accreſciuta di un Jota, o di un'Apice, ſotto qualunque preteſto, perchè nel mentre, che un qualche nuovo Precetto ſi finge, ponendoſi il peccato, dove il peccato non è, a' offende Iddio con quel zelo iſteſſo arrogante, con cui pare ſi cerchi d' impedir l' offeſe d'Iddio. E' proprio delle Anime timorate, dice San Gregorio, il temere la colpa, anche dove la colpa non é (*e*): *Bonarum quippe mentium eſt, ibi etiam aliquo modo culpas ſuas agneſcere, ubi culpa non eſt*. Ma ciò, che può fare un' Anima in sé ſteſſa con ſincera umiltà, non lo può fare lecitamente il Teologo nelle Anime altrui, ponendo la colpa, dove non è, con una falſa Dottrina. Anche il Teologo dev' eſſere di timorata Coſcienza. Ma ogni ſuo timore di colpa, a differenza di quello, che è negl'idioti, deve ſempre con la ragione eſſer ſavio, maſſimamente nell' inſegnare: di ſorte che, come vuole il Santo Arciveſcovo Ambroſio, nè il timore ſia ſenza la ſapienza: ne la ſapienza ſenza il timore (*f*): *Non ſit irrationabilis timor: ſicut non eſt Sapientia ſine timore Dei; ità timor ſinè Sapientiâ eſſe non debet*. E'lodevole avere una Coſcienza timorata d'Iddio: perchè nel timor d' Iddio v' è il principio della Sapienza: ma è biaſimevole ſempre l' avere una Coſcienza ſcrupoloſa, perchè in ogni ſcrupolo vi è l' inſipienza, ponendoſi il peccato, dove il peccato non è. Non è lecito a chi che ſia neanche il fare un'atto interno di Umiltà con la falſità: poiché come dice S. Agoſtino(*g*), *Quomodo eſt humilitas, ubi regnat falſitas?* Molto meno è lecito al Teologo l'eſercitare il zelo ſopra degli altri con una falſità, che può eſſere ſcandaloſa.

26. Il zelo de' Santi ſi diſtingue dal zelo degl'

(a) *Geneſ.* 2. 17. (b) *Geneſ* 3. 3. (c) *Lib. de Paradiſo, c.* 12.
(d) *Hom.* 30. *in Matth. Op. imperf.* (e) *Ad interrog. Aug. Epiſc. Anglor. n.* 10. *rel. in c. fin. dist.* 5. (f) *In Pſal.* 118. (g) *Serm.* 3. *de Verb. Apoſt. relat. in c. Cum humilit.* 22. q. 2.

degl' Ipocriti, in queſto, che chi è Santo porta il carattere notato da S. Gregorio (a): di eſſere *ſibi rigidum, aliis temperatum*: Rigido con sè ſteſſo, e moderato cogli altri: laddove il zelo degl' ipocriti è tale, come lo deſcrive il Santo Abate Bernardo, che uſano queſti aſſai di benignità, e condiſcendenza a sè ſteſſi: ed hanno anche aſſai di ſeverità, e di rigore per gli altri: volendo eſſi, che una medeſima coſa a lor ſia lecita, agli altri illecita, ed in una medeſima azione vi ſia per loro l'equità, e l'oneſtà, e vi ſia per gli altri la pravità, e l' iniquità: il che non ſi può dire, quanto ſia abbominevole davanti a Dio (b). *Alii tam vehementer contrà aliorum delicta zelantur, ut videri poſſint eſurire, & ſitire juſtitiam, ſi eſſet apud eos de ſuis quoque peccatis idem judicium, ſed nunc pondus, & pondus abominatio eſt ante Deum*: Prov. 20. 23. *nam contrà alios tàm impudenter, quàm inaniter æſtuant, & ſemetipſos tàm inſipienter, quàm inutiliter palpant*.

27. Di coſtoro fù, che parlò il Salvatore, contraſegnando in queſto l'Ipocriſia, ch' eſſi obbligavano gli altri a fare di quelle coſe, dalle quali tenevano diſobbligati sè ſteſſi (c): *alligant enim onera gravia, & importabilia; & imponunt in humeros hominum: digito autem ſuo nolunt ea movere*: ed avventando giuſtamente contra di loro il rimprovero; perchè imponevano agli altri certi gravoſi doveri, che non ſi curavano eſſi adempire, e rimiravano le paglie negli occhj altrui, come ſe foſſero travi, conſiderando le travi negli occhj proprj, come ſe foſſero paglie (d): *Et vobis Legiſperitis Væ, quia oneratis homines oneribus, quæ portare non poſſunt; & ipſi uno digito veſtro non tangitis ſarcinas* (e). *Quomodò dicis fratri tuo: ſine ejiciam feſtucam de oculo tuo; & ecce trabs eſt in oculo tuo? Hypocrita, ejice primum trabem de oculo tuo*. A queſti fù, che ragionò San Pietro nel Concilio di Geruſalemme, riprovando quella ſevera opinione, ch' era ſtimata Probabile; eſſere nella Legge nuova neceſſaria l'oſſervanza della Legge anche Moſaica (f): *Nunc ergo quid tentatis Deum, imponentes jugum ſuper cervices diſcipulorum, quod neque Patres noſtri, neque nos portare potuimus?* E ſopra di ciò che non diſſe il Padre San Girolamo? Che non diſſe anche il Padre San Giovanni Griſoſtomo; ſpiegando il ſopradetto Evangelico Teſto (g)? *Generaliter Dominus adverſus omnes Magiſtros loquitur, qui grandia jubent, & minora non faciunt* (h). *Talet autem ſunt nunc Sacerdotes, qui omnem juſtitiam populo mandant; & ipſi nec modicè ſervant, qui grave pondus venientibus ad Pœnitentiam impenunt . . . Vis apparere Sanctus? Circà tuam vitam eſto auſterus; circà vitam aliorum benignus. Audiant te homines parva mandantem, & gravia facientem* (i). *In quo duplex eſt eorum malitia: una quidem in hoc, quod ſibi venia expetunt à ſubjectis ſummam diligentiam vitæ: alia verò in hoc, quod ſibi ipſis multam concedunt licentiam*.

28. A conoſcere l' Ipocriſia di queſti falſi zelanti, ottima è la Regola, che ci è laſciata dal Santo Padre Agoſtino (k): Quando trovate cert' uni, dic' egli, che non hanno alcuna ſoda virtù: e ſi millantano con diſprezzo degli altri; ſappiate, che in eſſi è dominante l' Ipocriſia; e dov' è l' Ipocriſia di una vita, che inganna, è facile vi ſia l' Inganno nella Dottrina ancor, che s' inſegna: *Ubi virtus non eſt, & tanta jactantia eſt, Hypocriſis eſt: & ubi Hypocriſis, utique dolus*. E' queſta Regola appoggiata a quella predizione, con che San Paolo avvertì il ſuo Timoteo, ed in Timoteo tutti noi circa que' falſi, ed indiſcreti zelanti, che ſpacciano Dogmi di Rigoriſmo nuovo (l): *In noviſſimis temporibus diſcedent quidam à Fide, attendentes ſpiritibus erroris . . . . in hypocriſi loquentium mendacium, & cauteriatam habentium ſuam Conſcientiam, prohibentium nubere, abſtinere à cibis, quos Deus creavit*. Non è tutt'oro quel, che riluce, nè è tutto zelo ciò, che ha la ſembianza di zelo. Pare zelo a primo aſpetto; ma non è, che zelo di facciata, e di proſpettiva; zelo di affettazione a ricoprir l'abbominazione; ſimile a quello, che vide in un ſuo Eſtatico rapimento il Profeta Ezechiele (m): *Elevavit me Spiritus, & adduxit me in Jeruſalem . . . . juxtà oſtium interius, ubi erat ſtatutum Idolum Zeli ad provocandam æmulationem . . . . & ecce Idolum Zeli in ipſo introitu; & ingreſſus vidi; & ecce abominatio*. Un vizio peggiore di queſto non v' è, come a' lumi della ſola naturale

(a) *Lib. 4. in 1. Reg.* (b) *Serm. 4. de Adventu Dom.* (c) *Matth. 23. 4.* (d) *Luc. 11. 46.* (e) *Matth. 7. 4.* (f) *Act. 15. 10.* (g) *D. Hieron. in Matth. 23. 4.* (h) *D. Griſoſt. in Matth. hom. 43. relat. in c. Alligant 26. q. 7.* (i) *Idem ibid. hom. 73.* (k) *Lib. 2. contr. Julian.* (l) *1. Tim. 4. 1.* (m) *Ezech. 8. 3.*

rale ragione lo conobbe ancora Marco Tullio Gentile: *Totius injuſtitiæ nulla capitalior, quàm eorum, qui, cum maximè fallant, id agunt, ut boni viri videantur* (a).

29. Laonde allorchè ſi leggono certi Autori moderni, che nel rigore inclinano al troppo, mettendo la neceſſità, dov'ha da eſſere la libertà; ovvero l'eſtremità, dov'ha da eſſere la mediocrità; e togliendo alla Legge tutta la ſua Equità; è da rammentarſi, e da intenderſi l'ammonizione di Gesù Criſto (b): *Intuemini, & cavete à fermento Phariſæorum... Tunc intellexerunt, quia non dixerit, cavendum à fermento panum, ſed à doctrinâ.* Allorchè ſi trovano certe ſtrane Propoſizioni; come, dirò in Eſempio, che chi ne' bitumi dell'Impurità ſi è contaminato una volta, debba eſſere eſcluſo per ſempre da' ſacri Ordini; e non eſſere più tenuto per Uomo, chi non è viſſuto da Angelo: Che chi è ricaduto in peccato, dopo eſſerſi confeſſato, ſia indegno di godere il benefizio dell'Aſſoluzione altre volte; quaſi che ſia di una Coſcienza incorreggibile, ed inſanabile, chi non è di una vita impeccabile: Che negli uſi della Menſa, e del Talamo, debba dal debito ſepararſi il Diletto; quaſi che ſia illecito quel piacevole guſto, che la natura ha poſto ne' cibi a reficiamento del Corpo; e che ha poſto ancora negli organi della generazione, per la fecondità della Prole: Che l'Orazione Mentale ſia di neceſſità per ſalvarſi: Che debba farſi più ſtima di un'Opera pia di ſoprerogazione, che dell'Ubbidienza al Padre, e alla Madre: Che al Direttore Spirituale ſia dovuta una totale Ubbidienza alla cieca: Che agli Eccleſiaſtici in verun caſo non ſiano lecite mai le Liti: Che non ſia lecita la difeſa contra di chi ingiuſtamente ci vuole toglier la vita: Che ſia peccato mortale il traſgredire un qualunque Canone della Chieſa: Che niuna ignoranza, ne anche l'invincibile, ſcuſi il peccato; Che ſia peccato tutto ciò, che ſi fa non per puro Amore d'Iddio: Che non ſi debba far conto del Dolore imperfetto di Attrizione: Che in certe dubbie emergenze, per provvedere all'eterna ſalute di un moribondo, più che ſi può, non poſſa darſi l'Aſſoluzione *ſub conditione*; Che ne' giorni del digiuno, oltre il pranſo della mattina, non ſia lecita nella ſera una tenue refezioncella: e che ſi violi il digiuno Eccleſiaſtico nella guiſa che il naturale, con una bibita d'acqua: ovvero altre ſimili, per le quali ſotto preteſto di Riforma, o di ſicurezza, o di perfezione, ſi ſtatuiſce un rigoriſmo di novità, che oltrepaſſa la conſueta Dottrina, e la comune pratica di Santa Chieſa: e s'aggiungono obblighi nuovi allo ſtato contro il Canone del Precurſore San Giovanni Battiſta (c): *Nihil amplius, quàm quod conſtitutum eſt vobis, faciatis*: tutte ſi tengano per errouee, e falſe, o per lo meno ſoſpette; e ſi riſervino da maturarſi, e da conſultarſi con ſerietà; imperocchè il pericolo vi è più che poco, che condiſcano licori mortali con le voci inzuccherate di Zelo, Pietà, Divozione; e com'ebbe a dir San Girolamo (d): *Simulata dulcedo virus peſſimum tegat*. Ove manchi la verità, o l'equità, *Zelus ſua jura perdit*: dice San Pier Grifologo (e).

30. Fù annotazione di San Gregorio, che ne' falſi Zelanti ordinariamente vi è la Superbia (f); *quia contra veritatem ſe erigunt, quam relinquunt*. Fu annotazione ancora di Sant'Agoſtino (g), darſi per lo più in queſti falſi Zelanti una ſuperbia, che è la peggiore di tutte, conſiſtente nella troppa ſtima di sè, e nel diſprezzo degli altri; *Non eſt alius tàm impiæ Superbiæ tumor.... quàm ſe ſolos Chriſtianos eſſe, jactare, & damnare cæteros*. Queſto ſentimento, che ſia Teologo rilaſſato, chiunque inclina più alla benignità, che al rigore, è indizio di una inſolente ſuperbia; e dov'è queſta perfida Madre, non è meraviglia, vi ſiano ancora quelle due ſue Figlie, l'Ipocriſia, e l'Ereſia, ſecondo che l'Apoſtolo ſcriſſe (h). *Diſcedent à Fide, attendentes ſpiritibus erroris, in Hypocriſi loquentium mendacium*; e ſe n'ha l'eſempio in Tertulliano, Origene, e tanti altri caduti nell'Eretica Pravità per la troppa Severità, e fiſſazione in alcune loro indiſcrete opinioni. E' facile aſſai, che chi ſi fa Promulgatore di certe inuſitate Severità; o già ſia, o quanto prima, divenga Ipocrita, *& gravia populo mandet* come dice San Giovanni Griſoſtomo (i), *non ut ipſe faciendo ſit juſtus; ſed ut dicendo appareat juſtus*. Ipocrita, diſſi, nel biaſimare le opinioni

(a) *Lib.1. de Offic. relat. in gloſſ. Jn.Clement. ad noſtra, de Hæret.* (b) *Matth.16. 6.12.*
(c) *Luc.3. 13.* (d) *Apolog. adver. Rufinum.* (e) *Serm.31.*
(f) *Lib.26. Moral. cap.1.* (g) *Lib.4. cont. Creſcon. cap 59.* (h) *1.Tim.4. 1.*
(i) *Hom.43. in Matth. relat. in cap. Alligant.26. quæſt. 7.*

tioni benigne, e praticamente seguirle; nell' inseguare opinioni strette, e praticare le larghe; nell'avere non poco di rigore per gli altri, e non poco d'indulgenza per sè. Sant'Agostino disse ad uno di quel suo tempo (a): *Metuo, ne Academicos refellens; Academicum te probare velis*: e questo medesimo parmi si possa dire in avvertimento anche a tal' uno del nostro tempo, che segua il Probabilioriſmo più che per altro, per ostentazione a preferirsi con orgoglio sopra degli altri. Io temo, che voi siate un pratico probabilista a diriggere la Coscienza vostra, mentre detestate il Probabilismo, ed i Probabilisti, nel diriggere le Coscienze altrui; mercè l'avviso dell' istesso S. Agostino (b); *Multi sunt, qui dicta Sapientiæ studiosissimè inquirunt; eamque in doctrinâ, non in vitâ volunt habere*. Dio ci guardi dall' Ipocrisia, perchè, come è scritto nella Sapienza, non mai avremo nelle nostre Dottrine l'assistenza dello Spirito Santo, e precipitaremo noi, quando stimaremo di santificare gli altri; *Spiritus Sanctus disciplinæ effugiet fictum, & auferet se à cogitationibus, quæ sunt sine intellectu, & corripietur à supervenience iniquitate* (c).

31. V' hanno de' Teologi, che tengono esser sicura l'Opinione meno Probabile, qualunque sia; e la sostengono con le dispute di Specolativa ardentemente; benchè si dichiarino, che quanto a sè non mai praticamente si fidano, nè si fidarebbero di cotesta Opinione. V'hanno anche degli altri, che sostengono quella sola Opinione esser sicura, la quale sta per la Legge, non ostante qualunque Probabilità, che sia in contrario: ma a questa Opinione, che insegnano, essi poi nella pratica non s'attengono. Quelli si gloriano di stare alla difesa d'ogni Opinione benigna; ma quando si viene al fatto di qualche pratico affare per la propria loro Coscienza, hanno piuttosto del Rigido. Questi si danno il vanto di Rigidi, alla difesa d'ogni Opinione più stretta, ma sul fatto, quando viene lor l'occasione, non hanno punto difficoltà ad abbracciare le Opinioni più larghe. Or se si cerca, qual Giudizio sia da farsi, e degli uni, e degli altri, parmi che a' primi possa applicarsi quello, che ha scritto in simile occorrenza il Santo Padre Agostino (d) „: Cum laudatis, „ & docetis ista, nec facitis, quid vobis fal„ lacius, quid insidiosius, quid malitiosius „ dici, aut inveniri potest? Nihil mihi vi„ detur inflatius quàm tàm multa copiosis„ simè dicere, nonità sentientem. *Questo „ dire*: Si può seguire con sicurrezza l'Opi„ nione meno Probabile, qualunque sia, „ ma io né mi fido; né mi fidarei a seguir„ la „: é l' istesso, come se uno stasse nel Bivio, ed insegnasse a' Viandanti, che sia buona una strada, per la quale, come sospetta, e pericolosa, esso non si fida di andare. Non è questo un parlare contro Coscienza? E come può darsi, che parlandosi contro Coscienza, si parli con fondata ragione? Non è questo ancora un parlare contro la Carità, esponendosi gli altri ad un pericolo, in cui non s'avrebbe coraggio di cimentare sè stesso? *Utinam*, si potrebbe dire di taluno di questi con S. Bernardo (e); *Utinam tàm sanæ esset doctrinæ, quàm districtæ est vitæ. Homo est neque manducans, neque bibens: sed &c.*

32. Alli secondi, che sono peggiori de' primi, si potrebbe dire con le parole di Cristo (f): *Væ vobis Hypocritæ; quia clauditis Regnum Cœlorum ante homines. Vos enim non intratis, nec introeuntes finitis intrare*; Guai a voi, Zelanti falsi, ed Ipocriti, che chiudete il Regno de'Cieli, e non vi salvate voi, perchè siete con voi stessi troppo benigni; nè lasciate, che si salvino gli altri, perchè con loro siete troppo severi. Quelli, che sostengono la specolativa della benigna meno Probabile. e dicono di praticamente abborrirla, facilmente però si arrendono a praticare l' istessa meno Probabile, qualora s' appresenti la contingenza di favorire un qualche lor genio: perchè secondo i loro principj non ha d' aversi difficoltà nel ridurre alla pratica una verità specolativa, che è sempre verità, sia che si ritenga nell' idea, sia che si ponga all' opera, e s' ha l'esperienza di molti, che avendo sostenuta a titolo di Disputa in conferenza, e come a guisa di ricreante divertimento, una benignità rilassata, col pretesto, che l'Opinione era vera, non più che specolativamente parlando; l' hanno anche dipoi con tutta libertà praticata; per il motivo, che ciò, che

(a) *Lib. 2. cont. Academ. c. 9.* (b) *In Psal. 118. Ser. 29.* (c) *Sap. 1. 5.*
(d) *Lib. de Morib. Manich. cap. 19.* (e) *Epist. 195. ad Epist. Constantien.*
(f) *Matt. 23. 13.*

è vero in ordine all' Intelletto, è anche bene in rispetto alla Volontà. Ma quelli, che sostengono la speculativa della Probabilità più severa, ed hanno fatto l'abito pratico nella Benignità, mentendo coll'opera all' interno lor sentimento, non si riducono quasi mai a praticare quella severità speculativa, che insegnano; poichè sanno benissimo, che non vi è, nè la verità, nè la virtù negli eccessi, e nell'atto istesso, che stimano esser vero ciò, che da loro con benigna piacevolezza si fa; stimano ancora esser falso tuttociò, che con severa asprezza speculativamente da loro si dice.

33. In questi troppo severi vi è per lo più il vizio dell'ostentazione, ed ipocrisia, quanto più occulto, e segreto, tanto più pericoloso, ed incurabile, al dire di San Bernardo (a): *Hypocrisis malum est, quo occultius, eò desperatius; eòque periculosius, quò latentius*, e se porta il caso, che per un qualche rispetto umano debbano mutare opinione a correggersi nell' eccesso del rigorismo, sono capaci di trascorrere nell' altro eccesso di una libertà smoderata; come ne dà l' esempio il Santo Padre Agostino (b) in quel Nicolò, che fu uno de' primi sette Diaconi ordinati dagli Apostoli; e da cui ne venne la Setta de' Nicolaiti. „ Qui cum de zelo „ pulcherrimæ conjugis culpareturr, velut „ purgandi fe causà, permisisse fertur, ut „ eà, qui vellet, uteretur. Quod ejus fa„ ctum in sectam turpissimam versum est, „ quà placet usus indifferens fœnissimarum,. Così ordinariamente si risolve il fuoco di contesto Zelo in un putrido fango nella maniera, che occorse al tempo de' Maccabei, allorchè avendo i Sacerdoti nascosto il fuoco destinato agli incensi per l'onore del Santuario, mandò poi Neemia, a cercarlo, e non si trovò, che Pantano: *Nehemias .... misit ad requirendum ignem; & .... non invenerunt ignem, sed aquam crassam* (c).

Non v' ha bisogno, che di ciò andiamo a cercare le testimonianze rimote, mentre ne abbiamo nel nostro Secolo due Esempj a tutto il Mondo notorj. Un Rigorista è stato Michele Molinos, che oltrepassò tutti i termini della discrezione, insegnando che la perfezione Cristiana è riposta nella via interna di una Contemplazione acquisita, in cui l'anima annienti affatto sè stessa, e stia sempre unita con Dio in una sì eroica quiete, che sia a tutti i movimenti delle sue Passioni insensibile. Ma in quali lassità non precipitò egli ancora, dogmatizando, che le più Veneree immondezze fossero lecite, e non si dovesse averne rimorso, nè tampoco di peccato veniale (d)? Un Rigorista de' più stravaganti è stato anche Pascasio Quesnello, insegnando, che per salvarsi è necessario un'amore sì perfetto di Iddio, che sia depurato da ogni cupidigia terrena; e richiedendo in chi và a confessarsi, e comunicarsi disposizioni eccessive. Ma quanto egli fu nel suo opinare anche lasso? Tutte le lassità di Morale, che sono state dannate sin' or dalla Chiesa, e che potrebbero dannarsi in tutto il tempo avvenire, io credo che siano in questa sua sola proposizione comprese (e). *Homo ob sui conservationem potest sese dispensare ab eà lege, quam Deus condidit propter ejus utilitatem.* Egli vuole in questa, che con una totale indipendenza da ogni legittimo Superiore, ciascheduno possa di sua propria autorità dispensarsi da qualunque Legge Naturale, e Divina, e pigliarsi tutte le piacevoli comodità, che stima utili alla conservazione dell' individuo. Può aprirsi una strada più larga di questa a rilasciare i costumi, dandosi a tutti la facoltà per dispensarsi da ogni legge, che sia loro di qualche incomodo?

34. Poichè avviene talvolta però, che nel biasimare gl' Ipocriti si dia occasione a sospettar male degli Uomini virtuosi; io non vorrei, che nell'esporre il carattere de' Zelanti falsi indiscreti, si pigliasse equivoco a diminuirsi il Credito per i zelanti veri, degni di stima per la Probità, Dottrina, e Prudenza, a' quali conviene l' elogio dell' Ecclesiastico (f); che siano *Homines magni virtute, & prudentiâ præditi, nunciantes in Prophetis dignitatem Prophetarum, & virtute prudentiæ populis sanctissima verba*. Si fa troppo male a dar la nota di Novatore, o di Giansenista ad un' Autore per questo, ch' Egli si dà a conoscer Severo in qualche sua opinione; imperocchè è prima da esaminarsi, se la severità sia dentro i limiti della con-

(a) *Ser. 83. in Cant.* (b) *Lib. de Hæres. num. 5.* (c) *2. Machab. 1. 20.*
(d) *Propos. 41. 47. 48. &c. ex damn. ab Inno. XI. Const. incip. Cœlestis Pastor. An. 1687.*
(e) *Propos 71. ex damn. à Clemente XI. Const. incip. Unigenitus Dei Filius. An. 1713.*
(f) *Eccli. 44. 3.*

convenienza, o paſſi in oltre. *Grave nimis, & deteſtatione dignißimum eſt, malitioſè inſontibus hæreticam imponere pravitatem*: dice Clemente V. nel Concilio Generale di Vienna (a): e ſaggiamente perciò il Sommo Pontefice Innocenzo XII. nel Breve Apoſtolico ſpedito a' Veſcovi della Fiandra (b), proibì il tener chicheſia in ſoſpetto di Gianſenißa, ove non conſti la ſoſpicione ragionevolmente provata in un Proceſſo giuridico. *ne ulla ratione quemquam ..... invidioſo nomine Janſeniſmi traduci, aut nuncupari ſinerent, niſi priùs ſuſpectum eſſe legitimè conſtitißet, & aliquam ex quinque Propoſitionibus docuißè, ac tenuißè*. Si tratta di materia grave; e ſi può dare un' opinione pratica più contraria di queſta alla Carità, ed alla Giuſtizia, che è il farſi lecito di giudicare, e divolgar per Eretici or queſti, or quelli, non per altro, che per livore, a fine preciſamente di ſcreditarli, interpretando, e ſtravolgendo alla peggio le lor ſane Dottrine?

Nella Santa Chieſa, per Divina Miſericordia i Teologi ſeveri inſieme, e diſcreti, non mancano: ed il volere perſeguitare queſti con le ſtrizze della maledicenza, egli è un far da tiranno; ed un richiamare la crudeltà di que' Secoli, in cui ſi faceano i Martiri. Odano i Teologi Savj, ed i loro Emoli appaſſionati la Sentenza del Santo Padre Agoſtino (c): „ Nemo dicat, Fratres „ chariſſimi, quod in iſtis temporibus Mar„ tyres non fiat. Quotidiè Martyres fiunt. „ Martyr enim teſtis interpretatur. Qui„ cumque ergo prò veritate teſtimonium „ dederit, & omnes cauſas cum juſtitiâ ju„ dicaverit; quidquid prò teſtimonio veri„ tatis, vel Juſtitiæ, pertulerit, totum ei „ Dominus prò Martyrio computabit. „

35. Eſſendo la Probabilità un lume della noſtra umana ragione; ed eſſendo la ragione un lume, e dono d' Iddio, per cui col Profeta diciamo (d): *Signatum eſt ſuper nos lumen vultus tui, Domine*: noi dobbiamo conſiderare l' iſteſſa probabilità, per cui ci avviciniamo alla verità, come un beneficio d'Iddio, che ci provvede, e ci aſſiſte nelle noſtre oſcurità, quanto baſta: *Celeritas intelligendi, & acumen dicendi, tuum donum eſt, Domine*: diceva Sant'Agoſtino (e): e non ſi può già rivocare in dubbio, che non ſi abuſi del beneficio d'Iddio, chi ſi abuſa della Probabilità, ſervendoſi di eſſa, non a cercare, e ſeguire la verità; ma anzi ad allontanarſi dalle ſue traccie; rendendoſi ſimile a quel Figlio Prodigo, che *peregrè profectus eſt in regionem longinquam* (f): figura di quel Teologo, dice San Pier Griſologo (g), che *diſſipat Dei Patris dementi diſputatione ſubſtantiam, conſumens quidquid eſt rationis, & judicii in conjecturis*. Or coloro è da crederſi, che s' abuſino della Probabilità, i quali non avendo la mira alla verità, vanno dietro ſolamente agl' iſtinti di uno Spirito ſingolare, ed alli traſporti del zelo, con diſprezzo di tutto ciò, che è anche più ſimile al vero: Zelo, che pare buono; ma non è buono, per non eſſere *ſecundùm ſcientiam*: e devono queſti approfittarſi dell' ammonizione, che lor ſi fa dal Santo Apoſtolo Pietro: *Chariſſimi, nolite peregrinari in fervore, qui ad tentationem vobis fit* (h). La ſola virtù della Prudenza è quella, per la quale ſi fa un buon' uſo della Probabilità, ed un buon' uſo anche del Zelo; e per la quale ſi diſtinguono i zelanti veri dai falſi.

36. Non può dir meglio a noſtra direzione il Santo Abate Bernardo, che meditando l'Encomio fatto da Criſto a S. Giovanni Battiſta: *Ille erat lucerna ardens, & lucens* (i): nobilmente riflette, come nel Precurſore non era il fervore cagionato dallo ſplendore; ma era lo ſplendore, che producevaſi dal fervore: *Ex Joannis fervore ſplendor, non fervor prodiit ex ſplendore* (k): e viene toſto al Morale con dire, eſſervi de' Teologi, che danno belle dimoſtrazioni di Zelo; non perché ſiano veramente zelanti con fervore di Carità; ma perchè amano di comparire zelanti, e così farſi credito con oſtentazione di vanità. *Sunt qui non eò lucent, quia fervent; ſed magis fervent, ut luceant. At iſti planè non fervent Charitatis ſpiritu, ſed ſtudio vanitatis* (l). Dio ci guardi dall' eſſere noi di queſti. Il vero zelo ha da naſcere dalla Carità; e la Carità dev' eſſere poi orditata: onde il medeſimo Santo Abate ſpiegando altrove il verſetto della Spoſa de' Sacri Cantici (m), *Ordinavit in me Charitatem*: ſopra di ciò ci avvanza una ſua degna Iſtruzione (n):

(a) *Cap. Multorum §. Verùm, de Hæret.* (b) *Die 6. Februar. 1694.*
(c) *Ser. 232 de Temp.* (d) *Pſal. 4. 7.* (e) *Lib. 4. Confeſſ. c. 16.* (f) *Luc. 15. 13.*
(g) *Ser. 5.* (h) *1. Petr. 4. 12.* (i) *Joan. 5. 35.* (k) *Ser. in Nativ. S. Jo. Bapt.*
(l) *Ibid.* (m) *Cant. 2. 4.* (n) *Ser. 49. in Cant.*

„ Intolerabilis abſque ſcientiâ eſt zelus: „ ubi ergo vehemens Æmulatio, ibi maximè diſcretio eſt neceſſaria, quæ eſt ordinatio Charitatis. Semper quidem zelus „ abſque ſcientiâ minus efficax, minuſque utilis invenitur, plerumque autem, & „ perniciosus valdè ſentitur. Quò igitur zelus fervidior, ac vehementior ſpiritus, „ profuſiorque Charitas, eò vigilantiori „ ſcientiâ opus eſt, quæ zelum ſupprimat, „ ſpiritum temperet, ordinet Charitatem„.

I zelanti indiſcreti hanno biſogno di raccomandarſi bene a quel Dio, *qui docet hominem ſcientiam* (a): e pregarlo, che lor conceda uno ſpirito di moderazione, diſcrezione, e prudenza, detto nella Scrittura (b). *Firmamentum virtutis, tegimen ardoris, & umbraculum meridiani*. V' hanno de' Teologi tepidi nel zelo della Criſtiana oſſervanza; e queſti a fine d' infervorarſi, hanno biſogno, che venga lo Spirito Santo nelle anime loro come venne ſopra gli Apoſtoli, *tanquam ignis* (c). Ve n' hanno ancora cert' altri di zelo troppo focoſo, e rigido, che nella Vigna del Signore non ſanno tollerar le zizanie, e vorrebbero ſterparle dalle radici non oſtante, che il Padrone della Vigna lor dica: *Non: ne forte colligentes zizania, eradicetis ſimul cum eis triticum* (d): Impazienti di veder nella Chieſa una univerſale Riforma, ſono facili a dar nel diſordine, per ovviare ai diſordini, e perchè vedono, che comunemente ſi pecca nella benignità col troppo, ſtimano di rimediare all'eſtremo coll'altro eſtremo, che è il troppo della ſeverità; e queſti hanno biſogno, che venga nelle Anime loro lo Spirito Santo, a guiſa di venticello, che rinfreſchi il calore, come anche venne ad Elia. S'attriſtava ſull' Orebbo il Profeta a cagione, ch' era la Divina Legge profanata dal Popolo d' Iſraele (e): *Zelo zelatus ſum prò Domino Deo exercituum; quia dereliquerunt pactum Domini filii Iſrael*. Ma che gli riſpoſe l' Angelo? Sono degne queſte parole di eſſere da' Teologi troppo rigidi ponderate: „ Ecce Dominus tranſit, & ſpiritus grandis, „ & fortis ſubvertens montes, & conterens „ petras ante Dominum: non in ſpiritu „ Dominus; & poſt ſpiritum commotio: „ non in commotione Dominus; & poſt „ commotionem ignis: non in igne Deus „ minus, & poſt ignem ſibilus auræ tenuis (f) „.

37. Noi alle volte diamo luogo agli sfoghi del noſtro zelo nell' inveire contro i Teologi troppo Benigni, che ſanno lecite le coſe illecite, e vogliono, che ſia Bene quello, che è Male: ma è da conſiderarſi, che non meno ſi abuſa della Probabilità con errore; chi fa illecite le coſe lecite, e vuole, che il Bene ſia Male; di quello ſe n'abuſi, chi fa lecite le illecite, e vuole che il Male ſia Bene: non meno erra il troppo ſevero di quello, che erri il troppo benigno: e tanto all'uno, quanto all'altro, è minacciato il *Væ* nella Divina Scrittura (g): *Væ, qui dicitis malum bonum, & bonum malum; ponentes tenebras lucem, & lucem tenebras; ponentes amarum in dulce, & dulce in amarum*: All'uno, ed all' altro la maledizione ſopraſta. Laonde tanto quelli, che accreſcono i Divini Precetti con il rigore, quanto gli altri, che vorrebbero con la benignità diminuirli, devono dire con le parole del Savio (h): *Non poſſumus eis quidquam addere, nec auferre, quæ fecit Dominus, ut timeatur*. La Benignità, e la Severità ſono due coſe lodevoli, e ſoltanto ſono degne di biaſimo, quanto che o l'una ſi diſgiunge dall'altra; ovvero, ſia all' una, ſia all'altra, s' aggiunge il troppo, per cui l'una, e l'altra dalla verità ſi diſcoſta.

38. Dicea ottimamente Sant'Agoſtino (i), che ogn' uno cerca naturalmente la verità; ma non ogn' uno sà ritrovarne la ſtrada: *Veritatem omnis homo cupit, ſed viam non omnis homo invenit*: perchè veramente ſtimando alcuni di tanto più rintracciar bene la verità, quanto più ſono benigni; altri di tanto più rintracciarla, quanto più ſono rigidi; gli uni, e gli altri s' ingannano, e ſono fuori di ſtrada. Egli è, che lo dice lo Spirito Santo per la bocca del Savio, a comune avvertimento di tutti, e più de' Teologi (k): *Oculi tui recta videant... Dirige ſemitam pedibus tuis, & omnes viæ tuæ ſtabilientur*. Se volete camminar bene, ſiano attenti gli occhj del voſtro Spirito a tenere ſempre quella via maeſtra, che è diretta; e non errino gli affetti del voſtro Cuore a fare in eſſa i ſuoi paſſi giuſti: *Ne declines ad dextera*

(a) *Pſal.* 93. 10. (b) *Eccli.* 34. 19. (c) *Act.* 2. 3. (d) *Matt.* 13. 29.
(e) 3. *Reg.* 19. 10. (f) *Ibid.* (g) *Iſa.* 5. 20. (h) *Eccle.* 3. 14.
(i) *Ser.* 55. *de Verb. Dom.* (k) *Prov.* 4. 25.

dexteram, neque ad ſiniſtram. Intendete quello, che dico di non partirvi mai dalla retta; perché, ſia che decliniate alla deſtra, o alla ſiniſtra, voi caderete in errore. Ma la via retta qual'è? Lo ſpiega il Veſcovo San Baſilio (a), che la via retta è la via ſtretta: e ſia che ſi vada giù dalla ſtretta alla deſtra, ſia che ſi vada giù alla ſiniſtra, ſi và al precipizio; in quella guiſa che chi cammina ſopra di un Ponte, che è ſtretto, ſia che ponga male il piede ſuori del Ponte da una banda, o dall'altra, cade nel fiume. Non ſono ſolamente i troppo benigni, che vadano alla larga, ma vanno alla larga ancora li troppo rigidi; perchè dov'è il troppo della benignità, o della ſeverità, vi è l'errore, e vi è ſempre uno ſpazio, che è ſterminato; avvegnaché è indiſcreto; ed è via retta, la ſola via ſtretta nella Evangelica, Apoſtolica, Eccleſiaſtica Diſcrezione: *Sicut in viâ terrenâ exitus à recto multam latitudinem habet: ſic qui egreditur à tramite ducente ad Regnum Cœlorum in multâ latitudine erroris reperitur. Rectum autem iter eſt anguſtum, quâlibet declinatione periculoſâ exiſtente, ſivè dextrorſum, ſivè ſiniſtrorſum, ſicut in ponte, à quo ſi quis utrinque divertat, flumine immergitur.*

Udiamo in conſermazione ancora S. Agoſtino, che dichiarando le ſuddette parole del Savio, così domanda: Che s'intende per queſta deſtra, e ſiniſtra, l'una, e l'altra delle quali è erronea? e riſponde: Và alla deſtra, chi dà in un troppo rigore, e s'immagina, che, ove ſiaſi nel rigore, non ſi poſſa peccare d'indiſcrezione. Và alla ſiniſtra, chi ſi dà ad una troppa benignità; e s'immagina d'eſſere ſicuro, e di non peccare, per una ſua pervertita Coſcienza (b): *In dexteram declinare, eſt ſeipſum decipere, dicendo, ſe eſſe ſinè peccato: In ſiniſtram autem, per neſcio quam perverſam, atque pravam ſecuritatem, ſe tanquàm impunè dare peccatis.* L'iſteſſo ebbe a dir San Girolamo (c), che, ſia ſi declini alla deſtra, ovvero alla ſiniſtra, nell'una, e nell'altra parte ſi devia dal retto ſentiere della verità, e ſi entra nella falſità, nell'errore: *Si à rectâ viâ declinaveris, non intereſt, utrùm ad dexteram vadas, an ad ſiniſtram; cum verum iter amiſeris.*

Abbiamo detto nel preſente Capitolo tanto, che baſta de' Rigidi; veniamo a dire nel Capitolo ſeguente, quanto può eſſere neceſſario ancor de' Benigni, e diamo intanto un ſoſpiro, per non ſaperſi nel mezzo di tante opinioni Benigne, e Rigide, quaſi più dove ſia la verità. In alcuni Iſtorici antichi notò il Santo Padre Agoſtino, eſſervi una tale diſcrepanza nel diverſo racconto de' Fatti, che non ſanno i Leggitori a chi credere, avendo queſti un degno concetto di ogni Autore, che ſia verace: *Cum legunt doctiſſimos homines, quorum nullius contemnenda videtur auctoritas, inter ſe de rebus geſtis diſcrepantes, cui potiùs credere debeant, non inveniunt* (d). Anche de' Teologi ſi può dire il medeſimo. Si vorrebbe avere una bona eſtimazione di tutti, e de' Benigni, e de' Rigidi: ma non ſi ſa intanto a chi credere nella confuſione di tante opinioni contrarie. V'è ſtata qualche contrarietà ne' Teologi antichi; ma in caſi rari: ed or ſi trovano tra Moderni quaſi in tutto le Probabilità ripugnanti; e neceſſariamente biſogna credere, che s'abuſino del Probabile o gli uni, o gli altri.

CAPITOLO V.

Il Probabile Abuſato da' Teologi troppo Benigni.

1. *Li Teologi troppo Benigni più perniciosi, che i troppo Severi.*
2. *E ſono più degni perciò dell'Ira d'Iddio.*
3. *Si dilatarono al tempo di S. Carlo.*
4. *E più al tempo di Aleſſandro VII.*
5. *Come s'abuſi della benigna Probabilità con le Anime ſcrupoloſe.*
6. *Mai con la falſità ſi devono conſolar le Coſcienze.*
7. *Qual ſia la benignità biaſimevole.*
8. *In che poſſa benignamente interpretarſi la Legge.*
9. *Nulla è Probabile contro i buoni Coſtumi.*
10. *Nè contro i Canoni fondati nella Divina Scrittura.*

11. *Del*

(a) *Apud D. Thom. in Cat. Luc. 13.* (b) *Lib. 2. de Peccat. merit. & remiſ. c. 35.*
(c) *In cap. 6. Matth. in princ.* (d) *Lib. 18. de Civ. Dei cap. 40.*

11. *Del Probabile ſi abuſa in favore della Carne, o del Mondo.*
12. *Regola a conoſcere le Opinioni troppo Benigne.*
13. *Ed anche gli Autori troppo Benigni.*
14. *La Probabilità de' quali è ſempre tenue.*
15. *Probabilità vera qual ſia.*
16. *Sono da ripudiarſi i Teologi troppo Benigni.*
17. *Devono deciderſi i Dubbj con la Pietà.*
18. *Opinioni antiche troppo Benigne dannate.*
19. *E da' Moderni ſuſcitate.*
20. *Come non bene ſi ſpieghino le Propoſizioni dannate.*
21. *E s'abuſi del Probabile con una benignità ſcandaloſa.*
22. *Non è eſpediente nominare chi ſiano gli Autori troppo Benigni.*
23. *Dovendoſi più toſto dare la colpa del troppo al Demonio.*
24. *Abuſi del Probabile contro le Virtù Teologali.*
25. *E contro la virtù della Carità verſo al Proſſimo.*
26. *E contro la virtù dell'Orazione.*
27. *E della Contrizione; e della Penitenza.*
28. *Il Decalogo per una ſoverchia benignità profanato.*
29. *Nel primo, ſecondo, e terzo Comandamento.*
30. *Nel quarto, e quinto, e ſeſto.*
31. *Nel ſettimo, ottavo, e due ultimi.*
32. *Come ſiano profanati anche i Precetti di Santa Chieſa.*
33. *Ed i Sagramenti; ſpecialmente della Confeſſione.*
34. *E della Comunione.*
35. *Tutto volgendoſi a favore del vizio.*
36. *Ma tutto è abuſo, benchè patrocinato da alcuni.*
37. *S'abbia credito agli Autori, ma però con cautela.*
38. *Ogni Opinione troppo benigna è Improbabile.*

1. SE vi ſono Teologi, de' quali ſi può dir coll'Apoſtolo (a), che hanno zelo, ma non è ſecondo la Scienza: *Æmulationem Dei habent, ſed non ſecundum Scientiam*; ve ne ſono ancora degli altri, de' quali ſi può dire al contrario, che vi ſia in eſſi la Scienza; ma una Scienza, che *inflat* (b), cioè una Scienza; come ſpiega S. Bernardo (c), che *Sanitatem non habet, quam tumor ſimulat*, per non eſſere informata dal Zelo. Il zelo privo di Scienza fa, che il Teologo ſia ordinariamente troppo ſevero. e la Scienza priva di zelo fa per lo più, che il Teologo ſia troppo benigno. Ma ſia il zelo, che non ha Scienza, ſia la Scienza, che non ha zelo, pregiudica, e nuoce aſſai, perchè porta le Anime coll'indiſcrezione agli eſtremi; e le fa divenire, o Puſillanimi, o Preſuntuoſe, dandó loro la ſpinta a precipitare, o nella più cupa diſperazione, o nella più orgoglioſa temerità. Sia il Teologo troppo benigno, ſia il troppo Severo, è l'uno, é l'altro abominevole a Dio per l'Oracolo dello Spirito Santo (d); *Qui juſtificat impium, & qui condemnat juſtum, abominabilis eſt uterque apud Deum*. Il troppo benigno egli è, che *juſtificat impium*: ed é il troppo Severo, *qui condemnat juſtum*. L'uno, e l'altro, oggetto di abbominazione alla Divina Maeſtà; e dev' eſſere, dice S. Bernardo, di abbominazione anche a noi (e), *tàm qui neceſſariis pertinaciter demit, quàm qui indulget ſuperfluis*. Fanno male i Teologi, che ſtringono la via della ſalute con un ſoverchio rigore; ma fanno peggio gli altri, che con una ſoverchia Indulgenza la allargano; e ſono più ſcandaloſi: imperocchè quando gli Uomini odono, o leggono qualche opinione, che è troppo ſtretta, non ſogliono sì facilmente accettarla, e cercano di preſtamente cancellarne dal cuore, e dalla memoria ogn' impreſſione: con dire all' Autore: *Recede à nobis; & ſcientiam viarum tuarum nolumus* (f): Ma al dolce ſuono dell' adulatrice luſinga tutti accorrono, e ſi rallegrano con dare animoſità agli Autori di eſſere ſempre più oltre modo benigni: *Filii nolentes audire legem Dei, dicunt Videntibus ..... loquimini nobis placentia* (g): e ciaſcheduno riposa volentieri ſul piumaccetto di un' opinione, che piace al genio, e tra le morbidezze fa addormentar la coſcienza. Laddove non baſta l'Autorità ragionevole, e claſſica di molti gravi Dottori, antichi, e moderni, a far ſeguire un' opinione, che pare ſtretta; poichè prima di abbracciarla ſi vuole ſopra di eſſa penſare, eſaminare, e riflettere: quaſi che nel camminare per la via ſtretta, s' abbia paura d' ingannarſi; baſta poi un' Autore anche ſolo, e moderno, qualunque ſia,

(a) *Rom.* 10. 2. (b) 1. *Cor.* 8. 1. (c) *Ser.* 36. *in Cant.* (d) *Prov.* 17. 15.
(e) *Lib.* 1. *de Conſider.* (f) *Job.* 21. 14. (g) *Iſa.* 30. 9.

ſia, acciocchè la di lui opinione laſſa ſia ſeguita ſenza tant' altro da molti, eſſendo appunto nelle laſſità, e falſità, che *Dictum unius ſequitur multitudo*: come fu oſſervazione del Sommo Pontefice Innocenzo III. (a).

I troppo rigidi tolgono alle Anime quella quiete, che loro è neceſſaria per il ſervizio d'Iddio, mentre le vanno tuttora ſtimolando, e ſollecitando a non fidarſi di qualſivoglia Probabilità, ancorchè ſia ragionevole, e giuſta. I troppo benigni con le loro Probabilità, quanto ſcarſe, altrettanto confacevoli, e molli, danno alle Anime un ſi potente Sonnifero, che le getta in letargo, e le rende come inſenſate, ed agl' iſtinti della Natura, ed alli dettami della ragione, ed alla Sindereſi, ed alle ipirazioni d'Iddio. Sono perciò gli uni, e gli altri dallo Spirito Santo rimproverati, e minacciati per il Profeta: e quelli, che con troppo rigore *interficiunt animas, quæ non moriuntur*: e quelli, che con troppa benignità *vivificant animas, quæ non vivunt* (b): intimandoſi il *Væ* agli uni, ed agli altri: *Prò eo, quod mœrere feciſtis cor juſti mendaciter, quem ego non contriſtavi*: Ecco i troppo Rigidi, inventori di nuove Leggi, e ſeminatori di torbide malinconie: *Et confirmaſtis manus impii, ut non reverteretur à viâ ſuâ malâ*: Ecco i troppo benigni, che impediſcono i malviventi a ravvederſi del Male, inſinuando loro, che non ſia male quello, che è male. *Propterea.... ſcietis, quia ego Dominus* (c). Ecco il fulmine della minaccia nel Proteſto, che s'accorgeranno, che voglia dire, aver da fare con un Dio Signore giuſto, e geloſo de' ſuoi Precetti.

Coſa orribile! A tutte le creature Dio ha poſto il ſuo termine; e niuna lo oltrepaſſa, dice il Profeta (d): *Terminum poſuiſti, quem non tranſgredientur*. Gli Elementi, le beſtie, i ſerpenti, ritrovano, ſecondo la fraſe della Scrittura, un delizioſo convito nel puntualmente ubbidire a' Divini Comandamenti, e non preterire di nulla i loro aſſegnati confini: *Ignis, grando.... beſtiarum dentes, & ſcorpii, & ſerpentes in mandatis ejus epulabuntur; & non præterient verbum* (e): ed avendo Iddio preſcritto i ſuoi termini anche al Teologo, acciocchè nell' opinare, e nel conſigliare non li trapaſſi: *Non tranſgrediaris terminos antiquos, quos poſuerunt Patres tui* (f): il Teologo pare ſi faccia gloria nel traſgredirli col troppo: o della Benignità, o del rigore. Non ſi deve ſtringere, nè allargare la via del Cielo più di quello, che è: ma pur finalmente lo ſtringerla a chi è Libertino, è a maggiore di lui ſicurezza; e l' allargarla non ſerve, che a maggiore di lui pericolo.

2. Giuſtamente perciò il divino riſentimento contro i troppo Benigni è più forte per l' intimazione de' terribili Guai (g): *Hæc dicit Dominus Deus: væ, qui conſuunt pulvillos.... & faciunt cervicalia ad capiendas animas.... mentientes populo meo credenti mendaciis*. Ove trattenendoſi il Magno Pontefice San Gregorio a penetrare il ſenſo della Profetica eſpreſſione, Chi ſono queſti, die' Egli, che lavorano piumacciuoli, e guanciali, acciocchè le Anime più agiatamente ripoſino in un ſonno, che è per eſſe mortale? E così egli anche riſponde col ſolito della ſua ſana, e ſanta Morale (h). Sono que' Dottori, che adulano i Peccatori con le falſe Dottrine, inſegnando, che il male non ſia male; e ſia anzi più toſto bene; e ſono cagione, che chi è nel vizio, vada in eſſo continuando, nè mai ſi emendi. *Quiſquis malè agentibus adulatur, pulvillum ſub capite ponit; ut qui corripi ex culpâ debuerat, in eâ fultus molliter quieſcat*. Quanti abbandonerebbero, e gli Uſurai Contratti, e le Simonie, e le Occaſioni proſſime, e le Mode immodeſte, ed i Libertinaggi della Converſazione, e gli impegni della Malevolenza co' Proſſimi; e riſarcirebbero i danni dati; e ſi accoſtarebbero con le diſpoſizioni di maggior pentimento, e proponimento alla Confeſſione; e con più divoto ſentimento alla Comunione, ſe non vi foſſero Teologi, che palliaſſero, e palpaſſero coll'abuſo delle Probabilità li diſordini? Non può, dicea Seneca nella ſua Morale da Etnico (i), non può darſi veruna ſperanza di riaverſi in ſanità a quell' Ammalato, che biſognoſo di dieta, è anzi dall'iſteſſo Medico inanimito all' Intemperanza; *Nullam habet ſpem ſalutis Eger, quem ad intemperantiam Medicus hortatur*; e noi poſſiamo dire il medeſimo nella Morale Criſtiana; come può concepirſi, vi ſia ſperanza di Salute per un Mondano, che avendo biſogno di Mortificazione in-

(a) *Cap. Cum in juventute, de Purgat. Canon.* (b) *Ezech.* 13. 19. (c) *Ezech.* 13. 22.
(d) *Pſal.* 103. 9. (e) *Eccli.* 39. 35. (f) *Prov.* 22. 28. (g) *Ezech.* 13. 18.
(h) *Lib.* 18. *Moral. cap.* 3. (i) *Epiſt.* 123.

interna, ed eſterna, ſi regge coll' Opinione di que' Teologi, che gli concedono tutto ciò, che la vana Concupiſcenza appetiſce? Medici non ſono queſti, ma traditori più toſto, e omicidi, che, come diceva l'Abate di San Gallo, e Cardinale Sfoudrati. *Blandè perimunt, & venenum inter mella, roſaſque propinant, duplici flagitio felices, & quia nocent, & quia placent* (a)

3. Incominciarono a voler dilatarſi coteſti Benigni non pochi al tempo di San Carlo Borromeo, allorchè, come dice degli Accademici il Santo Padre Agoſtino (b): *Pullulaverat ſubtilis, & acuta loquacitas*, onde il Zelante, e Savio Paſtore, amaramente lamentandoſi di eſſi, così sfogava li ſuoi rammarichi (c). „ Longè abſint à nobis voces „ iſtorum; qui conſuunt pulvillos, & faciunt cervicalia ad capiendas animas. Nec „ iſti ſuis adulationum vocibus, vocumque „ blanditiis, cùm nos fallere ſtudent, tùm „ illis etiam illecebris populum noſtrum decipiunt. dicunt enim bonum malum, & „ malum bonum. O' Populo meus! Quis „ poterit omnia mala, quæ te undique premunt, enumerando percenſere? Audent „ tamen illi à ſalutis viâ te adulationibus „ longiùs abducere. Populo meus: qui te „ in tantâ malorum colluvione beatum dicunt, ipſi te decipiunt, & viam greſſuum „ tuorum diſſipant „. Si riferiſce il Santo Prelato nella ſua Paſtorale energia alla predizione, che era già ſtata fatta dal Profeta Iſaia: *& erunt, qui beatificant populum iſtum, ſeducentes: & qui beatificantur, præcipitati* (d) ed avea in così dire della ragione pur troppo.

4. Ve n'era di queſti un maggior numero al tempo del Sommo Pontefice Aleſſand. VII. il quale vedendo profanarſi la Teologia Morale, e tuttora inventarſi nuove Opinioni di ſtravagante Benignità ad allargare con evidente ſcandalo delle Anime quella via della Salute, che la ſuprema divina verità ha definito, eſſere ſtretta, previde la rovina, che ne ſarebbe ſeguita nel Criſtianeſimo, ſe non s' applicaſſe il rimedio; ed afflitto per il cordoglio, ordinò, che così foſſero eſpreſſi i ſuoi ſentimenti (e)„. Dominus noſter audivit, „ non ſinè magno animi ſui dolore, com„ plures opiniones Chriſtianæ diſciplinæ re„ laxativas, & ſummam illam luxuriantium „ ingeniorum licentiam in dies magis excre„ ſcere, per quam in rebus ad Conſcien„ tiam pertinentibus modus opinandi ir„ repſit, alienus omninò ab Evangelicâ ſim„ plicitate, Sanctorumque Patrum doctri„ nâ; & quam ſi prò rectâ Regulâ fideles „ in praxi ſequerentur ingens cruptura eſſet „ Chriſtianæ vitæ corruptela. Quare ne ullo „ unquam tempore viam ſalutis, quam ſu„ prema Veritas Deus, cujus verba in æter„ nùm permanent, arctam eſſe definivit, „ in animarum perniciem dilatari, ſeù ve„ riùs perverti contingeret; idem Sanctiſ„ ſimus D. N. ut oves ſibi creditas ab hujuſ„ modi ſpatioſâ, latâque, per quam itur „ ad perditionem, viâ, prò Paſtorali ſoli„ citudine in rectam ſemitam evocaret &c. Ma non pochi ve ne ſono di queſti anche adeſſo; e vedendoſi, che il Partito ſi và anzi aumentando, non ſi può già dubitare, che queſta Benignità ſterminata non provenga da un manifeſto Abuſo, che ſi fa del Probabile; come il ſuddetto Pontefice accenna. *Modus opinandi irrepſit alienus omninò à ſimplicitate Evangelicâ, Sanctorumque Patrum doctrinâ.*

5. E' ſtata dalla Natura la Probabilità introdotta, per accoſtarſi alla verità, non per allontanarſi da eſſa; cioè per avvicinarſi alla verità; non meno, ma più che ſi può, ed eſſendoſi anche poſta in uſo la benignità delle opinioni a ſollievo maſſimamente, e conforto delle anime tribolate da perpleſſità, e da ſcrupoli, ora in favore d' ogni vizioſa Concupiſcenza, ſogliono prevalerſi dell' iſteſſa Probabilità, e Benignità i Libertini: *& audiunt iſti*, poſſiamo dire con San Bernardo (f), *in periculum ſui, quod illis dicitur ad remedium*: di ſorte che con quelle ſteſſe Dottrine, con le quali ſi levano dagli occhj de' ſcrupoloſi le paglie, ſi mantengono negli occhj de' licenzioſi le travi. Io tengo veramente, che ogni Autore di Sentenze Benigne, poco in ſe ſteſſe Probabili, abbi avuto buon fine, rallentando in certi caſi la Teologica Severità, per non accreſcere l' afflizione agli afflitti; cioè ad alcuni, che vivendo per altro da timorati Criſtiani, patiſcono varie anguſtie di ſpirito, per la Coſcienza agitata da continue dubbietà. Ma è primieramente circa ciò da riflettersi, che non ſono tampoco da inſegnarſi agli ſcrupoloſi Opinioni laſſe per

(a) *Gall. Vindic. Diſſert.* 1. §. 1. (b) *Lib.* 18. *de civit. Dei. cap.* 24.
(c) *Orat. hab. in Conc. Prov.* 6. (d) *Iſa.* 9. 16. (e) *Conſtit. incip. Sanctiſſimus Ann.* 1665. *& vide ſup. cap.* 1. *num. XIV.* (f) *Ser.* 33. *in Cant.*

per la ragione che i Scrupoli paſſano; e le Opinioni rimangono. Onde é bensì con queſti da uſarſi la Carità; ma anche d'averſi Prudenza, ammaeſtrandoci l'eſperienza cogli Eſempj di molti, che ſono paſſati da una Coſcienza ſcrupoloſa ad un' altra aſſai rilaſſata; per eſſerſi governati con le Dottrine, che ſi danno alli Scrupoloſi, anche quando erano già ſvaniti li Scrupoli. I Scrupoloſi per lo più hanno queſto, che amano le Opinioni favorevoli alla libertà, e volentieri le praticano, parendo loro di averne qualche conſorto, a guiſa degli Aſmatici, che pare ſi ſollevino da' loro affanni nello ſtare a reſpirare alla larga, ma é facile, che vi ſi avvezzino, e paſſino col poco a poco a farſi lecito quel, ch' é illecito, fin' a tanto di non averne verun rimorſo, e renderſi anche incurabili. L' avvertimento é di San Bernardo, ſcritto ad un Papa; e deve ſervire a noi di cautela (*a*): Che alla prima i peccati leggieri, mentre s'ha la Coſcienza dilicata, pajono gravi; ma ſe non s' ha riguardo, la Coſcienza poco a poco s' ingroſſa, e s' incalliſce, e diviene inſenſibile ai rimordimenti, ſino a tal ſegno, che anche i peccati gravi pajono coſe leggiere. „ Primùm tibi importabile vi„ debitur aliquid, proceſſu temporis, ju„ dicabis non adeò grave; paulò poſt & le„ ve ſenties; paulò poſt nec ſentics; paulò „ poſt etiam delectabit. Ità paulatim in „ cordis duritiam itur „.

6. Ad un Eccleſiaſtico, che ſia travagliato da ſcrupoli nella recitazione del Divino Uffizio; e per le diſtrazioni, che patiſce, ha paura di non avere mai ſoddisfatto, coſicché non farebbe altro, che dire, e ridire le ſue Canoniche Ore, può il Direttore proibire quelle ripetizioni di Uffizio; poiché, mentre le Diſtrazioni ſono al Recitante di pena, gli ſono anche involontarie; e ſono anzi indizj del buon cuore, ch'eſſo ha verſo Dio. Può ancora comandargli, che non ſi sforzi con applicazioni violente a procurare di ſtare attento, imperocché il Signor' Iddio non cerca di eſſere da noi onorato con rompimenti di teſta, che ci riducano a' pericoli d' impazzire. Potrebbe dirgli ancora di non eſſere egli obbligato all'attenzione mentale nel recitare l' Uffizio; baſtando per lui una recitazione materiale, animata da virtuoſe intenzioni, perché nello ſtato, nel quale eſſo è, forſe peggiore d' altra inferm ità corporale, ſi può formare il giudizio, che ſia diſpenſato dall' attuale raccoglimento, non eſſendo veriſimile, che né Dio, né la Chieſa, voglia obbligare un' indebolito di mente ad indebolirſi anche più, ed a porſi in riſchio con le applicazioni ſforzate, e violente di perdere l' uſo della ragione. Ma dire aſſolutamente, che nella recitazione del Divino Uffizio non vi ſia l' obbligazione di una divota attenzione; e che ſia lecito di trattenerſi volontariamente nelle diſtrazioni; queſto ſarebbe un Dogma di troppa Benignità; contrario alla verità detta da Dio per il Profeta (*b*), e ripetuta da Criſto nel ſuo Vangelo, ove chiama Ipocriti tutti coloro, che profferiſcono le Divine Lodi con la bocca, ed hanno il Cuore sbandato a meditar Vanità (*c*); *Hypocritæ, benè prophetavit de vobis Iſaias dicens; Populus hic labiis me honorat; cor autem eorum longè eſt à me.* Ne per il riparo di qualunque male, nè per il conſeguimento di qualunque bene, non è mai lecito ſervirſi della Menzogna, coll' inſegnare una falſa Dottrina; come diffuſamente lo prova il Santo Padre Agoſtino (*d*). E può qui ſtattanto raccoglierſi, che, quando ſi trovano in qualche Autore alcune larghe Opinioni, non ha toſto da giudicarſi, ch' egli ſia un Teologo laſſo di poco buona Coſcienza; perche può eſſere, che ſia di una Coſcienza timida, ſoggetta a' ſcrupoli; e queſt' è proprio ordinariamente delle Anime ſcrupoloſe, amare anche il troppo della benignità, come un ſuo refrigerante rimedio.

7. Bramo di eſſere inteſo, che ſiccome nel Cap. precedente non ho biaſimata generalmente la ſeverità; eſſendo ſevero anche il Vangelo, e ſevero lo Spirito di Santa Chieſa; ma ho detto, eſſere biaſimevole quella ſola ſeverità, che ha del troppo; cioè quella, in cui non vi è, nè l' Equità nè la Verità; e che eccede i limiti preſcritti, ed i termini della Diſcrezione, così non biaſimo ora neanche nella Teologia Morale ogni qualunque Benignità; poichè vi è anche della Benignità nel Vangelo, e della Benignità nella Chieſa, che con le voci di Gesù Criſto chiama tutti, ed invita ſenza eccezione (*e*); *Venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati eſtis; & ego reficiam vos. Tollite jugum meum ſuper vos.... Jugum enim meum ſuave*

(a) *Lib. 1. de Conſider. ad Eugenium.* (b) *Iſa. 29. 13.* (c) *Matt. 15. 7.*
(d) *Lib. de Mendac. & Lib. contr. Mendac.* (e) *Matth. 11. 29.*

eſt & onus meum leve. Ma dico eſſere neceſſario nell' uſo della Benignità una grande cautela, acciocchè quella ſoavità, che ha da ſervire in rimedio alle Anime deboli, non ſia loro in detrimento, e rovina, come ci ammoniſce Papa Aleſſandro IV. *Ne unde ſpiritalis profectus quæritur, ſalutis diſpendium ſubſequatur* (a). Dico eſſere biaſimevole quella ſola Benignità, che eccede nel troppo; cioè quella, che è falſa: ed è ſempre falſa ogni Opinione, che favorevole al vizio ſi oppone ad una qualche virtù; avendo ogni virtù nella verità il fondamento; *& quæ à veritate non veniunt*, come dice Sant' Agoſtino (b), *ſeipſa, nullo impellente, ſubvertunt*. Siccome anche ho detto, che quella ſola ſeverità è degna di biaſimo, la quale de' Conſiglj Evangelici, ovvero Apoſtolici, vuole farne Comandamenti, aggiungendo Capi di Legge alla legge, e ponendo Precetti nuovi: così degna di biaſimo dico eſſere parimente quella ſola Benignità, che de' Precetti vuole farne Conſiglj, diminuendo la Legge, e la virtù della Legge con rilaſſate Opinioni; poichè non meno è vietato il diminuire, di quello ſia vietato l' aggiungere (c), „ Non „ addetis ad verbum hoc, quod vobis loquor, „ nec auferetis ex eo; Cuſtodite mandata „ Domini (d): Quod præcipio tibi, hoc tan„ tùm facito, nec addes quicquam, nec „ minues (e). Maledictus, qui non per„ manet in ſermonibus legis hujus „. Sia nella Severità, ſia nella Benignità, egli è il troppo, che nuoce, e come inſegna il Santo Padre Bonaventura (f), conviene ugualmente guardarſi, e da quella Coſcienza, che è troppo larga, e da quella, che è troppo ſtretta; perchè la troppo larga porta l'Uomo alla Preſunzione; la troppo ſtretta alla Diſperazione; la troppo larga fa comparire Probabile, che il Male ſia bene; la troppo ſtretta, che il Bene ſia Male; *Cavenda eſt Conſcientia nimis larga, & nimis ſtricta: nam prima generat Præſumptionem; Secunda Deſperationem; Prima dicit ſæpe Malum bonum; Secunda bonum malum*. Lodo che s' abbia compaſſione, e miſericordia delle Anime Scrupoloſe, e delle Anime Peccatrici; ma nella maniera, che è verſo di queſte compaſſionevole, e miſericordioſo anche Iddio, di cui dice San Pier Griſologo, che *ſalvà veritate miſeretur* (g). Deve piacerci la Benignità; ma ſalva ſempre la Verità.

8. Ho caro, che ſi uſi qualche piacevolezza nella direzione delle Anime; e che anche in certe coſe, le quali non ſono, nè di Eſſenza, nè di Conſeguenza, conforme alla qualità delle circoſtanze, diaſi una benigna interpretazione alle Leggi ſemplicemente Poſitive, ſiano Divine, ovvero Umane. Così può dirſi con San Tommaſo (h), che il Precetto di non ammazzare ceſſi in alcuni caſi, ad eſercitar la Giuſtizia, ed anche la Carità verſo di sè ſteſſo a difenderſi; ed il Precetto di non rubare in alcune occaſioni a ſovvenire una eſtrema neceſſità, e ſimilmente che ceſſi il Precetto di lavorare nella Feſta, quando ſi lavora per un'opera Pia con la facoltà della Chieſa, che dichiara non eſſere opera ſervile quella, che ſi fa ad oggetto, non d' intereſſe, ma di Pietà. „ Sunt quædam actiones, quæ abſolutè con„ ſideratæ deformitatem, vel inordinatio„ nem quandam important, quæ tamen, „ aliquibus circumſtantiis advenientibus, „ bonæ efficiuntur, ſicut occidere homi„ nem, vel percutere, in ſe deformitatem „ quandam importat; ſed ſi addatur, occi„ dere malefactorem propter Juſtitiam, vel „ percutere deliquentem, cauſa diſcipli„ næ; non erit peccatum, ſed virtus (i). „ Cum imminet perſonæ periculum, nec „ aliter ſubveniri non poteſt; tunc licitè po„ teſt aliquis ex rebus alienis ſuæ neceſſitati „ ſubvenire .... nec hoc propriè habet ratio„ nem furti (k). Quædam opera conce„ duntur in die Dominica; .... quia ope„ ra ſecundùm ſe conſiderata immutari poſ„ ſunt prò loco, & tempore „. Ma ove ſi tratta della Legge Naturale, e Divina, che è eterna, immutabile in quelle coſe, le quali, come dice l' iſteſſo Dottore Angelico (l), *habent deformitatem inſuperabiliter annexam*, non v' è, chi abbia l' autorità di arbitrarvi ſopra con interpretazioni benigne; nè vi è Probabilità di ragione, o conſuetudine, o altro umano riſpetto, che vaglia ad alterarne punto il tenore. Il dogma è del Santo Padre Agoſtino (m): „ Flagitia, „ quæ ſunt contrà Naturam, ubique, & ſemper

(a) *C. Non ſolum. de Regular.* (b) *Lib. 7. de Civit. Dei. cap. 19.* (c) *Deut. 4. 2.*
(d) *Deut. 12. 32.* (e) *Deut. 27. 26.* (f) *In Compend. Theol. lib. 2. cap. 32.*
(g) *Ser. 6. in Pſal. 99.* (h) *Quodlib. 9. art. 15.* (i) *2. 2. quæſt. 66. Vedi c. 9. num. 28.*
(k) *2. 2. quæſt. 122. art. 4.* (l) *Quodlib. 9. art. 15.* (m) *Lib. 3. Confeſſ. cap. 8.*

„ ſemper deteſtanda ſunt .... Violatur quip-
„ pe ipſa ſocietas, quæ cum Deo nobis eſſe
„ debet, cum eadem natura polluitur, cujus
„ ille author eſt. Quæ contra mores homi-
„ num ſunt flagitia, pro morum diverſitate
„ vitanda ſunt .... Cum autem Deus aliquid
„ jubet; etſi nunquam factum eſt, facien-
„ dum eſt, & ſi omiſſum, inſtaurandum
„ eſt, & ſi inſtitutum non erat, inſtituen-
„ dum eſt „. La Legge Naturale, e Divina è per tutti, di ogni Paeſe, di ogni Seſſo, e di ogni Stato; e la ſua inoſſervanza non ammette ſcuſa; eſſendo Peccatore, per la Sentenza Apoſtolica, chiunque ſia, che oſi eſſerne traſgreſſore (*a*): „ Lex propter tranſgreſ-
„ ſiones poſita eſt .... ſed concluſit Scriptu-
„ ra omnes ſub peccato .... Non eſt Judæus,
„ neque Græcus: non eſt ſervus; neque li-
„ ber: non eſt maſculus, neque fœmina „.

9. L' iſteſſo è delle Virtù, l'eſſenza delle quali nella ſua verità è invariabile; ed eziandio delle regole de' coſtumi in abbominazione del vizio (*b*). „ Quædam ſunt, *dice San Bernar-*
„ *do*, quorum nunquam poteſt eſſe obſer-
„ vatio injuſta, vel mala; quædam, quo-
„ rum nunquam bona, licitave tranſgreſſio
„ diſpenſatione dumtaxat humanâ „. Onde non vi è Probabilità, che ſuſſiſta contro que' Sacri Canoni, che il gran Pontefice San Leone (*c*) chiamò *Canones Spiritu Dei conditos, & totius orbis reverentiâ conſecratos*: ed è una temerità il volere per la varietà de' tempi variare nel ſuo ſoſtanziale Iſtituto la Diſciplina Criſtiana. Non meno adeſſo, che per il paſſato, è neceſſaria l'Umiltà, la Carità, la Sobrietà, la Pazienza, la Penitenza &c. non meno adeſſo, che per il paſſato, è deteſtabile nella Chieſa l' ambizione, l' avarizia, la Simonia, l' intemperanza, col rimanente degli altri vizj: imperocchè lo Spirito della Chieſa, che è Spirito di Gesù Criſto, in sè ſteſſo è immutabile, che non ſoggiace alle vicende del tempo. Ancorche però alcuni Decreti degli antichi Concilj poſſano con qualche equità moderarſi, o per giuſte cauſe diſpenſarſi; dicendo il Concilio di Trento (*d*), che *expedit legis vinculum quandoque relaxare*: non poſſono giammai del tutto abrogarſi in ciò, che s'aſpetta a formare i buoni coſtumi; conciofſiachè non vi é quaſi mai Decreto appartenente al Morale, che non ſia fondato nell' Iſtituzione Divina; e dato, che un qualche Canone paſſi in diſuſo per quello, che ha di Legge Poſitiva, ed Umana; nulladimeno é ſempre nel ſuo verde vigore in ciò, che é di Legge Naturale, e Divina; & *jura antiqua*, come ſpiega l'Angelico San Tommaſo (*e*), *ſecundum quod continent jus naturale, abrogari non poſſunt*; comandando anche il Concilio di Trento (*f*), che la Morale Canonica ſia inviolabilmente oſſervata, *Non obſtantibus conſuetudinibus quibuſcumque*; mercecché ogni contraria conſuetudine, come dichiarò nella ſua Decretale Innocenzo III. (*g*) *Corruptela potius dicenda eſt*. Di molti Canoni ſi dice male, che ſiano abrogati in ciò, che s'aſpetta a' buoni coſtumi. La Santa Chieſa li tiene reconditi nel proprio ſeno; e deſidera, e prega, e ſoſpira, venga il tempo, in cui ſi rinovi, e riſtori quello ſpirito di ſervore, che avevano i primitivi Criſtiani.

10. E' da notarſi queſta Dottrina, a fine di ſaper conoſcere, quando la Benignità ſia troppa, ed anche la Probabilità ſia falſa: ed é inſieme da notarſi l' arte dell' amore proprio, con cui ſi cerca di naſconder l'abuſo. Si fa queſtione ſopra di varie coſe, ſe eſſe ſiano proibite per Legge Umana, o Divina; e pare che la queſtione importi un poco di ché; ma pure é importantiſſima; perché da ciò ne dipende la riſoluzione di moltiſſimi caſi per quello, che oneſtamente può farſi, o non farſi. Quante coſe perciò ſi dicono proibite ſolamente per Legge Umana; perchè contro la Legge Umana i cavilli non mancano, ch'eſſa, o non ſia ſtata baſtevolmente promulgata; o non da tutti accettata; o ſia paſsata in diſuſo, o derogata, o abrogata, e annullata; con che ſi viene a render Probabile, che ſia lecito quello, che é illecito in virtù della Legge Divina, ſopra di cui la Legge umana é fondata? A rintracciar l'origine, ſi troverà, che ſono varie coſe proibite nella Divina Scrittura; ma ſi vuole, che la proibizione ſia dall' Uomo, e non da Dio; acciocché in queſta maniera la Probabilità acquiſti apparenza; e la reſiſtenza, che ſi fa alla Legge, più non raſembri temerità. Quanti Canoni, e Pontificj Diplomi ſi tengono di niun valore non per altro, che perché in eſſi é conſiderata la ſola

(a) *Galat.* 3. 19, 22. 28. (b) *Lib. de Præc. & Diſpenſ.* (c) *Epiſt.* 84.
(d) *Seſſ.* 25. *cap.* 18. *de Reform.* (e) *Quodlib.* 9. *art.* 15.
(f) *Seſſ.* 22. *cap.* 1. *de Reform.* (g) *C. Inter dilectos, de Exceſſ. Prælat.*

Umana Autorità; che patiſce le ſue eccezioni; e non ſi vuole riconoſcere l'Autorità Divina, alla quale l'Umana Legge é appoggiata? Si ode a dire frequentemente: Il tal Canone, la tal Bolla non é più in uſo; ma con che fondamento ſi dice queſto? Non con altro, ſe non perché l'hanno detto alcuni Moderni, ſenza inveſtigare tant'altro, ſe nel Canone, ſe nella Bolla vi ſia la virtù di quella Divina Legge, contra di cui non può militare il diſuſo. Avanti di chiamare Probabile qualche Opinione, militante contro un Decreto Eccleſiaſtico, biſogna eſaminare, quali ſiano del Decreto li fondamenti, e quando ſi trovi fondamento in alcuno di que' naturali precetti, che ci portano o alla fuga del vizio, o all'amore della virtù; è da ſovvenirci, che *hoc jus abrogari non poteſt*: come ſi é detto di ſopra con San Tommaſo.

11. Ugone Cardinale, egregio Comentatore della Scrittura, conſidera diviſo l'Univerſo in quattro Regni; ed eſſendovi in ogni Regno il ſuo Principe Legislatore, indi arguiſce, che vi ſiano quattro Leggi (*a*): *Notà, quod quadruplex eſt Lex*. Comanda la carne al volgo degli appettiti nella parte inferiore del ſenſo; e la ſua Legge é queſta, di render male per male: *Lex Carnis eſt, mala, pro malis reddere*. Comanda la Ragione nella parte ſuperiore alle Potenze dell'Anima, ed é la ſua Legge di render bene per bene: *Lex Mentis; Bonum prò Bono*. Comanda il Demonio nella confuſa Babilonia del Mondo, e la ſua Legge é di render male per bene: *Lex Diaboli malum prò bono*. Comanda Geſù Criſto nella pacifica Geruſalemme de' ſuoi Fedeli, e la ſua Legge è, di render bene per male: *Lex Chriſti bonum, prò malo*, come ſi ha nel Vangelo (*b*): *Diligite inimicos veſtros, benefacite his, qui oderunt vos; orate prò perſequentibus, & calumniantibus vos*. Leggaſi ora con queſta rifleſſione alcuni Autori Moderni, che nelle Opere loro hanno profeſſato di ſpiegare la Legge di Geſù Criſto; e ſi oſſervi, come la ſpiegano. Adeſſo adeſſo accennerò alcune particolarità, che ho notate; e non dirò preſentemente, ſe non che, quanti cavilli contro la Santa Legge, di cui è ſcritto (*c*): *Lex Domini immaculata convertens animas .... Præceptum Domini lucidum illuminans oculos* (*d*); *Lex lux, & via vitæ* (*e*). *Qui cuſtodit legem, beatus?* Si trova il Probabile quaſi tutto ſovente occupato a difendere le Leggi della Carne, della Ragione Politica, e del diabolico Mondo; il Probabile, che dovrebb'eſſere, per eſprimermi con San Bernardo (*f*), *Scientia Sanctorum .... cujus eſt, de viâ iniquitatis ad viam veritatis reducere*; divenuto *Scientia Mundi, quæ docet vanitatem*; *Scientia Carnis, quæ docet voluptatem*. Il Probabile in ſomma, che per eſſere un lume della retta Ragione, è altresì un barlume della Verità derivato da Dio, moſtruoſamente deformato in tante ſue Opinioni, che poſſono dirſi con la frase di San Giovanni generate (*g*), *ex ſanguinibus; ex voluntate carnis; ex voluntate viri*; ſenza che poco, o nulla abbiano *ex Deo*. Si fa troppo preſto a dire, che la Legge ſia oſcura, e ſia dubbia, coll'eriggerſi Probabilità per una parte, e per l'altra, e non s'avverte, che non proviene l'oſcurità dalla Legge, ma dall'umana malizia; avvegnachè, come notò il Veſcovo Sant'Ilario (*h*): *Omnis ferme Dei carnalibus tenebræ ſunt*. La luce della Legge in sè ſteſſa è chiariſſima, che tramanda nelle tenebre della noſtra ignoranza li ſuoi ſplendori; ma è dentro di noi la colpa, che rigettiamo i ſuoi lumi (*i*): *Lux in tenebris lucet; & tenebræ eam non comprehenderunt*.

12. Ma per conoſcere ſenza tant'altro, quali ſiano, ed i Teologi troppo Benigni, e le Opinioni troppo Benigne, baſta apprendere quella Regola, che fu preſcritta da San Paolo al ſuo Timoteo, allorchè, dopo avergli inſegnato, qual ſia la vera, e buona Dottrina, conforme all'Apoſtolico ſuo Iſtituto, così lo avverte (*k*). „ Si quis aliter do„ cet, & non acquieſcit ſanis ſermonibus „ Domini Noſtri Jeſu Chriſti, & ei, quæ „ ſecundùm Pietatem eſt, doctrinæ, ſu„ perbus eſt, nihil ſciens, ſed languens „ circa quæſtiones, & pugnas verborum „. In queſte parole egli ci dà il contraſſegno a ſaper diſcernere, quale ſia il Teologo, di cui non è da fidarſi; ed e quello, che inſegna una qualche Opinione, che non s'accorda coll'Evangelica Legge, ovvero neanche con quella Dottrina, che è al modello della Pietà. Si rifletta ſopra le parole del Santo Apoſtolo: Egli non dice di oſſervare nel Teologo, ſe ſia conforme alla Pietà la ſua

(*a*) *In Pſal.* 57. (*b*) *Matth.* 5. 44. (*c*) *Pſal.* 18. 8. (*d*) *Prov.* 6. 23.
(*e*) *Prov.* 29. 18. (*f*) *Ser. ex diverſ. de Verb. Sapientiæ: Juſtum deduxit &c.*
(*g*) *Jo.* 1. 13. (*h*) *Commnt. in Matth. can.* 10. (*i*) *Joann.* 1. 5. (*k*) 1. *Tim.* 6. 3.

ſua vita ; concioſiacchè in queſto ſarebbe facile l'ingannarſi ; eſſendo alcuni, che dalla virtù della Pietà ſono alieni, e pure di eſſere ſeguaci della Pietà hanno una grande apparenza (a) : *Habentes ſpeciem quidem Pietatis, virtutem autem ejus abnegantes.* Ma vuole, che diligentemente ſi eſamini la di lui Dottrina, ſe ſia conforme a quella, *quæ ſecundùm Pietatem eſt* : perché, ove nella Dottrina della Pietà ſi erri, ogni più acuta ſottigliezza d'ingegno a che ſerve (b) ? *Quid mihi tunc proderat ingenium agile, cum in doctrinâ Pietatis errarem* ? Egli è Sant' Agoſtino, che così deplora lo ſtato infelice della ſua Gioventù. E che deveſi intendere per queſta Dottrina ideata al diſegno della Pietà ? Il medeſimo Sant'Agoſtino lo ſpiega; Dottrina ſecondo la Pietà eſſer quella, in cui nulla ſi dice, che ſia favorevole al vizio ; nulla, che ripugni alla Divina Scrittura ; nulla, per cui neanche apparitca, farſi più ſtima di una noſtra Opinione, che di un ſenſo contenuto nell'iſteſſa Divina Scrittura, ancorché ſia alquanto oſcuro, nulla in ſomma, che ſia contro la Scienza della Carità dovuta a Dio, ed al Proſſimo, cioé nulla, che ſi opponga all'oneſtà, ed all'equità (c). „ Pietas eſt non contradicere Divinæ Scripturæ, ſivé intellectæ, ſi „ aliqua vitia noſtra percutit, ſivé non intellectæ, quaſi nos melius ſapere, meliuſque percipere poſſimus, ſed cogitare „ potius, & credere, id eſſe melius, & „ verius, quod ibi ſcriptum eſt, etiamſi lateat, quàm id, quod nos per noſmetipſos „ ſapere poſſumus. Hinc venitur ad Scientiæ gradum .... & nihil aliud in eo invenies quàm diligendum eſſe Deum propter „ Deum, & Proximum propter Deum (d). „ Quid autem eſt Pietas, niſi Dei cultus ? „ & unde ille colitur, niſi Charitate (e) ? „ Abhorret ſiquidem ab illo Juſtitiæ, & Pietatis Auctore, quidquid Bonitati, Æquitatique contrarium eſt „ .

Non deve dirſi buon Teologo quello, che ſtà ſolamente ventilando con ſottigliezze ſpecolative le Morali Queſtioni ; ma quello bensì, che le tratta in ordine a promovere la Criſtiana virtù. Ecco il ſugo di tutta la noſtra Morale, diſtillato dal Santo Padre Agoſtino (f) : *Omne factum, ſi rectè factum non eſt, peccatum eſt. Nec rectè factum eſſe ullo modo poteſt, quod non à rectâ ratione proficiſcitur. Porrò recta ratio eſt ipſa Virtus* ; ed il fondamento di tutte le Virtù è la Pietà, per avviſo di Sant'Ambrogio (g) : *Cum Pietas Virtutum omnium fundamentum ſit.* Da qui naſce nel Teologo il troppo amore alla libertà, alla vanità, alla Laſſità, perchè nel di lui cuore manca per lo più la vera Pietà. Un lume è quello del Venerabile Abate Guarrico, il quale ad uno, che abborriva le Opinioni ſtrette, e ſi riſentiva nell'udirne qualch'una, con dire : *Durus eſt hic ſermo* : Joann. 6. 61. così riſpoſe : *Quare Veritas dura eſt, niſi propter duritiam cordis tui ? Si cor tibi Pietate molleſceret, ſolidiras Veritatis placeret* (h). Ho già diſtinto i Teologi, che altri ſiano Savj, altri Volgari : e quali ſiano i Volgari, l'ho dichiarato più volte : Ma i Teologi Savj quali ſono ? Lo dirò adeſſo con Sant' Agoſtino (i) : „ Sapientes voco, non cor„ datos, & ingenioſos ; ſed eos, quibus „ ineſt, quanta ineſſe homini poteſt, ipſius „ hominis, Deique firmiſſimè præcepta cognitio ; atque huic cognitioni vita, moreſque congruunt „ . Savio Teologo è quello, che conoſce Dio, e sè ſteſſo, quanto gli è umanamente permeſſo ; e che và con queſta cognizione regolando i ſuoi coſtumi. Qui v'è il tutto della vera Virtù, ed il tutto della vera Pietà; poichè la vera Virtù non può darſi in chi non ha la vera Pietà: *Veræ Virtutes niſi in eis, quibus vera ineſt Pietas, eſſe non poſſunt* (k). E' perciò molto importante cotello Punto, che il Teologo abbia, o non abbia una vera Pietà : *Intereſt plurimùm utrùm ſit expers veræ Pietatis, an particeps* (l) : perchè ſe averà la vera Pietà, piglierà da queſta le norme d'ogni ſua Probabilità; e rettamente deciderà ſempre in ogni caſo di coſcienza, *Quod convenientius Pietati* (m).

13. Così un Dottore Teologo ſi dice allora eſſer Pio, quando egli è di un'animo ben diſpoſto a giudicare delle coſe conforme a Dio, ed a ſeguire nelle ſue Opinioni il Divino iſtinto, ed a preferirlo a qualunque ragio-

(a) 2. *Tim.* 3. 5. (b) *Lib.* 4. *Confeſſ. cap.* 16. (c) *Lib.* 2. *de Doctr. Chriſt. cap.* 7.
(d) *Epiſt.* 29. *ad Hieron.* (e) *Serm.* 47. *de Temp* (f) *Lib. de Util. cred. cap.* 12.
(g) *Ser.* 21. *in Pſal.* 118. (h) *Serm.* 1. *de S. Benedicto.* (i) *Lib. de Utilit. cred. c.* 12.
(k) *Lib.* 19. *de Civit. Dei, cap.* 4. (l) *Lib.* 20. *de Civit. Dei, cap.* 3.
(m) *Lib.* 12. *de Civit. Dei, cap.* 20.

gione umana: definendoſi generalmente la Pietà dall'Angelico San Tommaſo (a), che ſia *Quædam hominis perfectio, quâ homo diſponitur ad hoc, quod benè ſequatur inſtinctum Divinum.* Della Pietà è ſcritto (b), che *ad omnia utilis eſt*: e ſarà anche *ad omnia utilis* quella Dottrina, *quæ ſecundum Pietatem eſt.* Ogni Probabilità, ogni Benignità ſi può ammettere, purché ſia *ſecundum Pietatem*: perchè come dice Sant'Agoſtino (c); *Vera Pietas ad ſalutem perducit. Et* (d) *itinere Pietatis ad Deum pergimus.* Ma troviamo noi ſentimenti di queſta vera Pietà in tutti i noſtri Teologi? Quante Opinioni ſi leggono contrarie alla retta Ragione, perchè atte a rimovere dal Criſtianeſimo l'eſercizio della Virtù, ed a promovere i Libertinaggi del vizio? Quante Opinioni a rilaſſare i Comandamenti d'Iddio, e della Chieſa? Quante ad invertire le Divine, ed Eccleſiaſtiche Tradizioni? Quante ad impugnare i Canoni de' Sagroſanti Concilj, e Bolle de' Santiſſimi Papi? Appreſſo alcuni pare, che oramai quaſi più non ſi tratti di riformare i Coſtumi del Mondo alle Regole del Vangelo; ma ſolamente di ſtiracchiare il Vangelo, ed accomodarlo alli mondani coſtumi; mentre i Vocaboli Evangelici di Croce, di Umiltà, di Sobrietà, di Pazienza, Violenza, Penitenza, Mortificazione, ed Annegazione di sè, hanno quaſi del barbaro, e non ſono tra loro più in uſo; e riducono i Precetti più autorevoli del Salvatore a non eſſere, che meri Conſiglj; ed arbitrano pure ſopra i Conſiglj, come ſe foſſero coſe le più indifferenti del Mondo. Qual cecità di cert' uni Teologi, a vergognarſi d'eſſere Aſcetici, quando anzi dovrebbero avere per gloria di far comparire Aſcetica ogni loro Teologica Opera? Si ama la Dottrina Probabiliſtica più che l'Aſcetica; e tutto ſi chiama Probabile ciò, che è appoggiato ad una qualunque ragione; ſenza riflettere, come ſi deve, che ogni ragione contraria alla Pietà, *non eſt ratio, ſed languor*; per uſare una eſpreſſione del Santo Arciveſcovo Pier Griſologo (e).

14. Oggidì baſta aver molti libri della moderna Morale; ed or nell'uno, or nell'altro vi ſi troveranno Opinioni fuor di modo Benigne a diſpenſarci quaſi da tutti i doveri del noſtro Stato, e Criſtiano, e Religioſo, e Civile. Le Opinioni ſi trovano; e dal volgo animoſamente ſi ſieguono, perché ſono dette Probabili; né ſi riflette, che ſono rinchiuſe in quella Propoſizione dannata dal Sommo Pontefice Innocenzo XI. (f) *Generatim dum probabilitate, ſivè intrinſecâ, ſivè extrinſecâ, quantumvis tenui, modò à probabilitatis finibus non exeatur; confiſi aliquid agimus: ſemper prudenter agimus.* In queſta Propoſizione è condannata la Pratica d'ogni Opinione, che eccede nella Benignità, ed è rimota dalla Pietà; come che non può a meno, che non ſia ogn'una appoggiata ad una ſola probabilità troppo tenue. Si dice, che uno ſia di tenue ſanità, quando egli è debole, ed infermuccio, ed anche un'Opinione, che ſia di tenue Probabilità, quando è fondata in una ragione debole, e inferma. Quando s'incontra a leggere di coteſte laſſe Opinioni, pare che ſia ciaſcheduna a prima faccia Probabile, per i cavilli, e ſofiſmi, ed equivoci, che non immantinente ſi ſcoprono da chi ha corto l'intendimento; ma è d'avvertirſi, che l'Opinione, alla quale ſi vuole fidar la Coſcienza, non ha mai d'avere anneſſo il pericolo del peccato, ed ha da eſſere Probabile in quella maniera, che ſa di meſtieri ſia Probabile ancora la noſtra vita.

15. Inſegna il Savio, dovere noi vivere in modo, che ſiano i noſtri Coſtumi Probabili; cioé degni d'approvazione, e di lode nella ſtima di tutti d'avanti al Mondo: *Erit Probabilis in conſpectu omnium* (g); e San Paolo aggiunge, che non baſta, ci raſſembri il noſtro operare degno d'approvazione avanti agli occhi del Mondo; ma dev'eſſer tale, che e nell'Interno, e nell'Eſterno ſia degno d'approvazione innanzi agli occhi d'Iddio (h): *Solicitè cura te ipſum Probabilem exhibere Deo* (i): *Non enim qui ſeipſum commendat, ille probatus eſt, ſed quem Deus commendat*: Così comandando ancora i Sacri Canoni, che ſia Probabile la noſtra vita (k): *Quot nota, probabiliſque vita commendet* (l), *& ſint in ſermone fidei, & rectâ operatione probati* (m), *ut opinio de nobis in ullo vacillet*. Siccome perciò non baſta l'apparenza della Probabilità nella

(a) 1. 2. *quæſt.* 69. *art.* 2. (b) 1. *Tim.* 4. 7. (c) *Lib.* 2. *de Doctr. Chriſt. cap.* 7.
(d) *Lib.* 3. *de Lib. Arbit. c.* 21. (e) *Ser.* 41. (f) *Num.* 3. *Conſtit. incip. Sanctiſſ. An.* 1679.
(g) *Eccli* 42. 8. (h) 2. *Tim.* 2. 15. (i) 2. *Cor.* 10. 18. (k) *C. Conſului; diſt.* 74. *&* *e Ordinationes, diſt.* 75. (l) *C. Epiſcopum, diſt.* 61. (m) *C. Laici, diſt.* 33.

nella condotta di noſtra vita, che ſarebbe un'Ipocriſia, così una Probabilità apparente non baſta a far l'Opinione ſicura, ne ad aſſicurar la Coſcienza; ma dev'eſſer vera, e degna d'approvazione, e nella ſtima de' Savj, e davanti agli occhi d'Iddio, nè può già eſſer vera quella, che non è *ſecundum Pietatem*. E come non ſarà dunque un'abuſarſi del Probabile l'adoperarlo, non ad eſaltare la Pietà, ma a deprimerla?

L'Ipocriſia, e la ſoverchia morale Benignità ſi può dire, che abbiano fatta inſieme alleanza oggidì. Siccome l'Ipocriſia ricopre il vizio ſotto le diviſe di una affettata virtù, così anche queſta Benignità ricopre il marcio delle viziose paſſioni ſotto il velo di una Probabilità, ch'è affettata. Benchè non ſi ami la vita Criſtiana, ſi ama però di godere la riputazione di buon Criſtiano, e di ciò non meno i troppo Benigni, che gl'Ipocriti, ne hanno l'arte, mentre gli uni, e gli altri ſono ſtimati buoni Criſtiani, ancorché non abbiano la Coſcienza di buon Criſtiano. L'Ipocrita ſi fa credito con le apparenze di una ſantità, che è falſa, e con le apparenze di una Probabilità, che è falſa, anche il troppo Benigno. Siccome la Santità altra è vera, altra è falſa, così altra è vera, ed altra falſa la Probabilità. Si dice, che il Probabile è quello, che è fondato ſopra gravi ragioni: *Quod nititur gravibus rationibus*: ma è d'avvertirſi, che le ragioni altre ſono gravi in realtà, ed altre ſono gravi nell'apparenza. L'Ipocrita ſi contenta di una Santità, che è apparente, plauſibile nel giudizio del volgo; nè penſa al ſupremo Giudicio d'Iddio: e così fa, contento di una ſimile Probabilità anche l'amante della troppa Benignità. Dell'Ipocrita, che ſi abuſa della Pietà per eſſer empio, dice San Pier Griſologo, che *conficit de medicinâ languorem, & ſanctitatem vertit in crimen* (a): e ſi può dire l'iſteſſo di quel Teologo, che ſotto pretesto di Pietà ſi abuſa della Probabilità ad eſſere laſſo. Dell'Ipocriſia, che vorrebbe comparir Santa nell'eſſere coperta col mantello della Santità, dice il Santo Padre or lodato, che *eſt ſubtile malum, ſecretum virus, venenum latens, virtutum fucus, tinea ſanctitatis* (b), ed altrettanto dee dirſi di ogni Opinione laſſa, che viene a ſpacciarſi come Probabile, mentre non ha della Probabilità che una apparenza. V'è quì una ſpecie di Ateiſmo, e tanto all'Ipocrita, che non ſi cura, ſia la ſua vita approvata da Dio, quanto al Teologo laſſo, che non ſi cura ſia approvata da Dio la ſua Opinione, può adattarſi il verſetto del Salmo: *Dixit inſipiens in corde ſuo non eſt Deus, corrupti ſunt, & abominabiles facti ſunt in ſtudiis ſuis* (c). Sono pochi gl'Ipocriti, che ſi convertano, perché ſono ciechi a conoſcere l'interna lor corruzione, e pochi anche i Teologi laſſi, che ſi correggano, perché quaſi a niuno la ſua Opinione raſſembra laſſa.

16. A qualunque Autore, che inſegni Opinioni dal tuono della pietà diſſonanti, è d'avventarſi quel rimprovero fatto a San Pietro, quando tentò di ritirare il Salvatore dalla Salute del Mondo, col diſſuaderlo dal ſoffrir la Paſſione (d): *Vade poſt me, Satana: ſcandalum es mihi? quia non ſapis ea, quæ Dei ſunt; ſed ea, quæ hominum*. Si potrebbe eccitar la Queſtione, come San Pietro aveſſe del Diabolico, e dello Scandaloſo, mentre, allorchè cercò di alienare dalla Croce il ſuo Divino Maeſtro, avea una buona intenzione. Ma ſtiamo al Morale, ci avviſa il Santo Padre Cirillo l'Aleſſandrino; ed impariamo, doverſi dire il medeſimo giuſtamente a chiunque ritira dalla Pietà, e dalla Via della Salute, coll'inſegnare larghe, e falſe Dottrine (e). *Hinc non parvam utilitatem colligere poſſumus, diſcimus enim quia . . . . non à Satana differt, qui ſcandala ponit, & . . . . à rectâ ſententia homines ſeducit*. Impariamo, ci avviſa parimente Origene (f); che debba dirſi di que' Teologi, che trattano la Morale Criſtiana più alla Mondana, che alla Divina: *Quid eſt dicendum de hominibus, qui profitentur ſe diſcipulos Chriſti, non autem ſapiunt, quæ Dei ſunt, ſed quæ hominum?* Quando ſi ſcorge un Teologo far tanta ſtima delle coſe del Mondo, che per la difeſa della Robba, e del vano Onore, giunge a far lecita la Menzogna, lecito lo Spergiuro, lecita la Vendetta, la Calunnia, la Fellonia; gli ſi può dire beniſſimo. *Non ſapis ea, quæ Dei ſunt, ſed ea, quæ hominum* (g). *Caro, & ſanguis revelavit tibi*: Beniſſimo gli ſi può dire: *Vade retrò*; e rigettarlo da noi come ſcandaloſo noſtro Nemico.

Senza fermarſi però ad inveſtigare, qual ſia la colpa nel Teologo laſſo, più toſto diaſi tut-

(a) *Serm.* 7. (b) *Loc. cit.* (c) *Pſal.* 13. 1. (d) *Matth.* 16. 23.
(e) *Lib.* 12. *in Jo. cap.* 28. (f) *Tract.* 1. *in Matth.* (g) *Matth.* 16. 17.

tutta la colpa al Demonio, di cui ſi ſcrive San Pier Griſologo (a): *Hæc diaboli inſatiata crudelitas, quæ contenta non eſt homines criminoſos fieri, niſi eos criminum faciat & magiſtros.* Al Teologo ſi porti riſpetto, più che ſi può, ma ſi ripudjino le ſue Opinioni, come iſtromenti di Oſtilità a farci perdere la noſtra eterna Felicità: *Quod Chriſtus illis verbis offendere videtur:* dice Origene. Matth. 5. 29. *Si oculus tuus dexter ſcandalizat te, erue eum, & projice abs te. Quod enim ab æterna felicitate nos ſemovet; hoſtile putandum eſt* (b): Sol che è da notarſi a noſtro profitto, che non è peccato leggiero l' abuſarſi della Probabilità a ſoſtenere certe Benignità, che ſono contrarie alla Criſtiana Pietà: *Non eſt ergo leve peccatum, ſapere, quæ hominum ſunt, cum debeat quis in omnibus ſapere, quæ ſunt Dei* (c), Se tutti i Teologi *Sepirent quæ Dei ſunt* ponderarebbero meglio le ior Deciſioni per i Caſi della Coſcienza; e nè inventarebbero, nè approvarebbero tante profane Opinioni. Al vederſi tanti Libri di Teologia Morale ſtampati in un Secolo ſolo, pare che il Zelo dovrebbe avere in queſti di che aſſai conſolarſi; poichè, avendo ſcritto gli Autori a dilucidar la Legge d' Iddio, eſſi potrebbero tutti conſiderarſi, come tanti Fanali a riſchiarare la via dell' eterna Salute: ma ad oſſervare, come tanti hanno ſcritto, il zelo è coſtretto a dir col Profeta (d): *Multiplicaſti Gentem, & non magnificaſti lætitiam.*

17. Naſcono, è vero, i Dubbi, ne' quali non ſi può sì agevolmente riſolvere, come debbano darſi, *Quæ ſunt Cæſaris Cæſari, & quæ ſunt Dei Deo* (e): Ma ſe la Pietà ſarà Dominante nella Mente, e nel Cuore, non mai accaderà nel Punto della Verità, che ſi erri; e ſarà ſempre in ogni Caſo, di conſolazione, e cautela, queſta gran maſſima: che ſe ſi erra nel dare, o nel ricevere un Conſiglio, che inclini a favorire l' Evangelica Legge, ſi può dire con Sant' Ambroſio (f): *Si error, Pietatis tamen error eſt*: ma ſe ſi erra nel condeſcendere alla Libertà della Carne, e del Mondo, un' errore è queſto, che entra nella ſpecie dell' Empietà; per eſſere contrario alla Pietà; e non ſi può a meno, o in Vita o in Morte, di non averne rimorſo. Se ſi erra con la Pietà, ſi erra coll' Amore alla Verità, coll' abbominazione alla Falſità; e queſto è come dice Sant' Agoſtino (g), un' errare con ſicurezza, e con gloria: *Nunquàm errari tutiùs exiſtimo, quàm cum in amore nimio Veritatis, & rejectione nimiâ Falſitatis, erratur.*

18. Un difetto di Pietà è la vera cagione, per cui molti Teologi ſi abuſano del Probabile con ecceſſive Benignità; vivendo eſſi dimenticati della lor Vocazione, che è *in agnitionem Veritatis, quæ ſecundùm Pietatem eſt* (h): ed è da riflettersi, come da' primi Secoli della Chieſa ſino a quelli più a noi vicini, ogni Opinione ripugnante per la troppa Benignità alla Pietà, e Verità, ſolea tenerſi per empia, e riporſi nel Catalogo delle Eresie, eſſendo ſtata vera in ogni tempo l' Oſſervazione del Santo Martire Ignazio (i); che gli Eretici, ancorchè abbiano del Severo in una qualche coſa, per lo più ſono troppo Benigni, nemici della Mortificazione, e molto indulgenti al Piacere: *Conſiderate eos, qui aliena ſectantur dogmata, quomodò .... Crucis illos pudet*: che è quello, che aveva voluto dire San Paolo, chiamandoli *inimicos Crucis Chriſti ... qui terrena ſapiunt* (k): *ſeipſos amantes, & voluptatum amatores, magis quàm Dei* (l); ſenza verun zelo, a procurare, *ut non evacuetur Crux Chriſti* (m). Così tra le propoſizioni Ereticali di Simon Mago è inſerita anche queſta, che ſia lecito negare la Fede cogli atti eſterni, purchè s' abbia l' intenzione di ritenerla nel Cuore (n); Tra quelle di Cherinto circa l'anno 30. della Redenzione, che il Battesimo conferito alla Madre viva giovi al Figlio morto, ch' eſſa ha nel ventre (o); Tra quelle di Carpocrate Aleſſandrino circa l'an. 110. (p) ſuſcitate dipoi da Pietro Abailardo nel 1124. (q) Che non ſia peccato, ſe non materiale, quando ſi pecca, e non ſi riflette, che è male ciò, che ſi fa; nè attualmente ſi penſa ad offender Dio: Tra quelle di Baſilide l' anno 124. promoſſe da Elceſio nell' anno 240. Che per evitare la perſecuzione de' Gentili, ſia lecito ripudiare materialmente il Crocifiſſo (r): Tra quelle di Retorio Egizio, l' anno 370. Che ciaſcheduno con la

(a) *Serm.* 2. (b) *D. Cyrill. Alex. loc. cit.* (c) *Orig. Tract.* 1. *in Matth.* (d) *Iſa.* 9. 3. (e) *Marc.* 12. 12. (f) *Lib.* 5. *de Fide. cap.* 2. (g) *Lib. de Mendac. cap.* 1. (h) *Tit.* 1. 1. (i) *Epiſt.* 10. *ad Smyrnenſ.* (k) *Philipp.* 3. 18. (l) 2. *Tim.* 3. 2. (m) 1. *Cor.* 1. 17. (n) *Orig. lib.* 6. *contr. Celſ.* (o) *D. Griſoſt. hom.* 40. *in* 1. *Cor.* (p) *D. Epiphan. hær.* 27. (q) *D. Bern. epiſt.* 188. (r) *D. Aug. lib.* 83. *queſt. cap.* 14. & *lib. de Hær. num.* 10.

la buona fede ſi può ſalvare nella ſua Setta (*a*) : Tra quelle degli Armeni del 860. Che il Butiro, il Cacio, e l'Ovo, ſia equivalente nella Quareſima all'Olio (*b*) ; Tra quelle de' Valdeſi dell'anno 1160. e de' Lollardi del 1320. Che talvolta ſia lecito lo ſpergiuro (*c*) : Tra quelle degli Albigeſi dell'anno 1170. Che il peccato non ſia più peccato, quando ſi *fa* per atto di Carità (*d*) : Tra quelle de' Beguardi, e de' Fraticelli dannati da Clemente V. nel Concilio di Vienna, l'anno 1311. Che non ſia peccaminoſa quell'Opera, a che naturalmente s'inclina : ſervendoſi del detto Apoſtolico : *Ubi ſpiritus Domini, ibi libertas* ; 2. Cor. 3. 17, per farſi lecito, *quidquid placet* (*e*) : Tra quelle di Giovanni Mercuria ; dottore di Parigi nell'anno 1350. Che dal mal abito, come che ſi diminuiſce il Volontario, ſi diminuiſca ancor la Milizia, e la gravità del peccato (*f*) : Tra quelle degli Anonimi d'Inghilterra, dell'anno 1365. Che poſſa un' Adulto ſalvarſi ſenza far' atti di Fede (*g*) : Tra quelle di Raimondo Lullo, il Neofito di Tarragona, dell'anno 1375. Che non ſia neceſſaria alla Salute la Fede eſplicita di alcun Miſtero (*h*) ; Tra quelle di Giovanni Rucardo dell'anno 1480. Che i Precetti della Chieſa non ſiano mai obbliganti a peccato mortale (*i*) : Tra quelle di Gaſparo Scuvenkfeldio nell'anno 1520. Che ſenza riguardo alla Divina Scrittura, s'ha da ſtare al dettame della propria Coſcienza (*k*) : Tra quelle di Giovanni Calvino, e di Martino Bucero del 1540. Che non debba averſi più che tanto di ſcrupolo circa le Uſure (*l*) : Tra quelle degli Illuminati di Spagna del 1623. Che poſſa ogn'uno diſpenſarſi dall'udire la Meſſa, e dal digiuno, per meglio attendere all'Orazione (*m*). Si legga il Catalogo delle Eresie ſcritto da Sant'Iſidoro (*n*), e regiſtrato ne' ſacri Canoni (*o*) ; ed una farragine ſi troverà di ſimili eccelſi.

19. Ho voluto riferire queſte poche Antiche Propoſizioni troppo Benigne ; acciocchè trovandoſi queſte medeſime, o ſimili, in qualche Libro Moderno ſuſcitate di nuovo ; dopo eſſere già ſtate fulminate, e ſepolte ; ſi ſcorga vero ciò, che ſcriſſe il Sommo Pontefice Aleſſandro VII. (*p*) nel condannarle ; *Complures Opiniones Chriſtianæ Diſciplinæ relaxativas, & animarum perniciem inferentes, partim antiquatas iterum ſuſcitari, partim noviter prodire* : e certo è, che anche gli Antichi poteano difenderle, come Probabili : nulladimeno anche anticamente ſono ſtate proſcritte, sì perchè la Probabilità era tenue ; ed una tenue Probabilità è riputata apparente di niun vigore ; come anche perchè non era allora il Probabile in quel gran credito, che ora è a poterſi con eſſo difendere qualunque errore. A miſura, che al Probabile ſi è dato più merito, e credito, praticamente ſi vede, che eſſo è ſtato anche più ſempre abuſato ; inclinando ancora comunemente i Teologi Volgari più ad eccedere nella Benignità, che nella Severità. In un Secolo ſolo di queſti noſtri ultimi tempi quante Opinioni troppo Benigne ſono ſtate dannate ? Quante poco diſſimili dalle Dannate ſi leggono ſparſe tra le Opere di quegl' iſteſſi alcuni Moderni, che da Molti più uſualmente ſi ſtudiano ? opinioni, che non ſi tengono per dannate, ſolamente a cagione di un qualche letterale divario, benchè ſuonino con le dannate un medeſimo Senſo ?

20. Si ſpiegano da cert' uni le Propoſizioni dannate in un modo, che non ſo, come poſſa eſſer lodevole, poichè poſto queſto Principio, ch' eſſe debbano dirſi dannate preciſamente, *prout jacent*, ſi pretende, che non ſiano dannate tante altre, che ſaranno ſimili in un medeſimo Senſo ; per queſto ſolo, che non ſono ſimili nella medeſima lettera. Darò alcuni eſempj. E' dannata la Propoſizione (*q*) : *In die Palmarum recitans Officium Paſchale ſatisfacit præcepto* : e perchè in eſſa ſi è ſpecificato, ed individuato : *In die Palmarum* ; ſi dice, non ſarebbe dannata queſt' altra, in cui ſi dice. *In Dominica infrà annum*. E' dannata la propoſizione (*r*) : *Annuum legatum prò Animâ relictum non durat pluſquam per decem annos*, e ſi tiene, non ſareb-

(a) *Idem. Hær.* 72. (b) *Baron. ad ann.* 863. (c) *Eymeric. in Direct.* par. 2. *queſt.* 14. *Trithem. in Cron. ann.* 1322. (d) *Spondan. ann.* 1235. (e) *Clem. ad noſtram, de Hæret.* (f) *Natal. ab Alex. Hiſt Eccleſ. Sæc.* 14. *cap.* 3 *art.* 16. (g) *Idem ibid. cap.* 21. (h) *Eymeric. in Direct. par.* 2. *queſt.* 10. (i) *Spondan. ad ann.* 1479. (k) *Bernin. Sæc.* 16. *cap.* 3. (l) *Natal. Alex. Sæc.* 16. *cap.* 2. & 10. (m) *Gener. Inquiſ. Hiſpan. Ann.* 1623. (n) *Lib.* 8. *Ethimol. cap* 5. (p) *C. Quidam. autem.* 24. *queſt.* 3. (q) *Conſtit. incip. Sanctiſſimus. Ann.* 1665. (r) *Num.* 34. *ab Alexand. VII.*

be dannata nel dirſi. *Per annos undecim*. E' dannata quella che dice (a): *Probabile eſt, neſingulis quidem rigorosè quinquenniis per ſe obligare præceptum Charitatis ergà Deum*: e ſi commenta, che non ſarebbe dannata l'Aſſerzione: *ſingulis rigorosè trienniis, vel quatrienniis*. E' dannata queſt' altra (b): *Regulariter occidere poſſum furem prò conſervatione unius aurei*: e ſi vuole, non ſia dannata, qualora in vece di dirſi *unius aurei*: ſi dica: *duorum aureorum &c.*

Col dirſi, che una Propoſizione dannata ceſſa di eſſer dannata, quando eſſa ritiene per anche il ſuo Senſo, ed è ſolamente mutata, diverſificata, alterata, in una qualche ſua parola; pare che ſi tolgano i Scrupoli a chi potrebbe temere d' eſſere ad ogni modo incorſo nelle intimate Cenſure; ma ſi eccitano eziandio li Scandali; concioſſiacoſachè il Volgo, mentre legge, non eſſer dannata quella Propoſizione alquanto mutata, facilmente s' induce a credere, che la Pratica di eſſa ſia lecita per quell' altro falſo Principio, che ſia buona quella Opinione di un qualunque Moderno, che non è *in terminis* eſpreſſamente dannata. E non è queſto un deludere con ſottigliezze la Legge, e l' Intenzione, e la Poteſtà della Chieſa, che uſa le formole più eſquiſite ad obbligare le Coſcienze ſotto graviſſime pene davanti a Dio? Si rifletta ancora, come nella ſpiegazione, che delle ſteſſe Propoſizioni ſi fa, ſi procura da alcuni di farle comparire Probabili più, che ſi può; dandoſi peſo alle loro prove come che ſiano gravi, e forti; e riſpondendoſi ad eſſe con una tal debolezza, che pare ſi ambiſca di quaſi dar a conoſcere, che ſiano ſtate irragionevolmente dannate. Che neceſſità v' è di far campeggiare quelle ragioni, per le quali i ſuoi Autori le hanno ſtimate Probabili; mentre ogni ragione, che milita a ſoſtenere una Propoſizione dannata, non milita, che a ſoſtenere l' errore, e la falſità; e ſi deve credere Sofiſtica? Tutte le Opinioni dannate ſono, per favellare con Sant' Agoſtino (c): *Doctrinæ nutrientes nequitiam*: ed a che ſerve il dar loro queſti contorni di Probabilità, ſe non a ſcandalo de' Volgari; che leggono, facili a riputarle Probabili, benchè ſia certo, che ſono erronee, e falſe?

21. Non appariſce la moſtruoſità di queſte Opinioni ſoverchiamente Benigne, che ſi trovano diſperſe quà, e là in varj Libri; perchè ſono come quella Zizzania, di cui riferiſce il Vangelo (d), ch' era ſtata ſeminata *in medio tritici*: e come ſù oſſervazione di Sant' Ageſtino (e): *Nulla falſa Doctrina eſt, quæ non aliqua vera interniſceat*. Ma ſe ora veniſſe l' ordine del Padre di famiglia Evangelico, di raccogliere tutte coteſte laſſe Opinioni: *Colligite zizania, & alligate ea in faſciculos* (f): ed Uomini Apoſtolici veri ſi poneſſero a ſpurgare coteſti Libri della Moderna Morale; ed a ſeparare dal buon grano le malnate zizzanie; cioè le Dottrine cattive dalle buone; le tenui Probabilità dalle ſode; unendo, e compilando tutt' in un Tomo ciò, che v' è in eſſi di laſſo, di falſo, di erroneo; io ſono di parere, che queſto ſarebbe un Libro il più di tanti altri pregiudiciale; perchè in eſſo ſi vedrebbero combattute tutte le Maſſime più Salutari di Criſto. Che non ſi ha ſcritto, e contro tutte le virtù; e contro l' onestà di ogni Stato; e contro tutte le Leggi, e Naturali, e Divine, ed Eccleſiaſtiche; e contro le Tradizioni, ſpecialmente contro di quelle, che più conferiſcono al buon' uſo de' Sagramenti? Voglio accennarne qualch' una a ſolo fine, che manifeſtamente ſi veda il grande Abuſo, che del Probabile da tanti, e tanti ſi fa; e ſi conoſca, come dice Sant' Agoſtino (g), *Quantum delirant, qui ſanam doctrinam non ſuſtinentes ad fabulas convertuntur*; eſſendo ogni Opinione più laſſa diſeſa, e protetta con queſto ſcudo, ch' eſſa ſia Probabile; e come Probabile poſſa eſſer ſeguita alla cieca: ed eſſendo anche per queſto, che ogni piacevole Opinione; benchè velenoſa, s' imbeve; perchè *latet*, come dice San Pier Griſologo (h), *ſub ſermone mollito virus doctrinæ lethalis*. Un' Opinione laſſa, conoſciuta, che ſia laſſa, cioè contraria alla Pietà, e conſeguentemente improbabile, io non voglio credere, che ſarà mai ricevuta da verun Teologo, quantunque molto volgare; Ma pure che vol dire, che tante laſſe Opinioni ſono oggidì ſeguite da molti, e ſenza ſcrupolo? Ogni laſſità è ricoperta da un'apparente Probabilità. Quindi è vero il Detto di Sant' Ago-

(a) *Num. 43. ibid.* (b) *Num. 6. ab Innocent. XI.*
(c) *Num. 31. Ibid.* (d) *Annot. in Job.* (e) *Matth. 13. 25.*
(f) *Lib. 3. Queſt. Evang. cap. 4.* (g) *Matth. 13. 30.*
(h) *Lib. 21. cont. Fauſt. cap. ult.* (i) *Serm. 44.*

Agoſtino (a): *Venenum quis ſumere poterit? ſed mixtum dulcedine facilè ſumitur.*

22. Non è mio ſcopo di confutarle; potendoſi dire con San Girolamo (b), che *Sententias iſtas prodidiſſe, ſuperaſſe eſt*, ma voglio ſolamente riferirle, acciocchè ſi comprenda, quanto con la fallace Probabilità, ed indiſcreta Benignitá, ſianſi oltrepaſſati i limiti della Veritá in oltraggio della Criſtiana Pietá; ed acciocché ancora, ſiccome i Parti brutti, e deformi pongono in abbominazione la Madre, così anche nel rifleſſo di queſte Opinioni, ſi concepiſca dell' avverſione a quella Probabilitá, *quæ non eſt ſecundùm Pietatem*. Ogni Opinione dannata è ſtata giá ſoſtenuta con dirſi. *Hæc eſt Opinio Probabilis*: ovvero ancora: *Hæc eſt Probabilior*: e così può ſoſtenerſi parimente ogni altra Opinione laſſa, e dannabile. Veramente ſi dice, che niuna Opinione laſſa è Probabile, ma ſi dice eziandio, che niuna Opinione Probabile è laſſa; aſcondendoſi il Probabile abuſivamente con queſti Dogmi. Che non è neceſſario, ſia l' Opinione Probabile a tutti, e baſta, ſia Probabile appreſſo alcuni: baſta, che da alcuni ſia ſtimata Probabile, che ad alcuni appariſca Probabile, o ſia Probabilmente Probabile, o non aſſolutamente Improbabile. Non v' è Miſtero d' iniquitá, che non ſi renda lecito con queſto dirſi: *Hæc eſt Opinio Probabilis*: e toccò un degno punto il Fagnano (c), allorchè ſcriſſe: „ Nulli dubium eſt, quod omnis Re„ gula Morum poſſit everti ex hac libertate „ opinandi, non modò in præceptis huma„ nis, ſed etiam in Divinis, & Naturali„ bus, dum de ipſis interdum non occurunt „ rationes demonſtrativæ .... Unde hæc „ doctrina Probabilitatum videtur fovere „ veluti quandam libertatem Conſcientiæ.„ Quando la Chieſa condanna gli errori cavati da un Libro ſolo, nomina anche l'Autore; ma non quando li condanna ricavati alla rinfuſa da molti; e così anch'io imiterò queſta Pratica, ſiccome non ho nominato gli Autori delle ſentenze troppo Rigide, così non devo rampoco nominare quelli delle troppo Benigne; nè mi pare, che ſia eſpediente il riferire per ogni laſſa Opinione i Fautori; avvegnache talora queſti eſſendo molti, o biſognerebbe nominarli tutti, e non avere perciò altro affare, per conſumare il tempo a raccoglierli, o che a porre il nome ſolamente di alcuni, ſi potrebbe forſe incorrer la nota, o di parziale, o di emolo. Subito che una Propoſizione viene ad eſſer dannata, ovvero da' Savj comunemente giudicata laſſa, e ſcandaloſa, niuno vorrebbe eſſerne ſtato l' Autore, ed a diminuire la vergogna, o di sè, o del Partito, ogn' uno cerca, quaſi per conſolarſi, di fare paleſe a tutto il Mondo, che non è di lui ſolo quell' Opinione, e che é ſoſtenuta come Probabile anche da altri: Quale Perverſitá! dice Sant' Agoſtino: quale perverſitá a cercare fautori della menzogna, per non portare tutto il peſo della vergogna a comparir menzogniero? „ Abundare voluiſti ſocietate mendacium, „ ne tu ſolus erubeſceres de mendacio (d). „ Nimis perverſè ſeipſum amat, qui & alios „ vult errare, ut error ſuus lateat. Quan„ tò melius, & utilius, ut ibi ipſe erravit, „ alii non errent..... & ſaltem comites „ erroris non habeat (e) „. Nelle Propoſizioni dannate da' Sommi Pontefici, Aleſſandro VII. ed Innocenzio XI. non ſi é fatta menzione alcuna de' loro Autori: ma taluno, che le ha ſpiegate, gli ha fatti noti, e ſe in ciò v' entri il merito della lode, io non lo ſo. Può eſſere, che s' abbia peccato contro la Carità; ma però con buon zelo di Carità, acciocchè ogn' uno ſia cauto a non fidarſi liberamente di cotelli Autori.

23. Ma io non entro, comunque ſia, ad interpretare le intenzioni altrui. Se devo dire, quale ſia il primiero Autore di queſte molli Opinioni dirò eſſere il Demonio; e lo dirò col ſentimento de' Padri del quinto Secolo congregati nel Concilio Ecumenico di Calcedonia (f): *Quia non deſinit per ziſania ſua Diabolus contrà ſemina pietatis inſurgere, & ſemper aliquid novum contrà veritatem invenire*. Eſſendo vero di tutti li Spiriti infernali ciò, che dice Sant' Agoſtino, (g) che ſono *tanto nocentiores, quanto aſtutiores, & fallaciores*. Dirò eſſere l' Autore quel Demonio Beemotte, mentovato da Giobbe, che ha gli oſſi, come a guiſa di canne d' organi: *Oſſa ejus velut fiſtulæ æris* (h): ed è amico delle Ombre; *Sub umbrâ*

(a) *Serm. 31. ad Fratres.* (b) *Epiſt. ad Teſiphont.*
(c) *Comment. in c. Ne innitaris, num. 330.* (d) *Enarr. in Pſal. 36. Serm. 2.*
(e) *Epiſt. 7. ad Marcellin.* (f) *In princ. Definit. de Fide.*
(g) *Lib. 19. de Civit. Dei. cap. 9.* (h) *Job. 40. 13.*

dormit in ſecreto calami ; & ..... protegunt umbræ umbram ejus (a) : cioè, come ſpiega il Santo Papa Gregorio, (b) che con le Opinioni piacevoli ſuona bene d' armonia alle orecchie del Senſo, ed alletta, ed incanta: „ more metalli inſenſibilis ſonum benè lo„ quendi habet; & oſſa ſunt conſilia, in qui„ bus ejus vis tota, qui non vi, ſed cal„ lidè interficit .... (c) æris quippè fiſtu„ læ ſonoris cantibus accomodari ſolent, „ quæ dum dulcia reſonant, ad noxia tra„ hunt; „ e non laſcia vedere gli errori più tenebroſi, perchè con le ombre di una falſa Probabilità li ricopre : *& umbræ umbram ejus protegunt, dum peccantem defendunt, & falſa ejus perverſis patrociniis tuentur* (d). Dirò in ſomma, per darne tutta la colpa al Demonio, con altra fraſe, e con San Bernardo : (e) „ Aquæ hujuſmodi omni, ut „ ità loquar, abſynthio amariorem dulce„ dinem habent, & ab Angelo Satanæ ſub „ prætextu Angeli lucis, ſitienti cordi in„ fundi non dubitat quiſquis ejus aſtutias „ non ignorat. Et reverà quis alius poteſt „ ſcandalorum eſſe ſuggeſtor, niſi Veritatis adverſarius, hoſtis antiquus generis „ noſtri, & inimicus Crucis Chriſti, Diabolus, qui, cum ſit mendax ab initio, „ mentitur & nunc? .... Ille ergo, inquam, ille nequiſſimus, & Charitati, „ & Veritati contrarius, falſum mel cum „ vero felle permiſcens, dum promittit dubia prò certis, immittit etiam vera prò „ falſis. „ In che modo ciò avvenga, ſi può ſpiegare con dire, che ſiccome il Demonio illude i Senſi eſterni, a farci travvedere gli oggetti, *ut videantur eſſe, quod non ſunt* ; come dice Sant' Agoſtino (f); così anche illude gl' interni a far comparire Probabile quel, che non è : Tanto baſti ; e dirò or nel propoſito coll' Aquitano San Proſpero : (g) *Conſtituatur in medio, quod de novis emeritis ingeniis*.

24. Contro le Virtù Teologali vi è de' Moderni, che ha ſcritto, che ſi poſſa laſciar di credere una coſa di Fede, quando s'ha l' Opinione Probabile, che forſe quella coſa non totalmente ſia vera; e del mancamento di Fede non ſia d' averſene ſcrupolo; perché a ſeguire l' Opinione Probabile, ſi opera con Prudenza : Prudentemente perciò e ſenza colpa, ſi poſſa ripudiare l' aſſenſo a qualche coſa di quel tutto, che ci propone da credere la Santa Chieſa. Che ſi poſſa credere, quanto baſta, ed inſieme ancor dubitare ſopra di ciò, che ſi crede: e che non ſia peccato il non ſapere la Dottrina Criſtiana, ed il non volere neanche impararla. Che ſenza peccato poſſa la Fede materialmente negarſi : e che molti Eretici, non più che materiali nella lor Setta ſi ſalvino : e ſia ſcuſevole in virtù dell' Opinione Probabile, sì un' Infedele, che crede eſſervi molti Dei : come un Ateiſta : che non ne crede veruno, e che non ſi pecchi a ſeguire qualunque Setta, purchè ſi ſtimi Probabile, e che a fare un' Atto di Fede una volta all' anno, ſi fa di più di quello, che comanda il Precetto : e che il medeſimo vale per gli atti di Speranza, e d' Amor di Iddio. Che non ſia peccato la Diſperazione, quando è cagionata da una veemente Paſſione. Che il Precetto di amare Iddio, non ſia sì obbligante nella legge nuova : com' era già nella vecchia ; e che a queſto Precetto ſi ubbidiſca ſufficientemente ſenz' altro coll'oſſervare materialmente il Decalogo. Che ne dite voi, che leggete, di coteſte Opinioni? A parlare da buon Teologo, mi pare, che dovrebbe uſarſi più ſtudio, più diligenza, e premura circa la Fede, Speranza, e Carità, che circa il rimanente di tutte le altre Virtù; perchè, come inſegna l' Angelico San Tomaſo (h), le trè Teologali virtù ſono le Cauſe, ed il Fine di tutte le altre, ed è d' averſi più attenzione al Fine, che ai Mezzi. Il Precetto di eſercitarle è innegabile (i): ed eſſendo ſcritto, maſſimamente dell' Amor d' Iddio, che *hoc eſt maximum, & primum Mandatum* (k) ; ſe diſſe Criſto a' Scribi, ed a' Fariſei (l) : *Irritum feciſtis mandatum Dei propter traditiones veſtras* : potraſſi dire eziandio agli Autori delle predette Opinioni : *Irritum feciſtis mandatum Dei propter Opiniones veſtras.... docentes doctrinas, & mandata hominum* (m).

Temo nel mentre, che ſcrivo, di ſomminiſtrare Scandali a qualche Puſillo del Volgo, che leggerà, perchè potrà immaginarſi, che

(a) *Job.* 40. 16. (b) *Lib.* 32. *Moral. cap.* 13. (c) *Ibid. cap.* 17.
(d) *Lib.* 33. *Moral. cap* 5. (e) *Epiſt.* 82. *ad Abbatem S. Jo. Carnotenſ.*
(f) *Lib.* 18. *de Civit Dei cap.* 18. (g) *Lib. contrà Collator. ex. D. Aug. in princ.*
(h) 2. 2. *Quæſt.* 161. *art.* 4. (i) *D. Thom.* 2. 2. *quæſt.* 16. *quæſt.* 22. *& quæſt.* 44.
(k) *Matth.* 22. 38. (l) *Matth.* 15. 6. (m) *Matth.* 15. 9.

che ſiano forſe praticabili queſte Opinioni; per eſſere patrocinate da qualche Autore: ma è da riſovvenirſi, che ogni Autore di eſſe è Moderno; e non è baſtevole un' Autorità Privata Moderna ad aſſicurar la Coſcienza (*a*). Degli Antichi non ſi troverà nè pure un Santo Padre, che le ſoſtenga; e chi le ha inſegnate nell' Antichità, è ſtato dalla Chieſa proſcritto: ed è da riſovvenirſi ancora, chè ora io ſcrivo gli Abuſi del Probabile, che ſono da ſchivarſi; non i buoni Uſi, che ſarebbero da imitarſi. Dicono alcuni, che la Dottrina Probabiliſtica è molto utile per la Morale: Dicono altri, che anzi è aſſai perniciosa. Io dico, che il buon' uſo del Probabile è utile; ed è di eſſo perniciosſo l' abuſo: e perciò eſpongo queſte Opinioni, come altrettanti abuſi; acciocchè ſaviamente ſi giudichi, come dice Sant' Agoſtino (*b*): *Ubi ædificium, & ubi ruina ſit morum.*

25. Che non ſi ha ſcritto modernamente anche contro il Precetto della Carità verſo al Proſſimo? Per via di finte Probabilità s' ha inſegnato, che non ſia neceſſario di amarlo con atti di Benevolenza interna, e che baſti una dimoſtrazione eſteriore in certi incontri, ſol quanto fa di biſogno a rimovere lo Scandalo: e che anzi nè meno ſiano in debito i ſegni di Benevolenza eſterna, conſiſtenti nel dare la parola, ed il ſaluto a chi ci ha fatto una qualche offeſa; e ſiano ſolamente di conſiglio, e di corteſia. Mio Dio! Che altro è queſto, ſe non che un diſtruggere affatto il Precetto del Amore Fraterno; togliendoſi dagli uni l'obbligazione degli atti interni, e dagli altri l' obbligazione degli atti eſterni? Ma non ſo, ſe debbano chiamarſi troppo Benigne, ovvero troppo Crudeli queſte altre Opinioni, che ſono inſieme veramente, e troppo Benigne per i Ricchi, e troppo Crudeli contro de'l'overi: Che nel Ricco vi ſia ſempre qualche cauſa di licenziare oneſtamente ſenza limoſina i Poveri: Che il Precetto non obblighi, ſe non che nelle urgenti neceſſità; e non mai nelle ordinarie, e comuni: Che neanche ne' Caſi di eſtrema neceſſità vi ſia il debito della Limoſina; ma baſti impreſtare al Povero ciò, ch' eſſo ha di biſogno; denaro grano ec. col carico della Reſtituzione, qualor potrà, e che, dovendoſi far la limoſina ſolamente di ciò, che è ſuperfluo, non è da riputarſi ſuperfluo ciò, che ſi riſerva per inveſtirlo, ed avvantaggiare la condizione del proprio Stato. Il Precetto Evangelico (*c*): *Quod ſupereſt, date pauperibus*: e l' Apoſtolico (*d*): „ Divitibus hujus ſæculi præcipe, non ſublime ſapere, neque ſperare in incerto diviitiarum, ſed .... facilé tribuere, communicare; theſaurizare ſibi fundamentum „ bonum in futurum, ut apprehendant veram vitam„ per i comenti di abuſata Probabilità, co' quali é ſtato modernamente attorniato, non ſi tiene quaſi più nella ſtima di Precetto, ſe non che in alcune riſſime contingenze.

26. Per l' Orazione v' é l' Opinione detta ſcioccamente Probabile, ch' eſſa non ſia quaſi mai di Precetto, e che né tampoco, a non dire mai neanche l' Orazione Domenicale, ſi pecchi: e che l' Eſſenza dell' Orazione Vocale, nel valore, e nel merito ſtà beniſſimo con le diſtrazioni volontarie, e continue: e chi é tenuto a recitare il Divino Uffizio, ſoddisfa con la ſola eſterna attenzione; perché la Chieſa non può obbligare agli atti interni, che ſono occulti: e chi é obbligato alla Reſidenza, può godere le Diſtribuzioni Canoniche per la ſola corporale aſſiſtenza, e preſenza al Coro; ancorché ivi ſtia, chiacchierando, e ridendo. Come poſſono queſte Opinioni accordarſi con quel fine, per cui é ſtata l' Orazione vocale iſtituita; che é, come inſegna Sant' Agoſtino (*e*): per eccitarci ad una maggior divozione; *Ideò per certa intervalla horarum, etiam verbis rogamus Deum, ut ad hoc nos ipſos acriùs excitemus*? E come San Tomaſo (*f*): che per applicare al ſervizio d' Iddio non ſolamente il noſtro Spirito, ma anche il noſtro Corpo: *Ut homo Deo ſerviat ſecundùm illud totum, quod ex Deo habet; ideſt non ſolum mente, ſed etiam corpore*?

27. Per la Contrizione v' é l' Opinione detta parimente Probabile, che non vi ſia di eſſa precetto alcuno, ſe non che nell' articolo della Morte; e ſe non vi foſſe il Precetto Eccleſiaſtico dell' annua Confeſſione, ſi potrebbe tutto il tempo della vita ſino all' eſtremo ſtare in peccato mortale. Che é benſì Opinione Probabile, fondata nella Divina Scrittura, e ne' Santi Padri, di non doverſi differire la Penitenza di giorno in gior-

(a) *Propoſ. 27. damn. ab Alexandro VII.* (b) *Lib. 19. de civit. Dei. cap. 23.*
(c) *Luc. 11. 40.* (d) *1. Tim. 6. 17.* (e) *Epiſt. 121. ad Probam.* (f) *2. 2. Quæſt. 83. art. 12.*

giorno; ma eſſere però anche Probabile, che ſi poſſa differirla ſino all' ultimo, con la buona Speranza nulladimeno ancor di ſalvarſi; perchè non ſi può preſcrivere con fine alcuno alla Miſericordia d' Iddio, che perdona a chiunque ſi converte, in qualunque tempo; come ſe n' ha l' eſempio nel buon Ladrone. Ecco fin dove cogli Abuſi del Probabile ſi giunge! Che ſia buona, e ſicura quella Maſſima ſcandaloſa de' Libertini più diſſoluti: *Che per Salvarſi baſta un quarto d'ora alla Morte*. Tutta contraria a queſta è la Teologia del Santo Padre Agoſtino (*a*): „ Ne „ forte dicat aliquis in corde ſuo: Non me „ uſque adeò conturbet rea conſcientia, non „ me contriſtet culpabilis vita. Video ſub „ exiguo temporis ſpatio latroni crimina ſua „ donata.... Immittit diabolus ſecuritatem, „ ut inferat perditionem: neque dinumerari poſſent, quantos hæc inanis ſpei umbra deceperit. Deterreant nos ab hàc perſuaſione innumerabiles populi, ſub tali „ ſecuritate vacui bonis, & malis pleni, „ ex hàc luce prærepti.... Præveniendus „ eſt dies, qui prævenire conſuevit „. Si legga anche di più, e ſi ponderi la Parola detta da Dio per il Profeta Geremia, come tutta diretta agli Autori di coteſte prave Opinioni (*b*): „ Ecce ego viſitabo ſuper vos malitiam ſtudiorum veſtrorum, ait Dominus.... In Prophetis Samariæ vide fatuitatem, & decipiebant populum meum: „ & in Prophetis Jeruſalem vidi.... iter „ mendacii, & confortaverunt manus peſſimorum, ut non converteretur unuſquiſque à malitiâ ſuâ.... Hæc dicit Dominus: „ Nolite audire verba Prophetarum, qui „ decipiunt vos.... Omni, qui ambulant „ in pravitate cordis ſui, dixerunt: non „ veniet ſuper vos malum.... Ecce ego ad „ Prophetas, qui ſeduxerunt populum meum „ in mendacio ſuo „. Queſti Profetici ſentimenti d' Iddio ſi chiamano da alcuni, Scritture vecchie; Ma v' è forſe una qualche Divina Scrittura Moderna? *Quæcumque ſcripta ſunt*, dice San Paolo (*c*), *ad noſtram doctrinam ſcripta ſunt*.

28. Contro i Precetti del Sagroſanto Decalogo s'ha ſcritto con una tanta libertà, che non v' ha dubbio, eſſere aſſai più ciò, che diminuiſcono della Divina Legge i troppo Benigni di quello, che i troppo Severi ad eſſa aggiungano; aſſai più le Opinioni laſſe, per le quali ſi toglie il peccato, dov' è, che le rigide a ponerlo, dove non è. Di quella Santiſſima Legge, che fù già nel Monte Sinai pubblicata dalla Divina Maeſtà con ſolenniſſimo rito, e predicata con fervidiſſimo zelo da Gesù Criſto l' Unigenito del Padre Eterno, ſe n'è quaſi fatto, dirò così, un Pirroniſmo, o un Problema; mentre in ogni Capo di eſſa Legge s' ha fatto naſcere tanti Dubbj, che appena ſi trova dal Volgo una indubitata certezza, incontrandoſi le Sentenze degli Autori contradittorie nelle medeſime coſe a ogni poco: *Eſt, & non eſt, licet, non licet: tenetur: non tenetur: peccat, non peccat*. O quanto potrebbeſi dire con Sant' Agoſtino a più di uno di queſti Autori (*d*): *Ne quæſo, fabuloſa arbitreris Præcepta Dei!* Sono poche le queſtioni, per lo ſcioglimento delle quali non ſianſi diviſi gli Autori in fazioni, *Pro*, e *Contrà*; riſolvendo gli uni coll' Opinione Affermativa; gli altri con la Negativa di contrappoſto, e ſia all' Affermativa, ſia alla Negativa, ſi dà la prerogativa, che ſia Probabile: e tutto ciò, che ſi dice Probabile, ſi conchiude ſicuramente eſſer lecito; e benchè molti Dottori coſtantemente aſſeriſcano, che la tale Opinione troppo Benigna è Improbabile, v'è tuttavia ancora queſta Opinione Moderna, che ſi poſſa andar'a ſtudiare, e conſultare, e cercare, finchè ſi trovi qualche Teologo, che la tenga Probabile; e rinvenuto che ſiaſi queſto, ſi poſſa lecitamente ſeguire la di lui Opinione, ad onta di chiunque l' abbia giudicata Improbabile; e ad onta eziandio della propria Coſcienza, che s' inquieti, e rimorda, e reclami. Queſt' è, che da cert' uni s' inſegna, che baſti riflettere ſopra l' Opinione Probabile, per operare prudentemente contro la Legge, e contro l' iſteſſa Coſcienza. Due ſono le Regole date da San Tomaſo (*e*) a giudicare di ciò, che ſia Peccato; e ſono la Legge, e la Coſcienza: *Duobus modis aliquis ad peccatum obligatur; uno modo faciendo contrà Legem; alio modo faciendo contrà Conſcientiam*: e queſt' è il principale Abuſo, che del Probabile ſi fa; ſervirſi di eſſo a deluder la Legge, ed ingannar la Coſcienza, nulla penſandoſi a ciò, che ne' ſuoi ſtudj dovrebbe il Teologo inceſſantemente penſare; e che laſciò ſcritto il Maſſimo Pontefice Felice III. (*f*) *Ni-*

(a) *Serm.* 120. *de Temp.* (b) *Jer.* 23. 2. (c) *Rom.* 15. 4.
(d) *Lib. de Salutar. Decum. cap.* 23. (e) *Quodlib.* 8. *art.* 13. (f) *Epiſt.* 7.

Nihil per noſtram facilitatem Tribunalis excelſi judicio derogari, cui illa ſunt rata, quæ Pia, quæ Vera, quæ Juſta ſunt. Ciò, che diſſe della falſa Giuſtizia degl' Ipocriti San Pier Griſologo, ſimilmente dee dirſi della falſa Probabilità di tutte queſte Opinioni (a): *Hæc Juſtitia non eſt, mentitur oculis, fallit aſpectum, videntibus illudit, decipit audientes, ſeducit turbas, populos trahit.*

29. Contro al primo Divino Precetto, oltre ciò, che ſi è detto di ſopra per le Virtù Teologali, non mancano le Opinioni a fare lecite le Superſtizioni; lecito l' abuſo delle Parole ſacre; lecito il dare credito a' Sogni, ed agli Aſtrologi; lecito laſciare nella lor buona Fede gl' Idioti ſuperſtizioſi, che ſeguano, e curano i morbi con mezzi, e modi ſproporzionati; lecito il chiamare una Strega a ſciogliere con diabolico maleficio il maleficio già fatto da un' altra; e lecito fin' anche i taciti patti col Diavolo ec.

Contro al ſecondo, che quando s'ha l'animo ſdegnato; e s'è in collera, non ſia peccato mortale il beſtemmiare; purchè non s' abbia l' attuale intenzione di volere diſonorare la Divina Maeſtà. Così parimente chi giura in collera per il Corpo, e Sangue di Criſto, non pecchi; perchè non ſi offende Criſto, ſe non da chi ha la formale intenzione di offenderlo. Che gravemente ancora non pecchi, chi giura, e ſpergiura, e beſtemmia per Abito, a cagione che non avverte, e non riflette, nè all' offeſa d'Iddio, nè al debito, che ha di emendarſi: e molto meno che pecchi poi, chi ſtrapazza Dio, e Criſto, e la Vergine, e i Santi, mentre è ubbriaco; ancorchè preveda gli effetti dell' ubbriachezza, e s' ubbriachi frequentemente. O' ſtravolte Opinioni, capi di ſcuſa nel Mondo, e di accuſa nel Tribunale d' Iddio!

Contr' al terzo, che non ſia peccato mortale il mal abito di lavorare due, o trè ore tutte le Feſte dell' anno. Che nelle Feſte ſia lecito alle Donne filare, e cucire per fuggir l' ozio, apportandoſi la ragione, che ſia manco male lavorare, che mormorare; manco male lavorare, che amoreggiare: nè avvertendoſi, che il manco male è ſempre male; e non può eſſer lecito il minor male, che in certi caſi di neceſſità ad evitare un male maggiore. A profanare le Feſte, v' è l' Opinione, che non ſia opera Servile tutto ciò, che ſi fa di lavoro ſenz' averne guadagno: e che quando s' ha la ſperanza del guadagno, che ſia notabile, ſia lecito nella Feſta ad ogni Artiſta l' eſercizio del ſuo meſtiere: e che ſenza ſcrupolo ſi poſſa far lavorare nella Feſta i Famiglj, ed altri di Servitù, che o ſono ſcemi, o di Profeſſione Infedeli; per non eſſere queſti obbligati alla ſantificazione del giorno; e non eſſere, che materiale il peccato.

30. Contr' al quarto, che il Figlio non ſia tenuto ſovvenire ſuo Padre, ſe non che col ſuperfluo, e neanche dove ſi tratti di liberarlo da un pericolo della Vita. Che ſia lecito al Figlio ſpoſare al diſpetto del Padre una indegna, ed infame: e non ſia, che di puro conſiglio ciò, che è diſpoſto in contrario da' Sacri Canoni fondati nella Scrittura, e ne' Santi Padri. Che ſia lecito al Figlio togliere al Padre dinari, e robba, da conſumare in giuochi, e ricreazioni, e bagordi: purchè nella quantità non ecceda la condizione del proprio Stato: e che una Figlia, ſe vuole proſtituirſi, non faccia torto, ne ingiuria alli ſuoi Parenti, avendo eſſa della ſua Verginità una padronanza aſſoluta; e traſgrediſca bensì il ſeſto Comandamento; ma non il quarto: e che una Madre poſſa permettere alla Figlia pompe, converſazioni, libertà, e confidenza coll' intenzione di maritarla; e poſſa ancora lecitamente deſiderare la morte delle ſue Figlie, allorchè per eſſere brutte, non v' ha ſperanza di poter maritarle. Chi può udire coteſte laſſità ſenza ſcandalo?

Contr' al quinto, che il prorompere in maledizioni, ed imprecazioni contro qualunque Creatura, non ſia, che peccato veniale. Che ſia lecito uccidere un chi che ſia, da cui ſi teme, o nella robba, o nell' onore notabile detrimento: lecito l' Omicidio a difenderſi quando ſia obbrobrioſo il fuggire: lecito l' Omicidio a riſarcimento del proprio Onore per una ricevuta mentita, per una calunnia, per uno ſchiaffo: e ſia ciò lecito molto più agli Eccleſiaſtici, e Religioſi, l' Onore de' quali è più prezioſo aſſai, che quello de' Secolari Mondani. Che non s' ha ſcritto da alcuni Moderni a fare lecito il Duello; lecito il tradimento; e lecito anche l' aborto? Che non s' ha ſcritto ancora a difendere, e ſcuſare l' ubbriachezza, con cui la Ragionevole Vita ſi uccide, che

(a) *Serm. 9.*

che non ſia Peccato Mortale, neanche allorchè è Abituale? Ed a ſcuſare anche gli Oſtieri, ſe cooperano all' Ubbriachezza, per non perdere il guadagno, che loro avviene dagli Ubbriaconi avventori?

Contra al ſetto, Quante coſe turpi ſi fanno ora lecite, ora ſcuſevoli, modificandoſi la Dottrina ſolamente coll' appoſizione di certe clauſole; *Secluſo aſſenſu; ſecluſo periculo: ſecluſo ſcandalo; Ex ignorantiâ: ex joco: ex urbanitate: dummodò prava abſit intentio?* Quante Opinioni a far lecita la parvità della Materia uelle Dilettazioni Veneree; e lecita anche talvolta sì la Polluzione voluta *in cauſa*; come anche la Fornicazione a titolo, di temuta violenza? Quante Opinioni eccessivamente Benigne non ſi ſono anche inventate a difendere, ed oneſtare le Occaſioni Proſſime con la ſola condizione: „ Si timea„ tur grave incommodum: vel grave dam„ num: vel ceſſans lucrum: ſivè in pecu„ niâ, ſivè in famà: Si lapſus ſint frequen„ tes, ſed non quotidiani: Si habeatur bo„ na intentio: vel bonum propoſitum non „ peccandi: Si indè accedat non modica „ utilitas,& prava abſit voluntas„? Io devo quì proteſtarmi col Santo Padre Agoſtino (*a*): *Hæc ità abhorrent à ſenſibus Chriſtianis, aut prorſus humanis, ut ea etiam refellere pudeat.* Se qualch' uno forſe voleſſe di mè ſcandalizzarſi, perchè ho quì regiſtrate queſte Moderne laſſe Opinioni contro la Legge d'Iddio; a lui dirò ciò, ch' ebbe a dire Sant' Agoſtino de' Manichei ſcandalizzati dello Spirito Santo, perchè nel Deutoronomio, e nelle Epiſtole di San Paolo, con chiaro ſtile abbia eſpreſſo molte oſcenità, ed immondezze dell' uno, e dell' altro ſeſſo: *Spiritus Dei ſenſus impios non eſt verecundatus offendere; dum pios vellet inſtruere . . . . Turpe non eſt, quibuſdam rebus turpibus nominatis, eavendam, offendere turpitudinem* (*b*). Sia ciò ſcritto a cautela.

31. Contr' al ſettimo ſi tiene da alcuni, che ſia Probabile, poſſa il Povero in una ſua grave neceſſità rubare ſenza tema di colpa alcuna, alli Ricchi; molto più quando il Povero ſia Perſona di condizione Civile, che abbia vergogna di emendicare, per eſſergli ciò diſdicevole; ed anche più gli ſia lecito di rubare a quel Ricco, da cui ſia ſtato o ingiuriato, o infamato con maledicenze, e calunnie; perchè egli può compenſarſi con roba equivalente a quel danno, che ha patito nella ſua Fama; e molto più ſia lecito in oltre, quando ſi ruba una coſa, della quale ſi ſa, che il Padrone non ne ha di biſogno; perchè non glie ne avviene da ciò danno alcuno. Si tiene Probabile, che il Ricco nel dar denari ad un Povero, quanto queſto è più povero, tanto più abbondante egli poſſa eſiggere l'annuo Prò, a titolo ſolo del riſchio; Che ſia lecito dar denari a Biglietto col titolo immaginario, cioè non reale, ma putativo; e ideale di danno emergente, lucro ceſſante, Contratto de' tre Contratti, Cenſo, Livello ec. e che a ſchivare ogni peccato di Uſura, e di Simonia, baſti la buona fede, la buona intenzione; ed il ſapere parlare con proprietà di oneſtà, e riputazioue; poichè non è da crederſi uſura il coglierſi dalla ſua roba qualche Utile; e non è Simonia, ſe non quando propriamente ſi vende una coſa ſpirituale, ricevendoſene in prezzo una temporale. E per il debito di reſtituire vi è l'Opinione, che poſſa averſi riguardo a non deteriorare il proprio Stato; onde il Cavaliere, che non può pagare i debiti, ſe non diſmette la Carozza, e la pompa, non ſia tenuto diſmetterla, per non pregiudicare al Decoro. Che alla Reſtituzione non ſia rigoroſamente obbligato, chi non ha avuto una vera grave malizia nel recar danno; e che chi ruba molto, ma poco a poco, non ſia reo di colpa grave; nè alla Reſtituzione obbligato. Che il Negoziante, anche malizioſamente decotto, poſſa ingannare la Giuſtizia con Inventarj falſi; e defraudare li Creditori, col tenere da banda per sè tutto quello, che gli può far di biſogno, ed a maritare le ſue figlie, ed a mantenerſi nel proprio Stato. Che il Beneficiato, il quale manca alli ſuoi Doveri, ed è tenuto reudere i frutti alla Chieſa, o alli Poveri, ſoddisfi a tutto, e ſia ſicuro in Coſcienza, quando ſi ricordi a pregare per i Morti. *Pudet me iſta refellere*, devo dire di nuovo con Sant' Agoſtino (*c*), *cum eos non puduerit iſta ſentire. Cum verò auſi ſint etiam defendere, non jàm eorum, ſed ipſius generis humani me pudet, cujus aures hæc ferre potuerunt.*

Contr' all'ottavo v'è l'Opinione Moderna, che a render vano ogni Giuramento, e lecito ogni Spergiuro, baſti ſaper' uſare gli Equi-

(a) *Lib. de Bono Perſever. cap. 9.* (b) *Lib. 1. Contrà adverſar. Leg. & Prophet. cap. 24.*
(c) *Epiſt. 56. ad Dioſcor.*

Equivoci, le Amfibologie, e Restrizioni Mentali, col dire una cosa, ed intenderne un' altra; ovvero anche col dire le parole del Giuramento, solo materialmente: il che si vuole, sia sempre lecito, quando a noi torna conto, e non s' apporta danno ad alcuno, e che il Giuramento non obblighi mai, se non quando s'ha l'animo veramente determinato a giurare, e ad obbligarsi. V' è l' Opinione, che chi più giura, e spergiura, e mentisce per Abito, meno pecchi; perchè l' abito diminuisce l' uso della Ragione, e non lascia pienamente avvertire: e che si possa lecitamente giurare il falso, per giovare con un' atto di Carità al nostro Prossimo; come anche per evitare un proprio danno: e che non sia peccato grave il non mantenere una giurata promessa, che è di cosa leggiera: e che il giuramento non tenga, quando si giura di fare una cosa, alla quale non si è per altro obbligato: e chi stima probabilmente di non essere tenuto a mantenere la Promessa, possa giurare anche davanti al Giudice, di non averla fatta. Che il Reo, che ha commesso un qualche delitto, sempre possa negarlo in Giudizio per il Diritto, che si ha dalla Natura a sfuggir la pena: ed anche il Testimonio, che sà, possa giurare di non sapere: perchè sempre si può probabilmente presumere, non sia legittima l' interrogazione del Giudice.

Contr' al nono, ed al decimo, Che sia lecito alla Vedova dilettarsi ne' piaceri avuti col suo Marito, e lecito parimente alla Giovane, dopo i Sponsali, dilettarsi ne' piaceri, che avrà col futuro Marito, lecito a qualunque Donna l' ornarsi, abbellirsi, e per uso di libertà esporsi agli occhj di tutti, ancorchè sappia, che farà da certuni disonestamente desiderata: e sia lecito in somma desiderare un qualunque Male, da cui si speri, ne possa provenire del Bene: nè vi sia necessità più che tanto di specificare nella Confessione i peccati interni del Cuore. Il pio Leggitore mi scuserà, se non mi pongo a confutare coteste Opinioni, *Cum talibus malis* dirò con Sant' Agostino (a): *Magis prolixi gemitus, & fletus, quàm prolixi libri debeantur*. Deploriamo la calamità del Secolo; e considerando la Divina Legge, ordinata nel Testamento Vecchio, e perfezionata nel Nuovo, così dissipata da que' Teologi, che si abusano della Probabilità a favorire i disordinati appetiti della Libertà, inviamo al Signore col Profeta li nostri gemiti: *Quæ perfecisti, destruxerunt* (b): *Domine dissipaverunt legem tuam* (c).

32. Ma con che Libertà, e Benignità scandalosa non s' ha scritto ancora contro i Comandamenti di Santa Chiesa? San Pier Grisologo esortava tutti ad un moderato digiuno con questo forte argomento: *Si prò temporali curâ Ægri Medicis obediunt, servant arduam parcitatem; quare prò sempiternâ salute fit durum, Christo moderatis obedire jejuniis* (d); Ma sotto pretesto di rendere soave il Precetto, con quanta facilità dal digiuno, è ciascheduno oramai dispensato per ogni poco di chè! Vi è l' Opinione, che sia dispensato ogni Ufficiale, che serve il Pubblico: dispensato ogni Artista, sin' anche il Calzolajo, il Sartore, ed il Barbiere; dispensato il Pittore, e lo Studente, per non indebolire la testa, e renderla inabile all' applicazione; dispensato chiunque fa viaggio, anche di una sola giornata, a cavallo: chiunque s' affatica in opere anche illecite; ovvero s' affatica anche a posta, per non essere tenuto al digiuno; o parimente se non s' affatica oggi, è però per affaticarsi dimani, e molto più che sia dispensato dal Digiuno, chi per la nausea a' cibi Quaresimali ha la facoltà di mangiar della Carne. V' è l' Opinione, che non sia obbligato, chi non ha compiuti i venticinque anni; e chi ha compiuti i settanta, benchè sia vigoroso, e robusto. Che sia disobbligata la Moglie, che teme per il digiuno d' impallidire, e dispiacere al Marito, disobbligata la Figlia, che teme per il digiuno di perdere la Bellezza, e l' Occasione di maritarsi; disobbligato il Marito per i doveri del Talamo, disobbligato chiunque si crede per qualche sua incomodità, o debolezza non obbligato, e ne' giorni del Digiuno sia lecito condir le vivande con grasso, e lardo, lecito la bevuta del Cioccolate, quante volte si vuole, a solo oggetto di non patire, lecita oltre al pranso la terza parte della Cena; ed anche di più della terza parte, in grazia di qualche Ospite amico, cui nella Cena si debba tener compagnia. Mentre scrivo queste lasse Opinioni, che da' suoi Autori si spacciano per lecite; e fuori d' ogni controversia sicure, non posso

(a) *Epist.* 122. (b) *Psal.* 10. 3. (c) *Psal.* 118. 126.
(d) *Serm.* 41.

a meno di non tener compagnia ne' ſoſpiri, e ne' ſtupori a San Bernardo, e dire, com' Egli diſſe al ſuo Nipote Probabiliſta, che ſoſteneva ſimili Sentenze, confacevoli al ſenſo. *Et tu mihi in his ſecuritatem ponis? tu cum hujuſmodi tutam duces adoleſcentiam* (a)?

Contr' al Precetto di udire ne' giorni di feſta la Santa Meſſa, quante ſmoderate Opinioni? Si tengono diſpenſati dall' udirla i Miniſtri impegnati negl'intereſſi del Pubblico; i Servitori impiegati dal Padrone, cui ſi dice eſſere obbligati ubbidire, più che alla Chieſa; diſpenſati tutti coloro, che hanno una qualunque cauſa; come la Moglie, per ubbidire al Marito; la Serva, per apparecchiare il pranſo; il Domeſtico, per fare la guardia alla Caſa; il Viandante, per non perdere la Compagnia, che gli renda meno rincreſcevole il viaggio; il Povero, per guadagnare uno Scudo? il Penitente, per confeſſarſi; e ciaſcheduno, ove ſia per averne un grave, o mediocre incomodo: né pecchi, chiunque non la ode per inavvertenza, dedito al giuoco, o alla caccia; e ſoddisfi, chi nel tempo di udirla, non fa altro, che ciarlare, vagheggiare, ed amoreggiare; come pur anche, chi ne aſcolta una ſola metà; ovvero in un' iſteſſo tempo ne aſcolta parte da un Sacerdote, parte da un altro ec.

Contr' al Precetto dell' annua Confeſſione, e Comunione, vi é l' Opinione, detta Probabile, che ſia queſto un Comandamento puramente Eccleſiaſtico; e ſe la Chieſa così non aveſſe preſcritto, niuno ſarebbe obbligato, né a Confeſſarſi, né a Comunicarſi, che una volta ſola in tutto il tempo della ſua Vita; e che, eſſendo perciò deſtinata la Solennità della Paſqua preciſamente, Chi non può Confeſſarſi, e Comunicarſi in tal tempo, non ſia tenuto, né a prevenire anticipatamente il Dovere; né a ſupplirlo di poi, e che generalmente contro tutti i Precetti di Santa Chieſa, ſia Probabile, non eſſere queſti obbliganti ſotto pena di colpa grave, ſe non che in certi rariſſimi Caſi, ove intervenga un poſitivo diſprezzo, o lo ſcandalo,

33. Contra de' Sagramenti *vi é*, che ha ſcritto, non eſſere tampoco Veniale il trascurare a poſta la Creſima, e l'Eſtrema Unzione: ed i Canoni ſopra di ciò Precettivi così parlino ſolamente a raccomandarne l'Utilità di conſiglio. E che non s' ha ſcritto contro le Canoniche Tradizioni concernenti il Batteſimo, l'Ordine, ed il Matrimonio? Può eſſere, che gli Autori nel ſoſtenere ogn'una di queſte laſſe Opinioni abbino avuto qualche buona intenzione: ed io lo concedo; ma col Sauto Padre Agoſtino dico dell' intenzione, che *Deus latet*; e dico dell' Opinione, che *Dedecus patet* (b).

Devo dir di paſſaggio alcuni eccelſi di Benignità intorno al Sagramento della Penitenza, che ſono i più pregiudiciali di ogn' altro; mutandoſi la Medicina per l'Abuſo della Probabilità, e Benignità, in Veleno. Vi é l' Opinione per la parte del Confeſſore che baſti in eſſo una Giuriſdizione Probabile; così ché anche baſti per ſicurezza del Penitente nel Tribunale d' Iddio un' Aſſoluzione Probabile. Che il Confeſſore debba accomodarſi all'Opinione anche meno Probabile del Penitente; e ne' dubbj debba giudicare ſecondo quella Probabilità, che alla libertà dell' iſteſſo Penitente può eſſere più favorevole, ed in tutto accettare ſempre per buona ſcuſa la di lui Ignoranza in quelle coſe ancora, che ſono dalla Legge di Natura proibite, come anche per buona ſcuſa ogni traſporto della Paſſione, ed il mal'Abito, come che l' uno, e l' altro diminuiſce la libertà dell'Arbitrio, e conſeguentemente diminuiſce anche il Peccato; né mai debba obbligare il Peuiteute a ſpiegare i ſuoi mali Abiti, perché il mal' Abito è bensì un' effetto del peccato, ma non é peccato in sé ſteſſo, né molto meno per l' emendazione di qualche mal' Abito preſcrivergli rimedj, che ſiano difficili, o incomodi, né mai tampoco obbligarlo a veruna Confeſſione Generale, ſe non allora, che coſti dell' obbligazione evidente; né quantunque ſia Recidivo, negarli mai né differirgli l' Aſſoluzione, dovendoſi credere, che ſia ſempre baſtevolmente diſpoſto, ancorchè non ſi emendi. Che per aſſolvere ne' Caſi Riſervati poſſa francamente ſeguirſi l' Opinione meno Probabile: e per aſſolvere, chi è nell' Occaſione Proſſima Volontaria, baſti vederſi nel Penitente qualche moderazione a diminuire i peccati: nè ſi debba venire al taglio riſoluto dell'Occaſione, qualunque ſia, quando in eſſa ſi pecca, alle volte Sì, alle volte Nò; e che perquanto ſiano gravi, e molti i peccati, ſi poſſa imporre una pochiſſima Penitenza, quando il Penitente moſtra di

(a) *Epiſt. 1. ad Robert. Nepot.* (b) *Lib. 2. de Civit. Dei. cap. 26.*

di avere la Contrizione, ovvero è per pigliare una Indulgenza Plenaria. Quante volte nel ſeguirſi le Opinioni del Penitente, *laudatur peccator in deſideriis animæ ſuæ?* e quante volte nell' aſſolverlo, *iniquus benedicitur* (a): avverandoſi anche ciò, che diſſe Dio per il Profeta (b): *Maledicam benedictionibus veſtris?*

Per la parte del Penitente v' è l' Opinione, che baſti, ch' Egli creda di avere il Dolore; ovvero ſi dolga, e s' accuſi di non averlo, per ottenere nella Confeſſione la remiſſione de' ſuoi peccati: e che a far valida la Confeſſione, ſia con la buona fede ſufficientiſſima ogni qualunque Attrizione. Che il Penitente non ſia tenuto accuſarſi, né de' peccati mortali dubbj; nè de' peccati, per i quali eſſo giudica probabilmente non aver' avuta una piena, e perfetta avvertenza; nè de' peccati gravi dimenticati nella Confeſſione paſſata; nè de' peccati commeſſi per ignoranza, nè di tanti altri commeſſi ſenza la rifleſſione di offender Dio: nè di qualunque Opera peccaminoſa, che ſia contro la Legge, ma non però contro Coſcienza; nè della circoſtanza di avere peccato in luogo ſacro, ove il peccato ſia occulto; nè della notabile quantità del furto; neanche eſſendone interrogato dal Confeſſore: e poſſa liberamente ſeguire l'Opinione meno Probabile propria, ad onta della più Probabile del Confeſſore; come anche ricuſare la ſalutare Penitenza, qualor gli ſembri gravoſa. Chi non eſclamerà col Santo Padre Agoſtino (c): *O' admiranda, ſed non ſectanda; imò verò deteſtanda, atque execranda Doctrina!*

34. Circa la comunione v' è l' Opinione, che ſia da conſigliarſi la frequenza di eſſa ad ogni ſorte di Gente, ancorchè recidiva ne' peccati mortali per tutto l' anno, ancorchè s' abbia la mente diſapplicata, e diſſipata ne' mondani intereſſi, ed il Cuore tutto attaccato alla Vanità: ancorchè poche ore avanti ſiaſi taluno contaminato nel Corpo, e nell' Anima di nefande immondezze, purchè ſi confeſſi; e ſempre ſenz' altra diſpoſizione, ſenz' altro apparecchio, baſti l' eſſerſi confeſſato; benchè per una deplorabile tepidezza manchi la Riverenza, e la Divozione, e non s' abbia verun diſpiacere de' peccati veniali commeſſi: ancorchè parimente s' abbia inghiottito dopo la mezza notte un poco di zucchero; ovvero ſi dubiti d' aver bevuto: e che baſti in ſomma Comunicarſi bene una volta, per acquiſtare in quella tutta la Grazia, e tutto il merito, che ſi ha perduto nelle Comunioni Paſſate malfatte.

Mi piace riferire il caſo di una Dama, che poſe in deriſo il ſuo Confeſſore troppo Benigno, ch' era ſolito onorare col titolo di Probabile tutto ciò, che nell' opinare non gli pareva affatto Improbabile. Il Fatto è, quale fù da lei raccontato in un circolo. Dopo eſſerſi confeſſata in una Domenica di Carnovale, ella diſſe così al Confeſſore: *Chiedo licenza di aſtenermi queſta mattina per riverenza dalla Comunione, non eſſendo appena trè ore, che ſono ſtata negli Amori del Matrimonio*: E che riſpoſe il Confeſſore? *Comunicatevi diſſ' egli; queſt è uno ſcrupolo.* Soggiunſe la Dama: *Non vorrei Comunicarmi, perchè ho anche l' impegno di andare oggi in maſchera. Ma non importa* riſpoſe il Confeſſore, *Comunicatevi; ciò non oſtante.* Che mal' è, andare in maſchera? Ripigliò la Dama: *Queſta ſera ho anche da intervenire alla Feſta del Giuoco, e del Ballo. Non fa caſo*, riſpoſe il Confeſſore; *il giuoco, ed il ballo ſono azioni indifferenti: e non è perciò la Comunione da tralaſciarſi*: Replicò la Dama. *Sarà mece a favorirmi di compagnia il Cavaliere, col quale V. R. ben ſa ciò, che paſſa di geniale corriſpondenza*: Qui il Confeſſore ſi fermò alquanto; e poi diſſe: *Comunicatevi nulladimeno; che non può eſſere d' impedimento alla Comunione frequente coteſto Genio, il quale, benchè ſia tenero, può eſſere innocente verſo di un Cavaliere onorato.* Si partì allora ſcandalizzata la Dama, e proverbiò con deteſtazione le riſpoſte del Confeſſore, con dire, che, benchè ella foſſe Mondana, avea però queſto ſentimento da Criſtiana, di doverſi differenziare con il riſpetto il giorno della Santiſſima Comunione dagli altri giorni. Chi non dirà di un tal Teologo, e di ogn' altro ſimile a lui, ch' Egli ſia per lo meno un' inſipiente, *non dijudicans Corpus Domini* (d)?

35. Quanto a' Vizj Capitali, conforme all' Opinione di alcuni Moderni, di rado nella Pratica avviene, che gravemente ſi pecchi di Superbia, di Avarizia, di Invidia, di Accidia, di Gola, o di Ira. Tutti i peccati del Mondo provengono da queſte infet-

(a) *Pſal.* 9. 24. (b) *Malach.* 2. 2. (c) *Lib.* 2. *de Animâ, & ejus Orig. ad Petr. cap.* 9.
(d) 1. *Cor.* 11. 29.

te radici ; e pure con le Opinioni s' arriva a tanto, che non ſi vuole, ſia colpa grave quella, che di ſua natura è graviſſima. A forza di Opinione, ſi dà alla buona intenzione una sì maravigliosa Virtù, che ſi può accordare lo ſfogo delle più indegne Paſſioni con la Criſtiana Oſſervanza. Così ſia lecito il riſentimento nel render male per male al Nemico ; non per vendetta, ma con la buona intenzione di mantenere il proprio Onore. A chi ci toglie la Roba, ſi poſſa toglier la Vita, non per uccider, nè per offender Iddio ; ma con la buona intenzione di tenerci nella Padronanza di ogni noſtra temporale Soſtanza. Che ſi poſſa dare denari, con eſiggere il Prò del quattro, e cinque per cento, non per Uſura del mutuo, ma con la buona intenzione di evitare il poſſibile danno emergente, ovvero il poſſibile lucro ceſſante. Che ſi poſſa fare Fedi falſe, e giurate *de Vita, & Moribus*, con la buona intenzione, o di liberare un Reo ; o di promovere a' ſagri Ordini un Chierico ; o di ajutare qualche altro al conſeguimento di un Beneficio Eccleſiaſtico. Si poſſa mangiare, quanto appetiſce la Gola ; non per atto di golosità, ma con la buona intenzione di ſoddisfare il naturale Appetito. Si poſſa dare ajuto a chi pecca ; non per cooperare al peccato ; ma con la buona intenzione di rica varne qualche Utile. Si poſſa contrattare ſopra i Beneficj Eccleſiaſtici ; non per vendere, o comperare un Bene Spirituale ; ma con la buona intenzione di riguardo al ſolo Comodo temporale. Si poſſa concedere ogni Moda immodeſta, e ſcandaloſa alle Donne ; purchè abbiano la buona intenzione, o di eſercitare la propria Libertà, o di conformarſi all' Uſanza, o di condeſcendere alla naturale inclinazione del Paſto. Sono pochi i ſfrontati, che oſino patentemente ſeguire, e difendere il Vizio : ma ſono molti i Verecondi affettati, che praticamente lo ſeguono, e lo difendono con cavilloſe raggioncelle, dette Probabili (a). *Perfidiam, & injuſtitiam palàm verbis amplecti : aut tueri, paucos video* : poſſiamo dire con Giuſto Lipſio. *Nimis multos facìis per cavillos, & argutiolas*. Piaccia a Dio, non s' avveri in molti Catto. lici ciò, che ha detto degli Eretici il Sagro Concilio di Trento, che ſono *Prætextu Evangelii, libertatem carnis introducentes* (b).

36 Io dico poco, e ſuccintamente, e tralaſcio molto. *De multis pauca collegi*, dirò col Filoſofo Criſtiano Lattanzio (c), *non ut arguerem, ſed ut oſtenderem*. Si poſſono vedere i Dottori (d), che riferiſcono le ſuddette Opinioni, ed altre ſimili co' loro Autori, e rimetto a chi ha ſenſi di Cattolica Pietà il giudicare, ſe non ſiano altrettanti Abuſi della Probabilità tutte coteſte Propoſizioni, o dannate, o contenute nelle dannate, o proſſime alle dannate, ſalve alcune, che potrebbero forſe avere buon ſenſo in un qualche caſo, e per mè non ſo dir altro, ſe non che col Santo Abate Bernardo (e). *Tuum, Domine Jeſu, tribunal appello*, rendendo grazie al Signore, che vi ſono, e vi ſaranno ſempre nella ſua Chieſa Teologi dotti, e pii ; che conoſceranno, e deteſteranno ogni Benignità, che ſia laſſa, e ſarà ſempre vero ciò, che laſciò ſcritto Sant' Agoſtino (f). *Occultari poteſt ad tempus Veritas, vinci non poteſt. Florere poteſt ad tempus iniquitas ; permanere non poteſt*. Mi ſi venga a dire ciò, che ſi vuole, che tra gli Autori delle dette Opinioni ve ne ſono alcuni ſtimati Uomini grandi, Teologi illuſtri, Autori Claſſici. Io riſpondo, non eſſere in vero tutti Savj que' Teologi, che dal Volgo ſono tenuti per Savj. Può eſsere un Teologo nella ſtima di Savio per le molte buone coſe, che ha ſcritto ; e può eſſere nulladimeno inſipiente per alcune altre, nelle quali egli ha ſcritto male. *Theologum admoneri, opera pretium eſt*, dice Melchiorre Cano (g), *ne id illi ſtatim perſuaſum ſit, omnia, quæ magni Authores ſcripſerunt, undique eſſe perfecta, nam & labuntur aliquando, & indulgent ingeniorum ſuorum voluptati, vulgoque etiam interdum indulgent, nec ſemper intendunt animum*. Si racconta nella Divina Scrittura di Achitofel, che non vi era Conſigliero più accreditato di Lui nella Corte Reale di Davide ; eſſendo ricevuto ogni ſuo Conſiglio, come ſe foſse un' Oracolo del Grande Iddio (h) : *Quaſi ſi quis conſuleret Deum, ſic erat omne conſilium Achitophel* : e pure Egli ſteſſo ſu, che diede

(a) *Lib. 4. Politic. cap. ult.* (b) *Seſſ. 24. in princ.* (c) *Lib. 5. Divin. Inſtit. cap. 9.*
(d) *Fagnan. Comment. in c. Ne innitaris. de Conſtit. Cyrill. à Bergamo Ord. Cappuccin. in Tomo De Morientium Eleemoſ. in fine Comment. in idem. c. Ne innitaris. num. 335. &c.*
(e) *Epiſt. 1. ad Robert. Nepot.* (f) *Ennar. in Pſal. 61.*
(g) *Lib. 11. de Loc. Theol. cap. 6.* (h) *2. Reg. 16. 23.*

diede ad Aſsalonne il Conſiglio Politico infame (a). *Ingredere ad Concubinas Patris tui.*

Non ſi deve mai dire, che taluno ſia Savio Teologo per la ſua ſola penetrante Speculativa, e ſarà Egli ſempre tanto più degno di biaſimo, quanto più della Scienza ſi abuſa a dare Conſigli pratici contro gl' iſtinti della Pietà. Una Riflessione è queſta di Sant' Iſidoro, il Peluſiota, ſopra quel Diabolico Spirito, che ſi abusò delle ſue Conoſcenze Teologali in un perverſo maneggio delle Scritture, allorchè nel Deſerto eſso tentò Gesù Criſto: e giuſtamente ſù perciò rigettato (b). *Neque vetus ille rebellis, propterea quod Divina Oracula memoriâ tenebat, cum Dominum tentaret, ob eorum cognitionem laudem merebatur: verùm contrà abjiciendus, ac deteſtandus erat, quod, cum ſcientiâ præditus eſſet, actionem inficiaretur, ac reſpueret.* Sia uno verſato eccellentemente nelle Teologiche Scienze, qualora contro la Pietà delle ſue Cognizioni ſi abuſa, più ha da eſſere abborrito, che applaudito. *Non propterea ob eorum cognitionem laudem meretur, verum contrà abjiciendus.* Un' Autore, che ſiaſi ſervito della Probabilità ad inſegnare Opinioni laſſe contro la Pietà, contro la Giuſtizia, o contro qualunque Virtù; ed abbia perciò ne' ſuoi Morali Trattati delle Dottrine erronee, dannate da Santa Chieſa; non può eſſere citato, come Claſſico, che abbia credito; poichè potrà di lui ſempre dirſi ciò, che Sant' Ilario laſciò ſcritto di Tertulliano (c): *Conſequent error hominis detraxit ſcriptis probabilibus authoritatem.*

37. Si potrebbe dire, che ſopprimendo io il nome degli Autori, che hanno inſegnato le predette Opinioni, vengo in un certo modo a diſcreditare tutti i Moderni, ed inſinuare, che tutti debbano leggerſi con ſoſpetto. Ma come può giudicarſi queſto, ch' io voglia togliere il credito a tutti, mentre non oſo dare una leggiera nota neanche ad un ſolo? Io venero il Merito di ciaſcheduno, laſciandolo in quella ſtima, ch' Egli ha potuto acquiſtarſi; ed a' Moderni devo dire eſſer' obbligata di molto riſpettivamente la Santa Chieſa per le varie buone Dottrine dilucidate, e illuſtrate (d). *Videar forſan*, mi farò lecito dire con San Bernardo: *Videar forſan nimius in fugillatione Scientiæ; & quaſi reprehendere doctos .... Abſit. Non ignoro, quantum Eccleſiæ profuerint, & profint literati ſui; ſivè ad refellendos eos, qui ex adverſo ſunt ſivè ad ſimplices inſtruendos.* Ma non ſo a chi ſi faccia torto, mentre laſciando ogni Autore, come tale, nell' Eſſere ſuo, è conſiderandolo nella ſua ſola Qualità di Moderno, dico non dovere tenerſi per irrefragabile tutto ciò, ch' eſſo ha ſcritto; e doverſi leggere le di lui Opere coll' Animo eretto, e circoſpetto, perchè tra le molte ſue Opinioni Benigne, ed anche Pie facilmente può eſſere, ve ne ſia qualch' una troppo Benigna, non a coppella della Pietà. Qual' è il Caſiſta Moderno, ſolito decidere le Queſtioni Morali co' ſuoi ſoli Probabili Ràzioçiuj, delli di cui Libri poſſa dirſi ad ognuno ciò, che San Girolamo ſcriſſe di quelli di Sant' Ilario: (e) *Ejus libros inoffenſo pede percurrat?*

Di un' Autore, che abbia ſtampato più Tomi di Teologia Morale, ſarà vero, che ha ſcritto bene, ed è ſtato di buon Giudizio nella ſcielta di ſode Opinioni, ma ſe ha talvolta errato a ſeguire qualche falſa Opinione, ha da rigettarſi la falſità, ſenza averſene ſcandalo: ſenza farne gran maraviglia, ed avere ſolamente cautela a non totalmente fidarſene, ſenza diminuirſegli il Credito per il tant' altro, che ha ſcritto coll' Amore alla Verità. Non è d' aſſicurarſi però di un' Autore per la ſtima, che di Eſſo ne abbia il Volgo, ma per quella, che ne hanno i Savj, e concioſſiacoſachè i Savj ſono pochi, e non tutti hanno tempo di poſatamente rilegger tutto, dico che la Coſcienza non è d'abbandonarſi all' Autorità di un Moderno, finatanto che eſſo è Moderno, e ceſſerà di eſſere Moderno col tempo, allorchè, dopo eſſerſi lette, e rilette le Opere ſue da' Savj, verrà a renderſi noto, e ciò, ch' Egli ha ſcritto di Bene, e ciò, che può eſſere, abbia anche ſcritto di Male.

Si dice alle volte. *Queſta Opinione è del tale Teologo, Dotto, Pio, Prudente: come può eſſere, che non ſia buona?* Ma ſiccome nelle Botteghe non ſi fa ingiuria a' Perſonaggj Illuſtriſſimi nel peſare le Monete d'oro, che ſpendono, così non ſi fa ingiuria a' Teologi, chiunque ſiano, nell' eſaminarſi, e peſarſi le loro Opinioni ſulle bilancie della vera Pietà. Ciò, che diceva Sant'Agoſtino (f): *ſunt, qui ſeducunt magno, & blando, & honeſto nomine colorantes, & fucantes errores ſuos*: e ciò,

(a) 2. *Reg.* 16. 21. (b) *Lib.* 1. *Epiſt.* 180. (c) *In Matth.* 5. (d) *Serm.* 36; *in Cant.* (e) *Epiſt. ad Lætam.* (f) *Lib.* 3. *Confeſſ. cap.* 4.

e ciò, che diceva anche S. Bernardo di un Moderno di quel ſuo tempo (a): *Cujus converſatio mel, & doctrina venenum*: può eſſere non meno vero nel noſtro Secolo, in riguardo a cert' uni; ed è degna di eſſere perciò ricevuta, e praticata quella maſſima ſcritta dal Savio (b): *Quodcumque credes, numera, & appende*. Non vi è Probabilità, che ſia vera Probabilità, e ſia contraria alla Pietà; e tutto ciò, che *non eſt ſecundùm Pietatem*, è da tenerſi per Improbabile, e falſo; ancorchè ſia uſcito dalla teſta del più grand Uomo del Mondo.

38. Conchiudiamo per tanto, che quanto a' Teologi è convenevole il ſervirſi bene del Probabile, per cooperare con la Benignità alla Pietà; altrettanto loro è diſdicevole l' abuſarſene con Benignità indiſcreta a diſtruzione dell'iſteſſa Pietà. L'Opinione più di tutte eſtremamente Benigna, e più laſſa, io credo eſſere queſta, che generalmente ſia lecito ſeguire ogni qualunque Opinione Probabile, ſalva la ſola eccezione di ciò, che è dalla Santa Sede eſpreſſamente dannato: conciofſiachè in eſſa ſi contiene ogni opinabile laſſità, in quella guiſa, che è contenuta nel ſeme la virtù del germoglio. Per queſto principalmente ho voluto riferire le ſopradette troppo Benigne Opinioni, acciocchè ſi rifletta: 1. Gli Autori, che le hanno ſoſtenute, erano tutti in riputazione di Uomini Dotti, Pii, e Prudenti. 2. Tanto le hanno ſtimate lecite, quanto le hanno giudicate Probabili, e ſe le aveſſero conoſciute Improbabili, non mai le avrebbero dette lecite. 3. E pure nel giudicarle Probabili ſi ſono erroneamente ingannati. 4. Se dunque nel gindicare delle Probabilità ſi ſono ingannati queſti grand'Uomini, i quali erano, come ſi ſuppone, Dottori Claſſici, e Inſigni per la Dottrina, Prudenza, e Pietà, quanto ſarà molto più facile, che s' inganni nel giudicare Probabile quel, che non è, un Teologo di lega ordinaria, il quale ſa beniſſimo in ſua Coſcienza, non aver'egli tanto, nè di Scienza, nè di Prudenza, nè di Pietà da compararſi a coteſti Eccellenti Dottori? Quanto adunque biſogna, ſia anche fallace, e falſa quella Opinione, la quale inſegna a ſervirſi generalmente del Probabile, come di un mezzo certo, e ſicuro per giudicare ciò, che ſia lecito? Un Dottore de' più acreditati nel Secolo noſtro paſſato, dopo averc inſegnato, che ſia Probabilmente lecita la calunnia per difeſa del proprio onore, con empia Benignità così a queſta ſua Opinione ſoggiunge (c): *Et ſi hoc non ſit Probabile, vix ulla erit Opinio Probabilis in Theologia*. Ecco qui, come da un Theologo di que' riputati più Savj è ſtimata Probabiliſſima una Opinione, che è del tutto Improbabile! Ed ecco qui ancora, quanto noi dovreſſimo conoſcerci obbligati ad eſclamare; O Probabile, quanto nelle tue Benignità ſei fallace! Se un' Opinione troppo Benigna non è Probabile per i Lumi diretti, ſi vuole che ſia Probabile per i Lumi rifleſſi: ed io non dico, che non ſia bene il riflettere; ma ſopra ogni Lume rifleſſo è da rifletterſi ancora, che non può eſſere Probabile mai un' Opinione contraria o alla Pietà, o alla Virtù della Legge.

Se mi ſi adduce, che anche l' iſteſſa Legge ci eſorta ad inclinare alla Benignità; non mi oppongo; poichè la Benignità voluta dalla Legge non può eſſere, che ragionevole, e oneſta; non mai contro la Pietà, nè contro la Giuſtizia, nè contro la Carità. Dice la Legge (d), che *Opinio Benignior eſt præferenda*: ed il Canone di Onorio III. (e) *In hiis, in quibus jus non invenitur expreſſum, procedas, æquitate ſervatâ, ſemper in humaniorem partem declinando, ſecundùm quod perſonas, & cauſas, loca, & tempora videris poſtulare*: e la Canonica Regola (f): *Odia reſtringi, & favores convenit ampliari*: Dal che San Tomaſo ha ricavata la ſua Dottrina (g): *Quod nulla ratio juris, aut æquitatis Benignitas patitur, ut quæ ſalubriter prò ſalute hominum introduxuntur, ea nos duriori interpretatione contrà ipſorum commodum perducamus ad Severitatem*. Ma queſte Autorità, che vagliono a reprimere i troppo Severi, amici del Rigore in tutto, e nemici dell' Equità, nulla ſuffragano a' troppo Benigni; dovendo eſſe intenderſi per le Cauſe dubbie nel Foro eſterno; ed anche bensì talvolta per quelle del Foro interno, quando così eſigge la carità, che *Benigna eſt*, al dire di San Paolo (h); e quando così eſigge ancora la Prudenza in que' Caſi,

(a) *Epiſt. 196. ad Guidonem.* (b) *Eccli. 42. 7.* (c) *Propoſ. 44. ex damn. ab Innoc. XI.*
(d) *l. Benignus. ff. de Legib. l. Semper. ff. de Reg. jur.*
(e) *C. fin de tranſact.* (f) *C. Odia de Reg. jur. in 6.*
(g) *2. 2. quæſt. 96. art. 6.* (h) *1. Cor. 13. 4.*

Digitized by Google

Caſi, ne' quali ſi può con buone, e ſode ragioni, e con una morale certezza opinare, che non ſia la Legge obbligante. Ma non è da crederſi mai, che la Legge, maſſimamente Canonica, voglia eſortarci, nè a favorire con Benignità la Reità contro la Giuſtizia; nè a proteggere la Libertà della Concupiſcenza contro i Doveri della Coſcienza; nè ad arbitrare contro la Legge della Natura, e d' Iddio, per aderire alle Leggi della Carne, e del Mondo; poichè *non eſt Sapientia; non eſt Prudentia contrà Dominum* (a): dice il Savio: e nulla v' è, cui più inſiſtano li Sacri Canoni, quanto ad imprimerci queſto, che *Malitiis hominum non indulgendum eſt, ſed obviandum* (b): *Via malitiis, quantum poſſibile eſt, præcludenda* (c), *ne via erroribus aperiatur, & fraudibus* (d): ed ogni benigna interpretazione, che poſſiamo far della Legge, deve ſempre eſſer tale, come dice Papa Innocenzio III. che *conſonet canonicis inſtitutis* (e). L' iſteſſa Natura ci inſegna queſto, come oſſerva Sant'Agoſtino (f), di aſtenerſi da un certo lecito, che s' avvicina aſſai all' illecito; e benchè per altro potrebbe farſi, non è tuttavia da farſi *propter vicinitatem illiciti*. Quanti Caſi facilmente ſi ſcioglieranno coll' uſo di queſta Maſſima?

Da molti ſi prende abbaglio nel giudicare, quali ſianole coſe odioſe da reſtringerſi, e quali ſiano le favorevoli d' ampliarſi. E' odioſo, non v' ha dubbio, il peccato; ma la Divina Legge è ſempre altresì favorevole; mentre ci è ſtata data, come un mezzo efficace, per cui s' arriva alla Vita Eterna: *Si vis ad vitam ingredi, ſerva mandata* (g): e ſi dovrà dunque diſtruggere la Legge, per diminuire i peccati? Deve riputarſi odioſo tutto ciò, per cui ſi contravviene alla Legge (h), ſia coll' Opera, ſia coll' Opinione: ed è da riputarſi favorevole tutto quello, che conferiſce alla virtuoſa Oſſervanza della medeſima Legge; come che non può a meno che non conferiſca ancora alla noſtra Eterna Salute. Il male è quì, che ogni Legge favorevole alla Salute dell' Anima ſi vuole, che ſia un' oggetto odioſo, degno da reſtringerſi; così che obblighi, quanto meno ſi può, e la Concupiſcenza, quanto nemica dello Spirito, altrettanto amica d' ogni perniciosa laſſità, ſia un' oggetto favorevole, degno d' ampliarſi, quanto più a forza di opinioni ſi può. Ma la verità è, che nel foro della Coſcienza quelle ſole coſe devono riputarſi odioſe, che *ſunt in perniciem animarum*, e queſte ſono, quanto più ſi può, da reſtringerſi: Quelle ſole coſe devono riputarſi favorevoli, che *favent ſaluti animarum*: e queſte ſono, quanto ragionevolmente ſi può, da ampliarſi. La Pietà è la Maeſtra, e Direttrice del tutto; onde ebbe a dir San Bernardo (i): *Quid ſit Pietas, quæris? Vacare conſiderationi. Hæc Divinarum pariter, & humanarum rerum ſcientiam confert. Hæc eſt, quæ vera veſtigat, veriſimilia examinat, ficta, & fucata explorat.*

CAPITOLO VI.

Si convincono de' loro Abuſi i Teologi troppo Benigni.

1. *Teologi troppo Benigni diſcreditano le buone Dottrine del Pulpito:*
2. *E del Confeſſionario:*
3. *E le ſode Sentenze de' Savj:*
4. *Trattenendo ne' ſuoi errori i Mondani.*
5. *Tirano a sè molta Gente.*
6. *Ma non è la Riputazione loro durevole.*
7. *A cagione di eſſi diviene il Mondo peggiore.*
8. *Vani, e Falſi loro Preteſti.*
9. *Onde provenga la Diverſità de' Benigni, e de' Rigidi.*
10. *I Rigidi confidano aſſai nella Divina Grazia:*
11. *I Benigni nella Libertà dell' Arbitrio.*
12. *Dipende la Queſtione Probabiliſtica dall' altra della Grazia Efficace.*
13. *Il di cui Miſtero non è da inveſtigarſi.*

Per

(a) *Prov.* 21. 30. (b) *C. Ex parte, de Privil.* (c) *C. Ut circà.. de Elect. in 6.* (d) *C. Cum dilectus, de iis, quæ vi, metuve &c. C. Paſtoralis, de Cauſ. poſſeſſ. C. un. de ſumm. Trinit. in 6. un. Ut Eccleſ. Benef. &c.* (e) *C. Ad noſtram. de jur. jur.* (f) *Lib. 15. de Civit. Dei. cap. 16.* (g) *Matth. 19. 17.* (h) *Gloſſ. in d. C. fin. de tranſact.* (i) *Lib. 1. de Conſider. ad Eugen.*

14. *Per il pericolo d' inciampar negli errori .*
15. *Non bene ſi ſcuſano le Opinioni laſſe con le buone Intenzioni .*
16. *La Via della Salute , che è ſtretta , non può allargarſi :*
17. *Ed è ſoſpetta ogni Laſſità .*
18. *La Divina Legge con le Benignità non ſi rende più facile .*
19. *Perchè l' umana Concupiſcenza è inſaziabile ;*
20. *Ed è la Legge ſempre difficile a chi non ama Iddio .*
21. *Facilitandoſi l' Oſſervanza per i ſoli ajuti della Grazia ;*
22. *Nell' eſercizio delle Teologali Virtù .*
23. *E dell' imitazione di Criſto , e dell' Orazione .*
24. *Da' Teologi non ſi può fare , che il Peccato non ſia Peccato .*
25. *Quali ſiano buoni Teologi .*
26. *Due ſorti di Scrupoli .*
27. *Anſietà di Spirito più ſi tolgono con le Opinioni ſtrette , che con le larghe .*
28. *Due Teologie : Una* Prò Nunc : *l' altra* Prò Tunc .
29. *Due Argomenti degli Empj : Uno* Prò Nunc: *l' altro* Prò Tunc .
30. *L' Arte di levare i Scrupoli è della Teologia* Prò Tunc .
31. *Con le laſſità come ſi tolga il Timor d' Iddio.*
32. *Tante Benignità non s' accordano con la Severità del Giudizio Divino .*
33. *Il Probabile troppo Benigno poſto in deriſo .*
34. *Coteſti Benigni devono dirſi più toſto Rigidi:*
35. *Ed anzi Crudeli .*
36. *Si ſpiega il Divario tra i Benigni , ed i Rigidi .*
37. *Come più s' accoſtino al Cianſeniſmo i Benigni , che i Rigidi .*
38. *Come ſia Eretico , chi rilaſſa la Morale Criſtiana .*
39. *La Novità quanto ſia ſoſpetta .*
40. *Come debbano leggerſi i Libri di Autori Benigni .*

1. Di rado avviene , che ſi abuſino del Probabile i Teologi Rigidi ; perchè anzi più toſto non ſi curano di qualunque Probabilità contraria alla Legge con indiſcreto diſprezzo. L' Abuſo è più comune a quelli , che fanno pompa di Benignità ; ed uno de' più gravi danni , che s'apportino da' Teologi troppo Benigni alla Santa Chieſa d' Iddio , ſi deve dire eſſer queſto , che a cagione delle loro laſſe Opinioni , non a'ha quaſi più credito in molte coſe , anche eſſenziali , alla Parola d' Iddio , qualor a' annunzia la Verità , e Severità del Vangelo. Eſclamano i Predicatori contro le Beſtemmie , contro le Uſure , contro le Occaſioni Proſſime , e contro tanti altri Vizj , che ſono in grave offeſa d' Iddio ; e gli Uditori , che hanno lette , ovvero udite le tante laſſe Opinioni Moderne, contrappongono il ſciocco Probabile al Vero ; e fanno dire alla lor foggia mondana , che ſecondo alcuni Teologi è però molto da compatirſi , chi beſtemmia in collera , ed è da ſcuſarſi dal peccato chi fa delle Uſure con buona fede ; ed è da tollerarſi , chi ſtà nell' Occaſione Proſſima , quando non ha la Volontà di far male ec. e chiamando Autori Claſſici anche i più dozzinali , fanno prevalere la Probabilità alla Verità ; o dirò meglio , alla Verità la Menzogna , ſenza farſi coſcienza de' peccati veri formali , ſotto preteſto che non ſiano ſe non materiali . Si grida in Pulpito : Chi può reſtituire , e non reſtituiſce , non ſi può aſſolvere : Chi può abbandonare l' Occaſione Proſſima , e non vuole abbandonarla , non ſi può aſſolvere : Chi cade , e ricade per mal' abito nel peccato mortale , ſenza dar ſegni di emendazione , e ſenza uſar diligenza ad applicare i rimedi non ſi può aſſolvere. Ma ciò a che ſerve ? Gli Uditori non credono ; perchè trovano chi con la ſcorta di una troppa Benignità appoggiata all' Opinione Probabile praticamente gli aſſolve . Così diſtruggendoſi in Confeſſionario ciò , che ſi edifica in Pulpito , il Detto del Savio ſi avvera (a) : *Unus ædificans , & unus deſtruens , quid prodeſt?* Si fa , che nulla è Probabile ſe non quello , che é Ragionevole , ma queſta voce di Ragionevole non ſi uſa ; perché nel conoſcerſi , che la ragione é debole , ſi conoſcerebbe ancora , che l' Opinione é inſuſſiſtente . Si ama il vocabolo del Probabile ; perché queſto s' intende come ſi vuole ; e con eſſo meglio s'inganna , chiunque vuole ingannarſi .

Cogli Oracoli della Divina Scrittura ſi predica l' obbligazione eſſenziale di amare Iddio ſopra ogni coſa , e di amare anche il Proſſimo come sè ſteſſo : ſi predica contro le Maſſime del Mondo , contro gli abuſi del ſecolo , e contro le Dominanti Paſſioni: ma quali ſono gli Argomenti di Predica diretti, o a ſvellere i vizj , o ad inneſtare negli animi

(a) *Eccli.* 34. 28.

mi le Criſtiane virtù, che non poſſano eſſere contraſtati da qualche ſpeculativa ſottigliezza, che preſto preſto ſi fa paſſare nel volgo per opinione Probabile? A cagione della troppa Benignità de' Teologi, ſono giudicati i Predicatori troppo Severi; e le invettive Apoſtoliche ſono ſtimate Eſagerazioni Oratorie; e le Dottrine più ſode, e più ſane de' Padri Antichi ſono tenute da varj Moderni per auſterità impraticabili; dicendoſi anche adeſſo, come a' tempi già di San Carlo: (a) *Non ferunt hæc tempora veterum Canonum ſeveritatem; non ferunt antiquæ Eccleſiæ medicamenta*. Siamo oramai ridotti a quello Stato già deplorato dal Santo Padre Agoſtino, allorchè contro gli Accademici ſcriſſe, che non v' è quaſi più Vizio, contra di cui un' Uomo Apoſtolico poſſa inveire ardentemente nel Pulpito, perchè non vi é quaſi più Vizio, che non poſſa, o difenderſi, o ſcuſarſi col maneggio dell' Opinione Probabile: e poco, che c' innoltriamo, s'ha da venire a tanto, che il Predicatore, *cui ſaccenſeat non habebit: cum omnes ſe non erraſſe dicant, quoniam Probabile fecerint* (b).

2. Non meno, e forſe più, è per gli Abuſi del Probabile pregiudicata quella Divina Parola, che s' annunzia alli Penitenti da buoni Miniſtri del Sagramento in Confeſſionario. Oggidì chi vuole eſercitarſi nel Miniſtero di udire le Confeſſioni, e ſervirſi della Dottrina Evangelica ſtretta, conforme all' intenzione di Santa Chieſa, che è di rettamente adempire l' uffizio di Giudice, e l' uffizio anche di Medico, alla Salute delle Anime; che oſtacoli non ritrova ad impedire le funzioni del giuſto zelo? Per la moltitudine de' Teologi troppo Benigni si è la Gente aſſuefatta ad una tale, e tanta Benignità, che l' Eccleſiaſtica Severità raſſembra una indiſcrezione. I Doveri del Criſtiano ſi tengono, come ſe foſſero coſe indifferenti; e le ommiſſioni di eſſi, come ſe foſſero Scrupoli; proverbiandoſi, anche come Scrupoloſi, que' Confeſſori, che ne vogliono incaricar l' Oſſervanza. Se talvolta il Confeſſore ſi tiene in debito di negare, o differire l' Aſſoluzione, ſi contrappone come ſicura, l' Opinione detta Probabile, che non ſolamente il Recidivo ſi poſſa aſſolvere *totiès quotiès*; ma anzi a titolo di buona Giuſtizia ſi debba aſſolverlo: e ſi pecchi, ſe non ſi aſſolve: e ſi pretende, che ſia tenuto il Confeſſore ad accomodarſi all' Opinione del Penitente; cioè, che ſia tenuto il Medico ad accomodarſi all' Opinione dell' Ammalato. Dicea San Pier Griſologo, come per modo di dire una coſa delle più inudite, e più ſtrane: (c) *Quando Medicus languentium aut quærit, aut reſpicit voluntates, cum ſemper contraria deſideret, & requirat infirmus?* Ma ciò, che anticamente era inſolito, e nel Medico ſi tarebbe creduto follia; ora ſi pretende, che paſſi in uſo, e ſia riputato Prudenza.

Non v' è altrettanto di meglio nella Cattolica Chieſa per la direzione degli acciecati Mondani, e per il ravvedimento de' miſeri Peccatori, quanto che vi ſiano in eſſa buoni Predicatori, e buoni Confeſſori: ma che poſſono queſti alla Salute delle Anime, ed alla Gloria d' Iddio, mentre facendoſi del Probabile un comune pubblico Abuſo, ſi diſtrugge con le falſe Benignità tutto ciò, che edifica la Savieza del Zelo? e ciò che ſi eſigge dalla Carità, che *ædificat*, ſi getta a terra da quella Scienza, che *inflat* (d): E' da ripeterſi il Detto del Savio (e): *Unus ædificans, & unus deſtruens: Quid prodeſt illis, niſi labor?* e l' applicazione è opportuna: *Quid prodeſt*, che i zelanti Operaj della Chieſa edifichino i coſtumi con la ſana Dottrina, ove gl' iſteſſi buoni coſtumi ſi rilaſſino con cotcſte troppo Benigne Opinioni?

3. Ma non è il ſolo male in queſto, che vi ſia trà Moderni, che tenga, e ſoſtenga, come Probabili, le più laſſe Benignità. V'è di più, che certi uni di Genio troppo Benigno ſtanno propriamente in aguato a diſcreditare, quanto più poſſono con la lingua, e con la penna i Teologi Savj, e le ſane loro Dottrine. Con le apparenze di un' affettata Pietà, gettano timori panici nelle Coſcienze, a ritirarle dal ricevere i dogmi, che hanno conformità col Vangelo, di ſorte che oggidì ſono molti quelli, che hanno propriamente paura di farſi una Coſcienza erronea con le Regole della Coſcienza retta: *& illic trepidaverunt timore, ubi non erat timor* (f): Pongono in deriſo ogni Severa Sentenza, e non dico, ogni Severa, ch' abbia del Troppo; ma anche ogni Severa, che ſia dentro i limiti della Giuſtizia, e dell' Equità; e toſto che ſcorgono

(a) *Orat. hab. in Conc. 2. & in 6. Mediol.* (b) *Lib. 3. contr. Academ. cap. 16.*
(c) *Serm. 50.* (d) *1. Cor. 8. 2.* (e) *Eccli. 34. 28.* (f) *Pſal. 13. 5.*

una qualche tintura, o qualche ombra di Severità, ſi danno con le rampogne a ſuſcitare bisbiglj; e con tali dimoſtrazioni, che parè ſia il Zelo, che li faccia parlare ad impedire la Diſperazione delle Anime. Danno il nome di Novatore, e Riformatore preſontuoſo a chiunque biaſima la loro indulgente condotta, e tengono per Emolo, ed Avverſario, chiunque ſi oppone alle loro laſſe Opinioni.

Si legge nell' Evangelio, che i Giudei chiamavano Criſto Samaritano (a) *Nonne bene dicimus nos, quia Samaritanus es tu?* e ſi ricerca, con che fondamento poteſſero di Lui dire queſto: perchè ſe la Gente di Samaria negava l'immortalità dell'Anima, e la Riſurrezione de' Corpi, come potevaſi dare a Criſto il ſoprannome di Samaritano; inſegnando Egli una Dottrina in tutto contraria! Riſponde Origene: (b) *Velut improperantes illi, hoc dicunt, dum quæ ſentiunt ipſi, non docet.* Inſegnava Criſto una Dottrina in molte coſe ancora contraria a quella, che inſegnavaſi da' Scribi della Giudea; e perciò come per improperio lo chiamavano Samaritano, ch' era appreſſo loro altrettanto, che dirſi Eretico, Scismatico, Apoſtata. Rimiravano Criſto, come Avverſario, e Nemico delle loro Opinioni e come tale, pretendevano con queſta parola di Samaritano, proverbiarlo, ingiuriarlo, ſcreditarlo, infamarlo: *Ideò eum Samaritanum dicebant, quia quaſi adverſarium reputabant*: così anche riſponde l' Angelico San Tomaſo (c). Ma queſta perverſità de' Giudei ſovente anche oggidì ſi coſtuma: ſi ſuole conſiderare come Pelagiano, o Gianſeniſta, chiunque alle rilaſſatezze ſi oppone, e dove non ſi può combattere le Opinioni alquanto ſevere con la ragione, ſi procura di ſupplire con le ſatire, e co' vituperi. Così facevano i Giudei, ſoliti farſi credito col diſcreditare il Salvatore del Mondo: e così ora eziandio ſi fa da cert' uni troppo Benigni, cercando eſſi di farſi riputazione appreſſo al Volgo, col togliere la riputazione a' Severi; e col dare ad intendere, che le loro Benignità, come Probabili, ſiano ſenza ſcrupolo comunemente approvate. Tal' era il coſtumato linguaggio di coloro, ch' erano al tempo di San Carlo: (d) *Sic jamdiù viximus: ità vixerunt; ità egerunt, qui ætate nos antecefſerunt, vitæ inſtitutum nihil eſt, quod mutemus*; ed il medeſimo è quello ancora di alcuni del noſtro tempo. Dico ſolamente di alcuni: ma però, non eſſendovi, chi abbia quell' Apoſtolica intrepidezza, che avea il Santo Arcivescovo, a dire: (e) *Nec verò eſt, cur à muneris noſtri ratione deterreamur, vel quia Paſtoralibus his noſtris ſtudiis animos eorum exulcerari videamur .... Nos hæc, & alia ejuſmodi contemnamus*: baſtano anche ſolamente alcuni co' loro Libri, divenuti familiari, a prevenire, ed ingombrare le menti Volgari, ed a far naſcere le confuſioni; così che non ſi fa quaſi a chi debba averſi più credito; poichè tutto ſi decide con il Probabile; ed o non ſi ſa, o non ſi vuole diſcernere, qual ſia il Probabile vero, quale il Probabile falſo.

4. Di Faraone ſi racconta nella Scrittura, che ſempre ſù contumace al Comandamento d' Iddio per la liberazione del Popolo d' Iſraele, quantunque Moisè in confermazione della Verità operaſſe miracoli portentoſi; e la cagione di ſua imperverſata durezza era queſta; perchè anche i Fattuchieri di Egitto emolavano i prodigj di Moisè co' loro maravigliosi incantesimi, facendo apparire anch' eſſi le loro Verghe Serpenti, come faceva Moisè; tramutando le acque in Sangue, e ricoprendo la terra di rane, come faceva Moisè: *Fecerunt ſimiliter maleſici Egyptiorum incantationibus ſuis* (f): e benchè i miracoli di Moisè foſſero veri; quelli degli altri non più che apparenti; nulladimeno anche gli apparenti ſi riputavano veri: *& Præſtigia prò miraculis habebantur*, come dice la Gloſa (g): e baſtarono le preſtigie de' ſuperſtizioſi Stregoni, affinchè Faraone, e ſi oſtinaſſe nell' impegno di trattenere il Popolo ſchiavo: e ſi infuriaſſe fino a bandire dalla ſua Corte l' Ambaſciatore d' Iddio: *Recede à me, & cave (ne ultrà videas faciem meam* (h). Non altrimente nel propoſito avviene. Nel Mondo non s' ha credito alla Verità per le tante falſe Probabilità, che ſi rappreſentano, come ſe foſſero Verità. Si crede, che tanto i Severi, quanto i Benigni, fondino i lor ſentimenti ſopra ciò, che è Probabile; e tenendoſi, che nel Probabile, qualunque ſia, vi ſia la ſi-

cu-

(a) *Jo.* 8. 48. (b) *in Jo.* 8. (c) *In Cat en. Jo.* 18. (d) *Orat. hab. in Conc. Mediol.* 2.
(e) *Ibidem.* (f) *Exod.* 7. 12. 22. (g) *Auctor Græcus apud Gloſ. ibid.*
(h) *Exod.* 10. 28.

curezza, non meno ſi ſtima ſicura l' Opinione Benigna, che l' Opinione Severa; e più alla Benigna, che alla Severa s' inclina per la corruttela del Genio; e niuna Probabilità ſi crede mai, che ſia troppo Benigna; mercecchè il Troppo con la Probabilità ſi ricopre: ne ſi riflette, che tra una Probabilità, e l' altra v'è gran divario, eſſendo ſovente la Probabilità Severa appoggiata alla Verità della Divina Scrittura, e la Probabilità Benigna a ſole vane Specolative di pochiſſima conſiſtenza. Pare che ogni Benignità ſia Probabile; ma non è tale, ſiccome parevano veri, e non erano tali, i Miracoli degli Egizj Maliardi. Intanto però ſiccome le apparenze de' miracoli ſervirono di preteſto a Faraone per arreſtarſi nel proprio inganno, e diſcacciare da sé Moisè, quaſi che foſſe un Profeta falſo, così ancora le apparenze della Benigna Probabilità ſervono di preteſto al Mondano per confermarſi nell' attacco alle Concupiſcenze vizioſe, e per avere dell' abborrimento ad ogni Teologo Savio, ſinatantochè oſi dire a chiunque ha del Severo: *Recede à me, & cave, ne ultra videas faciem meam.*

5. Gran male è queſto, poichè da ciò ne deriva, che quanto i buoni Teologi ſono vilipeſi, e diſcreditati, tanto i Luſinghieri hanno più di ſtima, e di credito, ed ogn' uno, che ha caro di vivere alla cieca del Mondo con la ſperanza nulladimeno ancor di ſalvarſi, s' affolla, per confeſſarſi, e per conſigliarſi dietro a coteſti, ſoliti dire, come cert' uni accennati dal Santo Padre Agoſtino: (a) „ Vivite, ut vultis: „ ſecuri eſtote: Deus neminem perdit: „ Tantummodo Fidem Chriſtianam tenete: „ non perdet illos, quos redemit: non perdet, pro quibus ſanguinem ſuum fudit: „ Etſi ſpectaculis volueritis oblectare animos veſtros, ite, quid mali eſt? ſi feſta „ iſta celebrare, quæ celebrantur per univerſas Civitates in lætitia converſantium.... ite, celebrate. Magna eſt Dei „ Miſericordia, quæ totum ignoſcat. Coronate vos roſis antequàm marceſcant: „ *Sap.* 2. 8. implemini cibo, & vino cum „ veſtris: ad hoc enim data eſt iſta Creatura, ut ea perfruamur „. Lo ſo ancor' io, ſoggiunge il Santo Padre, che in queſta maniera coll' eſorbitanti Benignità, e vaghe Probabilità conſacevoli a tutti, ſi fa correre molta Gente: (b) *Hæc ſi dixerimus, fortè congregabimus turbas ampliores... Ità dicentes, multitudinem conciliamus.*

Ma io propongo primieramente a riflettere. Anche gli Apoſtoli hanno fatto correr dietro a sè tutto il Mondo; ma in che modo? Non già con coteſte Benignità di laſciar vivere a Genio. Spargevano grani di ſale, e non di zucchero: riprendevano, e minacciavano: non luſingavano, nè palpavano, chi era nel Vizio: e per queſto tù, dice San Giovanni Griſoſtomo, (c) che con maraviglia ſtimati, amati, e deſiderati, rapirono a sè tanti Popoli di tutte le Nazioni, e di tutte le Condizioni; perchè annunziando chiara, e netta la Verità, ancorchè foſſe diſguſtoſa, ed odioſa, ſi conoſceva, che erano ſtati inviati da Dio, ed era tutta Divina quella Dottrina, che da lor s' inſegnava: *Mirabile omninò, quod non adulantes, neque palpantes, ſed ſalis inſtar urentes, ferè omnibus ſe tàm deſiderabiles reddiderunt*; E come può perciò concepirſi, che abbia, né dell' Apoſtolico, né dell' Eccleſiaſtico, chi ſa correre la Gente col dare il colore della Probabilità ad ogni Geniale Opinione?

4. Io non ſaprei immaginarmi, vi ſia Teologo, il quale vada ſtudiando Benignità, nemiche della Pietà, a queſto viliſſimo fine di mercarſi onori, ed applauſi: ma pure eſſendovene in que' del Volgo non pochi, che vanno gonfi, come dice Sant'Agoſtino, (d) *Ventoſitate laudis humanæ*, Chi non vorrà dirli ſciocchi; eſſendo queſto anzi il modo, non di farſi riputazione, ma di perderſi anche quella, che ſi ha? Chi fa meſtiere di ſpacciare Opinioni piacevoli, e laſſe, noi vediamo praticamente, che ha bensì qualche ſeguito, per eſſerſi ora in un tempo, qual fù predetto dal Santo Apoſtolo Paolo: (e) „ Erit enim tempus, cum ſa„ nam doctrinam non ſuſtinebunt: ſed ad „ ſua deſideria coacervabunt ſibi Magiſtros „ prurientes auribus; & à veritate quidem „ auditum avertent, ad fabulas autem con„ vertentur „: ma non ha già però ſtima, nè credito, nè appreſſo i Savj; nè tampoco appreſſo gl' Idioti, che hanno ſentimento d' Iddio; nè appreſſo tanti, e tanti degl' iſteſſi Mondani, a' quali diviene oggetto di

(a) *Lib. de Paſtor. cap.* 3. (b) *Idem ibidem.* (c) *Hom.* 15. *in Matth, Oper. imperf.*
(d) *Lib.* 5. *de Civit. Dei. cap.* 13. (e) 2. *Tim.* 4. 3.

ſcherni; ſapendo queſti ben dire nelle loro Converſazioni: *Il tale è un Teologo di troppo larga Coſcienza: un Teologo, che s' accomoda a tutti; ed ha Dottrina per tutti, e tira la Teologia, come la pelle de' Guanti, per adattarla a ogni mano.* Poco a poco il Teologo laſſo perde il Concetto appreſſo que' medeſimi ancora, che gli hanno fidata la loro Coſcienza: imperocchè è l' ordinario, che i Penitenti, intanto che ſono Penitenti falſi, amino chi adula con gradevoli Opinioni le loro inviziate Paſſioni, ed odino poi quell' Adulatore iſteſſo, come un Traditore dell' Anima, e Maeſtro di perdizione, allorchè divengono Penitenti veri, deſiderosi dell' Eterna Salute.

I Penitenti o tardi, o preſto, per far buona la Confeſſione, aderiſcono a quella Pratica, accennata dal Santo Padre Agoſtino(a); *Qui confitetur, Sacerdoti meliori, quàm poteſt, confitetur*: ov' è da rifletterſi, che il Santo non dice mai, che per gli altri Sagramenti ſi debba cercare il miglior Miniſtro, che anzi contro i Donatiſti più, e più volte lo nega: ma dice queſto della ſola Penitenza; non perché ſia diverſo il valore dell' Aſſoluzione; ma perchè è diverſa la direzione, e vuol dire aſſai per il Penitente coteſta diverſità di avere Confeſſore un Teologo laſſo, ed averne un' altro, diſcretamente Severo. Quando perciò il Penitente falſo diviene Penitente vero, e s' accorge che il ſuo Confeſſore è ſolito diportarſi da Teologo troppo Benigno, non può a meno di non abbandonarlo con zelo di avverſione, ed indignazione: ed allora è poi, che nel Teologo ſi avvera ciò, che diſſe Criſto del Sale infatuato: (b) *Si Sal evanuerit, ... ad nihilum valet ultrà, niſi, ut mittatur foras, & conculcetur ab hominibus*: perché il Teologo ſi raſſomiglia al Sale fatuo non ſolamente per gl' indiſciplinati coſtumi, ma aſſai più per l' indiſciplinata Dottrina; in quella guiſa, che al dire di San Giovanni Griſoſtomo, al Sale ottimo ſi raſſomiglia il Teologo Savio, che condiſce gli animi, non tanto co' buoni Eſempi della ſua Vita, quanto col buon' uſo della ſua Scienza: (c) *Doctor tunc eſt optimum Sal, cum populus de illo conditur, videndo eum, & audiendo*. Si lodi un Teologo quanto ſi vuole, per la ſublimità dell' ingegno; s' egli è di que' Benigni, che nel Miniſtero ſi prevalgono di laſſe Opinioni, *ad nihilum valet, niſi ut conculcetur ab hominibus*: Egli è un Teologo, non ſolamente diſutile, ma pernicioſo, degno di eſſere diſprezzato da tutti: *Quid eſt ab hominibus conculcari* (d)? Domanda il Santo Veſcovo d' Aquitania, Cromazio, fiorito nel quinto Secolo, e riſponde col riferire quell' ignominioſo diſprezzo mentovato da Salomone: *Id retulit Salomon in libro ſuo, cum de muliere meretrice loqueretur*: Eccli. 9. 10. *Mulier fornicaria, quaſi ſtercus in viâ, ab hominibus prætereuntibus conculcatur*. Per ogni modo veriſſimo è il detto dello Spirito Santo: (e) che ſarà ſempre più ſtimato, più onorato, e più amato il Teologo Savio, che adempiſce li ſuoi doveri, di quello ſia l' adulatore infatuato, che palpa, e non guariſce le piaghe: *Qui corripit hominem, gratiam poſteà inveniet apud eum, magis quàm ille, qui linguæ blandimento decipit*.

Quale ſciocchezza il penſare di farſi credito col numeroſo concorſo di chi venga per confeſſarſi, o per conſigliarſi? L'argomento non vale: Il tal Medico ha la cura di molti Ammalati: Dunque eſſo è buon Medico. Così né tampoco vale queſt' altro: Il tale Teologo ha molti Cavalieri, Dame, Negozianti, e d' ogni Stato, che a lui ricorrono per gli affari di lor Coſcienza: Dunque egli è buon Teologo. Siccome il Medico ſi conoſce perito, non da queſto, che molti Infermi ſi ſottopongano alla ſua Cura; ma da queſto, ch' Egli abbia l' Arte di guarire, e di fatto guariſca molti dai morbi loro: così non è da ſtimarſi, che ſia più, o meno buon Teologo, chi più, o meno ha concorrenti; ma chi ſa un buon' uſo più, o meno de' ſuoi Teologici Studj a ſalutevole profitto delle Anime. Che gloria può eſſere queſta di un Medico, eſſer' Egli alla Cura di molti Infermi, niuno de' quali ſi ritani da' ſuoi Cronici Morbi? Che gloria può eſſere queſta neanche di un Teologo, che una truppa di Mondani a Lui s' affolli, e niuno ſi converta dalla vita laſſa Mondana ad una vera vita Criſtiana? *Quam multi vocantur Medici, qui curare non norunt*? Diceva Sant' Agoſtino (f), e noi poſſiamo dir ſimilmente „: Quàm multi vocantur Theo-„logi

(a) *Lib. de vera, & falſa Penit.* cap. 10. (b) *Matth.* 5. 13.
(c) *Hom.* 10. *in Matth. op. imperf.* (d) *Hom. in Matth.* 5. (e) *Prov.* 28. 23.
(f) *Tract.* 4. *in Epiſt. Jo.*

Digitized by Google

„ logi Morales, qui corruptos mores cura„ re non norunt? Quàm multi, qui id, „ quod vocantur; non ſunt? Quid illis „ prodeſt nomen, ubi res non eſt „? Concede Sant' Agoſtino, eſſere naturale all'Uomo l' Amore della lode, e della gloria; così che, fin' a tanto ſi vive, non può ſradicarſi dal noſtro Cuore: ma deve il Teologo vergognarſene, e vegliare ſopra di sè con una tale attenzione, che ſia ſempre ſuperiore a queſt' Amore immondo l' Amore della Verità, e della Giuſtizia „: Et ſi „ non funditùs eradicatur ex corde, quia „ etiam benè proficientes animos tentare „ non ceſſat, ſaltem cupiditas gloriæ ſupe„ retur dilectione juſtitiæ .... & amor hu„ manæ laudis erubeſcat, & cedat amori „ Veritatis (a).

7. Ma ſia il Punto della Riputazione come non detto; ovvero come detto per digreſſione, eſſendoſi data l' opportuna occaſione. Supponiamo, come di fatto piamente io lo credo, che i Teologi inclinanti, chi in una coſa, e chi nell' altra, ad una laſſa Benignità, abbiano veramente, ed una retta intenzione, ed una coſtante Opinione di far bene, e di non ingannarſi in queſta loro condotta: Vera è nulladimeno la Sentenza del Santo Padre Agoſtino: (b) *In Doctrinâ malâ, qui eam veram putat malus eſt.* Nè ſo dir altro, ſe non che, ſe ſi vedeſſe, che la loro Specolativa ridotta alla Pratica ſuole cagionar buoni effetti in utilità delle Anime, ed allontanarle da' Vizj, ed a ritenerle nella via delle Criſtiane Virtù, s' avrebbe con piacere ſenza contraddizione di che appagarſi: ma noi vediamo, che da che ſi ſono queſte ſoverchie Benignità introdotte, il Cattolico Mondo peggiora, ben lontano dal migliorarſi. So, che il Mondo è Mondo; e ſempre ſarà quello, che è ſtato fin' ora, *totus in maligno poſitus* (c): *quoniam omne, quod eſt in Mundo, concupiſcentia carnis eſt, & concupiſcentia oculorum, & ſuperbia vitæ* (d): ed io non dico, farſi ora del male, che ſia male nuovo, non più ſtato fatto. Il male, che or ſi fa, ſi faceva anche ne' Secoli addietro; ma con tal divario, che del male, che un tempo fà ſi faceva, ſe n' aveva però anche rimorſo; come che conoſcevaſi illecito: ed ora il male ſi fa, nè ſi vuole, che la Coſcienza rimorda; nè ſi permette, che la volontà ſe ne penta, perché ſi ſtima eſſer lecito. Può darſi, eſclama San Bernardo, (e) un diſordine peggiore di queſto „? Malà, & tran„ quilla Conſcientià, ſicut nihil pejus, ità „ nihil infelicius. Quæris: quæ illa ſit? .... „ Hæc eſt mala conſcientia, quæ in præci„ pitia ruit .... Quomodo tranquilla? Cum „ laudatur peccator in deſideriis animæ „ ſuæ.

Tutto ſi tiene eſſer lecito ciò, che dal Teologo ſi dice Probabile, ma del Probabile ſempre ſi abuſa, chi non fa di eſſo un buon' uſo; dicendo Sant' Agoſtino: (f) *Abuti dici ſolent; qui non benè utuntur*: e per queſto Abuſo quante coſe vizioſe liberamente ſi fanno, che non ſi farebbero, ſe non vi foſſe, chi toglieſſe l' orrore a' Vizj con la millanteria delle Opinioni Probabili? Sopra molti può rinuovarſi la Profetica Lamentazione „: (g) Prophetæ tui viderunt tibi „ falſa, & ſtulta: nec aperiebant iniqui„ tatem tuam, ut te ad Pœnitentiam pro„ vocarent: viderunt autem tibi aſſum„ ptiones falſas „; e ſi può anche dire co' gemiti ora tra di noi appunto eſſer vero ciò, che Iſaia prediſſe a Babilonia, che ſarebbe venuto un tempo, in che i ſuoi Profeti non più ſarebbero ſtati Profeti, ma Sirene a vendere le favoloſe cantilene, come ſe foſſero Oracoli; e non più a riprendere, ma ad approvare la vita molle degl' infelici ſuoi Cittadini: (h) *Et erit Babylon illa gloriosa in Regnis .... ſicut ſubvertit Dominus Sodomam ... & reſpondebunt ibi Sirenes in delubris' voluptaris*. Si pongano da una parte le Utilità, che recano alla Chieſa cotelle Moderne Benignità, con le quali, come diceva il Glorioſo Arcivefcovo di Milano San Carlo: (i) *quaſi ficus foliis, deformes, pravique mores contegi ſolent*: e ponendoſi anche dall' altra tutti i lor pregiudizj, ſi venga a fare il confronto, Si troverá, che l' Utilitá é inſenſibile; ed è certamente troppo ſenſibile il danno.

8. La principale illuſione di cotelli Benigni nalce da una cieca Ignoranza, per cui eſſi non conoſcono veramente, né ciò, che ſia facile; nè ciò, che ſia difficile all' Uomo,

(a) *Lib. 5. de Civit. Dei. cap. 14.* (b) *Lib. de Fide, & Oper. cap. 18.*
(c) *1. Jo. 5. 19.* (d) *1. Joh. 2. 16.* (e) *Lib. de Conſcientia ad Ciſtercienſ.*
(f) *Lib. 83. Queſt. qu. 30.* (g) *Thren. 2. 14.* (h) *Iſa. 13. 19. 22.*
(i) *Orat. hab. in Conc. Mediol. 2.*

mo ; ingannandosi più, è più volte nell'apprendere per difficile quello, che è facile; e per facile quel, che è difficile ; e so bene, essere quest' abbaglio insensibilmente comune a tutti, come fù osservazione del Santo Padre Agostino (a); ma nella Dottrina de' molti Moderni è notabile assai: „ Homo plerumque etiam sibi ipsi ignotus „ est. Quid ferat, quidve non ferat, ignorat: & aliquando præsumit, se ferre, „ quod non potest; & aliquando desperat „ se posse ferre, quod potest „. Essi pensano di giovare assai alla Chiesa; perchè mentre appianano, ed allargano la via de' Divini Comandamenti, pretendono insieme d' invitare, ed animare i Fedeli a camminare per essa con una più pronta, e volenterosa osservanza. Ecco il discorso, per cui tra di sè si consolano con presunzione, che le lor Massime siano tutte di Pietà, e di Prudenza! Quanto più il sentiero della Salute con le Rigidezze si stringe, e più si riempie di spine, col porsi nelle Coscienze acuti stimoli, e scrupoli, più esso si rende arduo, e scabroso, e difficile, e conseguentemente anche più impraticabile. Quanto più la Divina Legge si stringe, più s' ingerisce di timidezza, e pusillanimità nelle Anime, che si dibattono, fino a perdere la Speranza di potere Puntualmente ubbidirla. Quanto più si stringe, più s' accosta all'empia sentenza de' Giansenisti, che vogliono, essere alcuni Precetti d' Iddio nella loro Osservanza impossibili. Quanto più per lo contrario si favorisce la Libertà, ed all'umana debolezza si condescende coll' esplicare benignamente la Legge, ed agevolarla, e facilitarla; più si dà di coraggio a osservarla; e si levano i Scrupoli; e si tolgono le ansietà, e s' allontana dal Giansenismo. Così la discorre, chi é del Partito indiscretamente benigno, dimostrando con Gloria di avere, non che del rossore, ma dell'errore, a sostenere le Opinioni Severe. Ma sotto la speciosità de' Pretesti, quali abbagli, e quali inganni? Io non giudico le intenzioni segrete; poichè mi è nota l' Ammonizione del Santo Padre Agostino: (b) *Illa, quæ ignoramus, utrum bono, vel malo animo fiant, judicare penitus non debemus:* Parlo di quelle, che si sono rendute già manifeste.

9. A maggiore intelligenza è da presupporsi questa Nozione, onde provenga l'estrema differenza, che passa tra i Teologi, detti Severi, o Rigoristi, e questi altri detti Benigni. I Severi, che ne' Casi della Coscienza hanno un Probabile inclinante da quella parte, che è favorevole alla Legge, fanno il conto sulla Grazia d' Iddio, senza della quale nulla si fa degno dell' Eterna Gloria, come disse Cristo (c): *Quia sinè me nihil potestis facere*: e coll' ajuto della quale tutto si può, come diceva San Paolo (d): *Omnia possum in eo, qui me confortat*. Essi riflettono, che la Legge pubblicata dal nostro Signor Gesù Cristo si chiama Legge nuova di Grazia; perchè in qualità di Supremo Legislatore Egli si è impegnato di ajutarci con la sua Grazia a osservarla (e); ed in qualità ancora di nostro amantissimo Salvatore, ci ha meritato, specialmente con la sua Santa Passione, tuti que' ajuti, che possono esserci perciò necessarj: Onde niuno può dire con verità: *Questa Legge troppo è difficile, troppo gravosa per mè*: imperocchè se allor quando noi siamo più tentati di trasgredire un qualche Divino Comandamento, vedessimo Gesù Cristo venirci incontro, e così lo udissimo dirci: *Lasciate far' a mè, e non dubitate, ch' io vi darò tutta quella forza, che può bisognarvi a ubbidirmi*: potressimo noi allegare le fiacchezze dell' Umanità ad iscusarci? Nó, certamente; perchè come può valere la scusa della debolezza, ove si ha l' Onnipotenza in soccorso?

10. Ora per questo i Teologi Savj nulla pensano a rallentare la Severità dell' Evangelica Legge: perchè stimano, che certe molli Benignità, quantunque non fossero pernicioſe, sarebbero nulladimeno per anche oziose, e superflue, mercè la Divina Grazia Ausiliatrice; alla quale è da farsi tutto quell' Onore, che si può, e che si deve. Con la Grazia d' Iddio, dice Sant' Agostino (f), *fit facultas, quod fuit antèa difficultas*, e per osservare perciò i Divini Comandamenti in ordine alla Salute eterna, non è da farsi il conto sopra quello, che l' Uomo solo può da sè stesso; ma sopra quello, che egli può coll' aiuto, d' Iddio. Onde che bisogno v' è, essi dicono di alleggerire con le nostre Opinioni il peso, di questa Legge, che è di Fede, non essere grave? *Hæc est enim Che-*

(a) *Enarr. in Psal. 55. in Expos. tit.* (b) *Serm. 202. de. temp.* (c) *Je 15. 5.*
(d) *Philipp. 4. 13.* (e) *Vedi sopra, Cap. 4. num. 9* (f) *Enarr. in Psal. 106.*

Charitas Dei, ut mandata ejus cuſtodiatis; & mandata ejus gravia non ſunt (a), ed eſſere anzi tutta ſoave, e leggiera: *Jugum enim meum ſuave eſt, & onus meum leve* (b). Vale più l' unzione interiore di queſta Grazia di quello, che vagliano tutte le Benignità, e Probabilità delle Scuole: e ſe qualcheduno ſi lagna di non avere, e di non ſentire coteſta unzione, chiunque ſia, avverta bene, che non potrà attribuirne la colpa, che ſolamente a sè ſteſſo, come inſegna Sant' Agoſtino (c): *Ut ſuave fiat quod non delectabat, Gratiæ Dei eſt, quæ hominum adjuvat voluntates; quà ut non adjuventur, in ipſis itidem cauſa eſt, non in Deo.* Sono ſegreti ſſimi, è vero, i Giudicj d' Iddio nel diſpenſar le ſue Grazie; ma ſono però anche ſempre giuſtiſſimi; e tant' è lontano, che nella meditazione di queſti vi ſia pericolo di diſperarſi, come ſtolidamente dicono alcuni, che anzi ſono eſſi di grandiſſimo ajuto a profondamente umiliarſi, e nell' Umiltà aſſicurarſi; potendoſi, dire col Profeta a Dio (d); *Judicia tua adjuvabant me.* La Sentenza di Sant' Agoſtino nella materia della Grazia tiene l' Anima nell' Umiltà, e coll' Umiltà la rende Magnanima a non temere alcune arduità nella Vita Criſtiana; avendo eſſa appoggiata la confidenza, non alle proprie forze, ma agli ajuti d' Iddio. *Nullius proinde culpæ humanæ*, ſiegue a dire il medeſimo Santo Padre (e) „ „ in „ Deum referas cauſam. Vitiorum namque „ omnium cauſa Superbia eſt. Ad hanc au„ ferendam talis Medicina cœlitus venit: „ ad elatum hominem per ſuperbiam Deus „ humilis deſcendit per Miſericordiam „ Gratiam claram, manifeſtamque commen„ dans.... Hoc ergo præcipuè docetur, & „ diſcitur. Ideó quiſque noſtrum bonum „ opus ſuſcipere, agere, implere, nunc de„ lectatur, nunc non delectatur; ut nove„ rit non ſuæ facultatis, ſed Divini mune„ ris eſſe, quod delectatur; ac ſic ab ela„ tionis vanitate ſanetur, & ſciat quàm „ vere, non de terrà ſita, ſed ſpiritaliter „ dictum ſit: *Pſal.* 84. 13. Dominus dabit „ ſuavitatem, & terra noſtra dabit fructum „ ſuum „.

11. I Benigni all'oppoſto (f), *Hominet*, come dice Sant' Agoſtino, *multum tribuentes inopi, ſauciæque naturæ*, ſtimano che l' oſſervanza della Divina Legge dipenda efficacemente dall' umana Volontà nell' uſo del loro Libero Arbitrio: e come che queſta Volontà nello ſtato della Natura corrotta é molto debole, e fiacca, aggravata anche troppo dal peſo della carne, e dell' amore, ed attacco agli oggetti ſenſibili: *Corpus enim, quod corrumpitur, aggravat animam, & terrena inhabitatio deprimit ſenſum* (g): vorrebbero ſollevarla, quanto é poſſibile, coll' alleggerirò i ſuoi Charichi. Quindi ſtudiano di addolcire, e mitigare l' auſterità della Legge, quanto ingegnoſamente più poſſono, coll' inventare ſempre nuove Opinioni, che la Legge non obblighi, nè in queſta circoſtanza, né in queſt' altra; né in queſto, né in queſt' altro caſo; dando alle Opinioni il Carattere della Probabilità, ed encomiando l' iſteſſa Probabilità, che ſia un ſicuro Preſidio, ed una Virtù Cardinale; acciocché la Coſcienza non reclami nell' operare contro il tenor della Legge. Hanno queſti una grande compaſſione all' Umanità, e ſi fanno Avvocati dell'umana Libertà ad ampliarla, anche di più di quello conviene, combattendo con le Opinioni la Legge; non a fine, com' eſſi dicono, di propriamente combatterla; ma ſolamente affinché quanto eſſa è più con le Benignità mitigata, ſia ancora più facilmente oſſervata: e qualora perciò s' incontrano in tal' uno, che abbia difficoltà ad oſſervare qualche Divino Comandamento, fingendo *laborem in præcepto*, come dice il Profeta (h), applicano tutto lo Spirito a congegnare Probabilità indulgenti, coll' intenzione, che ſe la Divina Legge non ſi oſſerva, come ſi deve, ſi oſſervi almeno per manco male così a qualche foggia, ed a Genio, come ſi vuole.

12. E' queſto penſiero di un Savio, e Pio Moderno (i), che dal Trattato della Grazia, agitato nella Teologia Specolativa, dipenda aſſai la Morale Probabiliſtica, che ſia Severa, o Benigna, fino ad eſſere negli Abuſi anche troppo. Chi ſiegue la Dottrina del Santo Padre Agoſtino, la quale é ſempre in tutti i ſuoi Libri uniforme, di eſaltare Iddio ſopra la Creatura, quanto ſi può; ed ab baſſare la Creatura, quanto ſi può, ſotto a Dio,

(a) 1. *Jo.* 5. 3. (b) *Matth.* 11. 30. (c) *Lib.* 2. *de Peccat. Merit & Remiſſ. cap.* 17.
(d) *Pſal.* 118. 30. 175. (e) *D. Aug. loc. cit.* (f) *Serm.* 2. *de Verb. Apoſt.*
(g) *Sapient.* 9. 15. (h) *Pſalm.* 93. 20. (i) *Vincent. Contenſon Theol. Ment. & Cord. Lib.* 6. *Diſſert.* 3. *cap.* 1.

Dio, col tenerla in tutto, e per tutto dipendente da Dio, chi ſegue, diſſi quella Dottrina, rimira la Legge d' Iddio con ogni più gran riverenza, e tiene ſoggetta l'Umana Volontà alla Divina; e ſtima coſa indegniſſima, che coll' Opinione s' inclini più a favorire l' Umana Libertà, che la Divina Autorità; poiché che coſa è l'Uomo in comparazione d' Iddio? Tutte le Nazioni, dice il Profeta (a), comentato nella ſua Lettera da Sant' Ireneo (b): e da Sant'Ambroſio (c), non ſono innanzi a Dio, che una goccia d' Acqua, un grano a peſo, una minutiſſima polvere: *Ecce Gentes quaſi ſtilla ſitulæ, & quaſi momentum ſtateræ reputate ſunt. Ecce Inſulæ quaſi pulvis exiguus*: e parendogli di avere con quella eſpreſſione dato troppo alla Creatura, ſoggiunge, che ſono tutte le Genti rimpetto a Dio, come ſe non foſſero, e ſono riputate da Lui come un nulla: *Omnes Gentes, quaſi non ſint, ſic ſunt coram eo; & quaſi nihilum, & inane reputatæ ſunt ei* (d). Chi poi tiene l'altra Sentenza, che la Grazia abbia la ſua efficacia dal noſtro Libero Arbitrio, in vece di accomodare l' Arbitrio alla Legge, ſovente accomoda la Legge all' Arbitrio, in vece d' inſinuare all' Arbitrio, che coll' ajuto della Grazia ſi faccia violenza ad oſſervare puntualmente la Legge, prende la Legge, e la raddolciſce con Opinioni piacevoli, acciocché l' Arbitrio, né s' inimoriſca, né s' inſaſtidiſca a mortificare, ed annegare sé ſteſſo, né provi incomodi, o ritroſie ad oſſervarla.

13. Cagione di tutto lo ſconcerto è l'Ignoranza umana preſuntuoſa, che non ſapendo intendere, né la Sublimità, né la Profondità de' Divini Miſterj, come s' accordi l'Efficacia della Grazia, e l' Infallibilità della Scienza con la Libertà dell'Arbitrio, viene a dar de' ſpropoſiti nella ſoſtanza, mentre ſi perde nella vana inveſtigazione del Modo. E' certo, che la ragionevole Creatura, e nell' Eſſere, e nell' Operare, ha una piena, intera, e perfetta dipendenza dal Creatore Supremo, come un'effetto dalla ſua Prima Emi nentiſſima Cauſa: ed é certo ancora, che la medeſima Creatura, ſecondo che è Ragionevole, é anche Libera nella Potenza, e nell' Eſercizio, ad eleggere il Bene, ed il Male. Suppoſta perciò di queſte due Verità la certezza, non é un diſordine, che per volere noi capacitarci nel Modo, o l'una, o l' altra Verità ſi diſtrugga, e ſi offenda, o la Divina Provvidenza, per ſoſtenere i Diriti dell' umana Libertà; o l' umana Libertà per ſoſtenere i Decreti della Provvidenza Divina? In queſte coſe è d' applicarſi l' avviſo del Santo Padre Agoſtino „: *Sit pia* „ confeſſio ignorantiæ, magis quàm teme„ raria profeſſio Scientiæ. De Deo loqui„ mur: Quid mirum, ſi non comprehen„ dis (e)? Melior eſt fidelis ignorantia, „ quàm temeraria ſcientia ... Tale eſt, „ velle ſcrutari inſcrutabilia, quale eſt, vel„ le inviſibilia videre, ineffabilia fari (f). „ Non eſt de Majeſtate Divinæ Sapientiæ, „ humanæ vanitatis arbitrio, diſputan„ dum (g). *Il dire*: Quomodo ſtare poteſt „ cum efficacia Gratiæ, & cum infallibili„ tate Divinæ Scientiæ noſtra humana Libertas „? è un farſi ſimile a que' Giudei, che in Cafarnao *Litigabant ad invicem dicentes*: *Quomodò poteſt hic nobis carnem ſuam dare ad manducandum* (h)? ed è da ponderarſi quello, che ſopra di ciò ebbe a ſcrivere con belliſſima Rifleſſione per noi il Santo Arciveſcovo d' Aleſſandria, Cirillo „; (i) A ti„ mus malignus, quæcumque non intelli„ git, ſtatim tanquàm frivola, falſaque, „ per arrogantiam ejicit, nulli cedens, nec „ aliquid ſuprà ipſum eſſe exiſtimans. Qua„ les Judæos fuiſſe comperimus .... qui de „ Deo non ſinè magna impietate concla„ mant; nec in mentem venit, nihil eſſe „ impoſſibile apud Deum .... Nos nunquàm „ in tàm ſublimibus rebus illud *Quomodò* aut „ cogitemus, aut proferamus: Judaicum „ enim hoc verbum eſt, & extremi ſuppli„ cii cauſa .... Cum Deus operatur, non „ quæramus *Quomodò*: ſed operis ſui viam, „ atque ſcientiam illi concedamus .... Sum„ mis enim cruciatibus digni ſunt, qui „ Deum ità contemnunt, & *Quomodò* in „ operibus ſuis dicere audent „. Molti ſono caduti nell' Ereſia con volere ſcrutare il Modo, come Dio ſia Uno, e Trino, il Modo; come il Verbo ſiaſi fatto Uomo, il modo, come Criſto ſia nell' Eucariſtia, il Modo, come s' accordi coll' Umana Libertà la Divina Predeſtinazione, e Preſcienza ec. Pena giuſtiſſima, ordinata da Dio a punire

(a) *Iſa.* 40. 15. (b) *Lib. de Hær. cap.* 29. (c) *in Pſal.* 1. (d) *Iſa.* 40. 17.
(e) *Serm.* 38. *de verb. Dom.* (f) *Sermon.* 20. *de verb. Agoſt.*
(g) *Lib. de prædeſt. & Gratia cap.* 2. (h) *Joan.* 7. 52. (i) *Lib.* 4. *in Joan. cap.* 13.

nire i prevaricatori del ſuo Precetto (a) *Altiora te ne quæſieris: & fortiora te ne ſcrutatus fueris.*

14. Due Errori evidenti in queſta vana Curioſità ſi comettono. Il Primo è, che avendo Iddio voluto fare un Miſtero del Come ſi mantenga il noſtro Libero Arbitrio, nulla oſtanti i ſuoi eterni Decreti, e gl'influſſi efficaci della ſua Grazia; ſi pretende, che il Miſtero non più ſia Miſtero, col volere averne di eſſo la Scienza, e può dirſi queſto un' Errore di Preſunzione, e Temerità, per cui ſi pecca contro la Sobrietà della Scienza, la quale è di Precetto nel divieto Apoſtolico, a non cercar di ſapere di più di quello, che ci conviene: (b) *Non plus ſapere, quam oportet ſapere; ſed ſapere ad ſobrietatem*; ed in queſte coſe, ò quanto é meglio, divea Caſſiodoro, (c) eſſer' ignorante, che audace! *Melius eſt in occultis cauſis confiteri ignorantiam, quàm periculoſam ſumere audaciam.* L' altro é di Empietà ſcandaloſa; mentre ſi và ſpargendo queſta falſa Dottrina, che il decidere i Caſi della Coſcienza coll' Evangelica Severità, ſia un'indurre alla Diſperazione le Anime, che tanto più facilmente s' abbandonano al Vizio, quanto più la Virtù loro é renduta difficile. Quale inſolenza! Eſſendo Gesù Criſto venuto al Mondo, (d) *ut ſalvetur Mundus per ipſum*; ſe noi foſſimo ſtati là nella Paleſtina, allorchè Egli predicava il ſuo Santo Evangelio, ad inſegnarci la via dell' Eterna Salute, chi avrebbe oſato di andare a dirgli *Voi ci gettate nella diſperazione con queſti voſtri ſermoni*, niuno in vero, cred' io; non avendo avuto tanta arditezza, nè tampoco gl' iſteſſi Giudei. Come dunque or' ſi fa coteſto rimprovero alla di lui celeſte Dottrina, col dirſi, che riſolvendoſi con eſſa le noſtre Morali Queſtioni, ſi gettino in diſperazione le Anime? Di tutte le Divine Giuſtizie, delle quali ne abbiàmo una ſomma nel ſagroſanto Vangelo, ebbe a dire il Profeta (e) *Juſtitiæ Domini rectæ, lætificantes corda*: e Sant' Agoſtino, (f) ſopra le iſteſſe Giuſtizie fece una belliſſima rifleſſione, che ſono, *non terrentes, ſed lætificantes corda*: e non riempiono le Anime di tetra noja, ma anzi di una ineffabile gioja.

Non é per farci diſperare, che l' Eterna Sapienza abbia tenuti naſcoſti alla noſtra Mente i Miſteri della ſua Predeſtinazione, della ſua Provvidenza, della ſua Grazia, della ſua Evangelica legge; ma per tenerci Umili nella Ignoranza, Umili nella fedele Ubbidienza: e non deve didurſi da ciaſcun Miſtero altra Conſeguenza, che quella del Sant'Apoſtolo Pietro: (g) *Humiliamini igitur ſub potenti manu Dei .... omnem ſolicitudinem veſtram projicientes in eum; quoniam ipſi cura eſt de vobis*: con la cautela a non urtare in veruno di que' due ſcoglj, che Sant' Agoſtino ci addita,,:(h) nam & quoſdam nimia ſuæ voluntatis fiducia extulit in ſuperbiam, & ,, quoſdam nimia ſuæ voluntatis diffidentia ,, dejecit in negligentiam,,. Quanto perciò fà male, chi va ſcreditando le Sentenze giuſtamente ſevere, col dire, ch' eſſe ſiano iſtromenti ad operar la Diſperazione, mentre non ſono, che Mezzi ad eſercitare l' Umiltà, ed aſſicurare la noſtra eterna ſalute? Il voler dire, che vi ſia più pericolo di diſperarſi nel ricorrere a Dio, e confidare nella Grazia d' Iddio, che nel ricorrere l' Uomo a sé ſteſſo, e confidare nella Benignità delle ſue Opinioni; è una Dottrina rimproverata da Sant' Agoſtino ,, (i) An tiendum eſt, ne tunc de ſe homo deſperet, quando ſpes ejus ponenda demonſtratur in Deo; non autem deſperaret, ſi eam in ſe ipſo ſuperbiſſimus, & inſeliciſſimus poneret ,,?

15. Ove ſi tratta di Scandalo, non giova la ſcuſa della buona Intenzione, che più toſto è da chiamarſi Preteſto. Che buone intenzioni non dimoſtrò anche Balaam, quando per ſoddisfare alle voglie del Principe Balac, andò a maledire Iſraele? Egli ſi proteſtò di non cercare, che la ſola Gloria d' Iddio, e di non voler dire, ſe non quello, che Dio gli aveſſe iſpirato: ed a queſto fine fabbricò Altari, offerì Sagrifizj: ma tutto era una luminoſa apparenza a tenerſi nel credito, nella ſtima, e riputazione, quaſi che foſſe vero Profeta, ed ubbidiva intanto alle diaboliche ſuggeſtioni, mentre ſi vantava illuminato da Celeſti viſioni. Quali foſſero i documenti, e conſiglj, che dava al Principe, non lo dice la Sagra Iſtoria, che racconta ſolamente le affettazioni, con le quali Egli cercava di

(a) *Eccli.* 3. 22 (b) *Rom.* 12. 3. (c) *Lib. de Anima cap.* 14.
(d) *Jo.* 3. 17. (e) *Pſal.* 18. 9. (f) *Ibidem in Pſalm.* 18. (g) 1. *Pet.* 5. 6.
(h) *Tract.* 53. *in Jo.* (i) *Lib. de Bono Perſerv. cap.* 22.

comparire diſintereſſato, ed amante della verità, e Zelante dell' Onor d' Iddio: (a) „ Si dederit mihi Balac plenam domum „ ſuam argenti, & auri, non potero præ„ terire ſermonem Domini Dei mei, ut „ vel boni quid, vel mali proferam ex cor„ de meo: ſed quidquid Dominus dixerit, „ hoc loquar. Veruntamen dabo tibi con„ ſilium „. E chi non crederebbe ſaviiſſime le Dottrine di un Uomo che così con intrepida generoſità ſi proteſta? E pure erano Dottrine turpi, e ſcandaloſe, come fù rivelato all' Apoſtolo San Giovanni, con ordine di far avviſato il Veſcovo di Pergamo, che vegliaſſe ſopra i Teologi della ſua Dioceſi, tra quali ve n' era, chi ſeguiva la Dottrina di Balaam „: (b) Angelo Perga„ mi Eccleſiæ ſcribe .... Habeo adversùs te „ pauca, quia habes illic tenentes doctri„ nam Balaam, qui docebat Balac mittere „ ſcandalum filiis Iſrael, edere, & forni„ cari „. Con le fintoſe intenzioni, e melate eſpreſſioni, di non avere altra mira, che alla Gloria d' Iddio, Egli intanto aderiva a ſuggeſtioni infernali, e ſeminava malvagie Opinioni, come notò l' Abuleuſe, erudito Comentatore: (c) *Ego pergam ad obviandum Domino: quamquàm non inquireret Deum; ſed Dæmonem; occultabat tamen Dæmonem ſub nomine Dei: ibat enim ad quærenda auguria*. Tanto appunto le rilaſſate Opinioni devono riputarſi più ſcandaloſe, quanto più ſono ingannevoli, per eſſere coperte, non ſolamente col manto della Probabilità; ma con quello ancora della Pietà. *Malum fallens, & blanda pernicies*: noi poſſiamo chiamarle col Santo Martire Cipriano (d). Pareva ottima quella Teologia, per cui alcuni Regolari già ſi facevano lecito il tranſito da una Religione all' altra; dicendo eſſi di non mutare l' Inſtituto per altro, che *ob frugem melioris vitæ, aut arctioris obſervantiæ*: Ma Papa Martino IV. giudicò, che foſſe un pretesto ciò, che ſi chiamava buona intenzione, e vietò lor tale tranſito: (e) *Hi enim fucati colores ſunt, & veriſimile eſt, ut ſe transferant, prout facti evidentia docet, ut liberius degant*; e può dirſi l'iſteſſo nel noſtro Caſo.

16. Per ſapere, ſe l' intenzione ſia buona, e poſſa valer di ſcuſa a' Teologi, che ſtiracchiano, ed allargano la Divina legge con le loro Opinioni; dico, doverſi riflettere, che non può quella Intenzione eſſer buona, la quale non è fondata ſul vero, poichè la Bontà non può ſepararſi dalla verità. Hanno buona intenzione anche li troppo rigidi; ma queſta loro non giova, perchè è fondata nella Falſità: così non può la buona intenzione giovare neanche a' troppo benigni; concioſſiachè queſta non ha per la ſua ſuſſiſtenza altre Baſi, ſe non che quattro ſuppoſti falſi. Il primo è, che poſſa veramente la divina legge con le noſtre Opinioni allargarſi, poichè eſſa è ſempre immutabilmente quella, che é, una via ſtretta, una Porta anguſta: *Anguſta porta, & arcta via* (f): ed a chiunque mi domanda, ſe la via del Cielo ſia larga, ovvero ſe poſſa allargarſi; io riſponderò col Santo Padre Agoſtino: (g) *Ità planè hoc erit, ſi non quod Deus dixit, ſed quod ſuſpicantur homines, plus valebit*: Allora potrà farſi Larga, quando avrà più virtù l' Opinione dell' Uomo, che la Parola d' Iddio. Può ciaſcheduno, dice ſan Bernardo, (h) ragionare, e diſputare ſopra la legge, ſpiegandola, interpretandola, come a lui pare, e piace, ed accomodandola al Genio; ma è ſempre vero, che la legge eterna è in sè ſteſſa invariabile; e non é la legge da ſottomettersi agli appetiti del Genio; ma il Genio è da ſottomettersi all' ordine della Legge „. Servus, & „ Mercenarius habent legem, non à Do„ mino: ſed quam ſibi ipſi fecerunt; ille „ Deum non amando; iſte plus aliud aman„ do. Habent, inquam, legem, non à „ Domino, ſed ſuam: & quidem ſuam fi„ bi quiſque legem facere potuerunt; non „ tamen ſe immutabilis æternæ Legis ordini „ ſubducere potuerunt „.

S' oſſervi con maturità la parola del Santo Evangelio. Non ha detto Criſto ſemplicemente, eſſere ſtretta la via del Cielo; ma l' ha detto con ammirazione, come notò San Giovanni Griſoſtomo; (i) *Quàm anguſta porta, & arcta via eſt, quæ ducit ad vitam* (k)! ed eſſendoſi egli conformato nel ſuo parlare al noſtro modo comune, per cui ſiamo ſoliti eſprimere con termini ammirativi

(a) *Num.* 24. 13 (b) *Apoc.* 2. 12. 14. (c) *Quæſt.* 7. *in Num.* 24.
(d) *Serm.* 5. *de Lapſis.* (e) *Extrav. comm. viam Ambitioſe de Regular. in* 6.
(f) *Matth.* 7. 14. (g) *Lib.* 21. *de Civit. Dei. cap.* 23. (h) *Ep.* 11. *ad Carthuſ.*
(i) *Hom.* 9. *in Ep. ad Theſſalon.* (k) *Matth.* 7. 14.

tivi le cose rare, e stupende; si deve intendere, che questa via sia stretta non poco, per esserci stata notificata la sua strettezza dalla Divina sapienza con atti, e termini di stupore. Molto stretta è la via del Cielo non in sé stessa; ma in rispetto all' Umana Concupiscenza, cui non v' è quasi più strada, che sia abbastanza comoda, e larga. Ma comunque sia, per questa via stretta ha camminato Cristo, per questa dobbiamo camminare anche noi, se vogliamo giungere alla sua Gloria „. Porrò si ipsum Caput „ nostrum finè primo peracto labore in ter„ rà, in cælo regnare noluit .... Quid au„ dent membra sperare, Capite suo magis „ se esse posse fælicia. Non ergo speremus „ molliorem viam, quó præcessit, eamus, „ quà duxit, sequamur: si enim à vesti„ gio ejus abberraverimus, perimus „. Così rimprovera Sant' Agostino (a) la temerità invereconda di chi vuole far conto d' arrivare al suo beato ultimo fine per altra via più comoda, e molle, fuori di quella, che è stata insegnata dal Salvatore con la sua voce, e col suo Esempio.

Noi non siamo ora in caso di entrare in un Dottrinale conflitto, e gareggiare a chi con le ragioni ne possa più. Dirò perciò col Santo Abate Bernardo; (b) *Non quærimus pugnas verborum; novitates quoque vocum juxtà Apostolicam Doctrinam evitamus*. L' argomento, che si tratta è di Fede, e contro la Divina Autorità non vi é ragione, che vaglia. A chi non sà, nè qual sia la strada, che conduce all' Inferno; né qual sia quella, che guida al Cielo; Gesù Cristo a discernere l' una dall' altra, ha dato quest' unico contrassegno, che la strada, per la quale si và a dannarsi, è larga, la strada, per la quale s'arriva a salvarsi, è stretta: (c) *Spatiosa via est, quæ ducit ad perditionem .... & arcta via est, quæ ducit ad vitam*. La strada della salute, dice il medesimo Cristo, che è l' osservanza della divina sua legge: (d) *Si vis ad vitam ingredi, serva mandata*: e questa si dice stretta, perché tiene ristretta la Concupiscenza corrotta, che non si prenda libertà a dilatarsi oltre i confini della Ragione, e tiene ristretta altresì la ragione umana, che non dilati la sua libertà con orgoglio oltre i limiti della Ragione eterna, che é la divina volontà. La strada della dannazione è la prava libertà di seguire gli appetiti della carne, e del Mondo: e si chiama larga, e spaziosa, dice San Giovanni Grisostomo; (e) perché in eccesso si estende oltre le regole della disciplina Evangelica: *Via perditionis dicitur spatiosa, quia non est intrà regulas Disciplinæ inclusa: & ambulantes in eà, quidquid eos delectaverit, hoc sequuntur*. Si restringa a forza di mortificazione questa via, che é larga, e subito che non sarà più larga, ma stretta, non più condurrà alla perdizione; perché la via della perdizione *Spatiosa est*. Si allarghi a forza di benigne Opinioni la stretta, e subito che non sarà più stretta, non più guiderà alla salute, perché la via della salute *arcta est*. Si unischino insieme cento, e dugento de' nostri moderni Teologi a volere con le loro benignità allargarla: non altro essi faranno per una parte, che abusarsi del Probabile ad autorizar la menzogna, e sarà sempre vero per l' altra, che la via della salute *arcta est*; perchè l'Incarnata Verità così ha detto, e poichè così ha detto, così è infallibilmente, e così sempre sarà, senza che mai coteste via si muti: *Cælum, & terra transibunt, verba autem mea non præteribunt* (f).

17. Sovente così dice il Volgo: *Questa opinione è sostenuta da molti: è seguita, e praticata da molti: Dunque, benchè sia lassa, si può giudicare esser buona*. Ma è fallace quest' argomento, imperocchè dal vedersi una strada frequentata da molti, non si può arguire, ch' essa dunque sia buona per noi in ordine al nostro fine: ed é anzi nell'Evangelio la moltitudine posta in segno della strada larga, e cattiva: *Et multi sunt, qui intrant per eam*: la pochezza in segno di quell' altra, che è stretta, ed è buona: *& pauci sunt, qui inveniunt eam* (g). Quando a fare autorità si adduce la moltitudine, conviene ricordarsi di quella Massima del Santo Padre Agostino; (h) che la moltitudine *Tantò utique melior, quantò in melioribus; tantòque deterior, quantò est in deterioribus concors*. S' ha più da credere alli pochi, i quali approvino la via stretta con le poche parole di Cristo; che alli molti, i quali provino con molti raziocini, anche la via lar-

(a) *In titulo Psal.* 51. (b) *Epist.* 17. *ad Hugon. de S. Vict.* (c) *Matth.* 7. 13.
(d) *Matth.* 19. 17. (e) *Hom.* 18. *in Matth. apud D. Thom. in Caten.* (f) *Matth.* 24. 35.
(g) *Matth.* 7. 13. (h) *Lib.* 19. *de Civit. Dei, cap.* 24.

larga eſſer buona. Ogni Opinione, che eſce dalla via Evangelica ſtretta, è da tenerſi per lo meno ſoſpetta, e chi è ſavio, ſempre ha paura, e ſi raccomanda al Signore, che non gl' intravvenga quella minaccia intimata al Reprobo: (a) *Ecce Dominus mittet te in terram latam, & ſpatioſam*: ed abbomina la via larga, anche ſolamente ſpecolativa, per non avere occaſione di ridurla alla pratica. Di queſte laſſe Opinioni, chi è ſavio, teme, e non ha corraggio a fidarſi *Videbunt juſti, & timebunt*: dice il Proſeta (b): ed è egregio il Comento, che vi ſa ſopra il Santo Padre Agoſtino „: (c) „ Videbunt, & timebunt ſequi vias ma„ las, cum vident quoſque meliores jam „ elegiſſe vias bonas; & dicunt in animo „ ſuo, quemadmodum ſolent dicere Via„ tores, attendentes alios cum præſump„ ptione ambulantes in viâ, ipſi adhuc in„ certi viæ; & quaſi fluctuantes, quò „ eant, dicunt ſibi: Non fruſtrà iſti hàc „ eunt, quando illi eunt, quò nos ire vo„ lumus. Et quare cum magnà fiduciâ hác „ eunt, niſi quia illàc ire peruicioſum eſt? „ Videbunt ergo juſti, & timebunt. An„ guſtam viam vident hàc; latam viam „ vident illàc. Hàc vident paucos, illac „ multos. Sed ſi juſtus es, noli numera„ re, ſed appende. Noli numerare turbas „ hominum incedentes latas vias: noli il„ los attendere. Multi ſunt; & quis nu„ meret? Pauci autem per viam anguſtam.... „ Via lata mortifera eſt: latitudo ejus de„ lectat ad tempus; finis ejus anguſtus in „ æternum. Sed turbæ ſtrepunt, turbæ feſtinant: Noli imitari, noli averti. Va„ nitates ſunt, & inſaniæ mendaces „. Ed il Beato Giovanni della Croce (d) ci eſorta di non avere punto di credito a quel Teologo, che inſegua laſſe Opinioni, ancorchè in confermazione della ſua Dottrina egli ſi veda operar miracoli; *Si quis tibi perſuadere conatur doctrinam laxam, tametſi miraculis eam confirmet, ei non credas*: perchè la parola di Criſto è infallibile: *ſpatioſa via, quæ ducit ad perditionem, arcta via, quæ ducit ad vitam*. Il che è conforme a ciò, che avea già detto San Paolo: (e) *Licet nos, aut Angelus de cœlo evangelizet vobis præterquàm quod evangelizavimus vobis, anathema ſit. Iterum dico: Si quis vobis evangelizaverit præter id, quod accepiſtis, anathema ſit.*

18. Il Secondo Suppoſto falſo, ſopra di cui ſi fonda l' Intenzione de' Teologi troppo Benigni, ſi è, che la Divina Legge più ſi renda facile, ſoave, oſſervabile, quanto in virtù de' Probabiliſtici Dogmi eſſa é più impiacevolita, appianata, e allargata. Ma a rifletter bene, non è in queſta maniera, che il Carico dell' Oſſervanza ſi alleggeriſca; poichè anzi più toſto ſi ſcuote: e quanto più l' Anime ſi ſtraggono da quel giogo, di cui ha detto Criſto (f): *Jugum meum ſuave eſt, & onus meum leve*: tanto più s' induce ſopra di eſſe quell' altro giogo, di cui é ſcritto (g): *Jugum grave ſuper filios Adam*: che è il Peccato; nè ſi trovano anguſtie nell' oſſervanza; ma bensì più toſto, dice San Paolo, nella traſgreſſione (g): *Anguſtia in omnem animam hominis operantis malum*. E' degna di eſſere letta l' Apologia di San Bernardo, ſcritta all' Abate Guglielmo, ove il Santo acerbamente inveiſce contro que' Monaci, che diſtruggevano l' Ordine Regolare con varj Abuſi, ſotto pretesto di meglio mantenerlo, nel moderarne il Rigore con la Carità, e diſcrezione. Aveano queſti introdotto contro il Voto della Povertà Fabbriche grandi, e coſpicue, coll' Intenzione che i Religioſi ſtaſſero poi volentieri nella Solitudine de' ſagri Chioſtri, alieni dal frequentare le Piazze. Aveano introdotto una dilicata lautezza ne' cibi, ed una molle Vanità negli abiti, con la Caritativa Intenzione, che foſſe alli Tepidi meno rincreſcevole l' Iſtituto. Aveano introdotto il cumolo delle Ricchezze coll' Intenzione di togliere le inquietudini temporali: e coſi parimente Ori, e Pitture, e prezioſi Ornamenti nelle lor Chieſe, coll' Intenzione di promuovere il Culto d' Iddio. Tutto era Carità, e Prudenza nelle loro Intenzioni: ma intanto con tutte queſte Intenzioni, che erano, per porre qualche Ordine ai diſordini de' Rilaſſati, l' Ordine ſi ſconvolgeva, e perdeva il ſuo luſtro, nel prevaricarſi la Santità delle regole. Onde San Bernardo rammaricato per il ſuo Zelo, più con le lagrime, che coll' inchioſtro, ebbe a ſcrivere (i): *Dicitur Sanctos Patres illam vitam inſtituiſſe, & ut in eâ plures ſalvarentur, uſque ad infirmos Regulæ tem-*

(a) *Iſa.* 22. 15. (b) *Pſal.* 39. 4. (c) *Enarrat. in Pſal.* 39. *ibid.* (d) *Lib. Sentent. Senten.* 84.
(e) *Galat.* 1. 7. (f) *Matth.* 11. 30. (g) *Eccli.* 40. 1. (h) *Rom.* 2. 9.
(i) *Apolog. ad Guliclm. Abb.*

temperaſſe rigorem, non Regulam deſtruxiſſe. Abſit autem, ut credam, tantas eos, quantas video in pleriſque Monaſteriis, vanitates conceſſiſſe. Miror, unde inter Monachos tanta intemperantia in commeſſationibus, in veſtimentis, & conſtruendis ædificiis; inoleſcere potuit; quatenus ubi hæc fiunt, ibi Ordo melius teneri dicatur .... Charitas id appellatur. Iſta Charitas deſtruit Charitatem; hæc diſcretio diſcretionem confundit. Talis Miſericordia crudelitate plena eſt .... Sub hâc tamen Abuſione ferè ubique prò ordine iſta tenentur .... Quis in principio, cum Ordo cœpit Monaſticus, ad tantam crederet Monachos inertiam devenire? Sic Macarius vixit? Sic Baſilius docuit? Sic Antonius inſtituit? Sic Ordinis principes & præceptores, aut tenuerunt, aut teneri cenſuerunt? Tutto è nel propoſito d' applicarſi.

19. La ſcuſa dell' Intenzione, come inſegna l' Angelico San Tomaſo (a), non è d' ammetterſi, quando ſi pongono i diſordini; ma quando queſti ſi tolgono: *ſi tollantur inordinationes*. E' la Concupiſcenza inſaziabile, che non ſi contenta di poco; e quando ſi crede coll' uſo di qualche Indulgenza acchetarla, più s'irrita, a guiſa del fuoco, che *nunquam dicit: ſufficit* (b). Ne abbiamo l'Eſempio in quegli Empj, il carattere de' quali fù deſcritto dal Savio. Per ſoddisfarſi ne' loro licenzioſi appetiti, così incominciarono a fare li ſuoi diſegni (c). *Vino pretioſo nos impleamus .... coronemus nos roſis; nullum pratum ſit, quod non pertranſeat luxuria noſtra*. Ma non contenti di ciò s' inoltrarono fino alla crudeltà, e alla fierezza (d). *Opprimamus juſtum .... Contumeliâ, & tormento interrogemus eum ...., Morte turpiſſimâ condemnemus eum*. L' Eſempio ne abbiamo ancor ne' Giudei, a' quali Pilato diede licenza di flagellare, e ſchernire il Salvatore del Mondo, acciocchè di quel caſtigo ſi contentaſſero, e non più anelaſſero a volerlo morto: ma toſto che l'ebbero flagellato, e ſchernito, la Paſſione dell' Odio, e dell' Ira più crebbe, e s'inoltrò a pretenderlo di più Crocifiſſo. Il penſiero è del Santo Papa Leone (e): *Dominum Jeſum diverſis contumeliis affici permiſit Pilatus, ut ſatiata iniquitas de innocentis injuriis, ulterius non ſæviret: ſed pertinax Judæorum malitia propriis creſcebat augmentis; & in quem obtinuerunt jus illuſionis exigebant & mortis*. Ma prima l' avea notato il Santo Padre Griſoſtomo con queſta ſavia Morale (f). *Periculoſum eſt Paſſionibus locum dare; nam, ſicut ignis, maximam ſolent flammam accendere .... Id ſi caviſſent Judæi, uſque ad eadem Chriſti lapſi non fuiſſent. Hâc viâ omnia ſcelera fiunt*. La Concupiſcenza è un Idropiſia dell' Anima, la quale fà, che col bere ſempre la ſete più creſca; ed i Beni di queſto Mondo ſono quel Fonto, di cui Criſto ebbe a dire (g) *Omnis, qui bibit ex aquâ hâc, ſitiet iterum*.

Quanto più la Legge con le Benignità ſi allarga, ſempre di nuovo l'appetito creſce di allargarla più, e più. A facilitare il Precetto, che proibiſce l' Uſura, s' adunino, e convengano tutti i Moderni Teologi a conceder lecito per manco male il Prò dell' Uno per cento. L' Avarizia ſarà contenta? Non già: Eſſa troverà ſottigliezze, e cavilli, che a' Teologi Volgari parerannoProbabili a permettere il Prò di Due, e poi di Trè, ed anche di Quettro per cento; e ſarà poſcia contenta? Non già; Capitando all' Avaro un' incontro di guadagnare i cinque per cento, Egli rappreſenterà sì bene Probabili i ſuoi riſchi, i ſuoi Lucri ceſſanti, ed i ſuoi Danni emergenti, che vorrà, gli ſi conceda Probabile, e lecito, anche queſto (h) *Temporalia bona*, ottimamente Sant' Agoſtino. *Ideò nemini conferunt veram felicitatem, quia non extinguunt inſatiabilem cupiditatem*: ed è veriſſimo ciò, che laſciò ſcritto in una ſua Eſtravagante anche Giovanni XXII. (i) *Eò magis cupiditas ſit inſatiabilis, quo ſibi amplius indulgetur*. Così allargandoſi poco a poco la Legge, non ſe ne facilita l'Oſſervanza, ma ſe ne fa lecita la trasgreſſione. Non ha biſogno di tante benignità la Virtù, dice San Pier Griſologo, e non ſervono certe luſinghe, e piacevolezze, che a ſolo fomento del Vizio (k): *Vitiis ſemper ſerviunt blandimenta; Virtutibus verò auſtera, & fortia ſunt amica*.

20. Queſte due Maſſime di Sant' Agoſtino ſono certiſſime: A chi ama daddovero Iddio di tutto Cuore, e ſopra tutte le coſe, come ſi deve, non v'è nella Legge ſtrettezza alcuna, che ſembri mai fattidioſo. A chi daddovero non lo ama, non vi è Opinione, che

(a) *Quodlib. 9. art. 15.* (b) *Prov. 30. 16.* (c) *Sap. 2. 7.* (d) *Sap. 2. 10. 19.*
(e) *Serm. 10. de Paſſ. Dom.* (f) *Hom 87. in Matth. Op. imperf.* (g) *Jo. 4. 13.*
(h) *Enar. in Pſal. 105.* (i) *Extrav. Execrabilis, de Præb. & Dignit.*
(k) *Serm. 74.*

che ſia mai abbaſtanza larga (a). *Amanti ſuave eſt : non amanti durum eſt* (b). *Præcepta Dei nolentibus gravia ſunt ; volentibus levia .... Diſciplinæ impatiens ipſa parva , & levia , dura , & intollerabilia eſſe dijudicat ; idque ſolum rectum eſſe æſtimat ; quod obſtinato corde conceperit ; ſuoſque proprio prò omnium ratione utitur.* Amava Dio il Re Davide ; e quantunque gli foſſe noto , eſſere Iddio molto geloſo de' ſuoi Santi Comandamenti , che n' eſigge una ſtretta , ed adequata Oſſervanza : *Tu mandaſti mandata tua cuſtodiri nimis* (c) . nulladimeno ſi proteſtava , queſta iſteſſa Oſſervanza eſſere larga per lui anche troppo (d) : *Ambulabam in latitudine* (e) : *Latum mandatum tuum nimis* . Si rifletta col Santo Padre Agoſtino , come Davide nel parlare con la Divina Maeſtà , ora dice : *Mandata tua* : ora dice : *Mandatum tuum* : perché veramente tutto il Decalogo ſi riſolve in un ſolo Comandamento , che è quello della Carità , con cui ſi ama Dio , ed il Proſſimo : ed a chi ha quetta Carità , ogni Via più ſtretta diventa larga (f) : *In Caritate latitudo eſt , in quâ ſinè auguſtiis via quoque ambulatur anguſta* . Una proprietà dell' Amore è queſta , di render facile il tutto : ed anche la Divina Legge , ſe pare a molti , che ſia ſcabroſa , è però facile a tutti quelli , che hanno nell' Anima il ſanto Amore (g) *Omnia ſæva & immania , prorſus facilia , & propè nulla efficit Amor . Et ſi via anguſta eſt paucis diligentibus , facilis tamen eſt omnibus diligentibus* . Chi ama Iddio , ama ancor la ſua Legge ; e nell' amarla non può a meno di non anche onorarla ; inclinando in ogni Dubbio più a favorirla , ed a riverirla , che a contradirla (h) : *Qui diligit Dei legem etiam quod in ea non intelligit , honorat : & quando ſonare videtur abſurdè , ſe potius non intelligere & aliquid magnum latere ibi judicat.* Non ho detto che i Sentimenti di Sant' Agoſtino ; cui non ho , che ſoggiungere , ſe non che , deſideriamo noi di allargare a' Mondani la Via del Paradiſo , con allargar loro i Divini Comandamenti ? Raccomandiamo loro , che amino Iddio ; ed a miſura , che lo ameranno , averanno anche piacere a ubbidirlo : e troveranno praticamente vero il Detto di San Pier Griſologo (i) : *Nil durum , nil amarum , nil grave , nil lethale comitat Amor verus* : anzi più che mai vero l' Oracolo iſteſſo dello Spirito Santo (k) ; *Nihil dulcius , quàm reſpicere in mandatis Domini* .

21. In confermazione ſi eſamini l' eſperienza . Ecché vol dire , che eſſendo la Divina Legge una ſteſſa per tutti di tutti i Paeſi , e di tutti i tempi ; pure queſta nè ha per tutti il medeſimo aſpetto , nè opera in tutti il medeſimo effetto ; ma ad alcuni ſembra difficile , ad altri facile ? Alcuni in eſſa trovano ſpine , ed anguſtie ; altri vi trovano fiori , e delizie ? Diremo noi ciò , che non è mai ſtato detto per tanti Secoli , provenire il divario dall' averſi , o non averſi l' Arte delle Opinioni Probabili ; così che a chi ſa maneggiare il Probabile ſia tutto facile ; e ſia tutto difficile a chi non ſà maneggiarlo ? Il dirſi queſto , ſarebbe un dare all' umana induſtria quella Virtù , che è dovuta alla Grazia . Voglio e devo concedere , che ſia l' Evangelica Legge difficile , non in sè ſteſſa , ma in riſpetto a noi , atteſa la Natura corrotta per il peccato di Adamo . Voglio , e devo concedere ancora , che eſſendo per il fomite della Concupiſcenza indebolito l' Arbitrio , abbia biſogno di ajuto a tenerſi in una puntuale Oſſervanza , maſſimamente di ciò , che s' aſpetta a reggere l' Uomo Interiore , come ſpiega l' Angelico San Tomaſo (l) : Ma da quando in quà in ſoccorſo dell' Umanità deboliſſima s' avrà da chiedere ajuto all' Arte . non alla Grazia , per ubbidire a una Legge , che ci è ſtata data come un mezzo proprio , e proporzionato a conſeguire la Beatitudine Eterna ? Senza la Grazia è meſchiniſſimo ogni altro ajuto (m) : *Mandatis quippè ejus rectis , & arduis humana non contemperatur infirmitas , niſi præveniens ejus adjuvet Charitas* : ed è nella ſola Grazia il potentiſſimo ajuto : *Nihil eſt tam arduum ; atque difficile , quod non Deo adjuvante , planiſſimum , atque expeditiſſimum fiat* (n) . Il Dogma è di Sant' Agoſtino dichiarato di Fede nel Concilio di Cartagine (o) , e novamente in quello di Trento (p) .

Io non entro in Partito con pericolo di eſclu-

(a) *Serm.* 12. *de Verb. Apoſt.* (b) *Ad Fratr. in Erem. cap.* 61. (c) *Pſal.* 118. 4.
(d) *Pſal.* 118. 45. (e) *Pſal.* 118. 96. (f) *In Pſal.* 118. *Conc.* 21
(g) *D. Aug. Ser.* 4. *de Verb. Dom.* (h) *Idem. in Pſal.* 118. *Conc.* 31. (i) *Serm.* 40.
(k) *Eccli* 23. 37. (l) 1. 2. *quæſt.* 107. *art.* 4. (m) *In Pſal.* 118. *Conc.* 5.
(n) *Lib.* 1. *de Lib. Arbitr. cap.* 6. (o) *Apud D. Aug. Epiſt.* 90. 91. 99.
(p) *Seſſ.* 6. *Can.* 2. & 3.

escludere, o la necessità della Grazia, o la Libertà dell' Arbitrio. Nel Mezzo della Verità col Santo Padre mi arresto (a); *Ne sic defendamus Gratiam ut liberum Arbitrium auferre videamur: rursus ne liberum sic asseramus Arbitrium, ut superbâ impietate ingrati Dei Gratiæ judicemur*. Con la Grazia, non delle nostre Teologiche Specolazioni, ma delle Teologiche Virtù, si rende facile l'Osservanza de' Divini Comandamenti; voglio dire, con la Grazia della Fede, *quæ per Charitatem operatur*: come dice San Paolo (b). Con la Grazia dell' Amor d' Iddio, che come dice il medesimo Sant' Apostolo (c) *diffusa est in cordibus nostris*: avendo noi dentro di noi una sensibile prova, per testimonianza del Santo Padre Agostino, che quanto più si ama il Sommo Bene, più si ha gusto a far del Bene (d). *Tantò magis delectat opus bonum, quantò magis diligitur summum, atque incommutabile bonum*. Dalla qualità del nostro Amore dipende il tutto (e): *Amor meus, pondus meum, eò feror quocumque feror*: diceva il Santo Padre; ed è verissimo: Non a' ha difficoltà ad ubbidire al Mondo nelle sue rigorosissime Leggi: perchè si ama il Mondo. S'ha difficoltà, ritrosiee rincrescimento ad ubbidire a Dio, perchè non amasi Iddio.

22. Con la Grazia similmente della Speranza che non si può? Ricerca il Padre San Giovanni Grisostomo, come, possano insieme accordarsi i due Evangelici Testi, in uno de' quali si dice, che la Via della nostra Salute è difficile, e nell'altro, che è facile; e scioglie il Dubbio con questa vera Dottrina, che è difficile per l' attacco, che si ha alle cose temporali, e visibili; ma si rende facile coll' ajuto della Speranza, che c' inalza a Beni eterni, invisibili (f). *Cum posteà dicat: Jugum meum suave est. & onus leve*: Matth. 11. 30. *qualiter hic angustam esse viam, ait, & arctam?* Matth. 7. 14. *Sed & hic monstrat eam levem esse, & suavem; quoniam via est, & porta est; & omnia pertranseunt: transire autem labores in viam, sufficiens est mitigare eos, qui agones patiuntur. Omnia levia propter Spem, cum quis susperexerit immortalia præmia*. Tutto è facile, dice ancora Sant' Agostino, a chi considera, che tutto passa; ma non passerà mai, nè quella Beata Eternità, che è promessa a' Cristiani osservanti; né quella Eternità disperata, chè è minacciata a' Prevaricanti (g): *Nec per latam viam diù graditur, nec per angustam, & asperam longo tempore laboratur; quia & isti post brevem tristitiam accipiunt vitam æternam; & illi post parvum gaudium patiuntur sinè fine supplicium* (h). *Noli tantùm attendere, quà iturus es; sed & quò venturus sis. Tolerabis dura temporalia; sed ad lætitiam pervenies sempiternam. Si vis sustinere laborem, attende mercedem .... Cum attenderis, quid sis accepturus, omnia tibi erunt vilia, quæ pateris, nec digna æstimabis, prò quibus illud accipias*. Vedendosi, che anche nella sequela de' Vizj s' incontrano le spine di molte difficoltà, che presunzione è questa, dice il medesimo Santo Padre, a volere, sia solamente la Divina Legge sì facile, che niuna spina in essa ci punga il piede? Tanto più, che ad accrescere la pena cagionata dal Vizio, vi é la rimembranza della pena eterna: ed a mitigare la pena della Virtù, vi è la speranza dell' eterna Gloria (i)? *Poterisne te convertere ad aliquam voluptatem, ubi spinas non sentias? Elige quod volueris: esto avarus, luxuriosus, ambitiosus. In honorum cupiditate quantæ spinæ? In luxuria libidinum quantæ spinæ? In ardore avaritiæ quantæ spinæ? Amores turpes quantas molestias habent? Omitto gehennam .... Cum te converteris, ut juste agas, non poteris nisi laborare in terrâ: & Deus consolatur promissione suâ laborem tuum, molestias tuas*.

23. A proporsi il solo Esempio di Gesù Cristo, e gli Esempj, che indi anche abbiamo de' Santi, che non si può contro la protervia delle Passioni a mortificarle, ed a vincerle, per viver bene in una Cristiana condotta? Non può dir meglio Sant' Agostino (k); *Video, inquit, viam; sed amara est, aspera est: Christus transivit; & adhuc aspera est? Caput transivit; & membra dubitant? Sed Christus, inquis, Deus, & Homo; ego autem homo. Tot millia Martyrum transierunt, & adhuc tibi aspera est? Transierunt senes, transierunt Juvenes, transierunt pueri, puellæ transierunt; viam quam timebas, tritam tibi fecerunt*. Ecco i Mezzi proprj, co' quali si fa divenir facile cio, che è difficile. Esercitiamo la Fe-

(a) *Lib. de Peccat. Merit. &. Remiss cap.* 13. (b) *Galat.* 5. 6. (c) *Rom.* 5. 5.
(d) *Lib. de Peccat. Merit; cap.* 17. (e) *Lib.* 13. *Confess. cap.* 9. & *Lib.* 11. *de Civit Dei. cap.* 28.
(f) *Hom.* 24. *in Matt. apud. Caten. D. Thom, Matt.* 7. (g) *Ser.* 55. *de Temp.*
(h) *In Psal.* 36. *Conc.* 2. (i) *Enarr. in Psal.* 102. (k) *Tract. de Quatuor Virtut. Charit. in fine.*

Fede, la Speranza, la Carità, *Aspicientes in authorem fidei, & consummatorem Jesum, qui, proposito sibi gaudio, sustinuit Crucem* (a): e nulla più di malagevole vi sarà per noi nell' Ubbidienza alla Santissima Legge.

Mi si può dire, che non tutti hanno, nè quella viva Fede, né quella ferma Speranza, nè quella Carità fervorosa, per cui s' appianino le difficoltà, e divenga l' Osservanza nelle sue Spirituali unzioni gustosa. Siccome perciò, dove manca Natura, l' Arte procura; così anche dove manca la Grazia, si proccuri con le Benignità di confortare il debole Arbitrio, che sarebbe per disperarsi, nel vedersi attorniato solamente da Severità, e Rigidezze. Ma si risponde, che la Divina Grazia ausiliante ad empire i proprj doveri nelle cose di necessità all'Eterna Salute, non manca mai a chi nell' Orazione si umilia a domandarla; per la verace Parola di Cristo (b): *Omnia, quæcumque petieritis in oratione, credentes, accipietis* (c): *Si quid petieritis me in nomine meo, hoc faciam* (d): *Petite, & accipietis .... omnis enim, qui petit, accipit .... Quantò magis Pater vester de cœlo dabit spiritum bonum petentibus se?* Ed in che ci possono giovare tutte le nostre larghe Opinioni, ove sia languida la Fede, vacillante la Speranza, estinto l' Amor d' Iddio?

Chi stima troppo difficile i Comandamenti d' Iddio, consideri quante gravi difficoltà s' incontrano, e pur si vincono, per ubbidire, o alle tentazioni del Demonio, o alle Concupiscenze della Carne, o alli rispetti del Mondo. E' nobilissima la Riflessione di Sant' Agostino sopra il Popolo d' Israele, che voleva, gli si fabbricasse un Idolo nel deserto. Per impedire l' empio disegno, Egli dice, che Aronne domandò l'oro alle Donne, stimando che l' Idolo non si farebbe a cagione della troppa difficoltà, che le Donne avrebbero avuto a spogliarsi de' loro ornamenti. Se ne spogliarono tuttavia, superando ogni difficoltà per la fattura di un' Idolo. *Quod jubet Aaron inaures demi ab auribus uxorum, atque filiarum, unde illis faceret Deos, non absurdè intelligitur, difficilia præcipere voluisse, ut hoc modo eos ab illâ intentione revocaret. Factum tamen illud ipsum difficile, ut esset aurum ad faciendum Idolum.* Così il Santo Padre descrive il Fatto; e così poi arguisce con forza, *Propter eos notandum putavi, qui contristantur, si quid tale propter vitam æternam divinitùs fieri, vel æquo animo tolerari jubentur* (e). Non dovrebbero arrossirsi i Teologi di concedere a' Mondani, che la Legge d' Iddio sia tanto grave, e difficile, che, per essere osservata, debba essere moderata con benigne Opinioni? Non dovrebbero arrossirsi nel pretendere, che possa con le loro Benignità la Cristiana Osservanza addolcirsi?

Meditando ancora Sant' Agostino ciò, che dice il Profeta Reale nel Salmo: *Quàm magna multitudo dulcedinis tuæ Domine, quam abscondisti timentibus te: perfecisti eis, qui sperant in te* (f); degnamente riflette, che a contemperare le amarezze, e difficoltà che s'incontrano nella Vita Cristiana, v' è una dolcezza umana, che i Teologi *putant dulcedinem suam*; immaginandosi essi, che la Divina Legge con le loro molli Opinioni si addolcisca; e quindi nascendone una presunzione segreta, che l' istessa Legge lor sia soave, mercè gli acumi del proprio ingegno: ma una dolcezza è questa, che è tutta vana, ed a nulla serve; ed è quella sola dolcezza, che Dio infonde coll' infusione della sua Carità, che noi dobbiamo desiderare, acciocchè siaci veramente dolce la sua Santissima Legge. *Illis, qui in se sperant, non in ipso, absconditur multitudo dulcedinis Dei .... sperantibus in eum perfecit dulcedinem suam, inspirando eis Charitatem suam .... Illa igitur ejus dulcedo quæratur, quam ipse perficit .... Perfecisti autem Domine sperantibus, non in se, sed in te* (g). Quale orgoglio, o follia, volere, che siano equivalenti alle unzioni della Grazia le Probabili Benigne nostre Opinioni? Senza dunque tanto opinare per allargare, noi dobbiamo tenere irrefragabile questa Regola, che è del Padre San Pier Grisologo: Al Teologo s'aspetta, dire nettamente in conformità all'Evangelica Legge quello, che deve farsi; ed è la Gente del Mondo, che ha d' avere pazienza a ricevere, e seguire i documenti del Teologo; non è il Teologo, che debba avere pazienza ad accomodarsi alle corruttele del Mondo. Sia il Teologo retto ne' suoi consiglj; ed istruisca il Secolo nel dovere, che ha di sommettersi, così non avrà, nè il Secolo di chè pentirsi, nè il Teologo di chè dolersi. *Sacerdotis est admonere, quod decet; plebis est audire, quod monet. Quidquid non licet, nostrum est prohibere; plebis est audire, ac velle ne fiat. Uti-*

(a) *Hebr.* 12. 3. (b) *Matth.* 21. 22. (c) *Jo.* 14. 14. (d) *Luc.* 11. 9.
(e) *Lib.* 2. *Quæst. sup. Exod. num.* 141. (f) *Psal.* 30. 20. (g) *Lib.* 21. *de Civit. Dei. cap.* 24.

Utrique ſi conveniant, ſalva ſunt omnia ; nec Deus inveniet in plebe, quid puniat ; nec Sacerdos poteſt habere ; quod doleat (a).

24. Il Terzo falſo Suppoſto, cui s' appoggia l' intenzione de' Teologi troppo Benigni, è queſto, che ſervano le opinioni loro piacevoli, ed a diminuire i peccati, ed a togliere i ſcrupoli. Quante coſe, eſſi dicono, ne' Secoli trafandati ſi tenevano per peccati, che ora per i lumi della Probabilità non più ſono peccati; e ſi fanno con piena, e ſicura libertà di Coſcienza? Quanti Scrupoli ſi tolgono, e quante anſietà di Spirito, nell' impiacevolirſi la Legge, con le Opinioni Probabili? Ma o quali, e quante illuſioni! Onde hanno quella Autorità li Teologi di fare, che non ſia peccato ciò, che è peccato? Siccome la Legge, al dire di Sant' Agoſtino, è ſtata data da Dio, non a diminuire i peccati; ma a dimoſtrare, in quali coſe ſi pecchi, acciocchè il peccato ſi conoſca, e ſi ſchivi; non eſſendo baſtevoli i barlumi della Natura per tutto (b) *Data eſt Lex, ut peccata demonſtrarentur, non ut auferrentur* : Così chiunque in qualità di Teologo ſpiega la Legge, ha bensì l' uffizio di additare ſul metodo della Legge, in quali coſe ſi commetta il peccato; ma non ha già la Facoltà di fare, nè che il Male non ſia Male; nè che il Male ſia lecito. Deve moſtrare il Teologo, quale ſia la ſtrada della Salute, acciocchè per eſſa ſi entri; e quale ſia la ſtrada della perdizione, acciocchè da eſſa ogn' uno ſi ritiri, e ſi guardi; *non quærens* come dice San Paolo, *quod ſibi utile eſt; ſed quod multis, ut ſalvi fiant* (c). Ma per dimoſtrare l' una, e l' altra delle due ſtrade, può Egli dare altra Lezione a' Criſtiani, che quella data da Criſto, *Spatioſa via eſt quæ ducit ad perditionem .... & arcta via eſt quæ ducit ad vitam* (d)? Siccome chi inſegna la buona ſtrada a' Viandanti, dà lor l' avviſo di non partirſi dalla ſtrada Maeſtra, che è retta; così il Teologo, affinchè niuno erri nel viaggio al ſuo ultimo Fine, deve avviſar chicheſia di non partirſi dalla Via ſtretta, che é la Maeſtra Evangelica; e nel dirſi di tener la Via ſtretta, che ſi vuol dire, ſe non che di tenere quelle Opinioni ſtrette, che ſono più conformi alla Ragione, ed alla Legge? Cioé, ne' Dubbj che occorrono tra le folti nebbie, cagionate da tetri vapori, che eſalano le noſtre umane Paſſioni, giudicare in favore della Legge, e della Coſcienza, ſenza riguardo alla mondana Concupiſcenza?

25. Ma in che Secoli ſiamo noi, che ſi trovano Teologi, e non pochi, che alle Opinioni ſtrette, favorevoli alla Legge, in cambio dell' Amore, vanno inſinuando l'Orrore? Gli Autori di Opinioni ſtrette ſogliono chiamarſi oggidì Rigoriſti come a conto di biaſimo, e contra di eſſi che non ſi dice, e che non ſi ſcrive, ad eccitare una univerſale averſione? Miſero Mondo, che nell' armarſi contra de' Rigoriſti Evangelici, non a' avvede, che ſi arma contr' al medeſimo Criſto! Imperocchè il primo Autore di Sentenze ſtrette, chi è? Si legge nell' Evangelio, Gesù Criſto aver detto, che la ſtrada della ſalute è ſtretta; ed avere parimente detto, che Egli ſteſſo, il quale è l' Autore della Salute, venuto al Mondo, *ut ſalvetur Mundus per ipſum* (e), è la ſtrada, per cui ſi và alla ſalute; *Ego ſum via veritas, & vita, nemo venit ad Patrem niſi per me* (f). Chiaro è, eſſer' Egli anche dunque l' Autore, non di Opinioni, ma di Dottrine vere, veramente ſtrette, che tutte tendono a frenare la libertà della Concupiſcenza con le croci, annegazioni, e violenze. Come può perciò averſi averſione al rigoriſmo generalmente ſenz' averſi averſione al Vangelo? Come averſione a' Teologi rigidi, fautori della Dottrina ſtretta di Criſto, ſenza anche averſi una tale quale averſione al medeſimo Criſto?

Fa profeſſione di ſtare per Gesù Criſto anche qualunque benigno; Sì; ma non è per noi da porſi in dimenticanza la cautela preſcritta dal Santo Padre Agoſtino; (g) *Si quis Chriſtum tibi prædicat attende, & conſidera, qualem prædicet*; poichè que' ſoli in verità ſi puó dire, ſiano per Gesù Criſto, che lo predicano Crocifiſſo; e lo ſtudiano, ma Crocifiſſo, ed inſegnano Crocifiſſioni, mortificazioni a chiunque vuole ſeguirlo; come faceva San Paolo ,, , (h) Nos autem ,, prædicamus Chriſtum crucifixum : (i) ,, Non judicavi, me ſcire aliquid inter vos, ,, niſi Jeſum Chriſtum, & hunc Crucifi- ,, xum : (k) Qui autem ſunt Chriſti, car- ,, nem ſuam crucifixerunt cum vitiis, & ,, con-

(a) *Serm.* 37. (b) *In Pſal.* 83. (c) 1. *Cor.* 10. 33. (d) *Matth.* 7. 13.
(e) *Jo* 3. 17. (f) *Jo.* 14. 6. (g) *Lib. de Cantico novo.* (h) 1. *Cor.* 1. 23.
(i) 1. *Cor.* 2, 2. (k) *Galat.* 5. 24.

„ concupiſcentiis „. Ma che ſtia per Gesù Criſto, chi, poſta ſulla bilancia dell' Arbitrio, in uguaglianza di Probabilità, da una banda la legge di eſſo Criſto, dall' altra la libertà della Concupiſcenza, vuol' eſſere più favorevole alla libertà, che alla Legge; più ad un profano appetito, che a Criſto; a chi ſi vorrà darlo ad intendere? e chi vorrà crederlo? Di tutti i Teologi, che ſi abuſano del Probabile ad inventare laſſe Opinioni, pregiudiciali alla Virtù, favorevoli al vizio, oppoſte alla Dottrina del Santo Evangelio, che inſegna, la via del Cielo eſſere ſtretta, deve più toſto dirſi col Veſcovo Sant' Ilario, che ſiano Anticriſti; perchè impugnano Criſto, nell' impugnare i Precetti, ed i Conſigli di Criſto; e benchè dicano di avere pie intenzioni a facilitare la ſequela di Criſto, la Pietà é falſa, e praticamente ſi vede, che anzi da eſſa ritirano, *Nominis Anti-Chriſti proprietas eſt, Chriſto eſſe contrarium. Hoc nunc iſti ſub nomine falſæ Pietatis efficiunt, ut Chriſtus, dum prædicari creditur, denegetur* (a). Sia vero adunque, che poſſa il Teologo diminuire i peccati, che ſi commettono per una Coſcienza erronea, col togliere dalle Coſcienze gli errori, vero mai non ſarà, ch' Egli poſſa fare con le ſue Opinioni, non ſia peccato ciò, che è peccato contro il tenor della Legge. *Illud, quod agitur contrà legem*; dice San Tomaſo (b), *ſemper eſt malum*; *nec excuſatur per hoc, quod eſt ſecundùm Conſcientiam*, e lo dice con Sant' Agoſtino (c). *Si quis bonum putaverit eſſe, quod malum eſt*; *& fecerit, hoc putando, utique peccat*. Parlano i Santi Padri della Legge Naturale, e Divina, in che niuno ordinariamente s' inganna, ſe non chi ha caro ingannarſi: ed è una ſtoltezza, come San Bonaventura ottimamente riflette, il porſi a diſputare cavillosamente con Dio, ed immaginarſi, che Iddio ne' ſuoi Giudizj debba accomodarſi alle noſtre opinioni, e non tenere a conto di peccato ciò, che noi opiniamo, non ſia peccato; *& Deus non debeat judicare, hoc eſſe peccatum mortale, eò quod noſtra Opinio non vult illud eſſe peccatum* (d). Chi ne' dubbj, dopo avere conſiderate le ragioni, che ſtanno per la legge, e le ragioni, che ſtanno per la libertà, vuole decidere in favore della libertà contro la legge, deve uſare queſto lume riflesſo, che nel giudicare contro quella ragione, che ſta per la legge, egli giudica contro la ragione, che ſta per Dio; e la ragione, che ſtà per Dio, dice San Pier Griſologo, che ſempre ſuſſiſte, e ſuſſiſterà; *Deo ſalva eſt ratio ſua ſemper*; (e) ſino a quel giuſto giudizio, ch' egli farà di tutte queſte Giuſtizie uoſtre.

26. Quanto al dire, che con queſte laſſe Benignità ſi tolgano i Scrupoli, e le anſietà, tutto è anzi all' oppoſto; perchè il vero ſegreto di togliere tutti que' ſcrupoli, che ci potrebbero inquietare nel punto di noſtra morte, conſiſte nel camminare per la via Evangelica ſtretta, mentre s'è in vita. Due ſorti noi dobbiamo diſtinguere di perpleſſità ſcrupoloſe. Alcune ſono, che inſorgono avanti il fatto, per non ſaperſi, ſe la tal coſa ſia lecita, o illecita: altre naſcono dopo il fatto, per non ſaperſi, ſe ſi abbia commeſſo il peccato. Ora é d' avvertirſi, che quando ſi ha una qualche inquietudine interna davanti al fatto; perchè ſi teme che la coſa ſia illecita, e ſi vorrebbe, che foſſe lecita; altro queſta non è per lo più, che un' effetto di quel combattimento, che paſſa tra la carne, e lo Spirito: *Caro enim concupiſcit adverſùs Spiritum*, dice San Paolo, (f) *Spiritus autem adverſus carnem, hæc enim ſibi invicèm adverſantur*. Stà per una parte la coſcienza naturalmente criſtiana, che vorrebbe ubbidire alla legge: Stà per l' altra l' amore proprio, che vorrebbe vivere in libertà, ſdegnando, e rifiutando, quanto più può, il ſoggettarſi. Quindi é, che l'uomo vecchio interiore ſi turba; a cagione, per eſempio; che teme ſia illecito quel Contratto, il quale vorrebbe, che foſſe lecito; teme ſia illecito quel Bagordo, illecito quel Giuoco, quell' Amoreggiamento, quel ballo, il quale vorrebbe, che foſſe lecito; ma non è il turbamento, che nel ſolo Amore vizioſo, che ha ciaſcheduno a sè ſteſſo, e ciò ſi chiama ſcrupolo furbeſcamente; perchè non è la coſcienza, che ſia inquieta; ed è ſolamente inquieto l' amore proprio, che deſidera, e cerca fare a' ſuo modo: e finge perciò, che ſia lo ſcrupolo nella Coſcienza, acciocchè venga il Teologo con le ſue Opinioni benigne a curarlo, nella guiſa

(a) *Lib. contrà Auxent. Epiſt. Arian.* (b) *Quodlib. 8. art. 13.*
(c) *Epiſt. 153. ad Publicol.* (d) *Opuſc. de Proceſſu Relig. Prop. 6. cap. 28.*
(e) *Serm. 52.* (f) *Galat. 5. 17.*

ſa appunto di Eva, cui piaceva il Pomo, veduto, *quod eſſet bonum ad veſcendum, & pulchrum oculis, aſpectuque delectabile* (a); e volentieri l' avrebbe guſtato: ma temeva il caſtigo: *ne forte moriamur*: ed allora lo guſtò ſenza ſcrupolo, quando il Serpente la conſolò con la benigna ſentenza: *Nequaquàm moriemini*. Quante opinioni troppo Benigne s' inventano ſotto pretesto di bandire i Scrupoli dalla coſcienza: e non ſervono, che a ſoddisfare la Concupiſcenza, degna di eſſere più mortificata, che compiacciuta?

27. Per i Scrupoli, che naſcono dopo il fatto, emergendo il dubbio circa il Peccato; concedo, che ſiano queſti nella coſcienza; ma é d' avvertirſi, che lo ſcrupolo non viene mai, per avere tenuta la via ſtretta nell' ubbidire alla legge; poichè *Pax multa diligentibus legem tuam* (b): ma viene bensì per averſi voluto vagabondare alla larga contro il Precetto. A conſiderar bene il punto, fanno naſcere più ſcrupoli i Teologi benigni, che i rigidi, per la ragione che quando ne' noſtri dubbj noi ci atteniamo alla ſtretta, ſi turba il ſenſo, ma non giammai la coſcienza, che vive in calma, lieta, e ſerena, mentre sà di non avere errato, per avere operato conforme alla Regola della legge: *Sapiens non odit mandata, & juſtitias; & non illidetur quaſi in procella navis. Homo ſenſatus credit legi Dei, & lex illi fidelis* (c). Allora è ſolamente, che la coſcienza ſi affligge nel ſentimento de' ſuoi penoſi rimorſi, quando per averſi voluto ſeguire certe benigne opinioni, ſopravviene giuſtamente il timore di avere tranſgredita la legge; e l'Oracolo dello Spirito Santo è veriſſimo: (d) *Qui quærit legem, replebitur ab eâ; & qui inſidiosè agit, ſcandalizabitur in eâ*. A togliere tutte le occaſioni di ſcrupolizzare dopo il fatto, ottimo è il ricordo, che dà alle Anime timorate lo Spirito Santo; ed è, che a non declinare da ciò, che vuole il ſupremo Legislatore, nè vi è pericolo di cadere in peccato, nè inſorgerà mai lo ſcrupolo di eſſer caduto. *Metuentes Dominum .... non deflectatis ab illo, ne cadatis* (e). Non ſi travolga il ſenſo di ciò, che vorrei dire con diſcrezione.

28. E' da rammentarſi quella diviſione di Teologia Morale „ *Prò nunc*, e Teologia Morale *Prò tunc*, da me eſpoſta nell' *Uomo Apoſtolico iſtruito nella ſua Vocazione al Confeſſionario* (f). La Teologia *Prò nunc* è quella tutta affatto benigna, che sà trovare Opinioni belle, e piacevoli, condeſcendenti alle inclinazioni del genio, e ſono i ſeguaci di queſta, che patiſcono in morte delle orribili angultie. La Teologia *Prò tunc* è quella, che ora pare ſia rigida, ma è veramente benigna; perchè nella morte dolcemente conſola chiunque prende a ſeguirla; e non altro eſſa inſegna, ſe non che di tenere, e ſeguire adeſſo quelle Opinioni, che ſi vorrebbe allora aver tenuto, e ſeguito; e di non fare adeſſo ciò che allora potrebbe cagionar pentimento. Gli Autori della Teologia *Prò tunc* ſpiegano la legge con lo ſpirito della legge, e ſempre coll' occhio al fine della medeſima legge, che è la Carità, e queſti con la ſemplice, e pura loro Dottrina, ſono guide fedeli; nè ſi dà il caſo, che ſi trovi pentito, chi ha aderito alle loro Sentenze. Gli Autori della Teologia *Prò nunc* ſpiegano la legge con le Probabilità dello Spirito proprio, che in sè ſteſſo è fallace, e fallibile, e non di rado s' inganna, chi ſiegue le loro Opinioni. L'Apoſtolo ci accennò gli uni, e gli altri „; (g) Finis autem præ„cepti eſt Charitas de corde puro, & Con„ſcientiâ bonâ, & fide non fictâ. A' qui„bus quidam aberrantes converſi ſunt in „ vaniloquium; volentes eſſe Legis Docto„res, non intelligentes, neque quæ lo„quuntur, neque de quibus affirmant „.

Non baſta ogni Probabilità ad acquetar la Coſcienza. E' di molte opinioni Probabili ciò, che dice San Pier Griſologo della Zizzania, e del Loglio, che pare ſimile al buon grano, valevole a potere farſi buon pane; ma è un pane, che genera ſtravolgimenti di capo, e faſtidioſi affanni di cuore; *Zizania, & lolium ex vicinitate, & ſimilitudine mentitur panem; ſed generat anguſtias* (h). Incominciò l' Opinare troppo benigno a diffonderſi con abuſo enorme della vera Morale, al tempo di Lutero, e quantunque il Novatore infelice faceſſe di tutto con le ſue Probabilità *Prò nunc* a volere, che la ſua coſcienza ſtaſſe quieta, non potè però per più anni ſoffogare li ſuoi rimorſi; che ſolamente ceſſarono, allorchè egli ſi diede per diſperato. Onde giunto all' eſtremo, ebbe a dire, che le ſue Opinioni

(a) *Gen.* 3. 6. (b) *Pſal.* 118. 165. (c) *Eccli.* 33. 2. (d) *Eccli* 32. 19. (e) *Eccli.* 2. 7.
(f) *Cap.* 3. *num.* 6. *Editionis Brixienſis*. (g) 1. *Tim.* 1. 5. (h) *Serm.* 55.

erano plauſibili *Prò nunc*, nel tempo della vita, a godere *i* piaceri ſciocchi, e brutali, ma non già buone *Pro tunc*, per il punto della Morte, a potere ſperarſi la Beata Eternità. In fatti chi poteſſe vedere, quante coſe ſiano ſtimate Probabilmente lecite nella Teologia *Prò nunc*, che ſono poi conoſciute improbabili, e illecite nella Teologia *Prò tunc*, imparerebbe pure in coteſta Scuola una utiliſſima Scienza!

29. Si odano gli Empj deſcritti nel Canonico Libro della Sapienza: (a) *Exiguum tempus vitæ noſtræ .... Ergo, fruamur bonis .... coronemus nos roſis .... ubique relinquamus ſigna lætitiæ noſtræ*. Così eſſi argomentano con una Probabilità la più benigna, e più grata, che poſſa darſi *Prò nunc* agli appetiti del ſenſo: E' breve il tempo di noſtra vita, che paſſa a guiſa di un' ombra: Diamci adunque bel tempo in giuochi, e crapole, converſazioni, allegrie, che queſt' è meglio, più toſto che ſtare in ozio. Ma giunti alla Morte, dall' Antecedente di eſſer breve la vita, ecco qual altra conſeguenza con la Teologia *Prò tunc* ne inferiſcono! *Ergo erravimus à via Veritatis* (b): Dunque nell'allontanarci dalla Via ſtretta della verità, abbiamo errato. Si rifletta, quanto ſiano diverſe, e contrarie le conſeguenze: *Ergo fruamur*: *Ergo erravimus*. Nel tempo della vita hanno amato la libertà, ſeguendo i lampi di una ragione luminoſa *Prò nunc*, e nella via larga ſi credevano di camminare con ſicurezza, perſuaſi di avere per Guida la Probabilità, e la Prudenza. Ma avendo eſſi nel tempo della morte altri lumi, e conoſcendo allora la verità, vengono altresì in cognizione, che nell' amore della libertà hanno errato: *Ergo erravimus*: Dunque abbiamo fallato, allorchè dall' Antecedente veriſſimo: *Exiguum tempus vitæ noſtræ*, ne abbiamo didotta queſta falſiſſima conſeguenza: *Ergo fruamur*. V' è una Probabilità, che non é lontana dalla verità, per così dire, due dita: ma vi ſono ancora delle Probabilità ſenza numero, Probabilità meſchine, tenui, apparenti, che ſono lontane dalla verità, per così dir, cento leghe. Un' artifizio queſt' é perciò del Demonio, ricoprire il peccato col velo di una qualche Opinione detta Probabile, acciocchè ſenza ſcrupolo, e ſenza paura ſi pecchi: ed è per noi da intenderſi, che queſt'Arte di togliersi *i* ſcrupoli in vita con le opinioni Benigne, e laſſe, una é che un Seminario di altrettanti ſcrupoli, o diro meglio, Rimorſi affannoſiſſimi in Morte.

30. L' Arte vera di ſchivare i ſcrupoli della coſcienza in vita, ed in morte, noi dobbiamo dire col Sommo Pontefice Clemente V. (c) che ſia, a tenerci nella deliberazione de' noſtri dubbj da quella parte, che ſtà per la verità della legge; poichè dov' è la verità, ivi ſi trova la ſicurezza. *In his, quæ ſalutem animæ reſpiciunt, ad vitandos graves remorſus Conſcientiæ, pars ſecurior tenenda eſt*. Così ſtimano i Teologi noſtri volgari ſtudioſi della Teologia *Prò nunc*, che quanto più le Opinioni ſono benigne, più ſervano di rimedio alli ſcrupoli de' mondani; ma a rifletter bene co' ſavj, coteſte benignità ſono mezzi, non a levare; bensì più toſto ad allevare li ſcrupoli, e voglio dire, i rimorſi; perchè nel fondo della coſcienza la natura, e la ragione, e la Religione continuamente reclamano; ed a coloro, che ſeguono laſſe opinioni, può rettamente applicarſi il verſetto del Rè Proſeta: (d) *Contritio, & infelicitas in viis eorum, & viam pacis non cognoverunt*. Sarà agitato da timori orribili in morte, chi ora all' ombra d' ogni Probabilità ſi ſtima d'eſſer ſicuro, e chi non vuole temere allora, deve temer adeſſo, perchè chi teme di offender Dio, va cauto, e chi in queſto và cauto, é veramente ſicuro, come dice Sant' Agoſtino „: (e) Ti„ mor iſte ſecuritatem parturit, territi enim „ præcavemus, præcaventes ſecuri erimus. „ Quomodò enim præpoſtera ſecuritas in „ terrorem impellit, ita ordinata ſolicitudo „ ſecuritatem parit.

Ció, che fà naſcere nell' Anima più, o meno le anſietà, é un' interno ſuo lume, per cui più, o meno eſſa teme, che il ſuo proprio Giudizio a farſi lecita la tale, e tale altra coſa, non ſia conforme a quel Giudizio, che con la ragione eterna doverà farne Iddio; e certo è, che nel divino Tribunale non ogni noſtra Probabilità ſarà accettata per buona; *Nihil per noſtram facilitatem Tribunalis excelſi judicio derogatur, cui illa ſunt rata, quæ pia, quæ vera, quæ juſta ſunt*: ci avviſa il Sommo Pontefice Felice III. (f) nelle di cui parole è da ponderarſi, come

(a) *Sap.* 2. 1. 6. 8. (b) *Sap.* 5. 6. (c) *Clement. Exivi. de Verb. ſignif.*
(d) *Pſal.* 13. 3. (e) *Præfat. in Pſal.* 147. (f) *Epiſt.* 7.

come Iddio riceverà per buone quelle ſole noſtre Probabilità, e opinioni, che ſono Pie, che ſono Vere, che ſono Giuſte: *eui illa ſunt rata, quæ Pia, quæ Vera, quæ juſta ſunt*. La medeſima ammonizione ci é fatta ancora dal Santo Padre Agoſtino „: (a) Mul„ tos viſurus es ebrioſos, avaros, fraudа„ tores, aleatores &c. Animadverſurus „ etiam, quod illæ turbæ impleant Eccle„ ſias, quæ implent & theatra; & hæc vi„ dendo, ad imitandum tentaberis .... Vi„ debis etiam multos, qui appellantur Chri„ ſtiani, hæc omnia mala operari .... Sed ſi „ quaſi ſecurus talia facias, multum erras .... „ Cum ergo videris multos non ſolum hæc „ facere, ſed etiam defendere, atque ſua„ dere, tene te ad Legem Dei, & non „ ſequaris prævaricatores, non enim ſecun„ dùm illorum ſenſum, ſed ſecundùm il„ lius veritatem judicaberis „. Così dal Santo un Cattecumeno ſi iſtruiſce, ed è l' iſtruzione un' Avvertenza per noi, a ricordarci, che non ſaremo giudicati da Dio ſecondo le Probabilità de' Teologi troppo indulgenti, ma ſecondo la verità, della Legge: *non ſecundum illorum ſenſum; ſed ſecundum illius Veritatem*.

31. Naſcono i timori di coſcienza nelle Anime dalla Meditazione dell' eterne verità, e maſſimamente del Giudizio divino, allorchè verrà in Maeſtà il Sommo Giudice, come dice la Santa Chieſa, *cuncta ſtricte diſcuſſurus* (b). Onde leggiamo di Giobbe, che ancorché aveſſe una coſcienza irreprenſibile: *neque reprehendit me cor meum in omni vitâ meâ* (c): nulladimeno alla rimembranza del Giudizio gli palpitava il Cuore nel petto: *Quid faciam, cum ſurrexerit ad judicandum Deus? & cum quæſierit, quid reſpondebo illi* (d)? E leggiamo al contrario di quell' Empio riferito nel Salmo, che nulla temeva ad imbrattarſi d' ogni ſorte d' iniquità, perchè nulla penſava al Divino Giudizio: (e) *Non eſt Deus in conſpectu ejus, inquinatæ ſunt viæ illius in omni tempore, auferuntur judicia tua à facie ejus*: e ne aveva una deboliſſima Idea, quaſi che Iddio foſſe per chiudere gli occhj a non ricercare da noi più che tanto: *Dixit enim in corde ſuo: non requiret* (f). Chi ſi pone ſeriamente a penſare col Santo Padre Agoſtino, che non gli gioverà il nome di Criſtiano, allorché Criſto verrà a giudicarlo in poſitura di Giudice; tanto più rigoroſo, quanto ſarà ſtato Redentore Pietoſo: (g) *Non tibi proderit nomen Chriſti, cum cœperit ille ſeveriſſimè judicare, qui priùs dignatus eſt miſericordiſſimè ſubvenire*, non potrà certamente a meno di non temere, di non tremare, conforme al Precetto Apoſtolico: (h) *Cum metu, & tremore veſtram Salutem operamini*. Ma queſt' iſteſſo timore, e tremore ſalutevole, egli è, che ſi toglie da' Teologi troppo benigni ſotto al titolo colorato di volere togliere i Scrupoli: *Deus non requiret*: vogliono eſſi dire in ogni loro laſſa opinione: Godete pure il bel Mondo a voſtro piacere, come ſi uſa, ò Criſtiani: ſappiate ſolamente prevalervi delle noſtre Probabilità co'voſtri lumi rifleſſi, e non dubitate. Benché l' Opinione non ſia tanto Probabile, quanto vorrebbero certi zelanti, non fa caſo; purchè abbia del Probabile, tanto baſta, e v' aſſicuriamo, che *Deus non requiret*. Quand' anche foſſero tali Teologi di qualche giovamento a togliere i Scrupoli con le loro benignità, ſi ponga la tenue utilità a fronte del grave danno, che anche recano, togliendo alle Anime quel Timor d' Iddio, che é il principio della Sapienza, e dell' Eterna ſalute; e poi ſi giudichi.

32. Io prego chiunque legge ad applicarſi un poco nella conſiderazione di queſto punto: Come poſſa accordarſi coteſta moderna benignità con quel divino giudizio, il quale é di fede, che ſarà ſtretto aſſai, e ſevero, ſecondo gli oracoli della Scrittura, e la ſpiegazione uniforme de' Santi Padri. Se noi foſſimo certi, che a queſti Autori di laſſità ſia per toccare il deſtino promeſſo da Criſto a' ſuoi veri ſeguaci, e ſinceri annunziatori del ſuo Vangelo: *Cum ſederit Filius hominis in ſede Majeſtatis ſuæ ſedebitis & vos .... judicantes* (i): e dovendo eſſere queſti li noſtri Giudici, aveſſero anche da giudicarci in conformità alle loro Probabilità putative, nulla per noi vi ſarebbe più da temere; e ſarebbe anzi da ſoſpirarſi con ſomma brama, e fiducia quella finale giornata, in cui pochiſſimi ſarebbero i reprobi, mercè la Benignità, e favorevole piacevolezza di queſti Giudici. Ma San Bernardo ci fa ſapere: tant' è lontano, ſiamo per eſſere giudicati a norma delle noſtre

(a) *Lib. de Cathech. Rud. cap.* 25. (b) *Sequent. Miſſæ prò Defunct.* (c) *Job.* 27 6.
(d) *Job.* 31. 14. (e) *Pſal.* 9. 26. (f) *Pſal.* 9. 34. (g) *Lib. de Cathech. Rud. cap.* 25.
(h) *Philipp.* 2. 12. (i) *Matth.* 19. 28.

ſtre umane Probabilità; che anzi avendo Iddio detto di volere a ſuo tempo giudicar le Giuſtizie: (a) *Cum accepero tempus, ego juſtitias judicabo*: ſaranno rigoroſamente anche le ſteſſe Probabilità giudicate; e ſaranno dannate come ingiuſte non poche di quelle medeſime, che da noi ſi giudicavano giuſte: (b) *Cavendum valdè, cum ad hoc ventum fuerit, ne ſub tàm ſubtili examine multæ noſtræ Juſtitiæ, (ut putantur) peccata appareant.* Ma ſe é anche ſcritto, che Dio ama le Giuſtizie, eſſendo: (c) *Juſtus Dominus, & juſtitias dilexit*: come ſi può intendere, che ſia per fare di eſſe un ſeveriſſimo Eſame?

Il Santo Padre riſponde, ſcrivendo al ſuo Nipote Roberto, che ſeguiva una troppo benigna opinione, ed all' ombra di qualche Probabilità tenevaſi per ſicuro: ed é da notarſi la terribile forza, con la quale argomenta: Così è, dic' Egli; verrà il Signore a giudicar le Giuſtizie; cioè le opinioni, con le quali noi decidiamo i caſi della coſcienza; e bilaciandole col peſo del Santuario, che é la ſua eterna Ragione, ſe eſaminerà ſottilmente le ſteſſe opinioni più Probabili, più ſtrette, e più giuſte, a ſcrutinare, ſe vi ſia in eſſe qualche difformità; che farà di quelle opinioni, le quali hanno della Probabilità una ſola tintura, e direttamente ſi oppongono alla Pietà, alla Giuſtizia „? (d) Veniet, veniet, qui malé „ judicata rejudicabit.... Veniet prò certo, „ qui per Prophetam minatur: Juſtitias „ judicabo. Quid faciet de injuſtia judi„ ciis, qui ipſa quoque juſtitias judicabit„? Se foſſero tutte degne d' eſſere ammeſſe nel Tribunale d' Iddio le benigne opinioni, che col credito di Probabili oggidì ſi vendono per ſicure, ſarebbe per noi non più laboriosa, né pericoloſa la noſtra eterna ſalute; ma in una totale facilità, e ſicurezza; e tornerebbe conto impiegare tutta la vita a fare un pratico ſtudio di queſte iſteſſe Opinioni. Ma non vedo Probabilità alcuna a perſuadermi, che nel giorno della verità ſiano per eſſerci queſte Probabilità favorevoli. Il diſordine è quì, che alle coſcienze laſſe niuna opinione raſſembra laſſa. Sogliono farſi lecite le laſſità col dirſi di non averne rimorſo; e non s' avverte col Santo Padre Agoſtino, che la coſcienza non per queſto, che non rimorde, può dirſi buona: *Non enim quia ſtupidum eſt aliquid, idèò ſanum* (e) Si eciti la Coſcienza da' ſuoi letarghi con la meditazione del divino giudizio; e ſentirà ben preſto li ſuoi rimorſi.

33. Mi ricordo aver' udito un Predicatore, il quale nella Predica del Giudizio Univerſale, dopo avere deſcritto il minutiſſimo eſame, che ſi farà di ogni colpa; per deridere gli abuſi del Probabile, così induſſe un Mondano a giuſtificare sè ſteſſo davanti a quel Tribunale ſupremo. E' vero, che ſono ſtato abituato nell' Intemperanza, contentando a ſazietà il mio ventre col mangiare, e col bevere: ma vi era l' Opinione Probabile, che a ſeguire il naturale appetito, non ſia peccato. E' vero, che non ho fatto limoſina, eſſendo ricco; ma ho tenuta l' Opinione Probabile, ch' io non foſſi obbligato a farne, per mantenermi con decoro nel proprio ſtato. E' vero, che ho dato denari coll' intereſſe di un qualche Prò eſorbitante: ma ho conſultato i Teologi, i quali mi hanno aſſerito, ch' era opinione Probabile, non foſſe Uſura, per il riſchio ad avventurar la mia ſorte. E' vero, che ho ſtrapazzato, ò mio Dio, e beſtemmiato il Voſtro Santiſſimo Nome; ma però ſolamente quando ero in collera; e quando s' è in collera, l' opinione è Probabile, che non ſi pecchi. E' vero, che ho procurato farmi ſtimare, e riſpettare, anche talvolta con le ſoperchierie, e con le Armi; rendendo la pariglia a chi mi offendeva; ma la mia intenzione era tale, per tenermi in riputazione; ed eſercitare la Giuſtizia vendicativa; e riſarcire col riſentimento il mio onore, il che era lecito per l' Opinione Probabile. E' vero, che non pagavo i debiti, ma non potevo; perchè ero prima obbligato a trattarmi da Par mio nel carattere di Gentiluomo, conforme all' opinione Probabile. Erano veramente queſte opinioni meno Probabili, ma anche a governarmi con la minore Probabilità, mi atteſtavano i Teologi di eſſer ſicuro. Così proſeguiva il Predicatore, facendo pompa delle opinioni Probabili nel Tribunale divino, ed alla fine conchiuſe. Ah' Signori miei, in quella fatale Giornata, che non ſarà più *Dies hominis* (f); ma *Dies Domini, dies ultionis* (g): Quante opinioni, che ora ſi ſpacciano per ſicure, ſi conoſceranno fallaci? Quanti Teologi,

(a) *Pſal.* 74. 2. (b) *Serm.* 55. *in Cant.* (c) *Pſal.* 10. 8. (d) *Epiſt.* 1. *ad Robert. Nepot.* (e) *Lib.* 14. *de Civit. Dei, cap.* 9. (f) *Jerem.* 17. 11. (g) *Jerem.* 46. 10.

logi, che ora ſi ſtimano Gran Dottori, ſaranno conoſciuti ignoranti? .... A queſto dire Apoſtolico tutta l' udienza fece quella giuſtizia che dovea farſi alla verità, e noi ancora diciamo il vero, che a voler ſeguire tutte le benigne opinioni degli Autori Moderni, potrà taluno con le loro Probabilità parer Santo, ancorchè egli veramente non ſia neanche mezzo Criſtiano: ed ò quanto è vero il detto di Sant' Ambroſio: *Multi ſunt hominibus juſti; pauci Deo* (a)!

34. Sotto pretetto di pietà, benignità, carità, ſi adulano, s'ingannano, e ſi tradiſcono le Coſcienze. S' ha troppo di ſenſuale compaſſione a'ſcioperati Mondani: ed è per il troppo dell' indulgenza, che la pietà ſi corrompe, come notò il Santo Papa Gregorio (b): *Compaſſionem animi plerumque latenter obſidet pietas falſa, ut nonnunquam uſque ad condeſcendendum vitiis pertrahat*. Per la troppa facilità nell'aſſolvere, le piaghe s' imputridiſcono, e non ſi ſanano, potendoſi dire col Profeta (c): *Putruerunt, & corruptæ ſunt Cicatrices à facie inſipientiæ*. Per la troppa benignità nell' opinare, che il male non ſia male, non mai del male s' ha pentimento, nè proponimento di voler emendarſi: *Prò eo, quod quis credit ſibi licere, nec in morte converetur, propter falſam ſpem, quod fortè licuerit*: Così ſcriſſe coll' eſperienza, che aveva nel dirigere le anime, il Santo Padre Bonaventura (d). A mè pare perciò, che i troppo Benigni debbano chiamarſi più toſto Rigoriſti, e quelli, che ſi chiamano Rigoriſti con deriſo, per il Rigore Evangelico, debbano dirſi Benigni: ed il mio penſiero è fondato nelle Parole di Criſto (e): *Qui amat animam ſuam, perdet eam: & qui odit animam ſuam in hoc mundo, in vitam æternam cuſtodit eam*: Il che è quanto dire; Chi è Benigno coll' Anima a voler compiacere i ſuoi terreni appetiti, é con eſsa troppo Rigido, e crudele a volerla perdere; e chi è rigido coll' anima a reprimere i ſuoi affetti diſordinati, è con eſſa benigno ad eternamente ſalvarla. Il Teologo troppo Benigno è crudele, in quella maniera, dice Sant' Agoſtino, che è anche crudele il Medico troppo indulgente all' Infermo (f): *Etenim Medicus crudelis eſt, qui exaudit ægrum, & parcit vulneri, ac putredini*. Il Rigoriſta Eccleſiaſtico è altresì molto Benigno, perchè ſi diporta da buon Medico, uſando conforme al biſogno la ſeverità, per conferire la Sanità: *Medicus*, è per anche Sant' Agoſtino, qui ad ſalutem adhibetur, „ nonne ferro plerumque armatur? Sed contrà vulnus, non contrà hominem, ſecat, „ ut ſanet. Dolet Ægrotus, clamat, reſiſtit, & ſi fortè tebre mentem perdiderit, „ etiam Medicum cædit, nec tamen ille deſiſtit à ſalute ægrotantis: Quod novit, facit, conviciantem non curat (g) „.

35. Pare, che vi ſia della benignità nel condeſcendere alle Concupiſcenze del genio, ma è queſta una vera crudeltà, con cui le anime ſi laſciano miſeramente perire. Pare, che anche vi ſia del Rigore nel tenerſi alle Regole Canoniche ſtrette, ma é queſta una vera benignità, con che ſi amano le Anime, per aſſicurarle nella via del Cielo. *Lethargici excitantur, Phrenetici ligantur; ſed tamen utrique amantur* (h). La gente amica del Mondo alle volte ſi lamenta, e ſi ſtorce; Oh' che Teologi Rigoriſti! Oh' che Rigoroſe Opinioni! Si laſci dire, e facciamo, come fa la buona Madre co' ſuoi Figliuoli ammalati; „ Matres quomodó fricant in balneis „ ad ſalutem Filios? Nonne parvuli clamant inter manus earum? Illæ ergo crudeles ſunt, ut non parcant, nec exaudiant lacrymas? Nonne plenæ ſunt pietate? Et tamen clamant pueri, nec eis „ parcitur „? Tutto è del Santo Padre Agoſtino (i). Che Carità verſo le Anime è queſta? Qualor ſi vede, che un vizio paſſa in coſtume, ſtudiare Probabilità a farlo lecito? Si sà, che ſono veri i vizj dell'Uſura, del Giuoco, dell'Oſteria, de'Balli, de'Galantei, delle Pompe, e Mode immodeſte ec. Pure ciò nulla oſtante, v'hanno de'Teologi che ſi fanno ragione, col dire: „ Già „ tant', e tanto é impoſſibile toglier l'Abuſo: Tant' e tanto queſto contratto ſi fà: „ tant'e tanto ec. Dunque meglio è procurare di renderlo probabilmente lecito, „ acciocchè non ſi pecchi: ovvero quando „ anche ſi pecchi, manco male ſarà, che ſi „ pecchi ſenza rimorſo con meno di malizia, che con rimorſo „. Ma .... a laſciar andare le anime ſenza ſcrupolo, ſenza rimorſo; che é quanto dire, ſenza verun ritegno, per la ſtrada larga alla perdizione; qua-

(a) *Lib. de Noe, cap.* 11. (b) *Hom.* 32. *in Evang.* (c) *Pſal.*37. 6.
(d) *De Proceſſ. Relig. Proc.*5. *c.*3. (e) *Jo.*12.25. (f) *In Pſal.*33. (g) *In Pſal.*34. *conc.*2.
(h) *Idem ibidem.* (i) *In Pſal.* 33.

quale ſarà, ſe non é queſta, una Carità veramente crudele? So, che il manco male può alle volte eſſer bene in certi caſi di neceſſità: ma dov' è qui la neceſſità di permettere, ed approvare gli Abuſi? A cagione di queſta Carità piena di crudeltà noi poſſiamo ragionevolmente dolerci col Santo Padre Agoſtino, e temere che i vizj poco a poco nella Criſtianità non ſiano più tenuti per vizj!(a): *Commeſſationes, & ebrietates, quas damnavit Apoſtolus*: Rom. 13. *tolerabiles videntur hominibus, atque ità paulatim fieri poteſt, ut nec vitia computentur*. A rifletter bene, più nociva alla Chieſa è queſta benignità, che la crudeltà de' Tiranni; poichè con la crudeltà ſi fanno dei Martiri, e con la ſoverchia benignità, degli Apoſtati. Ma diró con più di modeſtia.

36. Tra i rigidi, ed i benigni, non ſaprei trovare una ſomiglianza, che meglio eſprima il divario, di quella, che apporta Filone Ebreo (b); il quale dice, eſſervi tra i Precettori della Morale quella differenza, che è tra i Cuochi, ed i Medici. Il Cuoco pone il ſuo ſtudio nell' acconciar le vivande a deliciare il Palato, e la Gola del ſuo Padrone; il Medico non ha riguardo alcuno al guſto dell'Ammalato; ma ordina le medicine; ancorchè amare, alla di lui Sanità. *Quid inter Medicos, & Coquos interſit, quis non videt? Illi, quidquid ad ſanitatem conducit, etiamſi ægroto ingratum videatur, ſolum magno apparant ſtudio. Hi contrà ſuavia curant, utilia negligunt*: Così i Maeſtri della Morale; Altri ſtudiano dolci, e luſinghiere opinioni a compiacer le paſſioni; e queſti ſanno propriamente da Cuochi. Altri profeſſano d'inſegnare ciò, che è ſolamente proficuo all' emendazione de' Vizj, ed all'acquiſto delle Virtù; e queſti con zelo ſavio ſanno da Medici. Non é mia l' applicazione, che è dell' iſteſſo Filone (c): *Medicus hoc unum ſpectat, quomodò ſervare queat hominem; & ſi fortè ſectione; uſtioneve opus videt, ſecat, uritque Principem ſuum ac Dominum, ſervus ipſe, atque ſubditus*: e queſt' è, che il Gran Filoſofo nella ſua profeſſione proponeva per oggetto d'imitazione a sè ſteſſo, di voler fare, non da Cuoco, ma da Medico, nell' ammaeſtrare i coſtumi de' ſuoi Cittadini: „ Ego, qui non „ unum virum curandum ſuſcepi, ſed inte„ gram Civitatem, laborantem morbis gra„ vioribus, contractis ex innatis Concupi„ ſcentiis, quid agere debeo? Num prodi„ tà utilitate publicà, illius aures mulcere „ adulatione illiberali, & ne ſervo quidem „ decorà? Emori præſtat, quàm loqui ad „ gratiam, diſſimulatà veritate, & utilitate „ neglectà „. Se ſi vergogna d' imitare i Cuochi un Filoſofo; qual vergogna di que' Teologi, che ripongono anzi in queſto la Gloria, manipolando le loro Opinioni con tutta l'Arte a ſolo fine, che ſiano ſoavi, e grate a' dilicati Criſtiani?

La vera benignità è dunque da farſi conſiſtere, non nell' inventare, ed inſegnare Opinioni laſſe; ma nel ſomminiſtrare le dottrine Evangeliche ſtrette con modo, e con garbo; così che ſe i Mondani acciecati dalle Paſſioni ſono ritroſi a riceverle, nulladimeno però le ricevano, rimanendo vinta la ritroſia loro dalla noſtra Umiltà, e Carità. Baſta che il Teologo ne' Caſi della Coſcienza ſi rammenti di eſſere, non ſolamente Giudice, ma anche Medico; ed applichi a sé ſteſſo, come a Medico, il documento di San Pier Griſologo (d): *Medicus auſtera remedia cum recipere perſuadet ægroto, agit precibus, non compellit imperio; ſciens infirmitatis, non voluntatis eſſe, quod ſalutaria reſpuit, & profutura repellit infirmus*.

37. Ma veniamo al quarto ſuppoſto falſo di coteſti Benigni, che dicono di uſare il Probabile ad agevolare la Legge d' Iddio coll' intenzione di allontanarſi, più che é poſſibile, dall'eresia de'Gianſeniſti. L' empia, e beſtemmiatrice eresia si è, che ſia la pratica Oſſervanza dei Precetti d' Iddio impoſſibile, sì perchè il debole arbitrio non ha baſtevoli forze, come anche perchè non ſempre ſi ha quella grazia auſiliatrice, che è perciò neceſſaria: *Aliqua Dei præcepta hominibus juſtis, volentibus, & conantibus, ſecundùm præſentes, quas habent vires, ſunt impoſſibilia: deeſtque quoque illis gratia, quà poſſibilia fiant* (e). Il marcio dell' Eresia propriamente conſiſte quì, nell'aſſerirſi, che *volentibus, & conantibus deeſt gratia, quà præcepta poſſibilia fiant*: imperocchè ſe foſſe vero, che la Grazia manchi, e per la mancanza della Grazia ſia l'Oſſervanza de'Precetti impoſſibile; ne ſeguirebbe primieramente, che, dovendo andare all'Inferno chiunque non oſſerva i Divini Comandamenti, biſognarebbe andare all' In-

(a) *Epiſt. 64. ad Aurel.* (b) *Lib. de Joſeph.* (c) *Idem ibidem.* (d) *Serm.* 108.
(e) *Innoc. X. Conſtit. incip. cum occaſione. Ann.* 1643. *Propoſ.* 1.

Inferno per forza di mera neceſſità, e contro tutti gli ordini della Giuſtizia, perché s'andarebbe all'Inferno ſenza peccato; non eſſendo peccato a non fare quello, che non ſi può: e ne ſeguirebbe di più, che oltre la graviſſima ingiuria, che ſi fa a Dio, nel dichiararlo Tiranno, crudele, ed ingiuſto, ſarebbe da imputarſi la perdizione delle Anime allo ſteſſo Dio, che quanto è da sé, vuole, ed ama la ſalute di tutti. Queſt' è il vero ſenſo dell'Eresia nell' intendimento de' Savj; e chi é Savio, certamente non vede come ſi poſſano dir Gianſeniſti gli amanti di Opinioni ſtrette, e ſicure, i quali anzi vogliono, che la grazia auſiliatrice non manchi mai, maſſimamente a chi nell'Orazione la implora, come inſegna il Santo Padre Agoſtino, che *ubique præſens eſt, qui conantem adjuvet, & deprecantem exaudiat* (a). Quelſi, che ripongono l'Eresia di Gianſenio nell' impoſſibilità de' Precetti cagionata dalla malagevole lor oſſervanza, non ſono che alcuni ſuperficiali: ed anche appunto nel ſiſtema di queſti ſteſſi, io dimando, per qual cagione i Teologi Rigoriſti ſi chiamino Gianſeniſti? Mi ſi riſponde, perché con li ſuoi Rigori eſſi tendono a rendere i Precetti d' Iddio troppo difficili, ed impraticabili, e conſeguentemente impoſſibili, come voleva Gianſenio. Domando ancora per qual cagione i più benigni ſiano più lontani dal Gianſeniſmo? Mi ſi riſponde, perchè eſſi con le loro Probabili Benignità fanno i Precetti facili, e poſſibili conſeguentemente a oſſervarſi. Or chiamo i Savj ad eſſer Giudici. Se i Rigoriſti hanno del Gianſeniſta, perchè tendono col Rigore a fare i Precetti impoſſibili, come non avranno del Gianſeniſta aſſai più que' Benigni, che ſuppongono eſſer di fatto impoſſibile l' Oſſervanza di queſti ſteſſi Precetti, mentre pretendono eſſi di ridurla con le loro benignità ad uno ſtato poſſibile?

Il Suppoſto non può negarſi che è evidente: conciosſiachè dicendo eſſi di eſſere Benigni a fine di rendere la Divina Legge con le loro benignità, facile, praticabile, e conſeguentemente poſſibile, chiaro é che la ſuppongono dunque impoſſibile, mentre a ſola forza di opinioni benigne al ſenſo vogliono farla poſſibile. Se la Legge d'Iddio, anche ſenza tante benignità può oſſervarſi, a che dunque induſtriarſi, e gloriarſi d'eſſer benigno, mentre le benignità per il fine di allontanarſi dall' Eretica Pravità ſono inutili? Se poi ſi tiene, che la Legge d' Iddio non poſſa realmente oſſervarſi ſe non ſi proccura con le benignità di ſpianarla, allargarla, e facilitarla, chi non vede, eſſere già caduto nel Gianſeniſmo, chi cerca di fare poſſibile con le benignità quella Legge, che ſenza le benignità è riputata impoſſibile? Non chi ſtringe, ma chi allarga, a mè pare in vero, che più abbia del Gianſeniſta; perchè finalmente chi ſtringe, concede bensì, l'umano arbitrio da sè ſolo eſſer debole, ma vuole però, che la Legge, ancorchè ſtretta, ſia facile per il conto, che ſa ſulla Grazia: laddove chi allarga, nulla penſa a quella Grazia, alla quale niuna coſa é impoſſibile, e facendo ſolamente il ſuo conto ſopra il debole arbitrio, ſoltanto ſtima, la Divina Legge eſſer facile, quanto é fatta comoda al noſtro Debole.

Incomincia ad eſſere Eretico, dice Sant' Agoſtino (b), chi tiene la parola Evangelica per troppo dura, e difficile, biſognevole d' eſſere mitigata, e addolcita: e queſta fu, al dire del Santo Padre, la prima Eresia, che inſorſe tra i Diſcepoli ſteſſi del Salvatore: *Prima hæreſis in diſcipulis Chriſti, velut à duritiâ ſermonis ipſius facta eſt; cum enim diceret:* Jo. 6. 5. *Niſi manducaveritis carnem filii hominis .... non habebitis vitam in vobis, illi non intelligentes dixerunt ad invicem: Durus eſt hic ſermo, quis poteſt eum audire? Dicentes, quia durus eſt ſermo hic, ſeparaverunt ſe ab illo.* Io non difendo, che i Rigoriſti diſcreti; e non biaſimo, che i benigni indiſcreti nel troppo: ritenendo l'Apoſtolico ſentimento (c): *Scimus autem, quia bona eſt Lex; ſi quis ea legitimè utatur.*

38. Si lagnano queſti benigni, perché ſi uſino contra di loro talvolta certe frasi adoperate da' Santi Padri contro gli Eretici: ma hanno torto a dolerſi, sì perchè, non per queſto ſi da lor la nota, che veramente ſiano Eretici, come anche perchè, quand'anche ſi daſſe la nota, ſi renderebbe loro non ſenza fondamento quel ſolo titolo, che animoſamente eſſi danno ſenza ragione agli altri, e perché ancora eſſi dovrebbero anzi a cautela riflettere con poſata attenzione alla ſeguente Dottrina. Inſegna l'Angelico San Tommaſo (d), eſsere Eretico, non ſolamente chi ſparge dogmi contro gli articoli della

(a) *Lib. 3. de Lib. Arbitr. c. 19.* (b) *Enarr. in Pſal. 54.* (c) 1. *Tim. 1. 8.* (d) *Quodlib. 3. art. 12.*

della Fede, ma chi ne ſparge ancora contro i Divini Comandamenti, col dire, non ſia peccato ciò, che ſi fa contro qualch' uno di eſſi. *Quicumque dicit, non eſſe peccatum id, quod eſt contrà Præceptum Dei, hæreticus dicitur*: e già in queſto ſenſo avea detto l'iſteſſo ancora S. Pier Griſologo (a): *Tot penè hæreſes Eccleſia patitur, quot Divinæ Legis legimus eſſe quæſtiones*. Del medeſimo ſentimento era già ſtato il celebre Pietro Cantore dell' Ordine Ciſtercienſe, che fiorì l'anno 1190. nella ſua ſomma Morale intitolata „ Verbum „ abbreviatum (b): Duo ſunt neceſſaria ad „ ſalutem, via fidei, & lux morum: Si ergo parum deviantem à via fidei vocamus „ Hæreticum, & increpamus, dicentes eum „ non eſſe in viâ, ſed extrà, quare & ſimiliter recedentem in modico à luce moralium Præceptorum non arguimus, objicientes ei, quod non jam ſit in luce, ſed „ in tenebris? Cum etiam Fides ex quibuſdam locis ſacræ Scripturæ ſit elicita, in „ quorum expoſitione deviaretur de facili, „ ſi aliter addendo, vel minuendo, quàm „ nobis traditum eſt, & expoſitum à Sanctis exponerentur, ac interpretarentur; „ Cur in luce morum ſimiliter neceſſaria „ ſaluti, nobiſque tradita in luce, & manifeſtatione verborum, licet nobis ſine „ errore notabili afferre noſtram expoſitionem, qualitercumque eam remittentem, „ & obſcurantem, tenoreque privantem? „ Ità videtur eſſe in mandatis morum, quæ „ quidem facilia ſunt, & nullâ expoſitione „ indigent, quod de articulis Fidei eſt „.

Si ponderi la parità tra i Precetti del Decalogo, e gli Articoli della Fede, rivelati gli uni, e gli altri da Dio, e ſi trovi ragione, che appaghi, perchè ſia Eretico, chi inventa qualche nuova opinione contro gli Articoli, e non lo ſia, chi inventa nuove opinioni contro i Precetti. Si trovi ragione, che appaghi; perchè, non eſſendovi Probabilità, che vaglia, o che ſcuſi contro gli Articoli, ogni Probabilità poſcia vaglia a ſcuſare, ed aſſicurare le Coſcienze contro i Precetti. Io non qualifico, nè veruna Autore, quaſi, che ſia Eretico, nè veruna opinione, quaſi che ſia Ereticale, poichè ſo, che farei temerario nell'uſurparmi l'Autorità per una tale Cenſura; e mi è anche noto l'avviſo del Santo Padre Agoſtino (c). *Cavendum eſt, ne inter hæreſes annumeremus aliquas, cum hæreſes non ſint*. Ho voluto ſolamente dire ciò, che ho detto, a riſvegliare la libertà di chi è troppo facile a chiamar Gianſeniſta chiunque alla ſua opinione ſi oppone; e dovrebbe ricordarſi di quel detto di Sant'Agoſtino, regiſtrato ne' Sacri Canoni (d): *Iniquum eſt, ut quiſque de alio judicare velit, & judicari de ſe nolit*. Io però non dirò coll'ajuto d'Iddio ſe non ciò, che può eſſere lecito dirſi.

39. Queſte opinioni di rilaſſate benignità, quantunque mantellate dalla Probabilica, ſono nuove; ed è la novità da ſchivarſi nelle materie, si della Fede, come ancor de' coſtumi; avvegnachè, come ſcrive il Santo Abate Bernardo (e): *Novitas eſt mater temeritatis, ſoror ſuperſtitionis, filia levitatis*. Non meno è novatore, chi sfregia con le novità il Decalogo, di chi con le novità sfregia il Simbolo; ed all' uno, ed all'altro ugualmente può dirſi ciò, che diceva il Santo Padre Agoſtino a' Novatori di quel ſuo tempo (f): *Mira ſunt, quæ dicitis: Nova ſunt, quæ dicitis: Falſa ſunt, quæ dicitis: Mira ſtupemus; Nova cavemus; Falſa convincimus*. Gli Antichi Padri formavano il ſoſpetto dell' Eresia, dove ſcoprivano qualche novità circa le Regole, ſia della Fede, ſia de' coſtumi; come può vederſi, ed in Origene (g), ed in Tertulliano (h), ed in Sant'Irenco, il quale così degli Eretici ſcrive (i): *Quorum qui recentiores agnoſcuntur, affectant per ſingulos dies novum aliquid adinvenire, quod nuſquam quiſquam excogitavit*. E Sant'Agoſtino, volendo deſcrivere un'Eretico, così n'eſprime il carattere (k): *Hæreticus eſt, ut mea refert opinio, qui alicujus temporalis commodi, & maximè gloriæ, principatuſque ſui gratiâ, falſas, ac novas opiniones, vel gignit, vel ſequitur. Ille autem, qui hujuſmodi hominibus credit, homo eſt imaginatione quâdam Veritatis, ac Pietatis illuſus*. Nè altrimente San Bernardo, nello ſcrivere degli Eretici di quel ſuo tempo (l): *Novum cuditur populis Evangelium; non proponitur Fides; fundamentum aliud ponitur pra-*

(a) *Ser.* 21. (b) *Cap.* 80. (c) *Epiſt. ad quod vult de ante Libr. de Hæreſ.*
(d) *Epiſt.* 184. *ad Paſcent. relat. inc. Iniquum* 32. *quæſt.* 6. (e) *Epiſt.* 174. *ad Canonic. Lugdun.*
(f) *Lib.* 3. *contrà Julian. Pelagian. cap.* 3. *in fine*. (g) *Tract.* 21. *in Matth.*
(h) *Lib.* 1. *contrà Marcion. cap.* 13. (i) *Lib.* 1, *cap.* 18. (k) *Lib. de Utilit. Cred. in princ.*
(l) *Epiſt.* 140. *ad Pap. Innoc.*

præter id, quod poſitum eſt . De Virtutibus , & Vitiis , non moraliter ; de Sacramentis Eccleſiæ non fideliter diſputatur : ſed cuncta præter ſelitum, & præter quàm accepimus , miniſtrantur... In victu , & veſtitu habentes formam Pietatis , ſed virtutem ejus abnegantes , eò decipiunt plurimos , quò ſe transfigurant in Angelos lucis ..... agminibuſque Sanctorum exprobrant .... Suas novitates Sanctorum Patrum doctrinæ præferunt . I troppo Benigni, che ſono sì facili a provcrbiare i Rigoriſti per Gianſenitti, dovrebbero paventare fulminata contro di loro quella ſentenza del Santo Papa Gregorio (a): *Qui Catholicos imperito Zelo , velut Hæreticos inſectantur , ipſi hæreſes faciunt .* Un Zelo imperito è queſto; Zelo amaro pieno di fiele; aver piacere, che ſiano condannate le opinioni di Gianſenio ; non perchè ſiano condannati gli errori ; ma perché ſembra , che i condannati errori ſiano applicabili agli Emoli .

Ecco i troppo benigni convinti nelle affettate loro intenzioni, per eſſere le loro Opinioni , con le quali ſi abuſano del Probabile nocive , e ſcandaloſe alla Chieſa , pregiudiciali alla loro ſteſſa riputazione, che di nulla ſervono a migliorare il Mondo , ma più toſto a deteriorarlo, di nulla a rimuovere la diſperazione , ma più toſto a fomentare la preſunzione: di nulla a facilitare la Legge d'Iddio; ma più toſto a profanarla , e violarla : di nulla ad agevolar la ſalute , ma più toſto la perdizione : di nulla a diminuire i peccati ; ma più toſto ad accreſcerli : di nulla ad inſinuare l'eſercizio delle Virtù ; ma più toſto a diſtruggerlo : di nulla a levare i ſcrupoli , ma più toſto a generali : di nulla ad aſſicurare la ſperanza nel Tribunale d'Iddio , ma più toſto a far naſcere i rimorſi, e i timori: di nulla a rendere i Confeſſori, ed i Direttori , veramente benigni , ma più toſto crudeli : di nulla ad isfuggire le Cenſure del Gianſeniſmo , ma più toſto ad incorrerle . Si faccia un' eſattiſſimo Eſame ſopra quel cumolo di opinioni troppo Benigne , accennate nel precedente Cap. n. 24. 25. ec. e ſi troverà , che a nulla giovano , ſe non che a fare , che i Criſtiani ſiano Criſtiani più di riputazione , che di Coſcienza; Criſtiani , quanto baſta a farſi nel Mondo un qualche poco di credito , nel dire di avere operato coll' opinione detta Probabile dal tale , e tal'altro Teologo , ma non Criſtiani , nè ſeguaci della Dottrina , nè imitatori degli Eſempj di Criſto : Criſtiani in ſomma, felici benaì apparentemente *Prò nunc* ; ma non veramente *Prò tunc* , a' quali ſi può dire con le parole di Criſto (b) : *Vos eſtis , qui juſtificatis vos coram hominibus ; Deus autem novit corda veſtra : quia quod hominibus altum eſt , abominatio eſt ante Deum* : eſſendo veramente un' abbominazione davanti a Dio ciò, che ſi tiene da eſſi per un'altura di ſpeculativa ingegnoſa .

Per mè vorrei potere mille volte ripetere i ſentimenti di ſtima , che ho per ogni Autore Cattolico . Parerà talora , ch' io dia qualche nota ora a'Rigidi , ora a' Benigni , nel troppo : ma non è vero , e ſolamente riferiſco le note , che gli uni gli altri ſi danno , acciocché l'uno , e l'altro partito abbia il ſuo contrapeſo per moderarſi , e contenerſi in quella modeſtia , ed umiltà , che è neceſſaria alla Carità : poichè ora ſembra , ſia quaſi ritornato quel tempo riferito dal Veſcovo Africano Vigilio (c), in cui non ſapevano i Teologi eſſere di contrarie opinioni , ſenza eſſerſi emoli con reciproche ingiurie : *Videas eos luctuoſis quibuſdam , & omni lamentatione dignis inſultationibus , hæreticorum nomine ſe invicem accuſare : Tu Eutichianus es : Tu Neſtorianus es : Apoſtolicæ ſententiæ in totum obliti , dicentes* : Galat. 5. 15. *Videte , ne , ſi invicem mordetis , ab invicem conſumamini.* Peccano in queſto non pochi dell' una , e dell' altra parte, ma più quelli , che ſono più laſſi, e non mi accade , che perorare iſtantemente co' ſoſpiri del Santo Padre Agoſtino (d): *Impetremus ergo , ſi poſſumus , ne nos inſuper appellent hæreticos , cum & nos eos talia diſputantes appellare forſitan ſic poſſemus , nec tamen appellamus .*

40. A conchindere il tutto con qualche noſtro profitto , diciamo con San Bernardo , che poichè tutti i Maeſtri di laſſe Dottrine , poſſono chiamarſi Cattedratici di peſtilenza ineſcuſabili , che *in Cathedrâ peſtilentiæ ſedent* (e) : ed infettano , non una Città , ma tutto il Mondo Criſtiano : *Sedent , qui mala docent , & horum doctrina eſt quaſi peſtilentia , multa loca occupant , & vaſtant* (f) : maſſimamente col mezzo de' Libri , che da per tutto volano , portando attorno il morbo attaccaticcio , e venefico : *Volant Libri .... Urbibus , & Caſtellis ingeruntur prò luce tenebræ ; prò*

(a) *Lib. 9. Regeſt. cap. 30.* (b) *Luc. 16 15.* (c) *Lib. 2. contra Neſtor.*
(d) *Serm. 14. de Verb. Apoſt. in fine.* (e) *Pſal. 1. 1.* (f) *Ser. 35. ex parv.*

melle, vel potiùs in melle venenum paſſim omnibus propinatur (a): a noi s'aſpetta, ogni qual volta porta il caſo di leggerli, avere buona Prudenza per il diſcernimento a ſaper ſegregare ciò, che può eſſer' utile, da ciò, che può eſſere pernicioſo: e quello, che come Dottrina ſana è d'accettarſi, da quello, che come Dottrina guaſta è da ripudiarſi: *Eſt opus prudentiâ, quæ ab utilibus inutilia diſcernit; & docet, quid tenendum, quidve rejiciendum ſit* (b). Ogni benignità è da bilanciarſi, ed oſſervarſi bene, non tanto ſe ſia *ſecundùm Probabilitatem*: ma ancora *ſecundùm pietatem*: ſe s' accoſti, o ſi diſcoſti da quella ſtrada della ſalute, che *arcta eſt*: dovendo ſempre ſopra la noſtra Santa Morale rifletterſi, come diee S Pier Griſologo (c): *non humanâ ſolùm, ſed etiam Divinâ Prudentiâ.* Potrà ammetterſi qualche Benignitá, che non ſia contraria, nè a' Dogmi, nè a' Riti, nè alle intenzioni di Santa Chieſa: ma non tutto, che dalla Cattolica noſtra Madre ſi tollera con prudente pazienza, deve approvarſi: e tutto ciò, per cui Ella geme con ſoſpiri di giuſto zelo, è da rifiutarſi.

Noi ne abbiamo nel Deuteronomio un' ammaeſtrante Figura. Aveva Iddio ordinato ad ogni Iſraelita, che volendo prendere per moglie una Schiava, la introduceſſe in Caſa; ma non la ſpoſaſſe, pria ch'ella aveſſe reciſa la chioma, tagliate le unghie, e depoſta negli abiti ogni diviſa di ſervitù (d): *Introduces eam in domum tuam, quæ radet cæſariem, & circumcidet ungues, & deponet veſtem, in quâ capta eſt; & poſteà erit uxor tua.* Queſta donna, alla quale deſidera il noſtro Spirito unirſi, è la verità, ſpecialmente Morale, e Criſtiana, come quella, che ci conduce al noſtro ultimo fine: ma eſſa è fatta ſchiava da cert'uni, che *Veritatem Dei in injuſtitiâ detinent*, come deplorava S. Paolo (e) ed è in tante erronee vanità inviluppata, che ha ormai perduta la ſua nativa bellezza. Ne' Libri di molti noſtri Moderni ella è tra gl' intrighi di tante Queſtioni, e Speculazioni, ed Opinioni, e Contraddizioni ſi sfigurata, e oſcurata, che ſi dura fatica a trovarla, e tra le ſolte caligini di tante contrarie Probabilità ſi può dire: *Veritatem ejus quis requiret* (f)? Quando leggiamo perciò queſti Libri, dobbiamo eſſere provveduti di forbice a tagliare la vanità, e l' immondezza di quelle putri Dottrine, che da chi ha ſolamente un poco di Timor d'Iddio, ſi conoſcono indegne di chiunque vive nella ſeguela di Criſto. Così faceva S. Girolamo, che dopo averſi propoſto l' eſempio della Miſtica Schiava, in una ſua Lettera ſcrive (g): *Si quid in ea erroris eſt, præcido, vel rado*: ed in un'altra (h): *Ità & nos facere ſolemus, quando veniunt in manus noſtras hujuſmodi libri, ſi quid in eis utile reperimus, ad noſtrum dogma convertimus: ſi quid verò ſuperfluum de curâ ſæcularium rerum, hæc radimus, his calvitium inducimus, hæc in unguium morem, ferro acutiſſimo reſecamus.* Così facciamo anche noi, uſando ogni diligenza, e cautela a non farci mai, nè Autori, nè ſeguaci di opinioni Benigne, che ſiano diſcordanti, o dall'Evangelica Verità, o dalla Criſtiana Pietà: imperocchè nè vale, nè valerà mai la ſcuſa di qualſivoglia buona intenzione, come inſegnò San Bernardo (i): *Et malum non penitus excuſat intentio recta.*

Teniamo ſempre davanti agli occhj del noſtro Spirito quell'ammonizione di S. Giovanni Griſoſtomo (k), che dovendoſi rendere conto a Dio, come ſiano ſtati da noi deciſi li Caſi della Coſcienza, non è queſto un conto, in cui ſi tratti di bagatelle: *Ne putetis exiguarum rerum vobis reddendam eſſe rationem*: poichè ogni Caſo di Coſcienza, in cui ſi cerca, ſe vi ſia, o non vi ſia il peccato mortale, é ſempre un' affare di rilievo grandiſſimo, che tanto importa, quanto importa l'Eternità. Teniamo davanti agli occhj l' ammonizione ancora del Santo Padre Agoſtino, che non ſa caſo, ſiano vere, o falſe tante altre noſtre opinioni, non punto pregiudiciali al conſeguimento del noſtro ultimo fine; *Quomodolibet ſe habeant cetera in ſecularibus literis, quæ ſivè vera, ſeù falſa ſint, nihil momenti afferunt, quo rectè, beatèque vivamus* (l): ma la premura noſtra dev'eſſere queſta, di non errare nella Vita Morale, che deve eſſere ordinata con rettitudine ad acquiſtare la vita eterna, e ad evitare l'eterna morte; *Propter vitam æternam adipiſcendam, mortemque æternam vitandam, nobis rectè vivendum eſt* (m). Ciò, che ſia Probabile,

(a) *Epiſt.* 190. *ad Pap. Innoc.* (b) *Idem D. Bern. Ser.* 5. *ex parv.* (c) *Serm.* 73.
(d) *Deut.* 21. 12. (e) *Rom.* 1. 18. (f) *Pſal.* 60. 8. (g) *Epiſt.* 84 (h) *Epiſt.* 146. *ad Damaſ.*
(i) *Tract. de Præcep. & Diſpenſ.* (k) *Hom.* 15. *in Matth. Op. imperf.*
(l) *Lib.* 18. *de Civit. Dei, cap.* 40. (m) *Ibid. Lib.* 19. *cap.* 4.

Digitized by Google

bile, o non Probabile, può essere difficile talor da conoscersi; ma a' lumi della Natura, della Fede, e della Cristiana Pietà, può sempre facilmente conoscersi ció, che ne'costumi sia retto, o non retto. In vano si cerca di rendere facile, e soave la Divina Legge con le nostre opinioni, mentre deve dirsi riposta, e la sua facilità negli ajuti della Grazia, e la sua soavità nelle unzioni della Carità. Nulla dimeno gran Fatto! Ogn'uno desidera di essere ajutato da Dio con la sua Grazia, e con le diffusioni della sua carità confortato, e pure a questa grazia, ed a questa carità, non si vuole dare l'onore di quel credito, che gli è altamente dovuto, *Grandis dementia est*, esclama San Pier Grisologo (a), *hominem hoc nolle credere, quod sibi desiderat evenire*.

CAPITOLO VII.

Il Probabile Abusato nel farsi di esso una Regola.

1. *Il Probabile è indifferente al bene, ed al male.*
2. *Non è da biasimarsi il Probabile; ma il Teologo, che se ne abusa.*
3. *Come delle Ricchezze, così del Probabile, è difficile non farne Abuso.*
4. *Sembra facile il buon' Uso; ma non è sì facile, come si crede.*
5. *E' necessaria la cautela a schivarne i pericoli.*
6. *Si presume del Probabile, e se n'ha troppa stima.*
7. *L'Uso di esso è necessario, ma deve sfenderfi per quello, che è.*
8. *Il Probabile quanto sia esaltato nella sua Regola.*
9. *Si fa prevalere all'Evangelio.*
10. *Ed a tutti i Comandamenti d'Iddio.*
11. *Ed a' Sagrosanti Concilj.*
12. *Ed a' Pontificj Decreti.*
13. *Da chi anticamente si decidessero i Casi.*
14. *Non si può dell' Opinione Probabile farne Regola.*
15. *Fu questa Regola ripudiata da Sant' Agostino.*
16. *E' sospetta nelle sue medesime prove.*
17. *Sospetta assai più, come Nuova.*
18. *Essendo la novità abborrita da' Santi Padri.*
19. *Ed essendo bastevoli nella Chiesa i Dogmi antichi.*
20. *A norma de' quali si può assicurare la Coscienza.*
21. *Alla Regola Probabilistica i Santi si sono opposti.*
22. *In un senso Equivalente all' espresso.*
23. *Per essere una Regola fallace ne' suoi termini Equivoci.*
24. *Esposti nell' Albero dell' Opinione Probabile.*
25. *Simile all' Albero del Bene, e del Male nel Paradiso Terrestre.*
26. *Fallace ancora negl' istessi termini incerti.*
27. *Che rinchiudono il Vero, ed il Falso.*
28. *Fallace di più; perchè pone la sicurezza, dove non è.*
29. *Senza appoggiarsi il Probabile, che al Probabile.*
30. *E con darsi al Probabile una troppo ampla estensione.*
31. *Non può essere questa Regola conforme a Dio.*
32. *Con la quale si dà consiglio per il sì, e per il nò.*
33. *Ed è più tosto propria de' Pseudoprofeti.*
34. *Indegna, come sofistica, dell' istessa Natura Umana.*
35. *Che non può accordarsi con la Prudenza.*
36. *E serve anzi ad operare con Imprudenza.*

1. A Considerar bene il Probabile in sé stesso, ed in rispetto a noi, non è assolutamente da condannarsi; perché é un lume della ragione, che ci deriva dalla mente divina, e ci è necessario nel nostro stato, che siamo in molte cose tra chiaro, e fosco. Al più si può dire ciò, che disse delle ricchezze, e dell' onore il Santo Padre Agostino, e si è già detto di sopra con San Bernardo; Cap. 1. num. 13. E' bene, mercecché é un benefizio d'Iddio l' essere dovizioso, e onorato: ma per noi l' oro, l'argento, l' onore, che si possiede, soltanto è bene, quanto praticamente sappiamo servircene in bene a prò di noi, e de' nostri prossimi. Quanti dell' oro, e dell' argento ne han-

(a) *Serm. 74.*

hanno fatto con merito un buon'uſo? Quanti ancora ne hanno fatto un' abuſo in rovina temporale, ed eterna? *Aurum, & argentum habere vis? Ecce & hoc dico: Bonum eſt; ſed ſi benè uſus fueris .... Argentum, & aurum Malis malum eſt: Bonis bonum eſt. Bonum autem eſt, non quia Bonos facit; ſed quia Bonos invenit, & in bonum uſum convertitur. Honorem habere vis? Bonum eſt, ſed ſi hoc benè utaris. Quàm multis honor occaſio exitii fuit? Quàm multis honor miniſterium boni operis fuit?* (a): Così è del Probabile. Quanti ſi ſono di eſſo ſerviti in bene a promovere l' oſſervanza Evangelica in utilità della Chieſa? Si leggano le quiſtioni morali di San Tomaſo, di San Bonaventura, e di tanti altri, anche moderni, che ſono ſtati ſeguaci, ed imitatori de' Santi. Una gran parte delle loro ſentenze tanto proficue a diriggere con ſicurezze le Anime, è fondata ſopra il Probabile; non avendoſi a riſolvere i dubbj altro mezzo, che la Probabilità, ove non é la verità manifeſta. Di queſti veramente può dirſi ciò, che diſſe Lattanzio di chi fa delle ricchezze un buon' uſo: (b) *Hic divitiarum maximus, & veriſſimus fructus eſt, non uti opibus ad propriam unius voluptatem, ſed ad multorum ſalutem ... ſed ad juſtitiam*. Ma quanti ſi ſono anche del Probabile ſerviti in male a rilaſſare i coſtumi, ed a promovere i vizj? Si leggano le Propoſizioni, che da' Sommi Pontefici ſono ſtate dannate, e tante altre poco diſſimili, che ſi trovano in tali quali Autori moderni. Tutte ſono ſtate inſegnate come Probabili, e niuno le avrebbe ſoſtenute, ſe le aveſſe credute Improbabili. Onde trè coſe da ciò dobbiamo inferire.

2. La Prima é, che ſiccome non è da vituperarſi l' oro, e l'argento, perchè di eſſo molti ſi abuſano; *non enim*, dice Sant' Agoſtino, (c) *eſt hæc auri culpa, & argenti*: e ſe foſſe male, non ne avrebbe Iddio riſervata la Padronanza a sé ſteſſo: (d) *Meum eſt argentum, & meum eſt aurum, dicit Dominus*: così non può vituperarſi il Probabile, ſe non che con errore, e con inſolenza, per la ſteſſa ragione, che è dal Santo Padre apportata; *Videtis jam, ut arbitror, Fratres, quàm magno errore magnàque dementiè, in res ipſas, quibus malè homines utuntur, crimen malè utentium tranſferatur* (e). Se ſi voleſſe dannare il Probabile per l' Abuſo, che ſe ne fa, potrebbero ugualmente dannarſi tutte le ſcienze, e tutte le Arti più buone, e tutte le Creature del Mondo; perchè nulla v' è, di cui gli Uomini non ſi abuſino in offeſa d' Iddio: *Si propterea vituperatur aurum, & argentum, quia homines deteſtabili cupiditate rapiuntur; vituperabilis etiam eſt omnis Creatura Dei, quia ſicut Apoſtolus dixit*: Rom. 1. 25. *Perverſi homines coluerunt & ſervierunt, Creaturæ, potius quàm Creatori* (f). Non è dunque il Probabile da condannarſi, ma ſolamente chi ſe ne abuſa; per l' avviſo di Sant' Agoſtino: (g) *Manifeſtum eſt, non rem ullam, cum eâ quiſque malè utitur, ſed ipſum malè utentem eſſe arguendum*.

3. La Seconda è, che ſiccome è difficile a' Ricchi far' un buon' uſo delle Ricchezze; onde Criſto ebbe a dire: (h) *Amen dico vobis, quia dives difficilè intrabit in Regnum Cælorum: & iterum dico vobis: facilius eſt camelum per foramen acus tranſire, quàm divitem intrare in Regnum Cælorum*: ed acciocchè s' intenda eſſere queſta una difficoltà non leggiera, ma grande, e ſtraordinaria, in un modo ammirativo la eſpreſſe: (i) *Quàm difficile qui pecunias habent, in Regnum Dei introibunt!* Così non diſſimilmente è difficile il farſi da' Teologi maſſimamente volgari un buon'uſo del Probabile a loro eterna ſalute. Specolativamente parlando, niuna coſa é più facile al Ricco, che di ſalvarſi col buon' uſo delle ſue ricchezze; poichè qual coſa più facile del concepirſi la degna Idea di un Ricco, il quale non ami le fallaci Ricchezze del Mondo, ed aſpiri ad arricchirſi di que' veri teſori, che ſono in Cielo, conforme al Precetto di Criſto: (k) *Theſaurizate vobis theſauros in cœlo, ubi neque ærugo, neque tinea demolitur*? Ma praticamente ad oſſervare lo Stato comune dei Ricchi, niuna coſa è già più difficile; onde ſcrivendo il Savio di un Ricco da sè ideato, (l) *Qui poſt aurum non abiit, nec ſperavit in pecuniâ, & theſauris*; riflettendo al coſtume, con ammirazione eſclamò: *Quis eſt hic, & laudabimus eum? Fecit enim mirabilia in vitâ ſuâ*. Anche del Probabile è l' iſteſſo: nella Specolativa niuna coſa é più facile, che farne un buon'uſo: ma

(a) *D. Aug. Serm. 12. de Verb. Dom.* (b) *Lib. 6. Div. Inſti.. cap. 12.* (c) *Hom. 30. ex 50.*
(d) *Aggæ. 2. 9.* (e) *D. Aug. eod. loc. cit.* (f) *Idem ibid. hom. 30. ex 50.*
(g) *Lib. 1 de Lib Arbitr. cap. 15.* (h) *Matth. 19. 24.* (i) *Luc. 18. 24.*
(k) *Matth. 6. 20.* (l) *Eccli. 31. 28.*

ma nella pratica niuna cosa é oggidì più difficile per chi è in esso impegnato, che fare un buon' uso di ciò, che è da tanti, e tanti comunemente abusato.

4. La difficoltà, che s' incontra per il buon' uso delle Ricchezze, fù accennata da Cristo; perchè chi possiede Ricchezze, pone in esse ordinariamente la Confidenza, che ha da riporsi unicamente nella Provvidenza d'Iddio (a) *Quàm difficile est confidentes in pecuniis in Regnum Dei introire!* e fù dall' Apostolo dichiarata: (b) *Nam qui volunt divites fieri, incidunt in tentationem, & in laqueum diaboli.* Ma l' istessa Difficoltà per il buon' uso del Probabile nulla meno vi è, vedendosi, che comunemente si dà alla Probabilità quell'onore, che è dovuto alla verità, ed a chi entra nel Probabilistico studio, giustamente può farsi l'ammonizione del Savio (c): *Scito, quoniam in medio laqueorum ingredieris.* Nelle ricchezze non é da porsi la confidenza; imperocchè è scritto nell' Evangelio non solamente, che sono fallaci, ma che anzi in esse vi é la fallacia: *Fallacia divitiarum* (d); ed è l' istesso delle Probabilità, delle quali dee dirsi non solamente, che siano fallaci a cagione che non sempre sono Solligilliche, e sono sovente Sofistiche; ma siavi anzi in esse la fallacia, allorchè singolarmente sono rispettive, e contrarie; dovendo necessariamente l' una esser vera, e l' altra falsa. Sembra facile il buon' uso per i lumi, che si hanno di tanti Autori Nuovi, i quali hanno scritto a dilucidare la Morale Cristiana; ma sono pochi, che nella Divina Legge non abbiano preso abbaglj; e nel rimirarsi la moltitudine di tanti, ne' quali non si trovano, che Probabilistici Raziocini, possono rinnovarsi i stupori del Profeta Isaia; (e) *Ubi est literatus? Ubi legis verba ponderans?* Molti hanno scritto; ma con San Tomaso di Villanuova possiamo ragionevolmente dolerci, (f) *Multi Scriptores, sed pauci, qui doceant, ut oportet.* Dell' oro, e dell' argento si ha nella Scrittura, che è stato occasione alla perdizione di molti: (g) *Multos perdidit aurum, & argentum*: ed è da temersi, che anche a molti non sia il Probabile occasione di dannazione, per sentimento di Sant'Antonino; (h) *Vadunt ad inferos per vitium Præsumptionis novitatum Autheres, adinveniendo novas vias ultra consuetas ad regendum populum; sive ut extorqueant à subditis substantias; sivè ut laudentur tanquam sapientiores Antiquis, recedendo sinè cautà à semitis eorum, contrà illud* Proverb. 22. 28. *Ne transgrediaris terminos antiquos, quos posuerunt Patres tui. Vadunt Doctores in adinventionibus suis, qui non sequuntur Dicta Sanctorum, sed opiniones novas, subtiles, & curiosas, non utiles, ad pruriendum auribus.*

5. La terza cosa da inferirsi è, che come nell' uso delle Ricchezze, così ancho nell' uso del Probabile, vi si richiede grande cautela, per non inciampare inescusabilmente negli errori, e negli abusi. Sant' Agostino avverte i ricchi de' gran pericoli, che sono nelle ricchezze (i) *Divitiæ illæ, quas putatis plenas esse deliciarum, pleniores sunt periculorum*: ed essendovi anche nel Probabile i suoi pericoli, a misura de' perìcoli necessaria é la cautela, massimamente in ciò, che all' Eterna Salute s' aspetta. Corre una voce, che i Teologi col Probabile abbiano la virtù di assicurar le coscienze; ma si riguardi bene, che può essere a noi diretto il Profetico avviso: (k) *Populus meus, qui te beatum dicunt, ipsi te decipiunt, & viam gressuum tuorum dissipant.* (l) *Et erunt, qui beatificant populum istum, seducentes; & qui beatificantur, præcipitati.* Che si erri nelle cose naturali a seguire un' opinione Probabile falsa, dice Sant' Agostino, che non fa caso, perchè non s'incorre verun pericolo (m) *In his si alicubi fallimur credendo, vel ità esse, quod non est, vel non ità esse, quod est, nihil periculi esse judicamus.* Così dice ancora l'Angelico San Tomaso, (n) che non importa che poco o nulla l' opinare a piacimento del genio in qualunque altra materia non pertinente, nè alla Fede, nè alli costumi, poichè in tutt' altro non v' è più che tanto pericolo, e può ogni opinione esser lecita per una libertà naturale: *Diversæ Opiniones Doctorum si adsint, & non pertineant ad Fidem, vel bones mores, absque periculo Auditores utramque opinionem sequi possunt, tunc enim habet locum, quod Apostolus dicit*: Rom. 14. 5. *Unusquisque in suo sensu abundet.* Ma soggiunge a fare ogn' uno avvertito, che se si erra a seguire una falsa opinione intorno alla Fede, ovvero intorno a' costumi, per chichesia la col-

(a) *Marc.* 10. 24. (b) 1. *Tim.* 6. 9. (c) *Eccli.* 9. 20. (d) *Matth.* 13. 22. (e) *Isa.* 33. 18. (f) *Serm.* 2. *de Spir Sancto.* (g) *Eccli.* 8. 3. (h) *Par.* 2. *tit.* 4. *cap.* 5. (i) *Serm.* 110. *de Temp.* (k) *Isa.* 3. 12. (l) *Isa.* 9. 16. (m) *Epist.* 112. *ad Paulin.* (n) *Quodlib.* 3. *cap.* 10.

colpa è ſenza ſcuſa: *In his verò, quæ pertinent ad fidem, & bonos mores, nullus excuſatur, ſi ſequatur erroneam Opinionem*. Quindi è, che ad evitare i pericoli è neceſſaria la Circoſpezione, imperocchè *plerumque in eis noſtra credulitas fallitur; & pertinet ad nos*, dice Sant' Agoſtino, (a) *pertinet ad nos, ne perniciosâ opinione fallamur*. Tanto più che alle fallacie del Probabile ſi aggiungono le fallac e ancor del Demonio, di cui San Pier Griſologo dice, che *mentis aciem turbat multimodâ arte fallendi* (b): e conviene perciò ſtare in veglia, *ne inimicus in tritici ſegetè ſeminet zizania, aut vinum vetuſtate ſuave, infuſâ ſecis permixtione conturbet; aut inter dulcia mella felle venena amariora confundat* (c).

6. Scrive l' Apoſtolo al ſuo Timoteo di comandare a' Ricchi principalmente due coſe, una di non invanirſi per le ricchezze, e non iſtimarſi di più degli altri, l' altra di non porre nelle ricchezze la lor fiducia, come che ſono queſte un capitale non ſicuro, ma incerto (d). *Divitibus hujus ſæculi præcipe non ſublime ſapere, neque ſperare in incerto divitiarum*: ed altrettanto devono applicare a sé ſteſſi que' Teologi ſpecialmente, che co' giri, e raggiri del Probabile prefumono decider tutto, e farſi credito, e ſtima nella direzione delle Coſcienze, e tengono, e ſpacciano l' iſteſſo Probabile, che ſia un Aſilo ſicuro per tutti, ed un ſodo, e ſtabile fondamento della Teologia Morale, mentre è troppo fallace, ed incerto. Per queſto delle ricchezze ſi abuſa, perchè troppo ſi amano contro il Divino divieto (e): *Divitiæ ſi affluant, nolite cor apponere*, ed é l' affetto alle ricchezze, come notò Sant' Ambroſio (f), non il poſſedimento di eſſe, che fa colpevole il Ricco, *Non census, ſed affectus in crimine eſt*. Ma per qual cagione troppo ſi amano, ſe non perché troppo ſi ſtimano? Dalla troppa ſtima, e dal troppo amore, che ſi ha per le ricchezze, proviene quell' Abuſo orrendo, che ſi chiamò dall' Apoſtolo (g); *Idolorum ſervitus*; e da quì é anche appunto, che ogni Abuſo delle Probabilità ne deriva; dovendoſi di eſſe dire ciò, che delle ricchezze Sant'Agoſtino (h); *Non eſt culpabile habere iſta, ſed amare, & ſpem in eis ponere, & ea præferre, aut etiam conferre Veritati, Juſtitiæ, bonæ Conſcientiæ, quibus anima pia dives eſt in ſecretis ſuis coram oculis Dei*. La Dottrina Probabiliſtica, ſecondo che da alcuni or s'inſegna, non é, che una vanità, di cui potrebbeſi dire, che ſia, con le parole del medeſimo Santo Padre (i); *Doctrina inconſtans, non habens unum colorem*: una vanità ſimile al fumo, di cui a chi la ſiegue, puó dirſi col medeſimo Santo (k); *Vides magnam molem, habes, quod videas, & non habes, quod teneas*, e nulladimeno ſi ſtima, e ſi ama, e ſi eſalta come ſe foſſe una infallibile Verità; e fin'a tanto s'arriva, che é creduto eſſere più gran Teologo chi fa più fare da Probabiliſtico arguto; più gran Teologo quello, che *eſſe vult dives in Opinione, non in Veritate* (l). Miſeri noi!

Si oda per anche Sant' Agoſtino: (m) *Non divitias expavit Apoſtolus, ſed morbum divitiarum. Morbus autem divitiarum eſt Superbia magna: nam grandit animus eſt, qui inter divitias iſto morbo non laborat .... Magnus eſt Dives, qui non ideò ſe magnum putat, quia dives eſt. Qui autem ideò ſe magnum putat, ſuperbus, & egenus eſt; inflatus eſt, non plenus*: e s' applichi nel ſuddetto propoſito il detto: mentre vengo a dimoſtrare il comune inganno di quella troppa ſtima, che del Probabiliſtico moderno ſiſtema ſi fa; tenendoſi eſſo che ſia un Dogma quaſi Cattolico, mentre in tutto è ſoſpetto; un Dogma vero, mentre è tutto fallace; un Dogma ſicuro, e di utilità al Mondo Criſtiano, mentre è tutto incerto, ed é più toſto atto a rilaſſare i buoni Coſtumi, ed a rovinare la Religione, e la Fede. Io non fo da Cenſore, che per l' Abuſo, il quale è manifeſto; e le querimonie, che fece il Signore a Geruſalemme per la bocca de' ſuoi Profeti, ſembrano fatte a poſta in figura per ogni Teologo, che del Probabile ſi fa verſatile Profeſſore con gloria: *Tuliſti vaſa decoris tui de auro meo, atque argento meo, quod dedi tibi: & feciſti tibi imagines* (n). *Argentum multiplicavi, & aurum, quæ fecerunt Baal* (o).

VII. Non deve una moneta di rame valutarſi, come ſe foſſe d' argento, nè una moneta d' argento, come ſe foſſe di oro: né

(a) *Tract. 4. in Jo.* (b) *Serm. 71.* (c) *Idem Serm. 53.* (d) *1. Tim. 6. 17.*
(e) *Pſalm 61. 11.* (f) *In cap. 6. Luc.* (g) *Epheſ. 5. 5.*
(h) *Lib. contrà Adiment. Manich. cap. 20.* (i) *Serm. 10. de verb. Apoſt.*
(k) *Serm. 109. de Temp.* (l) *Serm. 245. de Temp.* (m) *Serm. 212. de Temp.*
(n) *Ezech. 16. 17.* (o) *Oſe. 2. 8.*

nè deve tampoco apprezzarſi il Probabile per più di quello, che è. V' è in eſſo, dirò con Sant' Agoſtino, (a) *ex parte quod diligas, & ex parte quod damnes*: é degno di lode il ſuo pregio, dentro i ſuoi limiti: tale quale che è; ed è ſolamente biaſimevole quell' eſorbitanza, che gli ſi attribuiſce del Troppo. Io mi ſpiego: non ſolamente è lecito ſeguire l' Opinione Probabile, allorchè la verità non ſi trova, dopo eſſerſi con fedeltà ricercata; ma anzi è neceſſario; avvegnachè eſſendovi nella Morale diverſi dubbj, ne' quali non arrivano a conoſcere la preciſa verità neanche i più Dotti, che potrebbeſi fare ſenza il Probabile in coteſti Caſi? Biſognerebbe ſtare all' oſcuro coll' animo ſempre anſante, e ſoſpeſo: e non è da crederſi, che Iddio voglia la ſua Ragionevole Creatura in un tale ſtato violento di non ſapere, e di non potere deliberarſi in quelle azioni ſingolarmente, che la conducono al ſuo ultimo fine. Ove non ſi può certificarſi del vero quel Probabile baſta, che più al vero ſi approſſima: altrimente s' aprirebbe il varco alla diſperazione tra le noſtre dubbietà, ed incertezze. Il Signor' Iddio da noi pretende, che amiamo la Verità, ed abbiamo un retto zelo a diligentemente cercarla, coll' avvicinarci ad eſſa, quanto umanamente ſi può; e non ci obbliga a più. *In rerum judicio debet aliquis niti ad hoc; ut interpretetur unumquodque ſecundum quod eſt*: dice l' Angelico (b), e così noi vediamo avere praticato li Santi Padri, a ſeguire il Probabile nelle neceſſità, come l' Onestà richiedeva, atteſa la qualità delle Circoſtanze. Onde anche Sant' Agoſtino ebbe a dire, che chi aſpira alla verità con deſiderio ſincero, e coll' occhio a Dio, può vivere *benè, atque innocenter ſecundum Probabilitatem exiſtimationis humanæ* (c). Quello è nel Probabile da condannarſi, che ſi dia ad eſſo generalmente più credito di quello, che gli è giuſtamente dovuto; poichè quindi è, che ne avvengono veramente gli abuſi. Notò il Padre Cano un' errore, in cui cadono comunemente i Superficiali, apprendendo eſſi certe Opinioni, come ſe foſſero Dogmi, a cagione che *Scholæ opiniones a certis, conſtantibuſque decretis non ſeparant* (d). Altro è un' Opinione della Scuola, che è contradetta da altre Scuole, ed altro un Dogma della Scuola, che da tutte le Scuole è univerſalmente accettato. Gravemente perciò ſi erra nello ſpacciarſi quello, che é una merà Opinione, come ſe foſſe un Dogma, e pretendere, che con quel credito, con cui riceveſi il Dogma, ſia ricevuta anche una tale Opinione: e queſto è l' errore, in cui ſi cade nella preſente materia, mentre, non eſſendo ciò, che ſi dice del Probabile, ſe non che un' Opinione Probabile riprovata, e contradetta da molti, ſi vuole, che paſſi per Dogma, con farſi di eſſo una generaliſſima regola.

VIII. Ecco in che alta ſfera ſi è collocato il Probabile oggidì! Si tiene, che ſia, dirò così, un primo Mobile, cui ſiano tutti gli ordini della Teologia morale ſubordinati; e tutti, come inferiori, non altrimente ſi movano, che in conformità al ſovrano di lui movimento. Si vuole, che ſia oneſto tutto ciò, che ſi crede Probabilmente eſſer tale, conſiderandoſi il Probabile come un primo, ed Univerſale Principio, e come una regola certa, indubitata, e ſicura con la quale ſempre ſi opera prudentemente, nè mai ſi pecca. *Chi opera coll' Opinione Probabile, opera con Prudenza, e non pecca*. Queſta è la Maſſima Cardinale, ſopra di cui tutte le materie Morali s' aggirano, e con cui ſi decidono tutti i caſi della coſcienza, tutte le Queſtioni, e controverſie dell' uno, e dell' altro foro, e queſta ſi vuole, che ſia irrefragabile, conſiderandoſi il Probabile preciſamente come Probabile, ſenza far differenza tra il Probabile favorevole alla libertà, ed il favorevole alla legge; tra il Probabile più, ed il Probabile meno; cioè tra il Probabile, che ſia Gigante, ed il Probabile, che ſia Pigmeo.

Chi potrebbe dir, quanti acumi ſianſi ritrovati di Metafiſiche Quint' eſſenze a fine pur di riuſcire, che queſta regola, come Dogmatica ſia da tutti accettata per vera? E contro chi ha oſato di riprovarla, chi potrebbe neanche dire, quanto ſi ha ſuſſurato, e tumultuato con acrimonie, e con fremiti? Si pretende, che queſta abbia vigore di legge; e v' hanno degli Autori sì fortemente impegnati a ſoſtenerla, ed a dilatarla, che poco vi manca, non poſſa rinovarſi l' accoramento di Papa Ormiſda, (e) ſopra que' Monaci della Scizia, ch' egli chiamò *Con-*

(a) *Serm.* 169. *de Temp.* (b) 2. 2. *quæſt.* 60. *art.* 4. (c) *Serm.* 49. *de Temp.*
(d) *Lib.* 8. *de Loc. Theol, cap.* 5. (e) *Epiſt.* 70. *ad Poſſeſſor. Epiſc. Afr.*

temptores Authoritatum veterum, novarum cupidos quæſtionum, eò uſque tumoris elatos, ut ad arbitrium ſuum utriuſque orbis putent inclinandum judicium, nec in numero Fidelium reputantes ſequaces Traditiones Paternæ, ſi ſuæ viderint cedere nolle ſententiæ. Siamo in un tale ſtato, che gli Abuſi non ſi tengono più per Abuſi; ed é in vero una malagevole impreſa, come diceva il Santo Martire Cipriano, (a) il cimentarſi contra di un male, che ſi è fatto Autorevole, ed è aggradevole; *Nullum malum difficilius ex tingitur, quàm quod multitudinis conſenſu aſſeritur, & excuſatione blanditur*. Così che potrebbeſi anche dire, che ſia il cimento una Imprudenza, ſtante l'avviſo del Savio: (b) *Noli reſiſtere contrà faciem potentis, nec conteris contrà ictum fluvii*. Ma non v'ha biſogno di arme, per combattere contro i Fautori dell' Abuſo con riſchio: baſta accendere lumi, acciocchè l' Abuſo ſia conoſciuto da chi ſi trova all'oſcuro; e conoſciuto che ſiaſi, non vi ſarà più biſogno di ſcherma.

9. Si conſideri con qualche degna attenzione, in che credito ora ſia l' Opinione detta Probabile appreſſo il Volgo, e come ſia eſſa divenuta quaſi che l' Arbitra di tutto ne' Tribunali della coſcienza. Nel ſermone fatto da Criſto ſul monte, che fù il primo, in cui l' Eterno Padre *locutus eſt nobis in Filio* (c), dice Sant' Agoſtino, che ſi contiene la Somma di tutta la noſtra Morale Criſtiana „: Sermonem, quem locutus eſt „ Dominus noſter Jeſu Chriſtus in monte, „ ſi quis piè, ſobriéque conſiderare voluerit, puto, quod inveniet in eo, quod „ ad mores optimos pertinet, perfectum „ vitæ Chriſtianæ modum. Nam ſic ipſe „ ſermo concluditur, ut appareat in eo præcepta eſſe omnia, quæ ad informandam „ vitam pertinent (d) „. E che ſtima di queſto Sermone or ſi fa? Si leggano i Probabiliſtici libri, e poco, o nulla ſi troverà di queſto Sermone, che ſi produca a riformar la vita mondana. Quel Sermone, che nel concetto de' Santi Padri è il vero fondamento della noſtra Teologia, ora è come ſe non vi foſſe appreſſo quelli, che hanno gettato per loro fondamento il Probabile. Poſto il Probabile a fronte dell' Evangelio, ſi vuole che l' Evangelio ceda, ed il Probabile vinca Dice l' Evangelio: (e) *Diligite inimicos veſtros: Benefacite his: qui oderunt vos: Orate prò perſequentibus, & calumniantibus vos*: (f) *Diliges Proximum tuum ſicut te ipſum*: (g) *Quod ſupereſt, date eleemoſinam* (h) *Pœnitentiam agite*: (i) *Vigilate, & orate &c.* Ma baſta, ch' entriano alcuni Moderni a dir, che è Probabile, ſia ciò di Conſiglio, non di Precetto; ſia di libertà, non di neceſſità; ſia, purchè ſi poſſa ubbidire ſenza incomodo; e ſi ſtatuiſce, che a ſeguirſi il Probabile contro il Vangelo, ſiaſi non meno al ſicuro, che coll'oſſervanza puntuale Evangelica. Dice l' Evangelio: (k) *Non homicidium facies; Non facies furtum: Non falſum teſtimonium dices*. (l) *Non perjurabis*: (m) *Mutuum date nihil inde ſperantes &c.* Ma baſta, che trè, o quattro Moderni vi facciano ſopra il Comento, eſſere Probabile, che ſi debba ſolamente ubbidire, *niſi adſit juſta cauſa, vel juſtus titulus, niſi ſit ad evitandum damnum, ſalvo jure proprio &c*, ed a ſeguirſi il Probabile, ſi vuole che ſia ſicura la Coſcienza, come a ſeguire il Vangelo. Con giuſta cauſa ſi fa lecito l' ammazzare, lecito il rubare, il mentire, lo ſpergiurare, ed eſigger le Uſure. E chi avrà poi da decidere, qual ſia la giuſta cauſa? Giudice di tutto è coſtituita la Probabiliſtica Regola, di cui la Giuriſdizione ſi eſtende, quaſi direi, fin dove può arrivar la malizia; poichè, come fù oſſervazione del Savio Monaco Mabillone: (n) *Eò devenit Moralium Opinionum relaxatio, ut nullum penè ex criminibus cenſeatur, quin aliquo indulgenti colore calamiſtretur*. Sia un Probabile Avvocato della Libertà con ragioni poco più che tenui contro il Vangelo. Sia un' altro Probabile Avvocato per il Vangelo contro la libertà con ragioni valide, e forti. La Regola, che ha vigor di legge, così decide, chè il Probabile contrario al Vangelo, e favorevole alla libertà, ancorchè ſia poco più che tenue, è lecito, e baſta ad aſſicurar la Coſcienza. Perchè? Poichè è Probabile. Si voleva già, che il Probabile, ſebbenchè tenue, foſſe abbaſtanza: ma eſſendo ſtata danuata la Propoſizione, che operi con Prudenza, chi ſi fida di ogni Probabilità, *quantumvis tenui* (o); ora ſi vuole,

(a) *Lib. de Spectac.* (b) *Eccli* 4.32. (c) *Hebr.* 1. 2. (d) *Lib.* 1. *de Serm. Dom. in Mont. in princ.* (e) *Matth.* 5. 44. (f) *Matth.* 12.39. (g) *Luc.* 11.41. (h) *Matth.* 4.17. (i) *Marc.* 13.33. (k) *Matth.* 19.18. (l) *Matth.* 5. 33. (m) *Luc.* 6 35. (n) *Tract. de Stud. Monaſt. tom.* 1. *par.* 2. *cap.* 7. (o) *num.* 3. *ex damn. ab Innoc. XI.*

le, che quella Probabilità ſia lecita, la quale è alquanto più della tenue. E chi ha da giudicare, ſe la Probabilità ſia tenue, o non tenue? Due, o trè ſeguaci della Regola baſtano a formare il Giudicio: *Nobis videtur, Probabilitatem hanc non eſſe tenuem*. Dicano molti altri: *Probabilitas hæc tenuis eſt*. Ciò non ſa caſo. La Coſcienza può ſopra li due, o trè aſſicurarſi contro il Vangelo;

Poſta la regola, che chi opera con la Probabilità, operi con Prudenza, ſi pretende, che quando una Opinione è giudicata Probabile da alcuni moderni; ancorchè inſorgano difficoltà dalle Sentenze della divina Scrittura, militanti in contrario, ſi poſſa ſtare nulladimeno con ſicurezza al Probabile; poichè deve formarſi il pio, e giuſto Giudizio, che que' Moderni, i quali hanno tenuto, che ſia la tale Opinione Probabile, vi ſapeſſero quelle Scritture, e le intendeſſero; e ciò nulla oſtante, l'hanno affermata Probabile: e dove per sè s'ha in favore il Probabile, ogni difficoltà, che ſopravvenga in oppoſto, è da trattarſi, e ſprezzarſi; come ſe foſſe uno ſcrupolo. Avviene adeſſo ciò, che una volta nel Concilio di Cartagine, a rapporto di Sant' Agoſtino. (a) Eſſendo nata una Queſtione circa il peccato Originale, Celeſtio Collega di Pelagio ebbe a dire, che l'una, e l'altra Opinione delle due Contradittorie era Probabile, per eſſere l'una, e l'altra ſoſtenuta da gravi Autori: ma obbligato da Paolino Diacono ad eſporre per la Negativa i nomi di queſti Autori, non ſeppe addurre, che il ſolo Prete Ruffino; e ſollecitato ad allegare anche gli altri, prorruppe con l'impazienza: *Non tibi ſufficit unus Sacerdos?* Così nel noſtro Secolo ancora, non avrà tal' uno appreſſo di sè, che quattro, o cinque Autori Moderni, ad eſercitarſi nello ſtudio della Teologia Morale; e perchè à queſti Egli avrà tutto il credito, baſta ritrovi in qualch' uno di eſſi, che la tale Opinione è Probabile; e ſarà immantinente ricevuta come Probabile, conſigliata come Probabile; che è quanto dire, come certa, e ſicura. Dove per sé s'ha il Probabile, ogni rimorſo della Coſcienza può ſoffogarſi; e v'è ſempre in queſto da conſolarſi, che quand'anche ſi operi contro gli Oracoli dello Spirito Santo, non però ſi pecca, avendo il Probabile una virtuoſa efficacia di ridurre il peccato ad una ſola ſemplice materialità, che non può eſſere imputata a colpa. Ma in caſo, che naſca il dubbio, ſe il peccato ſia materiale, o formale, a chi s'aſpetterà decider la Cauſa? Anche in queſta alcuni Moderni poſſono entrar con giudicj; e baſta, dicano: *Probabile eſt peccatum eſſe materiale*: che in virtù della regola potrà la coſcienza viver ſicura.

10 Chi non vede rinaſcere nel Paradiſo della Chieſa quell' antico diſordine, che già ſeguì nel Paradiſo Terreſtre? Parlò Iddio a' primi noſtri Parenti, vietando il frutto; ed a' medeſimi parlò ancora il Serpente contro il divieto. Ma *Proh nefas!* eſclama attonito San Giovanni Griſoſtomo: (b) Eſſi alle verità d'Iddio preferirono le diceríe del menzognero Serpente, che con le falſe ſperanze della divinità gli adulava: e come ſi fece allora da Adamo, ed Eva, così or parimente ſi fa da' ſuoi infelici figliuoli; *Proh nefas! Præceptum Domini contemnitur, & perſuaſio Serpentis auditur. Deſpicitur Deus providens, & ſerpens auditur decipiens: ſpernuntur ſalutaria monita, & recipiuntur venenata colloquia*. Parla Iddio, promulgando nella Santa Scrittura i ſuoi ſovrani Comandamenti: ſe parlano alcuni Moderni Teologi, ancorchè pochi, e Volgari, ſtravolgendo con le loro Probabilità il ſenſo, e lo ſpirito della legge, il Probabile ſi tiene per legge; e la Divina legge non ha più vigore di legge. Onde queſto? San Bonaventura lo notò a cautela. (c) La rovina di tutto il Genere umano è proceduta dal troppo credito, che ebbe Eva al Serpente. *Quid eſt, unde omnes in damnationem incidimus, niſi talis dubia interpretatio præcepti Dei de ligno vetito, ubi callidus ſerpens perſuaſit mulieri, non ita ſtrictè, & ſimpliciter intelligendum illud Præceptum eſſe?... credidit inſipiens mulier falſo interpreti, & conſenſit ſuadenti, cui nunquam conſenſiſſet, ſi conſilium ejus fallax credidiſſet*: ed anche la rovina della Diſciplina Criſtiana proviene dal troppo credito, che ſi ha all' Opinione Probabile. Si ponga nella Divina Scrittura il *Væ* a dinotare, che ſia Mortale il Peccato, allorchè ſi minaccia di punirlo con pene temporali, ed eterne; ſe da alcuni Moderni ſi aſſerifce Probabile, che ſia quel peccato ſolamente Veniale, il Probabile vince a tenerſi per non più che Veniale tutto ciò, che

(a) *Li b. de peccato Orig. cap. 3.* (b) *Ser. de Lapſ. hom.*
(c) *De Proceſſ. Relig. Proc. 5. cap. 3.*

é Mortale. E non è queſto, dice Sant'Agoſtino, (a) quell' artifizio già praticato dal Demonio nel Paradiſo Terreſtre? *Hoc eſt, unde Chriſtianos decipit inimicus, cum eis facit Leve, quod Grave eſt. Sed quid prodeſt, quia Satanas facit leve, quod Chriſtus oſtendit grave? Nunquid novum aliquid facit Diabolus, dicendo: Non Grave eſt? Artificium ſuum facit, quod & in Paradiſo, cum dixit: Manducate, & nequaquam moriemini. Deus dixerat*: Gen. 2. 17. *In qua die manducaveritis, morte moriemini: & inimicus ait, non moriemini. Dimiſſa eſt juſſio Dei, & audita eſt perſuaſio Diaboli.*

Si rifletta col Santo Padre: In che maniera potè Adamo ingannarſi a giudicar Veniale il peccato di una ſi aperta Diſubbidienza? Ecco il Come: Egli ſapeva eſſere ſtata minacciata la Morte per ogni caſo, che ſi foſſe violato il Precetto: ma vedendo, che Eva l' avea violato, e ciò non oſtante, non era morta, qui fondò la Probabilità ad opinare, che non foſſe più che veniale il peccato. *In eo falli potuit, ut veniale crederet eſſe commiſſum ... quando illam eo cibo mortuam non eſſe cernebat* (b): e paſsò poi ſubito a giudicare parimente Probabile, che non avrebbe neanch' egli, ſe non che venialmente peccato, nel peccare a titolo di compagnia: *Putavit ſe venialiter tranſgreſſorem eſſe præcepti, ſi vitæ ſuæ ſociam non deſereret etiam in ſocietate peccati* (c). L' iſteſſo tutt' ora preſentemente ſuccede; e fondatamente il Santo Padre, (d) ci eſpone li ſuoi Timori: *Timeo, inquit Apoſtolus.* 2. Cor. 11. 3. *ne ſicut ſerpens Hevam ſeduxit aſtutiâ ſuâ, ſic & veſtræ mentes corrumpantur à ſimplicitate, quæ eſt in Chriſto .... reverà enim corrumpuntur; qui præponunt mendacium Veritati.* Si fa preſto a dire, ed a credere, che queſta ragione, e quell' altra ſia grave: preſto a credere, che queſta, e quell' altra Opinione ſia Probabile: *nihil enim*, come diſſe Tullio, (e) *Nihil eſt tàm incredibile, quod non dicendo fiat Probabile*: quindi è, che imitandoſi il noſtro primo Padre nella credulità, ſi viene anche ad imitarlo nella caduta; dicendo San Pier Griſologo: (f) *Adam citò cecidit, dum citò credidit.*

11. Pio IV. Sommo Pontefice volendo confermare, e mantenere illibata la Dottrina dell'Ecumenico Sacro Concilio di Trento, ha ordinato nella ſua Bolla (g), che niuno, Eccleſiaſtico, o Laico, di qualunque grado, o condizione, che ſia, ſotto pena della Scomunica *latæ ſententiæ*, ardiſca di ſcrivere interpretazioni, o note, o gloſe, o comenti ſopra l' iſteſſo Concilio. E perchè queſto? Si dichiara Egli iſteſſo: *Ad vitandam perverſionem, & confuſionem, quæ oriri poſſet, ſi unicuique liceret, prout ei liberet, in Decreta Concilii commentarios, & interpretationes ſuas edere.* Si conoſceva dal Vicario di Criſto il gran pregiudizio, che ne potea ſeguire alla Chieſa, ſe ogn' uno aveſſe avuta libertà di ſpiegare a ſuo capriccio i ſagroſanti Decreti: imperocchè incominciava allora queſt' Abuſo del Probabile ad avere molti fautori, come ſi è notato di ſopra (h), nel riferire le amare doglianze dell' Arciveſcovo di Milano S. Carlo, degno Nipote dell' iſteſſo Pio IV. Ed in vero quante ottime ordinazioni non ſi ſarebbero già a queſt' ora o ſovvertite, o ſtravolte, ſe aveſſero potuto i Teologi inſerirvi alla libera le loro vaghe Probabilità, ed Opinioni? Ma ſe ſi è ſaviamente proibito lo ſcrivere ſopra il Concilio per evitare ciò, che potea contaminarne la purità, che detrimenti non ſi ripararebbero ancora, ſe ſi poneſſe un freno di moderazione alla libidine di tanti, e tanti, che vanno comentando con le loro ſterminate Probabilità il Decalogo? Il freno veramente ſi è poſto nelle propoſizioni fin' or dannate, che dovrebb' eſſere ſufficientiſſimo, ma finchè durerà la Preſunzione a volerſi, che ſia certa, e ſicura la Probabiliſtica Regola, quante erroneità non procederanno ſempre da eſſa? Sino d'allora, che ſu chiuſo il Sacro Concilio di Trento a riformare la Diſciplina del Clero, e del Secolo, ſi potea francamente alzar la voce a gridare: *Baſta: Baſta: non più altri Libri: non più altre nuove Dottrine*; come così ſi gridò per le materie di Fede concordemente da que' ſeicento, e più Veſcovi ragunati nel Concilio Cartagineſe (i); *Regula eſt, quæ prædicat ſufficere, quæ ſunt expoſita. Regula vult aliam expoſitionem non fieri.*

(a) *Serm.* 164. *de Temp.* (b) *Lib.* 14. *de Civit. Dei*, c. 11. & *lib.* 11. *de Geneſi ad Liter.* c. 30.
(c) *Lib.* 14. *de Civit. Dei*, *cap.* 13. (d) *Tract.* 8. *in Jo.* (e) *Præfat. ad Marc. Brut.*
(f) *Serm.* 79. (g) *Conſtit. inſip. Benedictus Deus*, *ann.* 1564.
(h) *Suprà in Præfat.* & *cap.* 2. *num.* 5., & *cap.* 5. *num.* 3. & *cap.* 6. *num.* 1. & 3.
(i) *Act.* 4. *Concil. Carthagin.*

ſteri. Ea, quæ Patrum ſunt, teneantur.

12. Ma ſe ſi dà tanto credito, e tanta potenza al Probabile dell'Opinione ſopra la Legge d'Iddio, che non gli ſi dà anche poi ſopra le Leggi Umane; e ſopra quelle ſteſſe, che come Sacre, e Canoniche, ſono degne d'ogni noſtro più riverente riſpetto? S'apportino a decidere i Caſi della coſcienza Concilj, Canoni, Reſcritti, Decreti, e Bolle de' Papi, ſe ſi trova in qualche Autore Moderno eſſere Probabile, che il tale Concilio ſia antiquato; Probabile, che il tal Canone ſia abrogato, Probabile, che il tale Reſcritto, o Decreto, non faccia Legge; Probabile, che la tal Bolla non ſia ſtata, o ſufficientemeate promulgata, o non univerſalmente accettata, o non ſia eſpreſſamente obbligante per difetto di qualche clauſola, o di qualche apice, o che ſia fondata nella Preſunzione, il Probabile ſi fa prevalere a tutto, e gli ſi dà la preferenza di una ſtima onoratiſſima ſopra tutto. Si faccia un Catalogo delle corruttele, che ſono quaſi già paſſate in coſtume, tutte ſi troveranno introdotte, e fomentate dall'Abuſo dell'Opinione Probabile. La libertà di coſcienza, e tutto ciò, che da zelanti ſi chiama, ed è vero Abuſo, intanto ſi vede licenziosamente praticarſi, quanto in alcuni Moderni ſi legge, Probabilmente eſſer lecito. Il *Probabile eſt* ſi fa entrare con indiſcrezione quaſi per tutto, e dov'eſſo entra, non v'è più Legge nè Canonica, né Civile, che obblighi, non v'é più Cenſura, che vaglia, non v'é più Caſo Riſervato, che non ſi poſſa da ogn'uno aſſolvere, e non v'é quaſi neanche più propoſizione dannata, che ſia d'abborrirſi nella ſua qualità di Dannata, per le artificioſe interpretazioni, che ſi danno ora all'una, or' all'altra, e quanto ſempre per una parte la Probabilità ſi eſtende, tanto per l'altra la Verità ſi reſtringe. Non avrebbe ora occaſione Sant'Agoſtino di prorompere coll'attività del ſuo zelo, che quando parla, o Dio nella Scrittura, o il Vicario di Criſto nella ſua Cattedra, devono i noſtri Dottorini ammutire? *Cælum tonat, Ranæ taceant* (a). Siano pochi, o ſian molti quelli, che danno al Probabile una sì alta autorità, ſi può dir loro quello, che ſcriſſe Sant'Ivone Arciveſcovo Carnoteſe ad alcuni di quel ſuo tempo (b); *Contrà Apoſtolicam Sedem caput erigitis; dum, quod illa ædificat, vos, quantum in vobis eſt, deſtruitis, & quod illa deſtruit, vos ædificare contenditis.*

13. Anticamente i Dubbj, che occorrevano nella Morale, ſi proponevano, e ſi decidevano ne' Concilj, e Sinodali, come ſi ha nel Concilio Romano ſotto Leone IV. (c) e Provinciali, che ſi faceano a queſto fine due volte all'anno, come ſi ha nel Concilio Niceno (d); e nella Seſta Sinodo di Coſtantinopoli, Can. 8. *Semel in anno propter Eccleſiaſticas Quæſtiones emergentes fiat Epiſcoporum Synodus*, e ne' Caſi di più notabile conſeguenza ſi ricorreva a' Sommi Pontefici, come ſcrive in una ſua Lettera Pelagio Papa II. (e) né ſi teneva Deciſione alcuna per infallibile, e certa, ſe non quella, che foſſe uſcita dalla Sede Apoſtolica, onde S. Cirillo d'Aleſſandria (f); *Ad nos pertinet ab eâ (ſilicet Eccleſiâ) quærere .... quid opinandum, quid tenendum ſit. Quoniam ſolum Pontificis eſt arguere, ratum facere, & exponere*; ed indi Ugone Eteriano (g); *Æquum eſt ratum habere, quod tantus Pontifex enunciat, ſine quo viror omnis calami areſcit.* Ora tutta l'Autorità de' Concilj, e de' Papi, ſi vuole che ſia trasfuſa in chi raggira il Probabile. Tosto che ſi ode; *Hoc Probabile eſt*, gli ſi dà credito, come ſe foſſe una Deciſione autentica, o Pontificia, o Conciliare. L'Opinare in certe oſcure dubbietà con le fondate Probabilità non conveniva ne' primi Secoli della Chieſa, che a' Veſcovi, per la ragione addotta da S. Cipriano (h); *Cum habeat in Eccleſiæ adminiſtratione voluntatis ſuæ arbitrium liberum unuſquiſque Præpoſitus, rationem actus ſui Domino redditurus*, e ciò s'intendeva però ſolamente nelle materie ſpettanti alla diſciplina del Rito, non del Coſtume. Ora il Probabile uſcito dalla bocca, ó dalla penna di un qualche Moderno, che ſia, come diſſe di quel Diſcepolo di Filone Sant'Agoſtino (i); *Gloriæ cupidior, quàm Veritatis*, ſi pretende, che abbia l'iſteſſa riputazione, come ſe foſſe proferito Pontificalmente dal Veſcovo.

Né ſolamente il Probabile fa la figura di Oracolo nella bocca del Sacerdote; ma ſi vuo-

(a) *Serm. 139. de Temp.* (b) *Epiſt. 8.* (c) *Can. 4.* (d) *Can. 5. relat. in c. Habeatur, diſt. 18.*
(e) *Epiſt. 1. cap. 1. relat. in c. Multis. diſt. 17.* (f) *Apud D. Thom. Opuſc. 19.*
(g) *Lib. 3 contrà Græcos, cap. 17.* (h) *Epiſt. ad Stephanum Papam, nomine ſuo, & Synodi Aphric.* (i) *Lib. 2. contrà Academ. cap. 6.*

vuole, che ſia irrefragabile nella bocca eziandio di ogni qualunque Mondano. Se tiene il Negoziante, che ſia Probabilmente lecito un tale Contratto; ſe tiene il Nobile, che ſia Probabilmente lecito un tale ingiurioſo riſentimento; ſe tiene il Servitore, che ſia Probabilmente lecito a titolo di compenſazione un tal furto; ſe tiene anche una Donna, che ſia Probabilmente lecito il dimorare nella tale Occaſione proſſima; ſi pretende, che nel Tribunale della Confeſſione alle Probabilità del Penitente il Confeſſore ſi umigli, e ſia obbligato *de jure* ad aſſolvere ogni Penitente, che con la Probabile opinione ſi regge. E ſe il Confeſſore ha l' Opinione Probabile, che ſia tenuto a negar l'Aſſoluzione? Si vuole nulladimeno, che aſſolva, e che ripudi il Probabile ſuo, e ſi accomodi al Probabile altrui. Come queſto, che il Probabile abbia tanta virtù nella Coſcienza del Peccatore, che poſſa rapire a sè il Confeſſore; e non abbia veruna virtù nella Coſcienza del Confeſſore, per tirare a sè il Peccatore? E pure così è: al Probabile ſi dà quanto ſi può di credito in favore della libertà contro la Legge ad aſſicurare le Coſcienze de' Peccatori; e ſi obbligano i Miniſtri d' Iddio nel Sagramento della Penitenza ad eſercitare in oſſequio di una qualunque Probabilità la Pazienza. Si è di tal maniera la Probabiliſtica Regola dilatata, ed accreditata nel volgo, che, toltine i ritenuti dall'Amore, e Timor d' Iddio, non v' è chi non tenga per più che vera, e coſtantemente non ſiegua coteſta Dottrina: *Eſſer lecito tutto ciò, che è Probabile*: e facendoſi il Probabile ſuperiore a ogni Legge, coll'indipendenza da ogni Superiore legittimo, ſi riduce inſenſibilmente alla pratica la Propoſizione del Queſnello: *Homo ad ſui conſervationem poteſt ſe ſe diſpenſare ab eà lege, quam Deus condidit propter ejus utilitatem* (a).

Sono pochi i Profeſſori della Morale, che abbiano le qualità requiſite ad un buon Teologo, e ſiano abili, o ad inſegnare nella Cattedra, o a fare autorità nella Stampa. Molti ſono i ſuperficiali, che ſeguono la traccia delle Queſtioni, e delle Opinioni correnti, ſenz' applicarſi, nè a penetrare, né a diſcernere il Vero. Quindi è, che eſſendo più facile l' incontrarſi in qualcheduno dei molti, che in qualch' uno dei pochi, e facile altresì l' ingannarſi nella ſcielta, o di un buon Maeſtro, o di un buon Libro; tanto più che quaſi ogn' uno coſcorre ad ingannare sè ſteſſo col proprio genio, più inclinato ad amare la Vanità, che la Verità. Dione Griſoſtomo, che deſcriſſe i caratteri del ſecondo Secolo, pare che abbia ſcritto quelli del noſtro (b). *Compertum eſt mihi certò, difficile quidem eſſe erudire homines in veris: contrà autem facilè erroribus imbuere. Ratio eſt: eorum, qui vera ſciunt, pauci ſunt; quam ob rem etiam raræ felicitatis eſt in tales Præceptores incidere: eorum verò, qui rudes, magnus eſt numerus; adeòque proclive eſt incidere in tales. Sed & à ſeipſis facilè decipiuntur, quod Veritas quidem ſtultis amara ſit, & ingrata; mendacium autem dulce, & amicabile.* Non vi è coſa, che più rapiſca il genio del volgo, quanto la Probabiliſtica Regola; perchè tenendo eſſa in ogni dubbio due Opinioni alleſtite, una amara, ed un'altra dolce, con franca libertà a chi che ſia, di appigliarſi a quella, che piace; chi è della truppa del Mondo, cui non ſia piacevole il dolce? Intanto però nell'amarſi il dolce, ſi ama l' errore; ed è queſt' amore la radicale cagione, per la quale gli Abuſi più non ſi ſtimano Abuſi; i diſordini più non ſi tengono per diſordini: e come ſi può rimediare a' depravati coſtumi, mentre ſi crede, che anche in mezzo agli Abuſi, e diſordini vi ſia la ſicurezza della coſcienza, per eſſerſi all'ombra dell' Opinioue Probabile? Non parlo per eſagerazione, ma per eſperienza, e dirò col Cardinale Sfondrati (c): *Experientia loquitur, hinc dedecora ſententiarum invecta, quæ Theologiam deſædarunt; adeò ut non amplius caſtæ matronæ ſimili, ſed impudica crudelis, mendaxque procedat, & qualem vel ipſi Gentiles averſentur ..... Nullum ferè Decalogi præceptum eſt, quod hàc opinandi licentiâ non ſit corruptum; imò hæc non Catholicæ tantum, ſed etiam Chriſtianæ Religionis fundamenta convellit.*

XIV. S' attenda bene. Io non dico, nè dirò giammai queſto, che non ſi poſſa mai ſeguire l' Opinione Probabile: poichè, come più volte mi ſono eſpreſſo, non ſolamente il ſeguirla è lecito in molti caſi, ma è anzi che neceſſario; e ſarebbe una indiſcrezione delle più ſtrane il volere opporſi per

(a) *Propoſ. 71. ex damn. à Clem. XI. Conſtit. incip. Unigenitus ann. 1713.*
(b) *Orat. 1. Trojanâ.* (c) *Gall. Vindic. Diſſert. 1. §. 1.*

per condannarlo. Dico ſolamente, che nè ſi può, nè ſi deve dell' Opinione Probabile farne Regola, e Regola tale, che ſia legittima, certa, e ſicura a rettamente formare i giudizj pratici nella materia Morale per indrizzo delle Anime alla loro Eterna Salute. Queſta Propoſizione: *Chi ſiegue l' Opinione Probabile, opera con Prudenza, e non pecca*: io concedo che poſſa più, e più volte eſſer vera: ma può ancora più, e più volte eſſer falſa; e non può perciò farſi di eſſa una Teologica Regola a ſicurezza dell' Anime. Potrebbe valere, ove ſi tratti di una Probabilità aſſoluta, cui nulla ſia di ragionevole a perſuadere il contrario; ma non già dove anche ſia nota una Probabilità riſpettiva avverſaria. Potrebbe valere, dove anche ſiano le Probabilità riſpettive, ma in quelle coſe, uelle quali nulla ha determinato la Legge: e così S. Agoſtino circa la frequenza della Comunione laſciò in libertà le Probabilità per una parte, e per l'altra (*a*). Ma non é vero ciò, che ſi dice da alcuni, avere il Santo Padre laſciata libera la Comunione fuori de' caſi di neceſſità a chi non era digiuno; mentre anzi Egli deteſtò una tale Opinione, come contraria alla Tradizione Apoſtolica (*b*). Così S. Girolamo, nata la Queſtione, ſe foſſe Bigamo vero, chi avea avuto due mogli avanti il Batteſimo, eſſendo le Opinioni diviſe, laſciò in libertà a ciaſcheduno *ſequi quod velit* (*c*): perchè l'una Opinione era de' Padri Greci, e l'altra de' Latini; e dalla Chieſa univerſale nulla ſi era definito per anche. Così ancora alcuni Sommi Pontefici hanno laſciato libero l'opinare in varie Queſtioni Specolative, Scolaſtiche, conforme alla Maſſima di Sant'Agoſtino, che può ciaſcheduno ſeguire il Probabile a piacere in tutto ciò, che non ſia *contrà Fidem, neque bonos mores* (*d*): ſiccome il medeſimo Santo Padre lo laſciò libero anche nella intelligenza della Scrittura, coll' ammonizione però, che *non hoc ſentire debemus, quod abhorret à Regulâ Fidei, à Regulâ Veritatis* (*e*). Onde trovate due Opinioni, ch' erano aſſai verisimili, diſſe: *Ambas ſententias propono: Ex his a rem eligatis, quam volueritis* (*f*). Ma non ſi troverà già, che ne' dubbj della Coſcienza, ove ſia il pericolo del peccato, poſſa valere la Regola, per cui viene a farſi lecita anche la Probabilità contraria alla Legge Naturale, e Divina.

Ha queſta agli occhj del volgo una vaga apparenza di proſpettiva; ma in eſſa i Savj raffigurano quella ſtrada accennata dallo Spirito Santo ne' ſuoi Proverbj (*g*); che pare ſia retta, ma è obliqua; pare ſicura, ma è fallace; e pericoloſa, che può guidare facilmente alla perdizione; *Eſt via, quæ videtur homini recta; & noviſſima ejus ducunt ad mortem*. Pare vera, ma è vana; pare degna de' noſtri applauſi, e de' noſtri amori; ma per chi la ſiegue è tremendo l' Oracolo del Profeta (*h*): *Prophetæ prophetabant mendacium, & Sacerdotes applaudebant manibus ſuis: & populus meus dilexit talia. Quid igitur fiet in noviſſimis ejus?* Vi ſono alcune coſe delle quali noi conoſciamo certamente la verità; altre, delle quali conoſciamo certamente la falſità; altre, delle quali non è chiaramente da noi conoſciuta, nè la Verità, nè la Falſità; e queſte cognizioni, che noi abbiamo tra chiaro, e ſcuro, ſono quelle, che ſi chiamano Opinioni Probabili; perché non eſſendo, nè certamente vere, nè certamente falſe; nel dirſi, che ſono Probabili, non ſi vuole dir altro, ſe non che poſſono eſſere Probabilmente anche falſe. Vi ſono delle Opiuioni vere, che pajono falſe; e delle falſe, che pajono vere; e le une, e le altre ſogliono dirſi Probabili. In ogni dubbio, può entrare la Probabilità per l' una, e per l' altra parte. Ma come che di due contradittorie una ſola può eſſere vera, e l' altra deve neceſſariamente eſſer falſa; indi ne avviene, che anche delle due Probabilità una ſola può eſſer vera, e deve l' altra eſſer falſa. Quali ſiano le Opinioni vere, quali le falſe, ciò non ſi sà, perchè ſe ciò ſi ſapeſſe, non più potrebbero dirſi Probabili: ma intanto ſopra queſta incertezza come potrà erigerſi un principio certo? Come ad un Savio potrà mai darſi ragionevolmente ad intendere, che vi ſia della Prudenza nell' eleggere alla cieca ogni Probabile, qualunque ſia; mentre la Prudenza beniſſimo sà, che

(a) *Lib. de Eccleſ. Dogm. cap. 53. relat. in cap. Quotidiè de Conſecr. diſt. 2.*
(b) *Epiſt. 118. ad Januar. cap. 6. relat. in cap. Liquido de Conſecr.*
(c) *Apolog. contr. Ruffin.* (d) *Epiſt. 118. 119. ad Januar.*
(e) *Tract. de eo, Ego ſum, qui ſum, inter ejus Opera, tom. 6.* (f) *Ibidem, & lib. 21. de Civit. Dei, c. 3.* (g) *Prov. 16. 25.* (h) *Jerem. 5. 31.*

che il Probabile, come Probabile può eſſer vero, e può eſser falſo; e nell' eleggerlo alla cieca, puó ciaſcheduno facilissimamente ingannarſi?

15. Niuno credo che più di Sant'Agoſtino abbia ſtudiato, e penetrato a fondo ciò, che ſia il Probabile, e di sè ſteſso Egli ſcrive, che eſsendoſi daddovero applicato a penſare, ed inveſtigare, come col Probabile ſi poſsa diriggere incolpevolmente la noſtra vita, gli parve alla prima, che in favore del Probabiliſmo vi foſsero belle, e forti ragioni; ma avendo poi con cauta rifleſſione conſiderato ben tutto, ritrovò, che, ſe in eſſo non vi è patente la falſità, non v'è neanche ſicuramente la Verità, e ſi riſolſe perciò alla fine di ripudiarlo, per la ragione che non erra ſolamente chi prende nel ſuo cammino una ſtrada certamente falſa, ma erra ancora chi s'appiglia ad una ſtrada, la quale non ſi sà ſe ſia vera (a): *Cum diù cogitaſſem, quomodò poſſit Probabile actus noſtros ab errore defendere, primò viſum eſt mihi id bellè tectum, ac munitum. Deinde ubi totum cautiùs circumſpexi, non ſolum puto eum errare, qui falſam viam ſequitur; ſed etiam eum, qui veram non ſequitur.* Con ſublimità di ſtile egregiamente ſi raſsomiglia dal Santo Padre il Probabiliſmo Accademico della Filoſofia Morale, non molto diſſimile, ſecondo la ſentenza di alcuni, dal Moderno della Teologia Morale, a quelle Zanzare, che mandó Iddio a flagellare il Rè Faraone in Egitto; allorchè, come ſi legge nell' Eſodo (b): *Omnis pulvis terræ verſus eſt in Scyniphes per totam terram Ægypti.* Oſservate dic'Egli, quanto la Zenzara, volatile putre, nel ſuo minuto corpicino ſia picciola, che appena da chi ha buona viſta ſi vede. Eſsa è quaſi inviſibile all' occhio, mentre vola nell' aria; ma è ſenſibile aſsai, mentre punge, ed é acerba quella ferita, che nella carne coll'acuto pungolo imprime. Non altrimente il Probabiliſmo. Ha queſto le ſue fallacie tanto ſottili, che non giungono a diſcoprirle, ſe non che con la loro fiſsa, e perita attenzione i più dotti; ma inganna fra tanto il volgo, e feriſce le Coſcienze, rimanendo ciaſcheduno ingannato, ſenza che dell'inganno ſi avveda (c): *Hoc animal (Scyniphes) pennis quidem ſuſpenditur per aera volitans, ſed adeò ſubtile eſt, & minutum, ut oculi viſum niſi acutè cernentis eludat: corpus tamen cum inſederit, acerbiſſimè terebrat ſtimulo, ita ut quem volantem quit videre non valet, ſentiat ſtimulantem. Hoc ergo animalis genus arti Philoſophiæ ..... poterit comparari, quæ minutis, & ſubtilibus verborum ſtimulis animas terebrat, & tantà calliditate circumvenit, ut deceptus quiſque nec videat, nec intelligat, unde decipiatur.*

16. Quanti, ad imitazione di Sant'Agoſtino, dopo avere profeſsato il Probabiliſmo nell' ineſperta lor gioventù, l' hanno poi con maturità di ſenno virilmente abjurato, per avere conoſciuto, eſsere troppo deboli quelle ragioni, che una volta riputavano gravi, troppo meſchine quelle autorità, che già ſtimavano forti, ed aver' anche praticamente conoſciuta l' iſteſsa Probabiliſtica Regola, come diſſi, e ſoſpetta, e fallace, e ſcandaloſa alla pietà, e pericoloſa alla Fede? Ponderiamo a noſtra utilità anche noi ciò, che è già ſtato eſaminato da' Savj. Soſpetta è primieramente di falſità, ed erroneità queſta Regola ricevuta dal Volgo, come ſe foſſe un primo principio; *Chi opera coll' Opinione Probabile, opera con Prudenza, e non pecca*: e ciò, che dà innanzi a tutto una grande occaſione alla ſoſpicione, ſi è, perchè, eſſendo per una parte i primi Principj di tutte le Scienze, e dell' iſteſsa Morale, di ſua natura tali, che non hanno biſogno di prove, per eſsere nel credito della Verità ſtabiliti, come comunemente s' inſegna nelle Filoſofiche, e Teologiche Scuole; e ſi pongono per ſodi, ed eterni, ed indemoſtrabili fondamenti di tutta la Legge da San Tommaſo (d): ed apportandoſi per l' altra una ſarragine di tante prove, a confermare coteſta Regola, non s' ha quindi motivo di entrare in giuſto ſoſpetto, ch' eſſa non ſia, nè cotanto vera, né cotanto certa, come ſi dice, mentre s'affollano in ſua confermazione tanti argomenti; il che mai non ſi fà per quelle Regole, che hanno la Verità certa in sé ſteſſe? Non s'ha tanto più occaſione di ſoſpettare, che queſta Regola ſia erronea, e falſa, mentre tutto ciò, che ſi adduce a provarla, ſi riſolve o in Autorità ſtiracchiate, o in Metafiſiche ſpecolazioni, o in frivoli equivoci, o al più in qualche ragioncella Probabile; adoperandoſi il Probabile a provare il Probabile; che è quanto dire, il punto della Queſtione a pro-

(a) *Lib. 3. contrà Academ. cap. 15.* (b) *Exod. 8. 17.* (c) *Serm. 87. de Temp.*
(d) 1. 2. *Quæſt. 94. art. 2.*

provare quello, che è in Queſtione, e ſupponendoſi l' incerto, come ſe foſſe certo? S' ella foſſe sì vera, e certa, come ſi dà ad intendere, non ſi ergerebbero tanti *Propugnacoli* per difenderla. *Ambiat defendi*, diceva Sant' Agoſtino (a), *qui metuit ſuperari. Feſtinet loqui, qui timet vinci . . . . . Plenior juſtitiæ, quæ non verbis affruitur, ſed veritate fulcitur. Taceat lingua, neceſſe eſt, ubi ipſa Veritas ſibi adeſt.* Si pongano alla prova di Teſte Savie quelle tante prove, che s'adducono a volerſi provare, e confermare cotesta Regola; e ſi troverà in eſſe *Verborum flumen, Mentis gutta*: una gran copia di verboſità per diſputare, e ſofiſticare, e nulla più. E non ſarebbe queſto più che abbaſtanza, a poterſi dire di quelli, che la ſoſtengono ció, che diſſe in ſimile congiuntura il Santo Padre Agoſtino (b): *Errare noſcuntur, quia nudis verbis aſſertionem ſuam allegare nituntur?*

17. Ma ció, che più accreſce la ſoſpicione, è la novità. Il Probabile è antico; ma la Regola, che ſi fa del Probabile, è nuova, non mai rammemorata da' Santi Padri. Dice S. Bernardo (c), che chi cerca daddovero la Verità, deve tenere la ſtrada vecchia, e non la nuova: *Si ad Veritatem redire cupis, non neceſſe eſt viam quærere novam, ſed notam.* Come può dunque cotesta via Probabiliſtica eſſer buona, eſſendo nuova? S' ella foſſe buona guida nella Morale ad aſſicurare, e tranquillare le Coſcienze, come lo Spirito Santo l' avrebbe tenuta naſcoſta per tanto tempo alla Chieſa, ſenza darne un menomo barlume nella Scrittura; ſenza darne una menoma idea, nè a' Papi, nè a' tanti venerabili Padri, che tante volte ſi ſono congregati da tutte le parti del Mondo negli Ecumenici Concilj a regolamento de' coſtumi nel Criſtianeſimo? Come lo Spirito Santo non l' avrebbe iſpirata almeno a qualch' uno di que' tanti Veſcovi, e gran Teologi, che per dieci ſette Secoli ſi ſono ragunati più di migliaja di volte nel nome di Criſto ne' lor Concilj, e Regionali, e Provinciali, e Diocetani? Il punto, ſe queſta Regola ſia vera, o nó, non è una cauſa particolare, come ſarebbe quella di un Caſo di Coſcienza pertinente ad alcune perſone: ma è una Cauſa univerſale, che contiene in sè tutti i Caſi della Coſcienza, preſenti, futuri, e poſſibili; e ſi tratta in eſſa, come diceva agli Accademici Sant'Agoſtino (d); *non de gloriâ comparandâ, ſed de Veritate invenienda*; e concerne tutti i membri della Santa Cattolica Chieſa; così che poſſo dire col medeſimo Santo Padre (e): *Eccleſia inter nos agitur cauſa, non mea*: e ad appagarmi, perchè lo Spirito Santo, che è il Direttore ſupremo, ſempre aſſiſtente alla Chieſa, di cui è ſcritto (f): *Ille vos docebit omnia, & ſuggeret vobis omnia*: non l'abbia fin' ora mai, nè rivelata, nè ſuggerita, nè tampoco accennata a veruno de' Preſidenti Eccleſiaſtici, non ho, che il detto di Sant' Agoſtino (g): *Eccleſia Chriſti non litigioſis opinionibus fingitur; ſed Divinis atteſtationibus comprobatur*: ed il Detto ancora di S. Bernardo (h): *Eſt quippe Veritatis ille ſpiritus, cui contraria falſitas eſt.*

18. Concedo, che i Santi Padri in certi Caſi dubbj abbiano ſeguito più volte il Probabile, e piaceſſe al Signore, che così lo ſeguiſſero eziandio i Moderni, come lo ſeguirono i Santi, ſempre in conformità alla Divina Scrittura, ed alla Tradizione di Santa Chieſa, come ſpecialmente ſi dichiara Sant' Agoſtino nel ſuo Probabile contro Creſconio (i): *Vide, nos quam Probabilem rationem ſequamur, qui ea, quæ ..... noſtri, ſicut acceperunt, tenuerunt, agnoſcimus, & probamus*: e nel Probabile contro S. Cipriano (k): *Literas Cypriani confidere; & quod in eis Divinarum Scripturarum authoritati congruit, cum laude ejus accipio, quod autem non congruit, cum pace ejus reſpue*: ma non troverafſi giammai, che da alcuno de' Santi Padri ſiaſi la Probabilità poſta in Regola. Queſta Regola: *Qui Probabiliter operatur, non peccat*: quaſi che ſia, chiunque la ſegue, impeccabile, è una Regola nuova. Tanto baſta, acciocchè ſiamo cauti a non ſeguirla, per non averne poi o pentimento, o confuſione; perchè, come diſſe il medeſimo Sant' Agoſtino (l): *Novitatis appetitio, comite errore, in magnas deducit anguſtias.* Tanto baſta, acciocché ſia tenuta ſoſpetta; eſſendo che ogni Novità, non meno nella Morale, che nella Fede, è ſempre ſtata abborrita da' Santi Padri.

(a) *Serm. 118. de Temp.* (b) *Lib. Queſt. Vet. & Novi Teſtam. quæſt. 3.*
(c) *De Gradib. Humilit.* (d) *Lib. 3. contrà Academ. c. 14.* (e) *Lib 3. contrà Creſcon. c. 80.*
(f) *Jo. 14. 26.* (g) *Epiſt. 50. ad Boniface.* (h) *Serm. 17. in Cant.*
(i) *Lib. 1. contrà Creſcon. cap. 30.* (k) *Lib. 2. cont. Creſcon. cap. 32.*
(l) *Lib. 2. de Morib. Manich. cap. 10.*

dri. *Definat inceſſere novitas vetuſtatem*: così Papa Celeſtino (a). *Nihil ultrà liceat novitati, quia nihil adjici convenit vetuſtati*: così Papa Silto (b). *Quid recentia cupitis, & priſca deſtruitis?* così Papa Ormiſda (c). *Nihil ex noſtro arbitrio inducere licet. Nec ipſi Apoſtoli ex ſuo arbitrio, quod inducerent, elegerunt, ſed acceptam à Domino diſciplinam fideliter nationibus aſſignaverunt*: così Tertulliano (d): ed il Santo Monaco Vincenzo Lirineſe nel ſuo Commonitorio (e), che è un' Opuſcolo, *mole parvum; ſed virtute maximum* (f); ſpiegando l'ammonizione data a Timoteo dal ſuo Maeſtro S. Paolo (g): *O Timothee, depoſitum cuſtodi, devitans prophanas vocum novitates*: così opportunamente riflette: „ Depoſitum cuſtodi, id eſt, quod „ tibi traditum eſt, non quod à te inven„ tum; quod accepiſti, non quod excogita„ ſti; rem non ingenii, ſed doctrinæ; non „ uſurpationis privatæ, ſed publicæ tradi„ tionis, rem ad te perductam, non à te „ prolatam; in quà non Auctor debes eſſe, „ ſed Cuſtos ..... Non dixit Apoſtolus; De„ vita Antiquitates, imo quid è contrario „ ſequeretur, oſtendit, nam ſi vitanda eſt „ Novitas, tenenda eſt Antiquitas; & ſi „ prophana eſt Novitas, ſacrata eſt Anti„ quitas ..... Mos iſte ſemper in Eccleſiâ „ viguit, ut, quo quiſque foret religioſior, „ eò promptius Novellis Opinionibus con„ trairet..... Annunciare aliquid Chriſtia„ nis præter id, quod accepimus, nunquam „ licet „.

San Pier Damiano mette del pari le Regole della Morale con quelle della Fede; e ſi gloria di mantenere le une, e le altre illibate ſenza mutazione, o alterazione veruna, quali dall' Antichità ſono a lui ſtate traſmeſſe (h); *Quoniam ab Apoſtolicis viris converſandi in Eccleſiâ percepimus ordinem, ità propemodùm non mutamus diſciplinæ modum à Majoribus traditum: ſicut illibatum tenemus ipſum quoque Fidei fundamentum*. Il Santo Papa Gregorio VII. a riſtabilire la dicaduta onestà de' coſtumi, dice eſſer queſta la prima, ed unica Regola, abborrire le nuove Dottrine, e ſeguire la antiche (i): *Ad Sanctorum Patrum doctrinam recurrimus, nihil novi nihil adinventione noſtrâ ſtatuentes, ſed primam, & unicam Eccleſiaſticæ Diſciplinæ Regulam, & tritam Sanctorum viam relicto errore petendam, & ſectandam eſſe cenſuimus*. Quanto foſſe alieno dalle Nuove maniere di ſpiegare la Morale Criſtiana il Santo Abate Bernardo, ſi può raccogliere dalla ſua Lettera, più ſcritta con le lagrime, che con l' inchioſtro, a Papa Innocenzo (k); *Novum auditur populis Evangelium, non proponitur fides, fundamentum aliud ponitur præter id, quod poſitum eſt. De Virtutibus, & Vitiis, non moraliter; de Sacramentis Eccleſiæ non fideliter diſputatur, ſed cuncta nobis præter ſolitum, & præter quàm accepimus miniſtrantur*. E dì un' Autore dì nuove opinioni, così Egli ſcrive (l); *Suas Novitates Catholicorum Patrum Doctrinæ præfert*, come pur anche di un'altro (m). *De homine, qui iſta loquitur, pace ipſius dice paucis, quod ſentio, videtur plus Novitatis curioſus, quàm ſtudioſus Veritatis*.

19. Per queſto gli Eretici ſono detti Novatori da San Girolamo (n) per la loro Dottrina, che *non eſt vetus ſed nova eſt, & de novis Magiſtris eſt*. E non è aſſolutamente, che ogni Novità debba tenerſi ſoſpetta, *nec enim*, come oſſerva Sant'Agoſtino (o), *nec enim à Domino diceretur; Mandatum Novum do vobis; nec Teſtamentum appellaretur Novum, nec cantaretur in univerſa terrâ Canticum Novum*; ma ſoſpetta quella ſola Novità Dogmatica, conforme al Documento dell' Apoſtolo, che nella Cattolica Chieſa ſi fa paſſare da alcuni, come certa, e ſicura, e pone in deriſo la ſavia, e Santa Antichità, come ſe foſſe ſtata ignorante (p); *Nihil enim quidam ſic amant, quàm ſcientiam promittere, & fidem rerum veterum ..... velut imperitiam deridere*. Erano i noſtri Maggiori più ſanti, più dotti, più illuminati, che noi; *Nunquid enim Patribus*, dice S. Bernardo (q); *doctiores, aut devotiores ſumus?* e che biſogno v' è d' inventare nuove Regole della Morale, mentre nulla è ſtato da loro ommeſſo di ciò, che ſi richiede alla retta norma? *Quid fuit à Majoribus noſtris omiſſum, quod tùm ad rectè ſentiendum, tùm ad præclarè agendum pertineret?*

(a) *Epiſt.* 1. *cap.* 1. (b) *Epiſt.* 2. *ad Epiſc. Antioch.* (c) *Epiſt.* 22.
(d) *Lib. de Præſcript. cap.* 6. (e) *Adversùs prophanas Novitates.* (f) *Bellarm. in Biblioth. ad an.* 440. (g) 1. *Tim.* 6. 20. (h) *Epiſt.* 18. (i) *Lib.* 3. *Epiſt.* 10. *ad Henricum Regem.*
(k) *Epiſt.* 189. *ad Innocent. Pap.* (l) *Idem ibid.* (m) *Idem Epiſt.* 77. *ad Magiſtr. Hugon.*
(n) *In Pſal* 143. 12. (o) *Tract.* 97. *in Joan.* (p) *Idem ibid.*
(q) *Epiſt.* 174. *ad Canonic. Lugdun.*

ver ? Coſi fu detto nel chiuderſi l' ultima Seſſione del ſacro Concilio di Trento (a), Non ſi vieta, dirò col Santo ſopra lodato Vincenzo (b), che ciò, che ſi dice, non poſſa dirſi con qualche novità ; ſia pur nuovo il modo nella ſua illuſtre chiarezza ; ſia nuovo un qualche ſodo penſiero, per cui ſi dia a conoſcere, quanto ragionevole ſia in sé ſteſſa la Legge Naturale, e Divina, ſia nuovo un qualche degno riflesſo, o ſopra la Santa Scrittura, o ſopra li Santi Padri, per cui maggiormente ſi confermi la Verità della Tradizione, e diſciplina Eccleſiaſtica : ma non ſi dicano coſe nuove, Dottrine nuove, Regole nuove, per le quali ſia ſovvertita la noſtra antica Morale . *Intelligatur, te exponente, illuſtrius, quod anteà obſcurius credebatur, eadem tamen, quæ didiciſti, ità doce, ut, cum dicas novè, non dicas nova ..... Benè fundata antiquitas ſceleſtè novitate ſubruitur* . Qui ora ſi tratta di una Dottrina, che è nuova, facendoſi della Probabilità una Regola Generale, per cui le Coſcienze ſtiano ſicure, e quiete ; e la dico Nuova, perchè non è ſtata mai aſſerita da' Santi Padri . Sapevano eſſi meglio di noi ciò, che ſia l' Opinione Probabile ; e ſapendo altresì, che nel ſeguirla ſovente ſi erra, e s' inganna, non mai la ſeguivano con ſicurezza, ma con timore .

20. Ne do teſtimonio il Panto Papa Gregorio : (c) *Sepe opus noſtrum cauſa damnationis eſt, quod profectus putatur eſſe virtutis .... Sancti viri ſua etiam bene geſta formidant, ne, cum benè agere appetunt, de actionis imagine fallantur, ne peſtifera labes putredinis ſub boni ſpecie lateat coloris* . E Sant' Agoſtino (d) ci avviſa, che nel dì del Giudizio ſaranno ſicuri quelli, che di coteſte umane ſicurezze non ſi ſaranno fidati ; e quelli temeranno, che ora non vogliono temere per una troppo animoſa fiducia . *Erunt tunc ſecuri : qui modò non ſunt ſecuri ; & tunc timebunt, qui modò timere nolunt* . A trovare la ſicurezza, e quiete della Coſcienza Iddio ci ha dato una Regola certiſſima, e ſicuriſſima per il Profeta ; (e) *Hec dicit Dominus .... Interrogate de ſemitis antiquis, quæ ſit via bona, & ambulate in eà ; & invenietis refrigerium animabus veſtris* . Iddio vuole, che ſi cammini per le ſtrade vecchie, e queſte ſono le ſtrade battute dei Santi . Ma che dicono amanti delle ſtrade Nuove cert' uni Teologi noſtri Moderni ? Il Profeta l' ha già predetto : *& dixerunt : Non ambulabimus* (f) . Le ſtrade Vecchie ſono quelle della verità, e le proſſime alla verità . Le ſtrade Nuove ſono quelle della Dogmatica Probabilità, cui ſi danno tutti i Privilegi della verità, ancorchè poſſa eſſere falſa : ed è queſto, in che conſiſte la Novità, che *chi opera con la Probabilità, certamente non pecchi* ; mentre al più potrebbe eſſer vero, *Che chi opera con la Probabilità, Probabilmente non pecchi* . Siano ſtati Uomini Grandi gl' Inventori di queſta Regola : *Sunt iſta*, io dirò con Sant' Agoſtino : (g) *Sunt iſta, Fratres mei, magna magnorum deliramenta Doctorum* .

21. Altro è il dirſi, che qualche Opinione Probabile ſia moralmente certa, e ſicura ; ed altro è il dirſi queſto d' ogni Opinione Probabile . I Santi Padri hanno diſtinta la Probabilità in due Claſſi ; l' una, che ſia appoggiata o alla Divina Scrittura, o alla Tradizione ; l' altra, che ſia appoggiata alla ſola ragione umana : e della prima ne hanno bensì fatto Regola, per avvicinarſi con eſſa ſempre più alla Verità ; ma non hanno creduto mai poterſi fare del Probabile una regola sì generale, che comprenda ancor la Seconda : e ſi ſono anzi oppoſti, ogni qual volta hanno incominciato cert' uni a voler dare al Probabile quel credito ſtrepitoſo, ch' or gli ſi dá . Alzarono la creſta nel primo Secolo della Chieſa alcuni Probabiliſti ingegnoſi : ma toſto il Santo Papa Clemente con un ſuo Decreto li rintuzzò : (h) *Relatum eſt nobis, quod quidam .... prout eis videtur, non ſecundum traditionem Patrum, ſed juxtà ſuum ſenſum docere videntur : Multæ enim quidem ingenioſi homines ex iis, quæ legunt, veriſimilitudines capiunt ; & ideò diligenter obſervandum eſt, ut Lex Dei, cum legitur, non ſecundum propriam ingenii intelligentiam legatur, vel doceatur . Sunt enim multa verba in Scripturis Divinis, quæ poſſunt trahi ad eum ſenſum, quem ſibi unuſquiſque ſpontè præſumpſerit ; ſed non oportet .... & ideò ab eo ſcientia Scripturarum diſcenda eſt, qui eam à Majoribus ſecundum veritatem ſibi traditam ſervat* . Contro cert' uni, che facevano preſto a decidere col Probabile di propria teſta, ſe

(a) *Orat. hab. in ſeſſ. ult. Conc. Trid.* (b) *Commonit. 1. adverſ. Novit.*
(c) *Lib. 5. Moral. cap. 6.* (d) *Serm. 39. de Verb. Dom.* (e) *Jerem. 6. 16.* (f) *Ibidem.*
(g) *Serm. 143. de Temp.* (h) *Epiſt. 5. ad ſuos Diſcip. relat. in c. 14. diſt. 37.*

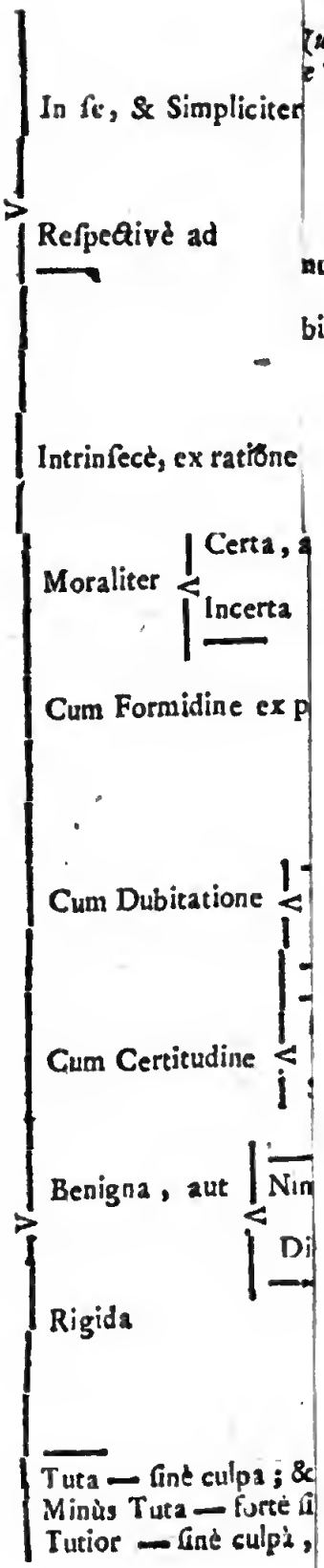
un tale peccato foſſe Mortale, o Veniale, alzò la voce Sant'Agoſtino: (a) *Non afferamus ſtateras doloſas, ubi appendamus, quod volumus, prò arbitrio noſtro dicentes: hoc grave, hoc leve eſt: ſed afferamus Divinam ſtateram de ſcripturis ſanctis, tanquam de theſauris Dominicis; & in illà quid ſit gravius, appendamus; imò non appendamus, ſed à Domine appenſa recognoſcamus.* Il medeſimo Sant' Agoſtino dà a tutti, e maſſimamente a' Giovani, che ſtudiano la Teologia Morale queſt' importantiſſimo avvertimento di tenere per ſoſpette, e non mai ſicure, tutte quelle nuove umane Dottrine, che non ſono inſegnate, nè approvate da Santa Chieſa: (b) *Videtur mihi ſtudioſis, & ingenioſis adoleſcentibus, & timentibus Deum, beatamque vitam quærentibus ſalubriter præcipi, ut nullas Doctrinas, quæ præter Eccleſiam Chriſti exercentur, tanquam ad beatam vitam capeſſendam, ſecurè ſequi audeant: ſed eas ſobriè, diligenterque dijudicent. Et ſiquas invenerint ab hominibus inſtitutas, varias propter diverſas voluntates inſtituentium, & ignotas propter ſuſpiciones errantium .... repudient penitus, & deteſtentur.* Chiaro è da conoſcerſi rinchiuſa nel dire del Santo Padre queſta Moderna Dottrina; *Che chi ſegue l' Opinione Probabile, ſia ſicuro in Coſcienza.*

Muove San Bernardo (c) la Queſtione: *Utrumnam in generalem Regulam trahi poſſit*, di potere lecitamente farſi quel Male, di cui s' ha l' Opinione, che non ſia Male. E pare di Sì, egli riſponde, perchè un' Opinione Probabile tenuta con buona fede ſi può dire, che ſia come l' occhio del corpo, che ſerve di buona, e ſicura guida, in conformità a quel detto di Criſto; (d) *Si oculus tuus fuerit ſimplex, totum corpus tuum lucidum erit*: ma ſoggiunge non potere farſi Regola di una coſa, in cui è facile l'ingannarſi: *Videte, ne fortè non ſit verè oculus ſimplex, qui fallitur: fallitur enim tàm qui Benum Malum, quàm qui Malum Benum putaverit .... Quomodò verè ſimplex erit oculus cum ignorantiâ Veritatis?* A ſicurezza della Coſcienza dev' eſſer l' occhio interiore dell' Anima *non ſolum Pius, qui fallere nelit, ſed & Cautus, qui falli non poſſit .... Sed nunquid non ex fide? Prorſus ex fide, ſed falsâ .... non ex fide verâ, bonum creditur, quod malum eſt: eſt enim falſum. Peccatum igitur eſt.* Non eſſendo noto quell' indiviſibile Punto, che ſerve alla virtù di confine, v' hanno alcune coſe, delle quali veramente ſi può dubitare, ſe ſiano dentro i termini dell' Oneſtà, ovvero oltrepaſſino a ricevere qualche tintura dal vizio; ed in tale occaſione certo é, che poſſono i Savj ſervirſi della Probabilità, come di un mezzo ad indagare, quanto ſi può umanamente, la verità: ma ſe ſi vuole della Probabilità farne regola, quaſi che trovata la Probabilità, ſiaſi trovata la verità, queſt' è un' eſporre tutti i Teologi non abbaſtanza periti all' evidente pericolo di precipitar negli errori. *Inter vitia, & virtutes*, dice San Pier Griſologo, (e) *ſic media quædam habentur, ut ex ipſis & periti Doctrinæ materiam ſumant, & erroris cauſam imperiti*, Ma la Regola de' Coſtumi non ha da eſſere pericoloſa a chicheſia, acciocchè ſia degnamente Cattolica.

22. Si farebbe una molto lunga Diſſertazione, ſe ſi voleſſe riferire tutto ciò, che in queſto particolare hanno ſcritto li Santi Padri, non eſſere l' Opinione una giuſta Regola a riſolvere i dubbj nelle Materie Morali. Eſſi hanno fatto profeſſione di ſeguire la virtù, ed inſegnarla: e che importa, non abbiano eſpreſſamente riprovata queſta Regola dell' Opinione Probabile, mentre hanno detto tanto, che è equivalente, come ſe apertamente l' aveſſero riprovata? Si conſiderino ſpaſſionatamente le lor Dottrine Morali; e ſi vedrà per conſeguenze, non iſforzate, ma naturali, e legittime, eſſerſi la detta Regola, come una ſorgente d' infiniti Abuſi, dannata; ſtante quell' altra Regola poſta dal Santo Padre Agoſtino, (f) e ricevuta univerſalmente da tutti, che non può eſſere vero quel Principio, di cui ſono falſe le Concluſioni: *Illud omnibus placuit, ſcientiam falſarum rerum eſſe non poſſe.* A conſiderare queſta Regola nella ſua ſola ſuperficiale apparenza, non ſi ſcorge in eſſa tanto gran male: ma *Quod latet in herbâ, manifeſtatur in ſpicâ*: poſſiamo dire col Padre San Pier Griſologo (g). Tutte le tante Moderne Opinioni laſſe certo é, che devono dirſi talie; e certo é ancora, che ſono derivate da queſta Probabiliſtica Regola; poichè ſono ſtate dagli

(a) *Lib. 2. de Baptiſmo, cap. 6. relat. in c. Non afferamus. 24. quæſt. 1.*
(b) *Lib. 2. de Doctr. Chriſt. cap. 39.*
(c) *Tract. de Præcep. & Diſpenſ.* (d) *Matth. 6. 22.* (e) *Serm. 89.*
(f) *Lib. 3. contrà Acad. cap. 3.* (g) *Serm. 97.*

Digitized by Google


In se, & Simpliciter
Respectivè ad
nultatis:
bilitatis:
Intrinsecè, ex ratione
Moraliter
Certa, a
Incerta
Cum Formidine ex p
Cum Dubitatione
Cum Certitudine
Benigna, aut
Nim
Di
Rigida
Tuta — sinè culpa; &
Minùs Tuta — fortè si
Tutior — sinè culpâ,

dagli Autori lor ſoſtenute a ſolo titolo di eſſerſi riputate Probabili. Non può dunque a meno, che falſa non ſia coteſta Regola, da cui procedono tante Laſſità, e Falſità, come effetti dalla ſua cauſa; e ciò per la ragione ſcientifica di San Tomaſo: (a) che *Concluſio attribuitur principaliter primis Principiis, ſicut effectus cauſæ primæ.*

Siccome molte coſe ſi tengono per dannate nel ſenſo della Scrittura, benchè non ſiano dannate con le parole eſpreſſe della Scrittura: così molte coſe ſono anche dannate nel ſenſo comune de' Santi Padri, benchè non ſiano dannate con le parole eſpreſſe de' Santi Padri. Sia la fuga dell' Occaſione proſſima in Eſempio: non ſi troverà, nè in tutta la Scrittura, nè in tutti li Santi Padri, che ſia di Precetto in queſti termini eſpliciti di *Occaſione Proſſima*: ma che non v'è, e nella Scrittura, e ne' Santi Padri a certiſſimamente arguirlo? L' iſteſſo è dell' Opinione Probabile, i termini eſpreſſi di *Opinione Probabile* non ſi trovano a condannarne l'Abuſo in Regola: ma da chi vuole intendere ſi trova tanto, che non ſaprebbe deſiderarſi di più. Anche Pelagio cercava difendersi, e corroborarſi con dire, che il ſuo Dogma non era ſtato negato, ne confutato da' Santi Padri, ma ottimamente riſpoſe il Santo Padre Agoſtino, (b) col dimoſtrare, che i Santi non aveano parlato a rintuzzare quell' errore, perchè l' errore era nuovo, ed appreſſo gli Antichi non v' era ſtata la neceſſità di parlarne: per altro ſe ſi foſſe preſentata lor l' occaſione, con tutta l' attività del zelo infallibilmente ſi ſarebbero oppoſti. *Quid opus eſt, ut eorum ſcrutemur opuſcula, qui priuſquàm iſta hæreſis oriretur, non habuerunt neceſſitatem in hàc Quæſtione verſari, quod proculdubiò facerent, ſi reſpondere talibus cogerentur?* La medeſima riſpoſta vale per noi: Non hanno parlato li Santi Padri a deteſtare queſta Opinione, perchè l' Opinione è nuova, e nell' Antichità non è ſtata mai ſuſcitata ſopra coteſte Probabilità la Queſtione; ma che non avrebbero detto, ſe ſi foſſe data l' apertura? Queſto è da ſtatuirſi col Santo Padre, (c) che per arguire, e decider giuſto, biſogna avvezzare la noſtra mente a penſar giuſto co' Principj veri, Principj certi; altrimente a guiſa di Nave sbattuta da contrarj venti, andaremo a pericolo di naufragar negli errori: *Navis mentis noſtræ, niſi exercitatione bonæ meditationis regatur, ventis vanarum cogitationum aſſiantibus, per diverſa fluctuabit, & demum ſub periculo demerſionis conquatietur.* Ma ſi può dire, che la Regola dell' Opinione Probabile ſia principio vero, principio certo? Vediamo, quanto ſia anzi fallace.

23. E' la ſua fallacia evidente; imperocchè dovendo eſſere, ſia il Soggetto, ſia il Predicato, che, ſi pone in Regola, chiaro, univoco, e netto, ſenza oſcurità, e ſofiſticherie, intelligibile a tutti, quanti Equivoci, e varj, e Sofiſtici ſenſi non ſi contengono in queſte due parole: *Opinione, Probabile*, che ſono il principio, al quale s' attribuiſce poi la Prudenza, e la Plenipotenza a coſtituire l' Uomo impeccabile? A paragonar queſta Regola con le tante altre Morali ſparſe nel terzo, e quarto Libro del Maeſtro delle Sentenze, Pietro Lombardo, e nella Teologica Somma di Aleſſandro d' Ales, compoſta di ordine d' Innocenzio IV. e nella ſeconda Parte della Somma di San Tomaſo; o quanto è grande il divario! Ogn' una di eſſe è chiara, chiariſſima; come così è neceſſario, che ſia nella Religione di un Dio d' infinita Sapienza, che ha dato al ſuo Popolo una ſempliciſſima, e limpidiſſima legge, *ne fraus aliqua*, com' ebbe a dir Sant' Ambroſio, (d) *mandatis cœleſtibus pararetur*: e queſta ò quanto è tenebroſa; piena di tetre caligini ne' ſuoi inviluppamenti, ed intrighi! A chiunque nello ſtudio dell' Arte Probabiliſtica s' affatica, opportuno è il Conſiglio di Sant' Agoſtino: (e) *Meliùs, atque ſalubrius ipſas veritatis Regulas multò certius, & brevius per ſe ipſas accipies, quibus falſa omnia poſſis ipſe refellere, quàm ſi has falſitates ſtudio jactantiori, quàm prudentiori dixeris.*

24. S' oſſervi il Piano del Foglio annesſo, ✠ in cui ho eſteſe non tutte, che ſarebbero, quaſi direi, ſenza numero, ma ſolamente alcune Diviſioni, e Diſtinzioni, e Soddiſtinzioni di ſenſi diverſiſſimi, ne' quali s' intende l' Opinione Probabile da' Probabiliſtici Moderni: e poi ſi giudichi, ſe per la deciſione de' caſi a condotta de' noſtri buoni coſtumi, può darſi Regola più fallace di queſta: *Chi opera coll' Opinione Probabile, opera con Prudenza, e non pecca*; eſſen-

(a) *Quodlib. 3. art 26.* (b) *Lib. de Prædeſt. Sanct. cap. 14.* (c) *Lib. de Prædeſt. Dei in fine.*
(d) *Lib. 1. de Abraham. cap. 2.* (e) *Epiſt. 56. ad Dioſcor.*

ſendo queſti due termini, *Opinione*, *Probabile*; capaci di eſſere inteſi in tante varie, e contrarie, e contraddittorie maniere, che potrebbero dirſi con Sant' Ambroſio: (a) *Diſputationis tendiculæ, & aucupia verborum*: reti, ed aguati ad imbrogliar gl' inesperti: ed eſſendovi nella Probabilità tanti gradi di eſtenſione per il più, e per il meno, che a ſarne la proporzione, vi ſi vorrebbe la miſura di quell' Angelo, veduto da San Giovanni a miſurare la celeſte Geruſalemme (b). Dell'Inventore di queſta Regola ben potrebbeſi dire ciò, che diſſe il Santo Padre Agoſtino di non ſo quale Sofiſta, che ſù, *non rationum certarum quæſtor, ſed Quæſtionum perplexarum, ad ſubverſionem audientium, inventor* (c).

Il Dottore Angelico inſegna, che i primi Principj, i quali anche ſi chiamano Dignità, ſia nella Morale pratica, ſia nella Scienza Specolativa, ſono compoſti di termini, o noti a tutti, o noti almeno alli Savj: (d) *Utraque enim ſunt quædam Principia .... & ſicut dicit Boetius* in lib. de Hebdom. *quædam ſunt Dignitates, vel Propoſitiones per ſe notæ communiter omnibus; quædam ſunt per ſe notæ ſolis ſapientibus*. Ma ſi rivolgano tutti i Fautori di queſta Regola; e tra quegl' iſteſſi, che ſono rinomati Dottori Claſſici, e Savj, pochi ſi troveranno, che s' accordino nel retto, e legittimo intendimento dell' Opinione Probabile; intendendola chi in un ſenſo, e chi in un'altro: chi in una ſignificazione più, o meno ampla; chi in un' altra più, o meno riſtretta. Come può dunque darſi, che ſia Regola fiſſa, e certa quella, il di cui ſenſo è sì vago, ed incerto? Ciò, che diſſe Lattanzio della Regola Probabiliſtica, lodata da Tullio negli Accademici, può affatto applicarſi a cotetta, che ſi commenda ne' Teologi con tanto applauſo: *Cum hæc nihil habeat certi; nihil de quo univerſi unâ mente, ac voce conſentiant; quid poteſt eſſe tàm falſum, quàm Regulam vitæ eam vocari, in quâ diverſitas præceptorum rectum iter impediat, & turbet? Aut legem benè vivendi, cujus capita longè diſſonant? Aut ſcientiam vitæ agendæ, in quâ nihil aliud efficitur, contraria ſæpè dicendo, quàm ut nemo quicquam ſciat* (e)?

Si eſamini queſta Regola, non nella ſua ſuperficie, ma a ſondo; e ſi troverà in fatti, che *nihil docet, niſi ut ſciat, te nihil ſcire* (f): ed è vero di tutti coloro, che hanno ſpeſo il ſuo tempo nell' impararla, ed eſercitarla: *Hii fuerat, non didiciſſe melius* (g). Eſſendo perciò difficiliſſimi da intenderſi nella loro proprietà queſti termini di *Opinione Probabile*: *Più, o Meno Probabile*: a cagione della troppa vaga eſtenſione, ed eſſendo ancora difficiliſſimi gl' iſteſſi termini d'applicarſi rettamente a' Caſi particolari; perché è troppo facile dar negli abbaglj a prendere per Probabile quello, che tale non é; come confeſſano i Probabiliſti medeſimi, con che giudicio può riceverſi in Regola, che ſerva generalmente, ed a'Teologi ſavj, ed a'Teologi ſuperficiali, una Maſſima, di cui ſia sì difficile il farſene un' uſo retto, e sì facile il farſene un' uſo pravo? Con che giudicio può riceverſi in Regola de'coſtumi una maſſima, che è più facile ſerva in male, che in bene? Di Giovanni Veſcovo di Geruſalemme, Capo degli Origeniſti, che a ſoſtenere gli errori della ſua Setta, uſava alcuni termini Amfibologici di doppio ſenſo, S. Girolamo ſcrive, che con eſſo lui ſarebbeſi vergognato d' entrare in diſputa, ſe con frasi più chiare, e nette non aveſſe imparato a parlare: *Nolo verborum ambiguitate; Nolo mihi dici, quod & aliter poſſit intelligi* (h); ma così noi ancora dobbiamo dire a chiunque vorrebbe darci in Regola della Morale Criſtiana il Probabile, come che troppo ambiguo nella moltiplicità de' ſuoi innumerabili ſenſi. Ecco un' idea di Regola Morale fondamentale, poſta in eſempio dall' Angelico (i): *Bonum eſt faciendum, & proſequendum, & malum vitandum ..... Super hoc fundantur omnia facienda, vel vitanda*. Ma queſta regola non è più regola, ſe ſi vuole modificarla con queſto, che ſia da farſi quel bene, che ſembra all'Opinione Probabilmente eſſer Bene; e ſia da fuggirſi quel Male, che ſembra all' Opinione Probabilmente eſſer Male, polché quante volte con le ſue Probabilità la noſtra Opinione s' inganna a prendere il Bene per Male, ed il Male per Bene? Noi lo vediamo in tante Morali Queſtioni, che ſi ſono da'Moderni agitate. Col Probabile ſi fa una medeſima coſa eſſer ille-

(a) *In Pſal.* 118. *Oct.* 22. (b) *Apoc.* 21. 15.
(c) *in Hypogneſt. contrà Pelag Lib.* 1. (d) 1. 2. *quæſt.* 94. *art.* 2.
(e) *Lib.* 3. *Divin. Inſtit. cap.* 15. (f) *Ibidem. cap.* 14. (g) *Ibidem. cap.* 15.
(h) *Epiſt.* 61. *ad Pammach.* (i) *Idem ibidem.*

illecita, e col Probabile si fà l'istessa esser lecita. Col Probabile si fa una cosa esser Male, ed esser Bene, rimanendo il Bene col Male confuso di tal maniera, che non si sà quasi più discernere l'uno dall'altro.

Di Saule si racconta nella Scrittura (*a*), che adorò Samuele veduto dalla Pitonessa in un'estro, e Sant'Agostino riflette, che ciò, che vide la fregola, non fù veramente la Persona di Samuele, ma un'ombra, una fantasia, una immaginaria illusione fatta per opera del Demonio, *Non verè spiritum Samuelis excitatum à requie suâ credamus; sed aliquod Phantasma, & imaginariam illusionem, diaboli machinationibus factam* (*b*). Nulladimeno fu adorata la falsa immagine, che avea le apparenze del Profeta, come se fosse il vero Profeta, e così si fa anche adesso, a farsi passare come vero tutto ciò, che è Probabile per una qualche simiglianza, che può avere col Vero. In quella guisa che, come nota Sant'Agostino (*c*), si da all'immagine il nome della persona, che in essa rappresenta, *& cum picturam aspicimus, propria quæque nomina incunctanter adhibemus, & dicimus; Ille Cicero est, ille Achilles*, così si dà a tutto il Probabile il nome di quel vero, di cui ne ha l'apparenza, e tutto si pone sotto la medesima Regola; *Qui Probabiliter operatur, Prudenter operatur, & non peccat*. Ma io domando; E' possibile, che una Regola sì equivoca sia approvata da Dio nella nostra Morale Cristiana? Quanti equivoci sensi in questa voce; *Probabile? Æquivoca sunt*, dice Sant'Agostino, *quæ sub uno nomine necesse est definire diversè* (*d*). *Æquivoca sunt, quæ, non ut uno nomine, ità neque unâ definitione possunt teneri* (*e*). E non potendosi dare una definizione adequata, che abbracci tutti i Capi delle diverse Probabilità contenute nel nome del *Probabile*, deve necessariamente concedersi, che questo nome sia equivoco, ed essendo equivoco, dov'è il fenno a volersi fare di esso una regola di certo, e fisso univoco senso?

25. Per questo parmi, che ora si ponga in uso dall'antico Serpente quell'astuzia, ch'egli già adoperò nel Paradiso Terrestre. Vide il maligno, che l'albero proibito a'primi nostri Parenti avea un non so chè di bene, ed un non so ché di male, per essere *Lignum scientiæ Boni, & Mali* (*f*); e da qui appunto prese il motivo, e l'occasione di rinforzare la tentazione. Come che il solo bene non si persuade mai dal Demonio; ed al solo male non si sarebbero, nè Eva, nè Adamo, arrenduti, propose tutt'in una alla rinfusa il Bene, ed il Male, promettendo loro, che sarebbero stati gran Teologoni, se dell'uno, e dell'altro ne avessero avuta la scienza: *Eritis sicut Dii, scientes bonum, & malum* (*g*): e quindi rimasero miseramente ingannati. Non è mio il pensiero, che è di S. Gregorio Nisseno (*h*): *Quemdam confusum fructum, permixtumque proferens, adversâ qualitate concretum, à cujus perceptione Auctor vitæ nos prohibet, persuadet serpens, ut edatur, & per hoc mortis machinatur ingressum*. Così fa a'nostri tempi il nemico infernale, a guisa di assassino ingannevole, che a chi cerca il buon sentiero, s'infinge guida, e conduce nell'imboscata.

Nella Regola dell'Opinione Probabile egli esibisce a' Teologi tutta la Scienza di ciò, che è Bene, e di ciò, che è Male. A chè tanto affaticarsi, dice l'astuto, nella ricerca della Verità? E' tutto Bene quello, che si giudica Probabilmente esser Bene; ed è tutto Male quello, che si giudica Probabilmente esser Male. Basta sapere la Regola, e l'arte Probabilistica, e sarete Eccellentissimi nella Teologia Morale, *& eritis sicut Dii scientes bonum, & malum*. Egli dà ad intendere i grandi avvantaggi, che ne risultano alle Coscienze dall'Opinione Probabile, e non lascia avvertire li molti abbagli, e pregiudizj, per i quali possono le Coscienze rimanere facilissimamente ingannate: nella superficie ostenta il Bene, e ritiene il Male nella profondità. Non può essere la frase del Santo Padre Nisseno più acconcia (*i*): *Inefficax malitia ipsa manifestet, nulla Boni colorata figmento: nunc autem permixta quodammodo Mali natura est; in alto quidem pernicies continent, veluti quasdam locam insidias*. Ma nulla potendo il Demonio contra di noi, se non che coll'arte, con la menzogna, con la frode, coll'inganno, e con la sua astuta malizia, dice pur bene S. Pier Grisologo, che il Nemico nostro infernale sarebbe come se non vi fosse, qualora fossimo noi più solleciti della nostra salute, e più cauti. *Diabolus nihil*

(*a*) 1. *Reg.* 28. 14. (*b*) *Lib. de octo Dulcitii Quæstion. quæst.* 3.
(*c*) *Loco cit.* (*d*) *Lib. de Princip. Dialect. c.* 9. (*e*) *Ibidem c.* 10. (*f*) *Gen.* 2. 9.
(*g*) *Gen.* 3. 6. (*h*) *Lib. de Creat. hom.* (*i*) *Idem ibidem.*

hil eſſet, ſi eſſent homines ſolicitiores, & cautiores: Nunquam enim in homine prævaluit ille virtute; ſed arte, mendacio, fraude, dolo, nequitia (a) Che ſi ſa dunque, che ſopra queſta Regola artificioſa del Bene, e del Male non ſi rifletta con una ſenſata attenzione? Tante Opinioni falſe, ed erronee, che ſono ſtate proſcritte, con che fondamento ſi ſoſtenevano, e ſi praticavano, come vere, ed oneſte, comunemente dal volgo, innanzi ai Pontificj Decreti? Tutto era per queſt' ingannevole Dogma, *Che fia lecito tutto ciò, che ſi ſtima Probabilmente eſſer lecito*. Come può queſto dunque ſervir di Regola, mentre è una Pietra d' inciampo in tanti errori?

Quando mi ſi dice, che il Probabile é lecito, ed è ſicuro; io riſpondo: Che v'intendete voi per queſto Probabile? Prendo in mano l' Albero dell' Opinione Probabile ſoprapoſto, ideato co' termini, che da varj Moderni ſono ſtati inventati: e che barbari termini, dico io con Sant' Agoſtino, ſon queſti, *Quos facilius in ſchola, quàm extrà ferre poſſunt aures* (b)? Che termini ſono queſti, i quali ſervono *Verborum certamini, non rerum examini* (c), ad eſercitare la diſputa nella Scuola; non ad eſaminare la Morale Oneſtà? Che termini ſono queſti, che non ſervono a ſpiegare, ma ad imbrogliare; e pare non ſianſi ritrovati, che per ſaltellare di quà, e di là, a deludere la forza degli argomenti contrarj? *Non explicant, ſed potius implicant: ſicut impetus errabundæ opinionis impulerit; ità hùc, atque illùc, hinc atque illinc, inſiliunt, & reſiliunt* (d). In queſt' Albero vedo creſcere le Ambiguità, e gli Equivoci in folta ſelva: *Ambiguitatum perplexio propè infinita ſylveſcit* (e). Com' é poſſibile, che in queſta Confuſione vi ſia la Regola della Morale, a rendere lecite, e ſicure le azioni Umane, e Criſtiane?

Non è neceſſario eſſer Teologo per diſcoprir la Fallacia; ma baſta eſſer Filoſofo. Il Moderno Criſtiano Wolfio nella ſua Logica Dogmatica Razionale inſegna, che non ſi può a meno di non cader negli errori col ſervirſi di termini oſcuri, e nozioni ambigue: *Si notionibus deceptricibus utimur, tanquàm veris, in errorem incidimus* (f): *Vix fieri poterit, ut Propoſitio, cujus ſenſus vagus, & indeterminatus admodùm eſt, ad caſus obvios citrà errorem applicetur* (g). Ma che oſcurità, e che ambiguità non vi è nella nozione di queſto Termine: *Probabile*, che ſi può dire, che in sé ſteſſo contenga quaſi innumerabili ſenſi? Quando ſi dice: *l' Opinione Probabile è lecita*: non ſi può ſapere di queſta Propoſizione quale ſia il preciſo, e determinato ſuo ſenſo; perché il Probabile ha molti ſenſi: Come ſi può dunque della Propoſizione formarſi Regola, mentre in eſſa non ſi ha, ſe non che *quædam notio deceptrix*? Quando parimente ſi dice: *Queſta Opinione è Probabile*: Chi può ſapere, quale ſia della Propoſizione il ſuo ſenſo? *L' Opinione* é il Subjetto, il *Probabile* é il Predicato; ma Predicato generico, univerſale, indeterminato, che nulla ſignifica, mentre ſignifica troppo. Quindi è, che è mal'entrare in diſputa con chi difende coteſta Regola; perchè i ſeguaci di eſſa ora intendendo la Probabilità aſſoluta, ora la riſpettiva, ora l' intrinſeca, ora l' eſtrinſeca, ora ec. non ſi ſa mai, dove coglierli, mentre ſfuggono dall' una ſpecie del Probabile all' altra: ed a noi non rimane, che di tenere l' occhio attento al ſofiſma; inſegnando ancora il ſopra lodato Wolfio, che *Argumentatio à ſpecie unà ad alteram ſub eodem genere contenta inter vitia formæ computanda eſt* (h).

26. Queſt' é di più, che mi pare, non ſaprò arrivare mai a capire. Si confeſſa, che le Opinioni ſono Opinioni, cioè conoſcenze, che poſſono eſſer falſe; perché ſe foſſero neceſſariamente vere, più non dovrebbero dirſi Opinioni, ma ſcientifiche Dimoſtrazioni: e nulladimeno ſi pretende, che ſiano tenute per tanto vere, certe, ed infallibili, come ſe foſſero Concluſioni, evidenti di Scienza, e foſſe loro incompoſſibile l'errore, e la falſità: ed avendo eſſe di lor natura la proprietà di laſciare nelle Coſcienze qualche timora-, acciocchè non ſenza cautela s' abbraccino; ſi vuole fare di eſſe una Regola di ſicurezza da potere ſeguirſi con piede franco alla libera. Io ricerco: Queſta Probabiliſtica Regola che coſa é? Eſſa é un' Opinione da alcuni Moderni approvata, e da molti impu-

(a) *Serm.* 10e. (b) *Lib.* 6. *de Civita. Dei. cap.* 5. (c) *Ibidem Libr.* 9. *cap.* 4.
(d) *Ibidem Libr.* 7. *cap.* 17. (e) *Libr. de Princip. Dialect. cap.* 10.
(f) *Logica Ration. Par.* 2. *ſect.* 1. *cap.* 4. §. 629. (g) *Ibid. in Prolegem. cap.* 4. §. 116.
(h) *Par.* 2. *Sect.* 1. *cap.* 4. §. 643.

impugnata. Senza dir altro che queſto ſolo, ch' eſſa è un' *Opinione*, non è più che abbaſtanza per arrivare a comprendere, quanto ſia vana la pretenſione di chi vuole, che l' Opinione ſia una Regola generale, ed un ſicuro, ed infallibile Dogma? Ecche? Non vi ſarà dunque più differenza tra l' Opinione, e la Scienza? Un Paradoſſo è queſto, non di Teologia, ma di Filoſofia, che fece andare fuori di sè per l' ammirazione Ariſtotile: (a) *Nonnulli eorum, qui aliqua de re opinantur, prorsùs nihil dubitant, ſed ſe rem exquiſitè ſcire exiſtimant. Quod ſi ii, qui opinantur, propterea quod leviter, & remiſsè credunt ità rem eſſe, de quà opinantur, facilius quàm qui ſciunt contrà, atque exiſtimant, agent, nihil inter Scientiam, & Opinionem intererit. Nonnulli enim non minorem fidem habent iis, quæ opinantur, quam alii, iis, quæ ſciunt.*

27. Si confeſſa di più, che ciò, che è Probabile, può eſſere vero, e può eſſere ancora falſo; perchè ſe foſſe, o certamente vero, o certamente falſo, più non ſarebbe Probabile. Può eſſere Probabile l' una, e l' altra di due Propoſizioni Contraddittorie; *Licet, non licet: Peccat, non peccat*: come vogliono negli Eſempj ſenza numero gli Autori Moderni, che chiamano Probabile nel ſenſo Contraddittorio l' Affermativa, e Probabile ancora la Negativa: *Utraque eſt Probabilis*: ma non può già l' una, e l'altra eſſer vera; imperocchè, come dice il Padre San Giovanni Griſoſtomo, (b) la verità è una ſola; ed è indivisibile: *Una quippè veritas eſt, nec in multas ſcinditur partes*: ed è anche immutabile, come nota Sant' Agoſtino, (c) che può bensì mutare la noſtra mente, ma non può dalla noſtra mente mutarſi: *Veritas incommutabilis eſt. Veritas manit eſt: mutat veſcentem, non ipſa in veſcente mutatur*: nè può farſi mai con un millione di lumi rifleſſi, nè che il vero diventi falſo; nè che il falſo diventi vero. Deve perciò neceſſariamente l' una eſſer vera, l' altra eſſer falſa: e ſe neanche Iddio con la ſua Onnipotenza può fare, che due Propoſizioni Contraddittorie: *Eſt, non eſt*: ſiano vere; perchè, come dice il medeſimo Santo Padre: (d) *Si quæratur, quid non poſſit omnipotens Deus; prorſus ego dicam mentiri non poteſt*: meno potranno farlo con le loro Probabilità li Teologi. *Quando duæ propoſitiones ſunt contrariæ*, dice l' Angelico (e) nella Queſtione, ſe la Pluralità de' benefizj ſia lecita: *Quando duæ Opiniones ſunt contrariæ de eodem, oportet eſſe alteram veram, & alteram falſam*. Se dunque ſi pone in Regola di potere ſeguirſi con ſicurezza ciò, che è Probabile; chiaramente indi ne ſiegue, che due Opinioni Contraddittorie godano l' iſteſſo Privilegio, e ſi poſſa anche ſeguire con ſicurezza la falſità. Non ſi può dire peggiore Aſſurdo: ed è adattabile il detto del Santo Padre Agoſtino: (f) *Cum falſum eſt, quod ſequitur, neceſſe eſt, ut falſum ſit, quod præcedit*. Forza è, che ſia falſo l' Antecedente della Regola, da cui ne avviene un Conſeguente, che è Falſo; e da cui anzi moltiſſime falſe Conſeguenze ne avvengono.

A parlare col giuſto rigore di San Tomaſo, deve dirſi, che la contradizione è negli oggetti; e nelle Opinioni vi è la Contrarietà: *Eſſe, & non eſſe ſunt contradictoriè oppoſita, ſi conſiderentur ipſa ſignificata, prout ſunt in rebus, quia alterum eſt Ens, & alterum eſt purè non Ens: ſed opinio, quà opinamur, quod bonum eſt bonum, eſt contraria opinio, quà opinamur, quod bonum non eſt bonum; & inter hujuſmodi contraria medium eſt virtus intellectualis* (g), Nel mezzo delle Opinioni contrarie vi è la Prudenza, che eſamina, e conſidera, quale delle due ſia vera; cioè quale delle due conforme al retto appetito: *Bonum enim practicæ virtutis, eſt verum ſecundùm conformitatem ad appetitum rectum* (h). Ma ſe l' una, e l' altra poteſſe eſſer vera in conformità al retto appetito, che biſogno avreſſimo noi di Prudenza ad eſaminare, e conſiderare in quale delle due Opinioni ſi ritrovi la verità? Di più a parlare con giuſto rigore, una ſola delle due Propoſizioni contraddittorie, o ſia delle due Opinioni contrarie, ſi può dire che ſia veramente Probabile, perchè quella ſola è veramente Probabile, che è conforme alla retta Ragione, inſegnando Sant' Agoſtino, (i) che *Ratio non dicenda eſt, aut exiſtimanda, niſi vera*: ed eſſendo la Rettitudine della Ragione una ſola, nell' iſteſſa maniera che una ſola è la

(a) 7. *Nicomach. cap.* 3. §. 12. (b) *Hom.* 48. *Oper. imperf. in Matth.*
(c) *Tract.* 41. *in Jo.* (d) *Lib.* 22. *de Civit. Dei. cap.* 25.
(e) *Quodlib.* 8. *art.* 3. (f) *Lib.* 2. *de Doctr. Chriſt. c.* 31.
(g) 1. 2. *Queſt.* 64. *art.* 3. (h) *Ibidem*. (i) *Lib. de Quant. Animæ, cap.* 16.

Verità; *Quidquid veritati refritit, non dubitemus esse falsissimum* (a). Onde siccome di due Contraditorie l' una è vera, l' altra è falsa; così l' una è Probabile, l' altra Improbabile: e benchè si stimi Probabile quella, che é improbabile, per essere falsa, ad ogni modo essa è sempre erronea; mercecchè in fatti era sempre, chi stima essere Probabile quello, che è falso. Il volgo chiama Opinione Erronea quella, in cui l' Errore è manifesto; e chiama Probabile quella, in cui l' Errore è nascosto: ma in sostanza ogni Opinione, che contiene un' errore, è da dirsi Erronea. *Error enim est*, dice Sant' Agostino, *Falsi pro vero approbatio* (b): e niuno erra più di colui, che opinando stima sapere di certo ciò, che non sà: (c) *Errat, quisquis existimat se scire, quod nescit*. Che se a seguire la Coscienza Erronea, si erra; e non meno si erra a seguire la Probabile Falsa; perchè è Erronea anche questa; Quante Opinioni si spacciano per Probabili, che sono False; prendendo il falso, come in questo proposito lo prende Sant' Agostino: (d) *Falsum est, quod aliter se habet, quàm videtur?* Mentre dunque si dà la Regola di potere seguirsi con Prudenza, e sicurezza di Coscienza ogni Opinione Probabile, si viene con questa Regola ad insegnare, che si può sicuramente seguire anche quell' Opinione, che è falsa, ed Improbabile, e dalla retta Ragione difforme; perchè di due Opinioni contrarie una è sempre necessariamente vera, l' altra necessariamente falsa: una veramente Probabile, l' altra veramente Improbabile: l' una conforme alla retta ragione, l' altra difforme. Può darsi, che due Opinioni contrarie siano false, ed erronee, come osserva il Santo Padre Agostino: (e) *Possunt duo errores inter se esse contrarii: sed ambo sunt detestandi, quia sunt ambo contrarii veritati*: ma non può già darsi, che siano le contrarie ambe vere; perchè, se molti sono gli errori, la verità però è una sola.

28. In oltre si viene ad insegnare, che la Coscienza sia ugualmente sicura nel seguire la falsità coperta di Probabilità, come nel seguire una verità la più evidente, e più certa, dandosi alla Probabilità tutta quella stima, e tutto quel credito, che si deve alla verità, il che è un *amare prò veritate picturas*: come dice Sant' Agostino (f). Si viene ad insegnare, che essere un' Opinione Probabile, ed essere sicura, sia tutt' uno affatto; e pure praticamente quante Opinioni vi sono oggidì, alle quali si dà il carattere del Probabile, e nulladimeno nella sequela di esse v' è il peccato, o almeno il pericolo più che Probabile del peccato? Si viene ad insegnare ancora, che si opera con Prudenza eziandio nell' operare come a caso, eleggendosi l' una, o l' altra delle due Contrarie senza verun riguardo, così alla sorte di un Può essere, che s' indovini la Verità; e può essere ancora, che si erri. Ma v' è giudizio nel dirsi, che a seguire un' errore conosciuto per errore si opera con malizia; ed a seguire un' errore coperto col velo della Probabilità, si operi con Prudenza? vi è giudizio a misurare la Morale Cristiana con una Regola sì ingannevole, che ci dè per ugualmente sicura la verità, e la falsità; e ci promette la Scienza della verità, senza sapere dove la verità si ritrovi? Potrebbe questa Regola molto bene raffigurarsi in quella Femmina sciocca, e lusinghiera, che è descritta dal Savio ne' suoi Proverbj: *Mulier stulta, & clamosa, plenaque illecebris, & nihil omninò scient: sedet, ut vocaret transeuntes per viam, & locuta est .... Panis absconditus suavior* (g). Un' Enimma è questo; ma non può essere più degna la spiegazione, o più degno l' avvertimento, che sopra di esso Sant' Agostino ci somministra: (h) *Cavete timende, & orando*, dic' Egli, *ne irruatis in illud Ænigma Salomonis, ubi mulier insipiens, & audax, inops panis effecta, convocat pretereuntes dicens: Panes occultos libenter attingite. Hæc enim mulier Vanitas est .... quæ cum sit inops panis, promittit panem; idest, cum sit ignara veritatis, promittit scientiam veritatis*. A meglio capir la Fallacia, usiamo la fantasia. Mi si dice, che di due strade l' una, e l' altra sia buona per il mio viaggio; ma io so di certo, che una sola è la buona; ed o l' una, o l' altra è cattiva. Sarò io Prudente a determinarmi per una di esse, senza riflettere bene, e senza meglio informarmi? Mi si dice, che in ciascheduna di due

(a) *Lib. 18. de Civit. Dei. cap. 40.* (b) *Lib. 1. contrà Academ. cap. 4.*
(c) *Enchirid. cap. 17.* (d) *Lib. 1. Solilog. suorum.*
(e) *Lib. 2. contrà Epist. Pelag. ad Bonifac. cap. 2.* (f) *Lib. 2. contrà Petil. cap. 26.*
(g) *Prov. 9. 13.* (h) *Tract. 97. in Jo.*

due tazze poſte alla menſa vi ſia un prezioſo licore, ma io ſo di certo, che o nell'una, o nell' altra vi è il veleno. Sarò Prudente nel dar di mano ad una di eſſe, e non uſare cautela, prima di bevere? Mi ſi dice ancora, che di due Opinioni l' una, e l' altra è Probabile, l' una, e l'altra è ſicura: ma io ſo di certo, che o l'una, o l' altra è erronea; ed è impoſſibile, che l' una, e l' altra ſia vera, ſia buona davanti a Dio. Sarò Prudente nell' eleggere l' una, o l' altra alla cieca, con la ſola fiducia, che mi ſi é detto, eſſere l' una, e l' altra Probabile? Queſta è la cieca Prudenza, che s' inſegna col Probabile creato in Regola; poſto da banda il ſopradetto Avvertimento del Santo Padre Agoſtino: *Cavete timendo, & orando*: e quell' altro ancora da lui predicato con tutto l' ardor del ſuo Zelo: (a) *Fratres, nimis timendum eſſe volo: melius eſt enim non vobis dare ſecuritatem malam. Non dabo, quod non accipio: timens terreo; ſecuros vos facerem, ſi ſecurus fierem ego.*

29. Da chi ſtabiliſce il Probabile, come una Regola generale, e fondamentale della Teologia Morale, vorrei, mi ſi dimoſtraſſe, come ſia queſta una Regola certa, e ſicura in sè ſteſſa, per avere una tale, e tanta virtù di certificare, ed aſſicurar le Coſcienze. Ad eſaminar tutte le Prove di Autorità, e di ragione, che ſi producono a confermarla, non ve n' é pur una, che perſuada, e convinca, e muova efficacemente un pio, e ſavio Intelletto. Tutto prova, che l' Opinione Probabile può alle volte in alcuni caſi oneſtamente ſeguirſi; e queſto é vero. Ma che in ogni caſo generalmente, ed indifferentemente ſi poſſa con ſicura Coſcienza abbracciare tutto ciò, che é Probabile, a ſolo titolo, ed a ſolo motivo, che è Probabile; nulla ſi vede, che appaghi, ſe non che le Menti volgari, e ſuperficiali, ſolite contentarſi delle apparenze, per non avere talento di penetrar le ſoſtanze. Il più, che può dirſi, è, che queſta Regola di potere ſicuramente ſeguirſi l' Opinione Probabile, ſia Probabilmente vera, e quindi Probabilmente anche certa. Ma *iſta ſunt*; ſi può dire con Sant' Agoſtino, (b) *tortuoſiſſimæ concertationes*; e chi non vede il vizioſo circolo? Si preſuppone un Probabile univerſale certamente vero, che ſerva di fondamento ad erigervi ſopra una Macchina d'infiniti Probabili individui, incerti. Ma queſto Probabile univerſale certamente vero dov'è? Come ſi prova? Come ſi dimoſtra la ſua ſicura certezza? Eſſendo quella regola non più che Probabilmente vera, nella mente di quei, che la inſegnano, eſſa può dunque eſſer falſa: e ſe può eſſer falſa, non é più dunque certa, e ſicura; poichè la ſicurezza manca, non ſolamente quando l'errore è manifeſto; ma ancora quando ragionevolmente ſi può temere di errare. Ciò, che ſi dice di queſta, e quell' altra Opinione Probabile in particolare, che ſia moralmente certa, ſi fa valere per la Regola Generale, che contiene in sè tutto il genere, e tutte le ſpecie di tutte le Opinioni Probabili. Ma *nugas terimus*, ſi riſponde a tutte le acute finezze con le parole di San Girolamo: (c) *& fonte veritatis omiſſo, opinionum rivulos conſectamur*. e con le altre di Sant'Agoſtino, (d) *Non in ſchola Chriſti pueriliter litigemus*. (e) *Videte acumen, ſed vitreum. Quaſi lucet Vanitate, ſed frangitur veritate*. Gli Accademici non ſoſtenevano il Probabile, che col Probabile, contenti del Probabile, ſenza voler ſapere tant' altro, ſe queſto Probabile poi foſſe vero. Onde Sant' Agoſtino in un ſuo Dialogo a confutare il Probabiliſmo, avendo interrogato Licenzio, ch' era uno degl'Interlocutori: *Verumnè tibi videntur Academici dicere?* Non ſeppe queſti riſponder' altro, ſe non che: *Utrum verum ſit, neſcio: Probabile eſt tamen* (f). Queſta è la riſpoſta, che ſi dà comunemente anche adeſſo; e ſi pretende, che quando ſi dice: *Probabile eſt*, ogn' uno debba ammutire, e chinare il capo alla Probabilità, come ſe foſſe un' irrefragabile verità. Si dirà, che con queſte ragioni ſi viene a rigettare tutto il Probabile: ma non è vero; nè ſi può qui dir tutto in un tratto; e quì della regola ſola ſi tratta.

30. L' Opinione veramente Probabile, eſaminata con diligenza in tutti i ſuoi requiſiti, è moralmente certa bensì per quel tale caſo, di cui ſi tratta nelle ſue individue circoſtanze; ma non è già nè veramente Probabile, nè moralmente certa, quella Opinione, che poſſa aſſolutamente ſeguirſi in ogni caſo di Coſcienza ogni Opinione Probabile, qualunque ſia; perchè dentro i limiti

(a) *Enarr. in Pſal.* 80. (b) *Lib.* 5. *de Civit. Dei. cap.* 9. (c) *Lib. contrà Helvid.*
(d) *Tract.* 18. *in Jo.* (e) *Serm.* 11. *de Verb. Apoſt.* (f) *Lib.* 2. *contrà Academ. cap.* 7.

miti della Probabilità vi ſi contiene anche la Tenue, che è dannata: (a) vi ſi contiene ogni Sentenza laſſa, che ſia da due, o tré Moderni approvata: vi ſi contiene ogni Probabilità puramente Specolativa; e ſi vuol dire, che ſi poſſa ridurla alla Pratica ſenza ſcrupolo; anzi con merito, perché con Prudenza: e quante Opinioni vi ſono nella Specolativa Probabili, e nella Pratica deteſtabili, per non eſſere *ſecundùm Pietatem*: Vi ſi contiene ogni Probabilità anche Eſtrinſeca; e ſi vuole che ogni Opinione riputata Probabile da alcuni Autori poſſa eſſer ſeguita con ſicura Coſcienza. Ciò, che ſi faceva anticamente ne' Concilj di dugento, o trecento Veſcovi ragunati nello Spirito Santo a trattare, e decidere i Dubbj della Morale Criſtiana; or ſi vuole, che poſſa farſi da quattr' o cinque Teologi: da quegli eziandio accennati da Sant' Agoſtino, (b) che danno alla luce nuove Opinioni *ob neſcio quam indomitam propagandi neminis libidinem*: ed a quegli altri mentovati da Melchiorre Cano a noſtra cautela: (c) *Sunt quidam Theologi aſcriptitii, qui univerſas Quæſtiones frivolis argumentis abſolvunt, & pondus rebus graviſſimis detrahunt*. Si contiene in queſta Regola una non mediocre quantità di Opinioni riputate Probabili, mercè appoggiate a ſoli argomenti dell' umano Intelletto; delle quali non é da fidarſi, per il pericolo d' ingannarſi; come riflette Sant' Agoſtino: (d) *Mutabilis quippè eſt mens noſtra, quæ ..... veriſimilitudine fallitur, ut prò vero approbet falſum* (e). E come può eſſere certo un Principio, che è ne' ſuoi termini, e ne' ſuoi ſenſi cotanto incerto? Un Principio della Morale, che ſia univerſale per tutti, dev'eſſere da tutti come certo univerſalmente approvato, per il Canone d' Innocenzio III. *Ab omnibus approbari debet, quod omnes tangit* (f). Come queſto dunque nella Morale potrà eſſere univerſale Principio, che é conoſciuto incerto nelle ſue tante ambiguità; ed è come incerto, contradetto, e riprovato da molti; e da molti, non di baſſa lega, ma Savj.

31. Quanto più ſi penetrerà queſta Regola: *Chi ſegue l' Opinione Probabile, opera con Prudenza, e non pecca*; e più ſi ſviſcererà il ſuo midollo, in cui ſi rinchiudono tutte le Probabilità Moderne, ed Antiche, tanto più ſi comprenderà, ch' eſſa non può eſſere conforme a Dio: imperocchè eſſendovi appreſſo gli Autori quali in tutte le Queſtioni Morali la Probabile affermativa, e la Probabile negativa, come può intenderſi, che l' una, e l' altra ſia approvata da Dio, mentre o l'una, o l' altra è da lui conoſciuta eſſer Falſa? Dice Sant' Agoſtino: (g) *Verum apud Deum verum eſt; & falſum eſt, Nam iſtud mendacis eſt, ut falſum dicat verum: quod Deo non competit*: e come può intenderſi, che da quel Dio, che è il Padre della Verità, ed é l' iſteſſa verità, ſia inſpirata una Regola, per cui ſi faccia lecita, virtuoſa, e meritoria nell' eſercizio della Prudenza la Falſità? Sì vergogna San Paolo a dir di Sì, e di Nò nella medeſima coſa; (h) *Nunquid levitate uſus ſum? .... ut ſit apud me Eſt, & Non?* imperocchè queſto Sì, e Nò, non ſi dà mai neanche in Dio; *Non fuit in illo eſt, & Non* (i): e lo ſteſſo Dio ci comanda di dire ſolamente o il Sì, o il Nò, come richiede la verità: (k) *Sit Sermo veſter, Eſt, Eſt; Non, Non: Quod autem his abundantius eſt, à malo eſt*: e come può dunque intenderſi, nella noſtra Morale, che due Propoſizioni Contradittorie: *Eſt, & non Eſt*: *Peccat, non peccat*: ſiano degne, e lodevoli nelle loro Probabilità innanzi a Dio? Poſto un Caſo di Coſcienza: *Se il tale Contratto ſia lecito*, entra l' Opinione affermativa col ſuo Probabile a farlo lecito: ed entra anche la negativa col ſuo Probabile a farlo illecito, cioè non lecito: ſe io voleſſi dire, che ſi può ſeguir l' una, e l' altra alla libera, per eſſere l' una, e l' altra Probabile; e ſia che ſi elegga l' una, ſia che ſi elegga l' altra, ſi opera con la virtù della Prudenza, e conſeguentemente con merito appreſſo a Dio, e che queſta é una Regola buona, conforme a Dio, approvata da Dio, iſpirata a' noſtri Autori Moderni da Dio; a mè pare, che nel dir queſto, farei dire a Dio il Sì, ed il Nó: *Eſt, & non Eſt*: tutto inſieme nelle medeſime circoſtanze; il che è con la prima; ed eterna Verità incompoſſibile.

32. Per la bocca, nè de' Patriarchi, nè de' Profeti, nè degli Apoſtoli, non ha mai parlato Iddio di tal maniera *Eſt, & Non*: e non ha del credibile, che così egli abbia neanche iſpirato a' noſtri Autori Moderni di

(a) *Prepoſ. 3. damn. ab Innoc XI.* (b) *Lib. de Utilit. Cred. c. 14.* (c) *Lib. 8. de Loc. Theol.* (d) *Tract. 99. in Je.* (e) *Lib. 22. de Civit. Dei. cap. 11.* (f) *c. Ad hæc. de Offic. Archid.* (g) *Lib. Quæſt. Vet. & Nov. Teſtam. quæſt. 97.* (h) *2. Cor. 1. 17.* (i) *2. Cor. 1. 19.* (k) *Matth. 5. 37.*

di potere ſeguirſi, e conſigliarſi il Si, ed il Nò, come pare, e piace, alla cieca. Iddio non approva, che il Bene, e ſempre condanna il Male: ma con queſta Regola facendoſi lecito il Male, e dandoſi al Probabile una tale, e tanta Potenza di fare, che il Male diventi Bene, non abbiamo noi ragione di eſclamare con Tertulliano, (a) eſſere queſto un ſentimento più proprio de' Pagani, che de' Criſtiani? *Erramus . . . . . Non poteſt aliud eſſe, quod verè quidem eſt Bonum, ſeù Malum. Ethnici, quos penes nulla eſt veritatis plenitudo, quia nec Doctor veritatis Deus, Malum, ac Bonum prò arbitrio, ac libidine interpretantur; alibi Bonum, quod alibi Malum; & alibi Malum, quod alibi Bonum.* Da queſta Regola, che ſia lecito ſeguirſi ogni Opinione Probabile, s' arguiſce queſt' altra, ſoſtenuta da alcuni, e praticata da molti: *Poſſe Theologum in omni caſu contrarias Opiniones conſulere*: cioè che ſia ſicuro in Coſcienza il Teologo nel conſigliare per ogni Caſo occorrente il Si, ed il No; il vero, ed il falſo, il bene, ed il male travestito da Probabile come più a lui piace, o più torna conto: e ſarà queſto conforme a Dio? L' Equivoco é qui, che ſi confonde l' Opinione con la Coſcienza; e ſi ſtima l' iſteſſo il dirſi: *A mè è lecito fare ciò, che mi detta la mia Coſcienza*: ed il dirſi: *a mè è lecito fare ciò, che mi detta la mia Opinione*: e non s'avverte, ſoltanto una coſa eſſer lecita, quanto eſſa è oneſta nel Giudizio d' Iddio, che è la Regola infallibile di ogni noſtra Oneſtà. Egli è San Bonaventura, che ci diſcopre l' abbaglio: (b) *Æſtimatio Dei eſt Regula juſtitiæ infallibilis non noſtra anguloſa Opinio, quam neſtram Conſcientiam appellamus.*

Queſta Dottrina è da notarſi contra coloro, che quando trovano due Opininni contrarie, da queſto Antecedente, che *utraque ſit Probabilis*: toſto inferiſcono, che *utraque ergo ſit licita*. Ariſtotile oſſerva, che alla Mente di chi che ſia è impoſſibile, aſſerire, e negare contraditoriamente una medeſima coſa; *Impoſſibile namque eſt quempiam idem putare eſſe, & non eſſe* (c); ed il Veſcovo Durando riflette, che queſto può dirſi bensì con la bocca; ma non già dal noſtro Spirito concepirſi: *Æſtimare contradictoria ſimul eſſe vera, non poteſt eſſe in mente hominis, etiamſi voce proferatur* (d). Queſt' impoſſibile è manifeſto; ch' io poſſa opinare di un' oggetto, che ſia tale, mentre ſo di certo, che tale non é: ma io ſo di certo, che due Contraditorie non poſſono eſſere vere: dunque non poſſo giudicare, che l' una, e l' altra ſia vera. Poſso giudicare, che l' una, e l' altra é Probabile, cioè o vera, o falſa; poichè il Probabile è indifferente al vero, ed al falſo: e queſto giudicio cade ſnpra la Probabilità, non ſopra la verità: ma per quanto provi a voler giudicare, che ambe ſiano vere, io non rieſco. Può l' Intelletto mutar Opinione, al mutarſi, o le circoſtanze, o le fantaſie; onde ſcriſſe Ariſtotile: (e) *Propter diverſa Phantaſmata quotidiè generantur in nobis Opiniones diverſæ*: e Sant' Agoſtino ebbe a dir di ſe ſteſso nel Pulpito: *Ecce in conſpectu Dei, & veſtro mutor conſilium* (f): ma non può l' Intelletto giudicare inſieme, che l' una, e l' altra ſia vera; l' una, e l' altra ſia oneſta, e ſia lecita; Nel giudicarſi, che l' una, e l' altra ſia Probabile, ſi viene a giudicare, che l' una, e l' altra non meno apparíſce vera, che falſa: e nelle coſe dubbie queſto giudicio é naturale: ma alla Natura è impoſſibile queſto giudicio, che l' una, e l' altra ſia vera; l' una, e l' altra ſia oneſta; poiché per l' iſteſſo motivo, che l'una apparíſce vera, ed oneſta, forza è, che l' altra apparíſca falſa, e inoneſta. Può averſi ne' Dubbj una certezza morale della Probabilità per l' una, e per l'altra parte; *eò quod*, come dice Ariſtotile: (g) *de utriſque ſunt rationes ſuaſibiles*: ma una certezza morale della verità, ed Oneſtá per l' una, e per l' altra parte, non è poſſibile. Da queſto dunque, che *utraque Opinio ſit Probabilis*: come ſi puó inferire a norma della Prudenza, che *utraque etiam ſit licita*: mentre la Prudenza di certo sà per la naturale ragione, che non può l'una, e l' altra eſſere vera, ed oneſta?

33. Non ſo quale Autore Moderno ha oſato dire, che queſta Regola Probabiliſtica ſia ſtata riſervata da Dio ad illuminare gli ultimi Secoli della Chieſa. Ma baſta conſiderare, quanto ſia eſſa per una parte fallace, quanto per l'altra ſia indegna d' Iddio, che non é capace, nè d'ingannarſi, nè d'ingan-

(a) *Lib. de Spectac. cap.* 20. (b) *De Proceſſu Relig. Proc.* 5. *cap.* 3.
(c) *Lib.* 4. *Metaph. cap.* 1. (d) *In Prolog. Queſt.* 1. *num.* 21. (e) *Lib.* 3. *de Anima.*
(f) *Serm.* 2. *de Vita Cleric. relat. in c. Certè* 12. *queſt.* 1. (g) *Lib.* 1. *Topic. cap.* 3.

gannare, nè per sè, nè per altri, a fine d'intendere con la Dottrina del Santo Padre Agoſtino, ſia ſtata permeſſa da Dio per i ſuoi occulti, e ſempre giuſti Giudizj in caſtigo forſe de' Mondani, i quali amano di eſſere ingannati; più toſto che ordinata dalla ſua infinita Sapienza in ajuto delle Anime buone, che deſiderano di eſſere nel conoſcimento della Verità ammaeſtrate (a). *Deus novit, quà quiſque pœnâ vel præmio ſit dignus; Quapropter Deus quidem per ſeipſum neminem decipit; eſt enim Pater Veritatis, & Veritas, & Spiritus Veritatis. Si quis tamen dignus eſt decipi, non ſolùm per ſeipſum eum non decipit, ſed neque per juſtum hominem, neque per Angelum, cui non convenit perſona fallaciæ; ſed aut per talem hominem, qui nondum ſe cupiditatibus exuit; aut per talem Angelum, qui prò ſuæ voluntatis perverſitate, vel ad vindictam peccatorum, vel ad exercitationem, purgationemque eorum, qui ſecundum Deum renaſcuntur, ordinatus eſt.* Ammettiamo, che Dio ſia per mandare negli ultimi Secoli della Chieſa illuminati Dottori; ma l'Evangelio anche inſegna, che in queſti ultimi Secoli *multi Pſeudo-prophetæ ſurgent, & ſeducent multos* (b): e ſcrive l'Apoſtolo San Giovanni ad ammonirci (c): *Filioli, noviſſima hora eſt, & ſicut audiſtis, quia Antichriſtus venit, nunc Antichriſti multi facti ſunt, unde ſcimus, quia noviſſima hora eſt. Ex nobis prodierunt, ſed non erant ex nobis.* Ma chi ſono queſti Pſeudo-profeti, ed Anticriſti? Sant' Agoſtino ci dà un belliſſimo lume (d): *Pſeudo-propheta eſt mendax Propheta .... Ejs audite, intelligite, diſcernite, inhærete veritati, reſiſtite falſitati* (e). *Nunc interrogare debet unuſquiſque Conſcientiam ſuam, an ſit Antichriſtus, ideſt contrarius Chriſto. Non quomodò multi intelligunt, quod Antichriſtus ante Chriſtum venturus ſit, ſed dicitur Antichriſtus, quod contrarius eſt Chriſto .... ideſt docet contraria Doctrinæ Chriſti.* Quali ſiano i Dottori illuminati da Dio, e quali i Pſeudo-profeti, ed Anticriſti; non s' appartiene a noi giudicarlo: ſono giudicati dalla loro Dottrina, o conforme, o contraria alla Dottrina di Criſto. Ma procediamo nell' ordine.

34. Non ſolamente non è queſta Regola, come fallace, conforme a Dio; ma non è ne anche conforme alla noſtra natura umana; concioſſiachè anche queſta, come Ragionevole, abborriſce ogni falſità, e sfugge quant' è poſſibile, qualunque errore. *Uſque adeò Rationalis natura refugit falſitatem, & quantum poteſt devitat errorem.* Il Teſto è del Santo Padre Agoſtino (f). Dice il Savio, che è odioſo a Dio, ed agli Uomini, chi và con ſofiſticherie ne' ſuoi diſcorſi (g): *Qui ſophiſticè loquitur odibilis eſt*: e Giobbe a coloro, che vennero a parlargli con certe ſofiſtiche arguzie, giuſtamente fece il rimprovero (h): *Fabricatores mendacii, & cultores falſorum dogmatum ..... Nunquid Deus indiget veſtro mendacio, ut pro illo loquamini dolos? ..... aut decipietur ut homo veſtris fraudolentiis? Ipſe vos arguet.* Ma intendendoſi per ſofiſticheria un parlare equivoco, che ha doppio ſenſo; e come ſpiega Sant'Agoſtino (i): *Sophiſmata appellantur falſæ concluſiones rationum, & plerumque ità veras imitantes, ut non ſolùm tardos, ſed ingenioſos etiam minus attentos decipiant.... ſeù Sophiſma eſt ſermo captioſus*; quanto biſogna dir ſia ſofiſtico il Probabile ridotto in regola, mentre può intenderſi in cinquanta, e più ſenſi, tutti diverſi?

35. Quanto più anche mi applico a voler fare la concordanza di queſta regola con la prudenza, meno vi arrivo; perchè il Probabile ſi fa conſiſtere nel raziocinio; e la Prudenza è in queſto, come l'Angelico inſegna, di applicare il raziocinio alla pratica (k): *Principalis ejus actus eſt præcipere, quod eſt applicare cognitionem habitam ad appetendum, & operandum.* Sono queſte due coſe molto diverſe; *Opinione Probabile*, ed *Aſſenſo Prudente*. Può darſi, che l'Opinione ſia nella ſtima di alcuni Dottori Probabile; ma l'Aſſenſo non ſarà già Prudente, degno di un buon Criſtiano, qualora ſia quell'opinione contro la pietà, o contro l'Onestà del proprio ſtato, o contro l'equità della Legge. Un'Opinione Probabile, maſſimamente ſe è contradetta per un'altra Probabilità non leggiera, è incerta della Verità; perchè ha anneſſa Probabilmente la falſità; e quantunque ſembri ſicura, ha ſeco anneſſo il pericolo del peccato, e la prudenza richiede queſto, che l'Opera, che ſi fa, ſicuramente ſia oneſta; *Prudentia* dice Sant' Agoſti-

(a) *Lib.* 83. *Quæſtion. quæſt.* 53. (b) *Matth.* 24. 11. (c) 1. *Jo.* 2. 18.
(d) *Serm.* 32. *de Verb. Apoſt.* (e) *In Epiſt.* 1. *Jo. tract.* 3.
(f) *Enchirid. cap.* 17. (g) *Eccli.* 27. 33. (h) *Job.* 13. 4. 7.
(i) *Lib.* 2. *de Doctr. Chriſt. cap.* 31. (k) 2. 2. *Quæſt.* 47. *art.* 16.

goſtino (a), *eſt verum appetendarum, & fugiendarum ſcientia* (b): *Prudentia eſt rerum bonarum, & malarum, & neutrarum ſcientia.* Dice, *ſcientia*; non dice *Opinio*, ed è fondato il ſuo detto nella Morale Ariſtotelica (c): *Bonitas Intellectus Practici eſt Verum conforme appetitui recto .... Prudentia eſt habitus agendi vera cum ratione circà ea, quæ ſunt bona homini, aut mala: ideſt circà electionem boni, & fugam mali.* Il giudizio della prudenza è l'iſteſſo, che il dettame della Coſcienza; e non meno la prudenza, che la Coſcienza, vuol'eſſere almeno moralmente certa, che ciò, che ſi fà, ſia ben fatto. *Quod non eſt ex fide, peccatum eſt*: dice l' Apoſtolo (d), ed ivi nota la Gloſa: *Fides noſtra, ideſt Conſcientia noſtra, vult, ut homo agat hoc, quod benè intelligit, eſſe agendum.*

Il Probabile è comune all'Opinione vera, ed alla falſa; ed è a guiſa de' luoghi Topici nella Retorica, che ſomminiſtrano le armi di offeſa, e difeſa, a noi, ed alli noſtri Avverſarj; ſia per favorire, o combattere la virtù; ſia per favorire, o combattere il vizio. Non può perciò ſervire di giuſta regola alla Prudenza, che per operar bene con ſicurezza, ha la mira alla verità; e non ſi cura tanto di giudicare, che l'Opinione ſia Probabile, quanto più toſto che la Probabilità ſia veramente conforme all'Oneſtà. Vedendo io un non ſo chi alla lontana, e dubitando s' egli ſia o Pietro, o Paolo, non ſi ſcioglie il mio dubbio nel dirmiſi, che eſſo é un' Uomo, perchè l'eſſere Uomo è un' Attributo comune, che tanto conviene a Paolo, quanto a Pietro. Così dubitando io ancora, ſe una coſa ſia lecita, o illecita, non ſi ſcioglie il mio dubbio nel dirmiſi, che è Probabile, ch' eſſa ſia lecita, perché l'eſſere Probabile è un'Attributo comune, potendoſi anche dire della medeſima coſa, che è Probabile, che ſia illecita. Il nome di *Uomo* é un Soſtantivo comune a tutti gl' individui della ſpecie umana: ed il nome di *Probabile* è un'addiettivo comune a tutte le ſpecie del bene, e del Male, della virtù, e del vizio. Non può perciò la prudenza col Probabile ſoddisfare sè ſteſſa; ſe non in certi caſi, che il Probabile non ſia comune; ed eſſendo Probabile, che una coſa ſia bene, non ſia anche Probabile, ch' eſſa ſia male. Solamente allora la prudenza ſi appaga, quando ſi può giuſtamente dire: *E' Probabile, che ciò ſia bene; ed è Improbabile, che ciò ſia Male.* Queſt' è d'apprendersi bene, che allora ſolamente il Probabile può ſervire di regola alla prudenza, ed alla coſcienza, quando eſſo é tale, che dia la ſicurezza di non peccare: e la ſicurezza non v' è, quando ſi fa, e ſi conoſce eſſervi in contrario una forte Probabilità, che ſi pecchi. Non baſta averſi la certezza della Probabilità, ma è neceſſaria la certezza dell' oneſtà, la quale allora ſolamente ſi ha, quando ſi ha per una parte una forte Probabilità, che ci perſuada, e non s'ha per l'altra Probabilità veruna, che diſſuada. Si chiami l'opinione più, o meno Probabile, come ſi vuole, non vi può eſſere la ſicurezza di non peccare, ove non v'é la certezza dell' oneſtà, e queſta certezza non v'é dove ſiavi una Probabilità non leggiera in contrario, per cui ſi poſſa dell'oneſtà dubitare. *Si it*, così diſcorre bene il Fagnano fondato nella Dottrina di S. Tommaſo, *Si it, qui ſequitur Opinionem Probabiliorem*, contro la Legge, *ex reflexu ad contrariam Opinionem inciperet fluctuare, & formidare de veritate Probabilioris; manente tali fluctuatione, & formidine, non poſſet Opinionem illam, utcunque Probabiliorem, ampletti* (e).

36. In que' ſoli caſi diſſi può darſi, che ſerva di norma la Probabilità alla prudenza, quando l'opinione é veramente Probabile, ed ha ſeco una morale certezza, per non eſſervi in contrario, ſe non che argomenti deboli, inſufficienti a movere la mente di un Savio. Così eſpreſsamente l'Angelico: *Cum quis non habet Conſcientiam de contrario, ſed certitudinem, & ex contrariis opinionibus in nullam dubitationem inducitur, nec ſe committit diſcrimini, non peccat* (f). E quando non vi ſono in contrario, che Probabilità tenui, e frivole, ſono queſte da trattarſi, come li ſcrupoli, con diſprezzo; imperocchè è debolezza di ſpirito, come dice Papa Aleſſandro III. *in his hæſitare, ubi non eſt aliquatenus hæſitandum* (g). Ma per altro come può riceverſi in Regola dalla prudenza queſto modo di argomentare, che con manifeſto Abuſo del Probabile ſuole uſarſi da molti oggidì: *Eſt Probabile, hoc eſſe licitum: Ergo eſt licitum. Eſt Probabile, hoc non eſſe peccatum: Ergo*

(a) *Lib. 1. de Libero Arb. cap. 13.* (b) *Lib 83. Queſt. qu. 30.*
(c) *Lib. 6. Ethic. cap. 2. & 5.* (d) *Rom. 14. 23. ibi Gloſſ.* (e) *In c. Ne innitaris n. 221.*
(f) *Quodlib. 8. art. 13.* (g) *Cap. Etſi Quæſtiones, de Simon.*

Ergo non eſt peccatum? Queſt' è un paſſare imprudentiſſimamente dalla Speculativa alla pratica, ſenza riflеſſione, ſenza conſiglio, ſenza cautela, e con precipizio, col ſolo appoggio al *Probabile eſt*: che può eſſere bensì una ſorte baſe; ma può anch' eſſere una Canna vuota. Io non mi oppongo a queſto, che ſi ſpecoli ſopra il Probabile, quanto ſi vuole, ad arbitrio. Dico ſolamente, che nulla v' è di Prudenza nel ridurlo alla pratica, preſo in Regola con la ſua generica ampiezza, come ſi prende comunemente dal volgo: ed a chi ſi prevale di queſta Regola, è da temerſi, che ſopraſti quel *Væ* minacciato da Dio per il Profeta (a): *Væ, qui ſapientes eſtis in oculis veſtris, & coram vobiſmetipſis prudentes*. Suole riſponderſi a tutto con la diſtinzione del peccato materiale, e formale; ma ne' ſuoi luoghi ſi moſtrerà, quanto ſia frivola. *Vedi nell' Indice*; Materiale peccato.

Devo parlare altrove, quanto queſt'Abuſo del Probabile alla virtù della prudenza ſia oppoſto: ma intanto non è degno di ſtupore l'acciecamento? Non v'è careſtia d'altro, che di prudenza nel Mondo; eſſendo, al dire del Savio, infinito il numero degl' Imprudenti (b): *Stultorum infinitus eſt numerus*: ed il numero de' Prudenti riſtretto in pochi; come S. Bernardo lo ſcriſſe a Papa Eugenio (c): *Dico tibi, à paucis advertitur, quia paucorum prudentia eſt*: e quando mai ſarebbevi ſtata nel Mondo una tanta abbondanza di Prudenza, come preſentemente, ſe foſſe vero, che dov' è la Probabilità, ivi è la Prudenza? Adeſſo Probabilità per tutto non manca mai, e baſterebbe adunque, per fare acquiſto di una sì rara virtù, leggere un tale Autore Moderno, che tratta più di tre mila Morali Queſtioni, e le riſolve quaſi tutte col dire, che vi è in ciaſcheduna la ſentenza Probabile affermativa, e la ſentenza anche Probabile negativa; e che l'una, e l'altra è ſicura: e ſarebbe ora più prudente un Giovanotto di buona memoria, che ſi ponga a ſtudiar queſt'Autore, di quello ſiano ſtati prudenti tutti gli Antichi, da' quali coteſta Regola Probabiliſtica era ignorata. Che vile mercanzia ſarebbe or la prudenza, facile a trovarſi in ogni angolo delle Scuole, e vendibile a qualunque prezzo, ſe foſſe vero coteſto Dogma: *Qui Probabiliter operatur, prudenter operatur?*

Si rifletta bene, dove va a riferirſi il Probabiliſtico ſiſtema di cert'uni. Con fondendo eſſi la Probabilità eſtrinſeca coll' intrinſeca; e volendo, che tanto vaglia l'una per i lumi diretti, quanto l'altra per i Rifleſſi ad aſſicurar la coſcienza; e facendo un Catalogo di Autori claſſici, come lor pare, e piace, con dire, che non ſi può errare a ſeguirli; vorrebbero, che ſi riduceſſe la noſtra Santa Cattolica Chieſa ad un tale ſtato di laſciarſi governare dagli Autori Moderni, opinanti; laſciati in abbandono gli Antichi, coll'autorità de' quali è ſtata ſempre l'iſteſſa Chieſa egregiamente, e ſantamente diretta. Temo, che la lunghezza del Capitolo poſſa cagionare qualche noja di pregiudizio a quell' attenzione, che è neceſſaria all' importanza dell' argomento. Siccome perciò il Santo Padre Agoſtino, a fine di non iſtancare gli uditori, e di avergli più attenti, laſciava ſovente il ſuo Sermone imperfetto, riſervandone buona parte per il giorno ſeguente; *Melius enim eſt ſervare reliquias, quàm onerare corda nimio cibo* (d). *Faciamus hìc finem .... Neſcio, quo enim modo, ità hoc termino reficitur Lectoris intentio, ſicut labor viatoris hoſpitio* (e): così rimetto anch' io per il ſeguente Capitolo ció, che rimane a compimento di queſto; quanto il Probabile ridotto in Regola ſia nelle ſue conſeguenze pernicioſo all' oneſtà de' coſtumi, e pericoloſo eziandio alla medeſima Fede.

CA-

(a) *Iſa.* 5. 21. (b) *Eccli.* 1. 15. (c) *Lib.* 1. *de Conſider.* (d) *In Epiſt.* 1. *To.* 7. *Tract.* 6. (e) *Lib.* 1. *cont. Adverſar. Leg. &c. in fine.*

CAPITOLO VIII.

Seguono le Rifleſſioni ſopra gli Abuſi del Probabile ridotto in Regola.

1. *Cotesta Regola è l' istessa, che quella degli Academici.*
2. *E con essa può l' iniquità farsi lecita;*
3. *Ed ami che irriprensibile.*
4. *S' invertono con essa i Doveri del proprio Stato:*
5. *Si toglie il titolo a' Vizj:*
6. *Si giustifica ciò, che la Scrittura condanna;*
7. *E viene a farsi comparire Giusto, chi è Reprobo:*
8. *Si snervano gli Esempj della Virtù,*
9. *Massimamente della Cristiana Fortezza:*
10. *E gradatamente ad una estrema rilassatezza si giunge:*
11. *E potrebbe ogn' uno, col vivere a suo modo, salvarsi.*
12. *Si usurpa con essa il Giudicio dell' Eternità.*
13. *V' è un fomento di superbia in questa Regola nuova;*
14. *Che può essere pericolosa alla Chiesa,*
15. *Poichè, corrotta che sia la Morale, si corrompe ancora facilmente la Fede.*
16. *Con questa Regola ogni Eretico si potrebbe difendere nella sua Setta:*
17. *E tenersi come sicuro in Coscienza:*
18. *Nè vi sarebbe mezzo a convincerlo, e convertirlo.*
19. *Deve peresè giudicarsi più perniciosa, che utile;*
20. *Ed espone il Teologo a gran pericoli.*
21. *Si risponde a ciò, che si adduce per iscusarla;*
22. *E si esorta a rigettarla.*
23. *Come degna di essere estirpata.*
24. *Sopra gli Abusi del Probabile devono vegliare i Vescovi,*
25. *Obbligati dal proprio Ufficio*
26. *A difendere la Chiesa dalle insidie del Demonio,*
27. *Che non cessa di perseguitarla con fallaci Dottrine.*
28. *Quest' obbligo de' Vescovi quanto sia stretto;*
29. *Si dà loro un Sommario di Probabilistici Dogmi:*
30. *E si propone una Regola Probabile retta.*

1. SI doleva già al suo tempo Aristotile, che quella Morale, che ci è stata dalla naturale Ragione istillata, si fosse nelle sue giuste Regole sconcertata per le nuove Opinioni, che si andava tutt' ora inventando: *Est in iis rebus, quæ honestæ, & justæ sunt, tanta varietas, tantaque versatur in iis erratio, ut hominum placito, non autem naturâ, constare videantur* (a) Ma più noi possiamo dolerci, che sia stata parimente corotta la Morale Cristiana, che è una Istituzione divina, non riconoscendosi quasi più in essa il Divino per le nuove umane invenzioni, che vi sono introdotte con la Regola del Probabile. E' la medesima questa Regola con quella degli Accademici, rapportata da Sant' Agostino: (b) *Cum quisque agit, quod ei Probabile videtur, nec peccat, nec errat*: e con che ardore non fù essa altresì dal Santo Padre impugnata? Si? tutto lecito ciò, che ci pare Probabile? Se così è, diss' Egli, non vi sarà dunque scelleratezza, che non sia lecita; perchè non vi è scelleratezza, che non si difenda con le Probabilità ne' Tribunali del Mondo. *Taceo de homicidiis, parricidiis, sacrilegiis, omnibusque omninò, quæ fieri, aut cogitari possunt flagitiis, quæ apud Sapientissimos Judices defenduntur .... Quomodo autem non facerem, quod Probabile visum est? Qui non putant ista Probabiliter posse persuaderi, legant Orationem Catilinæ, quâ Patriæ parricidium, quo uno continentur omnia scelera, Cicero persuasit .... Illud est capitale, illud omninò metuendum, quod nefas omne, non solum sinè sceleris, sed etiam sinè erroris vituperatione, committatur, si quod Probabile cuiquam visum fuerit, erit faciendum* (c).

2. Se non si pecca a fare quel, che è Probabile, Sant' Agostino più non conosce, come si pecchi a commettere qualsisia iniquità, poichè qual cosa più facile, che di formarsi una Probabilità nella nostra mente, non essendo necessario, che il Probabile sia vero, e potendo esso ancora esser falso? *Nihil est tàm incredibile*, diceva Tullio, (d) *quod*

(a) *Lib. 1. Nicom. cap. 3.* (b) *Lib. 3. cont. Acad. cap. 16.*
(c) *Idem ibid.* (d) *In Paradox. & lib. 1. de invent.*

quod non dicendo fiat Probabile : e noi lo vediamo in molti Autori Moderni, come per ogni poco di chè si asserisca Probabile una qualunque Opinione. Dopo essersi fatta l'Idea di un Probabile speculativo, qual cosa più facile; che di ridurlo alla Pratica? E' da notarsi un' artificio da pochi avvertito, per saper' evitare gl' inciampi. Quando si vuole agevolare il corso ad una lassa Opinione, s' incomincia a ricoprire la sua lassità con un qualche velo; affinchè non offenda gli occhj della Pietà al primo aspetto; e si dice, che l'Opinione sia non più, che speculativamente Probabile. Quest' è un dire modesto, che pare non possa essere scandaloso; perchè non si vede, come una Probabilità speculativa pregiudichi all' onestà de' Costumi. Ma ecco poi sottentrare alcuni altri Teologi a sostenere, che la Probabilità Specolativa puó ridursi lecitamente alla Pratica, poichè una è la Verità, ed è la medesima sempre, sia che si ritenga nell'Intelletto, sia, che passi nella volontà, ed esca fuori nell'Opera. Così il volgo insensibilmente s' inganna, facendosi transitare ogni Opinione erronea dalla Specolativa alla Pratica; e dandosi un' aria di Verità, e di Onestà a tutto quello ancora, che è non più che Probabilmente Probabile. Con quanta facilità cadono così nell' errore le Anime incaute? La nostra Morale Cristiana è verissima, è chiarissima, é certissima, fondata nella Divina Autorità; e come dice San Paolo: (a) *Firmum fundamentum Dei stat*: e benchè mutinsi nella Chiesa i Riti, e le leggi, dicendo i Sommi Pontefici col Rè Artaserse, nomato nella Scrittura il Magno, anzi il Massimo (b): *Nec putare debetis, si diversa jubeamus, ex animi nostri venire levitate; sed prò qualitate, & necessitate temporum, ut Reipublicæ poscit utilitas, ferre sententiam* (c): Non però mai può mutarsi quella Dottrina de' Costumi Evangelici, che é inalterabile. Nulladimeno sopra di essa quanti Dubbj si vanno eccitando? e circa ogni Dubbio quante Probabilità si congegnano? Se dunque ogni Probabile è lecito; e si tiene per Probabile ogni Opinione sostenuta da trè, o quattro Teologi; quante cose illecite si faranno lecite per questa Regola? ed a che rilassatezza di costumi con questa non s' apre l'adito, non essendovi quasi errore, che non abbia i suoi Protettori, ed Approvatori?

3. Quando si erra nell' incamminarsi per una strada, che si stima esser buona, e non é buona, quanto più si corre, dice Sant' Agostino (d) più si erra: *Quantò quis præter viam currit, tantò plus errat*. Da un' errore ne' Principj ne provengono infiniti disordini nelle Conclusioni: e non possono essere, se non che infette quelle Acque, che escono da un ruscello infetto nella sua Fonte. E' questa Riflessione di San Tomaso: (e) *Sicut in Syllogisticis, uno inconvenienti dato, necesse est alia sequi*: *ità in Moralibus, uno inconvenienti posito, ex necessitate alia sequuntur*, ed è anche di una Canonica Glosa: (f) *Uno Principio illicito dato, multa mala sequuntur*. Che si erri nel decidere un tale, o tal' altro Caso, può essere non tanto male; ma se si erra con la falsa Regola, si erra in tutto; e si erra in modo, che non si può quasi più corregger l' errore; perché si pretende di non avere errato, nell' aver seguita la Regola. Ritrovvengano quelle Opinioni troppo Benigne, che si sono di sopra accennate (g). Uno del Volgo ritrova or l'una, or l'altra di esse ne' suoi Autori: e trovandole sostenute come Probabili, le pone in Pratica; così facendosi adesso, come nella Setta degli Accademici, al dire di Sant' Agostino: (h) *Probabile sibi occurrit: secutus est, facit*. Che è, che possa riprenderlo? Gli si dica tutto ciò, che gli si puó dire col più fervido Zelo; egli in tutto si ripara con la sua Regola tenuta buona, e sicura: *Che a seguirsi l' Opinione Probabile, non si pecca*. Così per il Probabile avviene, che il Vizio sia anzi onorevole, e non più turpe, come se si fosse in mezzo a' Gentili, da' quali *Vitium non turpe, sed honorificum esse existimatur*: al dire del Nazianzeno (i); ovvero come se si fosse nello stato di Sodoma: *ut jam nequitia esset justitia; & turpidinis prohibitor potius reprehenderetur, quàm factor*: al dire del Santo Padre Agostino (k). O' quanto perciò possiamo dire per questa Regola con Papa Gregorio IX. *Verendum est, ne vitia sub specie virtutum occultè subintrent* (l)!

4. Con questa Regola si fà lecita a' Grandi

(a) 2. *Tim.* 2. 19. (b) *Esther.* 16. 1. & 11. 2 (c) *Esther.* 16. 9. (d) *In Ep.* 1. *Jo. Tract.* 10.
(e) 1. 2. *Quæst.* 19. *art.* 6. *ad* 3. (f) *Extrav. comm. Inter cunctas. de Privil.*
(g) *Supra Cap. V. num.* 24. & *segg.* (h) *Lib.* 3. *contrà Academ. cap.* 16. (i) *Orat.* 24.
(k) *Serm.* 44. *de Verb. Dom.* (l) *c. Sicut. de Hæret.*

di ogni Politica Ragione di Stato: lecito a' Sudditi il diſpenſarſi dalle Leggi, e l'eſimerſi da' Tributi, e dall' Ubbidienza al ſuo Sovrano. Si fa lecita a' Cavalieri ogni maſſima del Mondo per il Puntiglio, per il Riſentimento, per la Vendetta, e per il Duello; lecita alle Dame ogni loro Pompa, e Moda, e Galanteria: lecito a' Negozianti ogni Uſuraio Contratto: lecita agli Eccleſiaſtici la ſimonia a conſeguir Beneſizj; lecito a' Beneficiati il diſpotico dominio delle Eccleſiaſtiche entrate: lecita a' Ricchi la tenacità del ſuperfluo: lecita a' Poveri l'uſurpazione della Roba altrui: lecito a' Padroni lo ſtruſcio della Servitù: lecita alla ſervitù ogni ſegreta Compenſazione: lecita a' Giovani ogni occaſione amoroſa: lecito a' Vecchj ogni avaro attacco alla Roba: lecita ogni Aſſoluzione a' Confeſſori: lecita ogni libertà a' Penitenti: lecita a' Sacerdoti l' ignoranza, e la violazione de' Canoni: lecita a' Religioſi l' inoſſervanza delle ſue Regole: perchè *Cum quiſque agit, quod ei Probabile videtur, nec peccat, nec errat*. Con queſta Regola ſi trova il modo di allargare la ſtrada del Cielo, come quella dell' Inferno; e di adulare i pravi deſiderj del Cuore umano; e di contentare le Paſſioni della Natura corrotta. Si trova il Temperamento di accordare la Coſcienza con la Concupiſcenza; la Divozione co' Divertimenti profani, della Maſchera, del Teatro, del giuoco, del Luſſo, del Romanzo, del Ballo; la Frequenza de' Sacramenti cogli Abiti del peccato; il Sagramento della Penitenza con lo Spirito d' Impenitenza; la Limoſina coll' Uſura; la Virtù con la proſſima occaſione del vizio; l' Orazione con la volontaria diſtrazione della mente, e diſſipazione del Cuore; il Mondo coll' Evangelio; le tenebre con la luce; il Male col Bene; l' Arca del Teſtamento coll' Idolo.

Io non dico te non ciò, che ſi legge lecito con la Regola del Probabile in varj Autori; e ciò, che ſi vede manifeſtamente praticato come lecito coll' Autorità del Probabile nel noſtro Mondo: nè ſo dir'altro, ſe non che con Sant' Agoſtino; (a) *Quid ad hæc tàm manifeſta humana argumentatur ſubtilitas? Quæ eſt tàm verſuta ingenii calliditas, quæ audeat reſiſtere manifeſtis?* Ma diſſe di più il Cardinale Sfondrati, chiamando queſta Regola *Artem blandiſſimè pereundi*. e aggiungendo co' ſoſpiri del Zelo: *Quid ergo Concilii opus eſt, tot expenſis, tot laboribus, anniſque coactis, ſi quæ illa vetant, fieri adhuc poſſunt, Probabilitatis obtentu? Hæc enim aperis, quod illa claudunt; parumque intereſt exire volenti, ſi, cum unam clauſeris januam, alteram pandas* (b). Potrebbe riſponder taluno, che, eſſendo le predette Opinioni Improbabili, non pregiudicano alla Regola del Probabile: ma ogni Mondano può altresì confutar la riſpoſta col dire: *Se queſte Opinioni ſono Improbabili a tè, ſono Probabili a mè, che ho i miei lumi riſteſſi a farmi lecito ciò, che da queſti Autori è riputato Probabile: e per la Regola del Probabile ſono ſicuro.*

5. Con queſta Regola ſi toglie il titolo a' vizj; e ſi fanno eſſere Opere di Prudenza le tratgreſſioni d'ogni Legge Divina, ed Umana. *Si hoc conceſſerimus*, ſi può dire col Santo Padre Agoſtino, (c) *Quod ſceleratiſſimum facinus, quod turpiſſimum flagitium, quod impiiſſimum ſacrilegium non dicetur poſſe fieri rectè, atque juſtè: nec impunè tantùm, verùm etiam gloriosè; ut in eo perpetrando, non ſolùm ſupplicia nulla timeantur, ſed ſperentur & præmia?* Le Probabilità con facilità ſi ritrovano a fare, che la Superbia più non ſia Superbia, ma Decoro: l'Avarizia non più Avarizia, ma Economia: la Vendetta non più Vendetta, ma Geloſia, e manutenzione del proprio Onore: l' Uſura non più Uſura, ma un' Oblazione di Gratitudine, e Corteſia: la Simonia non più Simonia, ma un riſcontro di riconoſcente Benevolenza: l'Occaſione proſſima non più Occaſione proſſima, ma impegno di Civiltà, e di Convenienza: Quell' Abuſo, che ſi deplorava da Sant'Agoſtino in alcuni del ſecolo: (d) *Laudatur peccator in deſideriis animæ ſuæ; & qui iniqua gerit, benedicitur*: Pſal. 9. 24. *Diffluit; & lætus vocatur*: *Avarus eſt; & dicitur de eo, quia ſervat rem ſuam. Vindicat ſe de inimico; & comis vocatur. Sic conſidera cætera: & vide, quemadmodum aſſentatores, ideſt Adulatores habeant verba fallacia, habeant nomina laudis*: quell' abuſo diſſi, che in alcuni altri del Chioſtro ſi deplorava da San Bernardo. (e) *Remiſſio, diſcretio dicitur, Effuſio Liberalitas; loquacitas Affabilitas; Cachinnatio*

(a) *Lib. Quæſt. Vet. & Nov. Teſtam. Quæſt.* 109 (b) *Gall. Viadic. Diſſert.* 1. §. 6.
(c) *Lib. contrà Mendac. cap.* 7. (d) *Hom.* 12. *ex* 50
(e) *Lib. Apolog. ad Gulielm.*

Jucunditas ; Mollities veſtimentorum , & factus , Honeſtas : (a) *Putatur eſſe Virtus , quod Vitium eſt .... & quod agit torpens negligentia , putatur agere indulgentia Pietatis* : ora è deplorabile in molti , e del Chioſtro , e del Secolo ; e ſi fa ſervire la Probabilità a favorire i Vizioſi ; inſegnandoſi con queſta Regola , *Vitia colorare , quaſi quodam Virtutis minio* (b) : non oſtante che da San Paolo s' abbia la certezza in contratio : (c) *Scimus enim , quod judicium Dei eſt ſecundùm veritatem in eos , qui talia agunt* .

Niun Teologo è fin' ora arrivato a volere far leciti que' Vizj , che hanno dell' enorme , o del nefando , e che ſono come di figura Giganteſca nella truppa de' Vizj . Ma Vizj , che ſono Pigmei , o anche di mezzana ſtatura , quante volte ſi fanno leciti con la Regola del Probabile ? Lattanzio Firmiano non avea credito per queſto a' Peripatetici , perchè facevano leciti i Vizj mediocri , mentre deve abborrirſi , e fuggirſi ogni vizio , qualunque ſia : *Ego ne Peripateticos quidem acceſſiſſe ad Veritatem puto ; quia vitia eſſe concedunt ; ſed ea mediocriter temperant . Cavendum eſt enim vitiis etiam mediocribus* (d) . Come potranno dunque avere credito neanche appreſſo di noi que' Teologi , che ſi abuſano del Probabile a fare leciti i vizj , con dare loro un temperamento mediocre ? Si riduce la noſtra Santa Morale ad eſſere quaſi non più , che una fina Politica ; perchè nulla ſi penſa , che trattandoſi de' caſi della coſcienza , ſi tratta del Foro interno ; cioè del Tribunale della verità , del Tribunale d'Iddio : nulla ſi penſa , che a' ha da far con un Dio , di cui dice l' Apoſtolo , (e) che *non irridetur* ; nè può ingannarſi , come s' ingannano gli Uomini con aſtuti cavilli , e con iſpecioſe apparenze : *Vitium ſub honeſto nomine quidam palliant ; quaſi , mutato nomine , culpa tranſeratur , & pœna . Verùm .... in judicio Dei nec honeſtas nominis malitiam palliat , nec vox poteſt abolere reatum* . Egli è il Sommo Pontefice Innocenzio III. che al Veſcovo di Canterbury così ſcrive (f) . E chi potrebbe dire quanto la Divina Maeſtà ſi provochi all' Ira con coteſte Dottrine , che dànno al peccato l' impunità , ed il merito della virtù ad ogni Vizio ? Lo diſſe coll' energia del ſuo ſanto zelo il Santo Abate Bernardo : (g) *Nihil æquè exaſperat illius tremendi Judicis majeſtatem , quàm peccare : & ſecurè peccare , & de Vitiis , quaſi de Virtutibus gloriari* .

6. Con queſta Regola potrebbero giuſtificarſi molte coſe dichiarate peccaminoſe nella Divina Scrittura . Così degni di ſcuſa ſarebbero Adamo , ed Eva nel prevaricare il Precetto : *De ligno ſcientiæ ne comedas* (h) : poichè è Probabile , che nella parvità di materia non ſi commetta la colpa grave : e più ſcuſevole ſarebbe Eva ; si per eſſere ſtata creata dopo il Precetto , interpretabile Probabilmente , che non foſſe fatto per lei ; come anche per eſſere ſtata perſuaſa dalla Probabilità del Serpente ; ed avere giudicato di far bene , e non male : (i) *Vidit igitur Mulier , quod lignum eſſet bonum* . Non avrebbe peccato Saule nel tener vivo il Rè Amalecita , e riſervare le ſpoglie preziose ritrovate nel Campo ; perchè il Divino Comandamento : (k) *Percute Amalec , & demolire univerſa* , con Probabile Benignità potea intenderſi , che foſſe per il Popolo , non per il Rè ; non per le coſe preziose , ma per le vili : e più Probabile era ancora la ſcuſa nella buona intenzione di averle riſervate , non per sè , ma per offerirle in vittima a Dio : *ut immolarentur Domino* (l) . Meno avrebbe eſſo peccato nel ſacrificar l' Olocauſto contro il Divino Divieto ; perchè lo aſtringeva la neceſſità dell' imminente battaglia : *Neceſſitate compulſus obtuli holocauſtum* (m) : ed è Probabile . che in certi caſi di neceſſità non ſia la legge obbligante ; ma niuna Probabilità gli giovò a ſcuſare la Diſubbidienza , per cui fù abbandonato , e riprovato da Dio : *Prò eo quod abjeciſti ſermonem Domini , abjecit te Dominus* (n) . Oza toccando l' Arca , non avrebbe peccato di temerità , come ſi eſprime nel Sacro Teſto : (o) *Iratus eſt Dominus contrà Ozam , & percuſſit eum ſuper temeritate* : perchè era Probabile , poteſſe lecitamente toccarla per ſoſtenerla , e non laſciarla cadere : *Quoniam calcitrabant boves , & declinaverunt eam* .

Appreſſo i Giudei niuna Opinione fu riputa-

(a) *Tract. de Ordine Vitæ* . (b) *Serm. 65. in Cantic.* (c) *Rom. 2. 2.*
(d) *Lib. 6. Div. Inſtit. cap. 16.* (e) *Galat 6. 7.*
(f) *Epiſt. ad Epiſc. Cantuar.* (g) *Lib. de Conſcientiâ* . (h) *Gen. 2. 17.*
(i) *Gen. 3. 6.* (k) *1. Reg. 15. 3.* (l) *1. Reg. 15. 15.* (m) *1 Reg. 13. 12.*
(n) *1 Reg. 15. 23.* (o) *2. Reg. 6. 7.*

putata mai sì Probabile, come quella di potere darsi il Ripudio alle Mogli *propter aliquam fœditatem*: mentre tutti i Dottori della legge erano di tal sentimento; e l'istesso Moisè ne avea loro data la permissione: *scribet libellum repudii, & dimittet eam* (a). E pure non ostante qualunque loro Probabilità, il Ripudio era illecito, non senza colpa; perchè è stato sempre in vigore quel primo Divino, e Naturale Precetto: (b) *Adhærebit homo uxori suæ; & erunt duo in carne una*: e Moisè non l'avea permesso, se non che come un manco male, *ad duritiam cordis* (c), Essi di più non sapevano, che Moisè permettesse, e tollerasse il Ripudio, solamente per condescendere alla loro durezza, ed intanto lo praticavano, perchè avevano l'Opinione Probabile, che fosse lecito, attesa la permissione del venerato Legislatore, *arbitrabantur enim*, dice Sant'Agostino, (d) *se facere secundum voluntatem legis Moysi, cum dimitterent*, ed erano colpevoli nulladimeno per la loro durezza, *quæ flecti, & solvi non poterat ad recipiendam conjugii charitatem* (e). Se chi opera coll'Opinione Probabile, non pecca; come dunque contro quel Ricco, che faceva conto di allargare i granai, per collocare le ample sue Entrate, (f) *Non habeo, quo congregem fructus meos .... Destruam horrea mea, & majora faciam, & illuc congregabo*: si fulminò la sentenza di dannazione: *Stulte, hac nocte animam tuam repetunt à te?* Egli non cercava di usurparsi la roba altrui; ma solamente di raccoglier la sua. Nulladimeno benchè avesse per se la Probabilità di operare con Giustizia, e con Prudenza, fu detto stolto, che è quanto dire, meritevole dell'Inferno; come osserva il Santo Padre Agostino: (g) „ Non alienâ quærebat, sed tantummodo „ de suis colligendis judicabat .... Cum ergo „ se prudentissimum consilium invenisse arbitraretur, ait illi Deus: Stulte &c. Numquid Deus stultis daturus est Regnum „ Cælorum? Quibus autem non est daturus „ regnum cœlorum, quid restat, nisi pœna „ gehennarum?

7 Se questa Regola fosse buona, io non vedo, come del Ricco Epulone giustamente sarebbe scritto, che *sepultus est in Inferno* (h), imperocchè le, essendo Ricco, vestiva da Ricco, si cibava da Ricco, e si ricreava da Ricco, e teneva Cani da caccia all'usanza de' Ricchi, tutto questo è tra Moderni Opinione Probabile, che sia lecito a' Ricchi. Se non faceva limosina al Povero, è da riflettersi, che quel Povero era un Pitocco di quelli, che cercano la limosina per le strade; *erat quidam Mendicus*, ed è Opinione Probabile, che ad un Pitocco non vi sia obbligazione di far limosina. Come dunque sussiste la Sentenza di dannazione, se tutto il processo costruito nell'Evangelio contro dell'Epulone rimane avacuato coll'Opinione Probabile? Se questa Regola è buona, io non lo capire, come sia per dire l'Eterno Giudice. *Discedite a me maledicti* (i); a tutti coloro, che non avranno praticate le Opere della Misericordia, *Esurivi enim, & non dedistis mihi manducare, sitivi, & non dedistis mihi bibere*: *nudus eram &c.* imperciocchè a leggere non pochi nostri Moderni, è Opinione Probabile, che queste Opere non siano di precetto, se non che in certi casi rarissimi di estrema necessità. Con tutto ciò è da capirsi, che *Judicium sine Misericordia illi, qui non fecit Misericordiam*. (k) e niuno con la Regola del Probabile potrà fare per noi l'Avvocato. La Coscienza con la legge starà contra di noi; e coteste Opinioni Probabili, dette da San Pier Grisologo, *Opiniones spumosæ, & inanes* (l), non ci gioveranno per nulla; nè ci resterà, che la disperazione, e la confusione; *ruit enim, destruitur, stare non potest, quem Conscientia destituit, impellit reatus* (m).

Mercè l'Opinione Probabile, sarebbe stato innocente Pilato, che si lavò le mani col pretesto di buona fede (n); *Innocens ego sum a sanguine justi hujus*. Quando Pilato fece morir Gesù Cristo, abbandonando il suo proprio sentimento, per cui lo credeva innocente, e seguendo l'opinione de' Giudei, che lo sostenevano degno di morte; egli operò, come s'insegna da alcuni oggidì, potersi lecitamente deporre il giudizio della propria coscienza, per accomodarsi all'Opinione detta Probabile da alcuni Autori: ed io non vedo, come secondo questa regola della moderna Probabilità si possa condannare quel Presidente di avere sentenziato Nostro Signore alla Morte. Ma vedo più tosto come si po-

(a) *Deuter.* 24. 1. (b) *Gen.* 2. 24. (c) *Marc.* 10 5. (d) *L.b.* 19. *contrà Faust. cap.* 29. (e) *Ibidem.* (f) *Luc.* 12. 17. (g) *Ser.* 21. *de Verb Apost.* (h) *Luc* 16 22. (i) *Matth.* 25. 42. (k) *Jacob.* 2. 13. (l) *Serm.* 110. (m) *Idem Serm.* 75. (n) *Matth.* 27. 24

si potrebbe giustificarlo, perchè la sua sentenza era fondata sopra un'Opinione Probabile, e più che Probabile, conciossiacosachè non era di due, o tre Dottori, ma di tutti i Dottori, di tutti i Sacerdoti, e di tutti gli Anziani più stimati, ed accreditati nella Giudea, che tutti di un comune consenso, per bocca propria, e per una pubblica voce del Popolo, lo asficuravano, che quell'Uomo, ch' Egli credeva innocente, era veramente uno scellerato, che meritava la morte; *Reus est mortis* (a). Mercè l' Opinione Probabile sarebbero stati senza colpa i Neroni, i Trajani, i Diocleziani, e quanti furono i Tiranni, che cercarono di opprimere con le persecuzioni la Chiesa, perchè essi operarono Probabilmente, conforme alla propria ragione, e coscienza, e col consiglio de' suoi Sacerdoti; e stimarono nel far morire li Santi Martiri, non solamente di non far male, ma anzi di fare un gran bene, come avea predetto Cristo (b) *Venit hora, ut omnis, qui interficit vos, arbitretur obsequium se præstare Deo*. Ad ogni modo non può negarsi, che non peccassero, perchè, come insegna l'Angelico, era la volontà loro malvaggia nel seguire la Ragione errante alla cieca (c), *Voluntas occidentium Apostolos erat mala: sed tamen concordabat rationi erranti, secundum illud* Jo. 16. *Venit hora &c.* Dal che ricavandone il Savio, e Santo Maestro questa verissima conseguenza, che può dunque stare l' Opinione Probabile col peccato; *Ergo voluntas concordans Rationi erranti potest esse mala*, ne ricavo anch'io non meno vera quest' altra, che dunque è falsa la posta Regola: *Chi segue la Probabile Opinione, non pecca*: e non serve ad altro, che a far peccare con riputazione senza coscienza, potendosi dir con Lattanzio (d) tutti coloro, che praticamente la seguono: *Patrocinia turpitudini fingunt, ut etiam honestè peccare videantur* (d).

8. Ciò, che ho detto degli Assurdi conseguenti da questa Regola a giustificare le operazioni ree, condannate dalla Scrittura, vale ancora a sverare gli esempj delle virtù poste nella medesima Scrittura, affinchè noi gl'imitiamo. Tentata la casta Susanna dagl' impudici Vecchioni, e gravemente minacciata, se all' Adulterio non acconsentiva: *Si nolueris, dicemus contrà te testimonium, quod fuerit tecum juvenis* (e): volle più tosto sopportare la calunnia, e la morte, che offender Dio: *Melius est mihi absque opere incidere in manus vestras, quàm peccare in conspectu Domini*: ed è perciò commendata da' Santi Padri, massimamente da Sant'Ambrosio (f), e da Sant'Agostino (g), per il religioso, e generoso adempimento de' suoi doveri. Ma se occorresse ora un caso nelle simili circostanze, v'hanno de' Teologi, che tengono essere Probabile questa Opinione, possa la donna senza colpa permettere ogni impurità nel suo corpo, purchè la mente si mantenga pura, e ripugni; essendo che in tali angustie, nelle quali si ritrovava Susanna, sarebbe l'assenso permissivo più provegnente dalla necessità, che dalla libera volontà. Se questa Regola dell' Opinione Probabile fosse sì antica, come si dice, creata insieme col Mondo, anche il casto Giuseppe, che fiorì mille anni avanti Susanna, allorchè fu tentato, e sollecitato più volte dall' impudica Padrona (h): *Dormi mecum*; avrebbe potuto senza peccato aderire, e conservare la *Castità* nella Mente, essendo Egli prefago di ciò, che dovea avvenirgli, che fu la calunnia, la prigionia, il pericolo della morte. Al tempo di Giuseppe non v'era per anche la Legge scritta: il che avrebbe potuto dare alla Probabilità un qualche grado di maggior peso: ma ei la portava scritta nel proprio cuore; e sapeva, che l'Autore della Natura così comanda, non dovere commettersi l'Adulterio per evitare ogni qualunque imminente gran male. E' degno di scusa, chi patisce violenza; ma se fa però tutto quello, che fa, e tutto quello ancora esternamente che può, col resistere: *Cum Pudicitia*, al dire di Sant'Agostino (i), *comitem habeat Fortitudinem, quâ potius quælibet mala tolerare, quàm malo consentire decernit*: e non si può dire, che siasi in uno stato violento, ed involontario, giusta alla Dottrina di S. Tommaso (k), *Cum actio infertur ab aliquo exteriori, manente in eo, qui patitur, voluntate patiendi; quia ille .... confert volendo pati. Unde non potest dici involuntarium*.

9. Que' trè Giovani Ebrei, compagni del Profeta Daniele, udita la Sentenza di essere get-

(a) *Matth.* 26. 66. (b) *Jo.* 16. 2. (c) 1. 2. *Quæst.* 19. *art.* 6.
(d) *Lib.* 3. *Divin. Instit. cap.* 15. (e) *Dan.* 13. 21. (f) *Lib. de Lapsu Virg. consecr. cap.* 3.
(g) *Serm.* 118. *de Temp.* (h) *Gen.* 39. 7. (i) *Lib.* 1. *de Civit. Dei, cap.* 18.
(k) 1. 2. *Quæst.* 6. *art.* 5.

gettati nella Fornace avvampante, ſe non adoravano la Statua d'oro, eretta ad onore del Rè Nabuccodonoſorre ; *Si non adoraveritis, eàdem horà mittemini in fornacem ignis ardentis* (a): avrebbero potuto coll'opinione Probabile dare ſenza peccato a quell' Idolo un culto, come ſi dice da alcuni, puramente Materiale ; ovvero, come ſi dice da altri, un culto puramente Filoſico, politico, e civile, ritenendo nel cuore nulladimeno la Fede, e la Religione del vero Dio. Così il nobile Vecchio Eleazaro, di cui è ſcritto nel ſecondo Libro de'Macabei (*b*) : *Vir ætate provectus, aperto ore hians compellabatur carnem porcinam manducare* : vedendoſi obbligato con la bocca aperta per forza a mangiare il cibo vietato, avrebbe potuto coll' Opinione Probabile materialmente, ed incolpevolmente inghiottirlo : e pure iv' di Lui è anche ſcritto : *at ille glorioſiſſimam mortem magis, quàm odibilem vitam complectens.... deſtinavit non admittere illicita propter vitæ amorem*. E' ſcuſevole tutto ciò, che ſi fa per una forza di neceſſità, e di aſſoluta violenza ; e vi è perciò anche il Decreto d'Innocenzo III. (*c*) che *ille notam alicujus reatus non incurrit, qui contradicens penitus, & reclamans thuraverit idolis cogitur violenter*. Ma la violenza, che ſi faceva ad Eleazaro, non era tale, ch'ei non poteſſe reſiſtere ; e tanto potè reſiſtere, che più toſto che trasgredire in materia di Religione la ſanta Legge, volle morire, e glorioſamente morì. Parimente del medeſimo è ſcritto, che gli ſi donava in grazia la vita, purchè, ſenza mangiare de' cibi illeciti, almeno fingeſſe di averne mangiato : *Rogabant .... ut ſimularet manducaſſe de ſacrificii carnibus, ut hoc facto à morte liberaretur* (*d*) : e coll' Opinione Probabile una ſimulazione gli ſarebbe ſtata lecita a ſalvar tutt' inſieme, e la propria vita, ed il culto interno dovuto a Dio : ma riflettendo, che offenderebbe la Divina Maeſtà col dare anche una ſola finta dimoſtrazione di abbjurar la ſua Fede ; e più temerebbe le pene temporali di queſto Mondo, che il peccato, e le pene eterne dell'altro ; volle, più toſto che ſimulare, glorioſamente morire : *Eſſi in præſen..i tempore ſuppliciis hominum eripiar, manum Omnipotentis nec vivus, nec defunctus effugiam. Quamobrem.. fortiter prò graviſſimis, ac ſanctiſſimis Legibus honeſtè morte perfungar* (*e*). In queſto Mondo nulla v' è di ſi prezioſo per noi, dice San Pier Griſologo, come la vita del corpo ; ma purchè la vita del corpo ſerva, e ſtia ſubordinata alla vita dell'Anima, che è la Grazia d'Iddio in queſto Moudo, e la Gloria eterna nell'altro : *Si dominetur anima, & corpus ſervìat, nihil eſt homini pretioſius corpore* (*f*). Nè però è da ſtimarſi mai ſi prezioſa la vita del Corpo, che per ſalvarla poſſa crederſi lecito l' eſporre a pericolo quella dell'Anima.

Se l' Opinione Probabile foſſe ſtata sì in credito, come ora è, allor quando era da' Tiranni perſeguitata la Chieſa, non ſarebbe sì numeroſo lo ſtuolo de' Santi Martiri, che l' hanno illuſtrata col proprio Sangue, e cogli Eſempj di una invitta Fortezza. Hanno eſſi ſoſtenuto il Martirio, dice Sant' Agoſtino (*g*), preciſamente per queſto, perchè hanno avuto paura più del peccato, che della morte ; *Martyres mortui ſunt, ne peccarent* : e non avendo creduto mai di potere sfuggire con le ſimulazioni il peccato, *ſteterunt ante judices, in Eccleſia Catholicà nihil habentes ſimulationis .... in tormentis patientes, in confeſſione fideles, in ſermone veraces* (*h*). Ma coll' Opinione Probabile avrebbero potuto ritrovare il temperamento, e di permettere alla natura un grave timore, che è degno di ſcuſa per la coſcienza, e di concedere ſenza ſcrupolo un' adorazione materiale al Simulacro di Giove, con la riſerva, o reſtrizione mentale, che ciò mai non foſſe in pregiudizio di quella Fede, che al vero Dio è dovuta. Quante coſe di ſua natura illecite, ora ſi fanno lecite per il motivo Probabile di un grave timore, che ſcuſi ? Ma ſi ponga queſto grave timore alla prova con la Dottrina di S. Tommaſo ; e ſi ſcorgerà, quanto la Probabilità fondata in eſſo ſia tenue. *Timer*, inſegna il Santo Maeſtro (*i*), „ peccà„ tum eſt ſecundùm, quod eſt inordinatio; „ prout ſcilicet refugit, quod non eſt ſe„ cundùm rationem refugiendum .... Ratio „ autem judicat, quædam mala eſſe magis „ aliis fugienda, & ideò ..... ſi aliquis pro„ pter timorem fugiens mala, quæ ſecun„ dùm rationem ſunt minus fugienda, in„ cur-

(a) *Daniel.* 3. 15. (b) 2. *Machab.* 6. 18. (c) *In c. Majores, de Bapt.*
(d) 2. *Machab.* 6. 26. (e) 2. *Machab.* 6. 26. (f) *Serm.* 102.
(g) *Serm. de Martyr. poſt ſerm. de Temp.* (h) *Enarr. in Pſal.* 39.
(i) 2. 2. *Quæſt.* 125. *art.* 3.

„ currat mala, quæ ſecundùm rationem ſunt „ magis fugienda , non poſſet totaliter à „ peccato excuſari ; quia timor talis inordi„ natus eſſet . Sunt autem magis timenda „ mala Animæ , quàm mala Corporis : & „ ideò ſi quis incurrat mala Animæ , ideſt „ peccata , fugiens mala corporis , puta fla„ gella , aut mortem , non excuſatur tota„ liter à peccato „ . Il Precetto della Criſtiana Fortezza in queſti caſi è indubitato ; *Uſque ad mortem certa prò Juſtitiâ* (*a*) : ed a chi lo prevarica per timidezza , è proclamata la Dannazione; *Timidis autem .... pars erit in ſtagno ardenti ..... quod eſt mors ſecunda* (*b*); eſſendo ſempre vero quel dettame naturale, e Divino , riferito da Papa Innocenzo III. nel Can. (*c*) *Prò nullo metu debet quis mortale peccatum incurrere* .

10. Col Probabile tanto ſi riſolve per una parte , che il Male ſia Bene , quanto per l'altra , che il Bene ſia Male ; e non v' è quaſi più Caſo di Coſcienza , nella di cui deciſione non ſi trovi l'Opinione Probabile del Sì, è l'Opinione Probabile del Nó, come a ciaſcheduno più aggrada . Da per tutto ſi può far naſcere i Dubbj con le Probabilità quinci, e quindi ; e ſe ogni Probabilità , è lecita , potrà farſi lecita anche l' Idolatria . Di alcuni Infedeli , i quali adoravano il Sole , racconta Sant'Agoſtino , che volendoſi convertire alla noſtra Fede , ed eſſendoſi dati a leggere la ſacra Bibbia , rimaſero perſuaſi , eſſer illecito ſagrificare alli Dei , de' quali è ſcritto : *Omnes Dii gentium dæmonia* (*d*). Ma venne lor ſott' agli occhj per avventura quella ſentenza regiſtrata nell'Eſodo; *Qui immolat Diis occidetur ; præterquàm Domino ſoli* (*e*); ed in vece d' intenderla nel ſuo legittimo ſenſo , che non ſi deve offerire il ſagrifizio , ſe non che al Signor Iddio ſolo , ſuſcitarono il dubbio ſopra le parole : *Præterquàm Domino ſoli* , che ſi poteſſero intendere , eſſer lecito ſagrificare al Dio Sole . La Scrittura è da intenderſi , *Domino ſoli ; ideſt niſi Domino tantùm* : ed eſſi volevano intenderla : *Domino Soli : ideſt Dominum Solem , cui ſacrificandum eſſet* : facendoſi così l'argomento , *Dæmoniis quidem prohibitum eſſe ; cœleſtibus autem , vel omnibus , vel aliquibus , ſacrificari eſſe permiſſum* (*f*) . Se foſſero lor ſtate note le ſottigliezze Moderne , ſi farebbero forſe impegnati a ſoſtener l' Opinione in qualità di Probabile , poichè , quante volte ora baſta una parola equivoca della Legge a fondare ſopra di eſſa il Probabile ? Si forma il Probabile *Prò e Contrà* ſopra tutto ciò, che non è certo evidentemente ; e non eſſendovi la certezza evidente , dove può darſi alle parole un qualche equivoco ſenſo; quante Probabilità , e tutte lecite , potrebbero tutor congegnarſi , per vivere ogn' uno in libertà a ſuo capriccio ?

Si noti bene la Gradazione della miſeria, in cui dall' Abuſato Probabile è ridotta una gran parte del Mondo , e ſi noti Primo . I Caſi Dubbj di Coſcienza , che poſſono occorrere , ora circa un capo di Legge , ora circa un'altro , ſono ſenza numero , e ſenza fine , e ſaranno i Dubbj , l'uno diverſo dall'altro , ſecondo che ſono diverſiſſime le circoſtanze : eſſendoſi ora in tale ſtato , che è più che mai vero ciò , che laſciò ſcritto Giovanni XXII. (*g*) *Nulla juris ſanctio , quantumcumque perpenſa conſilio , ad humanæ naturæ varietatem , & machinationes ejus inopinabiles ſufficit . . . . . & vix aliquid adeò certum , clarumque ſtatuitur , quin ex cauſis emergentibus in dubium revocetur* . Si noti Secondo . I Caſi ſi fanno eſſere Dubbj , quando ſi trovano argomenti , che potrebbero in qualche modo movere l' Intelletto all' aſſenſo per una parte , ed argomenti ancora , che potrebbero moverlo all'aſſenſo per l'altra . Si noti Terzo . Quando vi ſono coteſti argomenti per l' una , e l' altra parte ; ſi può dire , che ſia Probabile quell' Opinione , che ſtà per l' una parte ; e Probabile anche quell' Opinione , che ſtà per l'altra ; e quanti vi ſono , che , come dice Papa Innocenzo III. *dubitare ſe dicunt , ubi dubitandum non eſt* (*h*)? Si noti Quarto . Ancorchè s' ignorino i Raziociuj per una parte , e per l' altra ; può eſſere nulladimeno Probabile l' una , e l'altra Opinione, quando ſi trovi eſſere l' una ſoſtenuta da alcuni Autori , e l' altra ſoſtenuta da altri . Si noti Quinto . Comunque ſia l' Opinione Probabile per la Qualità , o de' Raziociuj , o degli Autori , ſi può eleggere per la Pratica quell' Opinione , che ſi vuole , a ſolo titolo , che l' una , e l'altra è Probabile , o per i Lumi Diretti , o per i lumi rifleſſi . Si noti

(a) *Eccli.* 4. 37. (b) *Apoc.* 21. 8. (c) *Cap. Sacris , de his , quæ vi , metuve &c.*
(d) *Pſal.* 95. 5. (e) *Exod.* 22. 20. (f) *Lib.* 19. *de Civit. Dei , cap.* 23.
(g) *In Proœm. Conſtit. Clement. in* 6. (h) *Cap. Cum contingat. de Præſcript.*

noti Seſto. Quando ſi tiene, che ſia l'una, e l'altra Probabile, ſi può ſenz' altro eleggere quella, alla quale s' inclina più, o per qualche Genio, o per qualche proprio Intereſſe, e può ognuno ſervirſi del Probabile con libertà a piacimento, per favorire ſe ſteſſo, ed altri. Si noti Settimo. Nell' eleggere, e praticare quell'Opinione, che è più Geniale, e più Comoda favorevole alla Libertà, ſempre ſi opera con Prudenza, perchè ſi opera con la previſa Probabilità, o Diretta, ſe è per la qualità del Raziocinio; o Rifleſſa, ſe è per Qualità degli Autori. Si noti Ottavo. Quando ſi opera con la Prudenza, che è inſeparabile dalla Probabilità; ed è Virtù, non ordinaria, ma Cardinale, e Maeſtra, e Direttrice di tutte le altre Virtù, non mai ſi pecca; perchè è impoſſibile, ſia un' atto peccaminoſo, ſecondo che è virtuoſo. Si noti Nono, che é ſempre meritorio quell'atto di Virtù, che con Criſtiana proprietà, o ſia intenzione, é diretto all' Ultimo Fine, ed applicandoſi tutti quelli Connotati ad ogni Caſo, o Dubbietà di Coſcienza, che ſopravvenga, ſi noti per ultimo queſto, che è il più di tutti Notabile. Sicché in ogni Dubbio di noſtra Coſcienza, non mancando le Opinioni Probabili per l'una, e per l'altra parte, potremo ſempre ſeguire quella, che é di noſtro piacere, che é quanto dire, potremo vivere con Libertà a noſtro modo, ſenza riſpetto, né a Scritture, né a ſacri Canoni, né alle Dottrine de' Santi, col ſolo riguardo alla Probabilità de' noſtri Autori Moderni; e ſaremo ſempre ſicuri in Coſcienza; coll' avvantaggio di più, che creſcendo ſempre più il numero degli Autori Moderni per i nuovi Libri di Morale, che continuamente ſi ſtampano, ed acquiſtando ſempre così la Probabilità un qualche grado di più, creſcerà anche ſempre più la ſicurezza alle noſtre Coſcienze nel vivere a noſtro Genio; eſſendo anche poi molto agevole il moltiplicare cogli atti della Prudenza per la beata Eternità i noſtri meriti; nulla oſtante, che ſia rilaſsata ne' ſuoi Coſtumi la noſtra Vita. O' brava Regola! V' é da ſtupirſi, che ſia sì applaudita dal Volgo?

11. Lo ſo ancor' io, che ſulle traccie di queſta Dottrina ſi può predicare, come di fatto incominciano a predicare animoſamente cert' uni, eſſere nella Criſtianità maggiore il numero di quei, che ſi ſalvano, che non é di quei, che ſi dannano. I Santi Padri co' fondamenti della Divina Scrittura, e dell' eſperienza, hanno predicato ſempre al contrario; e ciò, che é ſtato predicato da' Santi Padri, dovrebbeſi predicare con più di ragione anche adeſſo; poiché diminuendoſi con le nuove Probabilitá le antiche Verità, e diminuendoſi inſieme ancora la Santità; ora più che mai deve ognuno rivolgerſi a Dio con la preghiera del Salmo: *Salvum me fac Domine, quoniam defecit Sanctus, quoniam diminutæ ſunt veritates a filiis hominum. Vana locuti ſunt unuſquiſque ad Proximum ſuum .... Tu Domine ſervabis nos, & cuſtodies nos* (a). Riferiſce l'Evangeliſta San Luca di Uno, che ſi accoſtò a Gesù Criſto, e gli domandò, ſe ſiano pochi quei, che ſi ſalvano: *Ait illi quidam: Domine, ſi pauci ſunt, qui ſalvantur* (b)? E che riſpoſegli il Salvatore? A colui nulla diſſe; ma rivoltoſi a' circoſtanti ſi ſpiegò in modo, che potevaſi intendere: *Ipſe autem dixit ad illos: Contendite intrare per angustam portam; quia multi, dico vobis, quærent intrare, & non poterunt.* Non appagò la curioſità, ſe ſiano pochi, o molti quei, che ſi ſalvano; ma inſegnò la maniera di ſalvarſi; poiché era ciò neceſſario: *Neceſſarium autem erat*, dice S. Cirillo d' Aleſsandria, *ſcire modum; quo quis pervenit ad ſalutem* (c). Queſta maniera di ſalvarſi per la via di Probabilità favorevoli alla Libertá, non é ſtata mai inſegnata da Criſto; anzi per queſto appunto ei volle dire, che pochi ſi ſalvino, perché ſono pochi, che alla Libertà della Concupiſcenza reſiſtano; *Quando audit: Pauci ſunt, qui ſalvantur, confirmavit Dominus, quod audivit, inquiens: Per angustam portam pauci intrant; ſicut & alio loco.* Matt. 7. 13. *Arcta via eſt, quæ ducit ad vitam, & pauci ſunt, qui ingrediuntur per illam: Lata eſt via, quæ ducit ad interitum, & multi ſunt, qui ambulant per eam.* Così il Santo Padre Agoſtino (d).

Nulladimeno ſi vuole, che l' Opinione Probabile abbia una sì prodigioſa efficacia di aumentare il numero degli Eletti, e ſcemare quello de' Reprobi. In che modo? Somminiſtrando eſſa a tutti la Prudenza, e la

(a) *Pſal.* 11. 1. 8. (b) *Luc.* 13. 23. (c) *Apud D. Thom. in Caten. Luc.* 13.
(d) *Serm.* 32. *de Verb. Dom.*

la ſicurezza della Coſcienza nella lor Vita piacevole. Quindi parmi, non potrebbe meglio deſcriverſi il Probabile nel ſuo carattere d'oggidì, che con la traſe di S. Gregorio il Nazianzeno (a), che ſia come una Statua lavorata con la più fina maeſtria dell'Arte, e poſta ſull'angolo di due pubbliche ſtrade, che or di quà, or di là ſi rivolge a rimirare con ſembiante corteſe ogni Paſſaggiero, che và, e che viene: ovvero ſia, come uno Stivale così fatto a poſta, che comodamente s'adatti all'uno, ed all'altro piede: o pur come un Vaglio in mezzo all'Aja, aggiuſtato per ogni vento, da qualunque parte che venga: *Quaſi ſtatua ad omnes prætereuntes; communis utriuſque pedis cothurnus; cribratio ad omnem ventum accommodata*: e dirò ancora, che ſia, come a guiſa di un Comico, il quale rappreſenta più perſonaggj in Teatro, e ſi traveſte in diverſe ſoggie, per venire a capo de' ſuoi diſegni.

12. Così parmi eziandio, non meglio potrebbe deſcriverſi ogni Teologo ſeguace di queſta regola, che a rappreſentarlo nella ſua Cattedra, come in un Tribunale Supremo, ove coſtituitoſi Egli da sè ſteſſo Giudice univerſale di tutto il Mondo, dice a ciaſcheduno con guardatura luſinghiera inſieme, e terribile quelle parole, che diſſe Pilato a Criſto (b): *Neſcis, quia poteſtatem habeo crucifigere te, & poteſtatem habeo dimittere te?* Non ſai, che è in mio potere di farti peccatore, e di farti Santo? E' il Probabile nelle mie mani, ad arbitrio mio; e con queſto ſe voglio, anche per la via dell'Inferno, guidarti al Cielo, avrò tali, e tante benignità, che ti renderò impeccabile, e moralmente ſicuro della tua eterna ſalute; ſe voglio anche mandarti all'Inferno, ho tali, e tanti rigori, che, quand'anche tu ſii ſulla ſtrada del Cielo, con morale ſicurezza ti dannerò, facendoti incontrare ad ogni paſſo gl'inciampi. Vivi, come tu vuoi: da per tutto ſo far naſcere i dubbj; e ſe voglio, che tu pecchi, coll'Opinione Probabile tu peccherai; ſe voglio, che tu non pecchi, coll'Opinione Probabile non peccherai.... Che deve dirſi di un'oſtentazione sì altiera, con cui tal Teologo vuole tutti ſotto di sè, come diceva Sant'Agoſtino (c). *Ex ejus ore pendentes, & ſperantes, vel damna, vel lucra; vel mortem, vel vitam, vel perniciem, vel ſalutem?* Ogni Savio può rintuzzarlo coll'Emſaſi di Sant'Ambroſio (d): *Mala poteſtas, poſſe quod non licet! Poteſtas iſta tenebrarum eſt, Verum non videre, ſed ſpernere..... Uſurpas, ò homo, poteſtatem, quam non habes.* Dice l'Apoſtolo (e): *Non eſt Poteſtas, niſi à Deo*: ed anche Criſto così avea già riſpoſto a Pilato: (f) *Non haberes Poteſtatem adverſus me ullam, niſi tibi datum eſſet deſuper*: dove hai tu perciò da moſtrarmi, o Teologo, che una poteſtà ſi ampla ti ſia ſtata data da Dio, o per mano della ſua Scrittura, o per mezzo della ſua Chieſa? Ma con più patetica forza può dirſi a tutti i Teologi, che maneggiano il Probabile a lor piacere ciò, che diceva Sant'Agoſtino a certuni di quel ſuo tempo (g): *Tantum ne reverà vobis licere arbitramini, ut, quod vultis, ſit ſanctum; quod vultis, immundum?* Chi vi ha dato una tanta autorità a poter dire col maneggio di una voſtra Probabilità: *Quod volumus, ſanctum eſt* (h)?

13. L'Abuſo intanto, che fece Pilato della ſua poteſtà, aſſolvendo il ſacinoroſo Barabba, e condannando l'innocentiſſimo Criſto, rinnovato or ſi vede nell'Auſo del Probabile, che da tanti, e tanti ſi fa. Si dia un'occhiata alle propoſizioni dannate, ed alle tante altre poco diſſimili, ſparſe in varj Libri Moderni: che altro ſi può dir, eh'eſſe ſiano, ſe non che altrettante ſentenze a deprimere la virtù, e ad aſſolvere il vizio? E d'onde queſte hanno ſortita l'origine, ſe non dalla Regola irregolare di potere ſeguirſi ogni Opinione Probabile? A leggere i ſuddetti Libri, ciò apertamente ſi ſcorge; perchè non vi è laſſità, che non ſia col titolo della Probabilità ſoſtenuta; e ſi vuole in eſſi, che ſia tutt'uno il dirſi: *Hæc Opinio eſt Probabilis*, e dirſi: *Hæc Opinio eſt practicè tuta*: perchè ſi preſuppone eſſere certo, ed infallibile il Probabiliſtico Dogma. San Paolo ci raccomanda più volte di eſſere tenaci di quella regola, che è nel Santo Evangelio; e cauti circa le regole nuove, con le quali ſi viene ad inſegnare altrimente (i). „Secundum Regulam noſtram..... „non in alienâ regulâ (k). Ut idem ſapia„mus, & in eâdem permaneamus Regu„lâ

(a) *Orat. in funer. S. Athanaſii.* (b) *Jo.* 19. 10. (c) *Enar. in Pſal.* 136.
(d) *Serm.* 20. *in Pſal.* 118. (e) *Rom.* 13. 1. (f) *Jo.* 19. 11.
(g) *Lib.* 3. *contrà Creſcon. cap.* 40. (h) *Epiſt.* 48. *ad Vincent.* (i) 2. *Cor.* 10. 15.
(k) *Philipp.* 3. 16.

„ là (a). Si quis aliter docet ... Superbus „ eſt nihil ſcieus „.

E come ſi chiama Superbo dal Santo Apoſtolo ogn'inventore di nuove Regole nella Morale Criſtiana? Ci appagherà S. Baſilio (b). Ricerca egli nella ſomma delle ſue Regole, cavate dalla Scrittura, chi ſia Superbo, e riſponde: „ Elatus autem eſt, qui „ non ambulat in ſancitis inſtitutis, neque „ illud exequitur, quod eſt apud Apoſtolum, ut ſcilicet in eàdem Regulà ambulemus, & idem ſentiamus; potiuſque „ propriam ſuam quandam Juſtitiæ, ac „ Pietatis viam comminiſcitur „. E' ſuperbo, chi, abbandonate le Regole antiche, e ſicure, oſa farne delle altre di propria teſta, formando nuove idee della giuſtizia, e della pietà a ſuo capriccio. E ſe così è, quanta ſuperbia vi farà dunque nel noſtro Secolo? *Proh dolor!* Un ſoſpiro è queſto del Padre Mabillon, che così riflette ſopra la predetta ſentenza di San Baſilio (c); „ Proh „ dolor! Quantus erit juxtà magni hujus „ Viri ſententiam Superborum numerus? „ Quandoquidem penè innumeri adſunt, „ peculiares ſibi vivendi normas effingentes, Majoribus noſtris prorsùs invitas „. E queſto numero de' Teologi, che guaſtano co' loro Abuſi la noſtra ſanta Morale, dico il vero, che mi ſpaventa nell' amore di geloſia, che devo avere alla Chieſa.

14. S'attenda bene, e s'intenda bene. Spiegando Sant'Agoſtino quella Peſcagione, che fecero gli Apoſtoli nel Mareſe di Geneſaret; e conſiderando le due lor Navicelle, che furono in pericolo di ſommergerſi per la gran copia de' peſci, come ſi narra nel ſagro Teſto (d): *Concluſerunt piſcium multitudinem copioſam ... & impleverunt ambas naviculas, ità ut penè mergerentur*: ravviſa in eſſe il pericolo, in cui ſi trova la Santa Chieſa, che naufraghi la ſua Morale diſciplina, tutta Apoſtolica, e Santa, per i coſtumi, che vanno dietro ſempre più a rilaſſarſi, e corromperſi, a cagione delle nuove Regole, e nuove Dottrine, che da molti pubblicamente s'inſegnano, troppo diverſe da quelle, che inſegnarono i Santi Padri: *Impleverunt ambas naviculas, ut penè mergerentur; ideſt*, il Santo Padre comenta (e) „ in ſubmerſionem pre„ merentur: non enim navigia merſa ſunt, „ ſed tantum periclitata. Unde enim exi„ ſtunt in Eccleſiâ tanta, quæ gemimus, niſi „ cum tantæ multitudini obſiſti non poteſt, „ quæ ad ſubmergendam propemodùm Di„ ſciplinam intrat cum moribus ſuis à San„ ctorum itinere penitùs alienis „? Anche ſei Secoli dopo Sant'Agoſtino, è ſtata uſata la medeſima fraſe da Papa Nicolo II. nel Concilio Lateraneſe, allorchè per le tante laſſe, e prave Opinioni, che prevalevano a render lecita la Simonia, Egli ebbe a dire: „ Quod Apoſtolica Sedes, repetitis malleis, „ crebriſque tunſionibus ſubjacuerit; adeo „ ut columna Dei viventis jàm jàm penè „ videretur concuſſa nutare; & ſagena Sum„ mi Piſcatoris, procellis intumeſcentibus, „ cogeretur in naufragii profunda ſubmergi (f) „. E noi dobbiamo bensì credere con S. Girolamo (g), che la Santa Romana Chieſa nella ſua Dottrina Apoſtolica non farà mai per mutarſi: *Romanam Eccleſiam ... etiamſi Angelus aliter annunciet, quàm ſemel prædicatum eſt, Pauli authoritate munitam, non poſſe mutari*: ma non può già neanche negarſi, che, come dice Sant'Agoſtino, non ſia talora nella Chieſa in pericolo di depravarſi la Diſciplina Morale.

E che s'intende per Diſciplina? Il medeſimo Sant'Agoſtino lo ſpiega (h): „ Diſciplina Magiſtra eſt Religionis, Magiſtra „ veræ pietatis (i). Diſciplina eſt morum „ ordinata correctio, & majorum præcedentium Regularum obſervatio, de quà Pau„ lus Apoſtolus, *Hebr.* 12. 7. ità loquitur: „ In diſciplinâ perſeverate „. La Diſciplina Morale Eccleſiaſtica è un'eſatta oſſervanza di quelle Regole rette, che da' noſtri maggiori ſono già ſtate anticamente preſcrite a viver bene, ciaſcheduno nel proprio ſtato: ed eſſendo queſta Diſciplina di Regole rette, che ſi corrompe dal numeroſo volgo, che ſiegue la Regola Probabiliſtica nuova; di ſorte che *tantæ multitudini obſiſti non poteſt*, chi non vede il pericolo, corrotta che ſia la Morale di corromperſi anche la Fede?

15. Ne abbiamo l'Eſempio nel Teſtamento Vecchio, che il Popolo d'Iſraele, dopo eſſerſi fatta lecita la diſſolutezza a tra-

(a) 1. *Tim.* 6. 4. (b) *In Regul. Breviar. art.* 56. (c) *De Stud. Monaſt. par.* 2. *cap.* 2. §. 4.
(d) *Luc.* 5. 6. (e) *Tract.* 122. *in Jo.* (f) *Cap. In nomine, diſt.* 23.
(g) *Lib.* 3. *contrà Ruffin.* (h) *Lib. de Bono Diſcipl. cap.* 1.
(i) *Lib. de Abuſion. Grad. Abuſ.* 11.

sgredire i termini dell' Onestà; *Sedit populus manducare, & bibere, & surrexerunt ludere* (a): subito ancora si perverti nella Fede; onde lo Spirito Divino tosto soggiunge; *Fecerunt que sibi vitulum conflatilem, & adoraverunt*. E nel Testamento Nuovo ne abbiamo il Documento dal Santo Apostolo Paolo; il quale raccomanda sopra modo questo Precetto al suo caro Figlio Timoteo, che si diporti da buon soldato nella milizia di Cristo, avendo Fede, e Coscienza; ma Coscienza retta, Coscienza buona; perchè molti, a cagione di avere errato nella Morale con una prava, e falsa Coscienza, si sono gettati nel precipizio ad errare ancor nella Fede: (b) *Hoc præceptum commendo tibi, Fili Timothee, ut militer habens Fidem, & bonam Conscientiam, quam quidam repellentes, circa Fidem naufragaverunt: ideſt*, spiega l' Arcivescovo Sant' Anselmo, (c) *Navem Animæ scopulis errorum fregerunt; atque ità naufragium circà Fidem pertulerunt*. Hanno insieme una strettissima connessione i Costumi, e la Fede; ed introdotta che siasi una licenziosa Regola di opinare circa i Costumi, è facile, ch' essa si estenda ad opinare ancora circa la fede. Il Santo Martire Cipriano perciò ci avverte, (d) esserci stata comandata la Vigilanza nell' Evangelio, *omnibus dico: Vigilate* (e), affinchè il Nemico infernale, che mai non dorme, non ci sorprenda con le astute sue Arti; e mentre ci adula con Opinioni troppo benigne circa la Disciplina Morale, non susciti le tempeste a farci naufragar nella Fede: *Dominus vigilare nos jubet, ne Adversarius semper vigilans, & semper insidians, dum remissa aurà molliore blanditur, procellis, ac turbinibus excitatis, ruinas Fidei, & salutis naufragia moliatur*. Siccome vediamo, che con gli Abusi del Probabile s' introducono lasse Opinioni, a depravare poco a poco la nostra buona Morale; che difficoltà vi è a persuaderci, che cogl' istessi Abusi non si possa passare anche in oltre ad inventarsi nuove Opinioni, che devastino poco a poco la Fede? Fù suggerita agl' Imperatori dal Console Romano Aurelio Simmaco quest' empia Massima, che sola basta a sconvolgere tutta la Religione Cristiana: *Æquum est, quidquid omnes colunt, unum putari. Quid interest, quà quisque Prudentiâ verum requirat? Uno itinere perveniri non potest ad tàm grande Mysterium* (f): ed è stata bensì questa fortemente poi combattuta da Sant' Ambrosio (g): ma potrebbe nulladimeno con facilità ristabilirsi, ammessa che siasi come certa la Regola del Probabile, perchè così voleva anche Simmaco, il Politicone, che vi fosse in ogni Probabilità la prudenza.

16. Posto questo principio, che a seguirsi l' Opinione Probabile, si operi con sicura Coscienza, ne siegue, che sarebbero sicuri in Coscienza tutti gli Eretici, imperocchè hanno tutti l' Opinione, appresso loro Probabile, che la Setta, in cui sono stati allevati, sia buona. Ogni Uomo ama naturalmente la Verità; e non può essere ingannato se non che con qualche apparenza di Verità. Niuno Eresiarca perciò ritrovarebbe seguaci, se non dasse al suo erroneo Dogma qualche apparenza di esser vero. Intanto l' errore si crede vero, perchè ha del verisimile in qualche aspetto, cioè del Probabile in qualche sua ragione, che sembra vera: e se il Probabile assicura, sarebbe dunque sicuro nella sua Probabilità ogni Eretico: il che è un' assurdissimo Conseguente. Propone San Tomaso questa importante Questione: (h) *An discipuli sequentes opiniones Magistrorum excusentur à peccato erroris?* E risponde, che nelle materie pertinenti alla fede, ed a' costumi, non vi è scusa per chi siegue una erronea Sentenza, quantunque riputata Probabile: ed ecco la sua ragione; perchè altrimente sarebbero stati esenti da ogni peccato, e sicuri in Coscienza, tutti coloro, che hanno seguita l' Opinione di Ario, di Nestorio, e di tanti altri Eresiarchi, avendola ricevuta come Probabile: *Alioqui immunes à peccato fuissent, qui secuti sunt opinionem Arii, Nestorii, & aliorum Hæresiarcharum*. Se questa Regola è vera, che chi siegue l' Opinione Probabile, opera con prudenza, e chi opera con prudenza, è sicuro in Coscienza, indi ne avviene, che ogni Eretico sarebbe sicuro in Coscienza, perchè qual' è quell' Eretico, che viva nella sua Setta da lui tenuta Improbabile? Ognuno stima, che la sua Setta sia buona; e stima ancora, che sia la sua Opinione Probabile di una Probabilità Estrinseca, appoggiata all' Autorità di Uomini nell' erudizione

(a) *Exod.* 32. 6. (b) 1 *Tim.* 1. 18. (c) *In Epist. ad Tim. ibid.*
(d) *Lib. de Zelo, & livo.* (e) *Marc.* 13. 37. (f) *Symmac. Epist.* 38.
(g) *Epist.* 22. (h) *Quodlib.* 3. *art.* 30.

ne eccellenti, e di una Probabilità anche Intrinſeca, fondata ſopra tali ragioni, che muovono il ſuo intelletto all' aſſenſo. *Numquid eſt Hæreſis*, dice Sant' Agoſtino, *quæ non Veritatem ſe nominet? & quantò eſt ſuperbior, tantò magis ſe etiam perfectam nominet veritatem* (a)? *In ipſis erroribus, & falſitatibus defendendis, quàm magna claruerint ingenia hæreticorum, quis exiſtimare ſufficiat* (b)? Quindi può ciaſcheduno difendersi col Raziocinio: ſe é ſicuro in Coſcienza, chi ſi regge coll' Opinione Probabile nell' Operare, perchè non ſarà ſicuro in Coſcienza, chi ſi regge coll' Opinione Probabile anche nel Credere? E' tutto ugualmente vero ciò, che ſi legge nella Divina Scrittura: e di quelle coſe, che ſono ſtate rivelate da Dio, non ſi può dire, che una ſia più, o meno vera dell' altra. Tanto è vero ogni Precetto del Decalogo, quanto ogni Articolo contenuto nel Simbolo: Se dunque ogn' uno coll' Opinione Probabile può interpretare a ſuo modo il Decalogo, perchè non potrà anche ogn' uno interpretare a ſuo modo coll' Opinione Probabile il Simbolo? e ſe è ſicuro in coſcienza chi ſiegue l'Opinione Probabile circa il Decalogo come non ſarà ſicuro, chi la ſiegue nell' interpretazione del Simbolo?

17. Se queſta Regola Probabiliſtica è vera, da eſſa ne ſiegue in oltre, che potrebbe dunque abbracciarſi coll' Opinione Probabile qualunque Setta, ed animosamente viverſi in eſſa con ſicura Coſcienza: di ſorte che per ſalvarſi, non vi ſarebbe più differenza tra l' eſſere nell' Eresia, ed eſſere nella Religione Cattolica. Non ſi può dir coſa più aſſurda; eſſendo certo, certiſſimo, che niuno ſi ſalva fuori della Santa Cattolica Chieſa; come così deve crederſi in conformità a' ſacri Canoni (c). E pure l' Aſſurdità dalla preſata Regola naſce, poichè tutto ciò, che ſi dice ad aſſicurare le Coſcienze de' Cattolici coll' Opinione Probabile nella materia de' Coſtumi, dagli Eretici ugualmente ſi prende ad aſſicurare le Coſcienze loro nella materia di fede: e ſe per noi nella Diſciplina de' coſtumi, a ſeguirſi un' Opinione falſa, riputata Probabile, non ſi commette che un peccato materiale, non imputabile a colpa; anche per loro eſſi vogliono, che non ſi pecchi tampoco, ſe non che materialmente, a ſeguirſi un' Opinione falſa, riputata Probabile circa la Fede. Noi riſpondiamo agli Eretici, che ogni loro Opinione contraria alla Cattolica Chieſa è Improbabile: ed eſſi inſtano, che é parimente Improbabile ogni noſtra Opinione laſſa nella materia Morale: onde ſe l'Improbabile riputato Probabile con buona fede, a noi ſerve di buona ſcuſa, come da non pochi s'inſegna, dovrà ſervire di buona ſcuſa anche a loro, in virtù della medeſima Regola. Noi diciamo, che le ragioni degli Eretici a ſoſtener l' Eresia, ſono tutte, non più che apparenti, ed eſſi riſpondono, che ſono tutte apparenti anche le ragioni de' Teologi noſtri a ſoſtenere tante loro Opinioni contrarie alla Pietà, all' Equità, all' Oneſtà. Queſti, ed altri ſimili paralelli ſogliono fare gli Eretici, e benché ſiano deboliſſimi alla mente de' Savj, non reſta, che non raſſembrino forti alle menti ſuperficiali del Volgo, facili ad arrendersi ad ogni ſimile Probabilità putativa, che s'apporti ancora dagli Ateiſti a combattere l' Eternità, l' Immortalità dell' Anima, e la Provvidenza di Iddio.

Piangeva San Carlo nel riflettere a queſte Dottrine: *Ex quibus argumenti cujuſtam ſpecies, vulgi judicio, hæreticis ſubminiſtrari videtur ad ſuos tuendos errores* (d). E ſo bene, che ſiccome con la Regola del Probabile facilmente ſi ammette il peccato materiale, così facilmente ſi ammette ancora la materiale Eresia, chiamandoſi materiale quella Eresia, in cui contumacemente ſi vive per un' Opinione riputata Probabile: ma chi non vede, di quanto gran pericolo ſia alla Criſtianità queſta Regola, con cui può ridurſi alla materialità ogni qualunque Eresia, e darſi ad ogni Eretico la ſperanza di ſua eterna ſalute? Se l' Eretico ſi combatte con l' Autorità, e con la ragione, come ſempre così hanno uſato di argulre li Santi Padri, non può a meno, che non rimanga vinto, e convinto, e che non ſi dichiari, o convertito, o contumace. Ma ſe egli ſi ritira a difenderſi con la Regola Moderna Probabiliſtica, è troppo difficile, che gli ſi chiuda ogni ſcampo, perchè in quello Caos del Probabile vi ſono cavilli, e ſottigliezze, e ſut-

(a) *Lib. 22. contrà Fauſt. cap. 17.* (b) *Lib. 22. de Civit. Dei. cap. 24.*
(c) *c. Firmiter. de Summa Trinit. &c. c. Firmiſſimè. de Hæret. c. Quoniam vetuſto. 24. queſt. 1. & in Conſtit. Pii IV. imip. Injunctum nobis &c. ann. 1564.*
(d) *Orat. habitè in Conc. Prov. II.*

ſutterfuggj, e circoli interminabili ſenza fine. Per combattere l' Eresia con franca mano, biſogna prima togliere all' Eretico il ricovero, ed il riparo, ch' eſſo ha nel Probabile. Non dico nel Probabile ben' inteſo; poichè queſto all' Eresia è totalmente contrario: ma dico, nell' Abuſo, che ſi fa del Probabile in farne Regola; ſervendoſi eſſi di queſta a tenerſi per ſicuri nell' Eresìa, in quella guiſa, che ſi ſervono di queſta anche molti Cattolici a tenerſi per ſicuri nelle lor Laſſità.

18. Ammeſſa queſta Regola, che ſia lecito ſeguire ogni Opinione Probabile, e che chi la ſiegue, operi con Prudenza, con ſicurezza, e non pecchi; ne ſiegue, come notò il pio, e dotto Fagnano, che, benchè ſiano prave le inclinazioni della Natura corrotta, ſi potrà ſempre nulladimeno lecitamente ſeguire quella Opinione, a che naturalmente s' inclina, come di fatto ſi vede, che da molti praticamente ſi fa; *Cum ſenſus hominis proni ſint in malum, ex libertate eligendi quamcumque Opinionem Probabilem, fit, ut pleriique eligant opiniones prurientes auribus*(a). Si potrà anzi vivere con quella Libertà di Coſcienza; con cui vivono i Popoli più ribelli alla Chieſa: ed ammeſſa che ſiaſi da noi queſta Regola; io non vedo, né come poſſa riſponderſi adequatamente agli Eretici, né come ſi poſſa efficacemente convincerli per convertirli; perché ſe baſta il Probabile a difendere lé nuove laſſe Opinioni contro i buoni Coſtumi; come non potrà anche farſi baſtevole a difendere le nuove prave Opinioni contro la Fede? V' hanno de' Teologi talmente impegnati a ſoſtenere queſta Regola Probabiliſtica, che più toſto, che dirla falſa, hanno conceduto potere ſalvarſi gl' Infedeli, e gli Eretici nella loro Setta riputata Probabile; aſſerendo, che la Probabilità toglie la formalità del peccato, e laſcia l' Infedeltà, e l' Eresia in una pura materialità, che é incolpevole. Oh' ſin dove arriva l' impegno! ed ò quanto è vero, che *abyſſus abyſſus invocat* (b)! *De tenebris in tenebras; de profunditate in profunditatem*, come ſpiega il Santo Padre Agoſtino (c)! Tolta la Regola del Probabile, col dirſi a voce libera, ed alta: Falſo, che operi con Prudenza, Falſo, che ſia ſicuro in Coſcienza; Falſo, che aſſolutamente non pecchi, chi ſiegue ogni qualunque Opinione Probabile; il Cattolico è forte per impugnare con la Scrittura, e con la Tradizione de' Santi Padri, qualunque errore. Poſta la detta Regola, ed ammeſſa per vera; il Cattolico, per altro forte, diventa debole, perchè ſono ormai talmente confuſe le umane Probabilità con le Divine Verità, che non ſi ſa quaſi più in molte coſe diſcernerle; Siccome nel Principio del Mondo vi era il Caos; ed anche in Cielo vi era una grandiſſima confuſione, ſtando gli Angeli in fazione, altri per la verità, ed altri per la Vanità, onde a dividere la luce dalle tenebre, non vi ſi volle, che la Sapienza onnipotente d'Iddio, che *diviſit lucem à tenebris* (d): e come nota Sant' Agoſtino: (e) *ſolus ille ita diſcernere potuit*: così ſiamo quaſi in ſimile caſo anche adeſſo. Diſſe Dio per il Profeta: (f) *Qui habet ſomnium, narret ſomnium; & qui habet ſermonem meum, loquatur ſermonem meum vere*: ma ora ſi annunciano i ſogni degli Uomini cogli Oracoli della Divinità alla rinfuſa; tenendoſi che la Probabilità ſia vera, e che la verità ſia Probabile; e che tra la Verità, e la Probabilità non vi ſia quaſi più differenza. *Ma Quid paleis ad triticum, dicit Dominus* (g)? Che ha che fare col grano della verità la paglia di queſte nuove Dottrine? E pure con la Regola del Probabile ſi fa paſſare il grano per paglia, e la paglia per grano.

16. Si parla a difendere queſta Regola con bella Specolativa, e maravigliosa acutezza: ma non ſi riflette, dirò con Sant' Agoſtino, (h) alle incovenienze, ed aſſurdità, che indi naſcono praticamente da eſſa: *Qui hoc dicunt, acutè quidem moventur; ſed parum attendunt, hanc argumentationem quanta rerum ſequatur abſurditas*. Il più, in che poteſſe queſta giovare, ſarebbe per conſolare qualche Anima ſcrupoloſa, ed acquetarla nelle ſue anſietà, uſando le Probabilità ad aſſicurarla ne' ſuoi Timori; il che però non dovrebbe tampoco mai farſi, quand' anche ſi trattaſſe di togliere tutti i Scrupoli univerſalmente dal Mondo; perchè, come nota Sant' Agoſtino: (i) *Falſum dicere, non invenitur eſſe conceſſum*: ma alla fine con tutto ciò coſa

(a) *Comment. in c. Ne innitaris. num.* 322. (b) *Pſal.* 41 8. (c) *Enarr. in Pſal.* 41.
(d) *Geneſ* 1. 4. (e) *Lib* 11. *de Civit. Dei. cap.* 7. (f) *Jerem.* 23. 28.
(g) *Ibid.* (h) *Lib. de Bono Viduit. cap.* 8. *relat. in c. Nuptiarum.* 27. q. 1.
(i) *Enarr. in Pſal.* 5.

Digitized by Google

coſa ſarebbe un'Utilità sì meſchina a paragone del danno immenſo, ch'eſſa Regola arreca? La Santa Chieſa ha ſempre abborrito le Novità, come cagioni delle Diſcordie; e tanto più le abborriſce, quanto le conoſce per una parte poco utili, per l'altra molto dannoſe; come ſi legge ne' Canoni di Onorio III. Benedetto XI. e Celeſtino III. *Plerumque pariunt Novitates diſcordiam; præſertim dum ab eo, quod diù æquum viſum eſt, per novitatem receditur, nec quare recedatur, utilitas evidens, vel alia cauſa ſubeſt* (a): *& tale dammum cum tali lucro compenſari non debet* (b).

Io ridico ciò, che non ſarà forſe mai abbaſtanza ridetto, per chi s'immagina, ch'io voglia eſigliare affatto il Probabile dalla Morale Criſtiana. Il Probabile è aſſolutamente d'ammetterſi per le occorrenti neceſſità, e con le oſſervazioni, che dovrò dire nella Seconda Parte a documentare il buon'Uſo. Ma non è d'ammetterſi la Regola, che ſi dà del Probabile; eſſendo che queſta oltre all'eſſer fallace, è una Novità pericoloſa, che é la cagione d'indicibili Abuſi. Dicono i Medici, eſſere l'Oppio, e la China i due prodigj della Medicina per i giovevoli effetti, che ſenſibilmente, e preſtamente producono; ma pure perchè più volte hanno prodotto ancora degli effetti perniciosi, e mortali, i Medici periti non oſano farne Regola; e ſolamente ſe ne vagliono con riguardo in certi caſi di neceſſità, ove ſia rimoto il pericolo. Così deve farſi col Probabile nella Teologia Morale; cioé nel dirigere la propria, ed altrui Coſcienza; uſarlo di rado, e meno che ſi può; e ſempre in modo, che ſerva non al Genio, o noſtro, o d'altri, che vorrebbero eſſere d'Iddio, e del Mondo; ma al diſegno di Gesù Criſto, che é di dare al Padre Eterno degni adoratori in Spirito, e Verità: e di formarſi Diſcepoli, che lo ſeguano nella ſtrada da Lui tenuta, a glorificare il Signore, come dice il Profeta: (c) *In Doctrinis glorificate Dominum*.

20. Ogni Teologo deve ſempre tenere avanti di ſe quell'Argomento, non Probabile, ma vero, del Santo Padre Agoſtino: (d) *Si Sacerdotibus grande periculum eſt, aliena peccata non arguere; quantò periculoſius erit .... non ſolum non emendaſſe, verùm etiam defendiſſe, & defendendo cumulaſſe?* Col Probabile, ſe non s'ha giudizio a diſcretamente applicarlo, poſſono commetterſi molti errori; ma queſti medeſimi errori con la Moderna Regola ſi diſendono, quaſi che ſiano azioni di virtuoſa Prudenza: e gli errori hanno queſto, che, ſe in vece di eſſere corretti, ſono protetti, ſempre più ſi diramano, e ſi dilatano a rovina delle Anime, e di queſta rovina chi avrà da renderne conto nel Tribunale Divino? Un Punto è queſto meritevoliſſimo della noſtra attenzione, e mi è nota bensì la ſcuſa, che ſuole addurſi; ma vediamo quanto eſſa vaglia a riparare, o giuſtificare gli Abuſi. Dicono alcuni: non é dalla Regola, che naſcano gli errori, e le aſsurdità; perchè in ſe ſteſſa ella é retta, ſe é ben'inteſa; ma viene il male da chi, o non la intende, o non la vuole intendere, come ſi deve. Si vada a leggere il Trattato, che ſi fa dell'Opinione Probabile da' noſtri Autori, e ſi vedrà nella poſizione di queſta Regola, con quante eccezzioni, ed Appendici di cautela eſſa ſia limitata, e oneſtata; inſegnandoſi, che l'Opinione dev'eſſere veramente Probabile, e che non s'intende mai, ſia Probabile quell'Opinione, che è laſsa: non mai Probabile ſe non quella, che è ſoſtenuta da gravi ragioni, e da gravi Dottori ec.

21. Tutto bene, primieramente io riſpondo. S'ha bel dire, che la Regola a'intenda di ogni Opinione, che ſia veramente Probabile. Qual'è quell'Autore, che dica, le tali, e tali altre ſue Opinioni eſſere Probabili, ſenza intenderſi, ch'eſſe ſiano veramente Probabili? Quando ſi legge ne' Libri Moderni, che una tale Opinione è Probabile, ognuno del Volgo intende ſempre, che ſia veramente Probabile; e non per altro con franchezza praticamente la ſegue, che per la Regola; che ſia lecita l'elezione di ogni Opinione Probabile. Tutte le Propoſizioni dannate, prima che ſi dannaſsero, ſono ſtate riputate veramente Probabili da' ſuoi Autori, e da tanti altri, che come Probabili le hanno ridotte alla pratica. Non oſtante quell'Appendice perciò, non reſta che la Regola non ſia per anche fallace. Quanto alle altre Appendici, non può negarſi, che non ſiano tutte degne, e lodevoli; ed anzi irragionevolmente ſono chiamate Appendici, mentre dovrebbero dirſi

(a) *Cap. Cum conſuet. de conſue. Extrav. com. Inter cunctas de Privil.*
(b) *Cap. Laudabilem, de Converſ. Infidel.* (c) *Iſa.* 24. 15. (d) *Hom.* 16. *ex* 50.

dirsi piuttosto Regole, e di esse appunto altrettante Regole io ne farò nella mia Seconda Parte. Ma ancorchè queste siano ottime, non possono in qualità di Appendici dar consonanza ad una Regola, che è dissonante dalla Verità per se stessa. Se io ponessi in Regola, per Esempio: *Papa est fallibilis*; ed aggiungessi molte oneste Appendici, che ciò deve intendersi: *Nisi tamen loquatur ex Cathedrà: Nisi tamen loquatur, ut Vicarius Christi, & legitimus Petri Successor; nisi tamen loquatur in materia Fidei, & Morum; nisi tamen &c.* sarebbe sempre questa mia Regola malesonante, e sempre indegna di essere accettata per Regola. L'istesso è della Probabilistica; e nel fine di questa Prima Parte diffusamente lo mostrerò. Cap. 15. num. 35.

Ma oltre che queste Appendici non sono da tutti i Fautori della Regola concordemente accettate, nè da tutti intese nel medesimo senso; ricevendole alcuni con ampliazione, altri con restrinzione, secondo che sono gli uni più modesti, e più discreti degli altri. Quando considero, che quegli Autori stessi, i quali, posta la Regola, più fanno pompa delle aggiunte Appendici, allorché vengono a decidere i Casi in particolare, osservano la Regola, ma non le Appendici, e suppongono bensì le Appendici, ma praticamente poi le trascurano, come se non vi fossero; potendosi dire a più di uno di essi ciò, che fu detto da Sant'Agostino a Pascenzio, il quale postillava bene le sue non buone dottrine, ma dimenticato delle postille, non si curava osservarle: *A' placito, cui manè consenseras, post prandium recessisti* (a); quindi insorge un veemente sospetto, che tutte coteste Appendici si pongano per dare una sola apparenza di Onestà a tenere la Regola in credito. E' d' avvertirsi questa sottile finezza di alcuni Autori; qualor si tratta, che la Regola sia da qualcuno impugnata, come una infetta radice, da cui ne sbucchia ogni lassità; essi tosto si danno ad isfoggiar le Appendici, per farla comparire giustissima, e mantenerla in decoro. Qualora si tratta poi di porre in uso le Appendici, come annesse essenzialmente alla Regola; esse non vi sono più per nulla. A confermare ogni lassa Opinione, si mette in campo la Regola, nè si accennano mai le Appendici; perchè anzi con le Appendici si viene a distrugger la Regola; come nella Seconda Parte renderò manifesto.

22 Co' tenaci di questa regola io non voglio entrare in disputa; imperocchè ogni volta, che si veggono posti alle strette, ricorrono a quella terrena Filosofia, abborrita da Sant'Agostino, *quæ solis verbis studet* (b): e sfuggono a guisa di Biscio co' suoi cavillosi raggiri, ed entrano in Metafisiche sottigliezze come dicea di cert'altri di quel suo tempo il medesimo Santo Padre (c): *Quotiescumque constricti fuerint verissimâ ratione, velut anguis lubricus, ad quæstiones callidas, & tortuosas refugiunt.* Solamente loro espongo le tante lasse Opinioni, *non secundùm pietatem*, che si trovano sparse in tante Opere Morali Moderne; e che in tanto hanno plauso appresso al volgo, quanto per vigore della regola si presume di poter seguirle con prudente, e sicura coscienza, ed essendo state poco a poco insegnate, parte dagli uni, parte dagli altri, io le raccolgo tutte insieme, come di sopra (d), e domando: pare a voi, possano queste approvarsi da chi ha qualche zelo della Disciplina Cristiana? Per mè dirò sempre co' Savj ciò, che in questo proposito disse il Sant' Arcivescovo Carlo (e): *Aliud nos Spiritus Sancti doctrina docet: aliud Apostolorum instituta monent, aliud Patrum exempla declarant; aliud Canonum leges jubent, aliud Tridentinæ sanctiones nuper instituunt.* Ma voi, che dite? Che rispondete? Io non crederò, che vogliate approvare, nè la corruttela de'costumi, nè le depravazioni della Cattolica Fede: crederò anzi, le riproviate. Ma queste, chiaro è, che vengono per lo più in conseguenza dalla vostra regola, presa nella sua generalità, come stà; e perchè dunque non riprovate l' istessa regula, di cui ne riprovate le conseguenze? L'Argomento è di Sant' Agostino, che così scrisse a Cresconio, rammemorando i disordini, che nascevano dalla di lui Dottrina, affinchè la emendasse (f); *Hoc ideò commemoro, ut illud, quod præcedit, emendes ..... Hoc falsum quare secutum est? Quia falsum præcessit .... Utrumque ergo respuatur*: e così scrisse con la medesima forza a cert' altri (g); *Hæc*

(a) *Epist. 174. ad Pascent.* (b) *Lib. Quæst. Vet. & Nov. Testam. q. 93.* (c) *Serm. 200. Temp.* (d) *Cap. 5. n. 24. 25. &c.* (e) *Orat. hab. in Conc. Provinc. VI.* (f) *Lib. 2. contr. Cresconium cap. 27.* (g) *Lib. 2. de Adulter. conjug. cap. 4.*

Hæc quidem vos non ſentitis: Sed hæc ſequuntur illa, quæ ſentitis. Mutate ergo antecedentia, ſi vultis cavere ſequentia. E' l' Argomento ancora di S. Bernardo (a), che quand' anche un' Opinione ſpecolativamente raſſembri lecita, é nulladimeno da riputarſi, come ſe foſſe illecita per la pratica, allorchè da eſſa ne derivano illecite conſeguenze. „ Puta tibi non licere, (etſi aliàs fortaſſe liceat) quidquid malè fuerit coloratum .... „ Vide quàm verus ſit ſermo ille; 1. *Cor.* 10. „ 23. Omnia mihi licent, ſed non omnia „ expediunt; Quid ſi fortè nec licet? Ignoſce mihi; non facilè adducor, licitum „ conſentire, quod tot illicita parturit „. La onde non cercate difendervi con le buone intenzioni; perchè Sant' Agoſtino vi fa di nuovo ſapere, che *Cauſa mala bono ſenſu defendi non poteſt* (b). Non vi opponete con la Vanità alla Verità: *Deſine, quiſquis contentioni ſtudes; expedit enim veris vinci, quàm vincere vera, per falſa* (c).

23. Ne' Secoli avanti che foſſe il Probabile ridotto in Regola, per i Caſi, che occorrevano della Coſcienza, ſi proccurava coll' avviſo del Santo Padre Agoſtino, prima, di cercare con tutta diligenza la Verità, e ſe queſta non ſi poteva trovare, s' invigilava a ſfuggire con ogni poſſibile ſtudio la Falſità: (d) „ Primùm intelligamus, „ quod verum eſt. Si autem non potuerimus, non eamus in illud, quod falſum „ eſt ..... Si non potuerimus venire ad „ veritatem, non eamus ad falſitatem „: e per isfuggire la Falſità, s' aprivano gli occhi della Mente, non ad eſaminare ciò, che foſſe inclinante dalla parte della Virtù, o dalla parte del Vizio; ciò che foſſe giuſto, o ingiuſto, e ſi temevano ſempre gli abbagli; avvegnachè *tenebræ metuendæ ſunt oculorum interiorum; unde diſcernitur juſtum, & injuſtum* (e). Che ſe talvolta s' indagava ancora il Probabile, non però gli ſi aderiva, che con timore; imperocchè ſotto al Probabile vi può eſſere il Falſo. Ma da che il Probabile ſi vuole che paſſi in Regola, con piena libertà ſi dà in preda ad ogni Probabilità, né più di nulla ſi teme. Diceva San Tommaſo (f), eſſere un' affare difficile aſſai, e pericoloſo la deciſione di un Caſo di Coſcienza, in cui ſi tratta di peccato mortale, e molto più quando è dubbia la Verità, per eſſervi Sentenze de' Dottori per una parte, e per l' altra: *Omnis quæſtio, in quâ de peccato mortali quæritur, niſi expreſsè Veritas habeatur, periculosè determinatur .... Præcipuè autem periculoſum eſt, ubi veritas ambigua eſt ... & inveniuntur in eâ Theologi Theologis, & Juriſtæ Juriſtis contraria ſentire.* Ma ammeſſa che ſiaſi queſta Regola, nulla di più facile, che il decidere coteſti Caſi, ed anzi tanto più facile, quanto più ſi trovano fra ſe contrarj i Dottori; perchè allora è, che ſenza penſare a tant' altro, ſi può riſolvere tutto, come ſi vuole, e tutto ſenza verun pericolo: ed eſſendoſi tolto con chimeriche Idee ogni pericolo; ed ogni timore di errare, in quanti errori perciò miſeramente ſi urta?

Quand' anche non vi foſſe ragione alcuna a dovere abolirſi trà di noi queſta Regola; ci è l' eſperimento, che é forte; perchè da che eſſa é ſtata introdotta, quanti abuſi non ſi ſono anche indi inſinuati con autorità, e con poſſeſſo? Niuno mi contenderà, che tante Opinioni dannate, e tante altre erronee dannabili, non procedano come germogli da queſto ceppo; perchè come potrebbe l' iſteſso Volgo, non dirò, praticarle, ma nè meno concepirle, nè udirle ſenza tremiti di Coſcienza, ſe non vi foſſe la palliatura, che coll' Opinione Probabile ſi é al ſicuro, e non ſi pecca? Se non ſi leva queſta Radice, di ſorte che non ſe ne veda più ſterpo, gli errori più creſceranno ſempre in boſcaglia. Si recidano i rami, ſi dannino falſe, e ſcandaloſe Propoſizioni ogni anno; ſaremo ſempre in pericolo, dice San Bernardo (g) finchè con la Scure non s' arriva a ferir la Radice. *Non exſtirpatam arborem in ſylvam pullulare videas denſiorem. Quod periculum ſi volumus declinare, ſecurim ponamus neceſſe eſt ad radices arborit, non ad ramos.* Queſta Regola pericoloſa, e perniciosa, più di quello ſi crede, non può eſsere ispirata da Dio: *& omnis plantatio, quam non plantavit Pater meus cœleſtis, eradicabitur*: dice Criſto (h): così comentando S. Ilario le parole del medeſimo Criſto (i): *Dicens omnem plantationem, quæ non à Patre ſit; docet traditionem hominum eradicandam, cujus favore Legis præcepta tranſgreſſi ſunt.*

(a) *Lib. 3. de Conſider.* (b) *Lib. Quæſt. Vet. & Nov. Teſtam. q. 97.* (c) *Ibidem. Quæſt. 109.*
(d) *Tract. 21. in Jo.* (e) *Tract. 35. in Jo.* (f) *Quodlib. 9. art. 15.*
(g) *Serm. 2. de Aſſumpt. B. Virg.* (h) *Matth. 15. 13.* (i) *In Matth. 15.*

Acciocchè non inſelvatichiſca l' Eccleſiaſtica Vigna, non baſta recidere da bronchi li ſuoi germoglj, diceva il Sommo Pontefice Urbano IV. ma é neceſſario eſtirpar la radice: *Ne in via Domini naſcantur vepres, & ſpinæ adeò convaleſcant, quod ſperatam illius fructificationem valeant impedire, diligentiæ noſtræ incumbit officio ut illas extirpare radicitùs ſolerti ſtudio procuremus* (a); e come ſi potrebbe dunque eſtirparle?

24. Serpeggiando alcuni gravi Abuſi nell' Africa, ed eſſendo queſti patrocinati dall' Opinione, e dal Coſtume, fu Sant' Agoſtino di ſentimento, che vi ſi voleſſe in rimedio un Concilio Regionale di tutte quelle Provincie: (b) *Dubitamus, quomodo poſſumus tantam morum labem emendare? .... Sed tanta peſtilentia eſt hujus mali, ut ſanari prorsùs, quantum mihi videtur, niſi Concilii authoritate, non poſſit.* Ma atteſtando il medeſimo Santo Padre, eſſerſi in varie Dioceſi quegli Abuſi emendati per il zelo, attenzione, e diligenza de' Veſcovi; (c) *Hæc debita Epiſcoporum diligentiâ, & animadverſione, extincta, atque deleta ſunt*: certo è, che i Veſcovi potrebbero molto anche adeſſo; avendone eſſi ricevuta un' ampla Poteſtà per Ufficio dal Sacro Concilio di Trento: (d) *Ut petulantia coerceantur ingenia; & nemo ſuæ Prudentiæ innitatur in rebus Fidei, & Morum*: ed anzi dal medeſimo Dio, che dice a ciaſcheduno di eſſi per il Profeta: (e) *Ecce conſtitui te ſuper Gentes, ut evellas, & deſtruas, & diſperdas, & diſſipes*: *Etenim*, è la ſpiegazione di San Bernardo, (f) *ad extirpandum egrediaris, neceſſe eſt*. Dalla negligenza de' Veſcovi tiene l' iſteſſo Sant' Agoſtino (g), che ſiano principalmente originati gli Abuſi delle prave Opinioni; concioſſiachè prima incomincia il Popolo ad appetire, e farſi libero il vizio: e ſe il vizio ſi tollera, nè ſi reprime, nè ſi riprende; entra il Teologo con le ſue Dottrine a difenderlo: e ſe alle Dottrine malvagie non ſi reſiſte ne' ſuoi principj con i Cattechiſmi, e con le Concioni, ed Ordinazioni, s' uniſcono col Teologo altri Teologi; e ſi fa una Fazione di ribellione, che non è sì facile poi a domarſi: *Inde fortaſſis apud quaſdam Eccleſias negligentia iſta ſurrepſit, ut in Cathechiſmis nec quærerentur, nec reperirentur hæc vitia. Atque hinc factum eſt, ut inciperent & defendi*: ed è del medeſimo ſentimento San Giona, il Veſcovo d' Orleans, (h) che attribuiſce alla ſola negligenza de' Veſcovi l' eſſerſi dilatata, e radicata la prava Opinione *de dimittendis uxoribus, & aliis ducendis. Ideò hanc inoleviſſe non dubium eſt, quoniam nefandi tanti criminis operatores ſeveriſſimè canonicâ cenſurâ, ut oportet, non percelluntur*. E perché dunque non ſi potrà con la diligenza ſradicare ciò, che per inavvertenza ſi è radicato?

25. Ha Iddio per il Profeta deſtinato ogni Veſcovo a ſtare di ſentinella, ed a fare la guardia al ſuo Popolo: (i) *Speculatorem dedi te domui Iſrael*: col debito di vegliare, ed oſſervare, ed a ſuono di tromba avviſare in ogni evento, che l' inimico ſi avanzi a tentare qualche ſorpreſa: e ſe non vegliera, ſe non avviſerà, Guai a Lui; perché d'ogni Oſtilità, che ſarà ſeguita, Egli dovrà portarne la pena: (k) *Si ſpeculator viderit gladium venientem, & non inſonuerit buccinâ, venerit-que gladius, & tulerit de eis anima .... Sanguinem ejus de manu Speculatoris requiram*. E' ſpaventevole queſto profetico Teſto: e che Oſtilità ſono queſte; che potrebbero temerſi nella Cattolica Chieſa, alla cuſtodia della quale ſono deputati i Prelati? Per apprenderlo, Sant' Agoſtino ci viene incontro con un ſuo ſplendido lume. A miſura, dic' Egli, che più s' avvicina la fine del Mondo, più ancora nel Mondo vanno creſcendo gli errori: (l) *Quantùm accedit finis Mundi, creſcunt errores*: e ciò ci raccoglie dalle parole di Criſto nell' Evangelio, il quale dice, che negli ultimi ſecoli verranno molti Pſeudo-profeti, e corromperanno co' loro fallaci Dogmi la noſtra ſanta Morale; e poichè abbonderà l' iniquità, non potrà a meno di non raffreddarſi la Carità: (m) *Multi Pſeudoprophetæ ſurgent, & ſeducent multos, & quoniam abundabit iniquitas, refrigeſcet Charitas multorum*. Si darà aſcolto alle Libertine Dottrine, e creſcerà la malizia in eccesſo: ed allora che ſarà della Fede? *Filius hominis veniens putas, inveniet Fidem in terrâ* (n)? Corrotta che ſarà la Morale, Iddio ſi ritirerà da tut-

(a) *Extrav. Sanè. ne de Simon.* (b) *Epiſt. 64. ad Aurel. Epiſc.* (c) *Idem ibidem.*
(d) *Seſſ. 4. in Decr. de Edit. & uſu ſacr. Libr.* (e) *Jerem. 1. 10.*
(f) *Lib. 2. de Conſider.* (g) *Lib. de Fide, & Oper. cap. 19.* (h) *Lib. 2. Inſtit. Laic. c. 13.*
(i) *Exech. 3. 17.* (k) *Ezech. 33. 6.* (l) *Tract. 25. in Je.*
(m) *Matth. 24. 12.* (n) *Luc. 18. 8.*

tutti coloro, che, chiuſi gli occhj alla Verità, avranno amato le corruttele, e ſi corromperà ancora coll' infezione di prave Opinioni la Fede, che in pochi ſi troverà ſincera, e illibata: (a) *Cum in congregatione populorum tanta erit abundantia peccatorum, quæ jam ex magnâ parte ſentitur, nonne propter hanc congregationem peccatis ſuis à ſe lumen Veritatis abalienantem, Deus in altum regreditur, ut à perpaucis teneatur, & percipiatur ſincera Fides, & ab omnium pravarum opinionum labe purgata?*

Queſte ſono le Oſtilità, che poſſono attaccare, ed aſſalire la Chieſa: ed a queſte, che non ſopravvengano, ſono obbligati li Veſcovi di ſtare attenti, ſotto pena d' interminabili Guai. Pare, che una laſſa Opinione ſi poſſa dir tollerabile, per eſſere talvolta in materia leggiera: ma non è da perderſi mai di veduta quella Maſſima di Sant' Agoſtino: (b) *Ipſe per ſeipſum error, aut magnum in re magnâ, aut parvum in re parvâ ſemper eſt malum. Quis enim, niſi errans, malum neget, approbare falſa prò veris, aut habere incerta prò certis; vel certa pro incertis?* E' ſempre male, ſempre contrario alla Verità ogni Errore; e col poco a poco ſi và *à pari, & à ſimili*, dalle coſe piccole alle grandi, dalle coſe leggiere alle gravi; perchè la Regola è comune a tutto, e s' accomoda a tutto. Pare poco di Che l' inſegnarſi, e divolgarſi una laſſa Opinione queſt' anno: un' altra laſſa Opinione queſt' altro; ma così viene inſenſibilmente a corromperſi la vera Morale Criſtiana; ed é in eſtremo pericolo di corromperſi anche la Fede: e di tutte le corruttele, e di tutti i danni emergenti n' avranno da rendere i Preſidenti uno ſtrettiſſimo conto. Tutto é di Sant' Agoſtino: (c) *Quoniam Epiſcopus Speculator interpretatur .... Decet eum peccata diligenter attendere; & poſtquàm attenderit, fermene, & actu corrigere .... Caveant ergo negligentes Epiſcopi; quia in tempore vindictæ Dominus per Prophetam queritur*: Ezech. 34. 2. *Paſtores multi demoliti ſunt populum meum ..... Sed procurent potius dare puram, & probatam Doctrinam.* Il pericolo, che nella Morale s'introducano laſſe Dottrine, é il maggiore, che ſopraſti alla Religione Cattolica: e devono i Veſcovi tenere davanti agli occhj l' avviſo di Papa Gregorio X. *Ubi periculum majus intenditur, ibi proculdubio eſt plenius conſulendum ..... Quæ periculoſiora ſunt, nequaquàm ſine remedio ſunt relinquenda* (d).

16. Non è d' attribuirſi tutta la colpa a' Teologi; non eſſendo credibile, che veruno di eſſi abbia un' animo oſtile alla Chieſa; ma è più toſto da rimirarſi ogni corruttela, come un' opera dell' Inimico infernale; che ſuole ſervirſi di perſone bene ſpeſſo non malizioſe, ma ingannate, le quali mentre ſtimano di opinar bene, conferiſcono alla di lui maligna intenzione: *Diabolus tetius erroris eſt Princeps*: dice Sant' Agoſtino (e): e lo dimoſtra ſenſibilmente, là dove ponderando quelle parole dette dal Profeta Reale alla Chieſa: (f) *Conculcabis Leonem, & Draconem*: ravviſa il Demonio, che ora la combatta ſotto figura di Leone con aperta fierezza, ora la inſidii ſotto la ſembianza di Serpente con frodi occulte: (g) *Hoſtis ille noſter tunc Leo fuit, cum apertè ſæviebat: modo Draco eſt, cum occultè inſidiatur*.... *Sicut autem Patribus noſtris adversùs Leonem opus erat Patientiâ, ſic nobis adversùs Draconem opus eſt Vigilantiâ.* Un tempo fu, che il maligno faceva da Lione con la crudeltà de' Tiranni: ma ora fà da Serpente con le arti coperte di cert' uni, i quali con buona intenzione ſpacciano falſe Dottrine per vere. Egli ha mutato la maniera degli artifizj, ma non la perfidia de' ſuoi diſegni. Non s' adulino i Veſcovi nella ozioſa quiete, quaſi che l'antico, ed aſtuto Serpente ora ſia dormigliоſo, e dia tregua. Sant' Agoſtino fa lor ſapere, che *Perſecutio, ſive a Leone, ſivè à Draconе, nunquàm ceſſat, & magis timendus eſt Draco, cum fallit, quàm Leo: cum ſævit* (h). E' ſempre ſtata, e ſempre ſarà perſeguitata la Chieſa; ed anzi ora, più che ne' primi ſecoli, s' hà da temere; perchè ſinalmente allora con la forza de' tormenti ſi facevano molti Martiri; ed il ſangue loro contribuiva a più fecondare, e ſtabilire la Chieſa; ed adeſſo con le Opinioni di una rilaſſata Morale ſi fa degli Apoſtati, a ſovvertire il Vangelo, ed a rovinare la Fede? *Ille tempore cegebat Chriſtianos negare Chriſtum; iſte autem tempore docet. Tunc ingerebat violentias; nunc inſidias. Videbatur tunc fremens; lubricus nunc,*

(a) *Ennar. in Pſal.* 7. (b) *Enchirid. cap.* 16. (c) *Libr. de Duodecim Abuſion. cap.* 10.
(d) *In Cene. Generali Lugdun. rela. in cap.* 3. *in princ. de Elect. in* 6.
(e) *Lib. Queſt. Vet. & Nov. Teſtam. qu.* 98. (f) *Pſal.* 90. 13.
(g) *Enarr. in Pſal.* 39. *in princ.* (h) *Idem ibidem.*

& oberrans difficilè videtur. Allora per l' orrore, che avevasi a rinegare la Professione Cristiana; si eleggeva più tosto di lasciarsi strascinare alla morte: ora coll' Opinione ingannata di potere seguirsi ogni lassa Opinione; ed essere nulladimeno Cristiano di buona, e sicura Coscienza, s' entra nella truppa de' Reprobi, senza che se n' accorga. *Attrahebantur Christiani, ut negarent Christum; & confitentes Christum coronabantur. Nunc autem docet negare Christum; & ideò fallit, quia qui docetur negare Christum, quasi non sibi videtur recedere à Christo* (a). A maneggiare il Probabile, tutto versatile nelle materie Morali, si può dire benissimo, che ora il Demonio prenda la figura di Serpente, come propriissima a' suoi disegni, in quella guisa che per ingannare anche Eva, *Animal lubricum, tortuosis anfractibus mobile, operi suo congruum, per quod loqueretur, elegit* (b).

27. Niuno s' immagini, sia ora la Chiesa perseguitata da' soli Eretici. Ella soffre persecuzioni terribili anche da' medesimi suoi Cattolici; ed é per la bocca stessa de' Cattolici, che *Draco docet*: ed é più d' averli paura di esso, dice Sant' Agostino, (c) quando viene con le sue molli Dottrine a seconda del nostro Genio: *Quando blanditur, tunc magis cavendus est*. Si oda in confermazione il Santo Abate Bernardo, (d) che mutata l' Allegoria del Demonio, ora Lione, ora Serpente, in quella del Demonio, ora Notturno, ora Meridiano, così dà a conoscere a' saeri Pastori, in che debbano occupare la Vigilanza, ed il Zelo. *Videte Primitivam Ecclesiam, si non primò pervasa est acriter nimis à timore nocturno .... Inde inimicus convertit se callidè ad sagittam volantem in die, & vulneravit quosdam de Ecclesiâ .... perversis dogmatibus .... En tempora ista libera ab utràque illa malitiâ .... Serpit hodiè putida tabes per omne corpus Ecclesiæ, eò periculosius, quò interius .... Nam si insurgeret apertius inimicus hæreticus, mitteretur foràs. Nunc verò quem ejiciet? Omnes amici, & omnes inimici: omnes necessarii, & omnes adversarii .... Olim prædictum est; & nunc tempus impletionis advenit*: Isa. 38. 17. *Ecce in pace amaritudo mea amarissima. Amara prius in nece Martyrum; amarior post in conflictu hæreticorum; amarissima nunc in moribus domesticorum .... Pax à Paganis, & pax ab hæreticis, sed non profectò à filiis... Supererit, ut jam de medio fiat Dæmonium meridianum ad seducendos, si qui in Christo residui sunt, adhùc permanentes in simplicitate suâ*. Ecco il male della Cristianità! I Costumi sono corrotti: ma non è questa una Novità, che è già il disordine antico. La corruttela de' Costumi prevale, perchè corrotta é la Morale: e quest' é il peggio.

Quando si pecca, e si sa, che nel fare la tale, o tal' altra illecita cosa, si pecca, si può sperare il rimedio nella detestazione, e Penitenza del conosciuto peccato; ma quando si pecca, e s' ha in opinione di non peccare, ed è il peccato con la Probabilità mascherato, e si va risuonando la tromba, che dov' è una qualunque Probabilità, vi è la sicurezza della Coscienza, e senza scrupoli si può vivere in pace; allora è, che ne' Cristiani è più da temersi la predizione Apostolica (e): *Cum dixerint: Pax, & Securitas: tunc repentinus eis superveniet interitus .... & non effugient*: ed è anche più da esclamarsi, come esclamò nella sua Apocalisse l' Apostolo San Giovanni (f) alla veduta del Dragone, e de' Pseudo profeti: *Beatus, qui vigilat*. In molti Libri quante Empietà sotto al velo della Probabilità si nascondono? Quante falsità si veggono frammischiate con la Verità? quante Leggi della Carne, e del Mondo confuse con la Santa Legge d' Iddio? A tener l' occhio in veglia, giova l' avviso del Santo Padre Agostino (g): *Quædam sibi applicant velut velamina, quibus impietatem contegant, ut videntes fallantur. Non potest enim sola impietas proponi, quia non invenis emptorem: & ubi lex diaboli est, si ipse nominetur, horretur. Sed sicut mel veneno admiscetur, per quod lateat; ità & legi diaboli quædam justa admiscent, & nomen applicant Veritatis*. Nel tempo istesso, che i tenaci della Regola più si protestano di amare, e desiderare, e ricercare la Pace, quasi per zelo di vivere in pace con tutti, è da usarsi una maggior Vigilanza; imperocchè non altro cercano, se non che, *ut ea fit pax, quam volunt prò arbitrio suo* (h). Questa è la pace da lor voluta, che si pongano alla Regola quante Appendici si vuole, ma che la Regola duri.

28. Si ponga ogni Vescovo ad esaminare nel

(a) *Idem ibidem*. (b) *Lib.* 14. *de Civit. Dei, cap.* 11. (c) *Tract.* 19. *& 11. in Jo.*
(d) *Serm.* 33. *in Cant.* (e) 1. *Thessal.* 5. 3. (f) *Apoc.* 10. 15.
(g) *Lib. Quæst. Vet. & Novi Testam. qu.* 110. (h) *Lib.* 19. *de Civ. Dei, c.* 12.

nel midollo coteſta Regola, e veda, ſe poſſa queſta accordarſi con le parole da Lui dette con ingenuità di Lingua, di Mente, e di Cuore, nella pubblica Profeſſione della ſua Fede, conforme alla Bolla di Pio IV. (a) *Cetera item omnia à ſacris Canonibus, & Oecumenicis Conciliis, ac præcipuè à ſacroſanctâ Tridentinâ Synodo tradita, definita, & declarata, indubitanter recipio, atque profiteor.* In queſta ſua Profeſſione Egli ha aſſunto ſopra di ſe il giurato impegno di adoperarſi, quanto potrà, a mantenere nella ſua Diocesi, ed una Fede Cattolica, ed una Morale Canonica. Altrettanto Egli ha ſolennemente promeſſo nella ſua Pontificale Conſagrazione, allorche interrogato: *Vis ea, quæ ex Divinis Scripturis intelligis, plebem, cui ordinandus es, & verbis docere, & exemplis?* Con Volontà riſoluta, coſtante, ed efficace, ad alta voce riſpoſe: *Volo*. Interrogato un' altra volta: *Vis Traditiones Orthodoxorum Patrum, ac Decretales Sanctæ, & Apoſtolicæ Sedis Conſtitutiones venerantèr ſuſcipere, docere, ac ſervare?* Egli parimente riſpoſe, obligando la ſua Coſcienza, alla preſenza d' Iddio, e degli Uomini: *Volo* (b). E ché promiſe Egli con queſto *Volo*: ſe non che di prendere a norma del ſuo Governo, e d' introdurre, ſe non v' è, e di mantenere, ſe vi è, ne' ſtudj della ſua Diocesi, una ſoda Teologia, cavata dalla Divina Scrittura, e dalla Tradizione de' Padri? In queſto ſuo *Volo* é rinchiuſo il ſenſo eſpreſſo dal Magno San Gregorio nella formola preſcritta alla Congregazione de' Veſcovi: *Regulas Sanctorum Patrum adjutor ero ad defendendum, & retinendum contrà omnes homines* (c): e da' Veſcovi, che prevaricano la loro Profeſſione, deve ſaperſi il Reſcritto di Papa Urbano III. (d) *Reſpondemus, quod in Epiſcopos, qui ſuum tranſgreſſi ſunt juramentum, eſt tantò gravius vindicandum, quanto majori præeminent dignitate*. Come potrà dunque un Veſcovo permettere una Morale Probabiliſtica, vaga, varia, ed incerta, quaſi tutta oppoſta alla Morale vera Canonica, Dogmatica, che è certa, fiſſa, determinata, ſenza eſporſi ad un' evidente periçolo di mancare alle ſue ſolenni promeſſe?

29. Queſti ſono i Dogmi nuovi Probabiliſtici, ſparſi quà, e là in varj Autori; Che la Coicienza è ben' appoggiata a qualunque Opinione Probabile: Che un' Opinione è Probabile, quando ha per ſe una qualche ragione, che ſi crede eſſer buona; ovvero è ſoſtenuta da alcuni Moderni. Si voleva già, che a fare un' Opinione Probabile, baſtaſſe un ſolo Autore Moderno; ma eſſendo ſtata dannata da Aleſſandro Settimo la Propoſizione (e): *Si liber ſit alicujus Junioris, & Moderni &c. debet Opinio cenſeri Probabilis*; ora s' inſegna, che *debet cenſeri Probabilis ſi ſit duorum*: Che di due Opinioni Probabili è lecito ſeguire quella, che piace: Che quella è più ſicura, la quale è più benigna, e più confacevole al genio: Che ſi può lecitamente ſeguire anche quella, che è meno Probabile contro la Legge: Che delle due Probabili ſi può ſeguire ora l' una, ora l'altra, come più torna conto, e ſi può dare ancora, a chi l'una, a chi l' altra, con due contrarj conſiglj: Che ſi può conſigliare l' Opinione Probabile, non oſtante ſia conoſciuta, e giudicata eſſer falſa: Che è lecito andare attorno a cercar Teologi, finchè ſe ne trovi uno, che riſponda a genio, e ſtare a queſto: Che pecca il Confeſſore, ſe non s' accomoda all' Opinione Probabile del Penitente: Che ad aſſicurar la Coſcienza baſta la Probabilità anche preſunta, e putativa.

I primi Autori della Regola volevano, che molte coſe foſſero Probabilmente lecite in Vita, ma non in Morte; obbligando allora la Legge della Carità ad aſſicurare la Salute eterna, quanto ſi può; ma or s'inſegna, che il Probabile ſempre é ſicuro; e ciò, che ſi crede lecito nel tempo della Vita, ſia lecito anche in punto di Morte: Che ſi può tenere per Opinione Probabile quella, che, ſe è Improbabile a noi, é però Probabile ad altri: Che nelle materie della Fede ſi deve ſtare agli Autori antichi; ma in quelle de' Coſtumi, è meglio ſeguire l' Autorità de' Moderni. V' è iniquità, che non poſſa farſi, e ſcuſarſi, o giuſtificarſi con queſte Maſſime? Si porga il Veſcovo a conſiderare, ed eſaminare il Probabiliſtico Dogma ne' ſuoi Riſpetti, e ne' ſuoi Conſeguenti, e conoſcendolo per una parte diſutile affatto alla Chieſa; perchè, come dice S. Agoſtino (f): *Quod non prodeſt, non utique utile*

(a) *Conſtit. incip. Injunctum nobis, ann. 1564.* (b) *Pontif. Rom. de Conſecr. Electi in Epiſc.*
(c) *Cap. Ego N. Epiſcopus de Jur. jur.* (d) *Cap. Cum quidam de Jur. jur.*
(e) *Propoſ. damn. num. 27.* (f) *Lib. 83. Quæſt. qu. 30.*

le eſt; conoſcendolo per l' altra aſſai pernicioſo, e pericoloſo, totalmente oppoſto alli propri ſuoi Doveri, come ſi é detto; riceva ſcritto per ſe ciò, che S. Paolo ſcriſſe a' Coloſſenſi per il loro Veſcovo Archippo: (a) *Dicite Archippo: Vide miniſterium, quod accepiſti in Domino, ut illud impleas.*

30. Alla Regola del Probabile fallace ſia ſoſtituita queſt' altra, che è ottima, e degna d' eſſere inſegnata in tutte le Teologiche Scuole. Non accade ſe non che, una ſola parola ſi muti, ed in vece di dire: *Qui ſequitur Opinionem Probabilem*; ſi dica: *Qui ſequitur Vitam Probabilem, prudenter operatur, & non peccat.* E' la Probabilità della Vita, non la Probabilità dell'Opinione, che rinchiude in ſe la vera prudenza, e la vera pace dell'Anima; la Probità, e Probabilità della Vita, non la Probabilità delle Opinioni, che rende ſoave, e leggiero il giogo della Legge di Criſto: e queſta Probabilità della Vita in che conſiſte? Nell'oſſervanza delle prime Regole della Natura, ſtampate nel noſtro cuore. Con queſte, non Probabili, ma certamente Vere, meglio aſſai, e con più facilità, che con le Probabilità Moderne, ſi decidono tutti i Caſi della Coſcienza. La memorabile Sentenza, eſpreſſiva del bel penſiero, é del Santo Veſcovo Ilario (b): *Quid jugo Chriſti ſuavius? Quid ipſius onere levius? Probabilem fieri: ſcelere abſtinere: Bonum velle: Malum nolle: amare omnes: odiſſe nullum: æterna conſequi: præſentibus non capi: non inferre alteri, quod ſibi pereti ſit moleſtum.*

Queſta è la ſoda Morale inſegnata dallo ſteſſo Dio a ſicurezza, e quiete delle Coſcienze, per cui ogni Criſtiano è abile ad eſſere gran Teologo, conforme all' Oracolo del Profeta (c): *Ecce ego ponam .... univerſos filios tuos doctos à Domino, & multitudinem pacis filiis tuis*: cioé, come ſpiega l' Apoſtolo S. Giovanni (d): *Et erunt omnes docibiles Dei.* Noi ſiamo allora veramente buoni Teologi, ammaeſtrati da Dio nella Scuola della ſua Chieſa, quando impariamo la vera Pietà verſo Dio, e verſo li noſtri Proſſimi: *Docibiles Dei ſumus*, così il Santo Padre Agoſtino (e) *cum ea, quæ ad veram pietatem pertinent, diſcimus*: buoni, e veri Teologi, quando facciamo più ſtima della Santa Legge d' Iddio, che delle noſtre invenzioni, e noſtre nuove Opinioni: *Prudens Deo eſt, & ſalutis ſuæ memor, qui ſcientiæ ſuæ anteponit Legem Dei* (f). Vuoi eſſer buon Teologo? dice ancora San Gregorio il Nazianzeno, (g) *Vis Theologus aliquando fieri?* Procura ſempre, che il tuo Probabile ſia conforme a Dio, ed alli ſuoi ſanti Comandamenti: *Mandata ſerva; per Dei præcepta incede.* S. Paolo in una ſola parola ebbe a dir tutto queſto, allorchè deſiderando, che il ſuo caro Timoteo foſſe buon Teologo ad utilità della Chieſa, gli diede, come importantiſſimo queſt' avviſo: *Solicitè cura, teipſum Probabilem exhibere Deo* (h). Non dice: *exhibere teipſum Probabiliſtam*: né tampoco: *Probabilioriſtam*; ma *Probabilem Deo*; col menare una vita, che nel penſare, nel parlare, nell'operare, ſia degna di eſſere approvata da Dio. I Teologi congregati nella ſella Sinodo Generale ſi chiamano *Probabiles Patres* (i), non perchè ventilaſſero Opinioni Probabili; ma per la Probità della vita. Siamo Probabili di tal maniera anche noi, in conformità a quella Regola antica, e coteſto Probabiliſmo averà tutto il merito di eſſere ſempre dalla Santa Chieſa approvato.

CAPITOLO IX.

Creſcono gli Abuſi aſſai più per la Regola del Meno Probabile.

1. *Non è da temerſi lo Scandalo, ove ſi difenda la Verità.*
2. *Ed ove ſi eſerciti la Carità.*
3. *Agli Antichi era l' iſteſſo il Probabile, che il più Probabile a noi.*
4. *La Regola di ſeguire il meno Probabile è Nuova.*
5. *Si rigetta anche la Regola d' alcuni Probabilioriſti.*
6. *E quella ancora de' Tuzioriſti.*
7. *Il ſicuro baſta; il più ſicuro è di Conſiglio.*
8. *Cautela a non fidarſi del ſicuro apparente.*
9. *Con la Probabilità deve indagarſi la Verità.*
10. *Qual*

(a) *Coloſſ.* 4. 17. *Philemon.* 1. 2. (b) *In Matth. can.* 11. (c) *Iſ.* 54. 13. (d) *Jo.* 6. 45. (e) *Lib. de oſto Dulcitii Quæſt. qu.* 4. (f) *Lib. Quæſt. Vet. & Nov. Teſtam. quæſt.* 100. (g) *Orat.* 29. (h) 1. *Tim.* 2. 15. (i) *Act.* 7. 8. *&c.*

10. *Qual ſia la perfezione di conſiglio, e quale di Precetto.*
11. *L' eſſere Antiprobabiliſta, come s' intenda.*
12. *E' lecito il meno Probabile nelle coſe indifferenti, e nelle buone.*
13. *E dove ſi tratta di ſchivare il maggior male.*
14. *E per cooperare alla ſalute di un' Anima.*
15. *E ſempre ne' Caſi di neceſſità per il manco male.*
16. *Ed ove non ne ſieguano Aſſurdi; e nella cura de' Scrupoli.*
17. *Può l' Idiota fidarſi dell' Eccleſiaſtico ſuo Paſtore.*
18. *Ed il Suddito del ſuo Superiore.*
19. *Non è però da fidarſi d' ogni Direttore, o Teologo.*
20. *Se non è ſcielto con le dovute cautele.*
21. *E' lecito il meno Probabile al Giudice nel Criminale per aſſolvere il Reo.*
22. *Lecito per giudicare ora bene, ora male del proſſimo.*
23. *Lecito il meno Probabile ad altri, ma più Probabile a noi.*
24. *Ed in altri Caſi.*
25. *Come abbiano ſeguito il Probabile i Santi Padri, ed i Papi.*
26. *Come lecita la ſpeculativa, ma non la pratica.*
27. *E' proibito il pericolo del peccato.*
28. *Così proibito il Giuramento a ſchivare il pericolo dello Spergiuro.*
29. *Opinione pericoloſa qual ſia.*
30. *Ne' Dubbj deve tenerſi l'Opinione ſicura.*
31. *Ed è ciò di Precetto.*
32. *Opinione ſicura qual ſia.*
33. *Non è ſicura, nè lecita la meno Probabile contro la Legge.*
34. *Si prova con gli Eſempj de' Sommi Pontefici.*
35. *Che non hanno mai ſeguita la meno Probabile.*
36. *E con le Sentenze de' Santi Clemente, ed Ireneo.*
37. *Cipriano, ed Agoſtino.*
38. *E Bernardo.*
39. *Tommaſo, Bonaventura, Antonino &c.*
40. *Opinioni ſemmine, e Teologi ſemmine, quali ſiano.*

1. SEmano certuni ſia la Regola Probabiliſtica talmente appreſſo di tutti in poſſeſſo, ed in credito, che con lo ſcriverſi contro di eſſa a moſtrarne la falſità, non ſi faccia altro, che ſuſcitare torbidi, e ſcandali. Già tant' é tanto la Regola ſuſſiſterà, ed averà ſeguito: Che occorre perciò ſcandalizzare la Gente coll' impugnarla? Così ora ſi dice, come fu detto una volta al Santo Abate Bernardo; mentre anch' Egli accingevaſi a combattere alcuni Abuſi di quel ſuo tempo, e meglio non ſaprei ripararmi, che a prevalermi de' ſuoi ſentimenti. Se con la mia Dottrina darò ſcandalo a qualcheduno, ſpero non ſarò per queſto nel numero di que' Scandaloſi, a' quali il Salvatore ha minacciato de Guai. E' ſcandaloſo, chi combatte la Verità; non mai chi prende a difenderla. E' ſcandaloſo, chi o col eſempio, o col Dogma é d' impedimento all' progreſſi della Virtù, ed apre l' adito al Vizio; ma il p[illegible]re freno a chi s' abuſa del Probabile nell' opinare, biſogna vedere come poſſa eſſere, o diſutile, o pernicioſo. Anche i Giudei ſi ſono più volte ſcandalizzati di Criſto; *Scandalizabantur in eo* (a): *Scis, quia audito verbo hoc, ſcandalizati ſunt* (b): *& ſcandalizabantur in illo* (c): fino ad eſſere Egli venuto loro uno ſcandalo: *Judæis quidem ſcandalum* (d): ma eſſendo Egli venuto a poſta dal Cielo in Terra per annunziare la Verità: *Ego ad hoc veni in mundum, ut teſtimonium perhibeam Veritati* (e): non ſi è fatto conto di coteſti Scandali, e non ha deſiſtito perciò di annunziarla. So che la Verità partoriſce dell' odio; ma che s' ha da fare? „ Veritas „ nonnunquàm odium parit. Veruntamen „ de hujuſmodi odio ipſam, quæ parit illud, „ ita me audio conſolantem. Neceſſe eſt, „ ait, *Matth.* 18. 7 ut veniant ſcandala: nec „ me, ut æſtimo, tangit omninò, quod ſe„ quitur: Uæ autem homini illi per quem „ ſcandalum venit. Cum enim carpuntur „ vitia, & inde ſcandalum oritur, ipſe ſibi „ ſcandali cauſa eſt, qui facit, quod argui „ debeat; non ille, qui arguit .... Melius „ eſt, ut ſcandalum oriatur, quàm Veritas „ reliquatur (f).

L' Abuſo, contra del quale il Santo Abate inveiva, era di chi pretende, *Servire Deo, & Mammonæ* (g): eſſere d' Iddio, e del Mondo, ed arrivare per la Via larga a quel

(a) *Matth.* 13. 57. (b) *Matth.* 15. 12. (c) *Marc.* 6. 4. (d) 1. *Cor.* 1. 23. (e) *Jo.* 18. 37.
(f) *D. Bern. Epiſt.* 128. *ad Sugger. Abbat. S. Dionyſ.* (g) *Matth.* 6. 24.

quel Regno di Vita eterna, al quale non s' arriva che per la ſtretta, e queſt' è per appunto, di cui preſentemente ſi tratta. Nulla ho detto, nè pur dirò, per cui né al Bene ſi dia il colore del Male, nè al Male il colore del Bene. Lodare ciò, che è degno di lode; biaſimare ciò, che é degno di biaſimo; riprendere, non offendere; emendare, non irritare; condurre alla Verità, e ritirare dalla Falſità, e ſempre con le intenzioni, e proprietà della Carità: queſt' é il mio impegno, il mio ſcopo, ed il mio unico fine. „ Nil quippè ſimile habet, quod loquimur, „ illorum blanditiis, qui dicunt bonum malum, & malum bonum; atque ità quemcumque beatificent, in errorem inducant... „ Noſter qualiſcumque favor de Charitate „ procedit, & Veritatis limitem, prout ſapimus, non excedit. Securus gloriatur, „ qui gloriatur in Veritate. Nos non ſanè „ adulamur .... qui tàm timemus palpare „ vitia, quam detractare Virtutibus (a). „ quæ laudabilia ſunt, laudo, & prædico: „ ſi quæ reprehendenda ſunt, ut emen„ dentur, ſuadere ſoleo (b) „. Quell' errore ſi ſtabiliſce, al quale non vi è, chi reſiſta (c) *Error magis confirmatur, cum non eſt, qui reſpondeat aut contradicat*; ed avendo la Divina Providenza così diſpoſto, che da che ſi é introdotto coteſto Probabiliſtico abuſo vi ſia ſempre ſtato fin' ora chi gli ſi è oppoſto con zelo; così anche farà, vi ſia ſempre, chi ponga argini ad impedirne l'innondazione; poiché vi ſaranno ſempre nella Chieſa Teologi, che avranno, per dire la Verità buon coraggio, memori di quel celebre Detto di Sant' Ambroſio: *Nihil in Sacerdote tàm periculoſum apud Deum, tàm turpe apud homines, quàm id, quod ſentit, non liberè pronunciare* (d). Mi rimetto con pieniſſima ſommiſſione alla Santa Romana Chieſa; e non è mia intenzione di cenſurare ſe non quello, che da Eſſa è ſtato già cenſurato: *Quoniam ſtat zelus, & Authoritas Romanæ Eccleſiæ, ad ipſam referimus..... Patrum probra, atque contemptus; præſentium ſcandala; pericula poſteriorum.... Ità omnia ſibi uſurpat humanum ingenium.* Ho detto con San Bernardo (e).

2. Ma dirò ancora col Santo Martire Cipriano (f): e per queſto adunque, che da qualche tempo in quà s' ha incominciato con una falſa Oppinione ad errare, ſarà lecito proſeguir negli errori? *Non quia aliquando erratum eſt, ideo ſemper errandum eſt*. Dirò pure col Sommo Pontefice Inocenzo III. non è tanto da conſiderarſi quello, che nel ſecolo ſcaduto ſi è fatto, quanto più toſto quello, che con miglior conſiglio è da farſi: *Non debemus attendere ſolummodo, quid factum ſit; ſed potiùs quid ſit faciendum* (g). Non è imminente, ma è forſe preſente quel tempo, in cui ha predetto San Paolo, che vi ſaranno Teologi, *errantes, & in errorem mittentes* (h); *pruritos auribus* (i). *Hæc ſunt infeliciſſima tempora; quæ prævidit Apoſtolus Paulus*: dicea S. Bernardo (k) fin' allora di quel ſuo ſecolo: e ſe conforme alla Dottrina del Santo Papa Gregorio (l), non tanto diſpiace a Dio la pravità de' coſtumi, quanto la pravità delli Dogmi: *Non tàm prava facta Dominus, quàm ſtudia pravitatis inſequitur*: ſtà bene, che a togliere i pregiudizj del pubblico, ſi ſvelino pubblicamente gl' inganni: *Palàm ſunt arguendi qui palàm docent* (m). Non è il mio ſcrivere un prorito di emolazione, o d' impegno; ma un' iſtinto di Criſtiana pietà; perchè tengo veramente, che molti ſi dannino, perchè negli affari della coſcienza ſi abuſano del Probabile; ed udendo riſuonarmi alle orecchie il rimprovero dell' Apoſtolo (n): *Et peribit infirmus in tuà Conſcientiâ frater, propter quem Chriſtus mortuus eſt?* tanto col Santo Padre Agoſtino mi conoſco in debito di rappreſentare la vanità de' laſſi Teologi, quanto deſidero, e cerco daddovero la loro eterna ſalute; avendo almeno carità ad ammonire, ſe non ho abilità a maeſtralmente iſtruire; *Tantò magis debemus commemorare vanitatem eorum, quantò magis quærimus ſalutem ipſorum* (o): *Tametſi docere non valeo, monere tamen non deſino* (p).

Sarà queſto uno ſcandalo, avviſare i viandanti di non andare per quella ſtrada, che è fallaticcia, ed è battuta dagli aſſaſſini? e di non incamminarſi verſo quella Città, che è infet-

(a) *Idem ibidem*. (b) *Idem Apolog. ad Guillel. Abbat. in fine*. (c) *Epiſt. 190. ejuſdem ad Pap. Innocent.* (d) *Lib 5 Epiſt.29. ad Theodaſ. Imper.* (e) *Epiſt.188. ad Epiſcopos, & Cardinal. Curiæ*. (f) *Epiſt.73. ad Jubajanum Epiſc.* (g) *Cap. Cum cauſam de Elect.* (h) 2. *Tim.* 3. 13. (i) 2. *Tim.* 4. 3. (k) *Serm. ad Paſtores in Synodo congreg.* (l) *Paſtor. p.9. Admon.* 33. (m) *Idem in Regeſt. lib.*12. *cap.*32. (n) 1. *Cor.* 8. 11. (o) *Enarr.* 2. *in Pſal.*36. (p) *Lib. de Utilit. Cred, cap.* 15.

infetta di peſtilenza? Si? laſciare in buona fede, chi và al precipizio? chi và in rovina? E' inſigne quel ſentimento di Sant' Agoſtino, regiſtrato ne' ſacri Canoni (a), e rapportato da S. Tommaſo (b): *Si plurimi eſſent in domo ruiturâ, & inde ſaltem unus liberari poſſet ..... de iſtius ſaltem ſalute conſolaremur.... Quid ergo prò pœnâ æternâ vitandâ hominibus debemus impendere?* Quand'anche per le mie fatiche un'Anima ſola ſi ravveda, e ſi ritiri da' ſuoi pericoli, ſarà forſe un poco di che? Che vuol dire, l'eſſere in buona fede? Non altro, ſe non che tenere una tale Dottrina, e ſeguire una tale condotta, che ſi ſtima eſſer buona; ma con tale diſpoſizione ancora, e docilità, che ſia l'animo pronto ad abbandonarla, qualora ſi trovi eſſere, o perniciosa, o pericoloſa all'Eterna Salute. Chi ha errato in laſciarſi pervertire dalla falſità, deve ſapere indi arrenderſi con ſommiſſione alla Verità. *Minus malum eſt indoctum eſſe, quàm indocibilem*: diceva in queſto propoſito del Probabile Sant' Agoſtino (c); *& turpe eſt*, San Bernardo (d), *falſitate poſſe ſeduci, & veritate non poſſe reduci.* Vediamo adunque, non a ſcandalo, ma a lume, ed utilità de' puſilli l'Abuſo peggiore dell'altro già detto: e non temiamo; poichè, come Tertulliano diceva (e): *Bona res neminem ſcandalizant, niſi malam mentem. Agnoſcant malum ſuum, qui de tali bono ſcandalizantur.* Il Santo Veſcovo Optato Milevitano, allorché i Donatiſti aſſerivano lecito reiterare il Batteſimo, così diſſe in una ſua diſputa con Parmeniano, ch'era di eſſi il Fautore (f): *Vos dicitis*: Licet: *Nos dicimus*: Non Licet. *Inter* Licet *Veſtrum, &* Non Licet *noſtrum, nutant animæ parvulorum*: e quindi conchiuſe, ch'era neceſſaria la diſcuſſione della Cauſa, a togliere dalle Anime la perpleſſità, e la confuſione. Così dico ancor' io a' ſeguaci della probabiliſtica Regola: Voi dite, che queſta é lecita: e noi diciamo, che non é lecita. Stà dunque bene a quiete delle coſcienze, che ſi dilucidi queſto punto.

3. Ne' due precedenti Capitoli ſi é dimoſtrato, quanto ſia fallace queſto Principio. *Chi ſiegue l' Opinione Probabile, opera con Prudenza, e non pecca*: che pure in qualche ſenſo può eſſere vero, ed eſſere giuſto: intendendoſi per Opinione Probabile ciò, che ordinariamente nell' Antichità s' intendeva, come ſi é detto nel Cap. 1. num. 9. Il ſenſo comune anticamente era queſto, che, potendo il Probabile eſſer vero, ed eſſer Falſo, quel ſolo ſi chiamava Probabile, degno di eſſere ſeguito praticamente dal Savio, che a' lumi della Ragione, dopo eſſerſi fatte le conſiderazioni, e ponderati i confronti, più ſi ſtimava avvicinarſi al Vero, ed allontanarſi dal Falſo. Onde anche Sant' Agoſtino, volendo eſprimere la Probabilità di una ſua Opinione, non ſeppe dir di più, che atteſtarla ſimile, e proſſima al vero: (g) *Hoc ſentio: & videte, ſi aut non verum eſt, aut propinquat Veritati, quod ſentio.* Il Santo Padre loda que' antichi Filoſofi, che nell' opinare ſi ſono più avvicinati alla Verità: *Qui Veritatis propius acceſſerunt* (h): e queſto fù ſempre il ſuo ſentimento, di ſtimare Probabile quella ragione, che più alla Verità s' avvicina, che è più convenevole, più credibile, e più atta a muovere l' Intelletto. Così nel cercare la vera Probabilità in una ſua Queſtione, in vece di dire: *Quid Probabilius*: dice: *Quid credibilius .... quid proclivius, faciliuſque credatur* (i): e dopo avere apportato varie altrui Opinioni, Egli ſtima Probabile quella, alla quale il ſuo Intelletto per una forte ragione più facilmente ſi arrende; *Ego tamen facilius exiſtimo* (k): tenendo per veramente Probabile quella ſola, che *eſt Ratio credibilior .... Veritati propinquior* (l): *convenientior* (m). Cicerone iſteſſo, che fù un Probabiliſta de' più Claſſici di quel ſuo tempo, giudicava eſſere veramente Probabile quella ſola Opinione, che per la forza delle ragioni moveva lo ſpirito ad abbracciarla, ed approvarla, ſenza che vi foſſe nulla in contrario a tenere o vacillante, o ſoſpeſo il conſentimento: (n) *Probabili utatur Sapiens, ſi nihil ſe offerat, quod ſit Probabilitati illi contrarium*: e di sè medeſimo atteſta nelle ſue Queſtioni Accademiche ſopra diverſe materie Morali, che poneva ogni ſtudio nell' indagare il vero,

(a) *Epiſt. 50. ad Bonifac. relat. in c. Ipſa pietas 23. quæſt. 4.* (b) *Quodlib. 4. art. 23.*
(c) *Libr. 3. contr. Academ. cap 7.* (d) *Epiſt. 232. ad Abbat. Joann.*
(e) *Lib. de Veland. Virgin. cap. 3.* (f) *Lib. 5. de Schiſm. Donatiſt.*
(g) *Tract. 16. in Joann.* (h) *Libr. 14. de Civit. Dei. cap. 19.*
(i) *Lib. 15. de Civit. Dei. cap. 13.* (k) *Lib. 21. de Civit. Dei. cap. 9.*
(l) *Ibidem. Libr. 5. cap. 12, & Libr. 11. cap. 5.* (m) *Libr. 12. cap. 12.* (n) *In Luculle.*

Digitized by Google

ro, o avvicinarſi almeno, quanto gli era poſſibile al vero: *Neque noſtræ diſputationes quidquam aliud agunt, niſi ut eliciant aliquid, quod aut verum ſit, aut ad id, quàm proximè accedat* (a).

Quella Opinione, che appreſſo di noi h. una morale certezza; perchè toglie le ambiguità, e titubazioni dell' Intelletto, e lo appaga, e ſi trova per lo più ordinariamente eſſer vera *in eo genere, quod ut plurimùm, & ferè fieri ſolet*; come dicono Ariſtotile (c), e Tullio (b), era deſſa, che dagli Antichi intendevaſi per Opinione Probabile; onde il medeſimo Tullio in eſempio di un' argomento Probabile apporta queſto: *Si mater eſt, filium diligit* (d). Così anche nella Chieſa quella Opinione era anticamente riputata Probabile, ch' era appoggiata a ragioni gravi, e contra di sè non aveva, ſe non che apparenze frivole, e diſprezzevoli, *Quæ nequaquàm Sapientis animum in dubitationem vertere deberent*; come ſi dice nel Canone d' Innocenzio III. (e), e prendendoſi l' Opinione Probabile per queſto verſo, non ho difficoltà, che può eſſer vero il Detto: *Chi opera coll' Opinione, Probabile, opera con Prudenza, e non pecca*: perchè così i due termini, *Opinione, Probabile* avrebbero un ſenſo proprio univoco, e non più vago, nè equivoco. Ma ora le Nozioni ſono molto diverſe, e confuſe; e ſi chiama Probabile quell'Opinione, che ha ragioni a poter' eſſere giudicata Probabile, ſia da noi, ſia dagli altri, ed ha anche contra di sé altre ragioni più forti. Tanto ſi fa valere la Probabilità Riſpettiva, che ha le ſue contrarietà, quanto l' Aſſoluta, che non ha oppoſizione veruna. L' iſteſſa Opinione Riſpettiva ſi diſtingue in Più, e Meno Probabile; e là dove appreſſo gli Antichi eſſere un' Opinione più Probabile era l' iſteſſo, che eſſere ſemplicemente Probabile; ed eſſere meno Probabile era l' iſteſſo, che eſſere Improbabile; ora ſi vuole, che il Più, o Meno di Probabilità per la Coſcienza non faccia caſo; e tanto ſia ſicura la meno Probabile contro la Legge, quanto la più. Era grave l' Abuſo nella poſizione della Regola. *Che ſia ſicuro in Coſcienza, chiunque ſiegue l' Opinione Probabile*: intendendoſi generalmente per Opinione Probabile, e quella, che è, come ragionevole, approvata da tutti, e quella ancora, che é con le ragioni, ed autorità contradetta. Ma con Abuſo aſſai più grave ſi oltrepaſſa, e ſi pretende, che ſia certa, indubitata, e ſicura eziandio queſt' altra Regola ſpecificata: *Che poſſe due Opinioni contrarie, una delle quali ſia conoſciuta, e giudicata più Probabile per la Legge; l' altra conoſciuta, e giudicata meno Probabile per la Libertà, ſia lecito ſeguir la meno; e ſia anzi Prudenza il ſeguirla*.

Ma la Prudenza in queſta elezione della meno Probabile come ſi può dir, che vi ſia? A mé pare, che allora prudentemente ſi giudichi, prudentemente ſi elegga, prudentemente ſi operi, quando ſi giudica, ſi elegge, e ſi opera nella maniera, che ſogliono fare i Prudenti: e quando mai in veruna Concilio, in veruna Senato, in veruna Congregazione di Perſonaggi prudenti, o ſi giudica degno d' eſſere eletto, o ſi viene poſitivamente ad eleggere il Partito meno Probabile, per operare a norma di eſſo? La Prudenza Monaſtica, la Prudenza Politica, la Prudenza Economica, la Prudenza Militare, la Prudenza Reale, ſia Monarchica, ſia Ariſtocratica, ſia Democratica, ſempre elegge i Mezzi più atti al conſeguimento del Fine: così dunque ha da fare anche la Prudenza Morale, che ha per ſuo Fine la Virtù, e l' Oneſtà: e non eſſendo altro il dettame di queſta Prudenza, ſe non che un Giudicio della Ragione, con cui l' Intelletto decide, ſe nelle tali circoſtanze un' operazione ſia oneſtà, o no; lecita, o uò; certo è, che prudente non può eſſere quel Giudicio, che ſi forma con tali ragioni, che ſono deboli in comparazione alle contrarie più forti; imperocchè niuno Prudente così giudica mai. Quand' anche ſi conceda, che l' Opinione meno Probabile ſia Probabile, non può per anche eleggerſi prudentemente in concorſo della più Probabile oppoſta; perché niuno Prudente elegge i Mezzi meno congrui, laſciati quelli, che a' lumi di ragioni maggiori ſono conoſciuti più congrui al conſeguimento del Fine, che é l' Oneſtà, e la virtù. Non può eleggerſi prudentemente quell' Opinione, che è difforme da un prudente dettame: e tal' é la meno Probabile, che a fronte della più Probabile non mai ſi elegge in un congreſſo di Perſone Prudenti per qualunque affare ſi tratti, o della Chieſa, o del Secolo: e ſarà da eleggerſi

(a) *Lib. 4. Queſt. Academ.* (b) *Libr. Rethor. cap. 27.* (c) *Libr. 1. de Invent.*
(d) *Loc. cit.* (e) *c. ult. de Crim. Falſi.*

gerſi ne' ſoli Caſi della Coſcienza ?

4. Niuno degli Antichi, nè tampoco Gentili , ha mai oſato dir tanto : Si trovano Eſempj di chi ha ſeguita l' Opinione meno Probabile , riputata però più Probabile , o almeno comunemente ſicura : Eſempj ancora di chi ha ſeguita l'Opinione meno Probabile conoſciuta meno Probabile ; così eſigendo però l'emergenza di alcune rimarchevoli circoſtanze . Ma non è , che un Secolo in circa , da che per ogni Caſo di Coſcienza ſe n' ha fatto Regola generale , aſſoluta : *Licitum eſt ſequi Opinionem minus Probabilem contrà Legem in occurſu Probabilioris prò Lege* : ſenza apporviſi ora da alcuni altra Appendice fuori di quella , che è ſtata poſta da' Sommi Pontefici nelle Opinioni dannate . Io non ſo di certo , nè mi curo di ſapere , chi ſia ſtato il primo Autore di queſta nuova Dottrina , che poſſa appoggiarſi la Salute eterna dell' Anima ad una Opinione conoſciuta meno Probabile . Ma chiunque ſia ſtato ; ſe il Maſſimo San Girolamo , acceſo di ſanto zelo , così rimproverò un tal Novatore al ſuo tempo ; che inſegnava non ſo quale Opinione , per quattrocent' anni dianzi non mai più udita : (a) „ Cur poſt „ quadringentos annos nos docere niteris , „ quod ante neſcivimus ? Cur profertur in „ medium , quod Petrus , & Paulus edere „ noluerunt ? Uſque in hanc diem ſinè hàc „ doctrinà Orbis Chriſtianus fuit „ : che dovrà dirſi di chi ha inventato , ed incominciato a divolgar con le ſtampe queſto nuovo Probaliſtico Dogma , per mille ſeicento anni nella Santa Chieſa inaudito ?

La Lettera ſcritta da San Bernardo ad Innocenzio III. avrebbe potuto con le ſteſſe fraſi traſcriverſi , ed inviarſi al Papa Regnante nel tempo di queſto Autore „ : (b) O- „ portet ad Veſtrum referri Apoſtolatum „ pericula quæque , & ſcandala emergen- „ tia in Regno Dei .... Habemus novum „ Theologum .... Homo , qui nova inqui- „ rit ; & quæ non invenit , fingit , affir- „ mans ea , quæ non ſunt , tanquàm ea , „ quæ ſunt .... In primo limine Theologiæ , „ vel potiùs Stultilogiæ ſuæ .... Eccleſiaſti- „ corum unam omnium de hàc re ſenten- „ tiam ſpernit , & gloriatur ſe habere melio- „ rem ; non veritus contrà præceptum Sa- „ pientis : *Prov.* 22. 28. tranſgredi terminos „ antiquos , quos poſuerunt Patres noſtri.... „ Nonne omnium meritò in ſe provocat „ manus , cujus manus contrà omnes ? Om- „ nes , inquit , ſic ; ſed non ego ſic . Quid „ ergo tu ? Quid melius affers ? Quid ſe- „ cretius tibi revelatum jactas , quod tot „ præterierit Sanctos , tot effugerit Sapien- „ tes .... Tu de tuo nobis tradis : & quod „ à nemine accepiſti . Qui loquitur men- „ dacium , de ſuo loquitur . Tibi proinde „ ſint quæ tua ſunt . Obedio Evangelio ; „ ſed non Evangelio ſecundùm te . Tu no- „ bis novum condis Evangelium ? Quin- „ tum Eccleſia Evangeliſtam non recipit „ . Più in lungo proſeguiſce il Santo , amareggiato nelle ſue melliflue dolcezze : ma per noi tanto baſti : e ſolamente applichiamo il Ricordo del Sommo Pontefice Lucio III. che *novis morbis nova convenit medicamenta præparari* (c) .

5. Affinchè il mio Siſtema ſia inteſo , ſi avverta : Io non ſo profeſſione di eſſere , nè Probabilioriſta , nè Tuzioriſta , nè Rigoriſta , nè tampoco Probabiliſta ; benchè il mio deſiderio ſia tale , di eſſere Amico di tutti , fin dove può il Probabile con la Religione accordarſi , e con la pietà ; che queſta è la vera Amicizia , come la definì il Santo Padre Agoſtino ; ove contra de' Probabiliſti Accademici ſcriſſe : (d) *Rerum humanarum , & Divinarum , cum benevolentiâ , & charitate conſenſio* . Io non ſono *Probabilioriſta* ; perchè non approvo , ſi ponga in Regola generale , e aſſoluta di eſſere noi obbligati a ſeguire ſempre l' Opinione più Probabile in tutto . Una Sentenza troppo ſevera ſarebbe queſta , che gettarebbe nelle anguſtie di una mezza diſperazione le Anime ; e ſto per dire , ch' eſſa ancora ſarebbe impraticabile in varj incontri , ſe s' aveſſe da cercare ſempre il più Probabile in ogni noſtro Dubbio occorrente ; potendo una Opinione eſſer' oggi creduta da mè più Probabile , ed eſſermi l' iſteſſa dimani meno Probabile per nuovi lumi , che in contrario mi ſoppravengano . Di più , non è sì facile il concoſcerſi , qual ſia la più Probabile . Una Sentenza è paruta più Probabile a San Tomaſo ; ed è paruta meno Probabile a San Bonaventura : nè ſi può dir altro , ſe non che l' uno , e l' altro abbia giudicato con diverſità di riguardi , e di circoſtanze . Può eſſere ancora

E e a un'

(a) *Hom. 1. in Apolog. Orig.* (b) *Epiſt. 190. ad Innocentium .*
(c) *C. Ceterum. de Juram. Calumn.* (d) *Lib. 3. contr. Academ. cap. 6.*

un' Opinione più Probabile nella Specolativa, e nulladimeno eſſer falſa; di ſorte che nel ſeguirla praticamente, ſi pecchi. E' creduta da' Specolativi più che Probabile queſta Opinione, che ſia valido il Batteſimo, conferito con la forma: *Ego te Baptizo in nomine Genitoris, & Geniti: & Procedentis ab utroque*: ma ciò nulla oſtante, chi vorrà dire, ſia lecito praticarla coll' invertire l' Eccleſiaſtico Rito? Eſſendo ſtato ricercato del ſuo Parere il Santo Abate Bernardo nella Queſtione, ſe foſſe valido il Batteſimo in queſta forma: *Baptizo te in nomine Dei, & ſanctæ, & veræ Crucis*: riſpoſe (a), aſſerendone la validità con ottime prove. Ma ſarà dunque lecito, ſoggiunge ancora, prender' eſempio a praticare queſta medeſima forma? e riſponde, che ſe fù ſcuſevole nel caſo di neceſſità, e nella ſua ſemplicità quell' Idiota; ſarebbe da condannarſi nella ſua temerità, chiunque voleſſe contro alla Tradizione, ed al rito di Santa Chieſa imitarlo„; Ego hunc verè Baptizatum puto, nec „ ſonum vocis veritati fidei, & pietati intentionis præjudicare potuiſſe .... An „ autem aliis hanc formam liceat imitari? „ Non eſt conſequens, ut ſi in facto homi„ nis ipſa eum videtur excuſare ſimplicitas, „ continuò etiam inveniantur excuſabiles, „ qui ſuà temeritate contrà formam Eccle„ ſiæ novum Baptizandi vellent inducere „ morem „.

Il medeſimo vale in tanti altri Caſi: e ſe queſta Regola del Probabilioriſmo foſſe vera univerſalmente, fareſſimo ſoggetti a rimorſi gravi, e continui; non potendo noi eſſere ſempre certi, che l' Opinione da noi ſeguita ſia la più Probabile in fatti; ed eſſendo anche ſempre perciò nel pericolo del peccato per una qualche ignoranza, o negligenza ineſcuſabile. Accade ſovente, che ſia una Opinione Improbabile; ed a noi raſſembri molto Probabile per uno ſtravolgimento dell' Intelletto, o per una prevenzione di qualche Affetto, e ne abbiame in noi medeſimi l' eſperienza; imperocchè quante volte e' inganniamo a giudicare temerariamente per motivi leggieri, che ci pajono gravi? E' vero quell' antico Proverbio, che *Multa ſunt falſa Probabiliora veris*: ed è credibile, che delle Opinioni dannate molte ſiano ſtate giudicate da' ſuoi Autori non ſolamente Probabili; ma più Probabili. Non può fiſſarſi dunque la Regola Precettiva di eſſere noi tenuti a ſeguire ſempre in ogni caſo la più Probabile, ed al più ſolamente può dirſi, che l' Opinione conoſciuta, e giudicata più Probabile in favore della Legge ſia ſempre da eleggerſi per il Precetto della Carità, e della ſteſſa Natura, che obbliga ad eleggere l' Opinione ſicura, ed a fuggire i pericoli, sì dell' offeſa d' Iddio, come anche della noſtra eterna rovina. Quanto poi all' Opinione più Probabile contro la Legge, come che ogn' uno in favore della ſua Libertà può facilmente adulare sè ſteſſo, giudicando più Probabile quella Opinione, in cui la maggioranza della Probabilità non è forſe che un maggior peſo, o della Immaginazione, o della Paſſione, o del Genio; non è queſta da farſi lecita, ſe non che con una ben cauta circoſpezione, ed allora ſolamente può dirſi prudentemente eligibile, quando, come diſſe Tullio allegato di ſopra, non s' appreſenti un qualche grave argomento, *quod ſit Probabilitati illi contrarium*: ai perchè, ſe bene queſta può eſſere falſa, di rado avviene, ſia falſa; e tanto baſta ſecondo la Dottrina di San Tomaſo, (b) *Sufficit Probabilis certitudo, quæ ut in pluribus veritatem attingat, & ſic in paucioribus à veritate deficiat*: che è conforme al Canone d' Innocenzio III. (c) Come anche perchè quantunque l'Opinione ſia falſa, ſiccome la Mente è ſcuſata dall'errore, così è ſcuſata anche la Volontà dal peccato; procedendoſi con una vera Prudenza, nell' appigliarſi a quella Opinione, che più ſi ſtima Probabile per la ſodezza de' ſuoi fondamenti, e per la teſtimonianza de' buoni Autori, e non ſi conoſce, vi ſia ragione grave in contrario. Ma con tutto ciò non mi piace di farne Regola con la totale eſcluſione della meno Probabile; potendo eſſere lecita, e ſicura anche queſta, come dirò, in tali quali occorrenze.

6. Io non ſono Tuzioriſta; e per iſpiegarmi, diró: in vece d' occuparſi a conſiderare l' Oppinione in queſti Gradi, s' ella ſia Probabile, o più, o meno Probabile; mi pare non ſia irragionevole il ſentimento, che ſarebbe aſſai meglio conſiderarla in queſt' altro aſpetto, s' ella ſia ſicura, o non ſicura per la Coſcienza. In vece di ſtudiare a cercare

(a) *Epiſt.* 340. *ad Henricum Archidiac.* (b) 2. 2. *Queſt.* 70. *art.* 2.
(c) c. *Veniens. de Presb. non Baptiz.*

care la Probabilità, meglio ſarebbe preſcindere da queſt' Equivoco, in cui è facile l' imbrogliarſi; e cercare di ſtudiare coll' Autorità, e con la ragione la ſicurezza. Per queſto in trè Claſſi può l' Opinione diſtinguerſi; che una ſia poſitivamente ſicura, l' altra in comparazione più ſicura, l' altra meno ſicura. L' Opinione ſicura per la Coſcienza è quella, per cui ſi concepiſce una morale certezza di non peccare a ſeguirla, e non ſi conoſce tampoco, vi ſia in eſſa il pericolo del peccato; imperocchè è talmente certa, che non laſcia luogo a verun ragionevole Dubbio. L' Opinione meno ſicura e quella, per cui ſi può avere la fiducia di non peccare; ma a ponderar bene il tutto, non ſi può a meno di non ravviſare anche in eſſa il pericolo del peccato; per eſſervi una qualche buona ragione in contrario, che ci fa dubitare dell' Oneſtà. L' Opinione più ſicura è quella, nella di cui ſequela non v' è il peccato, nè il pericolo del peccato; e a'acquiſta anzi merito con perfezione. Ora mentre io mi dichiaro di non eſſere Tuzioriſta, voglio dire, che io non ſono di quelli, i quali aſſeriſcono doverſi eleggere ſempre quell'Opinione, che è più ſicura. Baſta, che ſia ſicura, e non ſo dove ſia queſta obbligazione ſi ſtretta di cercare in tutto la maggior ſicurezza. Se foſſimo tenuti alla più ſicura, ſarebbero per noi Preeetti tutti i Conſiglj Evangelici; e ſareſſimo ſempre inquieti nel noſtro Stato, col raffigurarci un'altro Stato migliore, in cui vi ſia più ſicurezza; nè mai ſi potrebbe con ſodezza aderire all' ammonizione Apoſtolica (a): *Unuſquiſque in qua vocatione vocatus eſt, in eà permaneat*. Se doveſſimo ſeguire ſempre la più ſicura, ſarebbe oziosa, e ſuperflua la Teologia Morale; poiche per ſeguire la più ſicura, non v' ha biſogno di ſtudio; ed intanto ſi ſtudia, per ſapere ció, che è ſicuro: e ſi entrarebbe in oltre nella Propoſizione dannata da Aleſſandro VIII. (b) *Non licet ſequi opinionem, vel inter Probabiles Probabiliſſimam*: perchè può darſi, che non ſia la più ſicura neanche quella Opinione, che è la più di tutte Probabile. Il ſeguire dunque la più ſicura, non è di Precetto, ma di Conſiglio: e può la Coſcienza ſtare quieta, quand' è al ſicuro.

7. Benchè ſia più ſicuro l' uffizio di Maddalena, che *optimam partem elegit* (c), nella Vita Contemplativa; che di Marta nell'Attiva, *circà frequens Miniſterium*; è però ſicura, dice Sant'Agoſtino anche queſta (d): *In duabus fœminis duæ vitæ, ambæ innocentes, ambæ laudabiles. Una laborioſa, altera otioſa: nulla facinoroſa, nulla deſidioſa*: e ſi può dire a chi elegge la Vita attiva in comparazione di chi elegge la contemplativa: *Tu bonam; ille meliorem* (e). Benchè ſia più ſicuro lo ſtato della Verginità, che quello del Matrimonio; è però ſicuro anche il Matrimonio; ed in eſso puó ciaſcheduno ſalvarſi, come dice Innocenzo III. (f) *Non ſolùm autem Virgines, & continentes, verùm etiam Conjugati per fidem rectam, & operationem bonam, placentes Deo ad æternam merentur Beatitudinem pervenire*. Benchè ſia più ſicuro lo ſtato Regolare, che il Secolare; vi è peró la ſicurezza anche nel Secolo, mediante l'Oſſervanza de' Divini comandamenti, come ſi ha nel Vangelo (g): *Si vis ad vitam ingredi, ſerva mandata*. Benché per il Bigamo ſia più ſicura la Continenza, ſono peró ſicure anche le terze, e quarte Nozze; dicendo S. Paolo alla Vedova ſenza menzionare, nè il ſecondo, nè il terzo, nè il quarto Voto (h): *Si dormierit vir ejus, liberata eſt à lege viri; cui vult, nubat*: e Sant' Agoſtino non oſa condannare i Matrimonj ſucceſſivi in qualunque numero (i): *De tertiis, & de quartis, & de ultrà pluribus nuptiis ſolent homines movere quæſtionem .... Quàpropter nec contrà humanæ verecundiæ ſenſum audeo dicere, ut quotiès voluerit, viris mortuis, nubat fœmina; nec ex meo corde propter Scripturæ ſanctæ authoritatem, quantaslibet nuptias audeo condemnare*: eſſendo ſempre in vigore l' Apoſtolico Detto (k): *Melius eſt enim nubere, quàm uri*. Benchè ſia più ſicuro lo ſtato Civile, che il Militare; è però ſicuro anche il Militare; come dimoſtra Sant' Agoſtino: (l) *Nam ſi Chriſtiana Diſciplina omnia bella culparet, hoc potiùs militibus conſilium ſalutis petentibus in Evangelio diceretur, ut abjicerent arma, ſeque militiæ omninò ſubtraherent. Dictum eſt autem eis*: Luc. 3. 14. *Ne-*

(a) 1. *Cor.* 7 20. (b) *Propoſ. damn. num.* 3. *ann.* 1690. (c) *Luc.* 10. 42.
(d) *Serm.* 27. *de Verb. Dom.* (e) *Serm.* 15. *de Verb. Apoſt.*
(f) *In Conc. Gener. Lateran. cap.* 1. *relat. in c. Firmiter, de Summa Trinit. cap. fin.*
(g) *Matth.* 19. 17. (h) 1. *Cor.* 7. 39. & *Rom.* 7. 3. (i) *Lib. de Bono Viduit. cap.* 12.
(k) 1. *Cor.* 7. 9. (l) *Epiſt.* 5. *ad Marcell.*

14. *Neminem concuſſeritis, ſufficiat vobis ſtipendium veſtrum. Quibus proprium ſtipendium ſufficere debere præcepit, militare utique non prohibuit*: e così è ſcritto anche nel Canone tolto dal medeſimo Santo Padre (a): *Militare non eſt peccatum*. Sarebbe più ſicuro il Ribattezzare i Battezzati dagli Eretici, come volea San Cipriano: e pure la Chieſa con Sant' Agoſtino ſi oppone (b); perchè tanto è ſicuro il Batteſimo conferito da un Peccatore, quanto quello da un Santo, in virtù di Gesù Criſto, che è il Supremo Univerſale Miniſtro: *Hic eſt qui Baptizat in Spiritu Sancto*. (c) Non ogni Opinione più ſicura è vera, e ſe non è vera, non ſarà ogn' una neanche buona.

8. Ottima per ogni caſo è la Dottrina del Santo Arciveſcovo di Fiorenza Antonino (d): „ Eligere viam tutiorem conſilii „ eſt, non præcepti: aliàs oporteret mul„ tos ingredi Religionem, in quâ tutiùs „ vivitur, quàm in Sæculo. Non ergo de „ neceſſitate oportet tutiorem eligere, quan„ do etiam alia via poteſt eligi tuta. Sicut „ enim diverſæ viæ tendunt ad unam Ci„ vitatem, licèt una tutior aliâ ſit; ſic ad „ Civitatem cœleſtem alius ſic, alius ſic „ vadit, & tutè; licet aliquis tutiori mo„ do „: e quando ſi legge ne' ſacri Canoni, che „ Tutior via eſt eligenda (e): Pars „ ſecurior eſt tenenda (f) „; ſi deve intendere la più ſicura in comparazione alla Meno ſicura, in cui vi è il pericolo del peccato; e baſta per altro, che ſia l'Opinione ſicura, così che *nullum timeatur periculum*; come ſpiega il Sommo Pontefice Innocenzo III. (g), ed è ſolamente ſopra ciò d' avvertirſi, che vi è gran differenza tra un' Opinione, che ſia veramente ſicura, ed una, che a noi raſſembri ſicura. Onde neceſſaria è la diligenza ad aſſicurarſi, e non ingannarſi, e non fidarſi delle apparenze; perchè conforme alla Sentenza del Savio: *Via ſtulti recta in oculis ejus* (h): *Eſt via, quæ videtur homini recta, & noviſſima ejus ducunt ad mortem* (i). *Omnis via viri recta ſibi videtur: appendit autem corda Dominus* (k). In un Bivio è Probabile, che una ſtrada ſia buona; è Probabile ſia buona anche l' altra; ma ſe erro la ſtrada, non arrivo al mio termine, e non mi rimane, che il Pentimento. Altro è il dire: *ſpero, che la ſtrada, che tengo, ſia la vera*; altro il dire: *temo, che la ſtrada, che tengo, ſia falſa*: ed è la coſa, dice S. Agoſtino (l), da eſaminarſi bene: *Attendite fratres mei, quid interſit inter fiduciam Veritatis, & timorem falſitatis*: come dice ancora San Paolo (m): *Nemo vos ſeducat inanibus verbis*.

9. Io non ſono neanche Rigoriſta; imperocchè ne' miei ſtudj non ho tanto riguardo a conſiderare, ſe le Opinioni ſiano Rigoroſe, o Benigne; quanto più tolto ſe ſiano vere, ſe ſiano rette ſecondo il dettame della prudenza, & *ſecundum pietatem*: nè sò di eſſere ſtato fin' ora notato di troppo benigno, o troppo rigido nelle altre mie Opere, e Dottrine Morali. Un' Opinione Benigna è da rimirarſi bensì con ſoſpetto; perchè è facile, v' intervenga qualche luſinga delle paſſioni a rappreſentarla, ed accreditarla per vera; ma ſe dopo un' eſame ſerio, ed impaſſionato, eſſa è ragionevolmente creduta vera, potrà anch'eſſere ſicuramente ſeguita, laſciata la Rigida, che ſi giudica prudentemente eſſer falſa. Lo sbaglio comune conſiſte quì, che oggidì s' apre l' occhio della mente alla ſola Probabilità, ſenza che s' abbia premura della verità; ed anzi che *facta eſt veritas in oblivionem*, come ſi duole il Signore per il Profeta (n): penſandoſi, che ſi poſſa liberamente abbracciare tutto ciò, che è Probabile, ſenza più che tanto curarſi, ſe l' Opinione Probabile s' avvicini più al vero, o più al falſo. Il buon' uſo della benignità, e Rigidezza dipende più dalla prudenza, che dalla ſcienza: ed il Teologo in qualità di Teologo, non ha da fiſſarſi nella Probabilità, quaſi che ſia quella il ſuo centro; ma deve penſare, e ruminare, e meditare ſopra quell' opinione, che ha alle mani, a ſolo fine di ſapere in eſſa diſcernere, quanto più può, la verità dalla falſità; e procurare ſempre di

(a) *Ser. 19. de Verb. Dom. relat. in cap. Militare 23. quæſt. 1.*
(b) *Lib. 1. cont. Donatiſt. de Bapt. cap. 5.* (c) *Tract. 6. in Jo.*
(d) *Par. 1. tit. 3. de Conſcientia, cap. 10. §. 10.* (e) *Cap. Significaſti, il ſecondo de Homicid. Volunt.* (f) *Clem. Exivi, de Verb. ſignif.* (g) *In eod. c. Significaſti, de Homicid.*
(h) *Prov. 12. 15.* (i) *Prov. 16. 25.* (k) *Prov. 21. 2.* (l) *Lib. de Paſtor. c. 13.*
(m) *Epheſ. 5. 6.* (n) *Iſa. 59, 15.*

di avvicinarſi più al vero, che al falſo. Queſt' è il volere d' Iddio manifeſtato nella Scrittura, là dove ſi danno i ſegni a conoſcere qnali ſiano gli Animali immondi, e quali ſiano i mondi (a); e così eſpoſto dal Santo Padre Agoſtino (b): *Noſtis, quia in Lege immunda dicta ſunt animalia, quæ non ruminant; quæ autem ruminant, munda ſunt, & quæcumque habent ungulam fixam. Fixa ungula pertinant ad diſcernendum verum, & falſum. Ruminatio pertinet ad eos, qui cogitant, quod audiunt, & tenent.* Non è con la benignità, nè con la rigidezza, che ſi guidano le Anime al Cielo; ma coll'amore alla verità, nell' indagarla con ſincerità di ſpirito, e cercare di approſſimarſi ad eſſa, quanto umanamente ſi può. Siccome chi ha da navigare, cerca la Nave, non per la Nave, dice Sant'Agoſtino (c), ma per giungere con eſſa alla ſua patria: *Sicut, qui diceret, in hàc operà, quà navem quæro, non navem quæro, ſed Patriam*: così non s'ha da cercare la Probabilità per la Probabilità; ma per arrivare con eſſa alla verità, che è quella, per cui ſolamente noi poſſiamo ſalvarci.

10. Il Volgo, che ſi è aſſuefatto alla ſoverchia benignità, fa preſto a dare con iſdegnoſo diſprezzo il ſopranome di *Rigoriſta* ad un Teologo, il quale, ſenza palpar le Coſcienze, ami dire la verità. Baſta, che dica il Teologo, eſſere taluno obbligato ad alcune coſe di perfezione, e tollo egli è proverbiato di eſſere un *Rigoriſta*; perchè non s' intende, come poſſa darſi l' obbligazione nelle coſe di perfezione; quaſi che ſia la perfezione un' opera di ſoprerogazione, che non importa neceſſità. Ma è da ſaperſi, che vi è una perfezione, la quale è di conſiglio; ed un' altra, la quale è di precetto. La perfezione di conſiglio, che è laſciata in elezione al noſtro Libero Arbitrio, è come quella, che fu propoſta da Criſto (d): *Si vis perfectus eſſe, vende omnia, quæ habes, & da pauperibus.* La perfezione di precetto è quella di amare Dio ſopra tutte le coſe, ed il proſſimo per amor d'Iddio. *Eſtote perfecti, ſicut & Pater veſter cæleſtis perfectus eſt* (e): dice Criſto: *ideſt*, ſpiega Innocenzo III. nel Generale Concilio Lateranenſe (f): *in unione Charitatis .... Eſtote perfecti perfectione Gratiæ, ſicut & Pater veſter cæleſtis perfectus eſt perfectione Naturæ. Ideſt*, ſpiega ancora Sant'Agoſtino (g), *ſicut Deus Charitas eſt, bonus eſt, juſtus eſt, patiens, & mitis eſt .... ità homo creatus eſt, ut habeat Charitatem, ut ſit bonus, juſtus, patiens, & mitis &c.* E ſe foſſe queſta perfezione ſopra le noſtre forze, non ci ſarebbe ſtata poſta in precetto dal Salvatore del Mondo: *Hoc non præciperet, ſi ſciret fieri non poſſe* (h).

E' Perfezione di precetto quella che diſſe Criſto (i): *Sequere me*: ove Sant' Agoſtino (k): *Quid eſt, ſequere? Imitare. Quid eſt, imitare? Diſcite à me, quia mitis ſum, & humilis corde* (l). L' Umiltà è una perfezione di precetto, e di Neceſſità (m): *Niſi efficiamini ſicut parvuli, non intrabitis in Regnum cœlorum.* Perfezione di Precetto, e di Neceſſità, è la Carità (n). *Si Charitatem non habuero, nihil ſum. Si Charitatem non habuero, nihil mihi prodeſt.* E qnando San Paolo ebbe a dire: (o) *Quis ergo nos ſeparabit à Charitate Chriſti? Tribulatio, an anguſtia? an fames? an nuditas? an periculum? an perſecutio? an gladius? ..... Certus ſum, quia neque mors, neque vita ...., neque creatura alia poterit nos ſeparare à Charitate Dei*: non parlò da Apoſtolo infervorato a rimoſtrare una Perfezione ſtraordinaria: ma ſemplicemente parlo da Criſtiano, a dinotare quella interna diſpoſizione, alla quale ogni Criſtiano è obbligato di volere più toſto perdere ogni bene, e patire ogni male, che offendere Dio. E' Perfezione di precetto quella eſpreſſa dal medeſimo Criſto, ſotto pena dell' eſclusione dall' Regno de' Cieli: *Niſi abundaverit Juſtitia veſtra pluſquam Scribarum, & Phariſæorum, non intrabitis in Regnum Cœlorum* (p): I Scribi, ed i Fariſei non ſi curavano, che dell' Oſſervanza eſteriore; e non facevano, che un' Orazione materiale, una Limoſina materiale, un Digiuno materiale; nulla coll' Interno diretto a Dio: e queſta è la perfezione per noi di Precetto, di accompagnare la noſtra eſteriore oſſervanza coll' interiore della mente, e del cuore; come inſegna il Santo Evangelio (q): *Spiritus eſt Deus, & eos, qui adorant eum, in ſpiritu, & veritate oportet adorare*

(a) *Levit.* 11. 3. (b) *Hom.* 35. *ex* 50. (c) *Lib.* 2. *de Serm. Dom. in monte c.* 2.
(d) *Matth* 19. 21. (e) *Matth.* 5. 48. (f) *Cap.* 2. *relat. in c. Damnamus de Sum. Trinit. & Fide Cathel.* (g) *Tract. de Creatione primi homin.* (h) *Lib.* 2 *de Peccat. merit. & remiſſ. c.* 14. (i) *Matth.* 19. 21. (k) *Hom.* 35. *ex* 50. (l) *Matth.* 11. 29.
(m) *Matth.* 18. 3. (n) 1. *Cor.* 13. (o) *Rom.* 8. 35. (p) *Matth.* 5. 20. (q) *Jo.* 4. 24.

rare (a): *Te autem faciente eleemoſinam, neſciat ſiniſtra tua .... ut ſit eleemoſina tua in abſcondito .... Cum oraveris .... ora Patrem tuum in abſcondito .... Cum jejunas ... ne videaris hominibus jejunans; ſed Patri tuo, qui eſt in abſcondito.* Così ſpiega il Precetto Sant' Agoſtino (b); *Niſi abundaverit &c. ideſt niſi non ſolum illa minima legis præcepta impleveritis, quæ inchoant hominem; ſed etiam iſta, quæ à me adducuntur, qui non veni ſolvere legem, ſed adimplere, non intrabitis in Regnum Cœlorum.*

In poche parole per chicheſia è perfezione di precetto, e di neceſſità per ſalvarſi, l'amare Iddio di tutto cuore ſopra tutte le coſe; ed amare anche il proſſimo come sé ſteſſo per amor d'Iddio. Senza di queſto ogn'altra perfezione é falſa: e nella ſola carità, che ci unisce a Dio, ed al Proſſimo, é il fine di ogni conſumazione. „ Secundùm charitatem „ ſpecialiter attenditur perfectio Chriſtianæ „ vitæ; *dice l'Angelico* (c): in quantum ab „ affectu hominis debet excludi omne illud, quod contrariatur charitati, ſicut eſt „ peccatum mortale, & ſinè tali perfectione charitas eſſe non poteſt; unde eſt de „ neceſſitate ſalutis „. (d): ed ogn'uno é obbligato aſpirare, e tendere, quanto può alla perfezione del proprio ſtato „; Omnes, „ etiam ſæculares, tenentur aliqualiter facere quidquid boni poſſunt. Omnibus enim communiter dicitur; *Eccle. 9. 10.* „ Quodcumque poteſt manus tua, inſtanter „ operare. Eſt autem modus hoc præceptum „ implendi, quo peccatum vitatur, ſi homo faciat, quod poteſt, ſecundùm quod „ requirit conditio ſui ſtatus (e) „. Non é perciò Rigoriſta il Teologo, che inſegna queſte, ed altre ſimili Evangeliche perfezioni, le quali ſono mere verità, e preciſi doveri della Vita Criſtiana, ma é da chiamarſi con Gloria Teologo buon Criſtiano, che parla, come deve parlare, ed operare ogni Criſtiano, che deſidera daddovero ſalvarſi. E donde mai queſta comune illuſione, che il Libro *de Imitazione Chriſti*, pieno di coteſte Sentenze, ſi chiami un Libro d'oro; ed un Libro di Teologia Morale, in cui ſi trovino queſte medeſime Sentenze, ſi chiami un Libro di ferro, lavorato con rigidezza dal Teologo indiſcreto? Non ſarà ſtata oaioſa, ſe è fruttuoſa, la Digreſſione.

11. Dirò per ultimo, ch' io non ſono tampoco Probabiliſta; non quaſi che io abborriſca il Probabile; imperocchè anzi chiunque ama la Verità, deve anche amare la Probabilità, in quanto queſta ſi raſſomiglia alla Verità. Chi ama il Rè, ama anche l' immagine del Rè, che è ſomiglievole al Rè: e chi ama il Vero, ama anche il Probabile, che è ſimile al Vero. Ma dico di non eſſere Probabiliſta in queſto ſenſo, che non approvo, ed anzi riprovo gli Abuſi del Probabile, nelle Regole maſſimamente da alcuni Moderni inventate, comuni tanto al Probabile vero, quanto al Probabile falſo; tanto a quello, che ſi conoſce più vicino, e più ſimile al Vero, quanto a quello, che ſi conoſce più lontano, e più diſſimile dal Vero; ſenza fare differenza tra quello, che più, e quello, che meno appaga, e perſuade la noſtra Mente. Ma non ſono però neanche Anti-probabiliſta a voler cenſurare, o condannare tutti i Probabiliſti; poichè a leggere il Catalogo di queſti, vi è tra eſſi un gran divario; eſſendovene molti, che in varj caſi ammettono lecito bensì anche il meno Probabile; ma ſenza farne Regola, molti, che ſono aſſai moderati, e diſcreti; e poſſono praticamente accordarſi con la pietà le loro Benigne Probabilitá: e non é militante contra di queſti molti l' Opera mia. Dico di non eſſere Probabiliſta in queſto ſenſo, che è l' uſitato oggidì, chiamandoſi Teologi Probabiliſti i profeſſori, e ſeguaci Pratici di queſta Regola Generale: *Chi ſiegue l' Oppinione conoſciuta meno Probabile contro la Legge, laſciata la conoſciuta più Probabile, che stà per la medeſima Legge, opera con prudenza, e non pecca.* Non impugno la meno Probabile, come meno Probabile; perché, quantunque ſia meno Probabile, ſe è in favore della Legge, é ſicura: ma parlo della Opinione giudicata meno Probabile, contro la Legge; e dovrebbe dirſi più toſto Improbabile a fronte della contraria, giudicata più Probabile, che ragionevolmente c'inclina alla dovuta Ubbidienza. Ch'io ſia detto Anti-probabiliſta a combattere queſta Regola, che non può dirſi Regola, nè principio, nè Dogma della noſtra Santa Morale, e non é, che una privata opinione di alcuni, non tanti, come ſi dice, o ſi crede; ſarà queſto un titolo, che ridonderà più toſto a mia gloria.

(a) *Matth. 6. 17.* (b) *Lib. 1. de Serm. Dom. in Monte, cap. 17.*
(c) *2. 2. Quæſt. 184. art. 1.* (d) *Ibidem, art. 2.* (e) *2. 2. Quæſt. 186. art. 2.*

ria. Per tanto mi ſpiegherò primieramente in quello, che è da concederſi circa il meno Probabile, a migliore intelligenza di quello, che é da negarſi.

12. Concedo, ſia lecito l'uſo dell'Opinione meno Probabile in ogni materia, che é indifferente; cioé, che non é contro la Fede, nè contro i buoni coſtumi; dicendo Sant'Agoſtino (a): *Quod neque contrà fidem, neque contrà bonos mores eſſe convincitur, indifferenter habendum eſt.*

Concedo, che ſiccome é lecito ſeguire l'Opinione ſicura, ſenza riguardo alla maggiore, o minor ſicurezza, purché ſia ſicura; così ſia lecito ancora ſeguire l'Opinione Probabile ſenza riſpetto nè al più, nè al Meno, quando ſi tratta di fare, o quello, che è Bene; ovvero quello, che è Meglio, perchè finalmente il Bene, qualunque ſia, é ſempre Bene; come dice Sant'Agoſtino (b): *Sunt aliis bonis alia meliora, ſed omnia bona.* Così il medeſimo Sant'Agoſtino, trattandoſi della Communione cotidiana, nè la approvò, nè la riprovò: *nec laudo, nec vituperо* (c): e rimettendone l'uſo alla Coſcienza di Ciaſcheduno: *Faciat unuſquiſque quod ſecundum fidem ſuam piè credit eſſe faciendum*; perchè non ſi diſonora il Sagramento, nè da chi con carità lo riceve, nè da chi con Umiltà ſe n'aſtiene: *Nam & ille honorando non audet quotidiè ſumere; & ille honorando non audet ullà die prætermittere* (d). Così può anche ſeguirſi la meno Probabile nella commutazione di qualche Voto; perchè, come dice Papa Aleſſandro III. *Hoc ab ejus, qui præſidet, pendet arbitrio, ut conſideret, quid melius & Deo magis acceptum* (e).

Sia in eſempio anche quel Caſo poſto da San Bernardo (f), e mentovato di ſopra nel Cap. 3 num. 12. Si era partito un Monaco dal Monaſtero di Clugnj, poichè a cagione di qualche inoſſervanza gli parea di non eſſere ſicuro in Coſcienza; ed erasi trasferito ad un' altro, dove nella riforma Ciſtercienſe più s' attendeva alla perfezione. Avendone poi di ciò ragguagliato il Santo Abate di Chiaravalle, per ſapere da Lui, ſe aveſſe fatto bene, o male in queſto ſuo paſſaggio; così riſpoſegli il Santo: Benché non ſenza ſcandalo, tu hai fatto bene a partirti, ſeguendo il dettame di tua Coſcienza, nel deſiderio della perfezione: e ſenza dubbio é ſtato meglio il partirſi, che il trattenerſi contro Coſcienza. Ma averesti anche potuto però trattenerti, ſe aveſti ſaputo fare ad aſſicurare anche colà tra que' Religioſi la tua Coſcienza: *Licèt non ſine ſcandalo, tutiùs tuam ſine dubio ad id, quod putaſti melius, ſecurus es Conſcientiam, quàm ſi in priori bono, & loco contrà Conſcientiam permaneres: Quamquàm ſecurè id poſſes, ſi ſanè hinc eamdem tui ipſius Conſcientiam reddere ſecuram poſſes.* Il Santo Padre fa lecita al Monaco l' Oppinione meno ſicura; perché conoſce, che ancorché ſia meno ſicura, è pero ſicura in ſe ſteſſa; e puó anche il Monaco vivere ſicuro, ſe vuole, nell' Oſſervanza della ſua Regola. L' Oppinione più, o meno Probabile non fa caſo; qualora anche la meno Probabile ſia praticamente ſicura, e non ponga la Coſcienza nel pericolo del peccato.

Or quando occorrono anche a noi Probabilità contrarie per i diverſi noſtri Doveri, non s' ha da perdere il tempo a conſultare ciò, che ſia più, o meno Probabile; ma ciò, che può eſſere ſicuro per la coſcienza; e nelle Dubbietà conviene reggerſi con quella Regola di preferire l' eſercizio della Virtù, che è maggiore con la mira a quel Bene, che é più importante. Così deve tralaſciarſi di udire la Meſſa, anche in Feſta, per aſſiſtere al biſogno premuroſo di un'Infermo; prevalendo la Legge della Natura a quella della Chieſa; e la Carità in tempo di neceſſità ad una privata noſtra Oſſervanza; conforme al detto di San Girolamo, regiſtrato nel Canone: *Non mediocriter errant, qui bono magno præferunt mediocre bonum; ut jejunium Charitati* (g), e come inſegna il Santo Padre Antonino (h) col Canonico Detto del Venerabile Beda (i): *Quod non eſt licitum in lege, neceſſitas facit licitum.* Parimente quando l' uno de' Conjugati ha qualche ragionevole Dubbio circa la validità del Matrimonio, benchè non poſſa chiedere il Debito, per non operare contro Coſcienza, ha però da renderlo, preferendo la Giuſtizia Conjugale alla Caſtità, conforme al Reſcritto d' Innocen-

(a) *Epiſt. 118. ad Januarium, relat. in cap. Illa autem, diſt. 12.*
(b) *Lib. 11. de Civit. Dei, cap. 22.* (c) *Relat. in cap. Quotidiè de Conſecr. diſt. 2.*
(d) *Ibidem.* (e) *Cap. 2. de Voto, & Voti Redempt.* (f) *Tract. de Præcep. & Diſpenſ.*
(g) *Cap. Non mediocriter, de Conſecr. diſt. 5.* (h) *Par. 2. tit. 9. cap. 10.*
(i) *In Marc. 2. relat. in c. Quod non eſt, de Reg. jur.*

nocenzio III. (a) *ne contra legem conjugii committat offenſam*.

13. Concedo, ſia lecito, ed anzi debito di ſeguire l'Oppinione Meno Probabile, ove ſi tratta di ſchivare un maggior male: e ciò non per la Regola della Probabilità; ma per l'altra della naturale Equità, la quale vuole, che ne' Caſi di neceſſità ſi elegga quello, che è minor male. S'apportano varj Caſi dal Santo Papa Gregorio il Magno, che tutti ſi ſciolgono con la ſua degna Morale (b): „ Ut, dum mens inter minora, & „ maxima peccata conſtringitur, ſi omninò „ nullus ſine peccato evadendi aditus patet, „ minora ſemper eligantur....Hinc Paulus, „ 1. *Cor.* 7. 6. cum quoſdam in Eccleſiâ in„ continentes aſpiceret, conceſſit minima, „ ut majora declinarent: *dove la Gloſa al* „ *Canone*: immoderatam exactionem debi„ ti conjugalis potiùs permiſit Apoſtolus, „ quàm fornicationem. Così i Santi Padri ſpiegavano talvolta benignamente i Canoni, per ſchivare un maggior male, accomodandoſi alle circoſtanze de'tempi. Onde Sant' Attico Patriarca di Coſtantinopoli ſcriſſe a San Cirillo Arciveſcovo d' Aleſſandria (c): *Canonibus quidem Patrum detrimentum nullum afferimus: exacte autem verborum obſervationi univerſi Orbis pacem præferimus*.

La meno Probabile può eleggerſi, quando nella qualità delle circoſtanze eſſa è ſicura. Così benchè alla Madre, che uccide il ſuo figlio, ſia vietato in pena il paſſare alle ſeconde nozze, concede Papa Aleſſandro III. che poſſa eſſere diſpenſata, a ſchivare il pericolo dell' incontinenza (d); *quia tutius eſt, ut in Domino nubat unì ſoli; quàm inhoneſte multos admittat*. E benché ſia fatto l'iſteſſo divieto al Marito, che uccide la propria Moglie, vuole il Santo Papa Leone, che ad evitare il medeſimo pericolo ſia uſata indulgenza, (e) *ſi ſe continere non poteſt*. E per queſto la Santa Sede ſuole anche diſpenſare nel Voto privato di Caſtità. La Chieſa muta ſentenze, al mutarſi le circoſtanze, ſiccome anche San Paolo, ora inveì contro la Circonciſione, (f) ora la approvò, nel circoncider Timoteo (g); ora la riprovò, riprendendo San Pietro (h); e ſempre giuſtamente nelle congiunture di cooperare alla ſalute delle Anime, e di ſchivare lo ſcandalo.

14. V'hanno alcuni caſi, ne' quali può darſi, che ſi operi contro la Legge Eccleſiaſtica, ma però a più ſicura oſſervanza della Legge Naturale, e Divina: così nel Dubbio, ſe forſe il Matrimonio ſia nullo per qualche impedimento Canonico, può ſeguirſi l'Opinione meno Probabile a tenerlo valido; per la ragione, chè apporta il Sommo Pontefice Innocenzo III. (i) *Tolerabilius eſt enim aliquos contra ſtatuta hominum dimittere copulatos, quàm conjunctos legittimè contrà ſtatuta Domini ſeparare*. V'hanno ancora altri Caſi, ne' quali ſe ſi opera contro la Legge, non è per favorire le umane Paſſioni, ma per oſſequiare la Pietà con riverenza alla medeſima Legge. Onde è celebre il ſentimento del Santo Pontefice Simmaco (k): „ Quamvis à Patribus ſtatuta, diligenti obſervatione, & ob„ ſervanti diligentiâ, ſint cuſtodienda; nihi„ lominús propter aliquod bonum de ri„ gore legis aliquid relaxatur. Quod & ipſa „ Lex caviſſet, ſi prævidiſſet; & tæpé cru„ dele eſſet, inſiſtere legi; quoniam leges „ eà intentione latæ ſunt, ut proficiant, non „ ut noceant. Tale fu il caſo propoſto dal Veſcovo di Limoges a Papa Giovanni VIII. ſe un Padre, il quale aveva battezzato in caſo di neceſſità il ſuo figlio, aveſſe contratto l'impedimento della parentela ſpirituale a non potere coabitar con la Moglie: ed il Sommo Pontefice ſaggiamente reſcriſſe: „ Inculpabile judicandum eſt, quod neceſ„ ſitas intulit: & genitor, qui filium ſuum „ morientem aſpiceins, ſacri undà Baptiſ„ matis lavit, bene feciſſe laudatur: & id„ circó ſuæ uxori impunè judicamus mane„ re conjunctum (l).

Tal'era anche il Caſo, che ſi agitava a tempo di Sant' Agoſtino; Se i Catecumeni, ſorpreſi da un' improviſo, e mortale accidente, ſi poteſſero battezzare, mentre perduto l'uſo della parola, non poteano domandare il Batteſimo. S'opponea la Legge della Religione di non fruſtrare il valore del Sagramento, col miniſtrarlo agl' indiſpoſti, ma la Carità eſigeva di aſſicurare la ſalute delle

(a) *Cap. Inquiſitioni, de Sent. Excommun.* (b) *Lib.* 32. *Moral. c.* 18. *relat. in c. Nervi, diſt.* 13.
(c) *Bolland.* 8. *Januarii*, §. 7. (d) *Cap.* 1. *De his, qui fil. occid.* (e) *Cap. Interfectores, cap. In adoleſcentiâ, cap. Antiqui*, 33. *quæſt.* 2. (f) *Galat.* 5. 2. (g) *Act.* 16. 3.
(h) *Galat.* 2. 11. (i) *Cap. Licet, il ſecondo, de Teſtib. & Atteſt.* (k) *Epiſt.* 12. *ad Avitum, in tom.* 4. *Conc.* (l) *Cap. Ad limina*, 30. *quæſt.* 1.

delle Anime. Quindi il Santo in favore della Carità, che di tutte le Virtù è la ſorella maggiore: (a) *Horum autem major eſt Charitas*: ſciolſe il Dubbio col dire „: (b) Cathe„ cumenis in vitæ ultimo conſtitutis; ſi „ caſu aliquo ſic oppreſſi ſint, ut petere Ba„ ptiſmum, vel ad interrogata reſpondere „ non poſſint, proſit eis, quod eorum in „ vità Chriſtianâ jam nota voluntas eſt, ut „ eo modo baptizentur, quo baptizantur „ infantes, quorum voluntas nulla adhuc „ patuit.... Incredibile enim eſt in fine vitæ „ baptizari Cathecumenum nolle: & ſatiùs „ eſt nolenti dare, quàm volenti negare„. Per l' iſteſſa ragione di cooperare, quanto ſi può, con la Pietà, e Carità alla ſalute di un' Anima, deve darſi l' Aſſoluzione al Moribondo, benchè Egli non poſſa chiederla; e poſſa dubitarſi del valore del Sagramento. Che ſe queſta Sentenza è contraria a quella di gravi Autori, dirò ció, che diſſe ancora Sant' Agoſtino di chi teneva la Sentenza contraria alla ſua per il Batteſimo de' Catecumeni: (c) *Non tamen propterea debemus damnare eos, qui timidius agunt, quàm nobis videtur agi oportere*: mercecchè anche la Sentenza contraria ha ne' ſuoi riſpetti un non ſo che di Religioſo, e di Santo, per non pregiudicare al valore, ed al decoro del Sagramento. Solamente aggiungo alla noſtra la condizione poſta nel Concilio di Cartagine: (d) *Si ſupervixerit, admoneatur .... & ſubdatur ſtatutis Pœnitentiæ legibus*. Ne' Caſi dubbj, quando non ſi ſa, che fare, eſſendovi ragioni per una parte, e per l' altra, ottimo è il Conſiglio di Papa Celeſtino III. ed è di fare, *quod congruentius eſt ad ſalutem* (e).

14. Che l' Opinione ſia più, o meno Probabile, ne' Caſi di neceſſità non fa caſo; ed è da tenerſi la Regola ſicura Canonica, che é di eleggere quel Partito, in cui vi ſi ſcorge il manco male: *Duo mala, licèt ſint omninò cautiſſimè præcavenda, tamen ſi periculi neceſſitas ex his unum perpetrare compulerit, id debemus reſolvere, quod minori nexu noſcitur obligare*. Il Canone è del Concilio Toletano VIII. dove ſi é definito, che chi ha giurato di uccidere alcuno, più toſto che adempire, deve traſgredire la ſua giurata promeſſa: *Cum enim noxia promiſſa complemus, & Dei juſſa ſuperbè contemnimus; & proximis impiè crudelitate nocemus; & nos ipſos crudeliori gladio trucidamus* (f); e la Canonica Regola è fiſſa: (g) *Non eſt obligatorium contrà bonos mores præſtitum juramentum*. Evea giurato Davide di vendicarſi di Nabal, (h) ma ſi placò, e lo commenda perciò il Santo Padre Agoſtino: (i) *Juravit temerè, ſed non implevit jurationem majori pietate .... De duobus malis elegit minus .... Video pium hominem, & ſanctum in temerariam jurationem cecidiſſe, & maluiſſe non facere, quod juraverat, quàm jurationem ſuam effuſo ſanguine implere*. Aveva Gefte fatto voto di ſvenare vittima a Dio il primo, che gli foſſe venuto incontro ſulla porta della ſua Caſa (k): ed eſſendogli venuta incontro la propria Figlia, per adempire il Voto la uccíſe. Ma Sant' Agoſtino perciò lo condanna „: (l) Jephte enim in„ telligere debuit, Deum non tali ſacrifi„ cio delectari.... & aliud offerre, quod con„ tra legem non eſſet. Sed fidelem ſe præ„ ſtitit factus Paricida, cum conſtet fidem „ ſtultam non ſolùm minimè prodeſſe, ſed „ obeſſe„. Era manco male, violare il Voto: e vale generalmente la Regola, che quando il male è inevitabile, non ſi pecca; così atteſtandoci il Santo Padre: (m) *Tunc jàm illa definunt eſſe peccata, quæ propter graviora vitanda ſuſcipiuntur*. Ove però non ſiaſi nelle anguſtie di eſtrema neceſſità, il manco male non è mai lecito; ed in certe neceſſità ordinarie è da oſſervarſi la Dottrina del medeſimo Santo Padre: (n) *Hæc, quæ periculoſa non ſunt, ſic ſervanda mandata ſunt, ut non obſint, ſi ex neceſſitate fuerint admiſſa*: parla delle Opere ſervili in giorno di Feſta: „ quia non ad ſalutem, ſed ad reverentiam „ mandata ſunt. Illud autem, quod om„ ninò non licet, ſemper non licet; nec „ aliqua neceſſitate mitigatur, ut admiſſum „ non obſit: eſt enim ſemper illicitum, „ quod legibus, quia criminoſum eſt, pro-

(a) 1. *Cor.* 13. 13. (b) *Lib.* 1. *de Adulter. Conjug. cap.* 26.
(c) *Idem ibidem*. (d) *Concil. Cartag. IV. can.* 76. (e) *c. Placet. de Converſ. Conjug.*
(f) *Can.* 2. *ralit. in c. Duo mala. diſt.* 13. (g) *c.* 58. *de Reg. jur. in* 6.
(h) 1. *Reg.* 25. 22. (i) *Serm.* 11. *ex diverſis. tom.* 10. *in fine*.
(k) *Judic.* 11. 30. (l) *Lib. Quæſt. Vet. & Nov. Teſtam. quæſt* 43.
(m) *Lib. de Mendac. c.* 18.
(n) *Lib. Quæſt. Vet. & nov. Teſtam. quæſt.* 61.

„ hibetur; Illa enim, quæ diximus ali-
„ quando licere, talia ſunt, qualia jeju-
„ nia legitima, quæ in neceſſitate ſoluta
„ non faciunt reos „.

Era un Caſo di neceſſità putativa, e non vera, quello, per cui ſcriſſero i Monaci Carnotenſi, domandando il ſuo parere a San Bernardo; onde il Santo così loro ſaviamente riſpoſe „: Duo mihi æquè inconve-
„ nientia, æquè periculoſa proponitis. Quæ-
„ ritis nempè, quid è duobus Monacho tu-
„ tius ſit, reſidere in proprio Monaſterio
„ cum rancore; an ad quietiùs vivendum,
„ aliò migrare. Quod quidem haud ſecus
„ accipio, quàm ſi requirat, quànam mor-
„ te perire conſulem eum, qui ſeipſum for-
„ tè perimere vult; incendio, an præcipi-
„ tio. Reverà namque, & uritur, qui in
„ odio manet; & qui frangit propoſitum,
„ in præceps ruit (a) „. Dio guardi, s'apra la ſtrada a far lecito in ogni ſuppoſta neceſſità il manco male: e di ciò ne apporta la ragione Sant' Agoſtino „: (b) Cum enim
„ conceſſeris, admittendum eſſe aliquod
„ malum, ne aliud gravius admittatur; non
„ ex regulâ Veritatis, ſed ex ſuâ quiſque
„ cupiditate metitur malum; & id putat
„ gravius, quod ipſe ampliùs exhorreſcit,
„ non quod ampliùs reverà fugiendum eſt„. Si potrebbe ſtimare manco male ogni peccato in comparazione, o della morte, o d'altro incomodo temporale. Se per timore della morte ſi fa lecita la bugia, ſi farà lecito anche lo ſpergiuro, lecita la fornicazione ec. Se la bugia ſi fa lecita per il timore di perdere la vita, ſi potrà farla lecita anche per il timore di perdere l' onore, la roba, o qualunque altro noſtro vantaggio. Onde biſogna riguardar bene, che ſempre ſiaſi in caſo d' inevitabile eſtrinſeca neceſſità, non di volontaria elezione: eſſendo generalmente vera per altro la Regola del medeſimo Sant' Agoſtino, inſerita ne' Sacri Canoni; *Cum utrumque illicitum eſt, non debet quis alterum prò altero perpetrare; ſed utrumque vitare* (c).

XVI. Concedo eſſer lecito ſeguire qualunque Opinione, ſia più, ſia meno Probabile; ove ſi tratta di quelle coſe, per le quali, come dice San Bernardo, (d) a farle, ſe n' ha il merito, ed a non farle, non vi è pena; come ſono le pie Opere di ſopprerogazione alli doveri del noſtro ſtato: *Quæ, ſi fiant, digna ſunt præmiis; non tamen ſupplicii, ſi non fiant*: e ſia lecito ancora, quando le Opinioni non ſono contradittorie, o ſia contrarie, ma diſparate; cioè quando non ſi oppongono direttamente, nè ſi diſtruggono l' una l' altra, ma poſſono ambedue eſſer vere; e potendo eſſer vere, poſſono eſſer' anche ſicure. Così, per eſempio, quando è certo, che ſia una tale reſtituzione da farſi, e naſce il dubbio circa il modo, ſe debba farſi in denaro, o poſſa farſi con roba di equivalente valore; anche la meno Probabile può eſſer lecita; e lecita ſimilmente, quando la reſtituzione eſſendo incerta, ſolamente ſi dubita, in quali cauſe pie debba impiegarſi; perchè l' una, e l'altra Opinione può eſſer vera, e ſicura: e ne' Dubbj vi è obbligazione di eleggere la Probabilità, che è ſicura, non quella, che è più ſicura.

Concedo ancora eſſer lecite alcune Opinioni, le quali, benchè pajano meno Probabili in ſe ſteſſe, a ſapere però ben uſarle in certe pratiche circoſtanze, poſſono cagionare ſolamente de' buoni effetti, ſenza inconveniente veruno. Così ricercando il mio Serafico San Bonaventura: *Utrum Summus Pontifex poſſit diſpenſare in Voto* (e)? ed apportando tre diverſe Opinioni, dice poter' eſſere ciaſcheduna per le ſue ragioni ſufficientemente Probabile: *Quæ iſtarum Opinionum ſit verior, fateor me neſcire, & ſatis poteſt quælibet ſuſtineri*: e conchiude, rimettendo il tutto alla Prudenza del Papa, col rigettare, e la Sentenza univerſale affermativa, che gli ſia lecita ſenz' altro la Diſpenſa da ogni qualunque Voto, e la Sentenza univerſale negativa, che non poſſa diſpenſare in Voto alcuno: e col tenere la via di mezzo, che ora poſſa, ora non poſſa, con la circoſpezione alla qualità de' motivi, e che non ne ſieguano aſſurdi: *Nec occurrit inconveniens manifeſtum, ut dicatur, quia neque in omni, neque in nullo; ſed in quodam ſic; & in quodam non*. Così parimente ſi vede ne' Sacri Canoni, che quando i Sommi Pontefici in alcune Controverſie hanno fatto lecito il ſegui-

(a) *Tract. de Præcept. & Diſpenſ.* (b) *Lib. de Mendac. cap.* 8.
(c) *Lib.* 2. *de Adulter. Conjug. cap.* 15. *relat. in cap. Si quod verius.* 33. *quæſt.* 2.
(d) *Tract. de Præcept. & Diſpenſ.*
(e) *In* 4. *Sent. diſt.* 37. *art.* 2. *quæſt.* 3.

guire l' una , e l' altra Sentenza, è sempre stato in casi , e circostanze tali , che non potevano provenirne pregiudici , nè inconvenienti .

Concedo lecito il potere applicarsi qualche Opinione meno Probabile alle Anime scrupolose , che pongono il peccato , dove non è , e si lasciano ingombrare dall' apprensione senza veruna giusta occasione , a guisa di coloro , de' quali disse il Profeta : (a) *Illic trepidaverunt timore , ubi non erat timor* . Benchè l' Opinione meno Probabile non sia sicura in sè stessa , può però essere sicura per queste Anime , le quali si sà aver bisogno di ajuto , e coraggio ; non ad isfuggire un vero pericolo del peccato ; ma solamente a superarne uno chimerico , immaginario , e superstizioso . Esse da lor medesime troppo si stringono ; ed è Prudenza usare il meno Probabile ad allargare un tantino , per moderare gli eccessi , e ridurre le cose alla discrezione : salvo sempre , che non vi è Caso ; in cui si possa consolare l' Anima scrupolosa con alcuna falsa Dottrina : *Neque enim* , dice Sant' Agostino , (b) *rectè Veritas prò cujuslibet temporali commodo , ac salute corrumpitur . Ad sempiternam verò Salutem nullus ducendus est , opitulante mendacio ... Quisquis autem esse aliquod genus mendacii , quod peccatum non sit , putaverit , decipiet se ipsum turpiter , cum honestum se deceptorem arbitratur aliorum* .

17. Concedo , che un' Idiota , il quale per i Casi di sua Coscienza và a consigliarsi col proprio Vescovo , o Parroco , possa governarsi con la di lui Opinione , qualunque sia , più , o meno Probabile ; eccetto che però in quelle cose , che sono di sua natura cattive ; e come dice San Bernardo : (c) *che non sunt committenda , vel cum jubentur* . Il Sommo Pontefice Innocenzo III. loda , che per i Dubbj , ne' quali v' è bisogno di Perizia , e Dottrina , chi non sà , ricorra *ad sui Pastoris consilium* (d) : il che è conforme all' avviso dello Spirito Santo : *Interroga Patrem tuum , & annunciabit tibi* (e) : *& faciet , quodcumque dixerint , qui præsunt* (f) . Raccomandò Cristo a' Giudei di avere stima, e venerazione per i Maestri, che sedevano sulla Cattedra di Moisè ad insegnare la Legge ; e benchè gli avvertisse di non imitare i lor vizioſi Costumi , gli esortò nulladimeno a ricevere , ed osservare tutti i lor Documenti : (g) *Omnia ergo quæcumque dixerint vobis , servate , & facite ; secundum opera verò eorum nolite facere* . Il medesimo ancora dice il Signore alli suoi Cristiani , che si fidino di quelli , che sono stati da lui costituiti Maestri , e Pastori nella sua Chiesa , (h) *ut pascant scientiâ , & doctrinâ* , e Sant' Agostino fa sopra di ciò una bellissima riflessione . Può essere , dic' Egli , che i Pastori delle Anime non attendano a quella Perfezione , alla quale sono obbligati ; e non è mai da imitarsi la loro sregolata condotta . Può essere ancora , che errino , o per malizia , o per ignoranza , o per inavvertenza , nel dar consigli : ma se con semplicità , s' avrà l'occhio innalzato a Dio , non mai Dio permetterà , che nel dare loro ascolto si erri ; perchè Egli è il Pastore Supremo , che si è impegnato di avere cura della sua Greggia : (i) *Cum ergo Præpositi ad hoc sint , ut his , qui subjecti sunt , consulant .... ad vos sermo dirigitur . Audite oves Dei , & videte , quemadmodum vos securos fecerit Deus : Qualescunque sint , qui vobis præsunt , vobis Deus securitatem dedit , qui pascit Israel* . Il Pastore , che è Uomo , rappresenta quel Pastore Divino , che ha detto : *Ego pascam oves meas* (k) : *Ego sum Pastor bonus* (l) : e se a questo eccelso Pastore con pio affetto si rivolgerà l'intenzione: (m) *Qui regis Israel , intende ; qui deducis velut ovem Joseph .... respice de cælo , & vide* : si può vivere con sicurezza ; e si darà il caso bensì , che i mali Pastori siano puniti per le loro false Dottrine ; ma alle buone Pecorelle non mancheranno i pascoli della Verità per la loro eterna salute : (n) *Nam Deus non deserit oves suas , & mali Pastores pœnas debitas luent ; & ovi promissa percipienti* . Dato qualunque supposto , che l' Idiota erri , per essere stato dal suo Pastore mal consigliato con un' Opinione meno Probabile , sarà scusato , non a titolo di quella sua estrinseca Probabilità insufficiente ; ma per la sua Ignoranza in quelle cose , che potrà essere stata invincibile .

18. L' istes-

(a) *Psal.* 13. 5. (b) *Lib. de Mendac. cap.* 21. (c) *Epist. 7. ad Adam.*
(d) *c. Inquisitioni. de Sent. Excommun.* (e) *Deuter.* 32. 7.
(f) *Deut.* 17. 10. (g) *Matth.* 23. 2. (h) *Jerem.* 3. 15.
(i) *Lib. de Pastorib. cap.* 1. (k) *Exech.* 34. 15. (l) *Jo.* 11. 14.
(m) *Psal.* 79. 1. 15. (n) *D. Aug. loc. cit. de Pastor.*

18. L'iſteſſo vale, che ſenza badare alla Probabilità più, o meno, può riceverſi con ſicurezza il Conſiglio di chiunque ha ſuperiorità al governo delle Anime noſtre: e perciò San Tommaſo (a) alla Queſtione: *Utrum ei, qui ſubditur Legi, liceat præter verba Legis agere?* ſaggiamente riſponde: *Si dubium ſit, debet, vel ſecundum verba Legis agere, vel Superiorem conſulere.* Il Religioſo, che é in dubbio, non può errare nell'arrenderſi coll'Ubbidienza all'Opinione del ſuo Prelato in tutte quelle coſe, che non ſono apertamente contrarie a Dio. Così inſegna il Santo Abate Bernardo (b): „ Cum aliquid „ ità obſcurum eſſe cognoſcimus, ut in du„ bium venire poſſit .... Ipſum, quem prò „ Deo habemus, tanquàm Deum in his, „ quæ aperiè non ſunt contrà Deum, au„ dire debemus. Nell'ubbidirſi al Superiore, ſi ubbidiſce a Dio, e nell'ubbidire non ſi erra: „ Obedientia quæ Majoribus præ„ betur, Deo exhibetur. Quamobrem quid„ quid vice Dei præcipit homo, quod non „ ſit tamen certum diſplicere Deo, haud „ ſecùs omninò accipiendum eſt, quàm ſi „ præcipiat Deus „ (c): e così ha dichiarato Papa Giovanni XII. nella ſua Eſtravagante, diretta a' Religioſi di S. Franceſco, che ſiano ſicuri in coſcienza ne' Dubbj circa la Regola, *ſequendo arbitrium, determinationem, ſivè judicium ſuorum Superiorum, illiſque parendo; nec dici poſſint, vel debeant, nec ipſi ſeipſos autument ſuæ Regulæ tranſgreſſores* (d). Né tampoco erra il Soldato nell'ubbidire al ſuo Ré in un Dubbio, ſe la Guerra ſia giuſta, perchè ſe foſſe ingiuſta, *Reum faceret Regem iniquitas imperandi, innocentem autem militem oſtenderet ordo ſerviendi*; come inſegna Sant'Agoſtino (e), col Dottore Maſſimo S. Girolamo (f). Non è mai il male da farſi, per ubbidire a chiunque ſia: ma ſe talora ſi giudicaſſe eſſer male l'ommiſſione di un qualche bene, deve ſaperſi, dice il Magno Pontefice San Gregorio, che non é male, ma bene, il tralaſciare per l'ubbidienza di fare il bene: *ſciendum eſt, nunquam per obedientiam malum fieri, aliquando autem per obedientiam debet bonum, quod agitur, intermitti* (g).

19. Se poſſa un'Idiota appoggiarſi al Conſiglio del Direttore, o del Teologo, che riſponde coll'Opinione meno Probabile contro la Legge, ho difficoltà nell'aſſolutamente concederlo per una Sentenza di San Baſilio (h); *Contendit adverſarius noſter, ut nobis perſuadeat, ut alicui non credamus vitia commendanti, ſimulatà quidem lenitatis ſpecie, ut hoc modo innumeris nos pravit libidinibus irretiat*; e di un'altra di Lattanzio Firmiano, Uomo accreditato appreſſo S. Girolamo (i): *In æternum ſtultitiæ pœna ſubeunda eſt, ſi aut perſona inanis, aut opinio falſa deceperit* (k); ed un'altra di S. Gregorio (l), che riprova, come diabolica la condotta di un Secolare, e di un Monaco nella ſcielta, o incauta, o maliziosa del Direttore. „ Ecce quidam „ dum mundi hujus amicitias appetit, cui„ libet alteri ſimilem ſibi vitam ducenti ſe „ conſtringit .... Alius cuncta, quæ mundi „ ſunt, deſerens, atque per omnia frange„ re proprias voluntates quærens, alieno ſe „ ſubdere regimini appetit; ſed eum, qui „ ſibi apud Deum præeſſe debeat minus „ cautà inquiſitione diſcernit; cum enim „ præeſſe cœperit, agi quæ Dei ſunt, pro„ hibet; quæ mundi ſunt jubet: *ed un'altra „ di S. Bernardo, che ci vuole cautiſſimi nel ri„ cevere certe Dottrine* (m); Utilis eſt Frater, „ qui tibi loquitur; Sapiens eſt Religioſus, „ ac timens Deum: plus dico, Angelus eſt, „ & Angelus lucis: etiam ſic, cave tibi, ne „ audias, unde lædaris. Nec perſonam tibi „ velim ſuſpectam eſſe, ſed linguam. Bona „ quidem Columbæ ſimplicitas; ſed in hâc „ parte quoque Serpentia aſtutiam ne omit„ tas „. Come poſſo dire perciò, che ſtia bene il fidarſi, e di ogni Teologo, che col Probabile s'accomoda a tutti; e di ogni Direttore, il quale ha più pompa, che perizia nella direzione delle Anime? Come fidarſi alla cieca di cert'uni non pochi, i quali ſono di quel Carattere deſcritto da Sant'Agoſtino (n); „ De Virtutibus, & vitiis ſubtilia „ multa tractantes, dividentes, definien„ tes

(a) 1. 2. *Quæſt.* 96. *art.* 6. (b) *Tract. de Præcept. & Diſpenſ.* (c) *Idem ibidem.*
(d) *Extrav quorumdam de Verb. ſignif.* (e) *Lib.* 22. *cont. Fauſt. cap.* 75. *relat. in c. Quid culpatur.* 23. *quæſt.* 1. (f) *In Parabol. c.* 3. *relat. in c. Ne innitaris, de Conſtit.*
(g) *Lib.* 35. *Moral. cap.* 12. *relat. in cap. Quid ergo* 11. *qu.* 3.
(h) *De Abdicat. rerum.* (i) *Lib.* 3. *Div. Inſtit. cap.* 23. (k) *Epiſt.* 13. *ad Paulin. & Epiſt.* 83. *ad Magnum.* (l) *Lib.* 32. *Moral. cap.* 18. *relat. in c. Nervi, diſt.* 23.
(m) *Serm. de tripl. Cuſtod.* (n) *Tract.* 45. *in Jo.*

„ tes, ratiocinationes acutiſſimas conclu-
„ dentes, libros implentes, ſuam Sapien-
„ tiam buccis crepantibus ventilantes, qui
„ etiam dicere audent hominibus: nos ſe-
„ quimini ..... ſi vultis beatè vivere „? La difficoltà mi ſi accreſce aſſai più per la Sentenza Evangelica (a); *Cæcus autem ſi cæco ducatum præſtet, ambo in foveam cadunt*: ove Sant'Agoſtino (b); *In Anima, non in corpore, caſus iſte cavendus eſt*; ed anche di più mi ſi accreſce per la Sentenza Apoſtolica, praticata da pochi nell'oſſervanza della neceſſaria cautela (c): „ Rogo vos Fratres, ut ob-
„ ſervetis eos, qui diſſenſiones, & offendi-
„ cula, præter doctrinam, quam vos didici-
„ ſtis, faciunt; & declinate ab illis. Hu-
„ juſmodi enim Chriſto Domino noſtro non
„ ſerviunt; & per dulces ſermones, & be-
„ nedictiones ſeducunt corda innocentium,
„ Veſtra obedientia divulgata eſt. Gaudeo
„ in vobis; ſed volo, vos ſapientes eſſe in
„ bono, & ſimplices in malo„.

20. Ma tuttavia voglio concederlo, ſi poſſa fidare la Coſcienza a' conſigli del Direttore, o Teologo, quando s'abbia giudizio a ſapere ſcieglierlo tale, cui non manchino quelle Doti di Scienza, Probità, e Prudenza, che ſono preſcritte da Sant'Ambroſio (d): „ Hujuſmodi viro ſalutem no-
„ ſtram committimus, qui ſit juſtus, &
„ prudens. Facit enim Juſtitia, ut nullus
„ ſit fraudis metus; facit etiam prudentia,
„ ut nulla ſit erroris ſuſpicio (e): Cor ſa-
„ pientis vadat ad domum talis viri, qui
„ ſe corripiat delinquentem ..... & non eat
„ ad domum lætitiæ, ubi Doctor adulatur,
„ & decipit; juxtà „ Eccle. 7. 5. e cui non manchi tampoco quella amoroſa, e coraggioſa libertà di zelo, e di ſpirito; deſiderata nel ſuo proprio Direttore da S. Bernardo (f); *Qui, ſi velim aliquatenus deviare, non ſinat; frænet præcipitem, dormientem excitet ..... extollentem reprimat, excedentem corrigat*. Dio non permetterà, che erri, chi uſerà nella ſcielta del Direttore, o Teologo, la cautela praticata da Sant'Agoſtino, il quale avendo una volta nella ſua Coſcenza varie anſietà, e varj Dubbj, ſcrive così di ſe ſteſſo, parlando a Dio (g): „ Viſum eſt bonum in
„ conſpectu meo pergere ad Simplicianum,
„ qui mihi bonus apparebat ſervus tuus,
„ Domine, & lucebat in eo gratia tua .... &
„ longa ætate in bono ſtudio ſectandæ viæ
„ tuæ; multa expertus, multa edoctus mi-
„ hi videbatur; & verè ſic erat. Unde mihi
„ ut proferret, volebam conferre ſecum
„ æſtus meos, quis eſſet aptus modus ad
„ ambulandum in viâ tuâ. Videbam autem
„ plenam Eccleſiam tuam, & alius ſic ibat,
„ alius autem ſic„.

Ne' dubbj gravi, e di conſeguenza, non é da fidarſi di un ſolo; ma deveſi conſigliare con molti. Per altro quando ſi ponga ſtudio con purità, e ſimplicità di Cuore davanti a Dio, a ricercare un' Uomo come ſi è detto di buona indole, e tempra, concedo, ſi poſſa francamente aderire a' di Lui conſigli, ſenza tant'altro fantaſticare ſopra il più, o meno Probabile, e credo per queſto, che ſia ſcuſato da Sant'Agoſtino (h) quel ſemplice Profeta riferito nella Scrittura (i), che ſi ingannato da un Profeta falſo, il quale ſi millantava di ricevere le rivelazioni celeſti nelle conferenze cogli Angeli: *Is enim non ſuâ contumaciâ ſpreverat præceptum Domini implere, ſed alienâ decipiente fallaciâ, obedire ſe credidit, quando non obedivit*. Benchè non ſia da prenderſi queſt' Eſempio generalmente in eſempio, atteſo che quel Profeta ingannato, ſi però come diſubbidente, ſeveramente caſtigato da Dio, coll'eſſere ſtato sbranato da un feroce Lione: *Inobediens fuit ori Domini, & tradidit eum Dominus leoni*(k) E'nulladimeno d'avvertirſi, che non ſi può ſeguire l'Opinione meno Probabile del Teologo, quando abbiamo dentro di noi l'Opinione contraria, conoſciuta da noi più Probabile; imperocché non è in tal caſo da uſurparſi quel privilegio, che ſi concede ſolamente ne'caſi dell'Ubbidienza dovuta al Superiore legittimo. E' d'avvertirſi ancora, non poterſi arguire, che ſe talora é lecito ſeguire il conſiglio del Teologo vivo, ſia dunque lecito ſeguire il conſiglio eziandio di un qualche Teologo morto, che ci eſponga la ſua opinione in un ſuo Libro; poiché tra il Teologo vivo, ed il morto, é da notarſi una gran differenza. Se dopo eſſermi raccomandato di cuore a Dio; mi conſiglierò col Teologo vivo, da mè tenuto in concetto di Pio, Dotto, e Prudente, poſſo avere fiducia, che Dio lo illuminerà a dirmi la verità, e non per-

(a) *Matth.* 15. 14. (b) *Lib.* 20. *de Civit. Dei, cap.* 10. (c) *Rom.* 16. 17.
(d) *Lib. de Offic. c* 8. (e) *Et Hom.* 12. (f) *Lib.* 4. *de Conſider.* (g) *Lib.* 8. *Confeſſ. c.* 1.
(h) *Lib. de Curâ prò Mortuis ger. cap.* 7. (i) 3. *Reg.* 13. 18. (k) 3. *Reg.* 13. 26.

permetterà, ch' Egli erri in danno dell' Anima mia: ma non è capace di ricevere lumi da Dio il Teologo morto, che mi parla in quel ſuo Libro. Il Teologo vivo, ſe ha qualche Opinione erronea, mediante la Divina aſſiſtenza, può ravvederſi, e correggerſi: ma il Teologo morto nò. Devo giudicar bene anche del morto; ma devo eſſer cauto a non fidarmi di ogni ſua Dottrina sì preſto.

21. Concedo, poſſa il Giudice procedere nella Cauſa Criminale, ſeguendo l'Opinione meno Probabile ad aſſolvere, chi è Probabilmente Reo per argomenti, ed indizj veementi; sì per le Regole della Legge; „ Damnari non valet, niſi convictus, aut „ ſponté confeſſus (a); Promptiores ad abſolvendum, quàm ad condemnandum „ ſemper eſſe debemus (b); In criminalibus „ debent eſſe probationes luce meridianâ „ clariores „ (c); come anche perché nell' aſſolvere il Reo ſi può eſercitare virtuoſamente la Clemenza, e Miſericordia; come ſopra di ciò Sant'Agoſtino ammoniſce i Giudici (d): *Judices cogitent ſibi propter ſua peccata Miſericordiam eſſe neceſſariam, nec putent ad culpam ſui officii pertinere, ſi quid ergà eos miſericorditer agant, quorum vitæ, neciſque habent legitimam Poteſtatem.* Anche in un'altro Caſo concedo, che poſſa il Giudice, ed anzi debba, aderire alla meno Probabile, ed è, quando una delle parti, dopo la di lui Sentenza in Cauſa grave ſi appella al Papa, così richiedendo la gravità della materia, e la riverenza dovuta alla Santa Sede Apoſtolica; come ha definito in un ſuo Canone ſpeciale Boniſacio VIII. (e) Ma però in ogni altro Caſo la legge è fiſſa d' Innocenzo III. che è da rigettarſi quell' Appellazione, la quale per motivo meno Probabile è fatta: *Si minus rationabiliter aliquem appellare conſtiterit, illum ad inferiorem remittat, & in expenſis condemnet* (f).

22. Concedo, ſi poſſa coll'Opinione meno Probabile giudicar bene del noſtro Proſſimo, mentre vi ſarebbero fondamenti molto Probabili, moventi l'animo a giudicarne male; perché è anzi ciò di Precetto, al dir di Sant'Agoſtino: *Præcipi exiſtimo, ut ea facta, quæ dubium eſt, quo animo fiant, in meliorem partem interpretemur* (g): e perché ancora, come dice S. Tommaſo (h), quantunque nel giudicar bene s' inganni, meglio è mille volte ingannarſi a giudicar bene di un triſto, che ingannarſi una volta ſola a giudicar male di un' Uomo oneſto. „ Poteſt „ contingere, quod ille, qui in meliorem „ partem interpretatur, frequenter fallatur; „ ſed melius eſt, quod aliquis frequenter „ fallatur habens bonam opinionem de ali- „ quo malo homine; quàm quod rariùs „ fallatur habens malam opinionem de ali- „ quo bono, quia ex hoc fit injuria alicui „ non autem ex primo „. In un caſo però anche per il contrario può eſſer lecito ſeguire l' Opinione meno Probabile a formare ſoſpetti, e ſuppoſti contra del Proſſimo, ove ſi tratti di levare un diſordine, o rimediare ad uno ſcandalo. Così un Capo di famiglia, o Maggiore di Caſa, ove abbia qualche occaſione di poter dubitare, ſia il Figlio, o la Figlia in qualche inoneſta Amicizia, deve ſtare ſenza ſcrupolo all' Opinione anche meno Probabile, ed interpretare alla peggio, per applicare il rimedio, e provvedere opportunamente al biſogno. Così ſanno i periti Medici, che temono il poco male, e rimediano, ad evitare il male più grave. E' anche queſta Dottrina di San Tommaſo (i): „ Cum debemus aliquibus malis ad- „ hibere remedium, ſivé noſtris, ſivé alie- „ nis, expedit ad hoc, ut ſecurius reme- „ dium apponatur, quod ſupponatur id, „ quod eſt deterius, quia remedium, quod „ eſt efficax contrà majus malum, multó „ magis eſt efficax contrà minus malum „. Quindi anche il Confeſſore, che è Medico, ſe trova il Penitente in qualche peccaminoſa occaſione, della quale ſi potrebbe dubitare, ſe rigoroſamente ſia proſſima, può, e deve, anche coll'Opinione meno Probabile giudicarla Proſſima, per venire al taglio, e tener lontano il Penitente da eſſa.

23. Concedo, poſſa eſſere lecito il ſeguire una tale Opinione, che ſia meno Probabile ad alcuni; ma ſia aſſolutamente Probabile in riſpetto a noi, per non eſſerci nota la più Probabile, che v'è in contrario; perché può darſi una ignoranza, che ſia ſcuſevole, dopo eſſerſi adoperata la diligenza dovuta. Concedo eſſere lecita una Opinione

(a) *C. 1. 2. Quæſt. 1.* (b) *C. Non ſatis. diſt. 86.* (c) *L. fin. C. de Probat.*
(d) *Epiſt. 54. ad Macedonium.* (e) *Cap. Si poſtquam, de Elect. in 6.*
(f) *Cap. ut Debitus, de Appellat.* (g) *Lib. 2. de Serm. Dom. in Monte, cap. 27.*
(h) *2. 2. Quæſt. 60. art. 4.* (i) *Ibidem ad 3.*

nione meno Probabile di Probabilità eſtrinſeca ; cioé che ſia ſoſtenuta da Autori in minor numero , che la contraria ; ma ſia però appreſſo di noi più Probabile nella ſua Probabilitá intrinſeca ; cioé nelle ſue forti ragioni , che perſuadono , ad appagano la noſtra mente , coll' eſcluſione del Dubbio. Molto più concedo , eſſere lecita quell'Opinione Riſpettiva , che benchè ſia meno Probabile appreſſo alcuni , è però più Probabile appreſſo noi nella ſtima , per una qualche circoſtanza particolare , e per una qualche forte ragione , o autorità , che ci concince della Verità , e ci muove ad accettarla col noſtro aſſenſo. Parve meno Probabile a Sant' Ambroſio quella Sentenza , che dice , eſſer lecito uccidere il fellone Aſſaſſino , che viene ad aſſalirci con le armi per toglierci la noſtra Vita (*a*) : *Non videtur , quod vir Chriſtianus quærere ſibi vitam alienâ morte debeat ; utpotè qui etiamſi in latronem armatum incidat , ferientem referire non poſſit ; ut dum ſalutem defendit , Pietatem contaminet* , e meno Probabile eſſa parve anche a San Cipriano (*b*) : *Chriſtianis occidere non licet , ſed occidi neceſſe eſt* . Ma può la medeſima eſſere nulladimeno da Savj riputata più Probabile , e vera per il Canone d' Innocenzio III. (*c*) e di Aleſſandro III. (*d*) *Vim vi repellere , omnes leges , & omnia jura permittunt* : e per l' altro Canone del Gregoriano Decreto „ : (*e*) Jus naturale eſt commune „ omnium nationum , eò quod ubique inſtinctu naturæ , non conſtitutione aliquâ „ habetur , ut ... violentiæ per vim repulſio ; nam hoc nunquam injuſtum , ſed „ naturale , æquumque habetur „ : e per la Coſtituzione di Clemente V. (*f*) *Quod nullam irregularitatem incurrat cenſemus de illo , qui mortem aliter vitare non valens , ſuum occidit , vel mutilat invaſorem* . Più Probabile era queſta dell'Omicidio lecito per difeſa , anche a Sant' Agoſtino , (*g*) ed a San Bernardo , (*h*) ed a San Tomaſo ; (*i*) purchè ſia „ cum moderamine inculpatæ tutelæ. „ Nec eſt neceſſarium ad ſalutem , ut homo „ uſum moderatæ tutelæ prætermittat ad „ evitandam occiſionem alterius : quia plus „ tenetur homo vitæ ſuæ providere , quàm „ vitæ alienæ „ . E puó queſta Opinione dirſi fondata nell' iſteſſa Legge Divina ; perché eſſendo ſcritto nell' Eſodo : *Si effringens fur domum , ſivè ſuffodiens fuerit inventus , & accepto vulnere , mortuus fuerit , percuſſor non erit reus ſanguinis* (*k*) : ſe non é reo chi uccide a difendere la propria Caſa , come potrà dirſi reo , chi uccide a difendere la propria Vita ? E' Atto eroico di Carità , e di gran merito , laſciarſi più toſto uccidere ad imitazione di Criſto , come volle dir Sant' Ambroſio (*l*) ma non é in debito. E ſe diſſe Sant' Agoſtino , ſcrivendo al ſuo diletto Publicola : (*m*) *De occidendis hominibus , ne ab eis quiſque occidatur , non mihi placet conſilium* : ciò non diſſe , perchè lo ſtimaſſe illecito ; ma perché molto difficile , che o nella difeſa non ſi eccedano i giuſti limiti ; ovvero *ne nos vindicta delectet* (*n*) . Può eſſere che colui , che ſi uccide , ſi danni , ma la colpa è ſua ; perchè così vuole egli ſteſſo , mentre vuole il peccato . Se per zelo , che l' iniquo aſſalitore non ſi danni , vi foſſe il debito di eſporre la propria vita ; vi ſarebbe il debito molto più di aſſolvere tutti i Ladri dalla reſtituzione della roba ; perché può eſſere , che non reſtituendo ſi danni no , e niuno conſeguentemente ſarebbe obbligato reſtituire la roba rubata , ſe ogn'uno foſſe obbligato condonare la teſtituzione a chi rubа.

24. Ad alcuni é paruta Opinione meno Probabile , che l' uſo Conjugale ſia lecito , quando la Moglie é incinta ; riputando eſſi più toſto , eſſere queſt' uſo un' abuſo mortalmente peccaminoſo contro Natura . Così San Clemente Aleſſandrino : (*o*) *Nefas eſt operantem jàm naturam adhuc moleſtiâ afficere , ſuperſluè ad petulantem prorumpendo libidinem* : e Sant' Ambroſio (*p*) , e San Girolamo : (*q*) *Hoc enim & beſtiis ipſo naturæ jure præſcriptum eſt , ut prægnantes ad partum uſque non coeant* . Ma l' iſteſſa Opinione è ſtata più Probabile ad altri , che hanno giudicato quell' uſo non più

(a) *Lib.* 3. *de Offic. cap.* 4. (b) *Epiſt.* 56. *ad Tibarithanos* .
(c) *C. Significaſti. il ſecondo. de Homicid. Volunt.* (d) *C. Si vero. il primo. de Sent. excommun.* (e) *C. Jus naturale. diſt.* 1. (f) *Clem. un. de Homicid.*
(g) *Epiſt.* 154. *ad Macedon. relat. in c. Cum homo.* 23. *quæſt.* 5.
(h) *Tract. de Præcep. & Diſpenſ.* (i) 2. 2. *Quæſt.* 64. *art.* 7.
(k) *Exod.* 22. 2. (l) *Loc. cit. lib.* 3. *de Offic. cap.* 4. *& lib.* 10. *in Luc.* 22.
(m) *Epiſt.* 153. (n) *Ibidem* . (o) *Lib.* 11. *Pædag cap.* 10.
(p) *Lib.* 1. *in Luc.* (q) *Lib. adverſ. Jovinian. & in Epiſt. ad Epheſ. cap.* 5.

più che venialmente colpevole, per la ragione, che il Matrimonio è ſtato bensì iſtituito a fine principalmente di aver la Prole; ma ancora come in rimedio all' incontinenza, per l' atteſtato di Sant' Agoſtino, che è rapportato nel Canone (a): *Conjugatis veniam concedit Apoſtolus, ut etiam præter cauſam procreandi ſibi miſceantur: neque hoc propter nuptias ad nittitur; ſed propter nuptias ignoſcitur: & debent ſibi conjugati, non ſolum liberorum procreandorum causà, verùm etiam infirmitatis invicem excipienda, ad illicitos concubitus evitandos, mutuam quodammodò ſervitutem*: E San Tomaſo allora ſolamente lo tiene peccato grave: *quando probabiliter timetur de periculo abortus* (b). Stimano alcuni meno Probabile quella Opinione, che fa lecite al Marito alcune ſcherzevoli confidenze con la ſua Moglie, parendo loro, che tutto ciò, che ha dell' immodeſto, ſia turpe, e perciò condannano anche Iſacco, allorchè il Rè Abimelecco *vidit eum jocantem cum Rebeccà uxore ſuâ* (c); ma l' iſteſſa Opinione fù giudicata più Probabile da Sant' Agoſtino, il quale difende Iſacco, *cum ſuâ Conjuge ſic ludentem. Quod, cum ſancti conjugati faciunt, non inaniter faciunt, ſed prudenter: deſcendunt enim quodammodò ad fœminei ſexus infirmitatem, ut aliquid blandâ hilaritate, vel dicant, vel faciant; non enervantes, ſed temperantes virilem rigorem: quod tamen ei, quæ Uxor non eſt, qui dixerit, aut fecerit, turpis eſt* (d).

Era tenuta comunemente meno Probabile quell' Opinione, per cui ſopra il Teſto di San Paolo: (e) *Oportet Epiſcopum eſſe unius uxoris virum*: ſi voleva, che foſſe Bigamo ſolamente chi aveſſe in un'iſteſſo tempo due Moglj: Ma Teodoreto Veſcovo di Ciro diede a conoſcere, che queſta non per anche definita dalla Chieſa, era appreſſo di Lui più Probabile, ordinando Ireneo Veſcovo di Tiro; che avea avuto ſucceſſivamente due Mogli: ed allegando gli Eſempi de' ſuoi Maggiori; cioè di Sant' Aleſſandro Patriarca di Antiochia, di Acacio Veſcovo di Berrea, di Praillio Veſcovo di Geruſalemme, di Proclo Veſcovo di Coſtantinopoli, ch'era ſtato Diſcepolo di San Giovanni Griſoſtomo (f); ſeguace dell' iſteſſa Opinione: *Nos dicimus Majorum noſtrorum veſtigiis, inhæſiſſe* (g). Nè era queſta una Laſſità; perchè in que' primi ſecoli della Chieſa, come notò San Girolamo (h): *Non tanti erant Virgines, quanti neceſſarii Sacerdotes*.

Era tenuta parimente meno Probabile quella Opinione, che faceva lecito il Matrimonio de' Fedeli cogl' Infedeli; dicendo l' Apoſtolo (i): *Cui vult, nubat, tantùm in Domino*: ma ancorchè foſſe meno Probabile, non oſò riprovarla Sant' Agoſtino per una ragione, che a lui pareva, non debole, ma vigoroſa (k): *Non enim in Evangelio, vel ullis Apoſtolicis literis ſinè ambiguitate declaratum eſſe recolo, utrum Dominus prohibuerit fideles infidelibus jungi*: e ben ſapeva della ſua Madre Santa Monica, che eſſendo Cattolica, s'era ſpoſata col ſuo Padre Gentile. Molte coſe erano allora nella Chieſa indeciſe; e come dice Sant' Antonino (l): *Prò illo tempore potuerunt excuſari, qui unam, vel alteram Sententiam tenebant in his, in quibus nihil eſſet contrà Deum, vel bonos mores*. Nè può quindi inferirſi, che ſe talora può eſſer lecita la meno Probabile contro le Diſcipline del Rito, così richiedendo le circoſtanze de' luoghi, e tempi, poſſa ancora eſſer lecita nella Morale contro la Legge Naturale, e Divina.

25. V' hanno alcune Opinioni de' Santi Padri, che a noi raſſembrano meno Probabili; ma non devono con tutto ciò cenſurarſi, perchè non ſi ſanno le circoſtanze delle perſone, de' luoghi, de' tempi, nè tampoco que' motivi forſe efficaci di Carità, e di Prudenza, per i quali non erano quelle Opinioni nella lor mente meno Probabili; ma più Probabili. San Bernardo riferiſce due Sentenze, una di San Gregorio, l' altra di Sant' Agoſtino, che gli pare non ſiano totalmente conformi alla Canonica Diſciplina: ma ben lontano dall' eriggerſi in qualità di Cenſore, che dà anzi per eſſi ogni teſtimonianza di venerazione, e di profondo riſpetto (m): *Nihil reſpondendum occurrit, niſi quod iſti Sancti Antiſtites ſapuerint. Recte, ipſi viderint; nam ego in ſenſibus, actibuſque illuſtrium*

(a) *Lib. de Bone Conjug. cap. 6. relat. in c. Quidquid 32. quæſt. 2.*
(b) *In 4. diſt. 31. Expoſ. Text.* (c) *Geneſ. 26. 8.* (d) *Lib. 22. cont. Fauſt. Minich. cap. 46.*
(e) *1. Tim. 3. 2.* (f) *Hom. 10. in Epiſt. 1. Tim.*
(g) *Theodoret. Epiſt. 110. ad Donn. Antioch. Patriarch.* (h) *Lib. 1. adverſ. Jovin. cap. 20.*
(i) *1. Cor. 7. 39.* (k) *Lib. 1. de Adulter. Conjug.* (l) *P. 3. tit. 5. cap. 2. § 9.*
(m) *Tract. de Præcep. & Diſpenſ.*

trium Patrum cautus profectò fum non aliud omninò æſtimare ; quàm quod Beato Apoſtolo teſte : 1. Cor. 4. 2. *Quæritur jam inter diſpenſatores, ut fidelis quis inveniatur. Certus ſum enim, ſivè in ſuo abundaverint ſenſu, ſivè in Dei ſpiritu, ſicut & in ceteris ; ita & in his amben extitiſſe fideles*. Anche i Sommi Pontefici hanno talor ſeguite alcune Opinioni, ch' erano meno Probabili appreſſo molti Dottori ; ma erano però più Probabili nella ſavia lor mente per le gravi ragioni, che avevano nelle circoſtanze emergenti. I Papi hanno la Poteſtà ſuprema di governare la Chieſa, come dice il Concilio Romano ſotto Nicolò II. *ſecundum quod eis melius videtur, juxtà qualitatem temporis* (a) ; e nel diſpenſare da certi vincoli della Legge non ſi governano con la Regola del Probabile ; ma ſempre tendono, o a promovere il maggior Bene, o ad iſchivare il maggior Male, col ſolo riſpetto a ciò, che può eſsere più eſpediente alla Chieſa ; come ſi ha nel Sacro Concilio di Trento (b) : *Si urgens, juſtaque ratio, & major quandoque utilitas poſtulaverit, cum aliquibus diſpenſandum eſſe, id causâ cognitâ, ac ſummâ maturitate præſtandum* : e come fra poco più diſtintamente dirò in quest' iſteſso Capitolo, num. 34. 35.

26. Concedo finalmente poſsa eſsere lecito ſoſtenerſi l' Opinione meno Probabile, ad eſercitare la Specolativa, e la Diſputa ; perchè, come dice l' Angelico (c) : *Intellectus ſpeculativus nihil dicit de operando*. A niuna Opinione mi oppongo, *ſalvâ fide, & ſalvo dogmate circà mores*. E' libero al Cacciatore l' opinare circa l' oggetto lontano, che raffigura, ſe ſia un' Uomo, o una Fiera : ma prima di avventare il colpo, deve riguardar bene quello, che fa, ed aſſicurarſi dal pericolo dell' Omicidio. E' in libertà anche il Teologo di ſpecolare ſopra ogni Dubbio della Coſcienza, quanto eſso vuole, investigando ragioni a favorire l'Opinione meno Probabile contro la Legge ; ma prima di farne una Dogmativa Regola per la Pratica, deve chiamare i lumi della Prudenza a conſultare ; e conſiderar bene quello, che fa, ed aſſicurarſi per sè, e per gli altri del pericolo del peccato, e ricordarſi di ciò, che dice Sant' Agoſtino, aver Iddio promeſso il celeſte ſuo Regno, non a chi tiene eſercitato l' ingegno in ſottili ſpecolazioni, ed in Probabiliſtiche diſpute, ma quelli, che ſono di buona Volontà, e ſi danno all' eſercizio delle Opere buone : *Non Regnum Deus promiſit Dialecticis, qui fraude, & minutis quibuſdam ratiunculis verum excudere nituntur ; ſed bonæ Voluntatis hominibus* (d).

Non può eſsere più eſpreſsiva la ſimilitudine, che apporta San Bonaventura (e), ad imprimere l' importanza di queſto Punto. Nel ſervirſi di un Oppinione meno Probabile, per accomodare la Divina Legge al noſtro Genio, non può a meno, dic' Egli, che la Coſcienza non reclami in riflesso alla Probabilità ſorte contraria, la quale ſtà per la Legge : ed eſsendovi ſempre in queſte perpleſsità, o dubbietà, del pericolo, egli è come un voler paſsare ſopra un Ponte di legno, che è mezzo marcio, cui ſcorre ſotto un profondo, e precipitoſo torrente. Può eſsere, che il Ponte ſuſsiſta, mentre ſi paſsa, e può eſser'anche, ſi rompa. Il comodo che ſi ha, di ſcortare la ſtrada, é di poco, in paragone al pericolo della rovinoſa caduta, che é grande. Ritorna conto arriſchiarſi ? Così è nel Caſo. Si tratterà, per eſempio, ſe ſia lecito un tale contratto, in cui v' é il pericolo dell' Uſura. V' é l' Oppinione, che il Contratto ſia illecito ; e queſta é più Probabile : V' é anche l' Oppinione, ch' eſso ſia lecito ; e queſta é meno Probabile. Si ricerca, ſe queſta Opinione meno Probabile poſſa praticamente ſeguirſi ; ed il Dottore Serafico prudentemente riſponde : Si faccia il conto a riſolvere quello, che é più eſpediente. Leggiero é l' Utile, quand' anche foſſe di gran guadagno, a fronte del pericolo, e del danno, che ſarebbe graviſſimo. L' Opinione é incerta : può eſsere conforme a Dio ; e può anche eſsere più probabilmente contro Dio. Può eſsere, che a ſeguirla non ſi commetta veruno peccato : ma queſto é meno Probabile. Può eſsere anche, e quest' é più Probabile, che mortalmente ſi pecchi. E' eſpediente ? V' é Prudenza ? V' é Giudizio, a porſi coll' Oppinione meno Probabile, per un' intereſse di roba, in tanto riſchio ? *Dubia interpretatio Præcepti eſt periculoſa, ſicut Pons ſemiputridus aquæ præcipitis, & profundæ, de quo dubium eſt, an ſub tranſeunte corruat, an ſubſiſtat .... Veluti ſi quis periculoſe*

(a) *Relat. in c. Si quis, diſt. 79.* (b) *Seſſ. 25. cap. 18. de Refor.* (c) 1. 2. *Quæſt. 19. art. 4.*
(d) *Lib. Quæſt. Vet. & Nov. Teſtam. qu. 100.* (e) *De Proceſſu Religionis, Proc. 5. c. 3.*

ſe committerot prò modico motu ſuæ voluntatis ; vel prò parvo commodo , in incertà opinione ſua, vel alterius : ut ſi Deus approbet illam opinionem , evadat ſinè lucro meriti : ſi autem reprobet eam damnetur . Non ſi troverà Uomo prudente , che per un guadagno di poca roba voglia fare un falto mortale , in cui Egli più Probabilmente preveda , che perirà : ma deve dirſi , che ſia un nulla anche il guadagno di uu Regno , ove ſiaſi nel pericolo , che a fare la talo azione , più Probabilmente ſi pecchi , e ſiaſi per ſoggiacere ad una morte eterna , con la perdita della noſtra eterna ſalute . Quando adunque ſarà , ſe non è in queſte occorenze , che a' ha da riflettere a quell'Evangelica Verità (*a*): *Quid prodeſt homini, ſi mundum univerſum lucretur, animæ verò ſuæ detrimentum patiatur ? Aut quam dabit homo commutationem prò Anima ſuâ ?*

Quand' anche ſi poteſſe dir lecito il ſeguire la meno Probabile in qualche Caſo , non ſi dovrebbe mai farne Regola , ciò nulla oſtante , entrando quì l' Apoſtolicò Detto , che dalle coſe lecite conviene attenerſi , allora che *non expediunt* (*b*). Con queſta Regola ſi pongono le Anime in grave pericolo : quindi non ſi puó giuſtamente mai dire , che il ſeguire la più Probabile ſia meglio, e ſia anche Bene il ſeguir la meno ; imperocchè non ha ragione di bene , dice Sant' Agoſtino , quello , che ancorchè lecito , non è eſpediente , per eſſere o pernicioſo , o pericoloſo all' eterna ſalute de' noſtri Proſſimi : *Aliqua ſunt , quæ quamvis ſint licita , non expediunt , nec in eis dici poteſt : Bonum eſt hoc , ſed illud melius .... Ea mihi videntur non expedire , propter quæ homines a ſalute impediuntur : & hæc vitanda ſunt* (*c*) . San Paolo ci eſorta a non fare come i fanciulli, che s'attriſtano , e piangono , ſe loro ſi toglie un pomo , o una noce ; e non ſi curano più che tanto , ſia loro tolta una gemma preziosa : *Nolite pueri effici ſenſibus* (*d*) : ma noi ci diportiamo da fanciulli , a dir vero , maneggiando il Probabile con tanta induſtria per ogni terreno avvantaggio ; e nulla ſtimando la perdita de' Beni eterni , che ſi puó incorrere per il mal' uſo dell' iſteſſo Probabile .

27. Devo preſuppore due Dottrine certe, avanti che io mi avanzi. La prima è, che quel Dio , che ci proibiſce il peccato, ci proibiſce ancora il pericolo del peccato ; e tanto è la proibizione più , o meno obbligante , quanto è più , o meno grave il pericolo . La Legge ſteſſa della Natura ci aſtringe a fuggire que' pericoli , che ci poſſono far perdere il noſtro ultimo Fine : e v'è in oltre si la Legge della Carità , dovuta a Dio il quale non vuóle , che ci mettiamo in riſchio di offenderlo ; come anche la Legge della Carità dovuta all' Anima noſtra , che non dobbiàmo eſporre al riſchio di eternamente dannarla . Il non farſi conto de' pericoli del peccato , egli è ſecondo i Detti del Savio un non farſi conto , ne dell' Amicizia d' Iddio ; perchè *Occaſionem quærit , qui vult recedere ab Amico* (*e*) : nè della Salute dell' Anima quaſi che ſe ne voglia a bella poſta la perdizione ; perché *qui amat periculum , in illo peribit* (*f*) . Quindi é , che per il ſolo metterſi nel pericolo di peccare , ſi pecca ; perchè ſi viene a prevaricare la Legge . Siaſi cara una coſa come il noſtro occhio deſtro ; ſe in eſſa v' é il pericolo per noi di peccare , ſiamo tenuti rimoverla da noi con tutta la premura poſſibile , *Si oculus tuus dexter ſcandalizat te, erue eum, & projice abs te*(*g*). Non é ciò di Conſiglio , ma di Precetto Evangelico : *Et quidem vim ſermonis obſerva* , dice il Padre San Giovanni Griſoſtomo , *non enim dixit , Diſcede ; ſed maximam ſeparationem indicans ait : Erue , & projice abs te* (*h*). Ogn' uno sà , che l' Occaſione proſſima Volontaria è proibita , e con tal rigore , che non puó farſi lecita ſotto qualunque pretesto , e che altro è queſta occaſione ſe non che un pericolo molto Probabile del peccato ? Ma ci è forſe proibito queſto pericolo nella ſola materia lubrica ? Si rifletta col Santo Padre Agoſtino (*i*): Che ha voluto ſignificare con ſpecialità Gesù Criſto , apportando l' eſempio dell' occhio deſtro , per obligarci a fuggire i noſtri pericoli ? Nell' occhio deſtro è figurato il Teologo più a noi diletto, di cui ſiamo ſoliti ſervirci ne' Conſigli ſpettanti all' Anima ; tenendolo come una fedele , e ſicura Guida , che ci conduca alla Vita Eterna . Se però un tal Teologo , o ſia vivo, con la ſua Voce ; o ſia morto , con nn qualche ſuo Libro , ſi dà il Caſo , che c' inſegni una pericoloſa Dottrina ; queſto è l' occhio deſtro che dobbiamo cavarci , e gettare da noi

(*a*) *Matth.*16. 26. (*b*) 1. *Cor.*6. 12. (*c*) *Lib.* 1. *de Adulter. Conjug.* c. 14. & 17.
(*d*) 1. *Cor.*14. 20. (*e*) *Prov.* 18. 1. (*f*) *Eccle.*3. 27. (*g*) *Matth.* 5. 29.
(*h*) *Hom.* 27. *in Matth. Oper. imperf.* (*i*) *Lib.* 1. *de Serm. Dom. in Monte , cap.*24.

noi lontano. *Ut quid dixerit, Oculum, nihil mihi occurrit congruentius, quam dilectiſſimum Amicum ... & hunc Conſiliarium: quia Oculus eſt tamquam demonſtranti iter, & in rebus divinis, quia dexter eſt.... In rebus divinis Conſiliarius ſcandalizans eſt ſi in aliquam perniciosam Doctrinam conatur inducere.* Così ſece Sant'Antonio Abate, portato in eſſempio dal medeſimo Sant' Agoſtino (*a*). Eſſendogli capitate alcune manoſcritte Dottrine, pericoloſe per l' Anima, le gettó nel fuoco immantinente col dire: *Chartæ fallaces eſtis, etiam plenæ mendaciis; comburo vos, ne comburar à vobis.*

28. Affinchè s'apprenda bene queſto Precetto, che abbiamo, di fuggire non ſolamente il peccato, ma anche il pericolo del peccato, ſi oſſervi. Per qual cagione ci ha vietato Criſto onninamente il giurare (*b*): *Dico vobis, jurare omninò?* Non per altro, dice Sant' Agoſtino, (*c*) ſe non perché, benché il giurare in sé non ſia male, quando ſi giura il vero; vi é peró il pericolo, che nell' aſſueſarſi a' giuramenti, facilmente ſi giuri il falſo: ed é da queſto pericolo, che ha voluto il Salvatore allontanarci col ſuo Precetto: „ *Quare Chriſtus ſuos jurare prohi-* „ *buit?* Dico quare: *Non eſt peccatum, ve-* „ *rum jurare; ſed quia grande peccatum eſt,* „ *falſum jurare; longè eſt à peccato falſum* „ *jurandi, qui omnino non jurat. Propin-* „ *quat falſæ jurationi, qui vel verum jurat.* „ *Dominus ergo qui prohibuit jurare, ſu-* „ *pra ripam te noluit ambulare, ne pes tuus* „ *labatur in anguſto, & cadas.* E' peccato giurare il ſalſo, *quod verum putatur eſſe*: benché non ſia peccato ſi grave, come quello di chi giura, *& ſcit eſſe falſum. A' peccato iſto gravi longè ſit, qui omninò non jurat.* Ha giurato più volte Iddio nella Scrittura, e ſempre con lodevoliſſima Santità; perché Egli é l' iſteſſa Verità, che non mai puó ingannarſi: ma il Giuramento non é lecito ſempre all' Uomo; perché Egli é ſottopoſto all' inganno, e tanto più in lui ſi fa proſſimo il pericolo di ſpergiurare, quanto in eſſo più creſce la conſuetudine del giurare: *Benè prohibetur homo jurare ne conſuetudine jurandi, quia poteſt homo falli, etiam in perjurium prolabatur. Deus ſolus ſecurus jurat, quia non poteſt fallì* (*d*). Per quàl cagione ancora il tirare a ſorte, che di ſua Natura *non aliquid mali eſt*, al dire di Sant' Agoſtino (*e*), ſi dice illecito dal medeſimo Santo Padre, e da San Girolamo, e da Sant' Iſidoro, le ſentenze de' quali ſono traſcritte ne' ſagri canoni (*f*)? Eſſendo ſtata praticata la ſorte, e dal Proſeta Giona, e dagli Apoſtoli ella Elezione di San Mattia, come puó eſſere illecita? Proibita, ed illecita non é per altro, che per il pericolo di cadere nella ſuperſtizione, ove frequentemente ſi pratichi; e così *ſub nomine ſictæ religionis* gravemente ſi pecchi (*g*): e ſi riſponde alli ſagri Eſempj: *Non exemplo Matthiæ, vel quod Jonas Propheta ſorte deprehenſus ſit, indiferenter ſortibus eſt credendum; cum privilegia ſingulorum, ut Hieronymus ait, communem legem facere non poſſint* (*h*). Un pericolo, per cui facile ſia la caduta in peccato, baſta allla Chieſa per dichiarare illecito ciò, che per altro ſarebbe lecito.

Ammaeſtrato perciò il Santo Padre Agoſtino negli Evangelici, ed Eccleſiaſtici Dogmi, così anch' Egli ha ſempre inſegnato, dovere ſfuggirſi, e maſſimamente nelle Opinioni Morali, ogni pericolo del peccato. Laonde moſſa una Queſtione al ſuo tempo, ſe, licenziata l' Adultera, poteſſe il Marito ſpoſarne un' altra: a che, diſſe Egli, ſuſcitare coteſti Dubbj? torna conto mettere l' Anima con le Probabilità in tanto riſchio (*i*)? *Omninodò conandum eſt, ne fiant tales conjunctiones. Quid enim opus eſt in tantum diſcrimen ambiguitatis caput mittere?* Moſſa parimente l' altra Queſtione, ſe foſſe lecito riceverſi quel Batteſimo, che dagli Eretici Donatiſti ſi conferiva; non diſſe altro, ſe non che: V' é il pericolo del peccato, e tanto baſta. Sempre ſi pecca, a voler darſi da quella parte, dov' è il pericolo; mentre ſi può ſtare dall' altra, dove la Coſcienza è al ſicuro (*k*): *Accipere itàque in parte Donati, ſi incertum eſt eſſe peccatum; quis dubitet, certum eſſe peccatum, non ibi poſſe accipere, ubi certum eſt, non eſſe peccatum?*

29. Queſta é anche la Regola generale di San Tommaſo (*l*), dovere noi ſempre nelle

(a) *Ser.40. ad Fratr. in Eremo.* (b) *Matth.5.34.* (c) *Tom.10. in fine, Ser.10. ex diverſis.*
(d) *Enarr. in Pſal:88. conc.1.* (e) *Enarr. in Pſal.30. conc.2.* (f) *Cap. Sortilegi, cap. Hi, qui cap. Non exemplo & c.26. queſt.1. & 2.* (g) *Cap. Sortilegi, 26. queſt.1.*
(h) *C. Non exemplo, ibid.* (i) *Libr. de Fide, & Oper. cap. 19.*
(k) *Lib.1. de Baptiſmo, contr. Donat. cap.5.* (l) *3. Part. Queſt.83. art.6.*

nelle noſtre difficoltà di Coſcienza prendere quel Partito, in cui meno vi è di pericolo: *Ubi difficultas occurrit, ſemper eſt accipiendum illud, quod habet minus de periculo*, ed altrove (a): *Sapiens quilibet ſe extrà periculà ponet*: per la ragione, che *Quicumque non cavet pericula, videtur contemnere id*, (cioè l'eterna ſalute) *cujus detrimentum pericula inducere poſſunt .... & ideò quod aliquis periculis ſpiritualibus ſe exponat eſt valde vituperandum* (b). Che s' intenda per pericolo, ſi ſpiega dal medeſimo Dottore Angelico (c); e s'intende, allorchè s' ha da intraprendere un tal cimento, il di cui eſito per le arduità, e ſcabroſità, non ſi sà; e di cui deve ragionevolmente averne paura, con cautela a ſchivarlo, chiunque è Savio, trattandoſi di rilevantiſſime conſeguenze: come ſe s'aveſſe da paſſare ſopra di un rapido fiume per un Ponte, che minaccia rovine. *Quando periculum naſcitur ex ipſo facto, tunc factum illud non eſt expediens; putà quod aliquis per pontem ruinoſum tranſeat fluvium*. Nel ſenſo comune una medicina ſi dice pericoloſa, quando alcuni Medici credono, che poſſa eſſere giovevole a guarire l' infermità; ed altri anche credono, che poſſa nuocere, fino a cagionare la Morte. Una lite ſi dice pericoloſa, quando vi ſono ragioni forti *Prò*, e *Contrà*; e ſe vi è da ſperare, che poſſa vincerſi, vi è non poco ancor da temere, che poſſa perderſi. Un negozio ſi dice pericoloſo, quando ſi ſtà ſull' incerto; e per una parte il guadagno, che può farſi, è di poco; per l'altra, ſe và male, ſarebbe grande il diſcapito S'applichi tutto al Morale nel propoſito noſtro. Anche quella Opinione deve dirſi pericoloſa, per cui vi ſono benſì alcune ragioni, ed alcuni Dottori, che la fanno lecita; ma vi ſono anche in contrario ragioni, e Dottori a farla illecita. Noi ſovente ci figuriamo, che poſſa l'una eſſer vera, ed eſſer vera anche l'altra; ma noi mentiamo a noi ſteſſi; perchè ſappiamo eſſere queſto veriſſimo, che delle due propoſizioni: *Hoc eſt licitum, hoc non eſt licitum*: neceſſariamente deve l' una eſſer vera, l'altra eſſer falſa; quando perciò ſi cerca ne' Caſi di Coſcienza, ſe la tal coſa ſia peccaminoſa, o nò, e ſi trova: *Utraque Opinio eſt Probabilis*: in vece di ſeguire la Regola Probabiliſtica: *Utraque eſt licita*: ſi deve anzi dire: La coſa è incerta: è pericoloſa: biſogna riguardar bene, ad iſchivare, quanto ſi può, il pericolo del peccato. Tanto è di Precetto, non di conſiglio. Si richiamino alla mente le Dottrine de' Teologi Savj, e le propoſizioni dannate da' Sommi Pontefici circa l'occaſione proſſima (d). Che v' è in queſta occaſione, per cui s' imponga una sì ſtretta neceſſità di ſuggirla? Non altro, che il pericolo del peccato. Io non diſtinguo ora il pericolo, che altro ſia rimoto, altro proſſimo: ma dico dovere ſchivarſi per la ſalute dell'Anima quel pericolo, comunque ſia, in cui con ragione ſi può dubitare, e temere, che Probabilmente ſi peccherà. Il Rè Davide ſi dichiara di odiare, non ſolamente l' iniquità, ma anche la ſtrada, che guida all'iniquità, e prega il Signore, che da eſſa lo tenga lontano: *Odivi omnem viam iniquitatis* (e): *Viam iniquitatis amove à me* (f). Così anche noi: ſe vi è qualche Dottrina, che poſſa eſſere d'inciampo, o per noi, o per gli altri, a ſdrucciolare nel peccato: qualche Dottrina, che o direttamente, o indirettamente ci conduce al peccato, noi dobbiamo abborrirla, e pregar Iddio, che ci preſervi, o ci liberi da eſſa nella maniera, che lo preghiamo, ci liberi dal peccato.

Queſt' è lo ſcopo, che in molte loro Coſtituzioni hanno avuto i Sommi Pontefici, Bonifacio VIII. (g) Nicolò III. (h) Clemente IV. (i) Innocenzo III. (k) *Volentes animarum periculis obviare*: *Cum non ſolùm à malis, ſed ab omni ſpecie mali ſit ſecundum Apoſtolum abſtinendum*. Vuole Innocenzo III. che nel Confeſſore la Giuriſdizione ſia non ſolamente preſunta, e Probabile, ma certa, acciocchè l'Aſſoluzione *non ſinè gravi periculo inaniter conferatur* (l): ed eſſendovi non ſo quale conſuetudine, che il Sagramento della Creſima ſi conferiſſe da' Sacerdoti per la ſcarſezza, che vi era de' Veſcovi, allorchè la Città di Coſtantinopoli fu conquiſtata da' Veneziani; dall'iſteſſo Papa Innocenzo fù proibito l'abuſo, per la ragione che, *Tutius eſt*

(a) *Quodlib.* 3. *art.* 17. (b) *Quodlib.* 3. *art.* 9. (c) 2. 2. *Queſt.* 28. *art.* 4.
(d) *Propoſ.* 41. *damn. ab Alexandro VII. Propoſ.* 61. 62. 63. *damn. ab Innocentio XI.*
(e) *Pſal.* 118. 104. (f) *Pſal.* 118. 29. (g) *Cap.* 1. *de Sepult. in* 6. *e.* 1. *de Jure m. calumn.*
(h) *Cap.* 1 *de Jur. jur. in* 6. (i) *Cap.* 1. *de temp. Ordin. in* 6.
(k) *Cap. Audivimus, de Simon.* (l) *Cap. Quante, de Conſuet.*

eſt hoc ſacramentum ſinè periculo omittere, quàm illud conferre non ſine gravi periculo (a). Queſto dunque dev' eſser anche lo ſcopo noſtro di ſfuggire i pericoli, ne' quali ſi puó cadere probabilmente in peccato.

30. L' altra Dottrina eziandio certa da preſupporſi, è, che quando per i caſi della Coſcienza s' è in dubbio, ſe una tal coſa ſia lecita, o illecita; eſſendovi Opinioni contrarie per l'una, e per l'altra parte, ſi deve rifletter bene ſopra le ſteſse Opinioni, per eleggere quella, che è ſicura, non mai l'altra, nella quale vi ſia il pericolo del peccato. Anche queſto è di Precetto per i Caſi, che ſono dubbj, come inſegna tra gli altri Aleſſandro d'Ales, che fù Precettore di San Bonaventura, e che compoſe la ſua Teologia di ordine del Sommo Pontefice Innocenzo IV. e che ha il primo luogo dopo i Dottori di Santa Chieſa. *Quæritur* così Egli ſcrive (b), *de illo, qui dubitat de aliquo Contractu, utrum ſit Simoniacus nec ne, eò quod quidam Doctores dicunt eſſe Simoniacum, & quidam negant. Quid ergo ille facturus eſt, cum ignoret? Reſpondetur, ei abſtinendum eſſe ab hoc contractu, ne ſe committat diſcrimini*: e ne rende la ragione, non di ſottigliezza ingegnoſa, ma di eterna Verità: *melius enim eſt, ut incidat in damnum temporale, quàm in ſpirituale*. Ed è d'avvertirſi con S. Tommaſo (c), che ſiccome la Bilancia ſtà in equilibrio, e quando é vuota dall'una, e dall'altra parte, e quando ancora nell'una, e nell' altra parte v'è il peſo uguale; così l'Intelletto viene ad eſsere in dubbio, e quando non ha ragioni, che lo movano, nè all'una, nè all'altra parte, come accade per l'ignoranza agl' Idioti, e quando ha ragioni uguali per l'una parte, e per l'altra, che ugualmente lo movouo, come avviene alli Dotti: *Intellectus noſter, reſpectu partium contradictionis.... quandoque non magis inclinatur in unam, quàm in aliam; vel propter defectum moventium, ſicut in Problematicis, de quibus rationes non habemus; vel propter apertam æqualitatem eorum, quæ movent ad utramque partem: & iſta eſt dubitantis diſpoſitio*. Come che peró di rado avviene, che le ragioni ſiano in tutto uguali: e la perfetta uguaglianza non puó da noi giudicarſi, ſi deve dire, che l' intelletto ancora ſia in dubbio, quando eſsendovi gravi ragioni *Prò*, e *Contrà*, vi è poco divario tra la gravità delle une, e delle altre.

Il più, ed il meno della Probabilità ſovente conſiſte in poco: e quando ſi dice, eſsere un' Opinione poco più Probabile dell'altra, ſi deve intendere, che ſarà anche meno Probabile di poco la ſua contraria. Cade la Bilancia dell'oro dall' Equilibrio per ogni poco di che, che da una parte s' aggiunga: ma quando ſtà la noſtra mente perpleſſa in un qualche dubbio; ed é come nell' equilibrio per il peſo delle ragioni uguali, *hinc, & inde*; ancorchè ſopravvenga di più da una parte una leggiera, e debole ragioncella, non per quèſto la mente ivi inclina; e perſiſte nulladimeno dubbioſa: e mentre è in dubbio, una di due: O che ha da ſtare ſoſpeſa, ed irriſoluta, ſenza determinarſi, nè all'una, nè all'altra parte, finchè ſia meglio illuminata, e informata; come inſegna Sant'Agoſtino (d): *Ubi de re obſcuriſſimâ diſputatur, non adjuvantibus Divinarum Scripturarum certis, clariſque documentis, cohibere ſe debet humana præſumptio, nihil faciens in partem alteram declinando*: e come ne abbiamo l'eſempio di S. Bernardo, che non volle decidere un Caſo di Coſcienza, dopo avere ponderate le ragioni per l'una, e per l'altra parte (e): *Hæc interim à me ad id, quod quæritis, ſuſpenſivè reſponſa ſufficiant. Neque enim poſſem, unde certus non ſum, certam proferre ſententiam*. O che, ſe vuole deliberarſi coll' uſo del proprio arbitrio, deve avere tutta la propenſione da quella parte, che é la ſicura, con avverſione a quell'altra, dov' è il pericolo. Io non dico, che nel ſeguirſi l' Opinione contro la Legge, ſi pecchi preciſamente col traſgredirſi quell' iſteſſa Legge, ſopra di cui verte il Dubbio: ma dico, che ſi pecca per il grave pericolo, cui volontariamente ſi eſpone di traſgredire la medeſima Legge. Sia che ſi conoſca certa l' obbligazione di ubbidire alla Legge; ſia che dell' obbligazione ſi dubiti; ſi pecca ſempre contro la Coſcienza nel traſgredirla. Il Teſto dell' Angelico é Celebre, che ſi pecca, *ſive quis habeat certam fidem de contrario ejus, quod agit; ſive etiam habeat Opinionem cum aliquâ dubitatione* (f).

31. Una Legge anche Canonica è queſta, di ſeguire l'Opinione ſicura ne' dubbj di ció, che

(a) *Eod. c. Quanto.* (b) *In Sum. p. 2. quæſt. 112.* (c) *Quæſt. 14. de Verit. art. 10.*
(d) *Lib. 2. de Lxcator. merit. & remiſſ. c. 36.* (e) *Epiſt. 8. ad Brunonem Colon.*
(f) *Quodlibet. 8. art. 13.*

che può eſſer peccato, come argulſce da Reſcritti de' Sommi Pontefici, Siſſo, Vittore, ed Eleuterio, il Collettore Graziano: *ex præmiſſis manifeſtè colligitur, quod prò incertis à certis recedendum non eſt* (a): ed è fondata nel dettame della Naturale ragione; imperocchè ſiccome il Grave tende naturalmente a cercare la ſua quiete nel Centro; così anche la ragione inclina di ſua natura *ad eligendum ea, quæ ſunt ad finem*; come dice S. Tommaſo (b): ricercando la ſua quiete nella verità, nella rettitudine, ed Oneſtà; ſempre con abborrimento alla Falſità, ed all' Errore; come notò il Santo Padre Agoſtino (c): *Uſqueadeò ratio refugit falſitatem, & quantum poteſt, devitat errorem; ut falli nolint, etiam quicumque amant fallere*. Se vogliamo dare gloria alla verità, noi troveremo, che in tutti li noſtri dubbj la Coſcienza ci detta ſempre di prendere quel partito, che è più conforme alla legge, e che eſclude il pericolo; concioſſiachè la Coſcienza, ſecondo che è nobilmente deſcritta dal Santo Padre Bonaventura, ſe non è dall'Amor proprio corrotta, non mai parla ſe non che, o da parte d'Iddio; o conforme a Dio (d): *Coſcientia eſt ſicut Præco Dei, & nuncius: & quod dicit, non mandat ex ſe; ſed mandat quaſi ex Deo, ſicut Præco, cum divulgat edictum Regis*. E vero è, come di ſopra ſi è detto, che la Regola: *In dubiis tutior pars eſt eligenda*: può eſſere non più che di Conſiglio, allorché ſiamo nel Bivio di due ſentenze, l'una, e l'altra delle quali è ſicura; e s'è in dubbio, per eſempio, ſe s'abbia da eleggere lo ſtato Regolare, o il Secolare: ma allorchè ſi è nel Dubbio, qual Opinione delle due ſi debba eleggere, ſe quella, che è ſicura, ovvero quella, che è pericoloſa; cioè quella, in che vi è il grave pericolo del peccato, non è più di conſiglio, ma di Precetto, l' appigliarſi al ſicuro; così comandando, non conſigliando i Sommi Pontefici, Clemente III. (e) Innocenzo III. (f) Onorio III. (g) Clemente V. (h) i quali non dicono: *Bonum eſt, Melius eſt, eligere viam tutiorem*; ma parlano con formola, che importa neceſſità: *In dubiis via tutior eſt eligenda*. E non è, che queſta neceſſità ſia ſtatuita poſitivamente da Eſſi; ma anzi più toſto da Eſſi è rappreſentata, come un Dovere comune impoſto a tutti dalla Legge Naturale, e Divina.

Il dire, che ciò ſia di Conſiglio, non di Precetto, è un cavillo manifeſtamente contrario alla diſpoſizione de' Sacri Canoni; perchè dicendo il Canone per una parte, che non deve punirſi, chi trasgrediſce i conſigli, eſſendo la punizione dovuta ſolamente a chi trasgrediſce i Precetti (i): e dichiarando anche il Canone per l'altra, che foſſe degno di eſſere depoſto quel Veſcovo, che in un dubbio non avea eletta la parte ſicura (k): dichiarando pur l'altro, che debbano giudicialmente ſepararſi que' Conjugati, ne' quali ſi dubita, ſe il Matrimonio ſia valido (l): chiaro è, che aſſolutamente ſi deve tener di Precetto; uſando i Canoni ſempre la formola Precettiva d' eleggere la parte ſicura in que' dubbj, ne' quali v' entra il pericolo della ſalute dell'Anima (m). *Vedi ſopra* nel Cap. 1. num. 19.

Nel Dubbio, che la Scomunica ſiaſi incorſa, decide Papa Innocenzio IV. che debba chiederſi l' Aſſoluzione *ad cautelam* (n); per aſſicurarſi dal pericolo. Nel Dubbio, ſe debba un Giuramento oſſervarſi, riſponde Aleſſandro III. (o) *Non eſt tutum contrà juramentum venire, niſi tale ſit, quod ſervatum vergat in interitum ſalutis æternæ*. Nel dubbio, che qualche Lettera Pontificia ſia valida, dice Innocenzo III. che ſi può eſeguirla, *ſi juri communi ſit conſona; non autem ſi juri communi ſit diſſona* (p). Nel dubbio, ſe il Marito abſente ſia vivo, o morto, Clemente III. proibiſce alla Moglie il paſſare ad altre Nozze (q). Nel dubbio, che uno ſia Simoniaco, dice Papa Diodato, che ſtia ſoſpeſo, *donec quid ſit verius, diſcernatur* (r). Nel dubbio,

(a) *In c. Judicantem, §. Ex præmiſſis, juxta c. Si quis. §. Hinc ità, ibidem* 30. *qu.* 5.
(b) 1. 2. *Quæſt.* 13. *art.* 6. (c) *Enchirid. c.* 17. (d) *In* 2. *Sent. diſt.* 39. *art.* 1. *qu.* 3.
(e) *C. Ad audientiam, de Homicid. Volunt.* (f) *C. Significaſti, il ſecondo, eod. tit. & cap. Veniens, de Præb. non Bapt. & c. Illud, de Cler. Excomm.* (g) *Cap. Petitio tua, de Homicid. Volunt.* (h) *Clem. Exivi, de Verb. ſignificat.* (i) *C. Quiſquis præceptis,* 14. *qu.* 1.
(k) *Cap. Illud Dominus, de Cler. excom.* (l) *Cap. Juvenis, de Sponſal.*
(m) *C. Presbyteris diſt* 68. *c. Parvulos, de Conſecr. diſt.* 4. *c. Veniens, de Præb. non baptiz.*
(n) *C. Venerabilis §. Sanè, & §. Poteſt. de Sent. Excom.* (o) *C. Si verò, de Jur. jur.*
(p) *C. Paſtoralis, de Fide Inſtrum.* (q) *Cap. In præſentiâ, de Sponſal. & Matrim.*
(r) *C. Acceuſatum, & c. Quoties, de Simon.*

bio, che un Beneficio ſiaſi ottenuto per Simonia, ſi deve rinunciarlo conforme al Reſcritto di Lucio III. (a).

Ne' Caſi dubbj del Matrimonio pare, che alcune volte ſiano ſtate le Deciſioni in favore della libertà con pericolo: ma eſſendovi nel Matrimonio due coſe, una di libertà nell' eſigere il debito, l'altra di Precetto nel renderlo; ſi oſſervi bene, e ſi troverà, che chi é in dubbio, ſi priva della Libertà, e ſi laſcia nel carico di ubbidire alla Legge; decidendoſi ſempre i Caſi in favore della Legge Matrimoniale, come ſi può vedere in più Canoni (b): dandoſi a' Conjugati il triennio a prova dell' impotenza, in favore del Matrimonio. Nè ſi dica, che ove ſi dubiti dell' Impotenza, la via più ſicura ſia quella di vivere in continenza; poichè concedo, potrebbe eſſere forſe la più ſicura; ma niuno può alla più ſicura obbligarſi, quando un' altra ve n' è, che è ſicura; ed è ſempre ſicura ne' Dubbj quella, con cui ſi oſſerva la Canonica Legge. Queſta è ſtata la continua pratica de' Sommi Pontefici, preſcrivere ne' Dubbj quella parte, che è ſicura, e laſciare la più ſicura in libertà di conſiglio.

32. L' Opinione ſicura perciò qual dovrà dirſi, che ſia? Siccome l' Opinione pericoloſa è quella, in cui v' è il Probabile pericolo di peccare col traſgredire la Legge: così l' Opinione ſicura quella ſarà, che milita per la Legge; poichè a ſtar con la Legge non non mai ſi pecca, e queſta è, che ſotto pena di peccato deve ſeguirſi ne' noſtri Dubbj: perchè ſotto pena di peccato ſiamo obbligati a ſfuggire il pericolo Probabile del peccato. Il Documento è di San Tommaſo (c), il quale, poſta la Queſtione, ſe ſia lecita, o illecita la pluralità de' Benefizj Eccleſiaſtici, ſuppone il Caſo eſſer Dubbio, per eſservi Opinioni contrarie dall' una, e dall' altra parte; ed in queſto Dubbio così conchiude: *Ille, qui in quandam dubitationem inducitur contrarietate Opinionum, ſi, manente dubitatione, plures Præbendas habet, periculo ſe committit, & ſic proculdubiò peccat, utpotè magis amans beneficium temporale, quàm propriam ſalutem.* Così parimente ci rivolve per chi dubita circa le circoſtanze di un Voto: *Si dubitat, quomodò ſe in vovendo habuerit, debet tutiorem viam eligere, ne ſe diſcrimini committat* (d); ed altrove (e): *Qui aliquid committit, in quo dubitat eſſe mortale peccatum, peccat mortaliter, diſcrimini ſe committens.* L' eleggere ne' Dubbj quell' Opinione, in cui v' é il pericolo Probabile di contravvenire alla Legge, ſolamente proviene dal troppo Amore, che ſi ha a queſte coſe del Mondo, e dal poco Amore alla ſalute dell' Anima; il che nelle coſe gravi é peccato grave; inſegnando S. Agoſtino, che ſempre ſi pecca, allorché *Bona iſta ſic concupiſcuntur; ut vel ſola eſſe credantur, vel hiis, quæ meliora creduntur, amplius diligantur* (f).

Concorda coll' Angelico S. Antonino (g): *Cum in aliquâ materiâ morali ſunt variæ, & contrariæ opiniones, ille, qui adhæret opinioni laxioris viæ, videtur ſe exponere periculo mortalis, quia in dubio* (h). *Et exponere ſe periculo mortalis peccati, eſt peccatum mortale.* Così, per eſempio, ſtante la Legge (i): *Qui manducat indignè, judicium ſibi manducat, non dijudicans Corpus Domini*: Chi dubita di avere ſulla Coſcienza qualche peccato mortale, deve dalla Comunione aſtenerſi, per non eſporſi al pericolo del Sacrilegio: *Quicumque cum Conſcientiâ peccati mortalis ad Euchariſtiam accedit, peccat mortaliter. Nec differt, quantum ad hoc, utrum habeat certam Conſcientiam, vel cum dubitatione; quia qui dubitat, diſcrimini ſe exponit* (k); quando pure un qualche lume non ſopravvenga, per cui ceſſi il Dubbio di eſſer Dubbio, e ſia conoſciuto uno Scrupolo. Stante la Legge di non fare opere ſervili in giorno di Feſta (l): *Omne opus ſervile, non facietis in eo.* Chi dubita, ſe la Pittura ſia un' Opera ſervile, deve aſtenerſi dal pingere; quando pure non ſopraggiunga una qualche pratica circoſtanza, per cui più non ſiaſi in dubbio, come ſarebbe il pingere per carità a ſervire la Chieſa. Il Cacciatore non vibrerà il colpo, ove ſia il pericolo di uccidere un ſuo Cane, o una

(a) *C. Matthæus, de Simon.* (b) *C. Inquiſitioni, de Sent. Excom. C Cauſam, il primo, de Off. & Poteſt. Jud. Deleg. cap. Ex conquæſtione, de Reſtit. ſpoliat. c. Laudabilem. Ut Lit. pend. c. Super eo, de Teſtib. & Atteſt. cap. Laudabilem, de Frig. & Maleſ. & toto eod. tit.*
(c) *Quodlib. 8. art. 13.* (d) *In 4. Sent. diſt. 38. qu. 1. art. 3. ad 6.*
(e) *Ibid. diſt. 2. qu. 3. art. 3. & in Supplem. qu. 6. art. 4.* (f) *Lib. 15. de Civit. Dei, c. 4.*
(g) *P. 1. tit. 3. cap. 10. §. 10.* (h) *Ibid. tit. 9. c. 1. §. 5.* (i) *1. Cor. 11. 29.*
(k) *D. Thom. Lib. 4. ad Hannib. diſt. 9. art. 2.* (l) *Levit. 23. 7.*

una Fiera : meno dovrà vibrarlo ove sia pericolo di uccidere o la Fiera, o un Uomo ; e nè meno il Cristiano deve arrischiarsi, ove sia qualunque non leggiero pericolo di uccidere l' Anima propria col peccato. Altre Antichità non rintraccio ; e basti la sola testimonianza del dotto, e perito Fagnano : (a) *Doctrina de liberâ electione Opinionis Probabilis in Moralibus hoc ſæculo introducta eſt, & quaſi parva ſcintilla in magnum incendium excrevit. Nam illius ſectatores nullum afferunt ex Magiſtris, qui ante centum annos eam tradiderit.* Tanto basti a poterſi tenere cotesta Regola molto sospetta per la sua sola Novità, esorbitante dalla Tradizione Ecclesiastica.

33. Con questi approcci ora è facile venire al Forte. Se la Legge, e l' Equità naturale, e la Coscienza ci obbligano a seguire l' Opinione sicura, ed a rimuoverci dal pericolo del peccato, allorchè siamo in dubbio, per essere uguali, o quasi uguali le ragioni dell' una, e dell' altra parte ; quanto più bisogna dire, essere noi obbligati a seguire la sicura, quando non siamo in dubbio, ed è più certo da una parte il pericolo del peccato, per essere più Probabile, che a fare la tale azione si pecchi? Se si pecca nel fare una cosa, di cui si dubita, che sia illecita, e si pecca, perchè nell'operare con Dubbio, si espone la Coscienza al pericolo del peccato ; certo è, che quanto più cresce il Dubbio ; cioè quanto più cresce la Probabilità, che la tal cosa sia illecita, più cresce ancora il pericolo ; e quanto è maggiore il pericolo, cui la Coscienza si espone, maggiore si fa eziandio il peccato. Voglio dire : Se è pericolosa l' Opinione contro la Legge, allorchè siamo in parità di ragioni, e possiamo persuaderci ugualmente per una parte, che si pecchi, e per l' altra, che non si pecchi ; quanto più sarà l' istessa Opinione pericolosa ; quando per una parte sono deboli a proporzione quelle ragioni, le quali ci persuadono, che non si pecca, e sono forti le ragioni per l' altra a farci credere, che vi sia nella tale azione il peccato?

Sia pratico il Caso per un tale Contratto, di cui si cerca, se lecitamente possa farsi. Trovo due Opinioni : una ha due gradi di Probabilità a persuaderci, che il Contratto sia lecito : L' altra ne ha quattro gradi a persuaderci, che sia illecito. La Prima è meno Probabile : la Seconda è più Probabile. Ora se non potrei seguire la prima Opinione a farmi lecito il Contratto, quand' anche ella avesse quattro gradi di Probabilità, e fosse in uguaglianza tanto Probabile, quanto l'altra ; e peccherei a seguirla, come di sopra si è dimostrato, per la ragione, che mi porrei nel pericolo Probabile del peccato ; come potrò seguire con sicura Coscienza la medesima Opinione, avendo essa di Probabilità solamente due gradi a fronte dell' altra, che ne ha quattro? Se è temerario, chi opera nel Dubbio di uguali ragioni, perchè si pone a grave rischio di offender Dio ; più temerario sarà, chi si espone al rischio maggiore, col darsi in preda a quella Opinione, che meno è ragionevole ; perchè veramente egli può dir di se stesso, come quell' Etnico malizioso : *Video meliora, proboque, deteriora ſequor.* Quanto il pericolo del peccato è più grave, tanto più chi si pone in esso, dà a conoscere di non avere punto premura, nè dell' offesa di Iddio, nè della Salute dell' Anima. Ancorchè dunque l' Opinione meno Probabile ci dica, quel Contratto esser lecito, conviene attenersi alla più Probabile col non farlo, e chi rigetta la più Probabile, deve temere, che sopra di lui non s' avveri il Detto di S. Giovanni Grisostomo (b) : che *major cognitio Veritatis ſit majoris pœnæ materia* : perchè Egli si determina a fare ciò, che conosce, non solamente essere Probabilmente peccato, ma anzi più Probabilmente peccato. La Dottrina è anche del Santo Padre Agostino, il quale insegna, che si pecca *tanto pernicioſius, quanto ſcientius* (c) : Quanto è più forte la più Probabile per la Legge, tanto più si pecca nel seguire la meno, per il pericolo più conosciuto, e nulladimeno voluto.

A maggior chiarezza metto in pratica il Caso, che è posto da S. Tommaso (d). Se sia lecito ad un' Ecclesiastico ritenere più Beneficj. Va un Beneficiato a consigliarsi con un Probabilista, e gli dice : Io veramente ho un buon Beneficio ; ma essendone vacante anche un'altro, mi sento molto inclinato a concorrere per conseguirlo. Ho studiato i Casisti, per vedere se ciò mi possa esser

(a) *In c. Ne innitaris, de Conſt. n.* 23. (b) *Hom. in cap.* 12. *Luc.*
(c) *Lib.* 1. *de Bapt. contr. Donatiſt.* (d) *Quodlib.* 3. *art.* 13.

eſser lecito; ma trovando ragioni, ed Opinioni per l'una, e per l'altra parte, io ſono in dubbio; e mentre ho queſto Dubbio nella Coſcienza, che poſſa fare? Appagatemi Signor Teologo con la Dottrina di San Tommaſo. Riſponde il Teologo: Poichè volete la Dottrina di San Tommaſo, io vi dico, che finchè vi dura queſto Dubbio nella Coſcienza, il Beneficio, al quale aſpirate, non vi può eſser lecito. Il Santo Maeſtro parla chiaro: *Qui in quandam dubitationem inducitur contrarietate Opinionum; ſi, manente dubitatione, plures prebendas habet, periculo ſe committit, & ſic proculdubio peccat* (a). All'udire una tale riſpoſta, ſconſolato il Beneficiato ſi parte; e va di nuovo a ſtudiare: poi ritornando al Teologo, così gli eſpone il ſuo ſentimento: Ho conſiderate meglio le Opinioni dell'una, e dell'altra parte, e là dove mi pareva, che vi foſse poco divario tra l'una, e l'altra nelle loro Probabilità, or chiaramente conoſco, eſſere più Probabile queſta Opinione, che la Pluralità de' Beneficj ſia illecita. Il mio Intelletto non è più in equilibrio, cioè in dubbio; ma fortemente alla più Probabile inclina; come che queſta per le ragioni più forti più conoſce eſſer vera. Quale ſarebbe perciò, o Signor Teologo, il parer voſtro? Quì divertiamoci dall'udire la riſpoſta, e ſolamente riflettiamo: Se il Teologo riſpondeſse, che può ſeguirſi la meno Probabile, e farſi lecita la Pluralità de' Beneficj, non ſarebbe Egli ridicolo? Come? direbbe il Beneficiato, allorchè dubitavo, tu mi hai detto con San Tommaſo, che la Pluralità mi era illecita, ed ora che non più dubito, ma più Probabilmente la giudico illecita, vuoi conſigliarmi, ch'eſſa ſia lecita? L'argomento mi ſembra chiaro.

34. La Tradizione Eccleſiaſtica per quello, che hanno inſeguato, e praticato i Sommi Pontefici, ed i Santi Padri, e comunemente i Teologi Antichi, tal'è, di ſeguire nelle Queſtioni del peccato quell'Opinione, che è più Probabile per la Legge come che eſsa è ſicura; non mai la meno Probabile favorevole alla Libertà, come che queſta ha ſempre ſeco il pericolo. Alle Prove ſommariamente, e quanto per le Autorità ſi conoſcerà eſſer vera la Sentenza del dovere ſeguirſi l'Opinione più Probabile, che ci rimuove dal pericolo del peccato; altrettanto ſi comprenderà la Regola Probabiliſtica eſser falſa, che fa lecita la ſequela dell'Opinione meno Probabile, e pone la ſicurezza, dov'è più da temerſi il pericolo.

Papa Pelagio nel Reſcritto per la ſoluzione di un Dubbio, che gli era ſtato propoſto, riſponde, eſponendo il ſuo ſentimento con queſti termini: *Inter hujuſmodi ambiguitates illud, quod conſultius eſt, judicamus faciendum* (b): Eugenio III. in ſimile congiontura così riſponde; *Quod certius exiſtimamus* (c): Celeſtino III. così parimente: *Conſultius itaque dicimus, & congruentius ad ſalutem* (d). Clemente III., *Quæ Opinio potior videtur .... quæ meliori nititur ratione* (e): dove la Gloſa: *Nota, quod illa Sententia debet ſemper obſervari, quæ meliori ratione juvatur*: Innocenzio III. *Juxtà argumenta Vero proximiora, & probationes potiores* (f): e ſcrivendo al Veſcovo di Ferrara, eſorta a ſeguire quella Opinione Probabile, e diſcreta, la di cui contraria è appoggiata a deboli fondamenti; ſempre con tal riguardo, *ne vel contrà legem, vel contrà judicium Conſcientiæ committat offenſam* (g): volendo, che ſi ſegua, *quod Veriſimilius creditur, & Probabilius reputatur* (h): Bonifacio VIII. *Inſpeximus in obſcuris, quod eſt veriſimilius* (i): e vuole, che ne' Giudicj tutto ſi eſamini, *ut poſſit Veritas melius inveniri* (k): e ſi oſſervi ne' teſtimonj, *Qui Vero proximiora loquantur* (l). Aleſſandro III. comandò, ſi riuniſſero Marito, e Moglie, che per Sentenza *fuerunt minùs rationabiliter ſeparati* (m). Che vuol dire, *Minus rationabiliter*, ſe non che: *Minus Probabiliter*? Tanto volle dire anche Innocenzio III. tagliando l'appellazione di chiunque *Minùs rationabiliter appellare conſtiterit* (n) Clemente V. nel Concilio Generale di Vienna: *Opinionem Probabiliorem, & dictis Sanctorum, ac Doctorum*

(a) *Loc. cit.* (b) *C. de Syracuſanæ. diſt.* 28. (c) *C. Juvenis. de ſponſal.*
(d) *C. Placet. de Converſ. Conjug.* (e) *C. Capellanus. de Feriis.*
(f) *C. Licet. de Probat.* (g) *C. Inquiſitioni. de Sent. Excommun.*
(h) *C. Per venerabilem. Qui fil. ſint Legit.*
(i) *C. Inſpicimus. de Reg. jur. in 6.* (k) *C. per hoc. de Hæret. in 6.*
(l) *Gloſſ. ibid.* (m) *C. Lator. de Sent. & re judic.*
(n) *C. Ut debitus. de Appell.*

Modernorum Theologiæ magis consonam, & concordem, sacro approbante Concilio, duximus eligendam (a). Hanno bensì talora anche i Sommi Pontefici seguita la Probabilità, per dare nelle cose oscure li suoi Consigli; ma non si danno Casi d'aver essi o abbracciata, o insegnata l'Opinione conosciuta meno Probabile, incerta, e pericolosa; lasciata la più Probabile, che è la certa, e sicura. Nè mi si dica, siano da intendersi i Canoni *Pro Dubiis Facti, non Juris*: imperocchè essendovi tanto nell'uno, quanto nell'altro Dubbio il pericolo Probabile del peccato, si deve nell'uno, e nell'altro assicurar la Coscienza: e la distinzione del Dubbio *Juris, & Facti* non è, che un cavillo di sutterfugio; conciossiachè sempre è vero ciò, che insegna la naturale Cristiana ragione, che in ogni Dubbio, inteso comunque sia, è da sfuggirsi il pericolo del peccato, e tanto più sempre il pericolo deve sfuggirsi, quanto è conosciuto da noi più Probabile.

35. S'adducono in contrario gli Esempi di Onorio II. Celestino II. Benedetto IX. Alessandro V. ec. che dispensarono dal Voto solenne di Castità, e di San Pio V. e di Gregorio XIII. e di Alessandro VII. che dispensarono da un rito essenziale alla Consagrazione de' Vescovi; ed Altri, che hanno praticamente seguita l'Opinione meno Probabile, posposta l'Opinione contraria, ch'era tra Teologi la più comune, più Probabile, e più sicura. Ma a cotesti Oppositori, sorpassando ciò, che può esser Apocrifo; imperocchè la Probabilità, che ha corrotto la Teologia, ha corrotto anche l'Istoria Ecclesiastica, facendo non di rado comparir vero quello, che è falso; e falso quello, che è vero, ed incerto quel, che era certo negli atti de' Sommi Pontefici; quadra pur bene ciò, che lasciò scritto Sant'Agostino (*b*) di coloro, *qui mendaciis suis defendendis, quæ negare non possunt, alicujus magni exempli patrocinium quærunt*. Quest'è un'abusarsi del fuoco sacro, per abbrucciare l'incenso ad un'Idolo; ed un'esaminare le azioni de' Supremi nella Gerarchia Ecclesiastica, non per apprendere la sana loro Dottrina; ma per difendere; ed accreditare una Dottrina, che è vana. Si vorrebbe da questi fatti arguire che, se i Vicarj di Cristo hanno seguita l'Opinione meno Probabile, dunque possiamo lecitamente seguirla anche noi. Ma come si può stabilire una Regola Generale sopra alcuni Casi individui, e singolari, e talmente circostanziati, che non hanno proporzione alcuna per avvalorare l'argomento Legale *de similibus ad similia* (c)? come dagli Esempi particolari de' Sommi Pontefici può farsi Regola, essendovi anzi la Regola nel sagro Canone per ogni volta, ch'essi concedono qualche dispensa: *ne hoc prò Regulâ assumatur* (*d*)?

Oltrechè con che ragionevole fondamento può dirsi, che que' Sommi Pontefici fiansi regolati coll'Opinione conosciuta da essi meno Probabile? Sia vero, che abbiano essi operato contro la comune Opinione, che prevaleva a quel tempo. E per questo? E' notabile quella Riflessione, che fa il Navarro (*e*): *Non videtur una Opinio appellanda Communis, ad effectum præjudicandi alteri, eo solo, quod plures eam sequuntur, tanquam oves, aliæ aliàs*. Quante Opinioni or si trovano, tra sè contrarie, ed ambe dette comuni, per essere le une, e le altre sostenute da molti Autori? Quante Opinioni, dette comuni, sono state dannate? E chi può far legge al Papa, che sia tenuto seguire la tale Opinione, per essere Opinione riputata comune, quasi che non possa l'Opinione comune esser falsa?

La vera Probabilità non consiste nella moltitudine degli Autori: ma nella forza delle ragioni. Chi può sapere i motivi efficaci, che hanno avuto i Papi nella lor mente, quando hanno giudicato espediente concedere quelle Dispense nelle tali ragguardevoli circostanze? Il Padre Paolo Comitolo meritamente dice (*f*): *In Romanorum Pontificum Responsis illud animadvertas, cum de eâdem re duas contrarias Sententias explicarint, eos Probabiliores semper esse complexos*: e nel giudicare talvolta contro la Legge i Supremi Gerarchi non hanno seguito il Probabile, fidandosi di esso, come semplicemente Probabile; ma se ne sono serviti a moralmente certificarsi dell'Onestà, ed Equità, come la

(a) *Clem. Fidei Catholicæ. de Summ. Trinit. & Fide Cathol.* (b) *Serm. 23. de Verb. Apost.*
(c) *L. Non possunt. ff. de Legib.* (d) *C. Canonanensem. dist. 56.*
(e) *In Manual. cap. 27. Miscell. 6.*
(f) *Responsi. Mor. Libr. 5. Quæst. 25.*

la Prudenza richiede. In vece perciò d' argomentare; I Papi in quelle Diſpenſe hanno ſeguita l' Opinione meno Probabile: dunque poſſiamo lecitamente ſeguirla anche noi; deveſi dire all' oppoſto: I Papi nelle tali coſe hanno diſpentato: Dunque è più Probabile, che in quelle poſſano diſpenſare; poiché a' Sovrani Legislatori deveſi far queſt' Onore d' interpretare ſempre ogni loro Decreto nella più decente maniera, *quæ vitio caret*: Come dice la Legge (a); e s'ha da riflettere al Decreto di Niccolò Papa, che, *Nemini eſt de Sedis Apoſtolicæ judicio judicare permiſſum* (b).

Si allegano alcuni Caſi, ne' quali i Sommi Pontefici hanno detto; che ſtando gravi Dottori per una Sentenza, e gravi Dottori per l' altra, potea l' una, e l' altra liberamente ſeguirſi: ed in queſti Caſi particolari, ne' quali così hanno detto i Sommi Pontefici, concedo, che l' una, e l' altra Sentenza ſia lecita. Ma che vuol dire, che non ſi trovano ſe non che tré, o quattro Caſi Morali in tutto, ne' quali così abbiano i Papi riſpoſto? Un ſegno é queſto, che Eſſi di ciò non hanno voluto mai farne Regola: e ſe anzi in quegl' iſteſſi Caſi ſi oſſerverà, ſi troverà, che hanno dato bensì libertà di ſeguire due Opinioni diſparate, e diverſe, nella diverſità di riſpetti, e di circoſtanze; ma non già due Contradittorie: *Eſt*, & *Non eſt*: preſo il punto della Queſtione in un' iſteſſo riguardo; ed in materia grave, importante un' Eternità. Ogni Autorità perciò, che ſi adduce, ſi vede eſſer vana: perchè non baſta dire: Il tal Papa ha ſeguito queſta Opinione, che é meno Probabile: ma biſogna poter dire, e provare; che eſſendo ſtata queſta Opinione da lui conoſciuta, e giudicata meno Probabile, nulladimeno ha voluto ſeguirla, e preferirla a quell' altra, che Egli conoſceva, e giudicava eſſere appreſſo di sè più Probabile; poichè quì è, in che conſiſte la Controverſia: e queſto: che è neceſſario a provarſi per accreditare la Regola, non provcraſſi giammai: ed é anzi queſta da tenerſi in veemente ſoſpetto per queſto ſolo, che è Nuova, ſtata ſempre ſconoſciuta nella Santa Chieſa agli Antichi.

36. Si leggano i Santi Padri, con riflessione alle loro ſraſi; e ſi troverà, che ove dicono di tenere la via della Verità, la via ſtretta, la via Regia, la via ſicura, ſempre s' intendono la Via della Santo Legge d' Iddio; e potrà inſieme oſſervarſi, come eſſi hanno ſempre inſegnato d' inclinare ne' noſtri Dubbj all' Ubbidienza di queſta Legge; poichè in queſta ſola ſi può trovare la ſicurezza, e quanto ne' Dubbj ſi allontana più dalla Legge, tanto più ſi và ad entrare in pericolo. S' allontana da Dio, chi s' allontana dalla ſua Legge, e di quelli, che s' allontanano dalla ſua Legge, col ſeguire la meno Probabile, ad onta della più Probabile, che internamente li perſuade, e li muove, può veramente dirſi ciò, che in Giobbe ſi legge ſcritto: *Qui quaſi de induſtria receſſerunt ab eo* (c). S' avvicina anche a Dio, chi s' avvicina alla ſua Legge: e chiunque s' avvicina alla Legge, col ſeguire il ſuo ragionevole Interno dettame, può ſempre dire con il Profeta: *Mihi autem adhærere Deo bonum eſt* (d). Un gran dire, che é queſto, riflette Sant' Agoſtino, e vale per noi ciò, ch' ei riflette negli Angeli. In que' momenti, che gli Angelici Spiriti erano tutti Viatori, onde agli uni é provenuta la loro eterna felicità, ed agli altri la loro eterna miſeria? Così ricerca il Santo Padre; e così anche riſponde: *Beatitudinis illorum cauſa eſt, adhærere Deo. Quocircà iſtorum miſeriæ cauſa ex contrario eſt intelligenda, quod eſt, non adhærere Deo* (e). Ricordiamoci noi Sacerdoti di quella Orazione, che diciamo a Dio nella Santa Meſſa ogni giorno, così pregandolo: *Fac me tuis ſemper inhærere mandatis, & à te nunquam ſeparari permittas* (f): e riflettiamo, che il ſeguire la meno Probabile contro la Legge, non è veramente un' *Inhærere mandatis*: ed è più toſto un chiedere licenza a Dio, che *à ſe ſeparari permittat*. Se non abbiamo altro da conſolarci nel debito di ſeguire, non dico la più Probabile, ma anche la ſola ſemplicemente Probabile per la Legge, ſiano queſti lumi Rifleſſi abbaſtanza.

Ma abbiamo ancora a farci coraggio colli Santi Padri. Se queſti non hanno parlato co' termini, all' Antichità inuſitati, di Opinione più, o meno Probabile, hanno detto tanto in Equivalenza, che non potevano dire di più ad eſprimere nettamente i lor

(a) *L. 19. ff. de Legib.* (b) *C. Nemini. 17. Queſt. 4.*
(c) *Job. 34. 27.* (d) *Pſal. 72. 28.* (e) *Lib. 12. de Civit. Dei. cap. 1.*
(f) *Orat. 2. ante Comun.*

i lor ſenſi. Ecco San Clemente d' Aleſſandria (a): „ Quemadmodùm ſi una quidem „ ſit Via Regia, & multæ ſint etiam aliæ „ viæ, ex quibus aliquæ ferunt in præci„ pitium, aliquæ verò ad fluvium rapidé „ fluentem, aut ad mare profundum, non „ dubitaverit quiſpiam propter diſſenſio„ nem uti viâ Regiâ, & tritâ, & ſejunctâ „ à periculo; ità cum alii alia dicunt, à „ Veritate non eſt diſcedendum, ſed ex„ actius, & diligentiùs eſt inquirenda ac„ curatiſſima ejus cognitio „. Quando vi ſono varie ſtrade per arrivare ad un termine, ed io ſo, dic' Egli, qual ſia la ſtrada certamente ſicura; poco importa, che ſopra le altre s' entri in conteſa; alcuni aſſerendo, altri negando eſſere buone anche quelle; perché a mè tanto baſta, ſapere qual ſia la veramente ſicura, per non partirmi da eſſa. Entrino in diſputa anche i Dottori circa l' Opinione meno Probabile; alcuni volendo che ſia pericoloſa, ed altri volendo che ſia ſicura. Tutto queſto che importa a mè; mentre ſo di certo eſſere aſſolutamente ſicura la Probabile per la Legge, e che non erro, nè poſſo ingannarmi a ſeguirla; ed ho piuttoſto, di che temere nell' altra.

E' lecito ſtudiare, e cercare le diverſe Opinioni: eſſendo nell'Evangelio (b), raſſomigliato il buon Criſtiano *Homini negotiatori quærenti bonas margaritas*: ma in quella guiſa che il Negoziante Evangelico, *inventâ unâ pretioſâ, emit eam*: così anche il buon Criſtiano, ritrovata che abbia tra le Opinioni Probabili la più Probabile, la più ſimile al vero, la più ragionevole, che perſuade ubbidire alla Legge, deve ad eſſa attenerſi. *Multæ Margaritæ*, è di Teofilato il comento (c), *multorum Sapientum Opiniones; una autem pretioſa eſt una Veritas*. A gloria della mia Patria, qui nel propoſito mi piace aggiungere ciò, che è ſtato determinato in un Sinodo, cento, e più anni già ſono. Si temeva, che l' Abuſo del Probabile poteſſe entrare a danneggiar la Dioceſi; ed in riparo ſi ordinò, che nelle Congreghe ſolite farſi da' Parrochi, e da' Sacerdoti, a trattare i Caſi di Coſcienza, le varie Opinioni bensì ſi adducceſſero, ma per trafcegliere la più Probabile: *Varias Doctorum ſententias circà Quæſtiones propoſitas inſinuare expedit, ut Probabilior ſeligatur* (d).

Ecco Sant'Ireneo (e): „ Qui ad inven„ tionem errantium miſſi erant Apoſtoli „ utique non ſecundùm præſentem Opi„ nionem colloquebantur eis, ſed ſecun„ dùm Veritatis manifeſtationem. Non e„ nim quis rectè faciet, ſi cæcos jam jam„ que per præcipitium ferri incipientes ad„ hortetur inſiſtere illi periculoſiſſimæ viæ, „ quaſi verè rectæ, & quaſi benè perventuri ſint „. Intanto gli Apoſtoli hanno convertito il Mondo, in quanto hanno predicato la Dottrina Evangelica; ed avrebbero Eſſi mai riformato l'Uomo vecchio ne'Convertiti, ſe aveſſero inſegnato eſſer lecito il meno Probabile favorevole alla Concupiſcenza contro il Vangelo? E' queſto un dare conſigli, come richiede la carità, inſegnare a' Ciechi la via pericoloſa delle umane Opinioni, che diſtornano dalla Legge d' Iddio, mentre potrebbe loro inſegnarſi la via piana, e ſicura, che è l'Oſſervanza della medeſima Legge, alla quale non ſi può contravvenire, ſe non s'ha una morale certezza, ch'ella non ſia obbligante nella tale, o tal' altra emergenza? E' carico del Teologo, dare ſempre tale Conſiglio, che ſia ricevuto come Conſiglio d'Iddio, e non come Conſiglio di un'Uomo, per poter dire coll' Apoſtolo (f): *Non enim ſubterfugi, quominus annunciarem omne conſilium Dei*. Ma ſi può dir Conſiglio d'Iddio quello, che ſi dà coll' Opinione meno Probabile contro la Legge d'Iddio? Che vuol dire, dare un Conſiglio, che ſia d'Iddio? Lo ſpiega il Santo Arciveſcovo Ambroſio (g): *Hoc eſt conſilium Dei habere, explorare diligenter omnia, & quæ meliora ſunt ſuadere, quæ tutiora demonſtrare*: e come faceva S.Paolo (h): *Meliora, & vicinio ra ſaluti*. O' quanto è lontano dall' eſſere Conſiglio d'Iddio quello, che ſi dà coll'Opinione meno Probabile! Sia di perfezione il conſigliare quel meglio, che è più ſicuro; e di neceſſità conſigliare ſempre quello, che é bene, che é ſicuro, ed eſclude il pericolo del peccato.

37. Di S. Cipriano ſcrive Sant'Agoſtino, ch'Egli ſoſtenne quella ſua Opinione di doverſi reiterare il Batteſimo conferito dagli Eretici, perchè la giudicò veramente Probabi-

(a) *Strom. lib.7.* (b) *Matth.* 13.45. (c) *In Matth.* 13. (d) *Synod. Bergom. Priola* 1. *Par.* 6 *tit.*4. *de Congreg. ann.*1628. (e) *Lib.*3. *adverſ. Hæreſ. cap.*5.
(f) *Act* 20.27. (g) *Epiſt.*72. *ad Vercellenſ. Eccleſ.* (h) *Hebr.*6.9.

babile; e benchè s' ingannaſſe nel ſuo Giudicio, ſu però ſempre docile, e diſpoſto a deporre l'Opinione ſua propria, ogni qual' volta l'aveſſe conoſciuta meno Probabile a fronte di una Probabilità maggiore, che ſi foſſe addotta dagli Avverſarj. Non diſſe mai: *La mia Opinione è Probabile; nulladimeno perchè è Probabile, voglio difenderla*: ma ebbe ſempre l' animo pronto ad arrenderſi al ſentimento altrui, che gli ſi foſſe dato a veder più Probabile: *Nec arbitror, Beatum Cyprianum propter aliud contrà conſuetudinem, quid ſentiret liberiùs eupromptſſe, niſi ut alium, ſi fortè exiſteret, cui eſſet melius revelatum, gratiſſimè acciperet, & oſtenderet imitandam, non ſolum docendi diligentiam, ſed etiam diſcendi modeſtiam. Si autem nullus exiſteret, qui tale aliquid afferret, unde illæ omnes veriſimiles rationes, quibus movebatur, refellerentur, in eàdem Sententiâ permaneret, ſibi benè conſcius, & non occultatæ, quæ putabatur, Veritati, & retentæ, quæ amabatur, unitatis* (a). E che non ha detto poi contra di coteſta Regola Probabiliſtica l'iſteſſo Sant'Agoſtino, maſſimamente ne' Libri contro gli Accademici, ed in tanti altri luoghi? Quante volte Egli ſi è dichiarato ſolamente ne' Libri della Città d'Iddio, di ſeguire, *Quod Probabilius*: *Quod credibilius* (b)? Io non voglio ripetere il molto, che ho già detto col Santo Padre, e che anche riſervo per le ſue nicchie opportune. Dirò ſolo queſto, ch'Egli ſi dichiara di non ſeguire l'Opinione di S. Girolamo ſopra un Dubbio della Scrittura per queſto ſolo, che la giudica meno Probabile; non volendo arrenderſi alle Opinioni di chi che ſia, ſe non le conoſce appoggiate o alla Divina Scrittura, o ad una ragione intrinſeca, che non ſia lontana dal Vero, e ſia talmente Probabile, che veramente lo perſuada (c): *Aliter ità legò* (parla degli Autori non Canonici, i Detti de' quali non ſono per noi di Fede,) *ut quantàlibet ſanctitate, doctrinâque præpolleant, non ideò verum putem, quia ipſi ità ſenſerunt; ſed quia mihi vel per Authores Canonicos, vel probabili ratione, quod à vero non abhorreat, perſuadere potuerunt.*

Pretendono i Fautori della Regola, che queſta Sentenza di Sant'Agoſtino ſia più toſto lor favorevole; avvegnachè l' Opinione ancora meno Probabile *non abhorret à vero*: ma il Santo ivi parla, di una Probabilità aſſoluta, non riſpettiva di una Probabilità, che daddovero lo perſuada: e la meno Probabile a fronte della più Probabile non perſuade. Uſa Egli queſta medeſima fraſe in un' altro luogo (d): *Nec illud à Vero abhorret*: ed ivi apporta una ſua Opinione, che non ſolamente non è meno Probabile; ma anzi è Probabiliſſima. Dell' Ereſia di Pelagio così Egli ſcrive (e): *Fruſtrà ſenſum alium novum, atque diſſertum, à Vero abhorrentem, moliris exculpere*: e d'ogni Opinione erronea indegna del noſtro aſſenſo dice (f): *Non debemus aliquid ſentire, quod abhorret à Regulâ Veritatis*. Il ſenſo dunque legittimo, e naturale del Santo Padre queſt'è; che ſiccome Egli non darebbbe mai il ſuo aſſenſo ad una Ragione Probabile, con cui gli ſi voleſſe perſuadere una coſa lontana dal vero, che è quanto dire, una coſa falſa; così Egli ſia però anche diſpoſto a ricevere una tale Opinione Probabile, con cui gli ſi perſuada una coſa non lontana dal Vero; cioè una coſa, che al vero più s'avvicina. Il dire del Santo Padre. *Quod à vero non abhorreat*: ſe ben ſi riflette, non ſi riferiſce all'Opinione Probabile; ma all'oggetto dell'Opinione; ed all' Opinione ſi riferiſce, che abbia virtù di perſuadere.

Diró in altro modo. Bramiamo noi di ſapere ciò, che s'intenda in quella ſua Fraſe Sant' Agoſtino? S'attenda bene. Queſto è con Equità da giudicarſi di Lui, ch' Egli non voglia credere agli altri, ſe non come ama, ſia creduto a ſe ſteſſo. Ma dando Egli a tutti libertà di correggere le ſue Dottrine, avvertiſce ancora di non correggere coſa alcuna a capriccio; perchè Egli non muterà ciò, che ha ſcritto, ſe non in caſo, che ſia aſtretto o dalla Divina Scrittura, o da qualche forte, ed efficace ragione (g): *Noli meas literas ex tuâ Opinione, vel contentione; ſed ex Divina lectione, aut inconcuſſâ ratione corrigere*. Deveſi dunque parimente di Lui giudicare, che ſol tanto ſia diſpoſto arrenderſi agli altri, quanto ſia moſſo, o dalla Divina Autorità, o da una molto

(a) *Lib. 2. de Bapt. cont. Donatiſt. cap. 3.* (b) *Lib. 7. cap. 18. lib. 9. cap. 15. lib. 15. cap. 12. 13. Lib. 16. cap. 10. 20. lib. 20. cap. 22. 24. &c.* (c) *Epiſt. 19 ad Hieron. relat. in cap. Ego ſolli, diſt. 9.* (d) *Lib. 2. de Serm. Dom. in Monte, cap. 11.*
(e) *Lib. 6. cont. Julian. Pelag. cap. 12.* (f) *Serm. ſuper illud: Ego ſum, qui ſum.*
(g) *Lib. 3. de Trinit. in Proem.*

molto forte ragione. Si confrontino, e ſi peſino queſte due fraſi del Santo Padre; una in riſpetto alli Scritti altrui: *Alios ità lego ... ut ideò Verum putem .... quia mihi vel per Authores Canonicos, vel Probabili ratione, quod à Vero non abhorreat, perſuadere potuerunt*; l'altra in riſpetto alli Scritti proprj: *Noli meas literas ex tuâ Opinione, ſed ex Divinâ lectione, vel inconcuſſâ ratione corrigere*: e ſi ritroverà eſſere queſto il ſuo ſenſo, che *Probabilis ratio* appreſſo di Lui ſia l'iſteſſo, che *Ratio inconcuſſa*. Tant'è il Santo Padre lontano dall'approvare le Opinioni meno Probabili, che anzi dà queſta Regola di non acquetarſi in eſſe, e di anelare ſempre più con zelo, e diligenza alla ricerca della Verità; perché allora ſolamente ſi eſime la Coſcienza dal peccato, quando ſi fa tutto quello, che ſi sà, e che ſi può, per approſſimarſi alla Verità (*a*). *Quiſquis minus inſtanter, quàm oportet, Veritatem quærit, is ad finem hominis non pervenit. Quiſquis autem tantum, quantum homo poteſt, ac debet, dat operam inveniendæ Veritati; etiamſi non inveniat, beatus, eſt, ſeu eximitur à peccato; totum enim facit, quod ut faciat, ità natus eſt.* Nella ſola opinione probabile per la Legge ſi può aſſicurar la Coſcienza; perchè quand'anche queſta foſſe falſa, ſtimandoſi, che la Legge obblighi, mentre non obbliga, ſolamente nell'eleggerſi queſta, ſi fa comparir quell'Amore, che ne'Dubbj dobbiamo avere alla Verità, eleggendoſi quella, che é conoſciuta più vicina, e più ſimile al Vero.

E che altro ha voluto ſignificare il medeſimo Sant'Agoſtino nelle tante volte, che ci và ammonendo di non palpare, non adulare, non ingannare noi ſteſſi, ſe non che di non fidarci dell'Opinione meno Probabile? *Ne vos palpetis, ne vobis adulemini, ne vos deſipiatis, ne vos illudatis* (*b*): *Diſcutite vos ſemper ſinè dolo, ſinè palpatione* (*c*). Egli inſegna di più, che ne'dubbj ſi deve ubbidire al Superiore: *In dubiis obediendum eſt Superiori*: ed è queſta ſua Sentenza inſerita, e ripetuta ne' Sacri Canoni (*d*). Ma é la Legge in riſpetto a noi ſuperiore, mentre in eſſa appariſce l'autorità del Sovrano Legislatore. Ne' Dubbj adunque, allorchè ſi hanno ragioni uguali per una parte, e per l'altra, ſi deve ubbidire alla Legge: e molto più quando ſono in favore della Legge le ragioni più forti. Ma il più forte argomento, che a mè par convincente di una maniera evidente, é quello, ch'Egli sfoggiò una volta nel Pulpito, così ragionando alli ſuoi Uditori (*e*): Fratelli miei dilettiſſimi, conſiderate bene la ſoſtanza di queſto punto con la voſtra più diligente attenzione. Non é il dovere, che noi facciamo a Dio quello, che non abbiamo caro, ſia fatto a noi: *Fratres dilectiſſimi, diligenter attendite, & conſiderate; quia non eſt juſtum; ut faciamus Deo, quod nolumus nobis fieri*. Quando noi ſiamo infermi, non abbiamo caro, che il Medico nella cura del noſtro Corpo ci applichi rimedj pericoloſi, de' quali ſi può giudicare meno probabile, che ſiano per eſſer' utili, e più probabile, che ſiano per eſſer nocivi. Quando ſi tratta una lite, che è per noi di rilievo, noi non abbiamo caro, che il Giudice la decida coll'Opinione meno probabile, che ſtà in favore dell'Avverſario, laſciata la più Probabile, che è favorevole a noi. Non è dunque giuſto, che uſiamo l'Opinione meno Probabile ne anche noi contro Dio, poſpoſta la più Probabile, che é in favore della ſua Legge: *Non eſt juſtum, ut faciamus Deo, quod nolumus nobis fieri*. Se l'argomento ha tutta la forza dalla Natura per obbligarci a non fare alli noſtri Proſſimi ciò, che non abbiamo caro per noi; quanto avrà più di forza dal peſo ancor della Fede, per obbligarci a non farlo a Dio? Nel ſeguirſi l'Opinione meno Probabile contro la Legge, ſi fa veramente a Dio quello, che non avereſſimo caro, ſia fatto a noi. Se, quando il più Probabile è favorevole a noi, abbiamo caro, che a noi ſia fatta ragione; molto più dobbiamo fare anche noi la ſua ragione a Dio, quando la più Probabile é favorevole a Lui, ed è da applicarſi in queſta occaſione ciò, che anche diſſe il Santo Arciveſcovo Pier Griſologo (*f*): *Tantum debet homo Deo, quantum debet homini homo? Abſit. Nam eſt alter ordo .... & tamen quærit Deus vel tantum.*

38. San Bernardo, ove ſi tratta dell'eterna Salute, rigetta affatto tutto il meno Probabile, così eſprimendoſi circa di un Dubbio, che gli era ſtato propoſto da Ugone di di San Vittore (*g*): *Non quærimus pugnas verborum*

(*a*) *Lib. 1. cont. Academ. c. 4.* (*b*) *In Epiſt. 1. Jo. tract. 3.* (*c*) *Serm. 15. de Verb. Apoſt.*
(*d*) *Lib. 22. cont. Fauſt. c 75. relat. in c. Quid culpatur, 23. qu. 1. ubi Gloſſ. &c. In memoriam, diſt 19.* (*e*) *Serm. 232. de Temp.* (*f*) *Serm. 161.*
(*g*) *Epiſt. 77. ad Magiſtrum Hugonem.*

borum; novitates quoque vocum juxtà Apoſtolicam Doctrinam evitamus .... Si quis aliter ſapit, viderit unde ſibi, quod aſſerit, perſuaſerit; nam me non facilè fateor aſſentire, ſi non firmior induxerit, vel ratio ad intelligendum, vel ad credendum auctoritas. Sed miror admodùm, ſi novus iſte novarum inventor aſſertionum, & aſſertor inventionum, invenire in hoc rationem potuerit, quæ Sanctos Patres latuerit. Così Egli inveiſce contro un' Anonimo, che ſi faceva Maeſtro di Opinioni meno Probabili, e voleva che il meno Probabile foſſe baſtevole ad aſſicurar la Coſcienza. Il medeſimo Santo Abate così anche ſcrive ad un ſuo Confidente, che ſi teneva ſicuro in una ſua nuova Opinione meno Probabile contro il dovere del proprio Stato (*a*) „: Timeo, ne tu „ fortè deceptus non ſolum hoc putes culpam non eſſe; ſed inſuper, quod abſit, „ in corde tuo glorieris, te magnum aliquid, & quod à paucis ſolet fieri, feciſſe ..... Dei quippè conſilio tuum prætuliſti, magis eligens tibi quieſcere, quàm „ ejus operi deſervire„. Ed eſſendo ſtato ricercato della ſua Opinione per la riſoluzione di non ſo qual Dubbio, riſponde quello, che ſente; ma parendogli quella ſua propria Opinione meno Probabile, per non eſſere autorizata con alcuna Sentenza de' Santi Padri, ſoggiunge un' Eſortazione a riceverla con cautela, e con ſoſpenſione, finché una maggiore Probabilità ſi ritrovi (*b*): „ Prò eo, quod tua Charitas à meà parvi„ tate quæſivit, ego nil reſcripſi, volens, „ ſi quam forté ſuper hoc reperiſſem Patrum „ Sententiam, ipſam potiùs tranſmittere, „ quàm novum, vel noſtrum quippiam re„ ſpondere: quà non facilè occurrente, „ jam quod ſentio, ego ſic interim reſpon„ deo, ut quodcumque fortè rationabilius „ quilibet veſtrum ſuper eàdem quæſtiuncu„ là quandoque vel legerit, vel audierit, „ vel certé ipſe ſenſerit, mihi viciſsim im„ pertiri non negligat„. Può darſi, che ſi trovi qualche Opinione meno Probabile ſoſtenuta or dall' uno, or dall' altro de' Santi Padri; ma ciò ſarà ſolamente, perchè non era lor nota verun' altra più Probabile in contrario. Onde quì l' eſempio di coteſte Opinioni meno Probabili non fa caſo; perchè ora ſi tratta *de Opinione minùs Probabili ſic cognitâ, & judicatâ, in conſpectu Probabilioris, ſic etiam cognitæ, & judicatæ.*

Nell' occorrenza di un Dubbio, in che non s' abbia tempo da conſultare, il medeſimo San Bernardo ci propone come ottima queſta Regola, di conferire con la propria Coſcienza, e fare quello, che ſi crede eſſer meglio per un dettame, ed impulſo dell' iſteſſa Coſcienza (*c*): *Tutius tuam ſinè dubio ad id, quod putaſti melius; ſecutus es Conſcientiam*: imperocchè non pecca, chi opera, *propriâ impellente Conſcientiâ*. Quando ſi dice coll' Apoſtolo, che il teſtimonio della noſtra Coſcienza é la noſtra Gloria (*d*): *Gloria noſtra hæc eſt, teſtimonium Conſcientiæ noſtræ*: non s' intende ſemplicemente la Coſcienza, come Coſcienza; ma quello ſpirito di Verità, che riſiede nella Coſcienza, e che parla, e che dà una teſtimonianza certa di ciò, che è Bene, e di ciò, che è Male: (*e*) *Eſt ergo teſtimonium Conſcientiæ .... non quod perhibeat Conſcientia; ſed quod loquitur Spiritus veritatis in ipſa.* Lo Spirito della Verità nella Coſcienza coſtituita davanti a Dio non dirà mai di ſeguire ciò, che è meno Probabile contro la Legge. Il Santo Abate generalmente nello ſtudio delle Opinioni preſcrive queſto, di uſare tutta la vigilanza poſſibile per eleggere ſempre quelle, che ſono più fondate nella Verità, ed all' eterna Salute più confacevoli (*f*): *Apoſtolus ajebat*: Rom. 12. 3. *Non plus ſapere, quàm oportet ſapere, ſed ſapere ad ſobrietatem. Quid eſt autem ſapere ad ſobrietatem? Vigilantiſſimè obſervare, quid ſcire magis, priuſve oporteat.... eſt autem omnis ſcientia bona, quæ tamen veritate ſubnixa ſit: ſed .... ea ſcire priùs, ampliuſque curato, quæ ſenſeris viciniora ſaluti.* Baſta leggere quella ſua Lettera, che è la prima, ſegnalata per un miracolo, in cui egli ſcrive al ſuo caro Nipote Roberto, che dallo ſtretto Ordine Ciſtercienſe era paſſato a quello di Clugni, dicaduto dalla Regolare Oſſervanza. Il buon Giovanetto avea ricevuto da alcuni Teologi il Conſulto ſecondo l' Opinione meno Probabile, che ſia lecito il tranſito da una Religione ſtretta ad una laſſa; ed avea anche ottenuta per queſto dalla Sede Apoſtolica con informazione non in tutto ſincera, il privilegiato Reſcritto; ma ad illuminarlo, ed a richiamarlo il San-

(a) *Epiſt. 87. ad Oggerium Canon. Regul.* (b) *Epiſt. 98. de Machabæis.*
(c) *Tract. de Præcept. & Diſpenſ.* (d) 2. *Cor.* 1. 12. (e) *Serm.* 2. *in Feſto Omn. Sanctor.*
(f) *Serm.* 36. *in Cant.*

to Zio gli ſcriſſe.(a) „ : Vis ab omni culpâ „ liberari? Revertere .... O' inſenſate pucr, „ quis te faſcinavit non ſolvere vota tua, „ quæ diſtinxerunt labia tua? ... Quid tibi „ fruſtrà quiſpiam blanditur de Abſolutione „ Apoſtolicà, cujus Conſcientiam ligatam „ Divina tenet ſententia? Nemo inquit, „ *Luc.* 9. 62. mittens manum ſuam ad aratrum, & reſpicens retrò; aptus eſt Regno Dei. Nunquid & hoc perſuadebunt, „ non eſſe retrò reſpicere, qui dicunt tibi: „ Euge, Euge? Filiole .... noli credere „ omni ſpiritui: 1. *Jo.* 4. 1. Sint tibi multi „ neceſſarii; unus autem ſit tibi conſiliarius de mille: *Eccli.* 6. 6. Reſpue blandimenta, adulationibus claude aures, te „ interroga de te; quia tu te melius noſti, quàm alius: Conſule Veritatem: „ tua tibi Conſcientia reſpondeat „. Generalmente queſta é ſtata ſempre la gran Maſſima del Santo Abate: *Certa prò dubiis relinquere tutum non eſt* (b).

39. San Tomaſo pone due Regole ſole a conoſcere il Peccato, che ſono la Legge, e la Coſcienza (c): *Duobus modis aliquis ad peccatum obligatur: uno modo, faciendo contrà Legem .... alio modo, faciendo contrà Conſcientiam.* Quando vi ſono Opinioni contrarie ſopra una ſteſſa Queſtione, Egli vuole, a fine di evitare il peccato, che o l' Opinione, che ſi abbraccia, ſia vera; così che non ſia la tale Operazione proibita da Legge alcuna; ovvero ſe l' Opinione è falſa, ed é nulladimeno accettata; che s' abbia un dettame certo dell' Oneſtà, per cui ſi giudichi Prudentemente quella operazione eſſer lecita, e non ſi dubiti punto, che poſſa eſſervi obbligazione di Legge in contrario; così che ſia l' ignoranza incolpevole. Nulla dice l' Angelico Maeſtro dell' Opinione più, o meno Probabile; perchè la Regola Probabiliſtica era a Lui ſconoſciuta; ma dice tanto, che ſi può intendere, eſcludendo Egli l' Opinione meno Probabile, che a fronte della più Probabile ha ſempre anneſſo un ragionevole fondamento, per dubitare, che ſi operi contro la Legge, e ſi pecchi: *Si in quandam dubitationem inducitur ex contrietate Opinionum, manente tali dubitatione .... proculdubiò peccat*: ed ammettendo quella ſola Opinione, che è più Probabile della contraria, e toglie ogni dubbio, e dà alla Coſcienza una morale certezza di non peccare: *Aut non habet Conſcientiam de contrario, ſed certitudinem .... & ex contrariis Opinionibus in nullam dubitationem adducitur; & ſic non peccat* (d). Sopra due Teſti di San Paolo (e): *Videte itaque Fratres, quomodò caute ambuletis, non quaſi inſipientes, ſed ut ſapientes .... nolite fieri imprudentes, ſed intelligentes, quæ ſit Voluntas Dei*: ed (f) *Ab omni ſpecie malâ abſtinete vos*: inſegna il Santo Dottore, eſſere neceſſaria la cautela a rettamente operare (g): *Plerumque mala habent ſpeciem boni: & ideo neceſſaria eſt cautio ad Prudentiam, ut ſic accipiantur bona, quod vitentur mala*. L' Opinione più Probabile dà ſempre a conoſcere, che vi é nella meno Probabile contro la Legge, *ſpecies mali*, per eſſervi in eſſa il pericolo del peccato: e che occorrerebbe dir neceſſaria la cautela, ſe la meno Probabile foſſe ſicura?

Ma ſi oda in queſta occaſione anche Scoto, come s' accorda con San Tomaſo, benché ſia per altro da Lui diſcrepante in più coſe (h): *In Moralibus quando ſunt altercationes de aliquo peccato .... ut ſi unus peritus in ſcientiâ dicat, quod non licet ei mercari; & alius dicat, quod licet, tutius eſt non procedere, ſed expectare, quouſque Veritas pateat aliunde .... Ideò benè videndum eſt in Moralibus, antequàm aliud aſſeratur, quia videlicet, cum habens duas Opiniones contrarias perplexus ſit, periculoſè ſe determinaret ad unam, niſi re diligenter inſpectâ, illam Probabiliorem agnoſceret* (i). *Cum multis ſit Probabilior pars negativa, non ſinè peccato aliquis ſe exponit dubio, ſequendo affirmativam minùs Probabilem*.

Compagno del Dottore Angelico il Seraſico San Bonaventura, dice in poche parole chiaro, e netto il medeſimo; eſſere ſempre da eleggerſi quella Opinione più ragionevole, e più ſicura, per cui rimanga più ſoddisfatta la propria Coſcienza; non ſodisfatta più la Paſſione: e certo é, che ne' Dubbj ſi ſoddisfa la Coſcienza con quella ſola Opinione, che è più Probabile per la Legge; non ſervendo la meno Probabile favorevole alla Libertà, che a ſoddisfar la Paſſione: *Opinio rationabilior, & ſecurior amplectenda eſt; quia per ipſam magis fatisfit Conſcientiæ* (k).

L' Au-

(a) *Epiſt.* 1. *ad Robertum Nepot.* (b) *Tract. de Præcept. & Diſpenſ.*
(c) *Quodlib.* 8. *art.* 13. (d) *Eod. loc. cit.* (e) *Epheſ.* 5. 15.
(f) 1. *Theſſal.* 5. 22. (g) 2. 2. *Quæſt.* 49. *art.* 8. (h) *In* 3. *Sent. diſt.* 25. *quæſt.* 1.
(i) *In* 4. *diſt.* 11. *quæſt.* 6. (k) *In* 4. *Sent. diſt.* 38. *art.* 2. *quæſt.* 5.

L' Arciveſcovo di Fiorenza Sant' Antonino inſegna nella ſua Somma, che ſiccome s' ha da ſtare al ſicuro ne' Dubbj; così s'ha anche da ſcieglière la ſicura Sentenza tra la varietà delle Opinioni: e qual' è la ſicura, ſe non quella, che é più Probabile per la Legge (a)? *Cum in aliquâ materiâ Morali ſunt variæ, & contrariæ Opiniones .... poteſt quis tenere unam partem, modò .... ex contrarietate talium Opinionum non inducatur ad dubitandum; ſed bonam ſibi Conſcientiam, & credulitatem formet de eo, quod credit, tanquàm de Probabiliori parte .... Non peccat, qui adhæret opinioni alicujus Doctoris, & habet rationes Probabiles prò ipſa, magis quàm prò oppoſitâ Opinione; etſi ipſa Opinio, quam tenet, non eſſet vera.*

San Bernardino di Siena, ch' era tutto Zelo ad inveire contro il peccato, e contro i pericoli del peccato, a pubblica iſtruzione in uno de' ſuoi Sermoni propone la Queſtione: *Quid agendum, Doctoribus contrariantibus circà aliquid agibilium?* E riſponde Egli forſe, che l' una, e l' altra Opinione lecitamente ſi poſſa eleggere, o che nell' una, e nell' altra vi ſia la ſicurezza? Nulla dice di queſto: ma anzi vuole, che il Teologo eſamini le Opinioni, e veda qual ſia la più Probabile per ſeguirla; altrimente pecca: *Dicendum ſecundùm Henricum de Gandavo in Quolibeto ſuo: Videnda ſunt fundamenta eorum, & rationes in ſententiando prò tali caſu, quorum ſint efficaciores, & expreſſiores auctoritates .... & qui agit contrà efficaciores, mortaliter peccat; quia contrà dictamen rationis agere comprobatur* (b). Aggiungerò il degno di ſtima Gerſone, che nelle ſue Regole Morali ſtabiliſce queſto Principio: *Exponere ſe periculo peccati mortalis; vel ſic agere incertum, & dimittere certum in materiâ morali, eſt peccatum mortale, ſi tale ſit incertum, quod ſit mortale, non per conjecturas leves, aut ex ſuſpicione trepidâ, & ſcrupulosâ proveniens: ſed intelligitur, dum tale eſt vehementer, & probabiliter incertum æquè ſicut oppoſitum, vel magis: tunc enim illud, quod agitur, non carebit mortali culpâ* (c).

Sono d'aprirſi gli occhj della noſtra mente ſopra certe ragioni, ed autorità, che ſi adducono in favore di queſta Probabiliſtica Regola; poichè ſervono bensì a provare lecito il Probabile Aſſoluto; ma non il meno Probabile Riſpettivo. Si vuole, che l'uno, e l' altro ſia tutt' uno; ma checchèſia delle Specolative finezze; noi proviamo ciaſcheduno praticamente nella noſtra Coſcienza, qual differenza vi ſia tra l' aderire ad una Probabilità aſſoluta, cui nulla vi ſia in contrario, e l' aderire ad un' altra, che ſi conoſca eſſere contradetta da ragioni, ed autorità molto gravi. Dove ſarebbe ne' Caſi dubbj queſto pericolo tante volte aſſerito da' Santi Padri, ſe l' una, e l' altra delle contrarie Probabilità foſſe lecita? Ne' Dubbj non hanno mai detto i Santi, che di due Opinioni ugualmente Probabili ſia lecita quella, che ſi oppone alla Legge; ed è incredibile molto più, che abbiano fatta lecita contro la Legge l' Opinione meno Probabile.

Non mi diffondo in altre Sentenze, perchè devo con queſte proſeguire così tutta l' Opera. Dirò ſolamente, che a leggere i Santi Padri, ſi ſcorge a tutta evidenza, che eſſi *priùs coeperunt odiſſe, quàm noſſe*, coteſte nuove Opinioni; per uſare la fraſe di Sant'Agoſtino (d): e che potraſſi a queſta riſpondere? Un Moderno vi é, il quale dice, che i Santi hanno ſcritto da Santi, dando Conſiglj buoni, degni de' Santi. Dice il vero: Così hanno ſcritto i Santi, perchè erano Santi; ma ſono ſtati anche Santi per avere così ſcritto, e poſto in opera ciò, che hanno ſcritto, inſegnando i Mezzi della Santità anche a noi. Si prendono de' grandi abbaglj nel concepire il ſenſo di ciò, che ſia *Eſſer Santo*. Lo ſcrivere da Santo non è, che uno ſcrivere da buon Criſtiano; perchè chiunque vive da buon Criſtiano, é Santo; ed é neceſſario eſſer Santo, per eſſer ſalvo, come ne abbiamo l' ammonizione Apoſtolica (e): *Sequimini ſanctimoniam, ſinè quâ nemo videbit Deum*. I Santi hanno ſcritto da Santi; e per queſto appunto dobbiamo aver loro tanto più credito, quanto più ſiamo ſicuri, che hanno ſcritto la Verità, e non ſarebbero Santi, ſe in queſte materie di ſomma importanza aveſſero ſcritto la Falſità. Hanno i Santi ſcritto da Santi; ma non è forſe obbligato a parlare, ed a ſcrivere da Santo anche il Teologo? Eſſendo il Teologo, ſecondo la ſignificazione del proprio nome, un Perſonaggio, il quale parla d'Iddio, non deve dire ſe non coſe, che ſiano degne di un Dio, che é il Dio della Santità. Nulladimeno ò quanto é diverſa dalla

(a) 1. *P. tit* 3. *cap.*10. §.10. (b) *Tom.*2. *Serm.*42. *art.*1. (c) *In Regul. Mor.*
(d) *Lib.*3. *contr. Julian. Pelag cap.*1. (e) *Hebr.* 12. 14.

Dottrina de' Santi la Dottrina di molti noſtri Moderni! Mi rincreſce dover ſoggiungere, ò quanto la Dottrina di queſti é diverſa ancora da quella degli Etnici, che meglio aſsai in varie coſe della lor Morale hanno ſcritto! Si rifletta a ciò, che nell' Etica ſua ha inſegnato Ariſtotile (*a*): *Veritatem debemus inquirere, & ſequi, quantum poſſumus*; ma ſe vogliamo ſeguire il meno Probabile, mentre abbiamo il più Probabile davanti agli occhj, certo è, che né cerchiamo, né ſeguitiamo la Verità, *quantum poſſumus*: ed a ciò, che il medeſimo ha inſegnato ancora nella ſua Rettorica, per ammaeſtrarci nella ſcielta degli argomenti (*b*): *Cum ad Veritatem nati ſimus, iniquum eſt certiores conjecturas contemnere, ut minùs certas captemus.* Nell' iſteſſa Legge Civile, che é ſtata compilata con le Sentenze de'Giuriſconſulti per lo più Gentili, così é ſcritto: *Confirmabit Judex motum animi ex argumentis, & teſtimoniis, quæ reipsà aptiora, & Vero proximiora eſſe compererit* (*c*). Qual vergogna, ſcriva così bene chi è Gentile, e ſcrivano così male in comparazione tanti Maeſtri della Morale Criſtiana!

40. Io non ſo capacitarmi ſe non che col ſempre più raffermarmi nel ſentimento, che v' abbia una gran parte in queſti Abuſi del Probabile il Demonio; ed appoggio la mia prova a Sant' Agoſtino in due conſiderazioni, ch' Egli fa col ſuo ſublime intelletto. La prima è, che quanto più s' avvicina la fine del Mondo, tanto più il Demonio fa ogni ſforzo contro i Criſtiani, per accreſcere il numero de' Reprobi, che ſiano ſeco eternamente dannati (*d*): *Quantò proximiorem finem Mundi Diabolus proſpicit, tantò crudeliùs contrà Chriſtianos ſævit, ut plures ſibi in pœnâ multiplicèt.* L'altra é, che il Demonio, per accreſcere il numero de' Reprobi, uſa quell' artifizio crudele, che fu inventato, e praticato da Faraone, per diſtruggere il Popolo Ebreo. Il di lui Precetto barbaro è noto nel comandare, che di mano in mano partoriſſero le Donne Ebree, ſi laſciaſſero in vita le ſole Femmine, e ſi uccideſſero i Maſchj (*e*): *Quando obſtetricabitis Hebræas, & partus tempus advenerit, ſi maſculus fuerit, interficite eum; ſi fœmina, reſervate.* Così fa il Demonio; e ciò, che allora ſeguì, é ſtato ſcritto come una figura per noi, dice il Santo (*f*): *Hæc in figurâ contingebant Populo Judæorum; ſcripta ſunt autem propter nos.* Adopera il Maligno tutte le arti, acciocchè nella Criſtianità ſi uccidano i Maſchj, e ſiano riſervate le Femmine, e che ſi vuol dire con queſto? La Morale del Santo Padre non può eſſere più propria per illuminarci al conoſcimento di quegli Abuſi, che andiamo diſcoprendo nella Morale Moderna. Sono Dottrine Maſchie le Dottrine de' Santi Padri, concepute con lo Spirito del Signore, e formate a norma dell' Eccleſiaſtica Tradizione con la retta ragione, ſubordinata alla Legge eterna d' Iddio; Dottrine Teologiche, vere, e virili, aggiuſtatiſſime a liberare il Popolo eletto dalla Schiavitù del peccato, e condurlo alla Regione promeſſa della Beatitudine eterna, e quelle ſono, che il Demonio proccura, ſiano ſoffogate, e gettate nell' oblivione. Dottrine Femmine ſono quelle, che ſi và continuamente inventando con le umane Opinioni, a genio della Carne, e del Sangue; a ſeconda della Concupiſcenza, e della Probabilità più apparenti, che vere; luſinghiere, e molli, che allettano il ſenſo; imbelli, menzognere, e ingannevoli, che guidano alla perdizione; e queſte ſono, che il Demonio proccura di tenere in vita, ed in credito con le Stampe, e Riſtampe, e con le tenui Probabilità, che hanno l' apparenza di Raziocinj forti: *Vult ergo Diabolus in nobis vires occidere, & fœminas reſervare; ideſt ſenſum in nobis rationabilem, ac Deum videntem extinguere, & quæ ad Concupiſcentiam carnis pertinent, reſervari* (*g*). O' quanto abbiamo dunque biſogno di aſſiduamente ricordarci di quella Voce Apoſtolica (*h*): *Videte Fratres, quomodò cautè ambuletis*; ritrovandoci noi attorniati da tante trame, trà tante Opinioni effeminate, tutte o meno, o poco, o niente Probabili, non ſicure!

Teologi Femmine, che nulla hanno del Maſchio, ſi può dire a noſtra cautela, che ſiano anche i Maeſtri, e gli Autori di tante laſse Opinioni; ſcorgendoſi in molti il Vaticinio di Ezechiele avverato (*i*): *Et tu, fili hominis*, diſſe già Dio al Profeta, *pone faciem*

(*a*) 1. *Ethic. cap.* 4. (b) 1. *Rethor. c.* 2. (c) *Lib. Ob crimen. ff. de Teſtib.*
(d) *Tract. de Rectitudine Catholicæ converſationis.* (e) *Exod.* 1. 16.
(f) *Serm.* 84. *de Temp.* (g) *Eod. loc. citat.* (h) *Epheſ.* 5. 15.
(i) *Ezech.* 13. 17.

ciem tuam contrà filias populi tui , quæ prophetant de corde ſuo , & vaticinare ſuper eas , & dic : Væ , qui conſuunt pulvillos , & faciunt cervicalia &c. Chi ſono queſti Profeti, non Maſchj , ma Femmine , per il meſtiere , a che attendono di lavorare Coſcini, e cucire Capezzali alle morbidezze del Secolo? Si ponderi il Comento , che Origene fa ſopra il Teſto , e ſi rifletta , ſe può eſſere più adattato a non pochi Teologi (*a*) . „ Potuit quidem dicere Propheta ; Super filios populi „ tui : ſed cum omnes , qui velamina conſuunt , & cervicalia conſuunt , mulieres „ ſint , & nullus inter eos viri nomine dignus habeatur , ait Propheta : Super filias „ populi tui . Effæminatæ quippe ſunt eorum Magiſtrorum animæ , quæ nihil forte , nihil virile , nihil Deo dignum habent . & juxtà gratiam , & voluntatem audientium docent „ . Intanto però , mi ſi può dire , queſti Teologi , benché Femmine , ſono in riputazione ; ed eſſi ſono , che diriggono le Genti in una gran parte del Mondo . Così è di fatto ; e così non ſarà ſe l Ma non ſarà degna d' eſſere compianta l' infelicità di tanti miſeri noſtri Mondani , ſopra de' quali ſi vede quell' altra Predizione adempiuta (*b*) : *Et mulieres dominatæ ſunt eis* ? Ma ripigliamo il filo a continuare l'argomento di queſt' Abuſo , anche nel ſeguente Capitolo , con più pratica forza .

CAPITOLO X.

Segue l'Abuſo del Meno Probabile poſto in Regola .

1. *Col Probabile promuove il Demonio ogni errore .*
2. *Onde circa il Probabile furono molti cauti i Santi Padri .*
3. *Con che frode ricuoprasi dal Demonio la Rete.*
4. *Pericoli di chi in queſta Rete s' imbroglia .*
5. *Come il Demonio ſia nelle ſue frodi inſipiente .*
6. *Ciò , che ſia l' Opinione meno Probabile .*
7. *Il meno Probabile non può eſſere oggetto dell' Intelletto .*
8. *Per dettame di Natura .*
9. *Di Coſcienza , e di Scienza .*
10. *Probabiliſti come ſiano Probabilioriſti .*
11. *La ſicurezza del meno Probabile come ſi provi .*
12. *Coll' Argomento uſato già da Creſconio Gramatico .*
13. *E confutato da Sant' Agoſtino .*
14. *Il meno Probabile come divenga Improbabile .*
15. *D' onde venga la ſicurezza nella Coſcienza.*
16. *Si riduce la Queſtione Specolativa alla Pratica .*
17. *Nel conflitto tra la Coſcienza , e la Concupiſcenza .*
18. *E ſi dà a conoſcere , quanto frivola ſia la Probabiliſtica Regola .*
19. *Quanto il ſeguire la più Probabile per la Legge ſia ragionevole .*
20. *Che coſa ſia l' operare con Prudenza .*
21. *E' d' averſi per l' Anima la Prudenza , che s' ha per il Mondo .*
22. *Eſempio di un Probabiliſta convinto con la ſua Regola .*
23. *E con la Sentenza de' Santi Padri .*
24. *L'Opinione più Probabile non mette Scrupoli.*
25. *Si ſpiegano i Lumi Diretti , e Rifleſſi .*
26. *Si moſtra l' Equivoco di queſti Lumi .*
27. *E la Fallacia .*
28. *Come ſiano leciti i Lumi Rifleſſi .*
29. *Può tollerarſi lo Specolativo ; ma non il Pratico .*
30. *Aſſurdi , che naſcono dal meno Probabile poſto in Regola .*
31. *E' queſta Regola contraria alle intenzioni del Tridentino .*
32. *Dalle Propoſizioni dannate s'arguiſce, quanto ſia falſa .*
33. *L' Autorità delle Scuole , e de' Dottori , quanto vaglia .*
34. *Moderni non ſono in tutte Autorevoli contro gli Antichi .*
35. *Moltitudine degli Autori come , e quando faccia Probabile .*
36. *Contro il Senſo della Chieſa non v' è Probabilità , che ſuſſiſta .*
37. *I Maeſtri della Regola Probabiliſtica , ſe pecchino .*
38. *Come pecchi il Teologo di Commiſſione , ed Ommiſſione .*
39. *Sicurezza di coteſta Regola quanto perniciosa .*
40. *Non mai cercata dalle Anime timorate d' Iddio .*

1. Come

(*a*) *Hem. 13. in Ezech.* (*b*) *Iſa. 3. 12.*

1. COme che il Probabile ſerve a perſuadere il Vero, ed il Falſo, non ſi potrebbe credere, quanto ſi prevalga di eſſo il Demonio a ſedurre le Menti umane. Poco importa a quel noſtro Nemico infernale, che ſi erri, o in una maniera, o nell' altra, purchè ſi erri, e s' allontani da quella retta ſtrada, che conduce alla Beatitudine eterna. S' oſſervi, dice Sant'Agoſtino (a), quante diverſe Ereſie, e quanti diverſi errori da per tutto innondano il Mondo. Tutto é per opera del Demonio, che tiene occupata la ſua malignità nel diſegno di pervertire i Fedeli, e traboccarli, chi in un' errore, e chi in un' altro. Che ſi erri poi, o nelle materie contro la Fede, o in quelle contro i buoni Coſtumi, poco gli preme; ed a lui baſta, che ſi erri: *Non ad Diabolum pertinet, quis iſto, aut illo modo erret: Omnes errantes vult, quibuslibet erroribus. Quàm diverſæ hæreſes? Quàm diverſi errores ſunt? Ille in omnibus vult errare homines.* Acciocchè ſi erri con la Volontà, egli s'ingegna di fare prima, che ſi erri coll' Intelletto: e che Mezzo prodigioſo non gli è la Regola del Probabile per queſt'effetto? Si prenda ad eſaminare tutti gli errori, che a profanare la vera, e ſanta Religione ſono ſtati fin' a queſt' ora nel Mondo. Altri ſono d' Ignoranza, ed altri di Malizia; ma tutti ſi troverà eſſere ſtati ricevuti ſoltanto, ch' erano con le apparenze di qualche Probabilità traveſtiti. Sa il Demonio, che facilmente cade nell' iniquità, chi ad eſſa ſi approſſima, e s' ingegna perciò di ſoſtenere la Regola Probabiliſtica; poichè per eſſa è, che le Anime ſi pongono nel proſſimo pericolo del peccato, e dal pericolo alla caduta non v' è, che un paſſo breve, come diſſe il Profeta a Dio (b): *Appropinquaverunt .... iniquitati; à lege autem tuâ longè facti ſunt.*

2. Fatti cauti perciò dalle innumerabili eſperienze li Santi Padri, hanno bensì talora ſeguita la Probabilità, quando così la neceſſità richiedeva; ma però ſempre con quanta circoſpezione? con quanta paura di errare? Sapevano, che il Probabile può eſſer Vero; ma può ancora eſser Falſo. Sapevano, come dice Sant'Agoſtino, che la noſtra mente con la Probabilità ora tocca il punto della Verità, ora eziandio s' inganna: (c) *Conjectura mentis humanæ aliquando ad verum pervenit, aliquando fallitur*: e quanto amavano la Verità, altrettanto abborivano la Falſità. Per incontrare il Probabile vero, ſi raccomandavano coll' Orazione di cuore a Dio: (d) *Vias tuas Domine demonſtra mihi, & ſemitas tuas edoce me. Dirige me in veritate tuâ, & doce me.* (e) *Emitte lucem tuam, & veritatem tuam.* (f) *Deduc me Domine in viâ tuâ, & ingrediar in veritate tuâ.* Eſaminavano l' Opinione, ſe in tutto conforme al ſenſo della Cattolica Chieſa; e tenevano l' animo nella diſpoſizione di eſſere pronti a correggerſi, ogni qual volta vi aveſſero conoſciuta anche l' ombra ſola di qualche errore. Oltre la teſtimonianza di Sant' Agoſtino, che ſi è corretto in varie ſue eſpreſſioni, ed opinioni, come appariſce ne' due libri delle ſue Ritrattazioni, abbiamo anche quella di S. Bernardo (g), che, eſsendogli ſtata mandata non ſo quale conferenza intorno li Sagramenti, così riſponde: *In quâ collatione, ſi veſtræ ſummam ſententiæ benè meminiſtis, an ſenſui congruat Eccleſiaſtico, vos videritis. Veſtræ autem ingenuæ humilitatis eſt, non erubeſcere corrigi, ſi quid aliquando aliter ſapuiſtis.* Seguivano il Probabile, perché non potevano a meno in certe oſcure Queſtioni; ma ſempre con timore, perchè lo conoſcevano incerto; e nell' incertezza apprendevano i ſuoi pericoli; e ne' pericoli andavano cauti.

3. Accorgendoſi intanto il Demonio di non fare quella preda copioſa, che averebbe voluto, di Anime, ora che ha fatto? Eſſendo ſuo meſtiere il tendere delle reti, come oſſerva Sant' Agoſtino, non a chi cammina per la ſtrada maeſtra dell' Evangelica Legge; ma a chi cammina ſuori di eſſa con le umane Opinioni (h): *Tendit diabolus muſcipulas .... & circà viam ponit; in viâ non ponit*: e ſapendo altresì, *che fruſtra jacitur rete ante oculos pennatorum* (i): per togliere dalle noſtre menti ogni timore, e cautela, ha naſcoſta di tal maniera queſta ſua Probabiliſtica Rete, che quaſi più non ſi vede, ſe non che da chi ha un' acuta pupilla. Del Probabile, che é tutto vago, ed incerto, ne ha fatto Regola; e col mezzo di varj Teologi, tutti di buona intenzio-

(a) *Lib. de Paſtor. cap.* 12 (b) *Pſal.* 118. 150. (c) *Lib.* 18. *de Civit. Dei, c* 52.
(d) *Pſal.* 24. 4. (e) *Pſal.* 42 3. (f) *Pſal.* 85. 11. (g) *Epiſt.* 35. *ad Magiſt. Hugon.*
(h) *In Pſal.* 90. *Conc.* 1. (i) *Prov.* 1. 17.

zione, ha proccurato dar' ad intendere, sia questa una Regola certa, e sicura, di cui nulla v'é da temere. Non può un' Abuso con autorità prevalere, quando si conosce, ch' esso é veramente un' Abuso. Quest' é perciò l' ordinario, come notó il Cardinale Sfondrati, vadino sempre gli Abusi mascherati con le sembianze di una qualche onestà, non si facili ad essere conosciuti ne' suoi principj, e solamente conoscendosi ne' suoi progressi per i loro deplorabili effetti: (a) *Hic semper genius abusibus fuit, ut faciem honestate velarent, lentèque procederent modestissimis initiis, sed lugendo fine*. Ciò si può scorgere nell' abuso di farsi lecito il meno Probabile in favore della Libertà contro la Legge: Abuso, che si stima un buon' Uso a cagione del modesto velame, con cui la fallacità è coperta. Ecco il ben' orpellato argomento graziosamente sottile! A segnire una Sentenza, che nelle Scuole è comune, non v' é pericolo d' inganarsi: così tutti insegnano concordemente i Teologi. E' Sentenza comune, che chi opera col Oppinione Probabile, opera con Prudenza: E' Sentenza comune, che, ancorche si operi coll'Opinione meno Probabile, si opera nulladimeno prudentemente. Innumerabili sono gli Autori d' ogni Religioso Istituto, insigni nella Pietà, e nella Dottrina; Classici nella stima, e nel merito, che tengono questa Sentenza per vera, indubitata, infallibile. Non v' è dunque pericolo, che si possa errare a Seguirla. La Morale è oramai sì confusa, che ha del impossibile potere trovarsi in ogni cosa la Verità. Basta la Probabilità: e v' è in questa istessa Afferzione la Verità, *Che a seguire l' Oppinione Probabile, non si pecca*. Sia l' Opinione più, o meno Probabile; una Specolazione è questa, che non fà caso. S' accenda a dirimpetto di una Candela accesa una torcia; il maggior lume della torcia non fa, che la candela non sia ancor luminosa: e benchè similmente l' Opinione meno Probabile si ponga a fronte della più Probabile non resta d'essere nulladimeno Probabile: e se è Probabile, sarà anche certamente sicura. Questa è Sentenza comune, che può seguitarsi la meno Probabile con piede franco senz' altro: e col voler dubitarne, si fa torto al venerabile stuolo di que' tanti Personaggi illustri, che l' hanno vigorosamente per un' intero Secolo sostenuta. Se qualch' uno osa dir, che sia falsa: Eccbè? Si oserà dunque anche dire, che tanti Gran Teologi, e nella Professione Maestri, sianfi erroneamente ingannati? E che abbiano tutti mortalmente peccato nell' insegnare una falsa, e scandalosa Dottrina? e che per questo sianfi anche tutti eternamente dannati? Sono queste assurdissime conseguenze, Dunque la sentenza ha da tenersi veriffima; e si può lecitamente, ed allegramente seguirla, senz' averne punto di scrupolo. Così si và argomentando; e si può dire col Santo Padre Agostino (*b*): *Instat adversarius veræ beatitudinis nostræ, ubique spargens in laqueis Euge, Euge: ut, dum avidè colligimus, incautè capiamur, & à veritate suâ gaudium nostrum deponamus, atque in hominum fallacia ponamus*.

4. Ma si aprano gli occhj del nostro Spirito a riflettere, solamente così di passaggio, quanto sia facile al Volgo inavvertito dar nella rete di quest' argomento: Quanto facile a chi in questa Rete s' imbroglia, il perdere ogni amore alla Verità: poichè indi se n' inferisce: A che affaticarsi nell' andare in traccia della Verità, se la Coscienza è sicura, sì nel Probabile, come nel Vero? Si rifletta quanto sia facile, non solamente perdersi l' Amore alla Verità; ma anzi il prenderfi contro di essa avversione, sfuggendosi la ricerca d' altre più chiare Nozioni, per non avere occasione di turbarsi nel trovare illecito ciò, che si stima esser lecito: Quanto sia anche facile il tralasciare di raccomandarsi coll'Orazione a Dio; perchè indi anche ne siegue: A che pregare Iddio, che c' illumini in una cosa, nella quale da tanti Dottori siamo già illuminati? A che raccomandarsi per intendere la Verità, mentre si è tant' e tanto in sicuro con la Probabilità? A che desiderare il conoscimento di quello, che é più Probabile, se anche il meno Probabile basta. Si rifletta per anche quanto sia facile di più il concepire abborrimento all' istessa Orazione per la paura, che Dio infonda la cognizione di ciò, che non si vorrebbe sapere, a disturbo della Passione, e del Genio. Quanto sia facile in oltre lasciarsi vincere dalla Pigrizia; ed abbandonare affatto lo studio; mentre s'è persuaso, che basta sapere il Probabile, per sapere tutto il Morale a scioglimento di tutti i Casi. Si rifletta in oltre, quanto facile sia parimente l' errare, senza ravvedersi, nè

(a) *Ap. all. Vind. Dissert. 1. §. 2.* (b) *Lib. 10. Confess. cap. 36.*

né pentirſi mai degli errori; perchè non ſi fa mai Penitenza di ciò, che ſi crede aver fatto con ſicura Coſcienza. Quanto facile ſia l' entrare ſempre più negl' intrighi, ed avanzarſi in un Labirinto di confuſioni, col paſſare da un Probabile all'altro, e poi anche all'altro, fino a farſi lecito il tutto contro la Legge d' Iddio con una Coſcienza abituata, incallita, da diſperato; a ſomiglianza di coloro, de' quali dice Sant' Agoſtino (a), che *tanquam de ſanitate ſuâ falſâ præſumentes reſpuunt medicinam.* Una gran Rete, che è queſta, a pigliare il minuto, ed il groſſo, perſuadere a' Criſtiani, che la Probabilità più o meno, qualunque ſia, è la vera ſtrada per arrivare ſicuramente a ſalvarſi. Non potrà a meno di non affliggerſi, chiunque ha zelo, nell' oſſervare praticamente; quanto rieſcano le ſue Arti al Demonio per la rovina, e perdizione delle Anime. Ma v' è tuttavolta ancora da conſolarſi in una bella Dottrina del Santo Padre Agoſtino.

5. Il Gran Maeſtro ne' Miſterj della Scrittura prende a ſpiegare quella figurata Profezia di Geremia, in cui del Demonio è ſcritto, che *in noviſſimo ſuo erit inſipiens* (b): e che ſi vuole ſignificare, dic' Egli, con queſto? Come ſi può dire del Diavolo, che ſia ſtato prima Sapiente, acciocchè s'avveri, dover' eſſo poi divenire inſipiente? *Quomodo in primis fuit ſapiens erat, ut in noviſſimis fuit fit inſipiens* (c)? Attenti bene: *Audite Fratres:* Sapiente, cioè ſcaltro, ſagace, aſtuto, è ſtato il Diavolo ne' primi tempi del Mondo, allorché nel Paradiſo Terreſtre ſotto la ſembianza di Serpente ingannò i primi noſtri Parenti. Non rappreſentò, che menzogne; e fu creduto nulladimeno Verace: diede un conſiglio peſſimo còntro Dio; e fù ſtimato nulladimeno, come ſe foſſe un' ottimo Conſigliero: Parlò da Sofiſtico, perſuadendo, che il male foſſe bene; e che foſſe Probabilmente lecita la traſgreſſione del Divino Precetto; e che non doveſſe temerſi la pena, dove non ſi ſupponeva la colpa; e che anzi dal peccato s'aveſſe a ſperarſene il merito di una Gloria immortale, ed ebbe credito in tutto, come ſe foſſe ſtato un' Oracolo Saplentiſſimo. Di lui ſi dice perciò nella ſagra Iſtoria (d): *Serpens erat callidior cunctis animantibus terræ.* Con queſte Arti di un fallace Probabile così ha ſeguitato il Maligno ad ingannare i figliuoli di Adamo, ed Eva per molti ſecoli; tanto più inventando, e moltiplicando nuove, e laſſe Probabilità in rovina delle Anime, quanto più ſi vanno approſſimando gli ultimi tempi. Ma ſiamo già ora per Divina Provvidenza, e Miſericordia a què' tempi ultimi, ne' quali il Diavolo praticherà bensì tutte le ſue arti più cavilloſe, ed acute; ma ſarà con tutto ciò un' inſipiente: *& in noviſſimo ſuo erit inſipiens*; perchè non più riuſcirà ad ingannare, eſſendo le ſue fraudi conoſciute per fraudi: voglio dire, eſſendo conoſciuto ogni ſuo Probabiliſtico Dogma per quello, che è fallace, incerto, pericoloſo, e pernicioſo a chi non ſa eſſere cauto. *Draco tanquam ſapiens erat*, è S. Agoſtino, (e) *quando Adam per Evam deceplt. Verum dicere putatus eſt: bonum conſilium dare exiſtimatus eſt: contrà Deum creditus eſt.... Hinc de eo dicitur*: Gen. 3. 1. *Erat ſerpens ſapientior omnibus beſtiis terræ. Sed iſte ſapientior, aſtutus, & acutus ad decipiendum agnoſcitur; proinde non ei creditur, & dicitur ei: ſufficit tibi, quod incautos primò decepiſti. Ergo ità erit in noviſſimis ſuis inſipiens: apertæ enim erunt fraudes ejus; & ideò jam fraudes non erunt.*

Sono già ſtate diſcoperte da molti; e poco per volta co' lumi della Ragione, e Naturale, e Criſtiana, ſi diſcopriranno più ancora le fallacie dell' inſidioſo argomento, con che il comune Inimico cerca di ſtabilire, come certa, e ſicura queſta ſua Regola; e manifeſte che ſiano le frodi occulte, ſpero che reſterà l' iſteſſa Regola diſcreditata; così che più non ſerva al Demonio a promovere nel Criſtianeſimo Laſſità. Quanto ho detto a noſtra conſolazione col Santo Padre Agoſtino, può eſſere confermato coll' autorità di San Paolo, che parlando di ciò, che ha da ſeguire *in noviſſimis diebus*, allorchè *inſtabunt tempora periculoſa*: dopo aver detto, che vi ſaranno molti, i quali da per tutto s' introdurranno ad inſegnare co' Sofiſmi nuove, e falſe Dottrine; ſoggiunge, che innoltrati fino ad un certo ſegno gli Errori, e gli Abuſi, non più ſaranno progreſſi; poichè la follia ſi renderà manifeſta: *ſed ultrà non proficient; inſipientia enim eorum manifeſta erit omnibus* (f). Coraggio adunque.

6. Si

(a) *In Pſal.70. conc.1.* (b) *Jerem.17. 11.* (c) *Lib. de Paſtor. cap.12.*
(d) *Gen. 3 1.* (e) *D. Aug. loc. cit.* (f) *2. Tim. 3. 9.*

VI. Si ſmidolli anche meglio il ſenſo, già penetrato altre volte, di queſti termini: *Opinione Meno Probabile*. Per intender bene ciò, che ſia l'Opinione in sè ſteſſa, è da notarſi la differenza; che paſſa tra una noſtra Opinione, ed una noſtra Immaginazione. Coll'Immaginazione noi ci rappreſentiamo le coſe dentro di noi, non come ſono in sè ſteſſe; ma come a noi pare, e piace; chimerizzando, e laſciando operare l'irragionevole Fantaſia con falſiſſime Idee, ſenz'alcuna attenzione alla Verità, raffigurandoci, per eſempio, gli Angeli, che ſono ſoſtanze ſpirituali ſotto ſembianze materiali, e corporee. Coll'Opinione noi ci rappreſentiamo le coſe, come ſono in sè ſteſſe; ma con divario però da quello, che ſi fa con la Scienza; perchè con la Scienza chiaramente ſi vede il vero; e coll'Opinione ſi vede ſolamente ciò, che è ſimile al Vero. Quindi è, che l'Intelletto dell'Immaginazione, che è falſo, rifiuta onninamente l'aſſenſo; all'oggetto della Scienza, che è Vero, ſubito, come per forza, acconſente; all'oggetto dell'Opinione, che è Veriſimile, inclina più, o meno ad acconſentire; ſecondo che eſſo é più, o meno ſimile al Vero. L'Immaginazione ſi può dire, che ſia come un Pittore, che dipinge Moſtri, e Caſtelli in aria di Proſpettiva a capriccio: l'Opinione come un Pittore, che dipinge, non a ſuo modo, nè a ſua invenzione; ma in conformità all'Eſemplare, ed a rigori de' precetti dell'Arte, che cava dal naturale, e procura d'imitar la Natura. Per queſto ebbe a dir Ariſtotile (a), *Sic, vel aliter opinari non eſt in poteſtate Opinantis; neque licet cuiquam, aut ſuo nutu, aut ſuæ voluntatis arbitrio fingere Opiniones*: perchè l'Opinione è a guiſa di Pittore, che fa il Ritratto di una tale Perſona; e ſe di eſſa incontra a raſſomigliar le fattezze; il Ritratto é Veriſimile; ſe non incontra, il Ritratto è diſſimile. Acciocchè il Ritratto di Pietro ſia giuſto, non baſta ritrare la ſtatura, e corporatura di un'Uomo; ma biſogna copiare ancora le proporzioni, ed i lineamenti del di lui volto; e ſe tra l'Originale, e la Copia non vi è ſimiglianza, non ſi può dire, che quel Ritratto ſia il Ritratto di Pietro; perchè non é ſimile a Pietro.

L'iſteſſo è delle Opinioni, che noi formiamo nelle materie Morali. Quando noi ci andiamo ideando le ſentenze di noſtro capo ad arbitrio, o ſia a Genio, come a noi pare, e piace, non eſercitiamo propriamente l'Opinione; ma l'Immaginazione; *tunc enim*, come dice San Baſilio (b), *Mens noſtra, Pictoris in Morem, in Animâ, velut in tabulâ, cogitationes, ut placuerit, format*. Allora ſi opina, quando ſi và al Veriſimile; e ſoltanto l'Opinione giuſtamente puó chiamarſi Opinione, quanto è ſimile al vero. Può l'Opinione eſſere ſimile al Vero più, o meno; e quindi è, ch'eſſa ancora inclina poi l'intelletto più, o meno all'aſſenſo. Così facilmente or' anche s'intenderà, che voglia dire. *Opinione Meno Probabile contro la Legge*: poiché altro queſta non é, che un'Opinione meno ſimile al Vero; e meno ſimile, non di poco, ma di molto; come ſi è preſuppoſto nel precedente Cap. num. 33. Ma che vuol dire: *Meno ſimile di molto*? Non altro dice Sant'Agoſtino, che un'eſſere lontana dal Vero, ed aſſai diſſimile al Vero: *Longè eſt ab illo: Quid eſt, longè eſt ab illo? Dissimilis eſt illi* (c). E ſe è diſſimile al vero, come può inclinare l'Intelletto all'aſſenſo? Come può eſſere neanche veramente Opinione, ſe non ha la Natura dell'Opinione? Anticamente queſta diviſione dell'Opinione in più, o meno Probabile, non era in uſo; e ſolamente dicevaſi, che altra foſſe Probabile, altra Improbabile, tenendoſi queſta norma, che il Savio deve ſeguire le Opinioni Probabili, e rigettare le Improbabili; come ſi ha in Marco Tullio (d). Quella Opinione, che ora ſi dice più Probabile, era detta ſemplicemente Probabile, e quella, che ſi dice meno Probabile, era detta Improbabile; come di fatto così è. Baſta intendere bene il Punto. Se il Probabile è quello, che ſopra la ragione è fondato, indi ne ſiegue, che ciò, che è più Probabile ſia più ragionevole; e ſia anche meno ragionevole ciò, che è meno Probabile: e come può intenderſi, che la Ragione della noſtra Mente inclini di ſua natura a ciò, che ha meno del ragionevole; mentre eſſa conoſce, e giudica eſſere più ragionevole il contrappoſto?

7. Tutti gli Uomini, dice Ariſtotile (e), hanno dalla Natura un tale iſtinto di aſpirare alla verità; ed intanto ſi va anche dietro naturalmente alla Probabilità, in quanto ſi tro-

(a) *Libr. 2. de Anima. Text.* 153. 157. (b) *Libr. de verâ Virginit.*
(c) *Enarr. in Pſal.* 94. (d) *Libr. 5. Offic.* (e) *Libr. 1. Rethor. cap.* 1.

trova, queſta eſſere ſimile alla Verità: *Homines ad Veritatem natura compoſiti ſunt .... & ille ad Probabilia ſectanda benè ſe habet, qui ſimiliter ſe habet ad Veritatem.* Sia che ſi tenga un' Opinione, ſia che ſi tenga l' altra, queſt' é, anche al dire di Sant' Agoſtino (a), che in tutti li noſtri ſtudj, e con tutti i noſtri argomenti ſi cerca, la verità: *Quò tendit omnis bonus ratiocinator, niſi ad Veritatem?* Ma come puó darſi, che ſi ami, e che daddovero ſi cerchi il vero, nell' acquetarſi in quell' Opinione Probabile, che è conoſciuta, e giudicata meno ſimile al vero? Conforme all' intendimento comune s' ha da prendere il Probabile, che ſia l' iſteſſo, che il Veriſimile: e certo é, giuſt' alla Regola del Santo Padre Agoſtino (b), che per eſſere un' Opinione ſimile al vero, deve avere la ſimiglianza col Vero: *Ut Veritate ſunt vera, quæ vera ſunt; ità ſimilitudine ſimilia ſunt, quæcumque ſimilia ſunt. Ut ergo Veritas forma verorum eſt; ità ſimilitudo forma ſimilium eſt.* Che voglia dire, avere ſimiglianza col Vero, gl' iſteſſi Idioti lo ſanno, come riflette il medeſimo Santo Padre (c): tanto una coſa avere più ſimiglianza col vero, quanto eſſa più s' avvicina, più s' approſſima al Vero: e tanto eſſere altresì più diſſimile; o inveriſimile quanto dal vero più ſi diſcoſta, e più s' allontana: *Nonne cum vides duas res propè ſimiles, dicis: Propinquat hæc illi? & quando tibi diſſimilia demonſtrantur, quamvis uno loco, & plerumque unâ manu teneantur, dicis: Longè eſt hæc ſpecies ab illâ? Ambas tenes, ambas adjungis, & dicis: Longè eſt hæc res ab illâ; non utique loco, ſed diſſimilitudine?* Eſſendo adunque, che nel ſeguire il meno Probabile contro la Legge, noi altrettanto ci allontaniamo dal vero, quanto nel ſeguire il più Probabile per la Legge, più al Vero ci avviciniamo: conſeguentemente ne avviene ciò, che il medeſimo Sant' Agoſtino c' inſegna, che *tantò aliquid eſt indignius, quantò à Veritate remotius* (d).

E' da notarſi la differenza tra l' Opinione meno Probabile contro la Legge, e la meno Probabile per la Legge. Nè l' una, nè l' altra è oggetto proprio dell' Intelletto; e ſoltanto l' Intelletto acconſente quanto è dalla Volontà comandato; come ſpiegherò nel Cap. 14. num. 1. 2. Quando l' intelletto inclina alla meno Probabile contro la Legge, è per un' impero della Volontà dominata dalla Paſſione: e quando inclina alla meno Probabile per la Legge, è per un' impero della Volontà, che é timorata d' Iddio. Se la meno Probabile per la Legge é fondata in qualche ragione debole, e l' Intelletto nulladimeno aderiſce; è per un' impero della Volontà, che ama ſpontaneamente la Perfezione: ſe è fondata in qualche buona ragione; e l'Intelletto acconſente, non oſtante che vi ſia una ragione più forte militante a favore della Libertà; é per un' impero della Volontà, che ne' Dubbj ſi conoſce in debito di ſfuggire i pericoli del peccato. E' da notarſi parimente il divario tra l' Opinione più Probabile per la Legge, e la più Probabile contro la Legge. Alla più Probabile per la Legge l' Intelletto da ſe medeſimo inclina per il peſo della ragione più grave; e ſenza tema di errare, perché finalmente eſſo inclina da quella parte, dov' é nella Legge la Verità, e la ſicurezza: ma alla più Probabile contro la Legge, non mai da sè medeſimo inclina, ſe non è moralmente certo della Verità, che la Legge non ſia nelle tali circoſtanze obbligante. Inclinarebbe, é vero, dall' Equilibrio anche contro la Legge, qualor ſia moſſo da una ragione più grave; ma ſi ritiene, allorchè ſcorge, eſſervi per la Legge una ragione ancora grave in contrario; perchè ſi conoſce in un grave pericolo di forſe errare. E' la Prudenza virtù intellettuale, e direttrice, che lo ammaeſtra, e gl' inſegna di non dare mai all' Opinione il ſuo aſſenſo, quando vi è, di che poterſi ragionevolmente dubitare, che ſi acconſenta forſe all' errore.

Ma veniamo alla pratica; quanto è poſſibile nel propoſito noſtro. Si metta l' Opinione meno Probabile a fronte di quella Prima verità, che riſiede nella Divina legge con particolar eminenza; e ſi conſideri tra eſſa Opinione, e la Legge che vicinanza, o raſſomiglianza vi ſia. Si cerca, ſe ſia lecito eſiggere l' uno per cento a ſolo titolo del denaro preſtato. Nota è la legge, che proibiſce l' Uſura in più luoghi del Teſtamento Vecchio, e del Nuovo: ed io ſono dall' Opinione più Probabile, cioè da una forte ragione perſuaſo, che la legge mi obbliga, e che io ſono obbligato oſſervarla; per-

(a) *Libr. de vera Relig. cap. 39.* (b) *Idem ibid, cap. 36.* (c) *Conc. 2. in Pſal. 34.*
(d) *Libr. 2. de Civit. Dei. cap. 9.*

perchè, come parlano i Sacri Canoni, ed i Santi Padri, ogni Usura, sia di poco, sia di molto, sia che diasi il denaro al Ricco, sia che al Povero, è assolutamente proibita, Viene l'Opinione meno Probabile a volere persuadermi, che il patto dell'uno per cento sia lecito; perchè é un lucro modesto, e dalle leggi umane permesso; ma essa non ha forza in comparazione per movermi. E come posso io giudicare, che questa Opinione meno Probabile si accosti, e si avvicini, e sia simile alla verità della legge Divina, mentre conosco, che é ad essa direttamente, e chiaramente contraria, e mi ritira dalla dovuta Ubbidienza? S'ha bel dire con la bocca, e con la mente di amarsi, e cercarsi la Verità; ma come dice Sant' Agostino (a), noi ci diamo da noi medesimi la nota di mentitori, mentre cerchiamo effettivamente la Vanità; essendo una mera Vanità tutto ciò, che non ha relazione a quella retta Ragione, che ci dimostra la Verità: *Nostro judicio, & ore punimur, aliud ratione approbantes, aliud vanitate fectantes.*

VIII. Ne' Vocaboli stessi comparisce la contraddizione; perchè, se il Probabile è un sentimento, che s' avvicina, ed è simile al vero; se parimente il più Probabile per la Legge è un sentimento, che si giudica più vicino, e più simile al vero; non altro può essere il meno Probabile contro la Legge, che un sentimento eziandio da giudicarsi meno vicino, e meno simile al Vero. Dirò anche più chiaro, se pure lo saprò dire: Quanto il Probabile si diminuisce col meno, e meno, e meno di Probabilità, fino ad essere un Probabile tenue; tanto esso più sempre meno è vicino, e meno simile al Vero. Siccome quanto il Probabile anche si accresce col più, e più, e più, fino a farsi Probabilissimo, tanto esso si rende più vicino, e più simile al Vero. Ma ciò, che è meno vicino al Vero, é più lontano dal vero: ciò, che è meno simile, è poco simile; ed è anzi dissimile: e nell'usato linguaggio, sì de' Savj, come del Volgo, che s'intende, quando si dice, esser' una cosa lontana dal Vero, e poco simile al Vero? S'intende l'istesso, che o realmente, o probabilmente di ordinario esser falsa. *Quod longè est à verisimili*, dice la Legge, fondata nella presunzione della Natura, che si regge coll' esperienza, *Quod longè est à verisimili, est quadam falsitatis imago* (b). Se il Probabile assoluto che non ha ragioni contra di sè é moralmente certo, e sicuro: se il più Probabile per la Legge ha seco anch' esso la certezza della Verità; e la sicurezza dell' Onestà; rimane di contrapposto, che nel meno Probabile, contro la Legge, sia certo l'errore; o certo almeno il pericolo di potersi errare.

Ne' Gentili riflette San Giovanni Grisostomo, essere stato facile il convertirli, con dimostrare, che la lor Setta é meno Probabile di quel, che sia la Religione Cattolica; e difficilissimo sarebbe stato il ridurli alla nostra Fede, se avessero conosciuto, essere i loro Dogmi più Probabili, cioé più ragionevoli, e più simili al Vero; perchè la Natura al più Probabile inclina; e la Coscienza, in cui sono impressi i naturali dettami, lo sà, che non può la maggiore Probabilità per la Legge abbandonarsi, senza che si entri in pericolo. *Si Gentes cum majori ratione ea instituta renuissent, non ab eis defecissent; & maximè cum nec sinè periculo liceret ab eis deficere* (c). Questa Regola dunque di potere lecitamente seguirsi l'Opinione meno Probabile contro la Legge, chi non vede quanto sia contraria a' lumi della Natura, che sono i lumi della Coscienza, sempre attenti a fuggire il peccato, ed i pericoli del peccato? E' degna l'annotazione del Santo Padre Agostino, che *ipsa lingua popularis plerumque est doctrina salutaris* (d). Un Uomo Idiota, che sia dabbene, a governarsi con la sola naturale Ragione, ritrovandosi in mezzo a due Opinioni contrarie, una delle quali sia conosciuta simile al Vero, l'altra lontana dal Vero, non eleggerà mai quella, che dal Vero é lontana; e capitando un Teologo, che voglia persuadergli, esser buona, e sicura anche questa, Egli crederà più al suo naturale dettame, che alle sottigliezze della Probabilistica Regola, e darà praticamente a conoscere, quanto sia vero il Detto del Santo Martire, e Vescovo di Lione, Ireneo (e): *Idiota religiosus plurit est impudente sophistà*. Il che è l'istesso, che disse il Savio (f): *Melior est homo, qui minuitur Sa-*

(a) *Libr. de vera Relig. cap. 49.* (b) *L. Milites oportet c. de Quæst.*
(c) *In Epist. 1. ad Cor. hom. 7.* (d) *Enarr. 2. in Psal. 32.*
(e) *Libr. 5. cap. 20.* (f) *Eccli 19. 21.*

pientiâ, & deficiens ſenſu in timore, quàm qui abundat ſenſu, & tranſgreditur legem Altiſſimi. Meglio è ſenza dubbio, eſſere Idiota, che Sofiſta.

9. Molto meno al Teologo l' Idiota ſi arrenderà, ſe oltre la Natura avrà ancora per ſua Maeſtra la Fede, e ſarà competentemente iſtruito nella Dottrina Criſtiana; perché ſempre Egli avrà queſta ginſta, Naturale, e Criſtiana apprenſione, che in quella Opinione meno ſimile al Vero vi ſia il pericolo del peccato. Queſta Propoſizione conſiderata bene in ſe ſteſsa, ed annunziata ne' proprj termini, che ſia lecito operare contro la Legge d'Iddio per movimento di un'Opinione conoſciuta meno Probabile, cioé meno ragionevole, e diſſonante dalla Natura, e ſa orrore alla Pietà, ed è offenſiva delle orecchie Criſtiane. Benchè l' Idiota non intenda i termini della Scuola, nè le finezze della Specolativa, intende però tanto, che baſta, nella ſcienza di ſua eterna Salute; ed è per Lui improbabile tutto ciò, che ſi oppone al ſenſo comune della Criſtiana Pietà. Nel dirgliſi praticamente: Voi ſiete ſicuro in Coſcienza a non fare mai atti di Fede, nè di Speranza, nè di Carità per tutto lo ſpazio di un' anno: Voi ſoddisfate al Precetto di udire la Meſsa in giorno di Feſta, anche a ſtare con la Mente volontariamente diſtratta: Voi potete lavorare lecitamente due, o tre ore tutte le Feſte: Voi potete laſciar di dire le Voſtre Orazioni ſera e mattina; ed a non dirle mai, non vi é ſcrupolo ec. perchè queſte Oppinioni ſono Probabili; ed ancorché meno Probabili ſono ſicure; per quanto gli ſi poſſa dire a volere dargli ad intendere la Regola Probabiliſtica; la Natura, e la Fede gli ſaranno ſempre co' ſegni di averſione crollare il capo. Egli crede più all' Orologio, che è ſul muro, e và giuſto in conformità all' invariabile movimento del Sole; che all' Orologio della Torre, il quale và ora preſto, ora tardo, conforme al vario movimento delle ſue Ruote: e più crede ancora al ſemplice ſentimento della ſua propria Coſcienza, ſubordinata alla Legge eterna immutabile, e conformatta al ſenſo comune delle Perſone timorate d' Iddio; che a tuttoeiò gli ſi venga a dire in contratto con le varie, e venerabili Oppinioni degli Uomini. Egli dirà da buon Criſtiano col Gran Teologo San Baſilio (a): *Ne morer hominum judicia; ſed per Evangelica præcepta abſolutè inſtituar, quæ neque eum temporibus, neque humanarum rerum circumſtantiis mutantur; ſed eadem permanent, ità perdurantia, ut à veraci, ac beato ore prolata ſunt. Homines verò ſimiles ſunt nubeculis prò ventorum immutatione ad aliam, atque aliam aeris partem jactatis*. Si conſolerà queſt'Idiota; e non avendo, nè credito, nè invidia a chi gli viene a inſegnare coteſte moderne Dottrine, ſpererà tanto più di ſalvarſi, quanto meno di eſſe ne sà; dicendo con la lingua del Cuore quel ſentimento del Santo Padre Agoſtino nella ſpiegazione del Salmo: *Quoniam non cognovi litteraturam* (b): *ideſt, quoniam homines de literaturâ præſumentes, & à gratiâ reſilientes, toto corde reprobavi; introibo in potentiam Domini* (c).

Siavi nell' Uomo dabbene oltre la Natura, e la Fede, anche lo Studio, e la Scienza, così che da Lui ſi capiſca l' Opinione Teologica nelli ſuoi gradi del più, e meno Probabile. In qualità di Uomo dabbene, che ama il Vero, e l' Oneſto, con la mira a ſalvarſi, così Egli ſempre ſarà il ſuo conto, che quanto l' Opinione contro la Legge è meno Probabile, tanto è più lontana dalla Verità, più vicina all' errore, più eſpoſta al pericolo. L'Uomo dotto, e dabbene ſtimerà impoſſibile, che vi ſia la ſicurezza della Coſcienza tanto nella ſtrada, che è lontana dal Vero, quanto in quella, che al Vero ſi avvicina. Egli sà, che il Criſtianeſimo é una Scuola di Verità; ed il Maeſtro di queſta Scuola è Criſto, che è l' iſteſſa Verità; e non sà capacitarſi, come gli poſſa eſſer lecito ſeguire i barlumi di una foſca ragione ad abbandonare, così a ſangue freddo, volontariamente la verità; eſſendogli noto il Detto di Sant' Agoſtino (d): *Tantò quiſque ab Æternitate diſcedit, quantò à Veritate diſcordat*. Nel mentre, ch' Egli fiſſa gli occhj della ſua Mente ſopra l' Oppinione, che è più Probabile, ſtima che queſta ſia Vera: e così ſtima con una morale certezza: e perchè sà, che due Oppinioni contraditorie non poſſono inſieme eſſer vere; nel rifletter indi ſopra l'altra Oppinione meno probabile, non può a meno, che non la ſtimi con una morale certezza eſſer Falſa; e venendo al Giudizio Pratico, ſe vuole determinarſi a ſeguire la meno Probabi-

(a) *Epiſt.* 82. (b) *Pſal.* 70. 16. (c) *Enarr. in Pſal.* 70. *Conc.* 1.
(d) *Lib. de Mendac. cap.* 7.

babile , bisogna che si determini a rigettare come Falsa quella Opinione , di cui è moralmente certo , che è Vera ; per eleggere come Vera quella di cui è moralmente certo , che è Falsa . Ma come possibile questo ? E' praticamente verissimo il Dogma Naturale , riferito dal Moderno Cristiano Vvolfio nella sua Logica Razionale : *Intellectus non assentitur nisi ei , quod prò vero habet : Assentiri enim idem est , ac judicare , Opinionem esse veram . Assentiri igitur ei , quod prò vero non habemus , idem est , ac aliquid prò vero habere , idemque simul prò vero non habere . Quod absurdum* (a) . Mentre io giudico , che nella più Probabile è moralmente certa la Verità , devo giudicare ancora , che nella sua Contraria meno Probabile sia moralmente certa la Falsità ; e nell' atto , che mi determino a seguire la meno Probabile , bisogna che io segua come vero quello , che ho giudicato non esser vero ; cioè , che ho giudicato esser falso. Quante assurdità, ed implicanze ! Si dica all' Idiota , che se non può seguire la meno Probabile a forza di Lumi Diretti , ricorra a' Lumi Riflessi . Non v' è rimedio , che possa la sua Coscienza accettare come vera , questa Opinione ; e come Tertulliano diceva : *Nulla constantia de Conscientiâ competit ad defendendam sibi Veritatem* (b) .

Che talora si segua un' Opinione meno probabile contro la Legge , non avendosi cognizione alcuna della più probabile per la Legge , può esser male ; ma però anche scusevole . Il male inescusabile è questo , di conoscere la più probabile , che illumina , e conduce ad osservare la Legge , ed abbandonarla per seguire la meno probabile , che è contraria alla Legge . *Melius erat* , si può dir qui col Santo Apostolo Pietro „ Melius „ erat illis non cognoscere viam Justitiæ , „ quàm post agnitionem retrorsùm conver- „ ti ab eo , quod illis traditum est , sancto „ Mandato (c) .

Potrebbe darsi ad intendere al Volgo, che tutto ciò , che da mé si è detto a discreditare il meno probabile contro la Legge , militi anche ad abbattere il meno probabile per la Legge , quasi che neanche questo sia sicuro , per essere anch' esso meno probabile ; cioè meno vicino , meno simile al vero . Ma è d'avvertirsi , che come si è notato di sopra , quando si segue il meno probabile per la Legge ; ció , che pone la Coscienza al sicuro , non è il meno probabile , come meno probabile ; siccome non è tampoco il più probabile per la Legge , come più probabile; ma è la medesima Legge , che assicura chi fedelmente la osserva . Può darsi , che la Legge si osservi per qualche opinione erronea , e falsa , riputandosi , ch' essa obblighi, dove non obblige ; ed è bensì l'erroneità da correggersi ; ma intanto è sempre bene , che sia Legge osservata .

10. Una cosa da far stupir chi che sia a mé pare al certo esser questa ; ed una prova la più forte , e più efficace di tutte : *Illa enim* dice Sant'Ireneo (d) , *est vera , & finè contradictione probatio , quæ etiam ab adversariis ipsis signa testificationis profert* . A leggere tutti gli Autori seguaci della probabilistica Regola , non si troverà chi nelle tante migliaja di questioni agitate abbia scritto in questi termini : „ Questa Opinione contro la Leg- „ ge è di molto meno probabile in compa- „ razione alla sua contraria , che è più pro- „ babile assai : ma ancorchè sia da mé cono- „ sciuta così meno probabile , io la tengo , „ e la sostengo sicura „ . Ogn' uno si protesta di non avere altro desiderio , altro zelo , che di investigare puramente la verità ; e proccura di far comparire in tutte le sue opinioni la probabilità maggiore , che sà , e che può ; e s' ingegna di confutare le opinioni contrarie ; e di renderle meno probabili , che le sue proprie ; e se arriva a trovare un qualche acume , che non sia stato rinvenuto dagli altri , se ne millanta con piacere , e con gloria ; come nota Sant'Agostino (e) : *Ad Veritatem omnis pervenire jò cupere confitetur ..... & inde se jactat , si quid acutius ceteris cognoscat , & judicet* . Si domandi ancora ad ogn' uno di essi , perchè egli tenga questa sentenza di potersi lecitamente seguire l'opinione meno probabile? Ogn' uno risponde , perchè questa è dagli Autori suoi riputata più Probabile di quello sia la sua contraria . Sicchè intanto la Regola del meno probabile ha credito, in quanto si suppone fondata nel probabilioriſmo . Ma .... che cosa è questa , che quegl' istessi Maestri di Teologia Morale , i quali insegnano , come buona , certa , e sicura la Regola di potere seguirsi l'Opinione meno Probabile , essi poi ne' Casi particolari si vergognino a prati-

(a) *Par.* 2. *Sect.* 1. *cap.* 4. §. 613. (b) *Lib. de Præscript. c.* 31. (c) 2. *Petr.* 2. 21.
(d) *Lib.* 4. *cap.* 14. (e) *Lib. de vera Relig. c.* 49.

praticamente ſeguirla? e ſi sforzino, e ſi gloriino di far conoſcere, che l'opinione da lor ſeguita é di gran lunga piú probabile della contraria? Che coſa è queſta? e chi è capace d' intenderla? Come i Probabiliſti ſiano uniti a combattere il probabilioriſmo, mentre tutti ſi vantano di eſſere probabilioriſti? Se l'Opinione meno probabile baſta ad aſſicurar la Coſcienza, a che tanto affaticarſi nell'accumulare le prove delle loro Concluſioni: *Probatur primò: Probatur ſecundò; Probatur tertiò &c.* a fine di moſtrarle più probabili, ch' eſſi poſſono? A che tanto induſtriarſi ad indebolire le ragioni dell' opinione contraria, col *Reſpondeo primò: Reſpondeo ſecundò &c.* tutto a fine d'invigorire maggiormente la propria? Un' argomento naturale è queſto della ſteſſa loro coſcienza, che così loro detta, ed inſegna per un lume non avvertito, dovere ſeguirſi in que'dubbj, ne' quali v' è il pericolo del peccato, l'Opinione piú probabile, più conforme alla verità, e laſciarſi la meno probabile, che meno alla verità s'avvicina: In poche parole, dovere ſeguirſi quell' Opinione, che è più creduta eſſer vera,

Il vano umore degli Uomini li porta tutti a contraddirſi gli uni gli altri per ogni poco di chè, eccitati da una Emolazione provegnente dall' Amor proprio. Ciaſcuno cerca diſtinguerſi col dire qualche coſa di nuovo, a toglierſi dal comune. Biſogna perciò, che ſia una verità molto chiara, allorchè ſi trovano tutti obbligati ad accettare per vera una qualche Maſſima. Tale è queſta di dovere ſeguirſi il più probabile, cioè il ſicuro; mentre quegl' iſteſſi, che la negano, ſi vantano però di ſeguirla; ed alla fine de'fatti, come dicea di certi altri Sant' Agoſtino, danno teſtimonianaa alla Verità, che o non intendono, o non vogliono intendere (a): *Magis non intelligendo Veritatem, perhibent teſtimonium Veritati.* Ed a tutti i Probabiliſti può giuſtamente dirſi col Santo Padre (b): *Irà offenditis Naturæ legem contrà erroris veſtri Opinionem.* Mentre leggevo poco fà un' Autore probabiliſta, che apportava molte ragioni a far comparire la ſua Opinione più probabile della contraria, diſſi tra mè ció, che il medeſimo Sant' Agoſtino di Marco Tullio in un ſimile incontro. Provando Tullio ne' ſuoi Libri Accademici, o ſia Probabiliſtici, che ſi deve dubitare di tutto; ed apportando in confermazione della ſua opinione l' autorità di Marco Varrone, con dire di lui, che *erat vir abſque dubitatione doctiſſimus*: Qui ſi ferma il Santo Padre, e riflette; Se Tullio inſegna, che biſogna dubitare di tutto; come dunque così francamente Egli oſa dir di Varrone, che foſſe *abſque dubitatione* Uomo dottiſſimo? Nel dir queſto, Egli non ſi è ricordato, che era di profeſſione Accademico (c): *Prò Academicorum dubitatione diſputaturus, ſe Academicum eſſe oblitus eſt.* Così parimente del Probabiliſta diſs'io: ſe egli inſegna, che l'opinione meno probabile è lecita, ed é tanto ſicura per la Coſcienza, quanto la più probabile; perchè dunque non ſi contenta di rappreſentarla meno probabile? Perchè proccura darla a conoſcere più probabile con tanti ſuoi argomenti? Biſogna dire, ch' Egli ſi è dimenticato di eſſere Probabiliſta: *Se Academicum eſſe oblitus eſt.* Se non che, dirò meglio: ſi dà l' oblivione, dove opera l'Arte; non mai dove ſuole operar la Natura: e nell' eſſerſi Egli dimenticato di eſſere Probabiliſta, mi dà a conoſcere, che la ſua Regola è un lavoro puramente dell'Arte. Nell' avere dimoſtrato, ch'Egli ſeguiva ció, ch' era appreſſo di lui più probabile, ha laſciato operar la Natura: perchè veramente come inſegna l'Angelico S. Tommaſo, quell'aſſenſo, che dalla noſtra mente ſi dà al più probabile, più credibile, più ſimile al Vero, *Videtur eſſe ex inclinatione Naturæ, quæ non inclinat, neque ad malum, neque ad falſum* (d).

11. L'abbaglio comune è in queſto, che ſi pone la ſicurezza, dove non è. Si tiene, che ſia ſicura anche l' Opinione meno probabile: e non eſſendovi precetto, che ci obblighi ad eleggere la più ſicura, indi s'arguiſce, non eſſervi tampoco il Precetto, che ci obblighi ad eleggere la più probabile: e ſe non v' è precetto obbligante alla più probabile, rimane, che della meno probabile ne ſia liberamente lecito l'Uſo. Si ſtima, che la più probabile ſia la più ſicura; ed il ſeguirla ſia un' opera di buon Conſiglio: ma che ſia ſicura anche la meno probabile; ed il ſeguirla ſia un' opera di Libertà. Ma come ſi prova, che ſia ſicura l'Opinione meno probabile? Si ſuppone per fondamento, che l' Opinione probabile, come probabile, ſia in

(a) *Lib 16. contr. Fauſt. Manich. c. 21.* (b) *Ibid. lib. 22. cap. 5.*
(c) *Lib. 6. de Civit. Dei, cap. 2.* (d) *Lib. 7. Etich. Lect. 13.*

in sè stessa moralmente certa, e sicura: e senza farsi differenza alcuna tra la probabilità Assoluta, e la Rispettiva, s'insiste a pretendere con tutti i sforzi, che l'opinione meno probabile, ancorché meno probabile, sia nulladimeno probabile, e conseguentemente sicura. Ecco il forte di cert'uni alla prova; per cui bisogna dire, come di cert'altri diceva Sant'Agostino (a): *Quia robusta, & firma veritate subnixa documenta, quibus causam suam tueantur, invenire non possunt, & volunt videri aliquid dicere, dum tacere erubescunt, inania loqui non erubescunt.* Dov'è il Grado Comparativo del *Più*, essi dicono, ha da esservi necessariamente anche il grado positivo del *Meno*. Vi è il grado Comparativo del Più nella Opinione, che è più probabile per la Legge. Dunque v'ha da essere ancora il grado positivo del probabile nella Opinione, che è meno probabile: altrimente se non fosse probabile la meno probabile, neanche la sua Comparativa si potrebbe dir più probabile.

12. Non so, se siasi forse udito mai un'argomento più debole: Quest'è per appunto quello, di cui si servì Cresconio Gramatico nella disputa con Sant'Agostino. La materia, di che si trattava, era tutta Teologica Sacramentale circa il Battesimo; e mentre il Santo Padre sosteneva essere la sua Sentenza di non ribattezzare i Battezzati dagli Eretici più probabile assai, perchè appoggiata alla Tradizione Ecclesiastica; *Multò Probabilius nos vobis objicimus &c.* (b) costui con arguzia Gramaticale tosto si oppose: Dunque se la vostra è più probabile, anche la nostra sarà probabile; perché non può darsi il Comparativo senza la Relazione al positivo. Ma rapportiamo il conflitto, com'è da Sant'Agostino descritto; e mentre si legge, come fù sviluppato maestralmente il Sofisma, s'ammiri come s'abbia nel caso nostro una sì poca avvedutezza a prendere per firmamento dell'Opinione meno Probabile quell'argomento *istessissimo*, che fù già preso dagli Eretici Donatisti, e pienamente confutato dal Santo Padre, Difensore de' Cattolici Dogmi: *Tu verò callidus examinator, appensorque verborum doces nos, quid valeat comparans gradus .... Si vos, inquis, Probabilius, nos ergo probabiliter. Et hoc doces, quia sic est probabiliter, & probabilius, ut si dicas: Verè, & Verius: & quia gradus ille, quod ante positum est, auget, non quod ante dictum est, improbat. Adjungis alia verba, quibus hoc evidenter intelligamus, ac dicis: Sicut est benè, & melius; malè, & pejus; horribiliter, & horribilius; sic est probabiliter, & probabilius. Unde colligi putas, quia si ego probabilius, quod falsum est, objicio, superest, ut confirmem, vos probabiliter, quod verum est, objeciſſe* (c).

13. Così scrive il Santo, dando tutto il risalto all'obbiezione dell'Avversario: ma che risponde? Prima si beffa di Cresconio. *Quod in quæstione, vel disputatione Ecclesiastica nos artificiali Grammatica docere conaris*: Indi viene al punto Gramaticale, e lo ribatte con la Scrittura (d): *Considera diligentius, ne fortè inveniat in Latinæ locutionis Authoribus, quibus Grammaticorum artificialia serviunt, non semper istum gradum, quod ante positum est, augere; sed aliquando contrario superferri. Hujus locutionis exemplum, interim mihi ex Apostoli Epistolâ occurrit*: Hebr. 6. 9. *Cum enim loqueretur de benedictione terræ, quæ, acceptâ pluviâ, fructum reddit, subjecit: Proferens autem spinas, reproba, & maledictioni proxima est. Quod ne illis, quibus loquebatur, optasse videretur: Confidimus autem, inquit, de vobis meliora. Attendit certè, quomodò hìc dixerit: Meliora.... hoc est Bona tantis malis contraria.... Si & ego in his literis assuefactus, & illas, quas puer didici, oblitus, sic dixi: Multò probabilius nos &c. hoc est, tanquam dicerem: probabiliter: Comparativum prò positivo ponens: non quia vos probabiliter; sed magis quia improbabiliter: sicut ille, meliora: non quia illa erant bona, sed magis quia mala. Tu quare tàm temerè concludis, ex hoc confirmasse me, vos probabiliter; quia dixi: Nos probabilius?* Si diffonde il Santo Padre a dimostrare, che anche in rigore Gramaticale il Comparativo, *Meliora* non semper suppone il positivo, *Bona*; ma si riferisce anche al contrario, *Mala*: e similmente il *Nos probabilius*, non suppone: *Vos probabiliter*; ma anzi, *Vos improbabiliter*; e finalmente così conchiude (e): *Serva potius puerilia puerìs.*

In altre occorrenze ancora il medesimo S. Agostino apporta il comparativo di un Bene, che si riferisce ad un male: e di un Monaco, il quale viveva da dissoluto, dice, sarebbe meglio che si fosse posto nello stato di

(a) *Lib. de Unit. Eccle. contr. Petil. c.16.* (b) *Lib.3. contr. Cresc. c.72.*
(c) *Loc. cit. c.73.* (d) *Ibid. cap.74.* (e) *Loc. cit. cap.78.*

di conjugato (a): *Melius eſſet ei*: e ſi ſpiega: *Hoc ad comparationem mali dico*. Parimente ove dice (b): *Melius eſt arare, quàm ſaltare*: in un' occaſione, che parla del ſantificare le Feſte; Egli s' intende per il *Melius* un manco male; eſſendo un' Opera più ſervile il peccare, che il lavorare; e queſta dev' eſſere nelle Feſte la principale noſtra premura, aſtenerci dal peccato (c): *Vacatio noſtra a malis operibus eſt*. Nè mancano altri Eſempj nella Scrittura. *Melius eſt mihi*, diſſe Suſanna (d), *abſque opere incidere in manus veſtras; quàm peccare*. Nel dire: *è meglio morire, che peccare*: come ſi può credere, voleſſe intenderſi, che il peccare ſia bene? San Paolo parimente nel dire: é meglio conjugarſi nel Matrimonio, che abbrucciarſi in un fuoco impuro (e): *Melius eſt enim nubere, quàm uri*: volle forſe dire, che foſſe un Bene poſitivo l' Impurità, per aver dato il grado comparativo di *Meglio* al Matrimonio? Nel dire anche il Savio (f); *Multò melius eſt non vovere, quàm poſt votum promiſſa non reddere*: ha forſe voluto inſegnare, che ſia un Bene poſitivo la violazione del Voto? Con la Dottrina dunque di Sant' Agoſtino diciamo, che il Comparativo *aliquando auget Poſitivum*: *aliquando improbat*: Allora ſuppone il Poſitivo, quando ſono gli Eſtremi l' uno all' altro coerenti nella medeſima qualità, o nella medeſima ſpecie: come ſi dice delle Stelle, eſſere altre più luminoſe, altre meno, e degli Uomini, altri eſſere più dotti, altri meno; altri eſſere di ſtatura Gigantesca, altri di ſtatura Pigmea. Ma non quando gli eſtremi tra lor ſi oppongono in contrarietà, o contraddizione; come dove ſi tratta, ſe una coſa ſia lecita, o illecita: ſe a farla ſi pecchi, o non ſi pecchi; perchè la Verità è incapace del Più, e del Meno. Come nella Fede, così nella Morale, non ſi può dire, che una coſa ſia più Vera dell'altra. Può darſi una Luce, che ſia maggiore dell' altra; una bianchezza maggiore dell' altra; ma non una Verità maggiore dell' altra. Può darſi, che la Verità ſia più, o meno da noi conoſciuta; ovvero ſia da noi ricevuta con più, o meno di attività; con atto più, o meno intenſo: Ma l' Opinione in sé ſteſſa è aſſolutamente vera, o aſſolutamente Falſa: e quando ſi dice: *Hæc opinio Verior eſt*: *Hæc alia minus Vera*: tutto s' intende in riſpetto a noi, che più ci pare l' una eſſer Vera; meno ci pare eſſer Vera quell' altra: ed e l' iſteſſo *Verior*, che *Veriſimilior*: l' iſteſſo *minus vera*, che *minus ſimilis Vero*.

14. Poſte due Opinioni circa il medeſimo Oggetto, come circa un tale Contratto, che ſia illecito, e che ſia lecito, non ſi può dire, ſe non che con barbara fraſe, che una ſia più Vera dell' altra; perchè dev' eſſere neceſſariamente una Vera, e l' altra Falſa. Le ragioni dell' una, e dell' altra parte poſſono eſſere più, o meno gravi; più, o meno atte a perſuadere, ed a movere l' intelletto: quindi é, che l' Opinione dell' una parte é detta più Probabile, e l' altra meno Probabile. Ma nell' iſtante, che io conoſco, e che giudico praticamente eſſere più Probabile queſta per la Legge, che mi rappreſenta il Contratto illecito, perchè mi ſento perſuaſo, e moſſo dalla ragione a tenerla per vera, e ſeguirla; non puó a meno, ch' io non mi ſenta anche inſieme perſuaſo, e moſso a ripudiare quell' altra meno Probabile contro la Legge, che appreſso di mé é di neceſſità, che ſia Falſa. Nell' iſtante, ch' io formo il Giudicio Pratico: *Queſta Opinione per la Legge è più Probabile, perchè mi appaga, e mi perſuade, e mi muove*; non è più eſſa per mé nel Grado Comparativo di più Probabile; ma è nel poſitivo di aſſolutamente Probabile, per cui ſono moralmente certo della Verità; che é intrinſeca all' Oneſtà. Così non é più tampoco per mè nel GradoComparativo di meno Probabile l'altra contro la Legge, ma è nel Poſitivo di aſſolutamente Improbabile; eſſendo io tanto moralmente certo, che eſſa é Falſa, quanto ſono moralmente certo, che l' altra é Vera: e potendoſi quì applicare l' Evangelico detto (g): *Si autem fortior eo ſuperveniens vicerit eum, univerſa arma ejus auferet, in quibus confidebat*. Sia a più chiara intelligenza un' altro Eſempio. In conformità al Concilio di Trento (h), fondato nelle Sentenze de' Sacri Canoni (i), e de' Santi Padri (k); deve

(a) *Libr. de Obedient: & Humilit. cap. 2.* (b) *Ennar. in Pſal. 91.* (c) *Ibidem.*
(d) *Dan. 13 23.* (e) *1. Cor. 7. 9.* (f) *Eccle. 5. 4.* (g) *Luc. 11. 22.* (h) *Seſſ. 24. de Reform. cap. 1. & cap. 12.* (i) *C. Licet ergo. 8. quæſt. 1. & in Concil. Tolet. IV. cap. 18. & Lateran. IV. cap. 28. & 30.* (k) *D. Leo Magn. Epiſt. 6. ad Epiſc. Aphric. D. Hieron. in Cap. 1. Epiſt. ad Tit. D. Aug. Epiſt. 29. ad Hieron.*

deve eleggersi a' Benefizj Ecclesiastici quello, che é il più degno degli altri : *Dignior* : né si può intendere il Comparativo *Dignior*, che sia equivalente al Positivo, *Dignus*, come hanno alcuni opinato; poiché è stata quest' Opinione dannata dal Sommo Pontefice Innocenzio XI. (a). Nel concorso al Benefizio chi è semplicemente Degno, diviene meno Degno, posto a competenza di un' altro, che sia più Degno; e chi è meno Degno, diviene Indegno in comparazione al più Degno : come si raccoglie dalla Dottrina di San Tomaso (b), e di Sant' Antonino, il quale sopra la Questione, se un Giovanetto si possa eleggere, così scrive(c): *Contrà Justitiam distributivam est, si Beneficium detur minus Digno. Quamvis autem iste puer non sit indignus positivè propter defectum, quia est innocens; respectu tamen illius est indignus; quia alius est Dignior. Unde contempto meliore, sanctiore, justitiore, dare alteri est grave peccatum.* Or siccome il Soggetto meno Degno diviene Indegno in rispetto al più Degno; così l' Opinione meno Probabile diviene Improbabile in rispetto alla sua contraria per la Legge, che è più Probabile. Il Soggetto meno Degno non è, che divenga Indegno, quasi che Egli cessi di essere pio, abile, e dotto; poichè Egli rimane nel suo essere positivo, che ha; ma si reputa Indegno in comparazione al più Degno, che si deve eleggere per carico di Coscienza. Anche l' Opinione meno Probabile non è, che divenga Improbabile, quasi che resti priva di quelle ragioni, che in suo favore essa ha; ma è Improbabile in rispetto a noi, che non più muove, nè rapisce il nostro Intelletto, mosso, e rapito dalla maggiore Probabilità di quell' altra; e siccome perciò non è lecito eleggere il Soggetto meno Degno, che a fronte del più Degno apparisce Indegno; e si peccherebbe contro Giustizia in eleggerlo: così non é lecito eleggere l' Opinione meno Probabile, che a fronte della più Probabile comparisce Improbabile; e si peccherebbe contro la Prudenza in eleggerla. Il motivo, per cui deve eleggersi il più Degno, è questo, perchè é d' aversi riguardo *ab honorem Dei, & utilitatem Ecclesiæ*: come dice San Tomaso (d): e quest' istesso egli è, per cui deve anche eleggersi la più Probabile per la Legge, *ad honorem Dei, & salutem Animæ*. Si oppone un Testo del medesimo S. Tommaso (e), che trà Regolari *hoc non conceditur ab omnibus, quod necesse sit eligere meliorem ad regimen Prælationis; sed secundum quosdam sufficit eligere bonum*: ma è anche tale Opinione riprovata dal Santo Maestro, che dice: *Eligendus est melior, idest magis idoneus*.

Una illusione è questa, il raffigurarsi, che l' Oppinione più Probabile sia come una Torcia, che fa gran lume; e l' Oppinione meno Probabile come una Candela, che fa minor lume in comparazione alla Torcia; e che siccome la Candela posta a fronte della Torcia non resta d' essere luminosa; così l' Opinione meno Probabile posta a fronte della più Probabile non cessa d' essere ad ogni modo Probabile. La similitudine ha dell' Apparenza per il Volgo, che non ha abilità a penetrare le cose; ma per altro è inetta; imperciocchè la forza della Probabilità non è altro che la forza della conosciuta ragione, la quale può muovere l' Intelletto più, o meno, quando non gli è evidente la Verità. L' Intelletto prudente si muove dalla ragione, che é forte, e lo persuade, e lo rende moralmente certo della Verità, moralmente sicuro di non errare; nè si move ad acconsentire nelle materie Morali, se tale non è la ragione, che fortemente lo persuada, e lo certifichi, e lo assicuri, quanto moralmente si può. Quando si dice di un' Opinione più Probabile, che sia moralmencerta, non si vuole significare, che sia la certezza morale nella Probabilità; ma che nasca dalla Probabilità; cioè dalla ragione, che persuade, e capacita l' Intelletto, il quale si trova della Verità moralmente certificato, quando é persuaso, e capacitato, e ragionevolmente non può dubitarne; siccome anche la coscienza allora si dice certa, e sicura dell' Onestà, quando é certificata di non contravvenire alla Legge, e non può sodamente di ciò dubitare. Per questo non ogni Opinione più Probabile, anche contro la Legge, si può dire, che sia moralmente certa; perchè, benchè abbia forza di persuadere, non ne ha però tanta, che basti a certificare, nè l' Intelletto della Verità, né la Coscienza dell' Onestá, quando vi è una ragione grave in con-

(a) *Num.* 47. *ann* 1679. (b) *Quodlib.* 2. *art.* 11. *Quodlib.* 6 *art.* 9. & 2. 2. *qu.* 63. *art.* 2. & *qu.* 183. *art.* 3. (c) 3. *Par. tit.* 15. *cap.* 1. §. 3. (d) *Quodlib* 6. *art.* 9.
(e) *Quodlib.* 4. *art.* 23. *ad* 12.

contrario, per cui ſi può dubitarne. Trovandoſi adunque l' Intelletto dall' Opinione più Probabile per la Legge fortemente perſuaſo, e moralmente certificato della Verità, che in riſpetto alla Coſcienza è medeſimata coll' Onestà: e riflettendo ancor l' Intelletto, che di due Contradittorie, *Licet*; *Non licet*: una dev' eſſere neceſſariamente vera, e l' altra falſa, e non vi è mezzo; biſogna per neceſſità ſia convinto, che deve la meno Probabile contro la Legge eſſer falſa; convinto, che ancorchè quella paja Probabile, ſia nulladimeno Improbabile, Fallace, e Sofiſtica; perchè non può eſſere Probabile, cioè ſimile al Vero, quella Opinione, di cui ſi ha una morale certezza, che è falſa.

Da qui può comprenderſi l' Equivoco delle due Probabilità raſſomigliate ad una Candela, ed ad una Torcia; perchè diverſiſſimo è l' oggetto, che dall' una, e dall' altra ſi rappreſenta. Trovandomi io all' oſcuro, vedo in qualche lontananza una figura umana ed al lume di una candela giudico veriſimile, che ſia un' Uomo. Mi ſi accende una torcia, ed al lume di queſta vedo nell' avvicinarmi, che quella figura umana è una Statua. Crederò io più eſſer vero, quello che vedo con la candela, o quello, che vedo con la Torcia? Diciamo ancora: un' oggetto al lume della candela pare eſſer bianco: ma l'occhio, che deve eſſer giudice, di che lume fideraſſi più? Certo che naturalmente giudicherà in conformità a ciò, che vede col maggior lume: e così ancor l' Intelletto, parendogli per l' Oppinione meno Probabile contro la Legge, che *hoc liceat*; e parendogli ſecondo l' Opinione più Probabile per la Legge, che *hoc non liceat*: naturalmente Egli crederà eſſer ſimile al vero ciò, che conoſce a' lumi della maggiore Probabilità; ed eſſere ſimile al falſo ciò, che gli pare di conoſcere a' lumi della minore. Se foſſe a dire, che mi ſi rappreſentaſſe l' oggetto nella medeſima ſembianza, al lume della candela bianco, ed al lume della torcia più bianco; e così ancora al lume della meno Probabile, *hoc eſt licitum*; ed a lume della più Probabile, *magis licitum* potrebbe valere la ſomiglianza: ma tra l' *Eſt*, ed *Non eſt* vi è una troppa diſtanza.

In vece di prenderſi la ſimilitudine della Torcia, e dalla Candela, ſi deve anzi più tosto prendere dal ſole, e dalla Luna; raſſomigliandoſi la Probabilità maggiore al Sole, che è detto (a): *Luminare Majus* e la Probabilità minore alla Luna, che è detta, *Luminare Minus*: e meglio ſi comprenderà, che ſiccome la Luna ſi naſconde, nè più riſplende, al comparire del Sole; così anche la Probabilità minore ſi perde, nè più illumina la noſtra Mente, al ſopravvenire una Probabilità, che non di poco è maggiore. Può la Luna ſervir di Guida a chi cammina di notte; ma non a chi cammina di giorno: ed anche l' Oppinione meno Probabile può alle volte ſervir di guida, ove non s' abbia tra le tenebre altra luce; ma non ove apparisca in contrario una maggiore Probabilità per la Legge. E' adattabile alla meno Probabile ciò, che dice del minor Pianeta San Giovanni Griſoſtomo (b): *Luna continuò ortu ſolis abſconditur; & quæ priùs illuſtrabat omnia, ſub multò clariore ſydere vix ipſa conſpicitur.*

15. A rifletter bene, non è la Probabilità, per qualunque verſo ſia preſa, che porti nella Coſcienza la ſicurezza, e tranquillità della pace; ma è quel giudicio, e teſtimonio dell' iſteſſa Coſcienza, che poſta davanti a Dio non può a meno di non acchetarſi, e non conſolarſi, mentre è ſicura di eſſerſi diportata con ſemplicità, e diligenza nelli ſuoi Dubbj; e di aver fatto anche nelle Opinioni contro la Legge tutto quello, a che dalla Prudenza è obbligata per iſchivare il peccato, ed il pericolo del peccato; e può dire in verità di ſpirito a Dio: *Non avevo ragioni a Prudentemente dubitar del peccato*. Così Inſegna San Clemente l' Aleſſandrino, nell' iſtruire il Teologo (c): *Ad accuratè, perfectèque eligendum, & fugiendum, optima eſt Conſcientia*: e queſt' è in fatti, a dir vero, che dolcemente accheta, e conſola, e reca all' Anima tutta quella ſicurezza, che in queſto Mondo può averſi; laſciando però anche ſempre nell' Anima quel tanto di timore, che è neceſſario a tenerſi nella Chriſtiana Umiltà. Non v' è oro, che paghi quella ſincera teſtimonianza, che abbiamo delle Opere noſtre nella propria noſtra Coſcienza: *Nam*, come ſcrivea alli Criſtiani di Corinto San Paolo, (d) *Gloria noſtra hæc eſt, teſtimonium Conſcientiæ noſtræ .... in ſimplicitate cordis, & ſinceritate Dei; & non in ſapientiâ carnali*: e non è, come

(a) *Geneſ.* 1. 16 (b) *Hom.* 6. *in Matth. Oper. imperf.* (c) *Lib.* 1. *Strom.*
(d) 2. *Cor.* 1. 12.

me il medesimo scrisse a' Galati, non è col riflettere sulle Opinioni, e Coscenze altrui, che si ritrovi la vera Pace interiore; ma col riflettere sopra noi stessi, che nelle nostre Operazioni ci siamo diportati con fedeltà avanti a Dio: *Opus autem suum probet unusquisque; & sic in semetipso tantùm gloriam habebit, & non in altero* (a). Ed é anche appunto per questo, che dico, dovere ne' dubbj, dov' è il pericolo del peccato, seguirsi quell' Opinione, che è Probabile per la Legge; poichè nel seguirsi questa, si fá veramente quel, che Prudentemente si deve; e nel seguirsi la contraria, non mai la Coscienza dà il testimonio di aversi operato con Prudenza, perchè realmente si sà, che nella Probabile contro la Legge v' è il pericolo, il quale di fatto si puó schivare, col seguire quella ragione, che all' ubbidienza ci persuade, e ci muove.

16. Non mai così bene s' intenderà questo Punto, a trattenersi nella Specolativa, come venendosi anche meglio alla Pratica. Io mi metto idealmente nella Coscienza di un' Uomo dabbene a provare l' esperienza in mè stesso, come se fossi in lui. Desiderando sapere, se un tale Contratto sia lecito, apro i Libri Moderni, e trovo quattro Autori, i quali con ragione, a mio giudizio, non debole, mi dicono il Contratto esser lecito. Potrei arrendermi al consiglio di questi, che sono in credito di essere dotti, e periti: ma per assicurarmi di avere usata la dovuta diligenza negli affari della Coscienza, mi do a rivolgere altri Libri; e trovo sei Autori parimente dotti, e periti della medesima classe, e forse anche in maggior stima degli altri, che con ragioni molto più sode mi dicono, che quel Contratto sia illecito. Che debbo fare in questo combattimento di Opinione contra Opinione? Mi svesto d' ogni Passione; innalzo il mio Cuore a Dio, e gli domando il suo lume, con la protesta di ricercare la pura Verità a sua Gloria: e mettendomi a ponderare con serietà le ragioni dell' una, e dell' altra parte, sensatamente mi accorgo, che quella ragione, la quale mi parea forte a farmi il Contratto lecito, é divenuta appresso di mè molto debole in comparazione delle ragioni contrarie. Queste mi persuadono, che il Contratto sia illecito in vigor della Legge, e mi movono ad astenermene: e quell' altra, che alla prima sembrava, che mi appagasse, non più mi appaga. Nel mezzo di queste due Opinioni, una delle quali è meno Probabile contro la Legge, che il Contratto sia lecito; l' altra è più Probabile in favore della Legge, che il Contratto sia illecito; io mi statuisco in positura di Giudice, come mi esorta il Santo Padre Agostino: *Ascende tribunal mentis tuæ: esto tibi Judex* (b): *& noli tibi parcere* (c): e penso, come da mè debba farsi una giusta, e prudente Sentenza.

17. La Coscienza mi detta di stare al sicuro, coll' aderire a quella ragione, che mi persuade ubbidire alla Legge. La Concupiscenza dell' interesse, di cui ho procurato svestirmi, ma non è possibile di spogliarsene affatto, mi và insinuando, che saro sicuro anche a seguire l' Opinione meno Probabile, perché opero con Prudenza a seguire il Consiglio di quattro Dottori Prudenti. La Coscienza si oppone, che può essere bensì, che si operi con Prudenza a seguire il Consiglio de' Prudenti, quando non vi siano altri Prudenti, che con sode ragioni mi consiglino al contrario: ma nel Caso, ove siamo, la Prudenza a stare co' i quattro non v' è. La Concupiscenza mi replica, che dove la ragione non arriva a persuadermi co' suoi lumi diretti, posso avvalermi de' lumi riflessi, e rimanere pienamente capacitato con questo, che sono a centinaja i Dottori, i quali insegnano, esser lecita, e sicura anche l' Oppinione meno Probabile. Ma la Coscienza tosto risponde col Santo Padre Agostino (d), che sono cavilli delle Scuole coteste Lumi, illusioni fallaci, indegne dell' attenzione di un Savio: *Tàm nugatorios, & deceptores ludos de mente rejiciamus*. Anima mia, riguarda bene; e non ti fidare di una sicurezza, che è immaginaria, e tutta in aria: sii cauta; perché quì non si tratta di poco; ed é collegato con la Concupiscenza il Demonio, che *immittit securitatem, ut inferat perditionem* (e). La Questione, se sia lecita l' Opinione meno Probabile, è scolastica, e Specolativa, controversa, ed incerta: ed il Punto, se il tale Contratto sia lecito, è un Punto di prudenza Pratica, se in esso vi sia o non vi sia il Peccato. Abbi l' occhio al pericolo; e non ti fidare per il Tribunale d' Iddio de tuoi riflessi sopra alcuni Dottori; perchè:

(a) *Galat. 6. 4.* (b) *Hom. 2. ex 50.* (c) *Enarr. in Psal. 101. Conc. 1.*
(d) *Lib. de vera Relig. cap. 50.* (e) *Serm. 130. de Temp.*

thè: *cum Dominus venerit, non falſos teſtes adducet, quibus ille fallatur; nec Patronos fraudulentis circumventionibus, & linguaſis artibus addibebis, ut Judicium poſſit corrumpere* (a).

18. Tra queſte voci della Coſcienza, e della Concupiſcenza, io ſtò ſoſpeſo, e perpleſſo, confuſo; ed eſclamo dalla profondità del mio Cuore *Quis oſtendit nobis bona* (b)? *Veritatem requiret Dominus* (c): *Veritatem ejus quis requiret* (d)? Mi pare, che opererò con prudenza, a ſeguire il Conſiglio di quattro Dottori prudenti, i quali mi dicono che il Contratto ſia lecito: ma nell' iſteſſo tempo mi pare ancora, che opererò con Imprudenza, a non ſeguire il Conſiglio degli altri ſei Dottori prudenti, i quali mi dicono, che il contratto ſia illecito. Io non poſſo uſare i Lumi riflessi ſopra la Dottrina, Prudenza, e Pietà degli uni, ſenza che anche neceſſariamente rifletta ſopra la Dottrina, prudenza, e Pietà degli altri, Se in virtù dell'Opinione meno Probabile poſſo fare ciò, che Probabilmente mi pare, ſia lecito, ed oneſto; in virtù ancora dell' Opinione più probabile devo aſtenermi da cio, che più Probabilmente mi pare, ſia illecito, e turpe. Sicchè, ſe io farò queſto Contratto, che ſarà di mé! Per la Regola del Probabile io ſarò Uomo giuſto; e per l' iſteſſa Regola del Probabile ſaró Uomo iniquo. Con la Regola del Probabile quattro Dottori da ogni colpa mi aſſolvono, e mi dichiarano Uomo prudente nel fare quello, che per l' Opinione meno Probabile è lecito; con la Regola parimente del Probabile ſei altri Dottori mi condannano di peccato mortale, e mi dichiarano Uomo imprudente nel fare quello, che per l'Oppinione più Probabile è illecito. Mi ſovviene quella Cauſa, che tratta Sant' Agoſtino, a deridere nel culto de' falſi Dei li Gentili, moſtrando, che appreſſo loro l'Adulterio era illecito, e lecito, nell' eſſer fatto, *illud indignante Menelao, illud autem concedente Vulcano* (e). Se quattro Dottori hanno tanta autorità di ſentenziarmi innocente, ne avranno altrettanta, e di più ancora queſti altri ſei per ſentenziarmi colpevole. Ma . . . . che regola è queſta, per cui a forza di Probabilità mi ſi fa una coſa eſſer lecita, ed illecita nelle medeſime circoſtanze? Che Regola è queſta, per cui ſi fa, che a forza di Probabilità io ſia un' Uomo prudente, Uomo giuſto; ed a forza pure di Probabilità io ſia un Peccatore, un'Uſurajo, un' Ebreo? Che Regola é queſta, per cui mi ſi preſcrive un'impoſſibile, di formare inſieme queſti due giudizj nelle loro eſtremità contrariſſimi: *Io ſono moralmente certo, che a fare queſto Contratto, peccherò: Io ſono moralmente certo, che a farlo non peccherò?* E' poſſibile, che Dio abbia poſta la bontà, e la malizia delle noſtre azioni dipendente dal capriccio degli Uomini; così che una coſa ſia vizioſa, e virtuoſa conforme alle diverſe loro Opinioni? Quand'anche ciò dipendeſſe dall' umana opinione, è poſſibile, che l'opinione meno probabile, contraria alla Legge, ed alla retta ragione, ſia la via d'Iddio? la via della Verità, e della Salute? la via ſicura per mè, di cui poſſa dire con vero Spirito a Dio: *Deduc me Domine in viâ tuâ; & ingrediar in Veritate tuâ* (f)? Mi ſi ha bel dire, che queſti poi ſiano ſcrupoli. Ogni qualvolta ch' io voglio ſeguire l' Opinione da mè conoſciuta, e giudicata meno Probabile in favore della libertà; ed abbandonare la contrappoſta da mè conoſciuta, e giudicata più Probabile per la legge; ſento praticamente dentro di mè ciò, che fu detto a San Paolo: *Durum eſt tibi contrà ſtimulum calcitrare* (g): e ciò, che mi ſoggiunge Sant' Agoſtino (h): *Quantumcumque calces mittas, te vexas. Pone ergò furorem, cape ſanitatem. Pone malum conſilium, appete bonum auxilium.*

19. Queſto Miſtero Probabiliſtico mi è impercettibile; e per decidere con vera prudenza praticamente il mio caſo, così rifletto. A ſeguire l'opinione più probabile, che mi perſuade l'aſtenermi da tal contratto, per ubbidire alla Legge, io ſono certo, e ſicuro, che non pecco; non tanto per la Probabilità maggiore, che è in mio favore, quanto per l'aſſiſtenza, che ho della Legge; eſſendo ſcritto: *Homo ſenſatus credit legi Dei: & Lex illi fidelis* (i). A ſeguire l'opinione meno Probabile, che mi dice, il Contratto eſſer lecito, io non poſſo ſvellermi dalla coſcienza la ſpina di quel rimorſo, che mi s' imprime, e dalla Legge, e dalle Ragioni, che ſtanno per la medeſima Legge; ed è vero,

(a) *Lib. de decem Chordis, cap.* 1. (b) *Pſal.* 4. 6. (c) *Pſal.* 30. 24.
(d) *Pſal.* 60. 8. (e) *Lib.* 3. *de Civit. Dei cap.* 3. (f) *Pſal.* 85. 11.
(g) *Act.* 9. 5. (h) *Serm.* 4. *de Diverſ. in illud Luc. Stetit Jeſus in medio &c.*
(i) *Eccli.* 33. 3.

ro, che siccome: *Qui quæ it legem, replebitur ab eâ*; così anche all' opposto, *Qui iniquitè agit, scandalizabitur ab eâ* (a). Se mi attengo dal Contratto, ho tutti dalla mia, ed i Probabilioristi, ed anche gl' istessi Probabilisti, che mi commendano, e mi assicurano, che fo bene, e non erro. Se inclino a farlo, ho i Probabilisti, che mi fanno coraggio: ma tutti gli altri, ed Antichi e Moderni mi fanno paura col rappresentarmi il pericolo del peccato: e non può questa paura disprezzarsi, che dal Superbo (*b*): *Superbus non pertimescet timorem*. Qual partito per mè? Ottimo è per mia Regola ciò che lasciò scritto il Profeta Reale (*c*): che Dio ha posto il Timore a presidiare la sicurezza del Giusto: *Posuisti firmamentum ejus formidinem*: ed ottimo è parimente il consiglio del Figlio di Sidrac (*d*): *In omni opere tuo crede ex fide Animæ tuæ*. Mi ricordo aver letto del Rè Enrico IV. che avendo ragunato un Consesso di Teologi Cattolici, e di Teologi Eretici, a disputare, e trattare il punto, qual sia la Religione vera per la Salute dell' Anima; tosto che udì, essere tutti d'accordo in questo, che nella Religione Cattolica vi è per l' eterna Salute una sicurezza certa; e conforme alla prova degli Eretici non v' è nelle altre Sette, che una sicurezza Probabile; immantinente abiurò l' Eresia, ritirandosi dal pericolo, ed abbracciando la Religione Cattolica; per la ragione che, come dicea Sant'Agostino (*e*): *Quòd utrique esse credendum dicimus*, noi, ed i nostri Avversarj, *id robustius credendum est*. Così deve farsi; perchè così la Prudenza richiede: e se la verità in molti Casi della Coscienza è nascosta, non mai ci è nascosta questa verità splendidissima, che si deve nelle cose pertinenti alla Salute eterna stare al sicuro, e non fidarci di un Probabile, che ci lasci nelle dubbietà.

Con questo principio di doversi eleggere per l'Anima quella parte, che è la sicura, Sant'Agostino talmente convince i Peccatori prosuntuosi, che non ammette repliche l'argomento. Dicono questi, essere Iddio tanto ripieno di bontà, e misericordia, che non solamente non dannerà mai, chi è dabbene, ma non dannerà forse mai neanche i tristi: ed ecco il Forte, con che il Santo Padre li pone alle strette per convertirli! Se per una parte, die' Egli, è certo, a vostro modo parlando, che Dio non dannerà chi è dabbene; ed è incerto per l'altra, ed in forse, che non sia per dannare li tristi; come siete voi tanto sciocchi a non mutare la vostra vita, e diventar dabbene anche voi; mentre ogni prudenza vuole, ove si tratta della salute eterna dell' Anima, che si elegga il certo, e s'abbandoni l'incerto; e quel partito si abbracci, in cui l' Anima senza verun dubbio sicuramente si salverà (*f*)! *Multi sibi iniquitatis impunitatem de Divina Misericordiâ pollicentur, etiamsi tales esse perstiterint ..... Si autem, ut secundum ipsos loquar, Deus fortasse non perdet nec malos, sine dubio non perdet bonos. Cur ergo non potius id eligimus, ubi dubitatio nulla est?* Tanto esige la prudenza per la felice riuscita in qualunque affare, che la parte sicura si elegga, rimota dal pericolo: *ubi dubitatio nulla est*.

20. Ricerca Sant'Ambrosio (*g*); e con esso anche Sant'Agostino (*h*), che cosa sia, e che voglia dire l' operar con prudenza; intendendo essi quella virtù Morale, che è Cardinale: e risponde il primo, Santo Arcivescovo di Milano, che la prudenza è una virtù attiva, la quale indefessa travaglia sempre a cercare la verità, ed infonde una non so qual brama, e premura di sempre meglio informarsi del vero, per assicurarsi come si deve: *Prudentia in veri investigatione versatur, & scientiæ plenioris infundit cupiditatem*. Risponde il secondo, Vescovo Santo d'Ippona, che allora si opera con prudenza, quando si usa tutta la vigilanza a discernere il bene dal male, e talmente si fugue il bene, e si sfugge il male, che si è sicuro di non errare, e non ingannarsi: *Quid illa virtus, quæ prudentia dicitur? Nonne tota vigilantiâ suâ, bona discernit à malis, ut in illis appetendis, istisque vitandis, nullus error obrepat?* Per operare con prudenza, devesi avere una morale certezza dell' Onestà, così che nulla vi sia in contrario, che muova ragionevolmente a giudicare l'Opera illecita: così insegna ancor San Tommaso (*i*): in conformità all' Oracolo dello Spirito Santo (*k*): *Ante omnia opera verbum verax præcedat te, & ante omnem actum consilium stabile*: e si commette sempre il peccato grave dell' imprudenza, ogni

(a) *Eccli.* 32. 19. (b) *Eccli* 32. 22. (c) *Psal.* 83. 41. (d) *Eccli.* 32. 27.
(e) *Lib.* 1. *de Baptis. contr. Donat. cap.* 3. (f) *Enarr. in Psal.* 77. (g) *Lib.* 1. *Offic. c.* 34.
(h) *Lib.* 18. *de Civit. Dei, c.* 4. (i) *Quodlib.* 8. *art.* 13. (k) *Eccli.* 37. 20.

ogni qualvolta nelle coſe appartenenti alla ſalute dell'Anima ſi preferiſcono le Opinioni incerte alle certe, per l' Aſſioma di Sant' Agoſtino (*a*): *Graviter peccat homo in rebus ad ſalutem Animæ pertinentibus, vel eo ſolo, quod certis incerta præponat.*

21. Neanche nelle coſe temporali del Mondo, chi mai con Prudenza ſi arrende più toſto alle ragioni leggiere, che alle gravi, e ſegue più toſto l' Opinione lontana dal Vero, che la proſſima al Vero? Qual Viandate nel Bivio anderà per la ſtrada conoſciuta ſoſpetta, e pericoloſa, laſciata la ſtrada certamente ſicura? Qual' Infermo rifiuterà la Medicina ſicuramente giovevole, per pigliare quell' altra, che gli può più probabilmente far male? Qual Negoziante vorrà imbarazzarſi in un traffico, in cui conoſce, eſſere più Probabile il diſcapito, che il guadagno? Generalmente nel Mondo, ove ſi tratta della Vita, dell' Onore, della Roba, chi mai ſi attiene al meno Probabile? Chi non cerca ſempre la ſicurezza in lontananza da ſuoi pericoli? E come ſtà, come và la faccenda? Egli è, che eſclama a ciaſcheduno di noi San Giovanni Griſoſtomo (*b*): Se non trovaſi alcuno così privo di ſenno, che appoggi queſte coſe, quantunque caduche, e terrene a meno Probabili fondamenti; *Quare ergo, cum de Animâ tuâ, vitæque æternitate conſilium inis, imbecillioribus niteris fundamentis?* Noi ſiamo ora in un Caſo, che per la vita umana ſi vorrebbe ſtabilir queſta Regola: *In tutto s' ha da ſeguire ſempre l' Opinione più Probabile, eccette che negl' intereſſi dell' Anima: In tutto s'ha da ſtare al ſicuro quanto Prudentemente ſi può, fuori che nelle coſe dell' Anima: Non s' ha mai da ſeguire l' Opinione meno Probabile in affare alcuno importante, ſalvo che nell' affare, il più di tutti importante, che è la Salute dell' Anima.* E quando ſarà, ſe non è nella preſente occorrenza, che s' abbia da eccitare più che mai lo ſtupore, e da eſclamare con le parole di Criſto (*c*): *Quia filii hujus ſæculi prudentiores filiis lucis in generatione ſua ſunt?* Nel Mondo il ſeguire un' Opinione meno Probabile con la cognizione, che ſi ha della più Probabile contraria, ſi ſtima una maſſiccia Imprudenza, che manchi in tutte le parti eſſenziali, ed integrali della Prudenza: e ſarà Prudenza il ſeguire la meno Probabile in un Punto di Coſcienza, da cui può dipendere la deciſione di una buona, o diſperata Eternità?

Se molti ci accertaſſero, che una tale ſtrada è buona all' indirizzo del noſtro viaggio; e veniſſe anche un' Amico ad avviſarci da buon ſenno, che in eſſa ſi tramano inſidie alla noſtra Vita; noi ſenza fare fondamento ſopra que' Molti, ſi prevaleremmo dell' amichevole avviſo, e ſaremmo inquieti, finché non ci foſſimo aſſicurati della verità. Ma d' onde avviene, che dicendoci ſei Dottori, come nel ſuddetto Eſempio, che il tale Contratto è Uſurajo, proibito da Dio ſotto pena di morte eterna, così poco queſto ci preme, ed in mezzo a' pericoli dell' Anima noſtra tutto ſia capace di aſſicurarci? Onde queſto, che alle Probabilità favorevoli alla Libertà cotanto s' inclini; ed alle contrarie alla Libertà ſi abbia tanta averſione? Onde queſto, dirò per anche, ſi ſtimino troppo rigide quelle Opinioni, che ſe ſono contrarie alla Libertà, ſono però favorevoli alla Salute dell' Anima? Io non ho, che meglio mi appaghi di quel Detto del Padre San Pier Griſologo: *Cui vita ſua chara eſt, dura nulla eſt cura* (*d*). All' Infermo, che deſidera di ricuperare la Sanità per mantenerſi, più che può, in queſta miſera vita, non vi è medicina, che ſembri mai troppo amara, né Dieta, e regola di vivere, che ſia troppo difficile, e dura: e neanche a chi ama daddovero la ſua eterna Salute, non ſembra mai dura quella Opinione, che ſtà per l' Anima, mentre ſtà per la Legge.

Varie ſorti vi ſono di Prudenza notate nella Scrittura: Prudenza della Carne (*e*); Prudenza del Mondo (*f*); Prudenza Diabolica (*g*); Prudenza Evangelica (*h*); le quali tutte ſi riducono alle due ſpecie di eſſere, altra Celeſte, propria de' Giuſti (*i*), altra Terrena, propria de' Peccatori (*k*): ma il fare così preſto a fidarſi d'ogni Opinione, anche meno Probabile, nelle coſe dell'Anima, importanti un' Eternità, non è un metterſi veramente nella truppa di coloro, *Quorum Prudentia non in cœleſtibus, ſed in terrenis tota verſatur*: come diſſe il Santo Padre Agoſtino (*l*)? Come può eſſere Prudenza Evan-

(a) *Lib. 1. de Baptiſ. contr. Donat. cap. 3.* (b) *Hom. 23. in Epiſt. 2. ad Cor.* (c) *Luc. 16. 8.* (d) *Serm. 167.* (e) *Rom. 8. 6.* (f) *1. Cor. 1. 20.* (g) *Jac. 3. 15.* (h) *Rom. 8. 6.* (i) *Luc. 1. 19.* (k) *1. Cor. 1. 19.* (l) *Ser. 14. ad Fratr. in Erem.*

Evangelica, Prudenza Cristiana, il praticarsi con tanta animosità ne' pericoli dell'Anima un' Opinione, che avvedutamente non si porrebbe in pratica mai per un pericolo meschino di roba? Una Prudenza falsa bisogna dire esser questa, simile a quella del Villico malizioso descritto dall' Evangelista San Luca, ed ironicamente lodato (a); *quia Prudenter fecisset*; cioè, come spiega il Massimo San Girolamo, *Prudenter prò se, fraudolenter adversus Dominum* (b).

22. Mi sovviene di una volta, ch' ero in Casa di un Signor' Ecclesiastico di quelli appunto, che sono del meno Probabile seguaci, e tenaci più appassionati per impegno, e per Genio. Era quelli anche ricco, e coll' uso della Regola Probabilistica nel traffico del suo denaro aumentava non poco le sue ricchezze; ma non è questo, che voglio dire. Capitò un Bottegajo di quelli, che si guadagnano il vitto coll' industria del mestiere, a pregarlo, che gli volesse dare ad interesse una Somma di cento Scudi coll' esibizione del quattro per cento in sopra più per il prò: e sì disse Egli, daró il denaro; ma voglio essere cautelato ad assicurarmi il Capitale, ed anche l' annuo profitto. S' offrì il Bottegajo a farli prontamente un Biglietto; ma non basta, il Signor Abate rispose; ed usando i suoi Lumi riflessi sopra lo stato del pover' Uomo, voglio, disse, a mia cauzione anche il pegno. Or' intanto che il Bottegajo andò a prendere il Pegno, io mi rivolsi a quel mio Signore, e gli dissi: eh', non siete Voi Probabilista? cioè Teologo, il quale insegna, che a seguire l'Opinione, anche meno probabile si opera con prudenza? Perchè non date ora dunque a conoscere praticamente questa vostra Prudenza? Non v' ha dubbio, che a cautarvi nella vostra Roba, col pegno in mano siete sicuro; e così è più Probabile, che nulla da voi si perda: ma un' Galant' Uomo con un sun solo Biglietto, non puó assicurarvi abbastanza? In vostra Sentenza non v'é la Prudenza, e la Sicurezza nell'appoggiarsi ad un' Opinione, anche meno Probabile? Nó, nò. Ei mi rispose: Il Probabile della Coscienza non è tutt' uno col Probabile del mio Interesse, che non é sì sciocco di dare in rischio al pover' Uomo un capitale di cento Scudi.

Averei desiderato, che molti Savj fossero stati presenti, per udire i lor sentimenti in una sì fatta emergenza. Che averebbero eglì detto all' udire il Signor Teologo, prontissimo a sostenere, ed a seguire l' Opinione meno Probabile negli affari della Coscienza; e ritrosissimo a seguirla in un suo interesse di Roba? Noi diciamo frattanto: Se nel mondo comunemente si stima non essere Prudenza, ed essere anzi Imprudenza, il fidarsi di un Opinione meno probabile, che porti seco il pericolo di un terreno discapito; come sarà prudenza; e non sarà anzi una Imprudenza grandissima, il fidarsi dell' Opinione meno Probabile ne' Casi della Coscienza, che portano seco di conseguenza il pericolo di un danno eterno?

Dicono alcuni de' più Specolativi, che nel seguirsi la meno probabile non vi è positivamente l'Imprudenza, ma solamente una minore Prudenza, che è però tuttavia Prudenza. Acuta è la finezza: ma si ribatte con questo solo, che non seguono mai la conosciuta meno probabile praticamente i Prudenti: e che l'Imprudenza sia positiva, o negativa, questa è una lite di nome. Questa minore Prudenza, è una poca Prudenza; e la poca Prudenza, secondo che è un difetto della virtù, é sempre una viziosa Imprudenza. Intanto però si rifletta. Per qual cagione si acuisce tanto l' ingegno a sostenere, che sia annessa alla Probabilità la Prudenza; e sia generalmente vero il decantato Principio: *Qui Probabiliter operatur, Prudenter operatur*? Ciò; che può in molti casi esser vero, si suppone, che sia un vero universale, assoluto, acciocchè ogn' uno segua la Probabilistica Regola con franchezza, e senza timor di Coscienza, prevenuto da questa falsa impressione, che vi sia nell' aderirsi ad ogni qualunque Probabilità la Prudenza. Sotto al termine *Probabiliter* si contiene un mondo di Probabilità d' ogni sorte; e vi è non solamente la Probabilità maggiore, e la massima; ma anche la minore, e la menoma: e nulladimeno si pretende, che sia vera Prudenza anche il seguire quella Probabilità, che è Pigmea; imperocchè essendo irriprensibile tutto ciò, che si fa con Prudenza, così si viene a dar' ad intendere, che sia anche irriprensibile tutto ciò, che è Probabile. Discoperto è l' artificio dal Santo Padre Agostino (c): *Idcirco Legi suæ applicant nomen Prudentiæ, ut contegant reprehensi-*

(a) *Luc.16.8.* (b) *Epist.121. ad Algas.* (c) *Libr. Quæst. Vet. & Nov. Testam. quæst.114.*

henſibilia ejus ; quia ubi Prudentia , reprehenſio nulla eſt. Si ſa paſsare ſotto al nome della Prudenza tutto il probabile ; ma è d' avvertirſi , che ſiccome la Probabilità altra è vera, altra è falſa ; cosi altra vera , altra falſa é altresì la Prudenza : altro è ancóra il nome della Prudenza , ed altro la Virtú della Prudenza : il nome é ſovente un pretesto , che ſuole adoperarſi in abuſo : la prudenza virtù ò quanto è rara !

23. San Giovanni Griſoſtomo (a) con acerbi rimproveri sfoga il ſuo zelo contra coloro del Secolo , che vanno a cercare i Teologi laſſi , per comperare da eſſi le Opinioni meno Probabili , che ſono ſempre piacevoli a chi è di genio corrotto ; ma dev' eſsere inteſa la ſua Morale molto più da' Teologi a rimanere iſtruiti , come ſia da preferirſi l'Opinione , che è più Probabile , nel dare Conſiglj a direzione delle Coſcienze . Se in qualunque coſa , dic' Egli , che abbia da comperarſi , per provvedere alli biſogni del Corpo , ſi cerca , e ſi ſcieglie quella , che è la migliore ; perché ancora con più ſollecitudine cosi non ſi fà per i biſogni dell' Anima ? *Si veſtimentum emturus , gyrat unum negotiatorem , & alterum , & ubi meliores veſtes inveneris , & pretio viliori , ab illo comparat ; an non ità oportet populum circuire Doctores , & inquirere , ubi ſincera Veritas Chriſti venundatur , & ubi corrupta ; & veriorem eligere , pluſquam veſtimentum ?* Anche Sant' Agoſtino è ſopra di ciò zelantiſſimo . Ecchè ? dic' Egli in un ſuo Sermone , Tutto ciò , che é tuo , ti é caro ; ed è vile ſolamente l' Anima tua a tè ſteſso ? *Omnia tua tibi chara ſunt ; & tibi ipſe vilis es* (b) ? Non v' è nel Secolo , chi non abbia caro di avere buona la Moglie , buona la Figliuolanza, buona la Servitù , buona la Caſa , buone la Veſti , e buone fin' anche le Scarpe . *Quid eſt , quod velis habere malum ? Dic mihi : Nihil omninò . Non uxorem , non filium , non filiam . non ſervum , non ancillam , non villam, non tunicam , poſtremò non caligam* (c) : e ſolamente circa le Opinioni , e Dottrine , dalle quali dipende ogni Bene , ed ogni Male dell' Anima , non ſi vorrà ſaper più che tanto , ſe ſiano buone , o cattive ; ſe pericoloſe , o ſicure ? Non s' avrà forſe da render conto di queſta orribile negligenza , e non curanza ? Tremava San Bernardo , (d) a penſarvi ; tutto che la Coſcienza in queſto particolare non gli rimordeſſe di niente : *Pretioſiſſimum Animarum theſaurum ſervandum accepi , pro quo Chriſtus Mercator non inſipiens , totum ſuum ſanguinem dedit . Quid ergo infelix, quò me vertam , ſi tantum depoſitum , quod ſibi Chriſtus proprio Sanguine pretioſum judicavit , contigerit negligentius cuſtodire ?* Ma ſi vada a parlare a cert' uni ſeguaci della Probabiliſtica Regola con ſimili ſentimenti . Eſſi diranno , che queſto è un parlare da Aſcetico, non da Scolaſtico ; un parlare da Predicatore Apoſtolico in pulpito , non da Lettore Teologo in Cattedra . Diranno , che nè tampoco tutte le propoſizioni enunciate in Pulpito ſono degne di fede , ſe non ſono prima eſaminate nella Scuola , ed agitate nel crivello del rigore Teologico . Ma che rigore Teologico é queſto , con cui ſi diſtrugge tutto il rigore Evangelico ? Che rigore Teologico è queſto , per cui ſi declina in una Benignità libertina ?

24. Queſti ſono i Lumi Rifleſſi , degni di un buon Teologo , ne' Caſi della Coſcienza , rifletter bene , che ſi tratta di un' affare ſpettante all' Anima ; e che il Conſiglio, che ſi dà , dev' eſſere conforme a quel Conſiglio del Savio (e) : *Serva Animam , & dà illi honorem ſecundùm meritum ſuum* . Stimano alcuni , che il voler' obbligare all' elezione dell' Opinione più Probabile ſia un Carico intollerabile , ed un Seminario di ſcrupoli . Ma una ſallacia é anche queſta ; imperocché nel dirſi di ſeguire la più Probabile, non ſi vuole dir' altro , ſe non che di ſegulre quella opinione , che é conoſciuta più ſimile , e proſſima al Vero ; che é certa dell'oneſtà , e lontana dal pericolo del peccato : non altro ſi vuol dire , ſe non che di uſare negl' intereſſi dell' Anima , ordinati all'eterna Salute , una Prudenza Criſtiana , ſimile a quella Prudenza Umana , che ſi ha per gl' intereſſi temporali del Mondo , a ſcieglere , ſe non il meglio , almeno quello , che é bene per noi , con ſicurezza , che non potrà farci male . Si può dire , che ſia queſto un pretendere troppo ? A mè pare , che ciò ſia anzi , ed un' avere troppo di tolleranza per la ſoverchia ſtima , che ſi ha de' Beni del Corpo ; ed un troppo avvilire i beni preziosi dell' Anima , non eſigendoſi per eſſi che ciò, che ſi tà per i Beni caduchi del Corpo .

Quan-

(a) *Hom. 44. in Matth. Oper. imperf.* (b) *Serm. 12. de Verb. Dom.*
(c) *Idem ibidem .* (d) *Serm. 3. de Advent.* (e) *Eccli. 10, 28.*

Quanto al dire, che ció ſia un far naſcere delle anſietà: io riſpondo, quante volte naſcono delle anſietà negli affari del Mondo? e per contentare la Concupiſcenza, tutte con ſuperiorità di ſpirito volentieri ſi ſoffrono? e ſenza querele, o lamenti, che il giogo ſia troppo duro, s'applica tutto l'Uomo a prevedere, e provvedere, e riparare i pericoli? Sovente l'apprenſione, e l'Opinione c'ingombra; e queſt'è il noſtro male. Che anſietà può naſcere ne' Contratti, a rifiutare una Moneta, che ſia falſa, o ſia ſcarſa? Che anſietà neanche può naſcere a rigettare nel negozio dell'Eterna Salute un'Opinione conoſciuta meno Probabile, ed eleggere quella, che è conoſciuta più Probabile, e che ſi sà di certo eſſere buona, e ſicura? Che direſſimo di uno, il quale ſi metta con molte ragioni a provare, che una moneta deve accettarſi per buona, e di giuſto peſo; mentre a porla ſulla bilancia, patentemente ſi vede, che eſſa cala di molto? L'iſteſſo è da dirſi di un Teologo, il quale con argomenti ſopra argomenti s'affatica a provare, che ſia aſſolutamente Probabile l'Opinione meno Probabile contro la Legge. Nel mentre che ſi conoſce, ch'eſſa è meno Probabile, ſi conoſce ancora, che o è falſa, o almeno incerta, e ſoſpetta, e pericoloſa; e per quanto ſi rifletta, non ſi puó fare, che il pericolo non ſia pericolo: imperciocchè il pericolo in che conſiſte? Non in altro, che in queſto, che l'Opinione più Probabile per la Legge più Probabilmente ſia vera, ed a non ſeguirla ſi pecchi. Naſce il pericolo dalla conoſciuta più Probabile contrapoſta; e quanto la Probabilità in eſsa è maggiore, tanto maggiore viene ad eſſere il pericolo di peccare nel non ſeguirla. Siccome dunque con tutti i Lumi rifleſſi della meno Probabile non ſi puó fare, che la più Probabile non ſia più Probabile, non ſi puó neauche fare, che ſia rimoſſo il pericolo; e chi, potendo ſchivarlo, non lo ſchiva, in vano preſume, ſia per eſſere materiale il peccato, non imputabile a colpa; eſsendo queſta, non una fiducia in Dio, ma una temerità contro Dio; come dice il Santo Padre Agoſtino (a): *Si periculum, quantum, cavere potest, homo non cavet, magis tentat Deum, quàm ſperat in Deo.*

25. Hanno queſto li più impegnati nel ſoſtenere la Probabiliſtica Regola, che, quando ſi viene contro di loro alla pratica, eſſi ricorrono alla Specolativa, come ad un forte riparo. Se loro ſi parla del pericolo di offendere Iddio, e di perdere l'Anima, pare che ſi parli di una coſa, che nulla ha che far con la diſputa. In ogni loro argomentazione è facile il conoſcerſi vero ciò, che diceva il Santo Abate Bernardo (b): *De placito Dei ultima mentio eſt; prò jactura ſalutis nulla cunctatio*: e così fanno molto più nella preſente occaſione. Prendono le due Nozioni de' Lumi diretti, e rifleſſi, e dicono: Se l'Opinione meno Probabile é per i Lumi diretti meno Probabile, incerta, e mal ſicura in ſe ſteſſa, ella acquiſta per i Lumi Rifleſſi una tale, e tanta Probabilità, che diviene appreſſo di noi, come ſe foſſe certa, e ſicura. Per intendere queſta fraſe aſtratta, ſpecolativa, enimmatica, ripeterò il detto altrove, che Lume diretto é quella ragione, con la quale direttamente noi conoſciamo, che queſta Opinione, con cui ſi afferma, per eſempio, l'Oneſtà di un Contratto, è meno Probabile, cioé debole, inſufficiente in riſpetto a noi, che nè perſuade, né appaga, né muove il noſtro Intelletto, poſta in comparazione dell'altra, che è più Probabile, e per cui ſiamo fortemente commoſſi. Lume Rifleſſo è quel Raziocinio con cui ſi va diſcorrendo ſopra l'iſteſſa Opinione meno Probabile; e ſi procura di perſuadere il noſtro Intelletto, che, benchè eſſa ſia meno Probabile, ſi può lecitamente ſeguirla, ció nulla oſtante. Per vigore di queſto argomento, ſi puó credere, che ſia Probabile quella Opinione, che è giudicata Probabile dal tale, e tale altro Autore: *Sed ſic eſt*, che queſta Opinione é giudicata Probabile dal tale, e tale altro Autore: Dunque ſi può credere, che ſia Probabile, e come Probabile ſi può anche ſicuramente ſeguirla. Così Lume Rifleſso è un giudicare lecito per l'autorità di alcuni Dottori ció, che non può giudicarſi lecito per un Lume di buona ragione, e che deve anzi giudicarſi illecito per un lume della maggiore Probabilità contrapoſta. Lume diretto, e Rifleſſo praticamente queſt'é: Conoſco, che queſto Contratto è illecito, eſsendone perſuaſo dall'Opinione, che é più Probabile. Mi pare peró, che poſsa forſe ancora eſſer lecito per quello, che mi

(a) *Lib.16. de Civit. Dei cap.19.* (b) *Lib.4. de Conſider.*

dice l'Opinione meno Probabile: e vedo bensì, che queſta ragione é debole in comparazione dell' altra, ed a muovere il mio intelletto non baſta. Nulladimeno però eſſa può dirſi Probabile, e per eſſer' anche ſoſtenuta da tali Autori, e ſe é Probabile, ancorchè ſia meno probabile, io poſſo lecitamente ſeguirla, eſſendo innumerabili i Dottori, che l' aſſeriſcono lecita. Farò dunque il Contratto; perchè io ſono moralmente certo, che a ſeguire l'Opinione anche meno Probabile, ſi opera con Prudenza, e con ſicura Coſcienza. Che bei giuochi di Spirito! di Spirito aſtratto, e diſtratto, che nulla penſa all'Abuſo, che fa della Morale Criſtiana per luſſureggiare ne' ſuoi Penſieri!

Queſt' é il forte Argomento de' Probabiliſti, riputato inſolubile: In Sentenza de' Probabilioriſti quella Opinione è lecita, che è più Probabile: *Sed ſic eſt*, che queſta Opinione, che fa lecita la meno Probabile, ora è più Probabile; mercecchè è approvata da centinaja di Autori: Dunque per Sentenza degl' iſteſſi Probabilioriſti l' Opinione meno Probabile è lecita. Ma chi non vede l' Equivoco, ſopra di cui ſi fonda il Soſiſma? Allorchè dicono i Probabilioriſti, che deve ſeguirſi la più Probabile per la Legge, intendono quella Opinione, che ha per ſe una ragione a perſuadere, che la Legge è obbligante. Allorchè dicono ancora, eſſere lecita la più Probabile contro la Legge, intendono l' Opinione munita di una ragione sì forte, che ha anche ſeco una morale certezza dell' Oneſtà, e s' intendono ſempre della Probabilità detta Intrinſeca. Mentre dicono poi li Probabiliſti, eſſere Opinione più Probabile, che ſia lecita la meno Probabile, parlano della Probabilità detta Eſtrinſeca. Onde nel Silloginſmo è facile avvertire li quattro termini nella confuſione, che ſi fa della Probabilità Intrinſeca coll' Eſtrinſeca. Si ama la più Probabile, riſultante da Lumi rifleſſi in favore della Libertà, e ſi odia la più Probabile, riſultante da Lumi diretti in favore della Legge. A favorire la Libertà i belli penſieri non mancano; ma non ſi riflette, quanto ſiano vani, potendoſi di eſſi dir col Profeta (a): *Cogitationes eorum cogitationes inutiles: vaſtitas, & contritio in viis eorum.* Non ſi riflette ſopra ciò, che ſi deve, come dice Sant'Agoſtino (b): *Novit Dominus cogitationes hominum, quoniam vanæ ſunt; ait Propheta*: Pſalm. 93. 11. *& ſicut etiam hoc teſtimonium poſuit Apoſtolus*. 1. Cor. 3. 20. *Deus novit cogitationes Sapientum, quoniam vanæ ſunt*.

Dicea San Bernardo (c): *Quid magis contrà rationem, quàm ratione rationem conari tranſcendere?* Qual coſa più irragionevole, che di volere con la ragione combattere, e ſuperar la ragione? Queſt' è, che propriamente ſi fa, a volere co' Lumi Rifleſſi ſoffogare i Lumi Diretti. Ogni Lume d' Iddio, per annotazione di S. Bonaventura (d), é ſempre lume Diretto, che a guiſa d' ogni raggio del Sole, *numquam facit angulum, ſemper directè in oppoſita ſibi ferit, ſivè in nobis appareat, ſivè aliter extimemus*. La noſtra Opinione all' oppoſto, ora è retta, ora è ſtorta, angolare, ed obliqua; detta perciò *Opinio anguloſa* (e). Così Lumi non retti, ma obliqui, ſono i Lumi Rifleſſi nel noſtro Caſo a fare, che l' illecito divenga lecito, che il falſo divenga vero; e chi opera con cotelli lumi, deve temere di eſſere collocato da Dio cogli Operarj d' Iniquità, giuſt' al Profetico Detto (f): *Benefac Domine bonis, & rectis corde: declinantes autem in obligationes*, legge Simmaco, il terzo Interprete Greco, *in Obliquitates, adducet Dominus cum operantibus iniquitatem*. A ſeguire con la Coſcienza i Lumi Diretti, che ci dicono di aſtenerci da quel Contratto, noi teniamo retto anche il Cuore, aggiuſtato alla rettitudine della Legge d' Iddio, e ſeguiamo quel retto dettame, che ſi chiama da San Tommaſo (g), *Rectitudo rationis*; e poſſiamo ſperare di avere per guida nella noſtra condotta il medeſimo Dio, che fa camminare il Giuſto per le vie rette (h): *Juſtum deduxit per vias rectas*; ma a ſeguire con la Concupiſcenza i Lumi Rifleſſi, che ci ritirano dall' ubbidire alla Legge, ſi deprava anche il Cuore, e s' entra nel gran pericolo di ſoggiacere agli eterni caſtighi. *Sicut qui declinat à malo, & facit bonum, rectus corde eſt: ſic pravi cordis eſt, qui ſcandalizatur in viis Domini; qui declinat à Deo, & facit malum, & ineſcatur dulcedine ſæculi; & eà illaqueatus, & captus, amaras pœnas luit.*

L'eſpe-

(a) *Iſa.* 59. 7. (b) *Lib.* 19. *de Civit. Dei, cap.* 4. (c) *Epiſt.* 191. *ad Innocent. Pap.*
(d) *De proceſſu Relig. proc* 6. *c.* 28. (e) *Idem ibidem.* (f) *Pſal.* 124. 5.
(g) 1. 2. *Quæſt.* 64. *art.* 3. (h) *Sap.* 10. 10.

L' esposizione è di Sant'Agostino (a): ed io non so come potranno cotesti Riflessisti giustificarsi davanti a Dio, allorchè *omnis iniquitas oppilabit os suum* (b): e patentemente comprenderanno, che *non est judicium in gressibus eorum, semitæ eorum incurvatæ sunt eis* (c).

Io non biasimo assolutamente i Lumi Riflessi, che anzi gli approvo, qualora si sappia, e si voglia farne un buon' uso, servendosi di essi, o a confermarsi nelle buone cognizioni, che si hanno per i Lumi Diretti; o a discacciare li Scrupoli con ubbidienza; e docilità a chi si deve; o massimamente per confermarsi alle Dottrine de' Santi Padri. Ma dico, farsi de' Lumi Riflessi un' abuso, qualor si pretende con essi, che divenga più Probabile ciò, che si conosce meno Probabile per i Lumi Diretti, e si vuole ancora, che al riverbero di questi Lumi Riflessi sopra alcuni Moderni, rimangano sossogati i Lumi Diretti di una Probabilità contraria, che è conosciuta, e giudicata maggiore. I Probabilisti, che hanno più abilità, e intelligenza, confessano, che è difficile assai, ed è proprio solamente de' Savj, l'intendere, ed il fare un buon' uso di questi Lumi Riflessi (d): Ed io perciò mi rimetto al giudicio de' medesimi Savj, che dicano in vero, se questa Regola Probabilistica si difficile da capirsi in se stessa, come si è già dimostrato; e sì difficile ancora da ridursi alla pratica per le difficoltà, che s' incontrano nell' uso retto de' suoi Lumi Riflessi, sia da insegnarsi, ed insinuarsi, e raccomandarsi, come Regola buona, e sicura nella Cristiana condotta, a' Teologi Volgari, acciocchè se ne servano, e ne' Confessionarj, e nelle Conferenze, e nel dar Consigli, e nel decidere tutti i Casi della Coscienza.

26. S' osservi bene il sottile Equivoco, con cui si vuole, che ciò, che è turpe, illecito, pericoloso per i Lumi Diretti, divenga onesto, lecito, e sicuro per i Lumi Riflessi. L' atto Diretto si fa sopra di questo, che il Contratto sia illecito: e l' atto Riflesso si fa sopra quest' altro Punto, che sia lecita l' Opinione meno Probabile: come Probabile; ma la Riflessione sopra l'Opinione, come può fare, che quel Contratto, il quale appresso di mè è Usurajo, divenga Onesto? *Et justum esse*, come dice Sant' Agostino (e), *quod injustum est .... ea enim, quæ contra legem Dei fiunt, justa esse non possunt?* Si lasci la Specolativa, e si venga al Pratico. Come può la Prudenza regolarsi nel suo Giudicio con la fattura di quest' argomento: *Si può seguire l' Opinione meno Probabile: Dunque questo Contratto è Onesto?* Co' Lumi diretti devo dire: *Mi pare, che sia ingiusto; e mi pare che possa forse essere giusto*: ma con tutti i Lumi Riflessi non si può mai prudentemente arguire: *So per una morale certezza, che è giusto, e che mi è lecito farlo*. Per quanti atti Riflessi io possa fare con la mia Mente a persuadermi lecita l' Opinione meno Probabile; non hanno tutti una Virtù, che basti per cancellare i Riflessi, che fa la Coscienza sopra le deboli ragioni dell' istessa meno Probabile, e sopra le forti dell' altra, che è più Probabile.

Diamo in ajuto dell' Intelligenza un' Esempio. E' nota la Proposizione dannata da Alessandro VII. num. 27. *Si liber sit alicujus Junioris, & Moderni, debet opinio censeri Probabilis &c.* Ma prima che si dannasse, come si faceva a provarla? Non con altro, che a forza di Lumi Riflessi. Ecco l' argomento, forte nell' apparenza, debolissimo nel vigore. *Ad Probabilitatem sufficiunt quatuor Doctores: Sed quatuor, imò viginti, & suprà, testantur, unum sufficere: Ergo sufficit unus*. E chi non vede l' Equivoco? A rendere un' Opinione Probabile, non bastano i Lumi Riflessi sopra il numero; nè di quattro, nè di quaranta Moderni; ma necessarj sono i Riflessi sopra il peso della Ragione; ed ove la ragione manchi, anche l' Autorità diviene manchevole. L' argomento è tuttuno affatto nel proposito nostro: *Ad Probabilitatem sufficiunt quatuor Doctores: sed quatuor, imò plusquam centum, testantur Opinionem minus Probabilem esse licitam: Ergo est licita. Atqui secundum Opinionem minus Probabilem iste Contractus est licitus: Ergo licitus*; ed è d' applicarsi anche l' istessa risposta. L' Autorità de' Moderni è buona, quando sia appoggiata a buona, e soda ragione; ma la ragione, che per i Lumi Diretti si conosce esser debole, non

(a) *Enarr. in Psal.* 124. (b) *Psal.* 106. 42. (c) *Isa.* 59. 8.
(d) *Apud Casnedi tom.* 2. *Crisis Theol. Disputat.* 14. *n.* 10. & 15. & *Disput.* 15. *n.* 268.
(e) *Lib. contr. Mendac. cap.* 15.

ſi può fare mai, che per i Lumi Rifleſſi divenga forte. Quell' Autorità Moderna ſi deve dir debole, che ſopra una debole ragione ſi fonda, e quando ſopra una ſi fatta Autorità ſi riflette, il Rifleſſo ſi fa ſopra un' oggetto, che è debole: nè può mai la Prudenza ſopra di ciò aſſicurarſi. Onde ſempre più il Zelo mi ſpinge a rigettare da me certuni, che mi propongono queſti Lumi Rifleſſi per abbagliarmi; e dico loro col Santo Padre Agoſtino (a): *Sinè causâ aliud, atque aliud opinamini, nolentes intelligere, ut benè agatis*. Ciò, che al più io poſſo concedere, egli è, che i lumi rifleſſi vaglino a conſolar la Coſcienza, quando non vi ſiano ancora lumi rifleſſi in contrario: ma nel Caſo noſtro come poſſono capacitarmi i lumi rifleſſi ſopra l' opinione meno probabile, mentre ho anche i lumi rifleſſi più forti ſopra la più probabile, che ſta in contrario?

Mentre voglio accomodarmi a ſeguire la meno Probabile, che mi fa lecito il Contratto, io ſento dentro di mé rimbrottarmi: *Durum eſt tibi contrà ſtimulum calcitrare* (b): Come poſſo tenere queſt'opinione per vera, mentre conoſco per un maggior lume di ſoda, e forte ragione, ch' eſſa è Falſa? *Non poſſumus aliquid adversùs Veritatem, ſed prò Veritate* (c). Come poſſo farmi lecita una coſa, della quale ho una morale certezza, che ſia illecita? Come poſſo giudicare queſta opinione degna di eſſere praticamente ſeguita, ſe non poſſo dare ad eſſa neanche ſpecolativamente il mio aſſenſo? Come poſſo ſtimarla meritevole di eſſere da mè ricevuta nel cuore, ſe la ſtimo indegna di eſſere da mè ricevuta nell' intelletto? Come poſſo eleggere co' Lumi altrui a mè ignoti quello, che co' miei lumi proprj, e certi io condanno? Queſti rifleſſi della Sindereſi ſono indelebili. Siccome propoſti alla Coſcienza lumi uguali di Probabilità diretta, *Prò*, e *Contrà*, Ella ſi trova in dubbio, e nel dubbio è tenuta darſi dalla parte ſicura, che eſclude il pericolo del peccato: così propoſti alla medeſima lumi uguali di probabilità rifleſſa, ella ſi trova per anche in dubbio: e nel dubbio ſi conoſce obbligata ad iſchivare li ſuoi pericoli.

Come può la Coſcienza vivere in pace, nello ſtar diſputando, e combattendo contro sè ſteſſa; ed anzi che contro Dio? Gran ragione avea Giobbe nel dire (d): *Numquid qui contendit cum Deo, tàm facilè conquieſcit?* perchè veramente, come Sant'Agoſtino annotò, non può la quiete interna acquiſtarſi col contraddire, ma ſolamente coll'ubbidire alla Divina Volontà, che a' chiarori della maggiore Probabilità manifeſtata ci è nella Legge: *Solet diſputans contradicere; qui autem contradicit Deo, quieſcere non poteſt: hoc eſt, non invenit quietem, niſi in ejus voluntate ſinè contradictione conſentiat* (e). Giuſtamente perciò il Santo Padre ci và ripetendo l'ammonizione: *Divino intonante præcepto, obediendum eſt, non diſputandum* (f). *Non argumentari adverſus Deum: ſed Divino potiùs debemus parere præcepto* (g). Ma ſi ponderi queſta fraſe. Quando è, che ſi diſputa, e ſi argomenta con Dio? Nelle coſe chiare, ed evidenti non ſi formano mai nè argomenti, nè diſpute: ma ſolamente in quelle, nelle quali ſi ravviſa qualche oſcurità, e dubbietà: ed in queſte egli è per appunto, allorchè ſopra la Divina Legge s' ha qualche dubbio, che il Santo Padre ci avviſa di ſtare con la Legge, ed ubbidire, non argomentare, nè diſputare.

27. Per conoſcere bene la Fallacia, ſempre s' avverta, come i lumi diretti, e rifleſſi non ſi riferiſcono quaſi mai al medeſimo oggetto; perchè i lumi Diretti cadono ſopra le individue circoſtanze di quel Caſo particolare, di cui ſi tratta, ed i lumi rifleſſi cadono ſopra la vaga, e generale Probabilità, che ſia lecito l'uſo dell'Opinione meno Probabile. E chi non vede la differenza, che è tra queſte due Queſtioni: Se ſia lecito il tale Contratto, e, ſe ſia lecita la meno Probabile? Si dice di poterſi con atto di vera prudenza abbandonare i lumi diretti del Giuzio proprio, ed adattarſi co' lumi Rifleſſi al Giudizio altrui. Ma ſe ciò è facile a dirſi, non è sì facile a farſi, allorché la Coſcienza reclama. Poſſo deporre il giudizio mio, che è mio, per eſercitare una docilità virtuoſa a ſeguire l'altrui: ma non poſſo deporre quel più probabile, che in mè è moralmente certo, e ſicuro, per ſeguire il meno probabile, in cui conoſco moralmente certo il peccato, nel conoſcere moralmente certa la turpitudine del Contratto. Poſſo, e devo deporre una mia Coſcienza ſcrupoloſa, col ſuperare li miei timori. Poſſo, e devo deporre anche una

(a) *Enarr. in Pſal.* 103. *Conc.* 1. (b) *Act.* 9. 5. (c) 2. *Cor.* 13. 8. (d) *Job.* 39. 35.
(e) *Lib. Annot. in Job.* (f) *Lib.* 16. *de Civit. Dei, cap.* 32. (g) *Ibidem, Lib.* 21. *cap.* 23.

una mia Coscienza dubbia in certe cose, coll' ubbidire al Superiore, che tiene le veci d'Iddio, ed ha cura dell'Anima mia; come si è detto nel precedente Capitolo. Posso, e devo deporre la Coscienza erronea, quando l'errore è contro la Legge d' Iddio: ma nè devo, nè posso deporre quella Coscienza, che stà per la Legge, e che per le Ragioni, ed Autorità, conosco essere prossima al vero. Posso deporre il giudizio mio, quando posso dire: ne sanno gli altri più di me, ed è facile, che io m'inganni, ed è in questo senso, che S. Tommaso ebbe a dire (a): *Aliquis parvæ scientiæ magis certificatur de eo, quod audit ab aliquo scientifico, quàm de eo, quod sibi secundùm suam rationem videtur*: ma non quando ho buone ragioni approvate da buoni Autori. E' prudenza l' arrendersi all' altrui parere (b): *Ne innitaris prudentiæ tuæ,.. ne sis sapiens apud temetipsum*: ma quando i pareri altrui sono varj; ed ho gravi Dottori, che con sodi fondamenti mi attestano, essere illecito quel Contratto; come può essere prudenza l' abbandonare il parere di questi, per seguire il parere di alcuni altri, che hanno ragioni comparativamente frivole, ed insufficienti a persuadermi il contrario? E' da ritenersi ben questo: siccome quando vi sono lumi diretti per la legge, e lumi diretti contro la legge, si deve nel dubbio stare al sicuro da quella parte, che inclina alla legge: così ancora quando s' è in dubbio co' lumi riflessi per la legge, e lumi riflessi contro la medesima Legge, deve seguirsi l'opinione sicura, la quale stà per la legge. Nè i lumi diretti, nè i lumi riflessi contro la legge vagliono ad assicurar la Coscienza; quando si conòsce, esservi altri lumi diretti, e riflessi in contrario, che persuadono ubbidire alla legge.

23 Mi si potrebbe fare un' istanza: Se è Virtù nell'idiota il rimettersi, e deporre il giudicio proprio, ed operare co'lumi riflessi alla direzione di un Dotto; come non sarà questo virtù eziandio nel Dotto? Ma oltrecchè non è lecito neanche all' idiota, alienarsi dalla retta ragione, e dall' Autorità maggiore, per seguir la minore, con altra istanza io rispondo: Se gl' idioti non godono il privilegio dei Dotti (c): *Qui docti fuerint fulgebunt, quasi splendor firmamenti* 1 & *qui ad justitiam erudiunt multos, quasi stellæ in perpetuas æternitates*: come vogliono i dotti godere il privilegio degl' ignoranti, che è la docilità meritoria a lasciarsi guidare nelle loro necessità, essendo ciechi? Quest' è l'avviso, che Dio ha dato alli Dotti (d): *Omnis autem, cui multum datum est, multum quæretur ab eo*: ed avranno da rendere uno strettissimo conto d' ogni omissione circa il debito di studiare, ed investigare con diligenza la Verità, nelle cose massimamente della Coscienza. Possono, e devono anch' essi nelle occorrenze domandar Consiglio; ma sarà anche loro imputato a colpa, se in vece di seguire il Consiglio certamente buono, seguiteranno l' incerto. A noi Teologi viene l'ammonizione di S. Gregorio (e): di riguardar bene, *ne nos qui plus ceteris in hoc mundo accepisse aliquid cernimur, ab Auctore Mundi gravius inde judicemur. Cum enim augentur dona, rationes etiam exigunt donorum*. E' atto di umiltà l' arrendersi con docilità all' altrui opinione, ma quando a' ha un' opinione più probabile per la legge, allora è, che il Teologo deve applicare a sè stesso il sacro Oracolo: *Noli esse humilis in sapientiâ tuâ* (f): per non arrendersi alla meno probabile, che stà contro la medesima Legge. Una falsa Umiltà sarebbe questa, non mai lecita, nè al Teologo, nè all' Idiota: poichè di questa fù, che il Vescovo S. Paolino ebbe a dire: *Illa humilitas condemnatur, quæ ex ignaviâ mentis hominibus adducitur, & humanam gratiam, magis quàm tuam salutem curat, mendacii famula, veritatis inimica, libertatis expers, iniquitati obnoxia* (g). Si esamini a fondo la presente Questione, in cui si cerca, se sia lecito l'uso dell'Opinione meno Probabile ec. e si troverà, che è l'istesso quanto cercare, se si possa con buona Coscienza operare contro Coscienza.

San Tommaso (h) insegna, che in due modi si pecca: *uno modo, faciendo contrà Legem; alio modo faciendo contrà conscientiam*: e chi siegue l'Opinione meno Probabile contro la legge, pecca parimente *contrà Legem*, disprezzando il Legislatore e la Legge, alla quale contravviene, mentre si conosce tenuto ubbidire per i lumi, che ha dell' opinione più probabile impressa nella sua mente; e pecca ancora *contrà Conscientiam*: perchè

(a) a.2. *Quæst.* 4. *art.*8. (b) *Prov.* 3. 5. (c) *Dan.*12. 3. (d) *Luc.*12. 48.
(e) *Hom.*9. *in Evang.* (f) *Eccli.* 13. 11. (g) *Epist.* 21. *ad Amand.*
(h) *Quodlib.* 8. *art.* 13.

chè opera contro l' interno dettame, che gli è dall' iſteſſa più Probabile ſodamente iſpirato. Qui è, in che ſi erra grandemente; che ſi ſtima, potere noi farci con le noſtre opinioni una Coſcienza a noſtro modo; e che ad operare poi con queſta coſcienza fatta così a noſtro modo, non mai ſi pecchi: ma queſto è falſo; perché, come dice coll' Angelico, anche il mio Serafico S. Bonaventura (a): *Facere ſecundum Conſcientiam non ſemper eſt bonum; utpotè cum Conſcientia dictat aliquid, quod eſt contrà Deum* (b). *Dei extimatio eſt Regula Juſtitiæ infallibilis; non noſtra anguloſa Opinio, quàm noſtram Conſcientiam appellamus.*

La maggiore difficoltà, che ho nell' ammettere queſti lumi rifleſſi, co' quali ſi pretende far lecito il meno Probabile nella morale, ſi è; perchè non ſaprei, pare a mé, che riſpondere agl' Infedeli, ed agli Eretici, i quali, conoſcendo per lumi diretti eſſere falſe le loro Sette, voleſſero ſoſtenerle vere co' lumi rifleſſi ſull' autorità de' loro Dottori, tenuti in concetto d'Uomini dotti, claſſici, inſigni. Avanti di concedere validi queſti lumi rifleſſi nel meno Probabile contro la Legge, devo riflettere, ch'eſſi militano ugualmente ancora contro la Fede. Non devono tuttavia queſti lumi aſſolutamente riprovarſi: e noi mettiamo per intelligenza due Eſempj. Sia il primo. Cercando io, ſe un tale Contratto ſia lecito, leggo un Probabiliſtico Autore, e trovo eſſer lecito ſecondo l'opinione di alcuni Moderni: non mi pare per i lumi diretti, che la ragione m'appaghi; ma riflettendo, che que' Moderni ſono detti Dottori Claſſici, co' lumi rifleſſi ſopra il credito, che poſſo avere a queſti Dottori, mi pare di potere ſtimarlo lecito. Leggo indi un' Autore Dogmatico, e trovo, il Contratto eſſere illecito in Sentenza di San Tommaſo. Non intendo bene la ragione, per cui ſia illecito: ma riflettendo, che San Tommaſo lo tiene illecito, co' lumi rifleſſi ſopra il credito, che devo avere alla Dottrina del Santo, approvata dalla Chieſa, a mè pare di dovere ſtimarlo illecito. Si noti la differenza tra queſti due lumi rifleſſi. Non vituperо i primi; ma lodo, ed approvo i ſecondi. Sia l'altro Eſempio. Cercando io, ſe ſia lecito ottenere un Beneficio Eccleſiaſtico *per munus à linguâ, vel ab obſequio*, leggo un Probabiliſtico Autore, e trovo eſſere opinione meno Probabile, che ciò ſia lecito; con ragione però, che non mi ſoddisfa: ma riflettendo, che anche l'opinione meno probabile è ſicura per quello, che dicono più di cento Dottori Moderni, co' lumi rifleſſi ſopra di queſti mi pare di eſſer ſicuro a ſtimarlo lecito. Leggo poſcia un Dogmatico, e trovo per varie Sentenze de' Padri di più ſecoli che il Contratto ſia illecito. Non vedo ragione, che mi perſuada: ma riflettendo eſſere queſta una Tradizione Eccleſiaſtica pervenuta a noi dagli Antichi, co' lumi rifleſſi alla Tradizione mi pare, che ſi debba giudicarlo illecito. Si noti la differenza anche tra queſti due lumi rifleſſi. Non vituperо i primi; ma commendo, e pongo in debito di ſeguire i ſecondi.

29. Io ſarei per concedere quello, che poco m' importa: vi ſia, di che ſoſtenere l'Opinione meno Probabile co' giri, e raggiri di ſpeculazioni Metafiſiche, ſimili a quelle ghiande, delle quali il Figlio Prodigo *cupiebat implere ventrem ſuum* (c): vanità, proſpettive, apparenze di niuna ſoſtanza; perchè *nulla ibi futuritas Veritatis, nulla refectio Juſtitiæ reperitur*: come oſſervò San Girolamo (d). Ma ſtando al Pratico del Morale, conceduta, ed ammeſſa che foſſe coteſta Regola, che ſia lecita la ſequela dell'opinione meno probabile, ommeſſa la più probabile, che è per la legge, ſi veda un poco, quante coſe illecite nella Religione Criſtiana ſi farebbero lecite in conſeguenza; e come s'obbligherebbe la prudenza, detta da San Giovanni Griſoſtomo (e): *Magiſtra eorum, quæ bona ſunt, & honeſta*: ad approvare innumerabili inconvenienze, che ſono dall' iſteſſa prudenza deteſtate, e abborrite. E' ſcientifico Aſſioma di Marco Tullio, che per conoſcere, quanto un' antecedente ſia falſo, baſta riflettere ſopra la falſità delle conſeguenze: *Cum conſequens aliquod falſum ſit, illud, cujus id conſequens eſt, non poteſt eſſe verum* (f). Con queſto perciò ſi rifletta. Poſta la detta Regola, ſeguirà ſempre più, come diſſe il Savio (g), ciò, che è già ſeguito, da chè eſſa è ſtata introdotta: *Quid eſt, quod fuit? ipſum, quod futurum eſt*: *Quid eſt, quod factum*

(a) *In 2. Sent. diſt. 39. art. 1. queſt. 3.* (b) *Opuſc. de Proc. Relig. Proc. 5. cap. 28.*
(c) *Luc. 15. 16.* (d) *Epiſt. 146.* (e) *In Pſal. 13.* (f) *Lib. 4. de Finib. Bon. & Mal.*
(g) *Eccle. 1. 9.*

factum eſt ? ipſum , quod faciendum eſt : voglio dire il diſordine , che prevaleva al tempo de' Probabiliſti Accademici ; e che amaramente deplorava il Santo Padre Agoſtino (a) : *Va peccatis hominum , quæ ſola inuſitata exhorreſcimus : uſitata v . , prò quibus abluendis Filii Dei ſanguis effuſus eſt , quàmlibet magna ſint , & omninò claudi centrà ſe faciant Regnum Dei , ſæpè videndo , omnia tolerare ; ſæpe tolerando , nonnulla etiam facere, cogimur : atque utinam , ò Domine , non omnia , quæ non potuimus prohibere , faciamus .*

30. Poſta la detta Regola , ne ſegue con più vigore , di quello sì è detto nel Cap. VIII. che in ogni Caſo di Coſcienza , ove s' incontrino due Opinioni contrarie , ſi poſſa immantinente ſenz' altro conſigliare quella , che piace ; trasformandoſi i Teologi , come dicea Sant' Atanaſio (b) : *tanquam Chamæleontes ad omnia* : e dando conſiglj a tutti coll' occhio attento ad inveſtigare : *non quid ratio dictet , ſed quid voluntas affectet : non quid Lex jubeat , ſed quid mens cupiat* : come rammaricato ſi eſpreſſe per lo ſconvolgimento della Morale , ravviſato in alcuni , il Sommo Pontefice Innocenzio III. (c) . Ne ſegue , che di due Sentenze contrarie ſi poſſa lecitamente dare in conſiglio ora l' una , ora l' altra ; facendoſi lecita , ed illecita la medeſima coſa nelle medeſime circoſtanze , contro il Detto di San Girolamo (d) , che notó , come un Vizio turpiſſimo nel Teologo , *eandem rem probare , & improbare* . Ne ſegue , che ſenza nulla penſare , in ogni Caſo di Coſcienza a chi che ſia poſſa dire , che vada a fare a ſuo modo ; perchè a fare a ſuo modo, ove non ſia manifeſto il Peccato , Egli averà ſempre per sé a giuſtificarſi , o l' opinione più probabile , o la meno Probabile ; e ſia che ſi operi , o coll' una , o coll' altra , ſempre ſi opera con prudenza , e ſi è ſicuro in Coſcienza . Per ſedeci ſecoli dopo la venuta di Criſto ſi é udito mai inſegnarſi una Regola sì irregolare per i Coſtumi nella Cattolica Chieſa ; ovvero un Dogma più atto a ſovvertire da' fondamenti la noſtra Teologica Scienza ? O' quanto ragionevolmente ſi potrebbe eſclamare col Santo Padre Agoſtino (e) : *O' Dogma , quod evertere , & mutare nititur Chriſti fundamentum !*

Se l'occaſione proſſima del Peccato è quella , in cui è più Probabile , che ſi pecchi ; ed è meno probabile , che non ſi pecchi ; ne ſegue , che potrà ogn' uno metterſi in eſſa a bella poſta con queſta Regola ; e non peccherà , perchè la probabilità lo aſſicura . Manca anche queſto a più rilaſſare i già corrotti Coſtumi ? Scriſſe un Monaco , eſponendo una ſua ſimile Probabilità a San Bernardo , per potere praticare tra le Donne con familiarità , e libertà , e ſenza ſcrupolj ; ma la riſpoſta del Santo Padre o quanto è diverſa dalla Dottrina moderna (f) ! *Petis à me , ut mulierc ularum colloquia , quæ & tibi videlicet à me recordaris fuiſſe prohibita , meâ licentiâ poſſis admittere , quæ utique propter inopiam , ut ſcribis , non potes evitare . Ego jam nullam ſuper te uſurpo mihi poteſtatem . Conſilium tibi dedi , non præceptum , fœminarum viſitationes , vel colloquia omnino non admittere.... Hoc tibi tutum credidi conſilium : hoc nec meo cogeris tenere præcepto ; nec tamen meo mutabis conſilio* . Se ogn' uno voleſſe farſi lecita queſta Regola , che Ingiuſtizie , e che iniquità ſi vedrebbero innondare per tutto a diſtruggere ogni ſocietà naturale , e civile ? Una Legge della natura è queſta , che niuno ſi faccia lecito contro degli altri ciò , che non ha caro , ſi facciano lecito gli altri contro di sè : ed è una Legge negativa , che obbliga ſempre , e per ſempre (g) : *Quod ab alio oderis fieri tibi , vide ne tu aliquando alteri facias* . Ma ſe non v' è alcuno , il quale abbia caro , ſi dia una ſentenza contra di lui coll' opinione meno probabile ne' Tribunali del Mondo : Se niuno ha caro , che neanche nel Foro della Coſcienza ſi ſegua l' Opinione meno Probabile contro di lui in ſuo pregiudicio , facendoſi lecito il compenſarſi col mezzo di furti ſegreti ; lecito il diſpenſarſi dal reſtituire , e riſarcire li danni dati ; lecita la calunnia , la maledicenza , l' ommiſſione della benevolenza comune ec. Chi è , che ſenza violare la Legge della Natura , poſſa far lecita a sè ſteſſo la meno Probabile contro degli altri ? Ogn' uno , che ammette la Probabiliſtica Regola fa lecito a sè contro gli altri ciò , che non ha caro , ſi facciano lecito gli altri contro di lui .

Ammettendoſi ancora coteſta Regola del meno Probabile circa que' due Precetti (h) : *Declina à malo , & fac bonum* : ne' quali ſi rin-

(a) *In Expoſ. Epiſt. ad Galat.* (b) *Epiſt. ad Monach.* (c) *Lib. 2. de Contemptu Mundi .*
(d) *Apolog. adverſ. Ruſin.* (e) *In Hypognoſt. contrà Pelag. in Proleg.*
(f) *Epiſt. 345. ad Albertum.* (g) *Tob. 4. 16.* (h) *Pſal. 36. 27.*

rinchiude il tutto, che è di neceſſità ad oſſervarſi, per arrivare a ſalvarſi; qual' è quel Bene, di cui non ſi farebbe lecita ogn'or l'ommiſſione, per non eſſervi Legge, che obblighi a farlo nel tale, o tale altro tempo determinato? Qual'è quel Male, di cui non potrebbe farſi lecita la Commiſſione; eſſendo la Concupiſcenza ingegnoſa a far naſcere i Dubbj, ed inventare le Probabilità a ſoddisfarſi? Si oſſervi, come ſi prova ogni opinione laſſa oggidì. Si vedrà, che ogn' una ſi fonda in deboli raziocinj; e ſoltanto é ſoſtenuta da alcuni Autori, quanto ad eſſi raſſembra, che ſia Probabile coll' uſo di queſto Lume rifleſſo, che il più, o meno di Probabilità non fa caſo. Nel farſi lecito ogni Probabile, ogni laſſità ſi fa lecita, e ſi pretende, che niuna Opinione ſia laſſa, quando la laſſità col ſogliame della Probabilità è ricoperta. Non ſenza ragione perciò Il Padre Van-Ranſt Domenicano, Autore benſì moderno, ma in queſta materia molto verſato, e perito, diede al Probabiliſmo l' Epiteto di eſſer fatale (a): *Fatalis Probabiliſmus*: nel ſuo Prologo alla ſpiegazione delle Propoſizioni dannate da Aleſſandro VII.

Poſta la detta Regola, non occorre più ſtudiare, nè conſultare per lo ſcoglimento de' noſtri dubbj; poichè quando vi ſono Opinioni *Prò*, e *Contrà*, in qualunque parte s' inclini, s' inclinerà ſempre al Probabile, che è ſicuro. Non occorrerà neanche più ſcrivere nelle Materie Morali; perché le ſolite Queſtioni ſono già ſtate ventilate abbaſtanza; ed in vano s' affatica a rendere certe Opinioni maggiormente Probabili, mentre ogn' una di eſſe puó crederſi baſtevolmente Probabile, per eſſere poſta nel numero delle meno Probabili, che ſi fanno lecite, e pienamente ſicure. Baſterà d' ora innanzi fare un Catalogo a foggia d' Indice, in cui ſi regiſtrino tutte le più benigne, e laſſe Opinioni, con la ſerie degli Autori, che le hanno ſtimate Probabili, per comodamente avvalerſene co' Lumi Rifleſſi in qualunque occorrenza. Già ſono quaſi tutte, più, o meno Probabili; e ſarà bene dar alla luce queſt' Indice, acciocchè ſiano a tutti note le tante Vie ſicure a regolar la Coſcienza. Potrà ſcriverſi la Teologia Morale ſenza verun raziocinio, come a guiſa di Compendio Iſtorico, in cui ſi racconti ſommariamente, quanti Autori tengono queſta Opinione; quanti altri tengono queſt' altra: e ſarà queſto abbaſtanza a ſaper fare il Teologo. Per lo ſtudio non ſarà più neceſſario avere, né buon' ingegno, ne buon talento: baſterà avere buona memoria a ſolamente ricordarſi delle Opinioni, e degli Autori. E s' avrà così un' Arte breve, più maravigliosa che quella di Raimondo Lullo, per diventare in poco tempo Uomo Grande, coll' imparare a far le combinazioni, non del tale col tale altro Principio; ma del tale col tale altro Caſiſta. Poſta ed ammeſſa, che ſiaſi queſta Regola, ne ſegue, che peccherebbe, chiunque voleſſe impugnarla; perché impedirebbe queſto gran Bene, che è la pace, la tranquillità, e ſicurezza delle Coſcienze. Sarebbe ſcandaloſo chiunque ſoſteneſſe l' Opinione più Probabile, coll' eſcluſione della meno Probabile; in quella guiſa, che diciamo eſſere ſcandaloſo, chi impugna lo ſtato ſicuro del Matrimonio, per ſoſtenere il più ſicuro del Celibato.

Si farebbe un groſſo Volume, ſe ſi voleſſe raccoglicre tutte le Aſſurdità, ch' indi verrebbero in conſeguenza dal farſi una Regola certa, e generale, che dia ſicurezza all' Opinione meno Probabile: imperocchè facciaſi l' Argomento: *Licita, & tuta eſt Opinio minùs Probabilis: ſed hæc Opinio &c. eſt minùs Probabilis: ergo hæc eſt licita, & tuta*: e ſi oſſervi, come nella propoſizione Univerſale Maggiore ſi dà una ſicurezza univerſale a tutto ciò, che é meno Probabile; cioè a tutto ciò, che è meno ragionevole, e meno ſimile al Vero. Nella Propoſizione particolare minore ſi può far' entrare ogni opinione più atta a rilaſſare in ogni materia i coſtumi; virtualmente contenendoſi in eſſa tutte le propoſizioni dannate, e tutte le opinioni, che ſono; e ſaranno dannabili: e ſi oſſervi poi anche, come le Conſeguenze pernicioſe, infinite, ſono tutte frutti maligni, che germogliano dal ſeme di queſta Regola; potendoſi dire veramente col Savio, di chiunque ſi abuſa del Probabile coll' uſo del ſuddetto argomento: *Initium verborum ejus ſtultitia: & noviſſimum oris illius error peſſimus* (b). Riſpondono i Profeſſori della Regola, che la loro dottrina è a ſoſtenere quel ſolo meno Probabile, che é veramente Probabile, e non può eſſa eſtenderſi alle opinioni laſſe, che ſono tutte Improbabili. Ma è da notarſi la fallacia; che

(a) *Opuſc. cui titulus. Veritas in medio.* (b) *Eccle.* 10. 13.

che in vece di rettamente arguirsi col dire: *Questa Opinione è lassa: Dunque è Improbabile*: si arguisce, e si dice al contrario: *Questa Opinione è probabile: Dunque non può essere lassa*. O per un verso, o per l'altro si fa essere Probabile ció, che si vuole: e si vuole altresì, che dov' entra la Probabilità, nulla vi sia di Lassità. Si dice, che tutte le opinioni lasse s' intendono escluse dalla Regola, per dare ad essa ogni apparente onestà. Un Superficiale, che non penetra gli Equivoci di questa voce, *Probabiliter*, nè di quest' altra, *Prudenter*, non fa capire, come questo Dogma: *Qui Probabiliter operatur, Prudenter operatur*, possa essere o pericoloso, o sospetto. Ma gli si mostrino le pernicíose conseguenze, che da esso nascono, e lo scorgerà simile per appunto alla radice delle Spine, descritta dal Santo Padre Agostino, piana, e mòlle, che da sè stessa non punge, ma che produce una infinità di pungoli a pungere (*a*): *Quid delicatius? Quid lenius? Speraret de hac lenitate cruces, gladios? Noli mirari. Lenes sunt, & radices spinarum: si quis eas contrectet, non pungitur; sed quo pungerit, inde nascitur.*

31. Si ponga essa Regola al paragone di quelle sante intenzioni, e salutevoli ammonizioni, che abbiamo nel Sagro Concilio di Trento; e si vedrà, se essa è tollerabile. Dice il Concilio (*b*): *Cum hujus Sacrosancti Concilii præcipua cura, solicitudo, & intentio sit, ut ..... ea, quæ reformatione egent, reformentur; ipsa Synodus hortatur omnes .... qui sacrarum literarum peritiam habent, ut sedulò meditatione secum ipsi cogitent, quibus potissimùm viis, & modis, ipsius Synodi intentio dirigi, & optatum effectum sortiri possit*. Dice il Concilio (*c*): *Eadem sacrosancta Synodus .... ad restituendam collapsam admodum Ecclesiasticam disciplinam, depravatasque in Clero, & Populo Christiano mores emendandos, se accingere volens &c.* Dice il Concilio (*d*): *Sacrosancta Synodus ..... illud præcipuè cogitat, ut ..... mores, qui à veteri instituto desexerunt, ad meliorem vitæ rationem revocet*. Ma dicano anche i Savj, se questa moderna Regola, che ha tutta l' efficacia a deformare i Costumi, sia la strada, ed il modo di cooperare a quella Riforma, che fù ideata, e desiderata dalla Chiesa congregata nel Sagrosanto Concilio. Dicano i Savj, se il Probabile sì mal' inteso, fia quello studio raccomandato a' Teologi, acciocchè l' intenzione dell' Ecumenica Synodo, diretta a ristabilire la Disciplina Cristiana, *optatum effectum sortiri possit*. Dice il Concilio (*e*): *Horratur Sancta Synodus, & per Sanctissimum Domini nostri, atque Salvatoris adventum Pastores omnes obtestatur, ut .... illa omnia, quæ Sancta Romana Ecclesia, omnium Ecclesiarum Mater, & Magistra: nec non ea, quæ tàm in hoc Concilio, quàm in aliis œcumenicis statuta sunt, quibuscumque Fidelibus sedulò commendent; omnique diligentiâ utantur, ut illis omnibus, & iis præcipuè sint obsequentes, quæ ad mortificandam carnem conducunt .... vel etiam quæ faciunt ad Pietatem augendam*. Ma coll' uso dell' Opinione meno Probabile, quanti Canoni, quanti Decreti de' Sacrosanti Concilj, spettanti a' buoni costumi, sì del Clero, come del Secolo, si pongono in difuso, e talor' anche in derisо? Coll' uso dell' Opinione meno Probabile, quante smoderate Benignità s' introducono contrarie alla Pietà, e mortificazione Cristiana? Coll' uso di essa s' arriva a tanto, che non più a veruna Legge si debba ubbidire, se non è in ogni Caso l' obbligazione evidente; perchè in ogni Dubbietà ogni minore Probabilità, che abbia un mezzo grado di più di quella tenue condannata, basterà a dispensarci. Nulla dico, che vero non si trovi nell' esperienza delle tante lasse Opinioni, che sono state fin' ora introdotte: ed esclamo con Sant' Agostino (*f*); *Quæ duritia est, quam nec experientia docet?* Pur troppo é vero del nostro tempo ció, che disse il Santo Abate Nilo del suo (*g*): *Accurata illa, ac cœlestis vivendi ratio paulatim in dies deterior effecta, ad summam dissimilitudinem pervenit*; ed é anche vera la ragione addotta da San Bernardo, perchè *longè in aliud mutata sunt studia* (*h*).

32. Giustamente perciò il Sommo Pontefice Innocenzio XI. (*i*) ha dannato quattro Proposizioni circa l' uso di questa Opinione in alcune particolari materie: ma finalmente si riflette sopra di queste quattro; e si com-

(a) *Enarr. in Psal.* 32. (b) *Sess.* 2. *in Decr. de Modo vivendi &c.*
(c) *Sess.* 6. *in Decr. de Reform. cap.* 1. (d) *Sess.* 18. *in Decr. de Libror. delectu &c.*
(e) *In continuatione Sess.* 24. *Decr. de Delectu ciborum &c.*
(f) *Enarr. in Psal.* 102. (g) *Libr.* 1. *Asceric.* (h) *Libr.* 5. *de Consider.*
(i) *Constit. incip. Sanctissimus. ann.* 1679.

comprenderà ; come l' iſteſſa ragione milita ad arguire illecito l' uſo per ogni caſo, in cui vi ſia il pericolo del peccato .

La prima dannata è : *Non eſt illicitum in Sacramentis conferendis ſequi Opinionem Probabilem de valore Sacramenti , relictâ tutiore ; niſi id vetet lex , conventio , aut periculum gravis damni incurrendi* . Il ſenſo naturale , legittimo delle Chieſa è queſto , che , dove ſi tratta della validità de' Sagramenti, non debba ſeguirſi quella Opinione , per cui s' eſponga il Sagramento al pericolo di eſſere fruſtrato ; ma ſi tenga quella , che è ſicura ; cioé fuori di tal pericolo : ed é l' iſteſſo , come ſe eſpreſſamente s' aveſſe detto ; non eſſer lecito ſeguire la meno Probabile contro la legge ; come che è queſta ſola , che eſpone al pericolo : ed eſſerſi in debito di operare con la più Probabile ; come che queſta ſola aſſicura . Vero è , che non è lecito ſeguire neanche la più Probabile contro la Legge , qualor non ſia più Probabile di tal maniera , che aſſicuri il valore del Sagramento . Ma ſe ſi fa illecita anche la più Probabile , che ci laſcia nell' animo un qualche ragionevole Dubbio ; quanto é da crederſi molto più illecita la meno Probabile , che ha ſempre neceſſariamente anneſſo il Dubbio per la Probabilità maggiore contraria ? A che fine fiaſi la detta Propoſizione dannata ; appariſce chiaro ; perchè la Chieſa vuole , che ſiano onorati con la dovuta riverenza li Sagramenti ; e non ſia fatta lor queſta ingiuria di porli a riſchio di nullità : e perchè la Chieſa vuole ancora , che ſia provveduto , quant' è poſſibile , alla Salute delle Anime, che ſarebbe in un gran pericolo , ſe foſſero in pericolo i Sagramenti di eſſere invalidi , e nulli .

Ma l' intenzione di Santa Chieſa non è anche queſta , che ſi porti alla Divina Legge il ſuo dovuto riſpetto ; e non ſi eſponga al pericolo di eſſere trasgredita ? Non è anche queſta , di provvedere alle Anime , per le quali è l' iſteſso , il porſi a pericolo di peccare , che porſi a pericolo di eternamente dannarſi ? Per il medeſimo fine adunque, che é vietato l'uſo dell' Opinione meno Probabile in riſpetto alli Sagramenti , deve intenderſi vietato ancora in riſpetto alli Divini Comandamenti , per allontanare le Anime dal pericolo proſſimo di peccare , e di perderſi . Riſpondono alcuni , che coll' Opinione Probabile non ſi trasgrediſce la Divina Legge , né ſi pecca , che materialmente . Ma di queſta Materialità mi riſervo parlarne altrove , che ſarà nel Capitolo ſeguente, ed in altri luoghi . Dico or ſolamente : ſe la Probabilità non può fare , che il Sagramento invalido ſia valido ; come può eſſa fare , che ciò , che è illecito , divenga lecito ? Se pecca di colpa vera , e ſenza ſcuſa , chi coll' Opinione meno Probabile ſi mette in pericolo di fruſtrare , o abuſare materialmente li Sagramenti ; come ſi può dir, che non pecchi , chi coll' iſteſſa Opinione ſi mette volontariamente in pericolo di trasgredire materialmente i Comandamenti ? Il peccato materiale diviene peccato formale , quando è voluto nella ſua cauſa , e ne' ſuoi pericoli . Se colpevolmente ſi pecca nel violarſi il riſpetto dovuto alli Sagramenti : *& hoc peccatum* , dice l' Angelico (a) , *pertinet ad irreverentiam Dei* : come può ſoſtenerſi, che colpevolmente ancor non ſi pecchi di un peccato , *quod pertinet ad irreverentiam Dei*, nel violarſi il riſpetto dovuto alla Divina Santiſſima Legge ? Quella Probabilità , che non toglie l' irriverenza alli Sagramenti , non toglie neanche l' irriverenza alla Legge. La Chieſa vuole , che e nell' amminiſtrazione de' Sagramenti , e nell' oſſervanza de' Divini Comandamenti , ſi operi con Prudenza : e ſi opera con Prudenza , quando ſi opera coll' Opinione , che è veramente più Probabile , e ſa ceſſare ogni Dubbio ; poichè queſta è vera per lo più ; e ſecondo San Tomaſo (b) : *ſufficit talis certitudo , ut aliquid ſit verum , ut in pluribus ; licet interdum deficiat in paucioribus* : il che non può dirſi della meno Probabile , che è ſoggetta per lo più ad eſſere falſa . L' oggetto della Prudenza non è la Probabilità , ma l' Oneſtà *ſub ratione veri* (c) . E ſoltanto Ella ſegue la maggiore Probabilità , quanto viene per eſſa nella morale certezza dell' Oneſtà .

La ſeconda Propoſizione dannata , è : *Probabiliter exiſtimo , Judicem poſſe judicare juxtà opinionem , etiam minus Probabilem* . Per queſto è proibito al Giudice l' uſo dell' Opinione meno Probabile ; perchè a queſta Opinione è anneſſo il pericolo di recar danno al Proſſimo : onde la Legge Civile (d) approvata dal Concilio VII. Cartagineſe , e regiſtrata

(a) 3. *P. Queſt.* 64. *art.* 6. (b) 1. 2. *Queſt.* 96. *art.* 1. (c) 2. 2. *Queſt.* 67. *art.* 3.
(d) *In Libr.* 22. *ff. l. ob crimen. §. ſiteſtes. de Teſtib.*

ſtrata ne' ſagri Canoni, così diſpone (a): *Confirmabitque Judex motum animi ſui ex argumentis, & teſtimoniis, quæ rei aptiora, & Vero proximiora eſſe compererit.* Ma ſe non è lecita queſta Opinione, ove ſi tratta del danno di un Terzo, danno, che è temporale; come potrà eſſer lecita nel pericolo di un danno eterno, che è il pericolo del peccato? Ogn' uno è Giudice di sè ſteſſo nel Tribunale della propria Coſcienza; onde ci fa avviſati San Paolo (b): *Quod ſi noſmetipſos dijudicaremus, non utique judicaremur*: e San Pier Griſologo ci ammoniſce (c): *Ne judicemur, Judices noſtri ſimus*: certo è perciò, eſſere noi più ſtrettamente obbligati a giudicare eſattamente noi ſteſſi in rapporto al Giudizio d' Iddio, *Jure cœli*, come dice Sant' Agoſtino (d), di quello ſia obbligato il Giudice a giudicare *Jure Fori* le Cauſe temporali. Se dunque il Giudice opera imprudentemente, e pecca a regolarſi nelle ſue Sentenze coll' Opinione meno Probabile per il pericolo, cui s' eſpone, di violare la Giuſtizia della Legge in danno altrui; come potrà dirſi Prudenza il regolarſi ne' Caſi della Coſcienza coll' iſteſſa Opinione, e porſi in pericolo di prevaricare la Legge d' Iddio in danno dell' Anima? Non è lecito al Giudice di ſeguire la meno Probabile, per quanti atti Rifleſſi Egli ſappia fare; perchè con tutti gli atti Rifleſſi non può fare, che la Sentenza ingiuſta ſia giuſta; e non ſi può fare neanche, che a forza di atti Rifleſſi divenga lecita l' Opera illecita.

Il Giudice ha per ufficio di amminiſtrare la Giuſtizia ad ogn' uno, ed a mantenere l'oſſervanza delle pubbliche Leggi; mentre nel Grado è coſtituito per queſto: ed anche il Criſtiano ha per ufficio di gindicare sè ſteſſo nelli ſuoi Dubbj in conformità alla Legge d' Iddio, alla quale deve ubbidire; mentre, come dice il Savio, (e) è ſtato creato per queſto Fine: *Finem loquendi pariter omnes audiamus: Deum time, & mandata ejus obſerva: Hoc eſt enim omnis homo.* Nella maniera, che i Giudici temporali devono applicare a sè ſteſſi l' intendimento di queſta Propoſizione dannata, lo devono anche i Giudici ſpirituali, che ſono maſſimamente li Confeſſori; *Quos*, come dice il ſacro Concilio di Trento, (f) *Dominus noſter Jeſus Chriſtus ... ſui ipſius Vicarios reliquit, tanquam Præſides, & Judices, ad quos crimina deferantur*: e generalmente tutti i Sacerdoti, e Teologi, ſtabiliti da Dio nuovi Giudici nel Regno della ſua Chieſa, a' quali è detto (g): *Videte, quid faciatis; non enim hominis exercetis judicium, ſed Domini, & quodcumque judicaveritis, in vos redundabit.* Il Sommo Pontefice Benedetto XIII. nel ſuo Concilio Romano (h) ricorda a tutti i Giudici della Chieſa queſta Propoſizione dannata, e loro vieta onninamente di ſeguire le Opinioni meno Probabili: *Memores ſecundæ opinionis inter ſexaginta quinque a Sanctæ mem. Innocentio XI. damnatas, Doctorum ſententias minus Probabiles penitus non ſequantur.* Si faccia ora Giuſtizia alla Verità: Se è illecita l' Opinione meno Probabile in un Giudicio Forenſe per il pericolo, che ne può ſeguire di pregiudicare al Proſſimo nella roba; come può eſſere lecita nel Giudicio della Coſcienza, da cui può avvenire la rovina eterna dell' Anima? Come queſto, che all' Opinione meno Probabile ſi conoſca mal' appoggiato un Capitale terreno; ed all' iſteſſa Opinione ſi ſtimi ben appoggiata la noſtra Eterna Salute?

La cagione potiſſima, per cui queſta Propoſizione è proſcritta, si è perchè, come inſegna l' Angelico: *Judex tenetur juſtam ſententiam dare* (i): e chi giudica ſecondo l'Opinione meno Probabile, non da la Sentenza giuſta; favorendo Egli ſproporzionatamente più una parte, che l' altra; e più quella parte, che ha meno di ragione per sè: *hæc autem perſonarum acceptio inæqualitatem quandam habet, in quantum attribuitur aliquid perſonæ præter proportionem ſuam, in qua conſiſtit æqualitas juſtitiæ* (k). Ma come queſto, che ſia ingiuſto accettatore di Perſone quel Giudice che che dà la Sentenza in favore di chi ha meno ragione; e non ſia ingiuſto accettatore il Teologo, che decide coll' Opinione meno Probabile in favore della Libertà, e Concupiſcenza, poſpoſta la più Probabile, cioè la più ragionevole, che ſtà per la Legge, e per la Coſcienza? Mentre ſi deve farſi ne' Caſi della Coſcienza un Giudizio così ſtravolto; chiunque ha zelo, deve pregare il Signore, che adempiſca nelle preſenti neceſſità ció che diſſe al Popolo Eletto per il Profeta (l). *Et reſtituam Judices tuos, ut fuerunt*

(a) *C. Si teſtes. 4. quæſt. 2. &* 3. (b) 1. *Cor.* 11. 31. (c) *Serm.* 167. (d) *Hom.* 49. *ex* 50. (e) *Eccle.* 12. 13. (f) *Seſſ.* 14. *de Pœnit. cap.* 5. *&* 6. (g) 2. *Paralip.* 19. 6. (h) *Tit.* 8. *cap.* 2. (i) 2. 2. *Quæſt.* 71. *art.* 4. (k) 2. 2. *Quæſt.* 63. *art.* 4. (l) *Iſa.* 1. 26.

prius ; & Conſiliarios tuos ſicut antiquitùs :acciocché ſi giudichi con quella ſavieza , con cui tutto altrimente giudicavano i Santi Padri .

La terza Propoſizione dannata é : *Generatim dum de Probabilitate , ſivè intrinſecà ; ſivè extrinſecà , quantumvis tenui , modò à Probabilitate finibus non exeatur; confiſi aliquid agimus, ſemper prudenter agimus.* Con queſta ſola tutta la macchina s' atterra della Probabiliſtica Regola : perchè queſta é l' unica , e fondamentale ſua Baſe . Che chi opera coll' Opinione Probabile qualunque ſia , purchè ſi contenga dentro la ſfera della Probabilità , operi con prudenza Concedono i tenaci della Regola , che operi con piú Prudenza , chi ſegue la più Probabile , che ſtà per la legge , ma vogliono , che operi con Prudenza anche chi ſegue la meno Probabile . Stimano , che ſia un' iſteſſa coſa la Probabilità , e la prudenza ; e che per operar con prudenza , poco importi , ſia l' Opinione più , o meno Probabile ; purchè dentro i limiti della Probabilità ſi contenga ; e che ſiccome nulla importa , che il peccato mortale ſia più , o meno grave , per dannarſi ; così nulla anche importi , che la Probabilità , e la prudenza ſia più , o meno , a ſalvarſi . O Paradoſſi inauditi ! Ma ecco il fondamento diſtrutto ; perche eſſendo dannata la Sentenza , che operi con prudenza , chi opera con una tenue Probabilità ; ed avendoſi l' eſperienza di fatto dentro di noi , che la Probabilità minore diventa leggiera , e tenue , poſta in coſpetto della Probabilità maggiore contraria ; come può ſoſtenerſi lecito l' uſo del Opinioue meno Probabile , ſenza incorrere nella propoſizione dannata ? Può darſi , che la meno Probabile abbia per sè delle gravi ragioni ; ma , come ſi è moſtrato di ſopra , queſte ragioni , che ſarebbero gravi , ſe non aveſſero un contrappeſo più grave , forza é , che divengano leggiere , e tenui , in comparazione delle ragioni contrarie , che ſono più gravi , e più ſode .

Quanto alla Parità , che s' apporta del peccato , e della prudenza , la Diſparità è evidente ; per chè il peccato mortale , ſia più ſia meno grave , ſempre é peccato mortale : ma la prudenza ceſſa di eſſere prudenza , e ſi fà anzi vizioſa Imprudenza qualora in eſſa ſi manchi per un difetto . Siccome il meno della dovuta Diligenza chiamaſi Negligenza ; così il meno della neceſſaria prudenza deve dirſi Imprudenza : ed é Imprudenza molto più l' operare contro le Regole della prudenza , che ſono di operare ſempre con la certezza dell' Oneſtà , ed iſchivare i pericoli del peccato . Così inſegna l' Angelico San Tomaſo (a) : *Privativè Imprudentia dicitur in quantum aliquis caret prudentiâ, quam quis natus eſt , & debet habere ; & ſecundùm hoc Imprudentia eſt peccatum , ratione negligentiæ, quâ quis non adhibet ſtudium ad prudentiam habendam. Contrariè verò accipitur Imprudentia ſecundùm quod ratio movetur , vel agit modo contrario prudentiæ . . . . . Homo contra prudentiam agit , ſe divertens a regulis , quibus ratio prudentiæ certificatur . . . . . Imprudentia eſt defectus recti judicii ; prout ſcilicet àliquis in rectè judicando deficit ex hoc , quod contemnit , vel negligit attendere ea , ex quibus rectum judicium procedit* (b) . Si rifletta al meno di prudenza , che é nell' uſo dell' Opinione meno Probabile contro la Legge ; e ſi troverà , che è vizioſa : perché l' operare con meno di prudenza é l' iſteſſo , che operare con poca prudenza ; e quando ſi dice di uno , che operi con poca prudenza , da tutti comunemente s' intende , ch' egli operi con poco giudicio : e ſe vi ſia prudenza nell' inſegnare ad operare con poco giudicio la noſtra eterna Salute ; io mi rimetto , e laſcio entrar Giudici in queſto non tanto i Savj , quanto ancora gli iſteſſi Idioti .

Si ſuole a tutto queſto riſpondere , che queſta poca Prudenza ſia però praticamente aſſai famigliare anche agl' iſteſſi Probabilioriſti più rigidi ; mentre inſegnando eſſi , che ſi deve ſempre ſeguire l' Opinione più Probabile per la Legge , ſi vede nulladimeno per una ſerie di molte eſperienze , che eſſi non pongono in opera la lor Dottrina , e ſeguono la meno Probabile nella pratica in varie ſue occorrenze . Segno evidente , che la Dottrina è impraticabile , come che troppo rigida . Ma a ribattere queſta oppoſizione , per ora non dico altro , ſe non che , queſto eſſere l' argomento ſolito farſi anche dagl' Eretici , anche da' Turchi , e da tutti gli altri Infedeli : I Cattolici non vivono da buoni Cattolici : dunque non è buona la Religione Cattolica . I Probabilioriſti non vivono da Probabilioriſti : dunque non é buona la lor Dottrina . Mi riſervo a ribatterla meglio in altro luogo più proprio ; e ſará nella Seconda parte . Vedi Cap. V. num. 25. 26. 27.

La quarta Propoſizione dannata é : *Ab infidelitate excuſabitur Infidelis non credens , ductus Opi-*

(a) 2. 2. *Queſt.* 53. *art.* 1. (b) *Ibidem art.* 4.

Opinione minùs Probabili. Meritamente dannata; perchè *alioquin*, come dice l' Angelico San Tomaso, (a) *immunes à peccato fuissent; qui secuti sunt Opinionem Arii, Nestorii, & aliorum Hæresiarcharum*. Non vi è Setta, che per i colori di qualche Probabilità non possa aver l' apparenza di vera, e se fossero scusati dal peccato tutti i Settarj, potrebbero tutti salvarsi, contra quello, che è scritto nell' Evangelio: *Qui verò non crediderit, condemnabitur* (b). Ma se l' Oppinione meno Probabile non é bastevole ad iscusare dal peccato d' Infedeltà un Gentile, il quale non creda ciò, che é tenuto di credere; come potrà l' Opinione meno Probabile valer di scusa nel Giudizio d' Iddio per un Fedele, che prevarichi il precetto, o della Speranza, o della Carità, o di qualsifia altra Virtù? Non meno siamo obbligati per il Precetto della Carità ad osservare il Decalogo, che per il Precetto della Fede a credere i Misterj contenuti nel Simbolo; poichè una stessa è la Legge obbligante a peccato mortale sotto pena di morte eterna. Se dunque non é lecita l'opinione meno probabile, ove si può errare nelle materie di Fede; come può farsi lecita ne' pericoli di errare nelle altre materie di Precetto, e di necessità per salvarsi? A considerar bene le proposizioni dannate da' Sommi Pontefici, Alessandro VII. ed Innocenzo XI. non si puó a meno di non ravvisare in esse dannata la probabilistica regola: onde non mi stupisco della franchezza, con cui tra le Tesi esposte da' Padri Benedettini in Ravenna si è inserita ancor la seguente: num. 13. *Probabilitatis commentum, quale hodiè à pluribus defenditur, non solum à veris morum regulis alienum certò scimus; sed & à Canonicis præceptionibus jàm prædamnatum, & ab Apostolicâ ipsâ Sede rejectum ad minus indirectè, & ex consequenti, parati sumus ostendere* (c).

33. Rassembra impercettibile a molri, che questa Regola del meno probabile sia sì pericolosa, e sì perniciosa, come si dice; mentre essa è sì plausibile nelle Scuole per il credito di tanti Autori, che vigorosamente l'hanno fin' or sostenuta. Ma a rimanere noi persuasi, e capaci, cosi che quest'autorità numerosa non faccia breccia nel nostro spirito è d'avvertirsi, che quando è stata introdotta la Regola del probabile alla prima, dopo in circa quel tempo, in cui si fece il Concilio di Trento, non si ha proccurato di sostenerla se non che con la sola ragione, e nel dirsi, che questa era un'Opinione Probabile, s' intendeva di quella sola Probabilità detta intrinseca; poichè l'estrinseca non vi era, non essendovi per anche Autori, da' quali fosse l'istessa opinione assistita. La probabilità estrinseca è succeduta solamente dipoi nel trascorrimento degli anni, moltiplicandosi poco a poco gli Autori: e quando è, che a questa estrinseca s' ha incominciato a dar forza, ed a pretendere, che sia potente a sostener l'opinione? Allora è stato, quando essendo la regola contradetta con efficaci ragioni, i suoi Fautori si accorsero, che la probabilità intrinseca non era bastevole per sostenerla. Intanto la probabilità estrinseca or si esalta, inquanto si conosce l'intrinseca indebolita dalle ragioni contrarie; e non per altro si vorrebbe, che l' estrinseca fosse valevole, se non perché l'intrinseca si scorge patentemente manchevole. Così fecero i Farisei, per osservazione di San Giovanni Grisostomo, ricoverandosi all'ombra dell'autorità di Moisé, allorchè furono convinti da Cristo, che il ripudio era illecito per vigore di ogni Legge Naturale, e Divina (d): *Conferunt se ad patrocinium Moysi, sicut homines malam causam habentes confugiunt ad potentes viros, ut si per justitiam non possint, vincant per personam*. Non altrimente or si fa. Ma per apprendere, quanto vaglia questa loro Estrinseca Probabilità, fondata nella prodotta Autorità de' Moderni, si notino le Riflessioni seguenti.

Riflessione prima. Le scuole non sono, che una picciola parte di Santa Chiesa; e meno, ove si tratti di alcune Scuole particolari moderne, nelle quali ogn' uno sia libero ad inventare, e dettare Sentenze ad arbitrio, senza il debito di seguire un Capo antico nell'Esemplare approvato. I veri seguaci della Dottrina di Sant' Agostino, di San Tomaso, di San Bonaventura, di Scoto, che sono quelli i quali fanno piú accreditata figura, certo è, che non approvano, ma anzi riprovano questa Regola; come si è mostrato nel precedente Capitolo, allegando le Sentenze di questi egregj Maestri: onde fuori di queste Scuole, che

(a) *Quodlib.* 3. *art.* 10. (b) *Marc.* 16. 16. (c) *Anno* 1734. *Assistente D. Constantino Rotigni Sacr. Canonum Prælectore.* (d) *Hom.* 32. *Oper. imperf. apud D. Thom. in Catenâ Matth.* 19.

che ſono le principali, ſolamente ne reſtano certe altre, le quali non eſſendo neanche tra loro in tutto uniformi, non ſono tampoco sì autorevoli, come s' immagina il Volgo. Quì ſi tratta, non di un' Opinione per la decisione di un Caſo particolare nella tale, o tale altra Materia; ma di un' Opinione, che vorrebbe metterſi come Dogma, precipuo fondamento di tutta la Morale Dottrina: e per istabilire un principio univerſale, fondamentale della Teologia Morale, vi ſi ricerca altro, che il conſenſo di qualche Scuola, o ſia di alcuni privati Dottori. Nella Teologia vi ſono alcune Sentenze, che ſi dicono proprie della tale Religione, o della tale Univerſità; perchè i Lettori ſono tenuti ſoſtenerle per vigore di qualche loro Statuto; ma queſta Probabiliſtica Regola da niuna pubblica Scuola è ricevuta come ſua propria. Niun Veſcovo ha comandato mai, che ſia inſegnata ne' ſuoi Seminarj: e ſe qualch' uno l' ha tollerata, molti l' hanno vietata. In molte Religioni v' è alcuno, che l' ha ſoſtenuta; ma niun Religioſo può gloriarſi col dire: *Io ſono Probabiliſta; perchè la mia Religione così mi comanda, ch' io ſia*. Anzi ogni Religioſo dì qualunque ſia iſtituto, cui ſi venga a dire, eſſere il Probabiliſmo proprio della di lui Religione, n' avrà diſpetto, e ributterà queſto detto, come una turpe calunnia.

Riſeſſ. ſeconda. In quel diffuſo Catalogo, che ſi fa d' Autori Probabiliſti, è d' avvertirſi, che non tutti ſono veramente Probabiliſti; cioè non tutti o tenaci, o ſeguaci della Probabiliſtica Regola nel ſenſo, che s' intende oggidì. Nella guiſa, che i Donatiſti citavano San Cipriano, per dare credito con la di Lui autorità alla loro falſa Opinione; così parimente ſi citano ora alcuni Autori ben degni, e Claſſici, quaſi che della Regola ſiano ſtati Maeſtri, che pure non l' hanno mai inſegnata. Come perciò Sant' Agoſtino riſpoſe alli Donatiſti, che ſi facevano gloria di avere fautore San Cipriano: *Tanquam ad aliquem portum, ad authoritatem Cypriani confugitis .... Porrò autem Cyprianus aut non ſenſit omninò, quod eum ſenſiſſe recitatis; aut hoc poſteà correxit in Regulâ Veritatis* (a): così può riſponderſi a chi mette nel Catalogo de' Probabiliſti un tale Autore, che Probabiliſta non è. Trà gli altri poi, che Fautori di queſta Regola ſi acclamano, è da oſſervarſi, che alcuni di eſſi ſono Capi Guide, e Maeſtri; altri ſono ſolamente Seguaci, e Copiſti, e Volgari. I primi ſono tra loro molto diverſi, e diſcordi, contandoſi più di venti Sentenze diverſe di chi intende il meno Probabile in un modo, e di chi l' intende in un' altro. Quelli, che pongono la Regola univerſale, aſſoluta, non ſono tanti, né tanto Claſſici, come ſi dice: e ſono aſſai più nella quantità, e qualità quelli, che l' ammettono ſolamente condizionata, e poſtillata con varie appendici, e moderazioni; non eſſendo neanche queſti uniformi, e non facendo perciò quell' Autorità, che farebbero, ſe foſſero tutti uniti di un comune conſenſo nelle medeſime circoſtanze: potendoſi dire di tutti queſti con Tertolliano (b): *Mentior, ſi non etiam à Regulis ſuis variant inter ſe, dum unuſquiſque proinde ſuo arbitrio modulatur, quæ accepit, quemadmodum de ſuo arbitrio ea compoſuit ille, qui tradidit*. Meno autorità fanno poi gli altri Volgari, i quali ſono come di ſopra notai col Navarro, (c) *Sicut oves*; a guiſa di pecore, che vanno ſenza diſcrezione, ove veggono andare anche le altre, ancorchè ſia al precipizio. La Gloſa ad una Coſtituzione di Clemente V. inſerita nel Jus Canonico, parlando di una' Opinione, che era falſa, ed avea molti ſeguaci, dice: *Quia illi Magiſtri, qui tenuerunt contrarium, uſi ſunt rationibus apparentibus, habuerunt ſequaces multos* (d): e può quì ancora dirſi il medeſimo.

Non mi pare inverisimile il penſiero, che il Demonio abbia uſato quel fino ſtratagemma del Rè Nabucco, allorche chiamò al culto della ſua Statua tutti i Magnati del Regno (e): *Miſit Rex ad congregandos Satrapas, Magiſtratus, & Judices, & Præfectos, omneſque Principes, ut convenirent ad dedicationem Statuæ*. Il ſuo diſegno era queſto, come oſſervò San Girolamo; (f) per indurre così più facilmente anche la Plebe all' adorazione del medeſima Statua: *Principes ad adorandam Statuam congregantur, ut per Principes ſeducantur & Gentes*: e così avviene appunto anche adeſſo, che i Teologi Volgari s' affollino ad acclamare la Regola Probabiliſtica, non perchè in eſſa ravviſino la Verità; ma perchè la veggono incenſata da alcuni, veramente per altro

(a) *Epiſt 48. ad Vincent.* (b) *Lib. de præſcrip. c.13.* (c) *Sup. cap. IX. n.35.*
(d) *Clem. Exivi. §. Proinde, Ubi Gloſſ. de Verb. ſignif.* (e) *Dan. 3. 2.*
(f) *In Dan. ibid.*

tro degni Maeſtri , Magnati delle Scuole , e nulladimeno in queſto particolare non abbaſtanza avveduti . Allorchè queſta Regola del meno Probabile s' introduſſe, non eſſendoſi conſiderata, che come un' Opinione privata , non vi fù , chi ſubito ſi opponeſſe di profeſſione a impugnarla ; e perciò a molti eſſa piacque ; e ſeguitando gli uni dietro agli altri ad accreditarla co' plauſi , ſi può dire , che dopo eſſere ſtato acclamato il primo Autore di tale oppinione col *Viva* , abbiano ſeguitato a gridare *Viva* anche gli altri ; fin' a tanto che ora ſi trova eſſer vero ció che riferiſce Sant' Agoſtino , eſſer occorſo in altra occaſione : *Dicebant* : *Euge , Euge , Dux bone , Dux præclare . Acceperunt Euge , Euge* ; *ſecuti ſunt* : *Euge , Euge* : *facti ſunt duces cæcorum ſequentium* (a) : è vero ancora quello , che diſſe Tullio : *Sub Magiſtris ita variis imbuimur erroribus , ut vanitati Veritas , & opinioni confirmatæ Natura ipſa cedat* (b) .

34. *Riſteſſ. terza* . La Dottrina del Probabile in Regola è tutta Nuova ; ed anche li ſuoi Autori , e Maeſtri, e Seguaci , ſono tutti Moderni, a' quali manca quell' Antichità, che ſuole all' Autorità dare il credito . De' Popoli della Grecia , ch' erano molto amanti delle Novità, come San Luca laſciò ſcritto negli Atti : *ad nihil aliud vacabant , niſi aut dicere , aut audire aliquid novi* (c) ; diſſe non ſo qual Savio riferito da San Clemente l' Aleſſandrino : (d) *Vos Græci ſemper eſtis pueri , nulla apud vos cana diſciplina ; nullam penitus in animis antiquam habentes Opinionem. Ex Græcis autem nullus eſt Senex.* Il Detto è applicabile , in queſto propoſito almeno , di cui ſi tratta , a coteſti Autori . Ma io non entro a qualificarli di niente : non cerco , ſe eſſi tutti ſiano ſtati nella loro età veramente Dotti , Pii , Prudenti, quali dovrebbero eſſere , affinchè ſiano appreſſo di noi autorevoli . Nell' eſſere loro io li laſcio , uſurpandomi le parole del Sant' Apoſtolo Paolo: (e) *Ab iis autem, qui videbantur eſſe aliquid , (quales aliquando fuerint , nihil mea intereſt . Deus perſonam hominis non accipit :) mihi enim , qui videbantur eſſe aliquid , nihil contulerunt.* Dico ſolamente, e dico molto nel dir quèſto ſolo , Che ſono tutti Moderni a ſoſtenere un' Opinione nuova , contraria a quella , che hanno inſegnato , e praticato li Santi Padri , come ho già dimoſtrato . Onde non fanno quella tanta Autorità , che ſi crede ; perchè avanti che queſti Moderni veniſſero al Mondo , ecco quello , che laſciò ſcritto nel ſecolo terzodecimo il Veſcovo Durando , detto il *Dottore Riſſolutiſſimo* : (f) *Quis , niſi temerarius exiſtens , audeat dicere , quod magis ſit acquieſcendum authoritati cujuſcumque Doctoris , quàm authoritati Sanctorum Doctorum , Auguſtini , Gregorii , Ambroſii , & Hieronymi , quos celebritate condignà Sancta Romana Eccleſia ſublimavit ?*

Riſteſſ. quarta . La Sentenza , che debba ſeguirſi la più Probabile per la Legge come ſicura , gode nella Chieſa il pacifico poſſeſſo di ſedeci Secoli : e queſta che ſia lecita la meno Probabile contro la Legge , non ha il quieto poſſeſſò nè pur di un Secolo , eſſendo ſempre ſtata da Uomini Grandi impugnata , che hanno avuto ſcienza , e zelo , e coraggio di opporſi, e di fare ſapere a tutti(g): *Notum ſit , quòd Statuam auream non adoramus.* Quando perciò ſi ode dirſi , che ſi può ſeguire con buona Cnſcienza un Opinione , che è ſoſtenuta da molti gravi Autori Moderni; cio deve intenderſi , quando per altro queſta Opinione non ſia contradetta , e da tutti gli Autori Antichi , e da molti ancora non meno gravi Moderni . Nella liſta de gravi Autori , che ſi producono in favore dell' Opinione meno Probabile , ve ne ſono molti , i quali è certo , che hanno errato nel ſeguire la Regola del meno Probabile ; eſſendo ſtate per queſto le loro Sentenze proſcritte dalla Sede Apoſtolica . Onde quantunque ſiano Autori di ſtima nel rimanente delle loro Dottrine , in queſto della Nuova Regola non devono riputarſi Autori gravi di Credito . Queſt' è , che inculca Sant' Agoſtino (h), dovere con diligenza eſplorarſi la Qualità degli Autori a ben' informarſi del Vero ; ſingolarmente dove ſi tratta di qualche Opinione , che è Nuova : *Ecce res nova eſt : Quærendi ſunt hujus rei profeſſores . Fac nos referiſſe alios aliud opinantes , & diverſitate Opinionum ad ſe quemque trahere cupientes ; ſed inter hos excellere famæ interim celebritate quoſdam , atque omnium penè uſurpatione populorum . Utrum iſti Verum teneant , màgna quæſtio eſt : ſed nonne priùs ſunt explorandi ?* Per queſta Regola non v' è nè pur un' Autore , che ſia dalla Chieſa riconoſciuto per Santo : e contra di eſſa ſtanno , per così

(a) *Enarr. in Pſal.69.* (b) *In Tuſcul. lib.3.* (c) *Act.17. 21.* (d) *Lib. 1. Strom. in fine .*
(e) *Galat. 2. 6.* (f) *Præfat. ad 4. Lib. Sent.* (g) *Dan. 3. 18.*
(h) *Lib. de Utilit. Cred. cap.7.*

così dir, tutti i Santi; niuno de' quali l' ha insegnata mai, nè mai praticata, avendola anzi tutti fortemente combattuta in ogni incontro, or colla lingua, or con la penna, or coll' Esempio.

35. *Rifleſſ. quinta*. Quando cert' uni Probabiliſti non sanno più, che risspondere, toſto ricorrono alla moltitudine de' suoi Autori, coll' ingrandire il Merito, e Credito loro; e quì è veramente, che i Volgari cadono con facilità nella rete; volendo essi, come notò il Cardinale Sfondrati, più toſto credere, che andare a vedere in fonte cotesti Autori: *Istii enim nec tempus, nec cura est, ut, quid singuli scripserint explorent, sicque magno illo strepitu se falli nesciunt; & tamen falluntur* (a); ma per non abbagliare in prospettiva di questi, è da ricordarsi l'aurea Sentenza di San Giovanni Grisoſtomo (b): *Non in numeri multitudine, sed in virtutis probitate multitudo consistit .... Multitudo, quando voluntatem Domini non facit, nihil differt ab his, qui non sunt. Vellem, ut multitudine ornetur Ecclesia; sed multitudine probatâ. Si autem hoc fieri nequit, saltem pauci illi probati sint. Non videtis, quod melius sit habere unum lapidem pretiosum, quàm mille obolos?* Ancorchè noi non avessimo, se non un Sant' Agoſtino, ovvero un San Tomaso, che si opponesse alla Probabiliſtica Regola; di questo solo dovrebbe dirsi ciò, che di Davide solevano dire gli Ebrei (c): *Tu unus prò decem millibus computaris*: e ciò, che già disse di Elia il Grisoſtomo (d): *Unus erat; sed totus Mundus non erat dignus, qui rependeretur ei*. Sovente un' Autore vale per molti; e molti non vagliono per uno. Più valeva al peso del Santuario il solo Elia, che tutti i Profeti suoi emoli: più il solo Michea, che i quattrocento Profeti di Acabbo. Nella Promessa, che Dio fece ad Abramo (e): *Faciam te in Gentem Magnam*: giudiciosamente rifletteFilone Ebreo (f), come Dio non disse: *in Gentem multam*, ma *in Gentem magnam*: perchè non è la Moltitudine; ma il Merito, la Dignità, la Grandezza de' Soggetti, che è commendabile: *Magnam dixit, sciens Multam per se imperfectam esse, nisi accedat vis intelligentiæ, scientiæque. Quid enim prosunt multæ contemplationes, nisi singulæ conveniens incrementum accipiant? Nam ne ager quidem probatur, in quo innumeræ Plantæ sint humiles.*

Vuole un Moderno, che tutti gli Autori Moderni da lui citati a favore della sua Regola siano Uomini Grandi; e lo prova con la Scrittura, ove dice Iddio, che nella fine de' Secoli manderà Dottori acutiſſimi ad illuminare il Mondo (g): *In tempore illo multiplex erit scientia*: il che così deve intendersi con la spiegazione di San Girolamo (h), che *Quantò plus appropinquabit finis sæculi, tanto magis Deus mittet acutissimos Doctores, quos illustrabit singulari ingenio, plusquàm prædecessores*. Ma quest' è un'abusarsi delle Sentenze della Scrittura, e de' Santi Padri. Come che verso alla fine del Mondo averà anche l' antichristo li suoi Dottori, è credibile, che la Provvidenza Divina sia per ispedire contra di questi una Falange d' Uomini dotti, ed acuti, ed illuminati, come un' esercito squadronato a difendere la Chiesa; ma avendo la Chiesa una prodigiosa Armeria di Scritture, e Tradizioni, e Concilj, non è una temerità il volere stimarla sì misera, che abbia bisogno di ricorrere a' Probabiliſti per mendicare le armi di sua difesa? Questi Dottori acuti accennati da San Girolamo, che sà non siano più toſto quelli, che Dio ha fin' or suscitato, ed anche susciterà, e discoprire le fallacie della Probabiliſtica Regola, ed a fortemente combatterla, come dissonante dalla Dottrina di Cristo?

Si vorrebbe dare ad intendere, che questa Regola sia comprovata dalla Ragione, e dall' Autorità, sì della Scrittura, come anche de' Santi Padri, per alcune Sentenze stirate a forza. Ma si legga Sant' Agoſtino (i); e si troverà, che così per appunto parlava anche Giuliano Donatiſta, negando il peccato Originale contro il Cattolico Dogma. Ecco l' Emfasi di pompoſa millanteria, con che costui favellava a sedurre gl' Idioti: *Cum igitur liquidò clareat, hanc unam, & communem esse sententiam, quam primo loco ratio, deinde Scripturarum munivit auctoritas, & quam Sanctorum virorum semper celebravit eruditio, qui tamen Veritati auctoritatem non suo tribuêre consensu, sed testimonium, & gloriam de ejus susceperè consortio; nullum Prudentum conturbat conspiratio perditorum.*

(a) *Gall. Vind. Differt.* 2. §. 2. (b) *Hom.* 8. *in Act. Apoſt.* (c) 2. *Reg.* 18. 3.
(d) *Hom.* 40. *ad Pop.* (e) *Gen.* 12. 2. (f) *Libr. de Migratione Abrahæ.*
(g) *Dan.* 12. 4. (h) *In Dan. ibidem.* (i) *Libr.* 1. *contr. Julian. cap.* 2.

rorum. Ha queſto dire una grande apparenza, anche nel propoſito noſtro. Ma ecco ciò, che riſponde il Santo Padre; ed è facile d' applicarſi la ſua riſpoſta: *Hæc verba tua quò proficiunt, niſi ut appareat, vel quomodò de hàc causà ſcire neglexeris Doctorum ſententias; vel ſi eas nosse curaſti, quà fraude conerit circumvenire neſcientes* (a).

Riſleſſ. ſeſta. La Moltitudine degli Autori in favore di un' Opinione vale aſſai a metterla in credito di Probabile, quando a farla comparire Improbabile, non vi ſia un' altra Opinione contraria, munita di ragioni più gravi, e da altri gravi Autori aſſiſtita. La Quantità degli Autori dà all' Opinione una Probabilità ſolamente Eſtrinſeca appoggiata alla preſunzione; ed è da sè inefficace a pntere con eſſa formarſi un retto, e giuſto Giudizio, per il Teſto Legale (*b*): *Sed neque ex multitudine Authorum, quod melius, & æquius eſt, judicandum*. Si può con eſſa talora preſumere, che l' Opinione ſia Probabile; ma ceſſa la preſunzione, quando conſta, non eſſere l'Autorità ragionevole; perchè, come dicea Tertulliano (*c*), non è l' Autore, ma la ragione dell' Autore, che fa Autorità; *Rationem expoſtula .... nec Authorem reſpicias, ſed Authoritatem*. Ceſſa la Preſunzione molto più, quando appariſce in contrario la Verità manifeſta. A tutti i Savj ora è noto, che le ragioni, dalle quali è queſta Regola combattuta, ſono di molto più forti, e robuſte, che quelle, dalle quali è ſoſtenuta, perchè è ſoſtenuta con ſole Metafiſiche ſottigliezze, ed è combattuta con pratiche dimoſtrazinni, che nella Morale ſono d' attenderſi ſopra tutto. Onde al più ſi potrebbe concedere in grazia, ch' ella entri nella Claſſe delle Probabilità Preſunte ſpecolative, non mai da ridurſi alla Pratica per le conſeguenze, che ne verrebbero vizioſiſſime. Praticamente ſi vede chiaro, quanto l' Opinione, che difende il meno Probabile, ſi opponga alla Virtù, e ſia favorevole al Vizio, poichè da eſſa derivano tutte le Opinioni più laſſe, che deformano la Religione Criſtiana, e ſe diſſe Criſto, che è cattiva quella Pianta, che produce cattivi frutti (*d*): *Mala arbor malos fructus facit*: deve anche dirſi, che ſia non buona quella Opinione, da cui ſi producono tante altre Opinioni laſſe, ed erronee ſenza numero; e ſiamo perciò in caſo tale, che ſottentra con la ſua forza la Maſſima di San Girolamo (*e*): *Multitudo non parit errori patrocinium*: in caſo tale, che è da oſſervarſi il Divino Cnmandamento (*f*); *Non ſequèris turbam ad faciendum malum; nec in judicio plurimorum acquieſces ſententiæ, ut à vero devies*. Anche Giuliano, il Settator di Pelagio, nella diſputa con Sant' Agoſtino, tra le ſue molte menzogne inſerì una tal Verità: *Ad diſcuſſionem talium rerum non ſola nomina, ſed eligendam eſſe prudentiam, & honorandam eſſe paucitatem, quam ratio, eruditio, libertaſque ſublimat*: Verità, che fù ſubito conceduta dal Santo Padre; dichiarandoſi di non farſi neanch' Egli capitale di que' molti, che avea favorevoli a sè, perchè foſſero molti; ma perchè erano forti: *Ità eſt, ut dicis; Sed nec ego te ullius multitudinis numerofitate perturbo, quamvis adſit etiam multitudo, in quà uſquequàque plurimi .... vana veſtra argumenta confutant* (*g*).

36. *Riſleſſ. ſettima*. Eſſendoſi ne' ſacri Canoni determinato, come ſi è veduto nel precedente Cap. che quando s' è in dubbio; cioè quando vi ſono ragioni di peſo uguale, sì per la Legge, come contro la Legge, ſi deve tenere la parte ſicura, che è di ubbidire alla Legge; chiunque ha un grano di ſale in teſta, ha da intendere ſuſſiſtente molto più la Determinazione Canonica, che ſi tenga la parte ſicura, quando le ragioni ſono più forti per la Legge, che contro di eſſa, e non vi è, nè Probabilità, nè Autorità, nè Preſcrizione, che vaglia contro il ſenſo de' ſacri Canoni nella materia pertinente a' Coſtumi. Per quanto ſia il Probabiliſtico Dogma uſitato, deve riputarſi tra quelle uſanze, che furono dette da Papa Onorio III. *Conſuetudines abuſivæ* (*h*): ed è ſempre vera quella Sentenza d' Innocenzio III. *Non tàm conſuetudo, quàm corruptela, meritò cenſenda eſt, quæ eſt ſacris Canonibus adverſaria* (*i*). Si metta in campo una lunga fila di Autori a volere, dove manca la ragione, ſoſtenere coll' Autorità l' Opinione,

(a) *Ibidem*. (b) *L. 1. §. Neque. C. de vet. jur. enucl.* (c) *Libr. de Cor. Milit. cap. 4.*
(d) *Matth. 7. 17.* (e) *Epiſt. ad Ruffin.* (f) *Exod. 23. 2.*
(g) *Libr. 2. contr. Julian. Pelag. propè fin.* (h) *C. Ex parte. de Conſuet.*
(i) *C. Cum venerabilis. de Conſuet.*

noi dobbiamo ricevere, come dato a noi, quell' avviſo, che diede Iddio al ſuo Popolo (a): *Si exieris ad bellum contrà hoſtes tuos, & videris equitatus, & currus, & majorem, quam tu habeas, adverſarii exercitus multitudinem, non timebis eos*. Non è la moltitudine de' Soldati, che faccia un' Eſercito forte; ma è il valore di eſſi. Non è neanche la moltitudine degli Autori, che ad un' Opinione dia credito; ma è la forza, e la gravità degl' iſteſſi.

Agli Autori e fautori di queſta Regola ſiamo obbligati per queſto; ch' eſſi hanno dato occaſione a diſcuterſi con più ponderazione, e maturità la preſente Queſtione: e quindi è, che a miſura, che è ſtata più maturata, più ponderata, ſi è anche talmente accreſciuto il numero di quelli, che negano eſſer l' Opinione meno Probabile buona Regola nelle Materie Morali, che ſi può dire, ſia eſſo maggiore de' contrappoſti; coll' aggiunta di una Qualità più diſtinta per i tanti Veſcovi, Cardinali, e Graduati, che hanno fatto comparire il zelo nella Dottrina, a promuovere quella vera Eccleſiaſtica Scienza, che è *ſecundùm Pietatem*. Vaglia queſto, più a conſolazione de' noſtri, che a confutazione degli Avverſarj: *nec enim*, dirò con Sant' Agoſtino (b), *tantùm curamus hìc alienis reſponſionem reddere, quantùm ipſis noſtris conſolationem*. Ad ogni Puſillanime Probabilioriſta, che ſi dibatte all' udire la numeroſità di chi difende la Probabiliſtica Regola, io ſuggeriſco a ſuo conforto col Profeta Eliſeo (c): *Noli timere, plures enim nobiſcum ſunt, quàm eum illis*: ſono più i noſtri in Quantità, ed anche in Qualità. L'illuſtre Veſcovo di Vaiſon, Franceſco Genetti (d) numera ſedici Cardinali Eminentiſſimi, che ſono ſtati contrarj a coteſta Regola, San Bonaventura, San Carlo Borromeo, Gaetano, Toleto, Bellarmino, Pallavicino, Laurea, Bona, Paleotio, Capizucchi, d' Aguirre, Sfondrati, de Janſon, da Camus, de Sandoval, Grimaldi; a' quali ſi può aggiungere Enrico Noris, Franceſco Maria Caſini: ed il Cardinale d' Aguirre (e), ne dà più ampla teſtimonianza col dire: *Prolixus eſſem, ſi omnes Dominos Cardinales Probabiliſtas illius ſæculi inimicos, jam vitâ functos numerare vellem*: ſoggiungendo, che ſtenta a credere, vi ſia ſtato mai un fautore del Probabiliſmo nel ſacro Collegio de' Porporati. Dicano i Fautori di eſſa Regola quello, che vogliono, ad aſſicurare le noſtre Coſcienze col credito de' loro Autori: noi riveriamo gli Autori ſecondo il merito, ma non fidiamoci in queſto di eſſi, portando ſcolpito nel noſtro Cuore l' avvertimento del Santo Padre Agoſtino (f): *Chariſſimi Fratres, non vos decipiat, neque ſeducat iſta ſecuritas, quæ non ſecuritas, ſed potius periculum, dicenda eſt*: ed a que' medeſimi, che ſi vantano uniti per la Regola in lega, riſpondiamo col ſentimento, che ſcriſſe a' Corintj San Paolo: *non laudans, quod non in melius, ſed in deterius convenitis* (g).

37. Non reſta, che da riſpondere all'ultima parte dello ſtrepitoſo argomento, in cui con le ammirazioni ſi dice: Se queſta Regola è ſcandaloſa, hanno dunque peccato tanti Grand' Uomini, che per un Secolo intero l' hanno inſegnata? Ed a queſto che riſponderò? Si noti prima l' aſtuzia, con cui l' interrogazione ſi fa, per indi venire ad un' inſidioſo Dilemma; a guiſa di que' Fariſei, che faceano varie iſtanze al Salvatore, *ut caperent eum in ſermone* (h): *inſidiantes, & quærentes aliquid capere de ore ejus* (i). Non per altro eſſi interrogarono Criſto, dice il Maſſimo San Girolamo, ſe non, *ut quaſi cornuto eum teneant ſyllogiſmo, & quodcumque reſpondeat, pateat captioni* (k). L' iſteſſo è qui: s' interroga, per aſtutamente carpire ogni qualunque riſpoſta, o ad approvare gli errori, o ad eccitare ſtupori, e ſopracigli di ſcandalo. Se ſi dirà, che non hanno peccato, ſubito s' arguirà: Dunque nè meno ſi pecca adeſſo a ſeguirla, ed è dunque lecita l'Opinione, e ſicura. Se ſi dirà, che hanno peccato, s' arguirà di malignità la riſpoſta con maraviglie maggiori: che ſcandalo! Che ſpettacolo a volerſi dire tal coſa di Perſonaggi sì eſimj nella Scienza, Prudenza, e Pietà! *Qui ſic interrogat*, Sant' Agoſtino egli è, che mi avverte (l): *aſtutus eſt, doloſè quærit, non quærit . . . . quid diſcat, ſed quid reprehendat*. Di fatto io trovo il cornuto Dilemma in un Moderno, che ha non poche

(a) *Deut.* 20. 1. (b) *Lib.* 1. *de Civit. Dei. cap.* 16. (c) 4. *Reg.* 6. 36. (d) *Theol. Mor. tom.* 1. *tract.* 1. *à cap.* 1. *ad* 9. (e) *Præfat. ad Conc. Hiſpan.* (f) *Serm.* 68. *ad Fratr. in Erem.* (g) 2. *Cor.* 11. 17. (h) *Matth.* 22. 15. (i) *Luc.* 11. 54. (k) *In cap.* 19. *Matth. apud D. Thom. in Caten.* (l) *Enarr. in Pſal.* 116.

poche laſſe Opinioni. Egli apporta ciò, che diſſe Criſto alle turbe in riſpetto a' Scribi, ed a' Fariſei: *Omnia, quæ dixerint vobis, ſervate, & facite* (a). Indi ſoggiunge: O che noi Probabiliſti ſiamo peggiori de' Scribi, e de' Fariſei, o nò: ſi riſponda; niuno oſerà dire, che noi ſiamo peggiori, perchè il volerlo dire, ſarebbe una temeraria arditezza: Dunque ſe non ſiamo peggiori, *omnia quæcunque dixerimus, ſervate, & facite*. Queſta apparenza ſorprende i Superficiali: ma non è evidente il Soſiſma, con cui nulla ſi prova, nel volerſi provare troppo? Tra i due corni v' è un grande ſpazio di mezzo: e benchè giuſtamente non poſſa dirſi di un qualunque noſtro Teologo laſſo, ch' Egli ſia peggiore de' Scribi, e de' Fariſei; non può già da ciò giuſtamente neanche inferirſi, che, non eſſendo Egli peggiore, ſiano dunque da ſeguirſi le di lui laſſe Dottrine.

Ma ciò nulla oſtante; dirò primieramente col Santo Padre Agoſtino, che io nella Coſcienza de' Teologi non poſſo entrarvi, e devo laſciare il Giudicio a Dio „; Non ac„ cuſo quod neſcio (b). Ego illos non ab„ ſolvo, nec damno..... ipſi ſuarum ſen„ tentiarum rationem reddant; ipſi portent „ ſivè benè, ſivè malè, ſui operis ſarci„ nam (c)„. L' iſteſſa Teologica Scienza, che è una emanazione della Divina Sapienza, mi ritiene dall' entrare in queſto Giudicio, poichè per avviſo del Sant' Apoſtolo Giacomo; *Quæ deſurſum eſt Sapientia.... eſt plena Miſericordiâ,..... non judicans* (d). Certo è al dire dell' iſteſſo Sant' Agoſtino, che una buona intenzione può in varie coſe o ſcuſare, o diminuire il peccato: *Intereſt quidem plurimum, quâ causâ, quo fine, quâ intentione aliquid fiat* (e): ed anche al dire di San Bernardo; *Levius admòdum peccatur, ubi ſanè intentione, ſola reprehenſibilis actio foris apparet; quàm ubi maligna latet etiam in non malâ actione intentio* (f); e che ſappiamo noi ciò, che ſia paſſato nella Mente, e nel Cuore di queſti Autori; mentre ſtentiamo a conoſcere ciò, che paſſa nel proprio noſtro Interno? *Plerumque ſit*, dice il Magno Pontefice San Gregorio (g), *ut aliud in imis intentio ſupprimat, aliud tractantis animo ſuperficies cogitationis offendat*: e come ſi può giudicare di quello, che non ſi sà? Sant' Agoſtino ſcrivendo ad alcuni Veſcovi Donatiſti, vuole che quelli ſiano ſcuſevoli, „ qui „ ſententiam ſuam, quamvis falſam, atque „ pernicioſam, nulla pertinaci animoſitate „ defendunt; præſertim quam non auda„ cià præſumptionia ſuæ peperierunt, ſed „ ab aliis in errorem lapſis acceperunt; „ quærunt autem cautâ ſolicitudine Verita„ tem, corrigi parati, cum invenerint (h): „ e che ſappiamo noi, quali foſſero le interne diſpoſizioni di coteſti Autori?

Dirò ſecondariamente a chi così mi domanda: Sareſte Voi di coloro mentovati ancora da Sant' Agoſtino, che in certe coſe ſono guardinghi a non accuſare di peccato gli altri; ed hanno anzi caro, che gli altri ſiano riputati innocenti, per avere all' ombra della loro innocenza di che ſcuſare nelle medeſime coſe sè ſteſſi? *Plerique propterea*, dice il Santo (i), *nolunt alios accuſare, dum ſe per illos cupiunt excuſare*. Voi avete forſe paura, che nel condannarſi di peccato gli altri, ſiate convinti dell' iſteſſo peccato anche Voi: ma quand' anche ſi uniſſero centinaja di Teologi a dirvi, che non è peccato ciò, che é peccato; in che vi gioverebbe la lor benigna Opinione a giuſtificarvi davanti a Dio? *Non te juſtifices ante Deum*, dice il Savio, (k) *quoniam agnitor cordis ipſe eſt*. Meglio è, confeſſiate il voſtro errore tale, quale che è alla Divina Preſenza, dicendo come quegli altri appreſſo Sant' Agoſtino (l): *Decepimus, quia decepti eramus: falſa præjudicamus, quia præjudicantibus falſa credimus. Simul erravimus*. S' ha d' avere della vergogna nel commetter l' errore: ma della gloria nell' acculàrſi, e corregerſi. Una proprietà è queſta di chi è troppo amante di aè ſteſſo, e del Mondo, volere traſgredire i Divini precetti, per ſoddisfare i proprj ſuoi appetiti; ma in modo che ogni traſgreſſione ſia fatta con riputazione davanti agli occhj degli Uomini, ſenza avere da ſofferire la pena di quel roſſore, e diſonore, che porta ſeco la colpa. *Hi, qui peccare geſtiunt*, dice Sant' Agoſtino (m), *Occa-*

(a) *Matth.* 23. 3. (b) *Libr.* 1. *de Civit. Dei. cap.* 28. (c) *Libr.* 3. *contr. Creſcon, cap.* 13.
(d) *Jac.* 3. 17. (e) *Lib. contr. Mendac. cap.* 7. (f) *Tract. de Præcep. & Diſpenſ.*
(g) *Par.* 1. *Paſtor. cap* 9. (h) *Epiſt.* 161. *ad Epiſc. Donatiſt.*
(i) *Hom. ult. ex* 50. (k) *Eccli.* 7. 5. (l) *Serm.* 24. *de Verb. Apoſt.*
(m) *Lib. Queſt. Vet. & Nov. Teſtam. queſt.* 15.

ſiones quærunt, quomodò peccata ſuà à ſe faciant aliena .... ut immunis eſſe à culpa videatur peccator. Riguardate bene, che non ſiate forſe di queſti anche Voi.

Diró in terzo luogo: V' erano molti, anche al tempo di Sant' Agoſtino, che con la Dottrina, e coll' Eſempio inſegnavano la Regola Probabiliſtica a far lecito tutto ciò, che pareva Probabile: e perché i Zelanti non volevano a queſto Dogma aderire; che anzi ſi opponevano, tenendolo Principio falſo, che apre la ſtrada all' iniquità, contra di queſti ſi faceva degli ſchiamazzi; ed a ciaſcheduno di eſſi dicevaſi: *Và, che tu ſei un Rigoriſta: Và, che ne' tuoi ſcrupoli hai dell' inſano: Forſe non ſono Criſtiani anche gli altri, ancorchè ſiano di differente Opinione?* Ma chi erano, che parlavano di tal maniera? Il medeſimo Sant' Agoſtino, che riferiſce le loro ciarle, n' eſprime anche il Carattere, ch' erano amatori del Mondo, Criſtiani di ſolo nome, e di que' tepidi abbominevoli a Dio (a): *Qui diligunt ſæculum, contradicunt: Quid inſanis? Nimius es. Nunquid alii non ſunt Chriſtiani? Iſta ſtultitia eſt: dementia eſt. Iſti ſunt, qui labiis Deum honorant; cor autem eorum longè eſt. Chriſtiani mali, & tepidi.* Di ſimili Teologi laſſi, e ciarloni ve n' era anche al tempo del Sant' Arciveſcovo Carlo: ed il zelante Paſtore non ceſſava di ammonire il ſuo Popolo, che riguardaſſe bene, chi foſſero coſtoro, per non fidarſene (b): *Attendite, quæſo, qui iſti homines ſunt, cum talia dicitent .... Vident viſionem Pacis, & non eſt Pax*. Coſi il Santo non avrebbe detto, ſe di eſſi ne aveſſe avuto qualche onefto, o Religioſo concetto.

Non però de' Probabiliſti preſi così tutti inſieme può farſi, ne deve farſi un' iſteſſo giudicio; perche può darſi, che alcuni, dopo eſſerſi raccomandati a Dio, ed aver' anche uſata una convenevole diligenza, nulladimeno come Uomini abbiano errato, conſiderando la loro Opinione in quel ſolo riſpetto, che potrebbe eſſere di qualche utilità a togliere tal' ora le anſietà; non in quell' altro, ch' eſſa é pernicioſa ad introdurre, e fomentare le laſſità: e ſi può di eſſi piamente credere, che ſe ora viveſſero, vedendo le tante Propoſizioni dannate, provenute dal farſi lecito il meno Probabile contro la Legge; ſi correggerebbero, come hanno fatto tanti altri, e lodevolmente direbbero ciò, che Papa Giovanni XXII. ebbe a dire (c): *Quia ſic humani fallitur incertitudo judicii, ut quod conjecturâ Probabili interdum attenta conſideratio utile pollicetur, reperiri damnoſum quandoque contingat; nonnunquam quod conſultò ſtatuitur, ex ſuperioris inſpectione judicii conſultius revocatur.*

Dirò in quarto. Quelle ſteſſe ammirazioni di ſcandalo, eccitate in difeſa degli Autori, che fanno lecita la Probabiliſtica Regola, vagliono parimente in difeſa di que' tanti altri Autori, che la fanno illecita; perchè ſe la Verità é una ſola, ed è impoſſibile, che nella contraddizione dicano il vero gli uni, e gli altri; potrebbe anche per queſti ugualmente dirſi: Se non peccarono quelli, che nel noſtro ultimo Secolo hanno inſegnato, eſſer lecita queſta Regola; Ecché? Avranno dunque peccato, e faranno tutti Reprobi tanti gran Teologi Antichi, e Moderni, che da' primi Secoli della Chieſa fin' ora l'hanno ſempre ſoſtenuta illecita, con ſucceſſiva Tradizione inſegnando, che ne' Dubbj s' ha d'aſſicurar la Coſcienza coll' ubbidire alla Legge? Si riſponda: e ciò, che ſi riſponderà, ſervirà di riſpoſta all' ampolloſo argomento, che fà per i ſemplici tanta ſpecie. A me pare più veriſimile, che errino i Fautori della Libertà con la Tradizione non più che umana di un Secolo; che non é, che errino i Fautori della Legge con la Tradizione Eccleſiaſtica, aſſiſtita da Sommi Pontefici, e da Santi Padri, e da tanti altri dotti, pii, e prudenti, ed anche coſpicui nelle prime Dignità della Chieſa. Diſſi, più veriſimile, che errino; e perché può darſi, che erri l' intelletto umano, ſenza che vi ſia malizia nella Volontà, è troppo difficile il giudicare, ſe chi ha errato, abbi anche peccato, come di ſopra ſi è detto.

Quando tuttavia doveſſi dire ciò, che può dire a rigore di buona ſcienza il Teologo nella conſiderazione delle ſole circoſtanze eſteriori; mi farò animo a dire quello, che ſento coll' eſempio del Cardinale Gaetano. Dopo aver Egli moſtrato l' obbligazione, che hanno i Ricchi di far limoſine, fa a ſe ſteſſo queſta obbiezione: Ecche? Non vi ſarà dunque, chi poſſa udire con buona Coſcienza le confeſſioni de' Ricchi? e tutti dunque li Confeſſori di coteſti Ricchi, che non fanno limoſine anderanno dannati? e così an-

(a) *Serm. 18. de Verb. Dom.* (b) *Orat. hab. in Concil. 6. Mediol.*
(c) *Extrav. un. de Torneam.*

anche risponde, concedendo le conseguenze, già concedute da Cristo: (a) *Si mihi objeceris, quod Divitum Confessiones audiri non possent, & Confessores damnationem incurrerent: audi Dominum Jesum Christum in Evangelio, Divitibus dicentem: Facilius est Camelum transire per foramen acus, quàm divitem intrare in Regnum Cœlorum*: Matth. 19. 23. Luc. 13. 24. *Confessoribus autem: Si cæcus cæco ducatum præstet, ambo in foveam cadunt*. Matth. 15. 14.

Fatto animoso da questo Esempio, a chi mi urge, acciocché io mi dichiari: *Se abbiano dunque peccato i Maestri della Probabilistica Regola*. io rispondo, salve le sopraposte moderazioni: Che male farei, s' io dicessi: *Concedo Consequentiam*? Questa Regola chiaro é, che molto influisce nel rilassamento della Disciplina Cristiana: e prendendo animo il Volgo a liberamente fare tutto ciò, che da' Teologi si dice esser lecito; chi potrà dubitare, che i Teologi non siano rei di tutte le cose illecite, che si fanno lecite con questa Regola, ch' essi spacciano per sicura? Dicendo Christo per una parte: (b) *Væ illi, per quem scandalum venit*; e dichiarando per l'altra i Sommi Pontefici, che le Proposizioni da lor dannate, quasi tutte emanate dalla detta Regola, sono per lo meno scandalose, e praticamente pernicioſe: (c) *Sanctissimus eas damnat, ut minimum tamquam scandalosas*: (d) *& in praxi perniciosas*: che male sarebbe il dirsi, che essendo la Regola scandalosa nelle sue circostanze, e conseguenze, abbiano anche dello scandaloso i suoi Autori, e Maestri?

Se mi si dice, che il tale, e tale altro Autore, Professore della Regola, è un Uomo grande, e Dottore Classico; farò io forse per dare scandalo, se darò ad ogn'uno con Sant' Agostino quest' opportuno Ricordo: (e) *Venturi sunt homines, & dicturi tibi: Magnus ille Vir, & magnus ille Homo .... Vide, quia lucet de illis aliqua flamma sermonis, & aliquis de ipsis ignis accenditur .... Cum ergo tibi laudati fuerint isti montes, & cœperit tibi suaderi, ut venias ad ipsos, & ibi requiescas, Responde: In Domino confido: quomodo dicitis animæ meæ, transmigra in montes sicut passer*? Psal. 10. 1. *Bonum est tibi, ut evadas sicut passer de muscipula venantium*. (f) *Principes sunt, docti sunt, magni sunt, lapides pretiosi sunt. Quid adhuc dicturus es? Numquid Angeli sunt? Et tamen si Angelus de Cœlo vobis annunciaverit, præterquam quod accepistis, anathema sit*. Galat. 1. 7. So che non si deve fare sì presto ad affermare il peccato, dove può essere, che non vi sia: ma nel dirsi, che i Maestri di questa Regola pecchino, si dice quello, che hanno già detto, non che i Teologi Antichi, ma anche i Moderni: *Omnes Magistros peccare graviter, si vera, aut veris magis similia non tradant, jàmpridem, & ritè expresserat Cajetanus .... Produnt quippe Magistri alioqui juventutem, produnt Rempublicam, & ex Scholæ erroribus multa deinceps magna præjudicia in Mores, in Leges, in Patriam, in Religionem, & in Fidem derivantur. Equidem me gravius peccaturum crederem si hìc mentirer*. Questa Sentenza di un' accreditato Moderno, (g) é riferita dal Padre Tirso Gonzalez, (h) che ingenuamente soggiunge: *Quæ Doctrina verissima est*: ed è anche dagl' istessi Probabilisti approvata; onde uno, forse di essi il più segnalato, così lasciò scritto: (i) *Caveant tamen Magistri à novis, minusve tutis, & minus Probabilibus Opinionibus, præsertim illis, quæ laxant habenas cupiditati, & vitiis*. Vedi altri nella Parte II. Cap. 14. num. 37.

Si scusano dal peccato que' antichi Padri Africani, che stimarono essere necessario il ribattezzare i Battezzati dagli Eretici; sì perchè quello non era un Punto pertinente alla Fede, nè a' costumi, ma al Rito, che dipendeva dalle varie consuetudini della Chiesa; come ancora perchè, benchè quella Opinione fosse meno Probabile, era però più sicura. Così giustamente anche il Sommo Pontefice Paolo V. (k) vieta il condannare di peccato Mortale, chi nega l' Immacolata Concezione di Maria Vergine; sì perchè non è ciò per anche determinato di Fede, come anche perchè non é pertinente a' Costumi. Ma nelle Questioni della Fede, e della morale, sono i Maestri obbligati *ex officio*,

(a) *Tract. de Eleemosyn. c. 6.* (b) *Matth. 18. 7.* (c) *Alexandr. VII. Constit. incip. Sanctissimus, ann. 1665.* (d) *Innocentius XI. Const. incip. Sanctissimus, an. 1679.* (e) *Enarr. in Psal. 124.*
(f) *Enarr. in Psal. 106.* (g) *Michel ab Elizalde Tract. de formâ verè Relig. num. 117.*
(h) *Fundam. Theol. Moral. Dissert. 10. §. 7. num. 42.*
(i) *Casnedi tom. 2. Crisi. Theol. tract. 3. disput. 12. num. 183. Concludo cum Bossio.*
(k) *Constit. Incip. Regis pacifici.*

ficio, per debito di Giuſtizia, e di Carità, inſegnare quelle Sentenze, che ſono o vere, o vicine alla Verità; altrimente non meno che i Giudici peccano: ne vi ſo Legge, che proibiſca il trattarſi tale Queſtione: *Utrum peccent Magiſtri docentes Opiniones laxas?*

38. Dirò per ultimo una Riflеſſione di Sant' Agoſtino ſopra quell' Evangelio, ove dice Criſto. (a) *Qui ergo ſolverit unum de mandatis iſtis minimis, & docuerit ſic homines minimus vocabitur in Regno cœlorum.* Ci fà intendere noſtro Signore, che chi avrà inſegnato qualche Dottrina, a rilaſſare il menomo de' ſuoi Precetti, ſarà tenuto nella Chieſa per minimo, ed infimo: ed il Santo Padre ſoggiunge, che non sà, ed è in dubbio, ſe queſto tale entrerà nel Regno Celeſte, dov' entrano ſolamente que' Grandi, che non avranno rilaſſato, ne inſegnato a rilaſſare in coſa alcuna i ſovrani Comandamenti: „ Se„ cundùm id, quod ſolvit, (b) minimus „ vocabitur in Regno Cœlorum; & fortaſſe „ ideò non erit in Regno Cœlorum, ubi, niſi „ Magni, eſſe non poſſunt. Qui autem fe„ cerit, & docuerit; hoc eſt, qui non ſol„ verit ſecundùm id quod non ſolvit, Ma„ gnus vocabitur in Regno Cœlorum; & ſe„ quitur, ut ſit etiam in Regno Cœlorum „ quó Magni admittuntur. Stabiliſce queſta Verità il Santo Padre, che per eſſere atto ad entrare nel Regno d' Iddio, biſogna imitare Criſto, che è venuto, non a rilaſſare, ma a perfezionare la Legge(c): *Non veni ſolvere, ſed adimplere*: ed il Teologo non deve alterare di niente la Dottrina inſegnata da Criſto: *Ut ſit Magnus, & Regno illi aptus, facere debet, & docere, ſicut Chriſtus nunc docet* (d). Sarà Grande, ed entrerà nel Regno de Cieli con Gloria quel Teologo, che coll' Eſempio, e con la Dottrina, avrà inſegnata una Teologia Morale, conforme in tutto alla Morale di Criſto: Sarà diſprezzevole, e forſe non entrerà nel Regno de' Cieli; *& fortaſſe ideò non erit in Regno Cœlorum* chi avrà inſegnato una qualche laſſa Dottrina, contraria, anche al più piccolo dei Divini Comandamenti: *Qui ſolverit unum de mandatis iſtis minimis, & docuerit ſic*. Si ponga ora all' Eſame de' Savj queſta Regola del meno Probabile, e ſi veda, s' ella diſponе le noſtre Menti ad interamente oſſervare, ovvero a rilaſſare ogni Capo di Legge del Signor Dio: è ſarà facile a tutti il Giudicio; Che debba dirſi di chi liberamente la inſegna, e la ſegue: benchè io però eſorto tutti a laſciarne, come ho detto di ſopra, il Giudicio a Dio; poichè a Dio ſolo può eſſere noto l'Interno della Mente, e del Cuore; che è quello, per cui principalmente ſi aggrava, e ſi diminuiſce il peccato.

Queſto è certo, come diró ne' Capitoli della ſeconda Parte, ove generalmente parlerò del Teologo, che gli Autori di laſſe Opinioni, e degli Abuſi col Probabile introdotti, poſſono aver peccato di ommiſſione; (e ſe grave, o leggiera, Dio lo sà;) o non mortificando qualche interna Paſſione, che accieca; o non abbandonando qualche impegno di Oſtentazione, Oſtinazione, o Indocilità; o non domandando a Dio coll' Umiltà, e coll' Orazione i ſuoi Lumi; o non adoperando la diligenza dovuta a ponderare le ragioni contrarie, ad eſaminare lo ſtato della Queſtione praticamente nella ſua ſoſtanza, nelle ſue circoſtanze, e nelle ſue conſeguenze, ſecondo la Pietà, e la Tradizione, e l' Intenzione di Santa Chieſa. Siano ſtati Dottori di grande ingegno, e di grande ſtudio. Concedo tutto; diró con Sant' Agoſtino; ma però furono Uomini: (e) *Multum quidem ingenioſi ſunt, ſtudioſi ſunt; ſed tamen homines ſunt*: e nel dirſi, che furono Uomini, ſi deve intendere, che non ſono ſtati impeccabili. Non crederei finalmente, che debba chiamarſi offeſo un Teologo, nel dirſi di Lui che ſia Uomo, e che poſſa peccare in una qualche ommiſſione de' ſuoi doveri; e commetterebbe Egli anzi più toſto un peccato graviſſimo di preſunzione a voler eſſer pertinace, e riputarſi impeccabile. *Homines ſumus*: dicea Sant' Agoſtino, (f) *Unde aliquid aliter ſapere; quàm ſe res habet, humana tentatio eſt. Nimis autem amando ſententiam ſuam, vel invidendo melioribus ... diabolica præſumptio eſt*.

39. M' immagino, che ſiaſi diſcoperta abbaſtanza la Rete dell' inſidioſo argomento. Sebbenchè, piaccia al Signore, non debbano dire certi uni, ſenza incolpare il Demonio, ciò che dicea per ſua Umiltà Sant Ambroſio. (g) *Ipſe nobis tendimus retia, quibus involvimur, & im-*

(a) *Matth. 5. 19.* (b) *Lib. 1. de Serm. Dom. in Monte, cap. 16.*
(c) *Matth. 5. 17.* (d) *D. Auguſt. loc. cit. cap. 17.*
(e) *Epiſt. 29. ad Hieron.* (f) *Lib. 2. de Baptiſm. contr. Donat. cap. 5.*
(g) *Lib. 1. de Pœnit. cap. 14.*

& implicamur : ipſi nobis vincula nectimus .Ma comunque ſia , quand' anche foſſe ben fortificata nella ſua eſteriore Probabilità la Sentenza, che del meno Probabile ne fà una Regola ad aſſicurar la Coſcienza ; io diró ciò , che degli Antichi Romani ha ſcritto nella ſua Città d' Iddio (a) il Santo Padre Agoſtino . Scipione , il Naſica , nomato ora il Magno , ora il Savio, *Quem, cum vir optimus quæreretur, univerſus Senatus elegit (b)* : avea loro vietato di fare attorno alla Città fortificazioni eſteriori ; perchè volea , che ſtando eſſi ſempre in timore di qualche nemica ſorpreſa , ſi eſercitaſſero nelle militari eſperienze , à ſapere difenderſi con le armi , e col valore . Ma che fecero eſſi ? Munirono la Città di muraglie forti ; e con la fiducia di eſſere ſicuri da ogni oſtile invaſione, poco a poco divennero oziosi, e vizioſi , dati in preda alle coſtumanze più diſſolute. Quindi così a lor ſi rivolgea il Santo Padre in Idea : *O mentes amentes , quis eſt hic tantus , non error , ſed furor ? .... Hanc animorum labem , ac peſtem ; hanc probitatis , & honeſtatis everſionem vobis Scipio ille metuebat , quando .... rebus proſperis , vos facilè corrumpi , atque everti poſſe cernebat : quando vos ab hoſtili terrore ſecuros eſſe nolebat . Neque enim cenſebat ille felicem eſſe Rempublicam , ſtantibus mœnibus , ruentibus moribus : ſed in vobis plus valuit, quod dæmones impii ſeduxerunt ; quàm quod homines providi præcaverunt .... Neque enim in veſtrâ ſecuritate pacatam Rempublicam , ſed Luxuriam queritis impunitam*.Non accade,che applicare il Fatto, ed il Detto, al propoſito noſtro Morale. Nulla v'é , che più raccomandi lo Spirito Santo nella ſcrittura , e che più raccomandino in tutte le Opere loro li Santi Padri , che di viver ſempre in timore ; eſſendo ogn' uno incerto, ſe nel ſuo operare ſia degno di amore , o di odio , davanti a Dio ; ed eſſendo anche ogn' uno continuamente ſoggetto a cadere in moltiſſimi errori d' Intelletto , e di Volontà , atteſe le finezze dell' Amor proprio , e le illuſioni del Mondo : e ſi chiama perciò Beato , chi ſempre teme : *Beatus vir, qui timet Dominum (c)* : *Beatus homo, qui ſemper eſt pavidus (d)* : cioè , che teme in tutto, con un timore filiale, di offender Dio . Ma conoſcendo il Demonio , quanto ſiaci utile queſto ſavio Timore , qual meraviglia s' egli proccura cancellarlo dalle Anime ? Con la Regola del meno Probabile egli quaſi in tutto aſſicura tutti , ingegnandoſi di far' entrare il Probabile , dovunque può , da per tutto ; e ſuggeriſce tutt' ora nuove maniere di fortificar queſta Regola , per invigorire anch' eſſo le tentazioni , coll' inſinuare a tutti nel proprio Stato , che molte coſe illecite per la Legge , ſiano lecite per l' Opinione meno Probabile . *Non dubitate di niente* , Egli dice a Prelati , ed a' Principi ; a' Regolari , ed al Secolari ; a' Cavalieri , ed a' Dame ; a' Negozianti , e ad ogni ſorte di Gente : *Non dubitate , che nelle Voſtre Politiche ne Voſtri Genj , nelle Voſtre Vanità , nelle Voſtre Mode , ne' Voſtri Contratti , ſiete ſicuri in Coſcienza co' Voſtri Lumi Riſleſſi . Ecco un liſtone di Teologi , Autori Gravi , Autori Claſſici , che nel meno Probabile v' aſſicurano* .

Ma in una tanta ſicurezza , che ſi dà alle Coſcienze, diremo noi , che ſia felice per queſto la Santa Chieſa ? *& eſſe felicem Rempublicam , ſtantibus mœnibus , ruentibus moribus* ; mentre da queſta tanta ſicurezza appunto , che ſi dá alle Coſcenze , ne proviene la tanta licenziosità de' Coſtumi ? O' Menti Cattoliche , chi vi ha affattuzzate à così laſciarvi ingannare , che più crediate a chi con una tanta ſicurezza vi adula ; che a' Profeti, agli Apoſtoli , a' Sommi Pontefici , a' Santi Padri , che vi eſortano a regolarvi ſempre ne' Dubbi della Voſtra Coſcienza con un ſavio Timore ? *O' mentes amentes , quis eſt hic tantus non error , ſed furor .... ut in vobis plus valeat , quod dæmones ſeduxerunt, quàm quod homines providi præcaverunt* ? Non conoſcete l' inganno? Con queſte Voſtre Opinioni Voi non vi lusingate per altro di eſſer ſicuri , *niſi quia veſtram luxuriam cupitis habere ſecuram , & perditiſſimis moribus , remotâ omni moleſtiarum aſperitate , diffluere (e)* . Se s' ha da vivere con timore , anche allor quando ſi opera in contrario di quello, che dice la Legge , per un' Opinione più Probabile , che perſuade , non eſſere la Legge nelle tali circoſtanze obbligante; perchè non ſi può mai ſapere, ſe s'abbia uſato dal canto noſtro tutto ciò , che preſcrive la prudenza vera Criſtiana ; e dice il Magno Pontefice San Gregorio , *(f)* che *Nonnunquam ea ipſa , quæ rectè non agere credimus , an in diſtricti judicii examine recta ſint , ignoramus* ; come può averſi la ſicurezza nell' operare contro la Legge coll' Opinione meno Probabile , mentre la Ragione più grave,

e più

(a) *Lib.* 1. *de Civit. Dei , cap.* 33. (b) *Ibidem , cap* 30. (c) *Pſal.* 111. 1.
(d) *Prov.* 28. 14. (e) *D. Aug. loc. cit.* (f) *Lib.* 6. *Moral. cap.* 6.

e più forte ci perſuade, eſſere noi obbligati ubbidire?

40. La Rete ſi copre col dirſi, che ſia neceſſaria la Probabiliſtica Regola per le anime timorate, che ne' loro dubbj ſarebbero troppo anguſtiate, e inquiete; e ſi dà loro in queſta il rifrigerio a ſapere tenerſi tranquille. Ma che Carità è quella, dice Sant'Agoſtino (a), cercare di conſolare gli afflitti con la Falſità? *Nec ipſa Charitas ullo modo recta eſſe poteſt, ſi ea, quæ diliguntur, non vera, ſed falſa ſunt.* Io ricerco: Vi erano Anime timorate nella Chieſa, avanti che foſſe coteſta Regola introdotta? Si: e ve n' eran aſſai più di quelle ſianvi preſentemente; perchè ſe ſi facea delle coſe illecite, ſen'avea anche il rimorſo, che ora a cagione della Regola non ſi ha. Ma di queſte Anime timorate mi ſi dica, quante ſe ne ſiano diſperate, per non aver' avuto il rifrigerio dell' Opinione meno Probabile? Aveano le Anime per lor Direttore il Santo Timor d' Iddio; e ſotto la direzione di queſto, ſenza la ſicurezza del Probabile, ſono arrivate con ſicurezza vera a ſalvarſi. Noi lo vediamo praticamente anche adeſſo, che le Anime daddovero timorate d' Iddio, della ſicurezza di quella Regola non ſi fidano; e temono in tutto, dov' è il pericolo di declinare anche in un poco di chè dall' Evangelica Legge; come notò in una ſua Coſtituzione Clemente V. *Conſcientiæ timoratæ in viâ Dei quodcumque devium expaveſcunt* (b). La Quiete dunque delle Coſcienze é un colore, ed una vernice, che alla Regola ſi dà; ed il Demonio ſoltanto la promuove, e la tiene in credito, quanto è per Lui mezzo proprio a fomentare ne' Mondani ogni profano, e ſmoderato appetito; ed indurli a trattenerſi nel vizioſo Libertinaggio, col dare l' impunità ad ogni Vizio: *Neque enim in hâc ſecuritate pacatam Conſcientiam, ſed Luxuriam quærit impunitam* (c).

Se mi ſi dice, che ciò ſia un' inquietare generalmente le Anime, il volere obbligarle a ſempre cercare, ed inveſtigare in tutti i Dubbj qual ſia l' Opinione più Probabile: io Riſpondo, coteſta obbjezione eſſer vana, e totalmente fuori di propoſito; imperocchè non è queſto, che or ſi cerca, ſe, quando s' ha un' Opinione conoſciuta veramente Probabile, ſi debba tener l' animo ſoſpeſo, fin' a tanto di ſincerarſi, che Ella ſia liquidamente la più di tutte Probabile. Ma la mia aſſerzione ſopra la preſente Queſtione tal' è, che, quando ſi conoſce: *Queſta Opinione in favor della Legge è più Probabile, mi ſoddisfa, mi appaga*: e ſi conoſce ancora: *Queſt' altra contro la Legge è meno Probabile, non ha ragioni ſufficienti a ſoddisfarmi, e appagarmi*; deve ſeguirſi la più Probabile, ſe ſi vuole operar con Prudenza; e ſarà ſempre una grande Imprudenza il ſeguire quella Opinione contro la Legge, che é conoſciuta meno Probabile; e contra di cui ſi conoſce, che militano gravi, e forti ragioni. Si conſideri il tutto, e ſi comprenderà, che queſta Regola non é per le Anime timorate d' Iddio; perchè di eſſa non ſe ne fidano ad aſſicurare prudentemente la lor Coſcienza: non è per le Anime ſcrupoloſe; perchè non ſi può mettere nelle loro Coſcienze una vera pace con una fallace Dottrina: non è per i gran Peccatori; perchè queſti ſenza riguardo a ciò, che ſia Probabile, traſgrediſcono liberamente la Legge: e deve dirſi perciò, che ſia ſolamente per coloro, che fanno conſiſtere la Pietà in belle apparenze, ſenza curarſi di regolare la propria condotta: per coloro, che in un temperamento di mezzo vorrebbero ſervire a Dio, ed al Mondo, il che ſecondo l' Evangelio è un' impoſſibile: per coloro ſolamente, che amanti della Libertà furono detti *Semi Chriſtiani* dal Santo Padre Agoſtino (d).

CAPITOLO XI.

Il Probabile Abuſato a favorir l' Ignoranza.

1. *L' Opinione Probabile, figlia dell' Ignoranza:*
2. *Per le molte Verità morali ignorate.*
3. *Varie ſorti d' Ignoranza.*
4. *Come, e perchè l' Ignoranza ſi ami.*
5. *Pecca con riputazione, chi pecca ignorantemente.*
6. *I Privilegj dell' Ignoranza applicati alla Probabiliſtica Regola.* 7. Co-

(a) *Libr. 4. de Doctr. Chriſt. cap. 28.* (b) *Clem. Exivi. de Verb. ſignific.*
(c) *D. Aug. Libr. 1. de Civit. cap. 33.* (d) *Libr. 1. contr. Fauſt. Manich. cap. 1.*

7. *Come ſi provi nella Probabilità l' Ignoranza.*
8. *Il Probabiliſmo preſidiato dalla Prudenza, e dall' Ignoranza.*
9. *Divario tra i Probabiliſti, ed i Probabilioriſti.*
10. *Non ſi vorrebbe in Regola della Morale la Legge.*
11. *Quaſi è meglio eſſere Idiota, che Teologo Probabiliſtico.*
12. *Vi è una Ignoranza, che è peccato.*
13. *Non poſſono ignorarſi i Principj Naturali, che ſono in ordine a Dio.*
14. *Nè i Naturali in riſpetto a noi.*
15. *Nè gli altri in rapporto al Proſſimo.*
16. *Nè le Concluſioni, che derivano da eſſi Principj.*
17. *Queſta Ignoranza è colpevole:*
18. *Anche nelle coſe della Legge Divina.*
19. *E circa i Doveri del proprio Stato.*
20. *Può darſi l' Ignoranza Invincibile del Fatto.*
21. *E d' alcuni articoli della Fede; e di alcuni Precetti.*
22. *Ma non è sì facilmente d' ammetterſi.*
23. *Perchè non può conoſcerſi dal Teologo.*
24. *Che coſa veramente ſia il Dubbio.*
25. *Si ſcioglie ogni Dubbio co' lumi della Coſcienza.*
26. *E della Divina Legge, che è chiara.*
27. *Naſcono molti Dubbj dalla Corruzione del Cuore.*
28. *Tutti facili a ſcioglierſi con la Scrittura.*
29. *Non può ſtare con le Probabilità riſpettive l' Ignoranza invincibile.*
30. *Si ſpiega l' Ignoranza Invincibile, e la Vincibile.*
31. *E l' affettata.*
32. *Per lo più nelle Probabilità l' Ignoranza è Vincibile.*
33. *Ed è anzi più toſto in alcuni affettata.*
34. *Non vi è perciò ſcuſa, che vaglia.*
35. *Perchè i buoni Lumi ſi ſprezzano.*
36. *Come ſiano ſcuſati i Probabilioriſti.*
37. *Peccato materiale come ſi dia.*
38. *Come dannato da' Sommi Pontefici.*
39. *Non deve farſi di eſſo Regola.*
40. *Pecca, chi coopera al Peccato Mortale.*

1. NOn è mal fondato il penſiero di chi ebbe a dire, che il Probabile ſia figlio dell' Ignoranza. S' ignora la Verità; e quindi è, che ſi và opinando ad inveſtigarla, ed una tanta varietà di umane Opinioni, tutte dirette a cercare, ed a procurare di conoſcere il vero, non proviene, per avviſo di Tertulliano (*a*), che da una caliginoſa Ignoranza, in cui giace la noſtra Mente; ed il Vero in moltiſſime coſe non è da noi conoſciuto: *Varietas opinionum venit ex ignorantiâ Veritatis.* E' San Bernardo del medeſimo ſentimento, che ſiano figlie dell' Ignoranza le tante dubbietà, ed erroneità, a che l' Anima noſtra è ſoggetta: *Peſſimæ matris ignorantiæ peſſimæ quidem filiæ duæ ſunt, Falſitas, & Dubietas* (*b*). Ed un' effetto è queſto, come inſegna l' Angelico San Tomaſo (*c*), di quella miſeria, che ſi è ereditata da Adamo, eſſerſi in noi la Ragione talmente indebolità, ed ottuſa, che non arriva, ſe non che con difficoltà, al conoſcimento della Verità, e cade con facilità nell' errore: *Inter ſpirituales pœnas culpæ Originalis potiſſima eſt debilitas rationis, ex quâ contingit, quod homo difficulter pervenit ad cognitionem Veri; & de facto labitur in errorem.* In quelle coſe, nelle quali il Vero è conoſciuto univerſalmente da tutti, noi vediamo, che tutti ſenza verun diſparere s'accordano: e ſe diremo: *Quodlibet eſt, vel non eſt; Omne totum eſt majus ſuâ parte*; non vi ſarà, chi coll' Opinione ſi opponga, per eſſere a tutti nota la verità di queſti Primi Principj. Solamente a proporzione, che la Verità è ignorata, ſecondo che ſono diverſe le Apprenſioni, ſi formano le diverſe Opinioni, e con le Probabilità ſi rinforzano. Per queſto niuna Opinione, e niuna Probabilità ſi dà in Dio; perchè come dice Sant' Agoſtino la ſua Scienza è perfettiſſima; e ſenza un menomo poſſibile abbaglio Egli vede, e conoſce tutte le coſe, come ſono in sè ſteſſe. *Nemo Deo ſuadet; quia manifeſta ſunt illi omnia* (*d*).

2. L' Opinione Probabile ſi dà nell' Uomo; ed intorno maſſimamente alle Materie Morali, delle quali non può ſempre averſi una totale certezza, non potendoſi averne la dimoſtrazione evidente: ed è da notarſi, quanto ſia barbara quella fraſe, con cui ſovente ſogliono dire cert' uni, che ſia Probabile queſta, e quell' altra Sentenza, poichè, propriamente parlando, niuna Sentenza Morale in sè ſteſſa è Probabile, ma o che è Vera, o che è Falſa. Niuna Senten-

(*a*) *Libr. ad Gent. cap.* 2. (*b*) *Serm.* 27. *in Cant.* (*c*) *Libr.* 4. *contr. Gentil. cap.* 52.
(*d*) *In Expoſ. Epiſt. ad Galat. cap.* 1.

za Morale ſi dà, che ſia univerſalmente, cioè naturalmente Probabile a tutti, perchè appreſſo alcuni ſarà certamente vera, appreſſo altri ſarà certamente falſa, e ſia poi o per errore, o per ſcienza, ciò non fa caſo: e ſarà ſolamente più, o meno Probabile ad altri, ſecondo il più, o meno di lume, che hanno. Il probabile adunque è ſolamente in riſpetto a noi, che eſſendo tra chiaro, e ſcuro, non ſappiamo diſcernere la Verità, e diamo il nome di Probabilmente vero a ciò, che ci pare eſſer vero. Onde quello, che ſia una Sentenza appreſſo alcuni Probabilmente vera, appreſſo d' altri Probabilmente Falſa; e ſia in tutti la Probabilità diſuguale ne' ſuoi gradi del più, e del Meno? Non v' è ragione, che più capaciti, quanto a dirſi, che la Probabilità in alcuni ſia più, in altri meno, a miſura che in eſſi più, o meno v' è d' Ignoranza. Se dal noſtro Intelletto ſi poteſſe togliere l' Ignoranza; tanto quella, che é Naturale, quanto quella ancora, che è Viziosa; così che foſſe il Vero, ed il Falſo diſtintamente da noi conoſciuto, non più per noi veruna Probabilità vi ſarebbe; e direſſimo coſtantemente: *Queſto è Vero*: *Queſto è Falſo*: non mai, vacillando, e opinando: *Queſto è Probabile*.

3. Come che però l' Ignoranza è per durare nel Mondo, quanto durerà il Genere umano; e finchè vi ſarà queſta Madre, ſempre feconda, quantunque vecchia, vi ſaranno anche le Opinioni Probabili, che ſono le naturali ſue Figlie, e conſeguentemente vi ſaranno anche ſempre Opinioni erronee, concioſſiachè *Dici non poteſt, quantum mentibus cæcitatem, quantoſque pariat errores ignoratio Veritatis*, com' ebbe a ſcriver Lattanzio (a), noi dovreſſimo quindi apprendere, che, ſiccome l' Ignoranza è una pena della noſtra Origine, che dee portarſi di neceſſità, così anche il Probabile non ſia da porſi in uſo, ſe non che in que' ſoli caſi, che la neceſſità lo richiede. Ma eccò a quale ſtato s' arriva d' infelicità deplorabile! Quando che dovrebbe ognuno dolerſi, e contentarſi di quella Ignoranza, che è Naturale, detta da Sant' Agoſtino, *Horrenda quædam profunditas Ignorantiæ, à quâ homo liberari ſinè labore, dolore, timòrè non poteſt* (b): e che, al dir del medeſimo, è anche troppo d' impedimento (c), non tanto all' Intelletto per conoſcere il vero; quanto anche alla Volontà per operare il Bene, e contenerſi dal Male „: Mutabilis quippe eſt mens „ noſtra .... quæ obſcuritate ſua, quaſi quibuſdam tenebris impeditur, ne perveniat „ ad Verum (d): Ignorantia, & infirmitas vitia ſunt, quæ impediunt Voluntatem, ne moveatur ad faciendum opus „ bonum, vel ab opere malo abſtinendum „: ſi paſſa in oltre, e quaſi che non baſti queſta Ignoranza di neceſſità, che è una pena, ſe ne procaccia anche un' altra artificiale di volontaria elezione, che è colpa: e così parimente oltre quel Probabile, che ſarebbe da ben' uſarſi ne' ſoli caſi di neceſſità, ſi vuole di giunta anche un Ptobabile vago da potere abuſarſi con libertà, ogni qual volta che pare, e piace. A conſiderarlo bene, un' aggravio inſoffribile é queſto; e nulladimeno è riputato ſollievo; perchè, ſe quell' Ignoranza, che é una debolezza della Natura, ed è involontaria, ha il privilegio di eſſer eſente da ogni peccato: *Non enim*, dice Sant' Agoſtino, *tibi deputatur ad culpam quod invitus ignoras* (e): *Nec quiſquam de vitiis naturalibus, ſed de voluntariis pœnam luet* (f). *Cum naturale nullum ſit omninò peccatum* (g): ſi pretende, che queſta iſteſſa eſenzione ſi eſtenda anche all' Ignoranza, che è malizioſa. In che modo? Si confonde un' Ignoranza con l' altra: ſi preſcinde dalla malizia con le Metafiſiche aſtute aſtrazioni, e tutto ſi fa paſſare ſotto alla ſpecie di una Ignoranza Invincibile, come che queſta ha la virtù di fare, che il peccato non ſia peccato. Ignoranza Invincibile ſi dice quella, allorchè ſi fa qualche male, che non ſi sà, che ſia male, perché nè ſi sà, nè ſi può ſapere, che ſia proibito da qualche Legge: a differenza di quell' altra Ignoranza di contrappoſto, che ſi chiama vincibile, allorchè ſi fà qualche male, che non ſi sà, che ſia male, ma ſi potrebbe, e ſi dovrebbe ſaperlo coll' uſar diligenza ad iſtruirſi, e informarſi. Non è perciò colpevole l' Invincibile; perché é involontaria, ma la ſola Vincibile, perché in qualche modo è volu-

ta.

(a) *Lib.* 2. *Div. Inſtit. cap.* 19. (b) *Lib.* 22. *de Civit. Dei. c.* 22.
(c) *Tract.* 39. *in Jo.* (d) *Libr.* 2. *de Peccat. merit. & Remiſſ. c.* 17.
(e) *Lib. de Nat. & Grat. cap.* 67. (f) *Lib.* 12. *de Civit. Dei. cap.* 3.
(g) *Ibid. libro* 11. *cap.* 15.

ta. La Dottrina è dell'Angelico (a) „: Ignorantia invincibilis dicitur, quia ſtudio „ ſuperari non poteſt, & propter hoc talis „ ignorantia, cum non ſit voluntaria, eò „ quod non ſit in poteſtate noſtrâ eam repellere, non eſt peccatum .... Ignorantia autem vincibilis eſt peccatum, ſi „ ſit eorum, quæ aliquis ſcire tenetur „.

4. Ma *ad excuſandas excuſationes in peccatis* (b), che ſottili artifizj non ſi và tuttor congegnando a far comparire, che ſia ogni noſtra Ignoranza Invincibile? Non ſaprebbe crederſi, quanto di applicazione, e di ſtudio pongano alcuni Moderni circa di queſto Punto a perſuadere, che può invincibilmente ignorarſi ogni Legge, ed Eterna, e Naturale, e Poſitiva, ſia divina, ſia Umana. Non ſaprebbe crederſi; quanto eſſi abbiano ſcritto a favorir l' Ignoranza, ed allargando i ſuoi confini, col preſumerla, dove non è; e preſidiando le ſue Immunità, ed ampliando le ſue franchigie, e magnificando i ſuoi Privilegj. Ma a che fine mai tutto queſto, che pare uno ſtudio contro Natura, volere i Dotti patrocinare, ed amare l'Ignoranza, e far di tutto per divenire Ignoranti, laddove ogni Ignorante appetiſce naturalmente la Scienza, e vorrebbe ſapere, e potere divenir Dotto? So che il Demonio nel principio del Mondo ha tentato i primi noſtri Parenti coll' appetito della Scienza: *Eritis ſcientes* (c): e con una tal tentazione gli è anche riuſcito di farli prevaricare; ma com' è poſſibile, che ora tenti coll' appetito dell'Ignoranza, a che l' umana Ragione non può a meno di non avere averſione? Potrebbe dirſi col Santo Padre Agoſtino (d), che Adamo dopo il peccato non ſolamente entrò nelle tenebre dell' Ignoranza, in pena di avere ambita con avidità diſordinata la Scienza, ma anche amò con perverſità la pena di quella ſua Ignoranza, mentre andò propriamente da sè ſteſſo a cercar le tenebre, e s' invogliò di ſtar nelle tenebre con abborrimento alla luce: *Peccavit Adam .... & poſtquàm peccato oculus ille fœdatus eſt; cœpit lucem formidare Divinam, refugit in denſa lignorum*: Gen. 3. 8. *Veritatem fugiens, umbras appetens*: e che queſt' Amore dell' Ignoranza ſiaſi poi trasfuſo da Adamo ne' ſuoi Figliuoli, ed in eſſi vie ſempre più ſi fomenti dall' inimico infernale, il quale sà eſſere di queſta Ignoranza, che è ſcritto (e): *Quia tu repulisti ſcientiam, repellam te* (f); *Si quis autem ignorat, ignorabitur*.

Ovvero potrebbe anche dirſi col medeſimo Santo Padre Agoſtino (g), che ſi ami l' Ignoranza per una finezza dell' Amor proprio, per cui s' immagina claſcheduno, che più toſto che darſi la nota di Peccatore, ſia manco male riputarſi Ignorante. Si vorrebbe vivere a ſeconda della Sregolata Concupiſcenza, ma ſenza che la Coſcienza rimorda, e quando perciò non ſi può con la Ragione ripugnare alla Legge, ſi pone dell'induſtria nel diſſimularla, e ignorarla, per operare contro la Legge; ed avere di che giuſtificarſi col titolo di una Ignoranza, che ſi preſume innocente. L' umana Superbia, che confida troppo nelle forze del ſuo libero Arbitrio, ſi dà ad intendere di potere felicemente ſchivare ſenza gli ajuti della Divina Grazia il peccato, quaſi che per ſchivarlo ſia ſufficiente un giuoco dell'opinione a ſapere ſtudiar l' Ignoranza „; Humana quippe „ Superbia, tanquam præſumens de viribus „ liberi arbitrii, excuſatam ſe putat, quan„ do ignorantiæ, non voluntatis, videtur „ eſſe, quod peccat „. Queſta è la pretenſione ambizioſa dell' Amor proprio, che ninna ſua coſa Geniale, non evidentemente malvagia, ſia degna d' eſſere condannata, e Dio guardi, s' inverta l' ordine retto, che la Ragione ſi riduca a ſervire agli appetiti del Senſo, poiché allora è, che queſta immantinente ſi adopera a ritrovar le maniere di far con riputazione tutto ciò, che ſi vuole. Le accortezze non mancano a naſcondere la malizia, ed a coprire il peccato, ed a peccare animoſamente, ſenza che il peccato nella ſua deformità compariſca; „ Cum ratio ſervit cupiditati, perverſione „ miſerabili ſuggerit latere poſſe commiſſa, „ & ad tegenda occulta peccata aſtutiſſimas „ fallacias comparat (h) „. Niuno in sè riconoſce queſta mala diſpoſizione di avere averſione alla Verità. Si vorrebbe la gloria di amarla, ed anche inſieme il piacere di non ritrovarla, coll' ignorarla: ſi teme di rinvenirla, per non conoſcerſi in debito di eſattamente ubbidirla: *Homo aliquando men-*

(a) 1. 2. *Queſt.* 76. *art.* 2. (b) *Pſal.* 120. 4. (c) *Gen.* 3. 5. (d) *Serm.* 18. *de Verb. Dom.* (e) *Oſe.* 4. 6. (f) 1. *Cor.* 14. 38. (g) *Epiſt.* 105. *ad Sixtum.* (h) *Libr.* 83. *Queſt. qu.* 36.

te perversà timet intelligere, ne cogatur, quod intellexerit, facere (a). Così di ſovente avviene, come norò San Bernardo (b), non eſſere la Natura, ma la Malizia, che fa naſcere dentro di noi l' Ignoranza, per avere come un drappo di ſcuſa, che ſerva di copertina al peccato: *Malitia parit Ignorantiam; & Ignorantia malitiam operit*. Ma o quanto s' inganna, dice ancora il medeſimo Santo Abate, chi coll' Ignoranza ſi adula, per avere più libertà di peccare! *Fruſtrà ſibi de ignorantia blandiuntur, qui, ut liberiùs peccent, libenter ignorant* (c).

5. Queſte ſono in ſomma le due cagioni, per le quali, al dir di Sant' Agoſtino (d), ſi pecca; o perchè la Legge s'ignora; o perchè non piace ciò, che la Legge comanda: *Nolunt homines facere, quod juſſum eſt; ſivè quia latet, quod juſſum ſit; ſivè quia non delectat*: e quell' ultimo è l' ordinario. S' ha ritroſia ad ubbidire alla Legge, perchè la Legge alla Concupiſcenza ſi oppone; e conciofſiachè la traſgreſſione della Legge, che è nota, è un' azione vergognoſa, peccaminoſa, degna di morte eterna; ſi rintraccia il pretesto dell' Ignoranza a diminuire la vergogna, ed eſcludere la colpa, ed a rappreſentare meritevole di compatimento la ſemplicità dell' errore; mentre nel dirſi: *Ho peccato per ignoranza*: vorrebbeſi dire: Ho errato, ma ſenza malizia: Ho errato; ma con riverenza alla Legge, imperocchè avrei ubbidito, ſe aveſſi ſaputo di eſſere ad eſſa obbligato, e ſoltanto l' ho traſgredita, perchè non ho avuto nè tampoco un barlume al conoſcimento de' miei Doveri. Queſta è la ſcuſa, dice Sant' Agoſtino (e), *quà ſolet dicere humana Superbia, ſi ſciviſſem, feciſſem: ideò non feci, quia neſcivi*: Ma ſcuſa vana, ed indegna, perchè *licet gravius ſit peccare ſcienter, quàm neſcienter, non ideò tamen confugiendum eſt ad ignorantiæ tenebras, ut in eis quiſquam excuſationem requirat* (f).

6. L' una, e l' altra delle ſudette ragioni mi appaga ad intendere, in che modo, ed a che fine da ogn' uno ſi poſſa amar l' Ignoranza: ma il fine proprio, per cui eſſa è da Mondani cotanto amata, e con gli abuſi del Probabile favorita, ed eſaltata, crederei di non ingannarmi nel dir, ſia queſto: Il Probabile è figlio dell' Ignoranza, come ſi è detto; e ſi cercà d' ingrandire i Privilegj di queſta Madre, per poi comunicarli, come in legittima ſocietà, e ſucceſſione a queſto degno ſuo Figlio. Ponderiamo la Dottrina Probabiliſtica; e ſi troverà eſſer vero quello, che dico. Non ſi pecca, (così ſi ragiona da chi la difende,) non ſi pecca nel traſgredire quella Legge, che invincibilmente s' ignora; perchè, come dice l' Apoſtolo (g): *Ubi non eſt Lex, nec prævaricatio*: (h) *Peccatum non cognovi, niſi per Legem*: e vi ſarebbe dell' Ingiuſtizia, al dire di San Bernardo, (i) nell' eſigerſi una puntuale Ubbidienza, da chi non è per anche conſapevole del Precetto: *Valdè quippe injuſtè exigitur obeditio, ubi non præceſſerit auditio*. Come può ſupporſi la malizia, dove non è l' eſercizio della Volontà, e Libertà? Non è colpa, ma pena del peccato di Adamo, ſecondo Sant' Agoſtino, (k) *illud, quod ignorans quiſque non rectè facit* Anche la pena del peccato ſi chiama talvolta peccato (l): *Pœnæ peccatorum dicuntur aliquando peccata*: ma non è propriamente peccato, ſe non che materiale, non imputabile a colpa ciò che ignorantemente ſi fa. *Nulla ignorantia invincibilis eſt peccatum*: è irrefragabile queſta Dottrina di San Tomaſo (m): nè ſi può dire al contrario, ſenza entrare nella Pravità Ereticale: perchè, ſe l' Ignoranza invincibile non iſcuſa il peccato, ne ſiegue, che ſi peccherebbe di neceſſità; urgendo per una parte con la ſua obbligazione la Legge; e non potendoſi per l' altra oſſervare ciò che, invincibilmente a' ignora. Indi ne ſiegue ancora, che ſarebbero i Divini Comandamenti impoſſibili: ed ecco qui il Dogma, dannato col fulmine dell' Anatema dal Sacro Concilio di Trento! *Si quis dixerit, Dei præcepta .... eſſe ad obſervandum impoſſibilia; anathema ſit* (n). Ecco qui che s' incorre inevitabilmente nel Gianſeniſmo!

Si diffondono molto alcuni Probabiliſti nell'eſagerazione di queſto punto, inſiſtendo, che a cagione di queſta Ignoranza invincibile ſia ſcuſevole una infinità di peccati con-

(a) *Serm. 13. de Verb. Apoſt.* (b) *Tract. de Præc. & Diſpenſ.*
(c) *Lib. de Grad. Humilit.* (d) *Lib. 2. de Peccat. Merit. &c. c. 17.*
(e) *Lib. de Grat. & Lib. Arb. cap. 2.* (f) *Ibid. cap. 3. apud Magiſtr. Sent. Lib. 2. diſt. 22.*
(g) *Rom. 4. 15.* (h) *Rom. 7. 7.* (i) *Epiſt. 77. ad Hugon. de S. Vict.* (k) *Lib. 3 de Lib. Arb. c. 19.* (l) *Lib. cont. Mendac. c. 15.* (m) *2. 2. Quæſt. 76. art. 2.* (n) *Seſſ. 6. de Juſtific. cap. 11. & can. 18.*

contro ogni Legge : ed a primo aſpetto pare benſì, che queſta loro premura ſia fuori di propoſito affatto ; imperocchè che ha che fare col probabile codeſta Ignoranza ? Ma ſi rifletta, come dopo averſi tentato d' accreditare la Regola Probabiliſtica con tutte le arti della Scienza, ſi ricorre ancora a mendicare i preſidj dall' Ignoranza . Per dare credito alla Regola, bisogna dar' ad intendere, che vi ſia in eſſa la ſicurezza della Coſcienza, poichè da queſto dipende il tutto ; e niuno ſi darebbe a ſeguirla, ſe non aveſſe in opinione di eſſer ſicuro. Ma perché non ſi può riuſcire, nè a forza di Lumi diretti, nè a forza di Lumi rifleſſi, di ſtabilire in eſſa quella ſicurezza di Coſcienza, che ſi vorebbe ; rimanendo, e diſcoperti i ſofiſmi, ed abbattute le debolisſime prove ; gli ſi viene in ſuſſidio con queſto altro argomento, che è riputato fortiſſimo. Coll' Opinione Probabile ſi fa naſcere nella Coſcienza una Ignoranza Invincibile : Dunque all' ombra di queſta ignoranza può la Coſcienza viver ſicura : ed ecco in che maniera queſt' Argomento ſi prova !

7. Allora ſi è in una vera Ignoranza Invincibile, quando ſi è talmente all' oſcuro, che non ſi può chiaramente diſcernere, ſe la Legge obblighi, o non obblighi nelle circoſtanze del tal Caſo emergente : imperocchè allora ſi può dire, che ſia la Legge invincibilmente ignorata, quando invincibilmente s'ignora, s' ella ſia obbligante . Ma quando in un Caſo di Coſcienza vi ſono Opinioni Probabili *Prò*, e *Contrà*, ſi è all'oſcuro, e non ſi sà, dove ſia la Verità, non ſapendoſi, quale delle due Opinioni contrarie ſia la Vera, nè quale ſia la Falſa, che è quanto dire non ſapendoſi, ſe vi ſia, o non vi ſia l'obbligazione Legale : Dunque ſi è in una vera Ignoranza invincibile ; di ſorte che, quand' anche delle due Opinioni ſi elegga la falſa, creduta vera, non ſi commette il peccato, ſe non che materiale ; ignorandoſi la Verità della Legge, ed eſſendo queſta Ignoranza una buoniſſima ſcuſa. Dunque, anche operandoſi coll' Opinione meno Probabile, ſi opera con ſicurezza ; ſe non in virtù della Probabilità, in virtù certamente dell' Ignoranza, per cui ne avviene non ſia da noi diſprezzata quella Legge che è da noi nelle ſue oſcurità ignorata. Queſta Ignoranza non può negarſi ; perche è da ſupporſi, che ſia l' una, e l' altra Opinione veramente Probabile, col ſolo divario del Più, e del Meno ; e non ſarebbe Probabile anche la meno contro la Legge, ſe foſſe la legge conoſciuta certa abbaſtanza . Intanto dunque eſſa è Probabile, inquanto è la Legge ignorata. Nè può tampoco negarſi, che ſia queſta Ignoranza invincibile ; poiché eſſendo la Materia Morale vaſtiſſima, che abbraccia ogni legge ; quanti ſono i Caſi della Coſcienza, ne' quali, ſtando ragioni forti per una parte, e per l' altra, non arrivino neanche i più dotti a chiaramente conoſcere, ove ſia il Vero, ed il Giuſto? Si é nell' Ignoranza invincibile, ogni qual volta la Verità é ſi fattamente all' oſcuro, che non ſi può con occhio, quantunque acuto, diſcernerla : e ſe queſta Ignoranza è d'ammetterſi anche ne' Teologi ſteſſi più inſigni ; come che eſſi ancora ſono figliuoli di Adamo ; quanto più s' ha da credere, che ordinariamente vi ſia ne' Teologi di baſſa lega, e volgari, che nel mezzo di due Probabilità facilisſimamente s' ingombrano ; e toſto che ſono in dubbio, ſono anche nell' incertezza, ſenz' avere, nè l' abilità, nè il talento a ſviluppare, e ſuperare le difficoltà, che s' incontrano ? Così alcuni Probabiliſti .

8. Ma ò quanto da lor medeſimi eſſi s'imbrogliano co' ſuoi cavilli ! A loro modo parlando, non ſi è mai veduta fiorire una tanta moltitudine di Perſonaggi Prudenti, come nel noſtro Secolo ; perchè è annеſſa alla Regola della Probabilità la Prudenza: ed eſſendo i ſeguaci di eſſa Regola ſenza numero, vengono ad eſſere ſenza numero, eziandio i Prudenti . A loro modo parlandoſi ancora, non vi è ſtata mai una tanta copia d' Ignoranti, come adeſſo, perchè è annеſſa all' iſteſſa Regola della Probabilità l' Ignoranza; ed eſſendo i Teologi Profeſſori della Regola, innumerabili, vengono ad eſſere innumerabili i Teologi ancora Ignoranti : con queſto di più, che biſogna, che i Teologi del noſtro Secolo ſiano tutti Ignoranti in un grado, il più ignominioſo, che poſſa darſi ; perchè finalmente un' Ignoranza, che ſia vincibile, ſi può ſuperare a forza di diligenza, e di ſtudio, e molti perciò ſi trovano, che da queſta Ignoranza ne ſono uſciti coll' acquiſto di varj lumi : ma per l' ignoranza Invincibile non v' è rimedio ; chiamandoſi eſſa invincibile, unicamente per queſto, che è inſuperabile. In vano ſi ſtudia, in vano ſi và a cercare conſigli, informazioni, iſtruzioni, da chi é nell' Ignoranza invincibile ; poichè più non ſarebbe invincibile, ſe le ſue tenebre, e

folte caligini poteſſero diſſiparſi con qualche lume: e queſta Ignoranza invincibile é quella, che ſi pone in tutti i Teologi ſeguaci della Probabiliſtica Regola, mimo de' quali è ſicuro in Coſcienza, ſe non è ſicuro di eſſere invincibilmente Ignorante. E non è il male, che diaſi queſta Ignoranza in ogni Teologo ſolamente nell' occorenza di un qualche Caſo molto difficile, e ſtrano: ma é neceſſario, che ogni Teologo ſia invincibilmente Ignorante in ogni Caſo di Coſcienza, che eſſo vuole decidere coll' Opinione Probabile, contraria all' altra Probabile, che è per la Legge; imperocchè non v' è altro mezzo, che queſta Ignoranza, ad aſſicurare la propria, ed altrui Coſcienza. Queſti ſono i due primi Principj, co' quali ſi pretende, che a ſeguirſi l' Opinione meno Probabile contro la Legge, ſi operi con ſicurezza, e non ſi pecchi: *Chi opera coll' Opinione Probabile, opera con una Prudenza; che è Virtuoſa: Chi opera coll' Opinione Probabile, opera con una ignoranza, che è Invincibile.* Chi ſaprebbe intenderne l' accoppiamento; mentre la Prudenza non sà operare, ſe non ha i ſuoi pratici lumi ad aſſicurarſi dell' oneſtà, e dov' è l' Ignoranza invincibile, non v' é lume alcuno; che tutto é tenebre? E come non potrà dirſi della Diſciplina Probabiliſtica, ciò che diſſe Lattanzio dell' Accademica: (a) *Diſciplinane dici poteſt, in quà Ignoratio & diſſitur, & docetur?*

9. Quando conſidero da una banda i Probabiliſti di profeſſione, che ſi vantano di ſtare all' oſcuro in queſta lor tenebroſa Ignoranza; e nella riſoluzione d' ogni lor Dubbio, ſi gloriano di non avere cognizione alcuna, nè della Legge di Natura, né della Legge d'Iddio, nè delle Leggi di Santa Chieſa, ne di tante altre Leggi Civili; e poi vengo a conſiderare dall' altra i Probabilioriſti, ſeguaci dell' Opinione più Probabile per la Legge, e vedo che queſti reſpirano all' aria di una luminoſa chiarezza, quaſi che ſia ſempre di mezzo di, e non mai per eſſi tramonti il Sole; non può a meno, che non mi riſovvenga la Sagra Iſtoria di ciò, che occorſe al tempo di Moisé nell' Egitto, allorchè tutto era tenebre, dove abitavano gli Egizj, e tutto era luce, dove ſoggiornavano gl' Iſraeliti: *Factæ ſunt tenebræ horribiles in univerſa Terrâ Ægypti .... Ubicumque autem habitabant Filii Iſrael, lux erat* (b). Sotto alla Lettera v' è il Morale; e lo Spirito Santo nel ſuo libro della Sapienza lo ſpiega, che tutto é tenebre, come di mezza notte, in quelle Anime indiſcipliniate, che vagabondano ed erano alla lontana dalla Legge Santa d'Iddio; e tutto è luce, come del più ſereno Meriggio, in chi s' uniforma col dettame della Ragione alla medeſima Legge: *Indiſciplinatæ animæ erraverunt .... ſolis illis ſuperpoſita eras gravis nox, imago tenebrarum, quæ ſuperventura illis erat* (c) *Sanctis autem tuis maxima erat lux* (d). Siamo tutti ſoggetti, é vero, a que' offuſcamenti, che ſi formano tra i vapori della Natura corrotta: ma tutto ſi diſgombra per una luce amirevole, in chi con la Ragione ſegue la Legge: *& lux in tenebris lucet* (e): perchè la Legge é una ſplendente lumiera: *Mundatum lucerna eſt; & Lex lux* (f): che fa vedere la buona ſtrada, e non laſcia errare; *Lucerna pedibus meis verbum tuum, & lumen ſemitis meis* (g).

Siaſi al bujo della notte più oſcura; ſi farà ſempre di notte giorno: *& nox ſicut dies illuminabitur* (h): a chi laſciata l' Opinione meno Probabile, ſeguirà la più Probabile per la Legge: *Qui timent Dominum, inveniens judicium juſtum, & juſtitias quaſi lumen accendent* (i). Siccome anche all' oppoſto di quelli, che, abbandonata la più Probabile per la Legge, ſi danno a ſeguire la meno Probabile, per favorire la Libertà, e cercano di rendere ſcuſevoli coll' Ignoranza le Laſſità, giuſtamente ſi può dire, che ſiano d' annoverarſi tra que' altri mentovati nella Scrittura, *Qui relinquunt iter rectum, & ambulant per vias tenebroſas* (k). *Via eorum quaſi lubricum in tenebris* (l). Mi piacque aſſai il ſentimento di un Teologo, il quale poco fá, volendomi ſignificare, che avea abbandonato il Probabiliſmo, per più anni da lui ſoſtenuto, ſi ſervì delle parole di quel Cieco illuminato da Criſto, e mi diſſe: Rendo grazie al Signore, che mi ha liberato dalle tenebre; *& cæcus cum eſſem, modò video* (m). Sin' a tanto ch' era ſtato in quelle tenebre, che ſono col Probabiliſmo neceſſariamente connеſſe, Egli ſi riputava di eſſere ſtato a guiſa di un cieco, cui tutto è tenebre. Onde io conſolandomi ſeco, gli riſpoſi, che doveſſe applicare a sè ſteſſo

(a) *Lib.3. Div. Inſtit. c.28.* (b) *Exod. ton.22.* (c) *Sap.17. t. 21.* (d) *Sap.18. 1.* (e) *Jo.1. 3.* (f) *Prov.6. 23.* (g) *Pſal.118.105.* (h) *Pſal.138. 14.* (i) *Eccli.32 20.* (k) *Prov. 2. 13.* (l) *Jerem. 29 12.* (m) *Joan. 9. 25.*

ſteſſo il Ricordo, che diede San Paolo agli Eſeſi: *Eratis aliquando tenebræ; nunc autem lux in Domino; ut filii lucis ambulate* (a).

10. Ma indaghiamo anche meglio, per qual fine cotanto ſi ſtudj a rendere la Legge oſcura. Da che la Regola Probabiliſtica ſi è introdotta, quanti Dubbj s' ha fatto inſorgere, or contro una Legge, or contro all' altra? Dubbj, non caduti mai nella mente de' noſtri antichi Criſtiani, benchè foſſero eſſi ancora nelle nòſtre medeſime circoſtanze? Ecco il Miſtero! Nato il Dubbio, ſi pretende, che ſia ignorata la Legge; perché nel dubitarſi, per eſſempio, ſe il tale Contratto ſia lecito, ſi viene a dubitare, ſe vi ſia la Legge proibitiva di eſſo; e mentre la Legge é dubbia, la Legge é incerta; e mentre é incerta, eſſa è, come ſe non vi foſſe. Ció che dico del Contratto, ſi dica di tutte le altre Materie; ſempre a conchiuderſi, che dov' è il Dubbio, anche la Legge è dubbia, ed incerta, ed è come, che non vi ſia. Da per tutto ſi fà naſcer Dubbj, acciocchè in tutto ſia ignorata la Legge; e non più ſia la Legge di norma a regolare i Coſtumi. Diſſe bene Papa Giovanni XXII. non eſſervi Legge sì chiara, che con dubbj malizioſi non poſſa renderſi oſcura; poichè, ancorchè *Legis verba ſint clara, & lucida, multâ maturitate digeſta, & indubia*, non mai mancano cert' uni, che *volentes ſapere, pluſquam oportet ſapere, novas adinveniunt ambiguitates* (b). Da per tutto ſi fa naſcer Dubbj; così che ſi può dire ancora con il Profeta: *& lux obtenebrata eſt in caligine* (c). I Santi Padri, ed i Teologi antichi hanno poſto due Regole a dirigere le azioni umane, che ſono prima la Legge, poi la Coſcienza: *duobus modis*, dice San Tumato, (d) *aliquis ad peccatum obligatur: uno modo, faciendo contrà Legem .... alio, contrà Conſcientiam*: e maſſimamente la Legge, certo è, (e) *quod quædam Regula eſt, & menſura actuum, ſecundum quam inducitur aliquis ad agendum, vel ab agendo retrahitur*. Ma ora non ſi vorrebbe più la Legge per nulla; mentre ſi cerca di profondarla nel obblio di una Ignoranza invincibile: e ſi vorrebbe che Regola della Morale foſſe la ſola Coſcienza: Perchè? Perchè la Legge è immutabile, innalterabile, fiſſa, in quanto é Naturale, e Divina. La Coſcienza all' oppoſto ſi fa conto, che ſia una coſa volubile, inſtabile, potere piegarſi, e ripiegarſi, e girarſi come ſi vuole; e ſia come a guiſa di una Barchetta, che ſi muove a piacere di quà, e di là; e prende il corſo conforme l' avrà, o l'onda della Probabilità la ſoſpinge. Quindi ſi vorrebbe, non vi foſſe altra Regola, che la Coſcienza; poichè nel maneggiarſi la Coſcienza, come ſi vuole, ſi regolano ancora, come ſi vuole, i Coſtumi. Dond' è provenuto quel dire, oggidì paſſato in Proverbio: *Coſcienza da Teologo?* Io confeſſo, che in queſto Detto di ſpeſſo v' hanno gran parte la maliguità, e l' invidia di un falſo zelo; ma eſſo però è anche in qualche parte fondato; imperocchè anticamente era la Conſcienza tutt' una in tutti diretta da una invariabile Regola; che è la Ragione eterna: ora direttrice della Coſcienza ſi è fatta la Ragione umana; cioè l' Opinione Probabile: e perchè dal Teologo ſi raggira queſta Opinione, come eſſo vuole; da qui è, che ha avuto origine il dirſi, *Coſcienza da Teologo*: intendendoſi ſempre ció in mala parte; come che il Teologo sà farſi lecito col Probabile tutto ció, che gli piace.

11. Si fa una Confuſione della Probabilità, e della Ignoranza; ed ora ſi vuole, che la Probabilità naſca dall' Ignoranza; perché tanto ſi ſegue il Probabile quanto ignoraſi il Vero; ora ſi vole, che l' Ignoranza naſca dalla Probabilità; perchè tanto s' ignora la Verità della Legge, quanto v' è il Probabile *hinc, & inde*. Così venendo il Teologo á diportarſi per ogni verſo ne' Caſi della Coſcienza, *More Noctuæ, cujus intuitum nox illuminat*: per uſare la fraſe di Papa Giovanni XXII. (f). Si fa una confuſione della coſcienza, e dell'Opinione; e volendoſi, che ora la Coſcienza ſia Regola dell'Opinione; ora l'Opinione ſia Regola della Coſcienza; indi avviene, che, eſſendovi una tanta diverſità di Coſcienze, ed una tanta diverſità di oppinioni, ſiavi anche nella Criſtianità una tanta diverſità di Coſcienze, ed una tanta diverſità di Coſtumi; laſciandoſi inavvertita quella memorabile Maſſima di Sant' Ilario: (g) *Periculoſum nobis admodum, atque etiam miſerabile eſt, tot nobis doctrinas eſſe, quot mores*. Così a tanto ſi giunge, d'attribuirſi alla Probabiliſtica Regola una tanta virtù di coſtituire,

(a) *Epheſ* 5 8. (b) *Extrav. Quorundam, de Verb. ſignif.* (c) *Iſai.* 5. 30.
(d) *Quodlib.* 8. *art.* 13. (e) 2. 2. *Quæſt.* 90. *art.* 1. (f) *Extrav. com. Eſtſi docear, de Majorit. & Obed.* (g) *Lib.* 1. *contr. Conſtant.*

re l' Uomo in uno ſtato impeccabile ; non potendoſi mai nelle ambiguità di qualunque Dubbio peccare , nè contro la Legge a cagione della ſteſſa Legge invincibilmente ignorata ; nè contro Coſcienza , a cagione che ogn' uno ſi forma una Coſcienza a ſuo modo coll' Opinione Probabile , che gli è più aggradevole . Se ciò foſſe vero , noi dovreſſimo reſtare obligati di molto ad Adamo per il ſuo commeſſo peccato ; e la pena di queſta Ignoranza , che ci è ſtata da lui cagionata , più non ſarebbe pena ; ma bensì più toſto una ſingolariſſima Grazia , per cui ſi renderebbero incolpevoli tanti peccati mortali , che alla giornata continuamente ſi fanno : e dovreſſimo prendere la Probabiliſtica Regola per oggetto delle noſtre frequenti meditazioni , perchè coll' ajuto di queſta ſola ſenza tante altre Divine Grazie , nè ſufficienti , né efficaci , potreſſimo ſchivare innumerabili colpe . Quali , e quante aſſurdità ! Ma nulla intanto ſi penſa , che a' ha da far con un Dio , il quale *non irridetur* (a) : nulla ſi penſa , che queſt' è un *moliri fraudes contrà animas ſuas* (b) .

O' quanto meglio da molti ſi deciderebbero i Caſi con quello , che hanno imparato fin da fanciulli nella Dottrina Criſtiana , che con quello , che hanno imparato da adulti nelle Teologiche Scuole ! Così volea San Paolo , che il ſuo Timoteo faceſſe , allorchè queſte due ammonizioni gli ſcriſſe : *O Timothee , depoſitum cuſtodi , devitans prophanas vocum novitates , & oppoſitiones falſi nominis ſcientiæ* (c) : *Tu verò permane in iis , quæ didiciſti , & credita ſunt tibi : ſciens à quo didiceris , & quia ab infantia ſacras litteras noſti , quæ te poſſunt inſtruere ad ſalutem* (d) . Quanto meglio ſi deciderebbero i Caſi col parere di un' Ignorante , ma dabbene ; che coll' Opinione di tali quali , che fanno da dotti con il Probabile ! L' Opinione ſi fà Probabile col Detto di tre , o quattro Autori , che non hanno punto di Autorità nella Chieſa ; e per diſprezzare coteſta Probabilità , baſta oſſervare coll' Ignorante , come tante migliaja di buoni , e timorati Criſtiani la ſentono tutt' al contrario per un retto Criſtiano , e naturale dettame di lor Coſcienza . Noi vediamo avverata la riflеſſione del Santo Padre Agoſtino , (e) il quale oſſerva , come gl' Ignoranti della Legge credettero in Criſto ; ed i Dottori della Legge crocifiſſero Criſto : *Qui non noverunt legem , ipſi crediderunt in eum , qui miſerat legem ; & eum , qui miſerat legem , condemnabant illi , qui docebant legem* . l' Ignoranza degl' Idioti nella ſua ſemplicità , è ſovente ſavia : l' Ignoranza de' Teologi nelle ſue doppiezze è ſempre ſciocca .

Mettiamo ora in chiaro gli Equivoci del Soſiſma , con cui ſi dà alla Probabiliſtica Regola una grande apparenza , nel darſi a credere , che il titolo di una preteſa Ignoranza ſia valevole ad aſſicurar la Coſcienza . Hanno gl' Ignoranti , dice Sant' Agoſtino , (f) di che nella loro Ignoranza temere ; ed anche di che conſolarſi , *Habent ignorantes , quod timeant ; habent , quod diligant* . Hanno di che temere , perchè non ogni Ignoranza è ſcuſevole davanti a Dio ; ed hanno di chè conſolarſi ; poichè per quanto ſia uno Ignorante , ſe anderà via alla buona , con ingenuità , e ſemplicità , ſenz' affettazione , ſenza preſunzione , Dio non mancherà di ajutarlo con la provvida ſua aſſiſtenza . Affinchè dunque niuno nella ſua Ignoranza ſi aduli .

12. In primo luogo è da notarſi , che vi è un' Ignoranza , la quale in sè ſteſſa è peccato : e queſta certo è , che non può eſſere buona ſcuſa ; non potendo il peccato giuſtificarſi mai col peccato ; *nec ideo* , dice Sant' Agoſtino , (g) *fugiendum eſt ad ignorantiæ tenebras , ut in eis quiſque excuſationem requirat* . In vano ſi ricorre alla ſcuſa dell' Ignoranza , generalmente parlando , perchè non ogni Ignoranza è ſcuſevole . Nel Vecchio Teſtamento avea Iddio ordinato , che ſi offeriſſe un ſagrificio in remiſſione di que' peccati , ch' erano ſtati commeſſi per Ignoranza : „ Si peccaverit „ anima per ignorantiam .... ut faciat quic- „ quam de his quæ Domini lege prohiben- „ tur , atque delinquat , offeret &c. (h) Si „ anima una , neſciens peccaverit , offeret „ capram prò peccato ſuo , & deprecabitur „ prò eà Sacerdos , quod inſcia peccaverit „ coràm Domino , impetrabitque ei veniam (i) : *e di queſti peccati ne fa menzione ancora San Paolo* : (k) „ Semel in anno ſolus Pon- „ tifex non ſinè ſanguine offert prò ſuâ , & „ populi ignorantiâ . Davide ha pregato il Signore , che gli perdonaſſe , non ſolamente i peccati da Lui commeſſi con una piena av-

ver-

(a) *Galat.* 6. 7. (b) *Prov.* 1. 18. (c) 1. *Tim.* 6. 20. (d) 2. *Tim.* 3. 14.
(e) *Tract.* 33. *in Je.* (f) *Lib. de Speculo cap.* 10. (g) *Lib. de Grat. & lib. Arb. cap.* 3.
(h) *Levit.* 4. 27. (i) *Num.* 15. 27. (k) *Hebr.* 9. 7.

vertenza; ma anche i commessi per ogni sua Ignoranza: *Delicta juventutis meæ, & ignorantias meas ne memineris* (a). Racconta il Savio i pessimi errori, ne' quali vivevano i Cananei per una lor cieca Ignoranza, fin' a tanto di tenere l' Idolatria come una giustissima Legge *Convalescente consuetudine, hic error tanquam lex custoditus est, & .... colebant figmenta* (b): ma riferisce ancora, come furono perciò gastigati. *Propter hæc passi sunt digne tormenta, & .... exterminati sunt* (c). Segno se furono puniti, che erano nella loro Ignoranza colpevoli: e perciò il medesimo Savio, rivolto a Dio con timore, e tremore, gli fa questa sua fervorosa preghiera: *Domine Pater, & dominator vitæ meæ .... ne accrescant ignorantiæ meæ, & multiplicentur delicta mea, & peccata mea abundent .... & gaudeat super me inimicus meus* (d). Qui si rifletta, come per una parte tanto si studia a far' entrare l' Ignoranza per tutto, come una degna scusa a diminuire i peccati; studiandosi propriamente, *ut accrescant ignorantiæ, & minuantur peccata*: e come il Savio per l' altra illustrato da' lumi dello Spirito Santo prega al contrario, che l' Ignoranza in Lui non si accresca, acciochè non si accrescano ancora sotto al titolo dell' Ignoranza li suoi peccati; *ne accrescant ignorantiæ meæ, & multiplicentur delicta mea, & peccata mea abundent.* Se l' Ignoranza è buona scusa, perchè il Savio anzi non prega, *ut ignorantiæ accrescant*?

Gesù Cristo nell' Evangelio condanna l' Ignoranza di chi guida, e di chi ancora è guidato (e): *Cæcus autem si cæco ducatum præstet, ambo in foveam cadunt*: e si dichiara, che sarà castigato anche chi pecca ignorantemente (f): *Qui autem non cognovit (voluntatem Domini sui) & fecit digna plagis, vapulabit.* S. Pietro scusa in qualche modo i Giudei, che per Ignoranza crocifissero Cristo (g) *Et nunc, fratres, scio quia per ignorantiam fecistis*: siccome li scusa ancora S. Paolo (h) *Si enim cognovissent, nunquam Dominum Gloriæ crucifixissent*: ma nulladimeno gli esorta alla Penitenza, per ottenere il perdono (i): *Pœnitemini igitur, & convertimini, ut deleantur peccata vestra.*

Dal che ne ricavo esempio Sant' Agostino di fare una simile esortazione a' suoi Popoli (k): *Et vos ergo, si quid fortè ignorantes admisistis, reparate vos, quæso, per pœnitentiam.* Gesù Cristo ha pregato per i suoi crocifissori l' Eterno Padre, attestando la loro Ignoranza (l): *Pater, dimitte illis, non enim sciunt, quid faciunt*; e S. Bernardo riflette, che il Salvatore in vano avrebbe pregato, fosse lor condonata la colpa, se non fosse stata la loro Ignoranza colpevole (m): *Frustrà in cruce Salvator pro suis orabat crucifixoribus, quippè nescientibus, ipso teste, quid facerent; & ita nequaquam peccantibus.* S. Paolo rimprovera al Peccatore la sua Ignoranza, come che senza scusa, se non corrisponde alla Grazia (n): *Inexcusabilis es, ò homo .... Ignoras, quoniam Benignitas Dei ad pœnitentiam te adducit?* e fa palese a tutti la Legge, che chi ignora, sarà ignorato (o): *Si quis ignorat, ignorabitur*, dove è da osservarsi con S. Tomaso, che mentre si dice dell' Ignorante, che sarà ignorato, gli s' intima una pena, che presuppone la colpa (p): *Nihil meretur pœnam, nisi peccatum, sed ignorantia meretur pœnam, secundum illud: si quis ignorat, ignorabitur.* 1. Cor. 14. 38. *ergo ignorantia est peccatum.*

Il medesimo S Paolo scrive di se, e si accusa di essere stato Bestemmiatore, e perseguitor del Cristianesimo (q): *Blasphemus fui, & persecutor, & contumeliosus*, e dice ancora bensì di avere errato per ignoranza: *ignorans feci*: ma nulladimeno si chiama perciò peccatore (r): *Christus Jesus venit in hunc Mundum peccatores salvos facere, quorum primus ego sum*, ed anche indegno perciò dell' Apostolato (s): *Ego enim sum minimus Apostolorum, qui non sum dignus vocari Apostolus, quoniam persecutus sum Ecclesiam Dei.* Egli si consola, che in riguardo alla sua Ignoranza, il Signor' Iddio n'abbia di Lui avuto Misericordia. *Misericordiam Dei consecutus sum, quia ignorans feci* (t). Ma come? Entra qui San Bernardo; come può dire l' Apostolo di avere conseguita Misericordia di quel Male, che ha fatto per ignoranza, mentre non è peccato ciò, che ignorantemente si fa? (u) „ Si peccatum ignorantiæ „ nul-

(a) *Psal.* 24. 7. (b) *Sap.* 14. 16. (c) *Sap.* 16. 1. (d) *Eccli.* 23. 1. 3.
(e) *Matth.* 15. 14. (f) *Luc.* 12. 48. (g) *Act.* 3. 17. (h) 1. *Cor.* 2. 8. (i) *Act.* 3. 19.
(k) *Tract. de Rectitud. Catholicæ Conversat.* (l) *Luc.* 23. 34.
(m) *Epist.* 77. *ad Hug. de S. Vict.* (n) *Rom.* 2. 1. 4. (o) 1. *Cor.* 14. 38.
(p) 1. 2. *Quæst.* 76. *art.* 2. (q) 1. *Tim.* 1. 13. (r) 1. *Tim.* 1. 15.
(s) 1. *Cor.* 15. 9. (t) 1. *Tim.* 1. 13. (u) *Epist.* 77. *ad Hugon. de S. Vict.*

„ nullum est, non ergo peccavit Saulus, „ quod persecutus est Ecclesiam Dei, quo„ niam quidem ignorans hoc fecit .... Non „ ergo debuit dicere. Misericordiam consecutus sum; sed mercedem recepi; quippe „ quem ignorantia à peccato reddebat immunem. „ E' dunque l' Ignoranza peccaminosa, il Santo Abate conchiude; e bisogna bene, che sia immersa nella più cupa Ignoranza, chi non sà, che per l' Ignoranza si pecchi. *Et ex his satis apparet, in quantis jaceat ignorantia tenebris, qui ignorat peccari posse per ignorantiam.* Di questa Ignoranza su che scrisse il medesimo S. Bernardo (a). *Si bonum putes malum, quod operaris peccatum est*, e di che aveva già scritto S. Agostino. (b) „ Si „ quis bonum putaverit esse quod malum est, „ & fecerit, hoc putando, utique peccat. „ Et ea sunt omnia peccata ignorantiæ, quando quisque bonum fieri putat, quod male fit. „ *Questo Dogma*. Oblivio, & ignorantia non „ subjacent peccato; quoniam, non secundùm voluntatem eveniunt, sed secundùm „ necessitatem. „ dev' esser noto, che fù l' errore di Pelagio, combattuto da S. Agostino (c), e condannato nel Concilio Diospolitano, sotto Innocenzio I. (d) di poi suscitato da Pietro Roscelino (e), e dal suo Discepolo Pietro Abelardo, impugnato da San Bernardo (f). Confessava Pelagio, essere peccato l'Ignoranza volontaria, affettata, come attesta S. Agostino (g); ma volea, che fosse Invincibile ogni Ignoranza non sì facile a vincersi. Onde conviene riguardar bene, e non fare così presto a dichiarare Invincibile una qualunque Ignoranza, per non incorrere quest'errore.

Questa Dottrina di Sant' Agostino è da tenersi impressa: „ Nescire bonum, aut „ malum, simplicitas quædam est naturalis, „ quæ neque ad bonum, neque ad malum „ erudita est. Hæc est Ignorantia sinè malitia; „ sinè sensu enim nescimus: sed natura nostra hoc bonum habet, quod capax est „ ediscere Veritatem (h). „ Ed è qui d' avvertirsi, che altro è ignorare, se vi sia veramente la Legge; altro ignorare, se sia la Legge obbligante nella tale emergenza. La Legge dev' essere nota, acciocchè si possa dubitare, se essa obblighi: e tanto basta, che la Legge sia nota, acciocchè si pecchi nell' atto istesso, che sopra di essa si dubita, e ad essa si contraviene. Tanto bastò, acciocchè fosse inescusabile il peccato di Eva, dice il Maestro delle Sentenze, non ostanti le dubbietà, e Probabilità, che in favore della Libertà si erano suscitate dall' astuto Serpente: „ Excusatio omnis tollitur, ubi „ mandatum non ignoratur .... Ideò Eva „ excusari à peccato non potuit; quia licet „ per ignorantiam deliquerit, putans verum esse, quod diabolus suadebat; no„ verat tamen illud Dei esse mandatum; „ & peccatum esse contrà agere (i). „ E tanto basta per noi.

13. E' da notarsi in secondo luogo, che non può invincibilmente ignorarsi mai quella Legge Naturale, che è anche divina, immutabile, eterna; poichè non essendo questa, se non chè un schizzo dell' ineffabile suprema Sapienza, emanato nelle Anime nostre, come Sant' Agostino la definisce (k): *Ex ea ineffabili, atque sublimi rerum administratione, quæ fit per Divinam Providentiam, quasi tranſcripta est naturalis Lex in animam rationalem*: non può a meno di non essere a tutti nota secondo i suoi primi universali Principj, che indelebilmente dentro di noi sono impressi. La Dottrina è di San Tomaso (l) *Ad Legem naturalem pertinent quædam præcepta communissima, quæ sunt omnibus nota ... quantum ergo ad illa principia communia, Lex naturalis nullo modo potest à cordibus hominum deleri.*

Altri di questi Principj sono in ordine a Dio, come *Deus existit*: *Deus colendus est*. Onde San Paolo scrive, che nel dì del Giudicio verrà il Figlio d' Iddio, *cum Angelis virtutis ejus in flamma ignis, dantis vindictam iis, qui non noverunt Deum* (m): in conformità a ciò, che disse il Profeta (n): *Effunde iram tuam in Gentes, quæ te non noverunt*: ed il Santo Apostolo ancora chiama inescusabili que' Infedeli, che avendo la cognizione d' Iddio, verso di Lui non esercitarono gli atti della Religione dovuta (o): „ Quod no„ tum est Dei, manifestum est in illis: „ Deus

(a) *Tract. de Præc. & Dispens.* (b) *Epist.* 154. *ad Publicol. & Libr.* 1. *Retract. cap.* 15.
(c) *Epist.* 105. *ad Sixt. & Lib. de Nat. & Grat. contr. Pelag.* (d) *Apud Baron. anno* 415.
(e) *Ivo Carnot. Epist.* 7. (f) *Epist.* 188. *ad Epiſc. & Cardinal.* (g) *Lib. de Nat. & Grat. cap.* 17. (h) *Lib. Quæst. Vet. & Nov. Testam. qu.* 80. (i) *Lib.* 2. *Sent. diſt.* 22.
(k) *Lib.* 83. *Quæſt. qu.* 53. (l) 1. 2. *Quæſt.* 94. *art.* 6. (m) 2. *Teſſal.* 1. 8.
(n) *Pſal.* 78. 6. (o) *Rom.* 1. 19.

„ Deus enim illis manifeſtavit. Inviſibilia „ enim ipſius à creaturâ mundi per ea, quæ „ facta ſunt, intellecta conſpiciuntur. Sem„ piterna quoque ejus Virtus, & Divinitas; „ ità ut ſint inexcuſabiles „ Non ſi dà Ignoranza invincibile della Divina Eſiſtenza, dicono i Santi Padri, Ireneo: *Inviſibilis quidem poterat eſſe Deus propter eminentiam; ignotus autem nequaquam propter Providentiam* (a): e Cipriano: *Hæc eſt ſumma delicti, nolle agnoſcere, quem ignorare non poſſit* (b): ed Agoſtino (c): *Hæc eſt vis vera Divinitatis, ut Creaturæ rationali, jam ratione utenti, non omninò, ac penitus poſſit abſcendi*: e perciò egli eſorta i figliuoli nati, ed allevati nel Gentileſmo, e di poi fatti Criſtiani, che domandino perdono a Dio delle loro Empietà, e dicano col Profeta: *Verba iniquorum prævalverunt ſuper nos; & impietatibus noſtris tu propitiaberis* (d): imperocchè quanto naturalmente è nota l'Eſiſtenza d' Iddio, è anche nota l' obbligazione di amarlo, ed onorarlo: *Naturale jus eſt, quod non opinio genuit, ſed quædam innata vis inſeruit, ut Religionem, Pietatem* (e). Del medeſimo ſentimento è San Bernardo: „ „ Quid ſi ignoras Deum? Poterit ne ſpes „ eſſe ſalutis cum Dei ignorantia? Ne hoc „ quidem. Nec enim poteſt, aut amare quem „ neſcias, aut habere quem non amave„ ris (f). Inexcuſabilis eſt omnis, etiam „ Infidelis, ſi non diligit Dominum Deum „ ſuum totâ animâ, tota virtute ſuâ. Cla„ mat enim intùs ei innata, & non ignota „ rationi juſtitia; Quia ex toto sè illum di„ ligere debeat, cui ſe totum debere non „ ignorat (g). „

14. Altri di queſti Principi ſono in rapporto a noi ſteſſi: come, *Bonum proſequendum eſt: Malum fugiendum*. Naturalmente a tutti è nota la Virtù, noto il Vizio; Ne v'è alcuno, dice San Girolamo, (h) che dentro di sè non abbia *Semina Sapientiæ, & Juſtitiæ, & reliquarum virtutum*: e perciò ricercando Sant' Agoſtino, come Abramo foſſe Uomo dabbene, eſſendo ſtato al Mondo in un tempo, che non era per anche data la Legge, riſponde (i): *Ipſe ſibi fuerat Lex: qui legem non acceperat, naturâ tamen, quid-quid legis fuerat, obſervabat*: e del Centurione Evangelico dice San Pier Griſologo, che benchè foſſe Gentile, ignorante della Legge ſcritta, non ignorava però la Legge della Natura: *& cum ſinè lege eſſet, nihil ſinè lege egit* (k). Dio è l' Autore, ed il Promulgatore di queſta Legge, che noi chiamiamo Naturale, per eſſer comuniſſima a tutti; e non puó veruno ſcuſarſi di non ſapere il Bene, ed il Male; poichè, al dire del medeſimo Sant' Agoſtino, non v' è Anima ragionevole, tanto perverſa, nella di cui Coſcienza Dio non ne abbia ſtampata la cognizione (l): *Nulla anima eſt, quamvis perverſa, quæ tamen aliquo modo ratiocinari poteſt, in cujus Conſcientiâ non loquatur Deus. Quis enim ſcribit in cordibus hominum naturalem Legem, niſi Deus?* Ed è queſta Legge, e Cognizione indelebile (m): *Lex tua, Domine, in cordibus hominum ſcripta eſt, quam nec ulla unquam delet, aut delebit iniquitas*. Il Detto del Santo Padre è fondato nel Detto Apoſtolico (n); „ Gentes, quæ legem non habent, „ naturaliter ea, quæ legis ſunt, faciunt; „ ejuſmodi legem non habentes, ipſi ſibi „ ſunt lex: qui oſtendunt opus legis ſcri„ ptum in cordibus ſuis; teſtimonium red„ dente ipſis Conſcientia ipſorum.

15. Altri poi di queſti Principj ſono in riſpetto alli noſtri Proſſimi; come quello inculcato da Tobia al ſuo Figlio (o); *Quod ab alio oderis fieri tibi, vide ne tu àliquando alteri facias*: e chi è, dice Sant' Agoſtino, che non ſappia, non doverſi fare agli altri ciò, che non ſi ha caro per ſe? Si domandi a chi che ſia, ſe il Furto, ſe l' Omicidio, ſe l' Adulterio ſia male? Tutti ad una voce riſponderanno, che è male (p): „ Multa „ ſunt, de quibus ſingulis interrogati ho„ mines, V. G Furtum eſt bonum? Adul„ terium eſt bonum? Homicidium eſt bo„ num? Omnes clarâ voce reſpondent: „ Non. „ Per queſto, che niuno hà caro di eſſere danneggiato, ingannato, calunniato ec. ogni uno intende, che nulla di ciò é da farſi neanche agli altri (q): „ Quis ne„ ſciat malum eſſe E. G. corrumpere pudi„ citiam uxoris alienæ, vel eo ipſo certè,

(a) *Lib. 2. adverſ. Hæreſ. c. 5.* (b) *Tract. de Idoler. Vanit.* (c) *Tract. 106. in Jo.*
(d) *Enarr. in Pſal. 64. 4.* (e) *Lib. 83. Queſt. qu 31.* (f) *Serm. 37. in Cant.*
(g) *Tract. de Dilig. Deo.* (h) *In Cap. 1. Epiſt. ad Galat.* (i) *Ser. 68. de Temp.*
(k) *Serm. 15.* (l) *Lib. 2. de Serm. Dom. in Mon. cap. 15.* (m) *Lib. 2. Confeſſ. cap. 4.*
(n) *Rom. 2. 14.* (o) *Tob. 4. 16.* (p) *Enarr. in Pſalm. 57.*
(q) *Lib. Expoſ. Epiſt. ad Rom.*

„ quod hoc in ſuâ conjuge nollet pati? aut „ fraudare quempiam in negotio; aut „ circumvenire mendacio; aut opprime„ re teſtimonii falſitate; aut auferendæ „ rei cauſâ inſidiari, & occidere; & ſi „ quid omnino eſt, quod ſibi ab altero fie„ ri non vult; dum id ſibi fieri ſenſerit, „ toto corde non indubitanter accuſet? ſi „ hæc ab ignorantibus fieri dicimus, quid „ inveniemus, quo ſcientes homines pecca„ re videantur? „ Una Legge è queſta, di cui non puó darſi Ignoranza; poiché l'abbiamo ſcritta al di dentro di noi medeſimi (a): *Legem naturalem omnes habent ne corde ſixam: Quod tibi non vis fieri, alteri ne feceris .... Furtum vis pati? Utique non vis: Ecce lex in corde tuo: Quod non vis pati, facere noli*: ed è ſempre Peccato a chi la traſgrediſce: *Nullus eſt, qui faciat alteri injuriam; niſi qui fieri ſibi nolit: & in hoc tranſgreditur naturæ legem, quam non ſinitur ignorare* (b). Sono tutti Naturali queſti Principj; e chi li prevarica, non puó ſcuſarſi: *Prævaricantes reputavi omnes peccatores terræ*: dice il Profeta (c): e Sant' Ilario lo ſpiega (d): *Prævaricantes exiſtimantur, qui quod à Natura legis acceperunt, derelinquunt*.

Che ſe gl'Iſraeliti portarono via dall' Egitto l'oro, e l'argento, che aveano preſo ad impreſtito, come ſi legge nell' Eſodo: *Et ſpoliaverunt Ægyptios* (e), Iddio però non approvó mai l'inganno; ma ſolamente la giuſta compenſazione, come riflette Sant' Agoſtino, (f) in queſto, che *ab iniquis hominibus, quod ſibi reddi debuit, abſtulerunt: & magis peccaſſi ſunt facere talia, quàm juſſi*. Generalmente parlando, Iddio è ſopra ogni Legge; e quand' anche aveſſe comandato il Furto, ſiccome comandò l'Omicidio del figlio ad Abramo, non mai nell' ubbidirlo ſi pecca, e ſi fa anzi un' atto di meritoria Virtù, come dice il medeſimo Santo Padre (g): „ Cum Deus jubet ... quis obe„ dientiam in crimen vocet? Quis obſequi„ um Pietatis accuſet? Abraham, cum im„ molare filium decrevit, laudabiliter fe„ cit. Nam & miles, cum obediens pote„ ſtati, ſub quâ legitimè conſtitutus eſt, „ hominem occidit, nulla civitatis ſuæ le„ ge reus eſt homicidii: imò niſi fecerit, „ reus eſt imperii contempti. Quod ſi ità „ eſt, jubente Imperatore, quantò magis „ jubente Creatore? „

16. E' da notarſi in terzo luogo, che non ſi dà Ignoranza invincibile neanche in quelle coſe, che o ſono moralmente connesſe co' ſudetti Principj; o direttamente da eſſi vengono in conſeguenza; perché ſebbene pare, che alle volte s'ignorino, ciò però non avviene, che per noſtra colpa; come notò San Tomaſo (h): *vel propter malas perſuaſiones .... vel etiam propter pravas conſuetudines, & habitus corruptos: ſicut apud quoſdam non reputabantur latrocinia peccata*: e ſiccome certo è, che è colpevole quell'Ignoranza, che è cagionata da noſtra colpa; così certo é, che alla colpa ignorantemente commeſſa non può ſervire di ſcuſa una Ignoranza colpevole; *Si ignorantia cauſetur ex culpâ, non poteſt ſubſequentem culpam ignorantiæ excuſare* (i). Diremo noi ſcuſevoli di una ignoranza invincibile i Turchi, che ſtimano la Fornicazione eſſer lecita? Di eſſi deve dirſi col Santo Padre Agoſtino (k): *Legem habent ſcriptam in tabulis cordis; ſed eam legere nolunt*. Dominati dalla Concupiſcenza rigettano i lumi della Ragione: e quell' è l' ordinario, che ſi ſcuota l' orrore del peccato a miſura, che ſi fà il callo nel Vizio. Ma non ſi può dire vi ſia Ignoranza, che ſcuſi, ove da un mal'abito è diverita, o impedita la Scienza.

E' da farſi con Sant'Agoſtino una Riflesſione: Egli cerca, per qual cagione Iddio abbia dato a Moisè la ſua Legge ſcritta, dopo eſſerſi gli Uomini fin' allora diretti per due milla anni con la ſola Legge della Natura? e riſponde: Era il Mondo arrivato a tal ſegno, che la Legge della Natura facilmente ſi trasgrediva; perchè non ſi ſapeva di quanta Autorità ella foſſe; e ſi fingeva ancora d' ignorarla con una aſſunta finezza dell' Amor proprio. Per queſto Iddio diede ſcritta in due tavole quell' iſteſſa Legge di Natura, ch' era ſcritta ne' Cuori; acciocchè e foſſe promulgata, a levare ogni ſcuſa; e foſſe inviolabilmente oſſervata, come che autorizzata dal medeſimo Dio: „ Ubi na„ turalis Lex evanuit conſuetudine delin„ quendi, tunc oportuit legem manifeſta„ ri, ut in Judæis omnes audirent: non „ quod

(a) *Tract.* 49. *in Jo.* (b) *Conc.* 25. *in Pſal.* 118. (c) *Pſalm.* 118. 119.
(d) *In eumdem Pſal.* (e) *Exod.* 12. 13. (f) *Enarr. in Pſal.* 104.
(g) *Lib.* 1. *de Civit. Dei*, c. 26. (h) 1. 2 *Quæſt.* 94. *art.* 6. (i) *In c.* 1. *Epiſt. ad Rom. Lect.* 7.
(k) *Enarr. in Pſalm.* 57.

„ quod penitùs obliterata eſſet, ſed quia „ maximà ejus authoritate carebant. Timor „ Dei in terris non erat: Idolatria operabatur, & fornicatio: circa rem proximi „ avida erat concupiſcentia. Danda ergo „ Lex erat, ut & quæ ſciebantur, authoritatem haberent, & quæ latere cœperant „ manifeſtarentur (*a*). „ Fonda Sant' Agoſtino il ſuo penſiero in San Paolo, che dice (*b*): *Lex juſto non eſt poſita; ſed injuſtis, & peccatoribus*: perchè al Giuſto, per viver bene, baſta quella Legge, ch' egli ha ſcritta nel Cuore; ed é per i Triſti, che la Legge é ſtata ſcritta; affinchè, volendo eſſi peccare, loro la ſcuſa dell' Ignoranza non giovi. Anche avanti alla Legge ſcritta, il titolo dell' Ignoranza era ingiuſto a ſcuſare i peccati contro la Legge della Natura: ed è convinto più ingiuſto, dopo che queſta Legge della Natura fù ſcritta; non potendoſi più dir d' ignorarla per i lumi interni, ed anche eſterni, che ſi hanno. E'ció da rifletterſi bene; poichè quì è, che ſovente ſi prende abbaglio nel diſtinguerſi la Legge Scritta dalla Legge Naturale; poiché la naturale, e la Scritta é un iſteſſa Legge col ſolo divario, che nella Scritta s'é poſto freno a que' diſordini della Concupiſcenza, che non erano innanzi baſtevolmente avvertiti: e non v'é Ignoranza, che ne ſcuſi le tranſgreſſioni. Si vada ſpecolando, e ragionando, quanto ſi vuole: giuſtamente il Sommo Pontefice Gregorio IX., ci fa ammoniti, che *Juris Naturalis tranſgreſſio periculum ſalutis inducit* (*c*). Onde non é d' ammetterſi l'Opinione di cert' uni, che dicono eſſere ſcuſevole per l'ignoranza il peccato della Mollizie; imperocché è dalla Natura abborrito: *Finis enim uſus genitalium membrorum eſt generatio prolis*, dice l' Angelico (*d*): „ & ideò omnis uſus prædictorum „ membrorum, qui non eſt proportionatus „ generationi prolis, eſt ſecundum ſe inordinatus. Quicumque autem actus prædictorum membrorum eſt præter commixtionem Maris, & Fœminæ, manifeſtum eſt, quod non ſit accomodatus generationi prolis.

S. Paolo nelle coſe della Legge Naturale, o Scritta, non ammette ſcuſa; e fa ſapere a chiunque fa da Ignorante (*e*): *Qui ſinè lege peccaverunt, ſine lege peribunt*. Egli condanna i Gentili, caduti per Ignoranza nella Fornicazione, e nelle Immondezze, che ſtimavano lecite; perchè la cecità della Mente era in eſſi cagionata da una cecità malizioſa del cuore: (*f*) „ Sicut & gentes ambulant in va„ nitate ſenſus ſui, tenebris obſcuratum ha„ bentes intellectum, alienati à vità Dei per „ ignorantiam, quæ eſt in illis propter cæcitatem cordis ipſorum. „ Il che è conforme a ciò, che di quegli altri aveva ſcritto il Savio (*g*): *Hæc cogitaverunt, & erraverunt: excæcavit enim eos malitia eorum*: ed eſorta perciò i Convertiti alla Fede a farPenitenza de' peccati commeſſi in que'tempi ch' Egli chiama: *Tempora Ignorantiæ* (*h*). Non valeva la ſcuſa di queſta Ignoranza neanche ne' primi Secoli del Mondo; e ſi peccava, dice Sant' Agoſtino (*i*), nel farſi lecito ciò, che è illecito per queſta Legge, ſempre obbligante, quantunque occulta: *Homines faciendo quidquid ſibi licere arbitrabantur, peccabant in Legem Dei occultam*. Molto meno adunque potrà valere preſentemente, perché la Legge è medeſima; il medeſimo è l' Uomo, che può con la Ragione facilmente applicare la Regola degli atti umani alla Pratica: nè ſerve il dire: *Niuno mi ha inſegnato; niuno mi ha ſpiegato i Miſteri di queſta Legge*; imperocchè non v' ha biſogno di Maeſtri, dove maeſtra è la Natura: mentre dice il Profeta: (*k*) *Aprehendite diſciplinam, ne quando iraſcatur Dominus*: biſogna che veramente queſta Ignoranza ſia Rea, ſe può eſſer valevole a provocare l' Ira Divina (*l*). Non ſarebbe rea, ſe non foſſe volontaria; ma è volontaria per queſto, che volontariamente ſi diſlorna lo ſpirito da que' ingeniti primi Principj, che darebbero lumi ſe non ſi poneſſero oſtacoli. Vi è una tale, quale Ignoranza, che proviene dalla Cecità della Mente; e ſiccome queſta Cecità, al dire di S. Agoſtino, è una giuſta pena, con cui Dio puniſce la colpa, *Lege ineffabili ſpargens pœnales cæcitates ſuper illicitas cupiditates* (*m*): così viene ad eſſere anche queſta Ignoranza colpevole nella ſua Cauſa. Onde il Santo Padre ci avviſa, dovere noi raccomandarci di cuore a Dio, *ut eum quærendo, atque*

(a) *Lib. Queſt. ex Vet. & Nov. Teſtam. par.* 1. *qu.* 4. (b) 1. *Tim.* 1. 9.
(c) *C. Cum tanto de Conſuet.* (d) *Queſt.* 15. *de malo, art.* 1. (e) *Rom.* 2. 12.
(f) *Epheſ.* 4. 18. (g) *Sap.* 2. 21. (h) *Act.* 17. 30. (i) *Serm.* 49. *de Temp.*
(k) *Pſal.* 2. 11. (l) *D. Aug. lib. de Bono Diſcipl. c.* 5. *& lib. de Diſcipl. Chriſtiana.*
(m) *Lib.* 1. *Confeſſ. cap.* 18.

atque ad eum accedendo, illuminemur, ne cæcitate, quid faciendum ſit, non videamus (a).

17. Se queſta Ignoranza aveſſe ragione di buona ſcuſa, chi ſarebbe ſtato più innocente di Pilato, che eſſendo di Nazione Romano, di Profeſſione Gentile, veramente ignorava le Leggi dell' Ebraiſmo? Nella Cauſa di Criſto pare, ch' Egli non poteſſe fare meglio, che rapportarſi a' Sacerdoti, e Dottori della Legge, che l' aſſicuravano, dover' eſſo morire: (b) *Nos legem habemus, & ſecundùm legem debet mori*: nondimeno certo è, che fù colpevole; perchè la Legge ſcritta data a Moisè di non condannar l' innocente (c): *Inſontem, & juſtum non occides*: era anche ſcritta a lettere majuſcole nella di lui Coſcienza. Chi ſarebbe ancora più ſcuſato di que' Tiranni, che hanno ucciſo gli Apoſtoli, mercé il teſtimonio, che ha dato Criſto della loro Ignoranza: (d) „ Venit hora, ut omnis, qui „ interficit vos arbitretur obſequium ſe præ„ ſtare Deo, & hæc facient vobis, quia non „ noverunt Patrem, neque me. *E pure dice* „ *S. Tomaſo, che* (e). Voluntas occidentium „ Apoſtolos erat mala; *per la ragione che* erat „ voluntas concordans rationi erranti: *e non* „ *era ſcuſevole quell' errore provenuto da un'* „ *Ignoranza*, quæ aliquo modo erat volita. *Sarebbe ſcuſato quell' Omicida di sè ſteſſo*, „ *riferito da S. Agoſtino*, (f) quem ferunt, „ lecto Platonis libro, ubi de immortalitate „ animæ diſputavit, ſe præcipitem dediſſe de „ muro, atque ità ex hàc vità migraſſe ad „ eam, quam credidit eſſe meliorem: „ e ſcuſati ſarebbero parimente quegli altri, che ſtimarono Probabilmente lecito di poterſi imitare Catone, *qui ſe Uticæ occidit; quia vir doctus, & probus habebatur, ut meritò putetur, rectè etiam fieri potuiſſe, vel poſſe, quod fecit* (g). Ma il Santo Padre condannò l'uno, e gli altri; perche nella Coſcienza di ciaſcheduno la Legge è ſcritta: *Neminem ſpontaneam mortem ſibi inferre debere* (h).

Eſſendo coſe inevidenti l'Immortalità dell' Anima, e la Provvidenza d' Iddio; ed avendo ogni Ateiſta la ſua Probabilità, potrebbe dirſi ſcuſato nella ſua Ignoranza: ed oſeremo noi dire, ſi ſalverà? Che anche la ſimonia ſia illecita, ſi dice eſſere queſta una Concluſione rimota da' Principj Naturali, e Divini: ma Innocenzo III. non accettò la ſcuſa dell' Ignoranza in quel Chierico, che fu ordinato, mediante un Simoniaco patto *nec ſe in hoc illicitum egiſſe aliquid intellexit* (i): ove la Gloſa: *Non propter hoc exuſatus, quia potuit conſulere peritiores*. L' Uſura parimente ſi dice illecita per Concluſione rimota: ma ſapendo Aleſſandro III. che molti la eſercitavano coll' Oppinione, che foſſe lecita. „ Quia in om„ nibus ferè locis ità crimen uſurarum in„ valuit, ut multi quaſi licitè uſuras exerce„ ant; & qualiter utriuſque Teſtamenti pa„ ginà condemnentur, nequaquam atten„ dant (k). „ ſenza ammettere ſcuſa, li privò dell' Eccleſiaſtica ſepoltura. Siano le Concluſioni più, o meno proſſime alla Verità de' primi Principj; ſoltanto poſſono dalla Mente umana ignorarſi, quanto eſſa é acciecata dalla Concupiſcenza, e corruzione del Cuore; e ſoltanto l' Ignoranza è più, o meno, quanto è più, o meno ſregolata qualche interna Paſſione: ma la Verità ha ſempre i ſuoi lampi tra queſte nuvole, con le quali ſi vorebbe oſcurarla.

Un chiaro teſtimonio di queſta Ignoranza colpevole s' ha ne' fanciulli, che, quando vogliono fare delle coſe illecite, vanno a naſconderſi, per tema di eſſere veduti, e di eſſere caſtigati, il che è indizio non leggiero, che mentre della turpitudine ſe ne ha roſſore, e ſe ne teme la pena, ſi conoſce ancora la colpa. S. Agoſtino perciò de' peccati della ſua fanciullezza ſi accuſa (l), e benchè non ammetta la propria ſpecie della fornicazione, o adulterio, *niſi in grandiuſculis, cum pubeſcere cœperint*: non iſcuſa già però totalmente i peccati de' fanciulli a cagione della loro ignoranza; mentre dice, che „ hæc „ in eis non ità, ut in majoribus, punien„ da videntur, quod ſperentur annis acce„ dentibus, quibus ratio convaleſcat, poſſe „ præcepta ſalutaria meliùs intelligere, eiſ„ que libentiùs obedire (m). „ La Natura ha dato alla malizia la vergogna, il roſſore, il timore, il ribrezzo anche nell' età puerile; ed un indicio è queſto, che l' Ignoranza non è del tutto ſcuſevole *in pueris, qui negligenter educati per ignorantiæ tenebras vitam turpiſſimam ducunt*

(a) *Enarr. In Pſal.* 104. (b) *Jo.* 19. 7. (c) *Exod.* 23. 7. (d) *Jo.* 16. 2.
(e) 1 2. *Quæſt.* 19. *art.* 6. (f) *Lib.* 22. *de Civit. Dei, cap.* 22.
(g) *Ibidem, cap.* 23. (h) *Ibidem, cap.* 26. (i) *C. Per tuas, il ſecondo de Simon.*
(k) *Cap.* 3. *de Uſur.* (l) *Lib.* 1. *Confeſſ. cap* 19.
(m) *Lib.* 10. *de Geneſ ad Liter. cap.* 13.

ducunt (a). E ſe foſſe l' Ignoranza una buona ſcuſa, non avrebbe il Santo Padre anche ſcritto: „ Pauciſſimi ſunt tantæ fælicitatis, „ ut ab ipſâ ineunte adoleſcentiâ nulla dam- „ nabilia peccata committant, vel in flagi- „ tiis, vel in facinoribus, vel in nefaria „ cujuſpiam impietatis errore (b).

Dal che può arguirſi, che ſe non ſi dà queſta Ignoranza ne' Fanciulli, meno ſi darà negli Adulti; e ragionevolmente Graziano ha ſcritto nel Gregoriano Decreto (c): *Ignorantia juris naturalis in omnibus adultis damnabilis eſt*. E S. Tomaſo degnamente inſegna, che l' Opinione contro coteſta Legge non giova. *Sicut ſi quis crederet fornicationem ſimplicem eſſe peccatum veniale, & tunc quamvis crederet*, in virtù di qualche Opinione riputata Probabile, *ſe peccare venialiter; non tamen peccaret venialiter, ſed mortaliter* (d). *Error, quo non creditur eſſe peccatum mortale, quod eſt peccatum mortale, non excuſat* (e). E benchè l' errore circa la Legge poſitiva ſia alle volte ſcuſevole, o in tutto, o in parte; circa la Legge però naturale ſempre è turpiſſimo: *Error circà ea, quorum cognitio eſt homini naturaliter indita, eſt graviſſimus, & turpiſſimus* (f). Alcuni moderni hanno oſato aſſerire, che debba crederſi nella Confeſſione a quel Penitente, anche maturo di età, il quale dica di avere invincibilmente ignorato, che la Polluzione volontaria ſia peccato mortale. Ma come ſi può commettere ſenza orrore della Natura un tanto eccesſo? Ecco ciò, che ſcrive Marziale ad un ſuo confidente, Vomo immondo, nomato Pontico: *Hoc nihil eſſe putas? Scelus eſt, mihi crede, ſed ingens .... Ipſam crede tibi naturam dicere rerum: Iſtud, quod digitis, Pontice, perdis, homo eſt* (g). Era Etnico queſto Poeta, che fiorì in Roma ſotto gl'Imperatori, Nerva, e Trajano; e non è uno ſcandalo, ſia meglio iſtruito ne' Dogmi della Natura un Poeta Gentile, che un Teologo noſtro Criſtiano? Anche Tertulliano eſpreſſe il medeſimo ſentimento, in occaſione di condannare, chiunque procura l'abborto, anche non ſia il feto animato; „ Homici- „ dio ſemel interdicto, etiam conceptum „ utero, dum adhuc ſanguis in hominem „ delibatur, diſſolvere non licet. Homicidii „ feſtinatio eſt prohibere naſci. Nec refert „ natam quis eripiat animam, an naſcituram „ diſturbet. Homo eſt, & qui eſt futurus; „ & fructus hominis jàm in ſemine eſt (h).

18. E' da notarſi in quarto luogo, che non ſi dà ordinariamente Ignoranza invincibile neanche intorno a' Precetti della Legge Poſitiva Divina, ſecondo che queſta è fondata in qualche Precetto della natura. *& jubenda jubet, prohibenda prohibet*; come dice Sant' Agoſtino (i); Per la ragione che; *Divina Præcepta ideò data ſunt, ut homo de ignorantia excuſationem non haberet* (k). E la Divina Legge in sè ſteſſa altro non è, che *Lex illa naturalis, ſive inſtaurata, ſive aucta, ſive firmata* (l). Non ſi dà queſta Ignoranza, dice il medeſimo Santo Padre, neanche in quegl' Infedeli, à' quali è ſtato predicato il Santo Evangelio (m): „ Excuſationem non „ habent hi, ad quos Chriſtus in Diſcipulis „ venit, & quidem per diſcipulos eſt locu- „ tus; quod & nunc facit, nam per Ec- „ cleſiam ſuam venit ad Gentes, & per Ec- „ cleſiam loquitur Gentibus: „ e furono perciò ineſcuſabili nella loro incredulità ancora i Giudei, come Criſto ebbe a dire (n): *Nunc autem excuſationem non habent de peccato ſuo*. V' è una certa Ignoranza, che d' avanti a Dio è riputata per Scienza: onde a' Giudei, che volevano ſcuſarſi col pretetto dell' Ignoranza: *Chriſtus cum venerit, nemo ſcit, unde ſit* (o); fece Criſto il rimprovero: *& me ſcitis; & unde ſim, ſcitis*: perchè come ſpiega il Martire San Giuſtino (p); benché di fatto non lo conoſceſſero, aveano però tanto da poterlo conoſcere: *Me ſcitis; ideſt me ſcire, & cognoſcere poteſtis: de facto enim illi ignorabant Chriſtum*. Meno dunque ſi darà una tale ignoranza ne' Paeſi Criſtiani, ove a chi non ſà, è facile l' imparare: *Iis autem ignorare non licet*, dice Sant' Agoſtino (q), *qui habentes, à quo diſcerent, operam non*

(a) *Expoſit. Epiſt. ad Rom. incho.* (b) *Lib. 21. de Civitat. Dei, cap. 16.*
(c) *Ad c. Turbatur, §. Notandum 1. quæſt. 4.* (d) *Quodlib. 8. art. 15.*
(e) *Quodlib. 9. art. 15.* (f) *2. 2. Quæſt. 154. art. 12.* (g) *Lib. 9. Epigram. 42.*
(h) *Lib. Apologet. ca. 9.* (i) *Lib. 2. ad Simplician. quæſt. 1.*
(k) *Lib. de Grat. & lib. Arbitr. cap. 2.* (l) *Enarr. in Pſalm. 118. Conc. 25.*
(m) *Tract. 89. in Jo.* (n) *Jo. 15. 22.* (o) *Jo. 7. 27.* (p) *In Quæſt. Gent. Reſp. 140.*
(q) *Lib. Quæſt. Vet. & Nov. Teſtam. p. 1. qu. 67. relat. in cap. Non omnis, diſt. 37.*

non dederunt: e chi non ſa, ne ſi cura di ſapere, è ineſcuſabile nella ſua voluta Ignoranza (a): *Per hoc ineſcuſabilis eſt omnis peccator, qui addiramento propriæ voluntatis ignorat.*

Per queſto non può negarſi, che non ſi diano molti peccati d' Ignoranza Vincibile nel Criſtianeſimo; perchè, come oſſervò San' Bernardo (b): *Multa perfectò ſcienda neſciuntur, aut ſciendi incuriâ, aut diſcendi deſidiâ, aut verecundiâ inquirendi: & quidem hujuſmodi ignorantia non habet excuſationem.* Noi poſſiamo bensì luſingarci, dicea ancora Tertulliano (c), nel farci lecito quel che vogliamo; ma non v'è ſcuſa nel farci lecito ciò, che è illecito davanti a Dio: *Erramus: nuſquam, & nunquam excuſatur, quod Deus damnat.* Queſta è la differenza tra il peccare contro la Legge Eterna, ed il peccare contro la Poſitiva; che le coſe proibite dalla Legge eterna, ſono illecite ſempre in sè ſteſſe; e l' Ignoranza di eſſe proviene dalla corruttela del Cuore; eſſendo per altro la loro innoneſtà ſempre nota: laddove le proibite ſolamente dalla Legge Poſitiva non ſono illecite, che perchè ſono proibite; e l' Ignoranza di eſſe è ſolamente peccaminoſa per ommiſſione, e per negligenza a non iſtruirſi. Il che però non di rado può eſſere peccato Mortale, come prova San Tomaſo (d) con la Sentenza del Savio (e): *Qui negligit vias ſuas, mortificabitur.* Dov' è in colpa la Negligenza, o la Corruttela, non può mai l' Ignoranza ſervire di ſcuſa: *Ignorantia non excuſat, ſi cauſatur ex culpâ.* La Regola è dell' Angelico (f): onde Egli anche inſegna: *Si ratio errans dicat, quod homo teneatur ad uxorem alterius accedere, voluntas concordans huic rationi erranti eſt mala; eo quod error iſte provenit ex ignorantiâ Legis Dei, quam ſcire tenetur* (g). Quanto è vero, che non può ſenza colpa ignorarſi la Legge eterna, immutabile, che è la Legge della Natura; è vero ancora, che non può ignorarſi la Legge Evangelica, ſecondo che queſta è fondata in quella, come oſſervò nel Canonico Decreto Graziano (h): „ In Lege, & in Evangelio naturale jus continetur, & moralia præce„ pta naturali juri cohærere probantur, & „ ad naturale jus ſpectant; atque ideò nul„ lam mutabilitatem recipiunt.

19. E' da notarſi in quinto luogo, che non ſi dà Ignoranza Invincibile ſingolarmente circa i Doveri del proprio Stato, fondati nella Legge della Natura; imperocchè ciaſcheduno è tenuto ſapere quelle coſe, che devono ſaperſi a rettamente operare. Così inſegna San Tomaſo (i): „ Quædam aliquis „ ſcire tenetur: illa ſcilicet, ſine quorum „ ſcientiâ non poteſt debitum actum rectè „ exercere. Unde omnes tenentur ſcire „ comuniter ea quæ ſunt fidei, & univerſa„ lia juris præcepta; ſinguli autem ea, quæ „ ad eorum ſtatum, vel officium ſpectant.... „ Manifeſtum eſt autem, quod quicumque „ negligit habere, vel facere id, quod „ tenetur habere, vel facere, peccat pec„ cato omiſſionis: unde propter negligen„ tiam, ignorantia eorum, quæ aliquis „ ſcire tenetur, eſt peccatum.„ Così nello Stato di Criſtiano deve ogn' uno ſaper gli articoli della Fede, i Precetti d' Iddio, e della Chieſa, per eſercitare gli atti di buon Criſtiano: ed ogn' uno, per non errare in pregiudicio proprio, ovvero altrui, deve ſapere ciò, che alla ſua Profeſſione s' aſpetta. S' ha nella Legge Civile da Teologi comunemente approvata, che non è ſcuſato nella ſua Ignoranza, o ſia Imperizia, il Medico (k): *Imperitia, quoque culpæ annumeratur; veluti ſi Medicus ſervum tuum occiderit, quia malè eum ſecuerit, & perperàm ei medicamentum dederit*: dove la Gloſa: *Juſtiſſimè autem Medico imputatur, qui, quod non benè didicit, tàm gravi multorum periculo profitetur, & de vitâ hominis temerè ludit.* Ciò, che ſi dice del Medico, è d' applicarſi al Giudice, al Superiore, al Parroco, al Confeſſore, o Teologo, ed a chiunque ha il carico di un tale Ufficio, con pericolo di commettere gravi errori per difetto di quella perizia, che è neceſſaria.

E' ineſcuſabile negli Eccleſiaſtici ogni Ignoranza di quelle coſe, che s' appartengono, o ſia al Rito, e Miſterio de' Sagramenti, o ſia alla cura delle Anime: „ Ignoran„ tia mater cunctorum errorum, maximè in „ Sacerdotibus Dei vitanda eſt, qui docen„ di

(a) *Epiſt.* 105. *ad Sixt.* (b) *Epiſt.* 77. *ad Hugon. de S. Vict.*
(c) *Lib. de Spectac. cap.* 20. (d) 2. 2. *Quæſt.* 54. *art.* 3. (e) *Prov.* 19. 16
(f) *Lect.* 7. *in cap.* 1. *Epiſt. ad Rom.* (g) 1. 2. *Quæſt.* 19. *art.* 6.
(h) *Cap. Non eſt peccatum* §. *His itaque, diſt* 6. (i) 1. 2. *Quæſt.* 76. *art.* 2. *& quæſt.* 7. *de Malo art.* 7. (k) §. *Præterea Inſtit. de Lege. Aquil.*

„ di officium in populis acceperunt: *Dice il* „ *Concilio Toletano IV.* (a) Si in Laicis vix „ tolerabilis videtur inſcitia, quantò magis „ in iis, qui præſunt, nec excuſatione digna „ eſt, nec veniâ? *dice il Pontefice S. Leone* (b). „ Nulli Sacerdotum liceat Canones ignora„ re, nec quicquam facere, quod Patrum „ poſſit regulis obviare: „ dice Papa Celeſtino (c) e non v' è coſa, che più di queſta Ignoranza ſia deteſtata ne' ſagroſanti Concilj. Il Concilio di Trento (d) ſtrettamente comanda, e raccomanda agli Eccleſiaſtici la ſcienza, e l' oſſervanza de' ſagri Canoni, *Sciant univerſi ſacratiſſimos Canones ab omnibus exactè, & indiſtinctè, quoad fieri poterit, eſſe obſervandos*: chiaro argomento, eſſere di precetto lo ſtudio di eſſi; ed eſſerne anche l' Ignoranza totalmente vincibile; e conſeguentemente colpevole, come che in qualche modo volontaria, ſe non ſi uſa diligenza nel vincerla, ſecondo S. Tomaſo (e): *Cum aliquis non vult laborare in ſtudio, ex quo ſequitur, eum eſſe ignorantem*. E ſiccomè è inneſcuſabile l' ignoranza de' Sagri Canoni; così inneſcuſabile dovrà dirſi l' Ignoranza di alcune univerſali Pontificie Coſtituzioni. *Conſtitutionem enim Papæ*, dice l' Angelico, (f) „ omnes ſuo mo„ do ſcire tenentur. Si ergo aliquis neſciat „ per negligentiam, non excuſatur à culpâ, „ ſi contrà Conſtitutionem agat.

20. A queſte regole però è da porſi qualche Appendice: e benchè vi ſia la Canonica Regola, che *Ignorantia facti, non juris, excuſat* (g) concedo, che in alcune coſe della Legge poſitiva Eccleſiaſtica poſſa darſi una tale Ignoranza *Juris, & Facti*, che ſia ſcuſevole. Onde Papa Gregorio IX. dichiara che non pecchi quel Sacerdote ſoſpeſo, il quale celebra, ignorando la Sentenza della ſoſpenſione: *Quia tempore ſuſpenſionis ignari celebrantis Divina, vos reddit Ignorantia probabilis excuſatos* (h): ed Aleſſandro III. ha deciſo, che la Scommunica non ſiaſi incorſa, da chi ha percoſſo un Chierico, non ſapendo, che foſſe Chierico: *Dummodo ipſum eſſe Clericum ignoraverit* (i): e generalmente ha definito Bonifacio VIII. che non s' incorrano le Cenſure da chi le ignora: *Ligari nolumus ignorantes; dum tamen eorum ignorantia craſſa non fuerit, aut ſupina* (k).

Concedo ancora potere darſi intorno alle coſe iſteſſe della Legge Naturale, e Divina una ignoranza, che ſia di fatto invincibile, e ſcuſi in-riſpetto, o ad una tale circoſtanza, o ad un Caſo improvviſo. San Tomaſo ne dà gli Eſempi; ed in un Cacciatore, che uccide in fallo ſuo Padre (l); *Si quis venator putans occidere Cervum; debitâ diligentiâ adhibita, occidat caſualiter Patrem, immunis eſt à Parricidii crimine*: ed in un Marito, che coabiti in fallo con altra Donna, riputata la moglie ſua (m): „ Si ratio errei in „ hoc, quod credat aliquam mulierem ſub„ miſſam eſſe ſuam uxorem, & eâ petente „ debitum, velit eam cognoſcere, excuſatur „ voluntas ejus, ut non ſit mala: quia er„ ror iſte ex ignorantiâ circumſtantiæ pro„ venit, quæ excuſat, & involuntarium „ cauſat, ſi ſit abſque omni negligentia „. Per queſte Ignoranze di fatto ſi può dire ciò, chè a Dio diceva Abimelecco, ingannatoſi nel prender Sara per Sorella di Abramo (n). *Domine, num etiam ignorantem, & juſtum interficies?* San Giovanni Griſoſtomo (o), Sant' Ambroſio (p), e Teodoreto (q), ſtimavano degno di qualche ſcuſa a diminuire la colpa il commercio inceſtuoſo di Tamar col ſuo Suocero Giuda, per il fine oneſto, nella circoſtanza di appreſa neceſſità, a mantenere la ſtirpe di Abramo, da cui dovea venire il Meſſia; e di più San Giovanni Griſoſtomo (r) ſcuſa anche le figlie di Lot, che nell' Incendio di Sodoma *putaverunt generalem totius orbis interitum factum, nullumque amplius hominem ſuperſtitem; ideoque ne periret genus humanum, à Patre inebriare filios procrearunt*. Stimarono, che foſſe quello un caſo di neceſſità; e perciò ſi rapportarono a quell' altro naturale Principio, che la neceſſità non ha Legge: onde anche Sant' Ambroſio in grazia dell' intenzione diretta alla pubblica utilità vuole, che in eſſe il peccato ſia degno di ſcuſa, ſe non in tutto almeno in parte: *& ideò publici muneris gratia privatam culpam*

(a) *Cap.24. relat. in c. Ignorantia - diſt. 38.* (b) *Epiſt.22. relat. in c. Si in laicis, diſt.38.*
(c) *Epiſt.3. relat. in c. Nulli diſt. 38.* (d) *Seſſ.25. de Reform. cap. 18. & 20.*
(e) *1.a. Quæſt.76. art.4.* (f) *Quodlib. 1. art.19.* (g) *Reg. 13. de Reg. jur. in 6.*
(h) *Cap. Apoſtolicæ de Cler. Excom.* (i) *Cap. Si verò, de Sent. Excom.*
(k) *Cap. Ut animarum, de Conſt.* (l) *Quodlib. 3. art.27.* (m) *1.2. Quæſt.19. art.6.*
(n) *Gen.20. 4.* (o) *Hom.62. in Geneſ.* (p) *Lib.3. in Luc. cap.3.* (q) *Quæſt.94. in Geneſ.*
(r) *Hom. 44. in Geneſ.*

præcexuit (a) : *ideòt diminuavit, extenuavit; non tamen extinxit* (b). Dà un'altro Esempio Sant' Agostino (c) in chi sposa una Donna, che non sà, sia moglie di un' altro ; ovvero compera un' abito, il quale non sà, sia rubato : „ Si tunicà de latrocinio nescíens vestiretur, „ ex illo fit iniquitatis vestis illa, ex quo „ cognoverit ; & ipse iniquus, nisi abje„ cerit, & qui nesciens uxorem duxerit „ alienam ; ex illo fit adulter, ex quo di„ dicerit, nisi discesserit : „ e la ragione per cui simili Ignoranze si dicono Invincibili, è, perchè co' lumi della Natura non si può avere la Scienza delle cose di fatto.

Errore di fatto fù quello ancora di San Paolo, che diede la maledizione al Principe de' Sacerdoti Anania, come ad Uomo pravo, ed ingiusto ; (d) *Percutiet te Deus, paries dealbate &c.* ed Egli perciò si scusò, a riparare lo scandalo : *Nesciebam, fratres, quia Princeps est Sacerdotum*. Ne' fanciulli potrebbe darsi questa ignoranza invincibile per alcune cose vestite di qualche buona apparenza ; come, se un Figlio s' Immaginasse far bene a salvar la vita a suo Padre con la menzogna : ed anche negl' Idioti ; come in un Semplice, che si ponga a rischio di morte nel farsi Eunuco, per zelo di custodire la Castità ; *existimans per abscissionem posse a se carnales concupiscentias amputari* (e) : benchè ciò però non si ammetta da' Sacri Canoni ; *quia fuit est homicida* (f) : e si hà nel Canone di Clemente III. di uno, che *credens se obsequium præstare Deo, fecit sibi virilia amputari* : ma non ostante la sua semplicità, si dichiarò irregolare (g) : *quia iniusto errore superatus* : dice ivi la Glosa,

Sant' Agostino riferisce di una Donna Antiochena, che stimò lecito l' Adulterio, co-comandatogli dal Marito per liberarsi da una graviſſima vessazione, giudicando essa, (h) *nullo modo adulterium esse concubitum, quod & libido nulla, & magna Mariti charitas, eo volente, & jubente, flagitaret*. Non decide il Santo Padre, se la scusa fosse buona, o non buona, lasciando in arbitrio solamente, che si creda vero, o non vero tal fatto; mentre tosto soggiunge, che non è il racconto di fede. *non de Divinis auctoritatibus deprompta historia est*. E quando pure si voglia, che quel Fatto sia vero, lo dichiara per anche nulladimeno vizioso per quello, che d' innanzi ha detto. *Certè non est ita existimandum, ne hoc fœmina, vire permittente, facere posse videatur* (i).

Da alcuni quest' Esempio si apporta a provare, che S. Agostino circa la Legge della Natura ammetta qualche Ignoranza invincibile. Ma qual sia sopra di ciò la Dottrina del Santo Padre, meglio comprendesi altrove (k), poichè scusate in parte, ma non in tutto, le figliuole di Lot (l), e la Nuora di Giuda (m) ; pone questo principio, che ne' primi secoli del Mondo ha bensì l' Uomo potuto avere ad uso di commercio lecitamente più femmine ; esigendo così la Natura a propagazione del genere umano ; ma non mai la femmina lecitamente più Uomini. Potè Sara moglie di Abramo dare licenza al Marito di giacere con Agar, per aver figliuoli, ma non potè Abramo, neanche per salvar la propria vita, dare licenza a Sara di giacere col Rè Abimelecco. „ Non enim propter vim principiorum „ ità duobus viris vivis ad concumbendum „ fœmina subditur, sicut duæ fœminæ uni „ viro : *per la ragione che* plures fœminæ ab „ uno viro fœtari possunt ; una verò a plu„ ribus non potest (n) „ . Non vuole il Santo Padre, che sia lecita la Bugia per salvare la vita temporale, e nè tampoco la Vita eterna di chichesia (o). Come potrà perciò crederſi, che abbia voluto far lecito l' Adulterio? Se talora si trovano scusate ne' Patriarchi le turpitudini coll' Ignoranza invincibile, per una pia credulità provegnente da venerazione, e rispetto ; non deve si della scusa formare un Dogma, e farne licita l' imitazione. Sono da imitarsi le azioni virtuose ; ed è da tenersi la Massima del medesimo Sant' Agostino (p) ; *Sana quippe ratio exemplis anteponenda est : & illæ exempla tantò digniora sunt imitatione, quantò excellentiora Pietate*.

Generalmente vale nel proposito nostro la Re-

(a) *Lib. 1. de Abraham. c. 4. relat. in c. Dixit Sara, 32. qu. 4.* (b) *Glosſ. ibidem.*
(c) *Lib. 2. contr. Crescon. cap. 26. & lib. de Fide, & Oper, cap. 7. rel. in c. Si virgo 34. qu. 1.*
(d) *Act. 23. 3.* (e) *Cap. Si quis dist. 55.* (f) *Cap. Si quis absidit. c. Hi, qui dist. 55.*
(g) *Cap. Significavit, de Corp. Vitiat. Ordin.* (h) *Lib. 1. de Serm. Dom. in Mon. cap. 29.*
(i) *Ibidem.* (k) *Lib. 22. contr. Faust. Manich. cap. 37.*
(l) *Ibidem, cap. 41.* (m) *Ibidem, cap. 61.* (n) *Libr. de Bono Conjug. cap. 17. Et Fusius lib. de Fide, & Opere, cap. 7.* (o) *Epist. 8. ad Hieron. Epist. 19. ad Evod. Lib. de Mendac. & lib. cont. Mendac.* (p) *Lib. 2. de Civit. Dei, cap. 27.*

Regola di San. Tomaſo (a) : *Si eſſet talis Ignorantia, quod totaliter uſum rationis excluderet, omnino a peccato excuſaret, ſicut patet in furioſis, & amentibus*. E' dannata dal Sommo Pontefice Aleſſandro VIII. queſta popoſizione (b) : *Tametſi detur Ignorantia invincibilis juris Naturæ, hæc in ſtatu Naturæ lapſæ operantem ex ipſa non excuſat à peccato formali* : poiché, ſe queſta Ignoranza invincibile ſi dà, certo è, che anche ſcuſa, come che è involontaria; ed a fare il peccato formale, non baſta, che ſi operi *in libertate Adami*, al dire dell' altra Propoſizione dannata (c); ma vi ſi richiede la Volontà, e Libertà Perſonale, come inſegna l' Angelico; che *ad culpam perſonæ requiritur voluntas perſonæ* (d). Ma il punto è, ſe queſta Ignoranza ſi dia.

21. Concedo in oltre con San Tomaſo, che poſſa darſi un' Ignoranza invincibile d' alcuni articoli della Fede in qualche Gentile, che di eſſi non ha mai udito parlarne (e): „ Infedelitas in illis, qui nihil audierunt de „ fide, non habet rationem peccati . . . . „ Qui autem ſic ſunt infideles, damnantur „ quidem propter alia peccata, quæ ſinè fide „ remitti non poſſunt; non autem damnan„ tur propter infidelitatis peccatum „. Fù perciò giuſtamente dannata dal Sommo, e Santo Pontefice Pio V. quella Propoſizione di Bajo (f): „ Infedelitas purè negativa in „ his, quibus Chriſtus non eſt prædicatus, „ peccatum eſt. *Dice San. Paolo* (g): Quo„ modo invocabunt, in quem non credi„ derunt? aut quomodó credent ei, quem „ non audierunt? Quomodò autem audient „ ſinè prædicante? *E Criſto medeſimo avea „ già detto per i Giudei* (h). Si non veniſſem, „ & locutus fuiſſem eis, peccatum non habe„ rent: *dal che San Bernardo arguiſce* (i): „ non ante illos cenſeri inexcuſabiles de „ contemptu, quàm ad ipſorum uſque notitiam juſſio perveniret „; conforme a ciò, che avea già ſcritto Sant' Agoſtino, il quale, moſſa la Queſtione (k) : *Utrum hi, ad quos non venit Chriſtus, nec locutus eſt eis, habuerint excuſationem?* Riſponde *excuſationem illos habere, non de omni peccato ſuo, ſed de hoc peccato, quo in Chriſtum non crediderunt*.

L' iſteſſo vale ugualmente circa alcuni Preceti della Legge Poſitiva, che poſſono invincibilmente ignorarſi, anche ne' Paeſi Cattolici da qualcheduno, almeno per qualche tempo, per difetto, o di abilità, o d' iſtruzione: Verbi grazia, il debito di ricevere i Sagramenti della Confermazione, ed eſtrema unzione; il debito di ricevere l' Eucariſtia nell' articolo della Morte, il peccato di non reiterarſi il Batteſimo; onde che dice il Canone (l) : *Qui bis ignoranter baptizati ſunt, non indigent prò eo pœnitere*; ed i peccati dell' interna Concupiſcenza, de' quali parlò San Paolo, allorchè ſcriſſe (m): *Peccatum non cognovi; niſi per legem: concupiſcentiam neſciebam, niſi lex diceret: non concupiſces*. Certo è, che rimane ſcuſato per queſta Ignoranza il peccato; imperocchè Dio non può condannare, ſe non quello, che è ingiuſto; ed un' azione contraria alla Legge Poſitiva ignorata non è ingiuſta; né Dio con la ſua Legge eterna ha mai impoſto queſt' obbligo di ubbidire ad una Legge, che ſenza colpa s'ignora. Quando l' Ignoranza è involontaria, vale cio, che inſegna con Sant' Agoſtino (n) l' Angelico (o) : *non imputatur homini ad negligentiam, ſi neſciat ea, quæ ſcire non poteſt*.

Non ſapendo però il Teologo, e non potendo egli neanche moltiſſime volte diſcernere, maſſimamente nelle ommiſſioni, quando s' ignori una tal coſa con colpa, o ſenza colpa; meglio è dire, che l' Ignoranza ordinariamente non tolga affatto il peccato; ma ſolamente lo ſcuſi, e diminuiſca più, o meno, ſecondo che la radice dell' iſteſſa Ignoranza è più o meno colpevole davanti a Dio. L'avvertenza é di Sant' Agoſtino (p): „ Apoſtolus Jacobus ait 4. 17. Scienti bo„ num facere, & non facienti, peccatum „ eſt. Nunquid ideó non peccatum eſt illi, „ qui neſcit bonum facere, & ideo non fa„ cit? Utique peccatum eſt; ſed hoc gra„ vius, ſi etiam ſciat, & non faciat: nec „ illud ideó nullum, quia minus . . . . Qui„ cumque ſcit bonum facere, & non facit, „ pec-

(a) 1. 2. *Quæſt.* 76. *art.* 3. (b) 7. *Septembr. an.* 1690. *num.* 2. (c) *Ibid, num.* 1.
(d) *In* 2. *diſt.* 30. *qu.* 1. *art.* 2. (e) 2. 2. *Quæſt.* 10. *art.* 1. (f) *Conſt. incip. Ex omnibus, ann.* 1567. *num.* 68. (g) *Rom.* 10. 14. (h) *Jo.* 15. 22.
(i) *Epiſt.* 77. *ad Hugon. de S. Vict.* (k) *Tract.* 89. *in Jo.* (l) *Cap. Qui bis de Conſecr. diſt.* 4. (m) *Rom.* 7. 7. (n) *Lib.* 3. *de Lib. Arb. cap.* 19. & *Epiſt.* 105. *ad Sixt.*
(o) 1. 2. *Quæſt.* 76. *art.* 2. & *Quodlib.* 8. *art.* 15.
(p) *Lib. de Adulter. Conjug. cap.* 9.

„ peccat. Sed reſté dici non poteſt : Ergo „ ſi neſcit ; non peccat . Sunt enim etiam „ peccata ignorantium , quamvis minora , „ quàm ſcientium „ . Iddio ſolo puó diſtintamente ſapere , quando e come , e quanto per Ignoranza da noi ſi pecchi : e noi ſolamente poſſiamo dire , come inſegña ancor San Tomaſo (a) , che l' Ignoranza , allorchè ſi erra : *Coſcientiam non excuſat à toto , licèt fortè a tanto* .

22. Mi ſono forſe diffuſo troppo ſopra di queſta Ignoranza ; ma era neceſſario , per dare a conoſcere , ch' eſſa non è ſi facile a darſi , come alcuni aſſeriſcono per accreditare la Probabiliſtica Regola . E' vero , che l' Ignoranza invincibile ſcuſa il peccato ; ed a dirſi al contrario, s' entrerebbe nell' errore di Gianſenio (b) : ma é falſo , che queſta Ignoranza ſi dia nelle coſe della Legge Naturale , e Divina ; concioſſiacché , come atteſta il Gerſone (c) , queſta è una ſentenza comune di tutti i Teologi antichi : *communis eſt ſententia , nullam in his , quæ legis Divinæ ſunt , cadere ignorantiam invincibilem* : e Sant' Agoſtino ci avviſa (d) , che è ſempre meglio nella Confeſſione accuſarſi de' peccati d' Ignoranza , e di Negligenza , che non è , ſcuſarli co' pretelli della noſtra Opinione : *Peccata ignorantiæ , & negligentiæ , melius accuſantur , ut pereant , quàm excuſentur , ut maneant* : e nell' inſegnarſi, che certe ignoranze ſono invincibili , ed incolpevoli , da non confeſſarſene , ſi fa con queſte Opinioni adulatrici gran male (e) : *Non parvum malum eſt perverſis Opinionibus non ſolùm ad committendum blandimento voluptatis adduci , ſed etiam ad defendendum peccatum , a medicamento Confeſſionis averti* . Dato , che poteſſe darſi , e ſi daſſe queſta Ignoranza , ciò non farebbe , che in alcuni riariſſimi Caſi ; e di ciò che non ſuccede , ſe non rariſſime volte, nè ſi può , nè ſi deve farſene Regola , come alcuni Caſiſti pretendono , mentre in ogni Caſe , che decidono contro il tenore della legge , quando vi ſiano le Probabilità dall' una , e dall' altra parte , vogliono che non ſi pecchi per la Regola, ch' ivi ſi dia una ſcuſevole Ignoranza invincibile. Altro è, che queſta ignoranza poſſa darſi , che di fatto ſi dia : e ſono queſte due coſe tra di ſé più diſtanti , di quello ſia l' Oriente , dall' Occidente .

23. A rifletter bene , ſi può con la ſpeculativa a diſputare *de poſſibili* , ſe poſſa darſi queſta Ignoranza nella tale, e tale altra coſa: ma non v' è Teologo , il quale poſſa giudicare *de facto* , che queſta Ignoranza ſi dia nella tale , e tal' altra Coſcienza ; perchè il ſoggetto , ſia della Scienza, ſia dell' Ignoranaa, e la ſola Coſcienza ; ed a vedere ciò , che paſſa nella Coſcienza , o di tenebroſo per i fumi della Concupiſcenza , e della Malizia; o di luminoſo per i lampi della Natura , e della Grazia , non v' è Teologo di pupilla sì perſpicace ; eſſendo queſta una cognizione riſervata alla ſola Divina Infinita Sapienza, che *ſcrutatur corda* (f) : *& intuetur abyſſos* (g) : *& cauſas ſingulorum* (h) . Si oſſervi la differenza , che è tra queſti due Sillogiſmi ; uno dell' Opinione Probabile „ ; Qui ſequitur „ opinionem veré probabilem , non peccat : ſed hæc .... &c. eſt opinio vere probabilis : ergo qui eam ſequitur , non peccat : *e queſt' altro dell' Ignoranza Invincibile* : Ignorantia invincibilis excuſat à peccato : ſed in hoc caſu .... &c. datur ignorantia invincibilis : Ergo &c. „ Nel Primo , conceduta la Maggiore puó il Teologo Savio conoſcere coll' acutezza dell' intendimento , ſe quell' Opinione particolare detta Probabile nella minore , ſia veramente Probabile ; perchè la Probabilità ſi conoſce: nel conoſcerſi la ragione , che più o meno ſia forte ; ma nel Secondo , conceduta parimente la Maggiore , non é sì facile il conoſcerſi , né ſe vi ſia in verità l' Ignoranza ; nè ſe l' Ignoranza ſia veramente invincibile. *Quid enim* , dice Sant' Agoſtino : *Quid profundius humanâ Conſcientia* (i) ? *Valdè ſuperat vires noſtras hominum occulta diſcernere* (k) . Il Dogma antico , e comune de' Santi Padri , queſt' è , che l' Ignoranza della Legge Naturale non iſcuſi il Peccato: e quello , che ora é in controverſia ſi é , ſe queſta Ignoranza ſia vincibile , o invincibile : ma qual ſia in ciaſcheduno queſta ignoranza , e quanto ſcuſi , non lo può ſapere , che ſolo Iddio . Deve il Teologo giudicare del peccato col rincontro alla Legge ; e quanto all' ignoran-

za

(a) *Quodlib. 9. art. 15.* (b) *Lib. 12. de Statu Nat. lapſ.* (c) *Lib. de Vita Spirit. lect. 14. coroll. 3.* (d) *In Pſal. 103.* (e) *Lib. vigintiunus Sentent. Sent. 3.*
(f) *Rom. 8. 27.* (g) *Dan. 3. 55.* (h) *Job. 35. 13.* (i) *Enarr. in Pſal. 76.*
(k) *Lib. 5. de Civit. Dei , cap. 21.*

za deve laſciarne il Giudicio a Dio ; come inſegna degnamente Sant' Agoſtino (a): *Dictum eſt: Homo videt in facie, Deus autem in corde*: 1. Reg. 16. 7. *Ideò non fallimur, quia ſimilitudo in verbis, & vultu circumvenit nos: in corde enim quid ſit, videre non poſſumus. Quamobrem Dei judicium ſequi nos oportet, qui ſecundum cor, in quo uniuſcujuſque ſententia eſt, examinat ſingulos.*

Stenterà il Teologo a conoſcere queſto nella ſua Coſcienza propria ; avvegnachè può eſſere, ch' Egli abbia dentro di sè, ad impedirne il conoſcimento, qualche ſegreta Paſſione, o qualche ſegreto Amor proprio, con che ſi luſinghi, e s' inganni. Quanto meno potrà Egli conoſcerlo, e francamente affermarlo nelle Coſcienze degli altri ? Sia nel primo Sillogiſmo dell' Opinione Probabile ; ſia nel ſecondo dell' Ignoranza invincibile, può la minore per molti capi eſſer falſa : ed è perciò da ſovvenirſi l' Aſſioma di San Tomaſo (b) : *Falſitas accidit in Concluſione; quæcumque præmiſſarum fuerit falſa*. Sopra di ciò vorrei, che rifletteſſero bene que' Teologi, che ſono facili a preſumere l'Ignoranza, dove forſe non è ; facile ancora a ſupporre, che ſia innocente quell' Ignoranza, che è malizioſa. Quell' Ignoranza innocente non è tampoco da crederſi con facilità in chi aſſerisce d' averla, conforme all' avvertenza, che ci dà il Santo Padre Agoſtino (c): *Ne dicat unuſquiſque: Neſcivi, non audivi, non intellexi. Voluntas convenitur humana, ubi dicitur*: Pſal. 31. 9. *Nolite fieri ſicut equus, & mulus, quibus non eſt intellectus*. Molto meno da giudicarſi in chi che ſia quaſi alla cieca.

34. Quand'anche ſi concedeſſe, che queſt' Ignoranza in varie coſe può darſi, io non vedo per anche, come ſi poſſa nella Probabilità farne Regola, ed Uſo. Si vuole, che ſiaſi nell' Ignoranza invincibile, qualora ſi è all' oſcuro in un qualche Dubbio ; ed è quì d' avvertirſi l' accortezza, per decidere ogni Caſo a piacere. S' inſegna, che altro ſia, trovarſi la Coſcienza in dubbio ; ed altro ſia, trovarſi in mezzo a due Opinioni Probabili. Si nega d'eſſere in dubbio, quando ſi dice, che *in dubiis tutior via eligenda eſt*: e ſi concede d' eſſere in dubbio, quando ſi concede, che nel Dubbio vi ſia una ignoranza che ſcuſa. Naſce il dubbio dalle Probabilità militanti *Pro*, e *Contrà* : e quindi è, che San Tomaſo (d) ; parlando della Coſcienza Dubbia, dice di eſſa a differenza di quella, che è ſcrupoloſa : *Si habeat Probabilem dubitationem: Si Probabiliter dubitet*. Ma pur ſi vuole, che dov' è il Probabile, il Dubbio ceſſi : e più toſto che dire d' eſſere in Dubbio, ſi ama il dire, che ſiaſi in mezzo al Probabile *hinc, & inde* ; perchè il Probabile ſi gira come ſi vuole. Si legge ne' Moraliſti ad ogni poco : *Dubitatur primò* : *Dubitatur ſecundò* : *Dubitatur tertiò &c.* e nulladimeno ſi pretende, che poſſa dubbitare ſolamente l' Idiota ; allorchè nella ſua Ignoranza non sà cio, che ſia lecito, o illecito ; non il Teologo, quando è nel mezzo di due Opinioni Probabili.

Alcuni ancora diſtinguono, che altro ſia il *Dubium Facti*, allorchè il Fatto è dubbio, ed altro ſia il *Dubium Juris*, allorchè ſi dubita della Legge : altro ſia il Dubbio Specolativo, quando per le ragioni contrarie non sà l' Intelletto, dove inclinare, ed altro ſia il Dubbio Pratico, quando non ſi sà praticamente che fare. Ma che altro è queſto, ſe non che *contendere verbis*, che è il divieto fatto a tutti noi dall'Apoſtolo nella ſua Lettera ſcritta a Timoteo (e) ? Sono veriſſimi li Proverbj del Savio (f) : *Ubi verba ſunt plurima, ibi frequenter egeſtas* (g). *Qui tantum verba ſectatur, nihil habebit*. E biſogna, che ſia povera di ragioni quella Opinione, che ſi procura di ſoſtenere con la moltiplicità de' termini, e del garbuglio. La moltiplicità di cotetti Vocaboli ſi è inventata unicamente a ſoſtener l' Opinione, ed a cavillar nella diſputa ; non a cercare la Verità ; ma ad imbrogliarla, e sfuggirla, come dice Sant' Agoſtino (h) : *Verbis contendere non eſt curare, quomodo Veritate vincatur ; ſed quomodo ſua dictio dictioni præferatur alterius. Porrò qui non verbis contendit, id agit verbis, ut Veritas pateat, Veritas placeat, Veritas moveat* (i). *Diſputantes non tàm de rebus, quàm de verbis, cupidiores ſunt contentionis, quàm Veritatis* ; ed è ſegno, che ſi diſende una mala cauſa ; ſegno, che non ſi ama la Verità, quan-

(a) *Lib. Queſt. Vet. Teſtam. quæſt.* 18. (b) *Quodlib.* 3. *art.* 26.
(c) *Lib. de Grat. & Lib. Arb. cap.* 3.
(d) *In* 4. *Sent. quæſt.* 38. *in Expoſ. Text.* (e) 2. *Tim.* 2. 14. (f) *Prov.* 14. 23.
(g) *Prov.* 29. 8. (h) *Lib.* 4. *de Doctr. Chriſt. cap.* 28. (i) *Lib.* 14. *de Civit. Dei, cap.* 9.

quando nelle diſpute ſi tergiverſa con inventar novità (a). *In his enim ſolent latebras malæ defenſionis inquirere, qui contentionis ſunt cupidiores, quàm Veritatis.* Devono le parole intendersi, come comunemente s' intendono da chiunque ha ſenno (b): *Verba eum ſenſum retinere debent, quem ſolent reſtè intelligentibus generare*: dice Papa Aleſſandro III. e che s' intende comunemente da tutti, Savj, e Volgari, per queſto nome di Dubbio? Per ſaper queſto noi non abbiamo biſogno di diſpute. A dir netto, ſenza Equivocazioni, o Sofiſmi, la Verità é, che allora nelle Materie Morali s' é in dubbio, quando ragionevolmente ſi teme, che vi ſia da una parte il pericolo dell' errore, e del peccato; perchè dove non è il pericolo, non ſi teme, e dove non ſi teme, neanche propriamente ſi dubita.

Quando Salomone udì le due Madri litiganti ſopra del Figlio, pria che trovaſſe quell' eſpediente: *Dividite Infantem* (c): ad accertarſi della Verità; Egli veramente era in dubbio, atteſe le congbietture per l'una, e per l' altra parte. Così ſiamo in dubbio anche noi, quando abbiamo ragioni, e quinci, e quindi. Senza eſtinguerſi i ſentimenti della Natura, non ſi può negare, che ne' Dubbj la via ſicura è da eleggerſi: perciò ſi mutano i termini, e ſi vuole, che il Dubbio non ſia Dubbio, a ſolo oggetto di deluder la Legge. Per alcuni Probabiliſti non ſi dà il caſo quaſi mai, che ſiaſi in Dubbio; il caſo quaſi mai, che ſi debba temere il pericolo del peccato; poichè per eſſi tutto il Probabile è lecito, ed è ſicuro, fuori d' ogni pericolo. Dicono, che il Dubbio non vi è, perchè è praticamente depoſto. Ma come può darſi, che il Dubbio ſi deponga, e che ceſſi, mentre ſtando impreſſe nella Coſcienza le ragioni forti per la Legge, ſuſſiſtono anche ſempre nella Coſcienza i fondamenti di ragionevolmente dubitare, e temere? Tanto dura il Dubbio; ſia Speculativo, ſia Pratico, quanto durano i motivi, che danno alla Coſcienza una giuſta occaſione di dubitare; ma i motivi, che danno alla Coſcienza una giuſta occaſione di dubitare, ſono le ſode ragioni dell' Opinione più Probabile per la Legge. Finchè dunque nella Coſcienza durano queſte ragioni, biſogna che duri in eſſa anche il Dubbio, e può bensì dirſi, ma non può darſi, che la Coſcienza moſſa, ed obbligata dalla ragione a dubitare, non dubiti; ed operandoſi contro la Legge, mentre s' è in Dubbio, certo è, che ſi pecca; come ſi é già dimoſtrato. Quando ſi è pertanto all' oſcuro, e non ſi ſa coll' Intelletto da che parte inclinare, s' ha da inclinare da quella, che è la ſicura. Quando ancora ſi è all' oſcuro, e non ſi sà praticamente, che fare, s' ha da fare quello, in che ſi può eſſer ſicuro, che non vi ſia il peccato, nè il pericolo del peccato. Quando la Legge è chiara, ed è certa, s'ha da ſtare alla Legge per il Debito, che ſi ha di ubbidirla. Quando la Legge, che proibiſce una tale azione, ſi rende oſcura, ed incerta; s' ha da ſtare a quell' altra Legge, che é ſempre chiara, e ſempre certa, di non dovere mai farſi ciò, che ſi dubita, ſe ſia peccato: ed è riferita queſta Legge dal celebre Veſcovo di Parigi, Guglielmo, quattro ſecoli avanti, che foſſe il Probabile poſto in Regola (d): *Si dubium eſt, an aliquid liceat, vel non liceat; ipſa Dubietas certitudo eſt, & determinatio, quod proculdubiò non licet.*

25. Ma preſcindiamo ancora da queſta Legge, che é naturale, ſecondo che inſegna a ſfuggire il pericolo, e ſtiamo nella Legge Divina Poſitiva Evangelica. Si potrà dubitare alle volte, ſe nell' occorrenza della tale circoſtanza eſſa obblighi: Sì; ma ſi eſamini, come ſi deve, l' iſteſſa Legge, non tanto nella ſua Lettera, quanto aſſai più nel ſuo Spirito, che é uno Spirito di verità, e di equità: ſi pongano da banda le Paſſioni, e dandoſi aſcolto al primo dettame della Coſcienza, intenderaſſi la Verità, ancorché non ſi ſappia diſtinguere, né ſpiegare i motivi, e le ragioni di eſſa: *Ut Deo, & Naturæ credas*, dice Tertulliano (e), *crede Animæ*. Ad un Uomo dabbene quaſi mai non avviene di eſſere in tali oſcurità, e dubbjetà, e non ſappia da che parte rivolgerſi; perchè Egli ſa, che non errerà, ſe prudentemente ſi regolerà con la Legge, e ſe talvolta avrà biſogno di conferire, e di conſigliarſi, ciò non ſarà, perchè ami, o brami la Benignità; ma perchè anzi la teme, e ſarà più per moderare un ſegreto rigore della ſua propria Coſcienza, che per ſecondare la ſua Concupiſcenza. In ogni

ſuo

(a) *Epiſt. 173. ad Paſcent.* (b) *Cap. Ex litteris, de Sponſal. & Matrim.*
(c) 3. *Reg.* 3. 24. (d) *Lib. de Pluralit. Benefic. c.6.* (e) *Lib. de Teſtim. Animæ.*

ſuo Dubbio Dio medeſimo ſarà la ſua Guida a condurlo, e non laſciarlo cader nell' errore; come nella ſua Santa Scrittura ha promeſſo (a): *Viam ſapientiæ monſtrabo tibi: ducam te per ſemitas æquitatis, quas cum ingreſſus fueris, non arctabuntur greſſus tui, & currens non habebis offendiculum.* Dio medeſimo ſarà il ſuo Maeſtro, che gl' integnerà tutto con quella ſoave unzione, di cui favellò San Giovanni (b): *Unctio ejus docet vos de omnibus, & verum eſt, & non eſt mendacium*: nè mai perciò Egli ſi moverà neanche per cento ragioni ad operare contro la Legge, quando può temere per una ſola buona ragione di traſgredire la Legge.

26. E qui da notarſi il gran divario, che è tra la Legge Divina, e le Leggi Umane del Mondo. perché primieramente le Leggi Umane ſono da sè inefficaci, e non danno la forza per adempire ció che comandano: ma la Legge d' Iddio ha ſeco una Virtù occulta, ed onnipotente, dice il Padre S. Giovanni Griſoſtomo, a render facile tutto ciò, che all' Umanità può raſſembrar più difficile (c). *Præceptum Domini efficit, ut difficilia facilia videantur*: ed anzi, come dice il Magno Pontefice S. Leone, la Divina Maeſtà nulla mai ci comanda, che anche non ci prevenga cogli ajuti della ſua Grazia a ubbidirlo (d). *Juſſe inſtat præcepto, qui præcurrit auxilio*: così che per l' oſſervanza di ogni Divino Comandamento baſta confidare in Dio, ſenza preſumere di noi medeſimi. Secondariamente nelle Leggi Umane di quando in quando poſſono inſorgere vari dubbj; perchè i Legislatori non hanno potuto prevedere, nè tutti i caſi poſſibili nelle diverſità delle circoſtanze, ne tutte le difficoltà, che potrebbero oppoſi alle medeſime Leggi, e non hanno neanche potuto perciò, ne provvedere a tutto, nè dichiarare tutto, a rimovere tutte le liti, e le querele, e le controverſie. Ma Dio nell' ordinar la ſua Legge, l' ha prevenuto il tutto con la ſua infinita Sapienza. Egli ha data la ſua Legge, come una Legge di Vita, e di Verità. *Lex via vitæ* (e). *Lex tua Veritas* (f): acciochè ugualmente ſerviſſe a tutti, e di Regola nella lor condotta, e di mezzo a conſeguire la Beatitudine eterna: ed avendo veduto nel cuore di tutti gli Uomini tutte le dubbjetà, e difficoltà, che potrebbero naſcere circa l' oſſervanza di queſta Legge, l' ha diſpoſta, ed aggiuſtata di una maniera talmente ſemplice, e chiara, che ogni Ignorante può intenderla; e non v' è ſcuſa d' Ignoranza, che vaglia a giuſtificare li traſgreſſori; poichè è ſempre la Concupiſcenza, che coi le dubbjetà vorebbe oſcurare la Legge, e non è, che la Legge ſia oſcura in ſe ſteſſa. Sono ricoperti di oſcurità i Miſterj della Fede; perchè Dio vuole, che s' abbia Umiltà a crederli, ed adorarli, ſenza curioſità ad inveſtigarli: ma i Precetti della Morale ſono ſi evidenti, e sì lucidi, che illuminano anche i più ciechi (g). *Præceptum Domini lucidum, illuminans oculos.*

Non ha parlato Criſto co' termini delle Scuole, così che vi ſia biſogno di ſottigliezze a diſtinguere i ſenſi, e le ambiguità delle voci. Non v' è libro in tutto il Mondo si chiaro nelle ſue Verità eterne, come il Vangelo; ed è così fatto a poſta; acciocchè dovendo eſſere promulgato a tutti, da tutti ancora con facilità foſſe inteſo. Concedo, poſſa naſcere anche nelle buone Coſcienze un qualche Dubbio particolare in qualche punto di Legge: ma baſta attendere al fine della Legge, che è la Carità, nel modo, che ci preſcrive San Paolo (h): *Finis autem præcepti eſt Charitas de Corde puro, & Conſcientiâ benâ, & Fide non fictâ*: per iſciogliere, e diſſipare ogni perpleſſità. In quella guiſa, che tutti i raggj del Sole ſi uniſcono in mezzo di un traſparente criſtallo, come tante linee al centro; così tutti i Precetti del Teſtamento Vecchio, e del Nuovo ſi riſtringono in queſto di amare Iddio ſopra tutte le coſe, ed il Proſſimo, come noi ſteſſi. Dovunque pare, che la Scrittura ſia oſcura in qualche ſua figurata eſpreſſione, tutto ſi riduca alla Carità; e non mai dice Sant' Agoſtino, ſi errerà nell' interpretarla (i): *Servabitur in locutionibus figuratis Regula hujuſmodi, ut tamdiù verſetur diligenti conſideratione, quod legitur, donec ad regnum Charitatis interpretatio perducatur.*

Nella legge Antica ha Iddio circoſtanziato fino ancor le minuzie, perché quella era data ad un popolo groſſo, e carnale, che nell' incontro d' ogni oſcurità avrebbe facilmente deviato dal Retto. Ma la Legge nuova Evangelica è data a' Criſtiani, che ſono inveſtiti di

(a) *Prov.* 4. 11. (b) 1. *Jo.* 2. 27. (c) *Hom.* 25. *in Geneſ.* (d) *Serm.* 16. *de Paſſ. Dom.*
(e) *Prov.* 6. 23. (f) *Pſal.* 118. 142. (g) *Pſal.* 18. 9. (h) 1. *Tim.* 1. 5.
(i) *Lib.* 3. *de Doctr. Chriſt. cap.* 15.

ti di un Spirito nuovo, come era già ſtato loro predetto: *Spiritum novum ponam in medio veſtri* (a): e loro baſta la Maſſima generale della Carità per intendere nelle individue difficoltà tutto il reſto. A chi non vuole intendere il Precetto della Carità, tutto rieſce dubbioſo, e ſcabroſo; e quand' anche Iddio aveſſe dichiarato, e ſminuzzato con la più diſtinta chiarezza ogni Moderna Queſtione, non mancherebbero nulladimeno i pretefti della Probabilità, e dell' Ignoranza a diſpenſarſi da tutto. Limpidiſſima è la Dottrina di Criſto: beviamola, dice Sant' Agoſtino, (b) tale, quale che è nella purità del ſuo fonte, ſenza intorbidarla col tanto fango de noſtri Dubbj: *Aqua pura eſt: tu ipſam turbas: noli turbare .... Nemo aquam turbet .... Quod purum manat, de puro fonte potemus.* Si dice, che operi prudentemente, chi opera Probabilmente: ma ſi conſideri, qual ſia la Prudenza vera, e Criſtiana; e ſi troverà, che conſiſte nello ſtudiare, come ſi debba con fedeltà oſſervare la legge; non come con la Probabilità ſi poſſa deſuderla. Era dotato di queſta prudenza il Rè Davide, che diceva al Signore: *Prudentem me feciſti mandato tuo .... ſuper ſenes intellexi, quia mandata tua quæſivi .... à mandatis tuis intellexi* (c): e queſta è la prudenza neceſſaria anche a noi.

27. Concedo, ripeterò un' altra volta, che poſſano circa la legge inſorger Dubbj; e ſi dica talora anche bene nel dirſi, di non ſaperſi preciſamente la Verità: ma quante, e quante volte ſi dubbita ancora, che non v' ha quaſi niente di ragione a poter dubitare? *Aliqui fingunt ſe dubitare, ubi dubitatio non eſt*: dice il Gloſatore de' ſacri Canoni (d). Quante coſe ora ſi pongono in dubbio circa il Decalogo da alcuni moderni; che avrebbero auto vergogna a dubitarne li Sànti Padri? Onde queſto, che ſi mirano adeſſo, come dubbie, quelle Verità, ch' erano incontraſtabili a tutti i Teologi Antichi; e le Regole più ſicure della Morale Criſtiana ora ſiano divenute Problemi? S' aprino gli occhj della Mente, e del Cuore ad eſaminare la maggior parte de' Dubbj, che ſi và ſuſcitando oggidì; e ſi comprenderà, che proviene, non da Ignoranza, quaſi che non ſi ſappia, che fare; ma dalla corruzione dell' Uomo Vecchio, che trova di che dubitare in ogni punto di legge, che ei non vorrebbe oſſervare, per ſoddisfare alle ſue dominanti Paſſioni. Beniſſimo può dirſi col Santo Apoſtolo Giacomo: *Unde bella, & lites in vobis?* Onde tante queſtioni, e tanti impegni a ſoſtenere le voſtre laſſe Opinioni? *Nonne hinc? Ex Concupiſcentiis veſtris?* (e) S' ha dell' inclinazione aſſai per il Male, e perchè non s' ha quel Timor d' Iddio, che è neceſſario a raffrenare i pravi appetiti; quindi è, che ſi concepiſce una non ſo quale avverſione alla legge; e ſi rimira, come ſe foſſe un oggetto odioſo; e ſi proccura di ottenebrarla, e naſconderla; perchè eſſa è, che ad onta noſtra e' illumina, e ei fa conoſcere quel male, che ſi vorrebbe ignorare, per animoſamente commetterlo. In poche parole diſſe tutto il Salvatore del Mondo (f): *Dilexerunt homines magis tenebras; quàm lucem; Erant enim eorum mala opera.* Più ſi ſtudia per ignorare la legge, che per ſaperla; perchè il male, che ſi ſa a' riverberi della legge conoſciuta obligante, ſi, sá che è peccato; e s' immagina, che non vi ſia punto di colpa in quel male, che ſi fa tra le tenebre di una ſtudiata Ignoranza. *omnis enim, qui malè agit, odit lucem; & non venit ad lucem, ut non arguantur opera ejus.* La luce è la Legge. *Lux lex* (g), e chi vuole il male proibito dalla legge, ſugge la cognizione, ed ama l' Ignoranza della medeſima legge, per non averne da eſſa i rimproveri.

Vi ſono alcune Verità a tutti note, eſſer male la Beſtemmia, l' Adulterio, la Simonìa, la Fellonia ec. ed altre vi ſono, che ſi pongono in Queſtione, e ſi rivolgono in dubbio, come il Prò del Mutuo, l' uſo profano delle Entrate Eccleſiaſtiche, l' ambizione delle dignità, ed ogni altra moda, o ſia Coſtume licenzioſo del Mondo; perchè col dubbio ſi vorrebbe oſcurare la legge, e potere ciaſcheduno ignorarla, e fare tutto a piacimento del Genio, ſenza che *arguantur opera ejus*. Splendidiſſima è la Divina legge in sè ſteſſa; e ſouo gli appaſſionati Mondani, che come dice S. Agoſtino: *Sereniſſimum ſenſum ejus nubilosà contradictione perturbant*. Queſto è lo ſtato, a che ora ſiamo ridotti. Se con le Probabilità ſi rende dubbia la legge, e la legge dubbia non obbliga, eſſendo ne' Dubbj l' iſteſſa legge, come ſe non vi foſſe; non vi

(a) *Ezech.* 36. 26. (b) *Lib. de Ovibus cap.* 9. 10. & 12.
(c) *Pſal.* 118 98. 100. 104. (d) *c. Naviganti. de Uſur.* (e) *Jac.* 4. 1. (f) *Jo.* 3. 19.
(g) *Prov.* 6. 23.

vi ſarà quaſi più legge, che non poſſa renderſi dubbia, e diſſobbligante; perchè a chi ſa ſpecolare, aſſottigliare, e raffinare le coſe, le Probabilità mai non mancano: ed in vano ſi dirà, che queſta, e quell'altra Probabilità ſia tenue; perchè potrà ogn' uno, amante della propria ſua Opinione, riſpondere: *Se queſta Probabilità è tenue appreſſo di voi, eſſa è forte appreſſo di mè, e tanto baſta*. Quante volte quella tenue Probabilità, che è dannata, praticamente ſi ſegue; a cagione che ſi vuole, che eſſa ſia forte, qualora ſerve a ſoſtenere un Opinione Geniale!

Grande infelicità del Genere umano! eſclama S. Agoſtino (*a*): *Magna infelicitas conditionis humanæ!* Per due capi avviene, che l' Uomo pecchi; o per Concupiſcenza, o per Ignoranza (*b*) *Peccata ſunt, quæ ſecundùm Carnis concupiſcentiam, vel ignorantiam, illicitè ſiunt.* Si pecca per concupiſcenza, quando s' appetiſce il Male, che piace; *Cum ab eo, quod libet, vincitur, quod placet.* Si pecca per Ignoranza, quando ſi ſtima, che il male, che piace, ſia Bene: *Cum malum quaſi bonum placet*. Ma ſiccome non ſi dà, ſe non di rado in certi primi moti, una Concupiſcenza, che ſia invincibile, dinotata dal ſavio, allorchè diſſe; *Inconſtantia Concupiſcentiæ tranſvertit ſenſum ſine malitia* (*c*): e per altro è ſcritto, che ogni noſtra più sfrenata Concupiſcenza è da noi vincibile (*d*): *Sub te erit appetitus tuus; & tu dominaberis illius*: così non ſi dà neanche, ſe non di rado in certe ſtrane, ed improvviſe occorrenze, una Ignoranza invincibile, per cui poſſono ſtimarſi lecite le coſe illecite. La Concupiſcenza dell' iniquità è ſempre vincibile dall' Arbitrio, che ha in ajuto la Grazia: ed anche l' Ignoranza del Bene, e del Male, è ſempre vincibile del Teologo per i lumi della Verità, che gli ſono manifeſti, o nella Scrittura, o ne' Canoni della Chieſa: e baſta amare, e deſiderare l' iſteſſa Verità, per intenderla; poiché, come dice il Savio (*e*): *Clara eſt Sapientia .... & facile videtur ab iis, qui diligunt eam .... præoccupat, qui ſe concupiſcunt, ut illis ſe prior oſtendat*.

28. Nulla della Divina Legge può dal Teologo Invincibilmente ignorarſi; perchè ogni Teologo è in debito di avere la perizia della Scrittura, che è per lui la ſoſtanza del proprio ſtato; come ſi legge nella ſettima Sinodo: (*f*) *Subſtantia Sacerdotii noſtri ſunt eloquia divinitùs tradita; ideſt vera Divinarum Scripturarum diſciplina*: ed a chi ha coteſta Perizia, tutto è chiaro, ed aperto quello, che deve ſarſi di neceſſità per ſalvarſi. Sianvi nella Scrittura alcune coſe, che ad alcuni del Volgo ſembrino oſcure, e come dice San Tomaſo (*g*): *Non lucidè Veritatem oſtendant*: ogni parola della Scrittura dev'eſſere al Teologo più luminoſa del Sole; *Quæ a Domino dicta ſunt*, così ſcrive ad iſtruzione d' ogni Teologo S. Clemente l' Aleſandrino, (*h*) *prò apertis, & manifeſtis ſumat, etiamſi aliis obſcura fuerint*. Non è da farſi meraviglia, ſe alcuni moderni fanno sì preſto ad ammettere l' Ignoranza invincibile della legge, tutto che trovano l' iſteſſa legge alquanto oſcura, e non del tutto applicabile alle circoſtanze del Caſo. Hanno queſti poca pratica della Scrittura; e perciò ad eſſi la legge raſſembra oſcura; perchè nell' ignorar la Scrittura ignorano, al dire di S. Girolamo, (*i*) la Virtù e l' Autore della medeſima Legge *Qui neſcit Scripturas, neſcit Dei Virtutem, ejuſque Sapientiam; Ignoratio Scripturarum, Ignoratio Chriſti eſt*. Se foſſero in queſta ſcienza periti, ben vedrebbero, quante volte la Divina legge, ſe non obbliga evidentemente per un Capo che è oſcuro, obbliga per l'altro, che é chiaro. Un' avvertenza è queſta data da S. Agoſtino al Teologo, di farſi perito per l' intelligenza della Morale nell'intelligenza della Scrittura: (*k*) „ Quæ in Scripturis poſita ſunt „ præcepta vivendi, vel Regulæ credendi, „ ſolertiùs, diligentiùſque inveſtiganda ſunt. „ In iis enim, quæ apertè in Scripturâ poſita, ſiunt inveniuntur illa omnia, quæ continent fidem, moreſque vivendi, Spem „ ſcilicet, & Charitatem. Tùm in ea, quæ „ obſcura ſunt, ad aperienda, & diſcutienda pergendum eſt, ut ad obſcuriores locu„ tiones illuſtrandas de manifeſtioribus ſumantur exempla; & quædam certarum „ ſententiarum teſtimonia dubitationem de „ incertis auferant. „ Con quelle ſole Sentenze, nelle quali ci è chiaramente incarica-

(a) *Serm.* 144. *de Temp.* (b) *D. Aug. lib.* 1. *adverſus duas Epiſt. Pelag. ad Bonifac, cap.* 13.
(c) *Sap.* 4 12. (d) *Geneſ.* 4. 7. (e) *Sap.* 6. 13.
(f) *Cap.* 2. *relat. in cap. Omnes pſallentes, diſt.* 38. (g) *Quodlib.* 9. *art.* 15.
(h) *Strom. lib.* 6. (i) *Proem. Comment. in Iſa. relat. in c. Si juxtà diſt.* 38.
(k) *Lib.* 2. *de Doctr. Chriſt. cap.* 9.

to l' Amore di Dio, e del Proſſimo; l' Amore della Verità, e dell' Equità, quanti Caſi dubbi ſi ſciolgono, che pajono a primo aſpetto difficiliſſimi a ſcioglierſi? Con S. Giovanni Griſoſtomo or deve dirſi (a): *Hoc eſt omnium malorum cauſa, neſcire Scripturas.*

Queſt' altra Oſſervazione con Sant' Agoſtino è da farſi inoltre, che nella ſcrittura ſi ſono deſcritte ancora le azioni virtuoſe de' Patriarchi, e di tanti altri Perſonaggj, illuſtri nella Santità; acciocchè, ſe talora non ſappiamo che fare ne' noſtri Dubbj, per non eſſer facile a intenderſi un qualche punto di Legge nel ſenſo occulto, intendiamo, ed impariamo quello, che deve farſi, da ciò, che ſi è fatto dai Santi (b): *Divinæ Scripturæ non ſolùm præcepta Dei continent, ſed etiam vitam, moreſque Juſtorum; ut ſi fortè occultum eſt, quemadmodum accipiendum ſit, quod præcipitur, in factis Juſtorum intelligatur.* Benchè non tutto è però da imitarſi, ciò, che ſi legge fatto da i Santi; perchè i Santi ſono ſtati riprenſibili in varie coſe: *& quando hæc in Scripturis ſanctis legimus; non ideo quia facta credimus, etiam facienda credamus, ne violemus præcepta, dum fictamur exempla* (c). A leggere i Libri di molti Caliſti, ſi vede in eſſi molto dello Spirito umano, poco dello Spirito Santo; molto di probabilità mendicate, poco delle Verità rivelate: ed io credo, che ſi negligano le Sagre Lettere per il motivo appunto, che adduce Sant' Agoſtino ad incaricarne lo ſtudio: (d) *Scriptura ſancta ſit tibi ſpeculum. Speculum hoc habet ſplendorem, non mendacem ſplendorem, non adulantem; nullius perſonam amantem.* Si ama naturalmente la Verità; ma per un Genio corrotto s' ha anche paura di ritrovarla; quindi è, che non ſtudiaſi la Scrittura, perchè ſi teme d' incontrarſi nella Verità ſincera, quando ſi deſidera una Verità luſinghiera. Goderebbe la Santa Chieſa una grande felicità, ſe almeno i Teologi aveſſero a petto ciò, che è per lor di precetto; lo ſtudio della Scrittura intimato da Dio per la bocca di Gioſuè a ciaſchedduno (e): *Confortare, ut cuſtodias, & facias omnem legem... ne declines ab eà ad dexteram, neque ad ſiniſtram, ut intelligas cuncta, quæ agis. Non recedat volumen legis hujus ab ore tuo; ſed meditaberis in eo diebus, ac noctibus... tunc diriges viam tuam, & intelliges omnia.* Per i Dubbj Teologici a ſapere prudentemente deciderli, noi abbiamo i Luoghi Teologici, che ſono la Divina Scrittura, la Tradizione, i Sacri Canoni, i Santi Padri: e come ſi può dire di averſi in tanti, e tanti de' noſtri Dubbi una Ignoranza invincibile; mentre queſta potrebbe vincerſi con lo ſtudio de' Teologici Luoghi?

15. Che che ſia però di coteſta Ignoranza invincibile in certi caſi; a mè non è intelligibile, come poſſa darſi in un Caſo, ove, ſe vi è l'Opinione meno Probabile, che la Legge non obblighi, v'è anche la più Probabile, che perſuade, eſſere la Legge obbligante. Come può dirſi, che qui la Legge ſia naſcoſta, mentre a chiari lumi della più Probabile eſſa è manifeſta? Come può intenderſi, che ſia la Legge ignorata nell' atto iſteſſo, che dalla più Probabile eſſa è fatta nota? Qui è, che biſogna dire col Santo Padre Agoſtino (f): *Quanta hebetudine ducuntur, ut ſole apparente ſuper terram, dicant, quia nox eſt?* Chi mai de' Santi Padri ha inſegnato queſta Dottrina, che la Legge d'Iddio non obblighi, quando vi ſono delle Opinioni *Pro* e *Contrà*? e che l'Opinione meno Probabile produca una ſcuſevole Ignoranza della Legge d'Iddio; nel mentre che anzi dalla ragione contraria, e più forte, queſta Ignoranza ſi toglie? e che non ſi pecchi, a cagione di una Ignoranza invincibile, nell'operare contro la Legge; quando la Legge ſi dimoſtra dalla ragione; ed è la Coſcienza perſuaſa, che ſi deve ubbidire alla Legge, per non peccare? Io non arrivo a comprendere, come poſſa dire di eſſere in mezzo alle tenebre, e non ſapere, da che parte rivolgerſi, chi ha avanti di sè una maeſtoſa lumiera; cioè, che ha davanti agli occhi della ſua mente la Legge, e l' Opinione più Probabile per la Legge: e non altro ſi può dire a coteſti ſe non che col Santo Padre Agoſtino (g): *Accedite ergo, & lucernam diligenter conſiderate; voſtraſque tenebras removete.*

Vede il Cacciatore nella Boſcaglia a moverſi un no ſo chè, e ſi ferma: gli pare per una parte che ciò, che vede, ſia una Fiera; gli pare più tolto per l' altra, che ſia un Uomo. Se poſto nel mezzo di queſta opinione meno probabile, che ſia quell' ogetto una Fiera; e di queſt' altra più Probabile, che

(a) *Hom. 9. in Epiſt. ad Coloſſ.* (b) *Lib. de Mendac. cap. 5.* (c) *Lib. contr. Mendac. cap. 9.*
(d) *Serm. 237. de Temp.* (e) *Joſue 1. 7.* (f) *Lib. Queſt. ver. & Nov. Teſtam. par. 1. q. 46.*
(g) *Orat. de quinq. hæreſ. cap. 6.*

che ſia un' Uomo, egli vibra il colpo, ed uccide l' Uomo, certo è, che pecca; e non gli giova la ſcuſa a dir: *Non ſapevo che foſſe un' Uomo*; perchè avea lume baſtevole a poter dubbitare; lume baſtevole per tenerſi obbligato a ſoſpendere il colpo. In ogni Caſo di Coſcienza è l' iſteſſo. Ha qualche ragione il Teologo di poter' opinare, che, per eſempio, il tale Contratto ſia lecito, e non lo proibiſca la Legge; ma ha ragioni anche più gravi in contrario a dover giudicare, che in vigore della Legge ſia illecito: s'egli viene al Giudizio Pratico, e lo conſiglia lecito, pecca, e per Lui la ſcuſa dell' Ignoranza non vale a dire: *Non ſapevo che vi foſſe la Legge: non ſapevo che la Legge nella tale circoſtanza obbligaſſe*: perchè avea lumi baſtevoli a riconoſcerſi in Dubbio: lumi baſtevoli per ſapere, che quando s'è in dubbio, non ſ'ha da precipitare contro la Legge; ma s' ha da ſtare nell' Ubbidienza al ſicuro: lumi baſtevoli almeno a tener ſoſpeſo il Giudizio, ed a tenerſi in debbito d' applicare una maggior diligenza per la cognizione del Vero. ſe nel Dubbio di fatto, ove ſi tratta di offendere il Proſſimo, pecca a ſeguir la meno Probabile; e non v' è Ignoranza, che ſcuſi, perchè ſi deve uſar deligenza; come non ſi peccherà parimente *in dubio juris Divini*; ove ſi tratta di offendere Iddio.

15 S'intenda bene la diſtinzione di trè Ignoranze, che ſono l'Invincibile, la Vincibile, e l' Affettata; e toſto anche s' intenderà la vanità del Preteſto, con cui del Probabile ſi abuſa. L' Ignoranza invincibile, come ſi è detto, è, quando veramente non ſi sà, ne ſi può neanche arrivare umanamente a ſapere, che una coſa ſia illecita; e queſta, certo è, che ſcuſa il peccato, come inſegna San Tommaſo (a), con Sant' Agoſtino (b); perchè è *omnino involuntaria; nec animæ deputatur in reatum*. L' Ignoranza vincibile è quando s' hà qualche ragione a poter dubitare, o ſoſpettare, che una coſa ſia illecita; e dovendoſi perciò uſare ogni diligenza a ſincerarſi, ed informarſi della Verità, col pregare anche Iddio, che illumini, ſi traſcura di farlo: e queſta non vale a ſcuſare il peccato; perchè in qualche modo è volontaria; ed è ſempre colpevole l' ommiſſione, e la negligenza, *Quod ſcire non ſtuduit*, come dice Sant'Agoſtino (c), & *quod dignam facultati comparandæ ad rectè faciendum operam non dedit*: e niuno veramente puó dire, di non ſapere cercare utilmente le coſe, delle quali l' Ignoranza è pericoloſa: *Nulli hominum ablatum eſt utiliter ſcire quærere, quod inutiliter ignorat* (d). Anche da Pelagio fu condannata queſta Ignoranza: *Tractat etiam iſte*, così di quell' Eretico ſcrive Sant' Agoſtino (e), *de peccatis ignorantiæ, & dicit, hominem prævigilare debere, ne ignoret; ideoque eſſe culpandàm ignorantiam, quia id homo neſcit negligentiâ ſuâ, quod adhibitâ diligentiâ ſcire debuiſſet*. Ed in queſto è l' Eretico diſcordante da' noſtri Cattolici Dogmi, ch' eſſo non vuole, ſi dica a Dio: *Da mihi intellectum, ut diſcam mandata tua* (f). Soggiunge perciò il Santo Padre, che uno de' mezzi neceſſarj a ſuperar l' Ignoranza, è l' Orazione, dovendoſi tanto più chiedere a Dio il ſuo lume, quanto la coſa, di cui ſi tratta, è più importante. *Unde admonemur à Deo petere Sapientiam, qui dat omnibus affluenter, utique his omnibus, qui ſic petunt, & tantum petunt, quomodò, & quantum res tanta petenda eſt*. Che ſe dopo eſſerſi adoperata la diligenza Umana, e Criſtiana, non per anche s' avrà potuto conoſcere il Vero, allora l' Ignoranza non ſarà vincibile, ma invincibile.

Ma è da notarſi la Dottrina di Adriano VI. (g) che l' Ignoranza non è invincibile ſe daddovero non ſi procura d' avvicinarſi alla Verità più, che ſi sà, e che ſi puó: *Ignorantia non eſt invincibilis, niſi homo faciat, quod in ſe eſt, ut Veritatem quàm proximè attingat*. Si rifletta: di chi ſegue la meno Probabile contro la legge, laſciata la contraria, che è più Probabile, ſi può dire, che *faciat, quod in ſe eſt, ut Veritatem quàm proximè attingat?* Una coſa è queſta facile a dirſi, *Ho fatto quel, che ho ſaputo, e potuto*: ma il punto è, che ciò ſi dica in verità di Coſcienza davanti a Dio: perchè quella propoſizione ſolita dirſi: *Chi ſtima in ſua Coſcienza di non peccare, non pecca*: è da intenderſi vera ſolamente allora, che nulla s' ha tralaſciato di ciò, che dovea farſi ad aſſicurarſi del vero, o di ciò, che più s' approſſima al Vero. Quando il Teologo ſcuſa col titolo dell' Ignoranza un peccato, io ſempre mi figuro, che parli in aria;

(a) 1.2. *Quæſt.76. art.* 3. (b) *Lib* 3. *de Lib. Arb. cap.*12. (c) *Eod. loco*.
(d) *Ibidem, cap.*19. (e) *Lib. de Nat. & Grat. contr. Pelag. cap.*16.
(f) *Pſal.* 118. 73. (g) *In* 4. *ſent, quæſt.* 5. *de Confeſſ. dubit.*

aria; perchè Egli dice ciò, che é poſſibile; e nulla può dire di ciò, che di fatto é. Ammiro aſſai la franchezza di chi giudica aſſertivamente ciò, che paſſa nelle altrui coſcienze, e nulla sà, nè che tenebre, nè che lumi in eſſe Coſcienze vi ſiano: e con Sant' Agoſtino anche eſclamo (a): *Qualia putamus eſſe hæc judicia, quàm miſera, quàm dolenda; quandoquidem hi judicant, qui Conſcientias eorum, de quibus judicent, cernere nequeunt?*

31. L' Ignoranza affettata è quando non ſolamente ſi traſcura per negligenza di ſare quel, che ſi deve, a cercare la verità; ma la verità s' ignora anzi a poſta con ſegreta malizia; e nè ſi ſtudia, né ſi prega, nè ſi domanda conſiglio, perchè s' ha paura d' illuminarſi, e ſi ama di ſtare in quella ignoranza, per ſecondare la concupiſcenza, ed ingannare la coſcienza: e queſta, nè ſcuſa, né diminuiſce; ma anzi aggrava il peccato; imperocchè *Ignorantia eſt voluntaria*, dice San Tommaſo „ cum aliquis ſtudioſé vult ne„ ſcire (b): & ignorare vult, vel ut excuſa„ tionem peccati habeat, vel ut non retra„ hatur à peccando, ſecundum illud *Job.* 21. „ 14. Scientiam viarum tuarum nolumus. „ Hæc dicitur ignorantia affectata (c). Ta„ lis Ignorantia directè, & per ſe eſt volun„ taria; ſicut cum aliquis ſuâ ſponte neſcit „ aliquid, ut liberiùs, peccet: & hæc vide„ tur augere voluntarium, & peccatum: ex „ intentione enim Voluntatis ad peccandum „ provenit, quod aliquis vult ſubire igno„ rantiæ damnum propter libertatem peccan„ di (d): Ignorantia affectata non excuſat à „ culpâ, ſed magis videtur culpam aggra„ vare: oſtendit enim hominem ſic vehe„ menter eſſe affectum ad peccandum, quod „ vult ignorantiam incurrere, ne peccatum „ vitet „ (e). Altro é dice ancora Sant' Agoſtino (f), eſſere Ignorante, ed altro, voler' eſſere ignorante: *Aliud eſt, neſciſſe, aliud neſcire voluiſſe.* Di queſt'Ignorante, che può, e non vuole uſcire dalla ſua ignoranza, deve dirſi con la fraſe della Scrittura, che ſia un' Empio, *rebellis lumini* (g): che *noluit intelligere, ut benè ageret* (h). Perſuadevo poco ſa un Reverendo, tenace della Probabiliſtica Regola, a leggere quel Trattato, che fa il Veſcovo Genetto dell' Opinione Probabile; dicendogli, eſſer bene per ſicurezza di ſua Coſcienza, che dopo eſſerſi egli imbevuto degli argomenti favorevoli alla Regola, ſi poneſſe ancora ad eſaminare, ed a ponderare gli argomenti contrarj ad eſſa: e giuſta come ſe aveſſi detto ad un' Oſſeſſo di apparecchiarſi per eſſere eſorcizato, ſi adirò, e ſi turbò, e mi riſpoſe: *Io ſon ſicuro, che queſta Regola è buona: e non occorre, ch' io veda le ragioni contrarie: perchè tanto, e tanto non mai l'abbandonerò, eſſendo già perſuaſo, che eſſa è buona.* Ma qual' è, diſſi allora, ſe non è queſta una vera ignoranza affettata? Seguitiamo però nel propoſito noſtro, e ſtiamo al Pratico.

32. Seguendo il Teologo un'Opinione meno Probabile, che il tale Contratto V. G. ſia lecito, mentre conoſce per l' opinione contraria più forte, che eſſo è illecito, come può Egli dire d' ignorare invincibilmente la legge proibitiva di quel Contratto? Dice Sant'Agoſtino, che l' ignoranza ſi diminuiſce a miſura, che s' acquiſta più lume (i): *Ignorantia minuitur, Veritate magis, magiſque lucente.* Siccome così avea detto anche Sant' Ireneo (k): *Ignorantia per agnitionem vacuatur*: e quand'anche perciò poſſa talora ignorarſi in qualche coſa l' obbligazione della Legge, alquanto oſcura, altrettanto ſi viene a diminuir l' ignoranza, quanto più la Verità dell' iſteſſa legge riſplende, nell' eſſere dalle ſode ragioni illuſtrata. E che giova né al Teologo, nè a' ſuoi Colleghi, il non volere vederla? Vogliano, o non vogliano, eſſi la vedono, perchè é sì ſplendida, che ferisce gli occhj anche chiuſi (l): *Quid illis prodeſt, quia videre nolunt? Vident, velint, nolint: aperta Veritas & clauſos oculos ferit*; Quando le Opinioni *Prò*, e *Contrà* ſono ugualmente Probabili, voglio concedere, che in alcuni Caſi veramente ardui, e rari, poſſa darſi una tale ignoranza, che ſia invincibile anche ai Dotti, *quia*, come dice San Tommaſo (m), *quia ſtudio ſuperari non poteſt*: non ignoranza invincibile della legge, ma di una Verità particolare circa la Legge. Anche San Tommaſo, e San Bonaventura in alcune Queſtioni ſopra la Divina Legge, noi vediamo, che ſono ſtati di differente opinione, benchè però ne' loro Dubbj non abbiano deciſo mai in favo-

(a) *Lib. 19. de Civit. Dei, cap. 6.* (b) 1. 2. *Queſt. 76. art. 3.* (c) 1. 2. *Queſt. 6. art. 8.*
(d) 1. 2. *Queſt. 76. art. 4.* (e) 3. *Part. queſt. 47. art. 5. ad 3.*
(f) *Epiſt. 105. ad Sixt.* (g) *Job. 24. 13.* (h) *Pſal. 35. 4.* (i) *Lib 6. cont. Julian. Pelag. c. 6.*
(k) *Lib. 3. adverſ. Hæreſ. cap. 5.* (l) *Tract. 12. in Jo.* (m) 1. 2. *Queſt. 76. art. 2.*

favore della libertà contro la legge essendo loro nota quell' altra legge, non ignorabile mai, che ne' dubbj s'ha da stare al sicuro. Ma quando è disuguale il peso delle opininni, e si vuole seguire la meno Probabile contro la legge, malgrado la più Probabile, che stà in opposto, non si può, se si erra, attribuir l' errore ad Ignoranza, che scusi. L' Ignoranza è vincibile, quando s' ha dentro di sè il mezzo prossimo a vincerla. Mezzo prossimo a vincere l' ignoranza della obbligazione legale, è quell' Opinione più Probabile, che s' ha nella propria Mente: onde inescusabile è l' Ignoranza, se non si vince, inescusabile il peccato, in quella guisa che è inescusabile la caduta di chi cade col velo volontario sù gli occhj. Di chiunque prende il meno Probabile in Regola, si deve dire con S. Agostino (a), che *finè venià ignorantiæ peccat: Præsumptione enim, atque obstinatione quàdam nititur, cum ratione superetur*: ed é da riflettersi con S. Tomaso, (b) che chi erra, preferendo così la meno Probabile, erra propriamente in quel senso, che vuol dire, errare con applicazione di Mente; errare con malizia, approvando la Falsità, con renitenza, e resistenza a que' lumi, che si hanno, di approssimarsi alla Verità: *Error supra ignorantiam addit applicationem mentis ad contrarium Veritatis: ad errorem enim pertinet, approbare falsa prò veris*. Io non so certamente, che risposta vi sia nel Tribunale Divino, allorchè l' Eterno Giudice dirà al Teologo: Hai avuto Lumi diretti forti per la mia legge; Lumi diretti deboli per la tua Libertà: e perchè non seguire que' Lumi, da' quali ti s' inspirò l' Ubbidienza? Hai avuto Lumi riflessi per la Libertà; e non ti mancavano Lumi riflessi anche per la Legge: e perchè a questi Lumi chiudesti gli occhj, per aprirli a quegli altri? Siamo stolti, se pensiamo di vincerla contro Dio. Adesso, come dice S. Agostino (c), *Putatur gloria vanitatis, nullis cedere viribus Veritatis*: ma vincerà la Verità, allorché sarà finito il tempo della Vanità.

33. Il Magno S. Gregorio alla sudetta Sentenza di S. Agostino: *Aliud est nescisse; aliud scire noluisse*: vi fa un suo degno comento: (d) *Nescit, qui apprehendere vult, & non valet: qui autem, ut nesciat, avrem suam à voce Veritatis avertit, iste, non nesciens, sed contemptor addicitur*. Ma non è questa l' Idea di uno, che si chiude le orecchie per non udire, nè la Verità della Legge, nè la grave ragione, che lo inclina alla Legge, invogliato d' impugnare la Legge, sotto al Patrocinio di un' Ignoranza avvalorata dalla Probabilità, e di una Probabilità assicurata dall' Ignoranza? S. Tomaso insegna, che allora solamente sia scusato il peccato, (e) *quando aliquis adhibeat diligentiam, inquirens .... nec invenit aliquid, quod eum moveat ad hoc, quod sit illicitum*: e come può ripartarsi da questa Dottrina, chi siegue l' Opinione meno Probabile a farsi lecita un' azione, mentre attualmente Egli vede nell' Opinione più Probabile, come dentro uno specchio, che quell' azione è illecita? Di Caino si racconta nella Scrittura, che dopo avere ucciso il fratello Abele, fu interrogato da Dio. *Ubi est Abel frater tuus?* (f) E che rispose Egli alla Divina Maestà? Allegò l' Ignoranza: *Cui respondit: Nescio*. Ma S. Agostino così col suo spirito l' interpella: Che dici, o Caino? Con chi pensi tu di parlare, scusandoti con questa finta, e maliziosa Ignoranza? Non sai, che desso è quel Dio, che vede tutto, e non gli si può dare ad intendere una cosa per un altra? (g) *Quid dicis, Cain? Cui dicis, Nescio? Cum illo loqueris, qui omnia videt oculis suis*. Questo medesimo ad ogni seguace del meno Probabile potrebbe dirsi; e lo disse già ancora S. Agostino, così ragionando in un suo Sermone (h). Lo voglio anch' io, e stà bene, che si dica d' ignorare ciò, che veramente s' ignora; e la scusa è degna, nell' esser giusta; ma nel dirsi d' ignorare ciò, che si sà, non altro si fa, che allestire un testimonio contra di sè nel Tribunale d' Iddio: *Rectum est quidem homini, ut quando nescit dicat: Nescio. Quando autem scit, & dicit: Nescio: testis est contrà se*.

34. Per ispiegarmi praticamente, non saprei dare un' esempio, che sia più acconcio di questo. La presente Sentenza, per cui si tiene di potere lecitamente seguirsi l' Opinione meno Probabile ec. in sè stessa è veramente meno Probabile; perchè non ha, né Autorità, né ragioni sì gravi, come ha la contraria. Se tuttavia mi si dirà, che molti, i quali ne' trasandati lustri l' hanno sostenuta

(a) *Lib. 4. de Bapt. contr. Donat. c. 5.* (b) *Qu. 8. de Malo, art. 1.* (c) *Lib. 6. de Civit. Dei c. 1.* (d) *Lib. 15. Mor. cap. 25.* (e) *Quodlib 8. art. 3.* (f) *Gen. 4. 9.* (g) *Serm. de quarta Fer. sèu de cultura agri Dom. cap. 3.* (h) *Serm. 43. de Verb. Dom.*

ta per vera, ſiano ſtati in una qualche Ignoranza di quella, che, ſe non iſcuſa affatto il peccato, lo ſcuſa almeno, e lo diminuiſce in parte; e come dice S. Tomaſo (a): *Conſciennam non excuſat à toto, licet fortè à tanto*: io lo concederò facilmente; perché il punto della Queſtione non era ſtato per anche nè ventilato, nè penetrato nella maniera, che ora è; nè s' aveano alle mani le Opere di tanti Autori ben degni, che hanno ſcritto dipoi egregiamente, e di Profeſſione in contrario. La difficoltà a mè inſuperabile è come poſſa darſi la pretefa Ignoranza invincibile in cert' uni d' oggidì talmente nella loro Opinione impegnati, che ben lontani dall' iſtudiare, ed eſaminare ſenza Paſſione i graviſſimi fondamenti della Sentenza contraria; gli abborriſcono anzi, e gli ſprezzano, e s' ingegnano con vane Speculative a deluderli; laddove ſe voleſſero ponderarli attentamente coll' occhio a Dio, conoſcerebbero ſenza dubbio la loro Opinione eſſere falſa, e muterebbero ſentimento. *In his, quæ pertinent ad fidem, & bonos mores, nullus excuſatur*, dice S. Tomaſo, *ſi ſequatur erroneam opinionem alicujus Magiſtri: in talibus enim Ignorantia non excuſat* (b). *Ignorantia eſt voluntaria indirectè, cum aliquis negligit addiſcere id, per quod à peccato retraheretur* (c). Quanti peccati ſi commettono per voler ſeguirſi queſte due Regole, del Opinione meno Probabile, e dell' Ignoranza Invincibile, dalle quali ne derivano tante Concluſioni perniciosiſſime? Queſti non ſi commetterebbero certamente, ſe in vece di condeſcendere alla Paſſione, ſi voleſſe aderire alla Ragione, che perſuade con una poſſente efficacia di ſeguire la più Probabile, che è per la Legge. Si sà di molti, che eſſendo ſtati tenaci del ſiſtema Probabiliſtico fino al più, che ſi poſſa dire, l'anno poi deteſtato, per aver lette le ſode rifleſſioni, fattevi ſopra da' Savj a diſcoprire le fallacie, ed illuminare al diſcernimento del Vero. Di tanti altri perciò, che amano di continuar negli Abuſi, egli è, che deve dirſi con S. Agoſtino (d). *Unde ſanantur hi, qui advertunt, & corriguntur; inde gravantur hi, qui cum jàm ignorare non permittuntur, in perniciem ſuam pertinaciter ſæviunt* (e). *Moleſtum eſt, & nimium periculoſum, & prò certo exitiabile, quod frequenter admoniti, non ignorantes, ſed ſcientes, peccant.* (f) *Peccata ſcientium peccatis ignorantium præponuntur*. O quanti ſono veri i Detti del medeſimo Santo Padre, che a certuni *ſuadere, quod bonum eſt, laboris eſt maximi* (g). *Melius homo corrigitur pravus, quàm frangitur durus* (h).

35. Per chi ſi fà lecita la meno Probabile, trafcurata la più per la Legge, é terribile una Dottrina dell iſteſſo Padre Sant Agoſtino, (i) che ſi è di ſopra accennata. Quando l' Anima, dic' Egli, è in una qualche Ignoranza, deve prevalerſi de' primi lumi, che le s' appreſentano, per ſalire di mano in mano al conoſcimento della Verità con profitto: *Ignorantia, & difficultas, ſi naturalis eſt, inde incipit anima proficere, & ad cognitionem ..... promoveri*, e s'Ella reſiſte, e rifiuta di coſi approfittarſi nelle coſe della ſua Eterna ſalute, potendo, e non volendo, Iddio giuſtamente con la ſua ſaviiſſima Provvidenza permette, che in pena della ſua dappocaggine ella precipiti nelle tenebre di una ignoranza peggiore, e trovi più difficoltà per uſcirne: *Quem profectum in ſtudiis optimis, atque Pietate, quorum facultas ei non negata eſt, ſi propriâ voluntate neglexerit, juſtè in graviorem, quæ jàm pœnalis eſt, ignorantiam, difficultatemque præcipitatur, decentiſſimo, & convenientiſſimo rerum moderamine in inferioribus ordinante*. Guardi il Cielo, che l' Anima non ſi curi di uſcire dall'Ignoranza di quelle coſe, ch' ella è tenuta ſapere, o non volendo approfittarſi de' lumi, che ha, o volendo rientrare nelle ſue oſcurità, dopo che è illuminata; perchè meritamente ſarà caſtigata, e Dio ſarà ſempre glorificato, sì nella ſua Miſericordia da chi con fedeltà corriſponde alle ſue Grazie, come anche nella ſua Giuſtizia da chi con perverſa volontà, ſe ne abuſa; „ Si proficere noluerit, aut à profectu retror-„ ſum relabi volucrit, jure meritoque pœnas „ luet. Creator verò ejus ubique laudatur, „ vel quod eam ab ipſis exordiis ad ſummi „ boni capacitatem inchoaverit, vel quod „ ejus profectum adjuvet, vel quod impleat „ proficientem, atquè perficiat; vel quod „ peccantem, ideſt aut ab initiis ſuis ſe ſe „ ad perfectionem attollere recuſantem, aut „ jam ex profectu aliquo relabentem, juſtiſ-„ ſima

(a) *Quodlib. 9. art. 15.* (b) *Quodlib. 3. art. 10.* (c) *1. 2. Queſt. 76. art. 3.*
(d) *Lib. 1. de Bapt. contr. Donat. c 3.* (e) *Hom. 21. ex 50.* (f) *Lib. 4. de Bapt. contr. Donat. cap. 5. relat. in c. Quæſo 6. queſt. 1.* (g) *Lib. Queſt. Vet. & Nov. Teſtam. queſt. 46.*
(h) *Lib. de elle Dulcitii Queſt. qu. 3.* (i) *Lib. 3. de Lib. Arb. cap. 22.*

„ ſima damnatione pró meritis ordinat (a). „ Chi ſeguendo il meno Probabile ama l'Ignoranza della verità, e non pone applicazione ad uſcirne, col valerſi di que' lumi, che ha, riguardi bene il pericolo, che gli è forſe imminente, d' incorrere queſta pena. E' ſtrettiſſima l' obbligazione, che abbiamo di aſpirare, ed attendere alla Cognizione della Verità: *Mandaſti .... veritatem tuam nimis* (b): *Ut impleamini agnitione voluntatis ejus ..... creſcentes in ſcientia Dei* (c): ed io non ſo, a dir vero, come adempiſcano i ſuoi doveri que' Teologi, che ſtanno volontariamente nell' ignoranza della verità coll' Opinione meno Probabile, mentre in vece di avvicinarſi con la Probabilità maggiore alla legge, s' allontanano anzi ſtudioſamente da eſſa, *à lege autem tuà longè facti ſunt* (d): *Et quaſi de induſtriâ recedunt à Deo, & vias ejus intelligere nolunt* (e).

Non dovrebbe mai eſſere laſciata in dimenticanza quell' ammonizione del Santo Apoſtolo Paolo: *Exhortamur, ne in vacuum gratiam Dei recipiatis* (f): *Contemplantes ne quis deſit Gratiæ Dei* (g): facendoci conto di ogni Grazia, non ſolamente perchè ogn'una in ſe ſteſſa è prezioſa, ma perchè ancora ogn' una può eſſere d' importanza grandiſſima nelle conſeguenze. V' hanno certe Grazie di lume, alle quali ſe con fedeltà ſi corriſponde, il lume creſce; e ſe con protervia ſi reſiſte, il lume ſi dimiuuiſce, e ſi offuſca. Quindi è, che ſe una tale Verità poi s' ignora, deve dirſi quella ignoranza colpevole, per eſſerſi cagionata dalla preceduta reſiſtenza, la quale fù volontaria. Oh Dio! Quante ignoranze ora dette invincibili, ed incolpevoli, vedremo noi nel dì del Giudicio ſeveramente punite da quel Dio, *qui interrogabit opera, & cogitationes ſcrutabitur*: e chiederà uno ſtrettiſſimo conto ſpecialmente a' Teologi: *quoniam cum eſſetis miniſtri regni illius, non rectè judicaſtis, nec cuſtodiſtis legem juſtitiæ, neque ſecundum voluntatem Dei ambulaſtis* (h).

In queſto punto dell'ignoranza tutto il Sofiſtico abbaglio qui è, che ſi vuole, che la legge invincibilmente s' ignori, e ſia come ſe non vi foſſe, quando non ſi sà s' ella obblighi. Ma ſi oſſervi la gran differenza, che vi è trà l'ignorarſi l' eſiſtenza della legge, e l'ignorarſi l'obbligazione della medeſima legge. Io non ſo, per eſempio, ſe queſto Contratto ſia nelle tali circoſtanze Uſurario: ma per quanto io dubiti ſopra di queſto Caſo, potrò io conſeguentemente mai dire: Non ſo, che vi ſia una legge, la quale mi proibiſce le Uſure? Io non ſo, ſe mi ſia lecito dipingere in giorno di Feſta, eſſendovi ragioni, che mi fanno lecita la Pittura, ed anche ragioni, per le quali temo, ſia illecita. Quindi la mia Coſcienza è in dubbio: ma per quanto in mezzo alle Probabilità il dubbio creſca, potrò io mai dire: Non ſo, che vi ſia una Legge, da cui mi ſi proibiſcano in Feſta le opere ſervili? Poſſo dire, che non ſo dichiarare a mè ſteſſo nelle circoſtanze emergenti, ſe il Contratto ſia Uſurajo, nè ſe la Pittura ſia un' Opera ſervile: ma non poſſo già dire in verità, che da mè ſiano ignorate le leggi. La Legge mi è nota, e mi è certa: e mi è ſolamente ignoto, ed incerto, ſe nel caſo preſente per le ragioni, che vi ſono da una parte, e dall' altra, io ſia tenuto ubbidirla. Io dubito per queſto appunto, che la Legge mi è nota; ſe foſſe da mè invincibilmente ignorata, non vi ſarebbe ragione alcuna a farmi dubitare, ſe la coſa ſia illecita. Il dubbio cade ſopra di mè, ſe in queſto Caſo io ſia, o non ſia obbligato ubbidire: e quand'anche il dubbio cada ſopra la Legge, ſe in queſto Caſo ella ſia, o non ſia obbligante; toſto ſottentra quell' altra Legge, che fuori d'ogni dubbio certamente mi obbliga, coll' intimarmi, che ne' dubbj devo tenermi al ſicuro, e ſchivare il pericolo del peccato; cioè, che devo ubbidire alla legge in que' caſi, ne' quali, ſe non ubbidiſco, ragionevolmente devo temer di peccare: ſe non ubbidiſco, non potrò mai veramente dire di non avere peccato, per avere ignorata invincibilmente la legge.

36. Vedo l' obbiezione, che mi ſi fa: Anche l'opinione più Probabile, quando è contraria alla Legge, può eſſer falſa; e nulladimeno ſi può ſicuramente ſeguirla; perchè l' Ignoranza invincibile ſcuſa, e ſe ſi erra, l' errore é materiale, non imputabile a colpa. Dunque ſimilmente, qualor ſia falſa l' opinione meno Probabile, non ſi peccherà, ſe non che materialmente, a ſeguirla, a cagione dell' iſteſſa Ignoranza. Ovvero ſe l' Ignoranza non iſcuſa dalla colpa il Probabiliſta, iſcuſerà neanche il Probabilioriſta.

Riſpondo primieramente, e concedo con S. Agoſtino, (i) che può eſſer falſa anche l'opi-

(a) *Idem ibidem.* (b) *Pſal.*118.138. (c) *Coloſſ.*1.9. (d) *Pſal.*118. 150 (e) *Job.*34. 27. (f) 2.*Cor* 6. 1. (g) *Hebr.*12.15. (h) *Sap.*6. 4. (i) *Epiſt.*15. *ad Hieron.*

l' opinione più Probabile contro la Legge: *Potest fieri, ut tibi aliud videatur, quàm Veritas habet*: poichè non sarebbe opinione, se non fosse in qualche modo soggetta a potere esser falsa. Concedo, che può essere molte volte falsa quella opinione più Probabile favorevole alla Libertà, che ha contra disè argomenti gravi favorevoli alla Legge: e per questo concedo ancora, che nè la meno Probabile, né la più Probabile contro la legge, scusi il peccato, quando vi è ragione forte in contrario, per cui si può dubitare, che l'Opinione sia falsa. Quando io dico, che può seguirsi l' Opinione più Probabile contro la Legge, io m' intendo di quella più Probabile sola, che esclude ogni ragionevole dubbio. Di questa si dice, che sia moralmente certa; a differenza della certezza evidente, che è propria della Scienza; perchè ciò, che è certo per dimostrazione evidentemente, non può essere falso mai; e ciò, che è certo moralmente, può essere falso una qualche volta. Ma la certezza morale deve ammetterli dal Teologo, per distinguersi dall'Accademico, *qui*, come dice Sant' Agostino (*a*), *omnia esse contendit incerta*: e come che non accade ordinariamente, che questa morale certezza sia falsa, se non che, o quasi mai, o di rado, una volta in cento, come ho già detto più volte con San Tommaso; quindi è, tutti convengono comunemente i Teologi, che all'Opinione più Probabile, per cui siamo della Verità moralmente certi, non avendosi in contrario, che deboli argomenti, sia la Coscienza ben' appoggiata; altrimente se dovesse starsi a quel solo, che non può essere falso mai, non potrebbe seguirsi neanche l' Opinione Probabilissima; come che questa ancora può esser falsa: ed è la Proposizione dannata da Alessandro VIII. (*b*) *Non licet sequi opinionem, vel inter Probabiles Probabilissimam*. Tutte le Tribù d' Israele ammirarono la Sapienza di Salomone in giudicar quella lite, che verteva tra le due madri sopra del Figlio, *videntes sapientiam Dei esse in eo ad faciendum judicium* (*c*), e nondimeno Egli non ebbe nel giudicare se non una certezza morale, argomentando, quella essere la vera madre, che diede le naturali testimonianze di un vero Amore: *Obsecro Domine; date illi infantem vivum, & nolite interficere eum* (*d*). Egli seguì l' Opinione più Probabile moralmente certa, e tanto bastò a potersi dire, *Sapientiam Dei esse in eo*. Così non è dell' Opinione meno Probabile contro la Legge. Questa è falsa frequentemente, e per lo più; o è molto incerta, e sospetta per lo meno nel caso particolare, di cui si tratta; benchè presumasi vera, e certa per il riflesso, che si fa sopra la Probabilità in generale. E' perciò manifestissimo il divario; perchè il Probabiliorista non è, che nell' Occasione rimota di errare, la quale non é proibita; nè in questo Mondo può onninamente sfuggirsi, e nella quale non si pecca al più, che venialmente per una qualche incautela; essendo sempre degni di venia que' difetti, che non possono dalla nostra debolezza umanamente evitarsi: *septies enim in die cadit justus* (*e*). E si può sperarne dal Signor' Iddio la propiziazione: *quoniam ipse cognovit figmentum nostrum* (*f*). Ma il Probabilista è nell'Occasione Prossima, da Lui spontaneamente voluta, e cercata; in continuo pericolo di errare, e mortalmente peccare ove siasi in materia grave, ed essendo questa Occasione proibita dalla Legge Naturale, e Divina, non vedo, come Egli non pecchi nel prenderla volontariamente, e seguirla come sua Regola.

Rispondo secondariamente; Se erra il vero Probabilista, è meritevole di compatimento il suo errore; perchè Egli mostra il molto di stima, e di rispetto, che ha per la Legge, dalla quale non mai si partirebbe, se non fosse dalle gravi ragioni, ed autorità persuaso, che la Legge nelle circostanae del tale Caso non l' obbliga. Egli non è in dubbio, se la legge sia, o non sia obbligante, perchè non ha ragioni gravi a persuaderlo *Prò*, e *Contrà*: ma é moralmente certo, che la legge in quel Caso non l' obbliga; e non opera perciò contro la legge, ma conforme alla legge. Il Probabilista alla legge propriamente si oppone, e la impugna; quantunque conosca doversi ad essa ubbidire per i fumi, che ha dell' altra più Probabile opinione contraria. E' nell' Ignoranza invincibile il Probabiliorista; perchè seguendo la più Probabile, che è anzi per lui Probabilissima, e moralmente certa, come si è spiegato di sopra, Egli segue prudentemente una tale Opinione, che di rado avviene, sia falsa; e benchè possa

(a) *Lib. 4. de Civit. Dei, cap. 30.* (b) *Ann. 1690. 7. Decembr. n. 3.* (c) *3. Reg. 3. 28.* (d) *3. Reg. 3. 26.* (e) *Prov. 24. 16.* (f) *Psal. 102. 14.*

poſſa eſſer falſa, é però la falſità invincibilmente ignorata. Quindi ſe erra, la ſua colpa é ſolamente veniale a cagione di qualche ſua leggiera ommiſſione: *Qui enim*, dice S. Agoſtino, (a) *id meditatur ne peccet, etiamſi peccaverit, non aſperè peccat*. Il Probabiliſta è nell' Ignoranza vincibile; e non è ſicuro, perchè a vincerla, nè uſa, né vuole uſar diligenza. Egli potrebbe laſciarſi perſuadere dalle ragioni contrarie, che sà, e conoſce, eſſere più ſode, e più forti; ma non vuole: onde la ſua Ignoranza anzi più toſto é affettata, ſempre gravemente colpevole, ove ſiaſi in materia grave; come così inſegnano tutti i Dottori Antichi, e Moderni. Si ripari, e ſi difenda pure, quanto eſſo vuole, co' termini, e ſutterfugj delle ſcuole; Egli deve temere, ſi poſſa dire della ſua Coſcienza, che *rea, & teſtis eſt: in tantùm rea erroris, in quantùm teſtis Veritatis; & ſtabit ante aulas Dei in die judicii, nihil habens dicere*. Ho detto con le parole di Tertulliano (b).

37. Sono troppo facili alcuni a fare ſolamente materiale il peccato: ed io non dico, che il peccato materiale non diaſi, qualor ſi dà un' Ignoranza veramente invincibile; ed o non ſi ha della Legge notizia alcuna; o non ſi ha fondamento a prudentemente giudicare, che nel tal Caſo eſſa obblighi. Peccato materiale è per eſempio, di chi giura il falſo, immaginandoſi con la debita diligenza di certamente giurare il vero; e di chi mangia carne il Venerdì ſupponendo ſemplicemente, ſia Giovedì; e de' Conjugati, che abitano inſieme, eſſendo nullo il Matrimonio per qualche Canonico impedimento, che da eſſi è totalmente ignorato. Il peccato materiale ſi dà, non imputabile a colpa; eſſendo ſcritto: *Beatus vir, cui non imputavit Dominus peccatum* (c), e ſoggiungendo però imantinente il Profeta: *& non eſt in ſpiritu ejus dolus*: perchè il peccato non è ſolamente materiale, ma è anche formale: *Ubi eſt in ſpiritu dolus*. Ma per tutti i ſecoli della Chieſa, quando s' ha mai udito dir queſto, ſe non da alcuni Moderni de'noſtri ultimi tempi, che materialmente ſi pecchi, quando ſi traſgrediſce la Legge, avendoſi buone ragioni per dubitare, e temere, che ella ſia obbligante? Quando s' ha mai udito dir queſto, che la Legge non obblighi a colpa, allorchè non è in tutto certa, ed evidente? Di chi inſiſte a provare il peccato materiale con queſte arguzie, ed aſtuzie, ſi può dire veramente: *Et non eſt in ſpiritu ejus dolus*? Anche gli Eretici, ſe noi diremo eſſere erronea la tale, o tale altra loro Opinione, per eſſere contraria alla Divina Scrittura, ci potranno riſpondere. *Hoc ipſum queri, num Scripturis evidenter adverſetur.* Per quanto la Legge ſia chiara, qual coſa più facile del moverſi Dubbj, e trovarſi Probabilità contra di eſſa? S. Tomaſo, a meglio dilucidare la Verità, è ſolito praticare queſto metodo, che, volendo verbigratia, ſtabilire il Punto, che è peccato l'Infedeltà, pone in capo all' articolo il Dubbio. *Utrum Infidelitas ſit peccatum* (d)? Indi incomincia: *Videtur, quod infidelitas non ſit peccatum*: ed in prova di queſto *Videtur*, *quod non*; adduce trè argomenti di autorità, e di ragione; a' quali poi con la ſua vera, e Maeſtrale Dottrina adeguatamente riſponde. Così Egli fà da per tutto nella ſua Teologica Somma. Volendo aſſerire, che é peccato la Beſtemmia; peccato l' Ubriachezza; peccato la Fornicazione, l' Adulterio ec. mette il dubbio. *Utrum Blaſphemia ſit peccatum? Utrum Ebrietas ſit peccatum? Utrum Fornicatio; utrum Adulterium ſit peccatum?* E ſoggiunge: *Videtur, quod non*, eſponendo le difficoltà, e le ragioni contrarie, per poſcia ſcioglierle. Ora, mercè la Moderna Dottrina, potrebbe dirſi di tutti queſti Argomenti, poſti alla prova del *Videtur*; *quod non*; che ſiano baſtevoli a formare un' opinione meno Pobabile; che non ſia peccato, nè l'Infedeltà, ne la Beſtemmia, nè l' Ubriachezza, né ec. e ſe, quando vi ſono Probabilità *Prò*, e *Contrà*, la Legge è in dubbio; ſe quando la Legge è in dubbio, invincibilmente s' ignora; ſe, quando Legge é in queſta guiſa ignorata, ſi pecca ſolo materialmente; potrebbero commettерſi lecitamente a piacere le Infedeltà materiali, le Beſtemmie materiali, le Ubriachezze, le Fornicazioni, gli Adulterj ec. materiali, non imputabili a colpa. Queſti ſono gli abuſi, e gli Abiſſi, ne quali ſi và a terminare. I Santi Padri hanno ſempre avuto paura del peccato anche materiale; paura del peccato ſempre, comunque ſia, preſo il peccato nel ſenſo del Santo Padre Agoſtino (e): *Peccare quid aliud eſt, niſi in Veritatis præceptis, vel*

(a) *Lib. Queſt. Vet. & Nov. Teſtament. queſt.* 1. (b) *Lib. de Teſtim. Animæ.*
(c) *Pſal.* 31. 2. (d) 2. 2. *Queſt.* 10. *art.* 1. (e) *Lib. de Fidecontr. Manich. cap.* 8.

ex ipsâ errare Veritate ? Così dobbiamo averne paura anche noi, e temere, che ciò, che ſi dice peccato Materiale, non ſia Formale; perchè a commettere il Peccato Formale non è ſempre neceſſario, che s' abbia una Volontà malizioſa di offender Dio nel fare una tal coſa, che ſi ſa di certo eſſere illecita, ma baſta una Volontà di fatto, per cui ſi voglia far quella coſa, della quale ragionevolmente ſi può dubitare, che ſia illecita, e ridondi in offeſa d' Iddio: ed anche degli errori, e peccati materiali, commeſſi per ignoranza è da farſi la penitenza: *Anima ſi peccaverit per ignorantiam, feceritque unum ex his, quæ Domini lege prohibentur... Offeret arietem .... quia neſciens fecerit; & dimittetur ei, quia per errorem deliquit in Dominum* (a).

38. Queſto peccato materiale, che ſi fa oggidì familiare, è una ſpecie di quel peccato Filoſofico, aſſerito nella Propoſizione dannata dal Sommo Pontefice Aleſſandro VIII. (b). *Peccatum Philoſophicum, quantumvis grave in illo, qui vel Deum ignorat, vel de Deo actu non cogitat, eſt grave peccatum, ſed non offenſa Dei, neque peccatum mortale, diſſolvens amicitiam Dei, neque æterna pœna dignum.* La malizia di queſto Dogma, dichiarato erroneo, temerario, ſcandaloſo, conſiſte prima nel volerſi, che ſia Ignoranza Invincibile quella, che è vincibile; e poi nel darſi all'ignoranza vincibile il Privilegio proprio della ſola Invincibile, che è l' Immunità della colpa, e l' Impunità della pena. Ma ſi è per la Regola Probabiliſtica nel ſimile: perchè quando ſi dice, che non ſi pecca nel ſeguirſi la meno Probabile contro la Legge, a cagione dell' Ignoranza Invincibile; queſta Ignoranza Invincibile della Legge dov' è? e come può darſi nell' Intelletto illuſtrato dall' Opinione più Probabile, che gli rende noto il vigore della medeſima Legge? Potrebbe darſi l' Ignoranza invincibile per qualche tempo forſe in un qualche caſo, ove la meno probabile ſoſſe ſola, ed aſſoluta; ignorandoſi la più Probabile, che ſtà in contrario: ma quando la più Probabile conoſciuta ſtà nel coſpetto, non è più quell' Ignoranza neanche vincibile; perchè è già vinta, e ſuperata dalle ragioni contrarie. Eſſa è un' Ignoranza Affettata; un' Ignoranza in pretesto, ſimile a quella, che il Demonio finſe nel Paradiſo terreſtre, per ingannare i primi noſtri Parenti; come nota Sant' Agoſtino: (c) *Diabolus autem ſolitâ ſubtilitate ſimulavit ſe ignorare, quid præceptum eſſet à Deo .... & circumvenit eos.* e v'è qui, potrebbe dirſi, di peggio, che nel peccato Filoſofico; perchè ſi dà il Privilegio dell'Ignoranza invincibile all'Ignoranza affettata, la quale nella ſua malizia è peggiore di quello ſia l'Ignoranza preciſamente Vincibile, che non ſi vince per negligenza.

Ma dirò in altro modo: Se chi ſegue le Opinioni meno Probabili, è nell' Ignoranza invincibile, biſogna dire, che anche chi ſeguiva le Opinioni dannate, prima, che ſi dannaſſero, ſoſſe nell' Ignoranza invincibile, e non peccaſſe, che materialmente; perchè erano quelle Opinioni riputate Probabili per i Lumi riflеſſi ad una Probabilità almeno eſtrinſeca di varj Autori; e ſe non ſi peccava, che materialmente, che occorreva dunque dannarle, mentre per l' Ignoranza invincibile potevano eſſere incolpevolmente ſeguite? Come dunque Aleſſandro VII. (d) chiamò quelle Opinioni, *Animarum perniciem inferentes*: ed Innocenzio XI. (e) *ut minimùm tanquam ſcandaloſas, & in praxi perniciosas*: mentre a cagione dell' Ignoranza invincibile non ſi commetteva, che un peccato materiale; e quella materialità non è di pregiudicio alcuno alle Anime? Di più, ſe può darſi, come ſi dice da alcuni Moderni, l'Ignoranza invincibile anche circa i Precetti della Legge Naturale; e con queſta Ignoranza non ſi pecca, che materialmente; ne ſegue, che, capitando al Confeſſore un Penitente, il quale ſia abituato nel vizio dell' immondezza, e dica di non ſapere, che ciò ſia peccato; non ſarebbe obbligato il medeſimo Confeſſore, nè ad avviſarlo, nè ad iſtruirlo; ma anzi più toſto obbligato a tacere, e laſciarlo in quella ſua Ignoranza; perchè con queſta Egli non commette ſe non che il peccato materiale; e dopo eſſere avviſato, ſarà in pericolo per il mal' abito di commettere il peccato formale. E non è queſta una conſeguenza, contraria a quella ſana Dottrina, che da tutti i Teologi comunemente s' inſegna? Se è vero queſto, che chi opera coll' Opinione meno Probabile, ſe avviene, che pecchi, non pecca ſe non materialmente, per eſſere in una Ignoranza invincibile, che rende la Coſcienza incolpevole, quante altre aſſurdità ne verranno di conſeguenza? Che voglio dire con queſto? Non

(a) *Levit.* 5. 18. (b) *Ann.* 1690. *die* 24. *Auguſti.* (c) *Lib. Queſt. Vet. & Nov. Teſtam. qu.* 83. & 90. (d) *In Decr. ann.* 1665. (e) *In Decr. ann.* 1679.

Non altro, ſe non quello, che più volte ho detto, e dirò, che biſogna, ſia falſo quel Principio, da cui derivano Conſeguenze falſe.

Queſto peccato materiale, che oggidì cotanto ſi eſtende, è già anche ſtato dannato dal Sommo Ponrefice Innocenzio XI. allorche proibì le Menzogne materiali, nel proibire l' uſo delle Amfibologie, e Reſtrizioni mentali; e proibì ancora i Spergiuri materiali, che ſi facevano leciti nel giurare ſenza intenzione di far giuramento (a). Furono queſte Propoſizioni giuſtamente dannate: ed erano già ſtate dannate anche avanti, allorchè Papa Clemente V. riprovò il ſentimento di Enrico VII. Imperatore, il quale pretendeva, non foſſe ſtato più che materiale il Giuramento di fedeltà da lui dato alla Santa Sede: (b) *Non virtutem, & mentem, ſed nudum verborum intuens corticem, novo morbo curioſitatis: ideſt*, ſpiega ivi la Gloſa, *novo morbo exquiſitæ, & nimiæ ſubtilitatis*: perocchè in fatti guai a noi, ſe prevaleſſe la Dottrina, che è in eſſe inſegnata. Pare un poco di che il farſi lecita una Bugia col dire, che nel parlare materiale ſi pecca ſolo materialmente: ma Sant' Agoſtino ci avverte, che biſogna prevenire, ed oſſervare ciò, che ne ſiegue da queſto poco di ché, imperocchè così s' apre l' adito ad ogni ſcelleraggine, ed enormità; (c) *Non de ſolo mendacio, ſed de omnibus operibus hominum.... conſiderandum eſt, quam ſententiam proferre debeamus, ne aperiamus aditum, non tantum parvis quibuſque peccatis, verùm etiam ſceleribus cunctis, nullumque remaneat facinus, flagitium, ſacrilegium, in quo cauſa non poſſit exiſtere, quà rectè videatur eſſe faciendum, univerſamque vitæ probitatem Opinio iſta ſubvertat*. Se ſi concede eſſervi qualche cauſa tanto grave, per cui ſi poſſa lecitamente mentire, come ſarebbe, ove ſiaſi in caſo di ſalvare la propria vita, o l'altrui; poco a poco ſi eſtenderà il Caſo, che ſia lecito anche a ſalvar l' onore; indi che ſia lecito anche a ſalvar la roba; e non ſolamente a preſervarla, ma anche a conſerrarla, ed aumentarla; e s'arziverà inſenſibilmente ad un tale ſtato, che, diſtrutta ogni umana Fedeltà, e Società, all' innondazione d' ogni iniquità non potrà più porſi riparo: *Si hoc conceſſerimus, ità paulatim ſuccreſcit hoc malum, & brevibus acceſſibus ad tantum acervum mendaciorum ſceleratorum ſenſim ſubintrando perducitur, ut nunquam poſſit penitùs inveniri, ubi tantæ peſti per minima additamenta in immenſum convaleſcenti poſſit obſiſti* (d). Poſta lecita in qualche Caſo la Menzogna materiale, ſi farà tosto lecito anche il materiale Spergiuro; nè mancheranno Teologi, *qui etiam regulas figant, fineſque conſtituant, quando debeat, quando non debeat pejerari*. Nel penſare a queſte peſſime Conſeguenze, invita Sant' Agoſtino i ſuoi occhj a piangere: *O ubi eſtis fontes lacrymarum? & quid faciemus? quò ibimus? Ubi nos occultabimus ab ira Veritatis, ſi non ſolum negligimus cavere mendacia; ſed aude mus inſuper docere perjuria* (e)?

39. Proſeguiſce il Santo Padre a dimoſtrare i diſordini di queſta falſa Dottrina. Se è lecito di violare talvolta la verità col mentire materialmente, ſarà lecito ancora violare materialmente tutta la Legge d' Iddio; imperocchè *Dictum eſt Deo*: Pſal. 118 142. *Lex tua veritas* (f). Ha ogni virtù il ſuo eſſere dalla Verità, che è la virtù traſcendente: *& ex Veritate eſt omne, quod juſtum eſt* (g). Se dunque la Verità non rimane offeſa in sè ſteſſa, che materialmente, da una materiale Menzogna; non reſterà offeſa neanche nelle altre Virtù co' Vizj materiali, che riſpettivamente lor ſono oppoſti: La Caſtità non è, che un lampeggiamento della Verità, ed ogni ingiuria, che ſi fà alla caſtità, è un' ingiuria, che ſi fa alla Verità. *Certè pia, vera, & ſancta Caſtitas non niſi ex Veritate eſt: & quiſque adverſus eam facit, profectò adverſus Veritatem facit* (h): e non ſi violerà dunque la Verità neanche nella Caſtità, che ſolo materialmente, co' materiali Adulterj: (i) *& poterunt iſto modo caſta eſſe adulteria*: e con la Coſcienza Vergine ſi potrà ſcorrere ne' prati della Luſſuria a pigliarſi materialmeute ogni più laido piacere. Se con la Materialità può ſerbarſi illeſa la Verità; anche illeſa la Caſtità ec.

Corrotta che ſiaſi la Morale, coll' agevolare il Peccato materiale a miſura, che da per turto ſi và agevolando il Probabile, che vi mancherà ad introdurſi la corruzione anche nelle coſe più eſſenziali della Religione? Chi impedirà, che non poſſa anche ammetterſi, e la materiale Beſtemmia d' Iddio, e la materiale negazione di Criſto, e la materiale adorazione degl' Idoli? Si potrà

(a) *Ann. 1679. 2. Martii. num. 25. 26. 27. 28.* (b) *Clem. Romani. de Jur. jur.*
(c) *Lib. contr. Mendac. cap. 14.* (d) *Ibid. cap. 18.* (e) *Ibidem.* (f) *Ibidem. cap. 15.*
(g) *Ibidem.* (h) *Ibid. cap. 19.* (i) *Ibid. cap. 7.*

dire, che non abbia peccato, ſe non materialmente, San Pietro, allorchè negò Criſto; perchè *in illâ negatione intùs Veritatem tenebat, & foris mendacium proferebat* (a). Ma ſe non peccò, a che proccurò con tante lagrime di cancellar la ſua colpa? *Cur ergo; lachrymis diluit, quod ore negaverat?* Si potrà dire, che non ſiano ſtati Apoſtati, nè Rei dell'Inferno, tutti coloro, che impauriti da' Tiranni, rinegarono eſternamente la Fede: Ma *nonne pene omnes, qui Chriſtum coràm perſecutoribus negaverunt, quod de illo credebant, corde tenuerunt; & tamen ore ad ſalutem non confitendo, perierunt, niſi qui per pœnitentiam revixerunt* (b)? Si eſamini il ſenſo di tutte le Propoſizioni dannate; e vi ſi troverà implicito il peccato materiale, ampliato ad accreditare ogni Abuſo. Il ſenſo, per eſempio della Prima tra le dannate da Innocenzio XI. è, che ogni errore, che ſi commette coll' Opinione Probabile nel miniſtero de' Sagramenti, ſia materiale, non imputabile a colpa. Il ſenſo della Seconda, che ſia materiale ogni errore, che ſi commette dal Giudice nel ſentenziare coll' Opinione meno Probabile. Il ſenſo della Terza, che abbraccia il tutto di una perverſa Morale è, che non mai ſi pecchi, ſe non materialmente, in tutto ciò, che ſi fa coll' Opinione a qualche foggia Probabile: ed é l' iſteſſo delle altre, nelle quali ſi riduce il peccato ad una mera materialità, per dare credito, e voga alla Probabilità. Così nel toglierſi l' orrore della ſua formalità al peccato, ſi dà animoſità alla malizia, per commettere ogni ſorte di ribalderie: e chi approverà coteſte Dottrine, dirò con Sant' Agoſtino, (c) *niſi qui res humanas, omneſque conatur mores, legeſque ſubvertere?* Per accreditare la Probabiliſſima Regola ſi prende il titolo dell' Ignoranza; e ſi vorrebbe, che foſſe tutto incolpevole ciò, che ſi fa coll' Opinione Probabile, ſiccome tutto é incolpevole ciò, che ſi fa per una involontaria Ignoranza. Ma quante laſſità ſi fanno lecite col preteſto, che non ſiano ſe non peccati materiali, giuſtificati coll' Ignoranza invincibile? Un annotazione é queſta dell' Eminentiſſimo Noris (d) „: Qui laxas „ Opiniones in Ethicen laxam induxerunt, „ ignorantiæ invincibilis beneficio pleraſque „ pravas hominum actiones à formali malitiâ „ vindicare pertentarunt, aſſerentes eſſe ſo„ lummodò materialia peccata; unde apud „ illos ignorantiæ invincibilis dictio longè, „ latèque extenditur: Verùm qui Sanctorum „ Patrum, veterumque Canonum ſtatuta ſequi profitentur, ignorantiam invincibilem intrà angusta ſpatia non modò re„ degerunt; ſed etiam dubium fecerunt locum, in quo poſſit illa tutò conſiſtere. „

40. Ma ad un' altro Punto è da farſi ancora la Riflеſſione. Quand' anche foſſero ſolamente materiali i tanti peccati, che ſi commettono da chi ſegue l' Opinione meno Probabile contro la Legge, non oſtanti i lumi della più Probabile oppoſta; come potrà ſcuſarſi dal peccato formale chi influiſce direttamente a far commettere tanti peccati materiali, coll' inſegnare queſta Dottrina, che a ſeguire l'Opinione meno Probabile, ſi pecca ſolo materialmente? Non è lecito provocare un' Ubbriaco a beſtemmiare, nè dargli a mangiare della Carne in giorno proibito, per queſto, che con la beſtemmia, e col cibo egli pecca ſolo materialmente. Non é lecito eccitare un Pazzo a commettere delle immondezze, per queſto che egli pecchi ſolo materialmente. Non è lecito dare le armi ad un furioſo, per queſto che il ferire, e l' uccidere non ſia per lui, che materiale peccato. Non è lecito di indurre a giurare il falſo, per queſto che chi giura, crede giurare il vero, e pecchi ſolo materialmente. Non è lecito eſporre nella Chieſa un' Oſtia non conſagrata; per queſto che il Popolo non ſia per fare nell' adorarla, che un peccato materiale, immaginandoſi di adorare il Venerabile Sagramento. Benchè ſia peccato materiale la Polluzione, che ſegue in ſogno, non é lecito deſiderarla, nè proccurarla, col dare ad eſſa qualche incentivo; nè molto meno é lecito dilettarſi in eſſa; perchè è peccato formale quell' impurità materiale, che piace; e l' iſteſſa materialità è abborrita dalla Santa Chieſa, che prega: *Procul recedant ſomnia, & noctium phantaſmata; hoſtemque noſtrum comprime, ne polluantur corpora* (e). *Ne fœda ſit, vel lubrica compago noſtri corporis* (f). *Te deprecamur ſupplices, noſtris ut addas ſenſibus neſcire provìs omnia corruptionis vulnera* (g). Benchè ſia peccato materiale l' uccideſi da un figlio ubbriaco ſuo Padre, non è però indi lecito all'iſteſſo figlio di compiacerſi in quel ſuo materiale peccato, che nell'

(a) *Ibid. cap 6.* (b) *Ibidem.* (c) *Ibid. cap. 7.* (d) *Opuſc. Reſp. ad Append. propè fin.*
(e) *Hymn. Complet.* (f) *Hymn. Domin. ad Matut.* (g) *Hymn. de Virgin.*

nell'ubbriachezza ei commiſe; ſtante la Propoſizione dannata dal Sommo Pontefice Innocenzio XI. num. 15. *Licitum eſt filio gaudere de Parricidio Parentis à ſe in ebrietate perpetrato &c.* Si diſonorano Vulcano, e Minerva, dice Sant' Agoſtino, (a) col recitarſi le loro Favole nel Teatro; perchè ſono falſe quelle turpi enormità, che vengono loro imputate; e benchè ſi dia loro un ſolo Onore materiale, e falſo: nulladimeno in queſte falſità materiali, non é lecito compiacerſi: *Etiamſi fabula cantat Numinum crimen falſum; delectari tamen falſo crimine, crimen eſt.* Non è lecito adunque tampoco inſegnare una tale Dottrina, per cui ſi eſpongano le Anime ad un pericolo proſſimo di peccare materialmente a ogni incontro. Quel'è, che ſi fa coll' inſegnare, che chi opera Probabilmente, anche ſeguendo il meno Probabile, ſia ſicuro in Coſcienza; perchè trasgrediſce ignorantemente la legge, e ſolo pecca materialmente. Con queſta Dottrina ſi dà bravura al Volgo a moltiplicare ſcientemente, e volontariamente i peccati materiali ſenza numero, e ſenza fine: e diremo noi, che ciò ſia innocentemente? *Vedi* Par. 2. Cap. 16. num 35 36.

Il Profeta Malachia aſpramente rimprovera tutti coloro, che inſegnano a commettere peccati materiali coll' Opinione, che il Male ſia Bene; ed oſano dir di più, che eſercitandoſi la Prudenza nell' uſo di queſta Opinione, ſi può col peccare materialmente, piacere a Dio. *Laborare feciſtis Dominum in ſermonibus veſtris: & dixiſtis: in quo fecimus eum laborare? In eo, quod dicitis: Omnis, qui facit malum, bonus eſt in conſpectu Domini; & tales ei placent* (b) Lo ſteſſo Dio di ogn' uno di coſtoro acerbamente ſi lamenta, e ſi duole per il Profeta Iſaia. *Servire me feciſti in peccatis tuis; præbuiſti mihi laborem in iniquitatibus tuis* (c). Concorre Iddio ad ogni opera noſtra, non ſolamente buona, ma anche malvagia; e non concorrendo Egli mai al formale del peccato, che é la malizia, di queſto è, che ſi duole, che ſi obblighi la ſua Onnipotenza infinita a concorrere al materiale, o ſia al fiſico del peccato.

Potrebbe dirſi, che tutto queſto ſia ancora contro i Probabilioriſti, mentre che ſi può dare, che anche l' Opinione più Probabile contro la Legge alle volte ſia falſa, ed a ſeguirla materialmente ſi pecchi. Ma a tale obbjezione ho già riſpoſto di ſopra, che è aſſai differente il pericolo. Per i Probabiliſti è proſſimo; per i Probabilioriſti è rimoto. Si può, e ſi deve ſfuggire il proſſimo; nè ſi è in debito di fuggire il rimoto; perchè altrimente, come dice S. Paolo, (d) per evitare tutti i pericoli ſi dovrebbe uſcire da queſto Mondo, *aliòquin debueratis de hoc mundo exiiſſe.* Il probabilioriſta opera con la buona Prudenza inſegnata da S. Tomaſo, eleggendo *id quod, ut in pluribus, verum eſt*: Il Probabiliſta con imprudenza, eleggendo *id, quod, ut in pluribus, falſum eſt*. Il Probabilioriſta opera con la morale certezza dell' Onestà; ne ha di che dubitarne. Il Probabiliſta ha ſempre, di che dubitare dell' Onestà per le ragioni, che ha contrappoſte.

Si aggiunga ora: Non è vero, che chi ſegue l' Opinione meno Probabile, ignori invincibilmente la Legge; come ſi è dimoſtrato. Non è vero dunque neanche, che ſolo materialmente ſi pecchi, ed è da riceverſi per veriſſima la Sentenza di Sant' Agoſtino (e), che *Cavenda eſt Doctrina peccandi.* Quando leggo per una parte, che non oſava l' iſteſſo Padre Sant' Agoſtino dar ſicurezza a chi riceveva i di lui conſigli; tuttoche foſſero conſigli retti, uſciti da una mente illuminata da Dio; e così pubblicamente ſi proteſtava: per quanto io poſſo, Fratelli miei, aſſicurar le Voſtre Coſcienze, ogni mia ſicurezza non vale niente; e può valere ſol tanto, che ſia approvata, e confermata da Dio: e non v' é altra ſicurezza, ne per mé, né per voi, ſe non che nel proccurare con tutta diligenza di prendere la norma delle noſtre Opinioni, ed Operazioni, dai Commandamenti d' Iddio (f): *Mea ſecuritas nihil valet, ſi ille noluerit. Quæ eſt autem ſecuritas, Fratres mei, mea, vel veſtra, niſi ut Domini juſſa intenrè, diligenterque audiamus?* E poi vengo a leggere per l' altra, la ſicurezza franca, indubitata, e coſtante, che or ſi dà nel conſigliare contro la Legge coll' Opinione meno Probabile; riponendoſi tutta la ſicurezza nelle Chimere di una poſticcia Ignoranza; non poſſo a meno di non ammirare ed eſclamare col medeſimo S. Agoſtino; (g) Come può Iddio perdonare queſti peccati, de' quali l' Uomo ſi ſde-

(a) *Lib. 18. de Civit. Dei cap. 12.* (b) *Malach. 2. 17.*
(c) *Iſa. 43. 24.* (d) *1. Cor. 5. 10.* (e) *Lib. contr. Mendac. cap. 15.*
(f) *Serm. 12. de Temp.* (g) *Ho.... xli. ex 50.*

ſi ſdegna, e non vuole conoſcerſi reo? *Quo pacto, queſo, Deus dignetur ignoſcere, quod in ſe ipſo homo dedignatur agnoſcere?*

Approfittiamoci noi del avviſo, e riflettiamo per non cader nell' errore. Non ha queſta Dottrina Probabiliſtica ne pure un fondamento, che ſi poſſa dire, eſſer ſodo; e quegl' iſteſſi, che ſono più tenaci nel ſoſtenerla, ſono varj tra di loro in molte coſe, e diſcordi. Non è una ſtoltezza il fidar la Salute dell' Anima ad un' Opinione sì dubbioſa, e sì incerta? *Nihil apud eos certi eſt; nihil, quod a ſcientiâ veniat: ſed cum omnia conjecturis agantur, multa etiam diverſa, & varia proferantur, ſtultiſſimi eſt hominis, præceptis eorum velle parère, quæ utrum vera ſint, an falſa, dubitatur.* La Concluſione è del Filoſofo Criſtiano Lattanzio (a). Vogliono i Probabiliſti, che ſe ſi pecca nel ſeguire la loro Opinione, il peccato ſia materiale. Vogliono i Probabilioriſti, che queſto peccato non ſolamente ſia materiale, ma anche formale. Sono molti per una parte, e per l' altra gli Autori. Sicché ſi può dire, che ſiamo in dubbio, ſe il peccato ſia materiale, o formale; e per mè prego Dio non mi laſci andare al ſuo Tribunale con tali peccati, de' quali ragionevolmente ſi dubita, ſe ſiano Materiali, o Formali. Chi opera coll'Opinione meno Probabile contro la Legge, non oſtante che conoſca, e che giudichi, eſſere più Probabile l' Opinione contraria, deve per lo meno dubitare del ſuo peccato, ſe ſia materiale, o formale; ſe veniale, o mortale; ed il peccato così conoſciuto dubbio, certo è, che è materia neceſſaria della Confeſſione, come inſegna l' Angelico (b): *Quando aliquis dubitat de aliquo peccato, an ſit mortale, tenetur illud confiteri dubitatione manente: quia quidquid committit, vel omittit, in quo dubitat eſſe peccatum mortale, peccat mortaliter, diſcrimini ſe committens, & ſimiliter periculo ſe committit, qui de hoc, quod dubitet eſſe mortale, negligit confiteri.*

CAP. XII.

Il Probabile Abuſato a favorire la Concupiſcenza.

1. *Come in favore della libertà il Probabile ſi abuſi:*
2. *Ed in favore di eſſa libertà ſi argomenti.*
3. *Si ſpiega la libertà dell' Arbitrio.*
4. *Peccò Lucifero per un troppo Amore alla libertà:*
5. *Similmente anche Adamo.*
6. *E così or' anche ſi abuſa del Probabile contro Dio.*
7. *Si ſpiega la libertà della Concupiſcenza.*
8. *E ſi prova il Precetto di combatterla con la Scrittura.*
9. *E co' Santi Padri.*
10. *Ma col Probabile ſi procura anzi difenderla.*
11. *Si eſpone il Probabiliſtico Metodo.*
12. *In cui il Teologo fa malamente da Giudice:*
13. *E malamente ancor d' Avvocato.*
14. *Quando ſi poſſa in favore della Libertà giudicare.*
15. *Ed interpretarſi la Legge coll'equità.*
16. *Salva ſempre la verità.*
17. *Contro la Legge mai, con pericolo di peccare.*
18. *Maſſimamente ne' Dubbj.*
19. *Così inſegnando Sant' Agoſtino, e S. Bernardo.*
20. *E così eſigendo ancor la ragione.*
21. *Non è queſta una rigoroſa Dottrina.*
22. *Che è neceſſaria per il Precetto di amare Iddio.*
23. *Col Probabile ſi vorrebbe ſervire a Dio, ed al Mondo.*
24. *Il Dubbio di peccato mortale è un Dubbio di Eternità.*
25. *Ma dall' Eternità ſi divertiſce il penſiero.*
26. *Come ſia di Precetto il più Probabile per la Legge.*
27. *Alla quale conviene conformarſi.*
28. *Col dettame della ragione, contro la Concupiſcenza.*
29. *Non è la Libertà in poſſeſſo per il Foro della Coſcienza.*
30. *Queſto Poſſeſſo ne' dubbj è al più ſempre Dubbio.*
31. *Ed in pari causà la Legge è da preferirſi alla Libertà.*
32. *Non è la Divina Legge Materia odioſa.*
33. *Il ſoverchio Amore alla Libertà è il noſtro male.*

34. *Per*

(a) *Lib. 3. Divin. Inſtit. cap. 27.* (b) *In Supplem. Queſt. 6. art. 4.*

34. *Per cui ſi opera con Prudenza di carne.*
35. *Si fa troppo preſto a dir, che la Legge non obblighi.*
36. *Nel Vangelo ſono Regole generali per ogni caſo.*
37. *Teologia alla moderna, diverſa da quella de' Santi Padri.*
38. *Qual ſia la noſtra vera, e degna Libertà.*
39. *Si deve ſtar bene con la Legge, ancorchè ſia Avverſaria.*
40. *Sentenza di Sant' Agoſtino ſopra di queſto Punto.*

I. PER intendere il Come, ed il Quanto moderatamente ſi abuſi dell' Opinione Probabile, ricordiamoci di ciò, che più volte ſi è detto, eſſere il Probabile, come il Denaro, di cui può l' Uomo farne un buon' Uſo a ſalvarſi, ed anche un' Abuſo a dannarſi. A fare del Denaro un buon' Uſo, ed a ſchivarne l' Abuſo, è belliſſimo il Documento del Santo Padre Agoſtino (a): Mirate, dice Egli, que' Pellegrini, che ſono in viaggio, ed hanno premura d'arrivare alla Patria. Loro è caro il Denaro per ſoddisfare con eſſo alle neceſſità negli alloggj, non per paſcere la curioſità ne' divertimenti. Spendono il Denaro ſecondo che loro fa di biſogno a refiziarſi; non ſecondo che lor venga voglia di ricrearſi. Queſta è la Regola, che dee tenerſi per ben' uſare il Denaro, eſſendo quì tutti noi Pellegrini, come dice San Paolo (b): *Non enim habemus hic manentem Civitatem, ſed futuram inquirimus*: maneggiarlo in modo, che ſerva alla neceſſità, non alla voluttà: *Sit tibi nummus inſtrumentum peregrinationis, non irritamentum cupiditati, quo utaris ad neceſſitatem, non quo fruaris ad delectationem*: e queſta ancora è la Regola da tenerſi, per ben' uſare il Probabile; ſervirſene ad indirizzare la Coſcienza, non a compiacere la Concupiſcenza: ſervirſene per ſollevarſi al Cielo, non per attaccarſi alla Terra; per conformarſi alle Maſſime di Gesù Criſto, non a quelle del Mondo. Sia il Probabile della noſtra Morale Criſtiana *inſtrumentum peregrinationis, non irritamentum cupiditatis, quo utamur ad neceſſitatem: non ad delectationem: non ad gaudium perfruendum* (c).

Ma qui è per appunto che s'inverte l'Ordine; poichè oggidì il Probabile ſi uſa, e ſi abuſa da molti, più a ricercare la Vanità, che la Verità; più ad irritare, che a ſedar le Paſſioni; più ad allontanarſi dal ultimo Fine, che ad avvicinargliſi per conſeguirlo. Tutti i Teologi laſſi ſi proteſtano Fautori della Legge d' Iddio nell' eſpoſizione della lor Teologia Morale: ma chi è, che ad eſſa più di loro ſi opponga co' ſuoi Principj? Hanno queſti un bel garbo a parlare della Divina Legge con eſpreſſioni di ſtima di riverenza, e ubbidienza, quanto baſta a tenerſi nulla riputazione del Volgo (d): *Quaſi gens, quæ juſtitiam fecerit, & judicium Dei ſui non dereliquerit*; ma nella lor Dottrina ſi ſcorge, che hanno poco Amore alla medeſima Legge: *Me quærunt*: pare che di eſſi abbia favellato Dio per il Profeta; *& ſcire vias meas nolunt* (e). Danno tutte le apparenze di camminar bene opinando per la via dei Divini Comandamenti: *Quaſi videntur in Lege Dei ambulare*, ſi può dire con Sant' Agoſtino (f), *ſed nolunt ambulare*: ed oh' ſarebbe pur manco male, ſtarei per dire col Santo Padre, che ſi dichiaraſſero della Legge inimici coll'apertamente impugnarla, che fingerſi amici per poi deluderla! *Iis melius eſſet non recipere Legem, quàm doloſè agere contrà illam, ut ſub nomine pacis paretur bellum, & ſub tegmine amicitiæ lateat hoſtis* (g). Noi vederemo in queſto Capitolo come da non pochi propriamente ſi abuſi il Probabile ad iſcuotere il giogo della Divina legge, più, che ſi può, ed avivere, più che ſi può in libertà.

2. Si riduca alla Mente il diſcorſo Probabiliſtico, eſpoſto nel precedente Capitolo, num. 7. a ſtabilire l' Ignoranza della Legge; e ſi oſſervi, come ſi và deſtramente applicando il tutto ad ampliare l' umana libertà, ed animarla a fare fronte contro la medeſima legge. Io non do la colpa di malizia a veruno, che tutta l' attribuiſco a' Demonj, de' quali ſcrive S. Agoſtino, (h) che *errores ſuos humanis erroribus paſcunt*. Ecco l' Enfaſi, con cui nella Cattedra s' argomenta. In ogni Queſtione, che ſi fà, ſe la legge obblighi, o non obblighi nella tal circoſtanza, quando vi ſono Opinioni Probabili per una parte, e per l' altra, viene l' iſteſſa legge ad eſſere dub-

(a) *Tract. 40. in Jo.* (b) *Hebr. 13. 14.* (c) *Enarr. in Pſal. 4.*
(d) *Iſa. 58. 2.* (e) *Ibidem.* (f) *Enarr. in Pſal. 77.* (g) *Lib. Quæſt. Vet. & Nov. Teſtam. quæſt. 109.* (h) *Lib. de Cathech. rudib. cap. 19.*

dubbia, e s' ignora invincibilmente la Verità; mercecche non ſi sà, ſe veramente vi ſia o non vi ſia il carico di doverſi ubbidirla. In queſta occaſione perciò che può farſi? Biſogna diſtinguere, e ſeparare il certo dall' incerto; ed a ſtare a quello, che è certo, ſicuramente non ſi erra. Ora per una parte incerto è il debito di ubbidire alla legge, imperocchè di quelle due contrarie Probabilità non ſi sà, quale ſia la vera. Per l' altra è certo, che, quando è incerta l' obbligazione di ubbidire alla legge, è in poſſeſſo la libertà. Dunque la libertà in ogni Dubbio prevale; ne ſi può dir, che ſi pecchi nell' operare alla libera contra di quella legge, che non ſi sà, ſe ſia obbligante. La legge è incerta, quando è incerta l' obbligazione a ubbidirla: e dove ſi troverà, nè in tutta la Divina Scrittura, nè in tutti li Sacri Canoni, né appreſſo de' Santi Padri, che vi ſia queſt' obbligo di ubbidire ad una legge incerta coll' iſteſſa puntualità, e coſtanza, che ſi deve ubbidire alla certa? *In pari causâ potior eſt conditio poſſidentis*: dice la Regola Civile (a), e canonica (b). Allorché dunque la legge è dubbia, eſſa è come ſe non vi foſſe; ed ogn' uno è in libertà, aſſolutamente padrone di fare ciò, ch' Egli vuole: tanto più, che eſſendo la legge odioſa, quando eſſa è dubbia, deve ſempre con benignità in favore della libertà interpretarſi, conforme ai Canoni (c): *In dubiis benignior interpretatio facienda eſt* (d) t *Odia ſunt reſtrigenda, & favores convenit ampliari*. Così argomenta l' umana Prudenza, comandata dalla Concupiſcenza. che S. Agoſtino ravviſa, come che ſtia aſſiſa dentro di noi in Maeſtà di dominante Regina (e): *Concupiſcentio in Sellâ Regali quaſi delicata quædam Regina conſidet ...., & Prudentiæ jubet, ut vigilanter inquirat, quomodò Voluptas regnet, & ſalva ſit ..... & ſecura vivere poſſit*.

3. Hà l' argomento una ſpecioſa apparenza: ma prima di riſpondere, eſaminiamo, che libertà ſia queſta, di cui ſi fa Avvocato il Teologo. Vi è primieramente nell'Uomo una libertà, che ſi chiama di arbitrio, per la quale egli è, come Rè, Signore, e Padrone aſſoluto di sè indipendente da chi che ſia; mentre non v'è, chi realmente lo poſſa aſtringere a volere una coſa, s' ei non la vuole. Quand' anche l' Uomo voglia inimicarſi, e combattere contro lo ſteſſo Dio; Egli ha libero in tutto, e per tutto il ſuo arbitrio: onde in Giobbe così ſtà ſcritto di un' Empio: *Tetendit adversùs Deum manum ſuam, & contrà Omnipotentem roboratus eſt: cucurrit adverſus eum erecto collo, & pingui cervice armatus eſt* (f). Neanche Dio s'ingeriſce punto con la ſua Onnipotenza a violare il noſtro libero arbitrio; che anzi lo tratta con una gran riverenza, come dice il Savio (g): *Cum magna reverentia diſponis nos*. Riſiede queſto nella volontà, ed è al dire di S. Bernardo (h), come una gioja delle più brillanti, e preziose, incaſtrata in oro; di ſorte che egli è più per la Libertà. che per l'Immortalità, e Semplicità, e tante altre coſpicue Doti, che l'Anima noſtra é renduta ſimile a Dio: *Non mediocris Animæ dignitas eſt, quæ geminâ quâdam vicinitate naturæ Verbo appropiare videtur, ſimplicitate eſſentiæ, & perpetuitate Vitæ: ſed adhuc unum occurrit; nec minùs inſignem, ſimilemve minus Verbo Animam facit, & fortè etiam plus. Arbitrii Libertas hæc eſt, planè divinum quoddam, prefulgens in Animâ, tanquàm gemma in auro*. Si dovrebbe adunque aver buon' eſempio dell' Uomo, ſe della ſua Libertà ha gelosia, e s' ingegna di mantenere, quanto più gli è poſſibile, i diritti del ſuo diſpotico Impero: e più a' tenaci della Probabiliſtica Regola, che a neſſun' altro, dovreſſimo rimanere obbligati; mentre al mantenimento dell' Umana Libertà più di tutti eſſi s' affaticano con lo ſtudio. Ma è da meditarſi un rimarchevole Punto, ſuggerito dal Santo Padre Agoſtino (i), che il Signor' Iddio ſi offende, col volere averſi un zelo diſordinato per que' Benefizi, che ſenza noſtro merito dalla ſua Miſericordia ſono ſtati a noi conceduti: *Qui conceſſa immoderatè appetit, eum, qui conceſſit, offendit*. E' degna d' eſſere amata dalla Ragionevole Creatura la Libertà; ma deve amarſi con Ordine, per fare di eſſa un buon' Uſo ad onore, e gloria d' Iddio; ed è un Vizio eſtremo l'amarla troppo, ſino a dar nel diſordine, e nell' abuſo, in oltraggio, ed offeſa del medeſimo Dio.

4. Come ſi entri col ſoverchio Amore della Libertà nel diſordine, Sant' Agoſtino eruditamente lo ſpiega, e ce ne dà anche gli Eſempj. Per la Libertà, dic' Egli, noi ſiamo

(a) *L. Cum per delictum ff. de Reg. jur.* (b) *Cap. In pari. eod. tit. in 6.*
(c) *C. Ult. de Tranſact.* (d) *C. Odia, de Reg. jur. in 6.* (e) *Lib. 5. de Civit Dei. cap. 20.*
(f) *Job. 15. 25.* (g) *Sap. 12. 18.* (h) *Serm. 8. in Cant.* (i) *Serm. 157. de Temp.*

no ſimili a Dio ; ma ſe vogliamo eſaltare queſta ſomiglianza ſino a tal ſegno , che ſiccome Iddio con indipendenza ſi regge ; così ambiamo anche noi di eſſere Padroni di noi medeſimi , indipendenti quanto ci piace da Dio , qui v' è il diſordine ; poichè quanto più s' appetiſce l'altura , più dalla Verità s' allontana , e ſi dicade , e ſi vá a precipizio nella Vanità della più ſciocca Superbia (a). *Quiſquis ità vult ſimilis eſſe Deo .... ut quomodò Deus non habet aliunt , à quo regatur , ſic ipſe velit ſuâ poteſtate uti ; quid reſtat, niſi ut recedens à veritate vaneſcat* ? Così fece il Diavolo ; *Hoc Diabolus fecit* ; il Santo Padre ſoggiunge ; come ſeguì la caduta di Lucifero in Cielo ? *Quomodò cecidiſti de cœlo Lucifer* (b) ? In due parole l' ha detto Criſto (c) : *In veritate non ſtetit* : e non è , ch' Egli dicadeſſe dalla Verità col cader nell' Ignoranza ; poichè egli ha per anche cognizioni ſublimi , dette da San Giovanni (d) : *Altitudines Satanæ*. Era egli ſtato creato pieno di Sapienza , perfetto nella Bellezza , ornato di ragguardevoliſſime Doti , per le quali nel Paradiſo delle celeſti delizie potea dirſi una Creatura la più di tutte ſimile a Dio. Così deſcrive le ſue eccellenze il Profeta (e) ; *Tu ſignaculum ſimilitudinis , plenus Sapientiâ , & decore , in deliciis Paradiſi Dei fuiſti* ; e proſeguendo a rappreſentare le ſue prerogative , come altrettante gemme preziose , conchiude , che Lucifero tale ſù nello ſtato di felice Viatore ſino a tanto , che ſù in lui ſcoperta l' iniquità : *Perfectus in viis tuis à die conditionis tuæ , donec inventa eſt iniquitas in te* (f). Ma che iniquità ſù la ſua ? Egli s' invaghì di sè ſteſſo , e contemplando la ſua ſomiglianza con Dio, maſſimamente per la poteſtà del ſuo libero arbitrio , ambì di raſſomigliarſi a Dio anche in queſto di godere una libertà perfettiſſima ſino a quel grado , in cui l' ha Dio , che è una libertà indipendente : il che ſù l' iſteſſo , che un voler farſi Dio : *In cœlum ; ſuper aſtra Dei exaltabo ſolium meum .... ſimilis ero Altiſſimo* (g). Così egli peccò di Superbia ; e per la Superbia precipitò nell'Inferno : *Eò quod elevatum eſt cor tuum , & dixiſti : Deus ego ſum ..... repleta ſunt interiora tua iniquitate , & peccaſti ; & ejeci te de monte Dei* (h) . *Detracta eſt ad inferos Superbia tua* (i) . Ecco , dice Sant'Agoſtino , dove l'Amore di una troppa libertà ha condotto il primo Angelo nel Paradiſo Celeſte (k) : *Imitari Deum voluit , ſed perversè ; non eſt ſub illius poteſtate ; ſed habere contrà illum poteſtatem* (l) . *Per præſumptionem ſe Deum exiſtimavit*.

7. Or vediamo con Sant' Agoſtino eziandio , dove l' iſteſſo Amore ha condotto il primo Uomo nel Paradiſo Terreſtre . La caduta di Adamo non è , che una copia della caduta dell' Angelo : *Hic error imago illius eſt* (m) : ovvero un' opera dell'iſteſſo Angelo , che *cœptam prævaricationem in cœlis ſeminavit in terris* (n) . Era ſtato creato anche Adamo ad immagine , e ſomiglianza d' Iddio (o) : *Creavit Deus hominem ad imaginem , & ſimilitudinem ſuam* : ed il più della ſomiglianza conſiſteva , come poco fa ſi é detto con S. Bernardo , nella libertà dell'Arbitrio . Ma affinché non prevaricaſſe ad innamorarſi di sè , come l'Angelo , che fece Iddio ? Laſciata ad Adamo la padronanza di tutto il Mondo , gli comandò ſolamente di aſtenerſi da un pomo . Non poteva eſſere più leggiero il Precetto , mentre l'avrebbe facilmente oſſervato anche un fanciullo : ma pure baſtava , acciocchè l' Uomo ſi conoſceſſe dipendente da Dio , ed anche imparaſſe ad eſſere ubbidiente a Dio : *Primus homo , cum incola Paradiſi eſſet conſtitutus , præceptum accepit , ut cetera omnia ſub manibus haberet , pomum verò quoddam non contingeret , ut ſaltem in hoc minimo obediens eſſe diſceret* (p) . Fremendo intanto il Demonio per non avere potuto attaccare il Vizio della ſua Superbia a tutti gli Angeli , cercò di attaccarlo all' Uomo ; e conoſcendo , che l' Uomo aveva il naturale iſtinto di amare la Libertà , lo colpì in queſto Debole , promettendogli una Libertà Divina , una Libertà indipendente : *Eritis ſicut Dii* (q) : e per l' Amore di queſta Libertà egli peccò : ne ſù il ſuo peccato di Gola , per dare un piacere a' ſuoi ſenſi ; che ſtata ſarebbe forſe una debolezza da compatirſi : il peccato fu di Superbia , per cui Egli propriamente diſprezzò la Divina Legge , ed il Divino Legislatore ; ed ambizioſo

(a) *Serm.* 34. *de Verb. Dom.* (b) *Iſa.* 14. 12. (c) *Jo.* 8. 44. (d) *Apoc.* 2. 24.
(e) *Ezech.* 28. 12. (f) *Ibidem* 15. (g) *Iſa.* 14. 13. (h) *Ezech.* 28. 2. 18.
(i) *Iſa.* 14. 12. (k) *Serm.* 34. *de Verb. Dom.* (l) *Lib. Quæſt. Vet. & Nov. Teſtam.* q. 111.
(m) *Ibidem* . (n) *Ibid. quæſt.* 113. (o) *Gen.* 1. 27. (p) *Lib. Cur. Deus homo &c. cap.* 2.
(q) *Gen.* 3. 5.

di vivere in una libertà piena, intera, ed indipendente, ſi ſdegnò di ubbidire, e di ſoggettarſi al Voler d' Iddio. Tutto ciò nobilmente da Sant' Agoſtino ſi eſpreſſe (a). „ Contempſit Adam in Paradiſo poſitus præ„ ceptum Dei, & erexit cervicem, veluti „ in poteſtate ſuà eſſe cupiens, & nolens „ ſubdi Voluntati Dei; & lapſus eſt (b): „ Adam ſuà poteſtate uti voluit, ut, nullo „ ſibi dominante, fieret ſicut Deus. Ma„ lè elatus, malè præſumens, ecce ſolvit „ præceptum. Excuſſit à cervice jugum, & „ diſciplinæ habenas, non veſcendi cupi„ ditate, ſed exultandi animoſitate, diru„ pit. „ Ecco nell' eccеſſivo Amore della Libertà il diſordine; mentre da eſſo ebbe origine, e la rovina degli Angioli in Cielo, e la rovina dell' umano Genere in Terra!

6. Avea Iddio creato l' Uomo nella Rettitudine della Giuſtizia, come dice il Savio (c): *Hoc inveni, quod fecerit Deus hominem rectum*: e la Rettitudine di queſta Giuſtizia altro non era, che un'Ordine di ſtare la Creatura, quant', è poſſibile, ſoggetta a Dio. Oh chi perciò conoſceſſe bene queſt' Ordine! cioè conoſceſſe bene, quanto Iddio meriti di eſſere ſopra tutte le coſe amato, adorato ubbidito dalla Creatura; e quanto ſia la Creatura eſſenzialmente obbligata ad amare Iddio con tutte le forze dell' Anima, e ſervirlo, e ubbidirlo con profondiſſima ſommiſſione, non avrebbe già più biſogno d' altro ſtudio a regolare con felicità, e ſicurezza la condotta della ſua Vita! poichè in queſto ſolo conoſcimento, dice S. Agoſtino, v' è il Tutto; il Tutto della vera Teologia Morale; il tutto della vera Sapienza Criſtiana (d). *Omnis Sapientiæ diſciplina eſt, quæ ad homines erudiendos pertinet, Creatorem, Creaturamque dignoſcere, & illum colere dominantem, iſtam ſubjectam fateri.* Quando il Rè Davide ſentiva tumultuare dentro di ſe le Paſſioni, ed a cagione de' lor ſolletichi ſi conoſceva in pericolo di traſgredire qualche Divino Commandamento, ſubito entrava in sé ſteſſo, e componeva i diſordinati ſuoi movimenti in rifletter, quanto ſia obbligata la Creatura a ſtare ſogetta al Creatore: *Nonne Deo ſubjecta erit anima mea* (e)? Smanii, e fremа, ei diceva, quanto può, la Concupiſcenza nella parte inferiore: *Veruntamen Deo ſubjecta eſto anima mea .... quia ipſe Deus meus* (f). Queſto penſiero dovrebb' eſſere impreſſo fortemente in ogn' uno, per ſapere nell' occorenze avvalerſene. Ma quell' Amore proprio diſordinato, che fù dominante in Adamo, è dominante ancora ne' ſuoi Figliuoli, che in vece di ſottometterſi, pare non altro ſtudiino, che di ſottraerſi a Dio. Non ſi oſa dir veramente con isfacciattaggine aperta, come dicea il ribelle Ebraiſmo (g): *Non ſerviam*: nó, che non voglio ubbidire a Dio: ma con affettata modeſtia ſi dice tanto, che ſi rifiuta in fatti di ubbidire a Dio quanto ſi può, abuſandoſi della Scienza d' Iddio contro il medeſimo Dio. Si eſamini il nuovo Probabiliſtico Dogma nella maniera, che da molti oggidì è praticato; e che altro ſi potrà dire, ch'eſſo ſia, ſe non che un' Arte di ſottraerſi, più che ſi può, dall' Ubbidienza dovuta a Dio? Si conſideri, e ſi ſcorgerà, che a cagione di eſſo la Sacra Teologia, che é la più nobile facoltà della Religione, ſi è ridotta a fare la ſerva delle umane Concupiſcenze; mentre come deploró il Magno Pontefice San Leone: *Cupiditatum quiſque ſuarum Religionem habet velut pediſequam* (h).

Incominciò Adamo ad abuſarſi del Probabile in favore della ſua Libertà contro Dio. Aſſiſtiamo alla di lui argomentazione con lo ſpirito di S. Agoſtino anche noi. Appena Iddio ha intimato ad Adamo il Precetto: *De ligno ſcientiæ ne comedas* (i): viene toſto il Demonio ad eccitar la Queſtione: *Cur præcepit vobis Deus, ut non comederetis &c.* (k): e così Adamo argomenta. O che queſta pianta in sè ſteſſa è buona, o che é cattiva. Non è cattiva; poichè ſe tale foſſe, non ſarebbeſi poſta in queſto ameno giardino; dunque è buona: e ſe é buona, perchè non potrò io guſtare il ſuo frutto? *Quid eſt illa arbor? Si bona eſt, quare non tango? Si mala eſt, quid facit in Paradiſo* (l)? Riſponde Iddio. La Pianta è buona: e per queſto appunto, che è buona, ho voluto quì collocarla: ma non voglio, che tù ad ogni modo la tocchi. *Prorſus ideo eſt in Paradiſo, quia bona eſt; ſed nolo eam tangas.* Replica Adamo. Voglio ſaper la cagione, per cui mi ſia proibita, ſe eſſa è buona. Dov' é il mio Libero Arbitrio, ſe mi

(a) *Tract. 4. in Epiſt. 1. Jo.* (b) *Serm. 34. de Verb. Dom.* (c) *Eccle. 7. 30.*
(d) *Lib. 83. Queſt. qu. 81.* (e) *Pſal. 61. 1.* (f) *Ibidem 6.*
(g) *Jerem. 2. 20.* (h) *Epiſt. 23. ad Theodoſ. Imper.* (i) *Gen. 2. 17.*
(k) *Gen. 3. 1.* (l) *Serm. 34. de Verb. Dom.*

mi é interdetto di uſarlo? *Quare non tango?* Si pone Iddio con la ſua celeſte Dottrina a iſtruirlo. Tù devi ubbidirmi, non contradirmi: la Pianta è buona; ma ancorchè ſia buona, a té la proibiſco, e voi ſapere il perchè? Io ſono il Signore; tu il Servitore; e tanto baſta. Pare a tè, che ſtia bene, trovar cavalli a diſputar col tuo Dio? Da tè eſiggo Ubbidienza; e l'Uſo perfetto della tua Libertà ha da conſiſtere nel fare la mia Volontà, non la tua. *Obedientem te volo, non contradicentem. Bona eſt arbor: nolo, tangas. Quare? Quia Dominus ſum, & tu ſervus. Hæc tota cauſa eſt. Quid tibi expedit, niſi eſſe ſub Domino? Quomodò eris ſub Domino, niſi fueris ſub præcepto* (a)? Ma con tutto ciò prevale l'Amore della Libertà in Adamo. Benchè Egli ſia Padrone di tutto il Mondo, gli pare, che gli manchi tutto nel mancargli la Padronanza di un Pomo, e và inveſtigando tante Probabilità per aè ſteſſo contr' al Divino Precetto che ſtende alla fine la mano al Pomo, non per amore del Pomo, ma per amore alla Libertà, vogliolo di mantenerla, quanto è per lui poſſibile, indipendente da Dio „ Quare „ tetigit, Fratres mei? Dicatur mihi. Quid „ deerat illi conſtituto in medià opulentià, „ mediſque deliciis? Quid illi deerat, ut „ tangeret, niſi quia ſuâ Poteſtate uti volu„ it? Præceptum rumpere delectavit, ut „ fieret, nullo ſibi dominante, ſicut De„ us (b).

Da queſto fatto vuole S. Agoſtino, che impariamo la ſtima, che deve farſi dell'Ubbidienza da noi dovuta al noſtro Dio; „Non „ ideò leve fuit, ac parvum illud commiſſum, „ quia in eſcà factum eſt, non quidem ma„ la, nec noxià, niſi quibus prohibita; ne„ que enim quicquam mali Deus in illo „ tanæ felicicitatis paradiſo crearet, atque „ plantaret. Sed obedientia commendata „ eſt in præcepto .... Quandoquidem ſic ra„ tionalis creatura facta eſt, ut ei ſubditam „ eſſe ſit utile; pernicioſum autem, ſuam, „ non ejus, à quo creata eſt, facere vo„ luntatem (c); „ ed ammaeſtrati dal fallo di Adamo, incantato dall'Amore alla Libertà, il Santo Padre ci raccomanda eſſer cauti in ogni Divino Comandamento, ancorché ſia di coſe leggiere; imperocché ciò, che avvenne una volta nel Paradiſo Terreſtre, pur troppo avviene anche ora nel Paradiſo di Santa Chieſa; (d) *Ponite vobis Eccleſiam ante oculos ad inſtar Paradiſi: non ceſſat Serpens ſuggerere, quod tunc ſuggeſſit.* (e) *Si tunc ille homo non fuit cautus, nunc homo caveat, vel expertus.* Mà ad oſſervare tante Probabilità, che ſi vanno tuttora inventando in favore della Libertà contro la Legge d'Iddio, queſta cautela dov'è?

7. Riſerviamo il rimprovero; ed affinchè ſi conoſca bene il diſordine, è da riflettersi, che ſiccome in ogn'uno di noi vi è una Volontà, che ſi dice dell'Uomo; e ve n'è anche un'altra, che ſi chiama Volontà della Carne, conforme alla fraſe di S. Giovanni (f): *neque ex voluntate carnis, neque ex voluntate viri*: così oltre la Libertà del Ragionevole Arbitrio v'è anche queſt'altra, detta Libertà di Concupiſcenza. La libertà dell'Arbitrio è un Dono d'Iddio, che ci è ſtato dato, dice S. Agoſtino, per queſto unico fine di viver bene, a gloria della ſua Divina Maeſtà (g): *Liberum Arbitrium ad recte vivendum datum eſt, ut non ſervili neceſſitate, ſed ingenuâ voluntate colatur Deus*: la Libertà della Concupiſcenza é una libertà diſordinata, che l'Uomo da ſe ſteſſo vizioſamente ſi uſurpa a viver male, come' coloro mentovati dal Savio, che dicevano (h): *Venite ergo, & fruamur bonis, quæ ſunt .... coronemus nos roſis. nullum ſit pratum, quod non pertranſeat Luxuria noſtra*: ed in vano ſi gloria della Libertà, chi ſerve a queſta Concupiſcenza, dice il Santo Apoſtolo Pietro: *A quo enim quis ſuperatus eſt, hujus & ſervus eſt* (i). Per la libertà dell'Arbitrio l'Uomo é Nobile, e Grande, innalzato alla ſomiglianza con Dio; e benchè ſia impaſtato di fango, ſi conoſce però, dice S. Agoſtino, che Egli è degno del Cielo: (k) *Terrenum quidem animal, ſed cœlo dignum.* Per la Libertà di Concupiſcenza Egli è vile, ed abbjetto, ridotto ad eſſer ſimile ad un'Animale ſtolido, tutto intento a ſoddisfare ſolamente i ſuoi ſenſi. Chi è, che da una tanta altura lo deprime ad una tanta baſſezza? La ſua Superbia, per cui volendo Egli erigersi ad eſſere di più di quello, che é, da sè medeſimo s'avviliſce, e ſi abaſſa, ſino ad eſſer ſimile a' Bruti. Mirate dice

(a) *Ibidem*. (b) *Ibidem*. (c) *Lib. 14. de Civit. Dei, cap. 12.*
(d) *Enarr. in Pſal 47.* (e) *Lib. de Cantico Novo cap. 8.*
(f) *Jo. 1. 13.* (g) *Lib. de Cathec. Rudib. cap. 18.* (h) *Sap. 2. 6. 8.*
(i) *2. Petr. 2. 19.* (k) *Lib. 22. de Civit. Dei, cap. 1.*

Giobbe, come gode la ſua Libertà un Polledro d' Aſino, che ſe ne ſtà a ſaltellar tra le Selve. Tal' è la libertà di cui ancora ſi gloria un'Uomo vano e ſuperbo(a): *Vir vanus in ſuperbiam erigitur, & tanquàm pullum onagri ſe liberum natum putat*: e non é per queſta libertà più toſto da condolerſi, che da congratularſi coll' Uomo?

Si conduole il Rè Davide: (b) *Et homo, cum in honore eſſet, non intellexit: comparatus eſt jumentis inſipientibus, & ſimilis factus eſt illis*: ed a cautela ci eſorta: (c) *Nolite fieri ſicut equus, & mulus, quibus non eſt intellectus.* Radice di tutti i mali, dice S. Paolo, che è queſta Concupiſcenza nell' Uomo: (d) *Radix omnium malorum cupiditas*: ed è all'Uomo aſſai perniciosa; perchè non gli é naturale, ma volontaria; come coll' Apoſtolo inſegna S. Agoſtino: (e) *Cupiditas autem in unoquoque homine eſt, non naturalis, ſed voluntaria: ideoque dixit Apoſtolus* 1. Tim. 6. 10. *Quam quidam appetentes &c. ſi enim non appeteretur, non haberetur*: e queſt' é, che finiſce di caricare nell' Uomo la ſua vergogna, e la ſua ignominia, il ridurſi egli ad un sì miſerevole ſtato, perchè così vuole egli ſteſſo.

In favore di queſt'iſteſſa libertà vergognoſa, ed ignominioſa, egli è, che l'Uomo s'innalbera, e ricalcitra, e cerca ſcuotere il giogo de' Precetti per ubbidire meno che può al ſuo Dio: *Cupiditate Libertatis, impatiens Dominatoris, & Domitoris*; come dice S. Agoſtino (f). E' queſta Concupiſcenza definita dal Santo Padre, che ſia un iſmoderato appetito, per cui più ſi ſtimano, più ſi amano, e più ſi cercano i beni temporali, e caduchi di queſto Mondo, che i veri, ed eterni Beni del Cielo (g): *Appetitus animi, quo æternis bonis quælibet temporalia præponuntur*. Chi non vede, quanto ſia ciò irragionevole? E pure a favorire queſt'iſteſſa concupiſcenza, contrariſſima alla retta Ragione, che ragioni di Probabilità non s' inventano? Egli é per queſta Concupiſcenza, che l' Uomo più ama ſe ſteſſo, che Dio; più ſi compiace in sè ſteſſo, che in Dio, ed inalza i corni della ſua falſa libertà contro Dio, nulla ſtimando l' offender Dio, per ſoddisfare le Paſſioni interne del Cuore, ed i ſenſi eſterni del Corpo. O' quanto ſarebbe la noſtra Vita innocente, diceva a Dio il Santo Padre Agoſtino, quanto felice nel tempo, e nell' eternità (h), *Si jam non erigamus adverſus te cornua falſæ Libertatis, amplius amando proprium noſtrum, quàm te omnium bonum!* Nel favorire la Concupiſcenza, dice il Santo Padre, che ſi coſpira eziandio alla rovina delle Città; mentre egli conſidera l' antica Roma più miſerabile nell' ozio della pace, quando ardevano le Cupidigie ne' Cuori de' ſuoi Cittadini, che allorchè in tempo di guerra fu incendiata da ſuoi nemici (i): „ Romam quippe fœdiorem „ ſtantem degeneres Romani fecerant, „ quàm ruentem: quandoquidem in ruinâ „ ejus lapides, & ligna; in iſtis autem mo„ rum munimenta, atque ornamenta ceci„ derunt; cum funeſtioribus eorum corda „ cupiditatibus, quàm ignibus tecta illius „ urbis arderent. „ Ma ò cecità deplorabile a tanto amare, come ſi ama, queſta iſteſſa Concupiſcenza, che è la vera cagione di tutti li noſtri mali, mentre in eſſa *omnis humanorum morum vitioſitas continetur* (k)!

8. Per queſto è ſtata data a poſta da Dio una Legge ſtretta a frenare la Concupiſcenza, che vorrebbe con libertà vagabondare alla larga: onde S. Paolo (l): *Lex juſto non eſt poſita, ſed injuſtis*: e chiama la legge, come che ſia *Pedagogus noſter* (m): perchè, come S. Girolamo ſpiega (n); in quella guiſa, che ſi dà il Pedagogo a' fanciulli, *ut laſciviens refrænetur ætas, & prona in vitia corda teneantur*: così a contegno della ſola petulante Concupiſcenza é anche ſtata data la legge, che ſi riſolve in queſto ſolo Precetto: *Non concupiſces* (o); rimanendo in queſto ſolo proibito ogni qualunque peccato; perchè veramente ogni noſtro peccato dalla noſtra ſola Concupiſcenza proviene. Quindi è, che nulla più c' inculcano le Divine Scritture, che di non andar dietro alla Concupiſcenza, e di anzi attendere a domarla, e mortificarla: „ Ne ſequaris Concupiſcentiam (p). Poſt „ Concupiſcentias tuas non eas ... Si præſtes „ Animæ tuæ Concupiſcentias ejus, faciet te „ in gaudium inimicis tuis (q): *Così ci ammoniſce il Savio*. Non regnet peccatum in ve„ ſtro mortali corpore, ut obediatis Concu-

„ pi-

(a) *Job.* 11. 12. (b) *Pſal.* 48. 13. (c) *Pſal.* 31. 9. (d) 1. *Tim.* 6. 10.
(e) *Lib. de Fide contr. Manich. cap.* 4. (f) *Lib. Annot. in Job.* 11.
(g) *Lib. de Mendac. cap.* 7. (h) *Lib.* 3. *Confeſſ. cap.* 8. (i) *Lib.* 2. *de Civit. Dei cap.* 2.
(k) *Lib.* 14. *de Civit. Dei, cap.* 5. (l) 1. *Tim.* 1. 9. (m) *Galat.* 3. 24. (n) *In Epiſt. ad Galat. ibi.* (o) *Rom.* 7. 7. (p) *Eccli.* 5. 2. (q) *Ibid.* 18. 30.

„ piſcentiis ejus (a): Mortificate Concupi-
„ ſcentiam (b): Qui autem ſunt Chriſti, car-
„ nem ſuam crucifixerunt cum vitiis, &
„ Concupiſcentiis (c). „ Così S. Paolo, e S. Pietro ancora, dopo averci eſortati a fuggire le corrutele della Concupiſcenza: *Fugientes ejus, quæ in Mundo eſt, concupiſcentiæ corruptionem* (d): ci avviſa, che ha da venire un tempo, in cui vi ſaranno Maeſtri, che inſegneranno Dottrine Soſiſtiche, favorevoli alla Concupiſcenza, de' quali dobbiamo eſſer cauti a non fidarci. „ Venient in
„ noviſſimis diebus in deceptione illuſores;
„ juxtà proprias Concupiſcentias ambulan-
„ tes. .. Vos igitur Fratres, præſcientes cu-
„ ſtodite, ne inſipientium errore traducti,
„ excidatis à proprià firmitate (e).

Nel dirſi di non ſeguire la Concupiſcenza, ſi vuol dire con la fraſe della Scrittura di non ſeguire i deſiderj. e la volontà della Carne, non ſeguire le Maſſime del Mondo, la curioſità degli occhj, la Vanità de' penſieri, le Cupidità del Cuore, le prave inclinazioni dell' Uomo vecchio: e contra di tutto queſto che non hanno detto i Patriarchi, i Profeti, gli Apoſtoli? Tutto l' Evangelio di Gesù Criſto è contro queſta Concupiſcenza: ed il Salvatore dal combatterla, o nò, fa dipendere il punto, che ciaſcheduno ſi ſalvi, o ſi danni. *Si quis vult poſt me venire, abneget ſemetipſum; (idest ſuam Concupiſcentiam,* ſpiegano comunemente i Santi Padri (f): *& ſequatur me. Qui enim voluerit Animam ſuam ſalvam facere, (quantum ad Concupiſcentiam,) perdet eam: Qui autem perdiderit animam ſuam, (quantum ad Concupiſcentiam,) inveniet eam* (g): *In vitam æternam cuſtodit eam* (h).

Si noti un Precetto, che è Evangelico, ed anche inſieme Apoſtolico. Comanda Gesù Criſto, che ſiamo Prudenti come i Serpenti (i): *Eſtote prudentes ſicut ſerpentes*: e comanda ancora l' Apoſtolo, parlando per la di Lui bocca il medeſimo Criſto, che dobbiamo ſpogliarci dell' Uomo vecchio, e veſtirci del nuovo (k): *Expoliantes vos veterem hominem cum actibus ſuis, & induentes novum.* Pajono queſti due diverſi Precetti; ma ſono un ſolo alla ſpiegazione del Santo Padre Agoſtino (l): imperocchè ſi viene ad imitare il Serpente coll' iſpogliarſi dell' Uomo vecchio; e ſi ſpoglia l' Uomo vecchio coll' imitare il Serpente. Come fa il Serpente a cavarſi la pelle vecchia? Si ſtriſcia per i buchi ſtretti: e così abbiamo da fare anche noi: ſeguire, non le vie laſſe della Libertà, ma le ſtrette dell' Evangelio, per deporre le Concupiſcenze del vecchio Adamo, con le quali non è poſſibile, che s' entri in Cielo. *Quomodò exuo veterem hominem? imitare aſtutiam Serpentis. Quid facit Serpens, ut exuat veterem tunicam? Coarctat ſe per foramen anguſtum: & ubi, inquis, invenio hoc foramen anguſtum? Audi: arcta, & anguſta eſt via, quæ ducit ad vitam.* Matth. 7. 14. .... *Exuantur concupiſcentiæ carnis. Unde exuuntur, niſi ieris per anguſtam viam; niſi fueris aſtutus ut Serpens?* non è tra le Opinioni larghe favorevoli al ſenſo, che ſi depongono le noſtre Concupiſcenze; Ma è tra le ſtrette, favorevoli con diſcrezione alla Legge. Queſto è ció, che hanno predicato gli Apoſtoli, mandati da Gesù Criſto, come periti Medici, alla cura del Mondo. La loro Teologia, dice il Santo Martire, e Veſcovo di Lione Ireneo (m), non era fondata nelle umane Opinioni, má nell' Evangelica Verità; ed inſegnavano dover annegarſi, le Concupiſcenze terrene, per conſeguire la ſalute eterna dell' Anima: concioſſiachè qual' è il Medico, che preſuma di guarire gl' Infermi, col ſeguire i morboſi loro appetiti, ed abbandonare le Regole, che ſono preſcritte dall' Arte? *Qui ad medicinam languentium miſſi erant Apoſtoli, utique non ſecundùm præſentem Opinionem colloquebantur, ſed ſecundùm Veritatis manifeſtationem... Quis enim Medicus, volens curare ægrotum, faciet ſecundùm Concupiſcentias ægrotantis, & non ſecundùm quod eſt aptum Medicinæ?*

9. Tutti li Santi Padri, e Maeſtri della Vita Criſtiana quà inſiſtono, che chi vuole ſeguire la ſua Concupiſcenza, ſi dannerà; e per ſalvarſi fà di meſtieri travagliare coll' eſercizio delle Virtù a ſoggiogarla. Vogliamo, o nò, noi abbiamo noſtro malgrado queſta Concupiſcenza dentro di noi, che ci fà una continua guerra con le ſue luſinghe, e co' ſuoi ſolletichi; e non ci é comandato, né di eſigliarla fuori di noi, ne di ſterminarla; che ciò ſarebbe impoſſibile: ma ſolamente di combatterla nelle ſue vizioſe Paſſioni

(a) *Rom.* 6. 12. (b) *Coloſſ.* 3. 5. (c) *Galat.* 5. 24. (d) 2. *Petr.* 1. 4. (e) *Ibid.* 3. 3. 17.
(f) *Apud D. Thom. in Caten.* (g) *Matth.* 16. 24. (h) *Jo.* 12. 25. (i) *Matth.* 10. 16.
(k) *Coloſſ.* 3. 9. (l) *Enarr. in Pſal.* 57. (m) *Lib.* 3. *adverſ. Hæreſ. cap.* 5.

sioni; e siccome essa tuttora si arma contra di noi; così anche noi contra di essa stiamo all' erta, ed all' arme, prendendo per arme nostre la santa Legge d' Iddio. *Velimus, nolimus, habemus Concupiscentias: velimus, nolimus, titillant, blandiuntur, infestant... & militet Christi, quid vultis? Ut non sint omninò Concupiscentiæ malæ? Hoc non potestis. Exercete bellum... facite, quod potestis... Arma te; sint arma tua Præcepta Dei* (a). *Caro nostra quotidiè contrà Animam pugnat; & quotidiè contrà Carnem nos pugnare debemus* (b). Abbiamo forse difficoltà a persuaderci, che la nostra Concupiscenza sia una nostra vera Nemica? V' è l' esperienza, che ci convince: *Non vides, quid intùs confligat in te, de te, adversùs te* (c)? Tutto è di Sant' Agostino, il quale vedendo la codardia, che s'ha nel combattere, viene come in un certo modo a contentarsi del manco male, che se noi non vogliamo guerreggiare contro la Concupiscenza nostra Nemica, non somministriamo almeno ad essa arme, ed ajuti, a renderla più insolente, e più forte nel guerreggiare contro di noi: *Noli armare adversarium tuum contrà te* (d), *Noli dare Concupiscentiis tuis vires: sequendo eas, vires eis addis: dando eis vires, quomodò vincis, quando contrà te inimicos tuos nutris viribus tuis* (e)?

Si noti quest' altra Dottrina del Santo Padre. Dopo aver' Egli definito ciò, che sia il Peccato: *Factum, vel dictum, vel concupitum contrà æternam legem*: ed avere definito ancora ciò che sia la Legge Eterna: *Est Ratio Divina, vel Voluntas Dei, Ordinem naturalem conservare jubens, perturbari vetans* (f): viene indi a cercare, qual sia quest' Ordine della Natura, che deve inviolabilmente osservarsi: e stabilisce esser questo, *ut homo coerceat delectationes, meliora inferioribus ordinatâ dilectione præponens* (g). Che la Concupiscenza non si rilassi, ma si raffreni, con preferirsi le cose migliori alle inferiori; cioè la Volontà Divina all' Umana, e da questo Principio ne inferisce la Conseguenza, degna d' esser notata: *Peccat ergo, qui delectationem illiciti relaxat, potius quàm refrænet* (h). Ma col probabile si abusato in favore della Concupiscenza non è egli vero, che *delectatio illicitur relaxatur, potius quàm refræneatur*? Tant' è lontano il Santo Padre dal favorire con le sue Dottrine la Concupiscenza, che anzi essendogli stato imputato, qualmente promovesse i vantaggi di essa nel difendere lecito il Matrimonio, e fosse un seguace di Epicuro nel proteggere i sensuali piaceri; ecco in che maniera risponde all' ingiustissima impostura (i): *Ridiculum est, quod me dicis Epicuri vias gradientem, habenas omnes, quibus cupiditates frænantur, incidere... Non video cur dicas, me habenas omnes, quibus cupiditates frænantur, incidere, qui omni virtute secundum gratiam, quæ datur hominibus omnes cupiditates frænandas esse decerno*. Come può dirsi, che io rilasci la briglia alla Concupiscenza, mentre non altro predico si costantemente, che di raffrenarla in tutti i disordinati suoi movimenti? Così non avrebbe detto il Santo Padre, se fosse stato Fautore del Probabile, sostenere la Libertà della Carne contro l' autorità della Legge. La Legge di mortificare le Concupiscenze, non solamente illecite, ma talora anche lecite, e molto più le dubbje, se sian lecite, o nò, gli era nota.

30. Ma nel maneggio del Probabile oggidì, che si fa? In vece di restringere la Libertà della Concupiscenza dentro i limiti della direzione Evangelica, s' attende a dilatarla in immenso, più che si può: nè s' accorge, che l' istessa Concupiscenza, quanto più si compiace, più cresce, e contra di noi diviene più forte, come insegna l' Angelico San Tomaso (k): *Concupiscentia, si ei satisfiat, majus robur accipit*. In vece di servirsi della Legge d' Iddio a combattere la Concupiscenza, si arma la Concupiscenza ad argomentare con le Probabilità contro la Legge d' Iddio, o fin anche quasi a combattere contro il medesimo Dio; così che a moderare il furore, bisogna con Sant' Agostino esclamare: *Nolite argumentari, & quasi armari contrà Deum* (l). Ciò che de' Probabilisti Accademici ha scritto il Santo Padre (m): *Cynicos vitæ quædam delectat Libertas, atque Licentia*, parmi, che ugualmente si possa dire di que' certi uni Teologi, che insegnano lasse Opinioni. Si consideri per una parte ciò, che fia la Concupiscenza, che a dir tutto sommariamente, altro non è, che una

(a) *Tract. de Pugna Animæ* (b) *Lib. de Salutar. Docum. cap.* 64. (c) *Conc.* 1. *in Psal.* 30.
(d) *Tract. de Pugna Animæ*. (e) *Tract.* 41. *in Jo.* (f) *Lib.* 22. *contr. Faust. Manich. c.* 27.
(g) *Ibidem. cap.* 28. (h) *Ibidem.* (i) *Lib.* 3. *cont. Julian. Pelag. cap.* 21.
(k) 2. 2. *Quæst.* 142. *art.* 2. (l) *Enarr. in Psal.* 45. (m) *Lib.* 3. *contr. Academ. cap.* 18.

un' Amore diſordinato agli Onori, alle Ricchezze , ed a Piaceri del Mondo : e ſi dia un' occhiata per l'altra a que' frutti dell' abuſato Probabile , che ſi hanno nelle Propoſizioni dannate , ed in tante altre non poco ſimili , che ſi leggono in varj Autori .

Quanti abuſi del Probabile a difendere l' amore , e l' attacco diſordinato , che ſi ha al vano , e pazzo Onore del Mondo , con dirſi , che per mantenere il proprio Onore , ſia lecito Probabilmente il Duello (a) ; lecito l' Omicidio (*b*) ; lecito l' Abborto (*c*) ; lecita la Calunnia (*d*) ; lecita la Vendetta; lecito il Riſentimento ; lecito il non pagare i Debiti ; il non riſarcire i danni ; il negare la Pace , e Benevolenza al Nemico ?

Quanti abuſi del Probabile a difendere l' Amore diſordinato alla Roba , con dirſi , che ſia lecita Probabilmente l' Uſura (*e*) ; lecita la Simonia (*f*) ; lecito il Negoziare ſulla limoſina della Meſſe (*g*) ; lecita l'uſurpazione delle Entrate Eccleſiaſtiche (*h*) ; lecito il non ſoddisfare i Legati Pii (*i*) ; lecito al Giudice il vendere le Sentenze (*k*) , lecito il non far limoſine (*l*) ; lecito l' Omicidio (*m*); ed il compiacerſi dell' altrui Morte (*n*); lecito il Furto (*o*) : per ogni meſchino intereſſe lecita la Bugia (*p*) ; lecito lo Spergiuro (*q*) ; lecito il Sacrilegio (*r*) ; lecita la Profanazione delle Feſte (*s*) ; lecita ogni guerra alli Principi ; lecita ogni frode a' Mercanti ; lecito agli Eccleſiaſtici il traffico ; lecita ogn' Ingiuſtizia , ed ogni Arte , e Profeſſione vizioſa ? Si vuole , che il peccato ſia grave , ove la materia è grave , e che il peccato ſia leggiero , ove la materia è leggiera ; indi appreſſo alcuni Moderni , ora i Beni temporali , come vani , e caduchi , ſi fanno una materia ſi leggiera , che quaſi mai non s'arriva per eſſi a far un peccato Mortale , né di Superbia , né di Invidia , né di Avarizia ; ora ſi dà a' medeſimi un peſo di sì grande rilievo , che più toſto di ſoffrirne la perdita , ſi fa lecito il dimorare nell' Occaſione proſſima del peccato , lecito il continuare nelle Profeſſio ſi pericoloſe , lecito per una Dobla per una Parola , per un Puntiglio , infamare , tradire , ed anche uccidere un' Uomo .

Quanti abuſi del Probabile nel promovere l' Amore diſordinato a' Piaceri , col togliere quell' orrore Naturale , e Criſtiano , che ſi ha alle Diſoneſtà , anche più turpi del Senſo ? Io mi arroſſiſco a ridirle . Si leggano le Propoſizioni dannate da' Sommi Pontefici Aleſſandro VII. ed Innocenzio XI. dove anche ſi ſcorgerà , come ſiaſi fatta lecita l' Occaſione Proſſima ; lecita l' Intemperanza nel mangiare , e nel bevere ; lecita l' inoſſervanza della Quareſima , e del Digiuno ; lecita l' immodeſtia , leciti i Balli , i Teatri , gli Amori , ed i Turpiloquj ; leciti i mali Abiti dell' Ozio , del Giuoco , del Faſto , della Buffoneria , dell' Ubbriachezza , della Crapola , dell' Accidia , della Pompa ec.

Ecco qual ſia la Libertà , che ſi favoriſce , e difende ! Dice Sant' Agoſtino (*t*) , che fu data ad Adamo la Libertà dell' Arbitrio per ſeguire il Bene , e fuggire il Male : ma poiche per il peccato la Natura gli ſi viziò , e ſi corruppe , reſtò viziata , e corrotta anche la di lui Libertà , paſſando il vizio , e la corruttela in tutti i ſuoi Diſcendenti : *De natura vitiatà à peccato eſt in nobis vitiata Libertas* : e queſta Libertà ritroſa al Bene , proclive al Male , ribelle a Dio , ed inclinata alla traſgreſſione de' ſuoi ſovrani Comandamenti : *Vitiata Libertas* ; eſſa *è* , per la cui diſeſa ſi prende tanto calore ne' Probabiliſtici ſtudj . Qual peccato , che un Teologo impieghi nelle laſſità così male il ſuo buon talento ! Ah dice il Santo Padre ad un tale : Se tù aveſſi ritrovato un Calice d' oro nella ſtrada , tù ne fareſti , come di una coſa non tua , e dovuta a Dio , una pia oblazione alla Chieſa : *Si calicem aureum invenisſet in terrà , donares Eccleſiæ Dei* . Perchè dunque avendo tu ricevuto da Dio , un' ingegno , che può dirſi più prezioſo dell' oro , per eſſere verſato ne' ſtudj della ſacra Scienza , in vece di adoperarlo nella

(a) *Propoſ. 2. damn. ab Alexandro VII.* (b) *Propoſ. 30. damn. ab Innoc. XI. Prop. 17. 18. 19. damn. ab Alex. VII.* (c) *Num. 34.35. ab Innocent.* (d) *Num. 43.44. ab Innocent.* (e) *Num. 42. ab Alexand. 40. 41. 42. ab Innocent.* (f) *Num. 22. ab Alexand. 45. 46. ab Innocent.* (g) *Num. 8. 9. ab Alexand.* (h) *Num. 20. 21. 33. ab Alexand.* (i) *Num. 43. ab Alexand.* (k) *Num. 26. ab Alexand.* (l) *Num. 12. ab Innocent.* (m) *Num. 31. 32. 33. ab Innoc.* (n) *Num. 13. 14. 15. ab Innocent.* (o) *Num. 36. 37. 38. 39. ab Innocent.* (p) *Num. 26. 27. ab Innocent.* (q) *Num. 24. 25. 26. ab Innoc.* (r) *Num. 29. ab Innoc.* (s) *Num. 52. ab Innoc.* (t) *In Hipognoſt. contr. Pelag. Lib. 3.*

nella riforma de' Coſtumi a gloria dello ſteſſo Dio, te ne ſervi a patrocinare la Concupiſcenza, facendó lecita con le tue laſſe Opinioni la ſoddisfazione de' ſuoi vizioſi appetiti? *Accepisti à Deo ingenium, ſpiritualiter aureum; & miniſtras inde libidinibus* (a)?

A frenare queſta Libertà, noi abbiamo la Fede, la Speranaa, la Carità; ma a rimovere ancor queſte redini, che Probabilità non ſi ſono inventate, col dir, che ſia lecita la traſcuraggine di coteſte Virtù (b)? Abbiamo ancora li Sagramenti della Confeſſione, e Comunione, ma a profanare l'uſo di eſſi, che ſtrani Dogmi non ſono uſciti alla luce (c)? Di que' Teologi, che ſono laſſi Fautori della Concupiſcenza oltre modo, che giudizio potrá formarſi? Cogli Evangelici, ed Apoſtolici fondamenti: *Ex abundantiâ cordis os loquitur* (d): *Qui ſecundum carnem ſunt, quæ carnis ſunt ſapiunt* (e): *ipſi de Mundo ſunt; ideò de Mundo loquuntur; & Mundus eos audit* (f), e forſe loro ſi farà torto, a gettarli nella turba di que' tanti altri, che furno detti da Sant' Agoſtino (g), a cagione appunto delle troppo molli Opinioni: *Amatores Mundi, amatores Pecuniæ, amatores Deliciarum, conſultores Nugarum*? Eſſi ſi vantano di ſpalleggiare una giuſta cauſa in favore dell' umano Libero Arbitrio; ma eſſeudo il Ragionevole Arbitrio *Imperator interior* (h); come lo chiama Sant' Agoſtino, nel dargliſi anſa, e mano, acciocchè a' àvviliſca a ſervire il Popolaccio delle Paſſioni, e dei Senſi, quanto col Santo Padre di lor deve dirſi, che ſiano: *Non aſſertores, ſed præcipitatores liberi Arbitrii* (i)? Di più, eſſendo veriſſima queſta Maſſima del medeſimo Sant' Agoſtino, che tanto più s' abbandona il Partito di Criſto, quanto s' ha più di amore agli oggetti riprovati da Criſto: *Tantò magis quiſque deſerit Chriſtum, quantò magis diligit, quod improbat Chriſtus* (k); quanti deſertori di Criſto ſi può dire, vi ſiano nel Criſtianeſimo, eſſendovi tanti, che non ſolamente amano gli oggetti della Concupiſcenza riprovati da Criſto; ma anzi fanno lecito queſt' Amore con varj Dogmi, non mai conformi all'Evangelio di Criſto?

Io non entro a riprendere con Apoſtolico zelo, chi per ſeguire la ſua propria Concupiſcenza, apertamente offende Iddio. Da che Adamo peccò, vi è ſempre ſtato ne' ſuoi Figliuoli il diſordine di far peccati, coll'ubbidire più alla Concupiſcenza, che a Dio. Il male ora é, che, ſe per il paſſato ſi peccava coll' aderire alla Concupiſcenza contro la Legge d' Iddio, v' era peró anche ſempre la Ragione, che reclamava; la Coſcienza, che rimordeva; il Timore della Divina Giuſtizia, che poneva ed alla malizia un qualche riparo, ed ai torrenti dell' iniquità un qualche argine; ma in più, e più coſe nulla v' è adeſſo di tutto queſto. Da che la Concupiſcenza ſi è col Probabile unita in lega, eſſa ha in ſuo favore, e preſidio un' eſercito di tante Opinioni dette Probabili, che con baldanza oſa tutto; e dilatando la ſua Libertà oltre i coſtumi dell' Oneſtà, pretende, che ciò che fa, lecitamente lo poſſa fare. Col Probabile eſſa vuole, che lecitamente poſſa ridurſi alla pratica la Propoſizione Queſnelliana (l) *Homo ob ſui conſervationem poteſt ſeſe diſpenſare ab ea lege, quam Deus condidit propter ejus utilitatem*. Così che ſia lecito il pigliarſi ogni comodo, e l'eſentarſi da ogn' incomodo. Eſſa vuole contro ogni Legge tutt' a ſuo modo; e vuole altresì, che la Ragione ſtia taciturna, e non parli; che la Coſcienza ſtia quieta, a non ſuſcitare tumulti; che la Fede ſteſſa approvi tutto, e non contradica, e non metta paure di Eternità nello Spirito; poichè Ella ha la Probabilità favorevole; e dov' è il Probabile, v' è la Prudenza, v' è la Sicurezza; e nulla v' è più da temerſi. Non baſta. Mentre la Concupiſcenza ha il Probabile per sè, eſſa ha tanto, che anche con la ſola Opinione meno Probabile può eſtendere la ſua Libertà a farſi lecito quello che vuole; ancorchè ſiano contro di Lei la Ragione, la Coſcienza, e la Legge. Qui é, in che l' Abuſo della Probabilità più conſiſte, nel conoſcerſi, che ſi è nell' incertezza, e nel Dubbio, per la diverſità delle Opinioni *Prò*, e *Contrà*, e determinarſi a quel Partito meno probabile, che favoriſce la Concupiſcenza; e gloriarſi nulladimeno di operare con una tale, e tanta ſicurezza di

(a) *Epiſt. 39. ad Licent.* (b) *Num. 4. 5. 6 7. 10. 11. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 64. 65. ab Innoc. 1. 3. 4. 5. ab Alexand.* (c) *Num. 11. 14. 15. 38. 39. ab Alex. num. 1. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 64. ab Innoc.* (d) *Luc. 6. 46.* (e) *Rom. 8. 5.* (f) *1. Jo. 4. 5.* (g) *Serm. 233. de Tem.* (h) *Tract. 41. in Jo.* (i) *Tract. 81. in Jo.* (k) *Lib. 21. de Civ. Dei. cap. 27.* (l) *Propoſ. 71. ex damn. à Clem. XI. Conſtit. incip. Unigenitus, ann. 17[illegible]*

di Coſcienza, che non ſi potrebbe averne di più, ſe s' aveſſe la Verità ſotto agli occhj evidente. Ecco il Metodo alla Moda.

11. Sopra la Legge ſi muove il Dubbio, ſi pone il Caſo; e con le Opinioni Probabili *Prò*, e *Contra*, ſi entra in diſputa. Da una banda vi è la Legge d' Iddio; anzi il medeſimo Dio, che eſigge Ubbidienza; e v' è anche l' Opinione più Probabile, che perſuade l' Intelletto, e la Volontà all' Ubbidienza, con la ragione, che è forte. Dall' altra v' é la Concupiſcenza coll' Opinione meno Probabile, che dice eſſere dubbia la Legge; ed inſiſte, che ad una Legge dubbia eſſa non è obbligata ubbidire; e che vuole mantenerſi nella ſua Libertà, ſenza eſſere pregiudicata ne' ſuoi diritti. Nel mezzo ſtà la Coſcienza, che ſi volge al Teologo a domandargli conſiglio per la deciſione di queſta Cauſa: e che riſponde il Teologo? Con la Regola Probabiliſtica Egli dà tutta la ragione alla Concupiſcenza; ed aſſicura la Coſcienza, che ſe farà la Sentenza a favorire la Libertà della Concupiſcenza, opererà con Prudenza. La Coſcienza, nell'udire queſto Conſulto, ſi ſtorce; e pare a Lei, che, ſtando una maggiore Probabilità per la Legge, dovrebb' eſſere anche il Giudicio favorevole alla medeſima Legge; tanto più che ſi tratta, non di una Legge Umana; ma della Legge di un Dio, cui ſi deve con ogni riſpetto ubbidire, quand' anche la ſua volontà poſſa intenderſi per un ſolo ſuo menomo cenno. Ma, uò, ſi fà avanti con un faſcio de' ſuoi Moderni il Teologo, e dà a divedere, che richiede così la Giuſtizia, diaſi il Voto contro la legge d' Iddio, a mantenere la Concupiſcenza nella ſua Libertà di fare ciò, ch' eſſa vuole nel Dubbio. Supponiamo, che la Coſcienza ſi arrenda, e con queſta nuova Regola decida il Caſo. Un immagine è queſta di ciò, che appunto ſegui nel Paradiſo Terreſtre, alla maniera deſcritta dal Santo Padre Agoſtino (a): *Deus dixit: ſi gustaveritis, morte moriemini: & diabolus dixit: Non morte moriemini. Stetit homo inter Deum factorem, & diabolum deceptorem. Deus mortem minatus eſt, ſi arboris fructus tangatur. Diabolus Deus futuros eos eſſe prohibebat, ſi arbor illa violatur. Appetita eſt venenoſa dulcedo, & ſalubritas perpetuæ vitæ contempta eſt.*

12. Si ponderi con attenzione lo ſtato della preſente Queſtione. Il Teologo, cui ſi rimetta nel Foro della Coſcienza la deciſione di un Caſo, toſto che aſſume l' impegno, egli è Giudice: quali ſono le Parti? Dio, e l' Uomo. Chi non ammirerà la Bontà infinita del noſtro Dio, che eſſendo il Dominatore dell' Univerſo, e Supremo Giudice di tutto il Mondo, che potrebbe dirci, come a' contumaci Giudici (b): *Quid vultis meum judicio contendere?* ſi contenti di venire come Parte con una ſua Creatura in Giudizio, dicendo Egli ſteſſo per il Profeta (c) *Simul ad judicium propinquemus!* Dio con la Legge non eſigge ſe non l'Oneſto. L'uomo coll'Opinione cerca di viver in Libertà, e di pigliarſi il ſuo comodo. L' Opinione più Probabile muove, ed inclina la mente del Teologo a giudicare in favore d' Iddio alla manutenzione della ſua legge. L' Opinione meno Probabile perſuade anch' eſſa in una qualche maniera di favorire l' Uomo, che è appaſſionato nell' amore della ſua libertà, e de' ſuoi temporali intereſſi. Ma concioſſiachè queſta Propoſizione è dannata (d): *Probabiliter exiſtimo, Judicem poſſe judicare juxtà Opinionem etiam minus Probabilem*: chi non vede eſſere il Teologo nel ſuo ufficio di Giudice, obbligato a ſeguire la più Probabile, e giudicare in favore della legge d' Iddio? Mi ſi potrebbe dire, che ſia la Propoſizione dannata ſolamente ad evitare il pericolo della Sentenza ingiuſta, da cui ne ſegua leſione al Proſſimo. Ma ſe ſiamo obbligati ad isfuggire il pericolo di una Sentenza ingiuſta, che ſia di danno al Proſſimo nella Roba, come può opinarſi queſto, che non vi ſia obbligazione alcuna di sfuggire il pericolo di un' Ingiuſtizia, che rechi all' Anima un danno eterno? *Hoc nobis oportet*, dice Sant' Agoſtino con formola, che importa neceſſità, *oportet, ut plus de Anima, quàm de Corporis incolumitate cogitemus* (e). *Æterna enim potiora ſunt dignitate* (f). E d' onde queſto, che il Teologo ſia tanto ſollecito a difendere nel Criſtiano i Beni temporali del Corpo, e ſi indifferente per i Beni eterni dell' Anima? Nella preſente Cauſa, che è Cauſa d' Iddio, geloſiſſimo della ſua legge, e della Salute dell'

(a) *Tract. de Arbore Scient.* (b) *Jer.* 2. 29. (c) *Iſa.* 41. 1.
(d) *Num.* 2. *damn. ab Innoc. XI.* (e) *Serm.* 88. *de Temp.* (f) *Lib.* 2. *de Serm. Dom. in Mon. cap.* 17.

Anime, è queſto un far da Teologo, dice per anche Sant' Agoſtino (a), o pure un far da Mondano, il volere diſputar contro Dio, e giudicar contro Dio, e farla perdere a Dio? *Quid aliud facerent homines, qui ea, quæ ſunt hominum, ſapiunt, quàm ſic diſputare de Deo contrà Deum?* Diró di più col Santo Padre Iſidoro: mentre a ſplendori dell' opinione più probabile per la legge ſi può conoſcere queſta eſſere la Volontà d' Iddio, che ſi ubbidiſca alla medeſima legge; ed a bella poſta ſi chiudono gli occhj, per non averne il conoſcimento, che altro ſi fa, ſe non che veramente con orgoglio ſprezzare Iddio (b)? *Voluntatem Domini velle neſcire, quid aliud eſt, quàm velle Dominum ſuperbiendo contemnere?*

13. Ma ſi muti il ſuppoſto. Dato che il Teologo ſia Conſultore, o Avvocato, e non Giudice in queſta Cauſa; come può egli ſenza colpa conſigliare, o difender lecita l'Opinione meno Probabile, favorevole al corrotto appetito dell' Uomo contro la Legge d' Iddio aſſiſtita da una Probabilità ſuperiore? S. Tomaſo (c) tratta la Queſtione: „ Utrum Advocatus peccet, ſi in„ juſtam cauſam defendat? *Et allegando la „ Scrittura*: (d) Impio præbes auxilium; & „ idcircó iram Domini mereberis, *ſoggiun„ ge.* Sed Advocatus defendens cauſam injuſtam impio præbet auxilium; ergo pec„ cando iram Domini meretur. *Indi pone il „ ſuo Dottrinale.* Illicitum eſt alcui cooperari ad malum faciendum, ſivè conſulendo, ſivè adjuvando, ſive qualitercumque „ conſentiendo; quia conſilians, & coadjuvans quodammodò eſt faciens .... Manifeſtum eſt autem, quod Advocatus auxili„ um, & conſilium præſtat ei, cujus cauſæ „ patrocinatur.„ Anche nel cooperare al ſolo peccato materiale, ſi è detto nel fine del precedente Capitolo, che vi è la colpa, e non potendo eſſervi a ſcuſar la colpa, ſecondo il dir dell' Angelico, ſe non che l'Ignoranza (e) *Si autem ignoranter injuſtam cauſam defendat, putans eſſe juſtam, excuſatur ſecundùm modum, quò ignorantia excuſari poteſt*: nel precedente Capitolo ſi é detto ancora, che non v' è Ignoranza, che vaglia, a ſcuſare in queſte occorrenze il Teologo. Se Egli pure vuole ſcuſarſi col dire: *Ho ſeguito il Probabile ſenza malizia, perchè non ho poi conſiderato tant' altro*, la Dottrina del Angelico é per anche contra di lui, perchè quella ſua inconſiderazione è volontaria: *Voluntarium dicitur, quod eſt in poteſtate noſtrâ, ut eſt, non velle; ſimiliter autem, & non conſiderare* (f): e mentre è volontaria, è anche peccaminoſa. A riflettar bene ſul punto, quanto ſia grande il noſtro Debito di mortificare la concupiſcenza inclinatiſſima al Vizio, e grande anche il Debito di travagliare alla puntuale Oſſervanza della Divina Legge, neceſſariiſſima per ſalvarſi; non è un vero abuſo di ſcandalo, il volere ne' Caſi dubbj della Coſcienza impiegare i Teologici ſtudj, iſtituiti, e ordinati alla ſola Gloria d' Iddio, a patrocinare la libertà della Concupiſcenza contro la Legge d'Iddio?

Sant' Agoſtino ne ſuoi primi libri della Città d' Iddio prova con varj argomenti la falſità di que' tanti Dei, che adoravano gli antichi Romani: ma a mè pare aſſai forte quello in cui dice: Che razza è queſta di Dei, più fautori, che moderatori delle umane Concupiſcenze? *qui videntur affuiſſe cupiditatibus implendis, non præfuiſſe refrænandis* (g)! Non potreſſimo anche noi dire l' iſteſſo di non pochi Teologi? Che ſorte è queſta di Maeſtri Eccleſiaſtici, che tanto ſtudiano a favorire le Concupiſcenze della Carne, e del Mondo, ove più toſto dovrebbero attendere a raffrenarle, come comanda il Vangelo? Che trà i Filoſofi Etnici ve ne ſiano ſtati alcuni più favorevoli alla Concupiſcenza, che alla Virtù, ſconvolgendo eſſi con la varietà delle Opinioni il buon' ordine, non é da ſtupirſi; perchè erano nelle tenebre del Gentileſmo; e S. Agoſtino non ſi maraviglia, che *etiam iſta horribilis turpitudo, quod Virtus voluptati ſerviat, habuit quoſdam Philoſophos patronos, & defenſores ſuos* (h). Ma una coſa più di orrore, che di ſtupore ſi deve dire eſſer queſta, che anche a leggere le Opere di alcuni Teologi noſtri, patentemente ſi ſcorge, che *prò varietate humanarum Opinionum, Virtuti aliquando ſubditur, aliquando præfertur Voluptas* (i): volendoſi, che ſi muti la legge immutabile eterna, ſecondo che ſi mutano le inſtabili noſtre Opinioni.

Faceva il Rè Davide una tanta ſtima di que-

(a) *Serm.* 158. *de Temp.* (b) *Lib.* 4. *Sent.* cap. 17. (c) 2.2. *Quæſt.* 71. *art* 3.
(d) 2. *Paral.* 19. 2. (e) *Loc. cit.* (f) 1.2. *Quæſt.* 6. *art.* 7. (g) *Lib.* 2. *de Civit. Dei*, c. 23.
(h) *Lib.* 19. *de Civit. Dei*, cap. 1. (i) *Ibidem*.

queſta legge d' Iddio, che in comparazione di eſſa erano vili appreſſo di lui gli Ori, gli Argenti, e le Gemme più preziose del Mondo, ed a miſura della grandiſſima ſtima, aveva altresì per l' iſteſſa legge un grandiſſimo Amore; come ſi proteſta nel Salmo: *Bonum mihi lex oris tui ſuper millia auri, & argenti (a). Dilexi mandata tua ſuper aurum, & topazion (b).* Ma che direbbe ora il Santo Ré nel vedere la Legge Nuova, più perfetta, più ſtimabile, e più amabile aſſai dell' Antica, sì vilipeſa, non tanto da' ſcioperati Mondani, quanto anche da' Sacerdoti, che ſi gloriano di eſſere i ſavj, e periti Maeſtri della Teologia Morale, de' quali, è ſcritto, che ſaranno i fidi Cuſtodi, ed Interpreti della médeſima Legge: *Labia Sacerdotis cuſtodient ſcientiam, & Legem requirent ex ore ejus (c)?* Che direbbe il Santo Ré nel vedere farſi una nuova Regola di queſta ſorte, che poſta in bilancia la Divina Legge coll' umana Concupiſcenza; e preponderando le ragioni per per la legge a queſſe della Concupiſcenza, ſia lecito nulladimeno preferire alla Legge l' appetito di un vano Onore, di un' apparente piacere, di un vile Guadagno, non poche volte inferiore a quello, che fece Giuda nel vendere a' Scribi della Giudea il Salvator del Mondo? Ciò che direbbe Davide, l' ha detto S. Agoſtino (d): un' errore è queſto, che per quanto ſi dica, e ſi ſcriva, non potrà giuſtificarſi giammai: *In hoc errant homines, quod ſubſunt pretioſa vilioribus.*

14. Non mi ſi dia la nota di Tuzioriſta indiſcreto, quaſi che io non voglia ammettere Probabilità alcuna, che ſia contraria alla legge. Guardimi il Cielo dall' obbligare, dove la Legge non obbliga; dal porre il Precetto, dove non è; e dal ſtringere l' umana Libertà più di quello che la ſtringa il Vangelo. *Nolo me ipſum ligare*: dirò con S. Agoſtino (e), anche in riguardo a mè iſteſſo. V' hanno de' Caſi, e non pochi, ne quali ſi può lecitamente ſeguire l' Opinione Probabile, favorevole alla Libertà ragionevole contro la legge; e ſono, allorchè l'Opinione, o è Probabile aſſolutamente in sé iſteſſa, ricevuta ſenza contraddizione comunemente da tutti; ovvero ſe è contradetta, eſſa è però più Probabile della contraria, avendo per sé ragioni, ed autorità molto gravj; e non avendo contra di sè, ſe non che alcune obbjezioni, degne d' eſſere giudicate dall' Uomo Savio, non ragioni vere, ma ſcrupoli. Sia l' Ipoteſi. Vi é taluno, che nella ſua Negoziazione deſidera di far guadagni, e mi giova credere per fini oneſti. Capitandogli perciò congiuntura di fare un contratto modeſtamente a sè vantaggioſo, Egli viene da mè a ricercarmi, ſe quel contratto ſia lecito.

Io l' eſamino, e mi, pare di trovare in eſſo la Verità, e l' Equità, che ſono le due norme, con le quali ſi può riſolvere nettamente qualunque Dubbio circa i Contratti. Lo pongo al paragone del Gius Naturale, e Divino, che proibiſce la frode, l' inganno, l' uſura, e qualſiſia ingiuſtizia, e non trovo nè autorità legittima, nè ragione alcuna, per cui in sè iſteſſo ſia illecito. Leggo gli Autori, anche Moderni, e li ritrovo diviſi dieci di eſſi con ſode ragioni lo approvano; e cinque, o ſei lo riprovano. Io m' interno a librare il peſo di queſte ragioni contrarie; e ſcorgo eſſere queſte puramente ſpecolative, che ſanno preſumere l' Ingiuſtizia; ma non la moſtrano nel Contratto particolare, di cui ſi tratta. Vedo l' autorità, che s' apporta, di un Canone; ma ſtiracchiato il ſuo ſenſo, che non conviene alle circoſtanze preſenti. Gli Autori tutti concordano in queſto, che il contratto ſia pericoloſo, e ſia facile a commetterſi in eſſo l' Uſura, ſe non ſi uſa cautela: ma io trovo il Caſo praticamente sì cautelato nelli ſuoi patti, che non ſi ſcorge in eſſo nè l' uſura, nè il pericolo dell' uſura. Le ragioni ſpecolative contrarie hanno del forte: ma io rifletto, che hanno del forte bensì a condannare quel Contratto, preſo generalmente nell' aſtratta ſua ſpecie, ma non del forte a condannarlo nelle circoſtanze di que' Patti privati, che mi ſono eſpoſti nell' eſtenſione del Fatto. Onde eſſendo io fortemente perſuaſo per una parte, che in queſto Contratto ſicuramente vi è l' Oneſtà, cioè la Verità, e l' Equità; e nulla v' è di contrario alla Legge nè men Poſitiva, eſſendo per l' altra appreſſo di mè molto deboli quelle ragioni, che ſono apportate dagli Autori contrarj; imperocchè, non militano propriamente contro il mio Caſo; ed adeguatamente ſi ſciolgono; io riſolvo, e conſiglio, che il contratto nelle circoſtanze a mè eſpoſte ſia lecito. Mi ſi alleghino cento

(a) *Pſal.* 118. 72. (b) *Ibidem* 127. (c) *Malach.* 2. 7. (d) *Lib. de Mendac. cap.* 18.
(e) *Ser.* 25. *ad Fratr. in Erem.*

Autori contrarj, che ſtiano per la legge, a dichiarare quel contratto Uſurajo. Io diró, che pajono contrarj; mà non mi ſono contrarj, e non mi fanno caſo per il mio caſo, che è differente.

Se mi ſi dirá, che la mia Teologia ſia favorevole alla Concupiſcenza dell' intereſſe: io riſponderò, che la favoriſco dentro i limiti dell' Oneſto, fin dove lo permette anche Dio. Non entro a giuſtificare, o ad approvare nell' Uomo intereſſato, nè l' avidità del ſuo intereſſe, né altro fine turpe, ch' ei poſſa avere: approvo la Giuſtizia di quel Contratto; perché a mé é più Probabile, ch' eſſo ſia giuſto. Queſta Opinione dico eſſer ſicura; poiché ſono per eſſa moralmente ſicuro dell' Oneſtà del Contratto; moralmente certo, che il Contratto non mi é proibito da legge alcuna; non proibendoſi dalla legge, né Divina, ne Umana, ſe non quelle azioni, nelle quali v' é l' Ingiuſtizia, o manifeſta, o palliata, o dubbioſa; e ſono anche certo perciò, che né pecco, né mi eſpongo al pericolo del peccato. Quando l'Opinione favorevole alla libertà è più Probabile, cioé più ſimile al vero per la ragione, che conſiderata ſenza Paſſione, e coll' amore alla Verità, ſi conoſce più forte della contraria, e perſuade, ed appaga, e non laſcia luogo a poterſi dubitare dell' Oneſtà, ella può ſicuramente ſeguirſi; non oſtante vi ſia da poterſi ſcrupolizzare per qualche leggier motivo; poichè queſta é la Probabilità per appunto, che *pro certitudine habenda eſt*, come ſi racoglie da' ſacri Canoni (a); quella Probabilità per appunto, che chi la ſegue, *non ſe committit diſcrimini, nec peccat*; come dice S. Tomaſo (b); perché egli può ſempre chiamare Iddio in teſtimonio del ſuo buon Cuore; eh' ei non diſprezza la legge; e che ſoltanto ſi ſerve della ſua propria Libertà, quanto giudica prudentemente, che la legge in queſto Caſo non l' obblighi: il che ſe per altro così non foſſe, egli ſarebbe pronto ubbidire. Quando l' Oppinione pur foſſe falſa, egli è nell' operare con queſte cautele, che ſi peccherebbe ſolo materialmente; a differenza di tanti altri Caſi, ne' quali ſi pretende bensì, che il peccato ſia materiale, ma nell' intimo della Coſcienza v' è il rimorſo per il Dubbio non leggiero, che il peccato ſia forſe formale.

15. Io non ſono, ripeterò un' altra volta, a favorire talmente la Legge, che voglia per ogni Caſo mettere in debito la ſua rigoroſa oſſervanza. Lodo, che talvolta, quando la Legge in alcune circoſtanze ſi rende ambigua, eſſa s' interpetri con Prudenza, e con Equità entrandoſi nella mente del Legislatore a benignamente giudicare, che la ſua intenzione tale non ſia di obbligare in queſta, o quell' altra emergenza; ed adoperandoſi una legge univerſale, che è chiara, ad iſpiegare il ſenſo di una legge particolare, che a noi ſia oſcuro in qualche incontro. Così Davide, ritrovandoſi nella neceſſità, co' Principj della Legge Naturale interpetrò favorevolmente a sé ſteſſo, ed a ſuoi ſeguaci, la Legge Poſitiva Divina, per cui non era lecito a' Laici mangiare del ſagro Pane; e fù perciò commendato da Criſto, il quale addueſſe l' eſempio del Santo Rè ad iſcuſare ancora li ſuoi Diſcepoli, che in un giorno di Feſta, neceſſitati dalla ſame, *coeperunt vellere ſpicas .... Nunquid legiſtis, quid fecerit David, cum neceſſitatem habuit, & eſuriit ipſe, & qui cum eo erant; quomodò intravit in domum Dei, & panes propoſitionis manducavit, quos non licebat manducare, niſi Sacerdotibus* (c)? Così anche ſi legge nel primo Libro de Maccabei, che nella perſecuzione dell' empio Antioco eſſendo molti Iſraeliti rimaſti uccíſi per zelo di oſſervare letteralmente la legge, e non violare il Sabbato col dare di mano all' armi, Mattatia, ch' era il gran Sacerdote, e gran Capitano, determinò, che per la diſeſa della Religione, e della Santa Nazione, ſi doveſſe combattere anche nel giorno del Sabbato: (d) *Omnis homo, quicumque venerit ad nos in bello die ſabbathorum, pugnabimus adverſus eum*. Ed il prudente Conſiglio fù approvato da Dio, che lo proſperò con ſegnalate Vittorie. Così con queſta Equità potranno molto più interpetrarſi le Leggi Civili, e Canoniche; abbandonandoſi talora il rigor della Lettera, per ubbidire alla retta Volontà de' Legislatori. A chi ama il Retto; ed il Giuſto, non accade ſovente, per intendere lo ſpirito della legge, che entrare dentro di sè a giudicarlo co' proprj lumi. Ma è neceſſaria l' avvertenza di S. Agoſtino (e), che, ſe la Giuſtizia della Legge daddovero non ſi ama, quanto più ſi và contra di eſſa opinando,

(a) *Cap. Propoſuiſti de Probat. c. Veniens, de Presb. non Baptiz. c. Aſſerte de Preſcript. c. Dixit Dominus* 32. *qu.* 1. (b) *Quodlib.* 8. *art.* 13. (c) *Marc.* 2. 23. (d) 1. *Machab.* 2. 41.
(e) *Enarr. in Pſal.* 63.

do, più ancora ſi vá nelle tenebre di pericoloſiſſimi abbaglj: *Habet Juſtitia quandam lucem ſuam; perfundit, & illuſtrat Animam inhærentem ſibi. Anima verò avertens ſe à luce juſtitiæ quantò-magis quærit, quod inveniat contrà Juſtitiam, tantò plus à luce repellitur, & in tenebroſa demergitur.*

16. Nè così tampoco favoriſco la Legge, che per amore della legge voglia offendere la Verità, ed ammettere gli errori. S. Agoſtino (a) mette il Caſo di Uno, il quale falſamente ſuppone, che la Divina legge lo obblighi ad un tal' atto di Carità, mentre di fatto veramente non l' obbliga: e dice, che facendo quelli quell' atto caritativo coll'Opinione erronea di eſſer tenuto a farlo s' inganna, *sì*; ma non gli è però nocivo l' inganno; perché Egli è a guiſa di un Viandante, che erra nell' andar giù dalla retta ſtrada, nulladimeno cammina bene, mercechè và nel ſentiero, che è ſempre dritto in vicinanza alla ſtrada: *Quiſquis in Scripturis aliud ſentit, quàm ille, qui ſcripſit ..... fallitur, ſed tamen, ſi eà ſententiâ fallitur, qua ædificat Charitatem, quæ finis præcepti eſt, ità fallitur, ac ſi quiſquam errore deſerens viam, eò tamen per agrum pergat, quò etiam via illa perducit.* Comunque ſia, il fare qualche coſa di più di quello, che la legge comanda, è ſempre meglio, che non è far di meno con pericoloſa Probabilità di non adempire forſe il dovere. Quand'anche l'Opinione, che ſtà per la legge, ſia Improbabile, ſi è ſicuro a ſeguirla. Onde ſe alcuno ſtimi, che ſia di Precetto il ſantificare le Feſte con atti di Amor d'Iddio; di Precetto la Contrizione perfetta a rendere valida la Confeſſione; di Precetto la Confeſſione, ſubito dopo il peccato; benchè ſiano queſte Opinioni Improbabili, non v'ha dubbio, ch' Egli fa bene con ſicurezza, e con merito, a praticamente ſeguirle: e queſt'è un buon' argomento a convincere, che, ſe è ſicura anche l'Opinione Improbabile, allorchè ſtà per la Legge, non proviene adunque in tali Caſi la ſicurezza della coſcienza dalla Probabilità, ma dalla legge. Tuttavia, ciò nulla oſtante, Sant'Agoſtino vuole, che dell' errore ſia colui ammonito, e perſuaſo, che, ſe è bene il fare quello, che fa, non è bene il farlo a motivo di quel Precetto, che non vi è; acciocchè eſſo per altre volte non abbandoni la ſtrada Maeſtra della Verità, ed alle erroneità non s'avvezzi, con pericolo d' incontrare un qualche ſtorto ſentiero, che a' precipizj, lo guidi (b): *Corrigendus eſt tamen, & quàm ſit utilius viam non deſerere, demonſtrandum eſt, ne conſuetudine devianli, etiam in tranſverſum, aut perverſum, ire cogatur.*

17. Quella ſola Probabilità nego adunque, che favoriſce la concupiſcenza, e pone in pericolo la coſcienza. La Concupiſcenza ha queſto, come notó Sant'Agoſtino (c), che tanto più inclina ad allargare la ſua libertà, quanto più dalla Legge eſſa ſi vede riſtretta; *Vehementius peccamus, lege prohibente, quàm ſi nullâ lege prohiberemur*: ed il pravo deſiderio ſempre tanto più creſce, quanto meno ſi attende coll' amore della virtù a ſuperarlo; *Auget prohibitio deſiderium operis illiciti, quando Juſtitia non ſic diligitur, ut peccandi cupiditas ejus dilectione vincatur* (d). Laonde quella ſola Probabilità da mè giuſtamente ſi dice abuſata, che dà ajuto, e refugio a queſte inclinazioni, o ſia vizioſe paſſioni, col fare ſicuramente lecito ciò, che ragionevolmente ſi deve ſtimare illecito. *Vincat Cupiditas*; dice il Teologo alla Moda; *Sed cur non potius Veritas?* dice di contrappoſto il Santo Padre Agoſtino (e). Nego quella ſola Probabilità, per cui s' interpetra la Divina Legge, come ſi vuole, con poco amore alla Verità, e troppo amore alla libertà, e ſi mira l' iſteſſa legge coll' occhio ſolo terreno, come dicea Sant' Agoſtino d'alcuni Teologi di quel ſuo tempo (f), che *ipſa, quæ Deus præcepit, non intelligentes, terreno corde intuentur*: e ſi ſtiracchia a forza di Opinioni umane il proprio, e naturale ſuo ſenſo, ponendoſi legge in certo modo alla Legge; imperocchè, come il Santo Padre di nuovo inſegna (g): *Animus à lege vinci debet, ut hoc ſentiat, quod à lege ſignificatur; non ut ipſe legi ſenſum det ſuo arbitrio*: e que' Teologi ſono ſempre degni di biaſimo, *Qui Divinis teſtimoniis, humanis ratiunculis falſis, atque fallacibus contravenire conantur, ut aliud ſignificare contendant* (h). Nego in poche parole quelle Opinioni, per le quali, come dice San Tommaſo (i): *Unuſquiſque facilè credit, quod appetit*: chiamandoſi Probabile con troppa facilità tutto quello, che più conferisce alla libertà, e che più ſi ama dalla Natura cor-

(a) *Lib.1. de Doctr. Chriſt: cap.36.* (b) *Ibidem.* (c) *Lib.83. Quæſt qu 66.*
(d) *Lib.13. de Civit. Dei, c.5.* (e) *Enarr. in Pſal.57.* (f) *Hom 49. ex 50.* (g) *Lib. Quæſt. Vet. & Nov. Teſtam. q.96.* (h) *Lib. de Civit. Dei c.1.* (i) *2.2. Quæſt.60. art.3.*

corrotta; e per le quali ancora ſi puó dire a chiunque, o le inſegna, o le ſiegue, ciò, che diſſe Daniele a quel Seniore di Babilonia (a); *Species decepit te, & concupiſcentia ſubvertit cor tuum*. A miſura, che ſi amano i Beni della vita preſente, anche ſi temono i mali. Quindi è, che per conſeguire coteſti Beni, e per isfuggire coteſti Mali, ſi cade, e s' impegna ne' Dogmi erronei. Queſte ſono le macchine, dice Sant'Agoſtino, con le quali il Mondo ci aſſaliſce: *Amoribus, terroribus, erroribus ſuis* (b): ed é circa quelle Probabilità, che ſono coadjutrici di queſti Amori, e Timori, che noi dobbiamo diligentemente vegliare, per non urtar negli errori.

18. Nego primieramente nel propoſito noſtro, che, quando s'è in dubbio, ſe la Legge obblighi nella tal circoſtanza, ſia lecito ſeguire quella Opinione, che è confacevole alla libertà, ed è contraria alla legge; intendendo io il dubbio, come l' intende Sant' Antonino (c): *ſtrictè, & propriè, non largè, prò levi ſcrupulo*: e dico, doverſi ubbidire alla legge, ancorchè dubbia, non per queſto, che la legge dubbia, ed incerta aſſolutamente ci obblighi; ma perché vi è la legge Certa, Naturale, e Divina, che ne' Dubbj ſi deve eleggere il ſicuro, dove non ſia, nè il peccato, nè il pericolo del peccato; ed il ſicuro è ſolamente nell'aderire alla legge, quantunque dubbia. Così chi dubita, ſe abbia fatto un tal Voto, dice San Tommaſo, che é tenuto adempirlo (d): *Si autem dubitet, quomodò ſe in vovendo habuerit, debet tutiorem viam eligere, ne ſe diſcrimini committat*. Chi dubita di traſgredire il Voto nel fare la tale azione, deve tralaſciare di farla; dice Sant' Antonino (e): *Exiſtens in dubio, an tranſgrediatur Votum, & per conſequens peccet mortaliter, tenetur ſe ponere in tuto, ut ſcilicet Votum non tranſgrediatur*. Chi dubita, ſe gli ſia lecito ritenere due Benefizj Eccleſiaſtici, non deve ritenerli, dice San Tommaſo (f): „ Si manente dubitatione „ plures Præbendas habet, periculo ſe com„ mittit, & ſic proculdubiò peccat, utpotè „ magis amans beneficium temporale, „ quàm propriam ſalutem „. Chi dubita, ſe la Roba, che comperò, o ebbe in dono ſia roba rubata, non puó ritenerla, dice con Aleſſandro di Ales Sant' Antonino (g); „ Homo rem reſtituere obligatur, cum..... „ dubitat eſſe alienam, ſive obtinuerit per „ donationem, ſivè per emptionem; quia „ nullus debet ſe exponere periculo peccati „ mortalis: retinendo autem in tali dubio, „ exponit ſe periculo furti „. Chi dubita, che il Matrimonio ſia nullo, deve ubbidire alla legge Matrimoniale, che é di rendere il debito; ma non può ſeguire l' opinione favorevole alla libertà con eſiggerlo, dice Papa Innocenzo III. „ Cum de impedimento „ conjugii in altero conjugum Conſcientia „ pulſat animum ex credulitate non levi, „ ſed Probabili, & diſcretà, quamvis non „ evidenti, & manifeſta, debitum quidem „ reddere poteſt, ſed poſtulare non debet, „ ne in alterutro vel contrà legem conjugii, „ vel contrà judicium conſcientiæ commit„ tat offenſam „ (h). Ov' é da oſſervarſi, che tutta la forza della ragione ſi ſa conſiſtere nell' obbligo aſſoluto, che ſi ha di sfuggire il pericolo del peccare. Sia caro, ſia utile, quanto può eſſere, un qualunque impiego, o negozio, non deve farſene ſtima, ſe vi è in eſſo il pericolo dell' offeſa d'Iddio. *Inclina cor meum Deus in teſtimonia tua, & non in avaritiam*: diceva a Dio il Ré Davide (i): e Sant'Agoſtino a profitto noſtro inferiſce la conſeguenza (k): *Inclinet ergo Deus cor noſtrum in teſtimonia ſua, & non in emolumentum*. Per eſſere ſopra di ciò perſuaſo, e convinto, baſta avere il Timor d'Iddio, e chi ha queſto, inclinerà ſempre nelli ſuoi dubbj a quella ragione, che muove ad ubbidire alla legge; *Qui timet Dominum, in mandatis ejus volet nimis* (l). L'Oracolo è dello Spirito Santo.

Nel ſeguirſi l' Opinione favorevole alla libertà contro la legge, può darſi, che s'indovini la verità; ed in queſto punto della Verità non ſi pecchi: ma ſi pecca nulladimeno, perchè, quantunque s'abbia indovinata la Verità, eſſa ſi è indovinata a caſo, ed in fallo, con imprudenza; e ſi è colpevole per il riſchio, in cui volontariamente ſi è poſto d' incontrarſi la falſità. Se perciò non ſi pecca, per averſi indovinato il vero, ſi pec-

(a) *Dan.* 13. 56. (b) *Lib. de Corrept. & Grat. c.* 35. (c) *Par.* 2. *tit.* 1. *cap.* 12. §. 17.
(d) *In* 4. *Sent. diſt* 38. *queſt.* 1. *art.* 2. *qu.* 1. *ad* 6. (e) *Part.* 2. *tit.* 11. *c.* 2. §. 10.
(f) *Quodlib.* 9. *art.* 15. (g) *Par.* 2. *tit.* 1. *cap.* 12. §. 17 (h) *C. Inquiſitioni de Sent. Excom.*
(i) *Pſal.* 118. 36. (k) *Lib.* 2. *de Serm. Dom. in Monte, cap.* 20.
(l) *Pſal.* 111. 1.

pecca per queſt' altro verſo di avere voluto cimentarſi a bella poſta in un pericolo, che dovevaſi premuroſamente fuggire. Può darſi, che uno ſi ponga nell' occaſione proſſima di peccare contro la Caſtità, e contra di eſſa attualmente non pecchi: ma nondimeno egli pecca contro la carità dovuta a Dio, ed all' Anima propria, nell' eſporſi al pericolo del peccato. Può darſi ancora, che taluno ſegua l'Opinione meno Probabile contro la legge, e contro di eſſa legge non pecchi: ma nulladimeno egli pecca contro queſt' altra legge Naturale, e Divina, che vieta, di metterſi nel pericolo Probabile del peccato. Ne' Dubbj, ove ſono anche le Probabilità in grado uguale, non s' ha da riguardare il Probabile, ma il ſicuro: e non è mai ſicura fuor di pericolo quell' Opinione, che é favorevole alla libertà della noſtra concupiſcenza, ed è contraria alla Legge d' Iddio. La libertà della Concupiſcenza è propriamente quella *ſpatioſa via*, di cui dice il Vangelo, che *ducit ad perditionem* (a): e la Divina Legge è ancora propriamente quell'*arcta via*, *quæ ducit ad vitam*: ed allorchè per un Caſo di Coſcienza, in cui ſi tratta di peccato mortale, noi ſiamo in dubbio, pare bensì un poco di Chè, e quaſi nulla, il dirſi di eſſere in mezzo a due Opinioni Probabili; ma in ſoſtanza è l' iſteſſo, che eſſere nel Bivio di una Via larga, che incammina all' Eternità dell' Inferno, e di una Via ſtretta, che guida all' Eternità del Paradiſo, ed io non ſo, con che Verità poſſa dirſi, che ſia tutt' uno l' elegger l' una, e l'elegger l'altra. Di una è certo, che é ſicura; perché a ſtare con la Legge, movendo a ciò la Ragione, non ſi erra mai: dell' altra è certo, che è incerta, dubbia, e pericoloſa; e per una Probabilità, che é parimente dubbia, ed incerta, non ſi rimove il pericolo certo. Per quanto la Probabilità ſi aſſeriſca certa, eſſa è contradetta da molti, e ſi deve per queſto conſiderare come dubbia, ed incerta.

19. Meritamente perciò con tutto l' ardor del ſuo zelo Sant' Agoſtino ci avviſa di uſare nell' elezione delle Opinioni ogni diligenza, e cautela (b): *His perpenſis, unde ſalus, & unde periculum enaſcatur, ſalutis commodum diligenti obſervantiâ teneamus, & periculorum incommoda de Legis contemptu providi caveamus* (c). *Noli pergere, quò jubet cupiditas: perge miſer, quò jubet Charitas.* Alza la voce, quanto può il Santo Padre ad eſortarci, e pregarci di abbandonare la Via larga, e di ſeguire la ſtretta: *Omni ſtudio lata ſeculi via vitanda eſt, quæ ducit ad mortem. at verò omni cordis deſiderio via anguſta, quæ ducit ad vitam, adeunda eſt, & appetenda* (d). *Cavete ſemper viam latam, quæ ducit ad interitum: apprehendite illam anguſtam, per quam reperitur æterna latitudo* (e). *Pereat Mundi lucrum, ne fiat Animæ damnum .... Anguſtam tibi ſemitam ſtravit Deus: Quidquid extrà illam eſt, lubricum eſt* (f). E che altro vorrebbe Egli ſignificarci, ed inſinuarci con queſto, ſe non che di eleggere ſempre nei noſtri Dubbj l'Opinione ſicura, che è per la Legge, e di ripudiarne la Probabile pericoloſa, che inclina alla Libertà? San Bernardo è del medeſimo ſentimento. Quando per un Caſo di Coſcienza s' é in dubbio, ſi è, dic' Egli, come per appunto in una guerra di rilevantiſſima conſeguenza, in cui ſi tratta di acquiſtare, o di perdere un Regno Eterno. La Guerra fu mentovata già da San Paolo (g): *Caro enim concupiſcit adverſus ſpiritum; ſpiritus autem adverſus carnem: hæc enim ſibi invicem adverſantur*: e pare bensì, che ſia una guerra di ſole Opinioni; ma eſſendo intereſſata in una Opinione la Carne, o ſia la Concupiſcenza, che ama la Libertà; ed intereſſata nell' altra la Coſcienza, o Rettitudine dello ſpirito, che ama la Legge d' Iddio, il Santo Abate ci avverte di non badare alla Probabilità della Carne, ma alla Probabilità dello ſpirito (h): *Noli attendere, quid caro velit, ſed quod ſpiritus poſcit*. Egli vuole, che in ogni affare della noſtra Eterna Salute ſi ſchivino tutti i pericoli, non ſolamente certi, evidenti, ma anche Probabili, e le Probabilità in qualunque modo pericoloſe non ſolamente non ſi accettino col noſtro aſſenſo; ma neanche ſi ricevano nella noſtra Mente a fermarſi in eſſe con un penſiero, e ſi diſcaccino, come ſi fa con le diaboliche tentazioni (i): *Contrà ſalutem propriam cogites nihil: quidquid ſe conſiderationi offerat, quod*

(a) *Matth.* 7. 13. (b) *Serm.* 3 *de Verb. Dom.* (c) *Lib. de Diſcipl. Chriſtiana.*
(d) *Lib. de tripl. Habitac.* (e) *Tract. de Rectitudine Cathol. Converſ. & Hom.* 49, *ex* 50.
(f) *Enarr. in Pſal.* 103. *conc.* 4. *in Expoſ.* 3. *par.* (g) *Galat.* 5. 17.
(h) *Lib. Medit. cap.* 3. (i) *Lib.* 2. *de Conſider.*

quod non quoquo modo ad tuam ipſius ſalutem pertinet, reſpuendum. Mi ſi può dire, che queſte Autorità de' Santi provino troppo; perché a prenderle in Regola, non mai ſi potrebbe ſeguire neanche l'Opinione Probabiliſſima contro la Legge. Ma vana è la illazione, che ſarebbe illecita la Probabiliſſima, acciocchè ſia lecita la meno Probabile. S' intenda con diſcrezione, ſenza dar negli eſtremi, ciò che hanno detto li Santi Padri, Maeſtri della Via ſicura, e lontani dal Tuzioriſmo indiſcreto.

E' degna di ſtima, più che tutte le Girandole delle Scuole una Dottrina del melliſluo Santo Padre (a). Spiegando il verſetto del Salmo: *Nonne Deo ſubjecta erit anima mea* (b)? Egli diſtingue trè Caſi, che ſi riducono a due, ne' quali dobbiamo tenere ſoggetta la Volontà noſtra al Voler d' Iddio. Uno è quando il Precetto Divino é certo, e la Regola è queſta: Sia che Dio comandi, ſia che Dio proibiſca una coſa, biſogna onninamente ubbidirlo: *Ut quod certum eſt, Deum velle, id nos velimus omninò, & quod certum eſt, Deum nolle, ſimiliter execremur & nos*. L' altro è, quando il Precetto é incerto; ed eſſendo noi all' oſcuro per la qualità delle circoſtanze, non ſi sà, a che ſiamo preciſamente obbligati; qui è, nel Caſo Dubbio il pericolo per la facilità, ed inclinazione, che abbiamo a laſciarci allettare dalla noſtra Concupiſcenza, e ad ingannarci da noi medeſimi, e la prima Regola è queſta, di non fare così preſto a deliberarci, allorché ſiamo in Dubbio, ſe Dio voglia, o non voglia da noi la tal coſa: *Quod incertum eſt, utrum Deus velit, aut nolit, neque velimus ex toto, neque penitus non velimus. Hic certè in hoc medio periculum eſt, dum infeliciter blandimur nobis, & palpantes ſeducimus noſmetipſos*. E' facilisſimo, che s'apprenda una coſa per dubbia, mentre dubbia veramente non é, è facilisſimo, che con ſegreta finezza, o ſi traſcuri d' inveſtigare, qual ſia la Volontà d'Iddio; ovvero anche s' immagini d' ignorarla, col dare all' Ignoranza il titolo d' invincibile, per la propenſione, che abbiamo, a fare la Volontà noſtra; ed a farla con qualche ſcuſa: *Accedit, ut diſſimulemus, Domini quærere voluntatem, dum noſtram facere, & aliquam de ignorantiâ habere volumus excuſationem.*

Onde la Seconda Regola è queſta, di tenere nei noſtri Dubbj l' animo ben diſpoſto a ſeguire quella Probabilità, che ſi conoſce conforme a Dio: *Ut parati ſimus, Voluntatem ejus ſequi, in quamcumque partem eam cognoverimus, inclinari* (c). Ecco quanto la Dottrina de' Santi ſia contraria a quella di coteſti noſtri Moderni. Dicono i Moderni, che ſia libero, e lecito ſeguire quell' Opinione Probabile, che pare, e piace, quando s' è in Dubbio. Dicono i Santi, che quando s' è in dubbio, s' ha da ſeguire quella Opinione, che è ſicura, e più ſi crede eſſere conforme a Dio: e certo è, che è più da crederſi conforme a Dio, l'accomodare noi con ſicurezza all' Oſſervanza della ſua Legge, che il tirare la Legge ad accomodarſi a noi con pericolo. Dopo aver letto più, e più volte queſte Dottrine fautrici alla Libertà, non ho mai potuto dire in verità di ſpirito a Dio: *Notas mihi feciſti vias vitæ* (d). La preſente Queſtione; ſe ne' dubbj ſia da favorirſi la Legge, o la Libertà, pare che ſia di poca importanza: ma un Punto è queſto si eſſenziale, che Sant' Agoſtino ſa conſiſtere in eſſo tutto il divario tra i Criſtiani veri, ed i falſi; poichè i veri ſono *viventes ſecundum ſpiritum, non ſecundùm carnem, hoc eſt ſecundùm Deum, non ſecundùm hominem*: i falſi ſono *viventes non ſecundùm Deum, ſed ſecundùm hominem* (e). Gli uni ſeguono la Probabilità, che ſtà per la Legge; gli altri la Probabilità, che favoriſce la Libertà: e proſeguiamo pure perciò ſenza tedio nell' argomento.

20. La ragione iſteſſa è quella, che perſuade; imperocchè quando s' è in Dubbio per le Opinioni *Prò*, è *Contrà*, ugualmente Probabili, ſi é come in una Cauſa di due Litiganti in Giudizio; ſtando la Legge, e la Coſcienza per una parte; la Libertà, e la Concupiſcenza per l' altra: e chi entra Giudice, deve guardarſi dal ridurre alla pratica la Propoſizione dannata: (f) *Quando litigantes habent prò ſe Opiniones æquè Probabiles, poteſt Judex pecuniam accipere prò ferendâ ſententiâ in favorem unius præ alio*. Se il Giudice non può preferire un Litigante all' altro, in uguali ragioni, e deve amminiſtrare, non vendere la Giuſtizia; e nel fare la Sentenza, non ha da inclinare la Bilancia dell' Equità, dove peſa il denaro; ma dov' è più la convenien-

(a) *Serm. de Subject. Volunt.* (b) *Pſal.* 61. 1.
(c) *D. Bern. ibidem.* (d) *Pſal.* 15. 11. (e) *Lib.* 14 *de Civit. Dei cap.* 9.
(f) *Num.* 26. *damn. ab Alexandro VII.*

nienza, e la conformità con la Legge; come può ſuſſiſtere queſta moderna Regola, che ne' Dubbj della Morale ad ogn' uno ſia lecito preferire la Concupiſcenza alla Coſcienza; e per una luſinga dell' Amor proprio, inclinare con la Sentenza, dove trabocca il Genio alla Libertà; dov' è l'utile di qualche intereſſe; dov' è il comodo di qualche ſenſuale appetito; e non più toſto dove inclina con la Ragione un religioſo riſpetto di venerazione alla Legge? *Judex*, dice San Tomaſo (a), *eſt interpres Juſtitiæ. & homines ad Judicem confugiunt, ſicut ad quandam Juſtitiam animatam.* Ma v'è qui la Giuſtizia nel favorire la Concupiſcenza contro la Legge, e contro la Coſcienza, che ſono le due Regole preſcritte da Dio a moderare appunto i ſregolamenti dell' iſteſſa Concupiſcenza? Si può dire, che in queſta nuova Opinione vi ſia quella Via de' Giuſti, di che dice il Profeta (b): *Novit Dominus viam juſtorum?* quella via di Criſto, raccomandata da Sant' Agoſtino ad ogni Fedele Criſtiano (c): *Noli per aliam viam velle ire, quàm per illam, quà ille ivit?* Egli è in queſta Giudicatura, che a reggerſi col Probabiliſtico Dogma s'avvera più che mai il Detto del Savio (d): *Accipere perſonam impii non eſt bonum, ut declines à veritate judicii.* Poſta l' umana Libertà a fronte della Legge d' Iddio, dov' è la Ragione a riputarſi più degna di riſpetto la Libertà, che la legge? ed à volerſi, che non ceda la Libertà, ma la legge?

21. Parerà queſta una dura Dottrina a' Mondani, che ſi voglia aſtringerli all' oſſervanza di una Legge dubbia, ed incerta; ed a fare atti eroici di più toſto morire, che tragredirla. Ma ſono i Teologi laſſi, che ingombrano le menti a fare comparire duro ciò, che duro non è. La preſente Dottrina è a proporzione l' iſteſſa, che quella della Chieſa intorno all' Occaſione proſſima. Intanto queſta è proibita, in quanto che eſſa ſi conſidera come una coſa moralmente connеſſa con il peccato: e certo è, che chi daddovero vuole fuggire il Peccato, dev' eſſere diſpoſto a fuggirne anche il pericolo, fino a ſoffrire ogni più grave incomodo, a miſura, che il pericolo è grave. Non è dura la Dottrina Evangelica (e): *Bonum tibi eſt unum oculum habentem in vitam intrare, quàm duos oculos habentem mitti in ignem æternum*: a niuno tampoco dev' eſſer dura la Dottrina Teologica di dovere ſfuggirſi a ogni coſto ogni grave pericolo del peccato; e non dovere ſtimarſi mai grave incomodo quello, che ſi ſoffre per non eſporre al riſchio di perderſi la noſtra eterna ſalute. Il ſeguire l' Opinione contro la Legge, quando s' è in Dubbio, è un vero metterſi nel grave pericolo del peccato. Nè ſi può dire, che il peccato ſia materiale; perchè ſiccome è peccato formale il porſi volontariamente nell'occaſione proſſima di peccare contro la Caſtità; così è peccato anche formale il porſi volontariamente nell'occaſione proſſima di peccare contra il precetto obbligante ad ogni altra Virtù. Quanto a ciò, che ſi dice, ſia duro il debito di ubbidire ad una Legge dubbia con diſpoſizione ancora di perdere più toſto la vita, che tragredirla, riſpondo, che è rariſſimo il caſo; ed alla Prudenza appartiene il conſiderare la qualità della Legge, la qualità del dubbio, la qualità del pericolo, e della materia, di cui ſi tratta: ma frequentiſſimo farà nelle conſeguenze il diſordine, ſe ſi ammette il contrario Dogma; perchè potendoſi far naſcere i Dubbj ſopra ogni capo di Legge; ſe non ſi deve ubbidire alla legge con pericolo di perdere la vita, ſi potrà toſto arguire: dunque neanche in pericolo di perdere l' onore, o la roba: ed eſſendo in arbitrio noſtro il fare inſorgere i Dubbj; ſarà ancora in arbitrio il tragredire ogni Legge per iſfuggire ogni incomodo,

22. Egli è ne' Dubbj, dice Sant' Agoſtino (f), che ſi da la prova alla noſtra Fedeltà verſo Dio, quando venendo l' occaſione di procacciarci un qualche noſtro avvantaggio, ma con pericolo dell' offeſa d' Iddio, noi ci contentiamo più toſto di ſacrificare il proprio noſtro intereſſe, che porci al riſchio di un peccato mortale: *Non autem probamini, niſi quando vobis proponuntur duo, hoc, aut illud. Juſtitiam vis, an lucra?* Il Precetto della Carità così eſigge; ed il volere pigliarſi un guſto col Dubbio, che poſſa averne diſguſto Iddio, certamente io non ſo, come poſſa accordarſi con la ſtrettiſſima obbligazione, che ſi ha, di ubbidire a quel Divino Comandamento, che è il primo, ed il maſſimo: *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, & ex totâ animâ tuâ, & ex totâ fortitudine tuâ* (g): *ex totâ mente tuâ, & ex tota virtute*

(a) 2. 2. *Quæſt.* 67. *art.* 3. (b) *Pſal.* 1. 6. (c) *In Pſal.* 36. *conc.* 2. (d) *Prov.* 18. 5.
(e) *Matth.* 18. 8. (f) *Tract.* 2. *in Epiſt.* 1. *Jo.* (g) *Deut.* 6. 5.

tuâ (a), *& ex omnibus viribus tuis* (b). Noi lo penſiamo, noi lo diciamo di amare Iddio di tutto cuore, e ſopra tutte le coſe; ma é nelle occaſioni, che ſi conoſce la Verità, ſe queſt' Amore nel noſtro cuore vi ſia.

Chi ama d' addovero Iddio, ama ancor la ſua Legge; e l'ama non ſolamente con amore di fedeltà ad oſſervarla, ma anche, come diceva il Rè David, con amore di geloſia a cuſtodirla, rimovendo i pericoli di traſgredirla: (c) *Et cuſtodiam Legem tuam .... Dixi: cuſtodire Legem tuam*: Dove Sant' Agoſtino: (d) *A' quibus diligitur Lex Dei, niſi à quibus diligitur Deus? .... Qui diligit Dei Legem etiam quod in eâ non intelligit, honorat .... Qui diligit, veraciter; libenterque cuſtodit*. Queſt' amore di Geloſia ſi deve dir di precetto; perchè è ſcritto (e): *Tu mandaſti mandata tua cuſtodiri nimis*: ed é da rifletterſi con Sant' Agoſtino ſopra di queſto *Nimis*, che può riferirſi, ed a Dio, che ci ha comandato con una grande premura di cuſtodir la ſua Legge: *Tu mandaſti nimis*: ed a noi, che ci è comandato di cuſtodirla con ogni più gran Vigilanza: (f) *Cuſtodiri nimis, ideſt Valdè: Valdè enim præcepit hoc Deus; & valdè oportet Dei cuſtodire mandata*. Ma come può intenderſi, che ſi ami Iddio con amore di Geloſia, mentre ne' pratici Dubbj noi ci facciamo più conto della noſtra Libertà, e di una miſera noſtra Soddisfazione, che dell' Ubbidienza alla ſua Legge?

La noſtra obbligazione circa l' Amor d'Iddio è di amarlo con Preferenza ſopra tutte le coſe, a lui ſottomettendo ogni noſtra Potenza ragionevole, e ſenſitiva: *Præcipitur nobis*, dice l' Angelico (g), *ut intellectus noſter ſubdatur Deo; quod eſt ex totâ mente: & ut appetitus noſter reguletur ſecundùm Deum; quod eſt ex totâ anima*: e queſt' Amore di Preferenza dov' è, ſe l' intelletto più s' applica nei noſtri Dubbj a favorire la Concupiſcenza, che Dio? Queſto Precetto dell' amor d' Iddio ci è ſommamente raccomandato nella Scrittura (h): *Hoc tantum diligentiſſimè præcavete, ut diligatis Dominum Deum veſtrum*: e dovendo ogni Teologo dare teſtimonianza a queſta Verità, che chi più ama Iddio, più è ſulla buona ſtrada per arrivare a ſalvarſi; come poi s' inſegnano coteſte Regole di Libertà, per le quali nelle Anime viene ad intepidirſi, e quaſi a raffreddarſi affatto l'Amor d' Iddio? Sant' Agoſtino col ſuo ingegno ſublime non ſa farne la concordanza (i): *Quomodo fatentur, quantò plus quiſque amaverit Deum, tantò eum facilius ad Beatitudinem perventurum, qui ea docent, quibus Amor ipſe torpeſcat?* Oh' ſe vi foſſe nel cuore de' Teologi l' Amor d' Iddio! Diſſe bene il Savio Monaco, e Cardinale Giovanni Bona (k): *Dei amore carere convincitur, qui humanis ratiocinationibus à Legis obligatione ſe eximere ſtudet, laxiores quærens Opiniones, & Magiſtros prurientes auribus, qui, ut noxiæ libertati faveant, mandata Dei, & Eccleſiæ tot limitationibus, & perniciоſis interpretationibus convellunt, ut vix remaneat præcepti lecus*.

E' vero, che ſi favoriſce la Libertà con la direzione della Scienza; ma nella Scienza vi è dell' arte, e ſi rinnova intanto dentro di noi quello, che fece Pilato nell' eſporre al Popolo Chriſto, e Barabba. Egli moſtrava di avere a petto la libetazione di Criſto, come di lui dice San Luca, (l) che *erat volens dimittere Chriſtum*: e tanto più, allorchè diſſe: *Quem vultis, dimittam vobis: Barabbam, an Jeſum?* Ma l' iniquo Giudice mentiva a ſe ſteſſo: *Sciebat enim, quod per invidiam tradidiſſent eum* (m). Anche da noi ſi propone co' noſtri Teologi il Queſito: *Utrum in dubiis judicandum ſit prò Libertate, an prò Lege?* il che è l' iſteſſo, che comparar ſi a Criſto lo ſcellerato noſtro Uomo vecchio; e pare bene, che s' inclini a Criſto; ma ſi mentiſce con fina accortezza; e la Verità è, che con la Libertà ſi propone Criſto; perché ſi sà con la Regola del Probabile, che Criſto la perderà: *Sciebat enim &c.* Ah Santo Amore d'Iddio in queſte occorrenze ove ſei? Eſſendo venuto il Figlio d' Iddio dal Cielo in terra, non per altro, che per accendere nelle Anime noſtre il fuoco del ſuo Santo Amore: *Ignem veni mittere in terram, & quid volo, niſi ut accendatur* (n); diremo noi, ſia queſta Probabiliſtica Scienza opportuna alli diſegni del Salvatore, che il ſuo Amore *accendatur*; e non ſia anzi più toſto, *ut extinguatur*? Diremo noi, che ſi adempiſca il Precetto dell' Amor

(a) *Marc.* 12. 30. (b) *Luc.* 10. 27. (c) *Pſal.* 118. 44. 57. (d) *Enarr. in Pſal.* 118. *conc.* 31.
(e) *Pſal.* 118. 4. (f) *Ibid. conc.* 4. (g) 2. 2. *Queſt.* 44. *art.* 5. (h) *Joſue.* 23. 11.
(i) *Libr.* 12. *de Civit. Dei. cap.* 20. (k) *Libr de Princip. Docum. Vitæ Chriſt.*
(l) *Luc.* 23. 20. (m) *Matth.* 27. 17. (n) *Luc.* 12. 49.

Amor d' Iddio nel volere farſi lecito tutto ciò che ſi dubita, ſe ſia peccato? Cioè lecito tutto ciò, che non é peccato evidentemente?

Quando ci troviamo in un qualche Dubbio con le Probabilità per una parte, e per l' altra, in vece d' appigliarci alla Regola Probabiliſtica nuova, applichiamo, come detto a noi, quell' avvertimento di Moisè al ſuo Popolo nel Teſtamento Vecchio: (a) *Tentat vos Dominus Deus veſter, ut palam ſiat, utrum diligatis eum, an non in toto corde, & in totâ animâ veſtra.* Non ſi parla di un' Amor d' Iddio, che ſia di Conſiglio; ma di quello, che è di Precetto. Dice bene Sant'Agoſtino, che la Regola d' ogni pratica noſtra Opinione è il noſtro Amore. Se nell' Amore vi è l' Ordine, in queſt' Ordine dell' Amore vi è la Virtù: *Vera, & brevis definitio Virtutis, Ordo eſt Amoris* (b). Se nell' Amore vi é il Diſordine, in queſto Diſordine é il Vizio. Dal che poi ne ſegue, che (c) *Quod amplius nos delectat, ſecundùm id operemur, neceſſe eſt.* Sono due le noſtre vite; una, che è eterna; l' altra, che è temporale: e ſe s' incomincia ad amare più la temporale, che l'Eterna, toſto ancora coll' Opinione s' inclina a ſempre più favorirla (d) *Cum duæ ſint Vitæ noſtræ; una ſempiterna, altera temporalis; cum quiſque iſtam temporalem amplius diligere cœperit, quàm illam ſempiternam; propter hanc, quam diligit, putat eſſe omnia facienda.* Ma non eſſendo altro l' Amore della vita preſente, ſe non ciò, che ſi chiama Amor proprio; e non altro l' Amore della vita eterna, che l'Amor d'Iddio; qui é, che noi c'inganniamo, nel darci ad intendere, che poſſano ſtare inſieme queſti due amori dominanti nel noſtro cuore. Criſto ha detto: (e) *Nemo poteſt duobus Dominis ſervire*: e così comenta Sant' Agoſtino; Chi vuole daddovero amare Iddio, e riguardarſi da offenderlo, deponga queſta Opinione, che ſia poſſibile il ſervir due Padroni: (f) *Quiſquis vult diligere Deum, & cavere, ne offendat, non ſe arbitretur duobus Dominis poſſe ſervire.* E chi è, che tenga queſta Opinione? Sapete, chi? (dice il Santo:) Chiunque vorrebbe vivere da Chriſtiano, e da Mondano: Chiunque moſtra di avere un' alta ſtima, ed un gran deſiderio de' Beni eterni del Cielo: ed ha ancora una grande ſtima, ed avidità de' Beni caduchi del Mondo: (g) *Duobus Dominis ſervire conatur, qui & Regnum Dei prò magno bono appetit, & hæc omnia temporalia.*

Non ci è vietato di amare le coſe oneſte; ma ci é vietato l' eccesſo in cui ſi cade per le finezze dell'amor proprio: e che coſa é queſt' amore proprio? Non altro ſe non che un' amore, per cui penſiamo ſolamente a ſoddisfare le noſtre Paſſioni, ed a ſeguire le noſtre inclinazioni, ſenz' alcuna ſubordinazione all' Amor di Dio: così ché poſto in bilancia di uguali ragioni l'amore, che dobbiamo a Dio, e l' amore, che abbiamo a noi ſteſſi, queſto amor noſtro la vince. O' quanto é da temerſi, che nelle noſtre Opinioni, per una luſinga di queſt' Amore proprio noi c' inganniamo! Egli é il Savio Monaco Mabillone, che ci dà ſopra di ciò l' avvertenza: *In Moralium diſcuſſione dubiorum præcipuè occurrit, ut falſis Opinionibus acerrimè patrocinemur, cum ex alicujus novitate ſyſtematis, ingeniosè à nobis præoccupati, Philautiâ, (ideſt, amore proprio) aſſentante, hallucinemur* (h).

23. Queſta é la giuſta Idea di un Teologo tenace, e ſeguace de' Probaliſtici Dogmi. Interrogatelo, quali ſiano i ſuoi ſentimenti in ordine ad amare Iddio, ed ubbidire alla Legge d' Iddio, ed operare la ſua eterna ſalute. Voi lo udirete riſpondervi in una maniera sì edificante, che non ſapreſte deſiderare di più dal più perfetto Cattolico. Interrogatelo, s' Egli raffermi la Profeſſione fatta da Lui nel Batteſimo, di rinunziare alle vanità del Mondo, e di aſpirare in verità di ſpirito nella ſequela di Gesù Criſto, alla vita eterna. Voi udirete dalla ſua bocca parole sì belle, e buone, che ne farete una copia degna di eſſere ſantamente imitata. Eſaminate poſcia le pratiche ſue Opinioni, quanto ſiano favorevoli all' amor d' Iddio, ai Comandamenti d' Iddio, alla ſalute dell' Anima. Scorgendole anzi favorevoliſſime alle Vanità, alle Comodità alla Libertà della Concupiſcenza, tutta attaccata alla Carne, ed al Mondo; voi non potrete a meno di non traſecolarvi per lo ſtupore, come eſali dalle medeſime fauci un fiato sì caldo, e sì freddo; un sì buon' odore di vita, ed un sì cattivo di morte: e farete convinto da voi

(a) *Deuter* 13. 3. (b) *Lib.* 15. *de Civit. Dei, cap.* 22. (c) *In Expoſ. Epiſt. ad Galat.*
(d) *Libr. de Mendac, cap.* 18. (e) *Matth.* 6. 24.
(f) *Lib.* 2. *de Serm. Dom. in Mon. cap.* 22. (g) *Ibidem, cap.* 25.
(h) *De Stud. Monaſt. tom.* 2. *par.* 2. *cap.* 13. *in fine.*

voi ſteſſo, ed obbligato dire, di avere trovato in fatti quell'Uomo Chimerico, che *duobus Dominis ſervire conatur*. E ſiccome giá diſſe Elia al ragunato Iſraele (a): *Uſquequò claudicatis in duas partes? Si dominus eſt Deus, ſequimini illum*; così Voi direte con lo ſpirito di Sant' Agoſtino a coſtui: Non occorre adularſi: ed é di neceſſitá dichiararſi. Vi piace di avere per voſtro Padrone Iddio? Siate dunque fedele a ſervirlo, e ſeguirlo, in conformità, non alla voſtra Volontá, ma alla ſua: (b) *Si Dominus eligitur, ſerviatur illi ſecundum ipſius Voluntatem*. Vi piace di ſervire con libertà la voſtra Concupiſcenza negli affetti alle vanità del Mondo? A che fingere con doppio cuore di voler' eſſer d' Iddio, e di aver zelo dell' onor di Dio? *Si Mundus eligitur, ut quid fictum cor quaſi Deo accomodatur?*

Chi daddovero ama Iddio, deve nelli ſuoi dubbj inclinare più ad ubbidire alla Divina Maeſtà, che a ſeguire la propria Libertà, dicendo col Ré Profeta: (c) *Inclinavi cor meum ad faciendas juſtificationes tuas in æternum*. Sia radicata, quanto ſi vuole, nel noſtro cuore queſta inclinazione, che ſi ha alla Libertà; noi dobbiamo prefiggerci il Documento del Santo Padre Agoſtino, che ne' Dubbj la Libertà non predomini mai alla Legge; ma anzi la Legge alla libertà: (d) *Quod ſaluberrimum eſt, diſcimus, ut ſemper Divinum Præceptum humanum dominetur affectum*. Non è un daddovero amare Iddio, il voler dare a Dio con avarizia meno, che ſi può, per dare con liberalità più, che ſi può, alla corrotta Natura: e perciò giuſtamente così pregava il Rè Davide: (e) *Inclina cor meum Deus in teſtimonia tua; & non in Avaritiam*.

Riſponderà tal' uno, eſſere queſto uno ſquarcio di Predica da farſi al Volgo; non un' argomento di Cattedra, valevole a perſuadere il Teologo: e noi col Teologo ſiamo alle ſtrette. Il Probabile è una coſa da sè indifferente, di cui può ogn' uno ugualmente ſervirſi, ed a difendere la Cauſa d' Iddio contro la Libertá dell' umana Concupiſcenza; ed a difendere la Concupiſcenza contro Dio: ma non potendo il Probabile voſtro eſſere favorevole tutt' inſieme, e a Dio, ed alla Concupiſcenza; forza è, dichiararſi. Siamo in un Dubbio. Probabilità quaſi ugualli per una parte, e per l' altra. In queſto Dubbio, per chi ſtá il Probabile voſtro? E' eſſo per Dio, o contro Dio? In favore della ſua Legge, o contra? Concedo, che il Probabile, ſecondo che è ſimile al vero, ſia anche ſimile al Giuſto. Ma dite: ſiete voi forſe Fautore del Probabile in Regola per un retto amore, che abbiate alla veritá, ed alla Giuſtizia? Ah' vaglia il vero coll' eſpreſſione di Sant' Agoſtino: (f) voi ſeguite, e ſoſtenete il Probabile, non perché il Probabile ſia ſimile al vero, ed al Giuſto: ma perchè lo trovate un mezzo molto a propoſito, per ſoddisfare, ſalva la riputazione, ogni voſtra diſordinata Paſſione. Tanto é Probabile il favorevole alla Legge, quanto il contrario alla Legge: e che ſegno è queſto, che voi ſoltanto promovete, ed eſaltate il Probabile, quanto vi ſerva ad impugnare la legge, ed a favorire la libertà de' voſtri appetiti? Segno chiariſſimo, eſſere voi un Teologo, che *non diligit juſtitiam propter Juſtitiam; ſed eam ſibi vult ad conquirenda terrena ſervire*. Segno chiariſſimo, che é da voi amata più la libertá, che la Divina Maeſtá.

24. Ma ſe non piace la Predica, perché nella Predica della Parola d' Iddio ſi dice la verità; e piace anzi la diſputa della Scuola co' termini della Scuola; perchè ſi può facilmente con eſſi, o imbrogliare il vero, o inorpellare il falſo; non devo tacere ad ogni modo un penſiero, che da me è ſtato detto nel Pulpito; eſſendo io in impegno di dare un' Opuſcolo, bensì Teologico, ma anche Aſcetico. Immaginiamoci, che non ſia di Fede l' Eternità; e ritenendo noi peró i lumi della Fede ad intendere, che voglia dire, Eternità di Paradiſo, dove ſempre ſi gode di un ſommo Bene; ed Eternità dell' Inferno, dove ſempre ſi patiſce un ſommo Male; ſupponiamo di eſſere noi all' oſcuro nell' incertezza di un Dubbio, ſe vi ſia, o non vi ſia l' Eternità, con le Opinioni Probabili *Pro*, e *Contrà*. In queſto Dubbio può eſſer vero, può eſſer falſo, che vi ſia l' Eternità, ma a ſeguire il dettame della retta Ragione, come dovreſſimo noi diportarci? A me pare, che un Savio dovrebbe ragionare così: Se io tengo l' Opinione, che l' Eternità non vi ſia, potrò darmi alla libera ogni buon tempo qui in queſto Mon-

(a) 3. *Reg.* 18. 21. (b) *Lib.* 4. *de Symb. ad Catheçum.* (c) *Pſal.* 118. 112.
(d) *Lib.* 1. *centr. Adverſar. Leg. & Prophet. cap.* 20. (e) *Pſal.* 118. 36.
(f) *In Expoſ. Epiſt. ad Galat.*

Mondo; poiché nulla vi ſarà per mè da temere, nulla da ſperare dopo la vita preſente. Se tengo l' Opinione, che l' Eternità veramente ſia nella maniera, che il Cattolico crede; io ſono ſubito in debito di fare, quanto ſo, e quanto poſſo, ad aſſicurarmi l' Eternità Beata, ed istuggire i pericoli dell' Eternità diſperata. Un Dubbio è queſto, il più rilevante, che poſſa cadere nella mente di un' Uomo. Quale perciò di queſte due Opinioni ho da eleggere? A tenere, che non vi ſia l' Eternità, per una parte ſi rallegra il mio ſenſo, e ſi dilata negli affetti della Concupiſcenza il mio cuore, a godere con libertà tutto il piacevole, che potrò nel mio ſtato di queſto Mondo. Ma per l' altra ancora la Coſcienza mi rimorde, ed il cuore mi ſi ſtringe; perchè ſe veramente vi ſoſſe quell' Eternità, ch' io ho in oppinione, che non vi ſia, che ſarebbe per eſſer di mè? Quando vi ſia l' Eternità, queſto è certo, che godere di quà, e di là, è impoſſibile: e ſe voglio con libertà godere adeſſo di quà dovrò penare eternamente di là. Qual' Opinione dunque delle due è più eſpediente per mè? Orsù io fò il mio conto. Se tengo, che vi ſia l'Eternità; e per aſſicurarmi l' Eternità Beata, ripudio i libertinaggi della vita preſente, io ſo, che m' inganno di poco; perchè m' inganno a perdere ſolamente un buon tempo, che è fugace, meſchino, ed incerto, quanto è incerta la durata della mia Vita. Ma ſe m' inganno a ſeguire l' Oppinione contraria, che l' Eternità non vi ſia, io m' inganno di troppo; perchè m' inganno a dover' incorrere un mal di pene graviſſime eterne. Ora così la Prudenza vuole: vada il poco di Chè, più toſto che arriſchiare il gran Chè. Queſt' è l' aureo conſiglio, che ci dà la Divina Sapienza per la bocca di Salomone ne' ſuoi Proverbj (a): *Audi Conſilium, & ſuſcipe diſciplinam, ut ſis ſapiens in noviſſimis tuis*: e queſt' è il raziocinio, che deve farſi col Santo Padre Agoſtino (b): „ Sicut non poteſt homo duobus Dominis ſervire *Matth.* 6. 24. ſic & „ nemo in hoc ſæculo poteſt gaudere, & in „ Domino. Interſe, hæc duo gaudia ſunt „ omninò contraria. Quando gaudetur in „ in ſæculo, non gaudetur in Domino: „ Quando gaudetur in Domino, non gaudetur in ſæculo. Vincat gaudium in Do„ mino .... ſæculi lætitia eſt impunita ne„ quitia, in pace carnis, in ſecuritate malæ „ mentis .... Ergo Fratres, gaudete in Domi„ no, non in ſæculo; ideſt gaudete in ve„ ritate, non in iniquitate. Gaudete in ſpe „ æternitatis, non in flore vanitatis.

A queſto Penſiero io do forza in pulpito, coll' arguire dal Meno al Più. Se dovrebbe annegarſi la noſtra terrena Concupiſcenza, quand' anche l' Eternità foſſe in dubbio, dipendente non più, che da un' Opinione Probabile, in pericolo di poter eſſer vera: quanto più deve l' iſteſſa Concupiſcenza mortificarſi, eſſendo l' Eternità certa, innevitabile, per una certezza di Fede! ed eſſendo certo, certiſſimo, che non ſi và alla Vita Eterna, ſe non che per la Via di quella ſtretta Oſſervanza, che preſcritta è nel Vangelo? Ma il penſiero è ugualmente forte, anche in rigore Teologico. Ogni Dubbio, in cui ſi controverte, ſe la tale azione ſia, o non ſia peccato mortale, ha ſeco inviſcerata la Conſeguenza di una Eternità, buona, o rea; e chiunque è Savio, deve provvedere alli ſuoi pericoli nell' iſteſſa maniera, che or ſi è detta per il Dubbio, ſe vi ſia, o non vi ſia l' Eternità. Voglio dire: Se l' Eternità del Paradiſo foſſe in dubbio, biſognerebbe vivere, come ſe foſſe certa, e fare di tutto per conquiſtarla, mercè una Speranza Probabile, che ſia forſe per eſſer vera. Se foſſe in dubbio l' Eternità dell' Inferno, biſognerebbe, vivere come ſe foſſe certa, e fare di tutto con un ſavio Timore per iſchivarla, ſtante il Probabile pericolo, che ſia forſe per eſſer vera. Così richiederebbe da noi la Prudenza: ed anche nel dubbio, ſe a fare la tale azione mortalmente ſi pecchi, biſogna diportarſi, come ſe il peccato mortale vi foſſe certo, e ritirarſi, quanto ſi può, dal commetterlo; atteſo il Probabile pericolo, che forſe il peccato mortale in quella azione vi ſia.

Quando s' è in Dubbio, ſe la tal coſa ſia illecita; e ſe in eſſa mortalmente ſi pecchi; ſi deve tralaſciare di farla; perchè quand' anche foſſe pur vera l' Opinione, che a farla non ſi pecchi, ad ogni modo s' inganna di poco, e ſi perde poco a laſciarla; non trattandoſi che di mortificare una Paſſione, di ſagrificare un Genio, un' Intereſſe, una Libertadella di niente: *Nam & Mundus tranſit, & concupiſcentia ejus, & relinquere hæc magis expedit*: come San Bernardo fece benſiſſimo il conto (c). Ma ſe è vera l' altra Opinione, che a fare la tal azione, ſi pecchi; e ſi vuole farla

(a) *Prov.* 19.20. (b) *Serm.* 39. *de Verb. Dom.* (c) *Serm. de Bonis deſer.*

farla coll' Opinione di non peccare; l' inganno è di troppo per il peccato mortale, che ſi commette a cagione, e della Legge, che ſi traſgrediſce con erroneità inneſcuſabile; e del gran pericolo, in cui volontariamente ſi pone a riſchio l' Eternità con temerità ſenza ſcuſa. Mi ſi potrà dire, che a ſeguire l' Opinione favorevole alla Libertà, non ſi pecca; e ſe pur ſi pecca, il peccato è ſolamente materiale, non imputabile a colpa. Ma ogni timorato Criſtiano ha da pregare Iddio, che non lo laſci capitare al ſuo Tribunale tremendo con queſti peccati, che può eſſere, ſiano *Probabiliter* Peccati Materiali; e può eſſere ancora, che ſiano *Probabilius* Peccati formali. Queſto Peccato, che ſi aſſeriſce certamente Materiale ha una Materialità molto incerta, non appoggiata, che ad una incerta Opinione; e laſcia troppo all'incerto ſenza veruna ſicurezza anche la ſorte dell' Eternità. Qual pazzia eſporſi a' pericoli dell' Eternità per l' amore alla Libertà? Tutte le dolcezze, che poſſono nella Libertà immaginarſi, dovrebbero a fronte di queſti pericoli, ſembrarci amare: e pure con S. Agoſtino biſogna dire: Quale ſciocchezza, che *ipſa pericula noſtra dulciorem nobis faciunt Libertatem* (a)!

25. S'oſſervi queſto con riflеſſione, quanto ſia odioſo a cert'uni il parlare dell' Eternità. Il parlare è giuſtiſſimo, eſſendo tutt'uno affatto il dirſi: *Quì v' è pericolo di peccato Mortale*: e dirſi; *V' è pericolo di perdere l' Eternità del Paradiſo, e di cadere nell' eternità dell' Inferno*. Ma dall' Eternità eſſi vogliono nelle loro Specolative Meditazioni, ed Argomentazioni divertir la Mente, e la Lingua: e quando ſi parla dell' Eternità, ſiccome i Libertini del Mondo ſogliono ricorrere agli Eſtremi, per giuſtificarſi nelle loro licenziosità, dicono: *Dobbiamo dunque per isfuggire i pericoli dell' Eternità, o andare al Deſerto, o ritirarſi tutti ne' Chioſtri?* Così i Fautori della Libertà, per giuſtificarſi nelle loro laſſe Opinioni, ricorrono parimente agli Eſtremi, ſoliti dire: „ Per isfuggire i pericoli dell' „ Eternità, faremo noi dunque di precetto „ obbligati a ſeguire ſempre le Opinioni più „ Probabili, e più ſicure? Dovremo noi „ dunque imporci queſta Legge di fare in „ tutto ſempre quello, che è il meglio? Saremo dunque tenuti a fare continuamente atti Eroici nell' ubbidire ad ogni legge, „ anche dubbia? e privarci per debito della „ noſtra libertà, che ci è ſtata data da Dio „ ad eſercizio di merito? ed abbandonare il „ mondo, per uſcire da pericoli di queſto „ Mondo? „ Ma in vano ſi dice queſto; poichè chi è, che pretenda, o eſigga tanto? Benché veramente non ſi poſſa mai dire di farſi troppo a più, e più aſſicurarſi l' Eternità Beata del Cielo; perchè *non ſunt condignæ paſſiones hujus temporis ad futuram Gloriam* (b); ſempre nulladimeno ſi erra, dice S. Agoſtino, ogni qualvolta nel proprio Stato ſi eccedono i limiti della verità, e diſcrezione (c). „ Errant non ſervantes modum; & cum in „ unam partem procliviter ire cœperint, non „ reſpiciunt Divinæ authoritatis alia teſtimonia, quibus poſſint ab iſtâ intentione „ revocari; & in eâ, quæ ex utriuſque „ temperata eſt, Veritate, ac moderatione „ conſiſtere.„ Ed io perciò non approvo, nè che ſi faccia di Precetto ciò che è di Conſiglio; nè che ſi faccia di Conſiglio ciò, che è di Precetto. Dico ſolamente, eſſere di Precetto, che ne' Dubbj della Coſcienza, qualor s' è in mezzo a due Opinioni contrarie di Probabilità quaſi uguale, una delle quali ſia in favore della Divina Legge, l' altra in favore dell' Umana Libertà, ſi elegga quella Opinione, che è la ſicura; fuori di pericolo del peccato; ed è quella ſola, che è per la legge; eſſendo molto pericoloſa quell' altra. A chi mi domanda, dov' è queſta Legge, che ci obblighi di ubbidire alla Legge, quando a' è in dubbio, s' ella ſia obbligante? Riſpondo per ora con San Bernardo (d): „ Infirmæ prorſus voluntatis indicium eſt ..... „ hærere ad ſingula, exigere de quibuſque „ rationem.... nec unquam libenter obedire „ niſi cum audire contingerit, quod fortè „ libuerit; aut quod non aliter licere monſtraverit, vel aperta ratio, vel indubitata „ auctoritas. Delicata ſatis, imò nimis moleſta eſt, hujuſcemodi obedientia.„ Chi non vuole fare ſe non quello, a che ſi conoſce obligato per legge Divina chiara, evidente; io tengo, ſi dannerà, perché nella Divina Scrittura vi ſono molte coſe, che devono farſi, ancorché ſianci comandate con fraſe di ſenſo alquanto oſcuro.

26. Dico or' anche ſecondariamente, eſſere molto più di precetto, ſi elegga l'Opinio-

(a) *Enarr. in Pſal.93.* (b) *Rom. 8. 18.* (c) *Lib. de Fide, & Oper. cap.4.*
(d) *Tract. de Præcep. & Diſpenſ.*

nione, che ſtà per la legge, quando eſſa è più Probabile di quello ſia l'Opinione contraria: ed a ſtabilir queſto punto non v'ha biſogno di prove; imperocchè, come ſi è detto di ſopra, Cap. IX. num. 30. 31. ec. se per aſſicurare la coſcienza, ſi deve ubbidire alla Legge, allorchè le ragioni ſono uguali *Prò*, e *Contrà*; quanto più ſi dovrà ad eſſa ubbidire, allorchè la ragione fortemente c'inclina, e ci perſuade, eſſere noi a queſta ubbidienza obbligati? E' convinto d'eſſere ſchiavo della ſua dominante paſſione, chi vuole farſi lecito contro la Legge ciò, che conoſce a'lumi di una vigoroſa ragione eſſere dalla legge proibito. Il ſentimento è di Sant'Agoſtino (a): *Sentit ſe ſervum dominantis Cupiditatis, qui prohibetur, & ſe rectè prohiberi cognoſcit; & tamen facit*; ed è in queſti Caſi, che il Santo Prelato ſi proteſta di non poter tacere, ſenteudoſi obbligato da un giuſto zelo a reclamare, ed avviſare le Anime commeſſe alla ſua cura dalla Provvidenza d'Iddio (b): *Propter hominum errores, qui per vaniloquas ſeductiones, & pravas conſuetudines nobis moleſtam prò vobis curam inferre non ceſſant, tacere non poſſumus*.

Prevalevano al tempo di Sant'Agoſtino diverſi Abuſi, maſſimamente intorno al Quareſimale Digiuno; e benchè foſſero queſti, non vizioſi in ſe ſteſſi, ma ſolamente illeciti, per eſſere contrarj alla Tradizione, e Diſciplina Eccleſiaſtica; vedendo il Santo, che ſi riputavano leciti, per eſſere favoriti dall'Opinione, e dal coſtume; a che, diſs'Egli, farvi lecite queſte coſe, per la ragione, che ſi uſa così? e quaſi che per l'uſo ſia la voſtra libertà nel poſſeſſo? Siate cauti, miei dilettiſſimi, a non ricevere queſte vane Dottrine; e ricordatevi di quell'Oracolo dello Spirito Santo, per cui vi s'intima nella Divina Scrittura di non andare dietro alle voſtre Concupiſcenze (c): *Cavete iſta dileſtiſſimi; cogitate, quod ſcriptum eſt*: Eccli. 18. 30. *Poſt concupiſcentias tuas non eas*. Se voi volete ſoddisfare le voſtre paſſioni in tutto ciò, che vi ſembra eſſere lecito, e prevalervi della voſtra libertà in tutte quelle coſe, che non vi ſono dalla Divina Legge eſpreſſamente proibite, arrivando con la libertà ſino a quell'ultimo termine, in cui non vi reſta, che d'innoltrarvi un mezzo dito di più a far il peccato mortale; voi ſiete ſull'orlo di un precipizio, la di cui ſola veduta ha da ingerirvi timore, e terrore, e ſpavento (d): *Qui ſe à nullis refrænat licitis, vicinus eſt & illicitis*. Io alla voſtra libertà non mi oppongo; e coll'Apoſtolo S. Paolo ſolamente vi prego (e): *Ne libertatem in occaſionem carnis detis*: Non vogliate col titolo della libertà uſurparvi l'impunità a farvi lecito ciò, che può eſſere illecito per la legge (f): *Ne nomine libertatis impunè vobis peccandum eſſe arbitremini*. Sempre è più da ſchivarſi il pericolo dell'offeſa d'Iddio, che qualunque noſtro più grave incomodo: e ſempre da preferirſi la volontà d'Iddio alla noſtra, e l'ubbidienza alla legge d'Iddio a qualunque noſtra più geniale ſoddisfazione (g); „ Cum cauſæ ar„ ticulus venerit, aut faciendum eſſe con„ trà Dei præceptum, aut ex hac vitâ emi„ grandum... homo eligat Deo dilecto emo„ ri, quàm offenſo vivere (h): Præpone tuæ „ voluntati voluntatem Dei „. Sotto al nobile titolo dell'umana libertà ſtà naſcoſta l'ignominia dell'umana Concupiſcenza; e quanto più ſi laſcia radicare queſta Concupiſcenza nel noſtro cuore, tanto più da eſſa, o tardi, o preſto, abuccheranno le ſpine di acuti rimorſi, a trafiggere poi la coſcienza (i): *Si in corde plantaveris Cupiditatem, ſpinæ procedunt*.

27. Permette Iddio, ſi ritrovi alle volte ingombrato da tali oſcurità il noſtro Spirito, che non ſi sà propriamente diſcernere, ſe una coſa ſia bene, o ſia male; ſe ſia lecita, o illecita; e così permette ancora per queſto, acciocchè ci eſercitiamo nell'Umiltà; e non ci fidiamo di noi medeſimi a farci Giudici nella propria cauſa; ma ricorriamo ai Periti, e Prudenti, per aderire con docilità a' lor pareri. Avea Iddio ordinato nell'antico Teſtamento, che, naſcendo un qualche caſo difficile, caſo ambiguo, ed arduo, che non ſi ſapeſſe decidere, ſi ricorreſſe a domandare conſiglio alli Sacerdoti, con ſommiſſione a ſeguire i lor ſentimenti: ma voleva altresì, che i Sacerdoti in ogni caſo perpleſſo, di autorità, e ragioni contrarie, ſi conformaſſero, non al genio, né alla libertà, nè agl'intereſſi di chi veniva a ricercare il Conſulto; ma alla legge, si naturale, come anche ſcritta (k); „ Si difficile, & ambi„ guum

(a) *Lib. 1. ad Simplician. q. 1.* (b) *Serm. 157. de Temp.* (c) *Ibidem.* (d) *Tract. de Utilit. Jejunii.* (e) *Galat. 5. 13.* (f) *In Expoſ. Epiſt. ad Galat. ibid.* (g) *Tract. 51. in Jo.* (h) *Tract. 52. in Jo.* (i) *Serm. 234. de Temp.* (k) *Deut. 17. 18.*

„ guum apud te judicium eſſe perſpexeris, „ & Judicum intrà portas tuas videris verba „ variari.... venies ad Sacerdotes..... quæ„ reſque ab eis, qui indicabunt tibi judicii „ veritatem; & facies quodcumque dixe„ rint..... & docuerint te juxtà legem ejus, „ ſequeriſque ſententiam eorum „. Documento per noi ad apprendere, e di che tempra debbano eſſere que' Teologi, che andiamo a cercare per conſigliarci; e che Opinioni debbano tenere li Teologi ſteſſi nel dar conſiglio. Siano Teologi, che *doceant juxtà legem, non contrà legem*; che ſeguano le Opinioni Probabili *juxtà legem, non contrà legem*. Mai ſi riſolvano le Queſtioni della Coſcienza *contra legem*: ſe non in caſo, che una maggiore Probabilità ſenza eccezione efficacemente ci perſuada, che nelle tali circoſtanze non é la legge obbligante; poichè allora l'Opinione più Probabile non è *contrà legem*, ed é anzi più toſto *juxtà legem*. Che bell' uſo farebbeſi del Probabile, ſe voleſſero di eſſo i Teologi noſtri avvalerſi ad arbitrare in favor della legge, della pietà, e della virtù; come di eſſo ſi ſervono a favorire la concupiſcenza! Se i Teologi noſtri nel meditare, e ſtudiare la legge d'Iddio poneſſero una ſola metà di quell'applicazione, che adoprano ad inventare ſottigliezze, e rilaſſatezze in favore della libertà carnale, e mondana, che ſavia, e ſanta morale avreſſimo noi nella Chieſa, degna della Religione Cattolica, e ſicura per la noſtra eterna Salute?

Un Punto è queſto, che ci é raccomandato dallo Spirito Santo in più luoghi della Scrittura, di riporre nella Divina legge i noſtri penſieri, ed i noſtri affetti, e di piegarci, e di arrenderci ad eſſa, e di anteporla alle noſtre opinioni, quanto ragionevolmente ſi deve, e ſi può. „ Loquere filiis „ Iſrael, & dices ad eos, ut.... recordentur omnium mandatorum Domini; nec „ ſequantur cogitationes ſuas (a). *Così diſſe „ Dio a Moisè*. Beatus vir, qui non abiit in „ conſilio impiorum ..... ſed in lege Domini voluntas ejus, & in lege ejus meditabitur die, ac nocte; *Così il Reale Profeta „* (b). Cogitatum tuum habe in præceptis „ Dei, & in mandatis illius maximè aſſiduus „ eſto, & ipſe dabit tibi cor; & Concupiſcentia Sapientiæ dabitur tibi. *Così nel „ ſuo Eccleſiaſtico il Savio Figlio di Sirac* (c). „ Nolite conformari huic ſæculo, ſed re„ formamini in novitate ſenſus veſtri, ut „ probetis, quæ ſit Voluntas Dei..... Noli„ te eſſe prudentes apud voſmetipſos „. Così S. Paolo (d), il quale ci eſorta a regolare il noſtro Spirito di tal maniera, che poſſiamo dire con Lui; Non ſiamo più quelli, ch' eravamo una volta, quando ſeguivamo i deſiderj, e le volontà, e le opinioni della noſtra carne (e): *In quibus & nos omnes converſati ſumus in deſideriis carnis noſtræ, facientes voluntatem Carnis, & Cogitationum*: e ci avviſa, che non ci fidiamo di quella prudenza, che è prudenza di carne, mortale all'Anima, ed inimica d' Iddio (f): *Prudentia carnis mors eſt..... Sapientia carnis inimica eſt Deo*: nè punto ci fidiamo tampoco di quella Teologia, che ci è iſpirata dalla carne, e dal Sangue; *quia caro, & ſanguis Regnum Dei poſſidere non poſſunt* (g).

28. Il Santo Apoſtolo ci dà un'ammaeſtramento utiliſſimo, col quale ſolo, ſe noi ſapremo oſſervarlo, faremo ſempre dell'Opinione Probabile un buon' uſo; ed è, che andiamo cauti a non ſeguire la Dottrina di certi falſi Teologi, *cauteriatam habentium ſuam Conſcientiam*, che veniranno al Mondo *in noviſſimis temporibus* (h): nell' avvicinarſi, come or ſi fà, verſo alla fine del Mondo. La fraſe è Allegorica; ma é degnamente eſpoſta dall'Angelico S. Tommaſo (i). Siccome, dice il Santo Maeſtro, fatto che ſiaſi nella carne col ferro infuocato il cauterio, ſi fa ſubito nella carne la corruzione, e n'eſce il putrido umore: così per il fuoco della Concupiſcenza la Coſcienza diviene ulcerata, e ſi guaſta, e n'eſce poſcia il marciume di una corrotta Dottrina: „ Cauterium eſt corrupto in carne per ignem, ex quà egredi„ tur continuò putredo: ità ex igne per„ verſæ..... Concupiſcentiæ ulceratur Con„ ſcientia, & egreditur falſa Doctrina „. Dio ci liberi dal Teologo adulatore delle umane Concupiſcenze; imperocchè ſegno é, ch' Egli ama ciò, che difende; e ſaranno eſalazioni putri, e fetenti anche le ſue Opinioni, ed è d'avvertirſi: Non vi ſarà Teologo, che apertamente dichiariſi di voler favorire le Concupiſcenze dell'Uomo Vecchio. Si

(a) *Num.* 15. 38. (b) *Pſal.* 1. 1. (c) *Eccli.* 6. 37. (d) *Rom.* 12. 2.
(e) *Epheſ.* 2 3. (f) *Rom.* 8. 6. (g) 1. *Cor.* 15. 50. (h) 1. *Tim.* 4. 2.
(i) *In Epiſt.* 1. *ad Timoth. ibidem*.

Si dice con modeſtia, di patrocinare la libertà; acciocchè non ſia aggravata più del dovere. Si dice di applicare il Probabile a conſolazione di un genio, che ſe non è del tutto innocente, non è però neanche più che tanto Vizioſo. Si dice d' impiegare il Probabile in favore dell' umanità, col fare lecite al Senſi le ſue comodità, acciocchè ſi porti il giogo della vita Criſtiana con ilarità, e ſoavità. Si dice di uſare il Probabile a conſervare la Sanità, l' Onore, la Roba, che ſono Beneſizj d' Iddio; e di che vi è l' obbligazione in Coſcienza di averne cura. Si dice d'inſegnarſi il Probabile a quiete delle Anime delicate, che agitate da Scrupoli, e Dubbj, ſarebbero facili a cadere nella Puſillanimità, e Diſperazione, ſe ſi voleſſe loro far legge d' inclinare ſempre ad ubbidire alla Legge. Si dice di ſoſtenerſi il Probabile a cagione ancora del Secolo, il quale non è ſempre diſpoſto a fare atti eroici; e biſogna contentarſi, ch' eſſo ubbidiſca, ove la legge è chiara, ſenz' aſtringerlo all' ubbidienza della legge anche dubbia. Ma a ben' eſaminar tutto queſto nelle ptatiche circoſtanze di que' Caſi, che con le Probabilità ſi decidono, che altro è, ſe non che un' inverniciare la Concupiſcenza con bei colori? Quella Concupiſcenza, che deve mortificarſi da chiunque vuole ſalvarſi?

29. Tutto ſi fa paſſare ſotto al vocabolo oneſto di libertà col dirſi, ch' Ella ſia contro la legge in poſſeſſo, quando s' è in Dubbio; e ſia in debito il Teologo di travagliare, e ſtudiare a mantenerla nel pacifico Poſſeſſo de' ſuoi Diritti. Ma che ha che fare col Foro interno della Coſcienza, che è il Foro della Verità, queſta Regola *In Dubiis melior eſt conditio Poſſidentis*: puramente iſtituita a norma del Foro eſterno Giudiciale, che con le umane preſunzioni ſi regge? Una Regola é queſta fondata nella Preſunzione, per cui gli Amminiſtratori della Giuſtizia devono credere nelle Cauſe Dubbie Civili, che ſia legittimo Padrone di una coſa quello, che la poſſiede, finchè appariſca la verità di ciò, che può allegarſi in contrario; e nelle Cauſe dubbie Criminali tenere nel poſſeſſo della Fama, ad eſſere ſtimato innocente quello, della di cui Reità apertamente non conſta. Ma non ſi troverà già appreſſo veruno de' Canoniſti, e Teologi antichi; che eſſa vaglia nel Tribunale della Coſcienza davanti a Dio; riputandoſi ciò inconveniente da non pochi ancora degl' iſteſſi Moderni. Sono molto diverſe le leggi della Coſcienza e del Mondo. Nel Foro del Londo la Legge vuole, che non ſi dia la pena, ove non è certa la colpa; e ſi proceda con cautela a non condannare, chi è innocente; e ne' Dubbj s' inclini più toſto alla Benignità in favore del preſunto Reo; e contra di eſſo non mai ſi giudichi con le ſole Preſunzioni, ſe non ſi hanno anche le chiariſſime Prove: *Præſumptionibus non eſt judicandum, ſed clariſſimis argumentis, & probationibus*: (a) *Incertitudo impedit condemnationem* (b): *In dubio non præſumitur delictum* (c): *Cum ſunt partium jura obſcura, Reo favendum eſt* (d): *Sanctius eſt, nocentem abſolvere, quàm innocentem damnare* (e) *In pœnis benignior eſt interpretatio facienda* (f). Ma per il Foro interno della coſcienza la legge ha ſtabilito, che ne' Dubbj ſi elegga ſempre il ſicuro: *In Dubiis tutior pars eſt eligenda*: così che non ſi faccia mai ciò, che ſi dubita, ſe ſia Peccato; ed in dubbio di avere peccato, ognuno da sè medeſimo ſi giudichi Peccatore, e procuri di cancellare la colpa, ſe vi foſſe, col pentimento, dicendo al Signore con Davide: (g) *Delicta quis intelligit? Ab occultis meis munda me*: imperocchè è d' aſſicurarſi la Salute eterna dell' Anima, quanto ſi può; e non ſi deve, nè porla, nè laſciarla mai nel tremendo riſchio di perderſi.

Chiaro abbiamo l' Eſempio ne' ſagri Canoni, dove Innocenzio III. (h) comanda al Veſcovo di Padova, che non dichiari Irregolare per ſentenza quel Chierico, di cui s' è in dubbio, s' egli ſia ſtato Omicida; ma vuole però il medeſimo Sommo Pontefice (i) ſiccome così vuole ancora Clemente III. (k), che il Chierico in dubbio ſi tenga incorſo nella Irregolarità, e ne faccia penitenza *ad cautelam*: *ſi forte* come dice parimente Urbano II. (l) *ſi forte quid duplicitatis prò hu: anè fragilitate in eodem flagitio incurrerit.* Queſt' è il Canonico ſentimento, che nel

(a) *L. Fin. C. de Probat.* (b) *L. Idem. Pomponius. ff. de rer. vend.*
(c) *L. Marito. ff. Prò Soc.* (d) *C. cum ſunt. de Reg. jur. in 6.* (e) *L. Abſentem. ff. de Pœn.*
(f) *C. in pœniſ. de Reg. jur. in 6.* (g) *Pſal. 18. 13.* (h) *C. ſignificaſti. il primo. de Homicid. Volunt.* (i) *Ibidem, & in c. Significaſti. il Secondo.* (k) *C. ad audientiam, eodem tit.* (l) *C. excommunicatorum. 23. quæſt. 5.*

foro eſterno ove ſiaſi in Dubbio, s' interpetri tutto *in meliorem partem* (a): per non fare a veruno ingiuria: e nel Foro interno, ove ſiaſi in dubbio, s' interpetri tutto *in partem deteriorem* (b), per aſſicurare l'Anima, ſia a liberarla, ſia a preſervarla da' ſuoi pericoli; mercecchè la parte ſicura è anche la più Benigna, ancorchè raſſembri ſevera.

30. Trovi, e moſtri il Moderno Teologo, ove mai nella Divina Scrittura, o ne' ſagri Canoni, o ne' Santi Padri, ſiaci data la facoltà di eſercitare la Libertà, mentre s' è in dubbio di contravvenire alla Legge (c). Si moſtrino i fondamenti di queſta Regola, che vaglia nella materia delle virtù, e de' Coſtumi; mentre eſſa patiſce mille eccezioni anche nel ſuo proprio oggetto; che è la Giuſtizia Legale eſteriore. Chi dubita, ſe nel tal caſo la legge obblighi, o nò; dubita ancora, ſe nel tal caſo poſſa, o nó, la libertà eſercitarſi: e come può eſſere la libertà motivo ſufficiente a deporre il Dubbio, ſe verte per appunto il Dubbio circa l' iſteſſa libertà? Allora ſolamente la libertà può entrare in poſſeſſo, quando ſi può giudicare con una morale certezza, che la tal coſa non ſia proibita, e conſeguentemente ſia lecita; perché, acciocchè ſia legittimo il poſſeſſo, biſogna, che la coſa, che ſi ha, ſi poſſieda con giuſto titolo, come dice la Legge (d), ed il Canone (e); ed inſegna comunemente la Scuola de' Canoniſti, e Legiſti col Santo Padre Agoſtino (f), e con San Tomaſo (g). Ma a giuſtificare la libertà nel poſſeſſo di potere far la tal coſa, l'unico titolo è queſto, requiſito dalla Prudenza, che quella coſa ſia lecita; e non ſi può dire, che il ſuo poſſeſſo ſia certo, ſe il titolo è dubbio. Prima ch' io poſſa dire di eſſere in Libertà a fare quella coſa, devo eſſere certo, ch' eſſa ſia lecita. Finchè ſono in dubbio, ſe io ſia tenuto ubbidire alla Legge; in dubbio, ſe mi ſia lecita quella coſa, devo ancora neceſſariamente eſſere in dubbio, ſe mi ſia lecito l' uſo della mia libertà circa di eſſa. Che ſe voglio contro la Legge operare, mentre in mè dura il Dubbio, la buona fede in mè ceſſa; e ſottentra contra di mè l'altra Regola (h): *Poſſeſſor malæ fidei ullo tempore non præſcribit*, che nel Foro della Coſcienza è ſempre in verde vigore, come hanno dichiarato ne' ſuoi Reſcritti Aleſſandro III. (i) ed Innocenzio III. (k).

31. Che che ſia della Libertà, che poſſa tenerſi in poſſeſſo, quando ſi *è in pari cauſa* di un' Uomo contro un' altr' Uomo; dov' è un ragionevole argomento, che *in pari cauſa* dell' Uomo con Dio, l' Umana libertà, che alla Divina Legge è indiſpenſabilmente ſoggetta, debba avere l' anzianità ſopra l' iſteſſa legge, che è immutabile, eterna? Ha forſe Iddio perduto li ſuoi Diritti, per avere creato libero l' Uomo? Ha forſe ragione l'Uomo di oppoſi in Giudicio a Dio, con dirgli *La mia condizione è migliore della Voſtra?* Quale vaneggiamento! In quel primo iſtante, che l' Uomo può eſercitare la libertà, deve ubbidire alla Legge, come ſi ha nel Canone (l): e s' inſegna da San Tomaſo (m); ed in quell' iſteſſo punto, ch' egli è tenuto ubbidire alla Legge, è tenuto ancora ad iſfuggire i pericoli di trasgredirla: nè può concepirſi, come la Libertà ſia anziana nel ſuo poſſeſſo alla Legge, mentre dice San Paolo, che la Legge precede il peccato: *Ubi enim non eſt Lex, nec prævaricatio* (n). *Peccatum non cognovi niſi per legem .... ſine lege enim peccatum mortuum erat* (o). Il che è quanto dire, eſſere prima la Legge in Poſſeſſo ad obbligare la libertà. E poi *in pari cauſa* di un Padre col ſuo Figliuolo; di un Marito con la ſua Moglie; di un Padron e col ſuo Suddito; *in pari cauſa* di chi comanda, e di chi deve ubbidire, quando ſi è udito dir mai, che naſcendo ſopra la Coſa comandata un qualche dubbio, ſia la libertà dell'Inferiore in poſſeſſo contro il Precetto di chi è ſuperiore? E noi Teologi (p) *quaſi ſi lutum contra ſigulum cogitet*, oſaremo dir queſto, che ne' noſtri Dubbj ſia da tenerſi in poſſeſſo la libertà dell' Uomo contro il Precetto d' Iddio? Ma che ſtima, e che concetto noi abbiamo del noſtro

(a) *C. Eſtote de Reg. jur.* (b) *C. Excommunicatorum. 23. quæſt. 5. c. Aliter. 30. quæſt. 5. ubi gloſſ.* (c) *Vedi Par. 2. cap. 12. num. 6. 7.*
(d) §. *Interdum. Inſtitut. de rer. diviſ. l. Qua ratione.* §. *Interdum. ff. De acquir rer. dom. l. Quædam mulier. ff. De rei vend.* (e) *C. ſi diligenti. de Præſcript.*
(f) *Lib. de Fide, & Oper cap. 7.* (g) *Quodlib. 12. art. 2.* (h) *C. Poſſeſſor. de Reg. jur. in 6. c. Si virgo. 34. quæſt. 2.* (i) *C. Vigilanti. de Præſcript.* (k) *C. Quoniam omne cedit.*
(l) *C. 1. de Delict. Puer.* (m) *2. 2. Quæſt. 89. art. 6.* (n) *Rom. 4. 15.*
(o) *Rom. 7. 7.* (p) *Iſa. 24. 16.*

ſtro Dio? *Cui ergo*, dice il Profeta *cui ſimilem feciſtis Deum? aut quam imaginem ponetis ei* (a)?

Potendo noi ſare naſcere i Dubbj, quando vogliamo noi, così più ſarebbe la Legge ſoggetta a noi di quello, che noi ſiamo ſoggetti alla legge. E chi vorrà, o potrà credere mai, che Dio abbia ſtabilita, o permeſſa queſta Regola, come Regola certa della Morale Criſtiana, che ſia lecito ne' noſtri dubbj appigliarci alla Probabilità più conforme al noſtro Genio, ſenza riguardo alla Probabilità più conforme alla ſagroſanta ſua legge? Leggaſi la Scrittura per informarſi; e ſi vedrá come Iddio anche ſopra di ciò abbia eſpoſti i ſuoi ſentimenti, che in coteſti Dubbj non è da ſtraſcinarſi la legge dietro alla noſtra Opinione; ma é l'opinione da conformarſi alla legge: (b) *Non facietis ſingulj, quod ſibi rectum videtur .... Et facies, quæcunque præcipio tibi .... ut benè ſit tibi .... cum feceris, quod placet in conſpectu Domini .... Obſerva, & audi omnia, quæ ego præcipio tibi, ut benè ſit tibi .... cum feceris, quod bonum eſt, & placitum in conſpectu Domini Dei tui*. La legge, dice San Paolo, è ſempre ſopra di noi dominante, infin che ſiamo viatori: *An ignoratis Fratres, quia Lex in homine dominatur, quanto tempore vivit* (c)? e non per altro ci è ſtata data la libertà, che per ubbidire alla legge con merito; a differenza delle altre Creature, che ubbidiſcono ſenza merito, perchè ubbidiſcono ſenz' arbitrio. Della Legge è ſcritto, che dev' eſſere da noi cuſtodita come la pupilla dell' occhio, in cui non ſi puó ſoffrire, che v' entri nè tampoco un granellino di polvere: *Serva legem, quaſi pupillam oculi tui* (d); e dov' è ſcritto, ſia parimente da cuſtodirſi la libertá con una ugual geloſia? Chi ne' Dubbj vuole favorire più la libertà, che la legge, dá un chiaro indizjo, gli ſia più cara la libertà, che la legge, e la libertá ſia da lui più amata, che Dio.

32. L' errore è in queſto, che ſi rimira la legge come un' oggetto odioſo in riſpetto, che reſtringe la libertá; e ſi mira la libertà, come degna, e meritevole di eſſere da noi favorita. Ma che affaſcinamento é coteſto di conſiderarſi come odioſa la legge, che è il mezzo, per cui ſi entra nella Vita Eterna; e come amabile quella Concupiſcenza, che con la ſua libertá può recarci l' eterna Morte? Di Lot ſi racconta nella Scrittura, che dovendo ſepararſi da Abramo, ed eſſendo Padrone di prendere in ſua porzione quella parte di Paeſe, ch' eſſo volea, alla ſiniſtra, o alla deſtra, ſali in un luogo eminente a dare all' intorno una qualche occhiata. Vide la Campagna di Sodoma, che gli parve aſſai delicioſa, aggradevole, *ſicut Paradiſus Domini* (e): come appunto potea deſiderarla il ſuo Cuore; e ſenza eſaminare tant' altro, ſe colá vi foſſe della ſicurezza per lui, la ſcielſe, e l' accettò in ſua parte ma non tardó a vedere ancora il diluvio di fuoco ſopra quella Regione infelice, le ſue truppe ſaccheggiate, cinque Ré debellati, e sé ſteſſo fatto prigione di guerra. Ecco il fatale deſtino di chi ſegue la Concupiſcenza nella ſcielta delle Opinioni. Non ſi dá il Caſo, che ſia favorevole alla ſalute dell' Anima quell' Opinione, che è favorevole alla libertá della Concupiſcenza contro l' Opinione più Probabile per la legge; e pure eſſa é, che, quantunque eſtremamente perniciosa, o pericoloſa, ſi ama, e ſi cerca, e ſi elegge: ed i Teologi non mancano, che la inſegnino per ſicura, ſenza badare all' ammonizione con che Sant' Agoſtino a tutti gli Eccleſiaſtici eſclama: (f) *Caveamus diligenter non facere homines malè ſecuros*. E che affatturamento, diſſi, ne' Teologi é queſto di preſupporre per fondamento nelle morali lor decisioni, che, allorché s' ha da diſcutere un caſo della Coſcienza circa la legge d' Iddio, debba riporſi l' iſteſſa legge tra le materie, che ſono odioſe? Quand' anche Iddio aveſſe fatto cento mila comandamenti, per darci poi in guiderdone la celeſte ſua Gloria, noi dovreſſimo ringraziarlo con baciamano; e ſarebbe queſta per anche una legge molto a noi favorevole, e vantaggioſa; trattandoſi di un premio, che ha da eſſere eterno; e non v' è alcuna qualunque noſtra Oſſervanza, che abbia con la beata Eternità proporzione. Come dunque oſaremo noi chiamare odioſa una legge, riſtretta in così pochi precetti, che tutti ſono facili, per eſſere a noi naturali; e ſe talvolta abbiamo ripugnanza a oſſervarli, non viene il male da eſſi, ma dalle prave inclinazioni della Natura corrotta?

Il riporſi nelle materie odioſe la divina legge, e l' iſteſſo, che porſi nelle materie odioſe la noſtra eterna Salute; nelle mate-

(a) *Iſa.* 40. 18. (b) *Deut.* 12. 8. 12. 25. 28. (c) *Rom.* 7. 1. (d) *Prov.* 7. 2.
(e) *Gen.* 13. 10. (f) *Lib. de fide, & Oper. cap.* 26.

rie odiose la verità, e la virtù: nelle materie odiose il medesimo Dio. E' questa una Riflessione del Santo Padre Agostino, il quale esponendo quelle parole dette da Christo in rapporto a' Giudei: (a) *Qui me odit, & Patrem meum odit*: come può essere, dic' Egli, che i Giudei avessero dell' odio contro Dio, mentre, qualora fossero stati interrogati, se amavano Dio avrebbero essi risposto con ogni franchezza di amarlo? Ma così è risponde; non ostante che si fossero gloriati con erronea opinione di amarlo, di fatto veramente l' odiavano; perchè a chiunque riesce odiosa la verità non può a meno, che non sia odioso anche il Padre della verità, che è Iddio: (b) *Si interrogarentur Judæi, utrum diligerent Deum, quid se aliud, quàm diligere responderent, non ex animo mentientes, sed errando potius opinantes? Quomodò enim diligerent Patrem Veritatis, qui haberent odio Veritatem?* Si dice, che sia odiosa la verità della legge da chi vorrebbe vivere con la libertà della Concupiscenza a suo modo. Si odia la legge in ogni suo Precetto, che si opponga alle nostre geniali Soddisfazioni; e si odia sino a tanto, che s' avrebbe caro, che quel Precetto di legge non vi fosse; per poter vivere licenziosamente, come si vuole, senza che il cuore nella sua falsa pace si turbi, né dall' orrore, che s' ha alla colpa; né dal timore, che s'ha della pena. Intanto che non riceviamo offesa, o molestia da veruno de' nostri Prossimi, caro ed amabile è il Precetto: (c) *Diliges Proximum tuum*: caro, ed amabile anche quell' altro: (d) *Diligite inimicos vestros*: ma tosto che siamo offesi, e le Passioni si risentono coll' appetito della Vendetta i due Precetti cari, ed amabili divengono aspri ed odiosi; e si armano a militare contra di essi sotto i stendardi della Probabilità le Opinioni. E' l'istesso in tante altre cose: ed in tutto, che si viene a dire, essere odiosa la Legge, bisogna che sia odioso anche l' Autore della medesima legge. *Nolunt mali sua facta damnari, & hoc habet Veritas, ut talia facta damnentur. Tantum igitur oderunt Veritatem, quantum oderunt suas pœnas, quas talibus irrogat Veritas .... Cum ergo illam oderunt, profectò & eum, de quo nata est, non odisse non possunt* (e).

33. Miseri noi! Il Santo Padre conchiude, miseri noi, nell' avere tant'Amore per la nostra Concupiscenza, che dovressimo odiare; e nell' avere tanta avversione, si alla legge, come al Supremo Legislatore, che sommamente noi dovressimo amare! „ O' „ miseros homines, qui, cum esse volunt „ mali, nolunt esse Veritatem, quà da„ mnantur mali: nolunt enim eam esse, „ quod est, cum ipsi debeant nolle esse, „ quod sunt; ut ipsà manente mutentur, „ ne ipsà judicante damnentur (f). Questa fu ne' Giudei, dice il medesimo Santo, la sorgente d' ogni lor male, che si facevano pochissimo conto delle parole di Cristo; perchè erano amanti in eccesso della propria lor libertà (g): *tanquam de sua libertate superbientes*: e questo medesimo soverchio Amore, che s' ha alla libertà, si può forse negare, che non sia anche tra di noi la radice infetta di tante erronee, e scandalose Opinioni? Vi sono alcuni, diceva il Santo Padre, che prendono in Regola de' suoi costumi la libertà; e tosto che s' accorgono volersi mettere la loro libertà un pochettino alle strette con una qualche Opinione, che sembri alquanto severa, si dolgono, e si risentono, e s' infuriano, pretendendo che non s' infegni, se non che una piacevole Teologia a capriccio: „ Sunt aliqui, qui „ spiritu libertatis vivere volunt; & si in „ aliquo reprehenduntur, latrant ut canes; „ mordeni ut serpentes; dolent ut parturientes, dicentes malum bonum, & bonum malum (h),,. Ma se il zelo del Santo Padre si accorava nel dire, che di questi ve ne fossero alcuni: *Sunt aliqui*: quanto più il zelo dovrebbe accorarsi oggidì nel saperssi, che non sono pochi, ma molti i Difensori, e Fautori dell' isvizziata libertà, i quali, mentre chiamano Rigoristi, quasi a scherno, ed a scorno, i Teologi amanti della legge, si dovrebbero essi pure con rossore, e vergogna dinominar Libertini?

Ah' con Cristiana maturità si rifletta. Col tanto studiare per sottrarsi dalla Legge d'Iddio, e metterssi in libertà alla larga, finalmente poi che si fa? Si domandi a Sant' Agostino; ed Egli ci dirà, che si fa quello, che fece il Figlio Prodigo, nel partirsi dal suo buon Padre, ed andare *in regionem longinquam* (i); ed accordarsi con quel crudo Pa-

(a) *Jo.* 15. 23. (b) *Tract.* 90. *in Jo.* (c) *Matth.* 22. 39. (d) *Matth.* 5. 44.
(e) *Tract.* 90. *in Jo.* (f) *Ibi dem.* (g) *Tract.* 42. *in Jo.*
(h) *Serm.* 14. *ed Fratr. in Erem.* (i) *Luc.* 15. 13.

Padrone, che l' impiegò a paſcere i Porci, ſenza dargli altro cibo, che di viliſſime ghiande. „ Filius, qui voluit in ſuà poteſta„ te habere ſubſtantiam, quæ illi apud Pa„ trem optimè ſervabatur, facìus ſuæ pote„ ſtatis, abiit in regionem longinquam; hæ„ ſit Principi malo, & porcos pavit; & fa„ me correptus eſt .... ſic qui vult ſuà pote„ ſtate uti (a) „. Egli ci dirà ancora, che ſi fa quello, che fa un Servitore, il quale avendo rincreſcimento a ſtare ſoggetto al ſuo amoroſo Padrone, da lui ſen fugge; ma quando ſtima di avere conſeguito nella ſua libertà un gran bene, s' accorge alla fine di non avere trovato, che un'ombra: *ſicut Servus deſiderat umbram*: è ſcritto in Giobbe (b): ed il Santo legge (c): *Tanquam Servus fugiens Dominum ſuum, conſecutus eſt umbram*. Egli ci dirá, che con lo ſtudio di queſte Opinioni, le quali ſono tutte dirette a procacciarſi le temporali comodità, ed a contentare l' avidità, e ſenſualità di chi vive troppo attaccato alla terra, non altro ſi fa, che vivere nel Criſtianeſimo ſenza lo ſpirito della Religione Criſtiana; ed imitare nella Criſtianità i groſſolani Giudei della Legge antica, *qui carnalia bona appetendo, non amabant Legis juſtitiam; ſed ei carnalia commoda præferebant* (d). Ed oſcurare, e ſoffogare l' amabiliſſima luce della Dottrina Evangelica, ad onta del Divino Salvatore, che diſſe (e): „ Nemo „ lucernam accendit, & in abſcondito po„ nit, neque ſub modio, ſed ſuper cande„ labrum, ut qui ingrediuntur, lumen vi„ deant: *imperocchè veramente* ſub modio „ lucernam ponit, quiſquis lucem bonæ do„ ctrinæ commodis temporalibus obſcurat, „ & tegit (f) „. Egli ci dirà eziandio, che la Prudenza, con cui ſi pretende operare nella ſequela di queſta Regola, che fa lecita l'Opinione meno Probabile, favorevole alla libertà contro la legge, non è che una prudenza di carne, mentre ſi tiene per un sì gran chè una qualunque noſtra miſera compiacenza, che per eſſa nulla ſi ſtima il proſſimo pericolo dell'oſſeſa d'Iddio (g): *Prudentia carnis dicitur, cum Anima prò magnis bonis temporalia bona concupiſcit*.

34. Acciocché meglio s' intenda queſto punto della prudenza, di cui coteſti Teologi troppo ſi gloriano, s' applichi una Dottrina di San Tommaſo (h). Egli inſegna eſſervi due vizj, che raſſomigliano alla Virtù della Prudenza per l' uſo della Ragione, che ne' loro atti ſi eſercita; ma pure ſono ad eſſa contrarj; perchè l' uſo della Ragione é diſordinato. Uno di queſti è la Prudenza della Carne, in cui la Ragione ſi uſa a preſcriverſi un Fine, che pare buono, ma non è buono; l'altro è l'Aſtuzia, per cui la Ragione parimente ſi uſa ad adoperarſi per il conſeguimento del fine certi mezzi, che pajono buoni, e propri, ma tali veramente non ſono. *Aliquod peccatum poteſt eſſe contrà prudentiam, habens aliquam ſimilitudinem ejus dupliciter. Uno modo, quia ſtudium rationis ordinatur ad finem, qui non eſt verè bonus; ſed apparens; & hoc pertinet ad Prudentiam Carnis. Alio modo in quantum aliquis ad finem conſequendum ..... utitur non veris viis, ſed fimulatis, & apparentibus; & hoc pertinet ad peccatum Aſtutiæ*. Ora certo è, che nel deciderſi i Caſi della Coſcienza, la ragione, a rettamente operare, non ha d' avere altro Fine, che la Salute dell'Anima; poichè queſto ſolo é il fine ultimo, e vero, e tutto ciò, che a queſto fine ſi oppone in qualunque modo, o diretto, o indiretto, ſarà ſempre un fine falſo, e perverſo. Ma un Teologo, il quale anteponga l'Opinione meno Probabile, che favoriſce la libertà, all' Opinione più Probabile, favorevole per la legge; come può eſſere, che abbia indirizzato l' uſo della Ragione alla ſalute dell' Anima? Coſcedo, ſi poſſa in alcuni Caſi condeſcendere alla libertà ſenza pregiudizio dell' Anima, come quando gli atti della Concupiſcenza poſſono riferirſi all'Oneſtá con una retta intenzione; e San Tommaſo ne dà gli eſempj (i): *Si aliquis actu curam carnis referret in finem honeſtum, putà cum aliquis ſtudet commeſtioni propter corporis ſuſtentationem,* (k) *vel cum aliquis lucrum moderatum, quod negotiando quærit, ordinat ad domus ſuæ ſuſtentationem, vel etiam ad ſubveniendum indigentibus*. Ma é da concederſi ancora, che nel farſi una Regola, che in ogni Caſo ſia lecito ſeguire l' Opinione meno Probabile, favorevole alla libertà, ſi eſpone la ſalute dell'Anima ad una infinità di pericoli in farſi lecite molte coſe, che all'Oneſtá

(a) *Serm.* 34. *de Verb. Dom.* (b) *Job.* 7. 2. (c) *Lib. de Pœnit. Medic. cap.* 2.
(d) *Lib Expoſ. in Epiſt. ad Rom. num.* 48. (e) *Luc.* 31. 33. (f) *Lib.* 1. *de Serm. Dom. in Mon. cap.* 12. (g) *Lib* 83. *Quæſt qu.* 66. *& Lib. Propoſ. in Epiſt ad Rom. n.* 49.
(h) 2. 2. *Quæſt.* 55. *art.* 3. (i) *Ibid. art.* 2. (k) 2. 2. *Quæſt.* 77. *art.* 4.

nestà sono anzi contrarie, e chiunque ama seguire la traccia di questo Dogma, perirà nel pericolo, che esso ama, conforme all' Oracolo dello Spirito Santo (a) : *Qui amat periculum, in illo peribit*. Non mai si fa il male sì pienamente, ed allegramente, come quando si fa per un qualche falso principio, che la Coscienza ha preso di scorta.

Stabilitasi questa Regola con quante Prove più aggrada; sarà sempre vero, che vi è in essa la Prudenza della Carne; perchè *studium rationis ordinatur ad finem, qui non est verè bonus, sed apparens; & hoc pertinet ad Prudentiam carnis*; ed è manifesta di più di questa Regola anche l'Astuzia; poichè ad esaminarsi, non superficialmente, ma con sodezza, tutte le prove, che a stabilirla si adducono, non si trova, che autorità moderne, termini equivoci, cavilli, sofismi, metafisiche sottigliezze, inezie, debolezze, apparenze; e si vede benissimo, che il Teologo impegnato a sostener detta Regola, *ad finem consequendum, sive bonum, sive malum, utitur non verè viis, sed simulatis, & apparentibus*. Dirà forse il Teologo, che di tutto ciò non ne ha verun rimorso: ma si deve avvertire, che altro è il non avere rimorsi, e altro il non volere averli, ed al dispetto della Natura, e della Fede, strozzarli, e soffogarli, tosto che nascono. Il non sentire i rimorsi non è sempre buon segno, per avviso di Tertulliano (b); perchè può essere, che non si sentano a cagione della Coscienza incallita nel mal'abito di adularsi con troppo benigne Oppinioni; *Tanta enim est vis voluptatis, ut Conscientiam in dissimulationem corrumpat*: ed anche per avviso di Sant' Agostino (c), sovente diportandoci noi a guisa di quegli Infermi, che si stimano sani per l'abborrimento, che hanno a pigliar medicine: *Qui de sanitate sua falsa præsumentes, respuunt medicinam*. Onde a chi si vanta, che la Coscienza non gli rimorde, ove dovrebbe rimordere, può darsi quella risposta del medesimo Sant'Agostino (d): *Utinam vos ægrotare nosseris, ut ..... non per superbam dementiam falsâ sanitate perieretis* e quella ancora di San Basilio (e): *Quod si quis dixerit: Conscientia me non reprehendit .... Hoc etiam accidit in morbis corporis; siquidem multi sunt morbi, quos non sentiunt, qui in illis sunt*.

25. Io non contradico a questa proposizione, *Che la Libertà sia in possesso, ove la Legge non obbliga*: ma dico, che nel risolvere le morali Questioni, si stà troppo presto a dire. *La Legge in questo Caso non mi obbliga*. V'hanno molti de' Teologi ancora, massimamente Volgari, che intendono le parole della legge a traverso, ed a piacere ne travolgono il senso: *Legis verba convertunt ad devium, & suis accomodant sensibus*: come dice Papa Giovanni XXII. (f). Molti ve ne sono ezian dio, che non vi sanno altra legge d' Iddio fuori di quella, che secondo la semplice lettera scritta è nel Decalogo: ma un'Ignoranza inescusabile è questa; imperocchè, come dice Sant' Agostino (g), ad istruirci nella Disciplina Cristiana, oltre i dieci soti, e comuni Comandamenti, ve ne sono nella Divina Scrittura molti altri, ordinati a regolare santamente la nostra Vita nell' Amore d' Iddio, e del Prossimo: *Præcepta multa sunt in Lege, quibus ipsa bona vita continetur, imperatur, & discitur. Multa omnino Præcepta sunt, & innumerabilia*.

Il Santo Padre apporta l' Esempio di Uno, che volendo farsi lecita la Fornicazione, così si mette a far da Teologo. Nel Decalogo non si trova proibito se non l' Adulterio, per cui si fà torto, o alla propria Moglie, o alla Moglie altrui. Dunque nel mio stato libero mi sarà lecito il Fornicare con Donna libera, con Donna pubblica; mercecchè nell' accostarmi a questa, nè offendo Persona alcuna; né trasgredisco rampoco il Precetto di legge alcuna. „ Ad meretricem pergo; nec illud „ Præceptum violo, quo dictum est: *Exod.* „ 20. 1. Non mœchaberis; quia uxorem non„ dum habeo; nec illud Præceptum vio„ lo, quo dictum est: Non concupiscet „ uxorem Proximi: *Deut.* 5. 20. Qui ad pu„ blicam meretricem vado, in quod Præ„ ceptum incurro (h)? „ Ecco come coltui fa presto a dire: *La legge non mi obbliga*: e come fà anche presto a didurne la Conseguenza; *Dunque la mia Libertà è in possesso*. Ma, adagio, risponde il Santo; Hai tù studiata bene la legge? Tù devi sapere, che i dieci Comandamenti si riducono ad due, che sono di amare Iddio, ed il prossimo: e questi due si riducono ad uno, di non fare ad altri ciò, che non si ha caro per sè: *Decem Præ-*

(a) *Eccli.* 3. 27. (b) *Lib. de Spectac. cap.* 4. (c) *Conc.* 1. *in Psal.* 70.
(d) *Enar. in Psal.* 101. *conc.* 1. (e) *Reg. Brev. nu.* 301. (f) *Extrav. quorundam, de Verb. signif.* (g) *Lib. de Discipl. Christ.* (h) *Lib. de decem Cord. cap.* 10.

Precepta ad duo illa referuntur, ut diligamus Deum, & proximum: & duo illa ad unum: Quod tibi non vis fieri, alteri ne feceris (a).

Così é; e così per appunto ſia; ripiglia coſtui, che vorrebbe far da Teologo per menare una vita da Reprobo. In queſta legge mi é proibito il rubare, l' amazzare, ed ogn' altro male, che, ſe non ho caro ſia fatto a mè, non devo fare neanch' io agli altri; ma nel piacere, che con la Meretrice io mi prendo, a chi fò io un male, che non abbia caro, ſia fatto a mè? *Si furtum faciam; id facio quod pati nolo: Si occidam, id facio, quod pati nolo &c. Cum ad Meretricem eo; cui facio, quod pati nolo?* (b) Ma che bel vedere Sant' Agoſtino intervorato a confutare, ed a cogliere nelle ſtrette, chi ſi penſa di avere trovato lo ſcampo, quaſi che non vi ſia al ſuo argomento riſpoſta! *Tenetur ille, qui ſe teneri non putabat* (c). Ecchè? dic' Egli; Tu ſtimi adunque ſia male ſolamente l' offeſa, che viene a farſi ad un' Uomo; e non ſia male quell' offeſa, che ſi fa a Dio? *Charior factus eſt tibi homo, quam Deus?* Tu corrompi l' Immagine Divina in tè ſteſſo; e nelle diſonneſte corrutele della Natura tu offendi Iddio; tu ingiurj Iddio, che è un male il più grave d' ogni altro male. Ah' e ti oſtenti di non far male con la tua Luſſuria ad alcuno; facendo a Dio una graviſſima offeſa, che non vorreſti, foſſe fatta a té da un' altr' Uomo? „ Malum facis, quod gravius eſt, ipſi Deo .... „ Si quod non vis pati ab homine, ipſi Deo „ vis facere, non facis alteri, quod pati non vis? Sed quomodo facio, inquis „ ipſi Deo? Corrumpis te ipſum; hinc ſi „ quis tabulam lapidet, in quà picta eſt imago „ tua; nonne in te contumeliam eſſe factam „ attendis? Sic dum imaginem Dei, quod „ tu es, corrumpis in te per fornicationes, „ & per diffluentias libidinis, non attendis „ cujus imaginem violaſti? .... Apoſtolus „ item inquit. 1. *Cor.* 3. 16. Neſcitis, quia „ templum Dei eſtis, & Spiritus Dei habitat in vobis? Si autem tu non vis corrumpi domum tuam, quare corrumpis domum „ Dei? .... Imple ergo, quod dictum eſt, „ *Tob.* 4. 16. Quod tibi fieri non vis, alii ne „ feceris (d). „ In queſta maniera è da ponderarſi la legge; non nella ſola materialità della Lettera; ma nel ſuo ſpirito; e non ſi farà poi ſi preſto a dire: *La Legge non mi obbliga.*

36. Ma è da riflettersi in oltre, che noi non ſiamo nell' antico Ebraiſmo a non riconoſcere altra Legge, che quella Scritta, data da Dio a Moisè. Siamo nel Criſtianeſimo, ove ſi fà profeſſione dell' Evangelio di Gesù Criſto; e benchè nell' Evangelio non ſianſi dichiarati ne' proprj termini que' Caſi di Morale, ſopra de' quali oggidì cotanto ſi controverte, nulla ſi è in eſſo però tralaſciato di ciò, che può eſſere neceſſario alla direzione della Coſcienza, per il conſeguimento dell' Eterna ſalute, e ſono in eſſo chiariſſime le Regole Generali, con le quali poſſono facilmente riſolverſi li Caſi particolari occorrenti. Non vi è Caſo, che non poſſa deciderſi, e preſto, e con ſicura Coſcienza, ſe in vece d' inviluppariſi nelle Probabilità, e conſultarſi co' Maeſtri dell' Umana Sapienza, ſi và a prender lume dall' Evangeliche verità, e ſi conſulta per gli affari della Salute il Salvatore, in cui ſono riſolti i teſori della Sapienza eterna del Padre. V' è forſe biſogno di avere, o grande ingegno, o ſublimità di talento, per ſapere ciò, che Criſto ha detto, ed ha fatto? Quando il Teologo è nell' eſtro delle ſue ſpeculazioni, ſovente ſi dimentica di eſaminare le coſe con una mente Criſtiana, e ſi perde negli acumi dello Scolaſtico raziocinio, come ſe foſſe un Filoſofo Stoico. Ma non è per noi di Conſiglio, é di Precetto il trattare ſempre la noſtra Morale Criſtiana con ſentimenti degni d' Iddio; come dice S. Paolo: *dignè Deo* (e): *dignè Evangelio Chriſti* (f); *Deo per omnia placentes .... & creſcentes in ſcientiâ Dei* (g); con lo ſpirito degno di un buon Criſtiano, cioè coll' attenzione alla legge d' Iddio, alla Parola d' Iddio, che è Legge, e Parola di Verità, come diceva, e faceva il Ré Davide; „ Nam & teſtimonia tua me„ ditatio mea eſt, & conſilium meum juſti„ ficationes tuæ (h); cuſtodivit anima mea „ teſtimonia tua, & lex tua meditatio mea „ eſt (i); Principium verborum tuorum „ Veritas (k). Per poco che ſi ſtudj la Dottrina inſegnata da Criſto agli Apoſtoli, e raccomandata dagli Apoſtoli a noi, ottimamente ſi apprende, che tutto il Temporale ha da cedere, ove ſi tratta di pericolare l' Eterno,

(a) *Ibidem*. (b) *Ibidem*. (c) *Ibidem*. (d) *Ibidem, & Serm.* 16. *de Verb. Dom. & Serm.* 28. *de Verb. Apoſt.* (e) 1. *Theſſal.* 2. 12. (f) *Philipp.* 1. 27. (g) *Coloſſ.* 1. 10. (h) *Pſal.* 118. 24. (i) *Pſal.* 118. 167. 174. (k) *Pſal.* 118. 160.

tergo, e che è di neceſſità per ſalvarſi, il moderare le Paſſioni, e reprimere le malvagie inclinazioni, ed edificare la Carità, ed abbattere la Concupiſcenza, e menare una vita umile, manſueta, paziente, penitente, crocifiſſa: ed oh che è pur felice il Criſtiano, che prende a regola de' ſuoi Coſtumi queſte Maſſime da buon Criſtiano! Ma pochi ſono, che attendano alla Teologia vera Evangelica.

Conoſce ognuno, e confeſſa, eſſervi nell' Evangelio un fondo di Sapienza, e di Santità, che concilia venerazione, e non patiſce eccezione; ma quando fa di meſtieri applicare i principj dell'Evangelio alla pratica, l'Evangelio non vi ſi sà più quaſi per nulla. Dice Criſto nell'Evangelio (*a*); *Benefacite, & mutuum date, nihil inde ſperantes, & erit merces veſtra multa*. Chi è, che non lodi, come ſaviiſſimo queſto Detto? Ma chi è, che lo applichi nelle occorrenze, ove ſi tratta il Caſo, ſe poſſa coglierſi dal denaro il frutto di qualche annuo Prò? Quante acutezze non ſi inventano anzi a deluderlo, palliandoſi il Mutuo con altri titoli, e dandoſi ad intendere, che il Mutuo non ſia Mutuo con le apparenze di qualche altro Contratto, ed eſigendoſi dal Mutuo una terrena mercede, con la rinunzia della mercede ampliſſima, promeſſa da Criſto nel Cielo? Dice Criſto nell' Evangelio (*b*); *Diſcite à me, quia mitis ſum, & humilis corde*. Chi è, che non approvi queſt' Evangelico Detto, e non conceda eſſere la Manſuetudine, e l'Umiltà Virtù eſſenziali nella Religione Criſtiana, Virtù neceſſariſſime per ſalvarſi? Ma chi è, che lo applichi a reprimere l'Ira, e la Superbia, allorchè ſi reputa leſo ne' ſuoi vani puntigli l'Onor Mondano? Quanto anzi non ſi và tutt' ora opinando a favorire coteſto onore, ſino a far leciti i più furioſi riſentimenti per ſoſtenerlo, eſſendo tante circa di ciò le indiſcipliuate Opinioni, che ſi riducono le due Virtù della Manſuetudine, ed umiltà a non eſſer' altro, che milenſaggini, e debolezze di Spirito? L' iſteſſo è di tant' altri Evangelici Detti, che ſi fanno, ma non ſi applicano ed è la Concupiſcenza, che accieca, e non li laſcia applicare: *Concupiſcentia quaſi ignis* (*c*); che nel Cuore ſi accende, e manda i ſuoi tetri fumi ad ingombrare le noſtre menti.

37. Queſta è la cagione, per cui la Morale di tanti noſtri Moderni è sì diverſa da quella de' Santi Padri. Se ſi domanda a' Moderni, qual ſia la loro Opinione intorno alla frequenza dell'Oſteria, del Giuoco, dell' Amorazzo, del Ballo, del Teatro ec. eſſi ne fanno ſubito di tutto queſto una Chimerica, o ſia Platonica Idea; apprendendo l'Oſteria, come Oſteria; il giuoco delle carte, come giuoco; il ballo, come ballo; l'amoreggiare, come un ſemplice amare ec. con preciſioni Metafiſiche in aria; ſenza riflettere alle circoſtanze del vizio; e riſolvono come ſopra una coſa la più indifferente: *Che male è poi?* Con le Probabilità riducono tutto all'onesto, e preſtamente arguiſcono: Non vi è Legge, che proibiſca un' onesto divertimento: Dunque la libertà è in poſſeſſo. Così fanno leciti, ed il divertirſi dalla mattina alla ſera; e l'apparecchiarſi un giorno per l'altro i divertimenti; ed il paſſare coll' altro ſeſſo in coteſti continui divertimenti la vita; con la ſicurezza, che ſia queſta la vera, e la buona ſtrada per arrivare ancora alla Vita Eterna. Non così i Santi Padri: Eſſi conſideravano tali divertimenti nella Pratica comune, ordinaria, vizioſa; ed apprendendone le Vanità, gli Abuſi, i Pericoli, in riſpetto a' doveri della Vita Criſtiana, giuſtamente li condannarono. Si domandi alli Santi Padri, le ſia lecito il vivere allegramente nelle Profanità, come ſi coſtuma dalli ſeguaci del Mondo: Eſſi riſpondono, che Gesù Criſto ha chiamato Beati quelli, che piangono; e che ſono in travaglio, e che ſoffrono, poichè ſaranno conſolati nel Cielo: *Beati pauperes ſpiritu, quoniam ipſorum eſt regnum cœlorum .... Beati, qui lugent, quoniam ipſi conſolabuntur. Beati &c.* (*d*): e per entrare nel Regno de' Cieli ha inſegnato, che ſi deve eſercitare la Vigilanza, la Pazienza, la Mortificazione, e la Penitenza: ed ha minacciato de' guai a chi ſi dà in preda alle Mondane allegrie: *Væ vobis divitibus, quia habetis conſolationem veſtram. Væ vobis, qui ſaturati eſtis. Væ vobis, qui ridetis, quia flebitis* (*e*); e volendo uſare li Santi Padri, in riguardo all' umana facchezza, la diſcrezione, dicono eſſere il divertimento, come il cibo, ed il ſonno, che ſi prende, quando la neceſſità lo richiede; ed allora ſolamente eſſer lecito, quando oltre la neceſſità vi ſia ancora la moderazione, la convenienza, fuori d'ogni

(a) *Luc. 6. 35.* (b) *Matth. 11. 29.* (c) *Eccli. 9. 9.* (d) *Matth. 5. 3.*
(e) *Luc. 6. 25.*

gni occaſione a peccare, nè contro Dio, nè contro il Proſſimo, nè contro i doveri, e le decenze del proprio Stato (a).

Si domandi a molti Moderni, che male ſia la tepidezza nel ſervizio d'Iddio. Eſſi la tengono per una ſemplice imperfezione; e ne parlano, come di una coſa leggiera, e da niente, piú ſpettante agli Aſcetici, che alli Teologi. Ma non cosi i Santi Padri. Queſti la conſiderano, come una colpa, che può ridurre l' Anima a quella eſtrema fatalità di eſſere abbandonata da Dio: e cosi intendono la rivelazione fatta da Gesù Criſto all' Apoſtolo S. Giovanni per il Veſcovo di Laodicea (b): *Quia tepidus es, incipiam te evomere ex ore meo*: e per il Veſcovo di Efeſo, dicaduto dal ſuo primiero fervore (c): *Habeo adversùm te pauca, quia Charitatem tuam primam reliquisti*: ſopra di che San Giovanni Griſoſtomo (d) a noſtro ammaeſtramento riflette: *Hoc parum non est parum; imò verè est ferè totum*.

Si domandi a' Moderni, come s'intenda il Precetto: *Quod superest, date eleemosynam* (e). Eſſi lo ſpiegano, che debba darſi il ſuperfluo al proprio Stato, e nulla ha di ſuperfluo, chi conſerva la ſua roba per mutare ſtato, e migliorar condizione. Ma altrimente Sant'Agoſtino (f): *Multa superflua habemus, si non nisi necessaria teneamus. Nam si inania quæramus, nihil sufficit*. Vogliono i Moderni, ſia lecito al Giudice vendere la Sentenza ingiuſta, e non ſia tenuto alla reſtituzione del prezzo. Ma tutto al contrario inſegna Sant' Agoſtino (g): „ Cum autem „ judicia, & teſtimonia, (quæ nec juſta, „ nec vera vendenda ſunt) iniqua, & falſa „ venduntur, multò ſceleratiùs utique pe„ cunia ſumitur, quia ſceleratè etiam à vo„ lentibus datur „. Stimano ora Probabile alcuni, ſia lecito all' Eccleſiaſtico lo ſtare volontariamente diſtratto nel recitare il Divino Ufficio. Ma che dice Sant' Agoſtino? „ Humanâ ratione, dic' Egli (h), non quaſi „ avium voce cantemus. Nam & Meruli, „ & Hſtaci, ſæpe ab hominibus docentur „ ſonare, quod neſciunt: ſcienter autem „ cantare, non avi, ſed homini diviná vo„ luntate conceſſum eſt..... Proinde, quod „ conſonâ voce cantamus, ſereno etiam „ corde noſſe, ac videre debemus.

Se domandiamo a tanti de' Moderni, quali ſiano i lor ſentimenti circa il debito di fare delle opere buone a meritare la Vita eterna, Eſſi riſpondono che, non eſſendovi per l'eſercizio di queſte verun tempo dalla Legge determinato, ſempre ſi è in libertà; ed a paſſare tutta la vita ſenza fare opere buone, non mai ſi pecca. Tolte le opere particolari preſcritte, come la Confeſſione, e la Comunione alla Paſqua; la Meſſa nelle Feſte, il Digiuno ne' giorni ſoliti, la Limoſina nelle eſtreme neceſſità ec. eſſi vogliono, che tutto il rimanente ſia in libertà, di ſoprerogazione, non di Precetto. Non cosi i Santi Padri. Queſti coll'Evangelio alla mano dicono tutto all'oppoſto. S. Giovanni Griſoſtomo fa menzione di colui, che *abſcondit pecuniam Domini ſui* (i): ed avendo tenuto ozioſo il talento, in vece di trafficarlo, fù condannato, perché (k) *non ſolùm malefactores cruciantur, verùm & qui bona facere negligunt*. Sant'Agoſtino ſopra quelle parole di Criſto (l): *Omnis ergo arbor, non faciens fructum bonum excidetur, & in ignem mittetur*: oſſerva, che non ſi dice minacciata la pena del fuoco all'Albero, che *facit fructum malum*; ma che *non facit fructum bonum* (m). Sant' Ambroſio (n) ponderando la maledizione data da Criſto alla Ficaja, ch' era ſenza frutti; *non enim erat tempus ficorum* (o): dice, che quella fù una Iſtruzione miſteriosa per noi, perché tra gli Uuomini, e gli Alberi vi è queſta differenza, che gli Alberi non fanno frutto, che nella loro ſtagione: ma per gli Uomini non vi è ſtagione determinata *Hoc nullo circumſcriptum eſt tempore*: dovendo eſſi dare frutti di buone Opere in tutto il tempo della lor vita, per eſſere intimato a tutti comunemente il Precetto (p): *Quodcunque facere potest manus tua, instanter operare*, cioé come ſpiega l' Angelico (q), *ſecundum quod requirit conditio ſtatus*, ed a tutti è diretta l'ammonizione del Sommo Pontefice Clemente V.

(a) *D Thom. 2. 2. Quæſt. 168. art. 2. 3. & 4. & in 4. Sent. diſt. 16. qu. 4. art. 2. qu. 1.*
(b) *Apoc 3. 16.* (c) *Apoc. 2. 4* (d) *Hom. 81. in 2. Cor.* (e) *Luc. 11. 41*
(f) *Enarr. in Pſal. 147.* (g) *Epiſt. 54. ad Macedon.* (h) *Enarr. in Pſal. 18. Expoſ. 2.*
(i) *Matth. 25. 18.* (k) *Hom 79. in Matth. Oper imperf.* (l) *Luc. 3. 9.*
(m) *Hom. 16. ex 50.* (n) *In Pſal. 118. 147.* (o) *Marc. 11. 13.*
(p) *Eccle. 9. 10.* (q) *2. 2. Quæſt. 186. art. 7.*

te V. fondata nella Divina Scrittura ; *Nisi fiat , quod bonum est , à malo abstinere non sufficit* (a).

Se si domanda ad alcuni moderni , come siamo noi obbligati a corrispondere alle Ispirazioni d' Iddio : essi dicono , che tutto è in libertá ; perché dov' é la legge , dov' é il Precetto , che obblighi ubbidire alla tale , o tal' altra interna mozione ? Ma ò quanto diversamente li Santi Padri , sapendo essi , che dalla Divina Vocazione dipende la Predestinazione ; ed il momento di una tale Ispirazione può essere quello , da cui ne dipenda l' Eternitá ! I Santi Padri a tutti riconoscono dato il Precetto : (*b*) *Hodie si vocem Domini audieritis , nolite obdurare corda vestra* : e nelle rovine di Gerusalemme ravvisano la rovina di un' Anima , che si perde , *eò quod non cognoverit tempus visitationis suæ* (c) . Per non esservi tempo determinato a fare atti di Fede , di Speranza , di Carità : non tempo determinato a far limosina , a fare orazione , a fare atti di Umiltá , di Mortificazione , di Penitenza ; si vuole oggidì , che siasi in libertá in ogni tempo . Ma essendovi per ciascheduna di queste cose il Precetto , necessario ad osservarsi da chi vuole salvarsi , certo é , che un qualche tempo vi ha da essere , in cui siamo obbligati all' esercizio di questi atti : ed a non farne mai , o quasi mai , certo é ancora , che quantunque non possa mai dirsi , che nel tal giorno , nella tal' ora , nel tale istante mortalmente si pecchi ; farà però vero , che per l' abituale ommissione di questi Atti siasi nello stato di peccato mortale. Il peccato mortale di commissione si fá nel farsi il tal' atto contro la legge. Lo stato di peccato mortale si forma per il mal' abito nell' Omissione di queste cose , che per una parte sono di necessitá ; e non sono fissate per l' altra a verun tempo determinato .

Ha detto Cristo nell' Evangelio ; *Si quis vult post me venire , abneget semetipsum* (d) : *idest , suam Concupiscentiam* ; come si è detto di sopra : ed essendo qui stata imposta la mortificazione , come una condizione requisita a chi sa professione della vita Cristiana ; io voglio bensì concedere , che il mortificarsi non sia molte volte , che di Consiglio ; ma è però ancora da intendersi , che possa essere talor di Precetto : e benché per l' offervanza di questo Precetto non vi sia determinato precisamente il suo tempo , un qualche tempo certamente ha da esservi : e questo quando farà ? A dir giusto , il tempo , in cui più siamo obbligati mortificarci , è da crederli quello singolarmente , nel quale per una parte noi ci troviamo in pericolo di mortalmente peccare , e per l' altra possiamo con la mortificazione metterci in salvo da quel pericolo , come insegna l' Angelico San Tomaso (e) . Ma quando s' è in dubbio con uguali Probabilità per la libertá , e per la legge , si è nel pericolo di peccare ; ed il pericolo divien maggiore , quando é maggiore la Probabilità per la legge . Né suffraga il dire , che nell' operare contro la legge , materialmente si pecchi ; perchè se è Probabile , che il peccato sia materiale , è anche più Probabile , che sia formale : ed in questa incertezza , che il peccato sia materiale , o formale , vi è certamente il pericolo . Dunque per evitare questo pericolo in vece di risolvere , che sia lecito seguire la Probabilità favorevole alla Concupiscenza , si deve anzi decidere , che siasi in debito di mortificare la Concupiscenza , e annegarla . Ne' Mondani i Scrupoli della Coscienza sono per lo più occasionati dalla Concupiscenza , che vorrebbe per una parte soddisfarsi , e vorrebbe anche per l' altra parte , che fosse ogni sua soddisfazione incolpevole; e quanti scrupoli dal buon Teologo si toglieranno , rispondendo Egli ne' Casi dubbj queste due sole parole : *Abnega temetipsum* ? Potrei proseguire con altri Esempj a dimostrare il gran divario , che vi é tra la Moderna Teologia di alcuni , e l' antica : ma si legga la Predica terza detta nel Palazzo Apostolico del Cardinale Casini sopra quell' Argomento Evangelico : (*f*) *Omnis scriba doctus in Regno Cælorum similis est homini Patrifamiliæ , qui profert de thesauro suo nova , & vetera* , ove il savio Oratore viene alla pratica . *Proferamus vetera : Proferamus nova* : rapportando nelle materie Ecclesiastiche varie nuove Opinioni de' moderni , contrarie affatto alle Sentenze antiche de' Santi Padri .

§. 8. Ed onde tanta diversitá ? Non si può dire altro , se non che i Santi Padri erano Periti nella legge della Divina Scrittura ; e di essa ne hanno poca perizia questi lassi Moderni . I Santi Padri facevano presto a trovare , che , se talora in certe cose non siamo ob-

(a) *Clem. Cupientes. de Pœnit.* (b) *Psal. 94. 9.* (c) *Luc. 19. 44.* (d) *Matth 16. 24.*
(e) *2. 2. Quæst. 43. art. 7. & quæst. 124. art. 3. & Quodlib. 19. art. 13.* (f) *Matth. 13. 52.*

obbligati per un tal Capo di Legge, ſiamo obbligati per l' altro. Ma or non ſi curano queſti d' inveſtigar più che tanto per la gran gelosia, che hanno di ampliare la libertà, più che poſſono; e fanno preſto a ſtabilire le loro aſſerzioni coll' Argomento: *Queſta Legge non obbliga per eſſer dubbia: Dunque ſi è in Libertà*. Ma erano forſe li Santi Padri, o nemici dell' Umana Libertà; o indiſcreti a volerla ſtringere di più di quello conviene? Queſto non ſi può dire; e ſi deve dir' anzi, che, intendendo eſſi meglio di quello, che or ſi fa, in che veramente conſiſta il pregio della Libertà, erano di queſta migliori Avvocati, che tutti i noſtri Moderni.

S' inganna, dice Sant' Agoſtino, chi s' immagina di eſſere tanto più libero, quanto più ſi ſottrae alla legge, con Padronanza di fare quello, che vuole. Intanto la libertà é una nobile, e ragguardevole Dote, in quanto é ragionevole: e ſoltanto eſſa è ragionevole, quanto ſi regge dentro i limiti della retta Ragione. La legge Naturale, e Divina, come che è ragionevoliſſima, non pregiudica alla libertà; ma la dirigge, e la conferma nella rettitudine di quell' Ordine, che l' Uomo deve avere al ſuo fine. Il prevalerſi della libertà a coſe illecite, non é farne Uſo, ma Abuſo; e non é un' ingrandirla, ma diminuirla, ed avvilirla; poichè non per altro ci é ſtata data la libertà, che per ubbidire, e ſervire a Dio con merito: ed è quì, in che conſiſte la ſua Perfezione, e la ſua Eccellenza, nel pienamente ſottometterſi a Dio: *Ne dicat Chriſtianus: Liber ſum .... faciam, quod volo: nemo me prohibeat à voluntate mea, ſi liber ſum .... Noli Libertate abuti ad liberè peccandum. ſed utere ad non peccandum. Erit enim voluntas tua Libera. ſi fuerit Pia .... Prima Libertas eſt carere criminibus* (a). *Arbitrium voluntatis tunc eſt verè liberum, cum vitiis, peccatiſque non ſervit* (b). Altrimente diremo noi, che in Dio, la di cui libertà è perfettiſſima, non ſi dia il libero arbitrio, perchè non è libero a far peccati (c)? *Deus ipſe nunquid, quia peccare non poteſt, ideò liberum arbitrium habere negandus eſt?* Dottrinalmente ſi dice il medeſimo da San Tomaſo: (d) *Quod Liberum Arbitrium diverſa eligere poſſit, ſervato ordine Finis, hoc pertinet ad perfectionem Libertatis ejus. Sed quod eligat aliquid, diverſendo ab ordine Finis, quod eſt peccare; hoc pertinet ad defectum libertatis. Unde major Libertas Arbitrii eſt in Angelis, qui peccare non poſſunt*. Quando ſi trovano adunque certe Regole favorevoli alla Libertà, ſi devono intendere della libertà Civile, che ſi oppone alla Servitù; ma la libertà ragionevole umana può ſtare beniſſimo coll' ubbidienza alla legge; che anzi, come inſegnò l' iſteſſo Etnico Tullio (e), la vera libertà é quella, *Quæ divinis, humaniſque legibus paret*: e conſiſte in queſto Detto degli Antichi Filoſofi: *Poſſit homo, quod licet: non velit, quod libet*.

Ma proſeguiamo con Sant' Agoſtino, il quale a chi ama daddovero la propria libertà, propone il mezzo opportuno nelle parole dette da Criſto (f): *Si manſeritis in ſermone meo, verè diſcipuli mei eritis; & cognoſcetis Veritatem; & Veritas liberabit vos*. Non ſi mantiene la libertà coll' allontanarſi dalla legge; ma coll' avvicinarſi, e ſtringerſi ad eſſa; perché nella legge è la Verità, e nella Verità ſi gode una libertà perfettiſſima; mercecchè ſi é fuori da ogni pericolo del peccato, ed é il ſolo peccato, che pone la libertà dell' Uomo nella catena, e ne' ceppi di una ſchiavitù vergognoſa. Non può dir meglio, e non può eſſere più eſpreſſiva l' energia del Santo Padre (g): *Fortè dicet aliquis: Quid mihi prodeſt cognoſcere Veritatem? O Præmium! & Veritas liberabit vos. Si non delectat Veritas, delectet Libertas. Liberari duobus modis dicitur. Quicumque intelligitur periculum evadere, moleſtiis carere. Liberari autem propriè dicitur Liberum fieri: quomodo ſalvari, ſalvum fieri: ſanari, ſanum fieri: ſic liberari, liberum fieri. Sic Veritas liberos vos faciet .... Omnis, qui facit peccatum, ſervus eſt peccati*. Jo. 8. 34. *Si agnoſcent homines ſervitutem, videbunt, unde accipiant Libertatem*.

Queſta è la vera libertà de' Figliuoli d'Iddio, di cui dice San Paolo: *In Libertatem vocati eſtis* (h): *In libertatem Gloriæ filiorum Dei* (i): *Ubi Spiritus Domini, ibi libertas* (k). Al tempo di Papa Innocenzio III. queſta Sentenza Apoſtolica fù abuſata da alcuni, i quali, mettendoſi nel numero di quegl' Eletti, *Qui ſpiritu Dei aguntur* (l), per eſercitare la libertà a ſoddisfare le Paſſioni, ſolevano dire: *Ubi ſpiritus Domini, ibi libertas*. Ma ecché? Loro ſi oppoſe, e riſpoſe quel

(a) *Tract. 41. in Jo.* (b) *Lib. 14. de Civit. Dei. cap. 11.* (c) *Lib. 22. de Civit. Dei. cap. 30.* (d) *P. 1. Quæſt. 62. art. 8.* (e) *Lib 2. de Offic.* (f) *Jo. 8. 31.* (g) *Serm. 48. de Verb. Dom.* (h) *Galat. 5. 13.* (i) *Rom. 8. 21.* (k) *2. Cor. 3. 17.* (l) *Rom. 8. 15.*

Gran Pontefice ; (a) *Quomodò ſpiritù Dei agitur , qui contrà ſpiritum Dei agit ? .... Proculdubiò contrà ſpiritum Dei agit , qui aliquid contrà Veritatem attentat , quoniam ipſe eſt Spiritus Veritatis*. Ma queſto medeſimo potrebbe anche dirſi a cert' uni Teologi del noſtro tempo , che non s' arroſſiſcono a dire , ſia il Dogma Probabiliſtico un lume d' Iddio , emanato dallo Spirito d' Iddio , a difendere la lor libertá ; poiche che libertà é queſta , ch' eſſi difendono ? E' una libertà , che vorrebbe non regolarſi coll'accomodarſi alla legge ; ma fregolarſi col non volere alla legge ſoggettarſi . Difendono una libertá ; che è propriamente la libertà della Concupiſcenza ; la libertà amata , e deſiderata da' Figliuoli della Carne , e del Mondo : e che Teologia Morale ſi dovrà dire eſſer queſta , che con uno ſquadrone di tante Opinioni ſi arma alla difeſa di coteſta libertà contro la legge d'Iddio ? Per quello s' aſpetta a mè , mentre dico doverſi ne' dubbj della Coſcienza , non ſecondare la libertà , ma ubbidire alla legge , ſi potrà forſe darmi la nota . ch' io ſia perció un Rigoriſta indiſcreto ? Io non mi oppongo alla libertà , nè reſtringo punto li ſuoi confini . Lodo la Benignità , che è ſicura , e concedo lecito ſecondo le circoſtanze tutto ció , in cui non v' entra , nè il peccato , né il pericolo Probabile del peccato . Biaſimo le ſole Benignità non ſicure : chiamo illecito tutto ció , in cui o ſi pecca , o v' è il pericolo di cadere con proclività , e facilitá nel peccato : e chi è , che poſſa dolerſi , vi ſia in queſto dire un qualche troppo Rigore ?

39. A' lumi della Ragione , e della Religione noi dovreſſimo trattare le noſtre interne Concupiſcenze da noſtre vere nemiche , ſecondo il Detto di Criſto (b) : *Et inimici hominis domeſtici ejus : ideſt* (c) *carnales affectus* : ed odiarle , ed annegarle , per evitare la minaccia del medeſimo Criſto , che diſſe di chi non vuole mortificarſi (d) : *Non eſt me dignus* : e pure queſte s' accettano per care Amiche ; e s' impegna , non la Filoſofia Morale de' Stoici ; ma la Teologia Morale de' Criſtiani , ad adularle , e palparle . Noi dovreſſimo ancora mirare la legge d' Iddio , come un' oggetto di ogni noſtro più grande Amore ; ed abborrire tutte quelle Opinioni , maſſimamente le meno ſimili al Vero , che ſono contra di eſſa , dicendo al Signore con Davide : *Legem pone mihi Domine viam juſtificationum tuarum , & exquiram eam ſemper .... & cuſtodiam illam in toto corde meo . Deduc me in ſemitam mandatorum tuorum , quia ipſum volui* (e) . *Narraverunt mihi iniqui fabulationes , ſed non ut lex tua* (f) . E pure queſta medeſima legge ſi rimira ne' noſtri Dubbj con occhio di averſione , come ſe foſſe noſtra Avverſarja , e ſi chiama in ajuto con abuſo il Probabile a coſtantemente combatterla .

Ma anche in queſto viene Sant' Agoſtino , ſia ad atterirci , ſia ad avvertirci con le parole del Sagroſanto Evangelio . Attenti bene , dic' Egli , a ciò , che ha detto il Salvatore del Mondo (g) . *Eſto conſentiens Adverſario tuo citò , dum es in via cum eo , ne fortè tradat te Adverſarius Judici ; & Judex tradat te Miniſtro &c.* Chi è queſto noſtro Avverſario , col quale noi non dobbiamo contendere , ma paſſare di buona corriſpondenza , in amiſtà e benevolenza , affinchè eſſo non ſia noſtro Fiſcale a farci condannare in Giudizio? Queſto non ſi può intendere certamente , che ſia , nè il Demonio , nè il Mondo , nè la Carne ; poichè queſti ſono i trè noti Nemici comuni , contro de' quali l' Evangelio , anzi vuole , che ſtiamo in Guerra . Quale adunque ſarà ? Non ſi può dir meglio , che a dirſi , che queſt' Avverſario ſia la legge d' Iddio , dalla quale ci é proibito tuttociò , che la noſtra diſordinata Concupiſcenza appetiſce . Se ſi chiama Avverſario quello che s' attraverſa a' noſtri diſegni , e ſi oppone a' noſtri appetiti ; noi non abbiamo in vero altro maggiore Avverſario , che l' Evangelio di Gesù Criſto ; poichè queſto è , che direttamente ſi oppone a tutti gli affetti , e deſiderj del noſtro Uomo vecchio , e con queſto è , che Criſto ci ammoniſce di confederarci , ed accordarci , o per amore , o per timore ; perchè a noi aſſolutamente non torna conto di contraddirgli con le noſtre Opinioni ; nè quando eſſo apertamente ci parla chiaro , né quando eſſo in certe coſe ci ſembra oſcuro .

40. A confermazione del ſentimento , chiuda Sant' Agoſtino il Capitolo con le ſue proprie parole : „ Eſto conſentiens Adver- „ ſario tuo &c. Quæramus iſtum Adverſa- „ rium , cui debemus conſentire , ne tradat „ nos Judici .... Adverſarius tuus ſermo Dei „ eſt : Verbi causà : Forſitan delectat te ine- „ bria-

(a) *C. niſi cum pridem. de Renunc.* (b) *Matth.* 10. 36. (c) *Gloſſ. apud D. Thom in Catenâ ibid.* (d) *Matth.* 10. 38. (e) *Pſal.* 118. 33. (f) *Pſal.* 118. 85. (g) *Matth.* 5. 25.

„ briari. Ille dicit tibi: Noli. Delectat te „ ſpectare, & nugari. Ille dicit tibi: Noli. „ O' quàm bonus Adverſarius! concorda „ cum illo (a). Quis eſt ille Adverſarius? „ Eloquia Evangelica ſunt..... Sermo Dei „ Adverſarius tuus eſt, quia contraria ju- „ bet..... Nolunt enim homines facere, „ quod vult ſermo Dei. Et quid dicam? .... „ Timeo, ne ego ipſe Adverſarius ſim qui- „ buſdam, quia hæc loquor. Quid ad me „ pertinet? Fortem me faciat, qui terret, „ ut loquar, ut non timeam querelas homi- „ num..... Nos, Fratres, pericula veſtra in- „ tuemur, non voluntates veſtras attendi „ mus: nam & Medicus, ſi voluntatem æ- „ gri attendat, nunquàm illum curat (b). „ Dum ſumus in viâ, Adverſario noſtro „ Legi Dei conſentiamus. Lex quippè Di- „ vina noſter ideò dicitur Adverſarius, quia „ noſtris carnalibus omniuò contradicit vo- „ luptatibus. Cum Adverſario itaque no- „ ſtro, ideſt, Evangelio, dum Rex expe- „ ctat, & adhùc ad pacem invitat, pacis fœ- „ dus meamus (c). Quid ſic adverſatur pec- „ care volentibus, quàm Præceptum Dei, „ ideſt Lex ejus, & Scriptura Divina, „ quæ data eſt nobis ad hanc vitam, ut ſit „ nobiſcum in viâ, cui non oportet con- „ tradicere, ne nos tradat Judici? ſed ei „ oportet conſentire citò: non enim quiſ- „ quam novit, quando de hâc vitâ exeat. „ Quis autem conſentit Scripturæ Divinæ, „ niſi qui legit, & audit, piè deferens ei „ culmen authoritatis, ut, quod intelligit, „ non propter hoc oderit, quod peccatis „ ſuis adverſari ſentit? ſed magis diligat „ correptionem ſuam, & gaudeat, quod „ moribus ſuis, donec ſanentur, non par- „ catur? Quod verò obſcurum ..... ſonat; „ non inde concitet contradictionum certa- „ mina; ſed oret, ut intelligat, & benevo- „ lentiam, & reverentiam tantæ authorita- „ ti exhibendam eſſe meminerit. Sed quis „ hoc faciat, niſi quiſquis ad Teſtamentum „ Patris aperiendum, & cognoſcendum, „ non litium minitatione acerbus, ſed pie- „ tate mitis acceſſerit (d) „? Dice il Santo Padre, che la Divina Legge nella Scrittura ora è chiara, ora anche oſcura, in riſpetto a noi, a cagione di alcune circoſtanze, nelle quali ci ritroviamo: e quando è chiara, noi dobbiamo amarla, e tenerla cara, ed applicarcela, come una ſalutifera medicina, ordinata alla cura de' noſtri morbi, che ſono le noſtre vizioſe Concupiſcenze. Quando è talvolta anche oſcura, e può ſopra di eſſa generarſi nella noſtra Mente un qualche dubbio; Egli non vuole, che ſi vada ſubito intavolando Queſtioni, con diverſità di Opinioni, che ſiano diviſe in fazioni; ma vuole, che ſi ricorra con le Orazioni a Dio, ad implorare il ſuo lume, e ſi parli di eſſa, non con le Probabilità a deluderla; ma con riverenza, e propenſione a ubbidirla, e ci diportiamo a guiſa di un buon Figliuolo, che, occorrendogli qualche Dubbio circa l' eſecuzione del Teſtamento Paterno, non move liti alla manutenzione della propria libertà contro il vigore del Teſtamento; non va a cercare Avvocati, e Conſulti per invalidarlo, e annullarlo; non fa così preſto a diſobbligarſi dal ſoddisfare il tale, o tal'altro Legato; perchè forſe non ſia ſtato eſpreſſo con le formole baſtevolmente obbliganti: non dice mai: qui naſce un Dubbio; Dunque la diſpoſizione Teſtamentaria è, come ſe non vi foſſe; ma entra ſemplicemente, e piamente nella Volontà del Padre, a penetrare la di lui intenzione, per fedelmente adempirla.

Queſto è neceſſario, procedere con più di pietà, e ſemplicità, e meno di cavilli, e ſofiſmi, nello ſtudio della Legge d' Iddio. Laonde eſamini ciaſcheduno, quali ſiano le ſue opinioni, che tiene, come a tutti Iddio comanda per il Profeta (e): *Ponite corda veſtra ſuper vias veſtras*: e trovando averne di favorevoli alla Libertà contro la Legge d'Iddio, non con altro fondamento, che il decantato: *In dubiis ſtat in poſſeſſione Libertas*: ſopra di eſſe rifletta bene, e ſi riſolva a dir daddovero coll' affetto, ed in effetto ciò, che dice con la bocca nel Divino Uficio ogni giorno al Signore: *Cogitavi vias meas: & converti pedes meos in teſtimonia tua* (f). E' belliſſima quella Orazione di Sant' Ignazio Lojola, che incomincia: *Suſcipe Domine univerſam Libertatem meam*. In queſte ſole poche parole, nelle quali ſi prega Dio, che riceva tutta la noſtra Libertà: *univerſam Libertatem*, cioè la libertà della Ragione, e del Senſo, ed Egli ne preuda il governo, ſen-

(a) *Serm. 1. de Verb. Dom.* (b) *Lib. de decem Chordis, cap. 3. & 4.*
(c) *Lib. de Contempru Mundi, cap. 8.* (d) *Lib. 1. de Serm. Dom. in Mon. cap. 22.*
(e) *Aggei 1. 5.* (f) *Pſal. 118. 59.*

ſenza laſciarne una menoma parte a noi ſteſſi, v'è il tutto del noſtro bene, che in queſta vita poſſa chiederſi a Dio. Ma come ſi può dirla di vero cuore ſe ben lontani dall'offerire a Dio tutta la noſtra Libertà, vogliamo anzi tenerla contro Dio impegnata in ogni dubbio, che avvenga ſopra la ſua ſantiſſima Legge? Non è da fidarſi di ció, che ſi dice, che, ſe in coteſti Dubbj, ſi pecca, non ſiano i peccati, ſe non che materiali; perchè vi é da temere aſſai, che ſiano anche formali; e non reſtano di eſſere veri peccati mortali quegl' iſteſſi, che a forza di ſottigliezze non ſi vuole, che ſiano tali. S'ha bel diſtinguere il Dubbio ſpecolativo dal Dubbio pratico; e dire, che non ſiaſi in dubbio, allorchè in Coſcienza veramente ſi dubita. *Quid contentioſius*, dice Sant' Agoſtino (a), *quàm ubi de re conſtat, certare de nomine?* E ſe diſſe Tullio, eſſere una malvagia empietà, il porſi a diſputare co'falſi Dei (b): *Mala, & impia conſuetudo eſt, diſputandi contrà Deos*; Che ſarà l'entrare in diſputa contro il Dio vero a ſoſtenere, che non ſia peccato, in virtù dell'umana opinione, la traſgreſſione di una Legge Naturale, e Divina, che comanda di eleggere ne'Dubbj della Coſcienza, cioé ne'pericoli dell'Anima, quella parte, che è la Sicura?

CAP. XIII.

Il Probabile Abuſato per il corrotto Genio del Secolo.

1. *Deſiderano i Mondani di eſſere felici.*
2. *Ma non poſſono eſſer felici, mancando lor la Pace interna.*
3. *Che ſi turba per i rimorſi della Coſcienza.*
4. *Quindi è caro il Siſtema Probabiliſtico; perchè toglie i rimorſi.*
5. *Ponendo l'onestà, e la ſicurezza, dove non è.*
6. *Ma è caro ſolamente a' Criſtiani di qualche riputazione.*
7. *Non a' Timorati d'Iddio: e ſi dà un' Eſempio.*
8. *Deve ſoffrirſi egn' incomodo, per evitare il peccato.*
9. *I Teologi laſſi lo negano.*
10. *Ma ſi convincono.*
11. *Divario circa il Probabile tra l'Uomo dabbene, ed il Mondano.*
12. *Si vuole, che il Predicatore ſia Severo, e ſia Benigno il Teologo.*
13. *Quanto le Opinioni ſtrette ſiano abborrite dal Secolo.*
14. *Ed abborriti anche i Teologi Rigidi.*
15. *Quanto ſi amino le Opinioni laſſe, ed i Teologi laſſi.*
16. *Si cerca il Teologo, che parli a Genio.*
17. *Il Teologo a Genio è colpevole, ſenza ſcuſa.*
18. *S'ha credito al Teologo Adulatore.*
19. *E molti ſi fanno Adulatori, per farſi credito.*
20. *Pratica del Mondo nel ricercare i Teologi.*
21. *Ed acchetarſi in quello, che parla a genio.*
22. *Che Arte ſi uſi, acciocchè il Teologo parli a Genio.*
23. *Riponendoſi la Felicità nell' Opinione Geniale.*
24. *Onde queſt'acciecamento provenga.*
25. *A ſecondare il genio del Secolo, il Probabile è divenuto venale.*
26. *Vendendoſi da non pochi le Opinioni Probabili.*
27. *Imitatori di Balaam.*
28. *Da' quali non può ſperarſi una Verità.*
29. *Come Sant'Agoſtino ſi diportaſſe nel dar conſigli:*
30. *Differentemente da cert' uni, che luſingano.*
31. *E ſono incauti nell' inſegnare laſſe Dottrine.*
32. *Tutto è per una giuſta permiſſione d'Iddio.*
33. *A punire il corrotto genio del Secolo.*
34. *Che ama gli errori, e gl'inganni.*
35. *Solamente negli affari della Coſcienza.*
36. *Il diſordine in ogni ſtato prevale*
37. *E Dio in pena laſcia correr gli Abuſi.*
38. *Il che ſi prova con la Scrittura.*
39. *Materia da predicarſi alli Mondani, ed agli Eccleſiaſtici.*
40. *E' neceſſario agli Abuſi un riparo.*

1. NON vi é coſa, dice Sant'Agoſtino, ſi deſiderabile da tutti, come la Felicità. E' queſto un' iſtinto, ed un'appetito comune; e benché negli Uomini ſiano varj i penſieri, varj gli affetti, convengono però tutti nel ſentimento, che ogn'uno vorrebbe

(a) *Epiſt. 173. ad Paſcent.* (b) *Lib. 2. de Nat. Deor. in fine.*

be eſſer felice (a): *Beatè omnes vivere volumus; nec quiſquam eſt in hominum genere, qui non huic ſententiæ, antequàm planè ſit emiſſa, conſentiat.* Per quanto ſi domandi anche a' più triſti, e più ſcellerati, niuno ſi troverà, che non ami, e brami d' eſſer felice: *Da mihi hominem omnibus vitiis inquinatum, qui non velit beatam vitam vivere. Scio: omnes vultis beatè vivere* (b). *Quis enim unquam vel poteſt, vel potuit, vel poterit inveniri, qui eſſe nolit Beatus* (c)? Tutti, Buoni, e Cattivi, appetiſcono la Felicità: ma la dove i Buoni non la cercano in queſto Mondo, e la ſperano ſolamente nell'altro; i Cattivi la cercano anche quà negli onori, nelle Ricchezze, e ne' piaceri; ingannati dall' Opinione, dimoſtrata falſiſſima dal Santo Padre, per cui ſi ſtima, che ſia felice chiunque vive a ſuo modo: (d) *Qui vivit, ut vult, Beatus eſt.* Sì sà, che la Felicità vera, e perfetta non può goderſi, che in Cielo; e pure ſi vuole cercarla, e ſi pretende trovarla, anche dove non é. S' immagina, che la Felicità ſia riposta nel poſſedimento, e godimento di quel Bene, che ſi ama; ma come che i beni della Terra ſono vani, apparenti, caduchi, e fugaci, indegni del noſtro Amore; quanti ſono più miſeri, allorchè ſi vanno ideando di eſſer felici? *Non continuò Beatus eſt, qui eo fruitur, quod amat, multi enim amando ea, quæ amanda non ſunt, miſeri ſunt; & miſeriores, cum fruuntur* (e). Tutti i Beni del Mondo ſono all' Uomo eſteriori, e non poſſono renderlo, che eſteriormente felice; e che felicità ſi può dire quella di un' Uomo, che ſi ricrea nell' eſterno tra mille piacevoli oggetti, ed ha inquieto l' interno?

2. Pare, che godano gli amatori del Mondo nel ſoddisfare i loro vizioſi appetiti; ma tutto ciò, che da lor ſi chiama buon tempo, non è, che una ingannatrice apparenza, ed una illuſione dei ſenſi; perchè loro manca la pace interna, che è quella, per cui ciaſcheduno è più o meno felice. Nel vivere, come ſi vuole, ſenza Onestà, non può darſi, che vi ſia felicità; poichè nel farſi quello, che piace, s' incontra anche ciò che diſpiace (f): *Nemo Beatus eſt, qui turpiter vivit .... quia etſi multa ſecundùm voluntatem ſuam faciat, conſequuntur tamen plura contra ipſius voluntatem.* Hanno i Cattivi dentro di ſe un crucciosiſſimo verme, che ogni qual volta ſi preterisce l' Ordine della Natura, o della Fede, ſubito morde, e rimorde, e toglie al Cuore la ſua quiete, e tranquillità, che è la porzione più amabile della Felicità. Naſce queſto Verme nella Coſcienza, e non ſi può fare cosa alcuna di male, che immantinente non punga, e non roda. Dovunque ſi vada a procacciarſi i divertimenti, coteſto Verme importuno ſempre affligge, ed inquieta con le ſue riprenſioni chi pecca. *Non fugit ſeipſum mala Conſcientia, non eſt, quò eat; ſequitur ſe imò non recedit à ſe; peccatum enim, quod fecit; intus eſt. Fecit peccatum, ut aliquam corporalem caperet voluptatem? Voluptas tranſit, peccatum manet. Præterit, quod delectabat; remanet, quod pungat* (g). Nulla ho detto, che non ſia di S. Agoſtino; e ciò, che ſi è detto allegoricamente del Verme con frase ſacra, ove ſi parla de' Reprobi. *Comedet eos vermis* (h). *Vermis eorum non moritur* (i): é realmente da intenderſi del Peccato, il quale ha queſto di proprio, che punge, e ferisce l' interno, e l' effetto della ſua ferita è anche eſternamente ſenſibile; imperocchè onde avviene, che del peccato ſe n' ha roſſore, confuſione, e vergogna? De' primi noſtri Parenti, finchè furono innocenti, dice la Sacra Iſtoria, che nè s' accorgevano, né ſi vergognavano di eſſere ignudi: *Non erubeſcebant* (k): e S. Agoſtino riflette, che arroſſirono ſolamente dopo il peccato (l); *De peccato ſuo erubeſcunt .... Confuſionem præceſſit cauſa peccati, ſi non præceſſiſſet iniquitas, nunquam erubeſceret nuditas.*

3. Una giuſta pena del peccato é il rimorſo della Coſcienza, che riprende, ed accuſa il Peccatore inceſſantemente, e lo tormenta, e lo priva della ſua cara quiete: *effunditur enim nobis*, come ebbe a dire anche S. Ambroſio (m), *ultrix noſtri imago peccati, nec quietum ſuum eſſe reum permittit.* Una giuſta pena é ancora la vergogna di aver peccato. per cui rimane il Peccatore da sé ſteſſo avvilito, umiliato, e confuſo; e ne dà teſtimonianza il Rè Davide *Priuſquam humiliarer, ego deliqui* (n). *Tota die verecundia mea contrà me eſt, & con-*

(a) *Lib. de Morib. Eccl. c. 3.* (b) *Serm. 141. de Temp.* (c) *Conc. 1. in Pſal. 118.*
(d) *Lib. viginti unius Sent. in princ.* (e) *Lib. 8. de Civit. Dei, cap. 9.*
(f) *Lib. viginti unius Sent. in princ.* (g) *Tract. 41. in Jo.* (h) *Iſa. 51. 8.*
(i) *Iſa. 66. 24. Marc. 9. 44.* (k) *Gen. 2. 25.* (l) *Serm. 40. de Verb. Dom.*
(m) *In Pſal. 35.* (n) *Pſal. 118. 66.*

& confusio faciei meæ cooperuit me (a), e l'una e l'altra di queste pene, se vogliamo riflettere bene, comprenderemo essere un' opera non tanto della Giustizia, quanto della Misericordia d' Iddio, la quale così ha disposto che fiaci l'una, e l'altra, e di stimolo ad uscire dalla colpa, e di freno a non commetterla più, e di ravvedimento a non attaccarci ad una Felicità tutta falsa. Ma a nulla di ciò si bada, e perchè da' Mondani sommamente la Felicità si appetisce, qui è ch' essi s'applicano a studiare, ed investigare, come si possa vivere nel disordine coll' esenzione da queste pene; parendo loro, che se potessero godere i piaceri del Vizio, senz' averne rimorso, e rossore, sarebbero sicuramente felici, ad onta della Natura istessa, che *omne malum*, come Tertulliano ebbe a dire, (*b*), *aut timore, aut pudore perfudit*, e vanno perciò macchinando a guisa di quegli Empj, ravvisati da S. Agostino (*c*), *si fieri possit, non esse quod timeant, ut libere faciant, quod occultè desiderant*. Ogn' uno sà, che siccome la Felicità vera, ch'è in Cielo consiste nel vedere, è godere Iddio; così la felicità vera di questo Mondo è nell' essere Uomo dabbene, coll' aversi amore, e ubbidienza alla Santa Legge d' Iddio; ma ciò, che si sà, non si vuole, dice S. Agostino (*d*): *Scio quid velis: Beatitudinem quæris. Si ergo vis esse Beatus, esto immaculatus. Illud omnes, hoc pauci volunt, sine quo non perventur ad illud, quod omnes volunt. Sed ubi erit quisque immaculatus, nisi in viâ? In quâ viâ, nisi in lege Domini? Beati immaculati in viâ, qui ambulant in lege Domini.* Psal. 118. 1. L' essere felice da tutti universalmente si vuole. Il procurarsi la felicità coll' osservanza della Legge d' Iddio, non si vuole, che solamente da pochi. La maggior parte degli Uomini vorebbe essere felice, ma anche vivendo male, e prevaricando la Legge Divina; e benchè ciò sia impossibile, pure si stima fattibile. In che modo? Ecco l' Idea delli seguaci del Mondo, che, come dice il Profeta (*e*), *confidunt in nihilo, & loquuntur vanitates, ut fruantur*: si può soggiungere con S. Agostino (*f*), *ut fruantur in hoc sæculo tanquam deliciosa libertate.*

4. Quando si dasse un' Arte, con la direzione della quale cosa facile fosse lo star bene con Dio, e bene ancora col Mondo; cosa facile il contentare le proprie Concupiscenze con la Coscienza quieta, senza rimorsi davanti a Dio, coll' Onore della riputazione, senz' averne confusione, e rossore d' avanti agli Uomini; non vi sarebbe forse in questa Arte la maniera propria di conseguirsi la Felicità, che può in questa Vita desiderarsi da un' Uomo Cristiano, e onorato? Si certamente: imperocchè s' avrebbe in quest' Arte il mezzo di godere molte cose per altro illecite, senza che fosse, nè la temporale Felicità disturbata, nè la speranza della Felicità eterna pregiudicata. Ma quest' Arte è nella Regola Probabilistica della Morale moderna; poichè con questa si fà lecito tuttociò, che si vuole, purchè non sia apertamente proibito; e tuttociò che si fà col maneggio dell' Opinione Probabile, si fà con buona Coscienza, e con virtuosa Prudenza; e si è degno spettacolo *Mundo, & Angelis, & Hominibus* (*g*). Se la Coscienza non può essere quieta, nè la vita può essere felice, al dire di Sant' Agostino (*h*), quando a favorire la libertà della corrotta Concupiscenza si nutriscono false Opinioni: *Nulla Anima beata esse finitur, falsis Opinionibus, pravisque cupiditatibus corrupta, & quodammodò gravidata*: nel Probabilismo vi è l'Arte a saper fare, che le opinioni false diventino vere: e quando v' è nell' Opinione, col mezzo della Probabilità, la Verità putativa, non può a meno, che non si goda ancora nell' Anima la pace, e felicità.

5. Tempo fa, si riputava Usurajo, chi imprestava denari coll' esigerne il Prò; ed i Confessori obbligavano alla restituzione; e se n'avea del disonore, venendo notato quasi che fosse un' Ebreo, chi raccoglieva l' utile dal denaro, che è sterile: e come potea il guadagno tra queste amarezze esser dolce? Ora si è ritrovata la maniera onesta di fare fruttare il denaro; e basta avere giudizio a sapere prudentemente parlare, astenendosi da que' vocaboli, che danno indizio di Usura, ed usandone certi altri, come di Regalo, Donativo, Riconoscenza, che hanno più del Civile. Così ogni patto, che sia fatto con frasi modeste, Autori Teologi non mancano a dire, che Probabilmente sia giusto, e non debba avversene scrupolo davanti a Dio, nè rossore davanti agli Uomini; perchè ogni Opinione Probabile ha un' efficace virtù

(a) *Psal.* 33. 16. (b) *Apolog. adverf. Gent.* (c) *Lib. de Nat. & Grat. cap.* 57.
(d) *Conc.* 1. *in Psal.* 118. (e) *Isa.* 59. 4. (f) *Enarr. in Psal.* 83. (g) 1. *Cor.* 4. 9.
(h) *Lib. contr. Adimant. Manich. cap.* 11.

virtù di aſſicurare la Coſcienza, e l' Onore. Così le Uſure oggidì più non ſi fanno in ſegreto, ma in pubblico: *in plateis uſura, & dolus* (a): e ſe una volta ſi chiamava petulante, sfacciato, chi non s'arroſſiva di eſſere paleſemente Uſurajo; onde Sant'Agoſtino ebbe a dire (b): *Uſque adeò in plateâ eſt, quod ſaltem abſcondendum erat*: ora dell' Uſura ſe ne fa un meſtiere tanto più glorioſo, quanto più avvantaggioſo, perchè dalla Probabilità l' iniquità ſi é palliata.

Tempo fà il Turpiloquio ſi teneva, che foſſe peccato mortale: ora ove ſia a ſola occaſione di paſſatempo, oziosità, conſabulazione, appreſſo alcuni è Probabile, che non arrivi tampoco a peccato veniale. Si teneva già, che foſſe peccato mortale l' intervenire alle Rappreſentazioni; e Commedie turpi: ma ora, quando ciò ſia per leggierezza, e ſemplice curioſità, e naturale dilettazione; é Probabile appreſſo alcuni, che non ſia quaſi neanche veniale. Il converſare alla libera con Genio amoroſo le perſone dell' uno, e dell' altro ſeſſo, una volta ſi teneva comunemente, che foſſe peccato mortale; per eſſervi in queſta frequente Converſazione di ſguardi, e motti, e ſcherzi licenziosi, una proſſima occaſione di offendere, o coll' opera, o col deſiderio, la Caſtità: ma adeſſo appreſſo alcuni è Probabile, che poſſa il tutto ridurſi all' indifferenza, e purificarſi con una buona intenzione; e tutto ſia ſcuſevole a motivo di civiltà, urbanità, e convenienza; e quand' anche per per taluno vi ſia in queſte Converſazioni la vera occaſione proſſima del peccato mortale; appreſſo alcuni é Probabile, non oſſervi il debito di abbandonarla, quando ſia con grave incomodo, e con pericolo, che ne patiſca detrimento la Fama. Che ſi facciano giudizj, e bajate, pregiudiciali all'Onore, a cagione che ſi ſtà nell' Occaſione, ciò ſi tiene per nulla. Che ſi facciano giudizj, e bajate, a cagione di abbandonar l'Occaſione; queſto ſi reputa di grave pregiudizio all' Onore; ed è ad alcuni Probabile, che baſti, acciocché l' Occaſione non s' abbandoni; e che l' Opinione poi ſia probabile appreſſo pochi, o appreſſo molti, ciò non importa: imperocchè anche i pochi ſono ſufficienti a dichiararla, ed accreditarla Probabile; e chi opera con la probabilità, ſia più, ſia meno, è Uomo di Coſcienza, e di Onore.

Tempo ſà i ſette Vizj Capitali ſi facevano eſſere di ſua natura peccati mortali. Ora appreſſo alcuni é Probabile, che di Superbia rariſſime volte mortalmente ſi pecchi: rariſſime volte d' Invidia, d' Ira, di Accidia, di Avarizia, di Gola; e rare volte ancor di luſſuria, ove non ſia la Brutalità con una piena Volontà conſumata. L' eſſere ambizioſo, puntiglioſo, permaloſo, e pieno di propria ſtima; eſſere arrogante, invidioſo, intemperante, intereſſato, duro co' poveri, e traſcurato ne' Doveri del proprio ſtato, ed in quelli eziandio della vita Criſtiana, ſenza quaſi mai ricordarſi d' Iddio, nè raccomandarſi a Dio, né fare opera alcuna per Amor d' Iddio; nè eſercitare atto alcuno di Carità, o miſericordia verſo al Proſſimo, adempiendoſi le funzioni della Religione Cattolica con una ſola eſteriorità, per uſanza; tutto queſto, vanno alcuni opinando, che probabilmente non ſia più, che peccato Veniale, e chi così vive ſtia abitualmente nella Grazia d' Iddio, e ſia moralmente ſicuro della ſua eterna Salute. Non è degna queſt' Arte d' eſſere imparata, mentre per eſſa ſi ſoddisfa a maraviglia sì bene inſieme alla Concupiſcenza, ed alla Coſcienza; e ſi gode in calma la Felicità preſente del mondo, ſenza timore di perdere la felicità eterna del Cielo? e ſi pecca, ma di una ſola materialità, ſenz' avere la nota di peccatore?

6. Queſta é l' Idea, con cui, al dir di Sant' Agoſtino (c), formano la condotta della lor vita i baldanzoſi Mondani: *Placet ſibi ſuperbus homo, & non vult culpabilis inveniri; dedignaturque, cum peccat, convinci, quod ipſe peccaverit: non ſalubri humilitate ſuſcipiens accuſationem, ſed excuſationem potius ruinoſâ elatione quærens*: ſimili in tutto a que' meſchini Iſraeliti, che *Dei præcepta non ſervabant, ſed ſibi ſervare videbantur* (d). E che deve dirſi di coteſta Felicità? *Cavenda*, eſclama il Santo Padre (e), *Cavenda, & timenda eſt felicitas iſta corruptrix, ne te blandiendo ſeducat; ne incumbas in baculum arundineum; nam & hoc ſcriptum eſt*: 4. Reg. 18. 21. *In quo confidis? ... ac ſperas in baculo arundineo? Noli te credere, fragile eſt, in quo niteris*. Co' lumi ſoli della Ragione non ſi può

(a) *Pſal.* 54. 12. (b) *Enarr. in Pſal.* 54. (c) *Libr. de Continentia, cap.* 5.
(d) *Libr.* 3. *contr. Epiſt. Pelag. cap.* 4. (e) *Enarr. in Pſal.* 83.

forſe comprendere, che Felicità falſa ſia queſta, mentre biſogna, che l' Anima *fallatur, ut beata ſit* (a)? *Et falsâ Opinione ſit beata, quo dici ſtultius nihil poteſt* (b)? Miſeri Mondani a riputarſi felici per le falſe Opinioni, che ſia lecito il Vizio! *Abſit*, così in modo ottativo il zelo del Santo ſi sfoga, *abſit, ut eveniat eis, quod ait Tullius de quodam, qui peccandi licentiâ Felix appellabatur. O miſerum, cui peccare licebat! Quiſquis eſt, qui ità felicem ſe putat, multò erit felicior, ſi hoc illi omnino non liceat* (c). Ma in tanto non è da ſtupirſi, che ſia lor caro il Probabiliſmo più che le Ricchezze, più che gli Onori, ed i Piaceri; mercecchè egli è per quello, che tutto lor fà buon prò; per queſto, ch' eſſi menano una vita licenziosa a loro modo felice, ſenza punto ſoggiacere alla pena, nè di quel rimorſo al di dentro, nè di quella vergogna al di fuori, che ſuole generarſi dal Vizio: *Namque Avaritia, Ambitio, Luxuria*, come dicea Sant' Agoſtino, (d) *& vanorum oblectamenta ludorum, niſi propter illa facinus aliquod admittatur, putantur ad innocentiam pertinere*. Tolgaſi dall' Uomo Criſtiano l' appetito diſordinato, ch' egli ha, di godere una intera Felicità, interna, ed eſterna, anche ne' Beni di queſto mondo. Pongaſi nell' Uomo Criſtiano quell' Ordine di voler vivere nella ſequela di Gesù Criſto, in conformità alla ſua Dottrina Evangelica, la quale inſegna a trattare da Vanità le mondane felicità; ed aſpirare a quella ſola vera felicità, che ci è apparecchiata nella Beata Eternità: e non faraſſi più conto del Probabiliſmo, che di tante altre Queſtioni puramente ſpecolative, ed inutili, ſolite trattaſi a mantenere l' eſercizio della diſputa nella Scuola: non più vi ſaranno ſopra il più, o meno Probabile, né tante fazioni, nè tanti ſtrepiti, nè tanti impegni a ſoſtener l' Opinione con tanto ardore. Noi lo vediamo in fatti; che que' Criſtiani, i quali ſono daddovero timorati d'Iddio, non cercano mai li Teologi con deſiderio di trovare Opinioni a contentare la Concupiſcenza, e contravvenire alla legge; ma anzi li cercano, perché non vorrebbero ingannarſi nel ſecondare la Concupiſcenza; e ſono paurosi di traſgredire la legge, e ſempre temono, che l' Opinione contro la legge non ſia abbaſtanza ſicura. Voglio riferire un Caſo, che, mentre ora ſcrivo, preſentemente mi occorre.

7. Venne da mè l' altro giorno un garbato Giovane ad eſpormi una ſua anſietà di Coſcienza, e mi raccontò, che quando Egli ſi coricava in letto col corpo in una tal poſitura, pativa ordinariamente la ſenſuale immondezza; non in ſonno, nè in ſogno; ma in veglia. Erano in circa trè anni, che ne avea di ciò l' eſperienza, ed ogni volta che la lubricità gli accadeva, faceva bensì atti contrarj di diſpiacere, e deteſtazione; ma gli rimaneva nulladimeno una inquietudine interna, ed un tale rimorſo, che aſſai lo affliggeva; poichè per altro avea il Timor d' Iddio, ed era divoto, e ben regolato ne' ſuoi coſtumi. Avea provato a mutar poſitura col porſi a giacere in un' altro modo; e conoſceva, che così veramente era rimoſſo il pericolo, ma ſtentava poi a dormire, e paſſava più ore della notte, ſoggetto a tentazioni, e malinconie. Sbalzava talora fuori di letto, e reſiſteva agl' impeti della Concupiſcenza coll' invocazione della Beatiſſima Vergine; e queſto fervore gli conferiva a mantenerſi illibato. Ma avendo ſignificato al ſuo Direttore le circoſtanze del proprio Stato; ed avendogli queſti ordinato di prevalerſi della ſua Libertà a procurare di dormire in quella ſituazione, che gli foſſe comoda, ſenza riguardo a qualſiſia pericolo, Egli era molto perciò inquieto; imperocchè così per lo più gli ſeguiva quello, che non voleva. Mi ſoggiunſe, ch' erasi anche ſopra di ciò conſigliato con altro inſigne Teologo, e queſto ancora gli avea detto il medeſimo di tenere la ſua libertà con buona fede in poſſeſſo, non eſſendo Egli obbligato a ſchivare con tanto incomodo il pericolo di un peccato, che per il diſſenſo della Volontà era non più che materiale: ma con tutto ciò non potea la ſua Coſcienza acchetarſi, perchè nell' uſo della ſua libertà ſi contaminava, e temeva aſſai, che vi foſſe in quella brutta laidezza la grave offeſa d' Iddio. Deſiderava perciò di intendere anche la mia Opinione; onde io ſulla ſua informazione così eſpreſſi i miei ſentimenti.

8. Mio Signore vi compatiſco ne' voſtri affanni, perchè ſiamo in una materia aſſai dilicata, biſognevole di non poca circoſpezione, e cautela. Se foſſe il caſo intorno a qualche altro poſitivo Precetto, o del digiuno, o dell' udire la Meſſa, o di ſantificare

la

(a) *Lib. 10. de Civit. Dei. cap. 30.* (b) *Ibid. lib. 11. cap. 4.*
(c) *Lib. 5. de Civit. Dei. cap. ult.* (d) *Libr. de Patientia, cap. 3.*

la Feſta ec., potrebbe un grave incomodo eſſere degno di rifleſſione : ma ſi tratta di un Precetto , che è Naturale , e Divino : ſi tratta di una coſa , che non ſi può dire , ſia mala , perché proibita ; ma che é proibita . per eſſere mala di ſua natura in sé ſteſſa . Chi vuole la cauſa , vuole ancora l' effetto , ſolito indi avvenirne . Queſta è Dottrina di San Tomaſo (a) : *Homo vult aliquid , non ſecundum ſe , ſed in causà ſuà ; putà , qui vult comedere nociva , quodammodò dicimus eum velle infirmari* : e mentre Voi volete per uſo di Libertà quella voſtra Comodità , dalla quale voi ſapete per eſperienza quello , che poi ne ſiegue , chiaro è , che la lubricità conſeguente è da voi voluta nella ſua Cauſa , ed é volontaria , e colpevole davanti a Dio , ancorchè con la volontà reiteriate ſul Fatto gli atti contrarj . Voi ſiete obbligato rimovere la Cauſa dell' immondezza con ogni diligenza , a tutto voſtro potere : e lo ſo ancor' io , che queſta vi puó eſſere irreparabile . e neceſſaria , allorchè gli organi ſono ridotti a quell' ultima diſpoſizione , che più non poſſono attualmente impedirſi , ma eſſa è per voi volontaria nel punto , che con la voſtra libertá ne ponete volontariamente la Cauſa . Qual'è quell' incomodo tanto grave , che non ſi debba eleggere , per evitare la caduta preveduta nel peccato mortale ? Una Gloſa ne' ſagri Canoni inſegna , che *potiùs periculum corporis , quàm animæ incurrendum eſt , cum alterum evitari non poteſt* (b) . Quando fate l' atto di Contrizione , Voi proteſtate , che il Signor' Iddio è meritevoliſſimo di eſſere da Voi amato ſopra tutte le coſe ; e che volete più toſto morire , che offenderlo : e come puó eſſere , che diciate queſto in verità di Cuore , e di Spirito , mentre ben lontano dall' amarlo ſopra tutte le coſe , voi per amore della voſtra libertá , e di una voſtra Comodità , volete mettervi in una proſſima occaſione di offenderlo ? Ben lontano dall' incontrare la Morte per non offenderlo , non volete neanche ſopportare un diſagio , che non ſi può dire , ſia grave , ſe non che in riſpetto alla voſtra infingardia , alla voſtra Accidia ? Che dottrina è queſta di ſpontaneamente poterſi mettere nell' occaſione proſſima del peccato , la di cui fuga è comandata sì ſtrettamente da Criſto ? Che dottrina è queſta , in cui s' inſegna , che il peccato mortale non ſia più mortale , né grave offeſa d' Iddio , ove ſi commetta per non ſopportare un' incomodo corporale ? Queſto è , mio Signore , il mio ſentimento fondato nella Divina Scrittura , e ne' Santi Padri , che a quella immondezza , di cui San Paolo ha ſcritto (c) : *Omnis fornicator , aut immundus .... non habet hæreditatem in regno Chriſti , & Dei* : ſi deve ovviare , non ſolamente co' gli atti interni contrarj , ma cogli eſterni eziandio , nel farſi di tutto , quanto umanamente ſi può , a rimoverla , ed impedirla ; e deve farſi più ſtima della Grazia , e Gloria d' Iddio , che della ſanitá , e della medeſima Vita : atteſtando Sant'Agoſtino (d) , *Etiam illa peccata juſtè imputari , quæ non delectationis illecebrà committuntur ; ſed causà devitandæ molestiæ alicujus , aut doloris , aut mortis* .

9. Piacque al Giovane queſta ſoda Teologia ; e dicendomi eſſo , che volea riſolutamente praticarla a ſicurezza , e quiete di ſua Coſcienza , ſe ne partì conſolato . Ma ecco che è ritornato ora a mé più che mai tribolato , e mi ha detto , che eſſendoſi dichiarato nella conferenza cogli altri due ſuoi Direttori di non ſapere accomodarſi a quella loro Opinione , favorevole troppo alla Libertà , ne avea avuto un rimprovero ; come che Egli foſſe indocile , ſuperbo , oſtinato , eſtimatore più del ſuo proprio parere , che di quello de' Savj ; e gli aveano replicato , che quelle ſue interne agitazioni non erano rimorſi di Coſcienza , ma ſcrupoli ; e guai a lui , ſe ſi conſigliaſſe con qualche Teologo Rigoriſta , perchè andarebbe a riſchio , o di diſperarſi , & di gravemente ammalarſi , o forſe anche impazzire . Egli piangeva , ritrovandoſi tra tali anguſtie ; poichè per una parte voleva a que' Probabiliſti ubbidire , per eſercitare l'Umiltà ; ma per l'altra non poteva , reclamando la ſua Coſcienza , nella quale ſtavano impreſſe quelle ſorti ragioni , che gli erano da me ſtate dette . Queſt' è il male peggiore di oggidì , che non ſolamente s' inſegnano laſſe Dottrine , ma di più ſi pretende , che a queſte ſi aderiſca con una cieca ubbidienza , e coll' Opinione meno Probabile contro la Legge ſi dà una tale , e tanta ſicurezza alle Anime , che non ſi potrebbe darne di più con la Verità manifeſta .

(a) 2.2. *Queſt.* 30. *art.* 1. (b) *C. Illæ autem* §. *Cum ergo . Ver. corporalem.* 32. *queſt.* 5.
(c) *Epheſ.* 5. 5. (d) *Lib. de Pecc. Mer. & remiſſ. cap.* 10.

Ma io, in vece d' inveire contro que' due Teologi, che anzi ſcuſai col dire, che forſe il Giovane con eſſi non avea ſaputo ſpiegarſi bene, così mi poſi a ragionargli per conſortarlo.

10. Orsù mio Figlio, giacchè la Coſcienza non vi permette di ubbidire a que' due Direttori, che hanno troppo di compaſſione all'Umanità, provate un poco a fare quello, che io l'altra volta vi ho detto, e trovarete quanto facile vi ſarà l'Ubbidienza, e quieta ancor la Coſcienza. Se per il Caſo voſtro, di cui trattiamo, io non ho una ſpecolativa sì fina, come hanno gli altri, ho però qualche eſperienza; e Voi non ſiete il primo, che meco ſiaſi conſigliato nelle circoſtanze medeſime appunto della voſtra perpleſſità. Ne ho avuto degli altri, ſimili a Voi, ſoliti cadere nell' immondezza, non direttamente voluta con atto di poſitiva malizia, ma indirettamente per ommiſſione di quella diligenza, ch' erano tenuti di uſare per iſchivarla. Eſſi ancora con benigna Probabilità in favore della Libertà ſi adulavano; ma era ſempre nulladimeno la Coſcienza loro inquieta; e per quanto s' ingegnaſſero a ſoffogare i rimorſi, non ceſſavano di ſentirli acuti di quando in quando; il che é un' ottimo ſegno di non eſſere l' Anima abbandonata, ma aſſiſtita dalla Miſericordia d'Iddio. Applicarono al male con qualche fervore li ſuoi rimedj, facendo violenza anche eſterna all' inclinazione del ſenſo, che ricercava tutte le ſue comodità, con ritrosìa al patire; ed eſſendoſi perfettamente emendati, conobbero di fatto poi, eſſere veramente volontario quel Vizio, dal quale chi vuole daddovero emendarſi, ſi emenda: volontario, come dice Sant'Agoſtino (*a*), *Cum id facimus, quod ſi nollemus, non utique faceremus. Quo primitus pertinet ipſum velle: nam ſi volumus, eſt: ſi nolumus, non eſt. Non enim vellemus, ſi nollemus.* Io vi parlo conforme a Dio. Per entrare nel Regno de' Cieli, biſogna farſi violenza: Così ha detto Criſto (*b*): *Regnum cœlorum vim patitur, & violenti rapiunt illud*: e ſe la Pazienza è una Virtù neceſſaria per arrivare a ſalvarſi, come ha detto il medeſimo Criſto di propria bocca (*c*): *In patientiâ veſtrâ poſſidebitis animas veſtras*; e per bocca di S. Paolo (*d*): *Patientia vobis neceſſaria eſt, ut voluntatem Dei facientes reportetis promiſſionem*: quando ſarà l'eſercizio di queſta virtù neceſſario, ſe non è in queſte occorrenze di tollerare le incomodità del ſenſo, più toſto che tollerare in sè una bruttura sì illecita contro le Leggi della Natura, e d'Iddio? Non baſta dunque, che voi uſiate diligenza internamente col diſentire, ed abborrire l' Impurità, e raccomandarvi a Dio; ma dovete uſare ogni voſtra diligenza anche eſterna, col rimoverne le cagioni, e le occaſioni, e ſtare all' erta a reſiſtere ſingolarmente ne' ſuoi principj. Voi potete emendarvi, ſe volete; e ſe per l' emendazione vi ſarà neceſſario di travagliare con la ſofferenza di qualche incomodo, non dubitate, che non morirete neanche per queſto. Quanto uſarete più diligenza, più goderete nella voſtra Coſcienza la quiete, e la pace.

Mentre così dicevo, avevo aperto davanti a mé il Tomo quarto di Sant'Agoſtino in quel ſuo celebre Libro: *De Patientia*, che ho di ſopra allegato, e leſſi al Giovane gl' infraſcritti periodi, affinchè a lumi della Ragione, e della Fede, Egli comprendeſſe quanto ſia degna della noſtra ſtima, e del noſtro amore quella Teologia, che ſtoltamente ſuole chiamarſi rigoroſa dai Laſſi: „ Intuea- „ mur quanta in laboribus, & doloribus „ homines dura ſuſtineant prò rebus, quas „ vitioſè diligunt ..... Quanta pro falſis di- „ vitiis; quanta prò vanis honoribus, quan- „ ta prò ludicris affectionibus periculoſiſſi- „ ma, & moleſtiſſima patientiſſimè tolerantur? Pecuniæ, & gloriæ cupidos videmus, ut ad deſiderata perveniant, adeptique non carcant, ſoles, imbres, glacies, fluctus, ictus, & vulnera, non „ inevitabili neceſſitate, ſed culpabili voluntate perferre ..... Vis deſideriorum facit tolerantiam laborum, & dolorum: & „ nemo niſi prò eo, quod delectat, ſponte „ ſuſcipit ferre, quod cruciat .... Quid quod „ etiam prò apertis ſcelcribus, non ut ea „ puniant, ſed ut perpetrent, multa homines graviſſima perferunt? .... Quid de latronibus dicam, quorum omnes, cum inſidiantur viatoribus, noctes perpetiuntur inſomnes? .... Cum denique prò iſtâ „ temporali vitâ, ac ſalute, multa homines „ horrenda mirabiliter ſufferunt, ſatis nos „ admonent, quanta ſufferenda ſint prò vitâ

(a) *Lib. 5. de Civit. Dei cap. 10.* (b) *Matth. 11. 12.* (c) *Luc. 21. 19.*
(d) *Hebr. 10. 36.*

„ ta bona, ut etiam poſteá poſſit eſſe æter-
„ na, verá fælicitate ſecura (a) „. Gli diedi a leggere dipoi ciò, che ſcrive il medeſimo Santo Padre nel quinto Libro della Città d'Iddio, riportando gli Eroiſmi di Pazienza, in che ſi ſono eſercitati gli antichi Gentili per l'amore della Gloria, e della terrena lor Patria; indi così conchiudendo a' Criſtiani (b): *Quid magnum eſt prò illà æternà, cœleſtique Patriâ cuncta ſæculi hujus, quamlibèt jucunda, blandimenta contemnere?* Vale più queſto poco di Sant' Agoſtino in favore della Purità, di quant'altro vi ſi poſſa dire in favore della Libertà. Se il Demonio vi ſuggerirà, che a privarvi della voſtra libertà nel dormire, vi abbreviarete la vita, riflettete a quell'altra bella Sentenza dell' iſteſſo Sant'Agoſtino (c): *Habet hoc magnum malum, ac vehementer execrandum, & horrendum, Amor vitæ iſtius, quod multi, dum volunt paulò diutiùs vivere, graviter offendunt Deum, apud quem eſt fons vitæ.*

Soddisfatto rimaſe il Giovane; ma per anche dopo qualche giorno tornò: ed avendo raccontato a' ſuoi Direttori ciò, che avea letto in S. Agoſtino, con dire, che nel uſo della Pazienza, più che nell'uſo della Probabilità, e della Libertà, Egli trovava la Pace interna; mi narrò, qualmente in un' Autore Moderno, ma Claſſico, gli aveano moſtrato come ſicura queſta Dottrina, che benchè ſi conceda al Corpo di contaminarſi nell' immondezza, nulladimeno ſi mantiene la Caſtità, quando vi ſia il diſſenſo della Volontà: Dottrina approvata da Sant'Agoſtino in queſte due Sentenze riſcrite da quell'Autore: (d) *Cum animus immunditiæ carnalium concupiſcentiarum non cedere inconcuſſâ intentione perſiſtit, nec de ipſo corpore perit Caſtitas* (e). *Concupiſcentialis inobedientia, quæ præter noſtræ voluntatis legem, quaſi lege ſuâ movetur, quantò magis abſque culpâ eſt in corpore non conſentientis, ſi abſque culpâ eſt in corpore dormientis?* Ma vediamo S. Agoſtino nel fonte; ed aperto il Tomo quinto, letti i luoghi citati, ecco, diſs' io, di che tratta il Santo Padre. Egli parla di quelle Vergini Criſtiane, che furono oppreſſe da Barbari con la violenza, e per forza; e perchè di eſſe alcune ſi erano da lor medeſime uccíſe, ſtimando eſſere la morte un manco male in comparazione allo ſtupro, dice che queſte devono eſſere compatite, e delle altre, che non vollero uccidersi, perchè ſtimarono l'Omicidio di sé ſteſſe un maggior male, che non devono eſſere condannate. Leggete bene, e oſſervate, come vuole il Santo, che ſi faccia tutto quel che ſi può, ad impedire l' azione impura, e quando che ad impedirla non vi ſia altro mezzo, che il darſi da sè ſteſſo la morte, Egli tiene, che ciò ſia illecito, e più toſto ſi debba ſoffrir la violenza con una Volontà, che nell' amore della Virtù ſia coſtante; poichè *propoſito animi permanente, non aufert corpori ſanctit item violentia libidinis alienæ* (f). Vedete dunque, che nulla dice S. Agoſtino rettamente applicabile al voſtro Caſo. Egli dice, che quando l' opera del peccato altrui non può da noi evitarſi, baſta per non peccare, che vi ſia nella noſtra Volontà l' abborrimento al peccato. Ma quando mai ha Egli detto, che debba l' Impurità patirſi, non impedirſi, qualor ſi può? Dite intanto a' voſtri Direttori, che la lor Dottrina s' avvicina a quella di Michele Molinos (g). *Non eſt habenda ratio tentationum, nec eis aliqua reſiſtentia fieri debet, niſi negativa, nullâ adhibitâ induſtriâ: & ſi natura commoveatur, oportet ſinere &c.*

11. Ma tempo è di riprendere il noſtro filo, non avendo io voluto inſerire il predetto Eſempio; nel quale penſo di non eſſermi inſruttuoſamente diffuſo, ſe non che a dimoſtrare, che per i timorati d' Iddio il Probabiliſmo non ſà. Per chi ſerve eſſo adunque? Biſogna dire, che per que' ſoli Mondani, che amano la preſente Felicità con una ſtolta ſperanza della Felicità anche eterna, e con una ſciocca preſunzione di piacere a Dio, ed a sè ſteſſi, ed al Mondo, e *modò theatra, modo Eccleſias replentes*, come dice Sant'Agoſtino (h) vorrebbero darſi buon tempo nel Vizio, ſenza che vi ſia, chi lor s' accoſti a riprenderli; onde vorrebbero ancora, che tutto il Mondo foſſe Probabiliſta; acciocchè niuno li riprenda, ed anzi ogn' uno gli aduli né loro vizioſi coſtumi. *Veritas ideo ſemper inviſa eſt*, è di Lattanzio la riflessione, (i), *quod is qui peccat, vult habere liberum peccandi locum, nec aliter ſe putat malefactorum voluptate perfrui poſſe, quàm ſi nemo ſit, cui delicta non pla-*

(a) *Lib. de Patientia, cap. 3. 4. 5. 7.* (b) *Lib. 5. de Civit. Dei cap. 18.* (c) *Epiſt 45. ad Arment.*
(d) *Lib. 1. de Civit. Dei, cap. 18.* (e) *Ibid. cap. 25.* (f) *Loc. cit. cap. 18.*
(g) *Propoſ. 17. ex damn ab Innoc. XI. item 37. 41 47. 48. 53. &c.*
(h) *Lib. 1. de Civit. Dei, cap. 35.* (i) *Lib. 5. Divin. Inſtit. cap 9.*

placeant. Nel ricorso a' Teologi quest' è il divario, che passa trà l' Uomo dabbene, e l' Ipocrita: che l' Uomo dabbene, dopo aver udito quattro, o cinque Teologi, adulatori della Concupiscenza coll' Opinione meno Probabile, non rimane pago, nè persuaso; ed ha dentro di se un non so quale dettame, che lo ritiene, e non gli permette di arrendersi a quella loro Opinione: *Siquidem*, come dice con Sant' Agostino (a) l' Angelico San Tommaso (b); *in naturali judicatorio adsunt semina Virtutum, & quædam veræ, & incommutabiles Regulæ, circà quæ non contingit errare*. Tosto poi che ne trova uno, il quale nel Caso dubbio lo consigli di ubbidire alla Legge, immantinente s'accheta, e conosce, quantunque sia Idiota, essere questa l' opinione buona, e sicura. L' Ipocrita, vero Mondano, e falso Cristiano, all' incontro, dopo aver' udito risolversi il dubbio da più Teologi coll' Opinione più Probabile, inerente alla Legge, s'insastidisce giust' al detto del Savio (c): *Cor fatui quasi vas confractum, & omnem sapientiam non tenebit. Verbum sapient .... audivit luxuriosus, & displicebit illi, & projiciet illud post dorsum suum*: e và attorno a ricercarne degli altri, finchè gli riesca di trovarne uno, che lo consoli coll'Opinione favorevole al suo proprio interesse. Di quest'Ipocrita fu, che Sant'Agostino, e disse, e scrisse (d): *Necesse est, ut incurrat in Pseudo-Prophetas, & quod pejus est, vituperet veros Prophetas*. E quanti di costoro ve ne sono, che vanno attorno a domandare consigli, quasi che loro premano gl'interessi della Coscienza, e non altro cercano, che le compiacenze del Genio; e non sanno lodare se non chi dà loro le Opinioni geniali? *Multi sunt*, dice il Santo Padre (e), *qui quærunt quasi consilium ad vitam æternam; & tamdiu nos laudant, quamdiu respondemus, quod quærunt*.

Quest' è oggidì l'ordinario del Mondo, che l'Arte Probabilistica si ami oltre modo da chi non si cura più che tanto di esser d' Iddio, e brama di soddisfare le sue Passioni. Nel Rè Saule ne abbiamo di ciò una figura. Intanto ch' ei si mantenne fedele al suo Dio, non mai si vide in bisogno di consultare la Pitonessa. Allora solamente mandò a cercarla (f); *Quærite mihi mulierem habentem Pythonem, & vadam ad eam, & scisciabor per illam*: quando pretese di dare a Dio la dovuta ubbidienza, e contentare anche insieme la sua propria Concupiscenza. Non per altro Egli andò a consultare l' Oracolo, che per avere una risposta aggradevole al suo vizioso appetito: e così ora anche avviene. Chi cerca semplicemente la Verità, e desidera in verità di salvarsi, non ha bisogno di Probabilisti, che lo diriggano con le Opinioni più confacevoli al senso. Vanno in traccia di coteste Opinioni tutti coloro, che vorrebbero essere d'Iddio, e del Mondo; che non possono soffrire la severità del Vangelo, per l' Amore del secolo; e non possono neanche soffrire i stimoli della Coscienza, per il timore dell'Inferno. Questi sono, che hanno per il Probabilismo una gelosia grandissima, e penano, e smaniano, qualora si armino, o le lingue, o le penne a potentemente combatterlo; perchè stimano si voglia loro involare il segreto ammirevole di concordare la Ragione col Senso, e di unire insieme le delizie dello Spirito, e della Carne; l'Osservanza della Legge Divina, e la contentezza della Cupidigia umana; il buon tempo della vita presente, e la sicurezza della Beatitudine eterna. Essi vogliono, che ogni Probabilità sia sicura; conciossiachè sanno benissimo, non essere tanto la Libertà, quanto la sicurezza dell' Onestà, che contrarie alla Felicità. Sanno benissimo, che niuna lassa Opinione loro farebbe buon prò, qualor sicura non fosse; dicendo Sant' Agostino (g): *Nullà re fruitur Anima cum Libertate missi quà fruitur cum securitate*: ed è loro caro perciò il Probabilismo, non tanto perchè apre la strada alle lassità, quanto perchè egli dà alle stesse lassità ogni gran sicurezza.

12. E' incredibile, quanto sia stravagante, e corroto il Genio del nostro Secolo. Quando mai si è veduto, come or si vede, un zelo sì universale a desiderarsi, e cercarsi i Personaggi Apostolici, che declamino con fervore di spirito contro i Vizj? I Predicatori, che hanno un dire polito bensì, ma anche una parola d'Iddio sincera, ed una morale severa, munita coll' autorità della Scrittura, e de' Santi Padri, sono oggidì i più accre-

(a) *Lib. 2. de Lib. Arbitr. cap. 10.* (b) *Par. 2. quæst. 79. art. 12.* (c) *Eccli. 21. 17.*
(d) *Serm. 33. de Verb. Apost.* (e) *Enarr. in Psal. 136.* (f) *1. Reg. 28. 7.*
(g) *Lib. 2. de Lib. Arbitr. cap. 13.*

accreditati, i più onorati, e più domandati di quá, e di là con istanze: e praticamente noi l'osserviamo, che un Predicatore, il quale dica chiara, e netta la Verità, e sia forte nell'invettiva, e maneggi bene gli affetti, non a palpare, ma a riprendere i licenziosi costumi, piace assai da per tutto. E' forse, che piaccia la Severità Evangelica in Pulpito per infervorarsi ad imitare le Virtù de' Primitivi Cristiani? Noi non abbiamo un menomo indizio a potere formar tal giudizio, e deve dirsi più tosto, che si ode volentieri la Dottrina sana della Religione Cristiana, perchè in sè stessa è Divina, ed è sì degna di aggradimento anche alla sola Ragione, che s'ha gusto in udirla; ancorchè non s'abbia volontà di seguirla. Non mai come adesso, cred'io s'ha udito ragionar tanto della necessità di riformare i Costumi, della necessità di predicarsi una severa Morale: nè mai si è veduta, come adesso, cred'io ancora, nè una tanta licenziosità ne' Costumi, nè una tanta rilassatezza nelle Opinioni Morali. Si vuole, che il Predicatore predichi la Verità con severità in generale: ma si vuole poi eziandio, che il Confessore decida i Casi particolari, non tanto con la Verità, quanto con la Probabilità, e Benignità più indulgente. Si vuole, che in Pulpito si ecciti l'Udienza a seguire il partito della Virtù, e s'intimi la guerra a' Vizj: ma si vuole, che il Teologo ancora nelle conferenze private proponga solamente le Virtù oziose, non mai le Virtù laboriose; ed annunzj o la pace, o la tregua a chi è nel Vizio; e lasci le Coscienze in un riposo, che è un letargo mortale, da cui pregava esserne preservato il Ré Davide (a): *Illumina oculos meos, ne unquam obdormiam in morte*. Si vuole, che in pubblico si condannino, e si stordiscano le sregolate Concupiscenze col zelo; ed alle medesime ancora si conceda un sicuro salvocondotto, e si condescenda con le lusinghe in privato. Ogni uno ama la Verità, e Severità, che ferisca i vizj degli altri; niuno l'ama per emendare sè stesso. Quale stravaganza, che si ami insieme la verità, e la menzogna? Che si ami insieme, chi edifica in Pulpito con la Severità Evangelica; e si ami ancora, chi distrugge in Confessionario con la benignità Probabilistica ciò, che si è edificato?

13. Tutto pratico è questo punto; e per conoscerlo vero, non è necessaria l'erudizione della Scuola, che basta essere Perito del Mondo. Si rifletta sopra questa avversione, che comunemente si ha alle Opinioni strette, ed a questo genio, che parimente si ha alle Opinioni lasse della Teologia Morale per i Casi della Coscienza. Nel Mondo la corruttela vi è sempre stata di udirsi volèntieri ciò, che è piacevole; e mal volentieri ciò, che è dispiacevole al senso: *Libenter quod delectat, auditur*, lo notò San Girolamo (b), *& offendit omne, quod nolumus*: sia salubre una medicina, e propriissima a risanare dal morbo, se al senso essa è disgustosa, vi si ha tosto nausea, ed abbominazione; ed o si rifiuta di beverla, o bevuta che sia con facilità si rigetta: *Non placent aspera*, scrisse ancora il Santo Abate Bernardo (c), *quamvis recta, & salubria; quia sunt amara, & non sapiunt*. E già l'avea scritto sino al suo tempo Lattanzio (d), *Acerba sunt, venena sunt, quæ Deus ad Justitiam præcepit, quæque nos Dei Magisterio de Veritate discimus*. Ma non mai così come ora fù predominante il disordine. Esca alla luce un Libro di Teologia Morale, in cui si trovino alcune opinioni inclinanti alquanto al Rigore, con quello spirito Dogmatico della Chiesa, che per l'assistenza dello Spirito Santo è immutabile, ed è uno Spirito di Umiltà, di Carità, di Mortificazione, di Penitenza. Ah' che sussurri subito non si fanno a divolgare, che sia questo Libro un Seminario di scrupoli, un Vespajo, che pungerà, ed inquieterà le Coscienze? E contro l'Autore che Critiche, e Satire a discreditarlo in qualità di Rigorista, e di Giansenista? Con S. Vincenzo Lirinese (e) io mi sento sopraffatto dallo stupore. Non si osa di condannare li Santi Padri, che furno gli Autori, ed i Precettori delle severe Sentenze in conformità al Santo Evangelio: si commendano anzi, e s'hanno in venerazione, come veri Cattolici, e Santi: e si biasimano i Discepoli de' Santi Padri, e si trattano come da Eretici, perchè seguono i lor medesimi Dogmi. Non parlo di coloro, che fanno delle Sentenze de' Padri un'Abuso; ma di quelli, che ne fanno un buon'Uso nella sana Morale Dogmatica: *O' rerum mira conversio! Authores ejusdem Opinionis Catholici; consectatores verò Hæretici judicantur.*

Absa-

(a) *Psal.* 12. 4. (b) *In Epist. ad Galat.* 4. 16. (c) *Epist.* 185 *ad Eustach.*
(d) *Lib.* 7. *Divin. Instit. c.* 1. (e) *Commonit. de Rebapt. cap.* 2.

Abſolvuntur Magiſtri, condemnantur Diſcipuli. Queſt' è un delirio: e pur di fatto così è, che il Teologo alquanto ſevero, come dice Sant' Agoſtino (a): *ab his, qui ſanari nolunt, vocatur inſanus*: da chi ama la libertà, è proverbiato, che ſia ſcrupoloſo, rigoroſo, indiſcreto. Nulla, dico, che non ſia praticamente ſenſibile; e de' noſtri mondani, che hanno una eſtrema averſione ad ogni retta Opinione, a guiſa di que' Frenetici, che s' infuriano contro il Medico, ſi può dire benissimo ciò, che il Santo Padre diceva coll' eſperienze di quel ſuo tempo: *Furunt, ſeviunt, quando ita dicimus, & querunt mortificare nos. Apparuerunt ſæpè impetus eorum, apparuerunt inſidiæ .... & iſta vox noſtra eſt*: Pſal. 119. 7. *Cum loquebar illis, impugnabant me gratis* (b).

14. Vero è, che ſono ſolamente i volgari quelli, che abbajano, e fremono, confermandoſi in eſſi l'Epitonema del Savio (c): *Quàm aſpera eſt nimium Sapientia indoctis hominibus!* Ma intanto eſſendo queſti non pochi, ſono eſſi, che imprimono tetre, e torbide fantaſie, coll' inſinuare, che le Teologie Dogmatiche fondate nella Tradizione de' Santi Padri ſiano improprie, ed importune alli noſtri tempi; troppo ſevere, e ſoſpette di Gianſeniſmo, che tendano a rendere la Divina Legge impoſſibile, e che non debbano leggerſi, perchè riempiono di confuſioni la mente, e di timori panici il cuore. Che inganno, e che ſcandalo, eſclamarebbe S. Agoſtino, in averſi a noja que' libri, de' quali ſi ha più biſogno, e i quali dovrebbero con avidità più ſtudiarſi? Che inganno, e che ſcandalo di coſtoro, *qui ſaluberrimæ Pietatis libros cum faſtidio repetunt, & quos dulciter haurire deberent, vix patienter attingunt* (d)? Concedo, vi ſia in queſti libri una qualche Sentenza, che può ingerir timore nelle Anime di tanti incanti mondani: ma e per queſto? E' forſe deſſo un Timore pernicioſo, che generi Puſillanimità, e non anzi più toſto fruttuoſo, che iſpira Umiltà? A chiunque ſi duole della rigidezza de' Santi Padri, è da farſi intendere ciò, che fù ſcritto da San Bernardo ad un Canonico, il quale diceva di avere uno ſpirito debole, e voleva che con Lui s' aveſſe riguardo a non contriſtarlo, o turbarlo con certe aſpre Dottrine (e): *Volo te ſemper timere; ſemper ſecurum non eſſe, ſicut ſcriptum eſt*: Prov. 28. 14. *Beatus homo, qui ſemper eſt pavidus. Vides certè quem timorem incutere nitor; non qui tibi ſit laqueus deſperationis, ſed qui ſpem acquirat Beatitudinis .... Talis timor generat, nutrit, & ſervat Humilitatem.* Si domandi a ciaſcheduno di queſti, perchè rimiri con occhio di tanta averſione ogni Autore Dogmatico: Egli non potrà dire ſe non quello, che diſſe dominato da malvagie Paſſioni il Rè Acabbo del Profeta Michea (f); *Ego odi eum, quia non prophetat mihi bonum; ſed malum.* Nella Teologia morale Dogmatica ſi prende la Regola de' Coſtumi dalle Sentenze della Divina Scrittura, e de' Santi Padri: e perchè queſte inſegnano, non a ſoddisfare, ma a mortificare le noſtre Concupiſcenze, quindi è, che ſimili componimenti s' abborriſcono, e ſi diſprezzano; quaſi che ſiano Rigoriſmi impraticabili odioſi; e s'ha altrettanto di propenſione alla Probabilità luſinghiera, quanto ſi ha di abbominazione alla verità, che è ſincera; come dice San Clemente l' Aleſſandrino (g): *Magis declinamus ad ea, quæ ſunt opinabilia, quàm ad Veritatem: eſt enim Veritas auſtera, gravis, & ſevera.*

Sia un' Opinione di quelle, che ſi chiamano Strette, fondata nelle Sentenze di Sant' Agoſtino, e di San Tomaſo, appoggiata agli Oracoli dello Spirito Santo, provata con le ſode ragioni, ſe in due Moderni ſi trova l' Opinione Benigna contraria, per poco ch' eſſa appariſca Probabile, ſi vuole che queſta prevalga a quella: e tutto è, come ſtà ſcritto nel Geneſi, per un pravo Genio, che ſi ha più al male, che al bene (h); *Senſus enim, & cogitatio humani cordis in malum prona ſunt ab adoleſcentiâ ſuâ.* Per il Teologo, che non parla a Genio, s' ha dell' indignazione, e ſi vorrebbe potere diſcreditarlo, così che *nemen ejus non memoretur amplius* (i). E' antico l' Eſempio di Geremia, ed è ſempre nuovo nelle vicende occorrenti. Eſſendo gli Ebrei riſoluti di paſſare in Egitto, ricorſero a queſto Profeta, acciocchè come Uomo illuminato da Dio, Egli approvaſſe i lor ſentimenti, e gli indrizzaſſe nel viaggio; *Annunciet nobis Dominus Deus tuus viam, per quam pergamus, & verbum, quod faciamus* (k). Egli fece Orazione, e ri-

(a) *Enarr. in Pſal.* 6. (b) *In Expoſ. Pſal.* 119. (c) *Eccli.* 6. 21.
(d) *Lib.* 1. *de Geneſ cap.* 20. (e) *Epiſt.* 87. *ad Oger. Canon.* (f) 3. *Reg.* 22. 8.
(g) *Strom. Lib.* 7. (h) *Geneſ.* 8. 21. (i) *Jer.* 11. 19. (k) *Jer.* 42. 3.

riſpoſe , che quella loro andata in Egitto non era conforme a Dio ; e ſe ſi foſſero colà incamminati , ſe ne ſarebbero trovati pentiti : *Nolite intrare in Egyptum , Scientes ſcietis , quia obteſtatus ſum vos hodie , quia deceptiſtis animas veſtras* (a) ; ma perchè non fù la riſpoſta , come ſi deſiderava , e ſi aſpettava , ſi riputò una menzogna ; e tutti gli ſi rivoltarono contro a chiamarlo falſo Profeta : *Mendacium tu loqueris* (b) . Così diſſero al medeſimo un' altra volta (c) : *Non prophetabis in nomine Domini* : perché non adulava , ma annunciava alcune Verità diſpiacevoli . Così parimente avvenne al profeta Amos , per avere proferita una verità funeſta contra del Rè Jeroboam , e del ſuo Regno : Egli fù ſubito riputato , come che foſſe un Ribelle , inſoffribile a tutti (d) : *Rebellavit Amos .... non poterit terra ſuſtinere univerſos ſermones ejus* ; e gli fù dato immantinente lo sfratto (e) : *Fuge in terram Juda .... & in Bethel non adjicies ultrà, ut prophetes.* Anche il Teologo , ſe non dà Conſulti , i quali ſiano a genio , è ſprezzato con le deriſioni , che ſia o ignorante , o imperito : *Mendacium loquitur* : Egli non é pratico del mondo ; non è perito nell' udire le Confeſſioni , e nel dirigger le Anime : Egli dà Conſulti all' antica : Egli è un Rigoriſta inſoffribile : e non sà le Opinioni moderne .... Io non dico ſe non ciò , che comunemente ſi vede , e ſi ode , e ſi sà .

15. Eſca ancora alla luce un libro di Teologia morale , che ſia ripieno di Dottrine nuove , Autorità nuove , Opinioni nuove ; e che , ſe non inſegna altro di falſo in particolare , inſegni queſte Regole Generali , dalle quali ogni falſità ne proviene : *Che tutto ciò , che è Probabile , è lecito* : *Che anche il meno Probabile contro la Legge è ſicuro* : *Che ne' Dubbj può elegerſi con ſicurezza l' Opinione più Benigna , e Piacevole* : *Che ne' Dubbj la Libertà è da tenerſi in poſſeſſo* : *Ne' Dubbj ſi può favorire la Concupiſcenza , ſenza violare la Legge , nè pregiudicar la Coſcienza* ec. non ſaprei dire , che voga , e che credito ſubito avrá queſto libro , per eſſere in tutto confacevole al Genio . I Confeſſori , ed i Direttori , che bramano farſi grido , ſono i primi a cercarlo , e tutti quei , che fanno profeſſione , o meſtiere di dar Conſulti nelle materie della Coſcienza , con avidità lo provvedono , e lo tengono caro , come un teſoro ; poichè in eſſo vi è l'Arte di fare correr la Gente , e d' incontrarla con tutti , nel ſecondare , e ſoddisfare l' umor di tutti , Sianvi in queſto libro più ſemi di Vanità , che di Verità ; ſiavi nell'Autore quel carattere , che riconobbe ne' Pſeudo-Profeti il Maſſimo Dottor San Girolamo (f) : *Semper Pſeudo-prophetæ dulcia pollicentur* , nulla importa . Si vuole ; che ſia vero tutto ciò , che ſi ama ; e non è , che ſi amino certe laſſe Opinioni , perché ſiano vere , ma ſi credono vere , perchè ſi amano . La Volontá non puó amare ſe non quello , che é bene , e non può neanche l' Intelletto aderire ſe non a quello , che è Vero : ma ſiccome la Volontá é ſoggetta a queſta illuſione di amare non tanto quello , che è bene , ma quello ancora , che ha la ſola apparenza del bene ; così l' Intelletto all' iſteſſa illuſione é ſoggetto di aderire non ſolamente a quello , che è vero , ma a quello ancora , che ha la ſola apparenza del vero . Non ſi può godere di un bene , che ſia conoſciuto eſſer falſo ; ma la corruttela dell' Amor proprio ci fa ſovente amare il male , col darci a credere , ch' eſſo ſia bene ; ed acconſentire all' errore traveſtito con le diviſe della verità , per vivere in una falſa tranquillità . La propenſione vizioſa della Natura corrotta corrompe l' intelletto , e la volontà ; e fa , chè ogn' uno da sé s' inganni , ſenza credere d' ingannarſi , perché ama il proprio inganno . La morale è del Santo Padre Agoſtino (g) : *Sic amatur Veritas , ut quicumque aliud amant , hoc , quod amant , velint eſſe Veritatem ; & quia falli nollent , nolunt convinci , quod falſi ſint* .

16. L' inganno é quì , che ſi ama , e ſi cerca naturalmente la Verità : ma ſi cerca , non dove realmente eſſa è con Ragione ; ma dove ſi vuole , che ſia , con malizioſa Paſſione ; e ſi crede facilmente quella Opinione eſſer vera , alla quale per inclinazione della Concupiſcenza ſi ha genio ,, . In tantas nugas , & ,, turpitudines merſi ſumus , ut , cum inter- ,, rogati , quid ſit melius , verum , an fal- ,, ſum , omnes reſpondeamus ; Verum eſſe ,, melius ; tamen ubi nos non vera , ſed ,, falſa delectant , falſis multò propenſiùs , ,, quàm præceptis ipſius Veritatis hære- ,, mus (h) ,, . Si ha genio alla vita laſſa ; e quindi è , che s' ha anche genio alla morale ,

(a) *Jer.* 42. 19. (b) *Jer.* 43. 2. (c) *Jer.* 11. 21. (d) *Amos.* 7. 10.
(e) *Amos.* 8. 12. 13 ; (f) *Lib.* 2. *cont. Jovinian.* (g) *Lib.* 10. *Confeſſ. c.* 23.
(h) *Lib. de vera Relig. cap.* 49.

che è laſſa; genio a que' libri, che contengono laſſe Opinioni. Come diſſe Criſto della via larga (a): *Multi ſunt, qui intrant per eam*: e della vita ſtretta; *Pauci ſunt, qui inveniunt eam*: così molti ſono, che cercano i Teologi, Autori, o Maeſtri di Opinioni larghe; pochi quelli, i quali inſegnano Opinioni ſtrette; perchè alle larghe s'ha genio; alle ſtrette averſione; e naſce dal Genio malvagio la malvagia averſione; perchè, come ſin' or diceva col Santo Padre Agoſtino (b): *Multi dum amant peccata ſua, oderunt præcepta Dei*.

Mentre Moisè era ſul Sinaì, non ſapendo gl' Iſraeliti ciò, che di lui più ne foſſe, fecero iſtanza ad Aronne, che provvedeſſe loro degl' Idoli, creduti Dei, acciocchè ſerviſſero queſti di guida al cammino verſo alla Terra Promeſſa: *Fac nobis Deos, qui nos præcedant* (c): e cercando Oleaſtro, qual motivo eſſi aveſſero di ripudiare il Dio vero, della di cui bontà nè aveano avute già tante prove; ed eleggerſi per loro Direttore un Dio fatto, ottimamente riſponde, nell' applicare la ſagra Lettera a diſciplinare i Coſtuoi. Non volevano gl' Iſraeliti un Dio di tanta bontà, che li coſtringeſſe ad eſſer buoni; ma un Dio di convenienza, che aveſſe dell' indulgenza a laſciarli vivere con libertà a modo loro. Così ſi tà, dice il Savio ſcrutatore della Scrittura anche adeſſo (d): *Detestantur homines Deum astringentem, & prohibentem: sequuntur liberiorem, qui gaudia, & ludos permittat. Unde summè detestandi sunt Dii, aut homines, qui habenas vitiorum suis cultoribus laxant*. Amano i Mondani di vivere con libertà di Coſcienza; e perciò cercano Dei, che con Benignità loro parlino a Genio delle malnate Paſſioni. Se v' è un Teologo, che ſtringa, ove ſa biſogno di ſtringere: *Detestantur Deum astringentem, & prohibentem*: e vanno a cercarne uno, che conceda alle Concupiſcenze le deſiderate licenze: *& sequuntur liberiorem*. Per queſto è, che ſi abboriſcono i Rigidi, perchè, come dice Sant' Agoſtino (e); s' ha il Genio aſſuefatto all' adulazione dei Laſſi; ed i Mondani *sunt inimici verum dicentibus, jam assueti palpari verbis adulantium*.

17' Ma io quì non mi fermo, e m' inoltro. Se gl' Iſraeliti deſideravano con una sì impaziente premura di avere degl' Idoli, perchè non prendere l' oro, e l' argento, e farne da lor medeſimi il getto; Perchè inſiſtere a volerli da Aronne: *Fac nobis Deos*? Queſt' è l' iſteſſo, che dire tra noi: Giacchè i Mondani amano tanto le Opinioni laſſe, favorevoli alla lor libertà, perchè non inventarle di loro propria teſta? Perchè volerle con importunità dal Teologo? Sembrava agl' Iſraeliti, non eſſere l' Idolatria colpevole, ove l' Idolo foſſe fabbricato da Aronne, che era loro gran Sacerdote, e ſembra anche a noſtri Mondani, che non ci ſia colpa nell' uſo di qualunque Opinione, purchè ſia munita coll' autorità di qualche Teologo. Entra Sant' Agoſtino a raffermare il penſiero (f): *Voluntatis propensio authoritatem vitiis quærit; & quod malum est, Bonum, aut Bono proximum esse suadet*. Ma quando leggo di Aronne, che ſi tutta la colpa di quella Idolatria imputata a Lui, e così giuſtamente ebbe a rimproverarlo Moisè: *Quid tibi fecit hic populus, ut induceres super eum peccatum maximum* (g)? dico il vero, vi è da temere non poco, che anche a' Teologi ſia per eſſere ſimilmente imputata una gran parte di quelle rilaſſatezze, che ne' Coſtumi or ſi veggono. Si ſcusò Aronne col dire: *Tu nosti populum istum, quod sit pronus ad malum* (h): e così anche ſi ſcuſano oggidì li Teologi, che biſogna avere pazienza con la Benignità, e condeſcendenza, perchè il Genio troppo è corrotto nell' uno, e nell' altro Seſſo. Io medeſimo ho udito più di un Teologo allegare una tale ſcuſa: Che volete fare? Può deſiderarſi, ma non è da ſperarſi, che ſi levino queſti Vizj. Per quanto s' affatichi il zelo de' Rigoriſti, è tutt' uno. I Giuochi, i Balli, i Romanzi, gli Amori, le Ubbriachezze, le Converſazioni, le Uſure ec. ſono in poſſeſſo; e nè a rimovere, nè a moderare i Vizj uſitati, non v' è rimedio. Non è meglio perciò tollerare, ed accomodare con le Probabilità le Coſcienze; acciocchè, ſe ſi pecca, ſia il peccato ſolamente materiale, mentre ſi pecca con l' Opinione riputata Probabile, ſenza rimorſo, e conſeguentemente ſenza malizia? Non ſiamo noi Teologi, che diamo la Probabilità alle Opinioni; ma ſono le Opinioni, che ſi fanno Probabili da sè ſteſſe per la ragione, ch' è intrinſeca. Così appunto ſi ſcu-

(a) *Matth.* 7. 13. (b) *Enarr. in Pſal.* 37. (c) *Exod.* 32. 1.
(d) *In Exod.* 32. *Annot. ad Mores.* (e) *Enarr. in Pſal.* 72.
(f) *Serm.* 12. *de Temp.* (g) *Exod.* 32. 21. (h) *Exod.* 32. 22.

Icusò anche Aronne, dicendo, ch' era quell' Idolo una fattura del Caso, e non un' opera di suo lavoro: *Tulerunt aurum, & projeci illud in ignem; egressusque est hic vitulus* (a). Vagliano, se possono valere, le sciocche scuse. Noi Teologi siamo i Maestri della morale; e da quando in quà deve il Maestro accomodare le sue Dottrine, non a norma della verità; ma al Genio delli Scolari? Noi siamo i medici nel grande Ospedale pieno di Infermi, che travagliano sotto il morbo, chi di un vizio, e chi di un' altro; e da quando in quà deve il Medico far la cura, non secondo i precetti dell' arte, ma a genio dell' Ammalato? *Numquam discipulus*, dice San Pier Grisologo, *poterit scientiam tenere, & docere pro sua voluntate contenderit. Ægratus quoque nunquam poterit recipere sanitatem, & prò suo fuerit curatus arbitrio* (b). *Nunquam curat, qui infirmantis quærit, & expectat arbitrium* (c). Ma a me ora basta dar' a vedere, che il Probabile si adopera, e si abusa per compiacere il corrotto Genio del Secolo. I Teologi „ vi„ sionem mendacem, & divinationem frau„ dulentam, & seductionem cordis sui pro„ phetant (d): Visionem cordis sui loquun„ tur, non de ore Domini. Dicunt his, „ qui blasphemant .... Pax erit vobis: & „ omni, qui ambulat in pravitate cordis „ sui: Non veniet super vos malum (e)„: perchè si dice a' Teologi, come dicevano a' Profeti i Giudei (f): *Filii nolentes audire legem Dei .... Nolite aspicere nobis ea, quæ recta sunt: loquimini nobis placentia: videte nobis errores*.

18. Noi abbiamo nel Testamento Nuovo un riscontro di questo Genio corrotto, che è dominante nel nostro Secolo. Convocò Erode i Principi de' Sacerdoti, ed i Dottori della Legge, per udire, quale fosse la loro Opinione circa la nascita del Messia: *Scisciscitabatur ab eis, ubi Christus nasceretur* (g). Ma si rifletta. O che Erode credeva alle Divine Scritture, o non credeva. Se non credeva, a che volere informarsi di quelle Scriture, che da Lui riputavansi vane? Se poi credeva, a che macchinare l' uccisione di quel Bambino, di cui le Scritture aveano predetto, che federebbe sopra il soglio di Davide, e sarebbe Rè di Israele? Il Dubbio è proposto dal Padre San Giovanni Grisostomo, o fia dall' Autore dell' Opera imperfetta (h): „ Aut credebat Herodes Scripturis, aut non „ credebant. Si non credebat, ut quid in„ terrogat Scripturas, quas putabat esse va„ niloquas? Aut si credebat, quomodo spe„ rabat posse interficere illum, quem Scrip„ turæ Regem futurum esse dicebant „? e così egregiamente é anche sciolto: *Credebat Herodes in malo; in bono autem non credebat*. Credeva Erode alla Scrittura, per avere notizia, ove fosse nato il Messia, coll' intenzione di ucciderlo: non credeva alla Scrittura per quello, ch' essa diceva di doversi con Religione adorarlo. Così fanno i seguaci del Mondo: credono, e non credono alli Teologi *Credunt in malo, in bono autem non credunt*: credono esser vere tutte quelle Probabilità, che favoriscono le loro Concupiscenze, non credono vere quelle altre, che sono in favore della Legge Evangelica. Qual maraviglia perciò, che anche i Teologi cerchino farsi credito appresso la Gente del Mondo con lo studio di quelle Opinioni, che tanto sono credute più vere, quanto più sono Geniali?

19. Per adulare il Genio di Erode, i Dottori di Gerusalemme apportarono il Testo del Profeta Michea, e dissero soltanto, che potea bastare all'empio disegno del Rè (i); „ Scriptum est per Prophetam: Et tu Be„ thlem, terra Juda, nequaquàm minima „ es in Principibus Juda: ex te enim exiet „ Dux, qui regat populum meum Israel „: tacendo il rimanente della Divinità di Cristo, che il Rè non voleva sapere „: Et egressus „ ejus ab initio, à diebus Æternitatis (k) „. L' osservazione è dell' Autore sopra lodato (l) „: Nequaquam id, quod sequitur, „ addiderunt; in adulationem profectò Re„ gis; ut ad humanæ gratiæ lucrum veritas tis damna proficerent „. Non altrimente or si fà. Nel decidere i Casi della Coscienza, sovente si abusa del Probabile a tradire la Verità, per incontrare il Genio appassionato di chi viene a chieder consiglio. Si dice quello, che può valere a secondare la Concupiscenza, si tace quello, che può esser giovevole alla Coscienza. Si producono inutile, e tronche le Autorità: ed il debole, che è conforme al Genio, si fa comparir come forte, il forte, che è contro al Genio,

(a) *Exod.* 32. 24. (b) *Serm.* 173. (c) *Serm.* 114. (d) *Jer.* 14. 14.
(e) *Jer.* 23. 16. (f) *Isa.* 30. 10. (g) *Matth.* 2. 4. (h) *Hom.* 2. *in Matth.*
(i) *Matth.* 2. 6. (k) *Mich.* 5. 20. (l) *Oper. imperf. Ham.* 9. *in Matth.*

ſi fá comparir come debole. Si parla ſempre della Divina Scrittura con ſentimenti di ſtima; ma di eſſa ſi dice, e ſi tace ciò, che ſi vuole, ed i Teologi alla moda, a favorire i Criſtiani alla moda, intendono i celeſti Oracoli, non come devono eſſere intesi con religioſa intenzione; ma come loro piace d' intenderli, in ſenſo accomodo alla Geniale Opinione: *Sacrarum literarum auctoritatem non ſpernunt*, l' oſſervazione è di Sant' Agoſtino (a), *ſed eas malè intelligendo, non quod illæ loquuntur, ſed hoc potiùs putant verum eſſe, quod ipſi volunt*. Que' Conſultori di Erode furono in colpa di tutta la ſtrage degl' Innocenti, per non avere detta la Verità, come dovevaſi dire „: Prophe„ tiam præcidentes interficiendorum parvu„ lorum facti ſunt causà.... Si enim inte„ gram Prophetiam protuliſſent, conſide„ rans Herodes, quia non erat Rex terre„ nus, cujus dies à diebus ſæculi erant, in „ tantum furorem non exarſiſſet (b) „. Ed anche per que' Teologi, che ſono Autori, o Conſiglieri di Opinioni laſſe, vale l' iſteſſo per l' iſteſſa ragione, che ſiano rei di tutte le peſſime Conſeguenze, provegnenti dalle loro Dottrine, a rilaſſamento della Diſciplina Criſtiana, ed a rovina eterna delle Anime. Ma ſiamo al punto dell' argomento.

20. Si oſſervi nel Mondo, come ſi fa. Eſſendo nota la moderna Dottrina, che ne' Dubbj ſenza ſcrupolo ſi può eſercitare la libertá dell' arbitrio coll' andare attorno a cercar Teologi, finchè ſe ne trovi uno, che parli a Genio, per aggiuſtare la Coſcienza al piacevole di lui Conſiglio; queſta ſi riduce oggidì alla Pratica, ed é giá paſſata in Coſtume. Chiunque vuole vivere a Genio, fa nascer Dubbj in ogni Capo di Legge, che a' proprj appetiti ſi oppone; e con queſti Dubbj della Paſſione, quaſi che ſiano Dubbj della Coſcienza, ſi va a cercare, ed a conſultare i Teologi. Si penſa di farſi credito, e riputazione, col domandare di ſpeſſo a' Teologi, quali ſiano le loro Opinioni ora in una coſa, or nell' altra; e non s' accorge, che anzi così la riputazione ſi perde; perchè, ſiccome, dice il Padre San Giovanni Griſoſtomo, quando ſi vede uno entrare co' Medici in conferenza frequentemente, ſi può di lui giudicare, che abbia una qualche infermità: *Sicut ſi videat hominem aſſidue amicitiam Medicorum colentem, intelligis, quia infirmus eſt*: così parimente quando ſi vede un' Uomo, una Donna, cercar Teologi, e domandar loro, ſe ſiano lecite certe libertá, occaſioni, converſazioni, familiarità, confidenze, ſi può intendere, che ſia qualche loro amoroſa Paſſione in diſordine: *Cognoſce, quia vir ille laſcivus eſt, mulier illa meretrix* (c). Quando ſi vede uno girare attorno a cercar Teologi, per informarſi, come Probabilmente ſia lecito il tale, e tal' altro Contratto lucroſo, ſimilmente può intendersi, che egli ſia nelle ſue Cupidigie un' Avaro. Ma a nulla di ciò ſi riflette, perchè la Paſſione ha queſto, che accieca. Eſaminiamo pertanto praticamente l' Abuſo.

Dubiterà, per eſempio, taluno. ſe ſia obbligato al riſarcimento di un danno dato; e dopo aver' eſpoſto il ſuo Caſo a quattr', o cinque Teologi, che gli hanno detto con buone ragioni, eſſer' Egli obbligato, eſſendo inquieta la Paſſione del proprio ſuo Intereſſe, cerca di nuovo, e ricerca tanto, che s' incontra anche in uno, il quale gli dice, eſſervi circa di ciò due Opinioni; e che veramente conforme alla più Probabile Egli ſarebbe tenuto; ma però eſſer buona, e ſicura anche la meno Probabile, che dalla obbligazione lo eſime. Sarà forſe queſto un Teologo, il più di tutti Volgare; e perchè ha parlato a Genio, ſi ſtima Claſſico, Perito, Eccellente; e ſi tiene la Coſcienza ben' appoggiata al di lui parere. Che altro è queſto, ſe non che un' andare attorno a cercare una Guida fin' a tanto, che ritrovaſi un Cieco, il quale al precipizio *ducatum præſtet* (d)? Che altro ſe non un cercare, chi c' inganni, per ſeguire volontariamente l' inganno? Che la Coſcienza non rimanga ſoddisfatta di que' Teologi, i quali conſigliano coll' Opinione meno Probabile contro la legge; e ſi vada perciò a ricercarne degli altri, a fine di aſſicurarſi da ogni pericolo del peccato; queſta è una ſavia cautela. Ma come può comportarſi l' Abuſo di queſta Opinione, che dopo eſſerſi udita la deciſione di più Teologi, favorevoli concordemente alla legge, ſia lecita l' aſſidua traccia, e la malizioſa intenzione di trovarne uno favorevole alla Concupiſcenza, per acchetarſi nella di lui Opinione? Si

(a) *Libr. 21. de Civit. Dei. cap. 27. in fine.* (b) *Idem Hom. 2. in Matth. apud D. Thom. in Caten.*
(c) *Hom. 32. Oper. imperf. apud D. Thom. in Caten. Matth. 19.* (d) *Matth. 15. 14.*

Si giudicherebbe ſtolta la Dottrina di un tal Teologo, ſe foſſe per gli affari del mondo, per gl' intereſſi del Corpo: e crederaſſi eſpediente, e prudente, ove ſi tratti dell' Anima, e dell' Eternità? Nulladimeno così é. Naturalmente niuno ama eſſere ingannato dagli altri, e quaſi tutti amano d' ingannare ſe ſteſſi. Naturalmente nelle ſue funzioni é abborrita l' Ipocriſia; e pure quaſi tutti gli amanti di Laſſità ſono Ipocriti veri; perché ſiccome l' Ipocrita, eſſendo vizioſo, delude gli altri, e s' ingegna con le apparenze di farſi credito d' eſſer dabbene: così queſti attendono a deluder sé ſteſſi; ed eſſendo veri Mondani, ſi danno ad intendere col Probabile di eſſere buoni Criſtiani; luſingandoſi con le apparenze dell' Opinione, che i loro Vizj ſiano altrettante Virtù. Si ama la Verità, dice Sant' Agoſtino, per un' appetito genuale della Natura; ma la Verità anche ſi odia per un' appetito particolare più forte dell' attuto amor proprio, che vuole, ivi ſia la Verità, dove ſolamente ſi ha Genio; ed il Genio ſi hà alla Menzogna (*a*). *Omnes utique amant Veritatem ... . ſed oderunt Veritatem propter eam rem, quam prò Veritate amant*. Per queſto è, che ſi odia la luce, e ſi ama il foſco; perché gli occhj dell' Anima ſono infermi; eſſendo così la Ragione, come la Fede, offuſcata dalle vizioſe Paſſioni (*b*): *& oculi non habentes ſanitatem non poſſunt ferre luminis claritatem*.

21. Non ſi cerca di fare quel, che ſi deve; ma di fare quel, che ſi vuole; e ſi ripone la Felicità anche nel male, quando ſi ritrovi pur tanto da potere giuſtificar la malizia. S' avrà deſiderio di fare una tale Ingiuſtizia, e non per altro ſi ricorre a' Teologi Profeſſori del Probabile, che per ſapere con riputazione eſeguirla. Non ſi cercano i Teologi per diſcutere quello, che con vera Probabilità poſſa farſi; ma acciocchè eſſi trovino una qualche Probabilità a render lecito quello, che s' ha diſegnato di fare; ben ſapendoſi, che una Probabilità con facilità ſi ritrova. La finezza ci é diſcoperta dal ſopralodato San Giovanni Griſoſtomo (*c*): *Ideò interrogant, non ut firmiter diſcant, quod dubitant; ſed ut excuſabiliter faciant, quod inexcuſabiliter peccant*: e benchè l' intenzione ſia occulta, ſi fa però manifeſta; imperocchè quando é, che ſi và a cercare i Teologi ſucceſſivamente l' uno, e poi l' altro, e poi l' altro? Allora é ſolamente, quando non ſi trova alla prima, chi parli a Genio. Per altro ſe alla prima s' incontra il Galantuomo, che ſputi l' aggradevole ſentimento, a queſto immediatamente ſi ſtà, e tanto baſta; e non ſi vuole, né cercare, nè ſapere di più, per non udirſi dire all' oppoſto.

Così fece Aſſalonne. Era Egli ſolito conſigliarſi con Achitofelle, e con Cuſai: ma udito ch' ebbe una volta il conſiglio, che gli piacera, di un ſolo, non più ſi curò di udire quell' altro, per non trovare di che turbarſi, dopo avere trovato di che conſolarſi. L' oſſervazione è del Toſtato (*d*): *Quia Achitophel indicavit ea, quæ erant delectabilia, Abſalon idcircò noluit habere alium Conſilium eà vice, nè fortè contrarium ſentiret*. Anche Oloferne chiama a conſiglio i Savj Moabiti, e Ammoniti, per udir la loro Opinione circa il movere guerra al Popolo d' Iſrael; ed avendo parlato Achior, dicendo la verità con le teſtimonianze della Divina Scrittura, fremono di ſdegno tutti i Magiſtrati, ed anelano a farne riſentimento (*e*): *Cum ceſſaſſet loqui Achior verba hæc, irati ſunt omnes Magnates Holoferni, & cogitabant interficere eum*. Parla indi Giuditta con tutte le luſinghe della Natura, e dell' Arte; e parla per un Divino occulto Giudicio, promettendo vittorie, e troſei a chi fra poco dovea eſſere eſterminato (*f*). *Placuerunt autem omnia verba hæc coram Holoferne, & coram pueris ejus; & mirabantur ad ſapientiam ejus*. Per qual cagione sì mal veduto Achior, e sì ben veduta Giuditta? La rende Nicolò di Lira nella illuſtre ſua Gloſa (*g*): Si reſe quello inſoffribile, perché volle dire la Verità; e ſù queſta aggradita, perchè ſeppe con maniero ſità dire a Genio: *Placuerunt verba: quia portendebant Holoferni, & exercitui ejus proſpera*: e queſt' è ancora d' oggidì il conſueto.

Uno ſi cerca, che ricevuta l' informazione, non dalla Ragione, ma dalla Paſſione, decida il Caſo della Coſcienza, non a regola di Coſcienza, ma a luſinga della Concupiſcenza; e poſſa metterſi in opera la deciſione, ſenza temerne la riprenſione, e con averne anzi lode: *Delectat enim*, dice Sant' Agoſtino (*h*), *ea facere, in quibus non ſolum*

(a) *Lib.* 10. *Confeſſ. cap.* 23. (b) *Tract.* 30. *in Jo.*
(c) *Hom.* 32. *in Matth. Oper. imperf.* (d) *Quæſt.* 5. *in* 2. *Reg.* 17
(e) *Judith.* 5. 26. (f) *Judit. ib.* 11. 16. (g) *In Gloſſa. ibidem.* (h) *In Sent. num.* 137.

ſolùm non metuitur reprehenſor, ſed etiam laudator auditur : e quante volte di queſti non ſolamente ſe ne trova uno, ma una moltitudine, infino che ſe ne vuole; dandoſi poſcia loro i titoli ſuperlativi ad eſaltarli nella ſtima, e nel credito, non per altro, che acciocché ſia più accreditata la Geniale Opinione? Avea detto San Paolo, dover venire un tempo, in cui vi ſaranno molti, che *ſanam Doctrinam non ſuſtinebunt* (a): ed eſponendo queſt' Apoſtolica Fraſe il Dottore Eſtatico Dionigi Cartuſiano, eſprime pur bene il Genio corrotto del noſtro Secolo (b)„: Erit „ enim tempus, cum homines ſanam; ideſt „ animarum languores ſanantem doctrinam „ non ſuſtinebunt; ideſt patienter non au„ dient: ſed ad ſua deſideria; ideſt, ut non „ audiant, & faciant, quæ deſiderant affe„ ctu; coacervabunt; ideſt congregabunt ſibi „ Magiſtros prò eorum beneplacito docen„ tes. „

22. Sopra di ciò é da notarſi anche l'Arte, con la quale, và ciaſcheduno ad ingannare il Teologo per ingannare sè ſteſſo. Pare che Davide prevedeſſe col ſuo Spirito la malizia del noſtro tempo. Gli ſi preſentò innanzi un' Ipocrita, il quale aveva la Coſcienza in bocca a ogni poco, com' é uſitato da molti ſoliti dire: *Vorrei ſapere quello, che ſi può fare in Coſcienza*: *Non vorrei errare, nè aggravare la mia Coſcienza*: Ma conobbe l' illuminato Profeta, ch' era il parlare di coſtui una iniquità, e un' inganno (c): *Verba oris ejus iniquitas, & dolus*. Moſtra di volere conoſcere l' iniquità per fuggirla; ma fugge di conoſcerla per avere più di animoſità ad operarla. Ha la Coſcienza ſulla lingua, ed inſieme ancor torto a' piedi. Si proteſta di cercare il Vero; ma non vi è per lui altro vero, ſe non quello, che ſecondo i ſuoi pravi affetti gli và più a Genio. *Verba oris ejus iniquitas, & dolus*. S'incontri coſtui in un Teologo ſimile al Giuſto, del quale é ſcritto, che ha la Legge del ſuo Dio nel Cuore (d); *Lex Dei ejus in corde ipſius*: e gli dica queſti, che quel Contratto è Uſurajo; che quella Lite è ingiuſta; che quella Reſtituzione è da farſi ec. Ah quante obbiezioni, quanti acumi, e cavilli Egli addurrà a difendere la ſua Concupiſcenza, e volere obbligare il Teologo a mutar ſentenza? Egli ſi ſforce, freme, s'infuria, e della Verità non vi è mezzo, che voglia eſſerne perſuaſo. Ma e perchè anzi non gode, nell' aver'Egli trovata quella verità, che ricerca? *Quia in ipsâ inquiſitione dolus eſt*, riſponde Sant' Agoſtino (e), *in inventione defenſio iniquitatis erit ..... Vides, quia dolosè agebas ad inveniendam iniquitatem tuam? Nam ſi non dolosè, ſed ſinceriter ageres, jam inveniſſes, & odiſſes: modo inveniſti, & defendis; Dolosè ergo agebas, cum quæreres. Verba oris ejus iniquitas, & dolus: noluit intelligere, ut benè ageret*.

Si ſa quella Maſſima di Prudenza, ch'hanno i Teologi, di applicare alle Anime ſcrupoloſe qualche Opinione benigna, e di avere per eſſe la diſcrezione, e non accreſcere col rigore le loro angoſtie. A fine perciò di godere i privilegj de' Scrupoloſi, fanno da Scrupoloſi anche i diſſoluti Mondani: ma in quella guiſa, che fece da ſcrupoloſo anche Erode, avendo ſcrupolo nell' iniquo giuramento di togliere la teſta a S. Giovanni Battiſta; e non avendo ſcrupolo alcuno a eſeguirlo: in quella guiſa, che fecero da Scrupoloſi anche i Giudei, facendoſi ſcrupolo di entrare nel Pretorio di Pilato, e di ricevere i denari di Giuda, nulla avendo di ſcrupolo a ſollecitare con le calunnie la morte dell' innocentiſſimo Salvatore. Si fa col Teologo da ſcrupoloſo, per avere da eſſo le benigne Opinioni: ſi moſtra di non aver Genio a quelle coſe, alle quali s' ha Genio per ottenere una Geniale riſpoſta, a dimorare tranquillamente nel Vizio. Deſcriſſe bene il carattere di ciaſchedduno di coſtoro il Magno, e Santo Papa Gregorio, nel dire, che *Mentitur, & fingit ſe amare, quod non amat: vel non amare, quod amat* (f). Ma non è queſto un ſeguo d'averſi un cuore guaſto, ed Ipocrita, il fare ricorſo a' Teologi, per avvalerſi della loro Scienza a commettere l' iniquità? *Hoc eſt ſcelerati, & corrupti animi*, dice San Giovanni Griſoſtomo (g), *quando conſilio opus eſt ad vitium*.

23. Ecco il Fine, per cui tanto amano il Probabiliſmo i Mondani. Il Fine, per cui eſſi vengono ad importunare i Teologi, ed a cercare i lor Conſigli. Egli é per avere Opinioni da ſoddisfare le loro paſſioni; ed avere altresì di che adulare ſe ſteſſi, e di che vanagloriarſi ne' circoli con la riputazione di avere operato coll' Opinione del tal Teologo. Senza l' Opinione del Teologo eſſi non oſano fare una pubblica profeſſione del Vizio; perché ne temono, come dice Sant' Agoſtino.

(a) 2. *Tim.* 4. 3. (b) *In* 2. *Tim. ibidem*. (c) *Pſal.* 35. 4. (d) *Pſal.* 36. 31.
(e) *Enarr. in Pſal.* 35. (f) *Par.* 1. *Paſtor. cap.* 9. (g) *In Pſal.* 139.

no, (a) il disonore, ed il rimprovero: *Nemo audet publicè profiteri inquisitores, ne vel reprehendatur, vel damnetur ab hominibus*. Ma quando hanno dal Teologo l' approvazione, tosto con fronte ossorata ne fanno in Piazza millanteria, fino a dar' a conoscere in certo modo, com' ebbe a scrivere il Sommo, e Santo Pontefice Giulio, (b) che sia lor cara l' istessa eterna Dannazione, qualora siano riusciti ad averne dal Teologo l' approvazione. *Postquàm id egerint, quod libuit, suffragatores suæ damnationis esse nos volunt*. Che follia sarebbe questa, se noi volessimo riputarci felici, per avere un tal' Uomo, il quale tenga un' artificiale Segreto di farci travedere le cose, mentre che siamo in veglia, e di suscitarci nella fantasia lieti, e dilettevoli oggetti, mentre dormiamo? Tal' è la stoltizia de' Sciagurati Mondani, che stimano di trovare la felicità nelle Geniali Probabilitá de' Teologi. E non dobbiamo noi dirli tanto veramente più miseri, quanto fàllamente più si credono essi Felici? Lo disse già S. Bernardo (c): *Nulla verior miseria, quam falsa lætitia* ed affinchè ci riguardassimo da questa falsa Felicità ci fece già ammoniti S. Agostino (d). *Videte Fratres, quia qui vobis dicunt, felices estis, seducunt vos.... Falsi felices, veri infelices, quia falsa felicitas vera miseria est*.

24. Ma ad un tale acciecamento in che maniera si arriva? Il medesimo San Bernardo ce nè dà la Categoria; ed a noi s' appartiene il ricavarne profitto. Nelle cose, dic' Egli, che sono di necessità per salvarsi, la Verità della legge risplende a tutti; ed ogn' uno sà per un lume interno, che é d' assicurarsi nel proprio stato, quanto moralmente si può, la Salute eterna dell' Anima, coll' usarsi ogni cautela ad isfuggire il peccato, ed il pericolo del peccato. Ma il Cuore umano si lascia rapire dagli oggetti sensibili; ama di sodisfare i suoi geniali appetiti; e per l' Amore, che ha alla Vanità, abbandona, e fugge la Verità. Conciossiachè poi, nel mentre, che la Verità si abbandona, l' istessa Verità si disprezza; indi ne avviene dal disprezzo della Verità quella fatale cecità, per cui si prende il Vero per falso, ed il Falso per Vero; il bene per male ed il male per bene. Pena giustissima, così ordinata da Dio, che non più si conosca la Verità, da chi per l' amore della Vanità la disprezza. Si mediti la Dottrina del divotissimo Abate coll' attenzione della mente, e co i la pia affezione del Cuore, per conoscere, e rimovere il disordine (e) „ Cum quidam ex filiis Adam Veritatem „ cognoscerent, & contemnerent, jure me„ rito receperunt in pœnam, ut nec cogno„ scerent. Heù! sic adhærendo Veritati per „ cognitionem, sed ab illà defluendo per „ amorem, amando scilicet prò illà Vanita„ tem, homo vanitati similis factus est; „ *Psal.* 143. 4. Et quid vanius, quàm dili„ gere Vanitatem? Quid iniquius, quàm „ contemnere Veritatem? Quid verò justius, „ quàm contemptoribus subtrahi & ipsam „ cognitionem?.... Itaque appetitus Vani„ tatis est contemptus Veritatis; contem„ ptus Veritatis causa nostræ cæcitatis.... Ex „ hàc ergo cæcitate descendit, quod plerum„ que pro eo, quod est, amamus, vel ap„ probamus id, quod non est.„ Niuno si scandalizzi nel dirsi, che Dio talora acciechi, poichè l' acciecamento non mai si fà, come nota Sant' Agostino, (f) senza una precedente cagione, per la quale il Divino Giudicio sempre é giustissimo: *Præcedit enim aliquid occultum in occultis, ubi Deus agat justissimum examen judicii sui, ut quorumdam mentes excæcentur, quorumdam intelligant: cui verissimè dictum est*: Psal. 35. 7. *Judicia tua abyssus multa*.

25. E' terribile questa penale cecità de' Moudani; ed io stimo, che i Teologi per questo principalmente si abusino del Probabile, per condescendere al Genio corrotto di chi ne ama gli Abusi; essendo così gl' istessi Teologi non tanto gli Autori, quanto più tosto gli Approvatori della perdizione del Secolo, nel cooperare con le loro lasse Dottrine alla dannazione di chi non ha la vera Volontà di salvarsi. Calamità spaventevole! Spiegando il Vescovo S. Ilario (g). Quella Profezia di S. Paolo (h): *Erit enim tempus, cum sanam doctrinam non sustinebunt, sed ad sua desideria coacervabunt sibi Magistros prurientes auribus*: non tanto si maraviglia de' Mondani, che cerchino Opinioni confacevoli al Genio; quanto assai più de' Teologi, che studiano ad inventare, e sostentare cotesse Geniali Opinioni; ed esclama: Che fruttuosa, o religiosa Dottrina si è questa, con cui s' insegna

(a) *Enarr. in Psal.* 35. (b) *Apud Sozomen. lib.* 4. *cap.* 23. (c) *Tract. de Grat. & Lib. Arbitr.* (d) *Enarr. in Psal.* 85. (e) *Epist.* 18. *ad Petrum Diacon. Cardin.* (f) *Lib.* 21. *contr. Faust. Manich. cap.* 2. (g) *Lib.* 12. *de Trinit.* (h) 2. *Tim.* 4. 3.

ſegna a fare, non quello che ſi deve, ma quel che piace? *Qui doctrinæ profectus eſt, placita magis, quàm docenda conquirere? Aut quæ doctrinæ religio eſt non docenda deſiderare, ſed deſideratis coacervare doctrinam?*

Rivolgiamoci a vedere, quanto il Probabile ora ſia Abuſato, nel eſſere divenuto Venale; mercecchè, al dir di S. Agoſtino, (a) *Abutuntur Sapientiâ, qui prò eâ aliquid inde recipiunt, vel eam vendunt.* Sono rari i Luoghi, ove non ſiano Teologi, che fanno mercanzia delle Opinioni Probabili, come ſi fa ſulle Botteghe delle altre coſe; ſtando non meno i Teologi, che i Bottegaj, ad aſpettare gli Avventori, che comprino. In Marco Tullio Cicerone ha notato queſto Lattanzio (b), che Egli fù un gran difenſore degli Accademici Probabiliſti; perché il Probabiliſmo gli aveva giovato molto a far denari, difendendo Egli non meno le Cauſe ingiuſte, che le giuſte, col ſapere maneggiare il Probabile: *Sæpe malas cauſas copiosè, ac fortiter defendiſti.* Chi sà, che da alcuni anche oggidì non ſi difenda il Probabiliſmo per queſt' iſteſſo motivo? Stanno gli Avvocati del Foro ne' loro Studj a vendere il *Quid de Jure*: ed anche cert' uni Teologi, quaſi come a vendere il *Quid de Conſcientia*? Non è mia l' Allegoria, che l' ho preſa dall' Evangelio.

Leggo nella Parabola apportata da Criſto, che le cinque Vergini fatue, ritrovandoſi con le Lumiere ſprovvedute di olio, allorchè doveano andare incontro di mezza notte allo Spoſo, ſi rivolſero a domandarne un poco alle cinque Vergini ſavie: *Date nobis de oleo veſtro, quia lampades noſtræ extinguuntur*(c). Ma che riſpoſero queſte? Avendo umilmente paura di non averne forſe abbaſtanza neanche per sè, andate, diſſero, là dove ſtanno li Bottegaj, e comperatene co' voſtri ſoldi: *Reſponderunt Prudentes dicentes: ne forte non ſufficiat nobis, & vobis, ite potius, ad vendentes, & emite vobis*: e chi ſiano queſti Bottegaj, venditori di olio, S. Agoſtino lo ſpiega, eſſere que' Teologi, che hanno ragioni, e opinioni a compiacere il Genio di tutti; cioè però ſolamente di tutti i Stolti. Si vada per qualunque Caſo di Coſcienza a chieder loro Conſiglio; eſſi hanno per il Sì, e per il Nò, le Opinioni Probabili ad approvare, o ariprovare tutto ciò, che ſi vuole; ed ancorchè conoſcano, una tale Opinione eſſere erronea, e falſa, nel Rifleſſo che ſia Opinione Probabile, non reſtano di venderla nulladimeno per vera, e ſicura, purchè ne ricevano la ſperata mercede (d). *Vendunt oleum Adulatores, qui ſivè falſa, ſivè ignorata laudando, animas in errorem mittunt, ut aliquam de his mercedem, ſivè ciborum, ſive pecuniæ, ſive honoris, ſive alicujus commodi temporalis, accipiant, non intelligentes, quod dictum eſt*: Iſa. 3. 12. *Qui vos felices dicunt, in errorem vos mittunt.* (e) *Hi laudem ſuam, tanquàm oleum, venditant ſtultis.* Riflettendo ſopra di queſto Abuſo il zelantiſſimo S. Gregorio, così giuſtamente, ed acerbamente ſi duole(f): *Quod de cauſa vitæ a fautoribus mortis conſilium quæritur? qui dum non te, ſed res tuas diligunt, nulla tibi, niſi quæ ad tempus placeant, loquuntur.*

26. Ah' che Verità può da coſtoro aſpettarſi? San Bernardo pur bene, ove di ſimili Teologi ſcrive così ad un Prelato(g). Allorchè queſti vi fanno ſicuri nell'Onore, e nella Coſcienza, v'ingannano, dandovi delle parole per i denari, che da voi ricevono; ma più di loro certamente ſiete voi nell' inganno; perchè date ſempre aſſai più di quello, ne ricevete, e lo date ad una Gente, che nulla lo merita per eſſere amante della voſtra pecunia, non della voſtra Perſona. *Qui te beatificant, in errorem inducunt, dantes verba, munera reportantes.... Sed tu magis deciperis; illi minus. Das quippe, quod utcumque pluris eſt, & das immeritis; ſiquidem tua, non te, diligunt.* Hanno queſti, che devono propriamente chiamarſi Teologi Mercenarj, una Libreria di Autori moderni, che per i Caſi della Coſcienza, e del Foro, hanno ſcritto, Probabilmente *Prò* e, *Contrà*; ed eſſendoſene fatti periti con qualche ſtudio, ſanno ſubito ritrovare in ogni occorenza quella opinione, che bramano. Nella deciſione del medeſimo Caſo; per eſempio, ſe un tale Contratto ſia giuſto, hanno pronto il Probabile Si, ed il Probabile Nó: e danno il Sì a chi deſidera il Sì; danno il Nò a chi deſidera il Nò; accertando, che vi ſia la ſicurezza della Coſcienza nel Sì, e nel Nò; e ricevendo il pagamento sì da quell' Uno, cui dagli Autori hanno traſcritte le Probabilità per il Si; come anche da quell' altro, cui hanno traſcritte le Probabilità per il Nó.

Non

(a) *Lib. de Amicitia, cap.4.* (b) *Lib.2 Div. Inſtit. cap.3.* (c) *Matth 25. 8.*
(d) *Lib.83. Quæſt. quæſt. 59.* (e) *Epiſt.120. ad Honorat. cap.30.*
(f) *In Regeſt. lib.1. Epiſt. 33.* (g) *Epiſt.185. ad Eugtach.*

Non bisogna egli dire di ognuno di questi col Savio (*a*). *Ite & prò buccellà panis deserit Veritatem?*

In quella guisa, che il Politicone Assalone, per guadagnarsi la benevolenza del Popolo, accoglieva con affettata cordialità tutti coloro, che avevano delle Liti, e dava ragione a tutti, dicendo a ciascheduno (*b*). *Videntur mihi sermones tui boni, & justi*; ed a guisa ancora di quel Consigliero, accennato nell' Ecclesiastico, che tà dell' amico, e confidente con tutti, e dice a tutti (*c*) : *Bona est via tua*; così fanno cotesti Teologi, indegni del nome di Teologi; dicendo ad ogn' uno, da cui ne sperano. *Mi pare, che abbiate ragione*: *Et id tantummodò suggerunt, quod placitum esse perpendunt* : come nota San Pier Damiani(*d*). Va tutto a forza di sofistiche invenzioni; e si confida, che le sofisticherie non siano per essere mai conosciute, perchè sono chiamate Opinioni Probabili. *Narraverunt, ut absconderent laqueos* : *Dixerunt, Quis videbit eos* (*e*)? Si esprime dal Savio il Carattere di ciascheduno di questi (*f*). *Si largitus fueris, assumet te*; *& si non habueris, derelinquet te. Si habes, evacuabit te*; *& ipse non dolebit super te*, e di costoro fù, che scrisse l' Apostolo San Paolo (*g*) : *Ex his oriuntur contristationes hominum mente corruptorum, & qui veritate privati sunt, existimantium quæstum esse Pietatem* : ed il Santo Apostolo Giuda. *Hi sunt secundùm desiderio sua ambulantes*; *& os eorum loquitur superbiam, mirantes personas, quæstus causa* (*h*) E l' Apostolo ancora San Pietro. *In vobis erunt Magistri mendaces ... & in avaritia fictis verbis de vobis negotiabuntur.* Seguendo poi con una degna allusione (*i*) : *Hi vero .... percipientes mercedem injustitiæ .. pellicientes animas instabiles, cor exercitatum avaritiis habentes, derelinquentes rectam viam, secuti viam Balaam, qui mercedem iniquitatis amavit.* Ma per intendere quest' Apostolico testo, è da leggersi l' Istoria di Balaam nel sagro Libro de' Numeri.

27. L' errore di Balaam fu questo, che avendogli Iddio per una parte proibito di andare a maledire il Popolo d'Israele : *Ne maledicas populo, quia benedictus est* (*k*) : ed essendogli stato promesso da' Messagieri del Rè Balac un doviziosso Regalo, s' Egli avesse maledetto l'istesso Popolo (*l*). *Quidquid voluerit, dabo tibi; & maledic populo isti:* Egli vinto dall' avido suo interesse, stimò, e dimostrò, che, se di ciò ne avesse domandata licenza a Dio, forse l'avrebbe ottenuta; dando a credere del Sommo Dio, che fosse a guisa di un' Uomo instabile, capace di dire, or di Sì, or di Nò; e di rendere, ora illecita, ora lecita, una medesima cosa. Il pensiero è del Santo Padre Agostino, che dichiara colpevole di grave peccato l' Empio Profeta per questo : (*m*) *Non est sine gravi peccato : jam enim constans esse debuit, semel audito, quod ei dixerat Dominus : ne maledicas populum ; nec eis ullam spem dare, quod posset Dominus, tanquam ipse Balaam, mutare sexus, suam mutare sententiam* : in quest' errore si può dire, che siano anche que' Teologi, che per la cupidigia, sia del denaro, o sia d' altro presumono della Divina Verità, che possa mutarsi nel Sì, e nel Nò, secondo che ancora le Probabilità loro si variano. Veri imitatori di Balaam, al dire di Oleastro anche in questo, che siccome Balaam si fingeva alieno dall' avere la mira ai Regali, ma però gli accettava; così essi ancora (*n*) : *Et multi sunt, qui noluns sibi pretium, nec pecuniam nominari, quam tamen cupiunt, & libenter accipiunt .... In ore Deum, in corde lucrum ferentes.* Ad essi perciò è giustamente diretto un terribile *Væ* dall' Apostolo San Giuda ; *Væ illis, qui errore Balaam, mercede effusi sunt* (*o*)! E chi vi pensasse bene, come potrebbe avere loro mai credito?

28. Parlando Iddio di alcuni avari Profeti, che davano Oracoli favorevoli al Genio di chi li regalava, non facendosi conto di chi veniva a trovarli con le mani vuote; li paragona ad un Cane, che non abbaja dietro a chi gli dà da mangiare ; e fa sapere, che da essi non occorre, si speri una Verità; perchè sono ingannatori, e fallaci, che co' suoi arguti cavilli talmente imbrogliano, e confondono il Vero col Falso, che appresso di loro anche la ragione chiara come il meriggio, diviene oscura, come la notte. *Hæc dicit Dominus super Prophetas, qui seducunt populum meum ; qui mordent dentibus suis, & prædicant pacem : & si quis non dederit in ore eorum quidpiam sanctificant super eum prælium. Propte-*

(*a*) *Prov.* 28. 21. (*b*) 2. *Reg.* 15. 3. (*c*) *Eccli.* 27. 9. (*d*) *Lib.* 7. *Epist.* 11.
(*e*) *Psal.* 63. 6. (*f*) *Eccli.* 13. 5. (*g*) 1. *Tim.* 6. 4. (*h*) *Judæ.* 1. 16.
(*i*) 2. *Petr.* 2. 15. (*k*) *Num.* 22. 12. (*l*) *Num.* 22. 17. (*m*) *Lib.* 4. *Quæst. sup. Num. num.* 48. (*n*) *In cap.* 22. *Num. Annot. ad mores.* (*o*) *Judæ.* 1. 11.

rèà nox vobis prò viſione erit ... & obtenebrabitur ſuper eos dies (a). E' da sè intelligibile il Teſto; ma il Santo Papa Gregorio Magno anche meglio co i una ſua tiſleſſione lo illuſtra. Notate, dic' egli, come i falſi Profeti, intanto che mangiano le voſtre mercedi annunziano alle voſtre Coſcienze la ſicurezza, e la pace. Mentre voi contentate la loro Concupiſcenza con le copioſe riconoſcenze, hanno anch'eſſi bel fare a contentare la Concupiſcenza voſtra con le Opinioni Probabili, ed aſſicurarvi davanti a Dio (b): *Mordentes dentibus pacem nunciant; quia in appetitu ſuæ rapacitatis, dum terrena flagitiorum dona ſuſcipiunt, eis Divinæ indulgentiæ ſecuritatem pollicentur*. Fanno profeſſione diſciogliere con le Probabilità tutti i Caſi della Coſcienza; ma che i Caſi ſiano poi ſciolti, o bene, o male; che le Coſcienze ſiano al ſicuro, o in pericolo; queſto lor nulla preme; purchè *ad placitum cujuſque loquentes*, come notò San Bernardo (c), ne riportino l' Utile, che unicamente ricercano; ſimili a quegli Artefici accordati da Noè al ſuo ſervizio, de' quali dice Sant' Agoſtino, che ſtimavano ſciocco il diſegno dell' Arca; e ciò nulla oſtante lavoravano a fabbricarla, perchè penſavano ſolamente a guadagnar la mercede, ſenza curarſi poi di tant' altro, che la fabbrica foſſe fatta bene, o pur male (d): *Operis ſui mercedem acceptà, non curabant, utrùm eam Noe ſapienter, an verò inaniter fabricaſſet*. Ovvero diciamo ſimili ancora a que' Vignajuoli rapportati da Criſto in Parabola (e), per ſignificare, come ſpiega il Padre S. Giovanni Griſoſtomo (f), la cupidigia de' Sacerdoti, che non ſi curano, come viva il Popolo, contenti di queſto ſolo, che il popolo non manchi a portare lor Donativi. *Hæc enim eſt cogitatio communis omnium Sacerdotum carnalium, qui non ſunt ſolliciti, quomodò vivat populus ſinè peccato; ſed aſpiciunt, quid offeratur; & hoc æſtimant Sacerdotii ſui lucrum*.

29. Al tempo di Sant' Agoſtino erano i Probabiliſti Accademici in qualche grido; e ſtimando molti, che foſſe Probabiliſta anche il medeſimo Santo Padre, a Lui ricorrevano per conſigliarſi, col ſuppoſto, ch' Egli aveſſe delle Probabilità a fare lecito il mentire, lecito l' ingannare, lecito tutto quello, che pare, e piace; ma ſenza dare gloria a sé ſteſſo. Egli ſi dichiara nel nome di Criſto, che di quanti hanno poſto il ſuo zelo alla prova, niuno l' ha ritrovato adulatore del Genio (g): *Multi à nobis conſilia mala petunt, conſilia mentiendi, circumveniendi, putantes, quia placeant nobis talia: ſed in nomine Chriſti, ſi Domino placet, quod dicimus, nullus talis nos tentavit, & invenit, quod volebat in nobis*. Se i Teologi imitaſſero lo Spirito di queſto Santo, uſando la Probabilità per accoſtarſi alla Verità; non abuſandoſene coll' allontanarſi da eſſa, che belle riforme di coſtumi ſi vedrebbero nel Criſtianeſimo, non eſſendovi, chi adulaſſe, o chi palpaſſe le Concupiſcenze vizioſe! Ma non può eſſere ſincero nel dar conſigli, chi non ha libero il Cuore dal intereſſe, e per l' intereſſe ha da intendersi ogni diſordinato appetito, ſia di denari, ſia di onori, ſia d altri fini, o comodi temporali. Ogni conſiglio del Teologo, che *Quæ ſua ſunt, quærit, non quæ ſunt Jeſu Chriſti* (h), è ſempre da temerſi in ſoſpetto, che ſia falſo, o fallace, maſſimamente allorchè è contro la Legge; a cagione del turpe ricambio con cui s' ingegna il Teologo di compiacere il Mondano; ed il Mondano di compiacere il Teologo. Il primo apparato, che il Profeta Daniele premiſe, per dire la Verità al Ré di Babilonia, fù, non ſolamente nulla pretendere, ma anzi tutto ricuſare, quanto venivagli offerto dalla munificenza reale: *Munera tua ſint tibi, & dona domus tuæ alteri da* (i). Chi ha le mani aperte a ricevere, non può aprire la bocca a dire liberamente la Verità.

30. Ma ſupponiamo, che i Teologi intereſſati ſiano pochi, o pochiſſimi. Tutti quelli nulladimeno, che fanno profeſſione di conſigliare praticamente coll' Opinione meno Probabile contro la Legge, poſſono riputarſi adulatori del Genio; imperocchè nel regolarſi con la meno Probabile a favorire la Libertà della Concupiſcenza, che altro fanno, ſe non che ſoddisfare il Genio di chi viene a conſigliarſi con loro? Non ha del veriſimile, nè che cerchino la Gloria d' Iddio, nè che parlino conforme a Dio, mentre ad onta dell' Oppinione più Probabile, che inclina ad ubbidire alla Legge d' Iddio, vogliono ſeguir la meno ad impugnare la medeſima Legge. Quello, ch' io ſtimo il peggio di tutto, ſi è, che, eſſendo queſta una Regola nuo-

va;

(a) *Mich.* 3. 6. (b) *Lib.* 1. *in cap.* 1. *Reg.* (c) *Lib.* 4. *de Conſid.*
(d) *Lib.* 1. *Quæſt. ſuper Geneſ. qu.* 5. (e) *Matth.* 21. 38. (f) *Hom.* 40. *in Oper. imperf.*
(g) *Serm.* 49. *de Verb. Dom.* (h) *Philipp.* 2. 21. (i) *Dan.* 5. 17.

va; uſcita puramente dallo ſpirito umano, ſi preſume, che ſia una Regola vera, e ſicura, eſente dal peccato, e dal pericolo del peccato; e che a ſeguirla, non ſolamente non ſi pecchi, ſe non che al più materialmente, ma anzi ſi operi conforme a Dio; e ſi meriti appreſſo Dio; perchè il fondamento di eſſa Regola è, che chi opera coll' Opinione, anche meno Probabile, operi con la Prudenza Criſtiana, la quale é meritoria.

Si legga, e ſi ponderi il Capo terzo decimo di Ezechiele, ove ſi parla di que' Profeti, che ſpacciavano le menzogne, e le vanità, come ſe foſſero Oracoli della Divina Maeſtà (a) „: Dices prophetantibus de „ corde ſuo.... Væ Prophetis inſipientibus, „ qui ſequuntur ſpiritum ſuum, & nihil vi„ dent .... Vident vana, & divinant menda„ cium, dicentes: ait Dominus, cum Do„ minus non miſerit eos .... Prophetant ad „ Jeruſalem, & vident ei viſionem pacis, „ & non eſt pax „: e ſi vedrà come tutto da sé ſi adatta a que' Profeſſori di Probabiliſtiche Laſſità, che vogliono, ſiano ricevute, e ſeguite le Opinioni piacevoli, e laſſe da loro inventate, come ſe foſſero autorevoli, certe, e ſicure al pari delle Verità eterne Evangeliche; e che al Probabile qualunque ſia, ſi chini il capo, e ſi ubbidiſca, e non ſi dubiti come ſe foſſe una Verità rivelata: e che le loro nuove Dottrine, contrarie a Dio, cagioni di moltiſſime offeſe d'Iddio, ſiano ſecondo il Cuore d' Iddio; ed approvate da Dio, come ſe foſſero iſpirate dal medeſimo Dio. Io non ſo, diró con Sant' Agoſtino (b), ſe poſſa darſi una iniquità maggiore di queſta. Che ſi pecchi, é ſempre male: Che s' inſegni a peccare, é peggior male: Che ſi oſi dire, che la Dottrina, con cui s' inſegna a peccare, ſia una Dottrina, che piace a Dio; queſt' è il peſſimo di tutti i mali: *Hæc eſt iniquitas major, dum ipſa peccata .... Deo placere quis putat. Suſpicatus es iniquitatem, quod ero tibi ſimilis; ſed arguam te*: Pſal. 49. 21. *dicit Dominus*. Coll' inſegnarſi maſſimamente, che ſia lecita l'Opinione meno Probabile, favorevole alla Concupiſcenza, contro la Legge d' Iddio, s' inſegna a prevaricare la legge d' Iddio. Coll' inſegnarſi, che queſta Dottrina aſſicuri la Coſcienza davanti a Dio, s' inſegna, che ſia l' iſteſſa Dottrina grata, e piacevole a Dio; e s' impone una legge a Dio, ch' Egli debba commendare, e rimunerare ogni Opinione riputata Probabile dalla teſta vana di un' Uomo, faciliſſimo in più maniere a ingannarſi. Tuona Sant' Agoſtino contro una ſi fatta baldanza (c): *Quæ irreverentia, quæ indiſciplinatio eſt, legem Deo ponere?*

31. Potrà forſe qualch' uno ſcandilizzarſi di mé, che nel declamare ſia troppo libero: ma non ſi prendano abbaglj. Prego il Signore, non mi laſci eſſer mai di coloro deteſtati dal Santo Padre Agoſtino (d): *Qui ſibi docti non videntur, niſi conentur alienos labores, non judicando diſcutere, ſed lacerando conſcindere*. Col riſpetto dovuto a' Teologi Savj, che portano ſcolpita nel Cuore quella celeſte Sentenza del Santo Apoſtolo Giacomo: *Quicumque voluerit amicus eſſe ſæculi hujus, inimicus Dei conſtituitur* (e), contro que' ſoli io declamo, che del Probabile ſi ſervono, inteſnando Opinioni laſſe, che per non eſſere *ſecundum Pietatem*, non ſono tampoco ſecondo l' intenzione di Santa Chieſa. Siano dotti, ſiano claſſici, e inſigni, io non pregindico al merito: ed ogni nota, che lor poſſo dare, ſi riſolve in queſta, comune all' Umanità, che ſiano Teologi incauti, come dicea Sant' Agoſtino di alcuni, l' Opinione de' quali pareva eſſere bella, e buona; ma era un' antecedente, da cui ne provenivano erronee conſeguenze (f): *Qui hoc dicunt, acutè quidem moventur, ſed parum attendunt, hanc argumentationem quanta rerum ſequatur abſurditas*. Mi ſi può fare l' oppoſizione: Se queſte Dottrine ſono erronee, come Dio permette, che ſi dilatino, e prevalgano nella ſua Chieſa, alla quale con parola infallibile Egli ha promeſſo di aſſiſtere, *& portæ inferi non prævalebunt adverſus eam* (g)? Queſt' è l' obljetto, ch' io aſpettavo; ed in riſpoſta mi ſi laſcj dire, e diro.

32. Dico primieramente, che le Dottrine erronee poſſono darſi, e ſi danno bensì nella Chieſa; ma non ſono perciò della Chieſa. La Santa Chieſa, come dice il Canone del ſagroſanto Concilio Niceno, non approva, *niſi id, quod irreprehenſibile eſt* (h): e la ſua tolleranza, che talora pazienta, ad evitare le ſciime, ed i ſcandali, non iſcuſa la colpa mai; che anzi nel Divino Giudicio la

(a) *Ezech.* 13. 2. 8. 16. (b) *Lib. de Ovibus. cap.* 4. (c) *Lib. Quæſt. Vet. & Nov. Teſtam. qu.* 97. (d) *Libr. de Bono Viduit. cap.* 15. (e) *Jacob.* 4. 4 (f) *Lib de Bono Viduit. cap.* 10. (g) *Matth.* 16. 18. (h) *Cap.* 9. *relat. in c. Si qui. dist.* 81.

aggrava. Nella Chieſa Dio permette, che ſiano le zizanie meſcolate col grano (a); e ſiano anche con le Verità le menzogne; onde San Paolo ſcriſſe (b): *Nam oportet & hæreſes eſſe*: e ſe mi ſi domanda a che fine queſto? Potrei riſpondere molte coſe co' Santi Padri; ma nel propoſito riſponderò ſolamente con le parole del Savio (c): *Magna ſunt enim judicia tua Domine, & inenarrabilia verba tua: propter hoc indiſciplinatæ animæ erraverunt.* Parole, che così ſpiega con timore, e terrore del proprio ſpirito il Santo Padre Agoſtino: *Quàm terribilia ſunt judicia tua, Domine. Quàm tu ſecretus es, habitans in excelſis, in ſilentio Deus, lege inſatigabili ſpargens pœnales cæcitates ſuper illicitas cupiditates* (d): Queſt' è il ſolito della Provvidenza d' Iddio, ſempre giuſta, ed adorabile ne' ſuoi Conſigli, di gettare non ſo quali penali cecità nelle menti di coloro, che amano le laſſità: e di caſtigare gli Uomini in quelle medeſime coſe, con le quali eſſi amano più di peccare (e); *Ut ſcirent, quia per quæ peccat quis, per hæc & torquetur.* Dio giuſtamente permette, che s' abbia in pena quello per appunto, che colpevolmente ſi ama; e vi ſiano degli ingannatori per chiunque nell' amare gli inganni, merita d' eſſere ingannato. *Hoc pertinet ad Juſtitiam, & Veritatem, ut, ſi quiſquam dignus eſt decipi, decipiatur.* Il Detto è di Sant' Agoſtino (f): che lo prova coll' autentico della Scrittura.

Era amante della menzogna il Rè Acabbo, che fingeva di cercare la Verità, ma la odiava: e Dio per queſto gli mandò tali Profeti, che foſſero menzogneri. Si rifletta ſopra la Divina parola del ſagro Teſto (g): „ Ait Dominus: Quis decipiet Achab Re„ gem Iſrael? .... Egreſſus eſt autem ſpiri„ tus, & ſtetit coram Domino, & ait: Ego „ decipiam illum ... & ero ſpiritus mendax „ in ore omnium Prophetarum ejus. Et di„ xit Dominus: Decipies, & prævalebis; „ egredere, & fac ità „: e ſi rifletta bene con la mente del Santo Padre Agoſtino (h): *Legimus deceptum Regem falſo vaticinio Pſeudoprophetarum; & ità legimus, ut neque ſinè divino judicio factum inveniamus; quoniam dignus erat ille ſic decipi*: cui concorda il Santo Papa Gregorio (i): *Dignus erat, ut tali debuiſſet deceptione damnari.* Ambiva quel Rè d' impadronirſi della Città di Ramot in Galaad; e radunò quattrocento Profeti, per conſigliarſi con eſſi: ma ſapendo queſti, che il Rè voleva gli ſi riſpondeſſe a Genio, tutti anche unitamente gli riſpoſero a genio, che andaſſe pure all' aſſedio, e n' avrebbe avuta con felicità la vittoria. Si trattava di mettere in evidente pericolo i due Eſerciti d' Iſraele, e di Giuda; ma nulla badarono a queſto, e ſolamente penſarono a compiacere co' loro Conſulti il Genio ambizioſo del Rè: *Prophetæ adulatores*. il comento è del Veſcovo Abulenſe Toſtato (k), *cum ſcirent, quod Rex deſideràret ire in Ramot, prænunciaverunt, quod bonum erat ire*: e ne ſeguì poſcia la di lui totale ſconfitta. Queſt' è il Decreto dell' Onnipotente, come a' ha in Giobbe: *Opus enim hominis reddet ei, & juxtà vias ſingulorum reſtituet eis .... Qui regnare facit hominem hypocritam propter peccata populi* (l).

33. Amano i Mondani, che negli affari della Coſcienza loro ſi parli a Genio delle Paſſioni: e Dio giuſtamente così li caſtiga, permettendo, vi ſiano tali Teologi, che ſpenſierati circa i pericoli dell' Anima, e dell' Eternità, ſtudiino ſolamente alle compiacenze del corrotto lor Genio. Amano i Mondani le Regole del Probabile vago, per cui ſi vive, come ſi vuole; amano, che lor s' inſegnino le vie larghe della perdizione: e Dio giuſtamente così li punisce, vi ſia, chi inſegnando lecite queſte medeſime Regole, inſegni lecite di pratica conſeguenza le Opinioni più laſſe, che ſono vie alla perdizione per chiunque ama di perderſi: *Deus ordinavit pœnam amantibus culpam*: dice Sant' Agoſtino (m). *Deus iratus dat amanti, quod malè amat* (n). *Illa eſt peccati pœna juſtiſſima, ut ... qui ſciens rectè non facit, amittat ſcire, quid rectum ſit* (o). Amano l' inganno; e ricevono in pena quello, che amano, poiché ne ſono degni; e così richiede la Verità, e la Giuſtizia: *Digni ſunt ità decipi: digni ſunt talì deceptione damnari*: nè hanno ragione alcuna a lamentarſi d' Iddio, ſe li laſcia andare, come dice Giobbe; *juxtà multitudinem adinventionum ſuarum* (p). Così ſon diſordinata Con-

(a) *Matth.* 13. 29. (b) 1. *Cor.* 11. 19. (c) *Sap.* 17. 1. (d) *Lib.* 1. *Confeſſ. cap.* 18.
(e) *Sap.* 11. 17. (f) *Lib.* 83. *Quæſt. qu.* 53. (g) 3. *Reg.* 22. 20.
(h) *Loc. cit. Lib.* 83. *quæſt.* (i) *Lib* 2. *Mor. cap.* 15. (k) *Quæſt.* 8. *in* 3. *Reg.* 22.
(l) *Job.* 34. 11. 30. (m) *Lib. de vera, & falſa Pœnit. cap.* 16. (n) *Enarr.* 2. *in Pſal.* 26.
(o) *Lib.* 3. *de Lib. Arbitr. cap.* 18. (p) *Job.* 20. 18.

Concupiſcenza eſſi vogliono; e così Dio permette per un ſuo giuſto Giudicio „, & di„ miſi eos ſecundùm deſideria cordis eorum: „ ibunt in adinventionibus ſuis (*a*). Ego „ Dominus, qui do unicuique juxtà viam „ ſuam: et juxtá fructum adinventionum „ ſuarum (*b*) „.

V' erano già nel Popolo Ebreo molti falſi Profeti, de' quali Iddio ebbe a dire „: Fal„ sò Propheræ vaticinantur in nomine „ meo .... viſionem mendacem, & divina„ tionem fraudolentam, & ſeductionem „ cordis ſui prophetant (*c*) „: e la cagione, per la quale Iddio li permetteva, ſi rivelò a Geremia „: Propheræ prophetabant men„ dacium, & Sacerdotes applaudebant ma„ nibus ſuis: & populus meus dilexit ta„ lia (*d*): Abierunt in voluptatibus, & in „ pravitate cordis ſui (*e*): Induraverunt „ cervicem ſuam, ne audirent me, & ne „ acciperent diſciplinam (*f*) „: Volevano vivere gli Ebrei più ad iſtinto della loro Concupiſcenza, che a norma della legge d'Iddio; e godevano di avere tali falſi Profeti, che inſegnaſſero falſe Dottrine, favorevoli alla libertá, e confacevoli al Genio: e Dio permiſe, che i falſi Profeti s' andaſſero moltiplicando in caſtigo di que' ciechi, che avevano caro eſſere guidati da ciechi. L' iſteſſo è da dirſi per noi; ed una ragione è queſta, che aſſai mi appaga; ſi moltiplichino i laſſi adulatori del Genio, per una giuſta permiſſione, e punizione d' Iddio; perchè le Opinioni laſſe; e Geniali ſi amano: *& populus meus dilexit talia*. La Dottrina fondata nella Scrittura è del Santo Padre Agoſtino (*g*) „: Cum Deus punit, ut Judex pu„ nit eos, qui legem prætereunt, non eis „ inferens de ſe ipſo malum; ſed in id „ quod elegerunt, eos expellens, ad com„ plendam Summam miſeriarum (*h*): Sata„ nas transfigurat ſe in Angelum lucis ad „ tentandos eos: quos decipi juſtum eſt (*i*). „ Ideò Deus mittet operationem erroris, „ ut credant mendacio (*k*). Quia Deus, Dia„ bolum facere iſta permittet, juſto ipſius „ judicio (*l*) „.

34. Si vorrebbe ſtare con Dio, e col Mondo; ſi vorrebbe accoppiare con la Verità la Vanità: per queſto è, che Iddio ritira da noi la ſua luce, e ci laſcia giacere nelle tenebre de' noſtri errori. N' ebbe Sant' Agoſtino in sè medeſimo l' eſperienza, e nelle ſue Confeſſioni ſe n'accusò avanti a Dio (*m*): *Tu es Veritas ſuper omnia præſidens. At ego per avaritiam meam non amittere te volui, ſed volui recum poſſidere mendacium .... Itaque amiſiſte, quia non dignaris cum mendacio poſſideri*. I Zelanti hanno più motivo di piangere, che di ſtupirſi, nel vedere ogn' ora aumentarſi nel Criſtianeſimo i Teologi laſſi, che inſegnino, e ſtampino troppo benigne Opinioni. Queſto è, che ſi ama, dice San Proſpero (*n*):

> ..... *Tantùm nocet error,*
> *Ut juvet errare, & veteris contagia morbi*
> *Tàm blande obrepunt, ut, quo languetur, ametur;*

e queſto è, che ſi merita, dice San Pier Griſologo (*o*); queſto, che Dio ancora permette in caſtigo di que' Cuori, che a ricevere la Verità ſono indocili; *Hoc Doctor accipit, quod meretur Auditor*. Quando s' ha paura d' incontrarſi in un Teologo rigoroſo, che dica la Verità; ſe queſto non s' incontra, egli é perchè non ſi merita d' incontrarlo. Quando ſi deſidera trovar Teologi, che riſpondano a Genio della Carne, e del Sangue, con facilitá ſi trovano; ed il trovarli non è propizia fortuna, ma fatale diſgrazia. Il medeſimo Dio per il Profeta Ezechiele ha voluto giuſtificare in queſto la ſua condotta (*p*): *Propheta cum erraverit, & locutus fuerit verbum; Ego Dominus decepi Prophetam illum .... & juxtà iniquitatem interrogantis ſic iniquitas Propheræ erit*. Non ſi và a cercare il Teologo per ſoddisfare la Coſcienza, ma la Concupiſcenza, ed eſponendoſi i Caſi co' giri, e raggiri delle malizioſe Paſſioni, ſi dice tanto, che il Teologo è ſtimolato, ſollecitato, obbligato in certo modo, a riſpondere, come ſi vuole: e che torto fa Iddio nel diſporre le coſe di tal maniera, che ſi diano falſe, ed inique Probabilità a chi ama, e cerca i conſulti di operare l' iniquità: *& ſit iniquitas Propheræ juxtà iniquitatem interroganti?* Una Maſſima è queſta de' Sommi Santi Pontefici, Anacleto (*q*), ed Autero

(a) *Pſal.* 80. 13. (b) *Jerem.* 17. 10. (c) *Jerem.* 14. 14 (d) *Jerem.* 5. 31.
(e) *Jerem.* 7. 24. (f) *Jerem.* 17. 23. (g) *Enarr. in Pſal.* 5. (h) *Lib.* 19. *de Civit. Dei. cap.* 9. (i) 2. *Theſſal.* 2. 11. (k) *Ibidem. Lib.* 20. *cap.* 19. (l) *Vedi ſopra nel Cap.* 7. *num.* 33. (m) *Lib.* 10. *Confeſſ. cap* 41. (n) *Cap.* 33. *de Ingrat.* (o) *Serm.* 36.
(p) *Ezech.* 14. 9. (q) *Epiſt.* 33. *relat. in c. Deteriores.* 6. *quæſt.* 1.

ro (a) ; Che *prè meritis plebis ſæpè Doctores depravantur Eccleſiæ* : ed in caſtigo del Popolo la Profezia ſi avveri : *& erit ſicut populus ſic Sacerdos* (b) . Si darà il caſo , che un di coſtoro amanti delle laſſità s' incontri a conſultarſi con un Teologo veramente Dotto, Pio, e Perito ; ed in pena di coſtui , che è indegno di udire la Verità , Iddio permetterà , che manchino i lumi della Dottrina , e della Savieza al Teologo, di ſorte che non ſappia rettamente riſpondere ; come così per appunto Iddio fece col Profeta Ezechiele (c) : *Et linguam tuam adhærere faciam palato tuo , & eris mutus , nec quaſi vir objurgans .*

35. Contempliſi il Mondo , come nelle ſue corruttele ora ſtà . I Mondani , qualora ſono gravemente ammalati , non ſi curano di avere un Medico , che ſia benigno ; ma cercano l'Abile , l'Eccellente , il Perito ; e benchè queſto ſia Rigido , nulla importa ; purché abbia l' arte di guarire l' infermità . Qualor' hanno una qualche lite , non cercano l'Avvocato , che ſia bel dicitore , di erudizione copioſa ; ma quello , che nel trattare le Cauſe , ſa dare energia alle ſode, e forti ragioni . In tutti i loro intereſſi hanno queſta Prudenza di ſchivare li ſuoi pericoli; e di maneggiare gli affari , come poſſono ſperarne più probabilmente riuſcita: e di conſigliarſi con chi ha per loro più di Fedeltà, e di Amore . Ma come coſtumano eſſi di fare per l'Auima ne'Caſi di lor Coſcienza ? Vanno a cercare, non quello , che ha la Scienza, e la Prudenza veramente Criſtiana a dirigerli conforme a Dio , in ordine alla loro eterna Salute ; ma quello , che è più volgare , più indulgente , più incauto a comunicare certe Opinioni , le quali quanto hanno meno del Probabile , tanto hanno più del pericolo . Giuſtamente dunque ſia detto , che D'o li caſtiga nel dare loro Teologi, quali eſſi li vogliono , *ut per quæ peccat quis , per hæc torqueatur* . L' antica Roma , oſſerva Sant'Agoſtino . eſſere tanto più dicaduta , quanto più in ſua difeſa moltiplicava li falſi Dei ; *Minus multos Deos grandi fumo ſuo ad tuitionem congregaverat Roma .... Sed felicior quippe cum paucioribus vixit* (d) . Così noi vediamo anche il Secolo tanto più dicaduto nella Morigeratezza , e Onestà , quanto eſſo più cerca in difeſa della ſua libertà di moltiplicare i laſſi Caſiſti : *& felicior quippè cum paucioribus vixit* .

36. Non è il male , che ſi amino le Regole Probabiliſtiche , fautrici alla libertà , ſolamente dalle Perſone ordinarie ; ſi amano ancora da'Grandi; e ſono loro ſopra modo aggradevoli ; come un mezzo a ſcuotere il giogo della Divina Legge , ed a farſi indipendenti dal Supremo Legislatore . Il Profeta Geremia con ammirazione già diſſe (e): „ Circuite vias Jeruſalem , & aſpicite , & „ conſiderate , & quærite in platcis ejus , „ an inveniatis virum facientem judicium .. „ renuerunt accipere diſciplinam ..... Ego „ autem dixi : Forſitan pauperes ſunt , & „ ſtulti, ignorantes viam Domini, judicium „ Dei ſui . Ibo igitur ad Optimates..... & „ ecce magis hi ſimul confregerunt jugum : ed io non ſo , che vi manchi a potere ora dirſi la Profezia avverata . Hanno anche i Grandi i ſuoi Vizj di Luſſo , di Faſto , di Prepotenza , di falſe Politiche , e ſconde intenzioni, e diſordinate affezioni alla vanità : e perché con le Regole del Probabile tutto queſto lor ſi fa lecito , a laſciarli godere la temporale felicità ſenza gl' interni rimorſi , è lor più caro il Teologo , che con le ſue Probabilità sà adulare , di quello ſiano cari gli altri Cortigiani co' ſuoi omaggj , ed inchini . Deſcrive la miſeria de' Grandi San Pier Damiani (f): „ Multa quotidiè percipiunt nectareo ſapore conſperſa; dum eis „ unuſquiſque ad Votum loquitur ; nec aliud quidquam ſuggerere nititur , niſi „ quod eorum auribus blandiatur . „

Anche ne' ſagri Chioſtri è quanto da molti il pratico , laſſo Probabiliſmo ſi ama ; non eſſendovi rilaſſatezza, che col Probabile non ſi copra , non ſi difenda , e ſi renda onesta . E' ſtata fatta coll' eſperienza l' oſſervazione , che in que' Regolari Iſtituti , i quali avrebbero biſogno di qualche Riforma , ſono più amanti del Probabiliſmo ſpecialmente quelli , da' quali è più la Riforma rifiutata, e abborrita . Nelle religioſe Comunità le innoſſervanze s' introducono poco a poco per umana fragilità , per ommiſſione , e negligenza di chi preſiede al Governo . Con la conſuetudine poco a poco ſi ſtabiliſcono ancora ; e quando col zelo ſi vorrebbe levar gli Abuſi , entra il Probabiliſmo , e ſi oppone a ſo-

(a) *Epiſt. unic. in c. Ex merito 6. quæſt. 1* (b) *Iſa.* 24. 2. (c) *Ezech.* 3. 26.
(d) *Lib. 3. de Civit. Dei , cap.* 12. (e) *Jerem.* 5. 1. 5.
(f) *Epiſt. in ord.* 125.

a ſoſtenere, che ogni abuſo ſia un lecito, e tollerabile Uſo; e ſiano ſicure le Coſcienze, qualora Probabilmente ſi opera; e non più che materialmente, ſiano i Voti prevaricati, e le Regole trasgredite. Eſſendoſi la Probabilità introdotta, per avvicinarſi con eſſa, più che ſi può, alla Verità, l'iſteſſa Probabilità, che è un ſemplice mezzo, ora ſi è prefiſſa per fine. Non più ſi cerca la verità, da che ſi è poſta in Regola de' coſtumi la Probabilità; ed eſſendo le Opinioni Probabili altre vere, altre falſe, anche le falſe ſono ricevute per vere. Il Probabile è naturale all'Ignoranza dell'Uomo, ed è un lume della Ragione a conoſcere ciò, che oneſtamente può farſi; ma comunemente ora ſerve, non a far quel, che ſi deve: ma a fare quello, che piace. O' quanti abuſi, per i quali noi poſſiamo con Sant' Agoſtino amaramente dolerci (a): *Plerique iis, quæ naturaliter bona ſunt, in ſuæ voluptatis ſatellitium abutuntur*. Sia nel Secolo, ſia nel Chioſtro, chiunque è Superiore, ha ſovente un qualche morbo alli fianchi, e può dirſi di Lui quel Proverbio riferito dal Santo Padre (b): *Bonus homo eſt; ſed mala latera habet*: avendo a' fianchi il Teologo, che maneggia il Probabile non con le norme della verità, ma del genio.

37. Di que' antichi Filoſofi, che, trascurato il culto del vero Dio, ſi erano dati all'adorazione degl'Idoli, ed alla libertà di Coſcienza, dice San Paolo, che „ evanuerunt in cogitationibus ſuis; & obſcuratum „ eſt inſipiens cor eorum, dicentes enim, ſe eſſe ſapientes, ſtulti facti ſunt, „ &;.... commutaverunt Veritatem Dei in „ mendacium (c). Ma non ſi può dire il medeſimo di chi tra di noi, abbandonata la Tradizione, ſi è dato a ſeguir l'opinione, ed ha profanamente mutata la Teologia Morale, tutta fondata nelle Divine Verità rivelate, in mere umane Opinioni? A que' Gentili, che ſi erano da ſe ſteſſi colpevolmente acciecati, Iddio laſciò la propria cecità, come in pena, permettendo che moltiplicaſſero gl'Idoli, e non aveſſero più roſſore nello ſfogo delle ignominioſe Paſſioni (d): „ Propter quod tradidit illos Deus „ in deſideria cordis eorum..... Tradidit illos Deus in paſſiones ignominiæ..... mercedem, quam oportuit, erroris ſui in ſe„ metipſis recipientes..... Tradidit illos „ Deus in reprobum ſenſum, ut faciant „ ea, quæ non conveniunt „. Quella è la pena, con che Iddio coglie anche i noſtri Mondani. Non ſolamente eſſi amano di menare una vita licenzioſa, come nel Mondo ſi è ſempre uſitato; ma amano di più ardentemente quelle Opinioni, dette Probabili, per le quali le licenzioſità ſiano lecite. E che fa Iddio? Laſcia, che vivano i Ciechi nella lor cecità; e permette, che le laſſe Probabilità via più creſcano, e ſi dilatino, in loro danno e rovina: *mercedem erroris ſui recipientes, ut faciant ea, quæ non conveniunt: Eò quod Charitatem dilectionis non receperunt, ut ſalvi fierent; ideò mittet illis Deus operationem erroris, ut credant mendacio* (e). Di cotesti ſi può dir col Profeta, che Dio *errare fecit eos in invio, & non in via* (f): *ideſt*, Spiega Sant' Agoſtino (g), *Seduxit eos: Hoc eſt enim, ſeduxit eos, donavit eos ſibi: nam ſi propriè quæras, ipſi ſe ſeducunt*.

38. E' meritevole d'eſſer notata una Dottrina di S. Agoſtino (h), il quale, conſiderando, come talora fanno miracoli i Santi, col pregare, ed eſſere eſauditi da Dio; e fanno delle coſe prodigioſe, ſimili ai Miracoli, anche gli Stregoni coll'invocare il Demonio, ed eſſere da lui ubbiditi; onde anche i Maliardi, che erano al ſervizio di Faraone in Egitto, operarono delle maraviglie ſimiglianti a quelle di Moisè, così conchiude, che non conviene di ciò ſtupirſi: *Cum magicis artibus miracula fiunt, plerumque ſimilia miraculis, quæ fiunt per Dei Servos, ſicut ſcriptum eſt*: Exod. 7. 12. 22. *quod Magi Pharaonis fecerunt nonnulla ſimiliter, ſicut fecit Moyſes, non oportet mirari*. I Miracoli, che fanno i Santi, ſono Miracoli veri, operati da Dio, che abita nelle Anime loro, come in un Tempio: *In Sanctis Deus ipſe imperat, cujus templum ſunt*. I Miracoli, che fanno i Magi, non ſono Miracoli, ma incanteſimi, ed illuſioni del ſenſo, che opera il Demonio ad iſtanza di coloro, ch' egli deſidera di ſoggettare al ſuo Infernale dominio. *Dæmones ad illecebram deceptionis effectum præſtant, ut ſibi ſubjugent eos, quibus talia concedunt*. Allorchè uno Stregone ricorre coll' invocazione a' Demonj, ed è da loro eſaudito, ſi raſſegna di fatto, come Schiavo, nella

(a) *Lib. de Amicitia, cap. 6.* (b) *Enarr. in Pſal. 47.* (c) *Rom. 1. 21.* (d) *Rom. 1. 24. 26. 28.* (e) *2. Theſſal. 2. 10.* (f) *Pſal. 106. 40.* (g) *Enarr. in Pſal. 106.* (h) *Lib. 83. Quæſt. qu. 77. & lib. vigintiunius Sent. Sent. 4.*

nella di lor poteſtà. *Cum mali homines magicis artibus operantur ſimilia, in manus ſuas dantur, cum exaudiuntur à dæmonibus.* Ma nulla ſi fa ſenza la giuſta permiſſione d'Iddio: *Hæc autem permittit Deus juſtè omnia moderans*: e deſideriamo noi di ſapere perché Iddio così permetta? S' attenda bene la cagione aſſegnata dal Santo Padre: *Digni ſunt enim, qui tali exauditione decipiantur, ut pœna illis fiat hoc, quod videntur impetrare beneficium...permiſſu tamen Divinæ Providentiæ, ut pro meritis Animarum ſua cuique tribuantur.* Con alto, e giuſto Giudicio la Divina Provvidenza così diſpone, che abbia ogn' uno la ricompenſa, o la pena proporzionata al ſuo merito: e mentre i Malefici deſiderano, e pregano, che il Demonio gli eſaudiſca, e con ingannevoli apparenze gli illuda, nell' eſſer' indi eſauditi, ed illuſi, viene ad eſſere lor data in pena quella grazia iſteſſa, che chiedono. Dio ancora eſaudiſce talvolta i Malvagi, che lo implorano per impetrare, di che più fomentare, e nutrire le loro Concupiſcenze vizioſe; e l' eſſaudirli non è un benefizio, ma più caſtigo; dandoſi loro un' incentivo a commettere nuovi Peccati, in pena della precedente malizia. *Si quando mali invocatione ſummi Dei aliquid prò ſuis malis cupiditatibus impetrant, miſeria eſt illorum, non gratia: non enim fruſtrà dicit Apoſtolus*; Rom. 1. 24. *Tradidit illos Deus in deſideria cordis eorum. Quorumdam enim peccatorum perpetrandorum facilitas pœna eſt aliorum præcedentium* (a).

Ma per il mio intento io non voglio dir' altro, ſe non che ſimilmente i Mondani nel deſiderio, che hanno di felicitare co' gli Abuſi del Probabile la condotta della lor Vita nel godimento pacifico delle Ricchezze, degli Onori, e Piaceri, e nella ſequela di tutte le maſſime, e Coſtumanze profane, mentre amano di eſſere con le Opinioni laſſe ingannati, *Digni ſunt, qui decipiantur, ut pœna illis fiat hoc, quod videntur impetrare, Beneficium*. Stimano, che la moderna Regola ſia un gran Benefizio delle loro Coſcienze, per vivere, com' eſſi vogliono, in libertà, ſenza rimorſi, e con ſicurezza della loro eterna Salute. Stimano di potere con queſta Regola oſſervare più facilmente la Divina Legge, quaſi che l' Oſſervanza più ſi renda facile cogli ajuti dell' Opinione, che della Grazia. Stimano, che ogni Opinione Probabile ſia per dare loro vigore, e forza a portare ſoavemente il giogo della Diſciplina Evangelica: e non s' accorgono, che non è tuttociò un Beneficio, ma più toſto un pregiudizio, per cui in una pericoloſa rilaſſatezza ſi vive. Stimano, che i Teologi più benigni, e più laſſi ſiano gli ottimi Direttori, ed i veri Maeſtri di Spirito, che abbiano l'arte di fare, il Peccato non ſia peccato, e che il Vizio più non ſia Vizio, ed anzi paſſi a conto di merito. Stimano, che l' operare con le Opinioni meno Probabili, contro la Legge, quantunque falſe, ſia un' operare con virtuoſa Prudenza, e che dopo aver' empiuto un facconaccio di peccati mortali, potranno agevolmente giuſtificarſi nel Tribunale d' Iddio col dire, che ſiano peccati ſolamente materiali, non mai vere offeſe della Divina Maeſtà, per eſſere ſtati commeſſi coll' Opinione Probabile. O' quante falſità! quanti inganni! inganni, e falſità, che ſi amano, e ſi bramano, e ſi cercano, e con pienezza di volontà deliberatamente s' abbracciano. Se ſi vede perciò moltiplicarſi i Teologi laſſi, e le nuove laſſe Opinioni, quanto favorevoli alla Mondana Libertà, altrettanto contrarie alla Criſtiana Pietà, vi è da ſtupirſi? Diſſe già il Magno Pontefice S Gregorio (b), che Iddio talora caſtica i Popoli, con laſciarli cader negli errori, dando loro Paſtori ignoranti, e imperiti: *Paſtorum ſæpe imperitia meritis congruit ſubditorum, qui quamvis lumen ſcientiæ, ſuâ culpâ exigente, non habeant; diſtricto tamen Dei judicio agitur, ut per eorum ignorantiam hi etiam, qui ſequuntur, offendant.* Ma vale il Detto del Santo Padre, che Dio molti ne puniſca ancora con pena al merito proporzionata, dando loro Confeſſori, Direttori, Superiori, e Teologi laſſi.

39. La Provvidenza d' Iddio è giuſtiſſima nel dare a ciaſcheduno quello, che merita: e non merita forſe di eſſere laſciato in preda alle vanità, chi ama la Vanità? in preda alla Menzogna, chi ama la menzogna? in mano di cieche Guide, chi ama i ſuoi precipizj? I Mondani più che nella verità, confidano nella Probabilità, che ſovente è falſa, e ſi tengono per ſicuri da ogni pericolo, dicendo, come coloro appreſſo il Profeta: (c) *Quia poſuimus mendacium ſpem noſtram; & mendacio protecti ſumus*: e Dio così con Giuſtizia permette, che vi ſiano *Prophetæ docentes mendacium .... qui beatificant populum iſtum, ſeducentes* (d); *Et Veritatem non loquentur; docuerunt enim*

(a) *Loc. cit.* (b) *Par. 1. Paſtor. c. 1.* (c) *Iſa. 28. 15.* (d) *Iſa. 9. 15.*

enim linguam ſuam loqui mendacium (a) . Amano la Menzogna anche i Grandi ; e Dio coſi con Giuſtizia permette , ſiano eſſi talora aſſiſtiti da' Miniſtri, e conſiglieri mendaci (b). *Princeps , qui libenter audit verba mendacii , omnes miniſtros habet impios* . A chi eſclameremo noi dunque , per iſfogo del zelo , a togliere dal Chriſtianeſimo la Cagione di queſti Abuſi , alle Anime perniciofiſſimi ? E' queſta una materia , degna d' eſſere predicata à' Mondani , che vanno a cercare Teologi per avere laſſe Oppinioni , e praticarle con riputazione, e con quieta coſcienza : „ Filii „ hominum uſquequò gravi corde ? ut quid „ diligitis vanitatem & quæritis mendacium „ (c)? Nolite confidere in verbis mendacii ... „ quæ non proderunt vobis (d) : Servite „ Domino in omni corde veſtro , & nolite „ declinare poſt vana , quæ non proderunt „ vobis, neque eruent vos , quia vana ſunt: „ & non derelinquet Dominus populum „ ſuum propter nomen ſuum (e). „ E' molto degna ancora queſta Materia d' eſſere pigliata per argomento nelle Conferenze Eccleſiaſtiche , e ne' Ragionamenti Clauſtrali, a' Confeſſori , a' Direttori , a' Lettori di Teologia Morale , ed a chiunque ſa da Caſiſta „ : Audite verbum Domini viri illuſo- „ res , qui dominamini ſuper populum me- „ um, qui eſt in Jeruſalem (f) : Væ , qui „ conſuitis pulvillos .... mentientes populo „ meo credenti mendaciis (g) : Non contra- „ dicatis verbo Veritatis ullo modo ; & de „ mendacio inerudition is veſtræ confundi- „ mini (h) . Loquimini Veritatem (i) : & „ Veritas liberabit vos (k) .

40. Si conſideri , a che ſtato la Criſtianità può ridurſi , ſe non ſi pone agli Abuſi del Probabile qualche rimedio , o qualch' argine. Non ſono le Probabilità da vietarſi ; poichè in ciò non v' è male , che il Probabile ſi tenga per quello, che ſecondo i ſuoi gradi eſſo è . Il male è nelle Regole Generali , dalle quali , come fallaci , ne deriva una infinità di aſſurdiſſime Conſeguenze . S' inſegnano queſte Regole , come che ſiano Dogmi certi , e ſicuri ; ed uſcendo ad ogni poco alla luce libri di nuovi Autori , che procurano di ſempre più confermare , e ſtabilire queſte medeſime Regole , ſono eſſe per divenir poco a poco ſi autorevoli nella loro eſtrinſeca Probabilità , che per opera ancora del comune inimico potranno avere il credito di Cattoliche Verità appreſſo al Volgo . La Tradizione Eccleſiaſtica *in materia Fidei , & Morum* , che dagli Eretici è ſtata ſempre combattuta , ma non però mai abbattuta , ſarà gettata nell' oblivione ; conciofſiachè più niuno la ſtudierà , come inutile ; decidendoſi il tutto con le ſole Regole del Probabile ; e chi potrà dire di ciò le funeſtiſſime Conſeguenze ? La difficoltà maggiore , che può circa il rimedio incontrarſi , qui è , che coteſte Regole ſono amate , ed in ogni ſtato per fini , e riſpetti umani patrocinate da molti . Ma non deve perciò dibattersi d' animo il zelo : *Ecce non eſt abbreviata manus Domini , ut ſalvare nequeat ; neque aggravata eſt auris ejus , ut non exaudiat* (l) . Preghiamo con umiltà , e confidenza il noſtro Dio , che *Illuminet vultum ſuum ſuper nos : & miſereatur noſtri , ut cognoſcamus in terrà viam ſuam* (m) : D' Iddio è ſcritto , che (n) *Infirma Mundi elegit , ut confundat fortia , & ignobilia Mundi , & contemptibilia , & ea , quæ non ſunt , ut ea , quæ ſunt , deſtrueret* : e col ſuo ajuto potranno i Deboli ciò , che pare forſe , che impoſſibile ſia a' Potenti . E' da lodarſi , e da ringraziarſi la Provvidenza d' Iddio , che non laſcierà mancare nella ſua Chieſa , chi ſcriva , e predichi , e ſtampi contra di queſto Abuſo , ad illuminar quegli ancora , che più ſi chiudono gli occhj per non vedere la luce. Sia creſciuto il Probabiliſtico Abuſo , quanto può dirſi , a ſmiſura : per farſi corraggio a combatterlo , baſta mirarlo come figurato nel Gigante Golia , abbattuto nel nome d' Iddio dal ſolo inerme Davidde ; e così deſcritto da Sant' Agoſtino (o) : *Vide ; Goliam magnum, robuſtum , armis terribilem , ingentique turbâ munitum , David ſolus , puer , parvus , atque inermis uno lapidis ictu proſtravit* . Ma tutto può ſempre aſſiſtita dallo Spirito Santo la Santa Romana Sede Apoſtolica ; e diſſe ottimamente il celebre Canoniſta , Proſpero Fagnano (p) , *Hæc Doctrina Probabilitatum videtur fovere veluti quandam libertatem Conſcientiæ ; ac proinde magnoperè indigere dexterâ Dei , & Beatiſſ-*

(a) *Jerem.* 9. 3. (b) *Prov.* 29. 12. (c) *Pſal.* 4. 3.
(d) *Jerem.* 4. 7. 8. (e) 1. *Reg.* 12. 21. (f) *Iſa.* 28. 14.
(g) *Ezech.* 13. 18. (h) *Eccli.* 4. 30. (i) *Zach.* 8. 16. (k) *Jo.* 8. 32.
(l) *Iſa.* 59 1. (m) *Pſal.* 66. 2. (n) 1. *Cor.* 1. 27.
(o) *Orat. de quinque Hæreſ. cap.* 1. (p) *Comment. in c. Ne initaris. de Conſtit.*

tiſſimi Romani Pontificis proviſione, ne venenum jam plus nimio dilatatum ulterius ſerpat. Nè altrimente il Cardinale Sfrondati (a); *Huic opinandi licentiæ, niſi remedio aliquo Eccleſia occurrat, vix credimus alio malo, elapſis retrò ſeculis, eam gravius afflictam eſſe.*

CAP. XIV.

Il Probabile Abuſato a ſoſtenere l' Impegno.

1. *La Volontà comanda nelle Opinioni Probabili all' Intellette.*
2. *E perchè eſſa è ſovente dominata dalle Paſſioni.*
3. *Sono anche falſi non di rado i noſtri Giudizj.*
4. *Nella Volontà ſono veramante gli Abuſi.*
5. *Dal che ſi raccoglie, doverſi avere più credito a' Santi.*
6. *L' impegnarſi nell' Opinione è il peſſimo de' noſtri mali.*
7. *Dell' Impegno qual ſia la Cagione, e l' Effetto.*
8. *Onde queſto, che tanto ſi ſtrepiti contro chi nega il Probabiliſmo.*
9. *Due coſe da non tollerarſi in chi erra.*
10. *Può un' Opinione eſſere illecita in trè modi;*
11. *Che ſono trè abuſi.*
12. *E di quelli niuno mai ſi accuſa davanti a Dio.*
13. *Come ſia, il non conoſcerſi la Verità, noſtra colpa.*
14. *Provegnente da un pravo Amore.*
15. *Per cui nell' Errore ſi oſtina.*
16. *E ſempre più vi s' impegna.*
17. *Il ritrattarſi degli Errori è di Gloria.*
18. *Eſempio funeſto di un Probabilista.*
19. *Tenaci dell' impegno ſono aſſai più i Rigoriſti.*
20. *Sono erronee le Regole de' troppo Severi, e de' Laſſi.*
21. *Proprie a ſuſcitare de' Sciſmi.*
22. *I Teologi de' Grandi quanto ſiano in pericolo.*
23. *Si eſorta chi ſoſtiene gli Abuſi, a mutar Sentenza.*
24. *E gli ſi propone un' Eſempio di Gesù Criſto:*
25. *Le Regole Probabiliſtiche non ſoſtenute, che dall' Impegno.*
26. *Ma è l' Impegno una Provvidenza d' Iddio.*
27. *Avvertenze a chi legge Opuſcoli circa il Probabile.*
28. *Differenza tra le Guſtizie d' Iddio, e dell' Uomo.*
29. *Molte Opinioni Probabili ſono Giuſtizie umane.*
30. *E ciò ſi ſpiega con la Dottrina di Sant' Agoſtino.*

1. SI fanno molte Metafiſiche diſpute ad inveſtigare, come poſſa l' Intelletto, quando s' è in dubbio, aderire più toſto ad una parte, che all' altra: imperocchè eſſendo l' Intelletto una Potenza neceſſaria, il di cui naturale oggetto é ſolamente il Vero; e non ſapendoſi, allorchè il Caſo è dubbio, in quale delle due parti la Verità ſi ritrovi, come può Egli dare il ſuo aſſenſo, nè all' uno, né all'altra parte, mentre nell' oſcurità non può aſſicurarſi del vero? E ſapendo anzi l' Intelletto, che o l' una, o l' altra delle due contradittorie parti deve neceſſariamente eſſere falſa, non operarebbe contro la ſua propria natura nell' arriſchiarſi ad acconſentire forſe alla Falſità? Sono varie circa di ciò le Opinioni; ma a mè piace, e mi appaga quella, che dice, eſſere la Volontà, che comanda all' Intelletto d' inclinare, dov' eſſa inclina, e di giudicare, ſia bene tutto ciò, che ad eſſa più aggrada. Così inſegna l' Angelico San Tomaſo (b): *Ex hoc ipſo, quod Voluntas tendit in aliquid, illud habet quandam apparentiam boni, & ſic à ratione bonum eſſe determinatur: nam ſatisfacere voluntati eſt quoddam apparens bonum: & ideò ſecundùm quod diverſa homines volunt, diverſas ſententias habent de bono.* L' intelletto da sè ſteſſo appetiſce il vero, e ſeguendo il proprio iſtinto, vorrebbe ſempre avvicinarſi al vero, ſe coll' evidenza non può, almeno con la maggiore Probabilità, che ſia più veriſimile: ma é la volontà, che gli ſi oppone, e lo impediſce, ed eſſendo la volontà per lo più alterata dalle Paſſioni; quindi ne ſiegue, che anche le Probabilità ſiano ſovente un lavoro, più ordito dalla Volontà, che dall' Intelletto, più dalla cieca Paſſione, che dalla retta Ragione. Si proponga, per eſempio, il Caſo di Coſcienza, ſe al Criſtiano ſia

(a) *Reg. Sacerd. Lib. 1. §. 20.* (b) *In Prolog. Lib. ad Hannib. quæſt. 3. art. 5.*

ſia lecito un tale divertimento, ovvero ſe il tale Contratto lucroſo ſia giuſto. L' Intelletto per l' avidità, che ha del vero, s' applica toſto, e ritrova nel propoſto Dubbio le ſue ragioni *Però*, e *Contrà*; e le peſa, e le eſamina, per aderire a quella Parte; o affermativa, o negativa, che è più conforme alla verità: ma a tutto preſiede la volontà; e ſe per movimento della Concupiſcenza eſſa inclina a pigliarſi il divertimento; ovvero a fare il Contratto, biſogna, che inclini ancora, come ſuddito, l' Intelletto. Sarà queſti ritroſo, e vorrà con lo ſtudio informarſi, e ſincerarſi del vero: ma la volontà glielo vieta, e conviene, ch' eſſo ubbidiſca. E' la volontà corrotta, che in qualità di Sovrana eſercita il ſuo libero Arbitrio, ed elegge l' Opinione meno Probabile, favorevole alla ſua libertà, contro la legge d' Iddio; che con la ſua malizia ora chiude, ora abbaglia gli occhj dell' Intelletto, acciocchè eſſo non veda, o non intenda la forza delle ragioni contrarie, e non ne rimanga convinto; obbligandolo anzi ad apprendere, come ſe foſſe forte, la ragione, che è debole, ed a fingerſene perſuaſo, non per altro motivo, che per eſſere queſta favorevole all' inclinazione del ſenſitivo appetito. La Morale è del Santo Padre Agoſtino, che deſcrive con la ſolita ſua faviezza il diſordine di chi con le Opinioni ſi adula a non tenerſi per Peccatore, ſotto pretеſto di non conoſcere li ſuoi peccati (a). *Non intelligit .... non quia difficile eſt, ſed quia Voluntas adverſatur .... Hoc, quod non vis intelligere, Voluntati tuæ tribuitur .... Noluit intelligere, ut benè ageret.* Pſal. 35. 4. *Videtis, quia Voluntati illud tribuitur: quia ſunt homines, qui volunt intelligere, & non poſſunt: ſunt etiam alii, qui nolunt intelligere; & ideò non intelligunt.*

2. La volontà conſiderata nel ſuo eſſere naturale preciſo, vero è, che è ordinata a ſeguire la Potenza Ragionevole, che é la direttrice di tutte le azioni umane; ma ſtando l'iſteſſa volontà come in mezzo tra la Ragione, e la Concupiſcenza, non ſempre per la Ragione ſi move, e ſi laſcia anche rapire dal Senſo, come inſegna l' Angelico San Tomaſo (b): *Voluntas media eſt inter rationem, & concupiſcibilem; & poteſt ab utroque moveri*: e laſciandoſi anzi per lo più dominare da una qualche Paſſione, facilmente ivi inclina, e fa anche inclinar l' Intelletto, dov' è la Paſſione inclinata. Quante volte ſi ſegue una tale Opinione, non perchè ſia in ſe ſteſſa veramente Probabile; ma perchè riſolutamente ſi vuole, che ſia Probabile? e ſi vuole, che ſia Probabile precisamente per queſto, che è piacevole? Il Bene è oggetto neceſſario della volontà, come il vero è oggetto neceſſario dell' Intelletto, ma il vero, ed il Bene, che non é evidente, ed è ſolamente Probabile, è oggetto di volontaria elezione, non di naturale neceſſità; come inſegna il medeſimo San Tomaſo (c): „ Secundùm diverſus voluntates diverſa ho„ mines credunt, & hoc præcipué in illis, „ in quibus non patent rationes cogentes (d). „ Præter ſcientiam, alio modó Intellectus „ aſſentit alicui, non quia ſufficienter mo„ vetur ab objecto proprio; ſed per quan„ dam electionem voluntarie declinans in „ unam partem magis quàm in aliam „. E ſiccome perciò l' Intelletto ſi move negli atti di Fede all' aſſenſo; *propter imperium Voluntatis obedientis Deo* (e); così ne' Dubbj della Morale dobbiamo dire, che ſovente ſi mova ad acconſentire più toſto ad una Opinione, che all' altra, *propter imperium Voluntatis obedientis Concupiſcentiæ*. Quindi é, come oſſerva Sant' Agoſtino, che ordinariamente ſi elegge quello, che ſi ama. Si elegge il Partito d' Iddio, ſe ſi ama Iddio; ſi elegge quello della Carne, e del Mondo, ſe la Carne, ed il Mondo ſi ama, piegandoſi la Volontà, ove la piega il ſuo Amore (f); *Sicut corpus pondere, ità animus amore fertur, quòcumque fertur*. Dall' Amore ſi piega la volontà; dalla volontà ſi move l' intelletto; e dall' Intelletto ſi fa, che ſia Probabile quello, che appaſſionatamente ſi ama; cioè, ſi fa, che ſia Probabilmente vero anche quello, che è falſo, che ſia Probabilmente bene anche quello, che è Male (g): *Propenſio Voluntatis, quod malum eſt Bonum, aut Bono proximum eſſe ſuadet*. Egli è l' Amore buono, o cattivo, che rende buona, o cattiva la volontà (h): *Recta voluntas eſt bonus Amor, & perverſa Voluntas eſt malus Amor*. Se l' Amore é diſordinato, ſi chiama Concupiſcenza; ſe è or-

(a) *Enarr. in Pſal.* 34. (b) 2. 2. *Queſt.* 155. *art.* 2.
(c) *In Prolog. Libr. ad Hannib. queſt.* 3. *art.* 5. (d) 2. 2. *Queſt.* 1. *art.* 4.
(e) 2. 2. *Queſt.* 5. *art.* 2. (f) *Libr.* 11. *de Civit. Dei. cap.* 28.
(g) *Serm.* 12. *de Temp.* (h) *Libr.* 14. *de Civit. Dei. cap.* 7.

è ordinato, Carità (a); *Amor, cum ſe inordinatè movet, Cupiditas dicitur; cum verò ordinatus eſt, Charitas appellatur*: ed è da queſt' Amore, che ſi regge, e ſi regola il tutto, o bene, o male. Da chi ama con Amore diſordinato, ſono le tenebre iſteſſe preferite alla luce; cioè le terrene Concupiſcenze alla Santa Legge d' Iddio: *Lux venit in Mundum*, dice il Salvatore del Mondo (b), *& dilexerunt homines magis tenebras, quàm lucem*. Si faccia attenta la Riflеſſione: *Dilexerunt*: quì ſi eſprime un' atto della Volontà: *Dilexerunt magis*: queſt' è un Comparativo, per cui ſi vuol dire, averſi più di amore alle tenebre, che alla luce. E che occaſione vi è da ſtupirſi, che dall' Intelletto ſi trovino Opinioni favorevoli alle tenebre, mentre le tenebre dalla Volontà ſono amate? E come tampoco può compatirſi, dice San Giovanni Griſoſtomo, chi ſtà nelle tenebre, e cade, perchè non vuole avvicinarſi alla luce? *Quis ergo ejus, qui non vult ad lucem accedere, miſerebitur* (c)?

3. La deciſione de' caſi coll'Opinione Probabile poſta in Regola, che s' aggira, come ſi vuole, non è di fatto, che un' Opera più della volontà, che dell' Intelletto: ed io credo eſſer queſto, che volle proibir Gesù Criſto, allorchè ebbe a dire in San Luca: *Nolite judicare, & non judicabimini* (d): Egli non preteſe di eſigliare tutti i Giudici da' Tribunali della Coſcienza, e del Foro; e perciò non diſſe: *Ne judicetis*: avendo anzi comandato altrove (e): *Juſtum judicium judicate*: ma condannò ſolamente i Giudizj della volontà, che nell' opinare, e nel giudicare, ſiegue, non la Ragione, ma la Paſſione; non la Legge; non la Giuſtizia, nè l' Equità, nè la Verità; ma la Concupiſcenza; ma la Vanità; ma il Genio, e l' Amore alle Maſſime, ed alle Mode del Mondo: *Nolite judicare*: Così il Cardinale Gaetano lo ſpiega (f): *Prohibet judicium voluntarium; hoc eſt judicium, non ex ratione, ſed ex Voluntate procedens, quod iniquum valdè eſt*. Dottrina ricavata da Sant' Ambroſio, e regiſtrata ne' ſacri Canoni „: Bonus Judex juxtà jura „ pronunciat, nec propriæ indulget voluntati. Sicut audit, ità judicat; & ſicut ſe „ habet negotii natura, decernit, obſequitur legibus, non adverſatur; examinat „ cauſæ merita, non mutat. Diſcite Judices: in judicando magis cordi ſit veritatis „ cuſtodia, quàm obedientiæ voluntatis (g).„ Ragionevolmente perciò Sant' Agoſtino ci avviſa di ſtare all' erta, che ne' Dubbj della Coſcienza non ſia qualche Paſſione di Amor proprio dentro di noi dominante, a farci travedere, ed apparire probabilmente lecito quel, che non è (h) „: Excubandum eſt, „ ne Opinio veriſimilis fallat .... ne ab iis, „ quæ agenda ſunt, metus revocet; ne in „ ea, quæ agenda non ſunt, cupido præcipitet „.

Tutti i Teologi convengono in queſto, che nella riſoluzione de' noſtri dubbj deve la Probabilità ſpaſſionatamente eſaminarſi; ma ciò, che da tutti ſi dice, non già da tutti ſi fà. Tante Opinioni di Benignità troppo laſſe, che indulgenti alla Senſualità, contro la pietà, e contro la legge d'Iddio, s'inſegnano, e ſi divolgano con le ſtampe, diremo noi, che nelle loro Probabilità ſiano ſtate eſaminate da' ſuoi Autori ſenza veruna paſſione? Queſta iſteſſa opinione, che ſia lecito ſeguire il meno Probabile contro la Legge, come può dirſi, che ſia conſiderata ſenza Paſſione, mentre in eſſa a chiare note ſi leggono i caratteri della Paſſione, a favorire tutte le umane paſſioni? Ciò, che notò Sant' Ilario (i) in alcuni gonfj di vanità a quel ſuo tempo, ſi ſcorge in alcuni, e non pochi, anche de' noſtri Teologi, che fanno eſſere Probabile, non quell' Opinione, che più s' accoſta alla Verità; ma quella, che più piace alla volontà; ancorchè ſia queſta una Maſſima di Sapienza Evangelica, dovere l' Umana Volontà più toſto annegarſi, che ſoddisfarſi; *Senſu humanæ Vanitatis inflati, quæ volunt, ſapiunt, & nolunt ſapere, quæ vera ſunt, cum Sapientiæ hæc Veritas ſit, eâ interdum ſapere, quæ nolis*.

4. Eſſendo ciò pur troppo vero, che il Probabile oggidì con intollerabile Abuſo ſi fà eſſere un Opera più della Volontà, che dell' Intelletto; e facendoſi ancora più che mai eſſer vero quel Proverbio riferito da S. Agoſtino, che ſia tutto lecito, tutto oneſto ciò, che ſi vuole, e come, e quando, e quanto ſi vuole (k): *Non jam ut vetus Proverbium*

(a) *Lib. de Subſt. Dilect. cap.* 1. (b) *Jo.* 3. 19. (c) *Hom.* 27. *in Joann. apud D. Thom. in Caten. Joann.* 3. (d) *Luc.* 6. 37. (e) *Jo.* 7. 24. (f) *Ibidem, in Luc.* 6.
(g) *Serm.* 20. *in Pſal.* 118. *relat. in c. Judicet.* 3. *quæſt.* 9. (h) *Lib.* 22. *de Civit. Dei, cap.* 23.
(i) *Lib* 8 *de Trinit.* (k) *Lib.* 4. *contr. Creſcon. Grammat. cap.* 37.

Digitized by Google

bium fertur: quod volumus, ſanctum eſt: ſed etiam quando volumus, & quamdiu volumus : io rifletto: a chè accumular tante Prove, per illuminare, e convincere gl' intelletti nel confutare le tante Opinioni Probabili falſe ? Biſogna andare alla radice del male, che è nella Volontà depravata : *In homine enim omnia opera mala præcedit mala Voluntas* (a) : e vi é più neceſſità di fare ſopra di ciò Prediche, ed eſortazioni, a chi ama nelle Regole Probabiliſtiche la via larga della perdizione; che di affaticarſi a combattere con le ragioni le falſe, e fallaci Opinioni. E' la malizia nella Volontà: ed é cio di ſpeſſo da predicarſi, e da ricordarſi, col Santo Padre Agoſtino (b), che è teſtimonio della reità nelle traſgreſſioni fraudolente della ſacra Legge, quello iteſſo Dio, ſupremo Legislatore, che ha da eſſerne Giudice. *In ipſa Voluntate initur reus, ubi ipſe, qui præcipit, reſpicit, Deus*. Queſt' è il motivo, per cui nel mio preſente Opuſculo ho bensì dimoſtrato alla Mente di chi legge il Probabile Abuſato, ma ho anche inſinuato di quando in quando le Aſcetiche ammoniazioni opportune a deteſtarlo, e ſchivarlo, così dovendo farſi nelle materie Morali, come inſegna il Santo Padre Agoſtino (c) : *In omni quæſtione, quæ ad vitam, moreſque pertinet, non ſola doctrina, verum etiam exhortatio eſt neceſſaria; ut doctrinâ, quid agendum ſit noverimus; exhortatione autem excitemus, ne pigeat agere, quod agendum eſſe jam novimus.*

Nelle ſole Metafiſiche, e Matematiche dimoſtrazioni, è l' Intelletto operante da sè, ed è moſſo dalla ſua propria Natura, ſenz' aver biſogno dell' altrui movimento; perchè in eſſe egli trova evidente la Verità, che è come il centro di ſua quiete. Ma qualora s'è in dubbio, e la Verità è all'oſcuro trà le nebbie di contrarie Probabilità uguali, o quaſi uguali, non mai ſi ſiegue più toſto un'Opinione, che l'altra, ſe non che per elezione di Volontà: ed oh'che è coſa rara, ſia retta, e giuſta quella Opinione, che ſi ſcieglie dalla propria Volontà con arbitrio ! Il Signore, e Salvatore del Mondo, per eſſere creduto verace, e giuſto ne' ſuoi Giudizj, apporta queſta ragione, ch' Egli non cerca di fare la ſua Volonta (d): *Judicium meum verum eſt, quia non quæro voluntatem meam*. La ſua Volontà era ſantiſſima; nulladimeno dice: *Non quæro voluntatem meam*; perchè ordinariamente parlando è ſempre ſoſpetta la Verità in que' umani Giudizj, ne' quali entra con le ſue inclinazioni la propria Volontà. Vero è, che queſta, prima di eleggere, ſi conſiglia con la Prudenza: ma è qui da ſaperſi un' altra Dottrina di S. Tomaſo (e). *Voluntas movet omnes potentias ad ſuos actus: primus autem actus appetitivæ virtutis eſt amor. Sic ergo Prudentia dicitur eſſe amor .... in quantum amor movet ad actum Prudentiæ*. Il mobile della Prudenza è l' Amore: ed eſſendo l' Amore, che gira, e raggira il tutto, indi ne avviene, che ſe l'Amore, è Criſtiano, anche la Prudenza è Criſtiana, ed anche la Volontà viene ad eſſere criſtianamente conſigliera; e perciò la Prudenza Criſtiana è così definita dal Santo Padre Agoſtino (f): *Prudentia eſt amor benè diſcernens ea, quibus adjuvatur ad tendendum in Deum, ab his, quibus impediri poteſt*. Ma ſe l' amore è carnale, e mondano, ſarà carnale, e mondana la prudenza; e non riceverà la volontà, che conſigli di carne, e Mondo, per eleggere quelle opinioni, che faranno più confacevoli alla carne, ed al Mondo. Quando il cuore è ſedotto da un pravo amore, nulla v' è di più facile, dice il Santo Padre (g), che fabbricare geniali opinioni: *Quid enim impedit officinam decepti cordis fabricare phantaſma, quale voluerit* ?

5. O' quanto importa, ſia retto l' amore nel noſtro cuore; poichè è dall'amore, che ſi maneggia tutto il Probabile a farne un buon' uſo, o un abuſo ! *Si rectus eſt habitus*, dice l' Angelico (h), *ſequitur inde rectum judicium de his, quæ pertinent ad illum habitum: ſi verò corruptus, falſum*. Se l'amore è retto, ſarà anche retta la volontà: ed eſſendo retta la volontà, comanderà alla prudenza, che dia retti i conſigli, retta parimente ſarà la elezione, retta l' operazione; tutto in conformità a quelle due Regole della Rettitudine, che ſono, al dire di San Tomaſo (i); *Ratio humana, & Lex æterna* (k) : *quæ eſt quaſi ratio Dei*. Queſta è la ragione potiſſima, per cui dico, e ſempre dirò, dovere averſi più credito alle ſentenze de' Santi, che a quelle di tanti altri; imperocchè la volontà de' Santi noi ſappiamo eſſere ſtata diretta da un retto

(a) *Lib. 14. de Civit. Dei. cap. 11. & 13.* (b) *Libr. 3. contra Epiſt. Pelag. ad Bonifac. cap. 4.*
(c) *Libr. de Bono Viduit. cap. 1.* (d) *Jo. 5. 30.* (e) *2. 2. Quæſt. 47. art. 1.* (f) *Libr. de Morib. Eccleſ. apud D. Thom. loc. cit.* (g) *Enarr. in Pſal. 80.* (h) *In cap. 1. Epiſt. ad Philipp.*
(i) *1. 2. Quæſt. 21 art. 1.* (k) *1. 2. Quæſt. 71. art. 6.*

retto amore; il che ſe non foſſe, non li riconoſcerebbe la Santa Chieſa per Santi: e nella volontà degli altri noi non ſappiamo, che amore vi ſia ſtato, o vi ſia. Non ſi deve giudicar male di alcuno; e quando ſi dice di un' Autore, ch' egli ſia pio, piamente può crederſi, coll' avvertenza, che il crederlo pio, non è un debito di Giuſtizia; ma un ſemplice ufficio, o di carità, o di corteſia; ſempre dovendoſi far differenza tra la Santità canonizzata dalla Sede Apoſtolica, e qualunque altra Santità, che può eſſere eſagerata da qualche penna, o intereſſata, o geniale. Si laſci ogni Autore, quanto alla Pietà, nel ſuo ſtato davanti a Dio, col ricordo, che può taluno fingerſi pio, anche in mezzo alli pii; ma non fingerſi dotto in mezzo ai dotti; perchè la dottrina con facilità ſi ſperimenta, e conoſce; non la pietà. Non può fra tanto negarſi quello, che è; e chi ha qualche pratica di ciò, che occorre frequentemente nel Mondo, non avrà difficoltà a conceder queſto, che oltre all' eſſervi de' Teologi dominati da un'amore diſordinato nel favorire troppo le umane concupiſcenze; Teologi, *quos oportet redargui*, come dice San Paolo (a), *qui univerſas domos ſubvertunt, docentes, quæ non oportet, turpis lucri gratiâ*; ve ne ſono ancora degl' altri, la volontà de' quali è talmente, o prevenuta, o corrotta, che in vece di comandare all' intelletto, che apra gli occhj al conoſcimento della verità, pone anzi ſu gli occhi dell' iſteſſo intelletto un velo, acciocchè la verità non ſia da Lui conoſciuta.

6. Onde tanta diverſità di ſtravolte opinioni nell' intelletto, ſe non da ciò, che vi è nella volontà una tanta diverſità di corrotti appetiti? Baſta che una verità ſia diſpiacevole all' appetito, acciocchè la volontà immantinente ſi opponga, ed obblighi lo ſtudio dell' intelletto a far, che ſia ragionevole, e lecito tutto ciò, ch' eſſa vuole. Ottimamente è deſcritta queſta Morale dal Veſcovo Sant' Ilario (b): „ Diſſentientibus vo„ luntatum motibus, diſſentiens fit quoque „ ſenſus animorum. Contrà veritatem, „ aut non intellectam, aut offendentem, „ vel ſtultæ, vel vitioſæ voluntatis error „ obnititur. Immoderata enim eſt omnis „ ſuſceptarum voluntatum pertinacia; & „ indeflexo motu adverſandi ſtudium perſiſtit, ubi non rationi voluntas ſubjicitur, „ nec ſtudium doctrinæ impenditur; ſed „ his, quæ volumus, rationem conquiri„ mus; & his, quæ ſtudemus, doctrinam „ coaptamus. „ E' la volontà, che fà, che l' intelletto ſtia talora in certe ſue opinioni oſtinato; e l' oſtinazione, che ſuole eziandio chiamarſi *Impegno*, o quanto accieca, ed impediſce, che non ſi conoſca la verità! *Niſi pertinaciæ cæcitas impediſſet*, dice Sant' Agoſtino (c), *non eſſet difficilis intellectus*. Incomiucia la volontà a dichiararſi; *Queſta opinione mi piace*, e ſubito l' intelletto s' ingegna a farla comparire Probabilmente lecita, e oneſta. Data che ſiaſi poi all' opinione piacevole la ſua bell' aria di eſſer anche Probabile; dalla volontà l' intelletto s' aſtringe, e ſi pone in impegno di ſoſtenerla Probabile; e così poco a poco l' impegno creſce, ſino a farſi un' oſtinata, e pertinace durezza. Detta, o ſcritta che ſiaſi quella opinione, che ſi vuole, che ſia Probabile, s' entra inſenſibilmente in impegno di mantenerla Probabile, e nell' impegno ſi oſtina, dicendoſi, o con Pilato, *Quod ſcripſi, ſcripſi* (d), o con quell' altro accennato da Seneca (e), *Quod ſemel dixi, qualecumque eſt, fixum, ratumque ſit*.

Che erri l'intelletto nel giudicare, o nell' aſſerire una coſa per l' altra, non è gran Chè; atteſa l' umana fiacchezza, che non può ſtare ſempre attenta a tutto: „ Homines „ enim ſumus, *dice Sant' Agoſtino* (f), quà „ tandem vigilantiâ efficere poſſumus, ne „ vel putando, vel loquendo, in aliquo la„ bamur (g)? Anima rationalis aliquando „ ſapiens, aliquando ſtulta. „ Il male, il peggio, ed il peſſimo è nell' impegnarci in quel noſtro errore, invece di ravvederci, e di ritrattarci; poichè per chi è nell'impegno, non vi è più ragione, che vaglia. Si vuole ciò, che ſi vuole, con fiſſazione immobile; ſia ragionevole, o nò: ſi ama ciò, che ſi ha determinato di amare: ſi odia ciò, che ſi ha determinato di odiare; e non s' ha più, nè occhio per diſcernere la verità, nè orecchio per udire verun argomento, che ſia convincente in contrario. Eſclama perciò con ſavio zelo San Pier Griſologo (h); „ O' „ quam durè amputat obſtinatio rationem! „ Sen-

(a) *Tit.* 1. 11. (b) *Libr.* 10. *de Trinit.* (c) *Libr.* 2. *contr. Liter Petil. cap.* 22.
(d) *Joan.* 19. 22. (e) *Libr. de Benef. cap.* 38. (f) *Libr.* 4. *contr. Creſcon, Grammat. cap.* 42.
(g) *Et Libr.* 83. *Queſt. queſt.* 24. (h) *Serm.* 131.

„ Senſus humanus audire non poteſt, quod „ ſemel ſtatuit odiſſe: hinc eſt, quod co„ gnoſcere ne quit veritatem. Quod vult, „ non quod eſt, audit ſemper, qui decrevit „ errare.

Gl' Impegnati in qualche falſa opinione odiano propriamente la verità, e la ripudiano. Si entri con eſſi in diſputa; s' apportino autorità, e ragioni delle più forti a perſuaderli, e convincerli, nulla ſi fa; nè ſi può ſperare, come notò il Santo Padre Epifanio (a), che mai s' arrendano, quand' anche ſi continuaſſe per un ſecolo intiero a rinforzare argomenti; perchè a deludere tutto, hanno ſempre alleſtiti i ſuoi cavilli: *Cum eis, qui ſalutis diſciplinam, & magiſterium repudiant, ne integrum quidem ſæculum ad diſputandum ſufficeret*. Per queſto allorchè anticamente nella Chieſa ſi facevano tanti ſagri Concilj, ognuno de' Padri diceva il ſuo parere, non per oſtinarſi in eſſo; ma per arrendersi al meglio, conforme al documento di San Cipriano, riferito da Sant' Agoſtino (b); ſapendoſi, che dall' impegno ne provengono ordinariamente le ſciſme; e queſta era la maſſima di tutti i veri Cattolici: *Debere unumquemque non prò eo, quod ſemel imbiberat, & tenebat, pertinaciter congredi; ſed ſi quid melius, & utilius extiterit, amplecti*. Così dovrebbero fare anche oggidì li Teologi; ma benchè l' iſteſſa prudenza inſegni a ſuggir gl' impegni; quanti non guidati dalla ragione, ma ſpinti dalla paſſione, animoſamente gli abbracciano?

7. Negli Amatori del piacevole probabiliſmo ſe n' ha di ciò l' Evidenza. Piace ſuor di modo quell' opinione, che amplia la libertà, ed è favorevole al ſenſo; e purchè queſta poſſa dirſi Probabile per qualche verſo di lumi diretti, o rifleſſi, comunque ſia, lor tanto baſta; nulla curandoſi di ciò, che è più ragionevole, nè di ciò, che è più ſimile al vero. Dall' amore naſce l'Impegno; imperocchè molto ſi penſa a ciò, che ſi ama; e quanto più con penſieri nelle falſe opinioni immerge, ravvolgendoſi con la mente, come ſi poſſa fare a provarle; più, dice Sant' Agoſtino (c), e ſempre più vi s' impegna: *Falſis opinionibus tanto quiſque inſeritur magis, quanto magis in eis, familiariùſque volutatur*. Dall' Impegno ſi genera nell' indole di certi uni un' iracondo calore, per cui eſſi s' infervorano, ſi rifentono, e fremono contro chiunque alla loro opinione ſi oppone; e danno in tali ſcandeſcenze, e traſporti, che biſogna giudicarli, come diceva di alcuni Sant' Agoſtino (d), *inſanos potius litigatores, quàm Chriſtianos diſputatores*. Quanto più poi nell' Impegno s' incalorisconoa ſoſtener l' opinione, s' interclude ogni ſtrada, per cui poſſa penetrare nelle lor menti la verità; come fu praticamente oſſervato dal medeſimo Sant' Agoſtino in coloro, che (e) „ Præſumptiones opinionum ſuarum „ audaciùs affirmando, intercludunt ſibi„ met intelligentiæ vias, magis eligentes „ ſententiam ſuam non corrigere perver„ ſam, quàm mutare defenſam „. Pajono alle volte ubbriachi, a' quali per i vapori del vino ſia offuſcato il cervello, ed inverrito il giudizio; inetti a conſiderare ciò, che ſia ragionevole, o nó; poichè *Mens tamdiu potatis erroribus ebria non aliquid ſanum conſiderare permittit* (f): ed ubbriachi potrebbero dirſi di fatto in un vero ſenſo morale, coll' applicarſi loro ciò, che ha laſciato ſcritto nel Capo ventesimo ottavo delle ſue rivelazioni il Profeta Iſaia (g)„: Hi quoque præ vino neſcierunt, & præ ebrietate erraverunt. „ Sacerdos, & Propheta neſcierunt præ eb„ rietate, abſorpti ſunt á vino: erraverunt „ præ ebrietate, neſcierunt videntem; igno„ raverunt judicium: omnes enim menſæ „ repletæ ſunt vomitu, & ſordibus; ità ut „ non eſſet ultrà locus.

8. Ma perchè tanti ſtrepiti nel difendere queſta loro Opinione? A che tante ſmanie, *ut Veritati*, come dice Sant' Agoſtino (h), *infelici animoſitate reſiſtant*? A che tante ſofiſtiche ſpecolative a tergiverſare in una materia, che è tutta pratica? A che tanti inſulti d'ingiurioſe calunnie, chiamando Gianſeniſti, e Rigoriſti indiſcreti tutti coloro, che dicono eſſere erronee le Regole Moderne del Probabile antico? A che tanta averſione alle Teologie Morali Dogmatiche, quaſi che per queſte ſiano le Probabiliſtiche Regole in pericolo di eſſere deriſe, ed abbattute? Predicando in un Pulpito di qualità, pochi anni ſono, un' eccellente Oratore, ebbe a dire in non ſo qual Predica qualche coſa circa di queſt' Abuſo, che ſi laſci-

(a) *Hæreſ. 64. cap. 66.* (b) *Libr. 2. de Bapt. contr. Donat. cap. 8.*
(c) *Epiſt. 137. ad Nebrid.* (e) *Libr. 2. contr. Liter. Petil. cap. 52.* (d) *Lib. 1. de Trinit. cap. 1.*
(f) *Lib. 1. de Civit. Dei, cap. 32.* (g) *Iſa. 28. 7.* (h) *Epiſt. 50. ad Boniface.*

laſcino in abbandono le Dottrine de' Santi Padri per un troppo credito, che ſi ha agli Autori Moderni; eſortando anche li Confeſſori a tenere ne' Caſi della Coſcienza le Opinioni ſicure, con cautela a ſeguire il Probabile, e che ne ſeguì? Divolgataſi la Fama per la Città, ch' egli aveſſe pubblicamente biaſimato il Probabiliſmo, ſi eccitarono tali, e tanti ſuſſurri, che parea ſi foſſe detta dal Predicatore una qualche craſſa Eresia. In certi uni volgari, e Superficiali ſi vide manifeſtamente avverato ciò, che Sant' Agoſtino avea oſſervato in certi altri, che *Ubi non poſſunt lubricà fallacià ſerpere, ut aſpides, apertè violentià fremunt ut leones* (a): ovvero almeno, *ut canes non prò Veritate, ſed prò Conſuetudine latrantes* (b): ed ammirai bensì il coraggio dell' Uomo Apoſtolico, che ſenza turbarſi dicea col Ré Profeta: *Dominus regnavit, iraſcantur populi* (c). Ma applicai anche l' avviſo del Venerabile Beda (d): *Illi magis tenebras, quàm lucem diligunt, qui ſuos Prædicatores benè docentes, odiis, & detractionibus inſequuntur*: e così mi poſi tra mé a riflettere; Onde queſto d' eſſerſi fatta una tal fazione a ſoſtenere il Probabiliſtico Abuſo con tanto Impegno; così che neanche i Pred'catori, che hanno per debito d' inveire contro gli Abuſi della Morale, poſſano dire quattro parole contra di queſto, che è il Capitale, ed il Radicale, da cui ne sbucchiano in conſeguenza tanti altri?

Potrebbero dirſi che i ſtrepiti di coſtoro ſiano ſegni della lor debolezza; e non ſi perderebbero in tante baie, ſe a ſoſtenere la loro Opinione aveſſero qualche forte ragione. Così diceva di alcuni altri il Santo Padre Agoſtino (e): *Quia non habent, quod dicant contrà Veritatem, non eis remanſit niſi ſola infirmitas animoſitatis, quæ tantò eſt languidior, quantò ſe majores vires habere exiſtimat*. Ma ſi rifletta: Chi ſono gli Impegnati a difendere con tanti rumori coteſto abuſo? In tale Impegno non ſi troverá, che vi ſia ne pure una Comunità Religioſa, né una Cattolica Univerſità, ed a rinfuzzare la temerità di chi ha oſato dire, che il Probabiliſmo ſia proprio della tale, o tal' altra Religione, ſono uſciti libri di prove evidenti in contrario: Chi ſono dunque gl' Impegnati, che hanno pena a vedere il Probabiliſmo or' ora da ogni parte aſſalito? Non ſono che alcuni, direi quaſi, Anonimi, che non hanno verun Capo, o Maggioraſco per Guida; e per queſti non ſi può generalmente dir' altro con Sant' Agoſtino (f), ſe non che, s' ha della pena in vederſi eſpoſto a' pericoloſi cimenti quell' oggetto, che ſi ama, e con Impegno di Geloſia ſi procura in ogni maniera di preſervarlo, e di cuſtodirlo, perchè non può a meno, che non ſi abbia altrettanto diſpiacere nel perderlo, quanto s' ha di piacere nel poſſederlo; *Non relinquitur ſinè dolore, quod cum delectatione retinetur*. Dalla Volontà corrotta il Probabiliſmo ſi ama, come che è favorevole alla libertà contro la legge: e tanto baſta per noi a reſtar capaci di tutto.

9. Repplicherò però un' altra volta, che talora il noſtro Intelletto ſdruccioli in qualche errore, può eſſere, come dice in altro luogo Sant' Agoſtino (g), un' effetto della debolezza umana, ed una pena d' ignoranza ereditata da Adamo, degna d' eſſere compatita; *Hæc vita ità ſubjecta eſt vanitati, ut approbentur falſa prò veris, reſpuantur vera prò falſis, teneantur incerta prò certis*. Ma due coſe nell' errore vi ſono, dal medeſimo Santo Padre avvertite, che ragionevolmente non poſſono eſſere compatite. La prima è, quando ſi abbraccia un' Opinione, la quale è erronea, ſenz' averſi ben' eſaminate, e conferite le ragioni dell' una, e dell' altra parte, ad aſſicurarſi del vero, quanto con una morale diligenza ſi può; e coll' occhio della Pietà rivolto alla Divina Maeſtá, imperocché: *Diligentia, & Pietas adhibenda eſt: altero enim fiet, ut ſcientes inveniamus Verum; altero, ut ſcire mereamur* (h). L' altra è, quando ſi perſiſte nell' iſteſſa Opinione, e s' impegna a voler ſoſtenerla, non oſtante ch' eſſa ſi conoſca ſoſpetta di falſitá, per eſſere appoggiata a ragioni deboli, riſpettivamente all' Opinione contraria, che è munita di ragioni più forti, ed è più ſimile al Vero (i): *Duo ſunt, quæ in errore hominum difficillimè tolerantur: præſumptio, priuſquàm veritas pateat; & cum jàm patuerit, præſumptæ defenſio falſitatis*. L' ingannarſi è ſempre male; ed è un male però, cui facilmente può rimediarſi; perchè ogn' uno può con docilitá

(a) *Enarr. in Pſal.* 57. (b) *Enarr. in Pſal.* 21. (c) *Pſal.* 98. 1.
(d) *Hom.* 27. *in Joann. apud D. Thom. in Caten. Jo.* 1. (e) *In Pſal.* 32. *Enarr.* 3. *in fine.*
(f) *Libr.* 1. *de Serm. Dom. in Monte, cap.* 1. (g) *Enchirid cap.* 21.
(h) *Lib. de Moriб. Eccleſ. cap.* 1. (i) *Proem. Libr.* 2. *de Trinit.*

tà ravvederſi: ma l' impegnarſi nell' inganno, è un male peggiore aſſai, perchè quanto più creſce l' Impegno, più difficile rieſce il rimedio, fino a farſi il morbo incurabile. Non ſa intendere il Santo Padre, come mai *Qui erubeſcit corrigere errorem, non erubeſcat permanere in errore: Quod utique potius erubeſcendum eſt* (a). Voglio concedere, dic'Egli, che nel ritrattarſi, e mutar Sentenza, poſſa averſi vergogna: ma deve l' Oracolo dello Spirito Santo avvertirſi: *Eſt confuſio adducens peccatum, & eſt confuſio adducens gratiam, & gloriam* (b). V' è una vergogna, che è peccaminoſa, provegnente da umani riſpetti; ed é quella; per cui s' ha roſſore ad uſcir dall' errore: e v' é anche un' altra vergogna, la quale é grazioſa, e glorioſa; ed è quella, per cui s' ha roſſore a ſtar nell' errore, e ſe n' eſce fuori per abbracciare la verità, che ſi ama (c) „: Confuſio adducit „ peccatum, cum erubeſcit quiſque pravam „ mutare ſententiam, ne aut inconſtans putetur, aut diù erraſſe, ſe ipſo judice, te„ neatur. Confuſio autem adducit gratiam, „ & gloriam, cum erubeſcit quiſque de er„ rore, & ſe ad veritatem convertit.

X. Da queſta Dottrina del Santo Padre Agoſtino ricavò il Cardinale Gaetano (d), eſſere illecita un' Opinione in trè modi. Il primo é, quando eſſa Opinione è un' Opera più della Volontà, che della Ragione. Il ſecondo è, quando eſſa non quadra giuſta con le Regole della Chieſa, che ſono la Divina Scrittura, e la Tradizione. Il terzo è, quando nell' Opinione sì fortemente s' impegna, che ſi vuole tenerla; come certa, ed indubitata, quaſi che foſſe una dimoſtrazione di Scienza, mentre è tutta incerta, e dubbioſa nella ſua ſemplice qualità di Opinione. „ Opinio tripliciter eſt illicita. Primò, „ ex eo quod voluntaria: nam .... non ex „ eo, quod magis placet, ſed ex eo, quod „ rationabilior eſt; non ex voluntate, ſed „ ex ratione, amplectenda eſt Opinio. Se„ cundò ex non relatione ad ſuam Regulam: „ omnis enim Opinio examinanda eſt ad „ ſuam Regulam: & quia in his, quæ ſunt „ fidei, & morum, regula eſt Sacra Scrip„ tura, expoſita ab Eccleſia Catholicá, non „ excuſatur aliquis à quantumcunque ratio„ nabili Opinione in hujuſmodi materia, ſi „ ſuſpecta eſt communi Eccleſiæ, ſeù Apoſto„ licæ Sedi. Tertiò ex modo, dum nimis fir„ miter inhæretur Opinioni, & aſſeritur ut „ certum, & indubitatum, quod tamen eſt „ intrà latitudinem opinabilium. Et hinc „ ſæpè erratur ex nimio affectu ad noſtra, „ & minori, quàm opus fuerit, examine, „ reſolutione, & judicio, dum Probabilia „ accipiuntur, ut demonſtrata „. Queſto Porporato non è degli Antichi; ma non é neanche tanto Moderno; ed é almeno Anziano a tutti que' Autori, che ſono ſtati Maeſtri delle Probabiliſtiche Regole con Profeſſione, ed Impegno, eſſendo paſſato alla migliór vita nell' anno 1534. Quand' anche ſi voglia dire, ch' Ei ſia Autore Moderno, nulla dice in queſto però, che non ſia conforme all' antico ſentimento de' Santi Padri, e che non ſia anche opportuno per noi. Ha Egli ancora alcune ſue Opinioni, che non ſono in tutto approvate da tutti: ma in queſto ſuo Dottrinale deve farſi Giuſtizia, che ha detto bene; oſſervandoſi in lui, che non ha mai errato, quando é ſtato attaccato alla Dottrina dell' Angelico ſuo Maeſtro, ma ſolamente qnando ha voluto da eſſa partirſi.

11. A riguardare la Pratica d' oggidì, non é egli vero, che da' Teologi noſtri Volgari ſi fa eſſere Probabile quel, che ſi vuole? Probabile quello, che piace; e non quello, che é? Ecco quì il primo Abuſo. Non è vero, che il Probabile non quaſi più oggidì ſi miſura con la Regola, nè della Divina Scrittura, né della Tradizione Eccleſiaſtica; ma del ſolo Raziocinio umano, ſovente sì debole, e frivolo, che ſi dovrebbe averne vergogna? Con aſſai più di eſperienza ſi può dire adeſſo ciò, che ſcriſſe, al tempo del Concilio di Trento, il Padre Cano, allorchè il Probabiliſmo era ancora, per così dir, nelle faſcie (e) „; Intelligo fuiſſe quoſdam „ Theologos adſcriptitios, qui.... ediderint in „ Theologiam commentaria .... & cum in „ his Sacrorum Bibliorum teſtimonia rariſſi„ ma ſint, Conciliorum mentio nulla, nihil „ ex antiquis ſanctis oleat .... Theologi ta„ men vocantur, qui Sophiſmatum fæces in „ ſcholam inferentes, & ad riſum viros do„ ctos incitant, & delicatiores ad contem„ ptum „; e mentre ſi ſa, che tante Opinioni dannate dalla Santa Sede Apoſtolica ſono emanate da coteſte nuove Dottrine, con le quali tutto ciò, che ſi fa eſſere Probabile,

(a) *Epiſt. 48. ad Vincent.* (b) *Eccli 4. 25.* (c) *Ibidem. Epiſt. 48.*
(d) *In Summâ Arbo. Opinio.* (e) *De Loc. Theol. Lib. 8. cap. 1.*

bile, ſi fà eſſere anche lecito; non é parimente vero, che eſſendo dichiarate erronee dalla Chieſa le conſeguenze, ſono anche ſoſpetti gli Antecedenti, d' ond' eſſe ſieguono? Nel dannarſi dal Sommo Pontefice Aleſſandro VII. le 45. ſcandaloſe Propoſizioni, ſi è anche da lui riprovato *iſte modus opinandi, alienus omninò ab Evangelicâ ſimplicitate, Sanctorumque Patrum doctrinâ* (a). Ecco il ſecondo Abuſo, per cui ſi può veramente dire con San Girolamo (b): *Miror, quomodò probetur, quod Roma contempſit*. Non é egli vero, che queſte Regole Moderne, le quali non hanno altro fondamento, che di una umana Opinione, s'inſeguano, ſi divolgano, e ſi ſtampano con la pretenſione, che ſiano ricevute, e credute certe, certiſſime, come ſe foſſero primi Principj della Teologica Scienza? Con pretenſione, che a ſeguirle in ogni loro pratica Conſeguenza, non ſi debba averne un' immaginevole ſcrupolo? Ecco il terzo Abuſo nel terzo modo, che l' Opinione viene ad eſſere illecita.

12. Da queſta franchezza, con cui s' imprimono come certe, le Opinioni incerte contro la legge, ſe non ne derivaſſe altro male, che queſto ſolo, divenuto comune, che di ció, che ſi fá, non col Giudizio della verità, ma col ſolo Giudizio di una fallace Probabilità, niuno mai ſe ne pente, nè ſe n'accuſa, nè propone emendarſi, non dovrebbe di eſſo dirſi col Santo Padre Agoſtino, che ſia l' eſtremo di tutti i mali? Che ſi pecchi, è ſempre male; ma non è però, dice il Santo, un tanto male, che non vi ſia il ſuo rimedio, come di fatto vi é nella Confeſſione. Ma che ſi pecchi, e con troppo benigna Opinione ſi dica: *Che male è poi?* il male è irremediabile, perchè non ha più il Peccatore, chi a farlo uſcire dal profondo dell' iniquità, gli dia mano. Spiegando Egli quel verſetto del Salmo: *Non .... abſorbeat me profundum, neque urgeat ſuper me puteus os ſuum* (c): così nobilmente lo eſpone (d)„: Si videris hominem feciſſe iniquitatem, & dixerit: „ Peccavi, non ſuper eum puteus clauſit os „ ſuum. Cum autem videris eum dicere: „ Quid malè feci? factus eſt defenſor peccati ſui, clauſit ſuper eum puteus os ſuum; „ quà eruatur, non habet: *ed altrove* (e): „ Cui enim parum eſt eſſe peccatorem, niſi „ etiam ſit peccatorum ſuorum defenſor, iſte „ altiùs in profundo eſt „.

Se foſſe lecito andar' ad aſcoltare ciò, che ſi dice da' Penitenti nella Confeſſione, che gran varietà di Coſcienze ſi ſcorgerebbe? Raffiguriamoci il Caſo, che ſe ne ſtia un Teologo tenace della Probabiliſtica Regola ad udire la Confeſſione di un Penitente Eccleſiaſtico, non molto dotto, ma però dabbene, e timorato d' Iddio. Si accuſa queſti, che ha recitato il Divino Uffizio con diſtrazioni, ed alle volte ſi é anche trattenuto in eſſe con qualche volontarietà, ed il Teologo, che ode, ride, così dicendo tra sé: io tengo eſſer ſicura l' Opinione meno Probabile; e quand' anche ſi ſtia per tutto l' Ufficio in una diſtrazione volontaria, continua, qui non v' é ſcrupolo. S' accuſa l'Uomo dabbene di avere mancato alcune volte nel divoto apparecchio alla Santa Meſſa, ed averla anche celebrata una volta con troppo frettoloſità, appena in un quarto d'ora, ed il Teologo ode, e ride, e ſi conſola di eſſer' eſente da queſte colpe, e di peccare non più, che materialmente; perchè ſieguе l'Opinione meno Probabile, che la divozione *ſit de conſilio, non de præcepto*. Si accuſa quegli di una Uſura nell' aver dato denari a Biglietto, coll' utile di trè per cento, ſenza titolo vero, e giuſto, ed il Teologo ode, e ride: io, dic' egli, non ho punto difficoltà ſopra queſto; perché il denaro, quando è fuori della mia caſſa, ſempre é in pericolo. E' queſta veramente un' Opinione meno Probabile; ma é nulladimeno ſicura. S' accuſa il medeſimo, che nell' ammiuiſtrare il Sagramento della Penitenza, ha mancato alli ſuoi doveri, tralaſciando alcune volte di fare la neceſſaria riprenſione, ed anche aſſolvendo, ancorchè ſapeſſe per più eſperienze, che non avea la vera volontá di emendarſi, perchè non adoperava que' mezzi, che gli erano ſtati preſcritti: Ed il Teologo ode, e ride, ó quanti ſcrupoli! Ogni Penitente, che venga alli noſtri piedi, ha ſempre da ſupporſi, che ſia ſufficientemente diſpoſto, e che egli ſappia quel, che ha da fare, ſenza eſſere da noi ammonito, e l' Aſſoluzione non è da negarſi, o differirſi mai, quand' anche venga ogni volta con le ricadute negl' iſteſſi peccati mortali. Si dice, che ſia queſta un' Opinione meno Probabile; ma è ad ogni modo ſicura. Immaginiamoci, che queſto Eccleſiaſtico timorato d'Iddio

(a) *Decr. incip. Sanctiſſimus anno 1665.* (b) *Lib. 3. contr. Ruffin. cap. 9.*
(c) *Pſal. 68. 16.* (d) *Conc. 1. in Pſal. 68.* (e) *Enarr. in Pſal. 39.*

dio ſeguiti egli ad accuſarſi di altre coſe, che ſono illecite ſecondo la pia, e ſoda, e ſana Teologia. Tutto ode il Teologo, e ride; perchè queſte medeſime coſe in virtù delle ſue Probabiliſtiche Regole ſono a lui tutte lecite. Ma lo ſtato infelice di coſtui, che ride, non diremo noi, ſia da piangerſi? *Non planè riſum*, dobbiamo dire con Sant' Agoſtino (a), *ſed fletum potiùs intelligentibus iſte commovet riſus; ſicut mentibus amicorum funerum fletum commovet riſus Phreneticorum*; per la ragione che *elauſit ſuper eum puteum oris ſui: quà erumpat, non habet*.

13. Che s' apprenda per vero quello, che è falſo, e per bene quello, che è male; queſt' è un' inganno: ma ſiccome non è per difetto della luce, che s' inganni l' occhio del corpo nell' apprendere una coſa per l' altra; così che s' inganni l' occhio della mente, non è, dice Sant' Agoſtino, per difetto della Verità, che ſi naſconda a non laſciarſi conoſcere (b): *Si quando rationali animæ fallitur, non fit vitio Veritatis; ut neque hujus, quæ foris eſt, lucis vitium eſt, quod corporei oculi ſæpè fallantur.* La verità viene anzi da sé ſteſſa a farſi conoſcere co' ſuoi chiarori, e baſta amarla, e deſiderarla, come dice il Savio, per avere la ſorte di ritrovarla (c): „ Clara eſt Sapientia .... & facilè videtur ab „ his, qui diligunt eam, & invenitur ab „ his, qui quærunt illam. Præoccupat, qui „ ſe concupiſcunt, ut illis ſe prior oſten„ dat „: e ſe non ſi conoſce, di chi farà dunque la colpa? Con San Cirillo d' Aleſſandria biſogna dire, che la colpa è della volontà, la quale, caduta che è nell' errore, vi s' impegna, e s' indura, e non ha più quell' abilità, che avrebbe a riconoſcere la verità, ſe nell' errore non ſi foſſe impegnata (d). *Duritiâ ſuâ fit, ne quis rectè Veritatem intelligat.* Cagione della cecità, e della durezza, é la malizia della Volontà, dice ancora il Santo Padre Agoſtino; ed in vano da chi è impegnato in qualche erronea Opinione, s' allega per iſcuſa l' Ignoranza della verità; perchè ſempre la verità é preſente al Teologo; e lé il Teologo, che né vede, nè gode la preſenza della verità, per eſſerſi da sè ſteſſo acciecato „: Non ideò cogitent ſtulta corda, quaſi abſentem eſſe lucem, quia „ eam videre non poſſunt: ipſi enim .... „ ſunt, quomodò poſitus in Sole cæcus: „ præſens eſt illi Sol; ſed ipſe Soli eſt ab„ ſens (e) „. Non s' intende la Verità; perchè la volontà rifiuta d'intenderla, e come può ſervire l' Ignoranza di ſcuſa, mentre é certiſſimo il Dogma, che *Ipſa Ignorantia in iis, qui intelligere noluerunt, ſine dubitatione peccatum eſt* (f)? Chi s' é impegnato in qualche Opinione erronea, ſolamente ama, e cerca ciò, che gli può valere per ſoſtenerla, ſenza badare a tant' altro, ſe ſia vera, o ſia falſa; nè più è capace di ricevere la Verità; perché, come dice San Pier Griſologo (g): *Quod vult, non quod eſt, audit ſemper, qui decrevit errare.* Ma l' impegno, e l' errore onde naſce? Si é già detto col Cardinale Gaetano, che naſce da un' Amore diſordinato, che abbiamo a noi ſteſſi, ed a' propri noſtri intereſſi: *ex nimio affectu ad noſtra.*

Ma in queſto è da conſiderarſi, che non di rado vi entra ancora la Giuſtizia d' Iddio. Terribile punto, che deve ingerirci timore. Siccome ho detto di ſopra, Cap. XI. num. 16. e Cap. XIII. num. 24 che ſi dà nella noſtra mente una tale qual cecità, penale inſieme, e colpevole, ordinata da Dio, e meritata da noi, per cui non ſi conoſce il vero, e s' apprende la falſità, come ſe foſſe una verità: così è da ſaperſi, che ſi dà anche nella volontà una ſomigliante durezza, per cui ſempre più s' impegna, e s' indura nel reſiſtere alla verità, e ſoſtenere pertinacemente la falſità. In prova di ciò apporta Sant' Agoſtino l' Eſempio di Faraone, di cui diſſe Iddio: *Ego indurabo cor ejus* (h). E come s' ha, dic' egli, da intender queſto, che Dio induri coll' applicazione della ſua Potenza il Cuore umano? S' avverta bene. Siccome Iddio permette, che la mente con la propria malizia ſi acciechi; così anche permette, che il Cuore nella propria malizia s' induri. Dio accieca la mente col non illuminarla, ed indura anche il Cuore col non ammollirlo. *Quorundam corda malorum Deus dicitur indurare, ſicut de Pharaone ſcribitur: non quod Omnipotens Deus per potentiam ſuam eorum corda induret; quod impium eſſet credere .... ſed quia juſto judicio indurari finit* (i): *Quid eſt: Indurabo cor: niſi non molliam* (k)? L' Acqua ſi congela per la

(a) *Libr. 4 contr. Julian. Pelag. cap. 3.* (b) *Libr. de Magiſtro, cap. 11.*
(c) *Sap. 6 14.* (d) *In Joan. 18.* (e) *Tract. 1. in Joann.*
(f) *Idem. Epiſt. 105. ad Sixt.* (g) *Serm. 131.* (h) *Exod. 4. 21. & 7. 3.*
(i) *Libr. de Eſſent. Divinit. circà med.* (k) *Libr. de prædeſt. & Grat. cap. 6.*

la sua natura, che è fredda, allontanandosi da essa il *Sole*: ed anche il Cuore s' indura per colpa sua, allontanandosi da esso Iddio. Incomincia il Cuore ad allontanarsi da Dio con la Superbia, non facendo stima de' suoi santi Comandamenti, ed anche Iddio s' allontana giustamente dal Cuore, lasciandolo in quello stato infelice, in cui si è da sè medesimo posto. *Pharaonem non Dei potentia, sed indomabilis ejus Superbia contrà præcepta Dei fecit obdurari .... sicut aqua nimio frigore, discedente sole, consuè ringitur* (a). La durezza è prima dalla parte nostra una colpa, ed è poi anche dalla parte d' Iddio una pena: onde l' Apostolo (b): *Secundum duritiam tuam thesauriza tibi iram*; ed oh' che è pure spaventevole questa pena! Ma a chi si dà? a coloro, dice Sant' Agostino, che peccano contro la legge, ed in vece di ravvedersi, ed accusarsi de' suoi peccati, si fanno di essi Avvocati a difenderli (c): *Qui peccatorum suorum sunt, non accusatores, sed patroni, & defensores* (d). Ogn' uno esamini perciò la qualità del suo proprio Impegno, cioè la durezza del proprio Cuore, che non vuole arrendersi, ed anzi resiste alla verità; e tema, e tremi, e rifletteudo sopra la cagione radicale di tutto il male, che è l' Amore proprio disordinato, lo emendi.

14. Si ama l' oggetto dell' Opinione, che è piacevole al Senso; e questo è un' Amore di Concupiscenza, come si è spiegato di sopra; un' Amore da Fatuo, il quale ama, non ciò, che merita di essere amato, ma solamente ciò, che gli piace, onde prudentemente ci avvisa il Savio (e): *Cum fatuis confilium non habeas; non enim possunt diligere, nisi quæ eis placent*. Si ama l' istessa Opinione, non come figlia legittima della verità, ma come figlia naturale del proprio Ingegno. In quella guisa, che una Madre ama il suo figlio, ancorchè brutto, per essere parto delle sue viscere; così molti, dice Sant' Agostino, amano l' Opinione, ancorchè falsa, per esser sua, conceputa, e generata da loro, come un difforme Embrione (f): *Amat suam sententiam, non quia vera est, sed quia sua est*: ed è per quest' Amore, che è un' Amore di Orgoglio, che s' inciampa, e s' impegna in tutte le sorti di errori. *Omnes nos*, dice il Profeta Isaia (g), *quasi oves erravimus*: ecco gli errori! ed eccone altresì la cagione: *Unusquisque in viam suam declinavit*. Ciascheduno prestume, e si fida troppo di sè, e siegue ostinato con indocilità il suo parere. Si ama l' Opinione anche altrui, per il credito, e genio, che si ha agli Autori, o Maestri di un tal Partito, e vedendosi una lunga serie di Dottori, che si sono sottoscritti all' amena Sentenza, senza penitare a tant' altro, loro s' unisce di società, e si entra a titolo di società in tale impegno, che abbenchè poi si conosca a' gridori della Sinderesi, quella Sentenza esser falsa, si vuole, ciò nulla ostante, difenderla; non finendosi affatto di credere, ch' ella sia falsa, a motivo solo, che è sostenuta da que' Teologi, de' quali con parzialità, in vigore dell' Associamento, s' ha una grandissima stima. S' ha come dispetto, e ribrezzo, e vergogna, a non seguire le lor pedate, e si rassomiglia a que' Viandanti, divisati da Sant' Agostino, che, non essendo pratici del Paese, accompagnatisi nel cammino con altri, che facevano da periti, benchè poi si accorgessero di errare la strada nel seguire la di lor guida, non osarono di contraddire, e si contentarono proseguir nell' errore, per non abbandonare la compagnia (h): *Erraverunt .... quia non credere Collegis putaverunt turpe*. S' arriva a tanto, che si stima gloria di Vanità il resistere alla Verità: *Putatur gloria Vanitatis, nullis credere viribus Veritatis* (i). E di molti si fa, che dalla verità convinti, a mutare Opinione sarebbero internamente disposti; pur non la mutano, ritenuti non da altro, che dall' Impegno, e dall' umano Rispetto: *& mutare sententiam, quam defendere nequeunt, erubescunt* (k).

Non è quest' il modo, dice Sant' Agostino, di fare profitto ne' studj. Non è un opinione mai da seguirsi, nè per essere nostra, nè per esser de' nostri; ma unicamente per esser Vera. Non è da seguirsi, perchè sia sostenuta dai tali Autori, quantunque rinomati Classici; ma perchè è vera: ed il Santo propone in esempio sè stesso, raccontando com' ei sia solito fare; imperocchè così deve farsi: *Sicut & ego amo, quod dicunt, quando verum dicunt; non quia ipsorum est: sed quia verum*

(a) *Serm.* 88. *de Temp.* (b) *Rom.* 2. 5. (c) *Serm.* 88. *de Temp.* (d) *Eccli.* 8. 20.
(e) *Lib.* 12. *Confess. cap.* 25. (f) *Isa.* 53. 6. (g) *Lib. contr. Partem Donat.*
(i) *Lib.* 6. *de Civit. Dei. cap.* 1. (k) *Ibid. Libr.* 3. *cap.* 18.

verum eſt (a). Era più amabile la verità nella bocca dell' Aſina parlante a Balaam, che la Menzogna in bocca dell' iniquo Profeta. Sia chi che ſia, che dica la Verità, con amore la verità é da ricercarſi; Sia chi che ſia, che dica la Falſità, deve ſempre la Falſità abbominarſi. Un' Amore imprudentiſſimo è queſto, amare talmente alcuni Autori, che ſi amino per amore di eſſi anche gli errori, con l' impegno di ſeguirli, e ſoſtenerli, e diſenderli; onde eſclama Sant'Agoſtino (b): *Væ cæcis ducentibus, & cæcis ſequentibus*. Che errino talvolta gli Autori, ingannati dalle Probabilità, in qualche loro opinione, vuole il Santo Padre, che da ciò non ſi prenda occaſione a ſtupirſi, perchè può attribuirſi ad una ſcuſevole inavvertenza; e non è da maravigliarſi, ne molto meno ſcandalizzarſi (c): che *qui aliquid litterarum Chriſtianarum poſt ſe reliquerunt, in quibuſdam locis opuſculorum ſuorum ſint minùs vigilantes, & veriſimilitudine aberrantes à Veritate*. Lo ſcandalo é nell' impegnarſi alla diſeſa dell'errore imbevuto; e talmente oſtinarſi in eſſo, che lo Spirito alla verità *Non flexibiliter conſentiat, ſed inflexibiliter reſiſtat* (d); ed é ſempre graviſſimo il male; ſia che s' impegni per l' Amore, che ſi ha agli Autori; ſia per la fiſſazione, che ſi ha nelle ſole ragioni dell' una parte, con la ſuppoſizione, che ſia tutto vero ciò, che una volta s' ha appreſo; ſia per non darſi la pena di eſaminare le ragioni contrarie, ed isfuggire il travaglio d' iſtruirſi meglio coll' applicazione allo ſtudio: imperocchè quindi avviene, che dall' impegnarſi nell' errore circa le Regole del Probabile, ſi precipiti in mille altri errori di conſeguenza, decidendoſi falſamente con le Regole falſe generali tutti i Caſi particolari, che occorrono. Qui è, dice il Santo Padre, lo ſcandalo, che molti (e) *id, quod pravè opinati ſunt, animoſitate acerrimâ, & pervicaci arrogantiâ defenſantes, multa perniciosa dogmata ... peperunt*. Dall' impegno nell' erroneità non v' è, che un breve paſſo all' iniquità: *Ipſi obligati ſunt*, dice il Profeta (f): ſi ſono coſtoro impegnati: *& ceciderunt*: e per l' impegno divenuti ciechi, ſono miſeramente caduti; e Dio gli ha giuſtamente cogli Operaj dell' iniquità computati: *Declinantes autem in obligationes adducet Dominus cum operantibus iniquitatem* (g).

Mentre leggevo le due Vite, di Michele Bajo, e di Paſcaſio Queſnello, deſcritte dal Padre Vanranſt dell' Ordine di San Domenico, notai la gran differenza tra un Teologo, che erra, ma ſenza impegno; ed un'altro, che erra, e nell'errore s'impegna. Errò Bajo: errò il Queſnello: e gli errori dell'uno, e dell' altro furono dalla Santa Sede cenſurati, e dannati. Ma Bajo appena inteſe eſſere ſtate le ſue 79. Propoſizioni proſcritte dal Sommo Pontefice Pio V. che ſubito pubblicamente ſi proteſtò: *Ego quoque has eoſdem articulos damno ſecundum Bullæ ipſius intentionem, & ſicut Bulla damnat*: e meritò perciò quell' encomio, di non eſſerſi veduto al ſuo tempo, chi foſſe di Lui più dotto, e più umile. Il Queſnello all' oppoſto, impegnato nella Fazione de' Gianſeniſti, dopo aver udito, che dal Sommo Pontefice Clemente XI. erano ſtate dannate le ſue 101. Propoſizioni s'inviperì, e contumace alla Bolla ſempre più per tei anni ne' ſuoi errori ſi oſtinò, né ſi ravvidde neanche in punto di morte; mentre ſi proteſtò di morire bensì nella Fede, ma non già nell' Ubbidienza alla Santa Sede; e quanto alli ſuoi Dogmi *ſe judizio univerſalis Eccleſiæ ſubjecit, ſimulque ad futurum provocavit Concilium*: così che morì ſotto al fulmine della più tremenda Scomunica (h).

15. L' Opinione impreſſa in una mente prevenuta ha gran forza a non laſciar conoſcere la Verità. *Magna vis eſt præoccupatæ Opinionis*: dice il Padre San Giovanni Griſoſtomo (i): e quindi é, che i Volgari appena letta una tale opinione in qualche Autore lor caro, ſtimato Claſſico, perchè Geniale, ſubitamente la ſpoſano; e ſpoſata che l' hanno, non più la ripudiano, rendendoſi inetti a conoſcerne la Falſità; poichè nell' atto, che ſono entrati in impegno, ſono anche uſciti da quella indifferenza, che è neceſſaria a ſapere diſcernere, e formare un retto Giudizio, e ſi é fatta lor nello ſpirito come una denſa caligine, in mezzo alla quale raſſembra loro, che ſiano oſcure, ed incerte, anche le coſe più chiare, e ſicure. Non v' é rimedio a rimoverli; e ſi direbbe, che

(a) *Lib.* 12. *Confeſſ.* c. 25. (b) *Lib.* 3. *contr. Epiſt. Parmen. cap.* 4. (c) *Lib. de Catechiz. Rud. cap.*8. (d) *Lib. Quæſt. ſuper Exod. quæſt.* 18. (e) *Lib. de Catechiz. Rud. c.*8.
(f) *Pſal.*19. 9. (g) *Pſal.*124. 5. (h) *Vanranſt, in Opuſc. cui titulus*; *Veritas in Media*.
(i) *Hom.* 9. *in Epiſt.* 1. *Cor.*

che portino quel carattere notato negli Eretici da San Girolamo (a) : *Facilius eos vinci poſſe, quàm perſuaderi*.

In vano anche prega di eſſere illuminato per il conoſcimento della Verità, chi ritiene con oſtinata Paſſione una qualche falſa Opinione ; poichè non prega, come ſi deve ; e biſogna prima, come inſegna Sant' Agoſtino, porſi in uno ſtato d' indifferenza, fuori di Fazione, fuori di Partito, fuori d'Impegno, chi vuol' eſſere coll' influſſo di celeſti lumi eſaudito. Biſogna dar' a Dio il proprio Spirito, come carta bianca, acciocchè in eſſo vi ſi ſcriva la verità ; ed il proprio cuore, come un vaſo vuoto d'Inclinazioni, e Paſſioni, acciocchè ſia riempiuto di vere Cognizioni, e di pie Affezioni (b) : *Vas es ; ſed adhuc plenum es : funde, quod habes, ut accipias, quod non habes*. Non ſi può conoſcere la Verità, finchè non ſi vince, e non ſi depone l' animoſità dell' Impegno (c) : *Quando animoſitatem, quà teneris, viceris, tunc Veritatem poteris tenere, quà vinceris*. Si trovano molti, che dopo eſſere ſtati Probabiliſti d' impegno per qualche tempo, eſſendoſi raccomandati a Dio, con le Paſſioni poſte da banda, ed avendo eſaminato, ponderato, penetrato il Moderno Probabiliſmo nella ſua ſoſtanza, nelle ſue circoſtanze, e conſeguenze, hanno conoſciuto da lor medeſimi, quanto ſia eſſo fallace nelle ſue Regole: *& Veritatis inopia*, dirò con Sant' Agoſtino, (d) *coacti ſunt cauſam relinquere*: ſtante la debolezza delle ragioni, alle quali ſono quelle Regole irregolari appoggiate, ſono ſtati coſtretti dalla propria Coſcienza a mutar Sentenza : degni di lode per la Maſſima Agoſtiniana (e) : „ Sicut laudabile eſt à verâ ſententiâ non moveri ; ità culpabile perſiſtere in falsâ, quam nunquàm tenere, prima laus eſt ; ſecunda, mutare : ut aut ex initio vera permaneat, aut mutatâ falsâ, vera ſuccedat „. Ma ſotto rari, che impegnati nell' iſteſſo Probabiliſmo, ſi arrendano, e cedano, perſuaſi a forza di argomenti dagli altri ; poichè riſoluti di non abbandonare l' impegno, non v' è argomento, che non abbiano ſtudiato deludere con vane, e ſofiſtiche diſtinzioni.

16. Sono rari, che dopo avere ſtampato, come dicea di alcuni Sant'Agoſtino (f), *Sermone multiloquo, & vaniloquo*, abuſando il Probabile contro la Legge di Dio, abbiano poi date alla luce anche le ſue Ritrattazioni. Si conoſcerà a certi lumi della vera Teologia, che le Regole Probabiliſtiche ſono improbabili nella Specolativa, ed aſſai più nella Pratica ; ma dopo che tal' uno nel ruolo de' ſuoi Segnaci s' è deſcritto, dura troppo fatica a licenziarſi da quella Dottrina, nella quale per una ſpecie di Società s' è impegnato : *quia non credere ſocios, turpe eſſe putat*. Quelli, che hanno inſegnato ſcandaloſe Opinioni, ſono in debito di riparare lo ſcandalo, quanto per lor ſi può ; ed è queſta per loro una obbligazione ſtrettiſſima, come San Girolamo inſegna (g) : „ Ut, qui priùs populum blandimentis decipiebant, poſteà „ vera annunciando deterreant, & ad re„ ctam revocent viam : & qui cauſa erroris „ fuerunt, incipiant mederi vulneribus, „ quæ intulerunt „. Sopra tal fondamento perciò può eriggerſi una pia, e ſoda credulità, che non pochi dopo eſſerſi abuſati del Probabile, ad inſegnare laſſe Opinioni, ſianſi ritrattati ; benchè la ritrattazione a noi non ſia nota. Di S. Cipriano ſcrive Sant' Agoſtino, che ſiaſi ritrattato dell' erronea ſua Opinione con cui teneva, che doveſſero di neceſſità ribattezzarſi tutti coloro, che dagli Eretici avevano ricevuto il Battesimo : e ſtima ancora, non ſenza valevole fondamento, che la di Lui ſcritta Ritrattazione ſiaſi fatta perdere da' Fazionarj, ch' erano impegnati nell' iſteſſa Opinione, e la ſoſtenevano più che con altro, con l'autorità del medeſimo S. Cipriano, il di cui Nome era per tutta l'Africa in alto credito, e grido : „ (h) „ Non incongruenter de tali Viro exiſtimandum eſt, quod ſe correxerit, & „ fortaſſe ſuppreſſum ſit ab eis, qui hoc errore nimium delectati ſunt, & tanto vehut patrocinio carere noluerunt „. Così può eſſere ſia anche diſſimulata una qualche Ritrattazione oggidì, per non vedersi a vacillar l'Opinione, deſtituta dagli eſtrinſechi ſuoi ſoſtegni.

17. Il Riſpetto umano veramente ritiene molti Uomini dotti dal ritrattarſi, dov' hanno errato, parendo loro, vi ſia come del diſo-

(a) *Dialog. adverſ. Luciferian. in fine.* (b) *Tract. 2. in Epiſt. 1. Jo.* (c) *Idem Lib. 6. contr. Julian. cap. ult.* (d) *Lib. 3. contr. Liter. Petil. c. 14.* (e) *Lib. 3. contr. Creſcon. Grammat. cap. 3.* (f) *Lib. 2. contr. Liter. Petil.* (g) *In cap. 3. Miche.* (h) *Epiſt. 58. ad Vincent. Donat.*

diſonore nel cedere, ed abbandonare l' Impegno: ma ſapendoſi tuttavia, che l' Opera di Gloria maggiore al Santo Padre Agoſtino è ſtata quella delle ſue Rittrattazioni: ſapendoſi, che anche la Santa Sede Apoſtolica ha della Gloria nel rivocare li ſuoi Decreti, ſe talora avviene, che per informazioni ſurrenizie abbia errato in qualche coſa di fatto, com' ebbe a ſcrivere S. Bernardo al Sommo Pontefice Innocenzo II. (a) *Hoc ſolet habere præcipuum Apoſtolica Sedes, ut non pigeat revocare, quod à ſe fortè deprehenderit fraude elicitum non Veritate promerituum; Res plena æquitate, & laude digna*. Sapendoſi di più, che il correggerſi di un conoſciuto errore non è mutarſi per volontà, che ſia inſtabile; ma anzi confermarſi nell' immobile ſentimento di amare ſempre conſtantemente la Verità, come può cadere quella immaginazione in un' Uomo di buon Giudizio, che vi ſi laſci dell' Onorevole nel rittrattarſi? V' hanno forſe laſciato del ſuo i due celebri Cardinali Pallavicino, e d' Aguirre, e tanti altri inſigni Profeſſori della Teologica Scienza, nell' avere detettate le Probabiliſtiche Regole, dopo averle per più anni approvate, e diſeſe?

Intanto che non ſi penſa, ſe non che alla Vita preſente, è facile, dice S. Agoſtino, che ciaſcheduno ſi aduli col farſi le ragioni, e congeguarſi le Probabilità a ſuo modo, e riputarſi tranquillamente ſicuro (b). *Putant homines, blandientes ſibi, quia qui hic evadit, ſecurus ſit*. Il bel conto con le buone intenzioni agevolmente ſi fa, che ſia lecito diſcoſtarſi alquanto dalla Verità, per accomodarſi con la Benignità all' umana infermità, ma baſta un penſiero della Morte, un penſiero dell' Eternità, a far mutare Opinione: baſta un Timore della Fede a diſtruggere ciò, che l' Amore della Concupiſcenza ha edificato *Multa ſecundum veniam relaxentur infirmitati; quamvis ſyncerissimæ non placeant Veritati. Dicat hoc quiſquis non metuit, quæ conſequentia, metuenda ſunt* (c). Quanti per un ſol penſiero fiſſo nell' Eternità hanno depoſto le erronee loro Opinioni? *Incurvati ſunt colles Mundi ab itineribus Æternitatis*: dice un Profeta (d), e San Bernardo lo ſpiega, eſſere veramente il penſiero dell'Eternità, che ha abbaſſati, umiliati, e fatti ritornare nelle ſemplici vie della Verità molti ſublimi ingegni, che nelle alture ſi ergevano a ſpecolare, ed inventare novità, vanità, e laſſità: *Sublimes quippe colles, à rectitudine diſſidentes, ab his itineribus Æternitatis incurvati, & humiliati ſunt ad ſalutem* (e).

18 Siccome noi ſono gli Eſempj di chi ſi è ravveduto in corriſpondenza alle iſpirazioni del Cielo; così noi ha Dio voluto renderne anche certi altri di chi ha fatto una morte funeſta, ed o ſi è dannato, o ſi è trovato ſull'orlo della dannazione, per eſſerſi impegnato con ribellione a lumi celeſti in alcune Opinioni troppo favorevoli agli appetiti del ſenſo: e tutto è a ſalutevole erudizione per noi. E' terribile il Caſo, riferito dal Padre Tomaſo Domenicano, Veſcovo di Cantiprè, Condiſcepolo di San Tomaſo (f), e dal Padre Dionigio Cartuſiano (g), e dallo Spondano (h), di quel Cancelliere di Parigi, che ſeguiva l' Opinione meno Probabile circa la Pluralità de' Benefizj Eccleſiaſtici; ed eſſendo eſortato a deporla, come pericoloſa, ed a non fidarſene; ed a ſeguire l' Opinione contraria, ch' era più Probabile, con ſicurezza; oſtinatamente riſpoſe, che voleva andare a far l' eſperienza della ſua Probabilità nell' altro Mondo; e da lì a poco morì: ma di poi comparve al Veſcovo Guglielmo, e gli diſſe, ch' era dannato, allegando tra le cagioni della ſua dannazione anche quella, per aver ſeguita quell' Opinione meno Probabile, ed in ſeguirla, eſſerſi eſpoſto al Pericolo del peccato mortale. Molti altri ſimili Eſempj ſi leggono nelle Eccleſiaſtiche Iſtorie, che dovrebbero predicarſi ne' Pulpiti, a dimoſtrare, quanto le Opinioni meno Probabili contro la Legge ſiano pericoloſe all' Eterna ſalute; poichè dalla riforma di codeſte Opinioni dipende aſſai la riforma ancora de' rilaſſati coſtumi: e pure, ſia per ſoſtenere l' impegno, ſia per non entrare neanche in Impegno, di tutt' altro ſi parla, che di queſto importantiſſimo Punto.

19. Qui però niuno penſi, ch' io così ſcriva in riſpetto a' ſoli ſeguaci del Probabile troppo Benigno; imperocchè ſo benissimo, che l' Impegno ha non meno di forza, e ne ha forſe aſſai più in chi ſi abuſa del Probabile con

(a) *Epiſt. 180. ad Innocent.* (b) *Lib. Queſt. Vet. & Nov. Teſtam. qu. 115.*
(c) *Lib. contr. Mendac. c. 19.* (d) *Habac. 3. 6.* (e) *Serm. 11. in Pſal. 90.* (f) *Lib. 2. de Apibus c. 19. §. 9.* (g) *In Opuſc. de Pluralit. Benef.* (h) *Ad ann. 1238. apud Tyrſ. Gonzal. Tract. de Recto uſu Opin. Prob. Diſſert. 4. cap. 2. § 7.*

con le Opinioni troppo ſevere. Siccome ſi dà ne' Teologi laſſi una falſa Scienza; così anche ſi dà ne' Teologi troppo Rigidi un falſo Zelo; ed eſſendovi ſempre ne' falſi zelanti una fina occulta Superbia, v'é anche in eſſi tanto più dura la pertinacia, quanto più ſi gloriano di ſoſtencre quelle Opinioni puramente per zelo, con vanto di non avervi in eſſe, nè ſenſualità, nè intereſſe; diſſimulando le accortezze del ſegreto loro Amor proprio. Nulla io vengo a dire, che non ſia di S. Bernardo. Hanno queſti il male di Lebbra nella lor durezza di teſta. Amantiſſimi del proprio Giudizio, fiſſata che hanno una qualche Opinione, quanto più ne ſono tenaci, più ſi ſtimano Savj. Impegnati nell' errore, credono farſi riputazione coll' eſſere indocili, ed oſtinati; perché all' indocilità, ed oſtinazione, che ſono due vere figlie della Superbia, danno il nome di zelo Eroico, che ſia diſintereſſato, e ſpogliato d' ogni umana Paſſione. Pieni di Vanità, e di propria ſtima, preſumono d' intendere, e di ſpiegare meglio di tutti il Decalogo; mentre forſe più di tutti lo ignorano. Ambiſcono eſſer tenuti Maeſtri, e Direttori di Spirito; ma di un ſpirito nuovo, che vorrebbe guidare le Anime per iſtrade nuove alla Santità. Qual preſunzione, e alterigia, a volere, e nelle Scienze, e nella Spiritualità preferirſi a tutti, quaſi che ſiano eſſi ſoli gl' Illuminati da Dio? *Lepra proprii conſilii*, ecco il Melliſluo (*a*), *eò pernicioſior eſt, quò magis occulta; & quantò plus abundat, tantò ſibi quiſque ſanior eſſe videtur. Hæc illorum eſt, qui Zelum Dei habent, ſed non ſecundùm ſcientiam; ſequentes errorem ſuum, & obſtinati in eo, ità ut nullis velint conſiliis acquieſcere. Hi ſunt .... vanitate tumentes, placentes ſibi, & magni in oculis ſuis; ignorantes Dei juſtitiam, & ſuam volentes conſtituere*: Rom. 10. 3. *Et quæ major Superbia, quàm ut unus homo toti Congregationi judicium ſuum præferat, tamquam ipſe ſolus habeat ſpiritum Dei? .... Eant nunc, qui ſe faciunt religioſiores aliis; qui non ſunt ſicut cæteri hominum &c.*

20. Niuno de' Teologi laſſi tiene, che ſia la ſua Opinione troppo benigna; e niuno tampoco de' Rigoriſti, che la ſua Opinione ſia troppo Severa; a cagione della troppo buona Opinione, che ciaſcheduno ha di sè ſteſſo. Ogn' uno crede, che la ſua propria Sentenza ſia vera, e diſcreta; e così crede per un' eccesſo di Amore proprio, il quale, imbevuto che ſia delle ragioni, che ſanno per lui, impediſce lo ſtudio delle ragioni, contrarie, acciocchè non ſi venga al conoſcimento del Vero. Gli uni, e gli altri ſi formano capricciosamente da lor medeſimi alcune Regole generali, con le quali poi girano tutta la Teologia Morale a ſeconda del proprio umore. I Laſſi ammettono per infallibile queſta Regola: Che ſia tutto lecito ciò, che è Probabile: ed ancorchè l' Opinione ſia contro la Legge, e ſia anche meno Probabile, o non più che probabilmente Probabile, ſi poſſa prudentemente ſeguirla. I Tuzioriſti indiſcreti tengono per infallibile Regola queſt' altra oppoſta: che dove ſi tratta di operare contro la Legge, né la più Probabile, né appena la Probabiliſſima, baſti; ma ſia neceſſario attaccarſi onninamente alla materialità della legge: quaſi che la Lettera della Legge ſia ſenza Spirito, e nella Verità della Legge non vi ſia eziandio la prudente Equità. Gli uni, e gli altri ſono in azione di impegno a ſoſtenere i loro principj: e perchè queſti ſono falſi, indi poi ne derivano gl' abuſi del Probabile nelle conſeguenze, e di troppa Benignità, e di troppa ſeverità, tutte falſe. Si moſtri agli uni, ed a gli altri la falſità delle lor Conſeguenze, che da Sommi Pontefici ſono ſtate dannate: ſi preſenti loro il Catalogo dell' Opinioni proſcritte, e proponendoſi loro, come degno d' imitazione, l' eſempio del Santo Padre Agoſtino, che lontaniſſimo dagl' impegni, ed amantiſſimo della Verità, così di sé laſciò ſcritto (*b*): *Neminem velim, ſic amplecti omnia mea, ut me ſequatur, niſi in iis, quibus me non errare perſpexerit .... Propterea opuſcula mea retractanda ſuſcepi, ut nec me ipſum in omnibus me ſecutum fuiſſe demonſtrem*: ſi dica ad eſſi ciò, che ſimilmente diſſe alli ſeguaci del Donatiſta Petiliano il Santo Padre: *Si hoc vobis diſplicet, quoniam reverà omnibus diſplicere debet, illa tollite, unde naſcitur* (*c*): *Verum eſt, neminem in concluſionem falſum impelli, niſi prius conſenſerit falſis, quibus eadem concluſio, velit, nolit, efficitur: ac per hoc qui cavet, ne conſequantur falſa quæ non vult, volens falſa caveat, quæ præcedunt* (*d*). Se con ſommiſſione alla Santa Sede Voi riprovate coteſte Conſeguenze erronee, e ſcandaloſe; riprovate anche adunque, come

(*a*) *Serm. 3. de Reſurrect. Dom.* (*b*) *Lib. de Bono Perſever. cap. 21.*
(*c*) *Lib. 3. contr. Liter. Petil. cap. 48.* (*d*) *Lib. 1. contr. Creſcon. Grammatic. cap. 20.*

ne falſe, quelle noſtre regole, delle quali concludentemente ne ſieguono tanti errori. Si ſtenterà a trovare chi ſi corregga, per quanto ſi dica, o ſi poſſa dire, perchè in ambe le Parti ſi é troppo radicato, e abituato l' impegno.

21. Mi ſovviene aver letto di un Regolare Inſtituto, che eſſendo caduto nella rilaſſatezza, e volendo alcuni Zelanti porſi all' impreſa della Riforma, nacque nell' Ordine una ſciſmatica confuſione; concioſſiachè tentandoſi di riformare il troppo della libertà con un troppo di rigore, ſi diviſero i Libertini, ed i Rigoriſti in ſedizioſa Fazione, dandoſi a credere gli uni, e gli altri di avere per sè la ragione, mentre tutti avevano torto in eſſerſi impegnati nel troppo. Ogni Rigoriſta voleva, che foſſero letteralmente ſenza Equità oſſervati tutti i Statuti antichi dell' Ordine concernenti al digiuno, al ſilenzio, alla ritiratezza, al cotidiano lavorizio nella coltura degli Orti ec; ed ogni Libertino ſi opponeva dicendo, come ſoleva dire ſino al tempo di S. Bernardo ciaſcheduno di ſimil tempra, che *etioſitatem contemplationem nuncupat; edacitatem, loquacitatem, curioſitatem, eandem denique intemperantiam nominat diſcretionem. Quando, inquit, delectatur Deus cruciatibus noſtris? Ubi præcipit Scriptura, quempiam ſe ſe interficere? Qualis verò Religio eſt, fodere terram, ſylvam excidere, ſtercora comportare* (a)? Gli eſtremi della Benignità, e del Rigore non mai ſono veramente Probabili, quantunque appariſcano tali; e ſono ſempre vizioſi. Né può già negarſi, che in queſte illuſioni, ed in queſti impegni non v' abbia una gran parte il Demonio, detto da San Baſilio: (b) *Primus, & inviſibilis mundanæ Sapientiæ ſophiſta*: iſpirando molte volte il maligno ſpirito negli animi Religioſi un zelo amaro, a ſolo fine di rompere trà di eſſi la Pace, e la Carità, come ha notato il Santo Padre Agoſtino (c): *Ipſe Satanas eſt, qui per imaginem quaſi juſtæ ſeveritatis crudelem ſævitiam perſuadet; nihil aliud appetens veneno ſſimà verſutià ſuà, niſi ut corrumpat, atque dirumpat vinculum Pacis, & Charitatis.* Il Demonio ſpeſſe volte vi ha parte, sì; eccitando egli nel Cuore umano i movimenti di varie prave affezioni, che tramandano vapori tetri, e ſulfurei ad offuſcare la Mente, ed ingombrare anche i ſenſi, rimanendo chiuſi alla luce della Verità tutti gli aditi: ma in tutto vi ha però ſempre colpa il Teologo, perchè non uſa quella cautela, che ſarebbe tenuto di uſare: e ragionevolmente, a ſarci tutti avvertiti, Sant' Agoſtino prorompe (d): *Agite è mortales, ne unquam malignus ſpiritus .... lucem mentis obnubilet. Serpit hoc malum .... latet in fallacià ſermonis .... ac turbidi motus illuvie, tenebroſis affectionibus tenebrat ſenſus, & quibuſdam nebulis implet omnes meatus intelligentiæ, per quos radius mentis expandere ſolet lumen rationis.* E' neceſſaria la cautela per non errare; ma neceſſaria aſſai più per non impegnarſi poi nell' errore; imperciocchè queſto é quello ancora, che più di tutto diſpiace a Dio, come in Ezechiele ſi legge, ove parlando la Divina Maeſtà di que' Profeti, che *prophetant de corde ſuo .... dicentes: ait Dominus, cum Dominus non miſerit eos*: non tanto ſi riſenti per le loro menzogne, quanto per l' oſtinazione a perſeverar nell' impegno: *& perſeveraverunt confirmare ſermonem* (e). L' Impegno rende l'Anima indocile: quindi non può a meno di non anche renderla abbominevole a Dio, ſecondo che l' indocilità è una mala figlia della Superbia, al dire di San Tommaſo (f), *documenta contemnent propter Superbiam*.

22. L' Impegno di maggior pericolo, in che poſſa entrare un Teologo, è quello di ſare il Teologo appreſſo i Grandi, o della Chieſa, o del Secolo, mercecchè cert' uni di queſti vorrebbero, s' adoperaſſe la Teologia Probabiliſtica a ſoddisfare la loro Coſcienza, e ſoddisfare anche il Genio, coll' avvantaggio de' Politici loro intereſſi; che ſono due coſe ordinariamente troppo difficili a conciliarſi. Pare che i Rè abbiano ſulla Coſcienza un Carico, il maggior di tutti, mentre hanno da rendere conto a Dio di tutto il Regno: ma carico maggiore è quello, che ha ſopra di sè il Teologo del Ré; perchè oltre all'avere ſopra di sè tutto il Regno, ha anche ſopra di sè l' Anima iſteſſa del Ré. Vuol dire aſſai nelle Corti un buon Teologo; poichè dall' eſſer' Egli o Teologo veritiero, o Teologo adulatore, ſi può dir, che dipenda, e tutto il Bene, e tutto il male, sì del Regno, come del Rè. E' di Sant' Agoſtino la Rifleſſione: poichè appartenendo al Teologo il diriggere la Coſcienza del Rè, quando ſia queſta o nell' errore, o nel-

(a) *Epiſt. 1. ad Robert. Nepot.* (b) *Hom. 22. de Humilit.* (c) *Lib. 3. contr. Epiſt. Parmen. cap. 1.* (d) *Lib. 83. Quæſt. qu. 12.* (e) *Ezech. 13. 8.* (f) *2. 2. Quæſt. 49. art. 3.*

la verità, saranno favorevoli eziandio o all' errore, o alla verità le sue Leggi (a). *Regest, cum in errore sunt, prò ipsa errore leges contrà Veritatem faciunt : cum in Veritate sunt, similiter contrà errorem prò ipsa Veritate decernunt.* Nel Rè Nabucco, siegue a dir' il Santo, se n' ha l' esempio, che vivendo nell' iniquità, passò all' empietà, col fare una Legge, a comandare il culto dell' Idolo, e dopo essersi convertito, fece altra Legge, che si adorasse, e si onorasse il Dio vero (b): *Rex Nabuchodonosor perversus legem salvam dedit, ut simulachrum adoraretur : idem correctus veram dedit, ne Deus verus blasphemaretur.* Troppo si ama la Grazia del sovrano: quindi si adula il suo Genio; e che menzogne non gli si danno ad intendere, per non turbarlo? Degli Adulatori troppo amanti del favore de' Grandi, e che sono, come scrive S. Bernardo (c): *Plus Majestati, quàm Veritati faventes,* è derivata l' Idolatria, ed una infinità di altri mali, al dir del Savio; la di cui sentenza non meno è vera nel essere applicata al Teologo; il quale con le sue Probabilità s'accomoda a tutto, *volens placere illi, cui se assumpsit.... Et hæc fuit vita humanæ deceptio : quoniam aut affectui, aut Regibus deservientes homines incommunicabile nomen lapidibus, & lignis impofuerunt : & non sufficerat errasse eos circà Dei scientiam ; sed & in magno viventes inscitiæ bello, tot, & tam magna mala pacem appellant* (d). Non è mia intenzione dar lezione alli Cattolici Principi, di ogn' uno de' quali devo supporre, che per una speciale assistenza d' Iddio, ed ami di udirsi dire la Verità, in conformità alla Massima di Cassiodoro : (e) *Bonus Princeps est, cui licet prò Justitia, & Veritate loqui* : ed abbia retto Giudizio a sapere eleggersi un Teologo Savio, prendendo, come detto singolarmente a sè stesso il consiglio dello Spirito Santo (f) *Consiliarius sit tibi unus de mille.* Vorrei essere inteso da' Teologi de' Presidenti non solamente Secolari, ma anche Ecclesiastici; perchè l' errore di questi può essere di gravissima conseguenza; e l' errare è facile, se predomina l' Impegno, o l' Rispetto umano; se non si ha buona Testa, e buon Petto; voglio dire, Testa savia per sapere conoscere la Verità; e Petto forte per dirla. A documentare ogni Teologo de' Grandi è preziosa una Lettera, che scrisse nel duodecimo Secolo Ivone Vescovo Carnotese ad un Conte, ch' era intimo Consigliere del Rè d' Inghilterra (g) : *Cum gratiam invenerit in conspectu Regis Anglorum, testantur multæ Ecclesiasticæ Personæ, quod plus ei placere studeas, quàm Regi Angelorum. Non tamen culpamus ei placere in his, quæ Deo non displicent ; Sed si quid moliturRegia Potestas adversùs Dominum.... in mente habere debes, quia Christi Sanguine redemptus es, quia legibus Christi initiatus es, & illius es liber, qui prò te se servum fecit, ut libertas tuæ nihil se debere intelligat alicui, qui Divinam offendat Majestatem.*

23. Quand' anche o per un rispetto, o per l' altro siasi entrato in Impegno di sostenere una tale Opinione, e nell' Impegno siasi anche fatto il mal' abito, si avrà perciò da ridursi alla morte a disimpegnarsi con un pentimento, che sia forse da disperato? Si prenda questa Sentenza, che pone il Probabile in regola; ed in regola anche il meno Probabile favorevole alla libertà di Concupiscenza, contro la legge, e si esamini con ispassionata Coscienza, come se attualmente si fosse per andare a rendere conto nel Tribunale d' Iddio. Si ponga da banda ogni altra nota, e solamente con maturità si consideri, essere coteste regole non poco pericolose nelle innumerabili conseguenze, che possono didursene pregiudiciali alla Salute eterna delle Anime. Non si perdiamo ad argomentare con vaghe Specolative, che sono indegne d'essere udite nel foro della Coscienza davanti a Dio. Il pericolo prossimo pratico non può negarsi, che è evidente: e per chi ha qualche scintilla, o di Cristiana Pietà, o di Cattolico Zelo, non è questo motivo solo efficace, acciocchè si muti Sentenza, e si provveda a' pericoli, e si cammini con piè sicuro all' Eternità? Mentre s'orto a correggersi, ove s' ha errato, io il primo correggo, e ritratto mè stesso in tutto quello, che fia stato da me per qualche mia inconsiderazione mal detto. Se ho usata una qualche frate, che punga forse o i Maestri, o i Seguaci delle nuove Regole, io non m' intendo, che vaglia, se non che in quel solo senso, che fù intento da Alessandro VII. (h) che

(a) *Lib. 3. contr. Crescon. cap. 51.* (b) *Idem Ibidem.* (c) *Lib. 4. de Consid.*
(d) *Sap. 14. 19. 21.* (e) *Lib. 8. Epist. 13.* (f) *Eccli. 6. 6.* (g) *Epist. 179. ad Robertum Comitem.* (h) *In Præfat. ad Propos. damn. anno 1665.*

ſhe dichiaroſſi trafitto da un acerbo dolore ; allorchè *audivit .... ſummam illam luxuriantium ingeniorum licentiam &c.* Non m'intendo aver biaſimato gli Autori ; ma gli errori , e gli abuſi ; ovvero avere biaſimato anche gli Autori , ma que' ſoli , che hanno inſegnato Dottrine laſſe , *non ſecundùm Pietatem* : ed in riſpetto a que' luoghi ſoli , dov' eſſi hanno ſcritto certe Opinioni , non mai conformi alle intenzioni di Santa Chieſa ; ſalva ſempre la di loro Stima nel rimanente della ſana Morale . Io mi approprio il ſentimento del Santo Padre Agoſtino , che deteſtando una prava Opinione , eſclamò (a) : *O' portentum extrà omne cœlum , & omnes terras , ſi fieri poſſit , deportandum !* ed acciocchè non ſi trovaſſe offeſo l' Autore , ſoggiunſe : *Non teipſum dico, quem correctum volo , ſed hunc errorem , à quo te corrigi cupio* .

14. Così levato dall' Opera mia tutto ciò, che può ſervire d' irritamento a' Seguaci delle Probabiliſtiche Regole , gl' iuvio al ritrattamento del Probabile malamente abuſato . La cauſa a ſufficienza è ſtata già ventilata ; e può la verità eſſere or conoſciuta . Il Viandante , che conoſce di avere eratta la ſtrada, eſſendone avviſato da qualchedunno , rimane obbligato dell' avviſo , e ſi rimette di buona voglia ſul buon ſentiero . Nel ravvedimento non è da vergoguarſi , ma da rallegrarſi , e nel ritirarſi dall' Impegno non v' è diſonore , ma onore . Specchiatevi , dice San Bernardo , nell' eſempio di Geſù Criſto , che era l' Angelo del gran conſiglio . Stando Egli in mezzo a' Dottori nel Tempio , e proponendo varj dubbj di legge , vennero la ſua Genitrice , ed il ſuo Padre putativo a volere condurlo in Nazaret , e come diportoſſi in queſta emergenza il noſtro Uomo Dio ? Sì, ſignificò loro il ſuo Impegno di eſſere occupato nelle ſpirituali conferenze , che gli erano ſtate ordinate dal Padre Eterno : *In his , quæ Patris mei ſunt , oportet me eſſe* (b) : ma nulladimeno immantinente lo laſciò , e ſi levò , e ſi accomodò a' lor voleri (c) *& deſcendit cum eis , & venit Nazareth* : nè più per diciotto anni aprì bocca , per dare al Pubblico un ſaggio di ſua celeſte Dottrina . Attentamente ſopra di ciò ſi rifletta , dice il melliſluo Santo Abate (d) „ : attende , quid fecerit magni „ conſilii Angelus, quomodò conſilium ſuum „ poſtpoſuerit conſilio , vel magis volun- „ tati mulieris unius , & ſabri .... Quis jàm „ non erubeſcat obſtinatus eſſe in conſilio „ ſuo , quando ſuum Sapientia ipſa deſeruit? „ Sic mutavit conſilium ſuum , ut quod jàm „ tunc cœperat , ex tunc uſque ad triceſi- „ mum ætatis ſuæ annum prorsùs dimiſe- „ rit „ . . Col Santo Padre potrebbe farſi all' Umanato Figlio d'Iddio un Dilemma: L'Impegno di quella voſtra Diſputa co' Dottori era buono , o non buono ? Dir non ſi può , che non foſſe buono , poichè vi era impoſto dal Padre Eterno, e nell' eſequirlo voi non ſiete capace di errare . Se dunque era buono, perchè abbandonarlo ? *O' Domine , ſi conſilium non bonum erat , quomodò tuum ? Si bonum , quomodò relinquendum ?* E che ſi riſponderebbe ? Egregiamente ſi riſponde, e ſi ſcioglie il dubbio dal medeſimo San Bernardo (e) Il diſegno , e l' impegno era buono , sì : *Bonum erat conſilium illud , quod ait : quia in his , quæ Patris mei ſunt , oportet me eſſe* : ma ſtimò tuttavia eſpediente mutarlo , per eſſere imitato da noi , coll' eſſere facili a deporre i noſtri Impegni non buoni : *Sed mutavit illud conſilium , ut nos mundaret ab eà Lepràˆ , quæ proprii conſilii eſt : exemplum enim dedit nobis , ut & nos ità faciamus* : Jo. 13. 15.

15. Senza ſtupirſi , come nel Probabile ſianſi introdotti gli abuſi , inveſtighiamo , come queſti ſi mantengano ; ed in vece di ſcemarſi , anzi più toſto ſi accreſcano a fronte di tante contrarie Autorità , e ragioni forti , e coſpicue , che illuminarebbero anche i ciechi . A riguardare con circoſpezione ben tutto , noi troveremo che predomina il luſſo dell'opinare Probabiliſtico nelle Scuole, nelle Curie , ne' Chioſtri , nelle Corti , ne' Gabinetti, ne' Confeſſionarj, perchè è predominante l'Impegno. La Fazione ſi è fatta: il Mondo n' é teſtimonio ; e non mancano quelli , che uſano tutte le più induſtrioſe maniere a ſempre più dilatare gli Abuſi . L' Impegno ſi trasfonde da' Maeſtri ne' ſuoi Scolari ; dagli Autori ſi comunica a ſuoi Geniali . Queſti ſi uniſcono in lega ; e niuno ha biſogno di farſi violenza , per impegnarſi nel Partito di un' Opinione, che piace . Che Opinione può darſi più piacevole alla vita umana di queſta , che tutto il Probabile ſia lecito , e ſia anche ſicuro per operare, si con riputazione davanti agli occhj del Mondo, come ancora col merito della Prudenza davanti a Dio? In que-

(a) *Lib. 2 contr. Creſcon. Grammat. cap. 5.* (b) *Luc. 2. 49.*
(c) *Luc. 2. 51.* (d) *Serm. 3. de Reſurrect. Dom.* (e) *Ibidem .*

ſta Opinione ſi contengono virtualmente tutte le Opinioni più benigne, e più laſſe, favorevoli alla libertà ſenſuale: e qual maraviglia, ſia sì copioſo il numero, e sì tenace l' Impegno di chi la ſiegue?

26. A mè ora baſta ſi conoſca queſto, che le Probabiliſtiche Regole ſono degne del comune ripudio a motivo ancora, che ſono comunemente ſoſtenute, più dall' Impegno, che da altro valevole fondamento. Benchè anche in ciò è da adorarſi la Provvidenza ammirevole del Signor Dio; imperocché dall' Impegno de' Probabiliſti a ſoſtenere la loro Opinione indi ne avviene alla Santa Chieſa un gran Bene. Qual Bene? In occaſione, che nella Chieſa è inſorto un qualche errore, oſſerva Sant' Agoſtino (a), che ſi ha ſempre avuto quell' avvantaggio di eſſerſi meglio illuſtrata la Verità: e non mai ſi ha ragionato sì bene dell' Auguſtiſſima Trinità, come nelle diſpute contro gli Ariani; non mai sì bene della Penitenza, come contro li Novaziani; ne mai si bene del Battesimo, come contro li Donatiſti: *Nunquid perfectè de Trinitate tractatum est, antequam obstarent Ariani? Nunquid perfectè de Pœnitentiâ, antequam obsisterent Novatiani? Sic non perfectè de Bàptiſmate tractatum est, antequam contradicerent foris positi Rebaptizatores.* Così parimente, benchè ſiano quaſi ſette milla anni, da che vanno erranti le Probabilità per il Mondo, non mai nella Morale Chriſtiana queſto punto delle Opinioni più, o meno Probabili ſarebbeſi trattato con una inquiſizione ſi attenta, ſe non foſſero venuti queſti Moderni a fare una nuova Regola del Probabile per i Caſi della Coſcienza. Scrivono i Probabiliſti a dimoſtrare, quanto il Probabiliſſimo ſia certo, e ſicuro per la direzione delle Anime: ed in oppoſto ſi ſcrive altresì a confutarlo, ed a dimoſtrare, quanto eſſo ſia incerto, e fallace. Si danno riſpoſte, e contrariſpoſte; e nell' agitarſi dall'una, e dall' altra Parte la Controverſia, vengono ad eſſere le noſtre menti per il conoſcimento della Verità illuminate. Siccome anticamente, al dir di Sant'Agoſtino (b), di man in mano, che naſceva qualche Eresia, ſi eccitava ancora ſopra di eſſa una particolare Queſtione, che ſtante la neceſſità, ſi trattava con aſſai più di eſattezza, rimanendo così, e più dilucidata la Divina Scrittura, e più ſtabilita la noſtra Fede: *Didicimus enim, ſingulas quaſque Hæreſes intuliſſe Eccleſiæ propriat Quæſtiones, contrà quas diligentiùs defenderetur Scriptura Divina, quàm ſi nulla talis neceſſitas cogeret.* Così anche preſentemente in occaſione, che ſi divolgano certe Opinioni laſſe circa i Coſtumi, ſi trattano le Queſtioni con più diligenza, e maturità di quello, che ſi farebbe, ſe non vi foſſe la neceſſità; e rimane più confermata nella ſua Purità, e Probità la Diſciplina Morale.

Queſto punto, ſe ſia lecito tutto ciò, che è Probabile; e ſe ne' dubbj della coſcienza poſſa lecitamente ſeguirſi l'opinione anche meno Probabile in favore della libertà contro la Legge, è un punto, che nella Chieſa d' Iddio vuol dire aſſai; perchè non è ſpeculativo, ma pratico; e non è tanto da conſiderarſi nelle Metafiſiche ſue Aſtrazioni, quanto più toſto nelle ſue Morali Conſeguenze. Si tratta di ſtabilirſi la Teologia Morale Chriſtiana ſopra di un fondamento, che è nuovo, e non è queſta una cauſa di opinione, che s' aſpetti a' ſoli Teologi; così che poſſa finirſi in una fumoſa vittoria, dandoſi, o agl' uni, o agli altri la Gloria: ma è una cauſa univerſale, ſpettante a tutti, Dotti, ed Idioti, Eccleſiaſtici, e Secolari, Nobili, e Plebei, Maſchi, e Femine, Principi, e Sudditi, e ciaſcheduno vi ha il proprio ſuo intereſſe rilevantiſſimo; perchè la queſtione circa le regole generali de' coſtumi abbraccia il tutto delle queſtioni particolari intorno a ció, che deve ſaperſi, ſe ſia lecito, o illecito in ordine all' incontrarſi una buona, o rea Eternità. Stà bene perciò, che queſta cauſa ſia trattata anche in lingua volgare; perché, come dice San Pier Griſologo (c): *Omnibus neceſſaria dicenda ſunt more omnium: naturalis lingua chara ſimplicibus, doctis dulcis, pluribus profutura.* Sta bene, che eſſa ſia diſputata, non ſolamente nelle ſcuole, ma anche in pubblico con le Stampe, non ſolamente alla foggia di tante altre queſtioncelle ſopra caſi individui; ma con profeſſione magiſtrale, che ne penetri la midolla, ed il fondo; acciocché i ſupremi Giudici rimangano pienamente informati, Nella controverſia, ſe doveſſero gli Eretici ribattezzarſi godeva Sant'Agoſtino, che ſi diſputaſſe, e ſi ſcriveſſe *Pro*, e *Contrà*, per la ragione che, „ Quomodò potuit iſta res tantis altercationum nebulis „ involuta ad ..... luculentam illuſtratio-

„ nem,

(a) *Enarr. in Pſal.* 54 (b) *Lib. de Bono Perſever. cap.* 20. (c) *Ser.* 43.

„ nem , confirmationemque perduci , nisi „ defendi possint , & considerantur diligen- „ priùs diutiùs per orbis terrarum regiones „ tiùs , & intelligiuntur clariùs , & instan- „ multis hinc , atque hinc disputationibus „ tiùs predicantur ; & ab adversario mota „ pertractata constaret (a) ? „ Al tempo di „ Quæstio dilucendi existit occasio . „ Ho Papa Giovanni XXII. si era suscitata una letto l'uno , e l'altro Componimento ; e dico controversia circa la Povertà professata da' netto l'animo mio : In quello favorevo- Frati Minori nella Serafica Regola ; e perchè sole alla libertà coll' opinione meno Proba- i Teologi si erano troppo incaloriti per una bile contro la Legge ho veduto debolezze , parte , e per l'altra , la Santa Sede stimò acutezze , digressioni , ed erudizioni letterie- consiglio opportuno l'intimare a tutti il silen- rie , satire , equivoci ec. e con S. Agostino ho zio . Ma crescendo nulladimeno i disordini , detto (f) : *Nonne omnis iste verborum ingentium* dice l'Autore della Glosa alle Costituzioni *fumus repentè dilabitur* ? Ed osservando ancodi Clemente V. il quale viveva allora , che ra , che l'Autore non dava mai alle ragioni era espediente alla Chiesa il permettere libe- contrarie un' adequata risposta ; ma tergiramente le dispute , acciocchè fosse la verità versava con sutterfugj ; perchè la verità può posta in chiaro , e meglio si potesse ovviare esser combattuta , non però mai abbattuta ; agli errori , ed emendare li contumaci (b) : *Sepe cogitavi , quod utile esset , quod Ecclesia* disse in un' estro contro di lui , senza sapere , *Romana permitteret liberè de hoc disputari* . Era chi ei fosse , ciò , che disse a Massimino pa- quella una questione particolare di non mol- rimente Sant'Agostino (g) : „ Quid tibi vito rilievo : ma rilevantissima è questa , in „ sum est , o homo , tàm multa dicere , & cui si tratta di un Dogma nuovo , e fallace , „ prò causa , quæ agitur , nihil dicere , quasi dal quale può derivare una infinità di Laffità „ hoc sit respondere posse , quod est , ta- nella Morale Cristiana . Stà dunque bene , „ cere non posse ? „ Nell' altro Componisi scriva ; e stà bene ancora per quest' altro mento poi , che promove il buon' uso della rispetto , acciocchè sia nota a tutti la dilu- Probabilità per la Legge ne' casi dubbj , ho cidazione di una verità , che concerne la veduto una gran forza , e sodezza , ed insalute eterna di tutti : *Non est agentium causa* sieme una grande modestia ; e con Sant' *solorum* , si deve or dire ciò , che scrisse nel Agostino ho ammirato , come l' Autore (h) secolo nono Incmaro l'Arcivescovo illustre *, contumeliosis criminationibus lacessitus , frænatis* di Reims (c) , *quando universalis Ecclesia* *vanæ indignationis aculeis , non agit , ut efficiaquacumque novitate pulsatur . . . . Beatus Inno- tur , homini conviciando , superior ; sed errorem centius decernit , quod omnes debeant nosse , quod convincendo filabitur* ; conforme all' avviso agitur , quoties omnium causa tractatur ; e non appunto lasciato dal Santo Padre ai Theolomai più vera , che in questo caso , deve dirsi gi (i) : *In collatione disputationis hoc cavendum* la Regola Canonica di Bonifacio VIII. (d) : *est , ne prorumpatur in litem ; id caveri a mo-* *Quod omnes tangit , ab omnibus debet approbari* . *destis , ac mitibus , & potest , & solet* .

27. Ne' Libri , ed Opuscoli , che sono Mi si può opporre , che così dico , per eseusciti per una parte , e per l'altra , si con- re anch' io impegnato nel mio partito : fronti il peso dell' Autorità , e delle Ragio- ma per altro siccome non si esortano a ritratni ; e chi è abile a giudicare , comprenderà tarsi i Probabilioristi , a cagione , che essi stiil gran divario . Mentre scrivo quest' Opera , mano la loro sentenza favorevole alla Legsi è stampato in favore del Probabilismo , ge esser vera ; così in vano si esortano a ried anche contra di esso : e dico il vero , che trattarsi i Probabilisti , mentre stimano essi ne ho avuto piacere , venendo così lo stato ancora esser vera la loro sentenza favorevole della Questione ad essere meglio inteso, esa- alla libertà : e nulla si dice contra i Probaminato , e ponderato a comune profitto ; bilisti , che non possa ugualmente contra i Proed anche Sant' Agostino avea caro , che in- babilioristi ritorcersi . Ma primieramente siasorgessero sì fatte occasioni di quando in mi lecito ripetere ciò, che si è detto più volte. quando (e) : „ Multa , dum exagitantur , ut Altro è essere Probabilioristi in favore della Legge; ed altro contro la Legge . Quello, che stà

(a) *Lib. 2. de Bapt. contr. Donatist. cap. 4.* (b) *In c. Exivi , §. Proinde de Verb. signif.*
(c) *Præfat. Opusc. de Divort. Lothar. &c.* (d) *c. Quod omnes de Regul. jur. in 6.* (e) *Lib 16. de Civit. Dei cap. 2.* (f) *Lib 2. contr. Liter. Petil. cap. 8.* (g) *Lib. 2. contr. Maximin. in princip.* (h) *Lib. 3. contr. Liter. Petil. cap. 1.* (i) *Lib. 4. contr. Gresc. Grammatic. cap. 3.*

ſtà per la Legge, certo è, che é ſempre ſicuro; ma non già ſempre ſicuro quello, che è contra di eſſa. V'è un Probabilioriſmo alla moda, che fa lecita l'opinione più Probabile contro la legge, ancorchè vi ſiano gravi argomenti in contrario a poter generare nella coſcienza un raggionevole Dubbio: e vero è, che contra di queſto ſi può ritorcere tutto ciò, che contro il Probabiliſmo ſi dice. Ma v'è un' Probabilioriſmo all' antica, il quale ſoltanto contro la Legge è ſicuro, quanto non ha contro di sè, ſe non qualche tenue Probabilità diſpregevole. Queſto è un Probabilioriſmo prudente; e contra di eſſo non vi è già iſtanza, o ritorcimento, che militi; eſſendovi tra queſto, ed il Probabiliſmo una differenza grandiſſima. Ed acciocché ciò meglio s'intenda, laſciati i termini della Cattedra, uſiamo le fraſi Aſcetiche. Mentre ſi cerca, ſe le Regole Probabiliſtiche ſiano giuſte a formare l'oneſtà de' coſtumi, e valevoli ad aſſicurare le coſcienze nel Tribunale d'Iddio, ſi tratta *de ſumma rerum*: *de ſalute animarum*: e dovendoſi quì perciò ragionare ſenza Equivoci, con chiarezza, ſiano Giudici i Savi, ſoliti diriggere le Anime, non col più, o meno Probabile, ma con le ſole Canoniche Regole della Pietà, cioè dell' Amore, e Timor d'Iddio.

28. Dice Iddio per il Profeta, che ha da venire un tempo, nel quale Egli giudicherá le Giuſtizie (a): *Cum accepero tempus, ego juſtitias judicabo*: e l'iſteſſo Profeta ci atteſta di aver veduto in un Trono di maeſtá quel Signore, che giudica la Giuſtizia (b): *Sediſti ſuper thronum, qui judicas juſtitiam.* Ma eſſendo anche ſcritto, che il Signor Iddio ama la Giuſtizia a cagione, ch'Egli è giuſto (c): *Quoniam juſtus Dominus, & juſtitiam dilexit*: com'è da intenderſi, che poſſa trovarſi una reità degna d'eſſere giudicata, in quell'oggetto, che egli ama? Due ſorti di Giuſtizia noi dobbiamo diſtinguere, e dire, che altre ſiano Giuſtizie d'Iddio, altre giuſtizie degli Uomini, cioè, che delle Opere noſtre altre ſiano giuſte, per eſſere conformi alla verità d'Iddio; altre ſi dicano giuſte, per eſſere conformi all'opinione dell'Uomo. Le Giuſtizie d'Iddio ſempre ſono rette, e conſolatrici della Coſcienza (d): *juſtitiæ Domini rectæ. lætificantes corda*: e non eſſendovi nella rettitudine loro pavità alcuna da cenſurarſi, recano all' anima una tranquilliſſima pace. Le Giuſtizie degli Uomini, che ſono alla menzogna inclinati, ſono ſempre infette di qualche colpa: *Quaſi pannus menſtruatæ univerſæ juſtitiæ noſtræ* (e): e non può a meno, che non laſcino nella coſcienza qualche timore, o rimorſo; non potendoſi da noi ſapere, ſe ſiano fatte con la perfezione dovuta; nè ſe ſiano degne di premio, o di pena: e diceva perciò il Re Davide (f): *Et retribuet mihi Dominus ſecundum juſtitiam meam.* Certo ora è, che Iddio vuole, prendiamo in regola di noſtra vita le ſole Giuſtizie ſue, com' Egli diſſe a Mosè (g): *Facies juſtitias, quas ego præcipio tibi*: e Mosè ancora ſi proteſtò, a ſcarico di ſua coſcienza, di non avere inſegnato al ſuo Popolo, ſe non dottrine giuſte in conformità a quelle Regole, che gli erano ſtate preſcritte da Dio (h): *Scitis quod docuerim vos Juſtitias, ſicut mandavit mihi Dominus*: ed anche Davide perciò pregò Iddio, che lo illuminaſſe, e lo ajutaſſe a diriggerſi con le Regole della ſua Divina Giuſtizia (i): *Domine, deduc me in juſtitiâ tuâ.* Le umane Giuſtizie dunque ſono quelle, che Dio giudicherà; cioè queſte Regole, che noi con la noſtra opinione a noſtro modo ci congegnamo, e chiamiamo giuſte. Accuſatrice di queſte Giuſtizie ſarà nel dì del Giudizio la coſcienza degli ſteſſi Teologi, dice San Paolo, allorchè ſi sbatteranno le opinioni col vaglio a ſeparar la mondiglia (k): „ Teſtimonium reddente illis conſcientia ipſorum, & inter ſe invicem cogitationum „ accuſantium, aut etiam defendentium, „ in die, cum judicabit Dominus occulta „ hominum. „

29. In quel giorno dell' Ira d' Iddio, come potrà il Teologo prendere in mano le ſue Probabiliſtiche Regole, e moſtrarle conformi alla Verità, ed alla Giuſtizia della Legge d' Iddio, e dire alla preſenza di tutto il Mondo: *Scitis, quod docuerim vos Juſtitias, ſicut mandavit mihi Dominus*: avendo egli anzi preferita l'umana libertà ſenſuale alla Divina Santiſſima Legge; e contraſtata, e profanata la medeſima Legge con le ſue laſſe opinioni? Con la Probabilità or ſi fa lecito il tutto, dandoſi a credere, che i vizioſi coſtumi non ſiano, ſe non che materialmente, vizioſi, ed Iddio non ſia per eſiggerne conto, qualora ſiano palliati coll'

(a) *Pſal.*74. 3. (b) *Pſal.*9. 5. (c) *Pſal.*10. 8. (d) *Pſal.*18.6. (e) *Iſa.*64. 6.
(f) *Pſal.*17. 21. (g) *Deut.*27.10. (h) *Deut.*4.5. (i) *Pſal.*5. 9. (k) *Rom.*2.15.

coll' opinione Probabile : ma per queſto appunto, dice Sant' Agoſtino, per queſto appunto, che la Divina Legge con tante opinioni è delusa ; e tali opinioni animoſamente ſi ſpacciano per ſicure ; ha da venire un giorno, in cui chi ſarà più gloriato di aver ſaputo contraddire alla Legge, ſarà dalla Divina Maeſtà più umigliato (*a*) : „ Nunc vi-„ deamus, an conveniat iis, qui Dei judi-„ cium audientes rident futurum ; ſi pro-„ derit, an oberit ; ſi veritate muniatur, „ an careat ratione . Lex quidem data eſt „ Mundo ; ſed videmus eam circà multos „ ceſſare . . . . Alii legibus illudunt . . . ma-„ li florent, iniqui, & corruptores in ho-„ nore ſunt . . . Nonne iniquum videtur, ſi „ conditor rerum non hæc requirat, ut . . . „ qui tergiverſatione illuſerunt, iniquitatem „ ſectantes, ſic glorioſi in his, ut ipſi Juſti-„ tiæ inſultare videantur, humiliati, & „ confuſi tormentis ſubjiciantur ? „ Sià ora a noi di prevenire il Divino Giudizio con un retto Giudizio di noi medeſimi . Fin' a tanto, che noi leggeremo Libri ſolamente di Morale Benigna ; ancorchè viviamo da Libertini, potremo di noi giudicare, che ſiamo Santi . Ma leggiamo bene quelle Regole Morali, che ci ſono ſtate rivelate da Dio per il mezzo di Gesù Criſto, e de' ſuoi Santi Apoſtoli ; e comprenderemo, quanto dalla Santità ſia lontana la noſtra vita . Queſta ſalutevole ammonizione è del Santo Arciveſcovo Borromeo (*b*) . „ Nos compare-„ mus oportet, cum eà ſanctè agendi for-„ mulà, nobis Divinitùs præſcriptà ; quæ, „ ſi ob oculos verſabitur, facilè cernemus, „ quàm longè ab eà diſtemus . „

30. In occaſione, che con pia curioſità ſi leggono cotesti Opuſcoli, ne' quali per una parte s' impugnano, per l' altra ſi difendono le Moderne Regole, s' apprenda la Cauſa per quello, che è, nell' eſſere ſuo importantiſſima ; poichè trattandoſi di Regole univerſali *in materia morum*, ſe ſi erra in queſte, ſi erra in tutto, per il tempo, e per l' Eternità ; e Dio ci liberi dalla tentazione di voler' andare a ſperimentare nell' eccelſo, e tremendo Tribunale Divino, ſe gli errori ſiano materiali, o formali . Per conoſcere il valore di eſſe Regole, non ſuperficialmente, ma a fondo ſi procuri di meditare, e d' intendere, che vi ſono de' Giuſti ſecondo il Mondo, e de' Giuſti ſecondo Iddio : onde ha detto il Profeta, citato da San Paolo (*c*) . *Juſtus autem meus ex fide vivit* : e che ſono due coſe aſſai differenti, la Giuſtizia d' Iddio, e la Giuſtizia dell' Uomo ; e che non tutto quello, che é giuſto con le Regole della Giuſtizia umana, è anche giuſto in conveniczza alle Regole della Giuſtizia Divina. Seguitiamo Sant' Agoſtino, che ci fa la ſcorta co' ſuoi chiariſſimi Lumi . Riflette il Santo ſopra quel Dialogo, regiſtrato nel Geneſi (*d*), che ſegui tra Dio, ed Abramo, allorchè Iddio s' impegnó di perdonare alla Città di Sodoma, quando ritrovati ſi foſſero in eſſa almeno dieci Uomini Giuſti : *Nunquid perdes juſtum cum impio ? Si fuerint quinquaginta Juſti in civitate, peribunt ſimul ? . . . . . Quid ſi inuenti fuerint ibi decem ? Et dixit : Propter decem non delebo* : e paſſando a conſiderare il ferale ſaccheggiamento, che in quel tempo fu dato a Roma dai Barbari, è poſſibile dic' Egli, che non vi foſſero in quell' ampla, e ſanta Città neanche dieci Anime Giuſte ; cioé, dieci Perſone dabbene, in riguardo alle quali ſi moveſſe la Divina Miſericordia a divertire il flagello ? Ecché ? Eſſendo Roma popolata di tanti Fedeli Criſtiani, di tanti Religioſi, di tante Monache, di tanti Servi, e tante Serve d' Iddio ; in queſto numero sì copioſo non ve n' erano dieci di veramente giuſti, veramente dabbene davanti a Dio ? *Non erant Romæ in tanto numero Fidelium, tanto numero Sanctimonialium, continentium, ſervorum, & ancillarum Dei, nec decem Juſti* (*e*) ? A giudicare conforme al Mondo, ſi farà preſto in ogni ſtato a ritrovar molti Giuſti : ma non ſono tanti, quanti c' immaginiamo, i Giuſti, che ſiano giuſti nella guiſa, che piace a Dio . Stiamo, dice il Santo Padre, ai ſenſi della Scrittura, che non ingannà mai, ſe noi non vogliamo ingannare noi ſteſſi (*f*) : *Scriptura non fallit, ſi ſe homo non fallat* : Qual' è la Giuſtizia, che deve averſi, per eſſere di que' Giuſti, che cerca Iddio ? Si riceva queſta Dottrina, che è Dottrina di Verità : *Cum de Juſtitia quæritur, & Deus de Juſtitiâ reſpondet, Juſtos quærit ad Regulam Divinam, non ad Regulam humanam* (*g*) . Iddio vuole, che ſiamo giuſti in conformità a que' la Regola, che ci è preſcritta da Lui ; non alla Regola inventata dagli Uomini . Una ſola è la Giuſtizia, per cui l' Uomo è giuſto ; e ſenza

(*a*) *Lib. Queſt. Veter. & Novi Teſtam. qu.* 4. (*b*) *Orat. habita in Conc. Mediol. III.*
(*c*) *Hebr.* 10. 38. (*d*) *Geneſ.* 18. 23. 32. (*e*) *Tract. de Urb. excidio.* (*f*) *Ibid.* (*g*) *Ibid.*

ſenza di cui l'Uomo, è Ingiuſto: *Eſſe non potes Juſtus, niſi convertendo te ad quandam Juſtitiam; à quâ ſi recedis, injuſtus es; ad quam ſi accedis, juſtus es* (a). E queſta é la Giuſtizia d' Iddio.

Per abbattere le Probabiliſtiche Regole, queſta ſola Maſſima di Sant' Agoſtino è baſtevole: *Deus Juſtos quærit ad Regulam Divinam, non ad humanam*. Si ponga alla prova ciaſchedduna di queſte Moderne Regole, favorevoli alla Concupiſcenza contro la Legge Divina: e ſcorgendoſi, che ſono tutte Regole Umane, Regole nuove, e fallaci contrarie alla Tradizione Eccleſiaſtica, non mai praticate, né mai approvate da Santa Chieſa; ſi giudichi come la Coſcienza di chi le ſiegue poſſa riputarſi d' eſſere ſicura nel coſpetto di quell' Eterno Giudice, che *Juſtos quærit ad Regulam Divinam*. Io per mè ſe voleſſi reggermi nella mia condotta con queſta Regola, per quanto il mio raziocinio mi perſuadeſſe, che ſono Regole buone; mi pare, che la mia Coſcienza non potrebbe acchetarſi nella continua rimembranza, che ſono Regole umane, Regole nuove, ed incerte; *Et Deus Juſtos quærit ad Regulam Divinam*. Abbiamo un vero deſiderio della Giuſtizia, per eſſere Beati, come dice Criſto, in queſta, e nell' altra Vita (b): *Beati, qui eſuriunt Juſtitiam, quoniam ipſi ſaturabuntur*: ma non di quella Giuſtizia, ſoggiunge Sant'Agoſtino, che l' Uomo fa a sè ſteſſo co' bei giuochi del proprio Ingegno (c): *Eſuriamus Juſtitiam, ſed.... non quam ſibi facit homo*. Quante Giuſtizie gli Uomini fanno a sé ſteſſi con le Opinioni, e Probabilità, che ſi lavorano in teſta da lor medeſimi? Una infinità di Giuſtizie ſi contiene in queſta Regola umana: *Licitum eſt, Honeſtum eſt, Juſtum eſt, quod fit, duce Opinione Probabili*: e di queſte Giuſtizie ora è pieno il Volgo del Mondo: quindi è, che ſi hanno a nauſea le Regole Dogmatiche della Giuſtizia d' Iddio, inſegnate da' Santi Padri; potendoſi dire degli Amatori delle Giuſtizie umane, ciò, che S. Agoſtino ebbe a dir de' Giudei: *Quia ſuâ Juſtitiâ ſaturati erant, Juſtitiam Dei non eſuriebant* (d).

Queſt' è da preſupporſi certiſſimo, che ſono le Regole della Giuſtizia Umana d'accomodarſi alle Regole della Giuſtizia Divina; e non le Regole della Giuſtizia Divina d'accomodarſi all'Umana. Nulladimeno quale, e quanta é l'umana perverſità nel pretendere, che Dio s'accomodi a noi, e non volere noi accomodarci al voler d' Iddio? *Hæc eſt in hominibus magna, & uſitata perverſitas; quia cum debeant vivere ipſi ſecundum voluntatem Dei, Deum volunt vivere ſecundum voluntatem ſuam .... rectum non arbitrantes, quod illa vult, ſed quod ipſi volunt* (e). Le Regole della Giuſtizia Divina ſempre ſono, e ſaranno rette, e giuſte, ancorché non s' accordino con le Regole della Giuſtizia Umana: ma le Regole della Giuſtizia Umana ſempre ſono, e ſaranno ſtorte, e ingiuſte, qualora non paſſino di conformità con le Regole della Giuſtizia Divina. La Dottrina è di Sant' Agoſtino (f): *Quis ità decipiat; vel potiùs quis ità blaſphemet, ut dicat de juſtitiâ Dei, legi humanæ juſtitiæ diſputandum: quæ profectò ſi juſtitiæ Dei adverſatur, injuſta eſt?* Ed a norma di queſta Dottrina, quante Regole della Giuſtizia Umana, poſte a fronte della Giuſtizia Divina compariranno ingiuſte nell' ultimo dì del Giudicio? Ma noi frattanto impariamo dal medeſimo Santo Padre, che per la riſoluzione de' noſtri Dubbj, s' ha da ricorrere, non alla Regola umana, e nuova; ma alla Regola Divina, ed antica, che abbiamo nella Legge, e nella Coſcienza: *Recurrendum ad ſtateram Dominicam, ubi non ex humano ſenſu, ſed ex authoritate Divinâ, rerum momenta penſantur* (g). Si conſideri a queſti lumi, come ſi poſſa dire a' Probabilioriſti Prudenti di ritrattarſi. *Turpe eſt*, dice Sant' Agoſtino (h), *mutare ſententiam, ſed veram, & rectam: nam ſtultam, & noxiam, laudabile eſt, & ſalubre. Sicut autem Conſtantia non ſinit hominem depravari; ſic Pertinaciæ non ſinit corrigi: proinde ſicut illa laudanda; ſic iſta eſt emendanda*. Sono molti i Probabiliſti benigni, Fautori della Libertà, che ſi ſono ritrattati, e ſi vanno ritrattando tutt'ora, obbligati dalla Coſcienza per i motivi addotti dal Cardinale d' Aguirre nella ſua Prefazione alli Concilj di Spagna: ma non ſi trova, che ſiaſi ritrattato nè pur' uno de' prudenti Probabilioriſti. Quindi il Padre Gonzalez (i): *Hoc ſanè eſt magnum argumentum veritatis noſtræ ſententiæ, quod nullus eam defruit,*

(a) *Enarr. in Pſal.* 61. (b) *Matth.* 5. 6. (c) *Tract.* 26. *in Je.*
(d) *Ibidem.* (e) *Enarr. in Pſal.* 48. *in prine.* (f) *Lib. de Prædeſt. & Grat. cap.* 2.
(g) *Lib.* 2. *de Bapt. contr. Donat. c.* 14. (h) *Epiſt. ad Celerem.* 3. *in Addit. ſin* 210.
(i) *Fundam. Theol. Mor. Diſſrt.* 13. *cap.* 2. §. 11. *num.* 85.

ſeruit, poſtquam illam ſemel amplexus eſt, & in oppoſitam abiit. Ex adverſo quotidiè videmus ſententiam benignam deſerentes, qui priùs eam tenuerant, & noſtram amplectentes, dum ſolidiſſima conſiderarunt fundamenta, quibus nititur... Quotidiè creſcit numerus noſter: & decreſcit numerus eorum, qui cum Caramuele dicent: ſatis eſſe quod Opinio favens libertati ſit in ſe Probabilis, ut omnes poſſint illà licitè uti &c.

CAP. XV.

Il Probabile Abuſato a ſecondare il Coſtume, e la Simpatìa.

1. *Alleanza tra il Probabiliſmo, ed il Coſtume.*
2. *Non deve riguardarſi ciò, che ſi uſa da i Molti.*
3. *Fa aſſai negl' Idioti l' Uſo, che è ſoſtenuto dall' Opinione dei Dotti.*
4. *Così il Forte dei Donatiſti era l' Opinione di S. Cipriano.*
5. *Ma ſi riſponde con Sant' Agoſtino.*
6. *Non v' è Uſo, nè Opinione, che vàglia contro la Legge d' Iddio:*
7. *Nè contro la retta Ragione.*
8. *L' Uſo delle Probabiliſtiche Regole tollerato, non dalla Chieſa approvato.*
9. *E' un' Uſo nuovo: perciò ſoſpetto.*
10. *Che ſi erigge in autorità ſopra il Papa.*
11. *Sopra i Concilj.*
12. *E ſopra li Santi Padri.*
13. *Si abbatte col contrappoſto della Tradizione antica.*
14. *Dottrina di Criſto non fù Nuova, ma Antica.*
15. *S' eccita il Zelo a mantener le Regole antiche.*
16. *Quali ſiano i Canoni antichi da oſſervarſi.*
17. *Non è l' oſſervanza di eſſi una Novità, o Singolarità.*
18. *L' inoſſervanza, oggetto di triſtezza, e di gioja.*
19. *L' Opinione più Probabile come ſia di conſiglio, e di Precetto.*
20. *Simpatìa che coſa ſia.*
21. *Come ſi dia ancor ne' Teologi.*
22. *E come il Probabile s' aggiri dalla Simpatìa, ed Antipatìa.*
23. *Si dà di ciò un' Evangelico Eſempio.*
24. *Non può farſi buon Giudicio, nè da chi ama, nè da chi odia.*
25. *Simpatìa del Confeſſore col Penitente pericoloſa.*
26. *Perchè abbaglia, e non laſcia conoſcere il Retto.*
27. *Di che ſi danno le prove.*
28. *Onde non è da crederſi tutto ciò, che ſi dice Probabile.*
29. *Nè d' averſi credito alle Regole del Probabile.*
30. *E' facile il decidere i Caſi all' Antica.*
31. *E' difficile il deciderli alla Moderna.*
32. *Eſempio di uno, che ſi nel Probabile per impazzire.*
33. *La Regola di eſſo non ſerve, che a' Libertini.*
34. *Avvertimento circa lo Stato della Queſtione.*
35. *Che ſi ſpiega a concluſione della Prima Parte.*
36. *E ſi rigetta la Regola, non oſtanti le ſue Appendici.*

1. V' Hanno due altre cagioni, che influiſcono aſſai negli abuſi; e ſono il Coſtume, e la Simpatia, che ha l' Antipatia di contrapoſto. Diamo perciò qualche lume a dichiarar l' una, e l' altra. V' è tra il Coſtume, ed il Probabiliſmo una ſtrettiſſima lega, e come quaſi una mutua Cauſalità, dandoſi ajuto con reciproca vicenda l' un l' altro per mantenerſi; mentre ſi coſtuma di mirar come lecito tutto ciò, che è Probabile; e di accettarſi come Probabile tutto quello, che ſi coſtuma: e quindi è, che non v' ha più nè roſſore, nè diſonore nella ſequela del Vizio; perchè quaſi ogni Vizio oggidì con libertà, ſenza riſpetto và attorno, ed è divenuto sì familiare, che non pare più Vizio, per eſſere ſotto alla maſchera, o di un Coſtume, che Probabilmente ſia lecito; o di un Probabile, che lecitamente ſia coſtumato. Si uniſcano inſieme tutti i Savj più zelanti, e più dotti, ed umiglino alla Santa Sede le loro ſervide iſtanze, acciò il Probabiliſmo o ſi raffreni, o ſi vieti. Che ſeditioſi tumulti non vederemo noi ſuſcitarſi? Chi impugna le Probabiliſtiche Regole, ſi dice, che ſia un turbatore delle Coſcienze; e gli

ſi rinfaccia ciò, che Acabbo ad Elia (a). *Tu es ille vir, qui conturbas Iſrael?* Chi ſei tu, che oſi di riprovare queſte Opinioni, che già ſono accettate, uſitate, approvate da tanti Uomini Grandi d' ogni Paeſe, d' ogni Profeſſione, e Iſtituto, per una ſerie continuata di tanti anni? Dove manca nella cagione il Probabile, ſi fa ſottentrare il Coſtume con la ſua Autorità a ſoſtenerlo: e rilaſſandoſi praticamente i Coſtumi a cagione del Probabile abuſato, ſi vuole, che queſta Pratica guaſta ſerva di prova a dimoſtrare, che la Specolativa ſia buona.

Non ſo ſpiegarmi, come vorrei. Deve concedersi ciò, ch' è evidente, e, quaſi dirò con le mani ſenſibilmente ſi palpa, che nella Criſtianità per le Regole del Probabile fatto lecito, comunque ſia, ſi vanno i Coſtumi tutt' ora più depravando, come avea già detto, e predetto, ſettant' anni ſono, il Sonimo Pontefice Aleſſandro VII. (b) *In rebus ad Conſcientiam pertinentibus modus opinandi irrepſit . . . . quem ſi prò rectâ Regulâ fideles in praxi ſequerentur, ingens eruptura eſſet Chriſtianæ vitæ cotuptela.* Nel volerſi dunque ſoſtenere cotefte Probabiliſtiche Regole col Coſtume, che è depravato, che altro ſi fà, ſe non voler ſoſtenere un' Edificio cadente con un puntello di legno, il quale è tutto intarlato? E' manifeſto il vizioſo circolo nel provarſi lecito il Coſtume per il Probabile, e lecito il Probabile per il Coſtume: ma nè per una falſa Regola ſi può far lecito il Coſtume, ch' è illecito; nè per un Coſtume illecito ſi può fare, che la Regola falſa ſia vera. Il Coſtume è illecito; e non è Uſo, ma Abuſo; e benchè ſia ſeguito da molti, che hanno in queſto, che fare i molti diró col Magno Pontefice San Leone (c), *Quaſi refutari nequeat, quod illicitè voluerit multitudo?* A chi dice, che ſi ſollevano turbolenze nel condannarſi cotefti Abuſi; ſi può riſpondere ciò, che Elia ad Acabbo (d): *Non ego turbavi Iſrael; ſed tu, & domus Patris tui, dereliquiſtis mandata Domini.* Non ſi turbano le Coſcienze da chi inſegna Opinioni conformi alla Legge d' Iddio: ma da chi ne inſegna di contrarie a queſta Legge, e favorevoli al Vizio.

2. Si praticavano da molti ſenza ſcrupolo varj vizj, al tempo del Santo Padre Agoſtino, allorchè in molti prevaleva ancora il Probabiliſmo Accademico: e delle Rapine, delle Uſure, ed Ubbriachezze, e tante altre illecite Profanità, ſi diceva: *Che male è poi? V' è il Coſtume: Si uſu cavit*, dandoſi credito all' Uſo con le Opinioni, e credito alle Opinioni coll' Uſo. Ma che ſpropoſito è queſto, diceva il Santo, mentre l' andar dietro all' Uſo coll' Opinione, che non vi ſia colpa in ciò, che ſi uſa dai Molti, è un' operare da ſciocco? E come può la Moltitudine pigliarſi in Regola, ſtante che il riguardare ciò, che ſi fà, e che ſi opina dai Molti, egli è come un riempirſi gli occhj di molta polvere a non potere diſcernerſi la Verità? Egli è nella ſincera bilancia della Divina Scrittura, e non in quella dell' Uſo, che ſi ha da ponderare, e ciò che è peccato; e quanto ogni peccato più, o meno ſia grave (e). *An parva forte ſunt iſta crimina, & parvi æſtimanda? Solent quidam hoc dicere, penſantes ea non in ſtaterâ æquâ Divinarum Scripturarum, ſed in ſtaterâ dolosâ conſuetudinum ſuarum. Quidquid enim ſceleris, & iniquitatis inebriat multitudinem, amittit examinis veritatem. Sed ideò ſunt tanquam ſpeculum ſynceriſſimum propoſita hominibus oracula cœleſtium paginarum, ut ibi quiſque videat quodlibet peccatum, quantum ſit, quod forte magnum eſt, & malè viventium cæco more contemnitur.*

3. Queſto dire; *Si uſu cavit*: cagiona una impreſſione forte nel volgo; e più forte la cagiona ancora, ſe vi ſi aggiunge, eſſere Probabile, che ciò, che ſi uſa, ſia lecito; ed aſſai più forte la cagiona eziandio il dire, che queſto Probabile ſia approvato da varj Autori. Il ſolo Uſo, come riflette ottimamente Sant' Agoſtino, ha da ſe ſteſſo gran forza a movere gli animi, acciocché ſia accettato, e liberamente praticato, come ſe aveſſe vigor di legge (f): *Ità invadens omnia conſuetudo prò lege obſervatur*; ed ove l' Uſo ſia in poſſeſſo, non diró per il corſo di ſecoli, ma anche ſolamente di anni e luſtri; e ſia fondato in una qualche falſa Opinione, nulla v' è, che ſia sì poſſente come queſt' Uſo, per fare ogni più oſtile reſiſtenza alla Verità; e non è sì facile il perſuaderſi le Perſone Volgari, che l' Uſo ſia Abuſo: (g) *Non facilè iſta populo perſuadentur; nam tanta eſt vis conſuetudinis, ut eâ*

(a) 3. *Reg.* 18. 17. (b) *Conſtit. incip. Sanctiſſimus, ann.* 1665. (c) *Epiſt.* 71. *ad Anatol.* (d) 3. *Reg.* 18. 17. (e) *Lib.* 3. *contr. Epiſt. Parmen. c.* 2. (f) *Lib. de decem Cord. c.* 4. (g) *Lib.* 5. *de Muſica, cap.* 5.

è inveterata, ſi falſa Opinione genita eſt, nihil ſit inimicitius Veritati - Queſto dire: *Vi è l' Uſo: ed è probabile, che ſia lecito per l' autorità del tale, o tal' altro Dottore*; ingombra i Semplici, e li rende inetti a ricevere il Vero: *Hoc eſt nebulas imperitis offundere* (a): dirò con Sant' Agoſtino.

4. Quell' era l' argomento più artificioſo, e nelle ſue apparenze più valido, di cui ſi ſerviſſero i Donatiſti a mantenere negl'Idioti lo ſciſma, allorché s' agitava la Controverſia, ſe foſſero da ribattezzarſi gli Eretici, come riferiſce il Santo Padre or lodato; perchè, quando coſtoro nelle pubbliche diſpute ſi trovavano oppreſſi della ragione, e convinti, che non ſapevano più che riſpondere, ricorrevano tutto al Coſtume, e dicevano: In varie Città dell'Africa ſi uſa così, di reiterare il Batteſimo; ed é queſt' Uſo autorizzato dal Santo Veſcovo, e Martire Cipriano, Perſonaggio Reverendiſſimo di tanta Dottrina, e di tanto merito; e nel di Lui ſentimento ſono convenuti ancora tanti altri Veſcovi, dopo le mature conferenze avuteſi nel Concilio. Ecco l' Opinione di San Cipriano, dal medeſimo ſcritta di propria mano. Ecco i voti de' Veſcovi ſottoſcritti, favorevoli all' iſteſſa Opinione. Eſſa è dunque veramente Probabile, e ſi può ſicuramente ſeguirla (b). *Quid ergo iſti dicunt, cum Veritatis viribus præfocantur, cui conſentire nolunt? Cyprianum, inquiunt, cujus tantum meritum novimus, tantamque doctrinam, cum multis Coepiſcopis ſuis, ſententias proprias conferentibus, in Concilio ità ſtatuit ..... Nobis objicere ſoletis Cypriani literas, Cypriani ſententiam, Cypriani conſilium*. Ma non é ciò per appunto, che ancora da' Probabiliſti ſi dice, allorchè più non ſanno che dire? Queſta è la ſolita loro Canzone: Le Regole Probabiliſtiche che da tanti anni in quà ſono in Uſo: e l' Uſo ſi é dilatato quaſi, per tutta l'Europa: ed è approvato, e ſoſtenuto da centinaja di Autori, e Dottori e Maeſtri, Perſonaggi eſimj nelle doti della Pietà, e della Dottrina, la maggior parte de' quali é da riporſi nella ſfera de' Claſſici. Sono dunque coteſte Regole veramente Probabili, e ſi può ſicuramente ſeguirle.

5. Che riſponderemo ad un' argomento di sì magnifica Proſpettiva? nulla più di quello, che riſpoſe a' Donatiſti il Santo Padre Agoſtino. S' applichi ogni ſua ſentenziosa parola, e batterà a diſgombrare le illuſioni: (c) *Non me terret authoritas Cypriani, quia reſicit humilitas Cypriani. Magnum quidem meritum Cypriani .... ſed documentum nobis tribuit, ut non pertinaciter noſtra amemus; ſed quæ .... ſint vera, & legitima ipſa potius noſtra ducamus*. Non mi atterriſce il Nome inſigne di qualunque Dottore, da voi s' apporti ad autorizzare la voſtra Opinione; poichè dicendomi voi che il Tale, e il Tale de' voſtri Claſſici Autori erano Uomini ancora di Pietà, mi rincora il penſiero, che ci avranno anche laſciato Eſempj, e documenti di una vera Umiltà; acciocchè a loro imitazione anche noi ſiamo Umili, e Docili, nell' arrenderci alla Verità conoſciuta. Queſta Opinione è ſtata da eſſi approvata per ſolla, e buona, sì; ma è ſtata anche di poi eſaminata meglio, ponderata, e penetrata meglio; ed eſſendo anche ſtate riconoſciute le ſue fallacie, che aſſurdo ſarà non ſeguirla, *cum aliquo experimento rerum apperitur, quod clauſum erat; & cognoſcitur, quod latebat, ſinè ullo typho ſacrilegæ ſuperbiæ, ſinè inflatâ cervice arrogantiæ, ſinè ullâ contentione lividæ invidiæ cum ſanctâ humilitate, & charitate Chriſtiana* (d)?

6. In ogni caſo primieramente é ciò d' avvertirſi, che contro la Legge Naturale, e Divina niun uſo ſuſſiſte mai, per quanto ſia alle umane Opinioni appoggiato; come dimoſtra l' Angelico San Tomaſo (e) con la ragione, che *Lex Naturalis, & Divina procedit à Voluntate Dei; unde non poteſt mutari per conſuetudinem procedentem à Voluntate hominis*, ed è ſempre vero ciò, che in un ſuo Canone laſciò ſcritto il Sommo Pontefice Innocenzio III. che *Opinioni eſt Veritas præferenda* (f). Un' inſegnamento è queſto laſciatoci da Gesù Criſto nel ſuo Evangelo, allorchè eſſendoſi i Scribi, ed i Fariſei lamentati appreſſo Lui degli Apoſtoli, che traſgredivano quelle buone uſanze, le quali d' Seniori erano ſtate introdotte: *Quare diſcipuli tui tranſgrediuntur traditionem ſeniorum* (g)? Egli riſpoſe lor col rimprovero; per qual cagione ſi faceſſero eſſi più conto delle Uſanze, e Tradizioni umane, che dei Comandamenti d' Iddio: *Quare & vos tranſgredimini mandata Dei propter traditionem veſtram*? Vi era la Legge di onorare il Padre, e la Madre col carico al Figlio

(a) *Lib. 4. contr. Creſcon. Grammatic. c. 1.* (b) *Lib. 2. de Baptiſ. contr. Donat. cap. 1. 3. & 4.*
(c) *Eod. loc.* (d) *Ibidem, cap. 3.* (e) *1. 2. Queſt. 97. art. 3.* (f) *Cap. Nuper de Bigam. non Ordin.* (g) *Matth. 15. 2.*

di ſovvenirli nelle loro neceſſità: ed i Sacerdoti moſſi dall' Avarizia inſegnavano, come Probabile, queſta Opinione, che foſſe lecito al Figlio, e foſſe anzi meglio, offerire in limoſina al Tempio ciò, che doveva darſi alli Genitori in ſoccorſo. E' deſcritto l'Abuſo da S. Girolamo (a): *Providentiſſimam Dei legem volentes Scribæ, Phariſæique ſubvertere, ut impietatem ſub nomine pietatis inducerent, docuerunt peſſimos filios, ut ſi quis ea, quæ parentibus offerenda ſunt, Deo voluerit vovere, qui verus eſt Pater, oblatio Domini præponatur parentum muneribus .... Atque ità fiebat, ut oblatio liberorum, ſub occaſione templi, & Dei, in lucrum cederet Sacerdotum*. La Dottrina era già in Uſo; ed eſſendo l' Uſo confermato dall' Opinione, anche l' Opinione era ſtabilita dall' Uſo: così che ogni Figlio ſenza ſcrupolo diceva al Padre, e alla Madre: Della roba mia poſſo farne quello, che voglio io; darla a tè, o darla a Dio: e ſe la darò a Dio, anche tù ne averai merito: *Munus quodcumque eſt ex me; tibi proderit* (b): languendo in tanto i poveri Parenti in miſeria, e non oſando neanche guaire; perchè lor facevaſi ſcrupolo di ſacrilegio, ſe aveſſero impedite le oblazioni alla Chieſa: *Ipſi parentes, qui Deo conſecrata cernebat, ne ſacrilegii crimen incurrerent, declinantes, egeſtate conficiebantur* (c). Giuſtamente perciò li ſgridò il Salvatore, perchè prevaricavano la Divina Legge con la loro Uſanza, e Opinione: *Irritum feciſtis mandatum Dei propter traditionem veſtram* (d). L' Uſo ha da cedere alla Legge; non la Legge all' Uſo: e di coloro, che vogliono inſegnare all' oppoſto, altamente querelaſi Iddio (e): *Sinè cauſâ colunt me, docentes doctrinas, & mandata hominum*.

7. Nè ſolamente non vi è Uſo, che vaglia contro la Legge d'Iddio; ma non vi è, che vaglia neanche contro la retta ragione; di ſorte che, ſe l' uſo non è ragionevole, non deve dirſi Uſo, ma Abuſo, degno d' eſſere corretto, non mantenuto. Non avendo i Donatiſti, con che difendere i loro errori, allegavano il *ſi uſa così*: ma in vano, riſpoſe loro Sant'Agoſtino, quando non s'ha ragione, che baſti a ſoſtener l'Opinione, ſi ricorre all' Uſo, quaſi che coll'Uſo eſſa poſſa farſi Probabile; poichè la Ragione, e la Verità è ſempre da preferirſi ad ogni Uſo, il quale, ſe non è ragionevole, è di niun valore (f): *Fruſtrà quidem qui ratione vincuntur, conſuetudinem nobis objiciunt, quaſi conſuetudo major ſit Veritate... (g) Nemo conſuetudinem rationi, & veritati præponat; quia conſuetudinem ratio, & veritas ſemper excludit*. Vi era l' Uſo di ribattezzare gli Eretici introdotto da qualche anno: ma vi era anche l' Uſo in contrario, antico di quattro Secoli, univerſalmente praticato in tutta la Chieſa, e ragionevoliſſimo, come il Santo Padre lo da a divedere diffuſamente in più Libri. Queſto perciò, ei diceva, queſto è l' Uſo, che con fermezza cattolica ha da tenerſi, e da mantenerſi (h): *Cum Conſuetudini Veritas ſuffragatur, nihil oportet firmius retineri*. La Dottrina ſi adatti, ponendoſi l' Uſo Moderno di un Secolo a fronte dell' Uſo antico di ſedici Secoli nella Chieſa. L'Uſo del Moderno Probabiliſmo dlamo, che ſia approvato nella ſua Regola da più Teologi, niuno de' quali però ſi ſa, che ſia Santo; ma è mai da paragonarſi coll' Uſo antico, che ha per sè la tradizione di tanti Sommi Pontefici, di tanti Veſcovi, e Santi Padri, e Teologi inſigni, quaſi direi ſenza numero, che hanno tutti inſegnato doverſi ne' Dubbj della Coſcienza tenere ſempre la Via ſicura, la più ſimile al Vero, la più conforme alla Dottrina Evangelica? A che foggia ſi è l' Abuſo del Probabile oggidì sì avanzato, che ſi pretende, ſia un' Uſo invincibile? Si eſamini la Cronologia, e ſi troverà, che molti Veſcovi, in vece d' imitare S. Carlo nell' adoperarſi per eſtirparlo; di anno in anno ſono andati dietro così a tollerarlo: e per eſſerſi tollerato, ſi è ora sì innalberato, che ſi vuole, abbia vigore di Privilegio, e di Legge. Ció, che ſcriſſe il Sommo Pontefice Nicolò I. ó quanto è vero (i). „ Mala „ conſuetudo, quæ non minùs, quàm per„ niciosa corruptela, vitanda eſt, niſi citiùs „ radicitùs evellatur, in privilegiorum jus... „ aſſumitur; & incipiunt prævaricationes „ & vanæ præſumptiones, celerrimè non „ compreſſæ, prò legibus venerari, & pri„ vilegiorum more, perpetuò celebrari.

8. Concedo, che l'Abuſo, oltre all' eſſerſi tolle-

(a) *In Matth. 15. apud D. Thom. in Caten.* (b) *Matth. 15. 5.*
(c) *D. Hieron. loc. cit. in Matth. 15.* (d) *Matth. 15. 6.* (e) *Matth. 15. 9.*
(f) *Lib 4. de Bapt. contr. Donat. cap. 4. relat. in c. Fruſtrà diſt. 8.*
(g) *Idem ibidem lib. 2. relat. in c. Veritate diſt. 8.* (h) *Ibidem. lib. 4. cap. 5.*
(i) *Epiſt. ad Hincmar. Rhemenſ. Archiep. relat. in c. Mala conſuetudo diſt. 8.*

tollerato, ſia anche ſtato approvato da tanti, e tanti: ma da quanti, e quanti è anche ſtato impugnato, biaſimato, riprovato come contrario alla verità, alla Ragione, e alla Tradizione? A moderarlo, e frenarlo, quante Bolle Pontificie ſono ſtate promulgate dal Vaticano? Quante Lettere Paſtorali ſono ſtate ſcritte circolarmente da' Veſcovi? Quanti Libri ſi ſono ſtampati da' Uomini Savj, che hanno, non ſuperficialmente eſaminato, ma profondamente penetrato il marcio midollo di queſte Regole? Ciò, che diceva Sant'Agoſtino contro coloro, i quali preſumevano, che certi Abuſi foſſero Uſi, poſſiamo dirlo nel caſo noſtro anche noi (a): *Hæc omnia diſpliceant bonis, & ea prohibent, & cohibent, quantùm poſſunt; quantùm autem non poſſunt, ferunt, & prò pace laudabiliter tolerant, non ea laudabilia, ſed damnabilia judicantes.* Lo sò ancor' io, che il Probabile facilmente potrà paſſare in coſtume, mentre ogni coſtume or ſi fa lecito col Probabile. Ma viva la verità, che nè l' Uſo può dare autorità alcuna in queſto particolare al Probabile; uè il Probabile all' Uſo: e concludentemente diciamo col Santo Padre Iſidoro (b): *Uſus auctoritati cedat: pravum Uſum Lex, & Ratio vincat.* Sentimento uniforme a quello di S. Gregorio (c), di Sant' Ambroſio (d), e di S. Cipriano (e).

6. A chi viene a dirmi, che ſon già le Regole Probabiliſtiche in Uſo, quand' anche non vi foſſe da poterſi riſponder' altro, ſarebbe queſta una poderoſa Riſpoſta: Concedo l' Uſo; e dico ſolamente, che queſto è un' Uſo nuovo; e ſe l'Uſo, come Uſo, paſſe ſia degno di qualche riſpetto; come nuovo, è da tenerſi in ſoſpetto, applicando ciaſcheduno a sé ſteſſo quel Conſiglio, che ſcriſſe alla Vergine Demetriade il Maſſimo S. Girolamo, di non fidarſi di certe Dottrine pellegrine, e nuove, che ſono ſtate all' Antichità inuſitate (f): *Quia vereor, immò rumore cognovi, in quibuſdam adhuc vivere, & pullulare venenata plantaria, illud præ Charitatis affectu præmonendum puto, ne .... peregrinam; quamvis tibi prudens, callidaque videaris, doctrinam recipias.* E' queſto un' Uſo nuovo, che non ſolamente non è conforme alla Tradizione de' Santi Padri; ma è anzi da eſſa difforme: e non è queſta una preſunzione ridicola, o, dirò meglio, una preſunzione degna della noſtra abbominazione, e deteſtazione, che ſi voglia dare ad un' Uſo nuovo tanta autorità, e tanto credito, che rimanga abolito, e diſcreditato l' Antico? Che coſa è queſta? diceva a fogo del zelo il Beatiſſimo Papa Nicolò I. che coſa è queſta, ch' abbiano da vederſi, e da udirſi tante erronee novità in ogni ſecolo, ora circa la Fede, ora circa i Coſtumi, e ſia libero, e lecito a tutti il ripugnare, ed il contraddire a que' Canoni, e Dogmi, che abbiamo ricevuti in Eredità preziosa da' Santi Padri (g)? „ Ridiculum eſt, ſatis abomi„ nabile dedecus, ut temporibus noſtris.... „ eas traditiones, quas antiquitùs à Patri„ bus accepimus, prò libito ſemper erran„ tium infringamus „. E' queſta una Periſraſi della Profetica fraſe per i tanti, e tanti, che *corrupti ſunt, & abominabiles facti ſunt in ſtudiis ſuis* (h): e che vi manca, che non poſſa dirſi il medeſimo anche oggidì; eſſendo in petto di ogn' uno il ſovvertire con le ſue ſpecolative Probabilità la Diſciplina morale della ſavia Antichità? E che vi manca, mercè le Moderne Regole, a poterſi dire del noſtro tempo ciò, che ſcriſſe Tito Livio di quell' altro, in cui ciaſcheduno ſtiracchiava le Leggi a ſuo guſto, come gli tornava più conto: *Interpretando ſibi quiſque jus, & Leges aptas faciebat* (i)?

10. Si tiene per Cattolico Dogma, che il Papa ſia Superiore a qualunque Concilio; e che il Concilio ſolo, quand' anche ſia compoſto di centinaja di Veſcovi, *in materiâ Fidei, & Morum*, non poſſa giudicare altrimente da ciò, che ſi è giudicato dal Papa; poichè il ſolo Papa nella ſua Cattedra può dire con le parole del primo Vicario di Criſto (k): *Viſum eſt Spiritui Sancto, & nobis*: ed è ſempre ſtata ricevuta la Regola del Pontefice San Gelaſio (l) „: Apoſtolicam Sedem „ de totà Eccleſiâ judicare; ipſam ad nul„ lius commeare judicium, nec de ejus un„ quàm judicio judicari (m); Non reticemus „ autem, quod cuncta per Mundum novit „ Eccleſia, quod Pontificum Sedes .... de „ omni

(a) *Lib. 3. contr. Creſcon. Gramm. c. 50.* (b) *Lib. 2. Synonim. relat. in cap. 1. diſt. 11.*
(c) *In c. Si conſuetudinem, diſt. 8.* (d) *Lib. 2. de Abrah. cap. 4. relat. in c. Nemo 32. qu. 4.*
(e) *In cap. Conſuetudo & in c. Si ſolus diſt. 8.* (f) *Epiſt. 8. ad Demetriad.*
(g) *In cap. Ridiculum diſt. 12.* (h) *Pſal. 13. 2.* (i) *Lib. 3. Decad. 1.* (k) *Act. 15. 28.*
(l) *Epiſt. 4. ad Fauſt.* (m) *Epiſt. 13. ad Epiſc. Dardaniæ.*

„ omni Eccleſiâ fas habeat judicandi, neque „ cuiquam de ejus liceat judicare judicio „. E che coſa é queſta, che tré, o quattro intitolati Dottori del noſtro tempo, o con le Stampe, o co' lor Manuſcritti, poſſano dare ad un' Opinione la qualità di Probabile; e con le Regole del Probabile renderſi ſuperiori alla Santa Apoſtolica Sede, coll' arbitrare ſopra i Decreti di eſſa, e giudicare i ſuoi Gindicj, ed anullare, o fnervare, e porre in diſuſo le ſue Bolle, ed i ſuoi Reſcritti? Come queſto, che ſia ora lecito ad alcuni Teologi ciò, che non è ſtato lecito mai a centinaja di Veſcovi?

11. Si tiene ancora per Cattolico Dogma, che a niuno ſia lecito opporſi, nè con la lingua, né con la penna, a ciò, che ſi è ſtatuito ne' Concilj Ecumenici, approvati dalla Santa Sede; maſſimamente intorno alla Diſciplina Eccleſiaſtica: imperocchè qual temerità ſarebbe il volere ſopra di ciò ripugnare ad un Generale Concilio, aſſiſtito, e confermato dal Papa? E che coſa è queſta, che trè, o quattro Teologi, anche di que' Volgari, oſino col Probabile alla Mano fare fronte all' Ecumenico ſagroſanto Concilio di Trento in quegl' iſteſſi Decreti, ch' erano di maggior premura alla Santa Chieſa, colà nella Virtù dello Spirito Santo adunata? Dice il Tridentino (a) „: Statuit Sancta Synodus, „ ut quæ aliàs à Summis Pontificibus, & à „ ſacris Conciliis, de Clericorum vitâ, honeſtate, cultu, doctrinâque retinendâ, „ & ſimul de luxu, commeſſationibus, choreis, aleis, lufibus .... nec non ſæcularibus „ negotiis fugiendis, copioſé, ac ſalubriter „ ſancita fuerunt, eadem in poſterum iiſdem „ pœnis, vel majoribus ab Ordinario impo„ nendis, obſerventur ... Si qua verò ex his „ in defuetudinem abiiſſe compererint, ea „ quamprimùm in uſum revocari, & ab om„ nibus accuratè cuſtodiri ſtudeant, non „ obſtantibus conſuetudinibus quibuſcum„ que „. Ma ché? Eſſendo alcuni Teologuccì di Opinione, che le parole della Santa Sinodo ſiano di Conſiglio, non di Precetto, ſono giunti a tal ſegno di aſſerire, che non ſi pecchi neanche venialmente nel trasgredirle. Con che fondamento? Con queſto ſolla Probabilità, e del Coſtume. La formola del ſacro Concilio è chiariſſima, che è obbligante nello Statuto: *Statuit Sancta Synodus &c.* ed obbliga a colpa, ſtante la materia, che è d' importanza alla decenza dell' Eccleſiaſtico Stato, e ſtanti le gravi pene ancora, che ſono impoſte. Ma dicendo queſti Autori Volgari: *Probabile eſt, quod non obliget*: ſi fa valere più il *Probabile eſt* della loro vana Opinione, che lo *Statuit* di que' tanti Venerabili Padri congregati ſotto il Capo viſibile di Santa Chieſa. Vuole il Concilio, che ſuſſiſtano i Canoni, ed i Statuti concernenti la Diſciplina Morale, non oſtante qualunque contrario coſtume: *non obſtantibus conſuetudinibus quibuſcumque*. Ma ponendo coſtoro a confronto del Canone il contrario Coſtume, vogliono, che il Canone ceda, ed il Coſtume la vinca. In vece di dirſi, che il Coſtume ceſſa, ſtante la Legge, eſſi riſolvono, che la Legge ceſſi, ſtante il coſtume. Del coſtume ſe ne fa un' abuſo coll' autorità del Probabile; e ſi fà un' abuſo del Probabile coll' autorità del coſtume. Il coſtume dà una mano di ajuto al Probabile: *Hoc uſitatum eſt*: *Ergo Probabiliter licitum*, ed il Probabile dà la mano di ajuto al coſtume: *Hoc Probabile eſt*: *Ergo licitus Uſus*.

La Novità ammirevole è queſta. Quando fù celebrato, e conchiuſo il Concilio Generale Niceno, deſiderando l' Imperator Coſtantino di aver nel ſuo Impero una religioſa concordia, e ſapendo eſſervi nella Chieſa di Aleſſandria qualche Sciſma, così ſcriſſe a quel Veſcovo, acciocchè cooperaſſe a far' accettare da tutti li ſacri Canoni: *Quod trecentis Epiſcopis viſum eſt, non eſt aliud putandum, quàm Dei ſententia: quapropter nemo noſtrum hæſitet &c.* (b). E quel merito di Autorità, ch' ebbero allora i Conciliari Decreti, confermati dall' unanime aſſenſo di trecento, e più Veſcovi, canonicamente adunati; ora ſi pretende, che l' abbia contro i Decreti Ecumenici un' Opinione paruta Probabile a trè, o quattro Teologi, nominati Claſſici del noſtro Secolo. Non genera ſtupore una pretenſione sì ardita? Siamo adeſſo in un tempo, che può dirſi rinnovata, e per via del Probabile praticata la Propoſizione 24. di Lutero, dannata da Papa Leone X. (c) *Via nobis facta eſt evertendi auctoritatem Conciliorum, & liberè contradicendi eorum geſtis, & judicandi eorum decreta, & confidenter confitendi quidquid verum videtur, ſivè probatum ſue-*

(a) *Seſſ.* 22. *de Reform. c.* 1. (b) *Euſeb. Lib.* 3. *de Vitâ Conſtant. & Conſtant. Epiſt. ad Alexandr. tom.* 2. *Concil.* (c) *Conſtit. incip. Exurge Domine ann.* 1520.

fuerit, ſive reprobatum à quocumque Concilio.

Ciò che ſi fa ſenza riſpetto al Concilio di Trento, che è l' ultimo degli Ecumenici, molto più ſi fa ſenza veruna ſtima per i Canoni de' Concilj antichi. S' ha a quetti della venerazione per quello, che è ſtabilito pertinente alli Miſterj della Fede; ma per quello ſi è ſtatuito a regolare i Coſtumi, quaſi tutto ſi vuole ſia ſottoposto agli arbitrj del Probabile. I Canoni dell' antica Morale ſi tengono per abrogati, benchè fiauſi dal Tridentino innovati, e queſta aſſerzione di trè, o quattro Moderni: *Probabile eſt, quod non obligent, quia non ſunt in Uſu, ſcilicet, quia adeſt Uſus contrarius*; ſi fa prevalere a tutto. Nella materia de' Coſtumi pare, che le ſagre Ordinazioni ſiano coſe di leggier conto, e non più, che di mero conſiglio; ma San Raimondo di Pennafort, parlando degli Eccleſiaſtici ſcoſſervanti, pone la Queſtione (a): *Numquid ſunt in ſtatu ſalvandorum?* e riſolve: *Ad hoc, licet aliqui ſcandalizentur, volentes applaudere ſibi in peccatis, & dicentes, omnia jura, quæ ſuper hoc emanaverunt, de conſilio intelligenda: Dico, quod non; Cum enim pœna gravis imponatur, patet, quod non eſt Conſilium, ſed Præceptum.*

12. Vi è la Propoſizione dannata da Aleſſandro VIII. (b) *Ubi quis invenerit doctrinam in Auguſtino clarè fundatam, illam abſolutè poteſt tenere, & docere, non reſpiciendo ad ullam Pontificis Bullam*: ed in virtù del Pontificio divieto, ſe ſi daſſe il Caſo, che Sant' Agoſtino teneſſe una tale Sentenza; e vi ſoſſe una Bolla del Papa in contrario, noi fareſſimo obbligati ſotto graviſſime pene di abbandonare il ſentimento di S. Agoſtino, e ſtare coſtantemente col Papa; come così farebbe anche l' iſteſſo S. Agoſtino, umiliando ogni ſua propria Opinione alla Santa Sede. È che coſa è queſta, che ſtando il Vicario di Criſto da una parte con la Pontificia ſua Bolla, a condannare, per eſempio, il tale Contratto Uſurajo; e ſtando per l'altra due Autori Moderni a dire, che queſt' Contratto ſenz' altro Probabilmente ſia lecito; ſi poſſa in vigore delle Regole Probabiliſtiche ſeguire i Moderni, ſenz' altro riguardo alle Bolle? Ed all' obbiezione, che ſi fa della Bolla, baſti riſpondere, che non è ſtata accettata, ovvero che non é in Uſo? Queſto è un darſi a' due Dottori Moderni un' Autorità maggiore di quella, che abbiano i Veſcovi Conciliarj; un credito maggiore di quello, che abbia S. Agoſtino, o qualunque altro de' Santi Padri. Io non riprovo gli Autori: anzi li riveriſco, quanto la Carità mi comanda, e mi concede la Santa Chieſa: ma dico bene: chiunque ſiegue le loro opinate Regole Nuove, riguardi bene queſto, che fa. Dice Papa Innocenzio III. che l' Opinione inganna, e s' inganna: *Opinionem fallere ſæpe contingit, & falli* (c): e non é il male, che inganni, e s' inganni una qualche volta; ma l' inganno ſuccede più, e più volte, frequentemente: *Sæpè*; ma quando ſarà, che l' Opinione più inganni, e s' inganni d' allora, ch' eſſa è militante contro le Tradizioni, o Coſtituzioni di Santa Chieſa?

13. Quando ſi reggono i Probabiliſti alle ſtrette, e non ſanno più che riſpondere, interrompono il filo delle ragioni con varie iſtanze, ed interrogazioni; come così facevano appunto i Scismatici Donatiſti, e gli Accademici a' giorni di Sant Agoſtino: *Fatiores ad interrogandum, quàm capaciores, ad intelligendum* (d): *Ut non diſputantium, ſed litigantium verbis obſtreperet Veritas, quam diluceſcere, atque innoteſcere formidant* (e): onde il Santo ad uno di eſſi riſpoſe (f): *Tu litigare vis, non diſputare*; e l' iſtanza più frequentemente ſolita farſi egl' è queſta, che il Probabiliſmo ora è in Uſo; e non è, che ſolamente ſia in Uſo appreſſo i Volgari; ma anche appreſſo i Dotti: e queſta è, che ſi adduce, come che ha negli occhi del Volgo una ſpecioſa apparenza, volendoſi dire, che è impoſſibile ſia erroneo, e falſo ciò, che quaſi da tutti comunemente ſi pratica. Ma per mè, ſe queſta mi ſi replicherà mille volte, oltre quello, che ſovente ho già detto a competente riſpoſta, mille volte replicherò io ancora, concedo, che ſia in Uſo appreſſo molti: ma l' Uſo è nuovo: ed in materia di Coſtumi ogni Uſo nuovo di Regole nuove, contrario all' Uſo antico delle Regole antiche, è da giudicarſi, con laſciare alla Chieſa le altre Cenſure, al meno ſoſpetto, e periculoſo; potendo, e dovendo farſi queſto Giudizio da ciaſcheduno; mentre le Novità nella

(a) *In Summ. lib. 1. pag.* (b) *7. Septembr. 1690. num. 30.*
(c) *Cap. Anobis, de Sent. Excom.* (d) *Lib. 15. de Civit. Dei, cap. 1.*
(e) *Lib. 3. contr. Liter. Petil. c. 1.* (f) *Ibid. lib. 2. cap. 60.*

nella Religione ſono ſempre ſtate ſoſpette.

Nel Concilio, che ſi fece al tempo di San Cipriano ſopra la Queſtione, ſe foſſero da ribattezzarſi gli Eretici, ſcrive Sant' Agoſtino, che ſe ne ſtava da una parte San Cipriano, aggiungendo ragioni a ragioni in prova della ſua Opinione affermativa; e dall' altra non altro ſi diceva, e ſi ripeteva, ſe non che: Queſta è una Novità contraria alla conſuetudine antica (a): *Hæc ſola Conſuetudo opponebatur volentibus Novitatem inducere.* Vedendo San Cipriano, che non s' apportava contra di lui, ſe non la Conſuetudine antica, non ſapeva arrendersi, perchè gli pareva, che i ſuoi argomenti foſſero forti, e inſolubili (b): „ Quia tunc non extiterant, niſi qui ei Con„ ſuetudinem opponerent; defenſiones autem „ ipſius Conſuetudinis non tales afferrent, „ quibus illa talis Anima moveretur, noluit „ Vir graviſſimus rationes ſuas, etſi non ve„ ras, quod eum latebat, ſed tamen non „ victas, veraci quidem, ſed tamen non„ dum aſſerte Conſuetudini cedere. „ Ma a tutti è noto, che l' Uſo antico, ancorché non fortificato da tante ragioni, prevalſe alla Novità, quantunque aveſſe queſta tutte le apparenze di Ragionevole. Ora s' applichi il Fatto; ed in materia sì di Coſtumi, come di Fede, s'apprenda eſſere l'Antichità da venerarſi nella Cattolica Chieſa, e la Novità da riputarſi ſoſpetta: imperocchè che ſiamo noi, a dir vero, in comparazione di que' Santi, ed antichi Padri, Atlanti della Religione Criſtiana ſe non *quaſi locuſtæ* (c): come a guiſa di tanti Grilli?

Il Probabiliſmo pare, che poſſa giuſtamente chiamarſi con la fraſe di Papa Giovanni XXII. (d) *Indocta ſcientia*: non tanto per la ſua incertezza, e fallacia: quanto ancora per la ſua Novità, come ivi ſpiega la Gloſa; perchè quelli, che alla prima l' hanno inventato, *à ſeipſis didicerunt, non à voce Magiſtrâ, quæ non ſecundùm proprium ſenſum, ſed ſecundùm Patrum Traditionem addiſcenda, & docenda ſervat* (e). La Tradizione antica, ſino dal ſecondo Secolo, riferita da Sant' Ireneo, è queſta, che quando udivaſi un Dogma nuovo, così ſi arguiva (f): *Qui ab Apoſtolis Epiſcopi inſtituti ſunt, & ſucceſſores eorum, nihil tale docuerunt, nec agnoverunt.* Dunque adagio con queſto Dogma, che deve tenerſi per lo meno ſoſpetto. Non altrimente è d'arguirſi nel propoſito noſtro: e concedo poſſano ammetterſi bensì nuove Opinioni, nuove Concluſioni, e Propoſizioni circa i nuovi Caſi particolari; ma non già nuove Regole, nuovi Dogmi, de' quali in materia o di Fede, o de' Coſtumi, ſi poſſa dire: *Sancti Patres nihil tale docuerunt, nec agnoverunt.*

Se mi ſi dice: Non avrebbe Iddio permeſſo che s' inſegnaſſero queſte Regole di benigna Probabilità per un Secolo intero da tanti Uomini Grandi, quando che foſſero falſe: io mi rimetto per la giuſtificazione della permiſſione Divina a ciò, che ho detto nel Cap. 13. num 32. 33. &c. e poi riſpondo: ſe foſſe falſa la Dottrina ſevera contraria, meno avrebbe Iddio permeſſo, che foſſe inſegnata per ſedici Secoli con una Tradizione non interrotta, né contradetta. Le Regole nuove Benigne, eſſendo ſtate da alcuni inſegnate, e da altri impugnate, ſi riducono alla Claſſe delle Opinioni, che poſſono eſſere vere, ed eſſer falſe. Le Regole antiche ſevere, eſſendo ſtate inſegnate ſempre concordemente da tutti i Dottori per tanti Secoli, ſi riducono alla Claſſe dei Dogmi, che ſono infallibili; conciofſiachè non può Iddio permettere, che tutti i Maeſtri della ſua Chieſa s' ingannino per molti Secoli ad inſegnare una Dottrina falſa nelle materie neceſſarie a ſalvarſi.

14. Sapeva ciò Gesù Criſto, e benchè Egli foſſe l' iſteſſa Verità (g): *Ego ſum Veritas*: acciocchè le coſe vere, ch' Egli inſegnava, non ſi riceveſſero come ſoſpette, per eſſer nuove, ſi dichiarava ne' ſuoi Sermoni, che quantunque la ſua Legge foſſe una Legge Nuova, s' accordava però con la Vecchia (h): *Non veni ſolvere legem, ſed adimplere*: allegando più volte i Teſti di Moisè, e de' Profeti, e ſi proteſtava di non dir coſa alcuna di propria teſta; e non eſſere nuova la ſua Dottrina, ma antica; non inventata modernamente da sè; ma appreſa dal Padre Eterno, „ Mea Doctrina non eſt „ mea, ſed ejus, qui miſit me (i): Sicut „ docuit me Pater, hæc loquor (k): Ego „ ex meipſo non ſum locutus, ſed qui mi„ ſit me, Pater, ipſe mihi mandatum dedit, quid dicam, & quid loquar „ (l). Onde Tertulliano così ammira con eſclamazione la

(a) *Lib. 2. de Bapt. contr. Donat. cap. 9.* (b) *Ibid. cap. 8.* (c) *Num. 13. 14.*
(d) *Extrav. Quorundam, in princ. de Verb. ſignif.* (e) *Ibidem.* (f) *Lib. 3. adverſ. Hæreſ. c. 1. 2. 3.* (g) *Jo. 14. 6.* (h) *Matth. 5. 17.* (i) *Jo. 7. 16.* (k) *Jo. 8. 28.* (l) *Jo. 12. 49.*

la ſua Sapienza (a): *O' Chriſtum & in novis veterem*. L' Apoſtolo ancora San Giovanni, quaſi temendo ſi poteſſe aver della ritrosìa ad accettare il Teſtamento Nuovo, per eſſer Nuovo, a togliere tutti i ſoſpetti, ſi ſpiega, che ciò, che ſi è detto da Criſto, non è coſa nuova, ma vecchia (b): *Chariſſimi, non mandatum novum ſcribo vobis, ſed mandatum vetus, quod habuiſtis ab initio. Mandatum vetus eſt Verbum, quod audiſtis*. E che pretenſione è queſta di volerſi oggidì, che le Opinioni nuove, le Regole nuove di una Morale nuova ſiano ſi accreditate, come ſe foſſero Antichità venerande? e volerſi anzi, che la Novità nel Credito ſia preferita all' Antichità? Che coſa è queſta, che ſi oſi tanto di deprimere la Morale antica de' Santi Padri, quaſi che ſia troppo rigida, e ſtrana; inſinuando negli animi del Volgo averſione alli Dogmi antichi, per dare tutta la ſtima, ed Autorità alle Opinioni Moderne? Da qui ſolamente provenne lo Sciſma de' Donatiſti, al riferire di Sant'Agoſtino (c); perchè facevano più ſtima della loro novamente opinata Probabilità, che della veneranda Antichità: *Maluerunt aliquid Novum moliri, quàm tenere Conſuetudinem, cujus defenſionem non intelligebant. Irruerunt in oculos animæ veriſimiles rationes, & intercluſerunt iter perveſtigandæ Veritatis*. Siccome perciò allora Sant'Agoſtino con ſavio coraggio ſi oppoſe alla novità in difeſa dell' Antichità, così degnamente dobbiamo fare anche noi, e dire ciò, che diſſe Nabotte ad Acabbo, che volea commutargli la Vigna ereditata da' ſuoi Maggiori (d): *Propitius ſit mihi Dominus, ne dem hæreditatem Patrum meorum*.

15. Del Capitan Generale Maccabeo ſi racconta nella ſua Iſtoria (e), che volendo incoraggire li ſuoi Soldati a valoroſamente combattere contro i nemici della Santa Nazione, e non laſciarſi fare paura da quegli Eſerciti nel numero vantaggioſi, loro propoſe tra gli altri degni, ed efficaci motivi anche queſto, di ricordarſi, che guerreggiavano a riſtabilire le Leggi, e le Tradizioni de' loro Santi Antenati, ch' erano conculcate, e quaſi abolite dagli Emoli: „ Convocatis autem Machabæus ſeptem millibus, qui cum ipſo erant, rogabat, ne hoſtibus reconciliarentur, neque metuerent „ iniquè venientium adverſum ſe hoſtium „ multitudinem, ſed fortiter contenderent, „ ante oculos habentes ..... etiam Veterum „ inſtituta convulſa „. Che forte motivo non è parimente queſto, per chiunque ha zelo, di oppoſi con tutta l'attività dello Spirito a cotelli Moderni, che a tutto potere s' ingegnano di confermare nell' Uſo le nuove loro Dottrine, e porre in diſuſo le Dogmatiche de' Santi Padri? Or più che mai non vediamo noi nella Cattolica Chieſa *Veterum inſtituta convulſa* da cert' uni, che inſegnano dovere ſeguirſi nelle materie di Fede i Dogmi, ed Autori antichi; e nelle materie de' Coſtumi i Dogmi, ed Autori Moderni? Nelle materie sì de' Coſtumi, come della Fede, ſi trova per innumerabili eſperienze eſſer vera la teſtimonianza di Papa Giovanni XII. che *in errorum barathrum facilìter ruunt, qui conceptus proprios Patrum definitionibus anteponunt* (f). Onde ſe qualch' uno ci diſſuade o dallo ſtudio, o dalla ſequela de' Santi Padri, s' ha da riſpondere col maſſimo S. Girolamo: (g) *Majorum ſcripta lego, eorumque ſequor explanationes. Quod ſi me reprehendis errantem, patere me, queſo, errare cum talibus*: e ritenere nel cuore davanti a Dio quel Davidico affetto: *Hæreditate acquiſivi teſtimonia tua in æternum; quia exultatio cordis mei ſunt* (h).

16. Io quì prego però chi ſi degnerà di leggere queſta mia Operetta, voglia avere la bontà a riſparmiarmi, e non giudicare, ch' io pretenda, o di riſtabilire certi antichi Rigori, o di rimettere in uſo que' Canoni di Penitenza, che ſono andati in diſuſo per una tolleranza pia, e prudente della Santa Madre Cattolica Chieſa. A queſto io ne meno vi penſo; e ſolamente mi prendo cura di moſtrare i diſordini, ed i rilaſſamenti, che nella Criſtianità ſempre più ſi vanno aumentando, a cagione del Probabile con Regole nuove abuſato; e dar' a conoſcere, che nella pratica di quelle Regole non vi è, nè quella Prudenza, nè quella ſicurezza di Coſcienza, che ſi dice; nè di eſſe è da fidarſi: e manco male ſarebbe, che ſi peccaſſe, ma con rimorſo, e con roſſore, all' antica, facendoſi poi penitenza; che non è, che ſi pecchi alla libera, come or ſi fà, ſenza volere averſene ſcrupolo per l'autorità, che ſi

(a) *Lib. 4. contr. Marcion. c. 21.* (b) *1. Jo. 2. 7.* (c) *Lib. 2. de Bapt. contr. Donat. c. 7.*
(d) *3. Reg. 21. 3.* (e) *Machab. 8. 16.* (f) *Extrav. Sanctæ Romanæ, de Relig. Dom.*
(g) *Epiſt. 11. inter Epiſt. D. Aug.* (h) *Pſal. 118. 111.*

dá alli vizj coll'Opinione Probabile; ammonendoci Sant' Ambroſio (a): „ Nemo blan„ diatur ſibi de legibus hominum. Tolera„ bilior eſt, ſi lateat, culpa; quàm ſi cul„ pæ uſurpetur auctoritas: *ed anche Sant' A„ goſtino* (b), *addotto da S. Tommaſo* (c): Ni„ hil eſt infælicius infælicitate peccantium, „ quà pœnalis nutritur impunitas, & mala „ voluntas, velut hoſtis interior, robora„ tur „. Vorrei dar' a conoſcere ancora, che queſta tanta averſione; che s'ha oggidì a quelle rigide Sentenze, che ſono cavate dalla Divina Scrittura, da' Sagri Concilj, e da' Santi Padri, è difficevole affatto a chi profeſſa di eſſere vero Criſtiano, e di avere un deſiderio ſincero della ſua eterna ſalute.

Non entro a decidere, né quali Canoni antichi ſiano in uſo, nè quali ſiano in diſuſo; potendo ciò facilmente comprenderſi con la Regola di S. Tommaſo, che tanto ogni Canone ſuſſiſte, e dura, quanto dura, e ſuſſiſte il motivo, per cui alla prima ſi è fatto in utilità della Chieſa (d): *Si adhuc maneat ratio eadem, propter quam prima lex utilis erat, non conſuetudo legem, ſed lex conſuetudinem vincit*. La Santa Chieſa non può mutarſi mai nel ſuo Spirito, tutto Evangelico, ed Apoſtolico; ed ora non meno, che ne' primi ſecoli, vá inſinuando alli ſuoi Fedeli l'amore della Virtù, e la fuga del Vizio. Eſſendo perciò le Virtù quelle medeſime, ch'erano allora; ſiccome i medeſimi anche i Vizj; indi avviene, che non poſſano mai dirſi abrogati da qualunque contrario Coſtume que' Canoni, che, o ci ritirano dal Vizio, o ci diriggono ad una qualche Virtù convenevole al noſtro ſtato. Tali ſono i coſtumi degli Uomini, quali ſono le Regole, ch' eſſi prendono alla condotta della lor Vita; e queſt' é per tanto il mio unico Fine, di eſortare ogni fedele Criſtiano a non ſervirſi di Regole nuove per la direzione della Coſcienza; ma ſtare alle Regole antiche. Ciò, che nella Santa Chieſa ſi trova uſato, e da mantenerſi: „ Eccleſiæ conſuetudo, *inſegna* „ *S. Tommaſo* (e), ſemper eſt in omnibus „ emulanda ..... & periculoſum eſt, aſſertio„ nem de novo inducere præter conſuetudi„ nem in Eccleſiâ hactenus obſervatam „: ed in conformità a queſta Dottrina, avendo il Sommo Pontefice Clemente IX. proibito un Rituale Romano, in cui ſi erano aggiunte alcune nuove Rubriche, tra le altre ragioni della Cenſura poſe nella ſua Bolla anche queſta: *Quod ille Liber continet propoſitiones quaſdam conſuetudini in Eccleſiâ communiter receptæ oppoſitas, & repugnantes* (f).

Come che perciò in tutti i ſecoli della Chieſa ſi è ſempre uſato di decidere i Caſi della morale con la tradizione, cioè con que' Dogmi, che l' Eterno Padre commnicò a Gesù Criſto, e Gesù Criſto agli Apoſtoli; e che gli Apoſtoli traſmiſero a' Santi Padri, e i Santi Padri a noi; noi non dobiamo dalle Regole di queſta medeſima Tradizione partirſi. Il documento è del Santo Papa Caliſto I. (g): „ Nulli dubium eſt, quod „ Apoſtolica Eccleſia mater eſt omnium Ec„ cleſiarum, a cujus vos Regulis nullatenùs „ convenit deviare; & ſicut Dei Filius ve„ nit facere voluntatem Patris; ſic & vos „ voluntatem veſtræ impleatis Matris, quæ „ eſt Eccleſia: „ ed è incaricato dal ſacro Concilio di Trento (h): maſſimamente alli Veſcovi; acciocché ne promovano con zelo degno di ſe l' oſſervanza: „ Hortatur Sancta „ Synodus, & ... Paſtores omnes obteſtatur, „ ut ea omnia, quæ Sancta Romana Eccle„ ſia, omnium Eccleſiarum Mater, & Ma„ giſtra, ſtatuit, nec non ea, quæ tàm in „ hoc Concilio, quàm in aliis OEcumeni„ cis ſtatuta ſunt, quibuſcumque Fidelibus „ ſedulò commendent.„ Le Regole nuove ſono appoggiate alla Probabilità, che é ſovente fallace: le Regole antiche alla Verità, e non ſi può errare a ſeguirle. Vero è, che la Chieſa ſi è talvolta ſervita ancor del Probabile in certi caſi dubbj, ed oſcuri; ma di rado; ma non mai prendendolo in Regola, non mai abbandonando i Dogmi della Tradizione, per adattarſi al Probabile; non mai laſciando il più Probabile, che al Vero più ſi avvicina, per ſeguire il meno Probabile, che è meno ſimile al Vero: e così dobbiamo fare anche noi.

17. Un Probabiliſta poco fa ebbe a dirmi, che, ſe ſi voleſſe ora mettere in Regola di decidere i caſi della coſcienza con le Regole antiche de' Canoni, e de' Santi Padri, ſareb-

(a) *Lib.2. de Abrah. c.4.* (b) *Epiſt.5. ad Marcell.* (c) 2.2. *Quæſt.40. art. 1.*
(d) 1.2. *Quæſt.97. art. 3.* (e) 2.2. *Quæſt. 10. art. 12.*
(f) *Conſt. datà 9. Aprilis, anno 1669.* (g) *In cap. Non decet. diſt.12.*
(h) *Seſſ.25. Decr. de Delectu cibor. &c.*

rebbe queſt' iſteſſa una Regola nuova, per eſſere andate quelle Regole antiche in diſuſo, ed eſſere in uſo le Regole del Probabile. Ma io riſpoſi con le parole del Tridentino, dirette a' Veſcovi (*a*): *Si quæ vero ex his in deſuetudinem abiiſſe compererint, ea quamprimùm in uſum revocari, & ab omnibus cuſtodiri ſtudeant; non obſtantibus conſuetudinibus quibuſcumque*. In mezzo a tanta gente, che ſiegue le Regole Probabiliſtiche per genio, per intereſſe, per impegno, e per coſtume, pare, é vero, a' Teologi noſtri Volgari, che ſia una novità, e ſingolarità il volerſi ridurre in uſo quelle Regole antiche, le quali ſi ſuppongono già obliate, e ignorate; non facendoſi di eſſe nella maggior parte de' Caſiſti Moderni quaſi menzione alcuna. Ma non è forſe per anche in uſo il dettarſi in tutte le Theologiche Scuole il trattato *de Locis Theologicis*, che ſono l' Autorità della Divina Scrittura, de' Concilj, de' Canoni, de' Santi Padri, e la Ragione? Non é forſe per anche aſſolutamente vero, che non puó eſſere buon Teologo, chi non ha per le Queſtioni Teologiche, Specolative, e Morali, in queſti Luoghi Teologici una competente perizia?

A parlar giuſto, a me raſſembra, che ora ſucceda nella Chriſtianità ciò, che ſi vede ſovente ne' Sagri Chioſtri. Quando in un Regolare iſtituito ſi è poco a poco diminuito il fervore, e non v' è più quel zelo, ch' era una volta per l' oſſervanza delle Regole, e Coſtituzioni ordinate da' Santi vecchi; e ſi vive nell' Ordine comunemente in diſordine con rilaſſatezza, non apprezzandoſi, che poco, o nulla, i doveri del proprio Stato; Se vi è un qualche Religioſo, che voglia vivere in conformità a quelle Regole, che ſono traſcurate dagli altri, di lui ſi dice, che faccia delle novità, e ſingolarità fuori dell'uſitato comune: e pure quella ſua vita, che pare ſia ſtravagante, e ſingolare paragonata alla vita de' Rilaſſati, non che ſarà, che un'idea di quella vita comune, che da principio tenevano tutti, quando la Religioſa Congregazione ſi era iſtituita di freſco, e che da tutti dovrebbe tenerſi col medeſimo Spirito anche adeſſo. E' la moltitudine di chi vive, come vuole, che fa comparire ſingolare la paucità di chi vive, come ſi deve: ed è ora l'iſteſſo nel Criſtianeſimo. E' ſi comunemente negletta l'oſſervanza delle Regole antiche, laſciate a direzione de' Coſtumi da' Santi Padri, che ſe vogliono alcuni con ſanto zelo rinnovarne l'Uſo, ſi dice eſſer queſt' Uſo una novità; ed eſſere una vita ſingolare quella, che al tempo de' Santi Padri era la vita comune di tutti i buoni Criſtiani. E' la moltitudine de' Teologi laſſi dalla comunità del Mondo applauditi ne' loro Dogmi alla moda, che fà comparire ſingolari quegli altri pochi, tenaci delle Regole antiche: la moltitudine de' Teologi troppo benigni, che dà il proſpetto di Rigoriſti indiſcreti a que' pochi, che ſono ſeguaci delle Dottrine de' Santi Padri. Ma noi dobbiamo anzi gloriarci in queſta noſtra ſingolarità proverbiata, conforme all' ammonizione del Santo Padre Agoſtino (*b*): *His reliſtis, qui multi ſunt, vir fidelis exulrar..... ſingularitas tenetur in Sanctis. Singulares ergo, ideſt ſecreti à multitudine, & turbâ, amatores æternitatis, & veritatis eſſe debemus, ſi uni Deo, & Domino noſtro cupimus inhærere*. Si leggano gli Encomj dati da San Cipriano a coteſta ſingolarità, *quam non ſolùm conſcientia ſua nullis ſordibus maculat; ſed etiam nullæ opiniones ſuſpectæ pluralitatis infamant* (*c*).

18. Godono intanto i Teologi laſſi al vedere, che le loro opinioni ſiano ſi franeamente ricevute, e praticate nel Mondo; e pare loro, che lo Stato preſente di Santa Chieſa ſia migliore di quello, che era una volta; non avendoſi ora nè tanti rimorſi, ne tanti ſcrupoli, in varie coſe, che ſi fanno Probabilmente lecite a forza di Lumi Rifleſſi. Ma gemono anche i Dogmatici di retto zelo, e vedendo in rifleſſo alla Tradizione, quanto ſia il Criſtianeſimo dicaduto ne' coſtumi dalla ſublimità del ſuo ſtato, co' Profetici Treni ſoſpirano (*d*): *Quomodò obſcuratum eſt aurum, mutatus eſt color optimus!* Nè ſanno attribuir la cagione di ſi notabile mutazione, che alle tante laſſe opinioni, che con le Regole Probabiliſtiche ſi vanno tuttora moltiplicando. E chi non direbbe, rinnovarſi ora quell' antico ſpettacolo di triſtezza, e di gioja, che ſeguì nella Città di Geruſalemme, due anni dopo eſſer ſtati liberati dalla ſchiavitù di Babilonia gli Ebrei? Compiuta la fabbrica nuova del Tempio, dice la Sagra Iſtoria; che, concorrendo tutti a mirarlo, altri ſi rallegravano, ed altri ſi rammaricavano. In voci di giubilo prorompevano i Giovani, che non avendo veduto il primo Tempio di Salomone, ſolamente

(*a*) *Seſſ. 22. de Reform. cap. 1.* (*b*) *Enar. in Pſal. 4. in fine.* (*c*) *Lib. de Singularit. Cleric.* (*d*) *Thren. 4. 1.*

ammiravano il nuovo: ma i Vecchj, che aveano veduto quel primo, aſſai più bello, e più ricco, paragonando l' uno coll' altro, amaramente piangevano; cosicchè in un' iſteſſo tempo ſi udivano voci liete, e dolenti (a): „ Fundato igitur à Cæmentariis „ Templo Dei, ſteterunt Sacerdotes in ornatu ſuo cum tubis..., & concinebant in „ hymnis.... Omnis quoque populus vociferabatur clamore magno in laudando „ Dominum, eò quod fundatum eſſet Templum Domini. Plurimi etiam de Sacerdotibus, & Levitis, & Principes Patrum, „ & Seniores, qui viderant Templum „ prius.... flebant voce magnà: & multi „ vociferantes in lætitiâ elevabant vocem; „ nec poterat quiſquam agnoſcere vocem clamoris lætantium, & vocem fletus.„ L' iſteſſo or ſuccede, rimirandoſi lo ſtato preſente di Santa Chieſa da' Teologi Probabiliſti, e da' Teologi anche Dogmatici: gli uni ſi conſolano; gli altri ſi attriſtano: Quelli vedendo le anime ſenza ſcrupoli; Queſti vedendole cariche di peccati, e di vizj. Chi di eſſi abbia più di ragione, io ne rimetto il Giudicio a' Prudenti; ſolche, che ſtranezza è queſta, diró con Sant'Agoſtino, che quando anzi dovrebbero unirſi tutti i Teologi a ſciogliere, e rompere, come laccj del Diavolo, tutte le nuove Regole, ed Opinioni, che tendono direttamente al rilaſſamento della Chriſtianità, pure ve ne ſiano di eſſi, che ſtudiano a più ſtabilirle con mille imbrogli, *& laqueos Diaboli, quos reſolvere, atque abrumpere deberent, conſtrictius implicant, & obvolvunt* (b)? Ma a me ora baſta, ſia paleſe l'abuſo, acciocché ſi conoſca il debito di ripararlo, e ſchivarlo.

19. So quello, che da alcuni Moderni ſi dice ad oſtentar la Modeſtia: noi non neghiamo le Regole Antiche, nè ſi opponiamo all' Opinione più Probabile, quaſi che non ſia bene il ſeguirla. Quanto alle Regole, o ſia Dogmi de' Santi Padri, chi vuole prenderle per indirizzo, le prenda, che non ſi biaſima, anzi ſi loda: e ſolamente ſi dice, che, ſe ſono buone le Antiche, ſono buone ancor le Moderne. Quanto alle Opinioni, ſi concede eſſer meglio il ſeguire la più Probabile; ma ſi vuole, che ſia bene anche il ſeguire la meno. Si concede, che il ſeguire la più Probabile ſia di Perfezione; ma non ſi vuole, ſia in debito; ſi concede, ſia di buon Conſiglio; non di Precetto; e perchè il Conſiglio è di Libertà, non ſi devono vincolar le Coſcienze con obbligazioni, che non ſono impoſte, nè da Dio, nè dalla Chieſa.

Ha queſto dire tutte le apparenze della virtù, e del buon zelo; ma per capire la ſua occulta fallacia, ragioniamo co' Principj dell' Angelico San Tomaſo. Ogni Conſiglio è di Libertà, a differenza del Precetto, che importa neceſſità. Queſto è vero: ma deve intenderſi coll' eccezione; perché anche il Conſiglio può eſſere talvolta di neceſſità, ove ſi tratti di ció, che è neceſſario a ſalvarſi. Ecco la Dottrina del Santo (c) „ Quando- „ que Conſiliorum obſervatio eſt de neceſſi- „ tate ſalutis (d). Nullus eſt actus perfe- „ ctionis ſub conſilio cadens, qui in aliquo „ eventu non cadat ſub præcepto, quaſi de „ neceſſitate ſalutis exiſtens.... Sic Continentia, & Martyrium in aliquo caſu ſunt „ de neceſſitate ſalutis (e). Quædam ſecundùm præparationem animi ſunt in Præcepto, ut ſcilicet impleantur, quando neceſſitas requirit „. E quale può eſſere il Caſo di neceſſità, nel quale un Conſiglio divenga per noi di Precetto, ſe non allora, che trovandoci noi in un Probabile grave pericolo di operare contro la Legge d' Iddio, poſſiamo, coll' adempire il Conſiglio, evitare il pericolo; e porre l' Anima noſtra in ſicuro? Quando circa la Legge d' Iddio s' è in Dubbio con le Opinioni Probabili per una parte, e per l' altra, il pericolo di trasgredire la Legge certamente vi è Probabile, e grave nel volerſi operare contro di eſſa, ad onta maſſimamente di quella maggiore Probabilità, la quale ci perſuade di ubbidire alla Legge. Quand'anche dunque ſi voglia dire, che l'opinione più Probabile ſia di ſolo Conſiglio, ſpecolativamente parlando, ſi dovrà concedere, che ſia di Precetto nelle pratiche circoſtanze di un Dubbio, in cui è di neceſſità lo ſchivarſi il grave pericolo del peccato. Quando ſia di Conſiglio, dove ſi tratta di farſi o quel, che é Bene, o quel, che è Meglio; ſarà di Precetto, ove ſi tratti di peccare, o non peccare; ed il pericolo di peccare ſia proſſimo.

Chiamo pericolo proſſimo quello, nel quale quando vi ſi pone, quaſi ſempre, o per lo più vi ſi pecca; a differenza del pericolo remo-

(a) 1. *Eſdr.* 3. 12. (b) *Lib.* 3. *contr. Creſcon Gram. cap.* 58. (c) 2. 2. *Quæſt.* 43. *art.* 7. (d) 2. 2. *Quæſt.* 124. *art.* 3. (e) 2. 2. *Quæſt.* 186. *art.* 2.

moto , nel quale non vi ſi pecca ſe non di rado , una volta per così dire , in cento : e ſe nel ſeguirſi l' Opinione veramente più Probabile contro la Legge , concedono gl' iſteſſi Probabiliſti , che il pericolo di peccare è rimoto ; ſecondo che l' Opinione più Probabile importa una morale certezza dell' Oneſtá ; chiaro è , che nel ſeguirſi la meno Probabile contro la Legge , dev' eſſervi il pericolo proſſimo , in cui frequentemente ſi pecchi , non baſtando i Lumi Rifleſſi a far ceſſare il pericolo ; ſiccome giá diſſi , che neanche con le più luminoſe lanterne non ſi puó fare , che il Ponte debole , e marcio , divenga ſorte , e ſicuro . Né vale il ricorſo alla diſtinzione , che il peccato ſarebbe materiale , ma non formale : perchè il peccato materiale diventa formale , quando la materialità del peccato è ſpontaneamente voluta . Benché ſiano materiali le Beſtemmie di un' Ubbriaco, ſe però taluno sà, che ordinariamente nella ſua ubbriachezza ei beſtemmia , e volontariamente ſi ubbriaca , ſecondo l' Angelico San Tomaſo (*a*) ; il peccato della Beſtemmia , che ſarebbe materiale , diviene formale , per eſſere ſtato preveduto , e voluto nella ſua Cauſa : e così parimente , ancorchè foſſero materiali que' peccati , che ſi commettono nel ſeguirſi l' Opinione meno Probabile contro la Legge , eſſi divengono formali , nell' eſporſi volontariamente al pericolo , e volerſi poſitivamente la di lor cauſa nella ſequela di quella Opinione . Il che non milita per chi ſiegue la più Probabile ; poichè in queſta moralmente certa non v' è , che un pericolo ſolo rimoto , che non ſiamo tenuti fuggire .

A togliere gli Equivoci , ripeteró ció , che ho già detto più volte . Occorrendo ne' dubbj della Coſcienza trovarſi due Opinioni , una conoſciuta meno Probabile in favore della libertá : l' altra conoſciuta più Probabile in favore della Legge , ſi deve ſeguire la più Probabile, ſiccome anche la ugualmente Probabile , inclinante alla Legge ; imperocché queſta ſola è ſicura . Trovandoſi ancora due Opinioni , una conoſciuta più Probabile in favore della Libertà , l' altra conoſciuta meno Probabile in favore della Legge ; é lecito ſeguire la più Probabile ; eccetto che ſe vi foſſe in contrario qualche grave argomento , che poſſa generare nella Coſcienza un ragionevole Dubbio ; perché nell' operare in dubbio contro la Legge , ſi opera con pericolo , e conſeguentemente ſi pecca . Nè s' ha da cavillare ſul Dubbio , o non volendoſi chiamarlo Dubbio , o dicendoſi che ſi deve deporlo ; perchè il Dubbio è ſempre Dubbio , e ſempre ſuſſiſte nella Coſcienza , finchè non è ſciolta adequatamente la ragione contraria . Per quanto l' Opinione pericoloſa ſi dica eſſere in uſo , non è Prudenza il ſeguirla . Le monete falſe , ancorché ſiano correnti ſulle botteghe , non reſtano perciò di eſſere falſe. Ogni uſo illecito ancora quantunque da molti ſia tenuto per uſo , non reſta , che non ſia un' abuſo . dice Sant' Agoſtino (*b*) : *Uſus illicitus , abuſus potius , vel abuſio , nominandus eſt* .

20. Veniamo a quell' altro , che negli Abuſi del Probabile influiſce ; ed é , come ſi é propoſto nell' argomento , la Simpatia . E' queſta un certo non ſo che , che inclina la Benevolenza dell' animo noſtro più verſo ad uno , che verſo all' altro : e non é , che s' inclini per qualche movimento della Ragione ; ma s' inclina , avanti che ſi formi raziocinio alcuno à giudicare , che quell' oggetto ſia degno del noſtro Amore . Ció ſi fa per una occulta virtù in rapporto a qualche piacevole qualità , che ſi uniforma più al noſtro temperamento , o al noſtro genio : E ſe mi ſi domanda , che virtù ſia queſta , riſpondo , che non lo ſo . Per queſto ho detto , eſſere la Simpatia un certo non ſo che ; e non ſarebbe più un non ſo chè , ſe io ſapeſſi ciò , ch' eſſa è . Il più , che poſſo dire con Sant' Agoſtino , ſi è , che manifeſtamente ſi ſcorge , vi ſarà tal' uno , che rapiſce li noſtri affetti per una qualche ſua qualitá , o del Corpo , o dello Spirito ; *Verbi gratiâ ob pulchritudinem , fortitudinem , facundiam , ſibi quorumdàm inclinat affectum .... vel morum ſuavitate , & vitæ laudandæ dulcedine , in alterius influit animum* (*c*) . In poche parole potrebbe dirſi col Santo Padre eſſere la Simpatia : *Quidam impetus amoris , qui præcurrit judicium , & probandi adimit poteſtatem* (*e*) : *& creſcit conſuetudine ; non ratione* (*d*) : e di ciò noi medeſimi ne abbiamo dentro di noi ſenſibilmente la prova , che ci ſentiamo inclinati ad amare un tale oggetto , ſenza che ne ſappiamo il Perchè . Talvolta ſi vedranno due , che giuocano , e benchè l'uno , e l' altro a noi ſiano eſtranei , ſi ha caro ,

che

(*a*) 2. 2. *Quæſt.* 150. *art.* 4. (*b*) *Lib.* 1. *de Doctr. Chriſt. cap.* 4.
(*c*) *Lib. de Amicitiâ cap.* 10. (*d*) *Ibidem cap.* 22. (*e*) *Hom.* 38. *ex* 50.

che vinca più toſto l' uno, che l' altro. Il Perché non ſi sá, ma l' inclinazione ſi ſente. Allor che ſono in guerra due Nazioni, anche i Neutrali ſono in fazioni; eſſendo alcuni geniali, e parziali ad una tale Nazione, altri geniali, e parziali a quell' altra. Si domandi a tutti coſtoro il perché della loro Inclinazione favorevole più ad un Partito, che all' altro: ninno 'l sà: e sì della Simpatìa, per cui ſi ha dell' Amore; come dell' Antipatìa, per cui ſi porta averſione, queſto ſolo ſi sà, che ſi è detto col Santo Padre, che *eſt quidam impetus, qui præcurrit judicium, & probandi adimit poteſtatem*: e queſt' iſteſſo impeto praticamente ſi vede, che é attivo ancor ne' Teologi, che ſanno dar la ragione delle loro Opinioni; ma non ſempre de' loro Affetti.

21. Ha queſta infelicità il noſtro Cuore, che oltre le proprie Paſſioni attrae a sè, e ſi appropria le Paſſioni eziandio degli altri; maſſimamente di tutti coloro, che ſi amano. Della perſona, che ſi ama, ſe ne fá un' altro noi, e ſi riguardano i ſuoi intereſſi con tale parzialità, come ſe foſſero noſtri proprj. Si oſſervi con riflеſſione: ſe ſi ammala taluno, verſo di cui s' inclini con qualche Genio amoroſo, ò quanto ſi compatiſce! E benchè Egli non abbia, che un pochettino di male, o come preſto ſi fa a diſpenſarlo con Teologia benigna dalla Quareſima, e dal Digiuno! Se taluno, che ſi ama, ha da fare un Contratto lucroſo, di cui ſi dubiti, ſe ſia Uſurajo; ò come preſto ſi fa col giro delle Probabilitá a farlo comparire giuſtiſſimo! Sarà l' Uſura quaſi evidente: ma ſiccome il Probabile ſi abuſa a favorire le Concupiſcenze proprie; così non meno ſi abuſa a favorire ancora le altrui: perchè dall' Amore ſi fanno anche le altrui come proprie. Se taluno, che ſi ama, ſarà offeſo da un' altro, ſi peſa l' Offeſa co' grani dell' oro, e ſi gira il Probabile ad incaricare la Coſcienza dell' Offenſore, che ſotto pena di colpa grave paſſi ufficj di ſcuſa, di ſommiſſione, ed umiliazione; e benchè non conſiſta l' offeſa, ſe non che in un mero puntiglio, ſi dà il colore della Probabilità all' Opinione, che dice, ſia lecito in queſti Caſi di ricevuto diſguſto negare i ſegni eſteriori della Benevolenza comune. L' Amore non laſcia conoſcere nell' Amico certi Vizj, che in eſſo lui ſi conoſcerebbero, e ſi deteſterebbero, ſe l' Amiſtà non vi foſſe. *Amor amici culpam aut minuit, aut prorſus abſcondit*: il Detto é di San Bernardo (a): ed é ſuo parimente queſt' altro: (b) *Ineſt Naturæ .... ut meliorem magis ad compatiendum peccantibus, quàm ad indignandum aſperiorem ſe ſentiat, & exhibeat*. Ma dev' eſſere l' inclinazione della Natura moderata col dettame dell' aPrudenza.

32. Quante volte la malignità traveſtita da zelo fà parlare da buon Criſtiano a riprovare le azioni indegne de' Nemici; la dove l' Amicizia fa parlare da Emico a tollerare, ed approvare negli Amici le indegne medeſime azioni? Col Probabile una coſa medeſima ſi fa eſſere lecita, ed Illecita; degna di lode, e di biaſimo, e dov' entra l' Amicizia, ovvero la Simpatia col ſuo non sò Ché, toſto ſi trovano le Opinioni Benigne, e ſi fanno parlare i Libri, come ſi vuole, e ſi eſtraggono le Probabilità, e le Autorità fin dal Caos, per dare la ragione a chi ha il torto. Dov' entra ancora l' Odioſità, o l' Antipatia, ſi trovano le Opinioni più Rigide, e ſi cavano le Probabilità da ogni minuzia, per dare il torto a chi ha la ragione. *Amor, ſicut nec Odium, Veritatis judicium neſcit*: é di San Bernardo anche queſto (c). Per chi ſi mira coll' occhio amorevole, ſi fà eſſere ſicura ogni Opinione meno Probabile, che favoriſce la Libertà; e ſi dà un credito immenſo a' Moderni, anche troppo Benigni, per autorizzare le loro propizie Sentenze. Per chi ſi mira coll' occhio bieco, neanche l' Opinione Probabiliſſima baſta; e per autorizzare le Severità, ſi dà tutto il credito agli Autori anche più Rigidi. Si vada a conſulta per un caſo di Coſcienza; *Utrum*, eſſendoſi uſata la frode in un tal Contratto, ſi debba fare la Reſtituzione a proporzione del danno? Se occorre, che il Teologo abbia della Simpatia con quello, che ha con la frode recato il danno; ed abbia forſe anche dell' Antipatia coll' altro, che è dan eggiato: ſenz' altro ſtudio ſi può dire, che ſia la Sentenza già fatta. Quante Probabilità a ſcuſare, e giuſtificare gl' inganni, e diſpenſare da quella Reſtituzione, di cui certamente s' imporrebbe il debito, ſe il Teologo non aveſſe dentro di sè la Simpatìa, e l' Antipatia, che lo ſtravolge?

23. Noi abbiamo una figura di queſta verità nel Vangelo. Scrive S. Giovanni, che i Prin-

(a) *Tract. de Gra d. Humilit.* (b) *Serm. 44. in Cant.* (c) *Ibidem.*

Principi della Sinagoga mandarono alcuni de' Sacerdoti, e Leviti ad interrogare il Precurſore San Giovanni Battiſta, chi Egli foſſe: (a) *Miſerunt Sacerdotes, & Levitas ad eum ut interrogarent eum: Tu quis es?* e la loro intenzione era queſta, al dire di San Giovanni Griſoſtomo, procurare con le adulazioni di indurlo a laſciarſi valere, ch' Egli foſſe il Meſſia, per poſcia ſubito riconoſcerlo, ed adorarlo con tutte le pubbliche dimoſtrazioni d' Onore: (b) *Mittunt ad eum, opinantes per blanditias eum allicere ad confitendum, ſe Chriſtum eſſe*. Ma ſi rifletta: con che ragione potevano eſſi riputare Probabile tale Opinione, che Giovanni Battiſta foſſe il Meſſia? Facendo eſſi profeſſione, come Dottori, d' intendere, ed interpretare la Scrittura, non era evidente il confronto di eſſere tutti li ſagri Oracoli in favore di Criſto; e non eſſervene pur' uno per il Battiſta? Sapevano le Profezie, come il Meſſia ha da eſſere della Tribu di Giuda (c): *Non auferetur ſceptrum de Tribu Juda, donec veniat, qui mittendus eſt*: e che ha da naſcere in Betlemme (d). *Et tu Bethleem terra Juda .... ex te enim exiet Dux qui regat Populum meum Iſrael*: e che ha da ſegnalarſi co' più ſtupendi Miracoli (e): *Tunc aperientur oculi Cæcorum, & aures ſurdorum patebunt, & aperta erit lingua mutorum*; ma ſapendo eſſi ancora, che il Battiſta, nè era della Tribù di Giuda; né era nativo di Betlemme; nè avea operato verun Miracolo; come volevano, che quella loro Opinione foſſe Probabile, ad onta delle Scritture? Dal medeſimo San Giovanni Griſoſtomo il Dubbio è ſciolto (f); *Paſſi erant Judæi quandam humanam Paſſionem ad Joannem .... ideò mittunt ad eum, volentes eum habere Magiſtrum*. Avevano Simpatia con Giovanni, ed Antipatia contra di Criſto; ſpecialmente per queſto, che Giovanni era di ſtirpe Sacerdotale, di ſangue illuſtre, e Criſto era figlio di un povero Legnajuolo. „ Indignum æſtimabant ſubjici Chriſto propter multa, quæ Joannis claritatem demonſtrabant, quorum primum erat genus illuſtre. In Chriſto autem contrarium videbatur genus humile, quod ei exprobrabant, dicentes *Matth.* 13. 55. Nonne hic eſt Fabri filius (g)? „ Quindi ſu, che ſtravolſero tutti i Teſti della Legge, non ſapendovi più per nulla le Scritture favorevoli a Criſto; e nel ſolo umano raziocinio fondarono la Probabilità per Giovanni: *non quidem ignorantes, ſed ſic volentes* (h), e l' iſteſſo ora ſi fà. Se s' imbatte, che il Teologo abbia verſo di uno amore di ſimpatia, tutto con Benignità in favore di lui ſi decide, benchè ſi ſappia eſſervi in contrario, e Bibbia, e Canoni, e Santi Padri. Tutto ſerve a rendere un' Opinione Probabile, quando ſi vuole, che ſia Probabile: I Teſti chiari ſi oſcurano; gli oſcuri s' illuſtrano co' più illegittimi ſenſi, ſia per favorire quella Parte, alla quale s' ha inclinazione, ſia per attraverſarſi a quell' altra, cui ſia ha l' averſione.

24. Veriſſima é la Morale del Santo Arciveſcovo Ambroſio, che l' occhio della Mente s' abbaglia, e ſi erra nel giudicare, quando ſi ama, o ſi odia, non ſeguendoſi il dettame della Ragione, ma l' iſtinto della Paſſione (i): *Errat oculus, ubi errat affectus. Affectus ergo deceptio, eſt deceptio vitiis*: Ottimamente perciò San Bernardo ci propone da imitare l' Eſempio di Gesù Criſto, che così di sè ebbe a dire: *Ego ſicut audio, judico* (k), dando il documento al Teologo di così dire Egli ancora nel decidere i Caſi della Coſcienza: Io non prendo la miſura delle mie Probabilità, nè dall' Amore, nè dall' Odio, nè da altro umano riſpetto; ma da' Lumi della mia Fede, e della Santa Legge d' Iddio (l): *Sicut audio, ſic judico: non ſicut odi; non ſicut amo; non ſicut timeo*. Una maſſima era queſta, che procuravano di oſſervare anche i Gentili, al dire di Saluſtio, riferito da S. Tomaſo (m), che quando s' ha da riſolvere un qualche Dubbio circa i Doveri della Giuſtizia, conviene ſpropriarſi d' ogni Amore, d' ogni Odio, e d' ogni qualunque Paſſione; acciocchè ſia retto il Giudicio: *Qui de rebus dubiis conſultant, ab odio, ira, & amicitiâ, atque miſericordiâ vacuos eſſe decet*. Molto più dovrebbero oſſervarla i Teologi; in conformità alla Canonica ammonizione di S. Gregorio: *Admonemur autem, ut non cujuſquam perſonæ gratia, non favor, non quodlibet blandimentum quemquam veſtrum emolliat, vel à Veritate excutiat* (n). Ma ciò, che da tutti ſi sà, e ſi concede, e ſi approva, non già da tut-

(a) *Jo.* 1. 19. (b) *Hom.* 15. *in Jo. apud D. Thom. in Caten.*
(c) *Geneſ.* 49. 10. (d) *Mich.* 5. 2. (e) *Iſa.* 35. 5. (f) *Loc. cit.* (g) *Ibidem.*
(h) *Ibidem.* (i) *Lib. de Bono Mort. cap.* 9. (k) *Jo.* 5. 30. (l) *Tract. de Grad. Humilit.*
(m) 1. 2. *Queſt.* 74. *art.* 3. (n) *Lib.* 10. *Epiſt.* 37. *relat. in cap. Sicut.* 2. *Queſt.* 7.

tutti ſi oſſerva. Ed io non voglio dire, vi ſia nel Teologo una poſitiva malizia ad impugnare, o diſſimulare, o tradire la Verità conoſciuta: ma non credo recare aggravio ad alcuno, ſe dirò, che nel diriggere le altrui Coſcienze, ſovente di ommiſſione ſi pecchi, non ponendoſi diligenza nel riflettere, nell' avvertire, e reprimere quell' affetto forſe diſordinato, che ſi ha alla Perſona, che ſi tiene ſotto di sè in direzione: e non è ſenza ragione l' avviſo, che ci dà il Santo Padre Agoſtino (a). *Cavendum eſt; ne teneriori affectus majores utilitates impediat .... Ratio regat affectum.*

25. Per Antipatia di rado è, che del Probabile ſi abuſi; poichè ſe il Zelo è amaro nelle intenzioni, ſarà per lo più il Rigore Canonico nelle Opinioni; e nell' uſarſi con cert' uni la Severità, ſi eſercita la Benevolenza, ancorchè ſia per movimento dell' odio: *Nam & qui phreneticum ligat*, dice Sant' Agoſtino (b), *& qui lethargicum excitat, ambos molestiis amat*. Più pericoloſa è la Simpatìa, per cui coſa é faciliſſima, che ſi dia negli abuſi di una troppa Benignità; e di ſpeſſo avviene, che ſi erri nel dare in Conſulta Opinioni laſſe, *ex humanâ Benevolentia*; come dice Sant' Agoſtino (c), V'hanno de' Confeſſori, e Direttori, che nutriſcono verſo i ſuoi Penitenti un molto tenero affetto, detto da S. Tomaſo (d). *Malum occultum, boni colore depictum*; e benché ſiano anzi rigidi verſo sè ſteſſi, pure ingannati da una falſa Pietà, e falſa Carità, hanno troppo di connivenza, ed indulgenza alle Anime da lor dirette, inſegnando a queſte ſenza ſcrupolo certe moderne Dottrine, ch' eſſi non oſerebbero praticare ſenza rimorſo. Quando viene un tal ſimpatico Penitente, o Confidente con qualche Dubbio di ſua Coſcienza, il Teologo Direttore ſi laſcia vincere dalla tenerezza, e dalla compaſſione, ed ha come troppo paura di pregiudicare con la Verità a' di Lui temporali intereſſi, paura d' inquietare le di Lui Paſſioni, di amareggiare il dolce de' ſuoi piaceri. In quella guiſa, dirò con San Bernardo, che una Madre acciecata dal troppo tenero Amore verſo all' inviziato ſuo figlio, cerca di compiacere tutte le di lui voglie (e). *Sicut Mater filio ſuo ſemper optat quietem, & ab eo omnem prorſus claudit laborem*: così fà il Direttore co' ſuoi Figli ſpirituali. Queſti ſaranno pieni di non leggieri difetti, e per connivenza egli tace, e permette, ed approva ciò, che dovrebbe riprendere. Dopo che ebbe Eva guſtato il pomo, dovea Adamo acremente correggerla; poichè in qualità di ſuo Capo, ed in ufficio di Superiore ne aveva il debito: ma diſſimulò, non per altro, dice il Toſtato, ſe non perchè portava a lei troppo affetto, ed avea paura di contriſtarla: *ne ejus delicias contriſtaret* (f). Dovea anche Salomone ſeveramente correggere quelle ſue Dame di Corte, che gli vennero a domandar licenza per la erezione degl' Idoli (g). Ma pur condiſcefe; perchè, come dice Sant' Agoſtino (h): *Mulierum amori reſiſtere non valuit*. Li Direttori, e Confeſſori eziandio, ſanno, e vedono i libertinaggj delle Perſone da lor dirette, dell'uno, e dell'altro ſeſſo; e per una non ſo qual tenerezza di cuore, che reca ſempre debolezza allo ſpirito, quante volte ammettono come leciti a titolo di convenienza, e coſtume i più intollerabili Abuſi? Ma ò miſeri noi! Entra Sant' Agoſtino a dar' il contrappeſo di un ſavio Timore all'Amore, miſeri noi, a non paventare il Carico, che ci addoſſiamo, nell' avere da render conto delle Coſcienze noſtre, e delle altrui nel Tribunale d' Iddio (i). „ Timendum eſt, ne & prò nobis, & prò illis, quibus prò amore terrenarum rerum non loquimur dura, rationem in die judicii reddere compellamur. Piaccia a Dio, che i noſtri medeſimi Penitenti non ſiano per eſſere Fiſcali contra di noi in quel tremendo Giudicio. Noi ora ci affatichiamo co' ſtudj a volere allargar loro quella ſtrada del Paradiſo, che è ſtretta, e ſarà ſempre ſtretta: ma che ſarà, quando ogn' unn di eſſi ci accuſerà di non avere noi fatto altro con le noſtre fatiche, che agevolar loro la ſtrada dell' iniquità, e della perdizione, e dirà con le parole del Profeta (k): *Docuerunt linguam ſuam loqui mendacium: ut iniquè agerent, laboraverunt*? Non ſempre, dice Sant'Agoſtino, la compaſſione miſericordioſa é Virtù, e per una miſericordia vizioſa fu dannato anche Saule (l): „ Reperitur & Miſericordia mala .... propter quam „ po-

(a) *Lib. de Amicit. c. 28.* (b) *Epiſt. 48. ad Vincent.* (c) *Lib. de Octo Dulcitii Quæſt. qu. 1.*
(d) *Opuſc. 64. c. 20.* (e) *Serm. diverſ. de Verb. Sapientiæ: Juſtum deduxit &c.*
(f) *In c. 3. Geneſ.* (g) *3 Reg. 11. 8.* (h) *Lib. 11. ſuper Geneſ. cap. ult.*
(i) *Hom. 7 ex 50.* (k) *Jerem. 9. 5.* (l) *Lib. 4. contr. Julian. Pelag. cap. 3.*

„ poſtremò Rex Saul meruit à Domino uti-
„ que miſericors damnari, quia contra ejus
„ præceptum captivo Regi per humanum
„ pepercit affectum.

26. Coſa ſtrana, e frequente! Nell'atto di ſtudiare, e di conſultare, cònoſcerà il Teologo eſſere Opiuione più Probabile, che quel Contratto ſia illecito; Opinione più Probabile, che quella Reſtituzione ſia in debito; Opinione più Probabile, che ſia peccaminoſa la tale, e tal' altra coſa propoſta in dubbio: e pure per non diſguſtare la concupiſcenza di chi gli fa l'onore della confidenza, s' applicherà a far comparire meno Probabile bensì, ma però di Probabilità non diſprezzevole, la favorevole Sentenza contraria: e che Lumi Rifleſſi non apporterà Egli ancora, per dare al meno Probabile tutto il riſalto; e conſolare inſieme la Concupiſcenza, e la Coſcienza col ſuo Probabiliſtico Dottrinale. Se ogni Probabiliſta ſi gloria di eſſere Uomo prudente, avendo egli in bocca a ogni poco: *Qui Probabiliter operatur, Prudenter operatur*; diremo noi, vi ſia della Prudenza in coteſte benigne indulgenze? Al Teologo di una tal tempra è diretta la Sentenza del Santo Padre Agoſtino, inſerita ne' ſacri Canoni: „ Qui vitiis nutri-
„ endis parcit, & favet, ne contriſtet peccan-
„ tium voluntatem, tàm non eſt miſericors,
„ quàm qui non vult cultrum rapere puero,
„ ne audiat plorantem; & non timet, ne
„ vulneratum doleat, vel extinctum „ (a). Nulladimeno quanti ve ne ſono di queſti? Non accade riflettere, che ſulle continue Eſperienze, acciocchè la noſtra mente ſia perſuaſa, quanto negli Abuſi del Probabile influiſca la Simpatia: imperocchè certo è, che queſta ſi dà tra il Confeſſore, ed un ſuo, ovvero una ſua tal Penitente; tra il Direttore, ed un ſuo, ovvero una ſua tal Confidente; tra il Teologo, ed un tale, o una tale, che vada a conſigliarſi con Lui. Certo é ancora, che queſta Simpatia, come che riſiede nel ſenſitivo appetito, ha una gran forza a movere la volontà, e l'intelletto; e ſe non ſi veglia con l'attenzione, e mortificazione a frenarla, ſnerva la Ragione, toglie il Giudizio, e fà, che dalla retta equità nell' iniqua parzialità ſi trabocchi: *Mollior affectus judicii cenſuram enervat*, dice S. Bernardo (b), *& ſuffuſus fluxu quodam, & muliebri mollitie animus rectum non videt*.

27. Il Melliſluo Santo Padre apporta in eſempio il Ré Davide, cui l' Amore Paterno imbendò gli occhj a non laſciargli vedere gli eccelſi del ribelle, e ſcellerato ſuo Figlio Aſſalonne, e comandò gli ſi riſervaſſe la Vita, *ſervate mihi puerum Abſalon* (c), allorchè per ogni titolo di buona Giuſtizia doveva eſſere condannato. Egli apporta ancora la Tradizione di ciò, che in tutti li Tribunali, Eccleſiaſtici, e Secolari ſempre ſi é praticato di eſcluderſi nelle Cauſe de' litiganti gli Amici dell' una, o dell' altra parte, a cagione dell' Amore, che li rende ſoſpetti, e proclivi ad ingannare, e ad ingannarſi ne' ſuoi Giudizj (d): „ Legibus humanis ſtatutum eſt, &
„ in Cauſis, tàm Eccleſiaſticis, quàm ſecu-
„ laribus ſervatum ſcio, ſpeciales amicos
„ cauſantium non debere admitti ad judici-
„ um, ne vel fallant, vel fallantur amore
ſuorum. „ La Santa Chieſa anche preſentemente procede circa di ciò con ſomma circoſpezione, e cautela: onde Aleſſandro VII. nelle oſſervazioni di aggiunte alla Regola decima del Concilio di Trento per i libri proibiti, comanda, che i Componimenti non ſi diano da rivederſi per la ſtampa a que' Teologi, che hanno co' gli Autori qualche alleanza di parentela, o di affetto; perchè di queſti non è da fidarſi a cagione della Paſſione, che ſuole corrompere la verità, e ſincerità del Giudizio (e): „ Qui ſuper impreſ-
„ ſionem librorum auctoritatem exercent,
„ dent operam, ne ad examen Librorum
„ Perſonas affectui Auctorum quomodolibet
„ addictas, præſertim verò propinquitate,
„ aut alia quantumvis à longè petità ea ſit,
„ (veri, & ſynceri judicii corruptrice,)
„ neceſſitudine contingentes admittant. „

28. Da ciò ſi deve primieramente inferire, che non è sì preſto, nè sì alla cieca, d' averſi credito a tutte le Opinioni, che ſono dette Probabili; perchè avendo ſcritto i Caſiſti diverſi Caſi di Coſcienza, che ſono loro praticamente accaduti nelle Perſone, che erano, o ſue Penitenti, o ſue Confidenti, non ſi sà, ſe in certe lor Deciſioni vi ſia entrata una qualche, o Simpatia, o Antipatia, riputata innocente. Si può credere, che ogni Autore abbia avuta la ſua prima inten-

(a) *Cap. Qui vitiis 23. qu. 5.* (b) *Lib. 2. de Conſider.* (c) *2. Reg. 18.* (d) *Tract. de Grad. Humilit.* (e) *In Indice Lib. Prohib. Edit. Rom. 1706. in princip.*

zione diretta a Dio: ma ſi puó anche temere ne' Teologi morti quello, ch' è da temerſi ne' Teologi vivi, fiaſi intruſo nella giudicatura delle Probabilità qualche affetto dominante, e parziale. So di un Teologo, cui eſſendo ſtati propoſti in un' iſteſſo giorno due Caſi dubbj, quaſi del tutto ſimili, ſe doveſſe farſi una tale Reſtituzione, eſſo riſpoſe ad uno; che *in dubiis ad reſtitutionem tenemur*; ed all' altro, che *in dubiis non tenemur*. So di un' Autore, Clauſtrale annoverato tra i Claſſici, che trattando la Queſtione, ſe i Laici, o ſia Converſi Religioſi poſſano toccare lecitamente li ſagri Calici, dopo avere addotto più autorità, e più ragioni per la ſentenza negativa, così conchiude: *Veruntamen in gratiam Socii mei, qui Laicus eſt, reſpondeo affirmativè.* So di un'altro, che eſſendo Regolare, nel trattare le Materie Morali pertinenti alli Regolari, ha preſo de' grandi abbaglj per un ſoverchio affetto di geloſia al proprio ſtato, ampliando troppo i Privilegj dell'Ordine ſuo, reſtringendo troppo la Giuriſdizione de' Veſcovi; e malamente interpretando, sì i Decreti della ſacra Congregazione, come anche le Bolle de' Papi; onde è ſtato giuſtamente proſcritto. Avviene ancora alle volte, che il Teologo abbia non ſo qual Simpatico Genio alle Dottrine di una tale Scuola; ed una tale qual' averſione Antipatica alle Dottrine dell' altra; e perciò Egli dia alle Opinioni la qualità di Probabili, o Improbabili, ſeguendo più la paſſione, che la ragione; e volendo che ſia Probabile una tale Opinione a ſolo motivo, ch' eſſa é inſegnata, come Probabile, in quella Scuola, con la quale egli ha Simpatia; e ſia l'altra Improbabile a motivo ſolo, che è della ſcuola, alla quale ha Antipatia. E com' é da fidarſi di coteſte Probabilità, più formate cogl'affetti del Cuore, che cogli argomenti dell' Intelletto?

29. Si deve inferire ſecondariamente, come per la condotta de' Coſtumi nella Religione Criſtiana, e per la direzione delle Coſcienze, in ordine al Giudizio d' Iddio, poſſa mai eſſere buona, giuſta, e ſicura la Regola Probabiliſtica Nuova; mentre eſſa é come una Banderuola eretta in aria, che ſi volta, e rivolta allo ſpirar d' ogni vento; ovvero come una ſatturata ſorgente, da cui ſi cavano le Acque dolci, ed amare, a conſolare, ſia la Simpatia, ſia l' Antipatia delle umane paſſioni. Come può eſſer buona, giuſta, e ſicura coteſta Regola, per cui s'inſegna, che nel medeſimo Caſo di Coſcienza, ſe argomentiamo con Simpatia: *Probabile eſt, hoc eſſe licitum: Ergo licet*: la conſeguenza conchiude bene: ſe argomentiamo con antipatia: *Probabile eſt, non eſſe licitum: Ergo non licet*: anche la conſeguenza in contradittorio conchiuda bene ugualmente? e vi ſia nell' una, e nell' altra Conſeguenza la ſicurezza della noſtra coſcienza?

Io non voglio dire, come più volte ne ho fatto già la proteſta, ſia illecito l' Uſo dell' Opinione Probabile; che anzi in certi caſi può eſſere neceſſario; e potrebbe rivocarſi qui in ſua difeſa ciò, che ſcriſſe in Apologia dell' Arte Rettorica il Santo Padre Agoſtino contro al Pedante Creſconio, che la cenſurava, come degna di eſſere condannata per gli Abuſi, che ſi fanno di eſſa (a): *Num propterea prò Patriâ non eſt miles armandus, quia contrà Patriam nonnulli arma ſumpſerunt? Aut ideò uti non debent boni, doctique Medici ferramentis medicinalibus ad ſalutem, quia his ad perniciem etiam indocti, peſſimique abutuntur?* Ma il male dico eſſere nelle Regole, come ſin' ora ſi è dimoſtrato; eſſendo a ſola cagione di eſſe, che il Probabile ſi è fatto troppo oggidì familiare per tutto, ed appreſſo a tutti; ed è paſſato comunemente in Abuſo. Tra le Regole dell' Eloquenza, e queſte del Probabiliſmo, vi è una gran differenza; poichè quelle ſono buone, e rette ſecondo l' Arte in sè ſteſſe, e non producono mali effetti, che per malizia di chi ſe ne abuſa: ma queſte ſono falſe, e fallaci, non mai ſecondo la Teologica ſcienza; e conducono da sè ſteſſe direttamente a precipitar negli errori. Quelle nella Santa Chieſa ſono utili, e neceſſarie, come con le autorità, e con le ragioni ho diffuſamente provato nel mio *Uomo Apoſtolico iſtruito nella ſua Vocazione al Pulpito*: ma queſte, oltre all' eſſere perniciоſe, ſono anche onninamente ſuperflue; ſiccome ſuperflue, cioè non mai neceſſarie, ſono ſtate per tanti ſecoli addietro; baſtando per la riſoluzione di qualunque Dubbio Morale quella Regola antica di Bonifacio VIII. inſerita ne' Sagri Canoni (b): *Inſpicimus in obſcuris, quod eſt veriſimilius, vel quod plerumque fieri conſuevit.*

30. Con-

(a) *Lib. 1. contr. Creſcon. Grammat. cap. 1.*

(b) *Cap. Inſpicimus, de Reg. jur. in 6.*

30. Si venga alla prova coll' eſperienza; e poſto un Caſo Dubbio della Coſcienza, V. G. ſe il tale Contratto, ſe il tale Giuoco, ſe il tale Affare, o Coſtume ſia lecito; s'applichi la noſtra mente a deciderlo nella maniera, come ſi é ſempre fatto all'antica per quindici ſecoli nella Chieſa; e nulla ſi penſi alle Moderne Regole del Probabile, come ſe non foſſero al Mondo. Eſaminati i fondamenti, che ſtanno per l'una, e per l'altra parte, ſubito ſenz'altro per dettame della Natura, e della Coſcienza, s'inclinerà a ſeguire quell'Opinione, che ſecondo la Pietà più ci agpaga, ci perſuade, e convince: e ſe ſi vorrà mettere in diſputa il Caſo, ſi diſcuterà, qual ſia la ſentenza più munita di autorità Canoniche, e di ragioni ſode; e quella ſarà tenuta per vera, la quale *ha* per sé delle prove invincibili; e non ha contra di sè non alcuni argomenti, che con facilità adequatamente ſi ſciolgono. E quando pur vi ſia del Forte per una parte, e per l'altra, queſta ſarà la prudente iſpezione, oſſervare, non, come facevano gli Accademici Stoici, *Quid verisimile*, *Quid Probabile*; quaſi che tutto il Probabile poſſa eſſer lecito: ma come i buoni Cattolici, *Quid verisimilius*, *idest*, *Quid Probabilius*, per vibrare il Giudizio, ſe non ſi può, nel punto giuſto del Vero, almeno nel più vicino, e più ſimile al Vero. Che ſe queſto non ſi potrà, per eſſere forſe in equilibrio i peſi delle ragioni *Prò*, e *Contrà*; ſi vedrà *Quid tutius*, *ſeu tutum*, parimente conforme alli ſagri Canoni, per eleggere quel partito in cui ſia la coſcienza al ſicuro, lontana da' pericoli del peccato: e ne' Dubbj quella ſola parte è ſicura, la quale ſtà per la Legge.

31. Si provi ancora a voler decidere il Caſo coll'uſo del ſolo Probabile aſtratto, come per lo più da' Teologi Volgari ſi fá, con piena libertà, ſenza neceſſità: *Id licitum*, *quod Probabiliter licet*: e ſi vedrà, come una coſcienza, che ſia alquanto timorata d' Iddio, ſi troverà ſubito in un Labirinto d'imbrogli. Coloro, che non ſi curano di avere una buona coſcienza davanti a Dio, ed amano ſolamente di eſſere tenuti per Uomini di Coſcienza, quanto baſta a farſi credito nel concetto del Mondo, toſto che poſſono darſi in qualunque modo ad intendere, che una tale Opinione favorevole alla loro Paſſione, ſia Probabile, immantinente s' acchetano; perchè oggidì nella Probabilità, qualunque ſia, la deſiderata riputazione ſi trova. Ma un' Uomo dabbene, ed anche di qualche abilità, e di qualche ſtudio, che leggendo libri buoni, abbia penetrato, quante finezze, e fallacie ſi contengano in queſti due termini: *Opinione Probabile*: ſe vuole ſervirſi di eſſi per la dilucidazione del Caſo, quanto più vi penſa, più ſi confonde, e non può a meno di non temere per i pericoli, che da per tutto incontra a potere non innocentemente ingannarſi. Si vada a dirgli, ch' Egli cammini ſul Probabile con paſſo franco nelli ſuoi Dubbj ſenz' apprenſione: Egli riſponde: Come ſi può camminare ſenz' apprenſione con paſſo franco ſopra i pericoli di Eternità? Gli ſi replichi, che il pericolo é di un peccato, il quale ſarà materiale: e per i peccati materiali l'Eternità non ſi arriſchia. Egli riſponde, che Dio nel ſuo Decalogo ha proibito il materiale del peccato; e nell' atto, che ſi vuole il materiale preveduto, ſi fa il peccato formale, perchè ſi vuole una coſa, che é proibita da Dio. Gli s' inſiſta di nuovo, che nel maneggio del Probabile con diſinvoltura di ſpirito Egli ſappia fare; e non ſi ſerva tanto de' ſuoi Lumi Diretti, quanto aſſai più de' Rifleſſi; perchè nel ſeguire la ſcorta di queſti, ſi cammina ſempre al ſicuro. Egli riſponde, che coteſti Lumi ſono foſchi, e chi cammina ſul giaccio, con quanti lumi abbia avanti, non può fare, che non cammini ſul lubrico: e chi ſi elegge di andare per una ſtrada tenebroſa, e pericoloſa, non può fare con queſti lumi, che vi ſia la ſicurezza, dov' è il pericolo.

32. Quanto ora ſcrivo, attualmente mi occorre. Io ho un Religioſo, non del mio Iſtituto, buon Teologo, mio Confidente, che di quando in quando mi ſcrive a conferire alcune coſe di ſua Coſcienza. Egli è Probabiliſta di profeſſione, che avendo ſucchiato il Probabiliſmo nella Scuola, quando era Giovane, l' ha dettato eſſo ancora più volte nella Religione alli ſuoi Studenti, in qualità di Lettore: e così mi ſignifica gl' interni ſuoi turbamenti. „ Mi pare di avere buon' „ ſentimento a voler ſervire Iddio con per„ fezione; ed avendomi perciò propoſto di „ ſeguire nelle mie Operazioni quell' Opi„ nione, che è più Probabile, non ſaprei „ dire in che anguſtie, ed in che penoſe af„ flizioni ora ſi trovi il mio Spirito. Sia in „ Coro, ſia all'Altare, ſia in Confeſſionario, „ ſia in Refettorio, ſia in Cella, ad ogni po-

„ co mi naſcono Dubbj, ſe ſia peccato il fa-
„ re la tale, o tal' altra coſa: e ſubito mi
„ s' appreſenta, eſſervi due Opinioni, per
„ il Sì, e per il Nò. Ma che tormento a vi-
„ vere in queſta occupazione continua di
„ eſaminare le Opinioni, e diſcernere, qual
„ ſia la più Probabile, ſembrandomi non
„ poche volte, che ora ſia più Probabile l'u-
„ na, ora più Probabile l' altra! Ora più
„ Probabile queſta per la Probabilità ſua in-
„ trinſeca; ora più Probabile quella per la
„ Probabilitá ſua eſtrinſeca; ora, che le ra-
„ gioni della Sentenza contraria ſiano leg-
„ giere, facili a ſcioglierſi con una riſpoſta,
„ che mi ſoddisfa appieno, ora che ſiano
„ gravi, e non mi batti l' animo con poſiti-
„ va riſpoſta di abbatterle! Qual pena a ſta-
„ te coll' animo così fluttuante, e ſoſpeſo,
„ e non ſapere, dove aggirarmi a rinvenire
„ quel più Probabile, che aſſicura la mia
„ Coſcienza con una morale certezza!

„ Per moderare gli affanni, ho provato
„ ancora a deporre i ſentimenti di perſezio-
„ ne, e mi ſon rivolto a volere ſervirmi di
„ quella Dottrina, che tengo, ſia lecito
„ l' Uſo dell' Opinione anche meno Proba-
„ bile, ma quali angoſcie anche per queſto
„ a riſolvermi, ſcorgendo il gran divario,
„ che vi è tra la Specolativa, e la Pratica!
„ Son venuto all'eſperimento, nulla deſi-
„ derando più, che la mia interna quiete:
„ ma nel mentre, che giudico per i Lumi
„ diretti, che ſia la tale Opinione meno Pro-
„ babile; e giudico ancora per i Lumi Ri-
„ fleſſi, che mi ſia lecito ſeguirla con ſicurez-
„ za, non parendomi veriſimile, che ſianſi
„ ingannati tanti grand' Uomini, che han-
„ no tenuta queſta Sentenza: oh' Dio! in
„ che fluſſo, e rifluſſo ſono per anche li miei
„ penſieri, a tenere la mia mente, e la mia
„ Coſcienza agitata! Mi ſovviene ſempre
„ queſta Dottrina comune, che, ſe può ſe-
„ guirſi l' Opinione meno Probabile, eſſa
„ però dev' eſſere veramente probabile: e
„ quì che lambiccamento di teſta a dover'
„ eſaminare, ſe la probabilità ſia vera, e
„ non apparente! Se la probabilitá ſuſſiſta,
„ anche a fronte della ſua contraria, che è
„ più probabile! Se l' iſteſſa probabilità ſia
„ baſtevole ad aſſicurarne la pratica; e non
„ ſia forſe quella tenue, che è ſtata dannata
„ dal Papa! A far' il conto ſulla probabilità
„ intrinſeca delle ragioni; e ſull' eſtrinſeca,
„ quanti ſiano gli Autori, che tengono que-
„ ſta Opinione, e ſe ſiano Autori Claſſici
„ io m' ingarbuglio, e perdo il filo, e la l
„ na; e non ſo quaſi più quello, ch' io ſa
„ cia. Ho fatto l'abito nel probabiliſmo p
„ tanti anni; l' abito ſpecolativo nella Ca
„ tedra, e nella Diſputa; l'abito anche Pr
„ tico, ſcioglendo tutti i caſi, che mi ſi pr
„ ponevano, con le Regole del probabile
„ ed ora che voglio oſſervare queſte Regol
„ iſteſſe ne' caſi miei, ma con la requiſit
„ diligenza, e cautela ad aſſicurar daddove
„ ro la mia Coſcienza, ò quanto la pratic
„ mi è malagevole! ò quante inquietudi.
„ ſoffro! Le ſpecie del probabile, ora de
„ più, ora del meno, con le ſue diſtinzioni
„ e ſottodiſtinzioni, con le ſue regole, e
„ eccezioni, ed appendici; co' ſuoi Lum
„ Direttl, e Rifleſſi, mi ſono talmente im
„ preſſe, ed in ogni mio Dubbio ſanno den
„ tro di mè un tale tumulto, e continuo
„ che ſono per impazzire.

„ A governarmi con le Regole del Proba
„ bilioriſmo, pare facile, ma non è facile
„ e mi è anzi facile il dare nelle indiſcre
„ zioni del Tuzioriſmo, per le quali ſon
„ oramai divenuto ridicolo a varj miei Co
„ noſcenti. A volere governarmi ancor
„ con le Regole del Probabiliſmo, pare pi
„ facile; ma per mé l' Uſo pratico, e rett
„ troppo è difficile; dirò ancora particolar
„ mente per queſto, perchè tra le Appendi
„ ci, che dagl' iſteſſi Probabiliſti ſi ſono fa
„ viamente appoſte a coteſte Regole, vi
„ quella degna d' eſſere notata; Che l'Opi
„ nione meno Probabile, acciocchè pratica
„ mente ſia lecita, non dev' eſſere in modo
„ alcuno contraria, né alla Divina Scrittu
„ ra, nè a' Sagri Canoni, né a' Santi Pa
„ dri: e come poſſo io ſapere, che tant
„ Opinioni meno Probabili, che vorrei far
„ mi lecite, non abbiano alcune di queſt
„ contrarietà? Io non ho ſtudiato mai co
„ degna attenzione la Teologia Dogmatica
„ e ſono quaſi del tutto imperito, e de' Ca
„ noni, e de' Santi Padri; mentre non ho
„ letto, che Libri de' Caſiſti Moderni, ne
„ quali di rado è, che s' incontri qualch
„ Sentenza di un Canone, o di uu Santo Pa
„ dre; come poſſo perciò ſeguire le ttacci
„ del Probabiliſmo con piede franco, men
„ tre ignoro ciò, che è neceſſario a ſapeſi
„ per camminare ſicuro? Ho ſempre tenuto
„ che la Regola, per cui ſi fa lecita l' Opi
„ nione meno Probabile, foſſe utile a to

„ glie

„ gliere i ſcrupoli: ma ho in mè l' eſperien-
„ za, che, ſe voglio praticare queſta Rego-
„ la con tutte le oneſte, e neceſſarie Appen-
„ dici, che da' medeſimi Probabiliſti ſono
„ ſtate preſcritte, e che nnn ſono da prete-
„ rirſi, ma da fedelmente oſſervarſi, i ſcru-
„ poli più tolto mi abbondano. E che diſſi
„ ſcrupoli? Queſta é la voce, con cui ogni
„ dì mi aſſordiſcono i due Probabiliſti, miei
„ Direttori, ch' io devo deporre i ſcrupoli;
„ e non farmi conto de' ſcrupoli; ed opera-
„ re con libertà contro i ſcrupoli. Ma hanno
„ pur eſſi bel dire. Come poſſo chiamare
„ ſcrupolo ciò, che conoſco eſſere in mè un
„ ragionevole Dubbio? Come ſi puó opera-
„ re contro Coſcienza, ſenza il rimorſo dell'
„ iſteſſa Coſcienza? Cerco rimedj a poter
„ mettermi in calma; e ſarò tenuto di mol-
„ to alla Carità ec.

Non è in una Lettera ſola, che queſto Padre Teologo coſi mi abbia eſpoſto il ſuo miſerabile ſtato, ma in molte; ed avendogli io ſcritto più volte, ch' Egli diveriifica dal Probabile i ſuoi penſieri, e decida i caſi, come nella Chieſa d' Iddio ſi è ſempre fatto per tanti ſecoli, in che nnn ſi è trattata mai una tal Queſtione del più, o meno Probabile; trovo, che il rimedio non ſerve, perchè l'abito profondamente gli ſi è già radicato; la fiſſazione, e l' impreſſione ſi è fatta, ed é quaſi indeleabile; ſiccome il mal' abito ſi é fatto col tanto penſare, e ripenſare al probabile, così per diſtarlo non vi ſarebbe mezzo più proprio, che il vegliare ſopra di sè, e non volere penſarvi più in avvenire: ma Egli non può farſi quella violenza, che vi ſi vorrebbe, per eſſergliſi molto indebolita la teſta. Alla cura di queſto morbo cagionato dall'uſo delle Opinioni Probabili, io non ho ricetta valevole. Stimo, che ſia leſo l' organo interno, e vi manchi poco a dar nella vera pazzia: né mi accade, che raccomandarlo a Dio, e rimetterlo al Medico, acciocchè con una Fiſica purga gli ſiano temperati li tetri umori.

33. Ho voluto riferire queſto caſo, ancorché ſiaſi da mè preveduto quello, che mi ſi puó riſpondere; cioé, che ſiano rariſſimi queſti caſi; perchè ho anche in pronto, con che ribattere tal riſpoſta. Intanto ſono rariſſimi i caſi di quelli, che ſianſi per queſto ridotti a' pericoli d' impazzire; in quanto ſono rariſſimi quelli, che moſſi dalla timorata Coſcienza ſi ſervano delle Regole Probabiliſtiche con le anneſſe Appendici. Nel volere oſſervarſi le Regole con le dovute Avvertenze, che ſono ſtate preſcritte da chi ha preteſo di ſoſtener l' impegno dell' Opinione con la Pietà, e Prudenza Criſtiana, s' incontrano tali difficoltà, che non ſi viene sì preſto alla riſoluzione de' Caſi; ed è quaſi ſempre la riſoluzione impoſſibile; poichè per quante ragioni ſpecolative ſappiano addurſi, non ſi é trovato per anche un' Autore, il quale nel decidere i Caſi abbia fatto profeſſione di ſeguire le Opinioni meno Probabili, e ſia praticamente riuſcito nell' accordare le ſue Deciſioni con la Pietá. Si dica ciò, che ſi vuole nel circolo. Si venga alla Pratica, e ſi troverà, che ſono incompatibili queſte tré coſe; che ſia ſoddisfatta col meno Probabile la Libertá della Concupiſcenza; e ſia riſpettata la legge d' Iddio ne' ſuoi Precetti Evangelici; e ſia la Coſcienza quieta, e ſicura nella vera Teologale Speranza della ſua Eterna ſalute; altrettanto che nnn ſi può inſieme (a), *Deo ſervire, & Mammonæ*: come dice il Vangelo. Coll' occaſione d' eſſere entrato a ragionar di queſta Materia con varj Probabiliſti, ch' erano veramente dabbene, ho domandato loro, ſe ſi valevano in fatti delle ſue Regole Probabiliſtiche nel riſolvere i Caſi, e ciaſcheduno mi ha atteſtato di Nò, che al Probabile né pur vi penſa. Ove trabocca coll' Autorità la raginne, ivi ſi và col Giudizio; e non ſi bada a ſofiſticare. Uno tra gli altri mi appagò fortemente, nel dirmi, che i Teologi devono far come i Medici di più buon ſenno, i quali nelle Conſulte ſanno diſcorrere egregiamente bene alla Moderna ſopra i nuovi Siſtemi: ma praticamente nel medicare non ſi partano dalla Metodica antica. Le Regole Probabiliſtiche eſaminate nella lor Quidditá non ſono che in avvantaggio al piacere de' Liberiini; *Qui ſimul habere volunt*, come dice Sant' Agoſtino (b), *& ſua rilegorum vitam, & innocentium famam*: perchè laddove nel trattarſi un caſo all' Antica, la ragione, che ſi trova eſſer debole, toſto ſi diſprezza ancor come debole; nel trattarſi l' iſteſſo caſo alla moderna, quella ragione, che è debole, a' lumi riſleſſi raſſembra forte, baſtevole a fondare l'Opinione meno Probabile; ed anche la meno Probabile ſi rico-

(a) *Matth.* 6. 24. (b) *Lib.* 2. *de Bapt. contr. Donat. cap.* 10.

riconoſce degna di ſtima, quaſi che baſti ad aſſicurar la coſcienza. Si faccia Giuſtizia all' argomento, e ſi dica la verità: V' ha biſogno, che vi ſiano nella Chieſa d' Iddio Dottrine tali a patrocinare la licenziosità de' Coſtumi?

34. Sia avvertito, chi leggerà, che alcuni Probabiliſti, quando non hanno più, che riſpondere, ſono ſoliti ricorrere, o a qualche metafiſica diſtinzione, per confondere lo Specolativo col Pratico, o a qualche iſtanza fuori di propoſito, per interrompere il filo: ovvero a ritorcere l' argomento, quaſi che ciò, che ſi dice contra di eſſi, vaglia ancora contra di noi. Ma non deve perderſi di viſta il noſtro ſenſo: Quando ſi pone in debito l' Opinione più Probabile, che ſtà per la Legge contro la libertà; eſſi vogliono, che ogni Probabilioriſta ſia Tuzioriſta, e procurano di renderlo odioſo, quaſi che abbia del Gianſeniſta. Quando pur ſi fa lecita l'Opinione più Probabile, che ſtà in favore della Libertà contra la Legge; eſſi pretendono, che tutto ciò, che ſi dice a provare queſto Probabilioriſmo, ſerva ugualmente a provare il Probabiliſmo: e tutto ciò, che ſi dice contra il Probabiliſmo, poſſa ritorcerſi contra il Probabilioriſmo; ingannati da queſta illuſione, che il più, o meno di Probabilità non induca nella Coſcienza, che una maggiore, o minor ſicurezza; e per altro ogni Opinoine Probabile ſia Opinione ſicura. Ma è ſempre da rammentarſi, che quando ſi dice, dovere ſeguirſi l' Opinione più Probabile, aſſiſtente alla Legge non ſi vuole dir' altro, ſe non che, ne' caſi dubbj, ed incerti, ſia da ſeguirſi l' Opinione ſicura, in cui non v' é, nè il peccato, né il pericolo del peccato: a differenza de' Tuzioriſti, i quali non contenti dell' Opinione ſicura, fanno di Precetto la più ſicura, che è ſolamente di Conſiglio, e di perfezione. Quando ſi dice ancora di potere ſeguirſi l' Opinione più Probabile contro la Legge, s' intende quella ſola Opinione, che perſuade, ed ha ſeco una morale certezza dell' Oneſtà, per non eſſervi in contrario, ſe non che motivi deboli, e diſprezzevoli: a differenza de' Probabiliſti, che fanno lecita l'Opinione anche meno Probabile, in cui non ſi può a meno, che gravemente dell'Oneſtà non ſi dubiti, per le ragioni gravi della contraria Sentenza, che danno patentemente a conoſcere, eſſervi in quella minore Probabilità il proſſimo pericolo del peccato.

E' d'avvertirſi bene la notabile differen che vi è tra due caſi, ambi favorevoli a Libertà contro la legge: uno in che ſegu la più Probabile; l'altro, in che ſi ſeg la meno. Avendo ſempre l'opinione ſe anneſſo un timore di forſe errare coll' ade re alla falſità, ſi prova per eſperienza, c il timore dell' opinione ora è grave, or le giero, ſecondo che é grave, o leggiero pericolo dell' errore: ed ogn' uno ſa, e quando è leggiero, è da ſprezzarſi; e qua do è grave, deve prudentemente ſtimar e ſchivarſi. Ma chi ſegue la più Probab nel noſtro ſenſo, ha un timore ſolamen leggiero, che la meno Probabile per la Le ge ne' ſuoi leggieri motivi ſia forſe vera: e un timore è queſto perciò diſprezzevole. M chi ſegue la meno Probabile, ha ſempre timore grave, che forſe la più Probabi per la Legge ſia vera; naſcendo la gravez del timore, e del pericolo dalla gravità de le ragioni contrarie. Dov' è perciò la Pr denza nell' operare con un timore grave errare?

Quanto a ritorcimenti ſoliti farſi, per no eſſervi un' aſſoluta certezza della verità anche nell' opinione più Probabile con la Legge, che può talora eſſer falſa; olt le riſpoſte, che poſſono darſi con le già de te Dottrine, può anche ritorcerſi ogni r torcimento con queſto argomento: Se, voſtro modo parlando, vi é il pericolo d peccato anche nel ſeguirſi l' opinione pi Probabile contro la Legge, quantunque ſia vi in eſſa una morale certezza dell' Oneſtà Che pericolo non vi ſarà nell' opinione me no Probabile, parimente contro la Legge mentre le ragioni gravi contrarie perſuado no, che nel ſeguirla più Probabilmente i pecchi? Se per voi è pericoloſa anche la pi Probabile, che di rado è falſa: Quanto pi pericoloſa farà la meno Probabile, che falſa per lo più, e quaſi ſempre? Finalmen te il pericolo della più Probabile non è che rimoto degno di eſſere prudentemente ſprezzato: ma il pericolo della meno Probabile è proſſimo, degno di eſſere prudentemente ſfuggito. O' quanti intrighi in que ſto Probabile più, e Probabile meno! Ha del credibile, che ſia una Regola de' coſtumi, iſpirata da Dio, coteſta Regola Probabiliſtica, ſi piena d' imorogli, e di confuſioni, che a ſeguirla con la rettitudine preteſa da' Sacri Maeſtri biſogna romperſi il capo,

po, coll'applicarsi a tante indicibili, e necessarie cautele; non sapendosi, nè quale debba esser questo più; nè quale debba essere questo meno, bastevole ad assicurar la coscienza?

Si vada specolando, e disputando a piacere. Ogni Teologo bisogna poi anche alla fine, che a suo buono, o mal grado, convenga nel sentimento del mio Padre Girolamo da Narni, che predicando nel Palazzo Apostolico, dopo aver detestato varie lasse, e moderne opinioni, così ebbe a dire (a): „ Io non posso allargare la strada del Cielo „ come quella del Corso, da camminarvi in „ Cocchio; perchè Cristo con la sua bocca „ l'ha ristretta. Non posso dilatare lo Stato „ Cristiano, come il Pagano; perchè parlerei secondo lo spirito mio, e non secondo Dio. Non posso insegnare Epicheie „ da interpretare le Leggi, ed i Precetti „ divini secondo l'intenzione del senso, e „ della carne; perchè non mostrerei le vie „ del Cielo, ma la strada della perdizione, „ che *ducit ad interitum*. „ Così è; nè può mutarsi, o alterarsi dalle umane opinioni il detto di Cristo, che è via, vita, e verità nostra suprema (a): *Intrate per angustam portam; quia lata porta, & spatiosa via est, quæ ducit ad perditionem .... Quàm angusta porta, & arcta via est, quæ ducit ad vitam!*

35. A conclusione di questa prima Parte, prego chi leggerà, a ben apprendere lo Stato della Questione. Posto un caso di coscienza, in cui si tratti, se nella tale azione si pecchi, o non si pecchi; mentre si dice, che siamo tenuti seguire quell'opinione più probabile, che stà per la legge, lasciata la sua contraria meno Probabile, che favorisce la Libertà; non si parla di un più, e di un meno, tra cui vi sia la differenza di un poco di chè; poichè ove consista il divario in poco, possono dirsi le probabilità quasi uguali, e si entra nella Questione: che debba farsi nel Dubbio, allorchè si è in equilibrio per le ragioni *prò*, e *Contrà*? Ma si parla di un più Probabile, che nella probabilità è notabilmente maggiore, e di un meno Probabile, che in rispetto all'altro è notabilmente inferiore, così che la nostra mente da quella parte più inclina, dove la gravità delle ragioni più pesa. Quando perciò si asserisce l'obbligazione di seguire l'opinione più Probabile per la Legge, non altro si vuol dire, che di essere noi obbligati ad abbandonare l'opinione pericolosa, ed abbracciare l'opinione sicura. Non dico la più sicura, quasi che sia sicura anche la meno Probabile, ma dico la sicura; cioè quella, in che non vi è il pericolo del peccato: e certo è, che la sicurezza è nella sola più probabile per la Legge; e nella meno probabile per la libertà v'è pericolo tanto più grave, quanto più sono gravi le ragioni contrarie.

Questo è il sostanziale divario tra il Probabilistico Sistema, ed il nostro. Dicono i Probabilisti: Tanto è vero, che in dubbio si può seguire l'opinione favorevole alla libertà, quando le Probabilità sono uguali per la libertà, e per la Legge; che anzi può seguirsi la favorevole alla libertà anche allora, ch'essa è meno probabile, e si conosce, e si giudica, essere maggiore la Probabilità dell'opinione contraria, la quale stà per la Legge. Noi diciamo diametralmente all'opposto. Tanto è vero, che ne' dubbi della coscienza non può seguirsi l'opinione meno probabile, favorevole alla libertà; che anzi non può seguirsi la favorevole alla libertà ne anche allora, ch'essa è solamente Probabile in uguaglianza di ragioni coll'altra. Vogliono i Probabilisti, che lecitamente si possa eleggere la meno probabile contro la Legge, per essere anche questa sicura, a fine di arguire indi con forza, quanto più dunque sia lecita, e sicura la Probabile contro la Legge in ogni dubbio di ragioni uguali per l'una, e per l'altra parte. Noi diciamo risolutamente all'oppoſto, che, dovendo eleggersi ne' dubbj della coscienza l'opinione sicura, in virtù di una Legge, Naturale, e Divina, la quale a tanto ci obbliga, quella sola è sicura che stà per la Legge; e tanto è lontano dal vero, che sia sicura la meno Probabile favorevole alla libertà, che non è sicura ne anche l'egualmente Probabile; ed è sempre pericolosa ogni qualunque Probabilità favorevole alla libertà, quando si ha una qualche ragione grave in contrario, militante per l'obbligo di ubbidire alla Legge. Finchè sussiste nella coscienza questa grave ragione, sussiste il dubbio; ed in cotesto dubbio non è lecito mai operare contro la Legge per il grave pericolo, cui si espone di trasgredirla.

36. Affinchè la Regola Probabilistica favorevole alla libertà sembri onesta, e lecita, e sicura, suole spiegarsi con la posizione di varie sue appendici, e si dice, che per opinione meno Probabile deve intendersi una opinione tale, che sia veramente, e pratica-

(a) *Mercordì delle Ceneri nella IV. Quaresima.* (b) *Matth. 7. 13.*

camente Probabile ; una opinione , che ſia appoggiata a ragioni gravi , e che perſuada , e che ſia moralmente certa ; una opinione , che , ſe hà contra di sè alcune obbjezioni , ha però anche pronte le adequate lor ſoluzioni ; una opinione , che non ſia laſſa ad ampliare la libertà più di quello conviene alla pietà , ed equità ; una opinione , che non ſia punto contraria, nè alla divina Scrittura , né alla Tradizione Eccleſiaſtica ; cioè nè a ſagri Canoni , né a Pontificj Decreti , ne' a' Santi Padri . Queſte ſono le appendici poſte alla Regola del meno Probabile , raccolte da varj Autori ; dicendoſi poſcia ancora , che ogni opinione , cui manchi alcuna di tali condizioni , debba tenerſi Improbabile , ovvero ſolamente Probabile di quella tenue Probabilità , che è dannata . Ed eſſendo perciò queſta Regola così ben poſtillata con tutti i numeri della ſavieza , come può eſſere non ſicura ?

Ma oltrechè in queſte appendici non ſono tutti i Probabiliſti tra loro concordi ; e ſono anzi molto diſcordi , approvandole alcuni , e riprovandole altri, in parte più , o meno , ſecondo che ſono più , o meno modeſti , io propongo a riflettere : come può darſi , e come tampoco può intenderſi una tale opinione pratica , favorevole alla libertà contro la Legge, che ſia notabilmente meno Probabile della ſua contraria , e ſi trovino in eſſa oſſervate , e avverate le or' accennate appendici ? Si leggano tutti i libri de' noſtri Moderni Probabiliſti , e tra le migliaja di Queſtioni Morali , che eſſi trattano , ſi cerchi , quanto ſi vuole , e ſi oſſervi , ſe può trovarſi un caſo tale di coſcienza , circa di cui vi ſia l' oppinione per una parte più Probabile di non poco in favore della Legge , e vi ſia anche per l' altra opinione meno Probabile di non poco in favore della Libertà ; e che queſta meno Probabile ſia munita di ragioni gravi , che perſuadano fino a quel ſegno di capeciiàr l' Intelletto , e coſtituirlo in una morale certezza , non oſtante la forza maggiore delle ragioni contrarie ; e che queſta iſteſſa opinione ſia *ſecundùm Pietatem*, non laſſa , non ripugnante , nè alla Divina Scrittura , nè alla Tradizione . Una opinione così meno Probabile , che abbia annceſſe le condizioni di ſopra dette , non ſi troverà maſ , nè potrà mai ritrovarſi , né darſi , né immaginarſi ; imperocchè come può intenderſi queſto ſolo , che con la dottrina di una opinione conoſciuta notabilmente m Probabile ſi ſciolgano adequatamente gli gomenti della conoſciuta notabilmente Probabile oppoſta ? Chi pretende con la r no probabile diſfare , e vincere la più P bile , cioé la munita di ragioni più forti da raſſomigliarſi a quel Rè ſciocco , rife nell' Evangelio , che *iturus committere bel adversùs alium Regem , non ſedens prius cogit ſi poſſit cum decem millibus occurrere ei , qui viginti millibus venit ad ſe* (a) . Quanto ſi rifletterà , più ſi conoſcerà , che il vol accoppiare la pratica di queſta Regola c oſſervanza di queſte appendici , è una i tutta affatto Chimerica ; perché o che l' nione con le oſſervate appendici non ſ veramente meno Probabile ; o che , quan ſi conoſca veramente eſſer tale , non ſi ſaranno in eſſa le dette appendici oſſerva A che dunque ſi pongono queſte append alla Regola , ſe con la Regola ſono prati mente incompatibili ?

Io dirò quello , che penſo . Preme al D monio , che ſia in credito queſta Regol *Licitum eſt , ſequi opinionem cognitam minus P babilem contrà Legem , relictà cognità Proba liori prò Lege* : come che con queſta nuoc affai alle anime ; e vi é veramente in e quel *modus opinandi* , ravviſato dal Som Pontefice Aleſſandro VII. (b) : *quem ſi prò Eta Regulà fidelis in praxi ſequerentur , ing eruptura eſſet Chriſtianæ vitæ corruptela* : perché queſta Regola fa da ſe ſteſſa una m la ſonanza alle orecchie ragionevoli , e pi acciocché tuttavia ſuſſiſta , quel noſtro ca tale nemico ſi contenta di venire a patti ; concede a' Teologi , al di avere nella l mente buone , e ſante intenzioni ; con anche di modificare la detta Regola con m te degne eſpreſſioni . Al raffigurarſi la R gola ignuda ſemplicemente , com' ella ſtà non può a meno , che non ſia abborrita chiunque ha ſenſi di umana , e Criſtia Pietà , ma con le appendici tutto l' orrore toglie , e ſi dà anzi con eſſe alla Regola u oneſtiſſimo aſpetto : né ſi laſcia frattanto a vertire al Volgo , che ſi adopera un' impo ſibile ad accreditare un fallaciſſimo Dogma Si rifletta bene perciò , qualmente non dà , nè può darſi , nè idearſi una tale op nione meno Probabile , in cui ſi trovino v re le requiſite appendici ; venendo anzi Regola per le ſteſſe appendici a diſtruggerſi e tollo ſi comprenderà , che queſte ſono a parer

(a) *Luc. 14. 31.* (b) *Decr. incip. Sanctiſſimus . Anno 1665.*

parenze, e illuſioni, a far credere, che la Regola ſia onestà mercè l'oneſtà delle appoſte appendici.

Meglio s' intenderà il mio penſiero col mezzo di qualche Eſempio. Anche i Donatiſti faceano belle, e buone polſtille alla eronea loro opinione; per maſcherarla, e difenderla con le ſembianze di un Cattolico ſenſo: onde Sant'Agoſtino invitava tutti a vedere, come li ſuoi nemici con le proprie ſpiegazioni più s' imbrogliaſſero, e con le arme della difeſa ſi offendeſſero da' loro medeſimi (a). *Videte, rogamus vos, quemadmodum ipſa ſua defenſione ſe potius implicent, & agant cauſam noſtram, & omnino perimant ſuam.* Anche Pelagio poneva di belle, e buone Appendici a favorire la Grazia, per coprire gli errori, co' quali di profeſſione la combatteva; ma Sant'Agoſtino con la ſua ſagacità perſpicace compreſe preſto l'aſtuzia, e così a comune avvertimento la diſvelò (b): *Quiſquis hæc audit, & ſenſum ejus ignorat, quem in libris ſuis ſatis evidenter expreſſit... omnino eum putat hoc ſentire, quod veritas habet, Quiſquis autem, quid in eis apertius dicat, advertit, debet habere etiam iſta verba ſuſpecta.*

Quando una propoſizione è maleſonante in sé ſteſsa, ancorchè gli Eretici dicano d' intenderla ſanamente in ſenſo buono, ſempre la Cattolica Chieſa ha rifiutato le ſpiegazioni, ed i concordati. De' Valentiniani ſcrive Sant' Ireneo (c), che ſi lamentavano di eſsere tenuti Eretici, mentre eſponevano l' Ereſie con fraſi tali, che parevano eſſere illibatamente Cattolici; così intanto allettando, ed ingannando li ſemplici: „ Valentiniani inferunt ſermones, „ per quos capiunt ſimpliciores, & illiciunt „ eos. Queruntur autem de nobis, quod, „ cum ſimilia nobiſcum ſentiant, & ea„ dem dicant, & eamdem habeant Do„ ctrinam, ſinè cauſa vocemus illos hæreti„ cos. „ Ma per quanto s' ingegnaſſero dichiarare i lor falſi Dogmi con parole giuſte, e veriſimili ſenſi, ſempre furono rigettati, e deteſtati da' Sommi Santi Pontefici, Igino, e Pio. Gli Ariani, che nella Trinità negavano il Figlio conſoſtanziale al Padre, volevano accordarſi con chiamarlo ſimile al Padre; e la ſpiegazione ſi rifiutò, dice S. Girolamo (d), ancorchè *ſenſus eſſet in tuto*. Erano coloro aſtutiſſimi, che ingannavano tutti, con dire di tutto a rimoſtrarſi Cattolici; e non per altro, che per le ſpecioſe lor dicerie, *ingemuit totus orbis, & ſe Arianum eſſe miratus eſt* (e). Gli Eutichiani ponevano in Criſto una ſola volontà, e parlavano con fraſi tali, che pareva, non vi foſſe più diſparere, nè più occaſione alcuna di diſputare. Ma volendo accordarſi coll' Enotico dell' Imperatore Zenone con queſto, che non più ſi parlaſſe, nè più ſi ſcriveſſe contra di loro, quaſi che foſſe la Queſtione di puro nome, e più non vi foſſe biſogno alcuno di ventilarla; il Patto ſi rifiutò dal Santo Papa Felice (f): *Quid eſt illud dicere, jàm cauſam nullam ſupereſſe certaminis, niſi hæreticis tribuatur victoria?*

Così parimente il Santo Papa Martino I. nel Concilio Lateranese rifiutò il Tipo dell' Imperatore Coſtante, in cui con darſi buone interpretazioni all' Ereſia de' Monoteliti, ſi voleva, che la diſputa delle due Volontà foſſe poſta in ſilenzio per la comune pace, e concordia (g): „ Relectus Typus bonum „ quidem intentum habere dignoſcitur, diſ„ ſonantem autem virtutem intentui contiſ„ net. Bonum eſt proculdubiò cohibere „ diſſentiones, & altercationes ſed non eſt „ utile, & bonum, deſtruere Patrum dog„ mata; quoniam hoc potiùs exurit, non „ mitigat. „ Varie belle Appendici propoſero i Luterani alle loro Eterodoſſe Opinioni nel Concilio di Trento (h): ma il Sommo Pontefice Paolo III. le rigettò (i). Che belle Appendici non ſono ſtate fatte a ſpiegare con ſano intendimento le cinque dannate Propoſizioni di Gianſenio, e le cento, e una del Quiſnello? Ma la Santa Sede non ha giammai ſtimato coſa degna di sè l' accettarle. Notò il Cardinale Baronio, e con eſſo ancor lo Spondano (k), eſſere ſempre ſtata queſta degli Eretici l' Arte, di porre ad ogni loro erronea Propoſizione vaghe Appendici; ma ritenendo però fiſſo l' errore: ed era per le Appendici, che più ſi facevano forti, ed inſidioſamente più tramavano inganni ad

(a) *Lib contr. Donatiſt. poſt. Collat. cap.* 11.
(b) *Lib.* 1. *de Grat. Chriſti contr. Pelag. cap.* 2.
(c) *Lib.* 3. *adver. Hæreſ. cap.* 15.
(d) *Lib. adverſus Lucifer.*
(e) *Idem ibidem.*
(f) *Epiſt.* 21. *ad Zenon. Imperat.*
(g) *Concil. Later. anno* 649. *Sect.* 4.
(h) *Cardin. Pallav. Hiſt. Concil. Trident. Lib.* 4. *num.* 121., *& Lib.* 5. *cap.* 5. *&* 7.
(i) *Conſtit. incip. Initio noſtri. Anno* 1542.
(k) *Ad ann.* 482. *&* 633.

ingroſſar la fazione; come avvertì fino al ſuo tempo il Padre San Giovanni Griſoſtomo (*a*): „ Id certè moris eſt apud Hæreti„ cos, ut obumbrent ſeipſos, atque occultent „ in principiis, quouſque multorum fiduci„ am capiant, & quodam multitudinis favo„ re juventur. Tunc enim contagioſa vene„ na intrepidi effundunt.

Non ho rapportato queſte Eccleſiaſtiche Erudizioni; per applicare a' Probabiliſti la nota, quaſi che io voglia raſſomigliarli in qualche modo agli Eretici. Guardimi il Cielo, che ciò non mi cada mai nella mente: ma vorrei dir queſto ſolo, che, eſſendo in sè ſteſſa maleſonante queſta nuova Regola Probabiliſtica, che ſi pretende ſia ricevuta nella Teologia Morale, come a guiſa di Dogma certo, e ſicuro, non é da tollerarſi nella mala ſonanza dell'ovvio ſuo ſenſo, per quanto ſi procuri modificarla coll' aggiunta delle oneſte Appendici. Meglio mettere in Regola ciò, che ſi dice nelle Appendici; e diſtruggere, come offenſiva delle pie orecchie, coteſta Regola poſta, conforme all' inſegnamento del Santo Padre Agoſtino (*b*), che *Offenſio aurium religioſarum cavenda eſt*. Vorrei fare cauto il Volgo a non laſciarſi allettare dall' apparenza di queſte Appendici per dare credito alla Regola falſa, e fallace: e la Ragione pratica, ſopra della quale io mi fondo a dir queſto, ſi è, perchè dall' accoppiamento di queſte Appendici con queſta Probabiliſtica Regola, non ne riſulta, che un concordato impoſſibile nell' Intelletto, ed un poſſibile Pratico, facilisſimo, anzi evidentiſſimo d' innumerabili Aſſurdi. Siccome l' Uſura palliata non ſi conoſce da tutti; e meno ancor ſi conoſce, quanto è più palliata; così non è tampoco facile a conoſcerſi la fallacia di queſta Regola, per eſſere ingegnoſamente palliata col maeſtoſo Comento di belliſſime, ed oneſtiſſime fraſi.

A cagione di queſte Appendici ſegue ancora un' altro abbaglio nel Volgo; perchè alcuni Probabiliſti, facendo della Regola, e di tutte le ſopradette Appendici un Compleſſo, vanno inſinuando, che tutte le Diſpute, che ſi fanno ſopra queſt'argomento dell'Opinione Probabile, non ſiano, che Queſtioni di ſolo nome. Noi ſiamo in tutto d'accordo, eſſi dicono, co' Dogmatici Probabilioriſti; mentre tuttociò, che inſegnano queſti, cor neceſſario ad aſſicurare con una vera, e d gna Probabilitá le Coſcienze, lo inſegnian equivalentemente anche noi; e ſia che s'i ſegni per via di Regola, o di Appendici ci non fà caſo. Tutto il divario è nel ſolo ne me del Più, e Meno Probabile, ma nell ſoſtanza onninamente noi conveniamo. Ch occorre dunque, ſi ſcribacci tanto contro l Regole Probabiliſtiche, cioè contro il Pro babiliſmo; la dove meglio, e con più frutto s' impiegherebbe il tempo, la fatica, ed il zelo nell' impugnare le laſſità delle particolari Opinioni? Che occorre applicarſi a leggere le tante confutazioni, che del Probabiliſmo ſi fanno; mentre tutto ció, che ſi dice, e può dirſi diffuſamente dalli Dogmatici, è già ſtato detto in riſtretto da noi nelle Probabiliſtiche noſtre Appendici? *In Queſtione de nomine non immorandum*.

Sono molti i ſorpreſi da queſta sì lusinghiera apparenza: ma credo, che lo Stato della Queſtione ſiaſi di ſopra dichiarato abbaſtanza; e può ben'intenderſi, che non per altro vorrebbeſi ridurre la queſtione ad eſſer *de Nomine*, che, acciocché le Regole godano un poſſeſſo pacifico, ſenza eſſere contradette, nè combattute. Ma ſe foſſe queſta una Queſtione di ſolo nome, e non foſſe anzi d' importanza grandiſſima, nelle ſue graviſſime Conſeguenze, non avrebbe il Sommo Pontefice Innocenzio XI. raccomandato, e comandato con ſuo Decreto (*c*): ad ogni Predicatore, e Maeſtro, „ ut liberè, „ & intrepidè prædicet, doceat, & calamo „ defendat Opinionem magis Probabilem, „ nec non viriliter impugnet ſententiam af„ ferentium, licitum eſſe ſequi Opinionem „ minus Probabilem in conſpectu Probabi„ ris, ſic cognitæ, & judicatæ.„

Se non ho detto tanto, che baſti a dar' a conoſcere, e deteſtare gli Abuſi dell'Opinione Probabile, vaglia almeno ciò, che ſi è detto, a perſuadere di ſervirſi del Probabile ne' Caſi della Coſcienza, meno che ſi può, nelle ſole occorrenze di qualche neceſſità, e con una grande cautela; come che in eſſo vi é poco di utile, e molto di pericolo; e nel volere farne uſo con indiſcreta frequenza, non può a meno, che non ſi riempia la Mente di confuſioni, e la Coſcienza di acuti timori.

(a) *Hom. 47. in Matth.* (b) *Lib. 1. Retract. cap. 14.*
(c) *Apud Ballerin. Riſp. ſopra il Probabile, cap. 8. §. 2.*

ſi. E' ſtato il Mondo nella Legge della Natura due milla, e cinquecent' anni, da Adamo ſino a Moisè: e ſenza la Regola del Probabile ſi ſapeva ciò, che era lecito, o illecito. E' ſtato il Mondo nella Legge Scritta mille, e cinquecent' anni, da Moisè ſino alla venuta del Noſtro Signor Gesù Criſto: e ſenza la Regola del Probabile ſi ſapeva ció che foſſe, o non foſſe peccato. E' ſtato il Mondo nella Legge Evangelica mille, e cinquecento altri anni; ed i Papi, i Veſcovi, i Superiori, i Confeſſori, i Direttori, e generalmente i Teologi, diſpenſatori di Conſiglj negli affari, e dubbj delle Coſcienze, hanno guidato alla Salute Eterna le Anime ſenza la Regola del Probabile. Da che queſta Regola ſi è nuovamente introdotta nel Mondo, che ha eſſa operato? Ha ſepellita la Verità, promoſſa la Vanità, diſſipata la Pietà, e rovinata ne' coſtumi la Diſciplina Criſtiana; ha renduto più contumaci gli Eretici, più tepidi nel ſervizio d' Iddio i Cattolici; ed ha aperto il varco alle laſſità, alle libertà, ad ogni Vizio: ha tolto il vigore ad ogni Legge, Naturale, Divina, ed Umana; ed ha generato nella Chieſa una ſtrana deformità per una tanta moltiplicità, e contrarietà di Opinioni.

Mi rimetto al Giudicio de' *Savj* per queſto mio pratico ſentimento. *Sapientis doctrina eſt, non quomodò loqui deceat, ſed quomodò vivere oporteat*: dice Lattanzio (a). *Doctrina tunc erit mala, ſi malè aliquid introduxerit: tunc erit bona, ſi boni aliquid introduxerit*: dice S. Agoſtino (b). Ciò che ſcriſſe il Santo Padre dell' Anima che tanto dicade in uno ſtato peggiore, quanto del Sommo Bene più s' allontana (c). *Tantò utique deterior, quantò ab eo, quod ſummè eſt, ad id, quod minus eſt, vergit*; è d' applicarſi all' Opinione, che più ſi diſcolta dal Vero, quanto meno ha del Probabile. Ancorché ſi moſtri vantaggioſa la Regola Probabiliſtica per qualche verſo; ottimo è nulladimeno l' avviſo del Sommo Pontefice Innocenzio III. (d). *Falſa ſunt abjicienda remedia, quæ veris ſunt periculis graviora*.

(a) *Lib. 3. Divin. Inſtit. cap. 13.* (b) *Lib. 1. de Actis cum Felice Manich. cap. 16.* (c) *Lib. [illegible]. Secundin. Manich. cap. 15.* (d) *Cap. De homine. De celebr. Miſſ.*

FINE DELLA PRIMA PARTE;

Contenuta in queſto Terzo Tomo.

INDICE

DELLE DIVINE SCRITTURE

SPIEGATE CON LE SENTENZE DE' SANTI PADRI.

NEL TESTAMENTO VECCHIO.

GENESIS.

1. 4. Divisit lucem à tenebris. Cap. 8. Num. 18.
2. 9. Lignum Scientiæ boni, & mali. c. 7. num. 25.
17. In quocumque die comederis, morte morieris c. 2. n. 16. c. 7. n. 10. c. 12. n. 11.
25. Erat uterque nudus, & non erubescebat. c. 13. n. 2.
3. 1. Serpens erat callidior cunctis &c. c. 2. n. 16. c. 10. n. 5.
Cur præcepit vobis Deus &c. c. 2. n. 16. 17. c. 11. n. 38. c. 12. n. 6.
3. Præcepit nobis, ne tangeremus. c. 4. n. 24.
4. Nequaquam moriemini. c. 7. num. 10.
5. Eritis sicut Dii. c. 12. n. 5.
Sicut Dii Scientes bonum, & malum. c. 7. n. 25.
7. Abscondit se Adam. c. 11. n. 4.
8. Fecerunt sibi perizomata. c. 1. n. 22.
13. Serpens decepit me. c. 1. n. 24.
4. 9. Ubi est Abel frater tuus? Qui respondit: Nescio. c. 11. n. 33.
12. 2. Faciam te in Gentem magnam. c. 10. n. 35.
16. 8. Vidit eum jocantem cum Rebeccà uxore suâ. c. 9. n. 24.
18. 23. Nunquid perdes justum cum impio &c. c. 14. n. 30.

EXODI.

1. 16. Si masculus fuerit, interficite &c. c. 9. num. 40.
17. Timuerunt obstetrices Deum. c. 1. n. 4.
4. 21. Ego indurabo cor ejus. c. 14. n. 13.
7. 11. Malefici fecerunt quædam similiter. c. 13. n. 38.
22. Feceruntque similiter Malefici Ægyptiorum. c. 6. n. 4.
8. 17. Omnis pulvis terræ versus est in Scyniphes. c. 7. n. 15.
10. 22. Factæ sunt tenebræ &c. Ubicumque autem &c. c. 11. n. 9.
12. 36. Et spoliaverunt Ægyptios. c. 11. n. 15.
20. 1. Non mœchaberis, c. 12. n. 35.
22. 20. Qui immolat Diis, occidetur, præterquàm Domino soli. c. 8. n. 10.
32. 1. Fac nobis Deos, qui nos præcedant. c. 13. n. 16. 17.
2 Tollite inaures vestras &c. & afferte ad me &c. c. 6. n. 23.

LEVITICI.

8. 8. Doctrina, & Veritas. c. 1. n. 4.
11. 3. Omne, quod habet divisam ungulam &c. c. 9. n. 9.
19. 14. Non maledices surdo, nec coram cæco &c. c. 1. n. 4.

NUMERI.

11. 16 Congrega mihi septuaginta viros de senioribus. c. 3. n. 15.
22. 8. Respondebo, quidquid mihi dixerit Dominus. c. 13. n. 27.
24. 13. Quidquid Dominus dixerit, hoc loquar. c. 6. n. 15.

DEUTERONOMII.

5. 20. Non concupisces uxorem proximi tui. c. 12. n. 35.
17. 10. Facies quodcumque dixerint, qui præsunt. c. 9. n. 17.
21. 12. Radet cæsariem, & circumcidet ungues. c. 6. n. 40.

Scri-

24. 1. Scribet libellum repudii, & dimittet eam. c. 8. n. 6.
32. 7. Interroga Patrem tuum, & annunciabit tibi. c. 9. n. 17.
JOSUE,
7. 21. Vidi Regulam auream &c. c. 3. n. 31.
JUDICUM.
11. 30. Quicumque primus egreſſus fuerit de foribus &c. c. 9. n. 15.
I. REGUM.
16. 7. Homo videt in facie, Deus autem in corde. c. 11. 23.
25. 22. Hæc faciet Deus inimicis David, ſi &c; c. 9. n. 15.
28. 14. Intellexit Saul, quod Samuel eſſet; & adoravit. c. 7. n. 24.
III. REGUM.
13. 18. Et ego propheta ſum, ſimilis tui: c. 9. n. 20.
18. 21. Uſquequò claudicatis in duas partes? &c. c. 12. n. 23.
22. 6. Ire debeo in Ramoth ad bellandum, an quieſcere &c. c. 13. n. 32.
Aſcende, & dabit eam Dominus in manu Regis. c. 13. n. 32.
20. Quis decipiet Achab Regem Iſrael? c. 13. n. 32.
IV. REGUM.
18. 21. An ſperas in baculo arundineo? c. 13. n. 6.
I. PARALIP.
12. 18. Pax tibi, & adjutoribus tuis. c. 1. n. 36.
2. PARALIP.
19. 2. Impio præbes auxilium; idcircò iram Dei &c. c. 12. n. 13.
TOBIÆ.
4. 16. Quod ab alio oderis fieri tibi, vide ne tu &c. c. 11. n. 15. c. 12. n. 35.
JUDITH.
11. 16. Placuerunt verba hæc coram Olopherne &c. c. 13. n. 21.
JOB.
7. 2. Sicut ſervus deſiderat umbram. c. 12. n. 23.
21. 14. Scientiam viarum tuarum nolumus. c. 11. n. 31.
39. 35. Nunquid qui contendit cum Deo, facilè conquieſcit? c. 10. n. 26.
40. 13. Oſſa ejus velut fiſtulæ æris &c. c. 5. n. 23.
16. Sub umbrâ dormit &c. & protegunt umbræ &c. c. 5. n. 23.
PSALMORUM.
2. 2. Principes convenerunt in unum. c. 3. n. 5.
11. Apprehendite diſciplinam, ne quando iraſcatur Dominus. c. 11. n. 16.
4. 7. Signaſti ſuper nos lumen vultus tui Domine. 1. n. 23.
7. 8. Propter hanc in altum regredere &c. c. 8. n. 25.
9. 24. Laudatur peccator in deſideriis animæ ſuæ. c. 8. n. 5.
10. 1. Tranſmigra in montem ſicut paſſer. c. 10. n. 37.
11. 7. Eloquia Domini eloquia caſta. Pag. 7.
16. 4. Propter verba labiorum tuorum cuſtodivi vias duras. c. 4. n. 2.
18. 9. Juſtitiæ Domini rectæ, lætificantes corda. c. 6. n. 14.
30. 20. Quàm magna multitudo dulcedinis tuæ? &c. c. 6. n. 23.
31. 9. Nolite fieri ſicut equus, & mulus, quibus &c. c. 11. n. 23.
34. 21. Dixerunt: Euge, Euge. c. 10. n. 3.
35. 4. Verba oris ejus iniquitas, & dolus. c. 13. n. 22.
Noluit intelligere, ut benè ageret. c. 10. n. 26. c. 11. n. 4. c. 14. n. 2.
35. 7. Judicia tua abyſſus multa. c. 13. n. 24.
39. 4. Videbunt juſti, & timebunt. c. 6. n. 17.
26. Qui dicunt mihi: Euge, Euge. c. 10. n. 33.
41. 8. Abyſſus abyſſum invocat. c. 8. n. 18.
49. 21. Exiſtimaſti, quod ero tui ſimilis: arguam te. c. 13. n. 30.
54. 21. In plateis uſura, & dolus. c. 13. n. 5.
61. 2. Nonne Deo ſubjecta erit anima mea &c. c. 12. n. 19.

Ver-

64. 4. Verba iniquorum prævaluerunt ſuper nos &c. c. 11. n. 13.
68. 10. Zelus domus tuæ comedit me. c. 4. n. 10.
16. Non abſorbeat me profundum, neque urgeat &c. c. 14. n. 12
70. 16 Quoniam non coguovi literaturam, introibo &c. c. 10. n. 9.
61. 18. Dejeciſti eos, dum allevarentur. c. 1. n. 26.
28. Mihi autem adhærere Deo, bonum eſt. c. 9. n. 36. c. 10. n. 7.
74. 3. Cum accepero tempus, ego juſtitias judicabo. c. 3. n. 23. c. 6. n. 32. c. 14. n. 28. 29. 30.
84. 13. Dominus dabit benignitatem, & terra noſtra &c. c. 6. n. 10.
90. 5. Non timebis á timore nocturno &c. á dæmonio meridiano. c. 8. n. 27.
6. A' ſagitta volante in die c. 8. n. 27.
13. Conculcabis leonem, & draconem. c. 8. 26.
92. 1. Decorem induit, & fortitudinem. *Præf.* n. 6.
93. 11. Novit Dominus cogitationes hominum, quoniam vanæ ſunt. c. 10. n. 25.
106. 40. Errare fecit eos in invio, & non in viâ. c. 13. n. 37.
118. 1. Beati immaculati in viâ, qui ambulant in lege Domini. c. 13. n. 3.
4. Tu mandaſti mandata tua cuſtodiri nimis. c. 12. n. 22.
9. Latum mandatum tuum nimis. c. 6. n. 20.
36. Inclina cor meum Deus in teſtimonia tua &c. c. 12. n. 18.
44. Et cuſtodiam legem tuam. c. 12. n. 22.
57. Dixi cuſtodire legem tuam. c. 12. n. 22.
112. Inclinavi cor meum ad faciendas juſtificationes tuas. c. 12. n. 23.
119. Prævaricantes reputavi omnes peccatores terræ. c. 11. n. 15.
119. 7. Cum loquebar illis impugnabant me gratis. c. 13. n. 13.
123. 7. Sicut paſſer de laqueo venantium. c. 10. n. 37.
124. 5. Benefac Domine rectis corde: declinantes autem &c. c. 10. n. 25.
139. 6. Juxtá iter ſcandalum poſuerunt mihi. c. 10. n. 3.
143. 4. Homo vanitati ſimilis factus eſt. c. 13. 24.

PROVERB.

4. 27. Ne declines ad dexteram, neque ad ſiniſtram. c. 4. n. 27.
9. 3. Miſit ancillas ſuas vocare ad arcem. c. 1. n. 3.
10. Scientia Sanctorum. c. 5. n. 11.
13. Mulier ſtulta, & clamoſa, plenaque illecebris &c. c. 7. n. 28.
17. 15. Qui juſtificat impium, & qui condemnat &c. c. 5. n. 1.
19. 16. Qui negligit vias ſuas, mortificabitur. c. 11. n. 18.
20. 23. Pondus, & pondus, abominatio eſt ante Deum. c. 4. n. 26.
22. 28. Ne tranſgrediaris terminos antiquos &c. c. 4. n. 10. c. 7. n. 4. c. 9. n. 3.
28. 14. Beatus homo, qui ſemper eſt pavidus. c. 13. n. 14.

ECCLESIASTES.

5. 4. Melius eſt non vovere, quàm poſt votum &c. c. 10. n. 13.
7. 5. Cor Sapientium ubi triſtitia eſt &c. c. 9. n. 20.
14. Nemo poteſt corrigere, quem ille deſpexerit. c. 12. n. 18.
17. Noli nimium eſſe juſtus. c. 4. n. 6.
9. 10 Quodcumque facere poteſt manus tua &c. c. 9. n. 10. c. 12. n. 37.

CANTIC.

1. 5. Nigra ſum, ſed formoſa. c. 4. n. 5.
2. 4. Ordinavit in me Charitatem. c. 4. n. 36.

SAPIENTIÆ.

17. 1. Magna ſunt enim judicia tua Domine &c. c. 13. n. 12.
2. 8. Coronemus nos roſis, antequam marceſcant. c. 6. n. 5.
10. 10. Dedit illi ſcientiam Sanctorum. c. 1. n. 3.
Juſtum deduxit per vias rectas. c. 10. n. 25.

ECCLESIASTICI.

4. 2. Eſt confuſio adducens peccatum, & adducens gratiam. c. 14. n. 9.

Unus

6. 6. Unus ſit tibi Conſiliarius de mille c. 9. n. 38.
9. 10. Mulier fornicaria, quaſi ſtercus in via. c. 6. n. 6.
13. 11. Noli eſſe humilis in ſapientiâ tuâ. c. 10. n. 28.
18. 30. Poſt Concupiſcientias tuas non eas. c. 12. n. 26.
25. 34. Non dat aquæ ſuæ exitum nec modicum. c. 3. n. 32.
42. 8. Eris Probabilis in conſpectu omnium. c. 5. n. 15.

ISAIÆ.

3. 12. Qui te beatum dicunt, ipſi te ſeducunt. c. 1. n. 14. & 9. n. 1. c. 13. n. 25. 26.
5. 20. Dicentes Bonum Malum &c. c. 1. n. 14. c. 9. n. 1. c. 12. n. 33.
8. 7. Hi quoque præ vino neſcierunt &c. c. 14. n. 7.
9 16. Et erunt, qui beatificant populum iſtum &c. c. 5. n. 3. c. 9. n. 1.
24. 2. Et erit ſicut populus, ſic Sacerdos. c. 13. n. 34.
13. Similis ero Altiſſimo. c. 12. n. 4.
38. 17. Ecce in pace amaritudo mea amariſſima. c. 8. n. 27.
40. 17. Ecce Gentes quaſi ſtilla ſitulæ. c. 6. n. 12.
51. 8. Comedet eos vermis. c. 13. n. 2.
59. 4. Confidunt in nihilo, & loquuntur vanitates. c. 13. n. 3.

JEREMIÆ.

1. 10. Ecce conſtitui te, ut evellas &c. c. 8. n. 24.
5. 32. Et populus meus dilexit talia. c. 13. n. 33.
17. 11. In noviſſimo tuo eris inſipiens. c. 10. n. 5.
48. 10. Maledictus, qui facit Opus Dei fraudolenter. c. 4. n. 20.

THREN.

1. 5. Facti ſunt hoſtes in capite &c. c. 1. n. 6.
4. 1. Diſperſi ſunt lapides Sanctuarii &c. c. 1. n. 14.

EZECHIEL.

3. 17. Speculatorem dedi te domui Iſrael. c. 8. n. 25.
13. 17. Pone faciem contrà filias, quæ prophetant. c. 9. n. 40.
18. Væ, qui conſuunt pulvillos &c. c. 5. n. 2.
14. 9. Ego Dominus decepi Prophetam illum. c. 13. n. 34.
34. 2. Paſtores demoliti ſunt populum meum. c. 8. n. 25.

DANIELIS.

3. 2. Miſit Rex ad Principes, ut convenirent ad dedicationem Statuæ. c. 10. n. 33.
12. 4. In tempore illo multiplex erit ſcientia. c. 10. n. 35.
13. 23. Melius eſt mihi abſque opere &c. quàm peccare. c. 8. n. 8. c. 10. n. 13.

MICHEÆ.

3. 5. Qui mordent dentibus ſuis, & prædicant pacem. c. 13. n. 28.
5. 20. Et egreſſus ejus ab initio, à diebus Æternitatis. c. 13. n. 19.

HABACUC.

3. 6. Incurvati ſunt colles ab itineribus æternitatis. c. 14. n. 17.

NEL TESTAMENTO NUOVO.

MATTHÆI.

2. 4. Sciſcitabatur ab eis, ubi Chriſtus naſceretur. c. 13. n. 18.
6. Scriptum eſt: Et tu Bethleem terra Juda &c. c. 13. n. 19.
4. 6. Si filius Dei es, mitte te deorsùm. c. 3. n. 32.
5. 6. Beati, qui eſuriunt juſtitiam. c. 14. n. 30.
13. Vos eſtis Sal terræ. *Pref.* n. 5. c. 6. n. 6.
Si Sal evanuerit . . . . ad nihilum valet &c. c. 6. n. 6.
17. Non veni ſolvere, ſed adimplere. c. 10. n. 38.
19. Qui ſolverit unum de mandatis, & ſic docuerit &c. c. 10. n. 38.
20. Niſi abundaverit juſtitia veſtra pluſquàm &c. c. 9. n. 10.
25. Eſto conſentiens adverſario tuo. c. 12. n. 39. 40.
29. Si oculus tuus dexter ſcandalizat te, erue &c. c. 5. n. 16. c. 9. n. 27.

Dico

34. Dico vobis, non jurare omninò. c. 9. n. 28.
48. Eſtote perfecti, ſicut & Pater veſter cœleſtis &c. c. 9. n. 10.
6. 22. Si oculus tuus fuerit ſimplex &c. c. 7. n. 21.
24. Nemo poteſt duobus Dominis ſervire. c. 9 n. 1. c. 12. n. 22. 24.
7. 13. Spatioſa via eſt, quæ ducit ad perditionem. c. 6. n. 16. c. 8. n. 11.
Multi ſunt, qui intrant per eam. c. 6. n. 17.
14. Quàm anguſta porta, & arcta via &c. c. 6. n. 16. 22. c. 8. n. 11.
15. Attendite a falſis Prophetis &c. c. 3. n. 27.
17. Mala arbor malos fructus facit. c. 1. n. 6.
24. Similabo eum viro Sapienti, qui &c. *Pref.* n. 5. c. 6. n. 5.
10. 16. Eſtote prudentes ſicut Serpentes &c. c. 3. n. 17. 25. c. 9. n. 19. c. 22. n. 8.
36. Inimici hominis domeſtici ejus. c. 12. n. 39.
11. 30. Jugum meum ſuave eſt, & onus leve. c 5. n. 7. c 6. n. 10. 18. 20. 22. c. 8. n. 30.
13. 8. Alia ceciderunt in terram bonam. Pag. 4.
46. Inventà unâ pretiosâ margaritâ &c. c. 9. n. 36.
25. Zizania in medio tritici. c. 5. n. 21.
55. Nonne hic eſt fabri filius? &c. c. 15. n. 23.
15. 5. Munus quodcumque eſt ex me, tibi proderit. c. 15. n. 6.
6. Irritum feciſtis mandatum Dei propter &c. c. 15. n. 23.
9. Sinè causâ colunt me, docentes doctrinas &c. c. 3. n. 5.
13. Omnis plantatio, quam non plantavit &c. eradicabitur. c. 8. n. 23.
14. Si cæcus cæco ducatum præſtet &c. c. 1. n. 32. c 9. n. 19. c. 10. n. 33. 37. c. 14. n. 14.
16. 6. Cavete a fermento Phariſæorum. c. 4. n. 29.
17. Beatus es Simon Bar-Jona. c. 1. n. 29.
23. Vade retrò Satana: ſcandalum es mihi. c. 1. n. 29. c. 5. n. 16.
Non ſapis ea, quæ Dei ſunt, ſed quæ hominum. c. 5. n. 16.
24. Qui vult poſt me venire, abneget &c. c. 12. n. 8. 37.
25. Qui voluerit animam ſuam ſalvam facere, perdet &c. c. 12. n. 8.
18. 7. Neceſſe eſt, ut veniant ſcandala: Væ autem &c. c. 9. n. 1.
19. 7. Moyſes mandavit dare libellum repudii. c. 10. n. 33.
21. Sequere me. c. 9. n. 10.
23. Dives difficilè intrabit in Regnum cœlorum. c. 10. n. 37.
21. 38. Et habebimus hæreditatem ejus. c. 13. n. 28.
22. 15. Ut caperent eum in ſermone. c. 10. n. 37.
36. Magiſter, quod eſt mandatum magnum? &c. c. 4. n. 14.
37. Diliges Dominum ex totâ mente &c. c. 12. n. 22.
23. 4. Alligant onera gravia, & importabilia. c. 4. n. 27.
2. Quæcumque dixerint vobis, ſervate, & facite. c. 9. n. 17. c. 10. n. 37.
25. 8. Ite potiùs ad vendentes, & emite vobis. c. 13. n. 25.
18. Abſcondit pecuniam Domini ſui. c. 12. n. 37.

MARCI.

9. 44. Vermis eorum non moritur. c. 13. n. 2.
10. 5. Ad duritiam cordis veſtri ſcripſit vobis &c. c. 8. n. 6.
11. 13. Non enim erat tempus ficorum. c. 12. n. 37.
12. 41. Multi divites jactabant multa. Pag. 6.
30. Diliges Dominum Deum tuum. c. 12. n. 22.
13. 32. De die autem illo nemo ſcit, niſi filius &c. c. 3. n. 34.
37. Omnibus dico: Vigilate. c. 8. n. 15.

LUCÆ.

2. 49. In his, quæ Patris mei ſunt oportet me eſſe, c. 14. n. 24.
3. 9. Omnis arbor non faciens fructum bonum &c. c. 12. n. 37.
5. 6. Concluſerunt piſcium multitudinem, ità ut &c. c. 8. n. 14.
33. Nemo lucernam accendit, & in abſcondito ponit, c. 12. n. 33.
6. 17. Nolite judicare, & non judicabimini. c. 14. n. 3.

Bonus

45. Bonus homo de bono thesauro cordis sui, c. 1. n. 6.
9. 62. Nemo respiciens retrò, aptus est regno Dei, c. 9. n. 38.
11. 33. Nemo lucernam accendit, & in abscondito ponit, c. 12. n. 33.
54. Insidiantes, & quærentes aliquid capere de ore ejus, c. 10. n. 37.
41. Quod superest, date eleemosynam, c. 12. n. 37.
46. Væ, quia oneratis hominos oneribus, quæ portare non possunt. c. 4. n. 27.
12. 19. Stulte, hàc nocte animam tuam repetunt à te, c. 8. n. 6.
48. Cui plus datum est, plus requiretur ab eo, c. 10. n. 28.
13. 23. Domine, si pauci sunt, qui salvantur, c. 8. n. 11. c. 4. n. 35.
15. 13. Abiit in regionem longinquam, c. 4. n. 35 c. 12. n. 33.
16. Cupiebat implere ventrem de siliquis, c. 10 n. 29.
16. 8. Laudavit villicum, quod prudenter fecisset, Pag. 10. c. 10. n. 28.
18. 1. Oportet semper Orare. c. 4. n. 7.
11. Non sum sicut ceteri hominum. *Pref.* n. 2. c. 14 n. 19.
23. 34. Pater dimitte illis; non enim sciunt, quid faciunt, c. 11. n. 12.

JOANNIS.

1. 19. Miserunt, ut interrogarent eum: Tu quis es? c. 15 n. 23.
3. 19. Dilexerunt homines magis tenebras, quàm lucem, c. 14. n. 2.
20. Qui malè agit, odit lucem. Pag. 4.
4. 13. Omnis, qui bibit ex aquà hàc, sitiet iterum, c. 6. n. 19.
20. Patres nostri in monte hoc adoraverunt, c. 2. n. 34.
5. 30. Ego sicut audio, judicio, c. 15. n. 24.
35. Erat lucerna ardens, & lucens. c. 4. n. 36.
6. 45. Et erunt omnes docibiles Dei, c. 8. n. 30.
52. Quomodó potest dare carnem suam ad manducandum? c. 6. n. 13. 37.
60. Durus est hic sermo, c. 5. n. 12. c. 6. n. 37.
7. 28. Et me scitis, & unde sim scitis. c. 11. n. 18.
8. 31. Et Veritas liberabit vos, c. 12. n. 32.
34. Qui facit peccatum, servus est peccati. c. 12. n. 38.
48. Nonne benè dicimus nos, quia Samaritanus es tu? c. 6. n. 3.
12. 49. Ego ex me ipso non sum locutus, c. 15. n. 14.
13. 15. Exemplum dedi vobis, ut & vos &c. c. 14. n. 24.
15. 22. Nunc autem excusationem non habent de peccato suo, c. 11. n. 18. 21.
23. Qui me odit, & Patrem meum odit c. 12. n. 32.
16. 2. Venit hora, ut omnis, qui interficit vos &c. c. 8. n. n. 7. c. 11. n. 17.
12. Multa habeo &c. sed non potestis portare modó, c. 3. n. 34.
19. 10. Nescis, quia potestatem habeo crucifigere te? &c. c. 8. n. 12.

ACTORUM.

9. 5. Durum est tibi contrà stimulum calcitrare, c. 10. n. 18.
17. 21. Ad nihil aliud vacabant, nisi dicere &c. aliquid novi, c. 10. n. 34.
26. 17. Non subterfugi, quatenus annunciarem omne consilium Dei c. 9. n. 36.

AD ROMANOS.

1. 19. Quod notum est Dei, manifestum est &c. c. 11. n. 13.
24. Tradidit illos Deus in desideria cordis, c. 13. n. 33. 38.
25. Servierunt creaturæ, potiùs quàm Creatori, c. 7. n. 2.
2. 5. Secundùm duritiam tuam thesaurizas tibi iram, c. 14. n. 13.
3. 6. Prudentia carnis mors est, c. 12. n. 33. 34.
15. Qui spiritù Dei aguntur, ii sunt filii Dei, c. 12. n. 38.
10. 2. Æmulationem Dei habent, sed non secundùm scientiam, c. 3. n. 8. c. 4. n. 1. 36. c. 5. n. 1.
Ignorantes justitiam Dei, & suam quærentes statuere, c. 4. n. 1. c. 14. n. 9.
12. 3. Non plus sapere &c. sed sapere ad Sobrietatem, c. 9. n. 38.
13. 11. Non in Comessationibus, & ebrietatibus, c. 6. n. 35.
14. 5. Unusquisque in suo sensu abundet, c. 7. n. 5.
23. Quod non est ex fide, peccatum est. c. 1. n. 22. c. 7. n. 21. 35.

I. CORINTH.
1. 23. Prædicamus Chriſtum Crucifixum, c. 6. n. 25.
3. 11. Fundamentum aliud nemo poteſt ponere &c. c. 1. n. 5.
20. Dominus novit cogitationes Sapientium, quoniam vanæ ſunt, c. 10. n. 25.
16. Neſcitis, quia Templum Dei eſtis? c. 12. n. 35.
4. 2. Quæritur inter diſpenſatores, ut fidelis quis inveniatur, c. 5. n. 25.
7. 6. Hoc dico ſecundùm indulgentiam, c. 9. n. 13 24.
9. Melius eſt nubere, quàm uri, c. 10. n. 13.
39. Si dormierit vir ejus, cui vult nubat, c. 9. n. 7. 24.
8. 1. Scientia inflat, c. 1. n. 15. c. 5. n. 1.
10. 23. omnia mihi licent, ſed non omnia expediunt, c. 8. n. 22. c. 9. n. 26.
11 28. Probet autem ſeipſum homo c. 4. n. 19.
31. Si noſmetipſos judicaremus, c. 3. n. 11. c. 10. n. 32.
13. 2. Si charitatem non habuero, nihil ſum, c. 9. n. 10.
14. 38. Si quis ignorat, ignorabitur, c. 11. n. 12.
II. CORINTH.
1. 12. Gloria noſtra hæc eſt, teſtimonium Conſcientiæ, c. 9. n. 38.
3. 17. Ubi ſpiritus Domini, ibi Libertas, c. 12. n. 38.
11. 3. Timeo, ne ſicut ſerpens Evam ſeduxit &c. c. 2. n. 17. c. 7. n. 10.
13. Satanas transfigurat ſe in Angelum lucis, c. 4. n. 15. c. 6. n. 39. c. 13. n. 33.
12. 6. Parco autem, ne quis me exiſtimet ſuprà id &c. c. 3. n. 2.
GALATAS.
1. 7. Licet Angelus de Cœlo evangelizet vobis, præterquàm &c. c. 10. n. 37.
3. 4. Lex Pædagogus noſter, c. 12. n. 8.
5. 13. Ne libertatem in occaſionem carnis detis, c. 12. n. 26.
16. Si invicem mordetis, videte né ab invicem &c. c. 1. n. 27. c. 6. n. 39.
17. Caro concupiſcit adversùs ſpiritum, c. 12. n. 19.
20. Ebrietates comeſſationes &c. c. 6. n. 35.
PHILIPPENS.
3. 13. Ego me non arbitror comprehendiſſe, c. 2. n. 3.
18. Inimicos crucis Chriſti, c. 5. n. 18.
4. 4. Gaudete in Domino ſemper, c. 12. n. 23.
COLOSSENS.
3. 9. Expoliantes vos veterem hominem &c. c. 12. n. 8.
I. THESSALON.
5. 17. Sinè intermiſſione orate, c. 4. n. 7.
21. Omnia probate; quod bonum eſt, tenete, c. 3. n. 15.
22. Ab omni ſpecie malà abſtinete, c. 9. n. 39.
II. THESSALON.
2. 11. Ideó Deus mittet operationem erroris &c. c. 13. n. 33.
I. TIMOTH.
1. 9. Lex juſto non eſt poſita, ſed injuſtis, c. 11. n. 16.
13. Miſericordiam Dei conſecutus ſum, quia ignorans feci, c. 11. n. 12.
19 Bonam Conſcientiam repellentes, circà fidem naufragaverunt, c. 8. n. 15.
3. 2. Oportet Epiſcopum eſſe unius uxoris virum, c. 9. n. 24.
6. Non Neophitum, c. 4. n. 16.
4. 4. Cauteriatam habentium ſuam Conſcientiam, c. 12. n. 28.
6. 3. Quæ ſecundùm Pietatem eſt, Doctrinæ, c. 5. n. 12. 13.
4. Si quis aliter docet, ſuperbus eſt, nihil ſciens, c. 8. n. 13.
10. Quam quidam appetentes erraverunt, c. 12. n. 7.
20. O' Timothee, depoſitum cuſtodi, c. 7. n. 18. c. 10. n. 23.
Devitans prophanas novitates, c. 7. n. 18. c. 6. n. 16.
II. TIMOTH.
2. 14. Noli contendere verbis, c. 11. n. 24.

Cura

15. Cura te ipſum Probabilem exhibere Deo, c. 5. n. 15. c. 8. n. 30.
3. 5. Habentes ſpeciem Pietatis, c. 6. n. 39.
13. Errantes, & in errorem mittentes, c. 9. n. 2.
4. 2. Inſta opportunè, importunè. *Pref.* n. 6.
3. Sanam doctrinam non ſuſtinebunt, c. 13. n. 21. 25.
Coacervabunt ſibi Magiſtros prurientes auribus, c. 13. n. 21. 25.

TITUM.

1. 9. Ut potens ſit exhortari in doctrinâ ſanâ, c. 3. n. 33.

HEBRÆOS.

6. 9. Confidimus autem de vobis meliora, c. 10 n. 13.
12. 3. Aſpicientes in authorem fidei, & conſummatorem Jeſum, c. 6. n. 23.
7. In diſciplinâ perſeverate, c. 8. n. 14.
13. 8. Jeſus Chriſtus heri, & hodiè, c. 4. n. 4.

JACOBI.

3 1. Nolite plures Magiſtri fieri, c. 3. n. 22.
4. 17. Scienti bonum facere, & non facienti, peccatum eſt, c. 12. n. 21.

II. PETRI.

2. 15. Secuti viam Balaam, qui mercedem iniquitatis &c. c. 13. n 26. 27.
2. 17. Mundus tranſit, & Concupiſcentia ejus, c. 12. n. 24.

I. JOANNIS.

4. 1. Nolite credere omni ſpiritui. c. 9. n. 38.

JUDÆ.

1. 11. Væ illis, qui errore Balaam mercede effuſi ſunt. c. 13. n. 27.
12. Arbores autumnales infructuoſæ. c. 1. n. 6.

APOCALYPS.

2. 4. Habeo adverſum te pauca, quia Charitatem &c. c. 12. n. 37.
14. Habes illic tenentes doctrinam Balaam. c. 6. n. 15.
3. 16. Quia tepidus es, incipiam te evomere &c. c. 12. n. 37.
10. 9. Et faciet amaricari ventrem tuum. *Pref.* n. 6.

INDICE

DELLE COSE NOTABILI

CONTENUTE NELLA PRIMA PARTE.

Il C. significa il Capo; l' N. il Numero Marginale del medesimo Capo.

A

Abimelecco scusato nel errore d' ignoranza con Sara. Cap. 11. n. 20.

Abito che diminuisca il peccato, fù errore antico, c. 5. n. 18. e della Virtù, del Vizio, c. 1. n. 12.

Aborto come si provi illecito. cap. 11. n. 17.

Abramo come non peccasse nel sagrificio voluto del figlio, c. 11. n. 15. Visse nella Legge anche avanti alla Legge, c. 11. n. 14. Non potè dare licenza a Sara di giacere con Abimelecco, c. 11. n. 20.

Abuso si fà di ogni cosa più Santa, c. 1. n. 4. 13. c. 7. n. 1. 2. e di tutti i doni d' Iddio c. 1. n. 23. c. 13. n. 36. della Teologia è il peggiore di tutti, c. 1. n. 4. ed è come l' Abuso de' Sagramenti, c. 1. n. 5. Non é nella Teologia, ma nel Teologo, c. 1. n. 6. 13. c. 7. n. 2. Rende nocive anche le cose più salutevoli; c. 4. n. 16. Ma non é da vituperarsi la Creatura, di cui si abusa, c. 7. n. 2. Cresce poco a poco, c. 10. n. 3. Dell' Ecclesiastica Severità, c. 4. *per tutto*. Della Libertà, con amarla troppo, c. 12. n. 3. Si fà del Probabile, sia nel Più, sia nel Meno. Pag. 8. c. 1. n. 26. 27. ec. e può essere peccato grave. c. 5. n. 16. Si fa col non fare un buon' Uso, c. 6. n. 7. è cagione di altri Abusi, c. 6. n. 7. nel Secolo, e ne' sagri Chiostri, c. 13. n. 36. Difficilmente si conosce dal Volgo. c. 15. n. 3. Si può conoscere, quando è biasimato da Savj, c. 15. n. 8. Seguito dalla Moltitudine si rende stabile, c. 7. n. 8. Di chi và attorno a cercare Teologi Benigni, c. 13. n. 20. 21. ec. Di chi vende le Opinioni Probabili, c. 13. n. 25. 26. 27. ec.

Acabbo avea in odio la Verità, c. 13. n. 14. Per questo fù ingannato con la Menzogna, c. 13. n. 32.

Accademici, Probabilisti di professione, due loro classi, c. 1. n. 11. In che differenti da' Moderni, c. 1 n. 11. c. 11. n. 36. in che tutti convengono, c. 7. n. 16. 24. c. 8. n. 1. contenti del Probabile, come Probabile. c. 7. n. 29. Usavano a posta termini difficili a intendersi, c. 2. n. 13. Detestati dalla Chiesa. c. 1. n. 11. Si faceva lecito ogni Probabile putativo, c. 2. n. 13. Non credevano tanto alla Fama, quanto più alla ragione, c. 3. n. 4. Appresso loro nulla era certo, c. 1. n. 11. c. 2. n. 12. c. 11. n. 36. Li primi Accademici vecchj non si servivano del Probabile c. 3. n. 39.

Accettazione di Persone proibita al Giudice, c. 10. n. 32. c. 12. n. 20.

Achior dispiacque ad Oloferne, per aver detto la Verità, c. 13. n. 21.

Achitofel dava consiglj buoni, e cattivi, c. 5. n. 36.

Adamo, come possedesse la rettitudine della Giustizia, c. 12. n. 6. Come si abusasse del Probabile contro Dio, c. 12. n. 6. 11. Nello stato dell' Innocenza non opinava, c. 9. n. 12. nè si vergognava della Nudità, c. 13. n. 2. Il suo peccato fù di superbia, c. 12. n. 5. Come stimasse veniale il suo peccato. c. 7. n. 10. Perché non correggesse la colpa di Eva, c. 15. n. 25. Come amasse l' Ignoranza, c. 11. n. 4. e credesse più al Demonio, che a Dio, c. 12. n. 11. Cagione di sua caduta fù l' amore alla Libertà, c. 12. n. 5. *Vedi*: Eva.

Adulti pochi sono, che non siano viziosi, c. 11. n. 17.

Adulatore non deve aggradirsi. *Pref.* n. 7. ed anzi è da fuggirsi, c. 9. n. 20. 38. 40. E' adulatore ogni Teologo lasso, c. 1. n. 14. c. 5. n. 2. 3. c. 6. n. 36. c. 9. n. 11. 29. 37. Suo adulante linguaggio, c. 6. n. 5. è scandaloso, c. 9. n. 1. di esso il Demonio si serve per ingannare, c. 9. n. 19.

Adulatori della Coscienza sono molti, c. 1. n. 22. non cercano, che il proprio loro interesse, c. 13. n. 25. 26. Sono amati da Grandi,

di, c. 13. n. 36. e. 14. n. 22. Sono la rovina del Regno, c. 14. n. 22. Da eſſi ebbe origine l' Idolatria. *Ivi* Non ſono mai ſtati Adulatori gl' Apoſtoli, e. 12. n. 8. non dobbiamo eſſere di noi ſteſſi, e. 9. n. 36.

Adulterio è da sè ſempre illecito. c. 11. n. 18. 20. Come ſia contro la Legge della Natura, c. 11. n. 15. Quando ſia ſcuſevole, c. 11. n. 20. ſe lecito coll' aſſenſo del Marito, c. 11. n. 20. S. Agoſtino loda S. Cipriano, c. 1. n. 26. c. 9. n. 37. c. 15. n. 5. e nel ſuo errore lo ſcuſa, c. 3. n. 22. riprende i maledici della Chieſa, c. 3. n. 25. e contro di eſſi inveiſce, c. 1. n. 30. ſcriſſe aſſai, contro gli errori del ſuo tempo, c. 1. n. 36. ſi duole di eſſere ſtato ingannato d' Manichei, e. 3. n. 7. 15. fatto Coadjutore al Veſcovado con ſucceſſione, c. 4. n. 16. deteſta i falſi zelanti, c. 4. n. 1. Benigno co' Penitenti, c. 4. n. 13. non mai permiſe la Comunione a chi non era digiuno, c. 7. n. 14. nè mai favorì la Concupiſtenza, e. 12. n. 9. Corregge gli errori, ma con riſpetto agli Autori, c. 14. n. 23. Come ſi accuſi di eſſere caduto nella cecità della mente, c. 13. n. 34. non oſa aſſicurarle Coſcenze di chi riceve li ſuoi conſigli, c. 11. n. 40. incolpato di Epicureo ſi giuſtifica, c. 12. n. 9. Non fece mai lecito l' Adulterio, c. 11. n. 20. Nè lecita la Bugia. *Ivi*. Come leggeſſe le Opere altrui, e voleſſe che foſſero lette le ſue, e. 3. n. 10. c. 9. n. 37. Sua Modeſtia, c. 3. n. 2. c. 14. n. 20. Suo ſentimento nelle Rittrattazioni, e. 3. n. 11. Sua prudenza in eleggere per ſuo Direttore S. Simpliciano, c. 9. n. 20 Suo zelo contro i Teologi laſſi, c. 12. n. 26. 33. Sua ingenuità a non mai adulare, c. 13. n. 29. e biaſimare le Adulazioni, e. 9. n. 37. Sua autorità inferiore a quella del Papa, c. 15. n. 12. Sua Sentenza della Grazia tiene le Anime nell' umiltà, c. 6. n. 10. 11. 12. Eſorta alla Fortezza nel ſoſtenere la Verità, *Pref.* n. 6. a fare della Teologia un buon' Uſo, c. 1. n. 4. alla Cautela per le Opinioni benigne, c. 6. n. 30. a ſfuggire le Novità, c 7. n. 21. Sua Fantaſia nell' eſprimere la relazione del ſimile, c. 2. n. 24 Come convinca gl' Impenitenti, e. 10. n. 19. Tratta la Queſtione del Probabile, come di ſomma importanza, c. 1. n. 11. fù nell' errore de' Manichei coll' Opinione Probabile, c. 2. n. 28. inclinò prima al Probabiliſmo, e poi lo rigettò, c. 7. n. 15. due ſoi Teſtimonie allegati, c. 13. n. 10. Suo ſentimento circa il Probabile, e. 9. n. 3. come l' abbia uſato, c. 7. n. 13. c. 9. n. 37. Stimò più Probabile l' Opinione di non ribattezzare, c. 10. n. 12. 13. Suo Teſto della Probabilità mal' inteſo, c. 3. n. 13 c. 9. n. 37. Deteſta i Teologi troppo rigidi, c. 4. n. 14. come riprovi l' Omicidio in difeſa, e. 9. n. 23. Sua diſputa con Creſconio Gramatico, c. 10. n. 12.

Albero dell' Opinione Probabile. e. 7. n. 24. è da ſvellerſi nella radice, c. 8. n. 23. c. 15. n. 35.

Albero del Bene, e del Male di che ſia figura, c. 7. n. 25.

Albero della Scienza perchè proibito da Dio, c. 12. n. 6.

Albigeſi, loro errore circa il Peccato materiale, e. 5. n. 18.

Aleſſandro d' Ales in che ſtima debba averſi, c. 9. n. 30.

Aleſſandro VII. deplora l' Abuſo del Probabile, c. 1. n. 14. come ſcandaloſo, c. 5 n. 4. c. 15. n. 1. per le antiche laſſità ſuſcitate di nuovo, c. 5. n. 19. Suo decreto per i Reviſori de' Libri, c. 15. n. 27.

Aleſſandro VII. chiama pernicioſe alcune moderne Opinioni, c. 3. n. 25.

Allegrezza non può averſi con Dio, e col Mondo, c. 12. n. 24.

S. Ambroſio eletto Veſcovo, ancorchè Catecumeno, c. 4. n 16. Sua Compaſſione verſo de' Penitenti, c. 4. n. 18.

Amicizia vera che coſa ſia, c. 9. n. 5.

Amici dell'una parte non poſſono eſſere Giudici, c. 15. n. 27.

Amore dà peſo all' Arbitrio, c. 1. n. 20. c. 14. n. 2. rende facile il tutto, c. 6. n. 20. Da eſſo dipende ogni noſtra Ubbidienza, ſia a Dio, ſia al Mondo, e. 6. n. 21. d' Iddio, e del Mondo non può ſtare inſieme, c. 12. n. 22. buono, o cattivo fà buona, o cattiva la Volontà, c. 14. n. 2. E' il primo atto della volontà, che muove la Prudenza, e. 14. n. 4. Dominante è quello, che in noi opera il tutto, c. 12. n. 22. Come ſi muova per ſimpatia, c. 15. n. 20.

Amore della Vita fa parere dolci le coſe amare, c. 10 n. 21. della vita preſente quanto pericoloſo, c. 13. n. 10.

Amore della Verità è neceſſario, e. 9. n. 9. ſola l' errore: c. 5. n. 17. Si perde coll' affezionarſi alla Vanità, c. 13. n. 20. alla Probabilità, c. 10. n. 4. al denaro, c. 13. n. 27. 28. s' ha nella bocca, ma non veramente nel Cuore, e. 12. n. 32. 33.

Amo-

Amore disordinato della Lode inganna molti Teologi, c. 6. n. 6. c. 7. n. 30. ad esso deve prevalere l'Amore della Verità, c. 6. n. 6.
Amore disordinato della Libertà fu la rovina dell' Angelo, e dell' Uomo, c. 12 n. 4. 5.
Amore disordinato dell' Onore, della roba, de' piaceri, fà perdere l'Amore alla Verità, c. 12. n. 32. 33. si promove con le Probabilistiche Regole, c. 12. n. 10. Alla propria Opinione fa, che s' inganni, c. 14. n. 10. A chiunque sia, impedisce il retto Giudizio, c. 15. n. 21. 23. 24. ec.
Amore proprio scusa gli altri, per iscusare sé stesso, c. 10. n. 37. scusa, e nasconde la malizia, c. 11. n. 4. é cagione di ogni nostra rovina, c. 12. n. 6. fà travvedere, c. 12. n. 22. c. 14. n. 3. e creder vero ciò, che gli piace, c. 13. n. 15.
Amore d' Iddio profanato con tanti Dubbj, c. 2. n. 17. rende soave il tutto, c. 6. n. 20. è il Massimo di tutti i Precetti, cap. 12. n. 22. obbliga ne Dubbj a star con la Legge, c. 12. n. 22. obbliga ne' Dubbj a star con la Legge, c. 12. n. 22. dev' essere il Dominante del nostro cuore, c. 12. n. 23. sono i suoi atti da esercitarsi, c. 5. n. 24.
Amore del prossimo impedisce, quanto può l'altrui dannazione, c. 9. n. 2. consiste nel non fare ad altri ciò, che non s' ha caro per se, c. 11. n 15 Errori circa di esso, c. 5. n. 25. come da alcuni sia posto in dubbio, c. 2. n. 15.
Amoreggiamenti come siano da riprendersi, c. 4. n. 21.
Amos Profeta, esigliato per aver detto la Verità, c. 13. n. 14.
Angeli della luce come divisi dagli Angeli delle tenebre, c. 8. n. 18. Onde la caduta degli uni, e non degl' altri, c. 9. n. 36. perfettamente liberi, perchè non possono peccare, c. 12. n. 3.
Anima sopra tutto è d' apprezzarsi, c. 10. n. 23. 24. Ad essa come si debba credere, c. 11. n 25. In essa la libertà è più degna di stima, c. 12. n. 3. per salvarla devesi fare almeno quanto si fa per il Mondo, c. 10. n. 24. *Vedi*: Salute.
Animali mondi, ed immondi, che significhino, c. 9. n. 9.
Animosità nel sostener l'opinione, segno di debolezza, c. 14. n. 8. deve moderarsi, per intendere la verità, c. 14. n. 15.
Anonimi d' Inghilterra, loro errore circa gli atti di Fede, c. 5. n. 18.
Anonimo Autore biasimevole. pag. 4.
Antecedente è falso, da cui derivano false Conclusioni, c. 7. n. 27. c 8. n. 3. 5. 19. 22. c. 10. n. 29. c. 11. n. 23. come falso, deve perciò riprovarsi, c. 8. n. 22. c. 9. n. 15. c. 10. n. 29. 30. 35. c. 11. n. 38. c. 13. n. 31. c 14. n. 11. 20. *Vedi*: Conseguenze, Principj.
Antichi hanno detto, quanto basta per la Morale, c. 3. n. 31.
Antichità é da preferirsi alle Novità c. 7. n. 18. 19. 20. c. 15. n. 9. Come posta da Moderni in derito, c. 7. n. 19.
Anticristo chi sia, c. 6. n. 25. c. 7 n. 33.
Antipatia che cosa sia, e come operi. c. 15. n 20. ec.
S. Antonio Abate abbruciò alcuni scritti di opinioni erronee, c 9. n. 27.
S. Antonino insegna di seguire il più Probabile. c. 9. n. 39. Suo Detto per i Teologi formidabile, c. 7. n. 4.
Apostoli predicavano le Verità anche odiose, c. 6. n. 5. c. 9. n. 36. c. 12. n. 8. loro zelo fù talora indiscreto, c. 4. n. 10
Apostolici Eretici, loro errore. c. 4. n. 11.
Apellazione al Papa in causa grave si deve ammettere, c. 9. n. 21. Quando illecita, *ivi*: e n. 34.
Appendici alla Regola del Probadile sono più tosto apparenze, c. 8. n. 21. c. 15. n. 36. Quali siano. c. 15. n. 36. sono incompatibili con la Regola, c. 15. n. 36. Prescritte ma non osservate, c 8. n. 21.
Arca di Noé fabbricata da' Mercenarj, c. 13. n. 28.
Archesila, Capo degli Accademici, c. 1. n. 11. pentito d'avere insegnato il Probabilismo, c. 3. n. 37.
Arbitrio libero è d' ammettersi con la Grazia, c. 6. n. 21. più di tutto rende l' Uomo simile a Dio, c. 12. n. 3. a che fine siaci dato, c. 12. n. 7. come si avvilisca, c. 12. n. 7. 10.
Argomentare non devesi contro Dio, c. 10. n. 26. *Vedi* Dispute: Da una specie all'altra, è vizio. c. 7. n. 25.
Argomento degli Empj Probabile in vita, Improbabile in morte, c. 6. n. 29.
Ariani Eretici, come siano stati utili alla Chiesa, c. 14. n. 26.
Aristotile, come definisca il Probabile, c. 3. n. 1. insegna di seguire il più Probabile, c. 9. n. 39. Suo stile oscuro. c. 3. n. 14. Si stupisce di chi tiene l'opinione certa come la

la Scienza, c.7. n. 26. ſi duole della Morale corrotta per tante prave opinioni, c.8. n.1.
Arme buone ſono le noſtre ragioni, c. 3. n. 37. Arma pericoloſa il Probabile, c.3. n. 39.
Armeni, loro errori circa i cibi Quareſimali, c. 5. n.18.
Aronne, ſuo Razionale che ſignifichi, c 1. n. 4. fu ritroſo alla fabbrica dell'Idolo, c. 6. n. 23. ad eſſo fu imputata l'Idolatria del popolo .. c. 13. n. 17. ſue frivole ſcuſe, *Ivi*.
Arti pericoloſe devono proibirſi, c.3. n.39. in eſſe non è il Vizio, ma negli Artefici, c.1. n.13.
Aſſalonne con un ſolo ſi conſiglió, quando fu il conſiglio piacevole, c. 13. n.21. Politico dava ragione a tutti, c. 13. n.26.
Aſſaſſino, come lecitamente ſi uccida, c.9. n. 23.
Aſſoluzione deve darſi al Moribondo, che non puó domandarla, c. 9. n. 14. non deve darſi ſenza la giuriſdizione certa, c.9. n. 29.
Aſſurdi pratici, che naſcono dalla Regola del Probabile, c.8. n.10. 16. 17. 18. ec. da eſſi ſi arguiſce, quanto ſia l'iſteſsa Regola aſsurda, c 8. n.19.
Aſtuzia, Vizio oppoſto alla Prudenza, c.12. n. 34.
Attenzione che importi, c.3. n.27.
Avarizia non è mai contenta, c. 6. n. 19. condannata da Dio, c. 8. n. 6. non è da uſarſi con Dio, c. 12. n. 23.
Autore di queſt' Opera, ſua proteſta di riſpetto a tutti, pag. 2. 3. *Præf.* 3. 4. 5. c. 3. n. 15. 21. c. 5. n.22. 36. 37. c. 6. n.39. c.9. n. 5. 14. c. 10. n. 34. 37. c. 13. n. 31. c. 14. n.23. Si ſottopone all'Autorità della Chieſa, c 9. n.1. non vuole Impegni con chi che ſia, pag 3. 4. ſuo ſcopo, pag. 3. 4. ſi dichiara non eſsere Probabilioriſta in un ſenſo, c. 9. n. 5. Nè Tuzioriſta, pag 8. c. 9. n. 6. c. 12. n.14. né Rigoriſta, c. 9. n. 9. nè Probabiliſta, c.9 n 11.
Autori Antichi come debbano preferirſi ai Moderni. c.3. n 20. c.10. n.34.
Autori volgari quali ſiano, c. 14. n. 11. non devono ſeguirſi con impegno, c 14. n.14. ſi vanno dietro gli uni gli altri, come le pecore, c.10. n.33. ſeguono le ragioni apparenti, c.10. n 33.
Autori Claſſici quali ſiano, c.3. n.19. Saperli conoſcere è una rara virtù, c.3. n.27. ancorchè Claſſici, errano, c. 5. n. 36. 38. ſono cagione che errino molti altri, c 10. n 33. non è da ſtupirſi, che ſiano caduti in qualche errore, c. 14. n. 14. Non ſono Claſſici quelli, che hanno propoſizioni dannate, c.5. n.36. c.10. n.34. Non ſono d'approvarſi tutte le loro opinioni, c.5. n. 37. ancorchè ſiano Uomini grandi non conviene di eſſi in tutto fidarſi, c. 10. n. 37.
Autori ſono degni di lode, e di baſimo in diverſi riſpetti, c.1. n.29. non devono eſsere da noi cenſurati, pag. 2. c. 1. n. 30. c. 3. n.21. c. 5. n.37. c.10. n.34. 37. c.13. n.31. c.14. n 23. ma ſi deve di eſſi laſciare il Giudicio a Dio, c.10. n 37 non ſono tanto da numerarſi, quanto da ponderarſi, c. 1. n.32. c.3. n.9.15. c.5. n.37. c 6. n.17. c.10. n.34. 35. 36. Non ſi puo di eſſi rettamente giudicare con la voce della Fama, c.3. n.4. Ancorchè ſiano molti, non fanno ſovente autorità, c.3. n.5. Si giudica di eſſi bene, e male, come pare, e piace, c.3. n. 7. Non v'é ſicurezza nel ſeguirli alla cieca, c.3. n.8. c.10. n 34. di che qualità debbano eſsere, c.3. n.8. Non deve in eſſi preſumerſi la ſicurezza, c. 3. n. 9. c. 10. n.36. c. 14. n. 5. come debbano leggerſi, pag 9. 10. c.3. n.10. c.9. n.27. Non ſanno l'opinione Probabile, ſe non ſono dotti, e prudenti, e.3. n. 10. ſono facili ad errare, c.3. n.11. non conviene fidarſi di tutti, c. 3. n. 11. 15. 19. 20. 21. c. 15. n. 28. deve crederſi, che amino di eſſer corretti, dove hanno errato, c. 3. n. 12. Erronei quando ſiano ſcuſevoli, c.10. n.37. ſono più volte falſamente citati, c.3. n.13. alcuni ingannano meſchiando le opinioni falſe con le pie, c.3. n. 16. facilmente ſi trova in eſſi per ogni Dubbio il ſi, ed il nò, c.3. n.29. c.13. n.26. Come ſi conoſcano i buoni, e non buoni, c. 3. n. 32. c. 5. n. 12. in tante loro contrarietà non ſi ſa a chi credere, c. 4. n.37. tra i Moderni pochi ſono gli in tutto buoni, c. 7. n. 4. non tutti ſanno autorità, c. 10. n. 33. 34. prima di ſeguirli, ſi deve eſaminarli, c.10. n. 34. Biſogna di eſſi giudicar bene, ma non fidarſi, c. 14. n. 5. del Probabiliſmo ſe abbiano peccato, c.10. n.37 38. di opinioni laſſe volentieri ſi leggono, c.5. n.1. *Vedi*: Maeſtri, Moderni, Dottori, Teologi. Non ſono i laſſi da nominarſi, c. 5. n.22.

n. 22. ma di rimetterſi al Tribunale Divino, c. 5. n. 36. c. 10. n. 37. Si tengono per offeſi da chi tiene l' opinione contraria, pag. 4. Anonimi biaſimevoli, pag. 5.

Autorità non vale contro la verità, c. 3. n. 15. Sacra è da uſarſi, benchè ſia dagli Eretici abuſata, *Pref.* n. 7. tanto vale, quanto è ragionevole, c. 3. n. 12. c. 19. n. 35. non è ſempre da ſeguirſi, c. 3. n. 15. c. 10. n. 26. de' ſoli Moderni è fallace, c. 10. n. 26.

Avvocato come pecchi nel diſender cauſe ingiuſte, c. 12. n. 13.

Avverſario noſtro, con cui dobiamo accordarci, qual ſia. c. 12. n. 39.

B

Balaamo, ſue affettazioni, ed ipocriſie, c. 6. n. 15. ſue ſcandaloſe Dottrine, c. 6. n. 15. ſuo peccato qual foſſe, c. 13. n. 27.

Balli come ſiano da riprendersi, c. 4. n. 21. devono conſiderarſi nella pratica, c. 12. n. 37.

Baſilide Eretico inſegnò il ripudio materiale del Crocifiſſo, c. 5. n. 18.

Battesimo del ſeto animato, che foſſe lecito, ſi inſegnò da Cheriuto, c. 5. n. 18 Nella ſua forma non è da'alterarſi, c. 9. n. 5. deve darſi al Catecumeno, che non può domandarlo, c. 9. n. 14. precetto di non reiterarlo può incolpevolmente ignorarſi, c. 11. n. 21. dato dal Padre al Figlio in caſo di neceſſità, non induce impedimento, c. 9. n. 14.

Beemotte, Demonio aſſiſtente a' Teologi laſſi, c. 5. n. 23.

Beffardi della ſana Dottrina chi ſiano, c. 10. n. 37.

Beguardi, loro dogma, che la natura ſcuſi il peccato. c. 5. n. 18.

Bene in ſe ſteſſo non è di ſcandalo, c. 9 n. 1. 2. Sia più, o ſia meno, è ſempre Bene, c. 9. n. 12. nelle neceſſità è da preferirſi il più importante, c. 9. n. 12. Si conoſce naturalmente da tutti, c. 11. n. 14. Pubblico dipende molto dal buon Teologo, c. 14. n. 22. è talora da tralaſciarſi per l' Ubbidienza. c. 9. n. 17. da eſſo cavarne male è l'eſtremo di tutti i mali, c. 1. n. 4. è anche vero. c. 7. n. 27.

Beneficj d' Iddio, come ſi abuſino, c. 12. n. 3. 4.

Beneficj Eccleſiaſtici devono conferirſi a'più degni, c. 10. n. 14. Non può tenerne più di uno, chi dubita, ſe la pluralità di eſſi ſia lecita, c. 12. n. 18. Eſempio funeſto di chi ſtimò probabilmente lecita la pluralità, c. 14. n. 18.

Benedetto XIII. ricorda a'Giudici di non ſeguire il meno Probabile, c. 10. n. 32.

Beni del Mondo accendono la ſete, non la eſtinguono, c. 6. n. 19. ſono oggetti della Concupiſcenza, c. 12. n. 7. non fanno l'Uomo felice, c. 13. n. 1. ſi pecca nell' amarli più, che gli Eterni, c. 9. n. 31. che ſono ſempre da preferirſi alli temporali, c. 12. n. 12. 15. 22. ne inſieme co' temporali paſſo. 10 amarſi, c. 12. n. 22.

Benignità Legale come debba intendersi, c. 5. num. 33.

Benignità diſcreta deve uſarſi co' Penitenti, c. 4. n. 18. Si biaſima quella ſola, che è troppo, c. 5. n. 7. come propria degli Eretici, c. 5. n. 18. e del Serpente, che ſeduſſe Eva, c. 7. n. 10. Queſta è più toſto crudele, c. 5. n. 25. c. 6. n. 34 non è neceſſaria a facilitare la Legge Divina, c. 6. n. 10. facilmente inganna ricoperta col manto della Pietà, c. 8. n. 27.

Benigni troppo nelle Opinioni Morali riempiono il Mondo di Anime rilaſſate, cap. 3. n. 29. Come ſiano ſcandaloſi, c. 5. n. 1. e pernicioſi alla Criſtianità, c. 5. n. 2. Minacciati, e fulminati da Dio, c. 5. n. 1. 2. ſimili agl' Ipocriti, c. 5. n. 15. abborriſcono la Severità, c. 6. n. 1. ſono cercati da molti, c. 6. n. 5. diſcreditano i Savj, c. 6. n. 3. 4. loro linguaggio a giuſtificarſi, c. 6. n. 5. 8. 39 poco confidano nella Grazia. c. 6. n. 11. cercano di addolcire la Legge ſolamente con le loro benigne Opinioni, c. 6. n. 11. fanno lecito il peccato col pretetto di togliere i Scrupoli, c. 6. num. 11. e generano ſcrupoli nelle Coſcienze più, che i Teologi Rigidi, c. 6. n. 27. Nulla penſano alla Severità del Divino Giudicio, c. 6. n. 31. ſono ſimili alli Cuochi, non alli Medici, c. 6. n. 36. devono dirſi più toſto crudeli, c. 5 n. 25. c. 6. n. 34. 35. c. 15. n 25. Hanno più del Gianſeniſta, che i Rigidi, cap. 6. n. 37. Da eſſi nacque la prima Eresia ſino al tempo di Criſto, c. 6. n. 37. Offuſcano la luce Evangelica, c. 12. n. 33. perſeguitano la Chieſa, c. 8. n. 26. 27. convinti ne' loro falſi pretesti, c. 6. n. 39. *Vedi* Teologi Laſſi.

S. Bernardino da Sienа inſegna di ſeguire ne' Dubbj il più Probabile, c. 9. n. 39.

S. Bernardo rimette il giudicio delle altrui Opinio-

pinioni a Dio, c.1. n.30. ſua Categoria de' Teologi, c.1. n.15. Sua Modeſtia nel parlare di sè, e de' ſuoi Scritti, c.3. n.2. e non accuſare, nè condannare gli altri. c.2. n.25. c. 3. n. 15. Conſola Papa Eugenio, ſe non può ſubito rimediare a tutto, c. 3. n. 23. e lo eſorta a non eſſere troppo Rigido. c. 4. n.21. ſuo ſentimento circa il Probabiliſmo, c. 2. n.16. 17. c 7. n.21. e circa i Probabiliſti, c.2. n.12. c. 9. n. 38. Inveiſce contro i Monaci Laſſi, c 6. n.18. raccomanda a ſuo Nipote di non fidarſi di alcune Opinioni Benigne, c 5. n 32. c.6. n.32, quanto foſſe nemico di Novità, c.6. n.39. c.7. n.18. c.9. n.4. 37. malamente citato per l' Opinione meno Probabile c.3. n.13. ſuo coraggio per la Verità, c 9. n.1. ſuo riſpetto a' Santi Padri, c.9. n.25. del meno Probabile non ſi fida, c.9. n. 38. ſua Opinione ſingolare circa il Battesimo, c 9. n 5. circa il tranſito a Religione più laſſa, c.9. n.12. 38. ſua Prudenza nella elezione del Direttore, c. 9. n. 20.

Biaſimare, ed anche inſieme lodare, come ſi poſſa, c.1. n.29.

Bigamia non può condannarſi, c. 9. num. 7. Quando ſia d' impedimento agli Ordini, c. 9. n.24.

Bilancie giuſte del Probabile non ſi trovano, c.2. n.27. molte ſi aſſegnano, ma ſono ingannevoli, c. 2. n. 28. c.7. n. 21. altre ſono Divine, altre Umane, c.14. n 30. Sono giuſte le Divine Scritture, c.15. n.2.

Bogomili Eretici, ſuoi errori, c.4. n. 11.

Bolle Pontificie combattute, c.7. n.12. c.15. num. 12.

S. Bonaventura quale diſpoſizione richiegga alla Confeſſione, e Comunione, c 4. n.19. 20. ſua diſcrezione, c.5. n.7. ſua averſione alle Opinioni laſſe, c. 6. n. 25. 34. come contrario a qualche Opinione di S. Tommaſo, c.9. n. 5. inſegna di ſeguire il più Probabile, c.9. n.39.

Bugia non deve mai dirſi per qualunque gran coſa, c.9. n.36. è ſempre peccato, cap. 9. n.16. Materiale non deve ammetterſi lecita, c.12. n.38. *Vedi*: Falſità. Parlare.

Buona fede che coſa ſia, c.9. n.2. altra è vera, altra è falſa, c.7. n.21. la vera è l'iſteſſo, che buona Coſcienza, c.1. n. 22. c. 7. n. 35. in eſſa non deve laſciarſi ſ chi pecca, c 9. n.2. veramente buona è giovevole, c. 9. n. 17. 18. 19. nell' operante quando ceſſi, c.12. n.30. ſtolta non giova, c. 9. n. 15. non iſcuſa il Sacerdote ignorante, c.3. n.6. Non baſta in ogni Probabilità putativa, c.3. n.7. c.7. num 5. che giovi in ogni Setta a ſalvarſi, fu antica Eresia, c.5. n.18. Quale baſti per accoſtarſi alli Sagramenti, c.4. n.19. *Vedi* Opinione erronea.

Buoni, e Cattivi deſiderano eſſer felici, ma diverſamente, c.13. n.1.

Butiro che foſſe lecito nella Quareſima, fu errore degli Armeni, c.5. n.18.

C

CAfarnaiti litigavano ſopra il *Quomodo*, c.6. n.13.

Caino rimproverato nella ſua ignoranza, c.11. n.33.

Calvino fece lecita l'uſura, c.5. n.18. accusò di crudeltà i Santi Padri, c.10. n.37.

Canone d' Innocenzio III. falſamente addotto per il Probabiliſmo, c.3. n.13.

Canoni ſacri, iſpirati da Dio, c.2. n.25. c.5. n.9. ſono Regole della Morale, c.2. n.25. ſuſſiſtono ad onta di ogni abuſo, cap. 15. n. 11. devono intenderſi con diſcrezione, c. 4. n. 16. antichi giuſtamente moderati. c. 4. n. 16. in eſſi talora ſi diſpenſa oneſtamente, c.4. n.16. c.9. n. 13. favorevoli alla Virtù ſono immutabili, c. 5. n. 9. in alcune coſe poſſono mitigarſi, non abrogarſi, c.5. n. 9. molti ſono fondati nella Legge Naturale, e Divina, c.5. n.9. 10. Quando ſiano benignamente da interpretarſi, c.9. n.13. 14. come ſi conoſca, ſe ſiano in vigore, c. 15. n. 16. devono ſaperſi dagli Eccleſiaſtici, c.11. n.19.

Canoni Penitenziali come debbano intenderſi, c.4. n. 17 da eſſi che frutto ſi debba cogliere. c.4. n 23.

Cardinali, che hanno combattuto il Probabiliſmo, c. 10. n. 36.

Carità è cauta a non offendere alcuno. *Pref.* n.4. 5. c.9. n.1. giudica bene di tutti, c. 3. n. 19. neceſſaria al Confeſſore, c.4. n.18. con eſſa devono confutarſi gli errori, c. 1. n.36. c.9. n.2. dev'eſſere moderata ne' ſuoi fervori, c. 4. n. 36. è il Fine della Legge, c. 11. n. 26. con eſſa deve interpretarſi la Scrittura, c.9. n.12, c. 11. n. 26. ad eſſa ſi riducono tutti i Precetti, c.12. n.35. ſcuſa talvolta gli errori, c.12. n 16. ma non il peccato, come dicevano gli Albigeſi, c 5 n.18. impediſce quanto può l'altrui dannazione, c.9. n. 2. è per noi una Perfezione di precetto, c.9. n. 10. ſerve alle volte in pretesto, c.6. n.18. non mai ama il Falſo, c. 10. n.40.

n.40. come contro di essa si pecchi, c. 12. num. 18.

S. Carlo Borromeo deplora il Probabilismo, *Pref.* n. 2. c. 1. n. 14. lo rassomiglia alle foglie di fico, c. 6. n. 7. lo detesta, come favorevole agli Eretici, c. 8. n. 17. inveisce contro i Teologi Volgari, e Lassi, c. 2. n. 5. c. 5. n. 3. c. 10. n. 37. e contro le nuove lasse Opinioni, c. 8. n. 22. Non si dibatte d'animo nella cura delle Anime. *Pref.* n. 4. insegna a curare le piaghe con la severità. *Pref.* n. 5. suo coraggio, c. 6. n. 3. raccomanda la notizia de' Canoni Penitenziali, c. 4. n. 17. c' insegna, come dobbiamo giudicare noi stessi, c. 14. n. 29.

Carpocrate Eretico insegnò il Peccato Filosofico, c. 5. n. 18.

Casi di Coscienza difficili da chi anticamente si decidessero, c. 2. n. 19. c. 7. n. 13. cap. 12. n. 27. ove si tratta di peccato, sono di gran rilievo, c. 3. n. 30. c. 6. n. 40. possono decidersi senza il Probabile, c. 3. n. 39. cap. 15. n. 30. 31. 33. secondo le Regole della Virtù, e della Pietà, c. 5. n. 12. cap. 12. n. 27. come debbano decidersi conforme alla Legge, cap. 12. n. 27. soveute si decidono meglio dall'Idiota, che dal Teologo, c. 10. n. 8. c. 11. n. 11. introdotti per gl' ingegni mediocri, c. 3. n. 35. 39.

Castità non è da violarsi per evitare qualunque male, c. 8. n. 8. oppressa per forza non si perde, c. 13. n. 10. è da soffrirsi ogn' incomodo per non violarla, c. 13. n. 10. 11.

Catecumeno perché non possa eleggersi Vescovo, c. 4. n. 16. moribondo è da battezzarsi, benchè non chieda il Battesimo, c. 9. num. 14.

Cattolici come perseguitato la Chiesa più, che gli Eretici, c. 8. n. 27.

Cattechismo necessario a riprendere i Vizj, c. 8. n. 24.

Cautela necessaria nel seguir le Opinioni, c. 1. n. 8. 17. c. 3. n. 8. c. 7. n. 5. 28. cap. 10. n. 2. c. 12. n. 19. nel deporre i Dubbj, c. 1. n. 21. nel fidarsi degli Autori, c. 3. n. 9. 11. 13. 14. 15. c. 5. n. 37. c. 6. n. 40. e leggere i loro Libri, c. 3. n. 16. con essa non si fa torto a veruno, c. 3. n. 21. c. 5. n. 37. e si assicura la Coscienza, c. 6. n. 30. necessaria per discernere i falsi Profeti, c. 3. n. 27. e risolvere i Dubbj di peccato mortale, c. 4. n. 21. nella scielta del Direttore, c. 9. n. 19. 20. e discernere il Bene dal Male, c. 9. n. 39. ne' Dubbj d'Irregolarità, cap. 12. n. 29. per conoscere nelle Opinioni le arti del Demonio, c. 14. n. 21. nel dare sicurezza alle altrui Coscienze. c. 12. n. 32.

Cauterio che significhi, c. 12. n. 28.

Cecità della mente non iscusa il peccato, c. 11. n. 16. è penale, ma colpevole, c. 11. n. 16. 35. proviene dal disprezzo della Verità, c. 13. n. 24. ordinata giustamente da Dio, c. 13. n. 24. in pena di chi ama gli errori, cap. 13. n. 32. 33. 34. 37. 38. suoi terribili effetti, c. 13. n. 25.

Celestio Eretico facea Probabile l'Opinione di un solo Moderno, c. 7. n. 9.

Censore delle Opere altrui quale dev'essere, pag. 9. 10. 11.

Censura delle Opinioni proibita da Innocenzo XI. c. 1. n. 27. non deve darsi alle Sentenze de' Santi Padri, c. 9. n. 25. quale sia lecita, pag. 3. Ecclesiastica non s' incorre da chi la ignora, c. 11. n. 18.

Centurione Evangelico, benchè Gentile, vivea secondo la Legge, c. 11. n. 14.

Certezza morale qual sia, c. 1. n. 10. 16. c. 4. n. 7. 19. c. 9. n. 5. 32. c. 10. n. 32. c. 12. n. 14. deve ammettersi, c. 11. n. 36. necessaria alla Prudenza, c. 10. n. 20. 32. in che differente dalla Scientifica, cap. 11. n. 36. nasce dalla ragione, cap. 10. n. 14. come praticamente si dia nel più Probabile, c. 12. n. 14. Essa basta ad assicurar la Coscienza, c. 4. n. 7. 9. c. 7. n. 7. c. 9. n. 5. 32. cap. 10. n. 32. c. 11. n. 36. si suppone alle volte, dove non è, c. 1. n. 17. Quale certezza sia necessaria, c. 7. n. 32. 35. 36.

Certo deve preferirsi all' Incerto, cap. 1. n. 8. c. 4. n. 7. c. 9. n. 28. 34. 38. 39. c. 10. n. 19. 20. non deve affermarsi ciò, che di certo non si sa, c. 3. n. 30. non deve stimarsi ciò, che è incerto, c. 8. n. 25. non è da lasciarsi, per fare quello, che è dubbio, c. 9. n. 38. c. 10. num. 19.

Cherinto Eretico, suo errore circa il Battesimo, c. 5. n. 16.

Chierici perché anticamente dovessero essere immacolati, c. 4. n. 16.

Chiesa fondata sopra di Christo, c. 1. n. 5. ad essa devono in tutto conformarsi i Teologi, c. 1. n. 30. c. 15. n. 16. tollera, ma non approva gli Abusi, c. 1. n. 30. c. 4. n. 4. per questo, che non riprova, essa non approva, c. 3. n. 24. Suo paziente silenzio non si può dire assenso, c. 3. n. 25. non può tutt' in un tratto rimediare a tutto, c. 3. n. 23. Per la sua tolleranza non si può di essa

eſſa dir male c. 3. n. 25. cap. 4. n. 4. Ha li ſuoi tribunali, dove condanna gli errori, c. 3. n. 25. Deteſta il Probabiliſmi Accademici, c. 1. n. 11. Giudica ſecondo le denuncie, che ha, c. 3. n. 25. Per i pravi Dogmi ſi contamina, c. 3. n. 31. il ſuo Spirito è di Severità, c. 4. n. 4. 5. la quale è impugnata da' preſuntuoſi, cap. 4. n. 5. Sua Dottrina è tutta ſana, c. 4. n. 5. immutabile, c. 8. n. 14. incrollabile, c. 2. n. 25. è tenace della Tradizione, c. 7. n. 18 nemica di Novità, c. 7. n. 17. 18. 19. 20. 21. non ha biſogno di nuove Regole, c. 7. n. 11. 17. 19. muta i Riti, ma non le Dottrine. c. 8. n. 2. è in pericolo per i molti Teologi laſſi, c. 8. n. 14. quali oſtilità patiſca, c. 8. n. 25. è continuamente perſeguitata. c. 8. n. 26. 27. ha dicchiarato illecite molte coſe, che erano anticamente lecite, c. 9. n. 24. abborriſce l' impurità materiale, c. 11. n. 40. Come Dio permetta in eſſa le zizzanie col grano, c. 13. n. 32. Come ad eſſa ſiano ſtate utili le Eresie, c. 1. n. 36. c. 14. n. 26. Sua Conſuetudine è da mantenerſi, c. 15. n. 16. è turbata da' Teologi troppo rigidi, c. 4. n. 17. non è fondata nelle Opinioni, ma nella Verità, c. 7. n. 17. Più ſi fa conto di pochi Teologi buoni, che di molti Volgari, c. 10. n. 35.

Chieſa non ha biſogno alcuno del Probabiliſmo, c. 3. n. 39. e patiſce anzi da eſſo gran danno, c. 3. n. 31. l' ha ſempre ne' ſecoli paſſati ignorato, c. 7. n. 17. ſi ſerve però talvolta dell' Opinione Probabile, c. 1. n. 16. 30. non favorevole alla Libertà, ma alla Legge, c. 12. n. 18. nel che è da imitarſi, c. 5. n. 9. c. 15. n. 26. inſultata dagli Eretici per i cattivi coſtumi de' ſuoi Cattolici, c. 1. n. 30. Ad eſſa s' appartiene la Queſtione del Probabiliſmo, c. 7. n. 17.

Chieſa Primitiva era Benigna, c. 4. n. 22. e l' iſteſſa, che la odierna, c. 4. n. 4. 5. c. 15. n. 16.

Cicerone come approvi il Probabile, c. 1. n. 10. cercando approſſimarſi più al vero, pag. 2. cap. 9 n. 3. e ne riprovi l' Abuſo. cap. 7. numer. 8. facendoſi Probabile con facilità tutto ciò, che ſi vuole, cap. 3. numer. 19. cap. 8. num. 1. 2. Pone la Libertà nell' obbidienza alla Legge, c. 12. n. 38. Come inſegni di operare nel Dubbio, c. 1. n. 18. Quale Probabilità ſtimaſſe degna del Savio. c. 1. n. 16. c. 9. n. 3. nel profeſſarſi Accademico, mentì a ſe ſteſſo. c. 10. n. 10. lo diſeſe, perchè gli era utile a far denari, c. 13. n. 25. Inſegnò di non diſputare contro i Dei, c. 12. n. 40. di non creder tutto a' Maeſtri, c. 3. n. 10. c. 10. n. 33. Deteſtò l' Ipocriſia, come Vizio peſſimo, c. 4. n. 28.

Cieco, che è guida di un altro cieco, come s' intenda, c. 1. n. 32. c. 9. n. 19. c. 10. n. 33. c. 14. n. 14.

S. Cipriano, ſcuſato da Sant' Agoſtino nell' Opinione di Ribattezzare, cap. 3. n. 22. e dal medeſimo aſſai commendato, c. 1. n. 16. c. 9. n. 37. c. 15. n. 5. ſua modeſtia nelle diſpute, c. 1. n. 26. Benigno co' Penitenti, c. 4. n. 18. ſi ritrattò della ſua Opinione, c. 14. n. 16. che era più ſicura, ma non lecita, c. 9. n. 7. ſu ſempre diſpoſto a ſeguire il più Probabile, c. 9. n. 37. come di eſſo ſi ſervirſſero a farſi autorità i Donatiſti, c. 10. n. 33. c. 15. n. 4. Nel ſuo errore eſercitò la Virtù, c. 1. n. 26.

Circolo vizioſo del Probabile, c. 7. n. 29.

Circoncellioni Eretici, loro errori, c. 4. n. 11.

Circonciſione ora riprovata, ora approvata da S. Paolo, c. 9. n. 13.

Circoſtanze devono attenderſi, per intendere i Canoni, c. 4. n. 16. e per diſpenſare in eſſi, c. 9. n. 13. il conſiderarle bene, è proprio de' Savj, c. 3. n. 36. poſſono rendere un' azione lecita, o illecita, cap. 5. num. 2.

Claſſici ſono detti molti Autori, che tali non ſono. c. 3. n. 18. 19. veri quali ſiano, *ivi*.

Cognizione maggiore aggrava la colpa, c. 9. n. 33. c. 10. n. 9. c. 11. n. 34. ſi fa di eſſa un' oggetto di millanteria, c. 10. n. 10.

Comandamenti. *Vedi*: Legge. Precetti.

Commedie turpi malamente ſcuſate, c. 13. n. 5.

Comparativo non ſempre ſuppone il Poſitivo, c. 10. n. 12. 13. ec.

Compaſſione è cagionata alle volte da una falſa Pietà, c. 6. n. 34.

Comunione fruttuoſa a miſura della diſpoſizione, c. 4. n. 20. al giorno di eſſa deve portarſi riſpetto, c. 5. n. 34. deve farſi a digiuno, c. 7. n. 14. Sua frequenza è in libertà, c. 7. n. 24. c. 9. n. 12. Chi dubita di eſſere in peccato grave, deve da eſſa aſtenerſi, c. 9. n. 32. Quotidiana è deſiderata dal Tridentino, c. 4. n. 19. Quale apparecchio ad eſſa ſi ricerchi, c. 4. n. 19. 20. Chi ſiano di eſſa indegni, c. 4. num. 19. ſta bene ritirarſi talora da eſſa per umiltà, cap. 4. num. 19. Scrupoli circa di eſſa, c. 4. n. 7. c. 9. n. 32. errori circa l' iſteſſa, c. 4. num. 12. 19. c. 5. n. 32. 34.

Concupiſcenza é ſtato il morbo medicato da Criſto, c.4. n.2. più ſi accende, quanto più ſi ſoddisfa, c.6. n.19. c.12. n.12. dalla proibizione ſi accreſce, c.12. n. 17. fa fare da Scrupoloſa, c.6. n.26. come combatta contro la Coſcienza, c.10. n.17. per eſſa quando ſi pecchi, c.11. n.27. come comandi alla Prudenza, c.12. n. 3. come ſia volontaria, c.12. n.7. ed avviliſca l' Uomo, c.12. n.7. Che coſa ſia, c.12.n.7. debito di combatterla, e mortificarla, c.12. n.8. 9. ſe non ſi vince, ſempre più creſce, c.12. n. 17. più ſi accende verſo le coſe proibite, c.12. n.17. è ſempre ingannevole, c.12. n.17. da eſſa naſcono le ſpine de' rimorſi, c.12.n.26. deve poſporſi alla Legge, c.12. n. 27. corrompe la Coſcienza, e la Dottrina, c.12. num. 28. è noſtra vera nemica, num. 39. Quanto ſia temeraria nell' abuſare il Probabile, cap. 12. n. 10. con quali pretefti ſi coloriſca, c. 12. n. 28.

Concilj anticamente ſi ragunavano a decidere i Caſi difficili, c. 2. n. 19. c. 7. n. 12. ed a coreggere i Vizj, c. 8. n. 24. Si parlava in eſſi liberamente, ma ſenza impegno, c. 14. n. 6. combattuti dal Probabile, c.7. n. 2. c.8. n. 4. c. 15. n. 11. nell' iſteſſa guiſa, che da Lutero, c. 15. n. 11.

Concilio di Trento non puó eſſere interpretrato da ogn' uno, c. 7. n. 11. ſua intenzione fù di riformare i Coſtumi, c. 10. n. 31. come queſta ſia combattuta dal Probabiliſmo: *Ivi*. e c.15. n. 11. impone a' Veſcovi di frenare i Teologi laſſi, c. 8. n. 24. 30.

Concilio di Cartagine proibì ogni regola nuova, c. 7. n. 11. c. 13. n. 12.

Concilio Niceno come raccomandato dall'Imperatore Coſtantino, c. 15. n. 11.

Concluſioni *Vedi*: Conſeguenze.

Confeſſione deve permetterſi alla Comunione. 4. n. 19. ad eſſa qual diſpoſizione ſi ricerchi, c. 4. n. 19. Scrupoli circa di eſſa, c. 4. n. 7. Errori in eſſa de' rigidi, c. 4.n.13. Errori de' Benigni, c. 5. n. 32. 33.

Confeſſionario pregiudicato da Probabiliſmo, c. 6. n. 2.

Confeſſore in chè differente dal Predicatore.c. 2. n. 9. c. 13. n. 22. E' Giudice, ed anche Medico, c. 2. n. 22. deve interrogare circa i mali Abiti. *Ivi*. Non é ſua gloria l' avere molti Penitenti, ma l' emendarli, c.6. n.6. troppo Benigno non guariſce le piaghe, c. 6. n. 34. Deve imitare il Medico, c. 6. n. 34. 36. come Giudice non può ſeguire il meno Probabile c. 10. n. 32. deſiderato da molti, che ſia Benigno, c. 13. n.12. il Probabile lo impediſce nell' adempire il ſuo ufficio, c. 7. n. 13. Deve ſcieglierſi da Penitenti il migliore, c. 6. n. 6. In eſſo dev' eſſere certa la giuriſdizione c. 9. n. 29. *Vedi* Direttore.

Confeſſori buoni ſcreditati da' Teologi laſſi, c. 6. n. 2. de' Ricchi facilmente ſi dannano, c. 10. n. 37.

Confidenza in Dio é magnanima, cap. 6. num. 13. 14.

Conjugati, che dubitano di qualche impedimento, ſi dividano, c. 1. n. 19. c.9. n.3. ſe un ſolo dubita, non domandi, ma renda il debito, c. 9. n. 12. c. 12. n.18. di eſſi l' Incontinenza è da riputarſi un manco male c. 9. n. 13 24. come loro ſia lecito l' uſo nel tempo della Gravidanza, c. 9. n. 24. come trà loro lecite le confidenze, c.9.n.24.

Conſigliere, *Vedi*: Teologo.

Conſeguenze ſono vere, o falſe, ſecondo che ſono i Principj, c. 1. n. 6. c. 7. n. 22. Falſe non ſi deducono mai da' Principj certi.c.7. n. 22. ma ſempre da Principj falſi, cap. 7. n. 27. c. 8. n. 3. 5. c. 9. n. 15. c. 10. n. 29. c. 11. n. 23 28. c. 13 n. 31. c. 14. n. 11. 20. in eſſe ſi manifeſta la qualitá de' Principj, c.7. n. 22. Devono attenderſi nel decidere i Caſi, c. 8. n. 19. c. 12. n. 21. Aſſurde, che naſcono dalla Regola del Probabile, c. 8. n.10. 19. e convincono l' iſteſſa Regola aſſurda, c. 8. n. 19. c. 10. n. 29. 30. degna perció di eſſere riprovata, c. 8. n. 22. c. 10. n.135. c. 11. n. 38. *Vedi*: Antecedente. Principj.

Conſigli Evangelici quando ſiano di Precetto. c. 12. n.37. c.15. n. 19. in chè differenti dal Precetto. c. 9. n. 31.

Conſiglio conforme a Dio qual ſia, c. 9. n.36. non ſi puniſce chi non l'oſſerva, c. 9. n.31. Non è da chiederſi per fare il male, c. 13. n. 22.

Conſuetudine come abbia vigore di Legge. c. 3. n. 5. Sovente è più toſto un abuſo, c. 10. n. 36. non ha forza contro la Verità, c. 3. n. 5. c. 15. n. 7. nè contro la Legge Naturale, o Divina. c. 5. n. 8. c. 15. n. 6. contro i buoni coſtumi è corrottela. c.5.n.9. ed anche contro li ſagri Canoni, c. 10. n.36. di giurare accreſce il pericolo dello ſpergiuro, c. 9. n. 28. non vale contro la retta ragione, c. 15. n. 7. della Chieſa è da mantenerſi, c. 15. n. 16. Buona andata in diſuſo deve

deve rimetterſi in uſo, c. 15. n. 17. *Vedi*: Coſtume.
Contendere con parole che ſignifichi, c. 11. num. 24.
Contraddizione molte volte é non più che apparente. Pag. 8. 9. 10.
Contratto, di cui ſi dubita, ſe ſia lecito, non deve farſi, c. 9. 30. Mostra come ſi credeſſe lecito, c. 2. n. 22.
Contrizione diminuiſce la pena dovuta al peccato, c. 4. n. 17. Errori circa di eſſa, c. 5. n. 27. 33.
Converſazioni libertine, come ora malamente ſi ſcuſino, c. 13. n. 5.
Correzione del Vizio ſi deve fare dal Teologo, c. 8. n. 20. come ſia di precetto per tutti, c. 12. n. 18. deve farſi publica a chi in pubblico pecca, c. 9. n. 2. non approva ſe non il Vero, c. 10. n. 9.
Coſcienza erronea. *Vedi*: Opinione erronea.
Coſcienza dubbia deve porſi al ſicuro, c. 9. n. 30. 31. 32. Non può ſempre deporſi, c. 1. n. 21. 22. 23. c. 10. n. 27. nell' operare contro di eſſa ſi peeca, c. 1. n. 12 c. 4. n. 21. Per quanto ſia ſuffragata, reclama, c. 1. n. 23. *Vedi*: Dubbio. Dubbj. Si deve fare in eſſa ciò, che ſi crede eſſer meglio, c. 9. n. 28.
Coſcienza dev' eſſere timorata, ma con ſavieZza. c. 4. n. 25. ſia nè troppo larga, nè troppo ſtretta, c. 5. n. 7. come s' ingroſſi, c. 5. n. 5. come s' acqueti, c. 1. n. 23. ſu errore, che il ſuo dettame doveſſe preferirſi alla Scrittura, c. 5. n. 18. Con la Legge è Regola de' Coſtumi, c. 5. n. 28. c. 9. n. 30. 39. c. 11. n 10. malvagia, ed inſieme tranquilla, e peſſima, c. 6. n. 7. Non per queſto, che non rimorde, può dirſi buona, c. 6. n. 32 c. 12. n. 34. Suo dettame è l' iſteſſo, che della Prudenza, c. 7. n. 35. ſi confonde coll' Opinione, c. 7. n. 32. c. 11. n. 11. Retta è ſempre conforme a Dio, c. 6. n. 31. teme l' offeſa d'Iddio, c. 10. n. 40 e deve ſeguirſi, c. 9. n. 12. 38. nulla mai contra di eſſa, c. 9. n. 34. Si fa ſentire co' ſuoi rimorſi, c. 10. n. 18. 19. 26. in eſſa é lo ſpirito di Verità, c. 9. n. 38. lo ſpirito d' Iddio, c. 11. n. 14. eſſa è buon Teologo, con cui deveſi conſigliare, c. 9. n. 38. c. 10. n. 15. c. 11. n. 25. aſſicura davanti a Dio, c. 10. n. 15. Non può vivere in pace a combattere contro Dio, cap. 10. n. 26. Suo combattimento contro la Concupiſcenza, cap. 9. n. 26. cap. 10. num. 17. c. 12. n. 11. Come ſi pecchi nell' operare contra, o conforme ad eſſa, c. 10. n. 28. Mala è ſempre inquieta, c. 8. n. 7. c. 13. n. 2. ſa pericolare nella Fede, c. 8. n. 15. E' veduta ſolamente da Dio, c. 1. n. 30. c. 11. n. 23. 30. Sola darà teſtimonio nel Tribunale Divino. c. 3. n. 4.
Coſcienza da Teologo come s'intenda, c. 11. n. 10. Cauteriata qual ſia, c. 12. n. 28.
Coſtantino Imperatore, ſuo ſentimento per i Canoni del Concilio Niceno, c. 15. n. 11.
Coſtanza nel ſoſtenere la Verità é lodevole, c. 14. n. 15. 30. differente dalla Pertinacia. *Ivi.*
Coſtume non può dare credito al Vizio, c. 15. n. 2. Come, e quando abbia forza nel Volgo, c. 15. n. 3. ſe non é ragionevole, deve dirſi Abuſo, c. 15 n. 7. prende forza dalla tolleranza de' Veſcovi, c. 15. n. 7. deve cedere all'autorità della Legge, c. 15. n. 8. contrario alla diſciplina é derogato dal Concilio di Trento, c. 15 n. 11. Sua alleanza con il Probabile, c. 15. n. 1. toglie l' orrore al peccato, c. 10. n. 29.
Coſtumi Probabili quali ſiano, c. 5. n. 15. c. 8. n. 30 depravati corrompono la Fede, c. 8. n. 15. e peggiorano per la negligenza de' Veſcovi, c. 8. n. 23.
Creatura deve tenerſi ſoggetta a Dio, quanto ſi può, c. 6 n. 12. 13. c. 12. n. 6. Come ſia ogn' una ubbidiente a Dio, c. 5. n. 1.
Credulità troppo facile é biaſimevole, c. 3. n. 26.
Creſima deve conferirſi ſolamente dal Veſcovo, c. 9. n. 29.
Creſconio Gramatico confuſo da Sant' Agoſtino, c. 10. n. 12. 13.
Criſtiana ſono ſeguaci della Verità, c. 1. n. 11. devono camminare per la via di Criſto, c. 6. n. 16. c. 12. n. 20. e temere in ogni via laſſa, c. 6. n. 17. come debbano eſſere perfetti, c. 9. n. 10. ed aſpirare alla Perfezione. *Ivi.* Non devono fare a Dio ciò, che non hanno caro per sé, c. 9. n. 37. non ſono ſcuſati in molte coſe, che ignorano, c. 11. n. 18. 19. niuno può ſcuſarſi di non intendere la Divina Legge, c. 11. n. 26. Primitivi, e preſenti, in che differenti, c. 4. n. 5. veri da' falſi onde ſi diſtinguano, c. 11. n. 19. c. 15. n. 33. Molti ſono deſertori di Criſto, c. 12. n. 10.
Criſto é venuto a riformare l' Uomo corrotto, c. 4. n. 2. come fù circoſpetto nell'integra-

ſegnare, c. 3. n. 34. E' Verità, c. 1. n. 5. ſempre l'iſteſſo, c. 4. n. 4. veſtito di Decoro, e Fortezza. *Preſ.* n. 6. Come lodi, e biaſimi San Pietro, c. 1. n. 29. come ci eſorti a diportarci co' falſi Profeti, c. 3. n. 27. Sua Dottrina a noi venuta per Tradizione, c. 4. n. 5. ſtimato Rigoriſta da' Fariſei, c. 4. n. 14. Benigno co' peccatori, c. 4. n. 22. proverbiato come Samaritano, c. 6. n. 3. ci ajuta con la ſua Grazia ad oſſervare la ſua Legge, c. 6. n. 9. ha camminato per una via ſtretta, c. 6. n. 16. ſuo Eſempio infonde coraggio, c. 6. n. 23 fu Mreſtro ad inſegnare il Rigore, cap. 6. n. 25. deve predicarſi, ma Crocifiſſo, c. 6. n. 25. ſeveriſſimo ſarà il ſuo Giudicio, c. 6. n. 31. Suo Sermone ſul Monte è una Somma della Morale, c. 7. n. 9. Qual ſia nella Morale il di Lui diſegno, c. 8. n. 19. ha inſegnato la Verità, non oſtante lo ſcandalo de' Fariſei, c. 9. n. 1. e nella Chieſa il Supremo Paſtore, c. 9. n. 17. E' da conſigliarſi nel decidere i Caſi, c. 12. n. 36. poſpoſe il proprio parere all' altrui, cap. 14. n. 24. predicò la ſua Dottrina, come antica, c. 15. n. 14. perché ſdegnaſſaro i Giudei di averlo Meſſia, c. 15. n. 23. non giudicò mai con Paſſione, c. 15. n. 24. Deve imitarſi, c. 12. n. 20.

Critica, ſuoi Scrupoli, e ſue Regole. Pag. 11. 12.

Cuochi in che differenti da' Medici, cap. 6. n. 36.

Cuore depravato fabbrica prave Opinioni, c. 14. n. 4. Finto diſpiace a Dio, c. 12. n. 23. come ſia fintoſo, c. 13. n. 22.

Curioſità ne' Divini Miſterj pericoloſa, c. 6. n. 13. 14.

D

Daniele Profeta, nel dare la Verità, ſuo diſintereſſe, c. 13. n. 29.

Dama, che pone in deriſo il ſuo laſio Confeſſore, c. 5. n. 34.

Davide ſi lo fa per non avere adempiuto il giuramento iniquo, c. 9. n. 15. chiede perdono de' peccati d' ignoranza, c. 11. n. 12. ſua Prudenza, c. 11. n. 26. Quanto amaſſe la Divina Legge, c. 12. n. 13. nella neceſſità mangiò il ſacro pane. c. 12. n. 15. ſolo abbatte il Gigante, c. 13. n. 40. fù troppo amante di Aſſalonne, c. 15. n. 27.

Danno grave non è da compenſarſi col poco utile, c. 8. n. 19.

Decalogo è di fede, come ogni altro articolo, c. 6. n. 28. 39. c. 8. n. 16. c. 10. n. 32. deve riſpettarſi al pari de' Sagramenti, c. 10. n. 32. non può ignorarſi, c. 11. n. 26. profanato con varie laſſe Opinioni, cap. 5. n. 25. 29. ec. c. 7. n. 13. ad eſſo prevale il Probabile, c. 7. n. 9. 10. oltre di eſſo vi ſono molti altri Precetti, c. 12. n. 35. *Vedi* Legge. Precetti.

Dei de' Gentili, vizioſi a rendere autorevole il Vizio, c. 3. n. 14. c. 12 n. 13 altri di eſſi facevano lecito l' adulterio, altri illecito, c. 10. n. 18. moltiplicati, ſi moltiplicavano le ſciagure, c. 13. n. 35.

Demonio, perché prendeſſe la figura di Serpente nel tentar' Eva, cap. 2. n. 16. c. 8. n. 26 ſciocco tentatore di Criſto, cap. 4. num. 32. ſi trasfigura in angelo della luce, c. 4. n. 15. parla alle volte coll' organo de' Teologi, c. 4. n. 15. c. 5. n. 23. Autore d' ogni Opinione erronea, c. 5. n. 16. 23. c. 8. n. 26. c. 10. n. 1. c. 12. n. 2. come c'inganni, c. 5. n. 23. E' gran Teologo, ma empio, c. 5. n. 36. cap. 12. n. 4. fa parere veniale il peccato mortale, c. 7. n. 10. turba la mente, c. 7. n. 5. Come ingannò Saule nell' apparizione di Samuele, c. 7. n. 24. come ſi inſinuò ad ingannare Adamo, ed Eva, c. 7. n. 25. c. 10. n. 5. come inganni i Teologi, c. 7. n. 25. 33. c. 13. n. 33. ſua proprietà è la malignità, c. 7. n. 33. ſempre veglia, ed inſidia, c. 8. n. 15. ora fa da Lione, ora da Serpente, c. 8. n. 26. 27. Notturno, e Meridiano qual ſia, c. 8. n. 27. ſovente inganna anche per mezzo del Teologo, c. 9. n. 19. cerca di accreſcere il numero de' Reprobi, c. 9. n. 40. perſeguita la Dottrina de' Santi, c. 9. n. 40. oggidì è inſipiente nelle conoſciute ſue frodi, c. 10. n. 5. aſſicura le Anime, a fine di perderle, c. 10. n. 17. è oſtinatiſſimo nell' errore, c. 10. n. 38. ſi finſe ignorante per ingannar' Eva, c. 11. n. 38. come operi per mezzo degli Stregoni, c. 13. n. 38. con preteſti di zelo ſemina diſcordie, c. 14. n. 21. toglie con la ſicurezza Probabiliſtica il Timor d' Iddio, c. 10. n. 39.

Denaro, come ſi faccia di eſſo l' Abuſo, ed il buon' Uſo: cap. 7. n. 1. 2. 3. c. 12. n. 1. *Vedi*: Ricchezze.

Deſtra, e ſiniſtra della Via retta che ſignifichi, c. 4. n. 38.

Difeſa della propria vita come ſia lecita, c. 9. n. 23. del peccato è un male irrimediabile, c. 14. n. 12. cagiona la durezza del cuore, c. 14. n. 13.

Dif-

Difficoltà nella Criſtiana Oſſervanza come ſi vincano, c. 6. n. 21. 22. 23.
Digiuno mortalmente ſi viola col poco a poco, c. 2. n. 22. può talora lecitamente diſpenſarſi, c. 9. n. 15. da molti Criſtiani per anche rigoroſamente ſi oſſerva, c. 6. n. 19. Errori circa di eſſo, c. 5. n. 32. c. 6. n. 19. facile per ubbidire al Medico, difficile per ubbidire a Dio, c. 5. n. 32.
Diligenza neceſſaria nella ſcielta delle Opinioni, c. 1. n. 17. c. 12. n. 19. c. 14. n. 9. nello ſtudio della Morale Probabiliſtica, c. 1. n. 36. ſopra tutto nelle coſe dell' Anima, c. 10. n. 22. 23. 24. a ſchivare i pericoli del peccato, c. 13. n. 10. 11. *Vedi*: Cautela, Pericolo, Neceſſario a' Veſcovi ne' ſuoi Doveri. c. 8. n. 24. ſcuſa il peccato, c. 11. n. 30. 33. 36.
Dio deve imitarſi da chi lo adora, c. 4. n. 4. Benigno, e Severo, c. 4. n. 4. Egli ſolo può renderci dolce l' oſſervanza della ſua Legge, c. 6. n. 21. 22. 23. Non può mentire. c. 7. n. 27. 31. nè ingannare; ma permette gl' inganni, c. 7. n. 33. non comanda coſe impoſſibili, c. 4. n. 9. c. 9. n. 10. Ha promeſſo il Cielo, non a chi ha buon' ingegno, ma buona volontà, c. 9. n. 26. ſuo giuramento è ſempre ſanto, c. 9. n. 28. ſua Eſiſtenza non può ignorarſi, c. 11. n. 13. è il noſtro interno Maeſtro, c. 11. n. 14. ad Eſſo nulla è Probabile, c. 11. n. 1. è ſopra ogni Legge, c. 11. n. 15. ſolo vede le Coſcienze, c. 1. n. 30. c. 11. n. 23. ammaeſtra li buoni Idioti, c. 11. n. 25. Deve elaltarſi ſopra la Creatura, quanto ſi può, c. 6. n. 12 13. c. 12. n. 6. ſua Volontà deve inveſtigarſi, e ſeguirſi, cap. 12. n. 19. 23 26. Non può amarſi inſieme col Mondo, c. 12. n. 22. 23. è perfettamente libero, benchè non poſſa peccare, c. 12. n. 38. caſtiga in quelle coſe, che ſi amano, c. 12. n. 32. 33. ec. nell' ubbidirlo in qualunque coſa, non mai ſi pecca, c. 11. n. 15. Legislatore, e Giudice vede tutto, c. 14. n. 4. Come accieccbi l' Anima, c. 11. n. 16. c. 13. n. 24. come la induri cap. 14. n. 13.
Dio è giudice delle Opinioni, c. 1. n. 30. c. 6. n. 32. c. 7. n. 32. c. 8. n. 5. abbomina le bilancie falſe, c. 2. n. 28. peſerà tutto a ſuo tempo, c. 2. n. 28. è Buono, ma anche Severo, c. 4. n. 4. non giudica ſecondo le noſtre Opinioni, c. 6. n. 25. 30. c. 5. num. 28. ha ſempre ſalva la ſua ragione, c. 6. n. 25. ſuo Giudicio deve ingerir timore. c. 6. n. 31. più odia i pravi Dogmi, che i pravi Coſtumi, c. 9. n. 2. non deve farſi ad eſſo ciò che non s'ha caro per noi, c. 9. n. 37. come contra di eſſo ſi diſputi. c. 10. n. 26. c. 13. n. 30. non ſi dà in lui Probabilità, nè Opinione. c. 11. n. 1. come entri in Giudicio col Uomo, c. 12. n. 12. come permetta il Probabiliſtico Abuſo, c. 13. n. 31. 32. 33. Come diſponga del noſtro libro Arbitrio, c. 12. n. 3. e laſci talora nelle Oſcurità il noſtro Spirito, c. 12. n. 27.
Direttore può lecitamente ubbidirſi, c. 1. n. 32. non però ſempre, c. 9. n. 19. 20. Quale debba eſſere, c. 9. n. 19. 20. deve cercarſi il migliore c. 6. n. 6. c. 10. n. 23. da molti ſi cerca il più laſſo, c. 6. n. 5. c. 9. n. 19. è ſovente troppo benigno per ſimpatia, c. 15. n. 22. 23. ec. renderà conto di non avere corretto, qualor dovea, c. 15. n. 25.
Diſcordia tra Teologi ſcandaloſa, c. 1. n. 28. può darſi che ſia nell' intelletto, rimanendo concordi le Volontà, c. 1. n. 28. più creſce nell' accreſcerſi il numero degli Autori, c. 3. n. 11. tra gli Angeli non ſi dà, c. 9. n. 12. naſce dalla Novità, c. 8. n. 19.
Diſciplina Eccleſiaſtica che coſa ſia, c. 8. n. 14.
Diſcrezione è neceſſaria in dire la verità ſenza offendere. *Pref.* n. 4. nell' imporre le Penitenze, c. 4. n. 17. nel contenerſi dentro i limiti del proprio Stato, c. 12. n. 25. talora ſi uſurpa come in pretetto c. 6. n. 18. *Vedi*: Prudenza.
Diſpenſe Pontificie come e quando ſiano lecite, c. 9. n. 16. non ſi deve di eſſe farne Regola, c. 9. n. 35. non ſi concedono, che con cautela, e con cauſa, c. 9. n. 25.
Diſperati come parlino, c. 4. n. 18.
Diſperazione proviene dal confidare in sé ſteſſo, c. 6. n. 14. ad eſſa inducono i troppo rigidi, c. 4. n. 18.
Diſpute ſono ſovente nocive. *Pref.* n. 4. c. 2. n. 12. di conteſa devono ſchivarſi, cap. 1. n. 36. c. 8. n. 22. c. 11. n. 24. talora imbrogliano più toſto la Verità, c. 11. num. 24. non devono amarſi per diſputare, c. 2. n. 23. di nome ſolo non convengono a' Savj, c. 12. n. 40. biſogna in eſſe attenerſi dalle acrimonie, che pungono, c. 14. n. 27. ſono alle volte più toſto liti, che diſpute, c. 15. n. 13. circa il Probabile ſono lodevoli, acciocchè ſiano illuminate le menti, c. 14. n. 26. 27. non devono farſi con Dio, c. 10. n. 26. c. 12. n. 6. 10. 12. 40.

Diſ-

Diſſimile qual ſia, c. 10. n. 6. 7.
Diſuſo non puó pretenderſi in ció, che è fondato nella Legge Divina, c. 5. n. 8. 9. 10.
Divertimenti come ſiano leciti, o illeciti, c. 12. n. 37.
Divozione neceſſaria alla Comunione, c. 4. n. 20. c. 5. n. 34.
Docilità, nè deve, nè può ſempre averſi, c. 10. n. 27.
Dogma deve diſtinguerſi dall' Opinione, c. 7. n. 7. pravo é più odioſo a Dio, che il pravo Coſtume, 9. n. 2.
Dogmatici de' Santi Padri perché abboriti, c. 13. n. 13. 14. ec.
Dolcezza, Divina, ed Umana, 6. n. 23. Umana è fallace, c. 8. n. 27.
Donatiſti come ſiano ſtati utili alla Chieſa, c. 14. n. 25. s' avvalſero del nome di S. Cipriano a farſi credito, c. 15. n. 4. adducevano l' uſo a ſoſtenere la loro Opinione, c. 15. n. 7. Sciſmatici, perché Novatori, c. 15. n. 14. coprivano gli errori con apparenze dioneſtà, c. 15. n. 35.
Dotti hanno gran debito appreſſo Dio, c. 10. n. 28. Molti ſono Maeſtri di ſcandaloſe Dottrine, c. 10. n. 37.
Dottori devono eſſere dotti, e prudenti, c. 3. n. 10. ſe errano, non poſſono ſcuſevolmente ſeguirſi, 1. n. 32. c. 3. n. 7. con eſſi dobbiamo conſigliarci ne' noſtri Dubbj, c. 1. n. 32. *Vedi*: Autori. Non è da tutti il fare di eſſi giudicio, c. 3. n. 15. 16. i laſſi ſono ſcandoloſi c. 5. n. 16. minacciati da Dio. c. 5. n. 27. Quantunque ſiano dotti; non è in tutto da fidarſi di eſſi, c. 7. n. 20. c. 6. n. 37. non devono cenſurarſi, c. 1. n. 27. 30. c. 10. n. 37. Scandoloſi quali ſiano, c. 10. n. 37. che parlano a genio, perniciosi, c. 13. n. 25. Li Savj ſaranno molti nella fine del Mondo, c. 10. n. 35. Quali ſiano per ſalvarſi, c. 10. n. 38.
Dottori ſenza Dottrina ſono molti Probabiliſti, c. 2. n. 12. 15. 25. 26. più amanti della Diſputa, che della Verità, c. 2. n. 23. ſono peggiori de' Pazzi, c. 2. n. 26. inetti a decidere i Caſi, c. 2. n. 27. 28. e vogliono entrare a decider tutto, c. 2. n. 33. pretendono farſi credito col cenſurare, c. 1. n. 30. *Vedi*: Teologi imperiti.
Dottrina, impreſſa nel Razionale di Aronne, c. 1. n. 4. Buona perchè ſi dica ſana. c. 13. n. 21. Sana deve farſi pubblica, c. 2. n. 8. con la Sana ſovente meſcolata è la morboſa, c. 3. n. 16. c. 5. n. 21. Sana è il rimedio a' morbi del Criſtianeſimo, c. 3 n. 33. Che può facilmente abuſarſi, non è da inſegnarſi, c. 3. n. 37. tanto è buona, quanto è ben' applicata, c. 4. n. 16. ſecondo la Pietà qual ſia, c. 5. n. 12. deve conformarſi al diſegno di Criſto, c. 8. n. 19. deve eſſere fruttuoſa, e religioſa, c. 13. n. 25. ſono con eſſa d' accoppiarſi le Eſortazioni, cap. 14. n. 4. Buona, o cattiva, qual ſia, cap. 15. n. 35. diverſa altrettanto, che ſono diverſi i Coſtumi, c. 11. n. 11.
Dottrina Severa della Chieſa non piace a' preſuntuoſi, c. 4. n. 5. ſotto preteſto di zelo è ſovente erronea, c. 4. n. 29. Falſa non è mai da inſegnarſi, neanche a' Scrupoloſi, c. 5. n. 5. 6. riputata vera, non iſcuſa, c. 6. n. 7. Laſſa è ſcandaloſa, c. 5. n. 16. Pericoloſa da fuggirſi qual ſia, c. 9. n. 29. Femmina, e Maſchia qual ſia, c. 9 n. 40. Che inſegna il peccato materiale con Regola non approvata, é da ſchivarſi come ſcandaloſa, c. 11. n. 40. Del meno Probabile non può accordarſi coll' Amor d' Iddio, cap. 12. num. 22.
Doveri del proprio Stato non s' ignorano ſenza colpa, c. 11. n. 19.
Dubbietà come ſia equivalente alla Certezza, c. 14. n. 24.
Dubbj ſi decidano coll' inclinare al ſicuro, c. 5. n. 8. 18. 19. c. 6. n. 30. c. 9. n. 30. 31. ſono indegnamente ſuſcitati contro l' Amor d'Iddio, e del Proſſimo, c. 2. n. 15. e contro la Divina Legge, cap. 11. n. 26. 27. del peccato ſono da ſchivarſi, c. 9. n. 26. 27. 28. ne' gravi é da ſoſpenderſi l' atto, c. 9. n. 30. 39. non ſempre poſſono deporſi, c. 10. n. 27. ne' repentini ſi deve far quel, che è meglio, c. 9. n. 38. onde naſcano, c. 11. n. 27. ſi conoſce in eſſi la fedeltà verſo Dio, c. 12. n. 22. Col Probabiliſmo tutti facilmente ſi ſciolgono, ma alla peggio, c. 3. n. 29. c. 8. n. 23. non di rado ſono finti, cap. 11. n. 27. 37. ſi movono ſopra varie coſe a maggior chiarezza, c. 1. n 14. ma anche a più offuſcare la Verità, cap. 2. n. 17. malizioſi quali ſiano, c. 11. n 10.
Dubbio qual ſia, c. 1. n. 20. c. 9. num. 30. 32. c. 14. n. 24. c. 12. n. 18. importa di ſua natura il pericolo, c. 9. n. 30 Non ſi può ſempre deporre, c. 1. n 21. &c. c. 11. n. 24. in che ſi diſtingua dallo ſcrupolo, c. 1. n. 16. 23. c. 4. n. 32. non ſi dà quaſi mai appreſſo alcuni Moderni, c. 1. n. 20. c. 11. n. 24. non è da eccitarſi, dove il Precetto é chiaro,

c. 2. n. 16. 17. in cui ſi tratta di peccato mortale, richiede cautela, c. 3. n. 3. e. 4. n. 21. cap. 8. n. 23. Puó ſuſcitarſi ſopra ogni capo di Legge, c. 8. n. 10. deciſo dal Prelato aſſicura la Coſcienza del Suddito, c. 9. n. 18. 37. Nell'amminiſtrazione de' Sagramenti ſi decida con l'occhio alla Carità, c. 9. n. 14. interpretato a favore della Libertà, fu la rovina del Mondo, c. 7. n. 10. deve deciderſi ſecondo la ragione, che ſtà per la Legge, c. 1. n. 18. 19. c. 9. n. 30. 31. 32. &c. c. 11. n. 29. c. 15. n 19. nell'operare con Dubbio, ſi peeca, c. 9. n. 30. 31. 32. c. 11. n. 40. di Legge, e di Fatto; Specolativo, e Pratico, qual ſia, cap. 11. n. 24. di Fatto deve interpretarſi in meglio, quanto ſi può, c. 9. n. 22. ſopra la Legge non ſa, che la Legge s'ignori, c. 11. n. 35. Si deve in eſſo ſtare al ſicuro, cap. 1. n. 18. 19. 21. c. 11. n. 24. *Vedi*: Caſi di Coſcienza. Diverſamente ſi decide nel Foro Interno, e nell'Eſterno, c. 12. n. 29.

Durezza di cuore, pena ordinata da Dio, c. 14. n. 13.

E

Ecleſiaſtici inoſſervanti de' ſacri Canoni ſe ſiano in ſtato di Salute, c. 15. n. 11.

Eccleſiaſtico non poteva anticamente ordinarſi chi era reo di peccato mortale, c. 4. n. 16.

Eleazaro col Probabile avrebbe potuto ſimulare. c. 8. n. 9.

Eleſio Eretico inſegnò lecito il ripudio materiale del Croceſiſſo, c. 5. n. 18.

Eletti come ſiano pochi, c. 8. n. 11.

Elezione delle Opinioni ſi fà della Volontà, c. 14. n. 1. 2. 3. 4.

Elezione a' Beneficj Eccleſiaſtici deve farſi del più degno, c. 10 n. 14.

Elia ſuo fervido zelo, c. 4. n. 36. non potè ſoffrire, che ſi ſerviſſe a Dio, ed all'Idolo, c. 12. n. 23.

Emoli della Verità non temerſi *Pref.* n. 4. 5. 6. c. 9. n. 1. loro teſtimonianza dà credito alla verità, c. 10 n. 10.

Enrico IV. per qual cagione abbjuraſſe l'Ereſia, c. 10 n. 19.

Epicurei in fazione contro de' Stoici, c. 1. n. 27.

Equità nella Severità, c. 4. n. 18. nell'interpretare Legge, c. 5. n. 8. c. 9. n. 14. c. 12. num. 15.

Equivoci quali ſiano, c. 7. n. 23 24. ec. della Regola Probabiliſtica. *Ivi.* un' Equivoco baſta a fondare il Probabile, c. 8. n. 10.

Ereſia non deve dirſi quella, che tale non è, c. 6. n. 38. 39. di eſſa cagiona ſoſpetto la novità, c. 6 n. 39. Prima nella Chieſa qual ſià ſtata, c. 6 n. 37.

Ereſie come ſia ſtate utili alla Chieſa, c. 1. n. 36. c. 14. n. 26. provenute da mala intelligenza della Scrittura, c. 4. n. 11. erano anticamente le Opinioni ora dette Probabili, e laſſe, c. 5. n. 18. la prima di tutte fù al tempo iſteſſo di Criſto, c. 6. n. 34. Come ſi diano nella materia Morale, c. 5. n. 38. da' ſuoi ſeguaci ſono riputate Probabili, c. 8. n. 16. 17.

Eretici ſi abuſano della Scrittura, e de' Santi Padri, *Pref.* n. 7. notano gli errori de' noſtri Teologi, c. 1. n. 30. non ſono ſcuſati nelle erronee loro Opinioni, c. 2. n. 23. c. 3. n. 5 10. c. 8. n. 16. 17. chiamano carnificina della Coſcenza il Sagramento della Penitenza, c. 4. n. 14. col preteſto dell'Evangelio introducono la libertà, c. 5. n. 35. hanno ſempre Dogmi troppo benigni, c. 5. n. 18. perchè detti novatori, c. 6. n. 39. c. 7. n. 19 come ſi difendano col Probabile, c. 8. n. 16. 17. 18. hanno nelle lor Sette de' grandi ingeni, c. 8. n. 16. c. 10. n. 37. hanno i ſuoi Lumi rifleſſi, c. 10. n. 28. niuno nella ſua Setta ſi ſalva, c. 8. n. 17. Per la libertà ſi ſervono dell'Evangelio in preteſto, c. 5. n. 35. come tali foſſero anche alcuni Diſcepoli di Criſto, c. 6. n. 37.

Errore facilmente ſi crede, *Pref.* n. 5 c. 7. n. 13. ne' Dotti, e ſcandaloſo, c. 1. n. 6. non può ſcuſevolmente ſeguirſi, c. 1. n 32. c. 8. n. 16. talora è ſimile al vero, c. 6. n. 28. nelle coſe dell'anima è di grandiſſima conſeguenza, c. 1. n. 36. c. 2. n. 3. non ſempre ſi ſcuſa con il Probabile, c. 2. n. 28. né con l'Uſo, c. 2. n 34. c. 11. n. 16. né con l'ignoranza, c 3. n. 6. 7. c. 11. *per tutto*. è facile a commetterſi da' Caſiſti, c. 3. n. 11. da chi non ſa applicare i primi Principj. c. 3. n. 35. circa la Legge naturale è graviſſimo, c. 11. n. 17 non è da tollerarſi nella Morale, c. 1. n. 36. c. 6. n. 40. c. 7 n. 5. 14. c. 9. n. 12. Errore qual ſia. c. 3. n. 30. c. 7. n. 27. c. 11. n. 32. non ſi ſtima dov'è il Probabile, c. 8. n. 1. 3. 5. da uno molti altri ne ſieguono, c. 8. n. 3. 5. di un Religioſo non pregiudica alla Religione, pag. 3. anche in materia leggera deve ſfuggirſi, c. 8. n. 25. non ſempre con facilità ſi conoſce, c. 8. n. 26. più pernicioſo, quanto meno conoſciuto. *Pref* n. 3. c. 6. n. 7. c. 8. n. 27. Che non ſi corregge, più ſi conferma, c. 9. n 1.

é talora ſcuſato dalla pietà, ed amore alla Verità, c.5. n.17. dalla Carità, c 12. n.16. per queſto, che ſi ama, Dio permette, che ſi erri, c.13. n.32. 33. 34. 37. 38. Che ſi ama, non ſi corregge, c.14. n.14. deve correggerſi negli autori, ma con riſpetto, c.14. n.23. nell' Idiota come ſia ſcuſevole. c.9. n.17. ſeguendo il conſiglio del Direttore, c.9. n.19. 20. *Vedi*: Opinione Erronea. Non biſogna in eſso impegnarſi, ma emendarſi, c.9. n.2.

Errori ſono da tutti naturalmente abborriti, c.9. n.31. più creſcono, quanto più s' avvicina la fine del Mondo, c.8. n.25. c.9. n.40. ad eſſi molto ſoggetto é l'Uomo, c.10. n.38. devono in ogni tempo correggerſi, c.9. n.2. Non tutti poſſono eſſere corretti sì preſto, c.3. n.23. di tutti autore é il Demonio, c.10. n.1. *Vedi*: Demonio. Sono talora effetti di una cecità ordinata da Dio, c.13. n.32. 33. e c.38. *Vedi*: cecità.

Eſempio di Criſto, e de'Santi deve imitarſi, c.11. n.28. c.14. n.24. infonde coraggio, c.6. n.23.

Eſempio de' Grandi ha molti ſeguaci, c.10. n.33. non é da ſeguirſi, che nelle opere virtuoſe, c.11. n.20. 28.

Eſempio funeſto di un Probabiliſta, c.14. n.18. di un Teologo, che fu nel Probabile per impazzirſi. c.15. n.32.

Eſpediente non é tutto quello, che é lecito. c.8. n.22. c.9. n.29. *Vedi*: Lecito, E' perdere il poco, per non perdere il tutto, c.12. n.24.

Eſperienza milita contro la Regola del Probabile, c.8. n.23.

Eſtremi in vano ſi adducono per fare lecite le Laſſità, c.12. n.25.

Eternità, ſe foſſe in dubbio, che partito dovrebbe eleggerſi, c.12. n.24. Il parlare di eſſa é odioſo a molti, c.12. n.25.

Etnici meglio hanno ſcritto, che alcuni Teologi, c.9. n.39. *Vedi*: Filoſofi.

Eva ſi ſcuſò. ma la ſcuſa a nulla giovò, c.1. n.24. e.11. n.12. ſuo trattenimento col Serpente, c.2. n.16. mette in dubbio il precetto, che é certo, c.2. n.16. fece da Riguriſta nell'intendere il precetto, c.4. n.24. nel guſtare il frutto, ſeguì la benigna ſentenza, c.6. n.26. preferì il detto del Serpente a quello d' Iddio, c.7. n.10. Come avrebbe potuto ſcuſarſi della colpa con l'opinione Probabile, c.8 n.6. tentata coll' albero del Bene, e del Male, c.7. n.25.

Evangelio é pieno di ſevere ſentenze, c.4. n.3. nulladimeno é conſolante, non terribile, c.6. n.14. non porta alla diſperazione, ma alla umiltà, c 6. n.14. Libro il più chiaro di tutti, c.11. n.26. in eſſo vi ſono le Regole per decidere tutti i caſi, c.12. n.36. è tutto contrario alla concupiſcenza, c.12. n 8. è combattuto dal Probabiliſmo, c.7. n.9. Serve in pretеſto a varj errori. c.5. n.35. come ſia noſtro Avverſario. c.12. n.39.40. Nel Morale tutto è naturale, c.11. n.18.

Eunuco, chi ſi fa da ſe ſteſſo, non è ſcuſevole, c.11. n.20.

F

Falſi Profeti, quali ſiano, c.4. n.1.15. 27. 28. 29. c.6. n.7. hanno la Coſcienza guaſta, c.12. n.28. ſempre parlano dolce, c.13. n.15. ed a genio, c.13. n.17. ſono venali, e fallaci, c.13. n 27. 28. come ſiano da fuggirſi, c.3. n.27. minacciati da Dio, c.5. n.2. 27. c.7. n.33. più creſcono in avvicinarſi la fine del Mondo, c.8. n.25. c.12. n.8. come ſiano permeſſi da Dio, c.13. n.32. 33.

Falſità è ſempre nemica della Verità, *Preſ.* n.6. non può ſtare coll' Umiltà, c.4. n.25. non mai troppo ſi abbomina, c.5. n.17. meſcolata con la Verità è più dannoſa, c.5. n.21. c.8. n.27. non può eſſere approvata da Dio, c.5. n.31. abborrita dalla Ragione, c.7. n.34. c.9. n.31. ſi procura diſenderla con l'Autorità, c.9. n.35. con eſſa non ſi devono medicare gli ſcrupoli, c.5. n.6. c.8. n.19. c.9. n.16. non deve in conto alcuno mai dirſi. c.8. n.19. deve ſfugirſi quanto ſi può, c.8. n.23. e deve anche temerſi, c.9. n.8. non mai è da amarſi, c.10. n.40. in eſſa non è lecito compiacerſi, c.11. n.40. non laſcia l'anima eſſer quieta, c.13. n.4.23. ſi vuole, che ſia Verità, quando ſi ama, c.13. n.15. 16. ne' remedj non é da uſarſi, c.15. n.35. praticata da molti nelle citazioni, c.3. n.13. e più dagli Eretici, c.10. n.35. ſi cerca di coprirla coll' Autorità, c.9. n.35. c.10. n.32.

Falſo é tutto ciò, che ſi oppone alla Verità, c.1. n.3. c.3. n.22. c.7. n.27. é ogni principio, da cui derivano conſeguenze falſe, c.1. n.6.35. c.7. n.22. 27. c.8. n.10 *Vedi*: Principj, E' ogni vero apparente, c.7. n.27. come ſi diſcerna dal vero, c.8. n.23. non é mai d'appovarſi per vero, c.8. n.25. é talora più Probabile del vero, c.9. n.5.

deve

deve conoſcerſi, per intendere il vero, *Pref.* n. 1. Co' Sofiſmi appariſce vera, c.2. n.21. 22. non é mai lecito dirſi, c.8. n.19. é quello, che più ſi diſcoſta dal veriſimile, c.10. n.8.

Fama é fallace, c.3. n.4. 19.

Famelici dell'Giuſtizia chi ſiano, c.14. n.3c.

Familiarità con le Donne é da ſchivarſi, c.10. n. 30.

Fanciulli non ſono ſcuſevoli per l' ignoranza in molti loro peccati, c. 11. n. 17. ma in alcune coſe però ſi ſcuſano, c.11. n.20.

Faraone deluſo dalle Levatrici, c.1. n.4. indurato per i falſi miracoli de' Fatucchieri, c.6. n.4. come foſſe indurato da Dio, c.14, n. 13.

Fariſei ſcioccamente ſcandalizzati, c.4. n.10. erano ſpie ad oſſervare gli andamenti di Criſto, *Ivi*. non ſi curavano, che dell' oſſervanza eſteriore, c. 9. n.10. come aſtutamente interrogarono Criſto, c.10. n.33. come inſegnaſſero falſe Dottrine a'Figliuoli, c. 15. n. 6. ricorſero alla Probabilità eſtrinſeca contra di Criſto, c.10. n.33.

Fariſeo ſi ſtima dabbene, per non eſſere ſi vizioſo come tanti altri. *Pref.* n.1.

Fazioni de' Teologi biaſimevoli, c.1. n. 26. 36. ſimili a quelle de' Stoici, ed Epicurei, c.1. n.27.

Fede è lo ſpirito della Legge, c.1. n.2. ſenza le opere è morta, c.1. n. 2. ſia illibata da ogni errore, c.1. n.2. ad onta de' Novatori è ſempre ſanta, c.1. n.4. come ſi diſtingua dalla Scienza, e dall' opinione, c. 1. n.9. c.2. n. 14. ſi confonde coll' opinione più volte, c. 2. n.16. è di ajuto alla Criſtiana oſſervanza, c.6. n.21. ne' ſuoi articoli non deve ignotarſi, c.11. n.19. non obbliga, dove non ſiaſi predicata, c.11. n.21. non può negarſi materialmente, c.11. n.39. neceſſarj ſono i ſuoi atti, c.12. n.37. Errori circa di eſſa, c. 5. n.18. nell' Idiota non ammette il meno Probabile, c.10. n.9. ſi corrompe, ove la morale ſia corrotta, c. 8. n.15. 25. c.11. n.39. è conneſſa co' buoni Coſtumi, c.8. n.13. Chi la nega materialmente, non è ſcuſato, c.11. n.39. Ora combattuta più che mai dal Demonio, c.8. n.26. Quando ſignifichi la coſcienza, c.1. n.22. c.7. n.21. 25.

Fedeltà nelle citazioni non è in tutti gli Autori, c.3. n.13. Come debba praticarſi. pag.11. 12.

Felice è ſolamente chi è dabbene, c.13. n.3. non è, chi gode tutto quello, che ama, c.13. n.1.

Felicità é amata, e deſiderata da tutti, c.13. n.1. ma non tutti la cercano, dov' eſſa è, c.13. n.1. 2. 3. Falſa non può fare l'uomo felice, c.13. n.4. 6. 23. e non è perciò da cercarſi, c.13. n.6. 23. come ſi riponga anche nel male, c.13. n.21. non può trovarſi ne' beni di queſto Mondo, c. 13. n. 1. 2. Qual ſia da temerſi, c.13. n.6.

Femmina ſciocca deſcritta dal Savio, figura della Regola Probabiliſtica, c.7. n. 28. Femmina Antiochena tiferita da Sant'Agoſtino, c.11. n.20. Non mai ad eſſa lecito più Martiri. c.11. n.20.

Femmine, loro familiarità é da ſchivarſi, c. 10. n.30.

Fiducia nella Verità è d' averſi col timore della Falſità, c.9. 8.

Figlio Prodigio figura di chi ſi abuſa del Probabile, c.4. n.35.

Figlj non devono far limoſina di ciò, che ſi deve al ſoſtentamonto de' Genitori, c.15. n. 6.

Figlie di Lot ſe peccaſſero nell' inceſto col Padre, c.11. n.20.

Filone Ebreo ſuo degno ſentimento, imitabile dal Teologo, c.6. n.36.

Filoſofia terrena qual ſia, c.8. n.22.

Filoſofi antichi, alcuni favorevoli alla Virtù, altri al Piacere, c.12. n. 13. Loro Dogmi incerti, c. 3. n.13. meſchiano il vero col falſo, c. 3. n.28.

Fornicazione come ſi argomenti a farla lecita, c.12. n. 35. Ma ſi riſponde, *Ivi*, non ſcuſevole per l' ignoranza, c.11. n.16. è ſempre peccato mortale, c.11. n.17.

Fortezza d' animo è d' averſi per la Verità, *Pref.* n.4.5.6. Quando ſia di precetto, c.8. n. 8. 9.

S. Franceſco di Sales, ſuo detto per il zelo indiſcreto, c.4. n.16

Fraſi oſcene irreprenſibili nella Scrittura, c.5. n. 30.

Fraticelli Eretici, loro errori, c.4. n.11. c.5. n.18.

Fuoco ſacro divenuto fango, che ſignifichi, c.4. n.33.

Furto quando ſia lecito. c.5. n.8. di coſe piccole poco a poco fa materia, e peccato grave. c.2. n.22.

G

GElosia della Divina Legge come ſia di precetto, c.12. n.22.

Genio deve accomodarſi alla Legge, non la Legge al Genio, c. 12. n. 17. 19. 20. più inclinato al Male, che al Bene, cap. 13. n. 14. corrompe l' Intelletto, e la Volontà, c. 13. n. 15. c. 15. n. 21. 22. 23. 24. &c. comune al Probabiliſmo, c. 13. n. 11. fa comparire le Opinioni Probabili, c. 2. n. 23. e giudicar bene di alcuni Autori, c. 3. n. 7. e ſtimarli Claſſici, c. 3. n. 18. 19. 20. e move a ſeguirli, c. 3. n. 15. 16. vorrebbe i Predicatori Severi, ed i Teologi laſſi, c. 13. n. 12.

Geremia odiato per aver detto la Verità, c. 13. n. 14.

Gentili non aveano Giudici a punire gli errori della Morale, c. 3. n. 25. ſtimavano di gravemente peccare, inſegnando prave Dottrine, c. 3. n. 37. Perchè poneſſero i Vizj ne' loro Dei, c. 3. n. 14. Alcuni di eſſi ſtimavano onorevole il Vizio, cap. 8. n. 3. Quanto patiſſero per amore della Gloria, cap. 13. n. 10. non ſono ſcuſati nella loro ignoranza, c. 11. n. 12. 13. 16. 17. 18. in che poſſano eſſere ſcuſati, ſe non credono, c. 11. n. 21. caduti nella Cecità per giuſto caſtigo d' Iddio, c. 13. n. 37. ſono tenuti ad amare Iddio, c. 11. n. 13. come teneſſero lecito, ed illecito l' Adulterio, c. 10. n. 18.

Gianſenio giuſtamente dannato nell' aſſerire impoſſibili i Divinj Comandamenti, c. 4. n. 9. Queſta ſua Ereſia in che propriamente conſiſta, c. 6. n. 37.

Gianſeniſta non può dirſi veruno, ſe non conſta per atto pubblico, c. 4. n. 34. più Inclina ad eſſere tale il Teologo Benigno, che il Rigido, c. 6. n. 37.

Giobbe temeva di tutte le Opere ſue, c. 6. n. 31.

Giovanetti Ebrei col Probabiliſmo avrebbero potuto idolatrare, c. 8. n. 9.

S. Giovanni eſortò a ricevere il Teſtamento nuovo, come ſe foſſe antico, c. 15. n. 14.

S. Giovanni Battiſta, ſuo retto Zelo in eſempio, c. 4. n. 36.

S. Giovanni Griſoſtomo, Benigno co' Penitenti, c. 4. n. 17. 18.

B. Giovanni della Croce, ſuo Detto per le Opinione Laſſe, c. 6. n. 17.

Giovanni di Poliaco tenne invalide le Confeſſioni udite da' Regolari, c. 4. n. 16.

S. Girolamo, ſua cautela in Leggere Libri, c. 6. n. 40. come riprendeſſe un peccatore del ſuo tempo, c. 9. n. 4. fù nemico delle nuove Dottrine. *Ivi*.

Giudei, loro propenſione a volere per Meſſia San Giovanni Battiſta, c. 13. n. 23. perchè ſdegnaſſero di riconoſcere Criſto, cap. 15. n. 23. aveano un baſſo concetto d' Iddio, c. 6. n. 13. loro averſione a Criſto, c. 6. n. 19. colpevoli, benchè ſtimaſſero lecito il ripudio, c. 8. n. 6. e lo ſoſteneſſero coll' autorità di Moisè, c. 10. n. 32. Superbi nell' amore della Libertà, c. 12. n. 33. preferivano alla Virtù i Beni di queſto Mondo, c. 12. n. 3 come odiaſſero Dio. c. 12. n. 32 volevano, che i Profeti foſſero adulatori, c. 13. n. 17. e Dio permiſe, che aveſſero molti Profeti falſi, c. 13. n. 33. ſoliti ſcandalizzarſi di Criſto, c. 9. n. 1. ignoranti, ma colpevoli nella di Lui morte, c. 11. n. 12. 18. nell' odiare la Verità, odiavano Dio; c 12. n. 32.

Giudicare male del Proſſimo, quando ſia lecito, c. 9. n. 22. non deve, chi non ha caro di eſſere giudicato. c. 6. n. 38. Degli Autori non ſi deve c. 3. n. 15. 19.

Giudice Delegato niuno è da crederſi, ſe non moſtra il ſuo Reſcritto, c. 3. n. 13.

Giudice dev' eſſere più inclinato alla Benignità, che al Rigore, c. 9. n. 21. non può eſſere, chi è amico dell' una parte. c. 15. n. 27. Ne' Dubbj come debba riſolvere, c. 12. n. 20. non deve ſtare alla moltitudine degli Autori, c. 1. n. 32. c 10. n. 32. deve ſeguire nelle Cauſe il più Probabile, c. 1. n. 32. c. 9. n. 39. c. 10. n. 32. c. 12. n. 12. può ſeguire il meno Probabile ad aſſolvere il Reo, c. 9. n. 21. Ogn' uno è di ſé ſteſſo nel Tribunale della Coſcienza, c. 10. n. 32. Deve udire la informazioni dell'una, e dell'altra Parte, c. 1. n. 32.

Giudicio temerario è ingiurioſo, c. 9. n. 22. non deve farſi delle intenzioni altrui, c. 6. n. 8.

Giudicio d' Iddio è da meditarſi nella ſcielta delle Opinioni, c. 6. n. 31. 32. 33. c. 10. n. 17. 39. è ſecondo la Verità, non Probabilità, c. 8. n. 5. è Regola giuſta della Morale, c. 10 n. 28. è di ajuto nella Criſtiana oſſervanza, c. 6. n. 10. in eſſo ſi umiglierà, chi ora delude la Legge, c. 14. n. 29. tiene l' Anima nell' Umiltà, c. 6. n. 10. è ſempre giuſto, c. 11. n. 35. c. 13. n. 14. 32. 33. puniſce con le coſe iſteſſe, che ſi amano. *Ivi*. Non ammette falſi teſtimonj, c. 10. n. 17.

Giudicio ne' Dubbj di Peccato mortale richiede cautela, c. 4. n. 21. non può farſi delle al-

altrui Coſcienze, c. 11. n. 23. 30. di noi medeſimi come da noi debba farſi, c. 14. n. 29. che ſi fa dalla Volontà, e per lo più appaſſionato, e falſo, c. 14. n. 34. de' noſtri Proſſimi è da farſi in bene, c. 9. n. 22. degli Autori come debba farſi, c. 3. n. 10. c. 10. n. 37. noſtro è da confrontarſi con quello d'Iddio, c. 6. n. 31. 32. c. 10. n. 17. che ſi fa della Probabilità può eſſer falſo, c. 1. n. 17. non è da tutti, c. 2. e c. 3. *per tutt.* e chi anticamente s' apparteneſſe, c. 2. n. 19.

Giuditta perchè piaceſſe ad Oloferne col ſuo parlare. c. 13. n. 21.

Giuliano Donatiſta come citaſſe per sè la Scrittura, ed i Santi Padri, c. 10. n. 35.

Giuochi come ſiano da riprendersi, c. 4. n. 21. come debbano conſiderarſi, per giudicarli leciti, o illeciti, c. 12. n. 37.

Giuramento iniquo non è da oſſervarſi, c. 9. n. 15. l' ouesto in dubbio deve oſſervarſi, cap. 9. n. 31. proibito per il pericolo dello ſpergiuro, c. 9. n. 28. del Vero putativo, ma falſo, e peccato. *Ivi*. materiale è vietato, c. 11. n. 38. coll' indurre a queſto ſi pecca, c. 11. n. 40.

Giuriſdizione nel Confeſſore dev' eſſere certa, c. 9. n. 29.

Giuſeppe come avrebbe potuto eſſere adultero col Probabile, c. 8. n. 8.

Giuſti temono la colpa, anche dove non è, c. 4. n. 25. c. 7. n. 20.

Giuſti ſecondo Dio, e ſecondo il Mondo, c. 14. n. 30.

Giuſtizia come debba amarſi, c. 12. n. 15. da molti ſi ama per il ſolo utile proprio, c. 12. n. 23. di eſſa è interprete il Giudice, c. 12. n. 20. Giuſtizia conjugale è maggior bene, che la Caſtità, c. 9. n. 12.

Giuſtizie d' Iddio, e degli Uomini, quali ſiano, c. 14. n. 28. 29. 30. le ſole d'Iddio devono prenderſi in Regola. *Ivi*, degli Uomini come ſaranno giudicate. *Ivi*, e c. 6. n. 32.

Gloriarſi nel Vizio è un' irritare Dio, c. 8. n. 5.

Gloſa al Concilio di Trento proibita, c. 7. n. 11.

Godimento di ciò, che ſi ama, non fa l'Uomo felice, c. 13. n. 1.

Golosità mai contenta, c. 6. n. 19.

Gradi, per i quali ſi và alla rilaſſatezza col Probabiliſmo, c. 8. n. 10. col poco a poco, *à pari*, & *à ſimili*, c. 8. n. 25. del Poſitivo, e comparativo, come s' intendano. c. 10. n. 12. 13. ec.

Grandi del Secolo ſono i fautori del Probabiliſmo, c. 13. n. 36. amano il Teologo per il Politico, c. 14. n. 22. ſono puniti con la menzogna, che amano, c. 13. n. 39.

Grazia d' Iddio per l' oſſervanza de' Precetti non manca mai. c. 4. n. 9. c. 6. n. 9. 16. 37. con eſſa tutto ſi può, c. 4. n. 9. c. 6. n. 9. 21. renda facile ciò, che è difficile, c. 6. n. 10. ſi deve a' ſacri lumi corriſpondere, c. 11. n. 35. non manca a chi la chiede coll'Orazione. c. 6. n. 23. Efficace come s' accordi col libero arbitrio, non è da inveſtigarſi, c. 6. n. 13. ma è da crederſi, c. 6. n. 21. impugnata da chi la deſidera, c. 6. n. 40.

Graziano Monaco concorda i Canoni diſcordanti. Pag. 9.

Greci amanti della novità, ſempre Giovani, c. 10. n. 34.

S. Gregorio Magno, ſua Modeſtia. c. 3. n. 2. ſua Benignità co' Penitenti, c. 4. n. 18. Guerra non ſempre è illecita, c. 9. n. 7. della ingiuſta, non il Soldato, ma il Principe, ne renderà conto a Dio, c. 9. n. 18.

I

Idiota come poſſa ſeguire l' Opinione del Direttore. c. 3. n. 6. c. 9. n. 19. 20. 27. 28. può ſeguire il conſiglio del Parroco, e del Veſcovo. c. 9. n. 17. e ſe erra, ſarà ſenza colpa; ma deve raccomandarſi a Dio. c. 9. n. 17. in qualche ſuo errore è da tollerarſi, c. 9. n. 5. dabbene è meglio eſſere, che Teologo ſofiſta, c. 2. n. 26. c. 10. n. 8. c. 11. n. 11. più crede al Dotto, che a sè ſteſſo, c. 10. n. 27 meglio talora decide i Caſi, che il Dotto, c. 11. n. 11. di rado erra ne' Dubbj, c. 11. n. 25. non ſi arrende alle Opinioni laſſe dette Probabili, c. 10. n. 9.

Idioti non ſempre nella loro ignoranza ſono ſcuſati, c. 11. n. 17. in alcune coſe però ſi ſcuſano, c. 11. n. 20.

Idolatria non è quella, che è fatta per forza, c. 8. n. 9. abborrita da' Santi. *Ivi*. approvata dagli Adulatori, c. 14. n. 22. punita da Dio, c. 11. n. 12. 13. *Vedi*: Gentili.

Jefte ſi biaſima nella adempimento del ſuo Voto, c. 9. n. 15

Illecito non deve farſi, per evitare qualunque male, c. 8. n. 8. 9. è tutto ciò, che non è eſpediente, c. 8. n. 22. talora in caſo

ſo di neceſſità ſi fa lecito, c. 9. n. 12. 14. 15. altro è, perchè è male; altro perchè è proibito, c. 4. n. 21. c. 5 n. 8. c. 9 n. 15. c. 11. n. 18. in dubbio non deve farſi, c. 9. n. 30. ancorchè ſi ſtimi lecito, e peccato, c. 11. n. 16. 17. 18. è il cooperare al male altrui col conſiglio, c. 12. n. 13. ſi fa lecito col Probabiliſmo, c. 12. n. 10. è tutto ciò, da cui derivano illecite conſeguenze, c. 8. n. 22.

Illuminati di Spagna, loro errori circa l'Orazione, c. 5. n. 18.

Ignoranza, pernicioſa nel Sacerdote, cap. 1. n. 4. c. 11. n. 19. 28. aſſai più, che nel Medico, c. 2. n. 2. ſpecialmente della Scrittura, e de' Canoni, c. 2. n. 25. c. 11. n. 19. 28. nelle coſe dell' Anima è di graviſſimo danno, cap. 2. n. 3. preſuntuoſa è peggiore, c. 2. n. 28. ſuoi pregiudicj, c. 3. n. 6. non iſcuſa ſempre, ſe ſi erra, c. 3. n. 7. Umana, non ſa ciò, che ſia facile, o difficile nella via della Salute, c. 6. n. 8. è temeraria nel voler capire i Divini Miſterj, c. 6. n. 13. è meglio, che la Scienza preſuntuoſa, c. 6. n. 13. 14. ſue figlie ſono la Falſità, e la Dubbietà, c. 11. n. 1. e la Madre di tente diverſe Opinioni. *Ivi*, e di ogni errore. c. 11. n. 3. effetto del peccato Originale, c. 11. n. 2. 3. come ſia amata dall' Uomo, c. 11. n. 4. come ſi affetti. *Ivi*, e, n. 5. 6. Qual ſia quella, che è peccato, c. 11. n. 12. e che è punita da Dio, c. 11. n. 4. 12. 16. è ſovente da Dio riputata Scienza, c. 11. n. 18. voluta, é colpevole. *Ivi*. inneſcuſabile ne' Doveri del proprio ſtato, c. 11. n. 19, per lo più diminuiſce, ma non toglie affatto il peccato, c. 11. n. 21. c. 12. n. 13. ſi diminuiſce a miſura, che più la Ragione riſplende, c. 11. n. 32. come ſcuſi il Giudice, c. 12. n. 13. è ſovente un Preteſto, c. 12. n. 19. Penale, ordinata da Dio è terribile, c. 11. n. 35. cagionata dalla Cecità, c. 11. n. 16. Non può di eſſa farſi giudicio nelle altrui Coſcienze, c. 11. n. 21. 23. 30.

Ignoranza Vincibile, ed invincibile ſi ſpiega, c. 11. n. 3. cc. 21. 27. 30. la ſola Invincibile ſcuſa, c. 11. n. 3. 6. 20. 21. 30. non la vincibile, c. 11. n. 3. 16. 17. 18. L' Invincibile non ſi dà ne' precetti della Natura, c. 11. num. 13. 14. 15. nè nelle ſue più, o meno proſſime conſeguenze; c. 11. n. 16. 17. 18. Come quella nel Probabiliſmo ſi provi c. 11. n. 7. come s'accoppj con la prudenza. c. 11. n. 8. non é buona ſcuſa, ove nell' opinare ſi erri. c. 2. n. 28. ſe foſſe buona, ſarebbe deſiderabile più che la Scienza, c. 3. n. 28. Naturale, ed affettata, c. 11. n. 3. la Naturale non è peccato. *Ivi*. Quando é colpevole, non può ſcuſare il peccato, c. 10. n. 16. non iſcuſa neanche li Fanciulli, c. 11. n. 17. non è ſempre da preſumerſi, nè da crederſi, c. 11. n. 23. di fatto, come ſcuſi, c. 11. n. 20. Invincibile nel Probabiliſmo non ſi dà, c. 11. n. 29. 30. 32. 38. Affettata qual ſia, c. 11. n. 31. come queſta aggravi il peccato. *Ivi*. e n. 32. 33. d' Iddio non ſi dà, c. 11. n. 13.

Ignoranti che fanno da Dottori in gran pericolo c. 2. n. 2. 3. c. 3. n. 6. più ſe promoſſi a cura di Anime, c. 2. n. 12. incapaci di decidere i Caſi c. 2. n. 27. 28. rimproverati nella loro animoſità, c. 2. n. 33. col Probabiliſmo ſi fa eſſere la loro condizione migliore, che quella de' Savj, c. 3. n. 28 ſono puniti da Dio, c. 11. n. 4. 12.

Ignoranti hanno di che temere, e di che conſolarſi, c. 11. n. 11. non hanno ſcuſa di non intendere la Divina Legge, c. 11. n. 26. dabbene più facilmente ſi ſalvano, che molti Dotti, c. 10. n. 8. c. 11. n. 11.

Imitazione di Criſto neceſſaria al Criſtiano, c. 9. n. 10.

Immaginazione in che differente dall' Opinione, c. 19. n. 6.

Immondezza. *Vedi*: Polluzione.

Impegno grande é quello di combattere il Probabiliſmo *Pref.* n. 4. 5. trà i Probabiliſti, ed i Probabilioriſti, c. 1. n. 27. de Scolari a ſoſtenere le Oppinioni de' ſuoi Maeſtri c. 2. n. 34. accieca, e traſporta a cadere in altri errori, c. 8. n. 18. c. 14. n. 14. difficilmente ſi vince, c. 21. n. 32. e nella durezza della volontà, c. 14. n. 6. accieca la Ragione, c. 14. n. 6. e da sfuggirſi nel ſoſtener le Opinioni, c. 14. n. 6. Naſce dall' Amore, c. 14. n. 7. 14. dal Genio, e dalla Società, c. 14. n. 14. chiude l' occhio all' intendimento, c. 14. n. 7. 15. cagiona gli iſteſſi effetti, che l' ubbriachezza, c. 14. n. 7. vizio inſoffribile nel ſoſtenere la falſità, c. 14. n. 9. reſiſte alla Verità, c. 14. n. 14. lodevolmente ſi abbandona, quando è irragionevole. c. 14. n. 15. il cedere é gloria, c. 14. n. 17. 24. facilmente ſi prende a ſoſtener quel, che piace, c. 14. n. 25. diſpiace a Dio, c. 14. n. 21. è talora una pena ordinata da Dio, c. 14. n. 13.

Impenitenti convinti da Sant' Agoſtino, c. 10. n. 19.

Impenitenza favorita dal Probabiliſmo, c. 5. n. 27. ad eſſa conduce ſovente l' Opinione erronea. *Preſ.* n. 3.
Improbabile è tutto quello, che non é vero, c. 2. n. 18. e quello ancora, che è apparente, e Soffiſtico, c. 2. n. 20. è il meno Probabile a fronte del più, c. 10. n. 14. ſi fá divenire Probabile co' lumi Rifleſſi, c. 10. n. 25.
Imprudenti ſono ſenza numero, c. 7. n. 35.
Imprudenza come ſi commetta per difetto, ed eccesſo, c. 1. n. 34. c. 10. n. 32. in eſſa peccano molti, c. 7. n. 36. è nell' eleggerſi il meno Probabile, c 10. n. 17. 18. 19 20. 21. ec. Poſitiva, e negativa, c. 10. n. 22.
Incerto non deve aſſerirſi come certo, c. 2. n. 15. c. 8. n. 25. c. 14. n. 10. non può ſervire di Regola certa, c. 7. n 29. 30. Non ſi deve per eſſo laſciare il certo, c. 10. n. 19. 20. *Vedi*: Certo
Incautela s' aſcrive a colpa, c. 2. n. 28.
Incomodo qualunque deve ſoffrirſi per non peccare, c. 12. n 26. c. 13. n. 8. 9. ec. e per arrivare a ſalvarſi, c. 13. n. 10.
Incontinenza del Marito con la Moglie é un manco male da tollerarſi, c. 9. n. 13. 24. Vedovile motivo per la diſpenſa degl' impediti, c. 9. n. 13.
Indocilità é peggiore dell' ignoranza, c. 9. num. 2.
Indulgenze compenſano la pena dovuta al peccato, c. 4. n. 17.
Infedeli. *Vedi*: Gentili.
Inganno, come da molti ſi ami, c. 13. n. 20. in eſſo non può darſi la felicità, c. 13. n. 6. é talora una giuſta pena permeſſa da Dio, c. 7. n. 33. c. 13. n. 32. 33. 38. *Vedi*: Cecità.
Ingegno, buono è beneficio d' Iddio, c. 1. n. 4. 23. c. 4. n. 35. non giova, ſe non s' impiega nella Pietà, c. 5. n. 12. *Vedi*: Intelletto.
Ingiurie devono condonarſi. Pag. 6.
Innocenzio XI. proibiſce il cenſurare le Opinioni altrui. c. 1. n. 27. c. 14. n. 23. non approva le altre Opinioni, che non ſono dannate, c. 3. n. 25. Suo ricordo a' Predicatori per l' Opinioni ſtrette, c. 4. n. 24.
Innocenzio XII. vieta la cenſura di Gianſeniſta ſenza il previo proceſſo, c. 4. n. 34.
Inſegnare è un comunicare la Scienza. c. 3. n. 36. con addattarſi all' altrui capacità, c. 2. n. 11 c. 3. n. 34. 33. non ſi deve ciò, che può eſſere mal' inteſo. c. 3. n. 37. o pernicioſo, c. 3. n. 38.
Intelletto noſtro facilmente da sè s' inganna. c. 7. n. 30. c. 10. n. 1. 2. e per mezzo del Demonio, c. 7. n. 33. non puó apprendere per vero ció, che conoſce eſſer falſo c. 7. n. 32. non può opinare a capriccio, c. 10. n. 6. nel dubbio non può da veruna parte inclinare, c. 1. n. 21. c. 9. n. 30. c. 14. n. 1. più volte apprende l' apparente per Vero, c. 13. n. 15. non ad eſſo, ma alla buona volontà il Paradiſo è promeſſo. c. 9. n. 26. inclina, dove piace alla Volontà, c. 14. n. 1. c. 15. n. 23. 24. non intende, o perchè non può, o perchè non vuole c. 14. n. 1. e ſoggetto naturalmente agli errori, c. 14. n. 6. 9. Dev' eſſere indifferente, per conoſcere il vero, c. 14. n. 15. Suo oggetto è l' Evidenza, non il Probabile, 14. n 4. Non acconſente, che al vero, c. 10. n. 9. Specolativo è diverſo dal Pratico, c. 9. n. 26. ſuo Vero Pratico é l' Oneſtá, c. 7. n. 35. come inclini all' Opinione, c. 10. n. 6. non può inclinare alla meno Probabile, 10 n. 14. deve penſare giuſto, per decidere giuſto, c. 7. n. 22. muta Opinioni al mutarſi le fantaſie, c. 7. n 32.
Intenzione buona non baſta a ſcuſare l' errore, c. 3. 8. c. 5. n. 33. c. 6. n. 40. c. 8. n. 6. 22. c. 13. n. 8 Quando ſia buona, c. 6. n. 19. difficile a conoſcerſi, c. 10. n. 37. Quando giovi, e come, c. 10. n. 37. c. 12. n. 34. non ſerve a difendere una cauſa cattiva, c. 8. n. 22. ſi fa ſervire da alcuni ad iſcuſare ogni Vizio, c. 5. n. 35. non deve giudicarſi l' occulta, c. 6. n. 8. non iſcuſa lo ſcandalo, c. 6. n. 15. fondata nel falſo non giova, c. 6 n. 15. fondata nel falſo non giova, c. 6. n. 16. ſi accenna la Buona de' Probabiliſti, e de' Probabilioriſti, c. 1. n. 26. in dubbio deve giudicarſi buona. c. 9. n. 22.
Intereſſe chiude la bocca alla Verità, c. 13. num. 29.
Interno altrui non ſi conoſce; e neanche il proprio, c. 10. n. 37. c. 11. n. 23. 30. ſe non è quieto, non può eſſere l' Uomo felice, c. 13. n. 1. 2.
Interrogazione aſtuta deve deluderſi, c. 10. num. 37.
Inventore di Novità della Morale, come ſia Superbo, c. 8. n. 13.
Involontario non é tutto ciò, che ſi fa per forza, c. 8. n. 8. 9. c. 13. n. 10.
Ipocriſia, Vizio deteſtabile, c. 4. n. 30. é il peſſimo di tutti i Vizj, c. 4. n. 28. ſu quella di Balaam, c. 6. n. 15. Male, tanto più nocivo,

civo, quanto più occulto, c. 4. n.33. Suoi Caratteri, c. 5. n.15.

Ipocriti sono Benigni con se stessi, Rigidi co' gli altri, c. 4. n. 26. 27. a conoscersi, Regola di Sant' Agostino, c. 4. n. 28. per lo più insegnano false Dottrine, c. 4. n. 28. sono Superbi, c. 4. n. 30. in pericolo sempre di errare, ed apostatar dalla Fede, c.4. n. 30. non devono dirsi li giustamente Severi, c. 4. n. 34. fingono domandare consiglio per l'Anima, e cercano il proprio interesse, c.13. n. 11. mostrano di rifiutare il denaro, che amano, c.13. n.27. Di essi ve n'è in ogni Stato. Pag. 3. Odiano la Verità, c.13. n. 11.

Irregolarità non s' incorre da chi uccide per necessaria difesa, c.9. n.23. come s' incorra ne' Dubbj, c.1. n.19. c. 12. n. 29. non s' incorre per la Sospensione ignorata, c. 11. n. 6.

Isacco si scusa ne' scherzi con Rebecca, c. 9. num. 24.

Ispirazioni divine devono essere da noi corrisposte, c.12. n.37.

Israeliti combattevano con desiderj di pace, c.1. n.16. fecero l' Idolo, non ostanti molte difficoltà, c.6. n.23. divenuti Idolatri dopo i corrotti Costumi, c.8. n.15. non peccarono, spogliando gli Egizj, c.11. n.15. Rito loro nel prendere per moglie una schiava, c.6. n.40. furono Ipocriti nel deserto, c.13. n.6. perchè chiedessero un'Idolo, c.13. n.16.

Istorici discrepanti rendono dubbia la Verità, c.4. n.38.

L

Lattanzio Firmiano, commendato da San Girolamo, e. 9. n.19. falsamente citato per il Probabilismo, c.6. n.28.

Lebbra, simbolo de' falsi zelanti, c.14. n.19.

Legislatore, secondo che esso è buono, o cattivo, fa le sue Leggi, c.14. n.22.

Lecito come debba discernersi da ciò, che è illecito, c.5. n.8. c.8. n.23. c. 9. n. 26. 29. ad una Persona non è lecito all' altra, c. 9. n.24. ch' era in un tempo, ora non è più per i Decreti della Chiesa, *Ivi*, nella Speculativa, non sempre è nella Pratica, c.9. n. 26. si fa tuttodì, che si vuole, c.14. n. 4. 6. col mezzo del Probabile, c.8. n.10. 11. 12. c. 12. n. 10. Non è ciò, che è cagione di cose illecite, c. 3. n.27. c.8. num.22. Non espediente si deve distinguere dall'Illecito, c.4. n.21. c.12. n.26. può essere talora l' Illecito, c.5. n.8. c. 9. n.15. Non è ciò, che s' avvicina all' Illecito, c.5. n.38. Non è ciò, che non è Espediente, c. 8. n.22. c.9. n. 26. 29. Non è tutto ciò, che può essere valido, c.9. n.5. Non è ciò, che è pericoloso, c. 9. n. 29. Non può dirsi l' istesso oggetto, ed illecito, c. 10. n. 30. Chi fa tutto ciò, che può esser lecito, cade nell' illecito, c.12. n.26. non può essere contro gli altri ciò, che non si ha caro per sè c. 10. n. 30.

Legge Eterna, che cosa sia, c.12. n. 9. c. 14. n. 5. è immutabile, c. 5. n. 8. c. 6. n. 16. e anziana all' Umana Libertà, c. 12. n.31. non è scusata, se ignorata, c. 11. n. 18.

Legge Naturale, e Divina è nel numero delle cose favorevoli, non odiose, c.5. n. 38. c. 12. n.32. si rende facile con la Grazia, c.6. n. 10. 22. 23. è sempre dura a chi non ama Dio, c. 6. n. 20. è amata da chi ama Dio, *Ivi*. In che senso sia difficile, c. 6. n.21. il non osservarla, è sempre colpa, c. 11. n.15. 16. a stare con essa non vengono scrupoli, c.6. n.26. 27. non ammette ignoranza, c.11. 13. 14. 15. 18. come sia nostra Avversaria, c. 12. n. 39. 40. odiata da chi ama il peccato, c.13. n.16. è stampata nel nostro cuore, c. 11. n.13. s' impara senza Maestri, c.11. n.16. non può derogarsi, c. 15. n.6.

Legge d'Iddio Scritta perchè data da Dio, c. 11. n. 16. 18. c.12. n.8. è l' istessa, che la naturale, e non ammette scusa la trasgressione, c.11. n.16. è il nostro Pedagogo, c. 12. n.8. è l' anima della Fede, c.1. n.2. si mantenga retta senza erronee opinioni, *Ivi*. con la Coscienza è la Regola della Morale, c.4. n.21. c.5. n.28. c.6. n.25. c.9. n.39. c.11. n.10. Sua oscurità onde venga, c. 5. n. 11. cavillosamente combattuta, c.5. n.11. in tutto il Decalogo, c.5. n.28. 29. ec. Perchè ad alcuni sia facile, ad altri difficile, c.6. n.21. non toglie, ma addita il peccato, c.6. n.24. Chi la combatte, può dirsi Eretico, c.6. n.38. E' la nostra arma, c. 12. n. 9. meno è stimata, che l'umana Libertà, c.12. n.13. come debba essere custodita. c.12. n.22. dev' essere amata, per essere intesa, c. 12. n. 15. come debba studiarsi in ogni opinione, c.12. n.27. anche oscura è da rispettarsi, c.12. n.40. ad essa si deve conformar l' opinione, c.12. n.31. Può trasgredirsi con la sua latterale Osservanza, c.4. n.11. non deve essere mai nociva, c.9.14.

Leg-

Legge poſitiva Divina non è d' accreſcerſi, nè diminuirſi, c 4. n. 1. 6. 14. 24 c.5. n.7. ſecondo la lettera come uccida, c.4. n.11. 12. non può reſtringerſi, nè allargarſi, c.4. n. 8. c. 5. n. 7. Nulla contro di eſsa, c.9. n.34. come talor ſi finga ignorarla, c. 11. n.4. 5. ignorata quando non obblighi, c.n. n.6 ec. come ſi a da interpretarſi, c 5. n.38. c. 9. n. 14. c. 12. n. 15. come ſi procuri di renderla oſcura, c. 11. n. 7. 8. 9. 10. 27. non pregiudica alla Libertà, ma la perfezionа, c. 13. n. 38. ſi ſtiracchia a genio di ciaſcheduno, c. 15. n. 9. ſi deve aver zelo a difenderla, c.15. n.15, Anche dubbia deve oſcervarſi, c. 3. n.13. c.9. n.30. 31. 32. c.12. n.18. ec. non però mai con offenderſi la Verità c.12. n.16. ed è da preferirſi alla Libertà, c.12. n.19. 20. 21. Non deve dirſi così preſto, che non obblighi, c.12. n.35. Qual differenza vi ſia tra la Divina, e la Umana, c.11. n.26. Quale ancora tra l'Antica, e la Nuova, *Ivi*. Deluſa con il Probabile, 8.n. c.5.

Legge Umana inclina alla Benignità, c.5. n. 38. ed é da intraprenderſi con riſpetto al Legislatore, c.9. n.35. con benigna Equità, c.5. n.38. c.9. n. 14. patiſce varie eccezioni, c 5. n.10. non quando è fondata nella Legge Divina, *Ivi*. Dov' è benigna non è da intenderſi con Severità, c.5. n.38. Non é mai tanto chiara, che ſopra di eſſa non ſi poſſa far naſcere Dubbj, c.8. n.10. e 11. n. 10.

Legge della Carne, della Ragione, del Mondo, e di Criſto, c.5. n.11. della coſcienza, e del Mondo quanto diverſa, c. 12. n.29. del Demonio coperta con apparenza di Verità, c. 8. n. 27.

Legge, che più obbliga, e più da oſſervarſi, c.9. n.15. non è da interpretarſi con ingiuria de' Legislatori, c.9. n.35. poco giova, ſe non ſi ſa oſſervarla, c. 3. n. 33.

Legge anche Civile vuole, che il Giudice ſtia al più Probabile, c.9. n. 39.

Lettori di Teologia: *Vedi*: Maeſtri.

Levatrici di Egitto, Maeſtre de' Teologi, c 1. n. 3.

Libero Arbitrio è la maggior Dote dell' Uomo, c. 12. n. 3. come di eſſo ſi abuſi. *Ivi*, precipitato, c. 12. n. 10.

Libertà di far male è infelice, c. 8. num.12. c.13. nu. 6. Qual ſia la vera, e perfetta, c.12. n 38. c.13 n.6. di opinare è pericioſa, c. 5. n. 22. non è cara, ſe non é ſicura, c.13. n.11.

Libertá Umana ſi procuri ampliarla, c. 12. n. 2. *e per tutto*. Quale ſi ricerchi per il peccato, c.11. n. 26. Viziata per il peccato di Adamo, c. 12. n. 10. Non è da ſtringerſi più del Dovere, c. 12. n 14. nè è di ampliarſi contro la Legge, c.12. n. 26. 31, 32. come ſi argomenti a fortificarla contro la Legge, c. 12 n.2. 11. Eſſa è dubbia, quando é dubbia la Legge, c. 12. n.2. 36. Come ne' Dubbj ſi pretenda in poſſeſſo, c. 12. n. 29. Quando ſi poſſa dire in poſſeſſo, c.12 n.30. inclina alla Laſſità, c. 8. n. 18. *Vedi*: Concupiſcenza.

Libertà di Arbitrio nell' Uomo ſi ſpiega, c. 12 n.3. Come di eſſa ſi abuſi, c.12 n. 4. di Concupiſcenza qual ſia, cap. 12. n. 7. nell' uſo di eſſa come poſſa averſi un retto fine, c 12 n.34. *Vedi*: Arbitrio.

Libertà di Coſcienza naſce dalla Libertà di opinare, c. 8 n.18.

Libertini ſimili al Figlio Prodigo, c.12 n.33. laſciano il vero Bene per l'ombra. *Ivi*. Applicano a ſe ſteſſi le Dottrine de' Scrupoloſi, c. 5 n. 5. per eſſi il Probabiliſmo é fatto a poſta, c. 10 n. 40. Genio cap. 13. n. 6. 11. Ipocriti nel cercare Teologi, c.13 n. 11. 20. amano, e lodano i Laſſi odiano, e biaſimano i Rigidi, c. 13. n. 11. 13. 14. 15 16. bramano nelle laſſità la ſicurezza della Coſcienza, c. 13 n.11. così perdono la riputazione, e non l'acquiſtano, c.13. n. 20. Perché fremano contro chi impugna il Probabiliſmo, c. 13. n. 11. come ſappiano fare da Scrupoloſi, cap.13 n. 22. vorrebbero eſſer d' Iddio, e del Mondo, c. 13. n. 34. loro occulta intenzione come ſi conoſca, c.13 n. 21. ſanno ſervire al Vizio la ſacra Teologia, c.13. n.22. danno al Vizio i titoli della Virtù, c.14. n.21. *Vedi* Mondani.

Libri della Sapienza, e dell'Eccleſiaſtico non ſono di Salomone. Pag. 13.

Libri di Morale ſono molti, ma non tutti buoni, c.5 n.16. volano per tutto il Mondo, c.6. n.40. ora ſono anche troppo. c. 7. n. 11 v' é in eſſi del buono, e del perniciоſo, c.11 n.29. Molti ingannano con le apparenze di Pietà, c.3 n.16. Rigidi mal volentieri ſi leggono, c. 5. n. 1. di Opiuioni laſſe deſiderati, e cercati, c.13 n. 15. ſi trova in queſti ogni Benignità, che ſi vo-

le, c. 5 n. 14. Moderni di che autorità ſiano cap. 3 n. 24. 25. per queſto, che ſtampati con licenza de' Superiori, ſe ſiano autorevoli, c. 3 n. 26. Devono con diligenza rivederſi, pria che ſi ſtampino, c. 3 n. 26. c. 15 n. 27. come debbano leggerſi c. 6 n. 40. c. 14 n. 30. buoni non ſi leggono, c. 13 n. 14.

Libro dolce, ed amaro, veduto da S. Giovanni, che ſignifichi. *Pref.* n. 5. Buono, o cattivo, come ſi conoſca, c. 3 n. 31. 32. di tutte le Opinioni laſſe farebbe peſſimo, c. 5. n. 21. di tutte le Opinioni Benigne, e Rigide, quanto ſarebbe moſtruoſo, c. 3 n. 29.

Limoſina; Errori circa il Precetto di eſſa, c. 5 num. 25.

Lingua, non vita, del Teologo deve tenerſi ſoſpetta, c. 9 n. 19. in eſſa hanno tutta la forza gli Imperiti, c. 2 n. 12.

Lingua volgare ben' uſata in queſt' Opera. Pag. 6. 7. 8.

Lollardi Eretici faceano lecito lo ſpergiuro. c. 5. n. 18.

Lot s' ingannò in prendere a ſua porzione il paeſe di Sodoma, c. 12 n. 32. Sue Figlie, come ſcuſate dall' Inceſto, c. 11 n. 20 ſcuſate in parte, ma non in tutto da S. Agoſtino, c. 11 n. 20.

Lucifero come caduto dal Cielo, c. 12 n. 4. Suo peccato qual foſſe. *Ivi*.

Luciferiani Eretici, loro errori, c. 4 n. 13.

Lume d' Iddio è ſempre retto, c. 10 n. 15. non deve negliggerſi, c. 11 n. 35. pericoli de' negligenti. *Ivi*.

Lumi non pochi neceſſarj conoſcere il Probabile vero, c. 2 n. 32. in ciaſcheduno ſono diverſi, c. 2 n. 31. Diretti, e rifleſſi ſi ſpiegano, c. 1 n. 31. c. 10 n. 25.

Lumi Diretti ſono più ſicuri, che li Rifleſſi. c. 10. n. 25. Diretti ſono i lumi d' Iddio. *Ivi*. diſprezzati cagionano tenebre, cap. 11. num. 35.

Lumi Rifleſſi ſono Equivoci, c. 10. n. 26. 27. come ſi pratichino, c. 3. n. 3. c. 10. n. 17. con queſti nel Probabiliſſimo ſi ſciogle tutto, e ſi riſponde a tutto, c. 3. n. 3. c. 10. n. 25. 30. ſi combatte la ragione, in far lecito il meno Probabile, c. 10. n. 25. pericolo nell' abuſarli, *Ivi*. non ſi può fare con eſſi, che l'innoneſto divenga oneſto, c. 10. n. 26. 32. c. 15. n. 19. 31. difficili da ben uſarſi, c. 10. n. 25. Quali ſiano i rifleſſi, degni d'averſi nella prova delle opinioni, c. 1. n. 21. c. 3. n. 7. c. 5. n. 38. c. 10. n. 24. 25. 26. 28. c. 11. n. 32. come ſiano ſofiſtici, c. 10. n. 26. 27. come ſi facciano valere contro la Fede, c. 10. n. 23.

Luna a fronte del Sole perde il ſuo lume, c. 10. n. 14.

Luſſuria come ſi provi gran male. c. 12. n. 35.

Lutero dichiarò le ſue opinioni plauſibili ſolamente *Pro nunc*, c. 6. n. 28. Nemico de' Concilj, c. 15. n. 11.

M

MAccabeo, ſua Fortezza a difeſa della Legge, e della Tradizione, c. 15. n. 15.

Maeſtri fanno aſſai d'impreſſione nell' animo de' Scolari, c. 2. n. 34. Non devono inſegnare, ſe non ciò, che è eſpodiente, c. 3. n. 34. 38. e ciò, che può eſſere capito, c. 2. n. 11. c. 3. n. 34. 38. Non ſi può dire, che inſegnino, quando non ſono inteſi, c. 3. n. 36. non devono mai inſegnare pernicioſe Dottrine, c. 3. n. 37. né mai le Opinioni mene Probabili contro la Legge, c. 10. n. 37. Come pecchino. *Ivi*. Li buoni ſono pochi, c. 7. n. 13. Laſſi devono pubblicamente arguirſi, c. 9. n. 2. che danno prorito alle Orecchie, chi ſiano, c. 13. n. 25. Fallaci permeſſi da Iddio in pena di chi ama le fallacie, c. 13. n. 32. 33. 34. danno talor le inezie per gran Miſterj. c. 1. n. 12. il ſeguirli alla cieca è di pregiudizio a conoſcere la Verità, c. 2. n. 34. c. 3. n. 10. c. 10. n. 33.

Maghi di Egitto come operaſſero meraviglie ſimili a quelle di Moisè, c. 13. n. 38. Non erano Miracoli le loro illuſioni. *Ivi*.

Male è ſempre male, c. 1. n. 32. creduto Bene non iſcuſa dal peccato, c. 3. n. 6. c. 4. n. 21. c. 11. n. 12. perchè proibito, può diſpenſarſi, c. 5. n. 10. proibito per eſſere male, non può. *Ivi*. e c. 9. n. 15. è da ſvellerſi nella radice, c. 8. n. 23. nelle neceſſità e da eleggerſi il meno, c. 9. n. 12. 13. 14. 15. non però mai quello, che intrinſecamente è male, c. 9. n. 15. non deve farſi, per evitare un male maggiore. *Ivi*. non deve farſi ancorché comandato, c. 9. n. 17. naturalmente ſi conoſce da tutti, c. 11. n. 14. s' accreſce col poco a poco, c. 11. n. 38. ſi commette ſempre con roſſore, e timore, c. 13. n. 3. Nella moltitudine difficilmente ſi cura c. 7. n. 8. Che ſi diſende, ſi fa peggiore, c. 14. n. 12. Sovente è coperto con le apparenze del bene, c. 2. n. 23. cap. 3. n. 16. c. 5. n. 2. c. 9. n. 39.

Male dell' Anima non ſi cura, ſe non è conoſciu-

noſciuto. *Pref.* n. 1. c. 10. n. 4. molto meno, ſe ſi ama. *Pref.* n. 1. deve temerſi più che ogn' altro del corpo, c. 8. n. 9. anche leggiero é da afuggirſi, c. 8. n. 25. ancorchè leggiero, e da ſupporſi grave, per applicare il rimedio. c. 9. n. 22.

Maledicenza ſi fa paſſare a conto di lode. Pag. 2. c. 1: n. 30. c. 13. n. 31. Con coraggio deve ſpezzarſi. *Pref.* n. 6.

Maledici della Chieſa ſi riprendono. c. 1. n. 30. c. 3. n. 25. *Vedi*: Chieſa. e degli Autori Eccleſiaſtici. *Ivi*. *Vedi*: Autori.

Maledire il Sordo, come s' intenda nella Scrittura. c. 1. n. 3.

Malizia fa ignorare la Verità. c. 11. n. 4. ſi deve ſempre ad eſſa ovviare. c. 5. n. 38.

Manco male quando ſia lecito. c. 5. n. 29. c. 9. n. 12. 24. quando ſia anzi in debito. c. 9. n. 13. 14. 15. 29. ne' ſoli caſi di vera neceſſità. c. 9. n. 15. non di qualunque neceſſità. *Ivi*. s' intende talora per il meglio. c. 10. n. 13.

Manco male deve ſtimarſi ogni danno temporale, che l' Eterno. c. 9. n. 30. 32. eſſer' ignorante, che peccatore. c. 11. n. 4. non crederſi da Teologi la Divina Legge, che rilaſſarla. c. 12. n. 1. peccare con rimorſo, che ſenza. c. 15. n. 16. s' intende alle volte per il meglio. c. 10. n. 13.

Manichei ſpacciavano l' incerto, per certo. c. 3. n. 7. loro abuſi della Scrittura. c. 3. n. 14. Suoi Errori. c. 4. n. 11.

Manifeſto non può negarſi. c. 8. n. 4.

Marito, che dubita di qualche impedimento, non può chiedere il debito. c 1. n. 19. ma deve renderlo. c. 9. n. 12. Non può dare licenza alla Moglie per l' Adulterio. c. 11. n. 20. perché anticamente poteſſe avere più Mogli. *Ivi*. *Vedi*: Conjugati.

Marziale Poeta Gentile, ſuo Detto della Immondezza. c. 11. n. 17.

Mariti hanno eletto la morte più toſto, che il peccato materiale. c. 8. n. 9. ſono i Teologi, che ſoffrono perſecuzioni per la Verità. c. 4. n. 34.

Materia nella Morale da alcuni ſi fa grave, o leggiera, com'eſſi vogliono. c. 12. n. 10.

Materiale peccato. *Vedi*: Peccato.

Materialità nel parlare non deve ammetterſi lecita. c. 11. n. 38. per le ſue peſſime Conſeguenze. c. 11. n. 39.

Matrimonio è uno ſtato ſicuro per la Coſcienza. c. 9. n. 7. iſtituito anche in rimedio alla Concupiſcenza. c. 9. n. 24. anticamente cogl' Infedeli ſtimato lecito. *Ivi*. dubbio nella validità non ſempre toglie il debito. c. 9. n. 12. lecito in molte Nozze ſucceſſive. c. 9. n. 7. Deve ſoſtenerſi valido, quanto ſi può. c. 9. n. 14. 31. 34. *Vedi*: Conjugati.

Mattatia guerreggiò per la Religione anche in Feſta. c. 12. n. 15.

Medicine non giovano, ſe non ſono ben' applicate. c. 4. n. 16.

Medico imperito non è ſcuſevole. c. 11. n. 19. non riſaua ſe eſorta all' intemperanza. c. 5. n. 2. c. 12. n. 8. 40. non è ſua gloria avere molti infermi, ma il guarirli. c. 6. é benigno, quando pare crudele. c. 6. n. 34. 35. 36. indulgente non guariſce gl' infermi. c. 5. n. 2. c. 6. n. 2. 35. c. 13. n. 17. in che differente dal Cuoco. c. 6. n. 36. laſcia dire, e gridare i frenetici. c. 13. n. 13.

Meleziani Eretici, ſuoi Errori. c. 4. n. 13.

Meglio alle volte s' intende per manco male. c. 10 n. 13.

Memoria più neceſſaria, che l' Intelletto a' Probabiliſti. c. 3. n. 28.

Meno degno diviene indegno a fronte del più degno. c. 10. n. 14.

Meno di pericolo é da eleggerſi, laſciato il più. c. 9. n. 28.

Meno è un termine difficile a intenderſi. c. 2. n. 27. 29. la difficoltà ſi rende ſenſibile con gli Eſempj. c. 2. n. 30. è vario ſecondo le varie qualità delle menti. c. 2. n. 31.

Meno Probabile contro la Legge come ſi riduca in Metodo. c. 2. n. 32. ſi ſpiega lo ſtato della Queſtione. c. 9. n 11. 33 c. 10. n. 40. c. 15. n. 35. come ſi provi lecito. c. 10. n. 3. non ſi ſegue mai da' Prudenti. c. 9. n. 3. nè può eſſere oggetto della Prudenza. *Ivi*. e c. 10. n. 32. Che ſignifichi propriamente. c. 10. n. 6. come ſi ſtimi veramente Probabile. c. 10. n. 11. 12. ec. come lecito, e ſicuro. c. 10. n. 11. 32. Come anticamente ſia ſtato uſato. c. 9. n. 4. 24. ad alcuni, può eſſere più Probabile ad altri. c. 9. n. 23. 24. 25. Quando ſia lecito. c. 9. n. 12. 13. 14. ſimile ad un Ponte pericoloſo. c. 9. n. 26. Quand' anche foſſe lecito, non è eſpediente. *Ivi*. nè é da ſeguirſi. c. 9. n 33. non mai l'hanno ſeguito i Sommi Pontefici. c. 9. n. 25. 34. 35. né i Santi Padri. c. 9. n. 35. 36. 37. è Opinione nuova. c. 9. n. 32. come

ſi pecchi a ſeguirlo . c. 9. n. 39. c. 10. n. 28. è l' iſteſſo , che lontano dal Vero , c. 10. n. 7. 8. l' iſteſſo che il tenue dannato , c. 10. n. 32. in eſſo non ſi cerca la Verità , n. 9. n. 39. c. 10. n. 9. nè la Gloria d' Iddio . c. 13. n. 30. non può aſſicurare la Coſcienza , c. 10 n. 15. nè la Coſcienza può a eſſo aderire . c. 10. n. 9. 27. c. 12. n. 20. la Natura iſteſſa ripugna , c. 10. n. 10. diviene Improbabile a fronte del Più. c. 10. n. 14. nel ſeguirlo ſi opera contro Coſcienza , c. 10. n. 28. come ſi ſpacci più Probabile , c. 10. n. 25. come ſicuro per l'Ignoranza invincibile , c. 11. n. 6. 7. non mai ſi elegge negl' intereſſi del Monſo , c. 10. n. 21. 22. da eſſo provengono molti Aſſurdi , c. 10. n. 29. 30. a nulla ſerve per le Anime ſcrupoloſe , c. 10 n. 40. non ſerve , che a' Libertini , *Ivi* , e c. 15. n. 35. ſi pecca a ſeguirlo , ancorchè foſſe vero . c. 12. n. 18. è un' occaſione Proſſima del peccato *Ivi* , e n. 21. c. 11. n. 36. 40. la Carità lo vieta , c. 12. n. 18. 22. e ſi pecca per il pericolo , c. 12. n. 26. in eſſo poco utile , e molto danno . c. 12 n. 24. non devono i Maeſtri inſegnarlo per dottrina de' Probabiliſti medeſimi . c. 15. n. 35. non ſi può intendere , come ſia veramente Probabile . *Ivi* . *Vedi* : Regola . Probabiliſmo .

Mente . *Vedi* : Intelletto.

Menzogna è data in pena da Dio a chi la ama , c. 13 n. 32. 33. ec. n. 38. 39. non è mai lecita , c. 9. n. 16. *Vedi* : Falſo Falſità .

Mercuria Giovanni inſegnò , che il mal'abito diminuiſce il peccato , c. 5. n. 18.

Meſſa quando ſia lecito tralaſciarla . 9. n. 12. errori circa il precetto di udirla , c. 4. n. 12. c. 5. n. 32.

Michea odiato da Acabbo , per aver detto la Verità , c. 13. n. 14.

Militare Stato é ſicuro in sè ſteſſo per la Coſcienza , c. 9. n. 7.

Miracoli falſi diminuiſcono il credito a' veri. c. 6. n. 4. d' ogni ſorte non baſtano a provar vere le Opinioni falſe , e laſſe , c. 6. n. 17.

Miſericordia quando ſia crudele , c. 6. n. 35. c. 15. n. 25.

Moderni Autori non pochi quanto economico il Probabiliſmo , c. 2. n. 6. diſtinguono la Teologia , altra di Pulpito , altra di Confeſſionario , c. 2. n. 7. lodano troppo sè ſteſſi , c. 3. n. 1. 18. abbondano di Sofiſmi , c. 3. n. 11. devono leggerſi con cautela , c. 3. n. 10. c. 10. n. 37. ed eſaminarſi nelle loro novità , c. 10. n. 34. tanto hanno di autorità , quando di ragione , c 3. n. 10 12. c. 10. n. 35. di eſſi alcuni ſono infedeli nelle citazioni , c. 3. n. 13. e talvolta ſono anche troppo ſatirici , c. 3. n. 18. non hanno autorità di fare Claſſicio un' Auſore Moderno , c. 3. n. 19. non devono cenſurarſi , pag. 2. 15. c. 3. n. 21. c. 10. n. 34. Quali ſiano Moderni , c. 3. n. 24. in alcuni di eſſi ſi ſcorge poca Pietà , c. 5. n. 13. Molti ſono utili alla Chieſa , c. 5. n. 37. col tempo acquiſtano credito , c. 3. n. 19 c. 5. n. 37. ſono tutti gli Autori , e Seguaci del Probabiliſmo . c. 10. n. 34. non devono preferirſi agli Antichi , c. 3. n. 20. c. 10. n. 34. amanti delle Novità devono tenerſi in ſoſpetto , c 15. n. 11. 12. 13. 16 Molti hanno impugnato il Probabiliſmo , c. 10. n. 34. *Vedi* : Autori . Dottori , Maeſtri.

Modeſtia neceſſaria a' Teologi , per aſtenerſi da Satire , c. 14. n. 27.

Modo non é da inveſtigarſi ne' Divini Miſteri , c. 6. n. 13. nella Carità non è di precetto , c 9. n. 10.

Moglie niuna può mai eſſere di due Mariti . c. 11. n. 20.

Moisè riſervò a sè ſteſſo il giudicio delle Cauſe difficili , c. 2. n. 19. diſcreditato da' Fatuchieri , c. 6. n. 4. ad eſſo fù conferito il carico di eleggere i ſettanta Seniori , c. 9. n. 15. Come permetteſſe il ripudio , c. 8. n. 6.

Molinos Michele come fù Rigido , e Laſſo . c. 4. n. 33.

Moltitudine degli Autori non è ſempre d' attenderſi , c. n. 32. c. 3. n. 5 9. 15. c. 6. n. 17. c. 10. n. 31. 33. 35. 36. di Teologi laſſi è pernicioſa alla Chieſa , c. 8. n. 14. e di Teologi anche imperiti , c. 2. n. 4. nelle coſe illecite non fa autorità , c. 15. n 12 del Popolo corre dietro a' Teologi Benigni , c. 5 n. 1 c. 6 n. 5 non é da ſeguirſi. c 6 n 30 Quando faccia l' Opinione Probabile , c 10 n 35 36 non ſerve a difender gli errori . *Ivi* . Quando ſia degna , o indegna , c. 6 n. 17 c. 10 n. 35 ſtabiliſce gli Abuſi , c. 7 n. 8 di Rilaſſati ſa comparire ſingolari gli altri pochi , c. 15 n. 17 v' é di Giuſti davanti agli Uomini non davanti a Dio , c. 6 n. 33 Ove in eſſa ſia il ma-

male, difficilmente ſi cura. c. 7 n. 8
Monaci della Scizia perchè biaſimati da Papa Ormiſda. c. 7 n. 8
Mondani come cerchino di eſſere felici. c. 13 n. 1 2 3 nella colpa non vorrebbero eſſere tenuti colpevoli. c. 13 n. 6 Fingono i Dubbj per tranſgredire la Legge. c. 8 n. 10 Quanto patiſcano per il Mondo. c. 13. n. 10 da eſſi deve imparaſi a patire per il Cielo. *Ivi*. hanno biſogno di un ſavio Timore. c. 13 n. 14 vogliono a difeſa di ogni loro laſſità il Teologo. c. 13 n. 17 pretendono, che i Teologi ſiano adulatori. c. 13 n. 17 come credano, e non credano a' Teologi. c 13. n. 18. come ingannino i Teologi. c. 13 n. 22 amano l'inganno. c. 13 n. 32 33 34 38 puniti coll' avere molti, che gl' ingannino. c. 13 n 37 38 39 Quanto cauti per le coſe del Corpo; incauti per quelle dell' Anima. c. 13 n. 35 *Vedi*: Libertini.
Mondo facile a credere gli Errori, non la Verità. *Præf.* n. 3 diviſo in quattro Regni con quattro Leggi. c. 5. n. 11. per le Opinioni laſſe peggiora. c. 6 n. 7 in che ſia ora difforente dal paſſato. c. 6 n. 7 da per tutto ha le ſue ſpine. c. 6 n. 22 non oſtanti le difficoltà è ubbidito. c. 6 n. 23 c. 13 n. 10. non può amarſi inſieme con Dio. c. 12 n. 22 23 è ſtato migliaja d'anni, ſenz' avere bitogno del Probabiliſmo. c. 15 n. 35 ſue Arme quali ſiano. c. 12 n. 17.
Montano Eretico inſegnò eſſere neceſſario il Martirio, c. 4. n. 11.
Morale certezza baſta nelle Materie Morali, c. 1. n. 7. 16. e 9. n. 5. *Vedi*: Certezza.
Morale Canonica è inviolabile, c. 5. n. 9. corrotta queſta, ſi corrompe anche la Fede, c. 8. n. 15. 25 Quanto la Moderna diverſe dall' Antica, c. 12. n. 27.
Moribondo, che non può parlare, quando, e come ſia da aſſolverſi, c. 9. n. 14.
Mortificazione quando ſia neceſſaria di precetto, c. 12. n. 37.

N

NAbucco Rè, perchè chiamaſſe i Principi ad adorare la Statua, cap 10. n. 33. fece leggi empie, ed anche giuſte, ſecondo che eſſo era, o buono, o triſto, c. 14. n. 22.
Natura è diretta, ed ammaeſtrata da Dio, c. 11. n. 14. inſegna a tutti il Bene, ed il Male, *Ivi*, e capace di apprendere la Verità, c. 11. n. 12. e non inclina mai né al Male, ne al Falſo, c. 10. n. 10. né al meno Probabile in coſpetto del Più, c. 10. n. 7. 8. 9. 10. Sua Legge non può ignorarſi, c. 11. n. 14. 15 18. ſa, che del Male s' abbia roſſore, e timore, c. 13. n. 3. è più inclinata alla compaſſione, che allo ſdegno, c. 15. n. 21. ciò, che è contro di eſſa, è ſempre male, c. 5. n. 8. 9. abborriſce la Falſità, c. 7. n. 34. ed inclina ſempre alla Verità, c. 10. n. 7.
Naturale ignoranza non è peccato, cap. 11. n. 3. 12.
Naturale inclinazione, che ſcuſi il peccato, ſu un' Ereſia, c. 5. n. 18.
Nave di Pietro in pericolo di ſommergerſi, che ſignifichi, c. 8. n. 14.
Neceſſità non ha legge, c. 9. n. 12. 13. 14. c. 11. n. 22. ſa lecite molte coſe. *Ivi*. lecito il ſatto, c. 5. n. 8. non però ſempre ſcuſa. c. 8. n. 6. Quando ſcuſi, c. 8. n. 8. 9. c. 9. n. 12. 13. c. 12. n. 15. Deve diſcernerſi la vera dalla non vera, c. 9. n. 15.
Negazione di San Pietro fù vero peccato, c. 11. n. 38.
Negazione materiale di Criſto inſeguata da Simon Mago, c. 5 n. 18.
Negligenza effetto della diffidenza, cap. 6. n. 14. ne' Veſcovi cagione delle laſſità, c 3. n. 39. c. 8. n. 24. 25. nelle coſe dell' Anima ſarà punità da Dio, c. 10. n. 23. c. 11. n. 36. come ſi commetta, c. 10. n. 32. quando poſſa eſſere grave, c. 11. n. 18. 19. Quando ſia ſcuſevole, c. 11. n. 21. Quando non ſcuſi, c. 11. n. 30. c. 13. n. 10. *Vedi*: Ommiſſione.
Nicolò Diacono, capo de' Nicolaiti, fece lecito l' Adulterio, c. 4. n. 33.
Nome di Criſtiano non giova nel Tribunale di Dio, c. 6. n. 31.
Nota di Eretico non può darſi ad alcuno ſenza il previo proceſſo, c. 4. n. 4.
Notturno Polluzione, benchè materiale, abborrita dalla Chieſa. c 11. n. 40.
Novatore chi debba dirſi, c. 6. n. 39. c. 7. n. 19. ripreſo da San Bernardo, c. 6. n. 39. c. 7. n. 18. c. 9. n. 4. e da San Girolamo, c. 9. n. 4.
Novatori della Scizia condannati da Papa Ormiſda, c. 7. n. 8.
Novaziani Eretici, loro errore, c. 4. n. 13. come ſiano ſtati utili alla Chieſa c. 14. n. 26.
Novità è da ſchivarſi *in materia Fidei, & Morum*, c. 6. n. 39. c. 7. n. 21. pericoloſa a chi

chi la inventa ; c. 7. n. 4. c. 8. n. 13. 14. ec. ſempre ſoſpetta , c. 7. n. 17. 18. c. 15. n. 13. 14 15. Qual ſia , che ſi deteſta , c. 7. n. 19. dev' eſſere ben' eſaminata , cap. 10. n. 34. Autori di eſſa non devono ſeguirſi , c. 7. n. 20. è ſtata ſempre deteſtata nella Chieſa . c. 7. n. 21. come per pericoloſa , c. 8. n. 14. c. 9. n. 4. c. 15. n. 16. Quanto abborrita da' Santi Padri , c. 9. n. 4. c. 15. n. 9. nella Dottrina é da ſchivarſi . *Ivi.* e cagione di Sciſme , c. 8. n. 19. c. 15. n. 14. contraria alla Verità é ſempre opera del Demonio , c. 5. n. 23. Qual ſia lecita , c. 7. num. 19.

Novità non è ſempre ogni ſingolarità , c. 15. n. 17. nè l' oſſervanza de' Canoni antichi. *Ivi* .

Nozze ſucceſſive ſempre lecite , benchè non lodevoli , c. 9. n. 7.

Nudità fù vergognoſa in Adamo dopo il peccato , c. 13. n. 2.

Numeri creſcono , e decreſcono in infinito , c. 2. n. 29. 30.

Numero degl' Eletti ſi pretende accreſciuto per il Probabiliſmo , c. 8. n. 11.

O

Obbligazione dubbia deve adempirſi , c. 9. n. 22. c. 12. n. 18. *Vedi:* Dubbio.

Occaſione proſſima ſcandaloſa qual ſia , c. 10. n. 3. 30. come proibita , c. 9. n. 27. ancorche non con termini eſpliciti della Scrittura . e de' Santi Padri , c. 7. n. 22. ciò , che per eſſa s' intenda , c. 9. n. 29. è da rimoverſi , c. 3. n. 29. c. 5. n. 16. c. 12. n. 21. come ſia erroneamente permeſſa , cap. 5. n 30. con quali preteſti ſi faccia lecita , c. 13. n. 5. chi ad eſſa ſi avvicina , cade . c. 10. n. 2. vietata la proſſima , non la rimota , c. 11. n. 36. per il pericolo probabile , che in eſſa è del peccato , c. 12. n. 21.

Odj da reſtringerſi quali ſiano , c. 5. n. 38.

Odio impediſce il rettoGiudicio , cap. 15. n. 22. 23. 24.

Omicidio quando ſia lecito , c. 5. n. 8. ſpecialmente in caſo di neceſſaria difeſa , c. 9. n. 23. e di ladro notturno . *Ivi* . Quando ſcuſevole per ignoranza , c. 11. n. 20. di sè ſteſſo non è mai lecito, c. 11. n. 17. neanche per cuſtodire la Caſtità , c. 13. n. 10. In dubbio di fatto non é mai lecito , c. 11. n. 29.

Ommiſſione peccaminoſa del Teologo , c. 10. n. 38. come poſſa eſſere grave, c. 11. n. 18. 19. non iſcuſa il peccato , c. 11. n. 30. c. 13. num. 9. 10. 11. delle Opere buone come ſia grave , c. 12. n. 37. c. 9. n. 10. abituale degli atti di Fede , Speranza ec. come ſia grave , c. 12. n. 37. a non domare le proprie Paſſioni , c. 15. n. 24. a non correggere gli altrui Vizj , qualor ſi deve , c. 15. n. 25. *Vedi* : Negligenza . Come ſia volontaria , c. 12. n. 13.

Oneſtà é l' oggetto della Prudenza , cap. 7. n. 35. ma dev' eſſere certa , c. 7. n. 35. 36.

Onore è buono a chi ne fa un buon' uſo , c. 7. n. 1. Mondano è difeſo in eccelſo col Probabiliſmo , c. 12. n. 10.

Opere buone come ſiano di precetto , c. 12. n. 37. fatte materialmente per la ſalute non baſtano , c. 9. n. 10. di ſoprerogazione poſſono ommettersi , c. 9. n 16. di Miſericordia in virtù del Probabiliſmo mai di precetto , c. 8. n. 7. non ſi fa , di che valore ſiano nel Giudicio d' Iddio, c. 10. n. 39.

Opere ſervili ceſſano talora di eſſere ſervili in Feſta , c. 5. n. 9. c. 9. n. 15. in dubbio biſogna da eſſa aſtenerſi , c. 9. n. 32. di tutte la più ſervile è il peccato , c. 10. n. 13.

Opinanti preſuntuoſi deteſtati da Sant' Agoſtino , c. 1. n. 8. alla moda deteſtati da Aleſſandro VII. c. 1. n. 14.

Opinione può uſarſi dove manchi la Scienza , c. 1. n. 8. può eſſere vera , e falſa , *Ivi* . neceſſaria é perciò la cautela , c 1. n. 8. Che coſa ſia , c. 1. n. 9. come ſi diſtingua dalla Scienza , e dalla Fede . *Ivi* . e c. 10. n. 6. è ſempre incerta , c. 1. n. 12. può ſarſi di eſſa un buon' Uſo, ed un' Abuſe . *Ivi.* come ſi diſtingua dalla Ragione , c. 1. n. 17. come praticamente ſi debba eleggere , c. 10. n. 16. 17 ec. non ſi dà in Dio, c. 11. n. 1. ſovente inganna , e s' inganna, c. 15. n. 12. ſi muta al mutarſi la fantaſia , c. 7. n. 32. Quando ſia bene , o male il mutarla , c. 14. n. 30. è più amata , che la Verità , c. 13. n. 14. partoriſce l' Impegno , c. 1. n. 27. c. 14. n. 8. 9. 10. cioè , che ſignifichi , c. 2. n. 14. ha molti ſenſi , c. 7. n. 24. non è da confonderſi con la Fede , nè con la Scienza , c. 2. n. 14. Contro i buoni coſtumi può cenſurarſi , ancorchè non ſia per anche dannata , c. 3. n. 22. Qual ſia ſecondo la Pietà , c. 5. n. 12. non ogn' una giuſtificata nel Tribunale d' Iddio , cap. 5. n. 28. 36. c. 6. n. 30 c. 8 n. 5. deve porſi a prova della Pietà , c. 5. n. 37. e peſarſi , come la Moneta . *Ivi.* non può fare , che il peccato non ſia peccato c. 6. n. 25. c. 8. n. 12.

n. 12. é mutabile, c. 7. n. 32. non é da confonderſi col Dogma, c. 7. n. 7. indifferente qual ſia, c. 7. n. 5. c. 9. n. 12. come ſi confonda con la Scienza, cap. 7. n. 26. c. 14. n. 11. come con la Coſcienza, c. 7. n. 32. c. 11. n. 12. non è ſempre comune quella, che ſi dice comune, c. 9. n. 35. c. 10. n. 35. come differente dall' Immaginazione, c. 10. n. 6. come inclini l' Intelletto all' aſſenſo, *Ivi*. ſi ſtima l' iſteſſo, che la Coſcienza, c. 10. n. 28. non può, né deve alterare i ſenſi della Scrittura, c. 12. n. 17. facilmente ſi crede vera quella, che ſi vorrebbe, che foſſe vera. *Ivi*. deve conformarſi alla Legge, non la Legge all'Opinione, c. 12. n. 17. 31. Quanto più ad eſſa ſi penſa, più in eſſa s' impegna, c. 14. n. 7. in quanti modi ſia illecita, c. 14. n. 10. Si ama quella, che piace, ancorchè falſa, c. 14. n. 14. ma quella, che é falſa, non può alla Coſcienza dar pace, c. 13. n. 4. Che ſi ama, ſi crede vera, c. 13. n. 15. 16

Opinione più, o meno ſicura qual ſia, c. 9. n. 6. 8. 30. 32. Più ſicura non ſempre é lecita, c. 9. n. 7. ne meno è di precetto, c. 9. n. 7. 8. non è ſicura la ſeguita da molti contro la Legge, ma anche da molti contradetta, c. 10. n. 34. la Tuziore ne' Canoni come ſi intenda, c. 9. n. 8. Pericoloſa quale debba dirſi, c. 9. n. 29. 32. che non abborriſce dal Vero nel ſenſo di Sant'Agoſtino, qual ſia, c. 9. n. 37. circa la Fede lecitamente può ſoſtenerſi, finché non è definita la Verità, c. 3. n. 22. più, o meno ſicura, come debba eleggerſi, c. 1. n. 33. c. 9. n. 6. 7. 8. c. 12. n. 18. 19. Ne' Dub. b, la ſicura è per la Legge, c. 9. n. 30. 31. 32. c. 12. n. 18. 19.

Opinione erronea non iſcuſa dal peccato. *Pref.* n. 3. c. 1. n. 32. c. 2. n. 28. 34. c. 3. n. 6. 7. 20. c. 5. n. 28. c. 6. n. 25. cap. 7. n. 5. 21. c. 8. n. 16. c. 9. n. 38. c. 10. n. 12. c. 11. n. 12. 17. 27. è talora ſeguita da molti, c. 10. n. 33. ſi produce da' Principj Erronei, c. 1. n. 6. *Vedi*: Principj. Conoſciuta Erronea lodevolmente ſi ritratta, c. 15. n. 37. non iſcuſa gli Eretici, nè li Cattolici, c. 2. n. 23. c. 3. n. 6. *Vedi*: Errore, non deve porſi nelle Anime, c. 4. n. 21. in tutt' altro può compatirſi, che nella Fede, e nella Morale, c. 1. n. 36. c. 6. n. 40. c. 7. n. 5. c. 9. n. 12. Qual ſia, c 7. n. 27. come talora ſcuſi, c. 9. n. 12. c. 12. n. 13. come debba deporſi, c. 10. n. 27. nel male non è ſcuſevole, c. 8. n. 7. benchè erronea nel bene, deve correggerſi, c. 12. n. 16. nel male di rado ſi corregge, *Pref.* n. 2. difficile a conoſcerſi, come la Moneta falſa, c. 3. n. 35.

Opinione più che Probabiliſſima quanto aſſurda, c. 4. n. 7. 8.

Opinioni Strette. *Vedi*: Severità. Rigore, ſiano diſcrete, c. 4. n. 24 ſono odiate, c. 13. n 14. Eſempij delle troppo ſtrette, c. 4. n. 24 29.

Opinione dannate. *Vedi*: Propoſizioni.

Opinioni Benigne fatte per i Scrupoloſi ſi danno a' Libertini, c. 5. n 5. troppo Benigne anticamente ſi ponevano nel numero delle Eretiche, c. 5. n. 18. 19 più facilmente ſi ricevono, c. 5. n. 1. 21. 23. devono dirſi crudeli, c. 5. n. 25. non ſempre nella Benignità ſono falſe, c. 9 n. 9. *Vedi*: Benignità. Opinioni laſſe. Quanto ſi amino, c. 13 n. 11. 12. 15. &c.

Opinioni del Teologo devono eſſere degne d' Iddio. c 1. n. 3. ſecondo che ſono pie, o laſſe, ſono premiate, o caſtigate da Dio c. 1. n. 5. loro varietà proviene da ignoranza. c. 11. n. 1. non devono cenſurarſi da ogni Privato c. 1 n 27. c. 3. n. 21. ſono differenti dalle Opinioncelle, c. 2. 18. di eſſe una tanta varietà é perniciosa; c. 11. n. 11. devono peſarſi come le monete d'oro, c. 3. n. 9. molte ſono falſe, e ſoſpette, c. 3. n. 22. in materia di Fede come differenti dalle morali. *Ivi*. Quali ſiano le ſpirate, ed accettate da Dio. c. 5. n. 11. c. 6. n. 30. come debbano eſſer' eſaminate, c. 9. n. 9. Femmine, e Maſchie qual ſiano, c. 9. n. 40. ſono ſovente più toſto immaginazioni, c. 10. n. 6. ſono varie, e variabili, c. 10 n. 9. c. 11. n. 11. ſono tante, e tanto diverſe, che non ſi ſa a chi credere, c. 4. n. 38. poſſono eſſere arbitrarie nelle coſe indifferenti c. 7. n. 14. Di eſſe una ſola può eſſer vera. *Ivi*.

Opinioni Laſſe più pericoloſe, che le colpe manifeſte. *Pref.* n. 3. dette velenoſe da San Bernardo. 2. n. 23. E da altri, c. 5. n. 21. pajono, ma non ſono Probabili, c. 2. n. 22. 23. c. 3. n. 15. e ſono anzi tutte Improbabili, c. 5. 14. con facilità ſi ricevono, c. 5. n. 1. eſſendo ne' Libri meſcolate con altre Pie, c. 3. n. 16. di quanto danno alla Chieſa, c. 3. n. 31. c. 8. n. 26. ſono ſcandaloſe, c. 5. n. 16. ſi riducono nelle Occaſioni alla Pratica, c. 4. n. 32. non devono darſi tampoco

co alle anime ſcrupoloſe c. 5. n 5. ſi trovano ne' Libri a farſi lecito il tutto, c. 5. n. 14. provenute dal Probabiliſmo, c. 5. n. 21. 22. ec. c. 10. n. 30. 31. deplorabili, ed inſoffribili, c. 5. n. 31. 32. più di tutte laſſe qual ſia, c. 5. n 38. fanno il Mondo peggiore, c. 6 n. 7. ſono ſoglie di fico a compire il vizio. *Ivi*. ſono diverſe ſecondo i diverſi appetiti della Volontà. 14. n. 1. 2. 6. come ſaranno giudicate da Dio, c. 14. n. 28. 29. 30. c. 6. n. 30. 32. non s' accordano con la ſeverità del Divino giudicio, c. 6. n. 32. inventate a facilitare la Divina Legge, c. 6, n. n. ma con eſſe il gioco ſi rende anzi più grave, c. 6. n. 18. coperte col manto della Pietà. c. 6. n. 15. c. 8. n. 26. 27. non devono crederſi vere, benché provate con miracoli, c. 6. n. 17. non ſono d'ammeterſi neanche in materia leggiera, c. 8. n. 25. Come ſi pretenda, che ſiano meritorie, c. 8. num. 10. ſono opere del Demonio, cap. 8. numer. 15. 26. 27. amate, e ricevute da molti, c. 13. n. 15. 16. perché ſtimate ſicure c. 13. n. 11. di eſſe quaſi niuno mai ſi confeſſa, c. 14. n. 12. prevalgono per la negligenza de' Veſcovi, c. 3. n. 39.

Opinioni Laſſe contro le Virtù Teologali, c. 5. n. 24. contro l' Amore del Proſſimo, c. 5. n. 25. contro la penitenza, c. 5. n. 27. contro i Comandamenti d' Iddio, c. 5 n. 28. 29. ec. e della Chieſa, c. 5. n. 32. 33. A favorire l'Amore diſordinato, che ſi ha all' Onore, alla Robba, al Piacere, c. 12. n. 10. deteſtate da Innocenzio XI. c. 4. n. 24. e da Aleſſandro VII. c. 5. n. 4. Molte non per queſto Probabili, perchè non ſono dannate, c. 3. n. 24 25. c. 5. n. 20. facili a conoſcerſi, c. 2. n. 17.

Opinione Più, o meno Probabile. *Vedi*: Probabile.

S. Optato Milevitano ſtimò neceſſaria la diſputa co' Donatiſti, c. 9. n. 2.

Ordini Religioſi come dicadano dall' Oſſervanza, c. 6. n. 18.

Ormiſda Papa condanna i Novatori della Scizia, c. 7. n. 8.

Orazione come debba eſſere continua, c. 4. n. 7. 11. da alcuni Eretici proibita, c. 4. n. 11. troppo ſtima, che n' ebbero gli Illuminati di Spagna. c. 5. n. 18. Errori circa di eſſa. c. 5. n. 26. Vocale a che fine iſtituita. c. 5. n. 26. nelle Spirituali neceſſità è ſempre eſaudita, c. 6. n. 23. l' eſere in altre coſe eſaudita, è talora un gaſtigo, c. 15. n. 38. neceſſaria all' Idiota ne' ſuoi dubbj, c. 9. n. 17. neceſſaria a diſcernere il Probabile vero dal falſo, c. 10. n. 2. da molti ſi tralaſcia come ſuperflua, c. 10. n. 4. deve farſi da tutti ne' Dubbj della Coſcienza c. 11. num. 30.

Oſtentazione è da ſfuggirſi, c. 4. n. 30. 33.

Oſtilità, che patiſce la Chieſa, c. 8. n. 25.

Ovi che ſiano leciti nella Quareſima, fu errore degli Armeni, c. 5. n. 18.

Oza come potrebbe ſcuſarſi dalla temerità col Probabile, c. 8. n. 6.

Ozio fù la cagione delle Romane ſciagure, c. 10. n. 39.

P

S. PAolo comanda, ſi dica liberamente la Verità *Pref.* n. 6. ſi accuſa del ſuo zelo indiſcreto a perſeguitare i Criſtiani, c. 4. n. 1. non sá dire di sì, e di nò nell' iſteſſa cauſa, c. 7. n. 31. perſeguitò la Chieſa per ignoranza; ma peccò, c. 11. n. 12. ſi ſcuſò di avere ingiuriato il Principe de' Sacerdoti, c. 11. n. 20. come abbia predetto il corotto Genio del Secolo, c. 13. n. 21. come ora approvaſſe, ora riprovaſſe la Circonciſione., c. 9. n. 13.

Paolo III. deplora lo ſtato del Criſtianeſimo al tempo del Concilio di Trento, c. 3. n. 33.

Padri. *Vedi*: Santi Padri.

Pace fallace qual ſia *Pref.* n. 2. c. 6. n. 7. c. 8. n. 27. nella Chieſa la Pace Criſtiana è da preferirſi ad una privata Oſſervanza, cap. 9. num. 13.

Papi come abbiano ſeguito il Probabile, c. 1. n. 16. c. 9. n. 25. 34. come ſianſi regolati ne' Dubbj, c. 1. n. 19. c. 9. n. 31. dannano l' operare contro Coſcienza, c. 1. n. 22. c. 9. n. 34. anticamente decidevano i Caſi difficili, c. 2. n. 19. c. 7. n. 13. Autorità di eſſi è ſuprema, c. 7. n. 13. c. 9. n. 25. Se poſſano diſpenſare ne' Voti, c. 9 n. 16. nelle diſpenſe hanno l' occhio all' utilità della Chieſa, c. 9 n. 25. ne' Dubbj di peccato comandano, che ſi elegga la via ſicura, c. 9 n. 31. hanno ſempre ſeguito il più Probabile, c. 9 n. 25. 34. 35. ma il meno, c. 9 n. 35. come abbiano talora laſciate in libertà alcune contrarie Sentenze. *Ivi*. Loro Bolle combattute dal Probabiliſmo. c. 7 n. 12. c. 15. n. 10. *Vedi*: Sede Apoſtolica.

Parlare Materiale non deve ammetterſi lecito, c. 11 n. 38. per le ſue peſſime conſeguenze, c 11 n. 39.

Parrochi per i Caſi difficili ricorrano a' Veſcovi,

covi, c. 2 n. 19. loro Conſiglio può ſeguirſi dagl' Idioti, c. 9 n. 17. ſono aſſiſtiti da Dio. *Ivi.*
Parzialità nelle Opinioni biaſimevole, c. 4. num. 26.
Paſſioni più inſolenti ſi fono, quanto più ſi contentano, c. 6 n. 19. non ſi può ſoddisfarle ſenza incomodi, c. 6 n. 22. fanno, che ci riesca odioſa la Divina Legge, c. 12. n. 32. Quando di neceſſità debbano mortificarſi, 12. n. 37. abbagliano l' Intelletto, cap. 14. num. 3. cap. 15. num. 23. 24. La Dominante onde ſi conoſca, c. 12. n. 26. ſono oggetti della Virtù, e del Vizio, c. 1. num. 12.
Patriarchi non imitabili in tutto, c. 11. n. 20. Quando imitabili, c. 11 n. 28.
Pazienza quando ſi debba dir neceſſaria, c. 13 n. 10. deve averſi per il Cielo, quanta ſe n' ha per il Mondo, c. 13. n. 10.
Peccato che coſa ſia, c. 11 n. 37. c. 13. n. 9. Non può mai eſſer lecito, c. 5 n. 9. c. 9. n. 15. non ſi può fare con la noſtra Opinione, che non ſia peccato. *Pref.* n. 1. c. 6. n. 24. c. 8. n. 12. c. 11. n. 17. non ſi ſcuſa col dire: m' ingannai, c. 1. n. 24. ſi commette nell' operare contro la Legge, e la Coſcienza, c. 3 n. 7. 13. c. 4. n. 21. come contro Coſcienza. *Ivi*: non ammette ſcuſa contro la legge Naturale, e Divina, c. 5 n. 8 di un ſolo come ridondi nella moltitudine, c. 3 n. 31. non deve porſi, dove non è, c. 4 n. 21. ma dove anche non è, da temerſi, c. 4 n. 25. Che ſi commette ſenza rimorſo, e peggiore, c. 6 n. 7. c. 8. n. 27. e quello ancora, che non ſi vuole, che ſia peccato, c. 15 n. 16. non ſempre ſi giuſtifica col Probabile, c. 8. n. 7. neanche col titolo di Carità, c. 5. n. 18. talora ceſſa di eſſere peccato, c. 9 n. 12. 14. 15. ſi commette col ſolo porſi nel pericolo proſſimo di peccare, c. 8. n. 28. 29. 31. 32. Non ſi abborriſce quello, che è uſitato, c. 10 n. 29. nè quello, che ſi fa con riputazione, c. 10 n. 37. Sue cagioni, l' Ignoranza, e la concupiſcenza, c. 11 n. 3. 5. 27. Come e quando l' Ignoranza lo ſcuſi, c. 11 n. 6. ec. *Vedi.* Ignoranza. Per la maggiore cognizione ſi accreſce, c. 9 n. 33. Contro la Legge Naturale a tutti è noto, c. 11 n. 14. 15. ſi vorrebbe ſcuſarlo coll' autorità, c. 10 n. 37. Meglio è ſi confeſſi, che non è, che ſi ſcuſi, c. 11 n. 22. Che non ſi vol conoſcere, non ſi perdona, c. 11 n. 40. priva della vera libertà, c. 12 n. 38. affligge nell' interno, e nell' eſterno, c. 13 n. 2. deve accuſarſi, c. 13. n. 22. Che non ſi confeſſa è irremediabile, c. 14 n. 12. non è ſcuſato, ove ſi commetta per iſtigar qualche incomodo, c. 13. n. 10.
Peccato mortale ha una diſtanza infinita dal veniale, c. 2 n. 22. Dubbio di mortale ſi decida con cautela, c. 4. n. 21. 24. deve confeſſarſi, c. 11. n. 40. Mortale non può con l' Opinione farſi veniale, c. 7 n. 10. 21. c. 11. n. 17 ſi aggrava dalla maggior cognizione della verità, c. 9. n. 33. difficile a diſcernerſi dal Veniale, c. 7 n. 21. non deve commetterſi per timore di qualunque gran male, c. 8. n. 9.
Peccato Filoſofico, inſegnato già dagli Eretici, c. 5 n. 18. proibito da Aleſſandro VIII. c. 11 n. 38.
Peccato Materiale, inſegnato già dagli Eretici, c. 5 n. 18. abborrito da' tré giovanetti Ebrei, e da Elazaro, c. 8 n. 9. da' Santi Martiri. *Ivi*. Dottrina di eſſo favoriſce l' Ereſia, c. 8. n. 17. come divenga formale c. 10 n. 32. c. 12. n. 21. c. 15. n. 19. é quello, che ſi fa con ignoranza vera invincibile, c. 11. n. 37. Quando ſi dia nell' Omicidio, e nell' Adulterio c. 11 n. 20. come di fatto ſi dia, c. 11. n. 37. eſclude ogni interna malizia. *Ivi* porto in Regola e di peſſime conſeguenze, c. 11. n. 38. 39. non può farſi lecito, c. 11 n. 40. proibito nella Scrittura *Ivi*. Che ſi commette col Probabiliſmo, almeno è dubbio di formale. *Ivi*. e c. 12. n. 24. 37. 40. ſi adduce in pretesto c. 13. n. 5. 6. la ſola Materialità è proibita, c. 15. n. 31. non è materiale, di chi ſi mette volontariamente nell' occaſione proſſima, c. 12. n. 21. c. 13. n. 7. 8. 9. la ſola materialità è appunto deſiderata dal Mondo, c. 15 n. 35. dubbio dee confeſſarſi, c. 11 n. 40.
Pelagio ſi difendeva, non eſſere la ſua Opinione contraria a' Santi Padri, c. 7. n. 22. negò il peccato d' Ignoranza, c. 11. n. 12. ma in qualche ſenſo lo ammiſe. c. 11. n. 30. negò il debito di fare Orazione. *Ivi*. poſe belle appendici ad oneſtare l' Ereſia, c. 15 num. 35.
Pena non s' impone a chi non oſſerva i Conſigli, c. 9. n. 31.
Penitenti non devono rigettarſi: ma trattarſi con Carità. c. 4 n. 14. 17 18 devono riſpondere al Confeſſore la Verità. c. 2 n. 12

Penitenti falſi amano i Teologi Laſſi; ed i veri gli odiano. c. 6 n. 6
Penitenza de' peccati quale da noi debba farſi. c. 4 n. 23 non deve differirſi. c. 5 n. 27 deve farſi per i peccati d' ignoranza. c. 11 n. 12
Penitenza Sacramentale deve imporſi con diſcrezione. c. 4 n. 17 18 non deve farſi avanti la Confeſſione. c. 4 n. 17 impoſta dal Confeſſore è più ſalutevole. *Ivi*.
Penitenze anticamente perchè ſi daſſero g^e *ivi*. c. 4 n. 22. da eſſe che frutto ſi debba cogliere. c. 4 n. 23
Perfezione quale ſia di Precetto, o di Conſiglio. c. 9 n. 10 del Criſtianeſimo come ſia aſſai dicaduta. c. 10 n. 31
Pericoli del Peccato devono ſchivarſi. c. 1. n. 2 21 c. 9 n. 21 27 28 31 32 c. 10 n. 1 c. 12 n. 18 19 26 37 c. 15 n. 19 e devono temerſi, c. 1 n. 33 36 del peccato devono diſtinguerſi dal peccato, c. 4 n. 21 24 devono ſtimarſi più, che ogn'incomodo temporale, c. 12 n. 26 c. 13 n. 8 Che s'intenda per Pericoli, c. 9 n. 29 ſono a noi proibiti, c. 9 n. 6 8 31 32 per ogni Legge, c. 9 n. 27 28 ec. col metterſi in eſſi ſi pecca, c. 9 n. 27 28 29 31 32 nelle neceſſità deve eleggerſi il minore, c. 9 n. 29 tanto ſono maggiori, quanto è maggiore la Probabilità di peccare, c. 9 n. 33 c. 10 n. 34 Rimoto, e Proſſimo ſi ſpiega. c. 1 n. 33 dell' Anima devono ſchivarſi più che quelli del Corpo, c. 13 n. 8
Pericolo da temerſi é quello, di chi accetta cura di Anime, eſſendo inetto, c. 2 n. 2 di chi é ignorante, e fa il Dottore, c. 2 n. 3 c. 3 n. 8 di chi ha troppo credito a qualche Autore, c. 3 n. 16 di chi inſegna Dottrine nuove, e laſſe, c. 3 n. 37 c. 7 n. 4 c. 8 n. 20 di chi decide i Dubbj della Coſcienza ſenza cautela, c. 4 n. 11 c. 9 n. 31 32 c. 12 n. 18 19 di chi dà occaſione alla Polluzione, c. 13 n. 7 8 9 dell'Aborto ne' Conjugati, c. 9 n. 24. d' ingannarſi, e d' ingannare, c. 3 n. 37 più grave, deve più rimediarſi, c. 8 n. 25 *Vedi*: Rimedio
Pericolo d' avvertirſi nello Stato de' Ricchi, c. 3 n. 45 nella ſcielta del Direttore, o Teologo, c. 9 n. 19 e delle Opinioni, c. 7 n. 28 nel poco a poco del Vizio, c. 8 n. 25 nella moltitudine de' Teologi Laſſi, c. 6 n. 14 di perdere la Fede con i corrotti Coſtumi, c. 8 n. 15 di ſpergiurare per il mal' abito ne' giuramenti, c. 9 n. 28 nel ſiſtema Probabiliſtico, c. 9 n. 26 c. 10 n. 24 ec. nelle tenebre della mente, c. 8 n. 23 alla deſtra, ed alla ſiniſtra nella Via ſtretta, c. 4 n. 37 Nulla ſi ſtima per l' Amore della Libertà, c. 12 n. 24
Peripatetici facevano leciti alcuni Vizj, c. 8 n. 5
Perito dev' eſſere ciaſcheduno nel proprio Stato, c. 11 n. 19
Pertinaccia differente dalla Coſtanza, c. 14 n. 30
Piacere paſſa, peccato reſta, c. 13 n. 2
Piaceri fatti leciti col Probabile, c. 12 n. 10 c. c. 12 e c. 13 e c. 14 n. 23 ec. hanno le ſue ſpine, c. 6 n. 22
Pietà che coſa ſia nella Morale, c. 5 n. 12 13 38 neceſſaria al Teologo, *Ivi*. e n. 36 Si decide con eſſa ogni Caſo, c. 5 n. 17 38 ſenza pericolo di errare, *Ivi*, Eſſa é la prova delle Opinioni, c. 5 n. 37 c. 14 n. 3 è la Somma della Diſciplina Chriſtiana, c. 8 n. 30 ſi conoſcono con eſſa la Laſſita, c. 2 n. 17 E' precetto Naturale, che non può ignorarſi, c. 11 n. 13 Serve talor di manto alle Opinioni Laſſe, c. 6 n. 15 34 c. 10 n. 27 Falſa qual ſia, c. 6 n. 34
S. Pietro lodato, ed anche biaſimato da Criſto, c. 1 n. 29 Perchè detto Satana, e Scandalo, c. 5 n 16 veramente peccó negando Criſto, c. 11 n. 39
Pietro Abailardo, ſuo Carattere, c. 4 n. 13 inſegnò il peccato Filoſofico, c. 5 n. 18
Pilato ebbe buona Intenzione nella flagellazione di Criſto, c. 6 n. 19 come ſi giuſtifichi col Probabiliſmo nella ſua ingiuſta Sentenza, c. 8 n. 7 ſi abuſò della Poteſtà, c. 8 n. 13 come foſſe reo nella morte di Chriſto, c. 11 n. 17 c. 12 n. 22
Pitoneſſa come richiamaſſe Samuele, c. 7 n. 24
Più è termine indefinito, difficile a intenderſi. c. 2 n. 32
Pochi Autori vagliono ſovente per molti, c. 10 n. 35 36 c. 3 n. 15 Pochi praticano le Enormità aperte, molti le coperte, c. 5 n. 35
Polluzione notturna abborrita da Santa Chieſa, c. 11 n. 40 Volontaria come ſi provi peccaminoſa, c. 5 n. 8 c. 11 n. 16 17 c. 12 n. 35 c. 13 n. 8 9 pericolo di eſſa deve ſchivarſi. c. 13 n. 7 8 9 10 deve impedirſi quanto ſi può. c. 13. n. 7. 8. ec.
Popolo talvolta è buon Maeſtro, c. 10 n. 8
Poſſeſſo ne' Dubbj come s' intenda, c. 12 n. 29

Poſteri giudicheranno de' noſtri Moderni , c. 3 n. 19
Precetti d' Iddio ſono altrettanti articoli di Fede , c. 6 n. 38 ſono immutabili , c.10 n. 9 ſono molti altri oltre il Decalogo, c. 12 n. 35 come ſi deludano coll' Opinione , c. 12 n. 35 non poſſono ignorarſi , c. 11 n. 18 devono imparaſi , c. 11 n. 19 *Vedi* : Decalego , Legge . non ſono impoſſibili nell' oſſervanza , c. 4 n. 9 c. 9 n. 10 c. 11 n. 26
Precetti alcuni poſitivi poſſono incolpevolmente ignorarſi . c. 11 n. 21 Morali fondati nella Legge Naturale , c. 11 n. 18
Precetto chiaro non é da metterſi in dubbio , c. 2 n. 16 c. 8 n. 10 non deve porſi , dove non è , c. 4 n. 29 non deve interpretarſi con ſoverchio Rigore , c. 4 n. 24 ma più toſto in alcune circoſtanze con benignità , c. 5 n. 8. troppo benignamente inteſo , fù la rovina del Mondo , c. 7 n. 10 ſi conoſce dala pena impoſta a' traſgreſſori , c. 9 n. 31 dell' Amor d' Iddio , e del Proſſimo, come poſto in diſputa , c. 2 n. 17 dell'Orazione come debba adempirſi . c. 4. n. 7. della Chieſa , che non obblighi , fù d' alcuni Opinioni erronea . c. 5 n. 18. *Vedi* : Legge.
Predicatore in Eſempio , che pone il Probabiliſmo inderiſo , c. 6. n. 33. di un' altro che lo deteſta , c. 14 n. 8 ſi ama ſevero , ma ſi vuole il Confeſſore benigno , c. 13. n. 12.
Predicatori Evangelici , raſſomigliati al Sale . *Pref.* n. 5. c. 6. n. 5. 6. perché ſiano odioti , c. 14 n. 8. devono inveire contro i ſeguaci di laſſe Opinioni , c. 14. n. 18. devono predicare Chriſto , ma Crocifiſſo, c. 6. n. 25. ſarebbero ſcandaloſi , ſe predicaſſero le Regole Probabiliſtiche , c. 2. n. 9. Screditati da' Teologi laſſi nella Dottrina Evangelica , c. 6. n. 1. in che differente il lor Miniſtero da quello de' Confeſſori , c. 2 n. 8
Prelati . *Vedi* : Veſcovi .
Preſunta Bontà nel Teologo non aſſicura la Coſcienza , c. 3. n. 7. 8.
Preſunzione , Vizio pericoloſo a' Teologi , c. 7 n. 4 Peccato di Lucifero , c. 12 n. 4 e di Adamo , c. 12. n. 5. Vizio inſoffribile c. 14. n. 9.
Preſunzioni nel foro della Coſcienza non vagliono , c. 12 n. 29 come vagliano nel foro Eſterno . *Ivi* .
Principj ſecondo che ſono veri , o falſi , tali producono le Concluſioni , c. 1. n. 6. 35. c. 7. n. 22. Sono falſi , ove ſiano falſe le Concloſioni , c. 7 n. 22 27 c. 10 n. 29 c. 11 n. 23 c. 13 n. 31 c. 14 n. 19 Primi non giovano a chi non ſa applicarli , c. 3. n 35 ſono certi , ed indimoſtrabili , c. 7. n. 16. della Morale devono eſſere certi , c. 7 n. 22 e noti a tutti , c. 7. n. 24. c. 11. n. 1. da eſſi erronei provengono erronee Concluſioni , c. 7 n. 22 c. 8 n. 3 5 19 e tali Principj devono perciò riprovarſi , c. 8 n 22 c. 9 n. 15 c. 10 n. 29 30 35 c. 11 n. 38 c. 14 n. 11 20 i Primi non ſono da veruno mai contradetti , c. 11. n. 1. né poſſono ignorarſi , c. 11 n. 13 14 15 neanche i Proſſimi a' Primi . c. 11. n. 16. Rivelati ſono più certi , che li Scientifici , c. 1. n. 1.
Principio univerſale dev' eſſere da tutti univerſalmente approvato , c. 7 n. 30
Profeta ingannato dal Profeta falſo come ſi ſcuſi , c. 9. n. 22.
Probabile che coſa ſia , c. 1. n. 9. 16. 31. c. 2. n. 18. c. 10. n. 14. é neceſſario , c. 1 n. 7 8 Suoi ſenſi Equivoci , c. 7 n. 24 é una voce , che inganna , c. 5. n. 28. 37. c. 6. n. 1. é incerto , ed indifferente al Vero , ed al Falſo , c. 1 n. 12 c. 7 n. 14 35 Vario , che s' accomoda a tutto . c. 8 n. 11 come lecito , c. 1 n. 5 8 9 c. 4 n. 7 9 c. 7 n 7 14 e mezzo a cercare la Verità , c. 9. n. 9. onde alla Verità non deve mai preferirſi . c. 1. n. 11. c. 2. n. 17. c. 7. n. 6. dev' eſſere conoſciuto , non creduto , c. 3. n. 7. Può farſi di eſſo un buon' Uſo , ed un' Abuſo , c. 1 n. 12 c. 7 n. 1 2 3 c. 12. n. 1. Sovente inganna con le apparenze , c. 1. n. 17. é pericoloſo a chi non lo intende , c. 2. n. 1. Si maneggia alla peggio dagl' Imperiti , c. 2. n. 12. ec. Conoſciuto erroneo lodevolmente ſi ritratta , c. 10. n. 37 il Vero è difficile da conoſcerſi , c. 2. n. 20. c. 7. n. 24. non è l' iſteſſo in tutti , e 2 n. 27 31 c. 11 n. 2 è prezzevole , ſecondo che è ſimile al Vero , e 9. n. 3. 11. c. 10. n. 7. ſi fa tutto ciò , che ſi vuole , c. 3 n. 29 c. 7 n. 8 come praticamente abuſato nel Metodo , c. 2 n. 32 c. 10 n. 3 a difendere ogni errore , c. 5. n. 11. a difendere il Sì , ed il Nò , c. 7 n 31 32 c. 8 n. 10 il che non fecero mai gli Antichi . c. 5. n. 19. non tutto ſi ammette nel Tribunale d' Iddio . c. 5 n. 28 benché tutto ſi ſtimi ſicuro , qualunque ſia , c. 6. n. 4. E' difficile fare di eſſo un'

un' buon' Uſo, c. 7. n. 3. 4. troppo ſi eſalta nel credito, c. 7. n. 7. 8. 9. ec. 30. come ſiaſi uſato da' Santi Padri, c. 1 n. 11 12 14 c. 7 n. 18 c. 8 n. 25 c. 9 n. 3 nulla in eſſo s' impara, c. 3. n. 38. 39. Specolativo, e Pratico, c. 7. n. 36. c. 8. n. 2. può ſtare col peccato, c. 8. n. 6. 7. deve uſarſi di rado, c. 8 n. 19 c. 15 n. 30. 36 appreſſo gli Antichi era l' iſteſſo, che ora il Più Probabile, c. 1 n. 9 16 c. 9. n. 3. c. 10. n. 6. ſi elegge più dalla Volontà, che dall' Intelletto, c. 14 n. 1. 2. 3. ec. benchè da alcuni ſi abuſi, non dee ſprezzarſi, c. 15. n. 22. Poſto in Regola, c. 1. n. 10. ſi rigetta, c. 7. e c. 8. *per tutto*. Baſta quello, che più s' approſſima al Vero, c. 7. n. 7. Non è ciò, che è contrario alla Scrittura, o a' ſacri Canoni, o a' Santi Padri, c. 2. n. 25. non è quello, che non ſi prova, c. 1. n. 9. 11. Putativo deteſtato, negli Accademici, c. 2. n. 18. non aſſicura la Coſcienza. c. 2. n. 23. c. 3. n. 6. 7.

Probabiliſmo ciò, che ſignifichi, c. 1. n. 35. c. 9. n. 3. c. 15. n. 29. difficilmente ſi dà. a conoſcere ne' ſuoi pericoli, *Præf.* n. 2. c. 9. n. 26. importa molto, che ſi dilucidi Pag. 1. cap. 1. num. 11. 36. cap. 7. num. 17. *Vedi*: Queſtione. Si preſume, che ſia il fondamento della Teologia Morale, c. 1. n. 26 Quanto ſia da' Moderni encomiato, c. 2 n. 6 Perché ne' Pulpiti non ſi predichi, c. 2 n. 7 8 9 Non è da inſegnarſi, c. 2 n. 10 c. 3 n. 35 36 39 introdotto dal Serpente nel Paradiſo Terreſtre, c. 2 n. 16 fa lecito in ogni Dubbio il Sì, ed il Nò, c. 3 n. 29 c. 7 n. 31 32 c. 8 n. 10 11 c. 10 n. 30 c. 15 n. 29 è una proſſima occaſione di errare; c. 3 n. 39 c. 11 n. 36 non è ſtato neceſſario mai nella Chieſa, c. 3 n 39 c. 15 n. 35 deplorato da San Carlo, *Præf.* n. 2 e da Aleſſandro VII. c. 1 n. 14 c. 5 n. 4 c. 15 n. 1 alieno dalla Dottrina de' Santi, c. 5 n. 4 c. 7 n. 22 è opinione nuova, c. 9 n. 32 c. 10 n. 34 conviene coll' Ipocriſia, c. 5 n. 11 c. 12 n. 23 c. 13 n. 20 da eſſo proviene ogni laſſa Opinione, c. 5 n. 21 22 ec. c. 7 n. 28 c. 10 n. 30 pregiudiciale alla parola d'Iddio, c. 6 n. 1. 2 è una vanità ſimile al fumo, c. 7 n. 6 ad una Statua verſatile, c. 8 n. 11 alle ghiande, c. 10 n. 29 è fallace, c. 7 n. 23 24 27 ſi prova col Probabile in circolo vizioſo, c. 7 n. 29 E' una Scienza, in cui nulla ſi ſà, c. 7 n. 24 fa lecito il tutto, c. 8 n. 1 2 3 4 ſuoi Gradi conducenti ad ogni Libertà, c. 8 n. 10 12 Nocivo alla Religione, c. 8 n. 15 ſuoi Dogmi in ſommario, c. 8 n. 29 indirettamente dannato nelle Propoſizioni dannate, c. 10 n. 32 è aſſai pernicioſo, c. 6 n. 7 c. 8 n. 19 29 c. 10 n. 40 come di eſſo ſi ſerva il Demonio per ingannarci, c. 10 n. 1 2 3 ec. oppoſto alle intenzioni del Concilio di Trento, c. 10 n. 31 cade in varj errori, chi lo ſiegue, c. 10 n. 4 come s' appoggi al Probabilioriſmo, c. 10 n. 10 é una Scienza, in cui s' impara l' Ignoranza, c. 11 n. 8 40 ſi rigetta per gl' intereſſi del Mondo, c. 10 n. 21 22 cagiona rimorſi, c. 10 n. 30 come ſi chiami Fatale. *Ivi.* è ſtato ſempre nella Chieſa combattuto, c. 10 n. 34 Autori di eſſo ſe abbiano peccato c. 10 n. 37 38 da alcuni è deteſtato, ma praticamente ſeguito, c. 4 n. 30 Ogni Univerſità ſi vergogna di ſoſtenerlo come ſuo proprio. Pag. 3 c. 10 n. 33 *Riſl.* 1.

Probabiliſmo, come in eſſo s' accoppj la Prudenza con l' Ignoranza, c. 11 n. 8 non ſi dà però in eſſo quell' Ignoranza, che ſi preſume, invincibile, c. 11 n. 29 promove la Libertà, e ritira dall' ubbidienza dovuta a Dio, c. 12 n. 2 5 6 ec. favoriſce la Concupiſcenza, c. 12 n. 9 combatte la Divina Legge. c. 12 n. 10 fa, che ſi pecchi ſenza rimorſo. *Ivi.* ſolianto ſi ama, perchè ſerve a ſoddisfar le Paſſioni, c. 12 n. 23. con quali pretetti ſi ſcuſi, c. 12 n. 28 come ſi pouga in eſſo la felicità della vita, c. 13 n. 4 5 6 è ſuperfluo per le timorate Coſcienze, c. 10 n. 40 c 13 n. 6 e non ſerve, che a' Libertini. *Ivi.* e c. 13 *per tutto.* divenuto, Venale c. 13 n. 25. 26. argomento d'Invettiva ne' Pulpiti, c 13 n. 39 degno, che gli ſi ponga riparo, c. 13 n. 40 perchè ſia con animoſità ſoſtenuto, c. 14 n. 8 preſidiato dal Coſtume, c. 15 n. 1 con eſſo ſi combatte ogni Legge, c. 7 n. 9 10 ec. c. 15 n. 10 18 ec. *Vedi*: Meno Probabile. Regola.

Probabile Meno. *Vedi*: Meno Probabile.

Probabile Più, o Meno, proviene dal Più, o meno, che ſi ha d' Ignoranza, c. 11 n. 2 ſecondo la varia Qualità delle Menti, c. 2 n. 31 c. 11 n. 2 il Più, ed il Meno ſono difficili da intenderſi, c. 2 n. 27 29 la difficoltà con gli Eſempj ſi rende ſenſibile, c. 2 n. 30 come da' Teologi Severi, e Benigni ſi riducano al Pratico Metodo, c. 2 n. 32 come dal Più ſi ſnervi, e s' indeboliſca il Meno, c. 10 n. 14

Probabilioriſmo. *Vedi*. Probabile Più.

Pro-

Probabile Più, per la Legge come debba ſeguirſi, c. 1 n. 24 c. 9 n. 5 31 32 33 c. 11 n. 32 35 36 c. 12 n. 25 Non é però generalmente da porſi in Regola, c. 9 n. 5 difficile da conoſcerſi, c. 2 3 9 n. 5 come s'intenda, c. 9 n. 5 35 non tanto Specolativa, quanto Pratica, c. 9. n. 5 E' ſtato ſempre ſeguito da' Papi, c. 1. n. 16 c. 9. n. 25. 34. 35 e da' Santi Padri, c. 9 n. 36. 37 e da' Graduati Moderni, c. 10 n. 36 era anticamente l'iſteſſo, che ora il Probabile, c. 9. n. 3. come ſia di Precetto, c. 12 n. 26 ſempre da' Prudenti ſi elegge, c 9 n 3. è comandato in un Sinodo di Bergamo, c. 9. n. 36. Come lo ſtato della Queſtione s' intenda, c. 9. n. 33 c. 10. n. 40 c. 15 n. 35 ſempre ſi elegge anche negl' intereſſi del Mondo; e non è gravoſo, c. 10 n. 21.

Probabile più, come in favore della Libertà contro la Legge, ſia lecito, c. 1. n. 24. c. 7. n. 35. c. 9. n. 5. c. 12. n. 14. ed aſſicura la Coſcienza, c. 9 n. 37. 39. c. 10. n. 15 32 c. 11. n. 36 c. 12 n. 14 ancorchè poſſa eſſere falſo, c. 11 n. 36 Non è contro la Legge; ma è anzi conforme ad eſſa, c. 12. n. 27. e conforme all' intenzione della Chieſa, c. 14 n. 26 ad eſſo inclina la Natura, c. 10. n. 7. 8. 10. e la Fede, c. 10 n. 9. non pone anſietà nelle Coſcienze, c. 10. n. 24. 40. è ſicuro, ſe eſclude il Dubbio, c. 9 n. 39. come s' intenda, c. 10. n. 40.

Probabilità Aſſoluta, e Riſpettiva, ſi ſpiega, c. 1 n. 16. 17. 18. 32. c. 9 n. 3. 39. Maggiore. e Minore, c. 1 n. 24. Intrinſeca, ed Eſtrinſeca, c. 1. n. 31. c. 3. n. 7. Più, o meno ſicura, c. 1. n. 33. c. 4. n. 6. Vera, ed apparente, c. 1. n. 21. 22. 23. Vera aſſoluta, è l' iſteſſo, che una certezza morale, c. 4. n. 19. è un benefico lume d'Iddio, c. 4. n. 35. degna d' eſſere ſeguita dal Savio, qual ſia, c 9. n. 3. come ſi diſtingua da' Santi padri, c. 7. n. 21.

Probabilità Eſtrinſeca come ſia definita da Ariſtotile, c. 3. n. 1. come ſi pratichi, c. 3. n. 3. 15. è fallace, che non baſta ad aſſicurar la Coſcienza, c. 1. n. 32. c. 3. n. 6. c. 8. n. 20. é difficile da conoſcerſi nelle ſue ambiguità, c. 3. n. 8. 9. 10. non può di eſſa farſi Regola, c. 3. n. 29. c. 7. *per tutto*. l'Intrinſeca è più da ſtudiarſi, c. 3. n. 30. Tenue qual ſia, c. 5. n. 14. Preſunta non è abbaſtanza ſicura, c. 3 n. 7. 8. nè meno la Putativa, c. 2. n. 18 20 c. 3. n. 7. Intrinſeca, ed Eſtrinſeca ſi ſpiega, c. 1. n. 31. 32.

Probabiliſſimi, nemici della Probabilità; ſi deteſtano, c. 4. n. 6. 7. 8. c. 9. n. 6. giuſtamente cenſurati con la nota di Gianſeniſti, c. 4. n. 9.

Probabiliſti in che differenti dagli Accademici, c. 1. n. 11. in che con eſſi convengano, c. 7 n. 16 24 c. 8 n. 1. In che differenti da' Probabilioriſti, c. 1 n. 25. de' quali ſi dolgono, c. 1. n. 27. in che ſiano degni di biaſimo, c. 1. n. 35. c. 9. n. 11 vogliono, che ſia creduta la Probabilità da loro aſſerita, c. 3. n. 7. danno troppo credito all'autorità de' ſuoi Moderni, c. 3. n. 8. 9. 10. imbrogliano la Verità, non la illuſtrano, c. 3 n. 10 ſi fanno lecito il vero, ed il falſo, c. 3 n. 28 loro linguaggio al tempo di San Carlo, c. 2. n. 5. c. 6. n. 1. 3. come pretendano di eſſere utili alla Chieſa, c. 6 n. 8 più s' avvicinano al Gianſeniſmo, che i Tuzioriſti, c. 6. n. 37. ricchi di Opinione, non di Verità, c. 7 n. 6 ſi fanno arbitri di tutto il Mondo, c. 8 n. 12 20 21. ec. in che degni di lode, c. 9. n. 11. propriamente che ſiano, *Ivi*. tutti ambiſcono di comparire Probabilioriſti, c. 10 n. 10 non hanno, che argomenti aſſai deboli; c. 10. n. 11 e falſe Autorità, c 3 n. 13 c. 10 n. 35 non ſeguono il meno Probabile negl' intereſſi del Mondo, c. 10. n. 32. ſimili a' Camaleonti, c. 10. n. 30. danno a tutti ragione, *Ivi*, e c. 13. n. 26. ſono varj tra loro, c. 10. n. 33. favorevoli all' Ignoranza, c. 11 *per tutto*, ed alla Concupiſcenza, c. 12 *per tutto*, inneſcuſabili nell' errore, c. 11. n. 29. 32. 33. 34. 36. Quali ſiano in qualche modo ſcuſevoli, c. 11. n. 34. Giudici, ed Avvocati contro Dio, c. 13. n. 11 12 13 parlano bene, ed opinano male, cap. 12. n. 23 Eſempio di un Probabiliſta convinto con la ſua Regola, c. 10. n. 21. di un altro perpleſſo, c. 9. n. 33. funeſto di uno di eſſi, c. 14. n. 18. di un' altro ignorante affettato, c. 11. n. 31. Se in tutto ciò, che ſi è detto del Probabiliſmo, e de' Probabiliſti, vi è qualche ſentimento mal detto, s' intende, che ſia come non detto, c. 14. n. 23.

Probabilioriſti in che differenti da' Probabiliſti, c. 1. n. 15. 35. c. 9. n. 36 c. 11. n. 36. c. 14. n. 26. 27 ſi dolgono, come offeſi da' Probabiliſti, c 1. n. 27. contro la Legge ſono in due Claſſi, c. 1. n. 24. degni di lode, c. 1. n. 35. non ſono in tutto però da ſeguirſi, c. 9. n. 8. anche contro la Legge

come ſiano ſicuri, c. 10. n. 32. c. 11. n. 36. *Vedi*: Probabile più' hanno per sè più degni Autori, che i Probabiliſti, cap. 10. n. 35. 36. come ſcherniti ſino al tempo di Sant' Agoſtino, c. 10. n. 37. devono anche eſſi temere, c. 10. n. 39. e ſaranno giudicati da Dio con ſeverità, c. 6. n. 32. in eſſi il pericolo del peccato é ſolamente rimoto, c. 11. n. 40. c. 15. n. 19. Se ſcrivono in favore della Legge, hanno per sè le intenzioni della Chieſa, c. 14. n. 26. Quanto ſiano in avvantaggio ſopra i Probabiliſti nel Tribunale d' Iddio, c. 14. n. 29. 30. Hanno pe sè l' Antichità, c. 15. n. 7. Sono di ſcandalo nel ſeguire praticamente la meno Probabile. c. 10. n. 32. in che differenti da' Probabiliſti, e da' Tuzioriſti nell' Opinione ſicura, c. 15. n. 34. Eſempio di uno Probabilioriſta ſatuamente deriſo ne,la Confeſſione. c. 14. n. 12.

Profeſſione della Fede, che ſi fa da' Veſcovi, n. 8. n. 28.

Profeti falſi per lo più ſono beſtigni, c. 13. n. 13. *Vedi*: Falſi.

Propoſizione Morali contrarie devono eſſere una vera, l' altra falſa, c. 3. n. 39. cap. 7. n. 14. 27. poſſono eſſere ambe falſe, c. 7. n. 27. una ſola è veramente Probabile, c. 7. n. 14. 27. Non può l' una, e l' altra dall' Intelletto ſtimarſi vera, c. 7. n. 32. può però l' una, e l' altra ſtimarſi Probabile. *Ivi*. delle Contradittorie una ſola puo eſſer vera, c. 3. n. 39. c. 7. n. 14. 27. oſcure inducono nell' errore, c. 7. n. 25.

Propoſizione dannate male ſpiegate da alcuni, c. 5. n. 20. ſono tutte falſe, ed improbabil, *Ivi*. vergognoſe a' ſuoi Autori. c. 5 n. 22. fatte lecite col Probabile, c. 8. n. 13. 23. c. 12. n. 10. come cenſurate da' Sommi Pontefici, c. 10. n. 37. c. 11. n. 38. Perchè dannate. *Ivi*. tutte fanno lecito il peccato materiale, c. 11. n. 39.

Propoſizioni dannate da' Sommi Pontefici. Siſto IV. che non ſi dia l' aſſoluzione, ſe non dopo la ſoddisfazione, c. 4. n. 15. Innocenzio I. che non ſi dia peccato d' Ignoranza, c. 11. n 12. Leone X. Prop 24. contro i Concilj, c. 15. n. 11. S. Pio V. dell' Infedeltá negativa, c. 11. n. 20. Innocenzio X. Prop. 1. Gianſeniana, dell' Oſſervanza impoſſibile, c. 4. n. 9. c. 6. n. 37. c. c. 11. n. 6. 20. Aleſſandro VII. Prop. 26. del Giudice, c. 12. n. 20. Prop. 27. de' Libri Moderni; c. 3. n. 24. c. 7. n. 29. c. 10. n. 26. Prop. 29. del digiuno. c. 2. n. 22. Innocenzio XI. del Molinos Prop. 17. dell' impuritá paſſiva, cap. 13. n. 19. tra le altre Prop. 3. della tenue Probabilità, c. 1. n. 17. c. 2. n. 30. c. 4. n. 9. c. 5. n. 14. c. 7. n. 9. c. 10. n. 14. 32. Prop. 1. del valore de' Sagramenti, cap. 10. num. 32. Prop. 2. del Giudice, c. 10. n. 32. c. 12. n. 12. Prop. 4. dell' Infedele, c. 10. n. 32. Prop. 15. del Parricidio, c. 11 n. 40. Prop. 38. de' frutti piccoli, c. 2 n. 22. Prop. 40. del Contratto Moatra, c. 2. n. 22. Prop. 48. de mali abiti nella Confeſſione, c. 2. n. 22. Aleſſandro VIII. Prop. 1. della Libertá, c. 11. num. 20. Prop. 2. dell' Ignoranza invincibile, c. 1. n. 20. Prop. 3. dell' Opinione Probabiliſſima, c. 2 n. 30. c. 4. n. 6. 7. 8. 9. c. 9. n. 6. c. 11. n. 36. Prop. 16. 17. 18. della Confeſſione, c. 4 n. 13 Prop. 22. 23. della Comunione c. 4. n. 12. Prop. 30. delle Bolle Ponteficie, c. 15. n. 12. Prop. 2. del Pecato Filoſofico, c. 11. n. 38. Innocenzio XII Prop. 20. della Confeſſione, c. 4. n. 13. Clemente XI. Prop. 87. 88. della Confeſſione, c. 4 n. 13. Prop. 89. della Meſſa, c. 7. n. 12. Prop. 71. della diſpenſa da ogni Legge, c. 7. n. 15. c. 12. n. 10.

Prove di ſole parole non provano, c. 7. n. 16. conoſciute vere dagli Avverſarj ſono efficaci, c. 10. n. 10.

Prudentemente operare, che importi, c. 9. n. 3.

Prudente chi ſia c. 3. n. 10. c. 8 n. 30.

Prudenza che coſa ſia, e come operi, c. 10. n. 20. con certezza dell' Oneſtá. *Ivi*. che è il ſuo vero oggetto, c. 7. n. 35. c. 10. n. 32. Virtù meritoria, c. 8. n. 10. Moderatrice del zelo, c. 4. n. 35. Maeſtra dell' Oneſtà, c. 10. n. 29. Direttrice della Benignità, e rigidezza, c. 9. n. 9. è cauta ne' pericoli, c. 7 n. 22. opera con ſicurezza, c. 7. n. 35. c. 10. n. 19. 20. applica la cognizione alla pratica, c. 7. n. 35. come praticamente ſi eſerciti, c. 10. n. 17. 18. 19. ceſſa di eſſere Virtù per un ſolo difetto, c. 10. n. 32. Vera qual ſia, c. 11. n. 26. ritrovaſi in pochi, c. 7. n. 36 inſegna, quali ſiano le buone Opinioni, c. 6. n. 40. non dà l' aſſenſo ad ogni Probabile c. 7. 35. 36. non ſegue la regola Probabiliſtica, c. 7. n. 14. come da' Probabiliſti s' accoppj coll' Ignoranza, c. 11. n. 8. è fovente in proteſto, c. 6. n. 18. c. 10. n. 22. come un fogliame a coprire le laſſità. c. 10. n. 23. naſce dall' Amore, c. 14 n. 4. Suoi Vizj oppoſti

c. 12. n. 34. non di ogn' uno ſi fida, c. 3. n. 8. 15. 16. 17. 21. ha ſeco la cautela, c. 9. n. 39. neceſſaria a ſapere intendere, ed applicar le Dottrine, c. 4. n. 16. nell' imporre le Penitenze, c. 4 n. 17. 18. co' Scrupoloſi, c. 5. n. 5. diſcerne l' utile dal pernicioſo, c. 6. n. 40.

Prudenza di varie ſorti. Pag. 10. c. 10. n. 21 Criſtiana qual ſia, c. 14. n. 4. della Carne, c. 12. n. 27. 33. 34. nemica d' Iddio. c. 12. n. 27. diretta dall' Amore proprio, c. 14. n. 4. del Mondo è riprovata da Dio, c. 8 n. 6. come più cauta della Chriſtiana, c. 10. n. 21. non elegge il Meno Probabile, c. 9. n. 3. Vizioſa come comandi alla Ragione, c. 12. n. 2.

Pſalliani Eretici, ſuoi errori, c. 4. n. 11.

Pſeudo-Profeti: *Vedi* Falſi Profeti.

Pulpito pregiudicato dal Probabiliſmo, c. 6. num. 1.

Q

QUantità Morale del Più, e del Meno, ſi ſpiega, c. 2 n. 30. 32.

Queſnello Paſcaſio fu de' più Rigidi, e de' più Laſſi, c. 4. n. 33.

Queſtione indifferente qual ſia, c. 9. n. 12. Circa la Bigamia al tempo di Teodoreto, c. 9. n. 24. Della venuta dell'Antichriſto è preſuntuoſa, c. 3. n. 13.

Queſtione ſopra la Regola del Probabile è importantiſſima, c. 1 n. 11 36. c. 3 n. 30. c. 9. n. 17 19. c. 10. n. 33. c. 14 n. 36 37. ora aſſai ventilata, c. 1. 26 36. meglio penetrata, che per l'addietro, c. 15 n. 5. Come s' intenda, c. 9 n. 11 33 c. 10 n. 40 c. 15 n. 35. ſtà bene, che ſia dilucidata a notizia pubblica, c. 14. n. 26. come debba ſtudiarſi, c. 14. num. 29.

Queſtione, ſe debba favorirſi la libertà, o la Legge, in uguaglianza di prove, è grave, c. 12 n. 19.

Queſtioni Eccleſiaſtiche, quanto più ſi trattano, più s' illuſtrano, c. 1. n. 36. c. 3 n. 22. Si eccitano anche ſopra le coſe certe, per più dichiararle, c. 2 n. 14. ſono utili alla Chieſa, c. 9 n. 24. Nelle quali ſi tratta di pecato mortale, ricercano cautela, c. 3. n. 3. c. 4. n. 21. 24. c. 8. n. 23. in materia di Fede come ſiano differenti dalle Morali, c. 3 n. 22. in materia di Fede, e di Coſtumi, ſono differenti dalle altre, cap. 1. n. 36 c. 6 n. 40 c. 7. n. 5. 14. c. 9. n. 12 devono trattarſi coll' iſtruzione, ed eſortazione, c. 14. n. 4. alcune non devono trattarſi in pubblico. Pag. 8. difficili devono decidersi da' Veſcovi, o dal Papa, c. 2. n. 19. Aſtute ſi propongono a deludere gli argomenti, c. 8. n. 22.

Quiete interna è quella, che fa l' Uomo felice, c. 13 n. 2. non può darſi nel combattere contro Dio, c. 10. n. 26.

Quomodò è ne' Miſterj ingiurioſo a Dio, c. 6. num. 13. Molti per queſta Curioſità caduti nell' Ereſia. *Ivi*.

R

RAdice del male é da ſvellerſi, c. 8. n. 23. delle ſpine non punge, ma produce pungoli, c. 10 n. 30 di tutti i mali é la Concupiſcenza, c. 12 n. 7.

Ragione Umana ſubordinata alla Divina, c. 1 n. 23. abborriſce la Falſità, c. 7 n. 4 è da preferirſi al Coſtume, c. 15 n. 7 8. 9. è più da amarſi, che l'altrui Opinione, c. 3 n. 30.

Ragione non è Ragione, ſe non è vera, c. 2. n. 18 c. 7 n. 27. non è vera, ſe è contraria alla Scrittura, c. 2 n. 25. ſovente é fallace, che inganna, c. 2. n. 21. 22. 23. è quella, che fa l' Opinione Probabile, c. 1. n. 9. che che dà peſo agli Autori, c. 3. n. 10 12 retta è la ſola Virtù. c. 5 n. 12. Quando ſerve alla Paſſione, trova ſofiſmi, c. 11 n. 4 ſe erra, non è ſcuſata, c. 12 n. 16.

Razionale di Aronne, che ſignifichi, c. 1 n. 4

Raimondo Lullo inſegnò, non eſſere neceſſaria la Fede eſplicita, c. 5 n. 18.

Rè: *Vedi*: Superiore.

Recidivi, che non ſi poſſano aſſolvere, errore dannato, c. 4 n. 13. Quando ad eſſi debba rifiutarſi la Comunione, c. 4 n. 19

Regali impediſcono, che ſi dica la Verità, c. 13 n. 27 28 29.

Regola d' oro rubata da Acan, che ſignifichi, c. 3 n. 31.

Regola noſtra giuſta è il ſolo Giudicio d' Iddio, c. 10. n. 28.

Regola del Meno Probabile è nuova, cap. 7 n. 15 17 c. 9 n. 4 c. 15 n. 8 9. 10. &c. non può arguirſi da' caſi particolari, c. 9 n. 35. è contraria alle intenzioni del Tridentino, c. 10 n. 21. s' inferiſce dannata dalle propoſizioni dannate, c. 10 n. 32. Si prova con la Probabilità Eſtrinſeca, perchè l' Intrinſeca è debole, c. 10 num. 33. non baſtano alcune Scuole per approvarla. *Ivi*. dev' eſſere eſaminata ne' ſuoi pericoli, c. 14 n. 23. in eſſa ſi contiene ogni laſſa Opinione, c. 14. n. 25. conduce da sé negli errori, cap. 15. n. 29. non può praticamente accordarſi con le

le sue Appendici, c.15 n.35. è totalmente superflua, e perniciosa. *Ivi*. *Vedi*: Meno Probabile, Probabilissimo.

Regola di preterire la Libertà alla Legge è pericolosa, c.12. n. 34. dell' ignoranza invincibile, e del peccato materiale, pernicioſa, c.11. n.39.

Regole della Natura sono ſtampate nel noſtro Cuore, c. 8 n. 30. sono invariabili, c.5 n.8. 9.

Regole de' Costumi vanno del pari con quelle della Fede, c.6 n.18. c 7. n.18. cap. 8. n. 15 devono essere chiare, c.7. n. 23. da tutti generalmente approvate, c.14 n.26. sono la Legge, e la Coscienza, c. 5. n.28. c.6. n.25 c.9 n.34. la Ragione umana, e la Legge eterna, c.14. n. 5. la Divina Scrittura, c.2 n.25 c 14 n.10. Non devono moltiplicarsi, c. 8 n. 13. le Antiche bastanno, c. 3. n.33. c.7 n.11. c. 8 n.13 30. altre sono Divine, altre Umane, c.14 n. 30. Umane devono conformarsi alle Divine. *Ivi*, bisogna sapere ben' applicarle, cap. 3. n. 35. *Vedi*: Principj.

Regolari sono ſicuri nell' Ubbidienza, c. 9. n. 18 sono tenuti ad eleggere il Prelato il più degno, c.10 n.14. Osservanti come siano proverbiati per singolari, c. 15 n.17 come con pretesti di Carità si rilassino, c.6. n.18 e la rilassatezza con titoli onesti si copra, c.8 n.5 c. 14 n. 21. Libertini, e Zelanti in fazione *Ivi*. perchè molti di essi amino il Probabilismo c. 13. n. 36. Come e quando sia loro lecito il transito ad altra Religione. c. 9. n. 12. 38.

Religione per il Probabilismo in pericolo di depravarsi, c. 8 n. 15. viene sotto al precetto naturale, che non può ignorarsi, c 11. n. 13. si corrompe, corotta che siasi la Morale. c. 11. n. 39. si fà servire alla Concupiscenza. c. 12. n. 6.

Reo non può condannarsi, se non è convinto, c. 9.n. 21. in dubbio si deve assolvere, c. 12. n. 29.

Repubblica Letteraria è ideale. Pag.11.

Restituzione in dubbio deve farsi, c.12.n.18.

Rettitudine della Giustizia in Adamo in che consistesse, c. 12. n. 6.

Retrorica, Facoltà lodevole, benchè di essa molti si abusino, c. 15. n. 29.

Rettorio Eretico insegnò, che basta in ogni Setta la buona fede, c. 5. n. 18.

Revisori de' Libri devono essere attenti, c.2. n. 26. non devono essere confidenti dell' Autore, c. 15. n. 27.

Ricchezze, buone a chi ne fà un buon' Uso, c. 1 n. 12. c. 7 n. 1. di esse il buon' Uso è difficile, c. 7. n. 3. 4. sono fallaci, e pericolose, c. 7 n. 4. 5. avidità di esse condannata da Dio, c. 8. n. 6. circa l' uso di esse varie Oppinioni erronee, c. 5. n. 25. 31.

Ricco Epulone perché dannato, c. 8. n. 7.

Rigidi Evangelici fanno il conto sulla grazia d' Iddio, c. 6. n. 9. 10 proverbiati, ed abboriti a torto. c. 6. n. 25. c. 9. n. 9. 10. c. 13. n. 13. 14. amati da poci, c. 13 n. 16.

Rigidi di Olanda, loro errore circa la Comunione, c. 4. n. 12. 19. 20.

Rigidi troppo riempiono il Mondo di pusillanimi, c. 3. n. 29. c. 4. n. 1. biasimevoli, c. 4. *per tutto*. giustamente censurati con la nota di Giansenisti, c. 4 n. 9. non sono zelanti, ma ignoranti. *Ivi*. impediscono il profitto delle Anime, c. 4. n. 20. c. 5.n.1. facili a cadere nell'Ipocrisia, c.4 n.30. benigni con se stessi c.4.n.30 cc. facilmente si mutano in troppo Benigni c.4 n.33. come siano anch' essi nella via lassa, c.4 n.37. minacciati, e fulminati da Dio, c.5 n.1. pertinaci nel sostenere gl'Impegni, c.14. n.19. rassomigliati a' Lebrosi *Ivi*, niuno di essi tiene la sua Opinione troppo severa, c. 14 n. 20.

Rigorismo cagione della rovina del Mondo, c. 4. n. 24.

Rigoristi. *Vedi*: Rigidi troppo.

Rigore è troppo nel debito di non seguire, che il certo, ed il vero, c. 1.n. 7. c.4.n 7. il troppo turbò la Chiesa ne' suoi principj c. 4. n. 11. e pregiudiciale alle Anime, c. 4. n 14. 20. 21. si chiama tutto quello, che si oppone alla libertà, c. 12 n. 33. abborito da troppo benigni, c. 6, n. 3. Antico, giustamente or moderato, c. 4. n 16. come debba essere a noi frutuoso, c. 4. n. 23. *Vedi*: Severità. Troppo.

Rilassatezza come col Probabilismo si pretenda meritoria, c.8 n.10. come con esso si mantenga, c.13 n.36.

Rimedj falsi sono pericolosi, c. 15. n. 35. opportuni devono applicarsi, dove più grave è il male, c.3. n.39 cap. 8. n.25. c.9. n.22. con discrezione, c.4. n.16 c.5 n.7. c.9. n.4.

Rimorsi della coscienza non si facilmente s' acquetano, c.1 n.22. crescono con le Opinioni benigne, c.6. n. 27 28 c 12. n. 26. c.13 n.9. 10. si schivano col tenere l' Opinione sicura, c.6. n. 30 cessano nella Coscienza incallita, c.5 n.5. c.6 n.7 cap. 12. n.34 se non si sentono, e sovente mal segno,

gno, c.6 n.32 c.8. n. 27. c 12 n.34. ſi provano in ſeguire il meno Probabile, c. 10. n. 17. 18. 26. 27. 30. non poſſono ſoffogarſi, c. 10 n. 18 26 27 ſi procura ſoffogarli col Probabile, c.12 n.10. naſcono dall' aderire alla concupiſcenza, c.12. num.26. ſono generati dal Vizio, c.13. n.2 ſono pene del peccato, c.13 n.3 ſono ſegni della Divina Miſericordia. *Ivi*.

Ripetizioni di una ſteſſa coſa utili, pag. 14.

Riprenſione deve amarſi più che l'Adulazione. *Pref.* n. 3. quando ſia di precetto, c. 9. n. 2.

Ripudio della Moglie, benchè permeſſo a' Giudei, fù colpevole, c. 8. n. 6. coſtumato in alcuni luoghi per negligenza de' Veſcovi, c. 8. n. 24.

Riputazione ſi cerca a peccare con gloria, c. 10 n. 37. come ſi perda nel conſultare i Teologi, c. 13. n. 20. e da Teologi ſteſſi nell' eſſere troppo Benigni, c. 6. n. 6

Riſpetto umano ritiene dal ritrattare gli Errori, c. 14. n. 17.

Riſpoſte a confutare il Probabilioriſmo ſono frivole, cap. 14. num. 27. non ſempre devono darſi a chi contradice. Pag. 5. 6.

Rito della Chieſa non è da invertirſi, c. 9. n. 5.

Ritrattarſi dell' errore è di gloria, c. 10 n. 37. c. 14. n. 17 24.

Riverenza neceſſaria alla Comunione, c. 4. num. 20.

Roba d' altri dubbia non può ritenerſi. c. 12. n. 18.

Roba è da alcuni Teologi ora ſtimata aſſai, ora nulla, c. 12 n. 10 in dubbio deve reſtituirſi, c. 12. n. 18.

Roma più rovinata da' Vizj, che da' ſuoi nemici, c 10 n. 39 c. 12 n. 7 tanto più infelice, quanto più moltiplicò i falſi Dei, c. 13. n. 35. Non v' erano in eſſa dieci giuſti, quando fu ſaccheggiata al tempo di Sant' Agoſtino, c. 14 n. 40. dicaduta, dopo eſſerſi fortificata, c. 10. n. 39.

Ruardo Giovanni, ſuo errore circa i precetti della Chieſa, c. 5. n. 18.

S

Sacerdote è obbligato a ſtudiare, ed inſegnare la Verità, c. 1 n. 4 c. 9. n. 1. è inſcuſabile nell' ignoranza, c. 3 n. 6 c. 11 n. 19. della Scrittura, c. 11. n. 28. e de' Sacri Canoni, c. 11 n. 19. è cuſtode della Legge d' Iddio, c. 12 n. 13. ſe erra, è ſcandaloſo, c. 1. n. 6. in gran pericolo, ſe non corregge il Vizio, c. 8 n. 20 molto più ſe lo difende. *Ivi*, deve tenere l'Opinione ſicura per il valore de' Sagramenti, cap. 10. n. 32. Che dubita di eſſere irregolare, non celebri, c. 1 n. 19. è Superiore al Popolo; né deve ubbidire, ma farſi ubbidire, cap. 6. n. 23. prega Dio nella Meſſa per aderire ſempre alla ſua Legge. c. 9. n. 36.

Sacerdoti come decideſſero i Caſi nella Legge antica, c. 12. n. 27. Avari ſono Maeſtri di falſe Dottrine, c. 15. n 6.

Sacri Canoni. *Vedi* Canoni.

Sagramenti, deve in eſſi tenerſi l'Opinione ſicura, c. 10. n. 32.

Sale ſimbolo della Verità. *Pref.* n. 5. c. 6. n. 5. Fatuo, della Menzogna, c 6. n. 6.

Salomone ſù in dubbio nella lite delle due Madri, c. 11. n. 24 Suo Savio giudicio, c. 11. n. 36. perchè non riprendeſſe le Donne idolatre, c. 15 n. 25.

Salute dell' Anima propria è d' aſſicurarſi, c. 3 n. 9 c. 9 n. 14. con ſollecitudine, ma diſcreta, c. 4 n. 9 non deve porſi in pericolo, c. 9 n. 26 28 c. 10 n. 19. nè appoggiarſi al meno Probabile, c. 10 n. 21 22 c. 11 n. 40 c. 12 n. 12. Quanto poco ſi ſtimi, c. 10. n. 23 24. 25. è da preferirſi a tutto, c. 12. n. 12 18. 19 e deve ſoffrirſi per eſſa ogn' incommodo, c. 13 n. 10. è il fine ultimo della Prudenza, c. 12 n. 34.

Salute de' Proſſimi è da proccurarſi anche ad onta degli Emoli, *Pref.* n. 4 5 c. 9 n. 2. ma non mai col fare una bugia, c. 9 n. 16.

Sapienza, e Scienza de' Santi, e la Teologia, c. 1. n. 3. il ſuo Tutto in che conſiſta, c. 12 n. 6. Si fa di eſſa un'Abuſo, qualor ſi vende, c. 13 n. 25.

Samaritani come difendeſſero gli errori della loro Setta, c. 2 n. 34. Opinioni ſue contrarie a quelle de' Giudei, *Ivi*, e c. 6 n. 3.

Santità come ſia in debito ad ogni Criſtiano, c. 9 n. 10 19.

Santi Padri devono intendersi con diſcrezione, c 4 n. 16. hanno Sentenze Benigne, e Severe, c. 4 n. 18. furono Rigidi con sè ſteſſi, e Benigni con gli altri, c. 4 n. 26. ſono più degni di ſtima, che i Moderni, c. 7 n. 19 c. 10 n. 24 c. 14 n. 5. di eſſi dicono male ſolamente gli Eretici, c. 6 n. 39. non devono cenſurarſi nelle loro Opinioni, c. 9 n. 25. Come abbiano ſcritto da Santi, c. 9 n. 39. loro Dottrine ſono maſchie, c. 9 n. 40. da preferirſi alle Moderne, c. 10 n. 34 15 36. accuſati di crudeltà da Calvino, c. 10 n. 37. loro Autorità è da

uſarſi, benché uſitata anche dagli Eretici *Pref.* n. 7. più volte ſono falſamente citati c. 3 n. 13 c. 10 n 35. da eſſi è la Tradizione a noi pervenuta, c. 4 n. 5. Come abbiano uſato il Probabile, c. 1 n. 11 14 c. 3. n. 39 c. 7 n. 18 c. 8 n. 23 c. 9 n. 3 35 36 37 &c. c. 10 n. 2. come diſtinguano le Probabilità c. 7 n. 21. perché non abbiano trattato i Caſi particolari della Morale, c. 3 n. 39. come ſiano ſtati Fautori della vera Libertà c. 12 n. 38. Non ogni Verità é ſtata da lor conoſciuta, c. 1 n. 26 non hanno impugnato alcuni errori, perchè allora non v'era il biſogno, c. 7 n. 22.

Sarà come ſi ſcuſi nell' aſſenſo dato ad Abramo di giacer con Agar, c. 11 n. 20.

Savj ſolamente poſſono giudicare del Probabile, c. 3 n. 36.

Savio ſtudia per eſſere proficuo agli altri *Pref.* n. 4.

Saule, reprobo, perchè troppo Benigno, c. 15 n. 25. Come adoraſſe il fantaſma di Samuele, c. 7. n. 24. Quando conſultaſſe la Pitoneſſa, c. 13. n. 11. come con il Probabile potrebbe ſcuſarſi la ſua Diſubbidienza, c. 8. n. 6.

Scandalo di chi inſegna dottrine laſſe, e falſe, c. 1 n. 4 6 c. 3 n. 16 37 c. 5. n. 16 c. 8. n. 20 c. 9 n. 27 c. 10 n. 37. di chi inſegna o pratica l' Abuſo del Probabile, c. 2 n. 8 c. 3 n. 38 di chi inſegna, e coopera a commettere peccati materiali, c. 11 n. 40. di chi biaſima le Teologie Dogmatiche, c. 13 n. 14. de' Teologi Faziónarj, c. 1 n. 28 30 de' troppo Benigni, c. 5. n. 1 de' Fariſei, c. 4 n. 10 deve riſarcirſi il dannodato con eſſo, quanto ſi può, c. 14 n. 18. Non è ſcuſato dalla buona intenzione, c. 6. n. 15.

Scandalo, che naſce dal Bene è da ſprezzarſi, c. 9 n. 1. ſi dà ne' ſoli malvaggj, c. 9 n. 2.

Scandoloſo chi ſia, c. 9 n. 12.

Scienza, altra Divina altra Umana, c. 1 n. 1. Ove manchi, ſi ricorre all' Opinione, c. 1 n. 8 come ſi diſtingua dall' Opinione, e dalla Fede, c. 1 n. 9 c. 2 n. 14. Venale, e turpe, c. 1. n. 12 15. come debba ſtudiarſi, c. 1 n. 15 Senza zelo di Carità è nociva. *Ivi*, e c. 5 n. 1 de' Santi, della Carne, e del Mondo, c. 5 n. 11. Temeraria qual ſia, c. 6 n. 13. dev' eſſere ſobrià, c. 6. n. 14. c. 9 n 38. ed ordinata. *Ivi*. Quando ſia nociva alla Salute, c. 10. n. 8. 9. aggrava il peccato, c. 9 n. 33 c. 10 n. 9 c. 11 n. 34 in quali coſe ſia di precetto c. 11 n. 19. di tutte la più difficile é la Teologica, c. 2 n. 3. di coſe falſe non ſi dà, c. 7 n. 22.

Scienze ſono tutte ancelle della Teologia, c. 1 n. 3.

Scipione Naſica perché proibiſſe le fortificazioni di Roma. c. 10 n. 39

Scolari non ſono ſicuri a ſeguire le falſe Opinioni de' ſuoi Maeſtri, c. 2 n. 34 c. 8 n. 16 non ſono Scolari, ſe non intendono, c. 3 n. 36. devono sfuggire le Novità, c. 1 n. 21 Si eleggono per la morale i più rozzi, c. 2 n. 11. che maneggiano il Probabile poi alla peggio, c. 2. n. 12. perchè non l' intendono, c. 3 n. 35 36.

Scolari d' Iddio chi ſiano, c. 8 n. 30.

Scuole non tutte fanno credito all' Opinione, c. 10. n. 33.

Scomunica non s' incorre per l' ignoranza, c. 11 n. 20. in dubbio ſi deve aſſolvere, c. 9 n. 31.

Scoto inſegna di tenere la Via ſicura ne' Dubbj, c. 1. n. 21. e l' Opinione più probabile, c. 9 n. 39.

Scrittori Canonici nella ſtima ſono da preferirſi a tutti, c. 3 n. 10.

Scrittori Sacri non ſempre nello Stile uniformi, Pag. 13.

Scrittura ſacra contiene le Verità rivelate, c. 2. n. 25. Nulla è Probabile, che ſia ad eſſa contrario. *Ivi*, abulata da' Manichei, c. 3 n. 14 da' Pſalliani, c. 4. n. 11. Adulterata nel ſenſo da' troppo Rigidi, c. 4 n. 11 12 non è ſempre da intenderſi letteralmente. *Ivi*. oſcura come debba intenderſi c. 11 n. 26 28, ancorchè oſcura, dev'eſſere venerata, c. 5 n. 12 c. 11 n. 28. e preferita ad ogni dettame della Coſcienza, c. 5 n. 18 la ſola notizia di eſſa pòco giova, c. 5 n. 36. ad eſſa ſi fa prevalere il Probabile, c. 7 n 9 10. ammette più ſenſi, c. 7 n. 14. non è da interpetrarſi a capriccio. c. 7 n. 21. Non la intende, chi la intende male, c. 9. n. 12. é veleno a chi la ſtravolge. *Ivi*. deve intenderſi col fine alla Carità. *Ivi*., e c. 11. n. 26. dal Teologo deve ſaperſi, c. 11. n. 28. è chiara, ed in eſſa ſi trova il tutto, c. 11. n. 27. 28. In eſſa parla Dio, c. 2 n. 25. ſimile allo Specchio, c. 11 n. 28. non deve il ſuo ſenſo con le umane Opinioni alterarſi, c. 12 n. 17. contiene molti Precetti morali oltre il Decalogo, c. 12 n. 35. é degna d' eſſere ama-

amata c. 12 n. 40. Si crede, e non si crede, come torna conto c. 13 n. 18. si stravolge il suo senso a favore del Genio, c. 13 n. 19. non inganna, chi non vuole ingannarsi, c. 14 n. 30. ignoranza di essa é un male massimo, c. 11. n. 28.. Non vi sono in essa contradizioni Pag. 9.

Scrupoli came si distinguano dalli Dubbj, cap. 1 num. 23. cap. 9. num, 32. Cagioni di opinioni lasse, cap. 5. numer. 6. sono di due sorti, c. 6. n. 26. non devono curarsi con una troppa Benignità, c. 5. n. 5 c. 6. n. 26. né mai con la falsità, c. 8. n. 19 c. 9. n. 10. come si schivino, c. 6. n. 30. c. 10. n. 4. ma con la sola Verità, c. 1. n. 7. Circa la Confessione, e Comunione, c. 4. n. 7. 12. sono vani timori, c. 9. n. 26. come possano deporsi, c. 10. n. 27. cura di essi é per i Probabilisti un pretesto, c. 10. n. 40. e col pretesto di toglierli, si toglie sovente il Timor d' Iddio, c. 6. n. 31. della Critica quali siano. Pag. 11.

Scrupolosi facilmente si danno al rilassamento, c. 5. n. 5. non sono in alcune cose da biasimarsi, c. 9. n. 14, può loro talvolta applicarsi l' Opinione meno Probabile, c. 9. n. 16. salva sempre la Verità, c. 5. n. 7.

Scrupolosi finti quali siano, c. 13. n. 22.

Sede Apostolica é Superiore al Concilio, c. 15 n. 10 si ritratta, quando per falsе informazioni abbia errato, c. 14. n. 17. sola può mettere al Probabilismo un riparo, c. 13. n. 40. Ciò, che ad essa é sospetto, non dee seguirsi, c. 14. n. 10. 11. Co' suoi Esempj non fa regola, c. 9. n. 35. Non puó ne' suoi Giudicj essere giudicata da alcuno. *Ivi*.

Semplicità non iscusa l' errore, c. 3. n. 8.

Sentenze falsamente citate, c. 3. n. 13. di Severità sono molte nell' Evangelio, c. 4. n. 3. degli Antichi devono intendersi con discrezione, c. 1. n. 16. Severe, e Benigne si trovano ne' Santi Padri, c. 4. n. 18. Rigide troppo quali siano, c. 4. n. 29. Benigne troppo, c. 5. n. 18. 24. 25. ec. Quali sicure, o pericolose, c. 9. n. 6 7. 30. 31. 32. Comuni non sempre sono vere, c. 9. n. 35. non mai Probabili sono in sè stesse, c. 11. n. 2. Severe della Scrittura devono temperarsi con altre Benigne, c. 12. n. 25. sono diverse, secondo che diverse le Volontà, c. 14. n. 1. 2. che favoriscono la Pietà, approvate dal Concilio di Trento, c. 10. n. 31. de' Santi devono preferirsi a quelle de' Moderni, c. 14. n. 5. Quando sia bene, o male il mutarle, c. 14. n. 30. Pag. 11. 12. devono Ponderarsi, c. 1. n. 32. c. 3. n. 9. 15. *Vedi*: Opinioni.

Sermone di Cristo nel Monte è una Somma di tutta la nostra Morale, c. 7. n. 9.

Serpente come debba imitarsi, c. 3. n. 17. 25. c. 9. n. 19. c. 12. n. 8.

Severità necessaria alla riforma dell' Uomo; c. 4. n. 2. comandata, e praticata anche nella Legge antica, c. 4. n. 3. molto più nella Legge nuova, c. 4. n. 4. 5. Qual sia la biasimevole, c. 4. n. 6. 14. è lodevole quella, che serve di freno alla troppa Benignità, c. 4. n. 14. antica é giustamente ora moderata, c. 4. n. 16. deve essere con la Verità, c. 4. n. 18. deve usarsi, ove la Benignità è abusata, c. 4. n. 22. da' troppo Benigni é discreditata, c. 6. n. 3. 25. deve più tosto dirsi Benigna, c. 6. n. 34. poichè é segno di Benevolenza, c. 15. n. 25. Nel Teologo quanto abborrita dal Secolo, c. 13. n. 12. 23.

Sì, o Nó non deve dirsi della medesima cosa, c. 7. n. 31. c. 13. n. 26.

Sicurezza é da cercarsi ne' Dubbj, c. 1. n. 8. 18. 19. 21. 33. c. 9. n. 6. 30. 31. é nel Timore, c. 1. n. 33. c. 6. n. 30. c. 7. n. 20. 27. 28. c. 10. n. 36. non può dare ogni Teologo appresso Dio, c. 3. n. 9. non é nella Teologia *Prò Nunc*. c. 6. n. 28. 29. Si trova ne' Dubbj, a decidere con la Legge, c. 6. n. 30. ed anche con l' Opinione più Probabile contro la Legge, c. 9. n. 5. *Vedi*: Probabile Più. E' nello Stato Secolare, c. 9. n. 7. la Maggiore è di Consiglio, non di Precetto, c. 9. n. 8. 16 Come la Maggiore debba ne' Canoni intendersi, c. 9. n. 8. E' nella Ubbidienza al Prelato, c. 9. nr 18. desiderata da' Libertini nelle lor Lassità, c. 13. n. 11. non può darsi a quell' Opinione, che non è conforme a Dio, c. 11. n. 40. non è nel seguirsi la moltitudine, c. 6. n. 30. c. 10. n. 36. E' nell' avvicinarsi alla Verità più che si può, c. 9. n. 37.

Sicurezza falsa qual sia, c. 7. n. 28. cap. 10 nº 36. perniciosa, c. 7. n. 20. c. 8. n. 27. c. 10. n. 39. Apparente è da tomersi, c. 9. n. 8. ed anche l' Adulatrice, c. 14. n. 17. Nel peccato irrita Dio, c. 8. n. 5.

Sillogismo facile, e difficile, qual sia, c. 3. n. 36.

Sillogismo sofistico qual sia, c. 2. n. 20. Si danno di esso alcuni Esempj, cap. 2. n. 22.

Solligiſmo Probabiliſtico, c. 3. n. 3. 15. 28. 35. 36. difficile da intenderſi, cap. 3. num. 36.
Similitudine è termine riſpettivo, c. 1. n. 5. né può conoſcerſi l' uno de' termini ſenza l' altro, c. 2. n. 24.
Simile qual ſia, c. 10. n. 7.
Simmaco Gentile pone la Religione tra le Opinioni Probabili, c. 8. n. 15.
Simone Mago, inſegnò la negazione Materiale della Fede, c. 5. n. 18.
Simonia non è ſcuſata per l' ignoranza, c. 11. n. 17. in dubbio di eſſa, biſogna aſtenerſi dal celebrare, c. 1. n. 19.
Simpatia che coſa ſia, c. 15. n. 20. pericoloſa nel Teologo, c. 15. n. 21. 22. ec.
Simulare una Religione falſa non è lecito, c. 8. n. 9.
Singolarità quando ſia lodevole, cap. 15. num. 17.
Sobrietà nella Scienza è di Precetto, c. 6 num. 14. è contra di eſſa la Temerità ad inveſtigare i Divini Miſterj, cap. 6. num. 13.
Società nell' Opinione ſi pretende, non s'abbandoni, c. 1. n 27. di molti diminuiſce il roſſore della colpa, c. 5. n. 22. ſi cerca nel peccato, c. 10. n. 37. cagione dell' impegno, c. 14. n. 14. 16.
Sodoma ineorreggibile, c. 8. n. 3. non v' erano in eſſa dieci giuſti, quando fù incendiata, c. 14. n. 30.
Sofiſma che coſa ſia, c. 2. n. 20. c. 7. n. 34. é difficile da conoſcerſi, c. 2. n. 21. c. 7. n. 34. tanto è forte, quanto non é conoſciuto, c. 2. n. 21. raſſomigliato alla tela de' ragni, c. 2. n. 23. è frequente in varj libri moderni, c. 3. n. 11. ſe non è ſciolto, come ſi deve, più cagiona impreſſione, c. 5. n. 20. odioſo a Dio, ed al Mondo, c. 7 n. 34 è ſeguito da molti, c. 10 n. 33 Come ſi dia ne' Lumi Rifleſſi, cap. 10. num. 26.
Soldato può ſalvarſi nel proprio Stato, c. 9. n. 7. in dubbio deve ubbidire al ſuo Principe, c. 9. n. 18.
Sole, come opinaſſero alcuni, che poteſſe adorarſi, c. 8. n. 10.
Sofpenſione non s' incorre da chi la ignora, c. 11. n. 18. in dubbio biſogna aſtenerſi dal celebrare, c. 1. n. 19.
Sofpetto di Gianſeniſmo non può dirſi veruno ſenza il previo Proceſſo, cap. 4. num. 34.
Sorte proibita, come illecita, per il pericolo, c. 9. n. 28.
Speranza è di ajuto alla Criſtiana Oſſervanza, c. 6. n. 22. c. 13. n. 10.
Spino, ſua radice non punge, ma il ſuo germoglio, c. 10. n. 30.
Spirito Santo venuto in forma di fuoco, e di vento, c. 9. n. 36. Maeſtro di Verità, c. 7 n. 9. 17. è da venerarſi nelle coſe medeſime inmonde, che ſono nella Scrittura, c 5. n. 30.
Stampe non dá Probabilità alle Opinioni, c. 3. n. 26. 30. Non è tutto vero cio, che è ſtampato, c. 3. n. 26.
Stato di peccato mortale come ſi dia, c. 12. n. 37.
Stile Volgare nello ſcrivere le Opinioni laſſe non é da condannarſi, c. 5. n. 30. *Vedi*: Lingua Volgare.
Stoici in fazione contro gli Epicurei, c. 1. num. 27. aveano alcune ſegrete Dottrine, c. 3. n. 37.
Stolto nella Scrittura è l' iſteſſo, che Reprobo, c. 8. n. 6.
Studio lodevole a far conoſcere gli errori. *Prèf.* n. 4. Qual ſia degno di lode, o di biaſimo, c. 1. n. 15. Probabiliſtico é infruttuoſo. c. 10. n. 30. degli Autori come debba farſi, c. 3. n. 10. non è da farſi di ciò, che debba diſimpararſi, cap. 3. n. 38. col Probabiliſmo ſi perde ad eſſo l' amore, c. 10. n. 30. è di Precetto agli Eccleſiaſtici, c. 11. n. 19. 30.
Stupro paſſivo come, e quando non ſia peccato. c. 13. n. 10.
Superbo non vuol' eſſere tenuto colpevole, c. 13. n. 6.
Superiore decide i Dubbj della Legge, c. 9. n. 13. governa bene, o male, ſecondo che ama la Verità, o l' Errore, c. 14. n. 22. come patiſca il male de' ſianchi, c. 13. n. 36. iuetto è talvolta in pena meritata da' Sudditi, c. 13. n. 38. è aſſiſtito da Dio in favore de' Sudditi, c. 9. n. 17. *Vedi*: Veſcovi.
Suſanna come avrebbe potuto materialmente peccare con il Probabile, c. 8. n. 8.
Superbia peſſima qual ſia, c. 4. n. 30. Morbo de' Ricchi, e de' Teologi, c. 7. n. 6. è nella invenzione di nuove Regole Morali, c. 8. n. 13. come affetti l' ignoranza, c. 11. n. 4. 5. peccato di Lucifero, c. 12. n. 4. e di Adamo, c. 12. n. 5. 7. è cagione di tutti i Vizj, c. 6. n. 10.

Su-

Superfluo, di che deve farſi limoſina, che s' intenda, c. 12. n. 37.

T

TAmar come ſcuſata dall' Iſteſſo, c. 11. n. 20

Tanlcro, ſuo ſentimento, a chi debba negarſi la Comunione, c. 4. 19.

Temerità è l' inveſtigare i Divini Miſterj, c. 6. n. 13. 14.

Tempio nuovo di Gerufalemme molto diſſimile al vecchio, c. 15. n. 18.

Tenebre della mente quanto da temerſi, c. 8. n. 23. *Vedi*: Cecità.

Tentare Iddio é il pretendere, che ſiaci in tutto rivelata la Verità, c. 5. n. 9. è il metterſi ne' pericol, c. 10. n. 24.

Teodoreto come ordinaſſe Veſcovo un Bigamo, c. 9. n. 24.

Teologia Morale neceſſaria, cap. 1. n. 1. é Scienza ſuperiore alle altre Scienze, c. 1. n. 1. 3. Suoi Principj ſono la Fede, e la Legge, c. 1. n. 2. abuſata é un gran male, c. 1. n. 4. é fondata ſopra di Criſto, c. 1. n. 5. più difficile di tutte le Scienze. c. 2. n. 3. da molti ſi tratta alla Mondana. c. 5. n. 16. Una é *Prò Nunc*, l' altra *Prò Tunc*, c. 6. n. 28. Ogni errore in eſſa può eſſere notabile, c. 6. n. 40. il ſuo Tutto in che conſiſta, c. 12. n. 6. Carnale è perniciosa, c. 12. n. 27. dev' eſſere degna d'Iddio, c. 12. n. 36. Moderna come, e quanto diverſa dall' Antica, c. 12. n. 37. c. 13. n. 5. divenuta venale, c. 13. n. 25. 26. la Severa del Pulpito ſi diſtrugge dalla troppo Benigna del Confeſſionario, c. 6. n 1. de' Caſi di Coſcienza é per i talenti mediocri, cap. 3. n. 35 s' inſegna à queſti in modo troppo Specolativo, c. 2. n. 11. Deformata per la troppa libertà di opinare, c. 7. n. 13.

Teologia Dogmatica deve amarſi, e ſtudiarſi, c. 13. n. 14. derisa dalli Volgari. *Ivi*.

Teologi Criſtiani devono eſſere più uniformi, che i Filoſofi Etnici, c. 1. n. 11. biaſimevoli nelle Fazioni, cap. 1. n. 26. 27. c. 6. n. 39. Modeſti nelle diſpute, c. 1. n. 26. 27. altri Savi, altri Volgari, c. 2. n. 5. c. 5. num. 12. come intendano diverſamente la Divina Legge, c. 2. n. 17. li Savj ſono pochi, c. 2. n. 23. c. 7. n 4. 13. i ſoli Savj poſſono giudicar degli Autori, c. 3. n. 15. Sono Martiri, ſoffredo perſecuzioni per la Verità, c. 4. n. 34. altri Tepidi, altri Fervidi, c. 4 n. 36 Savj quali ſiano, c. 5 n. 12 Loro Vocazione qual ſia, c. 5 n. 18. ſono utili aſſai alla Chieſa, c. 5. n. 37. Apoſtolici in che differenti da' Probabiliſti, c. 6 n. 5. Onde queſto, che altri ſiano Benigni, altri Rigidi, c. 6. n. 9. Quali ſiano veramente per Criſto, c. 6 n. 25 non devono gli uni gli altri inſultarſi, c. 6 n. 39 Quali ſi dannino, c. 7. n. 4. Molti ſono i Superbi, c. 8 n. 13 Maſchj, o Femmine, quali ſiano, c. 9. n. 40 ſovente ſi vanno dietro gli uni agli altri, come le pecore, c. 9. n. 35 c. 10 n. 33 come debbano decidere i Caſi, c. 12. n. 27. come ſtudiare la Divina Legge. *Ivi*. devono avere Teſta ſavia, e Petto forte, c. 14 n. 22 Non poſſono fare, che il Male ſia Bene, c. 8. n. 12.

Teologi imperiti, guide cieche, c. 1. n. 31 c. 8 n. 19 figurati ne' Buoi, che tiravano l' Arca, c. 2. n. 10. nella Scuola mal' educati, c. 2. n 11. 12. raſſomigliati alle Rane, c. 2. n. 12. c. 7. n. 12. confondono l' Opinione con la Fede, e con la Scienza, c. 2 n. 14 15 17 ardimentoſi a decidere tutto, c. 2. n. 19. 26. 28 ſi fidano della loro Opinione, in vece di conſigliarſi, c. 2 n. 19. non ſanno diſtinguere il Probabile vero dall' apparente, c. 2. n. 22. 23. ſono molti, c. 2 n. 23 ignoranti della Scrittura, de' Concilj, e de' Santi Padri, c. 2 n. 25 e vogliono far da Maeſtri, c. 2. n. 26 28. 33. c. 9. n. 19. rimproverati, c. 2. n. 35. non ſono ſicuri in Coſcienza. c. 3. n. 6 7. troppo di ogni Autore ſi fidano, c. 3 n. 6 7 9 16 17 non hanno abilità a giudicare, quali ſiano i buoni Autori, c. 3 n. 10 15 loro ſciocco argomento per i Libri ſtampati con licenza de' Superiori, c. 3 n. 26. e per altri. *Ivi*, n. 28. ſi ſanno eſſere di miglior condizione, che i Dotti, c. 3. n. 28. ſi abuſano del Probabile, c. 2. e c. 3. *per tutto* affermano cioè, che non ſanno, c. 3 n. 30 c. 7 n 30 ſimili al Sale fatuo, c. 6 n. 6 ſe errano, non ſono ſcuſevoli, c. 9 n. 19 vogliono più toſto credere alle falſe Autorità, che ſincerarſene con lo ſtudio. c. 10 n. 35 Teologi di ſolo nome. c. 6 n. 6 loro Carattere deſcritto da Sant' Agoſtino, c. 9 n. 19 ſono Critici de' Teologi Savj. Pag. 2 c 2 n. 5. c. 13 n. 14 biaſimano li Dogmatici. *Ivi*, amano gli Autori di Opinioni laſſe, c. 13. n. 15. temerarj nell' aſſumere cura di Anime, c. 2. n. 2. Ciarlieri, che dicono ciò, che non ſanno, c. 1. n. 12. 33.

Teologi Laſſi miniſtri di perdizione. Pag. 15. c. 1.

c. 1. n. 4. 6. di ſcandalo agli Eretici, c. 5 n. 30 Minacciati da Dio, c. 1 n. 20 c. 5 n. 1 2 27 Muojono impenitenti. *Pref.* n. 3. c. 6. n. 34. ciechi, che cadono nella foſſa del peccato, c. 1 n. 31 c. 9 n. 19 chiamano ſcrupoli i peccati veri, c. 2. n. 9. ſi conoſcono dalle loro Opinioni, c. 3 n. 32 adulano le Coſcienze, c. 5 n. 1 2 Organi del Demonio, c. 5 n. 23 c. 9 n. 19 ſimili alle Sirene, c. 6 7 ſparlano de' Teologi Savj, c. 6 n. 3 non ſi deve loro avere credito, neanche ſe faceſſero miracoli, c. 6. n. 17. c. 10. n. 34. neanche eſſendo molti, c. 6. n. 17. *Vedi*: Moltitudine. tolgono alle Anime il timor d' Iddio, c. 6 n. 31 Catedratici di peſtilenza, c. 6 n. 40 preſuntuoſi ſi dannano, c. 7 n. 4 oggetti dell' ira d' Iddio, c. 5 n. 1 2 c. 8 n. 5 fanno lecito ogni Vizio, c. 8. n. 3. 4. 5. ec. c. 12. n. 10. 13. E ſenza ſcrupolo, c. 15. n. 12. pongono la Chieſa in pericolo, c. 8 n. 14 ed in pericolo grande sé ſteſſi, c. 3 n. 37 c. 8 n. 20 ſono della Chieſa perſecutori, c. 8 n. 26 predetti da San Paolo, c. 9 n. 2 cercati da' Libertini, c. 9 n. 19 non è ad eſſi promeſſo il Regno de' Cieli, c. 9 n. 26 e ne ſono eſcluſi, c. 10 n. 38 Meglio ſarebbe, che foſſero idioti, c. 10 n. 8 non poſſono giovarci nel Tribunale d' Iddio, c. 10 n. 17 come deridano i Savj, c. 10 n. 37 c. 13 n. 14 ſono da fuggirſi, come ſcandaloſi, c. 10. n. 37. fingono di onorare la Divina Legge, e la impugnano, c. 12. n. 1. 10. loro preteſti a ſcuſarſi nelle laſſità, c. 12 n. 25 28 c. 13 n. 57 ſono di travaglio a' Veſcovi, c. 12 n. 26 Stravolgono i ſenſi della Scrittura, c. 13 n. 19 Coaudjutori alla dannazione delle Anime, c. 13. n. 23. 35. Bottegaj venditori di Olio, c. 13 n. 35 36 loro carattere deſcritto nella Sorittura, c. 13 n. 26 27 28 venali coll' unica mira al proprio utile, c. 13 n. 28 ſtimano, che l' iniquità piaccia a Dio, c. 13 n. 30 Quanto più ſi moltiplicano, più il Secolo peggiora, c. 13. n. 35 dati in caſtigo al corrotto genio del Mondo, c. 13 n. 32 35 ec. 38 39 ajutano il Demonio nel tender lacci, c. 15 n. 18 Niuno di eſſi tiene le ſue Opinioni troppo benigne. c. 14 n. 20 Pretendono una cieca ubbidienza, c. 15 n. 9

Teologi Venali, c. 13 n. 25. 26.

Teologo deve fare un' buon' Uſo della Fede, e della Legge, c. 1. n. 2. raſſomigliato all' Architetto, che fabbrica. c. 1. n. 5. al Sale *Pref.* n. 5 c 6 n. 6 all' Occhio, c. 9 n. 27 figurato negli animali mondi. c. 9 n. 9 de' Grandi in gran pericolo, c. 14. n. 22. parli alla Moderna, ſe vuole, ma decida i Caſi all' Antica, c. 15 n. 33 Qual ſia il buono, o cattivo. c. 1. n. 6 c. 5. n. 22. 13. dev' eſſere intendente, c. 2. n. 12 Pio, ma anche cauto, c. 3. n. 8. 17. 27. c. 9. n. 19. inneſcuſabile, ſe erra, c. 2. n. 28. c. 3. n. 7. ſue qualità requiſite da San Bernardo, c. 3. n. 8. 17. c. 9. n. 20. non creda tutto quello, che legge, c. 3. n. 25. 26. ſappia applicare i Principj generali a' Caſi particolari, c. 3 n. 35 non inventi nuove Opinioni, c. 4 n. 15 Non è ſuperiore alla Legge, c. 4 n. 24 ſia perito nella Scrittura, c. 11 n. 28 importa aſſai, che abbia una vera Pietà, c. 5 n. 12 c. 8 n. 30 Se non l' ha, quantunque ſia dotte, è ſimile al Demonio, c. 5 n. 36 Savio qual ſia, c. 5 n. 12 c. 8 n. 30 non può fare, che il peccato non ſia peccato, c. 6. n. 24 25 c. 8 n. 12 Suo vero ufficio qual ſia, c. 6 n. 4 deve imitare il buon Medico, c. 6 n. 34 36 e la buona Madre, c. 6 n. 35 ed il buon Giudice, c. 10 n. 16 17 32 coll' occhio al Tribunale d' Iddio c. 10 n. 15 é grande il conto, che deve rendere a Dio, c. 6 n. 40 non deve dare conſiglio per il Sì, e per il Nò, c. 7 n. 31 32 c. 10 n. 30 non deve uſurparſi quella poteſtà, che non ha, c. 8. n. 12 Sue qualità requiſite da' Santi Ambroſio, ed Agoſtino, c. 9 n. 20 deve ſchivare nelle Opinioni pratiche il pericolo del peccato, c. 1 n. 2 23 c. 9 n. 26 conſigliare conforme a Dio c. 9 n. 36 diſpoſto a ritrattarſi, ſe erra, c. 10 n. 2 a cagione del Probabile cade facilmente in varj errori, c. 10 n. 4 come pecchi di ommiſſione, c. 10 n. 38 non può vedere le Coſcienze, c. 11 n. 21 23 30 dav' eſſere ſpaſſionato, c. 15 n. 21 22 ec. Tra il vivo, ed il morto qual differenza vi ſia, c. 9 n. 20 Tanto ſi loda, quando riſponde a Genio, c. 13. n. 11. 13.

Teologi troppo Benigni. *Vedi*: Benigni.

Teologi troppo Rigidi. *Vedi*: Rigidi.

Tepidezza pericoloſa in chi ſi comunica, c. 4 n. 20 quanto ſia gran male, c. 12. n. 37

Termini delle Scuole ſovente confondono. *Pref.* n. 4 c. 2 n. 11 12 c. 11 n. 24 c. 15 n. 13 31 del Probabile ſono difficili da intenderſi, c. 2 n. 13 ec. c. 3. n. 39 ſono fallaci, c 7 n. 29 30 c. 10 n. 17 Equivoci, oſcuri, c. 7 n. 24.

n. 24 20 incerti, c. 7 n. 29 s' abbandonit no, c. 15 n 31 32 33 cc. Eſempio di chi ſi é in eſſi quaſi impazzito, c. 15 n. 32 relativi come s' intendano, c. 2 n. 24 del Più, e del Meno, hanno ampliſſimi ſenſi, c. 2 n. 27 di rado uſati dagli Antichi, c. 3 n. 39 dell' Evangelio ſono intelligibili a tutti. c. 11 n. 26

Tertulliano negó eſſere lecite le ſeconde Nozze, c. 4 n. 11

Timidezza non iſcuſa il peccato, c. 8 n. 8 9

Timore quando ſia peccato, c. 8 n. 9 è d' averſi nella ſcielta delle Opinioni, c. 6 n. 17 c. 7 n. 20 28 c. 8 n. 23 c. 10 n. 19 di offendere Dio fa l' Uomo cauto, c. 6 n. 30 c. 10 n. 39. è proprio de' Santi, c. 4. n. 25 c. 6 n. 31 c. 7 n. 20 è comandato nella Scrittura, c. 10 n. 39 deve averſi anche nelle Opere buone, c. 10 n. 39 ſavio, e neceſſario qual ſia, c. 4 n. 25 c. 13 n. 14 dell' Eternità fa ſovente mutare Opinione, c. 14 n. 17

Tiranni potrebbero ſcuſarſi con il Probabile, c. 8 n. 7 c. 11 n. 17

Tollerare, non è approvare, c. 3 n. 24 25 e. 4 n. 4

S. Tomaſo d' Acquino, ſua Modeſtia in riguardo a' ſuoi ſcritti, c. 3. n. 2. falſamente citato, ed interpretato da molti, c. 3 n. 14 in bilancia giuſta peſa più che tanti Moderni, c. 3 n. 15 c. 10 n. 35 temeva nel decidere i Dubbj di peccato c. 8 e. 23. come contrario a San Bonaventura, c. 9. n. 5. inclinó ſempre al più Probabile. c. 9 n. 39 Metodo tenuto nelle ſue Queſtioni, c. 11 n. 37

Tradizione della Dottrina di Criſto a noi pervenuta da' Santi Padri, e. 4. n. 5. delle antiche Severità come debba eſſere a noi fruttuoſa, e. 4 n. 23 combattuta da' Monaci della Scitia, c. 7 n. 8 ſenza novità ſi conſervi, c. 7 n 18 ſi deve aver zelo a diſenderla, cap. 15 n. 15 16 é Regola della Fede, e de' Coſtumi, c. 14 n. 10 prevale a qualunque ragione, c. 15 n. 13 ſuo ſtudio ſi ometie da chi attende al Probabile, c. 13 n. 40 del Probabiliſmo é frivola, c. 2 n. 34 ſue Sentenze concordate, Pag. 9.

Tranſito ad altra Religione, come lecito, c. 3 n. 13 c. 9 n. 12 come illecito, c. 6 n. 15 c. 9. n. 38

Trematori d'Inghilterra ſtimano neceſſario alla ſalute il tremore ſenſibile, c. 4 n. 11

Troppo, è vizioſo, c. 1 n. 34 di credito a qualche Autore è nocivo. c. 3. n. 16. di ſeverità è indiſcreto, c. 4 n. 6. 7. 8 9. cc. di Giuſtizia è una Ingiuſtizia, e. 4 n 6 di Benignità, e di rigore è dannato da' Sommi Pontefici, c. 4 n. 9 pregiudiciale alle Anime, c. 4 n. 19. 20. 21 c. 5 n. 1 fulminato da Dio, c. 4 n. 37 c. 5 n. 1 è da ſfuggirſi, c. 5 n. 7 di fiducia in sè ſteſſo è Superbia, c. 6 n. 14. di credito al Probabile é biaſimevole, c. 7. n. 7.

Troppo é quello, in cui ſi eccendono i limiti del proprio ſtato, c. 12 n. 25

Troppo di Amore alla Verità è ſempre buono, c. 5 n. 17

Turpitudine ſi fa comparire oneſta con il Probabile, c. 8 n. 13 7

Turpiloquio come in vano ſi ſcuſi, c. 13 n 5

Tuziore Opinione come ſi debba intendere ne' Sacri Canoni, c. 9 n. 831

Tuziorifti biaſimevoli nell' indiſcrezione, c. 1. n. 33 34 c. 4 n. 67 *Vedi*: Rigidi troppo.

Tazioriſta chi s' intenda, c. 1 n. 34 e. 9 n. 6. e ſi riprova, e 1 n 34 c. 9 n. 6 7 8 In buon ſenſo é lodevole, c. 1 n. 33

V

VAldeſi ſi facevano illecito ogni giuramento, c. 4 n. 11 e talora lecito poi lo ſpergiuro, c. 5. n. 18.

Valeſj tenevano di neceſſità il farſi Eunuchi, c. 4. 11

Vangelo, *Vedi*: Evangelio.

Vanité fa perdere l' Amore alla Verità, e. 10 n. 7 c. 13 n. 24

Ubbidienza ſcuſa, ove in qualche Dubbio ſi erri, c. 1. n. 32. c. 9. n. 18. non vera, ma putativa, e punita, c. 9 n. 20. Quando non ſia lecita, c. 10 n. 27. Che ſtima debba farſi di eſſa verſo Dio, c. 12 n. 6. 19. 26 Non é virtuoſa quella, in che di tutto ſi vuole ſaper la ragione, c. 12. n. 25.

Vecchj s' intendono di ſenno, e non di età, c 3. n. 15.

Veleno puó farſi medicinale, c. 4 n. 16. facilmente ſi beve, ſe e dolce, c. 5 n. 21.

Vergine ſtuprata per forza come non pecchi, c. 13 n 10.

Vergini ſtolte di chi ſiano figura, c. 13 n 25.

Vergini, che da ſe ſteſſe ſi uccidero per cuſtodire la caſtità, non ſono da imitarſi, c. 13 n. 10.

Vergogna effeto del peccato, c. 13 n. 2 3. ſi toglie col Probabile, c. 13. n. 4. 5.

Veriſimile ſi cerca, ove manca il Vero, c. 1. n. 7. 8. è detto Probabile, c. 1 n. 11. e ſovente, ingannevole, c. 2 n. 22 23 c. 3. n. 20.

...20 c. 14 n. 3. e termine relativo, c. 2. n. 24 non si può conoscere senza la cognizione del Vero *Ivi*. e oggetto dell' Opinione, cap. 10. n 6. non è il Meno Probabile. *Ivi*, e n.7. Che cosa sia, c.10 n.7.

Verità deve dirsi, ma senza offendere. *Perf.* n.4. c 9 n.1 non si conosce nel calore delle dispute *Pref.* n. 4. benchè per altro le dispute servano a rischiarirla, c. 14. n. 26. 27. figurata nel Sale. *Pref.* n. 5. deve dirsi anche ad onta degli Emoli. *Pref.* n. 4. 5. c. 12. n. 40. con fortezza di animo. *Pref.* n.6 c.9. n. 1. 2. è amara a' Viziosi. *Pref.* n. 6. c. 7. n. 13. c. 13 n. 13. impressa nel Razionale di Aronne, c. 1 n. 4. deve cercarsi con ogni diligenza. *Pref.* n. 7 c. 8 n. 23. c.9 n. 37. c. 10 n. 23. Non si persuade, ove sono discordie c. 1 n. 28. Non si dà, che sia contraria alla Divina Scrittura, c. 2 n. 25. deve amarsi per se stessa, c. 3 n. 16. è figlia del tempo, c. 3 n. 19 e una sola, c. 3. n.39 non và disgiunta dall' Equità, c. 4. n. 18. è la base della Virtù, c. 5 n. 7 si rivela col tempo, c. 5. n. 36. come sia fatta schiava, c. 6. n. 40. Pochi l' amano; pochi la dicono. c.7 n. 13 non ha bisogno di prove, c 7. n. 16. è una sola, indivisibile, immutabile, c. 7 n. 27 è nella conformità al retto appetito. *Ivi*. meglio cedere, che contendere contra di essa, c. 8. n. 22 c. 9. numer. 2. non è mai da corromperſi per qualunque avvantaggio, c. 9 n. 16. Quanto più si conosce, e s' impugna, più rende l' Anima rea, c. 9 n. 33. c. 10 n. 9. naturalmente si ama, c. 10 n. 7. ma di fatto più si ama la Vanità. *Ivi* l' allontanarsi da essa è un' allontanarsi dall' Eternità, c. 10 n. 9. è comprovata anche da quelli, che non la intendono, c. 10 n. 10. come si finge di amarla. c. 11 n. 4 28. Quale nella Morale si metta in dubbio, c. 11 n. 27 basta amarla per intenderla. *Ivi*. deve amarsi più che la Legge c. 12 n. 16. e più assai che la Concupiscenza, c. 12. n. 17. nell' eccedere i suoi limiti, si erra, c. 12 n. 25. chi la odia, odia Dio, c. 12. n. 32 33. perchè sia odiosa, c. 13 n. 11 13 14. come sia amata, e odiata, c. 13 n. 12 13 20. 21. oscuri inducono negli errori, c 7. n. 25. è una Virtù, che dà l' essere a tutte le Virtù c. 11 n. 39.

Verità, dove manchi, si ricorre al Probabile, c. 1 n. 7. 8. non deve lasciarsi per seguire l' Opinione, c. 1. n. 8 c. 2 n. 17. è da preferirsi alla Probabilità, c. 1. n. 11 c. 9. n. 9. Si pretende, che sia oscura, per seguire con riputazione il Probabile, c. 2. n. 17. si fà comparire col Probabile, dove non è, c. 3. n. 15. come simile al Pane, c. 7 n. 27. ogn' uno si vanta di amarla, c. 10. n. 10. Quanto si può, conviene ad essa accostarsi, c. 3 n. 15. si trova a cercarla nelle strade vecchie. c. 7 n. 17. Specolativa come si presuma praticabile, c. 8 n. 2. Quanto ora sia confusa con la Vanità, c. 8. n. 18. 27. Quando non si trovi, deve sfuggirsi la Falsità, c. 8. n. 23. Quando è dubbia, richiede cautela. *Ivi*. Specolativa non sempre vale per la Pratica c. 9. n. 5. è meno cercata che la Probabilità, c. 9. n. 9. non ammette il più, o Meno, c. 10. n. 13, 14. è cercata con furberia, c. 13. n. 22. ità impressa nell' Anima, c. 13. n. 11. disprezzata cagiona la cecità della mente, c. 13. n. 24. Se non si conosce, sovente per colpa nostra, c. 14 n. 13. è da preferirsi al Costume, c. 15 n. 7. Era incerta agli Accademici; ed è certa per noi Cristiani, c. 1. n. 11. Si presume oscura per seguire il Probabile, c. 2. n. 17.

Verità altre sono circa la Fede, altre circa i costumi, c. 3 n. 22.

Vero senza la Verità non si dà, c. 2 n. 24. non è tuttociò, che si stampa, c. 3 n 26. c. 8 n. 27. non è da insegnarsi a chi non lo intende, c. 3. n. 37. come si debba discernere da ciò, che è Falso. c. 8. n. 23. si crede essere quello, che si ama, cap. 13. num. 15.

Vero moralmente è quello, che è vero per lo più, c. 10. n. 32.

Verme della Coscienza qual sia, c. 13. n. 2.

Vescovi anticamente decidevano i Casi difficili, c. 2. n. 19. c. 7 n. 13. negli ardui si consiglia vano, c. 2 n. 19. loro incombe, che s' insegni una sana Dottrina, c. 3. n. 23. devono vegliare sopra i Lettori della Morale, c. 3. n. 34. e sopra le Regole Probabilistiche, c. 3 n. 39. c. 8 n. 23. devono essere utili alla Chiesa, c. 3. n. 39. non devono censurarsi, c. 4 n. 14 hanno il carico di correggere i Vizj, c. 8. n. 24. Potestà data loro da Dio, e dal Concilio di Trento. *Ivi*. Loro negligenza cagione delle Lassità. *Ivi* sono nella Chiesa le Sentinelle, c. 8 n. 25. Loro pericoli, se non sono vigilanti, c. 8 n. 24 25. 26. Loro professione solenne quanto sia obligante, c. 8 n. 28. Se non la osservano, sono spergiuri. *Ivi*. sono da consigliarsi ne' Dubbj gravi, c. 9. n. 12.

n. 12. ſono Paſtori poſti da Criſto nella ſua Chieſa, c. 9. n. 17. ſono aſſiſtiti dal Paſtore Supremo. *Ivi*. devono attendere a ſradicare le Opinioni laſſe, c. 12 n. 26. Loro tolleranza cagione del Probabiliſmo avanzato, c. 15 n. 7. ad eſſi è incaricata la oſſervanza de' Sacri Canoni, c. 15. n. 16. I netti ſono talora in caſtigo de' Popoli, c. 13. n. 38.

Ufficio Divino detto con diſtrazioni, a chi ſia lecito non ripeterlo, c. 5. n. 6. nel recitarlo è neceſſaria l' attenzione, cap. 12. num. 37.

Via della Salute non ſi può dire, ſia dubbia, c. 1. n. 21. non è da ſtringerſi, nè d' allargarſi a noſtro capriccio, c. 4. n. 8. c. 5. n. 1. 2. è la Via ſtretta, c. 4. n. 38. è la vera Pietà, c. 5. n. 13. non può allargarſi più di quello, che è, c. 6. n. 16. é molto ſtretta. *Ivi*, come ſia ſtretta. *Ivi*, e n. 17. Sicura è quella, dove non è il peccato, nè il pericolo del peccato, c. 9 n. 6. 7. 8. c. 12. n. 18. è la Via tenuta da Criſto, c. 12 n. 20. ne' Dubbj di peccato la ſicura è ſempre da eleggerſi, c. 9. n. 31. 32. 33. ec. c. 12. n. 18. 19. Sua deſtra, e ſiniſtra è pericoloſa, c. 4. n. 37.

Via della perdizione è larga c. 6. n. 15. 17. in che ſenſo ſia larga, c. 6 n. 16. 17. non è da crederſi buona, neanche provata con Miracoli. c. 6. n. 17. in ogni maniera deve ſfuggirſi, c. 12. n. 18. 19.

Vie laſſe quali ſiano, c. 1. n. 14. c. 4. n. 37. c. 12 n. 18. 19.

Vigilanza neceſſaria al Criſtiano, c. 8 n. 15. più a' Veſcovi, c. 8. n 25. 26.

Vigilio Veſcovo Africano ſi duole de' Teologi immodeſti di quel ſuo tempo, c. 6 n. 29.

Violenza eſterna come, e quando ſcuſi il peccato, c. 8. n. 8 9. c. 13. n. 10

Virtù non è vera, ſe non è fondata nella Verità c. 5 n. 7. é indiſpenſabile, c. 5. n. 8. 9. Non può eſſere vera ſenza una vera Pietà, c. 5. n 12. deve promoverſi dal Teologo, c. 5. n. 12 13. ma ſi vede anzi praticamente all' oppoſto. *Ivi*. non ha biſogno di Benignità. c. 6 n. 19. come ſerva di titolo al Vizio, c. 8. n. 5. Maggiore è da preferirſi alla minore, c. 9. n. 12. naturalmente tutti a nota, c. 11. n. 14. dev' eſſere ſuperiore alla Concupiſcenza, c. 12 n. 13. 17. conſiſte nell' Ordine dell' Amore, c. 12. n. 22. deve amarſi più, che i beni del Mondo. c. 12. n. 33. ſuoi confini difficili a diſcernerſi da quelli del Vizio, c. 7. n. 21. non è da poſporſi al piacere, c. 12. n. 13.

Virtù Teologali devono più averſi a petto, che le altre, c. 5 n. 24. Opinioni erronee circa di eſſe, *Ivi*. ajutato all' oſſervanza della divina legge, c. 8. n. 21. devono eſercitarſi i ſuoi atti, c. 12. n. 37.

Vita è ben' impiegata ne' buoni ſtudj, *Pref.* n. 4. propria è da preferirſi all' altrui, c. 9. n. 23. del corpo ſoltanto è preziosa quanto ſerve a quella dell' Anima. c. 8. n. 9.

Vita Attiva, e contemplativa, l' una, e l' altra ſicura, c. 9. n. 7.

Vita Criſtiana è una Vita penitente, c. 4. n. 5.

Vita Probabile qual ſia, e quanto degna e. 5. n. 15. c. 8. n 30.

Vizj capitali come ora malamente ſi ſcuſino, c. 5. n. 35. c. 13. n. 5. 6.

Vizio non è nell' Arte, ma nell' Artiſta, c. 1. n. 13.

Vizio autorizzato ne' Gentili coll' eſempio de' Dei, c. 3. n. 14. e nè Cattolici con le Sentenze mal' intese di S. Tomaſo. *Ivi*. ſi rimedia coll' uſo di una ſana Dottrina, c. 3. n. 33. non può mai eſſere lecito, c. 5 n. 8. 9. ſi pratica con bei cavilli e. 5. n. 35. ſi difende col Probabiliſmo, c. 6. n. 1. ne più ſi crede eſſer Vizio, e. 6. n. 35. e. 7. n. 9. c 8. n. 3. 4. 5. anche ne' Chioſtri, c. 6. n. 18. e. 8. n. 5. ſi fà anzi coll'Opinione eſſere opera di Virtù. c. 8. n. 4. 5. 7. ma per ogni modo é ſempre illecito, c. 8. n. 5. Guai a chi lo difende, c. 8. n. 20. talora non ſi conoſce per le tenebre della mente c. 8. n. 23. s' inoltra per negligenza de' Veſcovi c. 8. n. 24. naturalmente a tutti è noto, c. 11 n. 14. in eſſo non può trovarſi la Felicità, c. 13. n. 2. 6. Si vuole ſempre, che da qualche Autorità ſia protetto, e 13. n. 17. non ſi commette in pubblico ſenza roſſore, c. 13. n. 23. come da' Libertini ſia chiamato Virtù, e. 13. n. 6. c. 14. n. 21.

Vizioſo vorebbe, che foſſero tutti Vizioſi, e. 13. n. 11. e che foſſero tutti i Teologi Probabiliſti a difendere il Vizio. *Ivi*.

Vizioſo circolo con cui ſi prova Probabile il Probabiliſmo, c. 7. n. 29.

Vizio naturale non é peccato, c. 11. n. 3.

Umiltà non é da eſercitarſi con la Falſità c. 4. n. 25. è neceſſaria per avere la Divina grazia, c. 6. n. 10 è il Frutto, che deve coglierſi dalle Dottrine Severe, e. 6. n. 14. ha due ſcogli. *Ivi*. è il precetto, c. 9. n. 10 Vizioſa qual ſia, c. 10. n. 28.

Uniformità delle Sentenze è deſiderabile tra i Teologi, c. 1. n. 18 36. c. 4. n. 37. c. 8. n. 13.

Voce del popolo ſovente è degna d' eſſere udita, c. 10. n. 8.
Volgo qual ſia, c. 2. n. 5. ſi dà anche ne' Dei ed ogni moltitudine. *Ivi.* non é atto a fare ſenſati giudicj, c. 3. n. 15. è facile a traboccar negli errori, c. 3. n. 37. c. 10. n. 4.
Volontà umana facile ad ingannarſi in un Bene apparente, c. 13 n. 15. ne' Dubbj eſſa è, che comanda all' Intelletto, c. 14. n. 1. Perſonale neceſſaria a fare il peccato c. 11. n. 20. da eſſa proviene la diverſità delle Opinioni, c. 11 n. 1 2 6. ſi laſcia rapire più dalla Paſſione, che dalla Ragione, c. 14 n. 1. 2. eretta, o prova ſecondo le coſe, che eſſa ama, c. 14. ad eſſa è proibito il giudicare c. 14 n 3. deve annegarſi, non ſoddisfarſi. *Ivi*, in eſſa è tutto il male, anche del Probabiliſmo, c. 14 n. 4. &c. Suoi Giudicj ſono per lo più appaſſionati, e falſi, c. 14 n. 3 4. 10. fa Probabile tutto ciò, ch' eſſa vuole, c. 14 n. 1. &c. c. 15. n. 23. Ad eſſa, ſe è buona, é promeſſo il Regno de' Cieli, cap. 14. n. 26. Dell' Uomo, e della Carne, c. 12. n. 7.
Volontà d' Iddio come ſia in tutto da inveſtigarſi nella Morale, c. 12. n. 19 23 è ſempre da preferirſi alla noſtra Libertà, c. 12 n. 26. ed alla noſtra Volontà, c. 14 n. 30. col volere ignorarla, ſi ſprezza, c. 12 n. 12.
Volontario in cauſa, come ſia colpevole, c. 13 n. 8. 10. come ſia il non volere, c. 12. num. 13.
Uomo è un nulla rimpetto a Dio, c. 6. n. 12. non conoſce sé ſteſſo, c. 6. n. 8. Sua Nobiltà. c. 12 n. 5 7. ora preſume, ora diſpera. c. 6 n 8. 14 ſoggetto a ingannarſi, c. 10 n. 38. Vecchio come ſi depouga, c. 12 n. 8. Che ſia dabbene del Probabiliſmo non ſi fida, cap. 15 n. 31. da sè ſteſſo ſi allaccia, c. 10 n. 39. creato per ubbidire a Dio, c. 10 num. 32. come abbia potuto avere più moglj, c. 11 n. 20.
Voto iniquo non deve adempirſi, c. 9 n. 15. Giuſto nel Dubbio é da oſſervarſi, c. 9 numer. 32. c. 12 n. 18. come lecita la mutazione, c. 9. n. 12.
Uſo. *Vedi* Coſtume. Conſuetudine.
Uſura lecita appreſſo Calvino, c. 5. n. 18 come anche da molti erroneamente ſi faccia lecita, c. 5 n. 31 c. 11 n. 17. E' un Vizio vergognoſo; ma col Probabiliſmo ſi toglie la ſua vergogna, c. 13 n. 5. non é ſcuſata per l' ignoranza, c. 11 n. 17.
Utile non è ciò, che non giova, c. 8. n. 29.

Z

Zelanti della buona Dottrina non turbano le coſcienze; ma bensì i laſſi, c. 15 n. 1. Come ſiano ſcherniti, c. 10. n. 37. c. 15 n. 1. come gemano ſopra lo Stato preſente della Criſtianità, c. 15. n. 18.
Zelanti falſi abborriti da Sant' Agoſtino, c. 4. n 1 deſcritti dal Profeta Ezechiele. *Ivi*, e da S. Paolo, c. 4. n. 25. Traſgrediſcono con la troppa Rigidezza la Legge, cap. 4 n. 14. pongono il peccato, dove non è, cap. 4. n. 21. &c. devono fuggirſi, c. 4 n. 29. ſono molto ſuperbi, c. 4 n. 30. fanno mal fine, *Ivi*, e n. 13. Chiamano Eretici quelli, che tali non ſono, c. 6 n. 39 ſono tenaci della propria Opinione con alterigia, c. 14 n. 19. per mezzo di eſſi il Demonio rompe la pace, e la carità. c 14 n. 21. ſimili a' Lebbroſi, c. 14 n. 19. 24. *Vedi* Falſi Profeti, Rigidi troppo. Facili a ſcandalizzarſi in alcune coſe di quest' Opera iteſſa, c. 5. n. 30.
Zelo imprudente è vituperevole nelle indiſcrezioni, c. 4. *per tutto*. Quando negli Apoſtoli di tal ſorte ſia ſtato, c. 4. n. 10. circa la Confeſſione, c. 4 n. 13. 14. e la Comunione, c. 4 n. 19. 20. é zelo falſo, c. 4 n. 28. che produce peſſimi effetti, c. 9 n. 33. ed è da moderarſi, c. 4 n. 35. 36 dice vere Eresie nel perſeguitare le falſe. cap. 6 n. 39. è ſempre accompagnato da ſuperbia, c. 14. n. 19. cagione delle diſcordie cap. 14. n. 21. ſimile al male di Lebbra, c. 14. num. 19 24. manchevole nella Verità, ed Equità, c. 4. n. 29. inverte il giudicio, c. 4. n. 11.
Zelo ſerve di paſſio, e di pretesto all' indiſcrezione, c. 4. n. 15.
Zelo ſavio, e zelo ſciocco, c. 4. n. 10. de' Santi, e degl' Ipocriti, c. 4. n. 26. 27. ſecondo la Scienza qual ſia, c. 4. n. 1. Fariſaico qual ſia, *Ivi*, e n 10. Amaro, e ſenza Carità, c. 1. n. 27.
Zelo vero è quello, che è ordinato dalla Carità, c. 4. n. 36. ed è diſcreto, *Ivi*. deve averſi a difendere la Legge, e la Tradizione, c. 15. num. 15. 16. non può ſtare con la Falſità, c. 4. n. 25. fa di tutto per ſalvare un' Anima, c. 9. n. 2.
Zelo de' Veſcovi in che ſi debba impiegare, c. 5. n. 27. maſſimamente nella ſana Dottrina, c. 3. n. 33. 34. *Vedi* Veſcovi.
Zenzara figura del Probabiliſmo, c 7. n. 15.
Zizzania ſimile al buon grano, c. 6. num. 18. tollerata nel campo della Chieſa, c. 3. n. 25. ſeminata dal Demonio, c. 7. n 5.

IL FINE.

11

Digitized by Google